

LIBRERIA già NARDECCHIA
ROMA



21.11
Z1365

Zaccaria, Francesco Antonio

S T O R I A
LETTERARIA
D'ITALIA
 SOTTO LA PROTEZIONE
 DEL SERENISSIMO
FRANCESCO III.
 DUCA DI MODENA ec. ec.
VOLUME XI.

Che contiene i Supplimenti, e gl' Indici generali de'
 dieci precedenti Volumi dall'Anno 1749., nel quale
 l'Opera si cominciò fino a tutto il 1754.



IN MODENA, MDCCLVII.
A SPESE REMONDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

2245770
 2. 6. 30

The text in this section is extremely faded and largely illegible. Some words that are difficult to discern include "THE", "OF", and "BY".



The text at the bottom of the page is also very faint. Some words like "THE" and "OF" are visible but difficult to read clearly.

1725. A. 4. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

PREFAZIONE.



On molte parole fa mestiere premettere al presente Volume. Già altrove promettevmo di dare ogni dieci Tomi i debiti supplimenti, e gl' Indici generali. Mantenghiam la parola. Varrà ancora questo nostro Volume per ogni risposta al secondo Tomo del finto, miserabile supplimento, che colla falsa data di *Lucca* uscì nel 1754. in *Venezia*. Noi non abbiamo voluto a questo maligno, e velenoso scrittore far tampoco l'onore di nominarlo al capo della Storia Letteraria. Ma s' egli avesse pure un pocolino di senno, dovrebbe altamente confondersi, veggendo, quali esser doveano i supplimenti, che alla nostra Storia a letterato, ed onesto Uomo si conveniva di fare, in vece di quegl' insulsi, e stomachevoli, e maledici, ch' egli è ito accozzando da' Giornali, e da altri librettucciacci usciti contro di noi, e quasi tutti sopra la *Grazia*, sul *Probabilismo*, sull' *Attrizione*, e somiglianti al pubblico omai no-

jole materie, nelle quali si divincoli pur egli quanto vuole, e ne abbia mortal dispetto difenderemo sempre la sana dottrina, che o propria è della *Gesuitica* scuola, o più comunemente in quella viene insegnata. Troppo detto è di questo ciarliere, il quale con mille panzane, con imposture, con villanie degne d'uscire colla data di *Portoreale* contamina

*I sacri studj, e l'onorate Scuole,
Ond' ha l'alma virtù perpetua probe.*

S' e' ne vuole di più, esca della macchia, ove si sta accortamente appiattato, e a fronte scoperta si faccia conoscere, nè si contenti, come ha finora fatto, di svelarsi a pochi amici della congiura colla vana speranza d'esser tenuto segreto. Noi con più diritto consiglio a' veri letterati, e agli amatori della *Nazione* ci volgeremo pregandoli di somministrarci a tempo le notizie, che a compilar l'opera nostra son necessarie. Che se nell'uscire de' Tomi non vedranno o de' loro libri avervi menzione, o delle scoperte fatte ne' lor paesi, o de' loro defunti, o d'altro di che più particolarmente si dice nel solito *avviso* a' letterati d'*Italia*, almen si compiacciano di trasmetterci le op-

le opportune memorie per gli supplimenti, che siccome ora, così in appresso daremo a ogni dieci volumi, che avremo a luce mandati. Perocchè vano farebbe, che con impudenti, ed empie lettere di Fr. *Guidone* fatte uscir della macchia ora da *Massa*, ora da *Rovereto*, con altre lettere cieche a noi per la posta trasmesse, con infami libelli somiglianti alle detestabili vite, che del *Magliabechi* da Uomini nè delle umane, nè delle divine leggi curanti furono già divulgate, si lusingassero alcuni d' intorirci, e di farne dalla incominciata a lor troppo odiosa carriera desistere. Noi una volta per sempre gli assicuriamo 1. che non leggeremo mai questi indegni scrittaboli loro, benchè alcuna cosa del contenuto in essi ci sia nota per altrui relazione. 2. Che pregheremo l' ottimo Iddio, perchè perdoni loro tanto rabbiosa maldicenza, e gl' illumini a conoscere il miserabil fin sempiterno, al quale questa li porta. Del resto come in somigliante proposito scrivea il Marchese *Maffei* (nome immortale) nel IV. Tomo delle sue *Osservazioni letterarie*, ringraziamo sommamente la divina clemenza, che ne ha fatto fortire un naturale a così fatti insulti superior tanto, che non se ne turba punto la nostra tranquillità, e la nostra

pace, e che (se la certa offesa di Dio sen tragga) troviamo soggetto di riso, e di trastullo, dov' altri ne troverebbe d' accoramento, e d' estremo affanno. Però sotto la protezion Sovrana del Serenissimo nostro Padrone di nulla tementi, e nella buona causa, che abbiam per le mani ripofati, e sicuri seguiremo a francamente dire dell' opere di costoro, quanto per interesse della Chiesa, e per difesa della nostra Compagnia crederemo doverli dire; anzi quanto più moltiplicheranno sì fatti libelli, tanto più prenderemo animo a dir nostra ragione; perocchè questi libri sono la maggior nostra lode, e fanno a chicchesia apertamente vedere da cui parte stiasi il torto. Chiunque li legge dee tosto dire: la nuova mirabil maniera di rispondere agli Storici letterarj d' Italia, ch' è questa! I Gesuiti (diasi per ora che veri sieno tali rimproveri) *i Gesuiti colle lor massime hanno insidiato alla vita di Enrico IV. Re di Francia; Dunque il P. Berti non ha nella Storia Ecclesiastica presi que' granchi come balene, de' quali è stato ne' Tomi VIII. e IX. della Storia Letteraria modestamente riconvenuto? La decantata visione di S. Ignazio colla promessa: Ego vobis Roma propitius ero* è contro la Scrittura, dalla quale sappiamo, che ad-

*vocatum habemus apud Patrem Jesum Chri-
stum*; dunque il P. Berti non è stato
condannato dagli Arcivescovi di *Vien-
na*, e di *Sens*? Il P. Pepe dispensa le car-
tucce della Concezione per certi usi, che
al solo Fr. Guidone possono far piacere?
dunque gli Appellanti non fanno forti
sulle dottrine del P. Berti, e non pro-
testano, da questo Religioso dirsi peg-
gio assai, che da essi non si sostiene;
ec. ec. ec. Non salta subito agli occhi,
che non potendo costoro rispondere al-
la forza delle accuse nella *Storia Lette-
raria d' Italia* per necessità date loro,
cercano solo di vendicarsi, e di sfoga-
re il malnato lor astio, eglino promo-
tori della *Morale Severa*, eglino odia-
tori de' *rilassati Casisti*, eglino ubbidien-
tissimi a' decreti di *Roma*. Questo è il
linguaggio, che ogni assennato Uomo
debbe usare leggendo sì fatti liberco-
lacci. Forse Dio permette, che costoro
diano in tali empietà, e smanie sì
furibonde appena credibili, perchè me-
glio e da tutti in fine si vegga, di
quale spirito sieno eredi, e qual fine a
scriver li muova.

A V V I S O

Ai Letterati d' Italia.

I.



Alcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 57. si avessero tutti i libri del 56., e così in appresso. Ma se i letterati non pigliansi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonfi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremo il merito d' essi.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo che intendasi da' dotti, che quando vogliono mandarci non i libri, ma le notizie d' essi, segnino intiero il Frontispizio, la forma della stampa, se in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la division dell' opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col

col

col libro, affinchè difaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti, Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte, di Componimenti, e di Libri ascetici. Perciocchè non sono compresi nella idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Musei, d'Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte Antichità, di naturali, e Matematiche osservazioni, de' libri, (l'edizione ne sia segnata con esattezza, e si pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Espongiamo specialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe* di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L'uso, che noi faremo delle somministrate notizie è la miglior risposta, ch'eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispen-

LIBRO II.

SCIENZE SACRE.

- Cap. I. **S**crittura, Padri, Concilj. 233
- Cap. II. *Libri di Teologia Scolastica, e
Dommatica.* 242
- Cap. III. *Libri di Teologia Morale.* 265
- Cap. IV. *Libri di Leggi Ecclesiastiche, e
d'altri Riti.* 296
- Cap. V. *Libri di Sacra Eloquenza.* 298
- Cap. VI. *Storia Sacra Universale.* 302
- Cap. VII. *Libri di Storia Sacra Partico-
lare.* 311



LIBRO I.

Scienze Profane.

C A P O . I.

Delle Lingue.



I. Ue soli libri spettanti alle lingue 1749
troviamo essersi per noi tralascia-
ti nel presente anno: anzi chi
volesse usar sottigliezza, un solo.
Però da che quando era il suo
tempo questo ci si nascose, trag-
gasi ora finalmente a luce, e
diamogli anche per cortesia un compagno.

*Gramatica della Lingua latina dettata per interro-
gazione da D. Ferdinando Porretti colla Pros-
odia che forma il secondo Tomo, edizione 8. in
Venezia 1749. Nella Stamperia Remondini in 12.*

Non è una semplice ristampa, poichè anche nelle Gramatiche si debbono da un attento Librajo aver certi riguardi per esitarle più facilmente; sebbene i fanciulli, che soli ne abbisognano, ne logorano tante, che senza molte finezze le comprenderebbono. Una buona giunta di cose gramaticali dell' Autore inedite vi si è fatta, e collocata a' luoghi opportuni.

Tom. XI,

A

II. L'

1749

II. L'altro di che parlava è un vocabolario della lingua *Armena*, cui qui ammettiamo solo perchè in Italia stampato:

Dizionario universale della lingua Armena. Venezia per Antonio Bortoli. Tomi II. in 4.

E per un vocabolario, che non è neppur nostro, questo basta.

1751

III. Ora due Gramatiche fatte nate per quello che esse dicono per l'istruzione de' Fanciulli, non vogliono più essere da noi taciute. I fanciulli si affrettino di provvedersene, che perciò ne diamo il titolo:

Elementi dell'Italiana e latina favella ad uso di alcuni nobili giovani di Castel Franco. Venezia presso il Recurti 1751. in 8.

La voce *elementi* spiega abbastanza tutto quello che si ha a sperare da questa operetta. L'unirli tuttavolta insieme per ammaestrare i giovani nell'una e nell'altra favella merita lode, e meriterebbe che tutti se ne giovassero. L'altra si alza un poco più promettendo qualche cosa maggiore:

Modo facile per istradare i principianti nella lingua latina, supposto, che sappiano declinare, conjugare, le concordanze, l'uso delle proposizioni. Venezia presso Pietro Bassaglia. 1751. in 8.

IV. Chi attende a pulitamente scrivere in lingua Italiana a prova conosce quanto giovi aver allato una buona *Crusca*, cui consultare ne varj dubbj, che nascono scrivendo. Una nuova giunta ora fatta alla vecchia porrà il colmo a' loro desiderj, ch'erano di averla quanto il più si potesse copiosa, compiuta, in somma perfetta.

Giunta di vocaboli raccolti dalle opere degli Autori approvati dall'Accademia della Crusca apposta

nel

nell' edizione Napoletana del Vocabolario della medesima Accademia, seconda edizione in miglior guisa ordinata, e corretta. Napoli. 1751.

Il Vocabolario della *Crusca* sebbene lavoro d' uomini eccellenti è sempre un vocabolario, e vuol dire difficile, e penosa opera, in cui qualche cosa sempre sfugge agli occhi più acuti, e vigilantissimi. Nell'ultima magnifica edizione del medesimo fatta in *Firenze* del 1729. mancavano molte parole de' buoni Autori, o adoperate dagli stessi compilatori nella diffinizione, o spiegazione delle voci; si ristampò indi a non molto a *Venezia* in forma più comoda, ma senza mutare, o aggiungere un &. *Napoli* provvide a questa mancanza, poichè nella ristampa, che ivi si fece della *Crusca* nel 1746. accurata persona vi aggiunse la raccolta de' vocaboli, che mancavano. Benissimo fatto per riguardo all' opera, ma i letterati, che aveano la *Fiorentina*, o la *Veneta* edizione, doveano essi comperar la *Napoletana*, o pur star senza la giunta? l'uno, e l'altro incomodava troppo. Or ecco lo stampatore, che facendo il suo negozio rimedia al disordine predetto. Egli ha stampata a parte la giunta, e in due forme, la prima adattata al testo dell'edizione *Fiorentina*, la seconda a quello di *Venezia*: così con non molto soldo si gode il vantaggio di *Napoli*: anzi in questa ristampa a parte ci ha un non so che di più, almeno si promette, ed è l'ammenda degli errori, che infelicitamente s'introdussero in quella prima. Il Raccoglitore poi avvisa di non aver messo a mazzo qualunque voce, ma aver quelle scelte, che adoperate furono dagli scrittori approvati, e tra gli scrittori approvati piuttosto da' nati in *Toscana*, che altrove, e fra' *Toscani* più da' profatori, che da' poeti; Innoltre d' essersi servito dell'edizioni stesse dell'Accademia tranne in due, o tre Autori. L'opera sta certamente bene così, ma cosa ottima, e perfetta pare che non si possa avere in questo genere fuor che da *Firenze*.

V. I vocabolarj della lingua *Toscana* or sotto

1751 un titolo , or sotto altro sono tanti oggimai , che possono parer troppi : niuno si può dire ne abbiamo degl' *Italiani* dialetti , che sono tanti , e tanto tra se diversi ; e io non so se altra cosa alcuna più di questa giovar potesse a insegnare presto , e bene il *Latino* , e l' *Fiorentino* idioma al *Lombardo* per esempio , o al *Ligure* , o al *Calabrese* . Egli mi ricorda d' un dotto Cavaliere *Piacentino* , che a questo fine si pose a compilare le voci , e le frasi particolari di *Piacenza* con le corrispondenti *Latine* , e *Toscane* . Ma senza questo non è egli bene , che ognuno sappia , e conosca la sua lingua , e non si perdano alcuni e vocaboli , e modi di dire , che perchè non sieno *Toscani* non lasciano d' esser belli ? E tanto più mi pare , che a tali dizionarj pensar si dovrebbe , mentre osservo , che in alcuni dialetti siccome nel *Viniziano* , nel *Milanese* , nel *Bergamasco* , nel *Genovese* , abbiamo e poeti , e profatori ingegnosissimi , graziosissimi , e pieni di veneri della lor domestica lingua . Chi non sa delle cento sole , e del bel *Bertoldo* e *Bertoldino* in rima fatto , per lasciar ora di dire e della *Banzola* , e del poema intitolato *la liberazione di Vienna* , ed altre sì fatte belle opere *Bolognesi* ? Che diremo e della inimitabile traduzione *Bergamasca* del *Tasso* , e delle magnifiche poesie del *Cavalli Genovese* , e di quelle del *Maggi* , e del *Balestrieri Milanese* ? Troppo lungo catalogo faremmo , se anco le migliori solo volessimo accennare , nè questo è il luogo : bastandoci aver mostrato qui che troppo gran danno sarebbe , se non si raccomandassero alla gente tutta *Italiana* tante bellezze , che meritando essere conosciute , e ammirate da tutti , non possono se non da pochi , e coll' andar del tempo forse neppur da questi pochi . Per questo principalmente il P. del *Bono* ha intrapreso il dizionario del dialetto *Siciliano* , che tra gl' *Italici* tiene un riguardevole posto ; e se il suo esempio , siccome dovrebbe , fosse imitato dagli altri dialetti noi avremmo in breve un ragionevole numero di vocabolarj da fare essi soli una buona biblioteca .

Dizionario Siciliano Italiano Latino del P. Michele del Bono della Compagnia di Gesù. Volume I. in Palermo 1751. presso Giuseppe Gramignani in 4. pagg. 456. oltre alla dedicatoria e Prefazione di pagg. XVI. 1751

Vediamo ora in breve l'economia di quest'opera. Il N. A. non pone esempj di Autori a affermazione delle voci, e delle frasi addotte. Lunga fatica, e gravosissima sarebbe stata questa, e poi d'onde prendergli? Poco si stampò in *Siciliano*, e però infinite belle cose non avrebbero avuto luogo nel vocabolario. Egli nondimeno protesta di non aver posto minimo che senza una previa accurata disamina. I posterì avranno un bel campo di segnalarli. Divideranno gli antichi da' moderni scrittori *Siciliani*, fisseranno il secolo d'oro per quel Dialecto, e a ciascun vocabolo assegneranno quel grado, dirò così, di nobiltà, che gli conviene, e sta bene. A' medesimi pur si lascia dal N. A., se voglia a lor venga, di compilare un completo vocabolario, di regiltrare i termini particolari delle arti, e delle scienze, e certe parole particolari, che hanno corso in questa, o in quella Città soltanto, e le rancide, e disusate per vecchiezza, delle quali abbonda il dizionario del *Nebrissense*, e del Canonico *Scobar*, e di aggiungere le definizioni, o spiegazioni, e assegnare l'etimologia, e l'origine di qualsivoglia voce, o locuzione, o proverbio. Il P. del *Bono* non ha avuto tempo o voglia di far simili cose, che per altro fanno bello un lessico. Egli ha avuto da lavorare assai intorno alla disposizione, ed ordine senza trarsi sopra gli omeri altre cure. Pose per alfabeto la voce *Siciliana*, e immediatamente dappoi l'*Italiana* corrispondente, e a questa segue la *Latina*. Dopo il significato più comune della voce gli altri meno ovvj, e secondarj soggiunse quando ci erano, e gli vennero in mente: di più arricchì il vocabolario d'una notabile quantità di frasi, maniere di dire, e proverbj *Siciliani* appartenenti alla parola esposta, e sempre con le *Latine* [corrispon-

denti. Nel fine poi di questo volume raccolse tutte le più belle frasi, e adagi quà e là sparsi nell' opera, e moltissimi di cui s' era dimentico, ne aggiunse. Per conto finalmente delle voci latine pretende di avere merito singolare: perchè non solo le pose a tutti i vocaboli Siciliani a costo ancora talvolta di circuzioni, ma non fidandosi delle altrui citazioni le volle esaminare, e riscontrare negli autori stessi; onde tra gli altri beni questo n' è avvenuto, che ha sbandita una turba di voci barbare, ignote a' Latini, o per lo meno usate in falso significato. Per queste, ed altre non poche, nè piccole attenzioni si lusinga il N. A. di aver formato un onorato dizionario, avvegnachè quasi per certo tenga, che altri verranno, li quali aggiungendo, levando, mutando il renderanno migliore. Egli pensa discretamente. Per me io porto opinione, che ciò più presto, e meglio riuscirebbe, quando un' adunanza si formasse, o società, o Accademia, che ad altro non attendesse, o a questo principalmente, e fosse per modo di dire la *Crusca Siciliana*. Chi sa, che il suo esempio imitando non forgessero altre *Crusche Bolognesi, Napolitane, Bergamasche*, e così desse gloriosamente principio all' epoca della grandezza de' dialetti *Italiani* giaciutisi finora nella umiliazione, e nel dispregio?

1752 VI. Il lessico dello *Schrevelio* stampato in *Pado-va* ebbe molto favore presso gli studiosi del *Greco* anche provetti, sicchè fu mestieri ristamparlo altra volta in corto spazio di tempo. Eccone una nuova ristampa, che mostra, che la seconda non bastò. Io qui riporterò in breve quello che promette questa nuova edizione dopo aver posto il titolo:

Cornelii Schrevelii Lexicon manuale Græco-Latinum & Latino-Græcum utrumque hac ultima editione multo auctius, & locupletius. Vide epistolam ad lectorem. Patavii, Typis Seminaris 1752. apud Joannem Mansfrè. in fol.

Il celebre compilatore di questo Lessico protestò di

di formare un' opera di mole piccola , ma grande 1752
 per l' uso ; nella quale si trovassero molti temi de'
 più ovvii , le loro radici , e primitivi verbi posti
 con lettere majuscole , le voci poi semplici , deriva-
 te , composte &c. con carattere minuscolo fossero
 impresse . Di più come per regalo pose parecchi
 etimologie , che a lui sembravano migliori , e tolte
 da' più approvati autori . In somma per rendere
 ben compiuto il suo disegno spogliò il manuale del
Pasore , la *Chiave Omerica* , gl' indici separata-
 mente stampati sopra *Omero* , il *Cadmo Greco-Feni-
 cio del Marzino* , il lessico *IonicoDorico d' Emilio
 Porto* , e il lessico *Pindarico* , e *Lirico* , aggiun-
 dovi , oltre a quasi tutti gli anomali , e a' temi più
 difficili grandissima quantità di voci appartenenti
 al dialettò *Dorico* . In fine diede il vocabolario *La-
 tino-Greco di Baldassare Garzio* di molto accresciuto .
 Ora la lettera , a cui ci manda il frontispizio del-
 la presente edizione , dice che ha arricchita di tut-
 te affatto le sue voci la lettera *Ζ* , che prima era
 poverissima e tante ricchezze ha racchiuse in sole
 quattro carte : inoltre , che molti vocaboli e frasi ,
 e modi di dire ha preso da *Senofonte* , da *Platone* ,
 da *Aristotile* , da *Plutarco* , *Polibio* , *Sofocle* , *Lico-
 frone* , *Esiado* , *Eschìo* , *Orfeo* &c. da' quali poco , o
 niente pretero le passate edizioni . Fin qui l' episto-
 la . Io non ho altro da aggiungere fuorchè questa
 edizione per la comodità , e bellezza , ed esattezza
 della stampa è simile alle altre del Seminario *Pa-
 dovano* .

C A P O I I I.

Eloquenza.

I. IL metodo da noi preso porta , che dopo le 1748
 lingue parliamo dell' Eloquenza , e della
 Poesia . E prima della prima ; della quale come-
 chè ci consoliamo di vedere essersi poche cose tra-
 lasciate , pure ancor queste poche ci pajono molte
 rispetto massimamente al desiderio di fare onore a

1748 tutti per tempo, e a suo luogo; ma ciò non fu colpa nostra.

Dia principio una funebre orazione volgare scritta, e recitata dal P. Melella Somasco:

Orazion Funerale nelle solenni esequie celebrate li 21. Maggio 1748. in S. Niccolò di Ferrara al Reverendis. P. D. Grisostomo Bertazzoli Exgenerale per la terza volta della Congregazion Somasca dal P. D. Giuseppe Melella Sacerdote della medesima Congregazione. In Ferrara per Giuseppe Barbieri in foglio pagg. 16.

L'essere stato per tre volte Generale significa assai, e il nostro Oratore sa molto bene profittare di questo.

II. La novella pulitissima edizione delle opere di Bartolommeo Ricca ne invita a dire qualche cosa di cotanto uomo, il quale per un ristoratore della bella letteratura, qual' ei fu, non è a mio avviso così comunemente conosciuto come dovrebbe. La famiglia di lui fioriva in Lugo nobile luogo della Romagna bassa tempo fa signoreggiato da casa d'Este. Quivi nato nel 1490. apprese le prime lettere, ma morto Camillo suo Padre andossene tosto a Ferrara per accudire alla legge, in cui poscia si dottorò. Ciò fu l'anno diciotto della sua età. Amava fin d'allora, e felicemente coltivava la lingua latina, e per via più pulirsi in essa risolse di veder Padova soggiorno delle lettere, e delle muse; e fugli intanto la fortuna favorevole, che conobbe, e strinse subito amicizia col Navagero, che li giovò moltissimo (1). Per mezzo suo entrò nella grazia del Musuro, che della Greca lingua l'ammaestrò, e inoltre potè aprir Scuola pubblica in Vene-

(1) Il N. A. nella 6. Lettera del primo libro degli otto a' familiari scrivendo al Navagero, dice: *Interea in nostris studiis acquiescemus, in quibus consilium tuum sequor, ut in bonis auctoribus tantum verfer, ceteris qui defectum verborum nullum habent, ceteros relinquens.* Or queste parole confermano ciò che ne disse l'esatto, e dotto scrittor della vita del Navagero.

Venezia, onde ritrarre di che vivere onestamente. 1748
 Imperocchè i suoi antenati divisa la famiglia in più, e percossi dalle risse civili l'avean lasciato stremo de' beni di fortuna. Però invitato da varie circostanze fu poi pubblico maestro in più luoghi, in Lugo, in Ravenna, e in Ferrara. Intanto Giovanni Cornaro amplissimo Senator Viniziano (2) udito del valore di lui nelle belle arti sel chiamò in casa perchè istruisse Luigi suo figliuolo (3), il quale già cresciuto, nè più del maestro abbisognando il Ricci pregato istantemente da' suoi patrioti tornossene a Lugo, dove finalmente prese a moglie Flora Ravani, che lo fece lieto di buona dote, e col tempo di prole. Ma sconvolto di nuovo Lugo dalle discordie, il Ricci si fuggì a Ravenna con tutta la famiglia. Non andò guari, che per una gravissima malattia qui sofferta s'incollerì coll'aria Ravignana, e determinò di cambiarla colla Ferrarese, allettatovi forse dallo splendore, e dalle speranze della Corte (4). Di fatti Ercole II. lo elesse a maestro di Alfonso suo figliuolo, e poco dappoi gli commise ancora la cura di Luigi (5).

Il pri-

(2) De' Cornari della Regina.

(3) Non solo Luigi, che fu poi Cardinale, ma il suo fratello ancora Marco Antonio. Dieci anni dimorò in casa Cornaro. Vedi l'epist. 26. (p. 129.)

(4) Lo scrittor della vita mette in forse l'elezione del N. A. a maestro del Principe Alfonso innanzi che si togliesse di Ravenna. La seconda lettera di lui al Duca Ercole leva ogni dubbio. Per suas litteras, dice, cum certior fo' se me delegisse, qui Alphonsum Fibium in hisce humanioribus studiis instituerem, tum ut primo quoque tempore istius aduolarem valde cupere, ec. essa ha la data del 1539. (e non 1549. come nella stampa) onde andava a cosa già stabilita; ed altro che aria lo traeva di Ravenna.

(5) Avendo Ercole dimandato al Ricci del come pensasse egli di avere ad ammaestrare il Principe Alfonso ebbene questa risposta, della quale mi sembra bene per più conti riferirne qui alcun tratto. Io, scriv' egli, mi studierei a tutto potere, che al giovine Principe non riuo scisse spiacevole nè il maestro, nè le lettere, e per il primo, se fossio il maestro, me gli presenterei sempre con viso spiegato, e con esso lui farei manierofo, piace-

vale,

1748 Il primo successe al Padre nella Signoria di *Ferrara*, il secondo divenne Cardinale di *S. Chiesa*. Empì il suo ufizio con grande soddisfazione caro a' suoi alunni, e ad *Ercole*. Godette ancorà la stima della maggiore, e miglior parte de' Signori, e

Let-

vole, gioviale, salvo se il dovere non mi chiamasse a più serietà di volto, e di parole. Generalmente nondimeno io mi atterrei a farmi signore del suo animo con le dolci, l'incanterei con tavolette delle più oneste traendo di presente da esse qualche bel precetto da instruirlo: gli otterrei premiuzzi da voi suo Padre, e mi ajuterei ancora della emulazione per ridurlo al suo dovere. Certo o non mi servirei mai, o rarissimo delle percosse (meglio astenendosene del tutto), nè egli è da ciò, nè io son uomo da pensare, che insegnar si debba a ben nate persone, non che a' Principi anzi con la forza, che con la piacevolezza. Pertanto se o stanco dallo studio, o svagato da che che sia, bastando ogni legger cosa a fastidire, o a distrarre un fanciullo, io mi accorgessi, che badasse ad altro, io o lascierei per poco oziare, o lo giocodetei in altro modo fin tanto che lo avessi richiamato allo studio. Così la sua benivolenza mi conserverei. Per il secondo capo poi mi adopererei in cento guise. Di subito gli loderei le lettere come Regine di tutte le cose, e ciò aperto gli farei con esempi, e ragioni allusione al suo intendimento, e dimostratogli, ch'esse illustrano, e inalzano, ed eternano l'uomo, gli farei vedere, e toccar con mano, che a un Principe nulla cosa più conviene, che il sapere; e la facilità di apparare gli mostrerei. Quindi trapassa il N. A. a spiegare il metodo, che terrebbe nell' insegnare. Il bello è, che dovendo prendere il suo alunno dall'abbicci; e condurlo alla più fina latinità egli subito volea fargli imparar sulle dita i nomi, i verbi ec., e il compitare, e il leggere poco a poco con comodo. Il che mi richiama all'animo il metodo nuovo del Sig. Abate *Melani*, che insegna ad apprendere le scienze senza libri, e senza maestri: ei faceva il capo d'opera, se aggiungeva, e senza fatica. Segue poi il *Ricci* a dire del suo indirizzo; il quale non gran cosa si scosta da quello delle pubbliche scuole odierne. E' ben da notare come trattandosi di un Principe la maggior forza si fa nella crudizione latina, la quale non so perchè alcuni rimover vorrebbero non che da' Principi, ma da' Cavalieri, e da' Cittadini come pedantesca cosa, sostituendo ad essa presso che non dissi la *Groebandese*, la quale par lor bella, ma che si potrebbe apparare anche senza maestro, e attendendo ad altro.

Letterati *Ferraresi*, Ebbe ad ogni modo de' nimici, 1748
 uno de' quali gli porse destramente il veleno, da
 cui rimase illeso affatto mercè il valore d' *Antonio
 Brasauli Musa medico Ferrarese*. Morì a' 27. di Feb-
 brajo del 1569. settantefimo nono di sua età. Fin
 qui della vita. Vegniamo alle sue opere. Alcune
 d' esse erano tuttavia inedite: la maggior parte non-
 dimeno furono da lui stampate, ma separatamente
 e già rare divenute. Il Sig. *Emaldi*, e il Sig. *Er-
 cole Dandini*, de quali io entrerei volentieri a far
 l'elogio, se mi fossi proposto di non parlar più d'
 altro in tutto questo libro, si posero in cuore di
 unirle tutte. Potrebbe ancora sospettare, nè fareb-
 be sospetto a niuno ingiurioso, che ci avesse posta
 la mano ajutatrice il Sig: *Gio: Antonio Volpi* an-
 cora stante il suo amore per l' illustrazione de' no-
 stri più riputati Scrittori, e la stretta amicizia sua
 col *Dandini*; ma non trovando io chi ne faccia
 qui parola ho per lo migliore di tacermene io pu-
 re. Maggiormente che lo Stampatore in buon lati-
 no, che non è certo da Stampatore, lodati ampla-
 mente, ma non mai oltre al vero, il Sig. *Emaldi*,
 e il *Dandini* ne avvisa che il primo fece la dedica-
 toria all' Eminentiss. *Ricci*; che l'uno, e l'altro
 posero insieme la vita dell'Autore; e per me credo
 poi, che l'un de' due, se già non vogliamo chiamare
 un terzo, l'avrà distesa nel bel latino in cui è ora:
 che la sinopsi, e le osservazioni premesse a ciascuna
 delle operette *Ricciane*, gli argomenti dell' epistole,
 e gl'indici copiosissimi si aspettano al Sig. *Antonio
 Zandini* maestro di lingue orientali nel Seminario
 di *Padova*: nè d'altri ragiona. Che che sia diciamo
 oggimai di questa ristampa.

*Operum Bartholomaei Ricci Lugiensis Patavii Typis
 Seminarii 1748. apud Jo: Manfrè in 8.*

Tre sono i tometti. Il primo è di pagine 264.
 non computata la dedicatoria, l'avviso al lettore,
 la vita, il compendio dell' opere di tuttatrè i to-
 mi, le approvazioni, e il bel carme del Sig.
Gio: Antonio Volpi per la morte del *Dandini*. Et-

lo con-

1748^o so contiene le orazioni tutte edite, e inedite, e sono dodici, se per orazioni vogliam tenere ed una lettera, che per la sua lunghezza sel merita, ed un'apologia contro al *Sardi* sull'argomento della lettera. Il secondo tomo abbraccia l'epistole, e conta pagine 697. (6). Il terzo di pagine 268. ha tre libri *de Imitatione*, un libro *de evitanda atque compescenda iracundia*; un altro *de consilio Principis*; una breve critica contro l' *Alciati*, e un dialogo *de judicio*. Per giunta poi ne viene una relazione in volgare dell'esequie fatte ad *Ercole II.* quarto Duca di *Ferrara* con la funebre ora-

(6) Nella Biblioteca *Estense* si conserva l'edizione de' due libri delle Lettere ad *Ercole*, e a' Principi d' *Este* fatta in carta cilestra. In fine di essa si legge una lettera latina con un sonetto sopra il ritorno d' *Alfonso* figliuolo del Duca dall'armata di *Francia*. L'una, e l'altro è MS. e se le correzioni fatte a penna qua e là nel margine sono di mano dell'Autore, e il sonetto, e la lettera sono pure della stessa mano. Perchè stimiamo di far piacere a' lettori col darne qui copia, della quale si potrebbe giovare la seconda edizione qualora si penserà di farla. Ecco imprima la lettera trascritta per l'appunto dall'originale.

Herc. Atestio Bartho. Riccius S. D.

Tantum tanti filii tui adventu tibi gratulor, quantum quisquam alius. Mihi vero tantum gaudeo quantum nemo alius. Ut enim tibi in ejus amore concedam, quoniam illi pater es, concedo. Cateris non ita. Quare Deum rogo atque oro ut istam felicitatem (quid enim voluptatem dicam) perpetuam esse velit. Mihi vero id temporis concedat, ut ejus nuptiis ac primo filiolo hac voluptate qua nunc ejus reditu facio, iterum tibi gratuler, mihi vero saepius gaudeam. Vale.

Il Sonetto poi tiene molto dell'aria di quello del *Delminio* sopra *Giammatteo Giberto* contro cui gridò tanto, e a ragione il formidabile, e acutissimo Critico *Castelvetto*, e incomincia:

Tu, che secondo l'alta Roma onora

Ora il nostro, l'ottavo verso del quale io non ho potuto ma capire, dice così

Ric-

orazione latina del *Pigna*, indi la descrizione dell' innalzamento di Donno *Alfonso* II. a Duca di *Ferrara*: in fine una lettera di *Gaspero Sardi* contro al *Ricci*. Molto più avremmo del *Ricci*, se l'incendio furioso appiccatosi al palazzo *Cornaro* non avesse confunti gli Scritti del N. A. di che egli oltremodo si dolse. Oltre al suo celebre *apparatus latine locutionis*, che dedicò al suo Alunno *Luigi Cornaro* (7), e fu più volte publicato,

*Riedi, riedi felice Herculea prole
 Cargo de' occidentali spoglie opime
 Et dalle tue honorate imprese prime
 Homai rendi alla Italia il suo bel Sole.
 Gia il terren tuo di rose, e di viole
 S' apre in tuo honor, & dalle verdi cime
 D' ogni arbore ogni angel tue lode esprime
 Et nom scur le fiere errando & sole:
 La greggia tua, del tuo alto valore
 Superba va, ne vede il dì che arrive
 Et oda alla sua prega il tuo risponso.
 Longo il gran Re de' Fiumi ACCIO Pastore
 Così cantava. Et quel tra le sue rive
 S' udì chiar risonar Alfonso Alfonso.*

(7) Il ch. editore dice di non sapere l'anno in cui questo apparato venne in luce: nè pur io il sapea, giacchè per cercarne non mi potè mai venir fatto di averlo. Fortunatamente non ha molto trovollo tra' suoi libri il Sig. Abate Francesco Vecchi giovane di pulitissime maniere, e amantissimo de' begli studj, ne' quali secondo la sua fresca età vale molto, e me ne fu cortese. Esso adunque fu stampato in Venezia per Joannem Antonium & Fratres de Sabio; ed è in foglio. Ha due parti. La prima, che è anche la maggiore perchè abbondantissima di esempj si appartiene a' verbi, in fine della quale sono queste parole: *Hucusque pertinent quæ ad verborum rationem faciunt; deinceps quæ ad nominum spectant exequar.* La seconda è dei nomi, e si spaccia più presto anche perchè tralascia gli esempj. Nell' avviso che l'autore pone avanti a questa parte dice sua ragione di aver così dovuto fare; e poi promette una terza parte dove tratterà delle particole, di che, se non qui, non trovo chi ne abbia fatta menzione, nè so se il *Ricci* potesse poi ad-

dem.

1748 to, (*Epist. Fam. lib. VIII. epist. 26. libri primi*)
 raccorda egli (*luogo citato*) di aver posto insieme un altro apparato *Italiano latino*, nel quale cioè poste prima le parole *Italiane* soggiungeva le voci corrispondenti latine e proprie, e figurate (8). Che divenisse questo bel vocabolario nè egli, nè altri il dice. Dirallo forse con altre belle notizie il Sig. *Barotti* nella sua Biblioteca degli Scrittori *Ferraresi* quando a lui piacerà di metterla in luce. Intanto chi si conosce della pura, ed elegante latinità, e dilettafene, godrà nel leggere le presenti opere scorgendovisi tutte quelle doti, per cui gli Scrittori di quel Secolo meritano di essere quasi all'età d'*Augusto* paragonati. Il *Ricci* fu così tenero anzi scrupoloso per la purezza della lingua, che sostenne una guerra viva contro al *Sardi* sopra al doverli dire *Atestius*, e non *Atestinus*. La zuffa durò del tempo, e si scapigliarono ben bene a vicenda. Imperocchè di que' dì essendo alla moda la filologia, e la grammatica, come ora la geometria, e l'elettricità, si recavano a scorno il fallire in un apice della lingua (9), quanto farebbe adesso l'aver spacciato per dimostrazione un magnifico paralogismo. Il *Ricci* scrivea *latino* meglio del *Sardi*, ma l'uso de' letterati pare, che abbia favorita, ed approvata la sua opinione. E del *Ricci* sia detto abbastanza.

III.

dempire la sua promessa. Alla lettera dedicatoria segue una bella prefazione latina del *Ricci* stesso in cui dà conto ai lettori di questa sua opera pregevole anche a questi tempi. L'editore non l'avrà potuta vedere, e perciò non ne dice fiato.

(8) Lo scrittore della vita non ne fa menzione per ombra.

(9) Ecco come si esprime il *Sardi* verso il principio della sua Epistola: *Quid enim mediis fidius aliud est barbare loqui, nisi crasse, depravate &c. & contra Romanis eloquiis elegantiam loqui, ac scribere? quo convitio homini in literis versato nihil majus, nihilque detestabilius impingi posse arbitror.* Ora non te ne ha tanta paura.

III. *Prose, e rime di Domenico Girolamo Min- 1749*
ghelli fra gli Arcadi Aurasio Cerineate dedi-
cate all' Eminentiss. e Reverendiss. Principe il
Sig. Cardinale Marco Bolognetti. In Roma
1749. Per Antonio de' Rossi in 4. pagg. 123.

Al principio sta un ben lunga, ma bella prosa sopra la necessità, e fine degli Studj. Qui l'Autore cadutogli il proposito di celebrare la moral filosofia promette di darcene un suo trattato. Desideriamo presto, che metta in fatti le parole persuadendoci, che non potrà essere se non cosa assai buona. Oltre a questa promessa evvi un compiuto trattato della tragedia, il quale, non parendo forse a lui bene di affidare alle promesse, ha qui posto, dove sebben giunga improvviso ad ogni modo non dovrà dispiacere. Le poesie poi si riducono a sonetti, ottave, canzoni, tutte d' ottimo conio.

IV. Veniamo al P. Serra, a cui fra poco dovremo tosto ritornare.

Opera analitica sopra le orazioni di M. T. Cicerone nel. Venezia 1749. presso il Bartoli in 8.

E' una ristampa: e così basterà averla accennata, nè credo, che di più da noi desideri lo stesso suo Autore.

V. Appresso ricorderemo tre Orazioni del Sig. Antonio Gazotti professore di belle lettere in Montagnana.

Antonii Gazotti de laudibus Divi Nicolai Myrae Episcopi orationes tres. Patavii 1749. ex typographia Jo: Baptista Conzati in 8. pagg. 48.

VI. Finalmente una orazion funebre del Sig. Avvocato Andrea Calvi uomo di molto ingegno, e felice cultore de' begli studj malgrado le contenziose brighe del foro, e la tediosa serietà della scuola. Noi già è tempo udimmo una elegante sua

Ora

1749 Orazione latina recitata nell'apertura degli studj, la quale meriterebbe essa pure di veder la luce. Intanto ecco la funebre?

In funere Illustrissimi ac Reverendiss. D. D. Odradi Lampugnani ex March. Felisi ec. Sacrae Equestris Constantinianae militiae S. Georgii Equitis Torquati magni Prioris. Oratio habita Parma in aede conventuali ejusdem ordinis ab Excellentiss. D. D. J. U. D. Andrea Calvi in alma Universitate Parm. Imp. Instit. Interprete. Parma 1749. ex Typ. Montiana in fol. pagg. 20.

1750 VII. Eccoci di nuovo al P. Serra.

Approvazioni di alcuni letterati Spagnuoli in commendazione del compendio della Rettorica composta già dal R. P. Giannangelo Serra da Cesena Cappuccino Lettore di Sacra Eloquenza, tradotte in Italiano dall' Abate Giuseppe Sabbatini. Venezia 1750. in 8.

Come questo compendio apparve, così il *Novellista Fiorentino* lo disapprovò. Ebbeselo a male l'Autore, e subito nel 1745. gli stampò contro una lettera della sua maniera. Malgrado la lettera il *Compendio* non ebbe fortuna in *Italia*. Passò dunque l'Alpi, e senza prender fiato in *Francia*, che non era paese per lui, si tragittò da' *Pirenei* giù nella *Spagna*, dove fu accolto tra le braccia di que' dotti. Poscia in idioma *Castigliano* recatolo l'accompagnarono con una gerla di elogi grandoni grandoni, che domine pure ajutaci. Se adesso volgarizzati che sono, non piacerà la Rettorica del P. Serra agli eloquenti *Italiani*, lor danno: in fine cosa si può far di più?

VIII. Passiamo ad altro Soggetto che tutto fu sempre delle lettere umane, e maravigliosamente le illustrò sempre, e con migliore incontro del P. Serra.

Jo: Antonii Vulpj Philologi ac Rhetoris in Gymnasio

*sio Patavino Oratio pro facultate Poetica habita 1752
in eodem Gymnasio VI. Idus Novembris anno
Christi 1745. Patavii 1750. excudebat Josephus
Cominus in 8. pag. 23.*

Un pensiero antico in mano ad un uomo di vaglia prende nuova aria, e faccia. Quanti hanno trattato lo stesso soggetto del N. A. ? L'umana natura, dice egli, non può far senza la poesia. Primo perchè v'è nell'Uomo l'immaginativa, la quale è la sorgente della poetica facoltà. Secondo perchè la vita degli uomini è molto simile a' Poeti. Ecco due pensieri l'uno più dell'altro nuovo, che rendono l'orazione illustre, e cara. Non occorre poi lodarne la latinità. Essa è del Sig. Volpi, e pare che non si possa dir più.

IX. E questo per l'anno 1750. Il veggente non ha nulla per l'oratoria: l'altro, che a lui succede, ne abbonda.

Antonii Francisci Vezzosi Cl. Reg. Historia Ecclesiastica in Archigymnasio Romano Professoris de laudibus Leonis X. Oratio habita eodem in Archigymnasio V. Id. Febr. anno 1752. Romæ excudebant Nicolaus, & Marcus Palcarini in 8. pagg. 19.

L'eloquente Oratore ha scelti due punti secondi di mille bellezze: Leon X. coltivator delle lettere, e quì la vita tutta tutta letteraria di esso ne viene. Leon X. protettore de' letterati, e quì ne dà i magnifici suoi progetti eseguiti intorno alle scienze.

Nobilitano pur quest'anno tre oratori latini. Il P. Isidoro Olivieri delle Scuole Pie con l'Orazione *de utili studiorum brevitate* stampata in Roma. Il P. Politi dell'ordine stesso con le seguenti

*Orationes Panegyricæ geminae de laudibus Aretinis
& Cortonensibus Alexandri Politi de Clericis
Regularibus Sch. Piarum, & in Pisana Academia Publici Eloquentia Professoris. Opus postu-*
Tom. XI. B

1752 18 STORIA LETTERARIA
stumum. Liburni 1752. Excudebat Antonius Santini & Socii in 4. pagg. 31.

E' l P. Castinnocente Anfaldi Domenicano.

Casti Innocentis Anfaldi Ord. Præd. Publ. Sac. Theol. Profess. Oratio in Athenæo Ferrariensi habita anno 1752. apud Simeonem Occhi in 4. pagg. 20.

Alcuni si dolgono, che a' dì nostri pochi attendano agli studj teologici. Rifondano la colpa nella umanità con cui questo dolcissimo secolo sbandite le rife, e le rabbie letterate tratta la Teologia, quasi che per farsi Teologo bisognasse prima divenir incivile, e inumano. Il N. A. perora per l'odierna placidezza. E supponendo vera la povertà de' Teologi, egli cercando ne trova, e ne produce altri motivi. Uno studio così grave, e grande è di pochi, e non di molti: appresso pochi mecenati della Teologia, dunque ancor pochi Teologi. Ad ogni modo e l'età nostra, e l'Italia la Dio mercè conta uomini di ogni ordine, e condizione, che spiccano in questa scienza. Egli ne nomina alquanti con la debita laude, e con ciò ingiuste dimostra le querele di sopra accennate, e finisce l'orazione.

X. Io stava in forse, se tra le prose dovessi porre gli opuscoli del Sig. Egizio chiarif. letterato; e il dubbio movea in gran parte da queste parole, in che mi scontrai nella prima carta: *Saggio delle poesie volgari del Sig. Matteo Egizio*; Ma la pagina, che immediatamente a quella succede mi fece coraggio a mettergli quì, e più ancora da me m' inanimai andando innanzi nel libro, perchè contenendo di tutto vidi, che potea usar del mio arbitrio.

Opuscoli latini, e volgari del Conte Matteo Egizio Napoletano Regio Bibliotecario nuovamente raccolti e la maggior parte non ancora dati in luce. Napoli 1752. Nella Stamperia di Angelo

*gelo Vocola in 4. pagg. 402. oltre alla dedica, 1752
e l'elogio dell'Autore.*

A questo elogio daremo prima un'occhiata: poi procederemo. Nacque il N. A. in *Napoli* a dì 23. *Gennajo* del 1674. suo Padre fu onesto Cittadino di *Gravina*, nè di lui altro si dice. *Matteo* finito in *Napoli* il corso delle *latine*, e *Greche* lettere, indi delle filosofiche, e matematiche applicossi alla medicina: ma questa non era per lui, nè egli per essa. Lo stesso si dica della legge, alla quale s'indirizzò abbandonata la medicina; avvegnachè ne divenisse pur Dottore. Il suo amore era per le lettere, a cui diede tutto il pascolo nella scelta, e copiosa biblioteca dell'Avvocato *Giuseppe Valletta*. Le sue poche fortune lo consigliarono a stogliersi dalla libreria per essere agente del Principe *Borghese*. Di lì a molti anni fu Uditore del Duca di *Maddaloni*, il quale se ne soddisfece tanto, che lo fece poi eleggere nel ruolo de' Secretarj della Città. In tanti imbarazzi posto non dimenticò mai gli studj dell'antichità, ne' quali valse pur affai. *Carlo VI.* Imperatore a lui addossò di spiegare il celebre *Senatusconsulto* contro a' *Baccanali*, la cui spiegazione gli fruttò una collana con un medaglion d'oro, e il Marchese *Poleni* l'ebbe degna d'essere inserita nel supplemento al tesoro di *Grevio*, ciò che per avventura è più che la collana, e il medaglion d'oro. Nel 1735. fu dal Re presente dato per Segretario d'ambasciata al Principe della *Torrella* Ambasciadore per *Napoli* alla Corte di *Francig*. Ivi godè la grazia, e la stima di que' valorosi letterati, e servì così bene il suo Signore, che S. M. il Re lo fece suo Bibliotecario, e poi Conte. Morì del 1745. in età di anni 71. e dieci mesi, e vollè esser sepolto nella Chiesa di *S. Brigida* della Congregazione della *Madre di Dio*. Le opere, che lasciò sono

1. *Memoriale Cronologico della Storia Ecclesiastica tradotta dal Francese di G. Marcello colla serie*

1752 *rie degl' Imperadori Romani diftesa da Matteo Egizio . Napoli 1713. fol.*

2. *Opere varie di Sertorio Quattromani da lui pubblicate con sue annotazioni, e la vita del Quattromani da lui scritta . Napoli 1714. in 8.*

3. *Senatusconsulti de Bacchanalibus . Neap. 1729. fol.*

4. *Lettre amiable d'un Napolitain a M. l'Abbé Langlet du Fresnoy par la quelle il est prié de corriger quelque endroit de sa geographie touchant le Royaume de Naples . A Paris 1738. in 8.*

5. *La stessa tradotta in volgare Italiano con due lettere sulla stessa materia del Barone Giuseppe Antonini al Sig. Egizio con una risposta di questo . Napoli 1750. in 8.*

Egli avea in animo di mettere a luce una sua raccolta di Medaglie , ed iscrizioni antiche , la quale avrebbe corrette , ed arricchite quelle del Grutero , e del Reinesio . Avea ancor messo da parte un copioso indice delle Iscrizioni del Fabretti . Or è tempo di venire ai presenti suoi opuscoli .

XI. Occupano il primo posto le cose volgari per lo più brevi , e trattanti di antichità trattone una Prefazione alle rime di *Francesco Manfredi* ; e una lettera sopra la disciplina militare antica , e moderna , che è piuttosto lunghetta , e un discorso sopra la morte di *Giovanni Morosini* , ed *Elisabetta Maria Trevisani* , che è piuttosto lunghissima . Il N. A. scrive con purità , e con eleganza , e l'erudizione filologica , e lapidaria gli è domestica , e familiare per tutto . La prima lettera versa su due medaglie di *Taranto* : sono d' argento . Nell' una si vede un uomo a cavalcioni sopra un *Delfino* con un elmo , siccome pare , nelle mani ; nell' esergo uno a cavallo in atto come di lanciare un dardo . Nell' altra meglio fatta , e conservata ha pure un uomo sopra un *Delfino* , che tiene nella sinistra un arco , nella diritta una saetta , e vi ha scritto TAPAΣ . Nel rovescio havvi un giovinetto a cavallo , e senz' armi con un uomo ignu-
do

do dinanzi, il quale sembra diagli il modo di bene adoperare la briglia. Rigettate alcune interpretazioni, che gli si erano affacciate alla mente, crede che il cavaliatore del *Delfino* altri non sia, che *Taranto* figlio di *Nettuno*, e fondatore della Città di tal nome. L' esergo poi facilmente si spiega significarsi in esso lo studio de' cavalli, e delle arti della guerra, in che i *Tarentini* si esercitavano molto. La seconda lettera si ferma sopra un' iscrizione trovata in *Serino*, nella quale non essendovi grandi rarità sarà buono passar oltre senza più; il che pure faremo nella terza, e nella quarta, perchè la prima di queste si trattiene sopra alcune monete ritrovate fra le reliquie de' SS. Martiri, e sono *goriche*; la seconda è un' indovello. Meriterebbe diligente disamina la quinta lettera, che tratta di un *Dittico di Boezio Severino*, ma porterebbe troppo a lungo, e non si può far meglio, che aspettare la raccolta di tutti i *Dittici*, la quale sta preparando il Sig. Proposto *Gori*. Le quattro seguenti lettere brevemente si occupano nell' interpretare iscrizioni. E da che siamo in letteratura erudita, e in prosa *Italiana* trasportiamo quà due lettere apposte nel fine dall' editore per dimenticanza, o per altro. Scrive nella prima a un anonimo intorno al sito dell' antica *Savicola*, presso cui morì *L. Emilio* Generale della cavalleria *Romana*, e il Generale de' *Sanniti* (T. L. dec. 1.); e la costituisce dopo i monti *Tifati*. Indirizza la seconda al Sig. Proposto *Gori* intorno ai vasi, ed alle medaglie *Etrusche*, alcune delle quali descrive, e le leggende ne riporta, cui ne pur egli fa intendere. Io credo, che nè *Edipo* ancora. Cominciano poi le rime del N. A. e vanno dietro per buon tratto; e alcune, che non comparvero a tempo, tra le quali il volgarizzamento del secondo libro della *Iliade* si trovano in ultimo: Dalla quantità, e qualità di esse si raccoglie, che il Sig. *Egizio* fu buon poeta del suo tempo. Vengono finalmente le cose latine. Le più sono lettere di scambievoli officj con

1752 gli amici. Havvene alquante che ragionano di lapidi, ed iscrizioni, nelle quali non è a dimandare, se il N. A. si dilettaffe, e valesse molto: basta gittare un guardo sulle ottanta e più carte, che qui sono, tutte piene d'iscrizioni da lui fatte in varii tempi. Finiscono questi opuscoli con l'orazione *de scientiarum ambiguitate* tenuta da lui giovanetto nell'Accademia degli *uniti* in Napoli l'anno 1695. Fin d'allora avea buon gusto nella lingua latina, e mostrava grande capacità per le scienze promettendo di divenire quello che in fatti poi fu.

1753 XII. *Orazione di Niccolò Cilenti all' Eccellentiss. Sig. Raimondo di Sangra Principe di S. Severo ec. In Napoli per il Ricciardi 1753. in 4. pagg. 24.*

Ecco il bell' assunto di questa orazione. *Un Cavaliere, dice (a pag. 16.), il quale con la copia delle ricchezze, e coll' opportunità de' comodi potendo a' piaceri, e ai lussi liberamente darsi vita virtuosa si elegga, questo e soltanto eroico uomo fra gli altri uomini.*

XIII. La Città di Ferrara stata sempre riconoscente a que' suoi Cittadini, che col loro merito le hanno fatto onore, scelse il Sig. *Jacopo Agnelli* per celebrare le virtù del P. *Sigismondo da Ferrara* stato Generale de' *Cappuccini*.

Per le solenni esequie del Reverendiss. P. Generale Sigismondo da Ferrara celebrate nella Chiesa de' Cappuccini di sua patria li 19. Dicembre 1753.

Orazione detta dal Sig. Dottor Jacopo Agnelli Ferrarese. In Ferrara 1753. nella Stamperia di Bernardino Pomatelli 4. pagg. 16.

XIV. Prima di vedere altre orazioni diamo il titolo del volgarizzamento di *Plinio giuniore*.

Le Lettere di Plinio il Giovine tradotte in Italiano 1753 dal Canonico Giovanni Tedeschi. Si aggiungono in questa nuova edizione un saggio sulla vita di Plinio, e le osservazioni sopra ciascuna lettera tradotte dall' Inglese di Milord Gio: Orvery. Livorno 1753. presso Anton Santini in 4.

La prima edizione di questo volgarizzamento fu fatta in Roma nel 1717.

XV. Torniamo alle orazioni.

De caussis sero corrupta Eloquentia apud veteres Jureconsultos, seriusque apud recentiores restituta: H. F. Zanetti disquisitio. Excudebat Venetiis J. B. Albritius Hieronymi filius 1753. in 4.

Accennammo questa disquisizione nel capo I. del tomo IX.

XVI. Buono, ed utile argomento egualmente che l'anzidetto è quello del Sig. Sponza nella sua orazione tenuta davanti agli Eminentissimi Stuard, e Doria.

Oratio Nicolai Sponza J. U. D. & in Bononiensi universitate P. P. cum in solemnibus studiorum instauratione J. C. publice docendi munus primum susciperet. Bononia 1753. Typis Ferdinandi Pisarri in 4. pagg. 28.

Il N. A. tratta della disposizione, con la quale i Giovani si debbono accostare allo studio de' commenti della legge naturale, ed è di unire l'utile della Repubblica con la vera Religione. Per ottenere questo tre cose loro propone. 1. Guardarsi dalle quistioni sottili. 2. Non cercare le ragioni di quelle cose, che superano la debolezza del nostro intendimento. 3. Non investigar curiosamente le cose inutili, e a noi perniciose.

XVII. Anche l'eloquenza Greca illustra quest'anno. E una raccolta nuova fatta ad uso degli

1753 studiosi della Greca favella dal P. Carlo Antonioli delle Scuole Pie Professore nella Pisana Università.

Selecta ex Græcia scriptoribus in usum studiosæ Juventutis. Florentiæ 1753. ex Imperiali typographio. In 8. pagg. 192.

Non è questa la prima scelta di cose Greche fattasi in Italia. Havvene parecchi, nelle quali siccome i raccoglitori in quanto allo scegliere piuttosto questo, che quello, e da un autore anzi che dall' altro fecero a suo modo, così ha pensato il P. Antonioli di poter fare pur egli. Non però di meno dagli autori per lui scelti, e dall' ordine in che gli pose, di leggieri il suo buon disegno si manifesterà. Comincia con trentasei favole di Esopo, che sono di schietta, liscia, e semplicissima dettatura. Poi la scelta si rallegra, e si fa bella con sette dialoghi dei morti di Luciano Attico Atticissimo nella lingua, e nei sali, e nello stile vivo, spedito, disinvolto, e come dicono i Francesi leggero. Magnifica, e grave diviene nelle tre orazioni, che succedono ai Dialoghi: la prima di Lisia, la seconda d' Isocrate a Demonico, la terza di Demostene della Corona. In ultimo sonovi alcune cose di due Pittagorici, Archita, e Ipparco, e del medico Ippocrate, e credo vi sieno per idea dello scrivere Didattico, e per incontrare la buona grazia de' Filolofi, e de' Medici.

1754 XVIII. Terminiamo l'Eloquenza con tre funerali orazioni per due Vescovi. La prima fu recitata nella cattedrale d' Arezzo, ed è Italiana.

Delle lodi di Monsig. Carlo Filippo Incontri Vescovo di Arezzo. Orazion funerale del Canonico Penitenziere Diodato Andrea de' Conti, e Vicario Generale Capitolare. In Arezzo 1754. per Michele Bellotti pagg. 42. in 4.

In fine di essa sono i versi, che i Sigg. Accademici Forzati di Arezzo recitarono in questa occasione.

L' al-

L'altra è pure Italiana sopra il medesimo Moni- 1754
gnore :

Delle lodi di Monsig. Carlo Filippo Incontri di S. Santità Prelato Domestico assistente al Soglio Pontificio Principe del S. R. Impero in Toscana, e Conte di Cesa. Orazion funerale di Antonio Lorenzo Grazini Firenze 1754. per l'erede Pa-perini.

La terza è Latina, ed eccone il titolo:

*In funere Fabritii Antonii Salerni Patritii Con-
sentini Melphictensium Pontificis-Oratio habita
in majore templo urbis Melphicti pridie Cal.
Maii anni 1754. a Fratre Jo: Vista Melphi-
ctensi Ord. Min. S. Francisci in Regio Altimuri
Gymnasio Sac. Theol. Professore. Neapoli 1754.
ex Typographia Simoniana in 8. pagg. 24.*

C A P O . III.

Poesia .

I. M Aggior abbondanza abbiamo di Poesia, e 1749
di Poeti. Tre ristampe ricorderemo per
amore degli studiosi della storia letteraria. La pri-
ma

*Favole di Fedro, e di Aviano. Venezia 1749. per
il Remondini in 12.*

Oltre le annotazioni in piè della pagina, [havvi
la *Batracomiomachia* di Omero nel fine.

La seconda
*Malmantile Riacquistato di Perlone Zipoli con le
note di Pucio Lamoni e d'altri. Venezia 1749.
per l'Orlandini in 4.*

La terza

Ope-

1749 *Opere Drammatiche, e componimenti Poetici del Sig. Abate Pietro Metastasio. Milano 1749. in 8.*

Sono cinque volumi, ne' quali lo Stampatore pretende di aver raccolto quanto finora produsse quel secondo Poeta. Passiamo al 1750.

1750 II. Al presente anno appartengono

Le piacevoli Poesie di Giuseppe Baretti Torinese. In Torino nella Stamperia di Filippo Antonio Campana 1750 in 8. pagg. 160.

Il Sig. Conte Gozzi fa la prefazione in versi a queste Poesie, vale a dire un buon poeta a un altro. Il gusto del N. A. nel comporre è tutto formato su i migliori Scrittori Fiorentini, gusto seguito pur dal Sig. Conte Gozzi, dal Sig. D. Vettor Vettori, e da altri valentuomini di questo secolo. Le poesie quì si riducono a capitoli, stanze, canzoni, tre canti a modo de' celebri canti carnascialeschi, e più sonetti. Il N. A. non solo scrive bene in versi, ma in prosa ancora, siccome manifestano parecchi sue composizioni in altri tempi stampate.

Da Genova abbiamo una ristampa del Cerasola.

Rime Sacre di Domenico Cerasola della Compagnia di Gesù. Genova 1750. in 8.

Se è vero, che si conservino MSS. le rime eroiche di questo Autore potrebbero esse pure essere stampate.

III. Parliamo ora d'una commedia pregevole molto, e singolarmente per la prefazione tendente alla riforma del Teatro comico Italiano, cosa da tutti i buoni ardentemente desiderata, e promossa.

Il Tamburo. Parafrasi in versi sciolti della commedia tradotta in prosa dal Sig. Des-Touches dall'

dall'originale Inglese di M. Addisson. Firenze 1750
1750. presso Andrea Bonducci. in 8.

Il titolo assai dice quanto viaggio abbia dovuto fare la commedia per venire nell'idioma *Italiano*. Pure in sì lungo cammino, e in sì gran varietà di clima non solo non ha patito, ma piuttosto ha migliorato. L'opera prende di mira quegli impostori, li quali si abusano di alcune massime popolari spettanti alle anime de' trapassati per ingannare i semplici. Finisce col dimostrare, che l'ingannatore rimane a' pie dell'ingannato. La prefazione poi discute due punti di molta importanza. 1. tratta del fine della commedia; ed è di correggere i costumi del popolo col ridicolo. 2. insegna il modo da tenere per conseguire questo lodevole fine. Qui l'Autore dice assai cose buone circa la viva espressione del costume, il pubblico decoro, il pudore, la rappresentazione de' costumi odierni, non di quelli dell'età di *Evandro*, e di *Ecuba*. Ma a questo proposito entra in un punto geloso, e delicato forte. Egli concede, e quali ordina, acciocchè il Poeta si accosti più che può all'età nostra, e a' nostri costumi, di toccare qualche cosa riferibile a Religione; proibisce severamente di farne cattivo uso, ma esorta a criticarne l'abuso. Il N. A. batte questo chiodo in grazia della presente commedia, la quale forse non abbisognava di questo domma generale; cui con tutte le cautele poste, e preferite non so se sia bene abbracciare, perchè non so se bastevolmente sia provveduto al rischio di esporre a qualche indecenza le cose della Religione. Il certo è, che questo libro è stato da *Roma* proibito.

IV. *Delle rime del Sig. Abate Niccolò Angelisti in tre parti divise, e non più stampate. Venezia 1751. presso Carlo Peccra pagg. 86. in 8.*

Nella prima parte del suo canzoniero il N. A. spende da 53. Sonetti sopra una non so quale donzella, di cui si accese nella sua più verde età. Questa poi

fi monacò, ed ecco il poeta d'altre minuge rincordar la certa, e non più sul cromatico, ma sul diatonico verfar da essa 62. Sonetti. L'ultima parte poi ajutata, e mossa dall'antecedente, si erge dalle cose mortali:

Che son scala al Fattor che ben l'estima

al vero, sommo, unico Bello. E questa, e la seconda parte onora l'ecclesiastico nostro poeta. La prima dove i suoi errori ne descrive, può ella pur giovare dovendo gl'incauti imparare a guardarsi di porre il piede in quella pania, o a cercar chi vel pose, di subitamente ritrarlo.

*Che non è in somma amor, se non insania
A giudizio de' savj universale.*

V. Il volgarizzare gli autori o Greci, o Latini da' più si loda, e da alcuni si tollera, vedendosene facilmente il perchè: ma che pro alcuni domanderanno, dal recare in latino gli Scrittori Italiani? Quando io abbia un poco più di agio potrà essere, che io ne dica alcuna cosa. Intanto dirò che il Sig. Arciprete *Marcelli Parmigiano* con l'esempio di altri chiarissimi letterati ha voluto tradurre in latino i Sonetti del Ch. Poeta *Giambattista Zappi*:

Traduzione de' Sonetti del Sig. Avvocato Giambattista Felice Zappi detto nell'Arcadia di Roma Tirsi Leucasio. Parma 1751. in 4. pagg. 115.

Con quale felicità eseguita sia questa traduzione io penso, che più sicuramente di me il lettore ne giudicherà dal seguente epigramma, in cui traduce l'Autore il celebre Sonetto:

*Alfn. col teschio d'atro sangue intriso.
Ecce redux Judith; en quod caput inclyta ferro*
Ab-

Abstulit impuro sanguine stillat adhuc. 1751

Unica vox populi est: Vivat fortissimus Heros:

Deme dolum & vultus, nil muliebre gerit.

Audito reditu innupta affluxere puella,

Pars pedibus figunt oscula, pars chlamydi.

A dextra se se retrahunt, quia terruit omnes

Occiso monstro sanguinolenta manus.

Fatidico exclamant centum alto carmine vates

Oh! quantum Herois laus erat ampla tibi.

Laus erit ampla, diem donec sol afferet orbi,

Et quocumque erit in littore sparsa dies.

Fortis erat; quando ferro super ingruit hosti,

Sed magis occiso fortis ab hoste redit.

Stans oculos defixa solo, pudibundaque vultum

Nil animo in tantis plausibus intumuit.

VI. Ancora qui, sebbene in breve, abbiamo a dire della drammatica, e il primo luogo sia del Sig. Abate Metastasio, a cui niuno negherà, che non convenga ogni onore.

Il Re Pastore *Dramma per musica del Sig. Abate Pietro Metastasio Romano Poeta Cesareo rappresentato nell' Imperiale corte da Cavalieri, e Dame l'anno 1751. All' Eccellentiss. Sig. la Sig. D. Laura Chigi Boncompagni Ludovisi Principessa di Piombino Duchessa di Sora ec. in Roma 1751. si vendono nella libreria la Pasquino.*

Porremo gli altri drammatici così in globo, altro non potendo. Lo Stecchi librajo Fiorentino ha data in luce l'opera scenica del P. Tolomei Gesuita intitolata *la vocazione di S. Luigi*, ed è in prosa. Il Giovannelli ha stampato il *Misanthropo* di Molier volgarizzamento del Sig. Abate Enrico Girolami Fiorentino; E' in verso sciolto, siccome pure un ragionamento annesso alla traduzione sopra l'origine, e il bene dell' uomo in società.

VII. Per l'epica altro propriamente parlando non abbiamo, che le stanze elegantissime del *Poli-*

1751 ziano edizione seconda Cominiana. Nondimeno qui in luogo comodo certo, se non del tutto opportuno ci piace far menzione di alquante poche per il numero, ma per la loro bellezza singolarissime, che perciò il Poliziano non isdegnerebbe di veder vicine alle sue:

All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Carlo Card. Rezzonico Vescovo di Padova Rime gratulatorie pel suo felice ritorno al suo dilettilissimo gregge. Padova nella Stamperia del Seminario 1751. in 4. pagg. 16.

L'autore è il Sig. Abate Clemente Sibillato Bibliotecario nel Seminario di Padova.

VIII. Ora del Poliziano, il cui lunghissimo titolo è

L' elegantissime stanze di M. Angelo Poliziano incominciate per la giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici. Esse vengono allegate come testo di lingua dagli Accademici della Crusca nel loro vocabolario. Ridotte ora col riscontro di varie antiche edizioni alla loro vera lezione, e accresciute d'una Canzone (rapportata dal Chiariss. Crescimbeni a carte 35. della Storia della volgar Poesia della II. edizione), e di varie notizie. Edizione II. Padovana adornata della vita dell' Autore scritta dal Sig. Abate Pier Antonio Serassi di Bergamo, e di tutto ciò che accennasi nella seguente lettera a' Lettori. Padova 1751. appresso Giuseppe Comino 8. pagg. 58.

La lettera a cui il frontispizio manda dice: „ Per
 „ dare anch'io qualche nuovo pregio alla presen-
 „ te ristampa, oltre all'elegante favola dell' *Orfeo*
 „ del Poliziano da me pure poco fa impressa, che
 „ sarà aggiunta alle stanze per tutti coloro, che
 „ saran più solleciti a provvedersi di esse; ho giu-
 „ dicato cosa utile l'adornarla con le varie le-
 „ zioni (benchè dagli ignorantissimi poco queste si sti-

„ mino) di due rare edizioni *Fiorentine* del 1513. 1751
 „ ricopiata dalla prima, che fu fatta in *Bologna*
 „ innanzi al 1494. da queste apparivano le stanze
 „ tali quali uscirono della penna del *Poliziano*; e
 „ del 1577. (ch' è la stessa del 1568.) la quale
 „ incontrandosi per lo più colla *Manuziana* del
 „ 1541. da cui si è tratta la mia, viene ad auten-
 „ ticare i ripulimenti fattine da qualche studioso
 „ della *Toscana* favella senza però quasi nulla al-
 „ terarne i sensi, ma solo &c. non avendo io tra-
 „ lasciate neppur certe lettere degli editori, ed
 „ altre cosette o del *Poliziano*, o a lui appartenen-
 „ ti. „ Fin qui la lettera, la quale o stanca seb-
 „ bene fatto abbia corto viaggio, o frettolosa più del
 „ dovere nasconde in quelle parole, ed altre cosette
 la bellissima stanza dell' *Eco*

Che fai tu Eco mentre ch'io ti chiamo? amo

È un epitaffio al nostro Messer *Agnolo*, che per essere breve qui voglio riferire.

*Epitaphium Angeli Politiani per Jacobum Philippum
Pellibus nigris Trojanum*

Lector; Politianus

Cujus poeticos legis libellos,

Quos hæc tempora nostra possunt

Antiquis bene comparare libris;

Qui lusus teneras facetasque

Scripsit delitium novem sororum

Græcæ ac Romuleæ Pater

Qui cum Calliope levare tristi

Curas ex animo solebat omnes,

Unus qui calami severioris

Gaudet nomine, dormit. En Sepulcrum.

La canzonetta qui indicata così comincia

Non potrà mai dire amore

Ch'io non sia stato fedele.

IX. Non altro circa alle aggiunte . Scorriamo la vita elegantemente, e diligentemente scritta dal Sig. Abate *Seraffi*. *Agnolo* detto *Poliziano* da *Monte Pulciano* sua Patria fu degli *Ambrogini*, non de' *Bassi*, o de' *Cini* siccome altri avvisò . Tanto si raccoglie dallo strumento autentico del privilegio dottorale del *Poliziano* . In *Firenze* studiò lettere umane, e poco dappoi anche le *Greche* da *Andronico* da *Tessalonica* . Ebbe a maestro nella *Platonica* filosofia *Marsilio Ficino*, e nella *Peripatetica* *Argiropilo* da *Costantinopoli* . Amò nondimeno la poesia singolarmente . Le stanze da lui composte per la giostra data al Popolo *Fiorentino* da *Lorenzo*, e *Giuliano* de' *Medici* gli fecero molto nome . Per esse *Lorenzo* lo si accolse in casa maestro de' suoi figliuoli, e tra per la grazia di cotant' uomo, e per la fama del suo sapere ottenne la cattedra di *Greche* lettere, e *Latine* in *Firenze* a competenza di *Demetrio Calcondila* famoso *Greco* . Nè si distinse solo negli Studj della umanità : Seppe ancora molto bene di Filosofia, e di leggi canoniche, e civili, nelle prime delle quali fu dottorato, e sulle seconde si accinse a scrivere comentarij . Nell' erudizione contuttociò valse più che in altra scienza, e le sue miscellanee lo posero in tanta celebrità, che nobilissimi giovani trassero da lontani paesi per apparare da lui . Tra questi si vogliono contare i figliuoli di *Giovanni Tetxira* Gran Cancelliere nel *Portogallo*, per mezzo de' quali si offerse al Re *Giovanni II.* di scrivere o in *Greco*, o in *Latino* la Storia del nuovo mondo . Le *miscellanee* stesse gli destarono ancora una briga grande col *Merula*, che durò finchè essi durarono . Parve al *Merula*, che esse volta a volta lo punzecchiassero, e che talora l' avessero rubato in alquanti luoghi delle sue opere ; ma più, che adombrassero colla loro bellezza la fama di primo letterato, ch' egli godeva volentieri, e tanto volentieri, che per non perderne fiore non diceva bene di *Cristiano*, che ci vivesse, e che sapesse qualche cosa . Pure del *Poliziano* avea sempre mostrata alcuna stima :

stima: ma le *Miscellanee* lo turbarono forte, sicchè ne sparlava, lo proverbialmente, e straziava quanto, e quando poteva. Vicendevolmente si scrissero, e da prima modestamente, poi successe un poco di fiele, in fine nudati i denti vennero alle onte, e a' morsi. Morì il *Merula* legando per testamento concordia, amplessi, e baci al suo avversario. Il *Poliziano* poco soprasstette a tenergli dietro. Vedendo la famiglia de' *Medici* tanto da se ornata andare in decadenza cadde in sì fatta malinconia, che da essa in poco tempo disfatto se ne morì. Ciò fu a' 24. di *Settembre* del 1494. quarantesimo della sua età. Della cagione della sua morte alcuni scrissero solenni pazzie ingiuriose alla riputazione, e alla coscienza di lui. Ma *Pierio Valeriano*, che fin da giovine visse in casa *Medici* la narra come sopra fu detto. Ebbe il *Poliziano* pronto, accorto, e leggiadro ingegno, e una grazia grande nel recitare. Leggendo lettere umane allettò sì fattamente la gioventù con queste doti, che il povero *Calcondila* abbandonato affatto dagli scolari dovette cedere la Cattedra. Del corpo era piuttosto mal fatto. Avea un occhio losco, e la fisonomia tutta poco buona, e questa stessa era guasta, e stigurata da uno smisurato pezzo di naso, che avea sul viso. Come il volto, così i costumi strani, e biasimevoli: era invidioso della laude altrui, avido della sua fuor di misura. Il *Porta* grande anatomico delle fisionomie trovava gl' indizj certi di queste magagne in quel naso sperticato. Contò tra' suoi amici il *Pico*, il *Barbaro*, lo *Scala*, ed altri di simil pezza; tra' suoi scolari *Scipione Carteromaco*, o *Forteguerra Pistojese*, e *Pietro Ricci*, o *Crinito*. Lasciò in *Greco* un libro d' *Epigrammi*, ed alcune epistole. In *Latino* la traduzione di alcuni poeti, ed istorici *Greci*, di Storia della congiura de' *Pazzi*, dodici libri di Epistole, due centurie di *miscellanee*, delle quali la prima sola è impressa, alcuni trattatelli di cose filosofiche, un trattato dell' *Ira*, alcune prefazioni,

1751 orazioni, e prelezioni, e la dialettica. In versi poi quattro selve, una *Nenia* in morte di *Altiero* degli *Albizzi*, e un libro di *Epigrammi*. In *Italiano* compose poi la favola d' *Orfeo*, le *Stanze*, e un non piccolo volume di rime *MSS.*, che si conservano nella *Biblioteca Chigiana*. Se la morte non l'avesse troppo immaturamente rapito, altre opere avremmo del suo fertile, e felice ingegno, e specialmente la storia delle imprese di *Giovanni II.* Re del *Portogallo*, delle quali d'ordine di *S. M.* si compilavano le notizie. E ciò basti del *Poliziano*, della sua vita, e delle sue stanze, alle quali trovando unito il *Celeo*, e l'*Orto* del *Baldi*, qui lo soggiungo in grazia della stampa.

X. Celeo, e l'Orto Egloga di Bernardino Baldi Abate di Guastalla celebre Poeta, e insigne Matematico de' suoi tempi; in cui oltre al lodarsi la vita tranquilla, e povera s'appara la vera, e legittima maniera di manipolare quel cibo a qualsivisa condizion di persone tanto gradito, e caro, che si chiama Polenta.

Questa egloga già fattasi rarissima ora l'ha riprodotta il *Comino* prendendola dalla *Fiorentina* del 1513. per *Gianfrancesco* di *Carlo* da *Pavia*. Io credo, che non farà discaro a' *Lettori*, che qui ne riporti alquanti versi, da' quali meglio, che da qualunque mio elogio, veder potranno la candida semplicità, e schietta naturalezza dello stile, cui pare che alcuni de' nostri giovani non vogliano credere, che faccia il più bello della eleganza, e leggiadria dello scrivere, così in prosa, come in poesia. Essi l'hanno per secca, e sazievole. *Celeo* adunque *Ortolano*

*Entrato nel tugurio, e giù deposte
Le lucid' arme sue, tutto si diede
A prepararsi il consueto cibo.
E prima col fucil la dura selce*

Spesso

Spesso ripercotendo, il seme ardente
 Della fiamma ne trasse, e lo raccolse
 In arido fomento: e perchè pigro
 E languente gli parve, il proprio fiato
 Oprò per eccitarlo, e di frondosi
 Nutrillo aridi rami; e quando vide
 Che in tutto appreso avvalorossi, ed arse,
 Cinto d'un bianco lino, ambe le braccia
 Spogliossi fino al cubito, e lavato
 Che dal sudore ei s'ebbe, e dalla polve
 Le dure mani; entro stagnato vaso,
 Che terso, di splendor vincea l'argento,
 Alquanto d'onda infuse, ed alla fiamma
 Sovrà appunto locollo, ove tre piedi
 Di ferro sostenean di ferro un cerchio.
 Gittovvi poi quando l'umor gli parve
 Tepido, tanto sal quanto a condirlo
 Fosse bastante: e per non stare indarno
 Mentre l'onda bollia, per fissa tela
 Fece passar di setole contesta,
 Di Cerere il tesor, che in bianca polve
 Ridotto avea sotto il pesante giro
 Della volubil pietra: indi partendo
 Con tagliente coltel rotonda forma
 Di grasso cacio, che da topi ingordi
 Ei difendeva entro fiscella appesa
 Al negro colmo, col forato, ed aspro
 Ferro tritollo: e cominciando omai
 L'acqua d'intorno all'infiammato fianco
 Del vaso a gorgogliare, appoco appoco
 S'adattò con la destra a spargervi entro
 La purgata farina, non cessando
 Con la sinistra intanto a mescer sempre
 La farina, e l'umor con saldo legno.
 Quando poi tutta di sudor la fronte
 Aspersa egli ebbe, e 'l bianco e molle corpo
 Cominciò a diventar pallido, e duro,
 Aggiunse forza all'opra, e con la destra
 Alla sinistra man porgendo aita,
 Per lo fondo del vaso il legno intorno

Fece volar con più veloci giri ;
 Fin che vedendo omai , quella mistura
 Nulla bisogno aver più di Vulcano ,
 Preso un largo taglier di bianco faggio ,
 Fecene sopra quel rotonda massa ;
 E ratto corso là dov' egli avea
 Molti vasi disposti in lunghe schiere ,
 Un piatto sopra tutti ampio , e capace
 Indi tolse , ed il terse ; e con un filo
 Ritroncando la massa in molte parti ,
 Il piatto ne colmò , di trito cacio
 Aspergendolo sempre a suolo a suolo .
 E per non tralasciar cosa che d' uopo
 Fosse per farla delicata , e cara ;
 Mentre fumava ancor , sovra v' infuse
 Di butiro gran copia , che dal caldo
 Liquefatto , stillante appoco appoco
 Penetrò tutto il penetrabil corpo .
 Condotta alfin quest' opra , e posto il vaso
 Così caldo com' era , appresso al foco ,
 Provido ad altro attese ; e volto il piede
 Là v' egli larga pietra eretta avea
 Sotto una grande , e tortuosa vite ,
 Che copria con le fronde un vicin fonte ,
 D' un panno la coperse in guisa bianco
 Che l' odor del bucato ancor serbava .
 Quindi il picciol vasel sovra vi pose
 Ove il Sal si conserva , e 'l pan , che dolce
 Gli era e soave , ancor che negro e vile .
 Di molte erbe odorate , e molti frutti
 Carcolia al fin che l' Ortisel cortese
 Ognor dispensa ; e dall' armario tolse
 La ciotola capace , e 'l vaso antico
 Del vin , cui logro avea l' uso frequente
 Il manico ritorto , e rotto in parte
 Le somme labra , onde il liquor si versa .
 Preparato già il tutto , ed omai stanco
 Del lungo faticar , per che le mani
 Tornato fu di nuovo a rilavarsi
 Accostossi alla mensa , e tutto lieto

Cominciò con gran gusto a scacciar lunge
 Da se l'ingorda fame, e l'importuna
 Sete, spesso temprando il vin con l'onda
 Che dal fonte scorrea gelida, e pura.
 E già sazio era il ventre, e già il palato
 Da lui più non chiedea bevanda od esca,
 Quando, dietro la fame, in lui serpendo
 Quella stanchezza entrò che dolce suole
 Gli occhi gravar, mentre veloce il caldo
 Vital sen corre al cibo, e lascia pigre
 Le ristaurate membra, ond'egli, a cui
 Il dì passar dormendo unqua non piacque
 Per non dar loco al sonno, in queste voci,
 Cominciando fra se, ruppe il silenzio. &c.

XI. Ecco un'altra ristampa. Essa è delle Opere dell'Ariosto Opere in versi, e in Prosa Italiane, e Latine di Lodovico Ariosto nobile Ferrarese con dichiarazioni divise in IV. Tomi. Venezia presso Francesco Pitteri. 1751.

XII. Delle ristampe di tutte le opere del Sig. 1752 *Metastasio* nome al *Parnasso Italico* tanto caro, altrove, e poco fa ancora parlammo, ed ora ne dobbiamo parlare sebbene brevemente, perchè prevediamo che altre volte nell'avvenire ne dovremo parlare.

Opere drammatiche del Sig. Abate Pietro *Metastasio*; Vol. IV. Piacenza per il *Salvoni* 1752.

XIII. Noi vorremmo dir molto del Sig. *Carlo Cantoni Guastallese*: ma non ci è giunto alle mani altro, che il titolo delle sue opere. Noi conoscemmo questo valente Poeta; ch'era d'un ingegno amenissimo, e di facilissima vena a poetare, alla quale se corrisposta fosse la coltura pochi pari avrebbe avuti.

Poesie di *Carlo Cantoni di Guastalla* raccolte, ed
 C 3 ordi-

ordinate dal Dottor Fifico Francesco Albertoni di lui pronipote Tomi II. Milano 1752. in 4.

Il primo tomo contiene le seguenti cose . Le glorie della Padella . Apologhi , ed altri componimenti faceti , Parafrasi , componimenti divoti , Le Gare delle virtù di S. Luigi Gonzaga per monacazioni , per predicatori , per lauree , per nozze . Il secondo tomo Composizioni lugubri , componimenti diversi , l'infelicità dell'amor sensuale , a varj letterati amici , traduzione dell'asino d'oro .

XIV. Non è cosa nuova , che le muse si adoperino a celebrare alcune gentili bestiuole : chi degli antichi poeti ha pratica , sel vedrà senza che io gliene dimostri . Nè già si mossero a ciò , credo io , tanto per le belle qualità , che in esse scopriffero , quanto per la benivolenza , che in esse posero certe persone , a cui le Muse stesse amavano di piacere . Chi sa , che questo motivo non abbia pure invitati alcuni begl'ingegni a mettere insieme la seguente raccolta :

Scherzi Poetici per bellissima cagnuoletta della N. D. la Sig. Marchesa Leonora Coccastelli Andreassi Ferrara 1752. pagg. 68.

Cominciasi con una cicalata piena di quelle venustà , che a tale componimento stanno bene , ed occupa 32. pagine . L' Anonimo autore tocca in essa alcuni fatti graziosi sull' amore , e sulla scelta del cane , i quali ci hanno risvegliata la memoria de' molti più , che in altro libro vedemmo raccontati . Il libro s'intitola : *La nobiltà dell'asino di Attabolippe dal Perù riformato da Grifagno dell'Impacci , ed accresciuto di molte cose non solo piacevoli , curiose , e di diletto , ma notabili , e degne d'ogni asinina lode. Venezia presso Barezzi Barezzi 1599. in 4.* Di qui avrebbe il N. A. potuto arricchire la sua cicalata , se già non avesse egli protestato di lasciarne molti per non portar notte ad

ad Atene. Segue appresso una gentile *Anacreontica* del Sig. Conte Canonico *Francesco Ottavio Crispi Reggiano*. Indi un *Cantare* del Sig. Abate *Fruconi*, una cui vezzosa cagnuoletta fu vezzosissimamente lodata in un *Endecasillabo latino* dal *Gesuita Bassani*, la quale composizione n'è stata richiamata in mente e dal nome del chiariss. Poeta a cui è diretta, e dal leggiadro *Faleucio* del Sig. Conte *Luigi Miniscalchi*, che qui si legge. In fine vengono tre felici *Sonetti* l'uno del Sig. Dottor *Gio. Bonaccioli*, l'altro del Dottor *Orazio Ferraresi*, e il terzo del Sig. Arciprete *Francesco Galliani Ferrarese*.

XV. Sin quì di moderni. Notiamo ora due antichi un *Latino*, e *Greco* l'altro.

Horatii Flacci Poemata cum commentario Jo: Minelli. Neapoli 1752. in 12.

Il *Greco* libro, di cui parlava, è d'alquanti begli epigrammi dell' *Antologia* recati in versi *Italiani* dal Sig. *Antonio Buongiovanni*, e *Girolamo Zanetti*:

Varii Epigrammi della Greca Antologia recati in lingua volgare, e indirizzati a S. E. il Sig. Tommaso Mocenigo-Soranzo nell'occasione delle sue felicissime nozze con S. E. la Sig. Elena Contarini. Venezia presso Antonio Zatta pagg. 56.

Gli *Epigrammi* sono 130.

XVI. *Satire del Menzini, e del Martelli 1753. in 8.*

La stampa pare di *Roveredo*. Pure lo stampatore, che ha avuto lo scrupolo di palesare il proprio nome, tace ancora quello del luogo. Nè pur l'editore si è voluto palesare. Cosa significa mai tanto silenzio? Contentasi di significare d'aver riscontrate, e ricorrette le satire del *Menzini* su buoni versi a penna.

1753 XVII. Le versioni de' versi *Italiani in Latino* non piacquero solo al Poeta *Parmegiano*: anche i *Siciliani* se ne sono dilettrati. Che se alcuni ciò non per tanto se ne maravigliano, io so lor fede, che la maraviglia durerà ancora, anzi, si accrescerà. Io so d' un dotto, e nobile cavaliere, che ha tradotto in verso latino tutto l'*Ariosto* seguendo forse l'esempio del P. di *Aquino*, che acquistò molta fama rendendo in esametri *Dante*; e di un Eminentiss. Cardinale di S. Chiesa ho letti parecchi begli *Epigrammi* fatti da' migliori sonetti del *Petrarca*, che potrebbero una volta, o l'altra essere stampati. Ma vegniamo a' *Siciliani*.

Scelta di Canzoni Siciliane Sagre, e profane con le versioni latine raccolte, e fatte tradurre per opera del Patrizio Palermitano Vincenzo de Blasi e Gambacorta Accademico degli Ereini, e del Buon gusto promotore di studj in quella dei Pescatori Oretes, Senatore attuale di questa Città. T. primo In Palermo per Angelo Felicella 1753. pagg. 271. in 8.

Aspetteremo il tomo secondo promessoci nel titolo per dirne di più. I Poeti di questo sono da novanta tra Autori, e Traduttori.

XVIII. Non è contento il P. *Boscovich* dell' altissima fama che gode di Matematico insigne; vuole ancora siccome altrove vedemmo, quella di Poeta, la quale comincio a credere, che non disprezzino se non coloro, che non la possono avere. Eccone un'altra prova in altro componimento. Il frontispizio dirà in vece mia l'occasione, in che fu il suo carne composto, e i versi, che addurrò, il suo poetico valore, e prima il primo:

Stanislai I. Polonic Regis Lotharingia ac Barvi Ducis & inter Arcades Euthimii Aliphirai, dum ejus effigies in publico Arcadum coetu erigeretur, Apotheosis auctore B. Rogerio Josepho Bos-

Boscovich Soc. Jesu Inter Arcades Numerio 1752
Anigreo . Romæ 1753. ex typographia Generosi
Salomoni. pagg. 13. in 8.

Gran gloria che è mai quella d'Arcadia aver per
suoi Pastori tali, e tanti Monarchi ! Venendo a'
verfi scelgo quelli , ne' quali Giove assegna quel
magnanimo Re a reggere in sicurtà , e pace la Lo-
rena , così alla Polonia rispondendo :

Herói nova sceptra tuo, meritamque coronam
Longe alias, soliumque dabo regale per oras.
Est mihi Gallorum qua finibus Axona præceps,
Matronaque exoritur, qua major Mosa, minorque
Spumantes campis glomerat felicibus undas,
Dives opum regio, & Calo gratissima Tellus.
Ingenio præstans acri, & fortissima bello
Gens tenet, ac solida fervet pietatis amore.
His ego rectorem populis (æterna repositum
Hunc ollis Regem fata, & mea certa voluntas)
Imponam meritis pro talibus, exigat omnes
Olim ibi ut auspiciis senior felicibus annos
Imperitans, placidaque regat ditione volentes.
Felices annos! Non se illis conferat atas
Aurea temporibus. Quæ rerum copia, quantus
Fulgor opum, quæ Relligio, Pietasque Fidesque
Distinguent gentem tanto sub Rege beatam!
Ast illum celfo jam demum in culmine tantas
Inter opes, inter tot plausus, illecebrasque
Securum amota dubii formidine belli,
An tumido abripiens ventosa superbia fastu
Efferet, aut mollis corrumpet inertia vita?
Qualis inops fuerat privata in sorte, potitus
Imperio, atque opibus pollens perstabit eodem
Usque animo, & sese facilis præbebit eundem;
Atque graves olim regni si qua otia cura,
Et pietas, & relligio quæ debita divis,
Si dederint, doctas versando evolvere chartas,
Exercere Stylum, calamosque adhibere disertos,
Ac docto trahere in coetu sermonibus horas,
Deli-

*Delicia Regnantis erunt . Pastoribus ipsis
(Nam rudis Arcadico Pastorum turba sub antro ,
Perque nemus Sacrum , perque ardua culmina
Pindi*

*Rite colunt Musas , & rustica carmina dicunt
Infantes) sese pastoribus inseret , atque
Abjiciet Sceptrum , & posito diademate , & ipso
Nomine mutato , cultu gaudebit agresti .*

*Idne feram ? Jam dudum alto qui debitus
Axi ,*

*Confusus turmis lateat silvestribus Heros ?
Haud equidem . Fragili necdum compage soluta
Membrorum , nec morte obita (frangam omnia
jura*

*Scilicet , atque novæ reddam nova præmia laudi) ,
Nec terris raptum Dis immortalibus addam ;
Dis , qui regna tenent caelestia , Calicolasque
Sublimem primos inter super aethera sedem*

*Educam , quo se terris attollere ab imis
Cum libet terras iterum descendere ad imas
Unde queat , curaque suæ concredita regna ,
Divino Arcadicos tutari , & numine coetus .*

*Sic ait , & Stygiæ jurat per stagna paludis
Fulmineaque notat felicia cuspide fata .*

*Hæc igitur promissa dies . Decus additur
Astris*

*Euthymius , fronti Divinum aspirat honorem
Jupiter , & flammis ardent caelestibus ora .
Lata novum merito numen veneratur honore
Arcadia , & festis implet clamoribus antra ,
Jamque parem Phœbo , paribusque per aethera ter-
rasque*

*Ardentem radiis celebrat : jam vota volenti
Exhibet , ac pictos attollens pariete vultus
Præsidium petit , & fœcundam in carmina ve-
nam .*

*Annuit , & muta divinam ab imagine lucem
Ille vomit : fulget radiis ardentibus antrum
Et nemus , & Sacri fulgent capita ardua montis .*

XIX. Il *Molier* non fece tutte del suo le sue 1753 commedie: ei saccheggiò *Aristofane*, quando *Plautio*, e talora il nostro *Boccacci*, bello e ricco facendosi delle spoglie loro. Io non credo, che si dorrà, che gli altri usino con lui, com'egli usò con gli altri. Il celebre *Gigli* si prese più volte con coraggio questa confidenza; ne abbiamo nuovo argomento nella commedia, che annunzieremo stata finora inedita.

Il Gorgoleo, ovvero il Governatore dell' Isole natanti
Commedia del Sig. Girolamo Gigli Patrizio
Senese. In Siena 1753. Per Francesco Guinza,
ed Agostino Bindi pagg. 120 in 8.

La *Francesca* da cui vien questa, s' intitola *M. de Pourceaugnac*.

XX. Il nome Arcadico di *Polisseno Fegejo* è oggimai tanto chiaro, che sotto esso indarno si vorrebbe nascondere il Sig. Dottor *Goldoni*. Pure con tal nome ei ci presenta raccolte in uno alquante opere Drammatiche, che già a parte furono stampate.

Opere Drammatiche giocose di Polisseno Fegejo Pastor Arcade. Venezia presso Gio: Tevernin 1753.
Tomi 4. in 12.

Il primo tomo ha sei drammi, o intramezzi, che dir vogliamo, e comincia col *Mondo alla roversa*. Il *Mondo della Luna* sta in fronte al secondo pur di sei drammi Signore. Negli altri due sono i *Bagni di Abano*, e la fondazione di *Venezia* con forse altrettanti drammi, che ne' primi. Abbiamo ancora una ristampa delle commedie del *Fagioli* fatta sull' edizione *Fiorentina*. In questa v' ha di giunta la bella orazione fatta dal Sig. *Giulianelli* in lode del defunto nostro Poeta.

Commedie di Giambattista Fagioli Fiorentino. Tomi

*mi sette . Venezia appresso Angelo Geremia
1753. in 12.*

1754 XXI. Il *Petrarca* non ha mestieri d'essere lodato. Ben dovrebbe essere più letto, e studiato di quello che forse sia a' dì nostri da' giovani Poeti. Ma essi disgustati da certi passilor colpa, non del Poeta, che non intendono, e impazienti di leggere le lunghe sposizioni de' commentatori il lasciano: e fanno il lor male. Il Sig. Abate *Sebastiano Pagello* a questo riguardando ha provveduto all'intelligenza dell'uno, e all'impazienza, e tutto insieme al bene degli altri nel modo, che diremo.

Le Rime di Messer Francesco Petrarca con note date per la prima volta in luce ad utilità de' giovani che amano la poesia . L' anno 1754. pagg. 186. in 4.

Lo Stampatore dopo la stampa vedendola così brutta com'è di fatti si è forse vergognato di porvi il suo, e il nome del luogo. Pure è ben che si sappia. Egli è *Odoardo Foglietta* che stampa in *Feltre*. In quanto all'editore egli ha pulitamente fatto col nostro *Lirico*, quanto con *Dante* fece già il *Gesuita Venturi*. Con poche, brevi, chiare, compiute note spiega, illustra i luoghi che ne abbisognano, e fa rilevare al vivo il carattere dell'Autore. Quando scontrasi in frase, o modo di dire usato da poeta anteriore al *Petrarca*, cita quel verso onde si giovò il nostro, e passa innanzi senza farvi su lunghi commenti. A luogo a luogo ha portate le varianti dove opportune le ha stimate, e sono tratte da due buoni MSS. che tiene presso di se. Di tutto, e d'altro si parla nell'avvertimento da lui premesso all'edizione. La vita che ne dà del *Petrarca* è il compendio che si trova al tomo VIII. del *Giornale de' Letterati d'Italia*. In fine sono sei Sonetti, e una canzone del *Petrarca* dal nostro editore trasportati in versi latini ma pu-

ri, ma eleganti, ma cari . Il libro meriterebbe 1754
una bella, e pronta ristampa.

XXII. Di capricci, e bizzarrie non v'è inopia.
Ecco un libretto che può esserne il prototipo.

Il Frontispizio va posto in fronte de' libri :

Ma questo non è libro :

Dunque non ha quì luogo il Frontispizio .

„ Si tantus amor scribendi te rapit aude :

Horat. Sat. lib. I.

*Chi ha buon naso fiutando queste carte sentirà che
putono di Teatro, di Comici, e di Commedie.
Venezia 1754. presso Domenico Deregni pagg.
16. in 8.*

E' stampato con inchiostro verde. La materia che vi si tratta è delle più importanti, cioè del Teatro comico: la forma è un Dialogo tra 'l Teatro antico Italiano, e un Poeta nuovo di buon gusto. Tu sei qui sempre, comincia *ex abrupto* il Teatro, sciaurato a perseguitarmi. *Quousque tandem abutere patientia nostra?* A cui il Poeta: *Che t'ho fatto di male vecchio ingratiissimo, che sempre meco te la pigli, e vai mormorando di me?* E di questo passo seguita criticando i comici, che non si vogliono adattare a rappresentare le buone commedie moderne con antiporre ad esse le antiche a soggetto. Questa critica più appare nel piagnisteo in versi Martelliani, che al dialogo è intramezzato, ed ha per titolo:

Piagnisteo de' comici antichi sul proposito delle commedie di nuovo gusto.

Eccone alquanti versi:

*Oh fortuna crudele! Siam bene sciagurati,
Che*

Che un Uomo sol, meschini! ci ha tutti rovinati;
 Chi mai potea pensarsi di rimirare un giorno
 Al Comico Teatro farsi un sì fiero scorno?
 Vengano vengano pure le guattere, ed i fanti;
 Che possono passare per buoni commedianti:
 Oggi del recitare ha il peso, ed ha l'onore
 Non un Comico buono; ma un buon suggeritore:
 E in codest' arte adunque non sarà più perfetto
 Che recitar pretende su due piedi a soggetto?
 Oh misera commedia! Vedrassi il Pantalone
 Se vorrà far sua parte; studiar pria la lezione?
 E in vece l'Arlecchino di dir motti, e facezie
 Dirà contro sua voglia sol ragazzate, e inezie?
 Ma povero Arlecchino! Comico più non sei;
 Esule dalle scene fra poco andar tu dei.
 Il mondo illuminato sciocchezze più non vuole:
 Sei freddo, e non pronuci, che frivole parole:
 T'adoprerà il Poeta per pochi giorni ancora,
 E dal Teatro affatto ti caccierà poi fuora.
 Basta che ad ascoltare si avvezzi con piacere
 Senza te sue commedie un qualche Gondoliere &c.

XXIII. Verso la metà di quest' anno, o poco
 più oltre ebbe principio la contesa sopra le com-
 medie del Sig. Abate Chiari. Di essa dacchè sia-
 mo sulle cose poetiche daremo qui conto succin-
 tamente, e senza favorire l'una parte piuttosto che
 l'altra, credendo che tale ancora sia il piacere di
 chi v'ebbe impegno; a cui parrebbe inopportuno il
 volere ora riaccendere col biasimo, o con la lode
 una lite dalla prudenza, e dalla discretezza già
 spenta. E sebbene alcune delle operette che in
 questa occasione uscirono appartengano all'anno se-
 guente, e siano più giovani, pure si contenteran-
 no di cedere a questo vantaggio per non separarsi
 dalle altre loro sorelle, in compagnia delle quali
 io avviso, che staranno meglio. Adunque per quel-
 lo ch'io mi sappia prima di tutte a muovere con-
 tro alle predette commedie fu una lettera d'un
 Anonimo intitolata:

Instituzioni per il Teatro comico scritte a maniera di lettere dal Sig. N. N. e mandate ad un suo amico che è voglioso di comporre commedie. Mantova 1754. Per l'erede di Alberto Pazzoni pagg. 31. in 8.

Essa ha di mira principalmente la commedia, il Filosofo Veneziano, nella quale pretende di vedere molte inconvenienze. Poco stante a favore del Chiari uscì la seguente risposta:

Confutazione delle censure fatte ad alcune commedie del Sig. Abate Pietro Chiari e principalmente al Filosofo Veneziano dall'Autore delle Istruzioni per il Teatro comico. In Lucca 1754. pagg. 47. in 8.

L'Autore segue fedelmente le accuse della lettera precedente senza lasciarne pur una. Io non dirò, se abbiassi la ragione, o il torto, che il dirlo non basterebbe, e il provarlo ne condurrebbe troppo lontano, e poi già siamo convenuti, che di ciò io non mi debba intramettere. Tuttavolta non mi sembra disdetto il lodarne la chiarezza, la disinvoltura, ed anche la moderazione.

XXIV. Intorno a questo tempo alcuni Poeti Modanesi scrissero, e stamparono in lode del Sig. Abate Chiari parecchi lettere in versi Martelliani. Da ciò prese motivo un non so chi di dar fuori

Il congresso di Parnasso. In Ferrara (cioè Venezia) per Giuseppe Barbieri (manca l'anno) pagg. 28. in 8.

Fingesi che nell'adunanza generale degli stati del poetico regno si leggessero i versi de' suddetti Poeti, e che non contenta la Commedia di quello, che Momo detto avea a proposito di essi si levasse in piedi a dire il fatto suo. La sua concione in sostanza si riduce a tessere la Storia delle sue felici,

1754 ci, e infelici vicende avute in varii tempi presso diverse nazioni, a lodare il Sig. Avvocato Goldoni, e in censurare le opere del Chiari. Poi dopo aver declamato un buon tratto, e apostrofata ancora l'Italia quando al ciel piacque, giunse all' *ho detto*, e scese del bigoncio. Allora i gravissimi Senatori di *Parnasso* strettisi a consiglio formarono tre decreti, il primo de' quali ordina, che si pubblici il discorso *della commedia*, l'altro è contro alla raccolta *Modanese*, il terzo contro alle commedie del Chiari. Io ho due copie di questo Congresso di stampa ben differenti, onde penso, che sia stato ristampato. Che che ne sia, non andò guari di tempo che comparve la seguente risposta:

Dispaccio di Ser Ticucculia a chi scrisse il Congresso di Parnasso. In Bengodi (Venezia) l'anno dei Berlingozzi per Semprebene dei Vatti pagg. 54. in 8.

Ser Ticucculia sul bel principio fa sapere che ha de' Fratelli pronti accorrendo a far le parti loro: ciò sono Ser Telaccocca, Ser Stazitto, Ser Tumentì ec. ma, siccome vedremo, non vi fu bisogno della lor opera. Intanto egli minutamente rivede i conti all'autor del Congresso non in un'aria trista, e malinconica, ma piacevole, e ridente. L'Autore di questo dispaccio, siccome della *Confutazione delle censure* si vuole che sia il Sig. Giambattista Vicini, e ben mostra d'esserlo allo stile facile, spedito, elegante, e vivo.

XXIV. Dopo il Congresso di *Parnasso* uscì un libretto con questo titolo:

Osservazioni anticritiche sopra la confutazione delle censure fatte ad alcune commedie del Sig. N. N. principalmente al Filosofo Veneziano, con alcune osservazioni sopra le Lettere su la nuova Commedia.

Appresso

*Auctoris Epistola anonyma , Congressus Parnassi ,
& observationum anticriticarum in se ipsum
animadversio .*

Terzo *Diogeniana* . Quarto *L' Anonimo ad un suo amico* . In ultimo : *Anonymus Poeta Comico salutem , Epistola* , ed è in versi elegiaci . Essa pure è ristampata . Di tutte queste operette si dice autore il Sig. *Stefano Soliega di Ragusi* .

La lettera anonima poi , che il secondo opuscolo cita , potrebb' essere la seguente :

Lettera anonima all' autore della Commedia , o sia dissertazione intitolata il Poeta Comico . In Ferrara per Giuseppe Rinaldi pagg. 14. in 8.

Contro alla lettera anonima singolarmente venne fuori dalle stampe di *Mantova* il libro intitolato

L' asino in cattedra , o sia difesa della lettera anonima Ragusea recitata , e scritta da Sostenta Faechino Coimbricese . In Coimbra per gli Eredi della Santora pagg. 39. in 8.

Vi si conosce entro la mano dell' Autore del *Dispaccio* di cui pure due dialoghi manoscritti io vidi , ne' quali gli *Spettabili Seri Telacocca* , e *Stazitto* rispondevano alle *Censure miscellanee* dell' *Anonimo Raguseo sopra la Commedia* . Ma essendo già state le cose poste in quiete giudiziosamente l' Autore non volle più stamparli , e presso di se li ritenne .

C A P O . I V .

Matematica.

1750 I. **S**E tra tutte le scienze havvene alcuna , che per la sua evidenza dà qualunque obbiezione dovrebbe esser sicura ; questa è certamente la *Matematica* : dacchè tutto evidentemente dimostra con ragioni certissime , onde ad essa il *Greco μαθημα* propriamente conviene . Con tutto ciò nè sono mancati a questa scienza oppositori , nè mancano oggigiorno , quando per altro e la vatta erudizione , e il molto sapere dovrebbe meglio farne conoscere il pregio , l'è eccellenza (1) : Ma vanissime sono tutte le opposizioni contro la *Matematica* , e vengono da coloro comunemente , che poco o nulla intendono di *Geometria* ; essendo pur troppo vero il sentimento celebre del *Fontenelle* , che volentieri quel si condanna , di che non si ha cognizione nè punto , nè poco ; e che dalla difficoltà di apprendere la *Matematica* nasce , che la disprezzin coloro , i quali giugner non possono a possederla (2) . Quindi grande utilità portano certamente alla Repubblica delle Lettere que' dotti uomini che nuovi *Elementi di Matematica* vanno scrivendo a questo fine , che lo studio ne sia più agevole ; e possano parecchi apprendere questa nobilissima scienza , e conoscano così la vanità delle opposizioni , che movono contro essa taluni meno periti .

A man-

(1) Tutto ciò , che contro la *Matematica* è stato detto da molti , si può vedere nel *Trattato dell' opinione* (*Lib. 5. par. 1. c. 1.*) dove ne tratta *Gilberto Carlo le Gendre* . Chi poi inuile stimasse la *Matematica* (e sono parecchi che così giudicano) veggia il *X. Tomo della N. S.* , se vuol si disingannare .

(2) Si veggia la *Pref. alla Storia del Rinovamento dell' Accademia delle scienze* .

A mangiar pane, e a far numero nati.

Affai godiamo per tanto, che questo capitolo appunto da un libro di Geometria Elementare possiamo incominciare.

Euclidis Elementa quinque postrema solidorum scientiam continentia, quibus velut Elementum aliud adjectus est Francisci Flussatis liber de solidorum regularium cujuslibet intra quodlibet comparatione, opera, & Studio Viti Caravelli ad juventutis usum accommodata: Neapoli 1750. 8. pagg. 281. e 16. Tav. in rame:

Sogliono gl' Interpreti di *Euclide* l' undecimo, e il duodecimo libro solamente proporre agli studiosi di *Geometria*, per dar loro gli Elementi de' solidi; ma il N. A. acciocchè nulla manchi a questa parte di *Elementar Geometria*, gli altri tre libri ancora vi aggiugne, benchè ad *Ippicte* il quattordicesimo, e il quindicesimo si attribuiscono dagli eruditi, non ad *Euclide*. Anzi non solo le nove proposizioni alle quali furon que' libri dall' Autor loro ristretti, ma tutte quelle ha ritenuto altresì, che vi aggiunse il *Clavio*, e il sedicesimo libro di *FranzESCO Flussate*. Per sì fatta maniera il comodo di apprendere pienamente gli elementi de' solidi alla gioventù ha creduto di provvedere il N. A., il quale col modo usato nel dimostrare le proposizioni ha procurato di unire insieme la chiarezza, e la brevità, le quali due cose i suoi elementi scrivendo, ha avuto laudevamente di mira. Alla elementare succeda ora la pratica *Geometria*:

Pratica della Geometria sul terreno del Sig. le Clare tradotta dal Francese, e figurata in rame da Giorgio Fossati. Venezia 1750. T. I. pagg. 191. T. II. pagg. 248. e 30. Tavole in rame

1750 Danno di questi due Tomi ragguaglio le *Novelle Venete* (3), le quali parlano ancora (4) di un altro libro del Sig. Conte *Rinaldi*.

Hieronymi de Rinaldis Com. & Nob. S. R. J. Exercitationes Mathematicae. Venetiis 1750. 4. pagg. 60.

Una nuova Teoria di numeri figurati, e del vario loro uso due anni prima avea il N. A. stampata in lingua *Italiana*, (5) e questa medesima in lingua *latina* tradotta ha ora in questo libro il primo luogo. Ha il secondo una lettera scritta al Ch. Sig. Abate *Suzzi Professore di Padova*, nella qual lettera abbiamo un saggio di *Analisi* nello scioglimento di alcune quistioni alla *Giurisprudenza* appartenenti. A tutto ciò due osservazioni ha aggiunte il Sig. Conte, una dell' altezza del polo di *S. Vito*, l'altra dell'eccisse del Sole accaduto a' 7. di *Gennajo* del 1750. L' anno medesimo l' uso dell' *Oriuolo Oltramontano* fu nella *Toscana* introdotto, e fu con tale occasione un dotto libretto pubblicato dal *Gesuita P. Giuseppe Asclepi*. Prova egli in questo libro la egualità de' giorni *Oltramontani*, e la inegualità degl' *Italiani*; onde l' error di coloro ribatte, che credono falsamente, essere l' *Oriuolo Oltramontano* men regolare dell' *Italiano* (6).

Let-

(3) N. V. 1751. pag. 209.

(4) N. V. 1750. pag. 297.

(5) Si veggia il 38. Tomo della *Raccolta di Opuscoli* fatta dal P. D. *Angelo Calogerà*, della qual *Raccolta* più volte abbiamo parlato con lode.

(6) Diranno i nemici della N. S., che per lodare un *Gesuita*, di un libricciuolo, che poco, o nulla importa, diamo notizia. Ma primieramente l' opera, che scriviamo, da noi esige, che diamo notizia di tutto ciò, che si stampa in *Italia*, ond' è che molti piccioli libretti non solo de' *Gesuiti*, ma di altri ancora spesso nella N. S. hanno

Lettera d'un Matematico al Sig. Conte NN. sopra l' Oriuolo Oltromontano introdotto nel Granducato di Toscana al mezzo giorno de' 3. Dicembre 1749. Siena 1750. 4. pagg. 15.

Ma rivolgasi ora la N. S. a una controversia, nata da ciò, che intorno alla *Serratura combinatoria* scrisse già il Sig. *Vivarelli* (7) Parve a taluno, che con chiave falsa quella *Serratura* potesse aprirsi dai ladri, e ne mostrò il modo, questa lettera pubblicando.

Lettera al Sig. N. N. in cui si mostra il modo di aprire con chiavi false la Serratura Combinatoria ultimamente pubblicata in Bologna. 1750. 4. pagg. 4.

Non si tardò molto a vedere alla lettera questa risposta:

Lettera del Sig. G. D. al Sig. C. P. la quale può servir di risposta alla lettera del Sig. N. N. pubblicata giorni sono contro la invenzione della Serratura combinatoria 1750. 4. pagg. 4.

Si mostra in questa risposta, che il modo, nella prima lettera accennato, di aprire con chiavi false la serratura combinatoria, nè a' ladri potea da-

D 3

re

hanno luogo. Di più non pretendiamo già di lodare pel suo picciol libretto il P. *Asclepi*, che alle nostre lodi è superiore, e per uomo di gran sapere è tenuto, non solo in *Siena*, dove insegna *Matematica*, ma ancora altrove. Finalmente perchè non è a lodare, chi con un libro anche di picciola mole, toglie dottamente un errore, che non è solo del volgo, e fa ridere gli stranieri, e fa pur poco onore all' *Italia*?

(171) Di questa scrittuta abbiamo parlato nel Tomo IV. della N. S. alla pag. 92.

2750 re alcun vantaggio, nè meno sicura da' ladronecci rendea la robba di chiunque usar volesse di serratura sì fatta. L'anno appresso finì solamente la controversia, quando senza il luogo della stampa, come le due accennate, fu pubblicata una più lunga scrittura.

Osservazioni sopra la lettera del Sig. G. D. al Sig. C. P. intorno alla Serratura combinatoria 1751. 4. pagg. 16.

II. Più breve durata ebbe l'anno medesimo 1751. un'altra controversia, della quale daremo ora tutta la storia. Fu già trovato in Roma tra gli avanzi del Campo Marzo l'Obelisco di Augusto; e un'opera assai dotta, *de Obelisco Augusti Caesaris e Campi Martii ruderibus nuper eruto*, scrisse con tale occasione, e pubblicò l'erudito Sig. Abate Bandini (8). Furono al fin dell'opera aggiunte parecchie lettere, ed Opuscoli di altri letterati, e tra gli altri una lettera vi aggiunse ancora il P. Boscovich. Fu di opinione questo celebre Matematico, ed altri giudicarono lo stesso, che prima fosse innalzato quell'Obelisco, e dopo si pensasse a farne qualche uso Astronomico; e che quest'uso non fu già di Oriuolo a Sole; ma piuttosto di Meridiana. Il Sig. Freeman questo sentimento non approvò, e primieramente oppose, che troppo essendosi diffuso il P. Boscovich, e gli altri Autori degli Opuscoli nell'impugnare l'esistenza dell'Oriuolo a Sole ha trascurato d'illustrar meglio un passo di Plinio, che l'Obelisco, e l'uso suo ci descrive (9). Aggiunge, che molte cose

(8) Si veggia il Tomo 2. della N. S. alla pag. 330. e legg. dove dell'opera del Sig. Abate Bandini abbiamo dato ragguaglio, siccome ancora delle Lettere, e degli opuscoli aggiuntivi.

(9) Nel 96. libro della storia naturale, nella edizione seconda del P. Arduino alla pag. 736.

1758
 cose si sono da' medesimi Autori avanzate • false, o almeno assai controverse. Spiega finalmente egli stesso il passo di *Plinio*, e vuole che l'Obelisco fosse gnomone d'una linea 14. gradi declinante dalla *Meridiana* verso occidente; e che la sua erezione non fosse all'uso Astronomico anteriore. A tutte le opposizioni del Sig. *Freeman* dottamente risponde il P. *Boscovich*, credendo di soddisfare rispondendo al genio del medesimo Sig. *Freeman*, che dopo aver esposta la sua spiegazione del passo di *Plinio*, così conchiude: *Ecco una spiegazione, se non più certa, almeno più naturale, e concatenata. E se l'amor proprio non m'inganna, merita l'onore di una confutazione* (10). Nel *Giornale de' letterati* per l'anno 1750. stampato in *Roma* tutto ciò è inserito, che i due Autori hanno scritto, e perciò basterà solo che diamo in questo luogo il titolo delle due lettere, nelle quali e le opposizioni del Sig. *Freeman* si contengono, e le risposte del P. *Boscovich*.

Lettera del Sig. Ernesto Freeman al Sig. Abate Angelo Maria Bandini.

Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù al Sig. Abate Angelo Maria Bandini in risposta alla lettera del Sig.

D 4 Erne-

(10) E' ben diverso il sentimento del N. A. da quello di certi animi schizzinosi, che non possono soffrire in pace, che sieno altri di opinione alla loro contraria. Il Sig. *Freeman* con una risposta si reputa onorato, perchè ha solo scritto per amore della verità; ma quelli, che scrivon per astio, e per desiderio, che gli emoli sian avviliti, menano per le risposte che si danno alle loro scritture assai volte satiriche, un romore da indemoniati, perchè hanno rabbia, che le imposture loro sieno smascherate, e sia fatta palese la debolezza delle loro ragioni.

Un' altra Dissertazione sul centro di gravità stampò ancora l' anno medesimo il P. *Boscovich*, la qual dissertazione fu con plauso grande, e con ingegno difesa dal P. *Benedetto Volpi*, giovine allora studente nel Collegio Romano, ed ora Maestro di Rettorica nel Collegio di Prato. Di questa Dissertazione nel V. Tomo della N. S. abbiamo dato ragguglio; ma non parlammo allora di una pregevolissima giunta, che vi fece il dotto Autore. Sono già parecchi anni, che per soddisfare alle richieste di molti, che le Dissertazioni del P. *Boscovich* cercano con premura, si ristampano queste, dopo che nelle solite dispute del Collegio Romano sono state difese. Nella seconda edizione pertanto della dissertazione del centro di gravità quella giunta fu fatta, della quale, dopo averne dato il titolo, parleremo in questo luogo:

De centro gravitatis Dissertatio publice propugnata in Collegio Romano Soc. Jesu Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis ejusdem editio altera. Accedit disquisitio in centrum magnitudinis, qua quadam in ea Dissertatione proposita, atque alia iis affinia demonstrantur. Roma 1751 4. pagg. 56. e 2. Tavole in rame.

III. Avea dunque nella Dissertazione affermato il N. A. (11), che si ha il centro di grandezza nel circolo, e nella sfera, nel parallelogrammo, e nel parallelopipedo, e in tutte le figure regolari di più lati, quando sien questi di numero pari; ma non si ha lo stesso centro in molte altre figure

(11) Si veggia il num. 52. della Dissertazione *de centro gravitatis*.

figure, come nelle regolari di più lati, quando vien 1751
 questi di numero dispari; e nel Triangolo avea
 ciò dimostrato (12). In questa giunta tutto que-
 sto dimostra esattamente, giacchè senza dimo-
 strazione, e sol di passaggio l'avea nella Dissertazio-
 ne accennato; e le proprietà espone, che aver dee
 il centro di grandezza nelle figure, e ne' corpi,
 che hanno un centro sì fatto. Nè inutile è a sti-
 mar questa giunta, benchè sembri, che pochissi-
 mo uso aver possa il centro della grandezza. Im-
 perciocchè spesse volte dopo una lunga considera-
 zione geometrica, della quale s'ignora l'utilità, se
 ne traggono usi vantaggiosissimi, che senza quel-
 la considerazione non si farebbero tratti giammai.
 Così non ben conobber gli Antichi la proprietà
 del centro di gravità, che trovò poi il *Gesuita*
Guldin (13). *Si linea, vel superficies in plano*
posita moveatur circa datum axem, & generet illa
superficiem, hac solidum; figura generata semper
aqua-

(12) nel num. 31.

(13) Nacque il dotto P. Paolo Guldin a' 12 di Giu-
 gno del 1577. in S. Gallò, ed avendo abbracciato la *Cat-*
tolica Religione, giacchè di parenti Eretici era nato, en-
 trò a persuasione del P. Priore de' *Benedettini* nella *Com-*
pagnia di Gesù per semplice Fratello Coadjutor tempo-
 rale in Monaco l'anno 1597. Nel grado, e negl' impieghi
 fervili di Coadjutor temporale visse fino al 1609.; quan-
 do essendosi scoperta l'indole sua alla *Matematica* adatta-
 ra, fu da' superiori chiamato a *Roma*, acciocchè ivi la
Filosofia studiasse, e la *Matematica*. Ammesso dipoi al
 Sacerdozio, e tra' Coadjutori spirituali insegnò *Matema-*
tica in *Gratz*, e in *Vienna*; e tornato finalmente in *Gratz*,
 mentre le sue opere *Matematiche* andava scrivendo,
 morì servendo agli appestati a' 3. di *Novembre* del 1643.
 nel 67. anno dell'età sua. Nelle opere del P. Guldin si
 conosce quanto egli nelle *Matematiche* fosse versato; ma
 ancorchè null'altro ci avesse lasciato se non se ciò sola-
 mente, che al centro di gravità appartiene, con tutto ciò
 per questo solo celebre sarebbe restato il suo nome tra'
Matematici. L' *Heilbronner* nella sua storia di tutta la
Matematica.

1751 *aequabitur generanti ducta in viam centri gravitatis*: l'uso della qual proprietà in geometria principalmente è grandissimo. Così ignoraron gli antichi quel Teorema di *Newton*: *Si quocumque puncta cujuscumque massa moveantur directionibus, & velocitatibus utcumque inter se diversis, ita tamen ut singula moveantur motu uniformi indirectum, centrum commune gravitatis vel quiescet, vel pariter movebitur uniformiter in directum* (14), del qual Teorema si fa ora grand' uso e nella *Fisica*, e nell' *Astronomia*. Così finalmente le sezioni *Coniche*, che tanto uso hanno ora in tutta la *Fisica*, e la *Matematica*, a poco più servivano anticamente, che alle geometriche contemplazioni. Può intanto tenerli per qualche uso del centro di grandezza, che in qualche ipotesi della gravità il centro di questa sia il medesimo, che il centro della grandezza; onde quello mancando, manchi ancor quello. E certamente sarebbe cosa degnissima a investigare, in quali ipotesi di gravità vi abbia sempre un certo centro di equilibrio, e in quali non possa averli. Ma giacchè ciò lascia d'investigare il *P. Boscovich*, il cui ingegno ci sembra fatto appunto pe' nuovi ritrovamenti nelle scienze, noi questa sua dottissima giunta lasciando, torniamo

(14) Da questo Teorema, che nel 1. lib. de' *Principj Matematici* del *Newton* è il corollario 4. dedotto dalle leggi del moto, quanto abbia ricevuto la *Fisica*, e l' *Astronomia* e in tutti i *Newtoniani* si può agevolmente vedere, e nella *Dissertazione* del *N. A. de centro gravitatis*. Tanto è vero ciò, che afferma il *P. Boscovich*, che usi grandissimi possono averli da quelle *Geometriche* contemplazioni, che sterili sembrano a prima vista. E ciò mostrasi potrebbe ancora con altri esempi; ma noi siamo contenti di aver riportati quelli solamente, che ha addotti il *N. A.*, il quale del centro di grandezza avendo sì dottamente trattato, sarà benemerito di tutti quegli usi, che forse un giorno se ne trarranno.

mo a' libri Elementari, da' quali abbiamo incominciato. 1751

IV. Cinque libri di tal genere abbiám da Napoli una delle *Italiche Città*, che più coltivino i buoni studj, e in cui i Professori delle scienze sono assai dotti. Il primo alla Geometria piana appartiene, ed è una traduzione de' primi 6. libri d' *Euclide* (15);

Elementi della Geometria piana composti da Euclide Megarese, e tradotti in Italiano da D. Pietro di Martino, Napoli 1751. 8.

Sarà questa una buona novella traduzione da aggiugnersi agli altri volgarizzatori d' *Euclide* noverrati dall' *Argelati*. Torniamo al *Caravelli* gli aveaci dato gli *Elementi de' solidi*, come abbiám già veduto l'anno innanzi; ma considerando, che alcuni Teoremi di *Archimede* agli *Elementi di Euclide* sogliono da molti aggiugnersi, questa giunta non ha voluto che manchi alla sua *Geometria*. Nè si è già contentato di dimostrare ciò, che insegna *Archimede* intorno alla dimensione del *cerchio*, alla *sfera*, e al *Cilindro*; ma ha voluto ancora di più la dottrina di quell' insigne Geometra ampliar maggiormente. Serva di esempio quel nobilissimo Teorema, nel quale *Archimede* dimostra, che il *Cilindro* è in ragion sesquialtera alla sfera; e quan-

to

(15) Parlando il *VViston* nella Prefazione al suo *Tacquet* di quelli, che mutano l'ordine di *Euclide* nella *Geometria* così dice: *Minime enim placet eorum ratio; quia prima Geometriae Elementa alibi, quam apud Euclidem, quem solum tanquam unicum Elementorum conditorem citant ubique Mathematicorum libri, quaesitum eunt. Hisce quidem perlectis, atque in succum, & sanguinem versis, pergant ulterius Tyrones, quoque patet Matheseos campus, quaque ducit Neotericorum solertia, in plerisque sane longe felicissima; Sed duce, atque auspice Euclide pergant: jure antiquos exquirere fontes.*

1751 to alla superficie, e quanto alla solidità: il qual Teorema è pel N. A. un corollario del suo Teorema universale, che nel 2. libro è il 52. *Rectum prisma quodcumque, sphaerae circumscriptum, est ad sphaeram & soliditate, & superficie, ut triplum perimetri basis prismatis ad duplam peripheriam circuli maximi sphaerae.* Se dunque il solido circoscritto alla sfera sarà cilindrico, il triplo del perimetro della sua base sarà il triplo del perimetro del circolo massimo della sfera iscrittavi. Onde il cilindro sarà alla sfera iscrittavi e quanto alla superficie, e quanto alla solidità, com'è il triplo della circonferenza del cerchio massimo al doppio della circonferenza medesima, o come 2. 3. (16.) Oltre all' avere la dottrina di Archimede ampliato, molti Teoremi applica il N. A. all' *Architettura*, onde più pregevole rendesi questa sua Opera, che ha diviso in tre libri. Tratta nel 1. della dimensione del circolo, nel 2. della sfera, e del *Cilindro*, e nel 3. degli *Esedri*. Diamo ora il titolo di quest' Opera.

Archimedis Theoremata de circuli dimensione, sphaera, & cylindro, aucta, ac faciliori methodo demonstrata, quibus accedunt Theoremata Architectis, perutilia de novis solidis sphaeroidibus. Auctore Vito Caravelli. Neapoli 1751. 8. pagg. 176. e 8. Tavole in rame.

Dopo gli *Elementi de' solidi*, ed i Teoremi d' *Archimede*, la *Geometria piana* ha voluto darci eziandio il N. A. dimostrando i primi sei libri di *Euclide*.

(16) Tanto si compiacque di questo Teorema *Archimede*, che volle nel suo sepolcro scolpita una sfera iscritta al cilindro. Il P. *Tacquet*, e il *Visson* molto hanno ampliato la dottrina di *Archimede*, la natura maravigliosa della sfera investigando dalla proposizione 33.

Viti Caravelli Elementa Matheſeos. Tomus primus, qui Geometriam planam, ſeu priores ſex libros Euclidis breviter demonſtratos complectitur. Neapoli 1752. 8. pagg. 309., e 14. Tavole in Rame.

Sembra, che queſto tomo agli altri due ſi doveſſe dal N. A. premettere; ma oltrechè

*Effer noto dovrebbe anche a' più ſciocchi
Che ognun può far della ſua paſta gnocchi*

ha egli giudicato bene di pubblicar prima quella parte della *Geometria*, che per la ſtudioſa gioventù è più difficile. Il metodo di *Euclide* ha eſattamente ritenuto, ſolo allontanandocene un poco nel quinto libro, nel quale l'ordine delle propoſizioni ritenendo, un metodo più facile a quel di *Euclide* ha ſottituito. Ha da per tutto uſato dimoſtrazioni più brevi; molti corollarj, e ſcolj ha aggiunto, e di tanto parecchi uſi, che utili a' Giovani ha giudicato.

V. Mentre aſpettiamo dal Sig. *Caravelli* gli elementi delle altre parti della *Matematica*, l'*Aritmetica* abbiamo avuto dal P. D. *Giammaria Torre*, il quale eſſendo già aſſai cognito nella Repubblica delle lettere commenda aſſai col ſolo ſuo nome il ſuo libro, che ha queſto titolo nelle *Novelle Fiorentine* (17) :

Joan. Mar. Torre Iſtituzioni Aritmetiche, ſeconda edizione accreſciuta, e corretta dall' Autore. Napoli 1753. 8.

Abbiamo avuto ancora da un Anonimo la piana,
e la

1753 e la sferica *Trigonometria* ; cioè come dal nome appare , la scienza di misurare i Triangoli . Benchè dagli antichi sia stata questa scienza conosciuta , e coltivata , da' più moderni con tutto ciò a quel grado di perfezione è stata ridotta , in cui è presentemente (18) . Imperciocchè quantunque negli *Elementi* di *Euclide* molte cose , che a questa scienza conducono , intorno a' triangoli si dimostrano ; nulla si dice contuttociò della invenzione degli angoli , quando si fanno i lati , o di questi quando quelli si fanno . Scrisse *Ipparco* (19) 12. libri intorno alle corde de' circoli ; ma erano forse più prolissi che utili que' libri ; che son periti ; giacchè *Menelao Romano* (20) , che da *Ipparco* raccolse ciò , onde illustrò egli la dottrina medesima , diede in 6. libri la costruzione del canone , che si dà ora in poche proposizioni . E benchè ciò dagli scritti di quell' Autore , di cui abbiamo solo tre libri de' *Triangoli* sferici , inferir non si possa ; si raccoglie nondimeno abbastanza da tutto quello , che ci ha lasciato nel 1. Capitolo del suo *Almagesto Tolomeo* . Visse questo celebre Astronomo verso l'anno 130. dopo la venuta di *Cristo* , e il Canone delle corde compose , supponendo la massima divisa

(18) Non si fa torto agli antichi ; come taluni falsamente si persuadono , quando si afferma , che le scienze da' moderni hanno ricevuta molta perfezione . Agli antichi sono mancati que' lumi , de' quali hanno poi profittato i più moderni , che de' lumi medesimi sono agli antenati obbligati . Così i nostri posteri profitteranno un giorno de' lumi de' moderni Autori ; senza vergogna de' quali si perfezioneranno un tempo ancora più le scienze .

(19) Visse questo celebre Astronomo nel tempo della terza guerra *Cartaginese* , e dal 452. del Periodo *Giuliano* al 486. s' impiegò nelle osservazioni del *Cielo* .

(20) Fu *Menelao* di Patria *Alessandrino* , ma fece le sue Astronomiche osservazioni in *Roma* l'anno 1. dell' Imperio di *Traiano* , cioè il 98. di *Cristo* .

divisa in 120. parti; onde delle frazioni trigesima- 1753
 li usando, molto incomodo nel suo calcolo ha con-
 seguito, e poca precisione. Dopo questi, che pos-
 sono dirsi a ragione i primi lumi dell' *Astronomia*,
 al medesimo studio si diedero i *Saraceni*; i quali
 stimando, che tanto doveessero essere più perfetti i
 calcoli nell' *Astronomia*, quanto maggiore esattezza
 avesse la *Trigonometria*, le diedero qualche
 maggiore perfezione; e la metà delle corde consi-
 derarono solamente, e nuovi termini ritrovarono.
 L' esempio de' *Saraceni* seguì *Giovanni Regiomonta-*
no (21), il quale de' numeri *Arabici* usando, il
 raggio in 60000. 00. parti diviso suppose, per ri-
 tenere così senza gl' incomodi delle frazioni l' an-
 tica divisione sessagesimale. Anzi non contento di
 quella divisione, giacchè avea avvertito, che col
 sostituire l'unità al numero sessagenario, si potea
 alla brevità provvedere, il raggio divise in 100000.
 00. parti a' lati del triangolo avendo riguardo, non
 alle corde del circolo, e formò la sua tavola. Con
 tutto questo però molto ancora mancava alla per-
 fezione della *Trigonometria*; onde dopo molta fa-
 tica, e molto studio a tal perfezion la ridusse *Giorgio*
Giacchino Retico, che ce la diede quasi total-
 mente perfetta. L' ipotenusa divise egli in parti
 100000. 00000. 00000. onde trovò tanto prossima
 al vero la relazione tra essa, e i lati, che senza
 pericol

(21) In *Konigsberg* nacque il *Regiomontano*, l' anno
 1436., e studiò prima in *Lipfia*, e di poi in *Vienna*, do-
 ve tutto si diede allo studio dell' *Astronomia*. Passò do-
 po qualche tempo in *Italia*, e scrisse in *Venezia* la *Tri-*
gonometria. Ma fu costretto dalle insidie de' figli del *Tra-*
pezunzio a partir di *Venezia*, di dove tornò prima a *Vienna*,
 dove ebbe la cattedra di *Parbachio*, ch' era stato già
 suo Maestro. Poco dopo passò in *Ungheria*, che abband-
 onò di poi per cagion delle guerre, e si portò a *Norim-*
berga. Finalmente chiamato a *Roma* per la correzione
 del *Calendario*, l' anno 1476. vi morì, avvelenato, come
 dicono taluni, dagl' invidiosi.

1753 pericol di errare si può aver per verissima . Dalle opere del *Retico*, che dopo la sua morte stampò a spese dell' Elettore *Federico IV.* con molte giunte, e con un lungo canone de' seni, delle tangenti, e delle secanti, *Luca Valentino Orione*, appare assai chiaramente, quanto nel perfezionare la *Trigonometria* si sia il *Retico* affaticato . E benchè quest' Autore una *Trigonometria* troppo diffusa ci abbia lasciato; onde se in essa apprendere dovessero questa scienza i giovani, pochi farebbero, che dalla lunghezza annojati non ne abbandonassero lo studio; lode grandissima con tutto ciò merita il *Retico*, e deono i posteri, e dovranno sempre essergli grandemente debitori della molta perfezione, che la *Trigonometria* ha acquistata .

VI. E qui in grazia di sì grand' Uomo, e per dare ad ognun quella gloria, che per le sue invenzioni ha meritato, un errore è a notare, nel quale è caduto il *Gesuita De Chales*, Matematico per altro diligentissimo (22). Scrive questi pertanto, che il *Retico* la sua *Trigonometria*, ed il suo canone ha composto secondo la mente del *Vieta* (23); ma dovea dire piuttosto tutto il contrario.

(22) Il N. A. volendo un errore del *De Chales* discoprire lo chiama *Mathematicum cateroquin diligentissimum*; colla qual lode dimostra, che non iscrive per ispirito di fazione, e di partito. Ma certi Autori di un misero libercolaccio, intitolato *Supplemento alla N. S.*, perchè scrivono solo per rabbia contro i *Gesuiti*, strapazzano indegnamente il *de Chales* medesimo, lodato per altro da' migliori Matematici. Verrà però forse tempo, nel quale ci venga il capriccio di esaminare un poco attentamente le accuse, che dan costoro al *de Chales*, e di fare palese al pubblico, quanto essi vagliano in *Matematica*, di cui noi sappiamo il solo nome, com' essi dicono.

(23) Il *Novellista Fiorentino* nella col. 824. delle sue *Novelle* pel 1754, e l' Autore delle *Memorie*, che si stampano dal *Valvasense*. T. 5. par. 3. pag. 19. fanno gran caso di quest' errore, in che è caduto il *de Chales*. Ma è prima.

trario, che il *Vieta* avea scritto secondo la mente del *Retico*. Imperciocchè pensava questi a perfezionare la *Trigonometria*, prima che e' si trasferisse a ritrovare *Copernico*, quando è manifesto, che nulla il *Retico* saper potea dal *Vieta*, che solo 3. anni di età avea a quel tempo, nè il suo canone pubblicò prima del 1579. cioè tre anni dopo la morte del medesimo *Retico*. E' vero, che prima del 1596. non furono gli scritti di quest' Autore stampati (24) salvo l' *Efemeridi*, ma, giacchè erano quegli scritti assai noti appresso i Matematici di quel tempo, potè il *Vieta* averne qualche notizia, e prenderne lumi per la *Trigonometria*, e pel *Canone*. Molte altre falsità si trovano appresso parecchi altri Autori intorno alla morte del *Retico*; che voglion taluni avere il *Demonio* invocato, disperando di potere il moto di *Marte* ridurre al calcolo; ed essere stato dal *Demonio* preso per i capelli, e gittato a terra in maniera, che il capone fosse aperto per la percossa; ed altri vogliono col *Keplero*, ch' egli stesso per la ragione medesima

Tom. XI.

E

dalle

primamente a avvertire, che solo nella Edizione posteriore alla morte dell' Autore questo sbaglio ritruovasi; e qualunque il *Gesuita* P. *Amato Varano* dagli scritti del *De Chales* abbia tratto tutto quello, che ha aggiunto alle precedenti Edizioni; chi può sapere con tutto ciò, che il *De Chales*, se fosse vissuto fino a porre in esecuzione il suo pensiero di ristampare le sue Opere più ampiamente, non avrebbe questo errore corretto? Oltre di che dalla data de' Libri è stato il *De Chales* tratto in errore; giacchè quello del *Vieta* fu stampato l'anno 1579. e l'anno 1696. quella del *Retico*. Onde lo sbaglio del *De Chales* dovea bensì correggerli dal N. A., che vuol darci la storia della *Trigonometria*; ma non è tale, che se ne debba fare gran caso.

(24) Più sopra dice il N. A., che le Opere del *Retico* furono stampate nel 1599., e il *VVolffio* (*Comment. de princip. script. Math. cap. 5. §. 4.*) dice che avendo l'Opera del *Retico* perfezionata, questa venne al pubblico l'anno 1616.

1753

dasse il capo nel muro, e si uccidesse. Ma la cagion vera della sua morte si fu l'aver dormito in una camera imbiancata di fresco, onde assalito da un veemente catarro si morì placidamente. Ora però alla Storia della *Trigonometria* ritornando, affai debbono i Matematici a *Giovanni Nepero* (25) il quale a questa scienza applicando le proprietà delle progressioni aritmetiche comparate colle geometriche, le quali proprietà avea già lo *Stifelio* trovate, la sola addizione, e sottrazione sostituita alla moltiplicazione, e divisione de' numeri, che i *seni* esprimono, e le *seganti*. A *Giusto Byrgio* è attribuita dal *Keplero* la gloria di questa invenzione; ma non trovandosi negli scritti del *Byrgio*, benchè della fede del *Keplero* non sia a dubitare, può affermarsi con tutto ciò, che la dottrina de' *logaritmi* dimostrata esattamente, si vide per la prima volta nell'Opera del *Nepero*. Dopo la invenzione di tutto ciò, che a perfezionare la *Trigonometria* conduce mirabilmente, a spiegarla con un metodo facile, dimostrativo, e breve, molti dottissimi uomini si sono diligentemente applicati; ma pochi sono giunti al fine, che si aveano proposto; e in taluni la troppa prolissità, in altri riprende il N. A. la brevità soverchia. Egli per tanto alla brevità la chiarezza ha voluto aggiungere nella sua *Trigonometria*, che ha pubblicato con questo titolo:

Trigonometriae planae, & sphaericae synopsis ad caput tyronum praecipue οὐρανοφιλῶν accommodata,

(25) L'opera del *Nepero* fu stampata in *Edimburgo* l'anno 1614., e dopo morto già l'Autore, fecela ristampare il figlio l'anno 1619. colla giunta di alcuni trattati della costruzione de' *Logaritmi* dell'Autore medesimo. Ma i *Logaritmi* del *Nepero* sono da quelli diversi, che si usano presentemente. Si veggia il *Volfio* nel c. cit. dal §. 8.

ta, cum tabulis Logarithmicis sinuum, & Tangentium ad radium 10. 0000000., nec non logarithmorum numerorum naturalium ab 1. ad 10000. , quibus summa facilitate generali Neperi regula Triangulorum omnium absolvitur resolutio. Neapoli 1753. 8. pag. 292. e 2. Tavole di figure.

Oltre le tavole sono in questa *Trigonometria* due libri, uno per la *piana*, e per la *sferica* l'altro. Ne' tre capitoli del primo libro tratta il N. A. 1. della costruzione del canone trigonometrico, 2. della natura, e proprietà de' logaritmi; 3. della risoluzione de' triangoli piani, e ne' due capitoli del secondo libro, esposto ciò che alla sfera appartiene, dà il modo di risolvere i Triangoli sferici, tutto illustrando con parecchi esempj di astronomia.

VII. Uno de' più celebri ritrovamenti, e più utili, che dagli *Elementi* della *Geometria* riconoscer si deono, è certamente quello del celebre *Galileo Galilei*; cioè il *compasso di proporzione* tra linea, e linea, tra piano, e piano, tra corpo, e corpo. Di questo istromento assai ha trattato ne' due tomi della sua *elementar Geometria* il *Gesuita P. Antonio Lecchi* (26); e un libro ha scritto intorno alla costruzione, ed uso di esso il *Sig. Pagnini*.

Giovanni Pagnini *Costruzione, ed uso del Compasso di proporzione. Napoli 1753. 4.*

Di questo libro, che sarà utile certamente, noi non possiamo dare un più distinto ragguaglio, perchè nulla ne dicono le *Novelle Fiorentine*, dalle quali

E 2 solo

(26) Si veggano i volumi VIII. e X. della N. S., ne' quali della *Geometria* del P. *Lecchi* abbiamo dato ragguaglio.

1753 solo ne abbiamo avuto notizia (27). Un libro abbiain da Palermo , del qual libro , che abbiain sotto gli occhi , potremo parlare un poco più distintamente .

Tabula novissima perpetua Auroræ , Ortus solis , Meridiei , & mediæ noctis , ad horas Italicas civiles , quas Automata Horologia communiter designant , & latitudinem Borealem Panormi gr. 38. exacte supputata . Addita singulis diebus artificialibus vera crepusculi civilis Vespertini duratione , pro exacto termino hora 24. , quam pro jejuniis , aliisque Ecclesiæ præceptis rite servandis condidit Cosmas Agnetta Instituti Clericorum secularium in communi viventium Sacerdos , & Math. Professor. Additis aliis quinque tabulis ejusdem Authoris , occasus scilicet solis , durationis totius crepusculi sive matutini , sive vespertini ad eandem latitudinem supputatis : Maximi , & continui diei , & maxima , & continua noctis , ac utriusque initium , & finis ab elevatione poli gr. 67. ad gr. 90. conditis , & conversionis tam graduum , & minorum Æquatoris in horas , & minuta primi Mobilis , quam horarum , & minorum primi Mobilis in gradus , & minuta Æquatoris . Præcedit Tabulas Introductio , in qua nonnullis scitu necessariis explicatis : de crepusculis , tenebris , solis depressionibus , ac de diebus , & noctibus maximis , & continuis earumque singulis supputationibus , pro omnibus Terræ locis , diffuse , & distincte agitur . Poterit quisque hac novissima tabula uti pro omnibus aliis hujus Regni Siciliae locis ; si præceptum in ejusdem Tabula usu appositum servaverit . Panormi 1753. 4. pagg. 66.

Un'

Un' altra somigliante tavola alcuni anni innanzi 1753 avea il N. A. pubblicato, supponendo il termine delle 24. ore, quando è il *Sole* sotto l' *Orizzonte* 5. gradi, e 10. minuti prima. Ora la vera durazione del crepuscolo civile per termine delle 24. ore del giorno prendendo, quella sua tavola ci dà corretta, e assai più esatta. Alcune necessarie notizie nella introduzione premette, e parla 1. dell' anno comune, e del bisestile. 2. del dì naturale; 3. dell' artificiale; 4. delle ore artificiali civili, 5. della triplice posizione della sfera. Passa quindi allo scioglimento di parecchi problemi, per trovare in qualunque posizione della sfera la depressione del Sole, quando si sappia la durazione del crepuscolo; o per trovare questa quando quella sia conosciuta. Espone finalmente i varj usi della sua tavola, che alla introduzione fa succedere. Ma qui a se chiamaci il dotto P. *Balassi*, di cui nel capitolo della Filosofia avremo ancora a parlare, con quest' opuscolo:

Felicis Aloysii Balassi Forolivienfis Canonici Regularis Congregationis Rhenanae S. Salvatoris de potentiarum equipollentia in earamdem compositione, ac resolutione, illarumque actionis mensura Opusculum, in quo editum anno 1751. ejusdem Auctoris opusculum de viribus vivis ab animadversionibus Viri Cl. Jacobi Mariscotti vindicatur. Bononiae 1753. 4. pagg. 4. e una Tavola in rame.

Un dotto libro delle *Forze vive* pubblicò l' anno 1749. il *Gesuita* P. *Vincenzo Riccati* (28), contro cui un breve opuscolo del P. D. *Felice Luigi Balassi*

E 3

lassi

(28) Di questo libro degno veramente del dottissimo P. *Riccati*, abbiamo dato ragguaglio nel 2. Tomo della N. S.

1753 *laffi* (29) fu stampato in *Lucca* due anni apprefso. Il P. *Riccati* perchè dagli altri fuoi studj non ha voluto distrarsi, nulla ha mai rifpofto nè al medefimo P. *Balaffi*, nè ad altri che il fuo libro hanno impugnato (30).

VIII. Ma fe egli ha taciuto, tacer non volle un degniffimo fuo fcolare il Sig. *Jacopo Marefcotti*, il quale ingegnofamente alle obbjezioni del P. *Balaffi* l'anno 1752. rifpofe in una lettera indirizzata all' eruditiffimo Sig. Conte *Gregorio Cafali* (31). Due cofe oppofe in quefta lettera al P. *Balaffi* il Sig. *Marefcotti*, che le obbjezioni contro quello, che nella *Giornata fettima* del fuo *Dialogo il Gefuita* insegna, fono tutte fondate in ciò, che egli dice, non già nella propria opinione, ma in quella de' *Cartefiani*, che impugna; e che le obbjezioni contro la ottava giornata fono appoggiate a una formola, che nulla vale a ritrovare la quantità della cagione, e dell' effetto. A quefta lettera adunque rifponde con queft' Opufcolo il N. A. E quanto alla prima oppofizione, egli la fcioglie moftando, che il P. *Riccati* in que' luoghi, che fono da lui impugnati, non dice mai di argomen-

(29) Si vegga il Tomo VI. della N. S., dove abbiam parlato di queft' Opufcolo.

(30) il Sig. *Francesco Maria Zanotti* ancora ftampò l'anno 1752. contro il P. *Riccati* un elegantiffimo libro, del quale fi è per noi dato ragguaglio del Tomo V. Non fappiamo, fe a quefto celebre Segretario dell' Accademia di *Bologna* il filenzio del P. *Riccati* fia difpiaciuto; ci fembra bensì, che fia difpiaciuto al N. A., quali che non voglia il *Gefuita* rifpondergli, perchè nol curi. Ma e il naturale del P. *Riccati*, inclinatiffimo a rifpettare coloro, che fono di sentimento contrario al fuo, e il faper proprio può rendere il N. A. ficuro, che tace egli non per difprezzo, ma folo per non distrarsi dagli altri fuoi studj, i frutti de' quali ci daranno altrove occasione di parlare di quefto degniffimo *Matematico*.

(31) Nel T. VI. della N. S. abbiamo parlato ancora di quefta Lettera.

gomentare co' principj *Cartesiani*, per altro falsi, 1753
 affn di convincerli co' loro stessi principj (32).
 Quanto alla seconda, difende egli la sua formola
 $\frac{pds}{u} = m d u$; nella quale p indica la potenza;
 ds lo spazio, pel quale si accosta, o si slontana il
 corpo dal centro delle forze; u la velocità, che
 per le replicate azioni della potenza ha la massa
 acquistata, e du l' accrescimento di velocità, che
 in tempo infinitesimo alla massa si aggiugne. Ma
 tempo è omai, che di due libri tralasciati da noi
 nel Tomo 10. della N. S. parliamo, e terminia-
 mo questo capitolo. Il primo, del quale le *Novel-
 le Venete* parlano assai, ha questo titolo (33):

*Le cagioni de' disordini de' due Fiumi Adige, e 4754
 Adigetto nel Polesine di Rovigo scoperte al pub-
 blico con li necessarij rimedj dalla lunga spe-
 rienza del Sig. Giuseppe Savioli, fu pubblico
 Ingegnere condotto con decreto dell' Eccellentis-
 simo Senato Veneto dalla Città di Rovigo.
 Bologna 1754. in F. pagg. 25.*

Autore dell' altro libro si è il P. Maestro *Giam-
 battista Audiffredi Domenicano* Bibliotecario *Casa-
 natense*, e il libro ha questo titolo:

E 4

Phe-

(32) Il Sig. *Marescotti* non dice nella sua lettera,
 che dicasi espressamente dal P. *Riccati*, argomentarsi da
 esso contro i *Cartesiani* co' loro stessi principj, ch'è stima
 falsi, ma dice solo, che avendo egli i principj de' *Carte-
 siani* impugnato, dovea intendersi, argomentar egli in sì
 fatta maniera, quando poi nell' impugnare i *Cartesiani* as-
 sume i lor principj, per dimostrare, che la misura delle
 forze vive difesa da' *Leibniziani* è piuttosto ad ammette-
 re, che la difesa da' *Cartesiani*.

(33) Si veggano le N. V. del 1755. alla pag. 154. e
 segg.

1754 *Phaenomena Caelestia observata Romae*. Roma 1754.
8. pag. 119. e due figure.

Premessa nella Prefazione una succinta notizia degl' istrumenti, de' quali nelle sue osservazioni ha usato il P. *Audiffredi*, e stabilita l' altezza del polo del suo osservatorio di $41^{\circ} 54' 33''$, vi ha in questo libro primieramente una buona Dissertazione intorno al passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* seguito a' 6. di *Maggio* del 1753. (34). Nel §. 1. ci dà il N. A. tutta la serie della osservazione: nel secondo dell'apparente cammino di *Mercurio* e parla, e de' fenomeni, che ne dipendono: nel 3. del vero cammino del Pianeta medesimo, e de' suoi fenomeni. Il nodo descendente di *Mercurio* determina nel §. 4. e la inclinazione della vera orbita sua alla *Eclittica*. Nel §. 5. la sua osservazione paragona con quella fatta già dall' *Evelina* a' 3. di *Maggio* del 1661., e nel 6. il moto medio del Pianeta determina, e il moto de' suoi nodi nel 7. Discorre finalmente nel §. 8. degli usi, che ha la osservazione del passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* e nell' *Astronomia*, e nella *Geografia*. A questa osservazione quelle succedono di parecchie Stelle dalla *Luna* eclissate; e quelle degli eclissi de' secondarij Pianeti; e quelle finalmente della minima distanza del *Sole* dal vertice. Noi siamo persuasi che gli Astronomi avranno grandi obbligazioni al P. *Audiffredi*; se di tanto in tanto renderà egli pubbliche le sue osservazioni.

CA.

(34) Una osservazione del passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* fatta dal P. M. *Audiffredi* è stata da noi riportata nell' VIII. volume della N. S. pag. 487. segg. quella stessa osservazione molto più estesamente proposta viene ora in questo libro di quel diligentissimo osservatore de' celesti fenomeni.

Filosofia, Storia Naturale.

I. **D**EL famoso libro del *Newton*, intitolato, 1749
Philosophiæ naturalis Principia Mathematica, quello è avvenuto, che accader suole di qualunque opera nuova, che esca al pubblico con fama di dottrina profonda, e con aspettazione di riceverne lumi, non avuti fino a quel tempo. Prima a quel libro si rivolsero avidamente gli occhi de' *Fisici*, e alcuni d'essi, sorpresi dal metodo di passare dagli effetti alle cagioni, col qual metodo la chiarezza della *Matematica* si dà alla *Fisica*, stata per molto tempo tra le tenebre delle congetture, e delle ipotesi, ammiraron l'Autore, ed il seguirlo si reputarono a gloria. Quindi si vider ben presto altri libri delle *Newtoniane* dottrine ripieni, del *Keill*, del *Gravesande*, del *Musschenbroek*, del *Gregorio*, del *Mac-laurin*, del *Desaguliers*, e di altri moltissimi. Ma quelli per lo contrario, che prevenuti da qualche particolare opinione, o dalla stima soverchia o per *Aristotele*, o per *Cartesio*, o per chiunque altro, trovando il libro del *Newton* alla prevenzione loro contrario, lontani dal seguire le sue dottrine, a tutta lor possa le confutarono. Da quel tempo pertanto, cioè dal 1687. quando il libro de' *Principj* fu stampato in *Londra*, fino a' dì nostri quasi tutti i *Fisici* si son divisi in due classi, in *Cartesiani*, e in *Newtoniani*; de quali i primi ogni moto voglion, che da un qualche impulso sia cagionato, ed i secondi, che i corpi, tra lor distanti, possano per la scambievolmente attrazione muoversi scambievolmente. Questa generale scambievole attrazione de' corpi non si nega dal celebre Sig. *Clairaut*, dacchè si accorda essa sì bene con un prodigioso numero di fenomeni, e colla celeste *Fisica* principalmente. Ma nega egli, che operi quest' attrazione colla legge della
ragio-

1749 ragione inverfa de' quadrati delle diftanze; perchè fe con sì fatta legge operaffe, il periodo dell'apogeo della Luna farebbe di 28. anni in circa, quando per le offervazioni è manifefto, efferè di poco meno, che di 9. anni. Cid egli mostra nella difsertazione, che ha quefto titolo:

Differtation du fyftème du Monde dans les principes de la Gravitation univerfelle par M. Clairaut de l' Academie Royale des Sciences: où l'on d'montre combien il importe d' adopter les autres loix de l' attraction differentes de celles etablies par M. Newton, pour expliquer les mouvemens des corps Celestes. A Venife 1749. 4. pagg. 39. (1).

Se il Sig. Clairaut le leggi dell' Attrazione nelle maggiori diftanze ha mutato, il Gefuita P. Boscovich le ha mutate nelle diftanze minori; volendo, che la forza ripulfiva operi nelle minime diftanze, è che non fola al contatto non fia l' attrazione infinita, ma che neppure giungano i corpi a toccarfi (2). Così una nuova Teoria di Fisica egli

(1) Quefta Differtazione in una pubblica adunanza delle scienze avea letto il N. A. in Parigi a' 15. di Novembre del 1747. Nelle Memorie dell' Accademia è ftata dipoi ftampata con altre memorie di quel medefimo anno. Ma mentre il tempo fi aspettava di pubblicare quefta Differtazione dall' Accademia, dal fuo Autor la richiefe il dotto Sig. Abate Conti Nobile Veneziano, ed ottenutala per mezzo del Sig. Caylus, la fece ftampare in Venezia. Se la differtazione fia per perfuadere ad abbandonare la legge Newtoniana dell' attrazione, coloro il veggano, che vorranno i calcoli efaminare attentamente.

(2) Il P. Boscovich fino dal 1745, cid efpose al pubblico nella Differtazione *de viribus vivis*, e più diftefamente l'anno 1748. nella 2. parte della Differtazione *de Lumine*. Dopo quel tempo ne ha in più altri luoghi trattato,

egli ha proposto al pubblico, nella quale le forze 1751 della materia ora sieno attrattive, or ripulsive, come poco più sotto vedremo.

II. Al P. D. Felice Luigi Balassi Canonico Regolare quella teoria non soddisfecce, e insieme coll'opuscolo de *Viribus vivis* del quale altrove abbiamo dato ragguaglio, (3) stampò questa lettera in Lucca.

Ejusdem Auctoris Epistola, in qua legem continuitatis in collisionibus corporum servari ostenditur, etsi non prius velocitas incipiat extinguere, quam eorum prima partes sese contingant. 1751. 8. pagg. 23. e una Tavola in rame.

Nulla si fa nella natura per salto, dice il P. Boscovich, (4) la sua teoria dimostrando; onde nessuna velocità passa istantaneamente in un'altra, senza passar prima per tutte le velocità di mezzo (5). Vengano ciò supposto ad incontrarsi due corpi eguali con 6. gradi di velocità, se prima, che giungano al contatto, le velocità non incominciano a mutarsi, nello stesso momento di tempo,

tato, come dal Tomo X della N. S. si può vedere, e negli altri, che pubblicheremo dopo di questo. Assai dottamente ne ha trattato ancora un altro Gesuita il P. Carlo Benvenuti di cui pure abbiamo parlato nel T. X.

(3) Di quest'opuscolo, e della risposta del Sig. Marescotti abbiamo parlato nella pag. 98. del Tomo VI.

(4) Qui tutto ciò esponiamo, che il P. Balassi impugna nel P. Boscovich, e giacchè quegli della sola 2. parte della Dissertazione de *Lumine* si è servito nello spiegare i sentimenti di questi; noi pure di quella Dissertazione ci serviam solamente per si fatta esposizione.

(5) La legge della continuità in questa Dissertazione, come pure nell'altra de *viribus vivis*, ha supposto il P. Boscovich, nè gli si nega in questa lettera dal P. Balassi; ma l'anno 1754. nella Dissertazione de *lege Continuitatis*, della quale nel X. Tomo diamo ragguaglio, l'ha ancora positivamente provata.

1751 po, nel quale que' corpi si toccano, tutto il moto perdono le superficie loro, da che, se colla medesima velocità continuano i due corpi a muoversi, si deono compenetrare. Il perchè da una velocità = 6, senza passare per le velocità di mezzo passan que' corpi alla velocità = 0, o alla quiete. Che se due corpi verso la medesima direzione si muovono, uno colla velocità = 12., l'altro colla velocità = 6, e quello, che più velocemente si muove, nell'altro incontrasi, se prima le velocità loro non son mutate, le prime superficie, che si toccano, deono le celerità loro mutare in maniera, che la celerità di una di esse quella dell'altra non superi, acciocchè quelle superficie non si compenetrino. Dunque per salto si mutano quelle velocità. Per iscanfare adunque il salto nelle minime distanze tra' corpi si dee ammettere una forza ripulsiva, la quale, quando all' infinito si diminuiscono le distanze, cresca all' infinito, nè a' due corpi il toccarsi immediatamente permetta, anzi neppure a due punti di materia. Ma ci dimostrano le osservazioni, attrarsi scambievolmente in certe altre distanze i corpi, e i punti della materia; onde si dee dire ancora, che le forze della materia ora sien ripulsive, ora attrattive. Le leggi di queste forze (6) si esprimono per una curva, la quale colle varie sue piegature taglia il suo asse in più punti, che si chiamano *limiti*, ne' quali o di attrattive si mutan le forze in repulsive, o di repulsive in attrattive. I limiti del primo genere si dicono dal dotto Autore della Teoria *limites cohesionis*; e quelli del secondo genere *limites non cohesionis*. Sieno ora due punti, uno in punto dell' asse,

(6) Di queste leggi ha poi più diffusamente trattato il P. *Boscovich* nella dissertazione stampata l' anno 1755. *de lege virium in natura existentium*. Noi a suo tempo parleremo ancora di questa Dissertazione.

asse, l'altro nel più prossimo limite del secondo genere; e questo punto si allontani dal primo per una forza, comunque picciola. Giacchè opera la forza ripulsiva per tutto lo spazio, che è tra quel limite, e il più prossimo di coesione, fino a questo limite si allontanerà quel punto di materia con moto accelerato. Quivi mutatafi in attrattiva la forza, si retarderà il moto della materia fino all'altro limite; e se l'area tra l'uno e l'altro limite sarà grande abbastanza, tutta la velocità di quel punto di materia si estinguerà, prima che questo punto arrivi al limite. Lo slontanamento, quando quella velocità sia estinta, si muterà in accostamento, e si avrà il moto per i medesimi gradi prima accelerato, poi ritardato; e a quel limite, d'onde partì la materia, avrà verso l'altro punto di materia quella stessa velocità, che prima avea verso la parte opposta. Questa velocità cresce da prima per la forza attrattiva, di poi per la ripulsiva diminuisce, e finalmente si estingue, e si muta in contraria, oscillando dentro certi limiti ambedue i punti della materia. Che se unici sieno que' punti in un vuoto immenso, ora scambievolmente si accosteranno, ed ora si allontaneranno con velocità ora accresciute, ora diminuite sempre per i medesimi gradi. Tutte le proprietà generali de' corpi, e molte delle particolari spiega assai facilmente colla sua teoria il P. *Boscovich*, ma qui col P. *Balassi* veggiamo solo in qual modo la impenetrabilità sia a spiegare.

III. Acciocchè possano due corpi compenetrarsi, è necessario, che prima alcune loro parti immediatamente si tocchino. Ma ciò per le forze della natura non può accadere; giacchè come è detto, quanto più un corpo si accosta all'altro, tanto la forza ripulsiva è maggiore, la quale, diminuendosi la distanza all'infinito, cresce all'infinito. Dunque acciocchè vincasi questa forza, e giungano a toccarsi immediatamente due corpi, una forza infinita dee vincersi, ed è per conseguenza necessa-

1751 ria una forza infinita . Ma primamente, oppone qui il P. *Balassi* , nessuna differenza si può assegnare tra' corpi molli , e gli elastici , se le leggi più sopra esposte delle forze attrattive , e ripulsive si ammettano : (7) giacchè a' corpi molli , e alle minime lor particelle ciò dee accadere , che accade a' due punti di materia , de' quali si è parlato più sopra , che si slontanino , e si accostino scambievolmente dentro certi limiti con velocità ora accelerate or ritardate . Oltre di che l'argomento , col quale la esistenza della forza ripulsiva nelle minime distanze vuol dimostrarsi , non la dimostra . E certamente nulla vale quell'argomento contro i *Cartesiani* , i quali Dio stesso , come cagione della generazione , e dell'estinguimento del moto ponendo , potranno dire , che ancor nella ipotesi dell'impulso si serbi intatta la legge della continuità . Imperciocchè dipendendo quella legge da Dio , potrà egli far sì , che nulla ad essa nuocasi , in qualunque modo si spingano i corpi scambievolmente (8) . Aggiungasi ciò , che per iscanfare la

(7) Così il P. *Boscovich* discorre nella 2. parte della *Dissert. de Lumine* , al num. 38. : *Si bina puncta sint in limite, circa quem bini arcus sint satis ampli intervallis satis magnis, habebitur effectus elasticitatis. Licet enim illa puncta multum ad se invicem accedant, vel multum a se invicem recedant, adhuc in primo casu erunt sub arcu repulsionis, & in secundo attractionis, ac praeinde conabuntur se iterum in priorem locum restituere: eritque elasticitas major vel minor, prout arcus illi longius ab axe recesserint, vel ad ipsum propius accesserint. At si alicubi plurius limites sint satis proximi, puncta, quae . . . erant in limite cohesionis, post exiguam compressionem deveniunt ad proxime sequentem limitem cohesionis, vel duos, aut plures limites transilient, & erunt in alio aliquo limite cohesionis, ubi adhuc quiescent, nec priores distantias recuperabunt.* Con ciò abbastanza si spiega la differenza tra' corpi molli , e gli elastici , e l'ha ottimamente spiegata il P. *Benvvenuti* , (*Synops. Phys. Gen. S. 4. num. 179.*)

(8) Per quanto da Dio dipendano le leggi della natura , non si potrà mai spiegare , come al contatto de'

la difficoltà dell' azione in distanza dice il medesimo P. *Bosovich*, che non opera un punto nell' altro, ma solo per un' azione del punto in se stesso ora all' altro si accosta, ora se ne allontana, secondo la diversa distanza; essendo l' altro punto una sola occasione, per la quale la quantità della forza si determina, e la direzione (9). Il perchè alle cagioni occasionali ancor egli ricorre; con questo però, che i *Cartesiani* l' impulso dicono essere occasione del moto più conformemente alle leggi della natura. Il P. *Bosovich* vuole piuttosto, che per la distanza tra' punti succeda in essi la mutazion della forza, e della direzione (10). Ma senza di questo ancora, come per la elasticità il salto s'impedisce ne' corpi, così s'impedirà nelle par-

corpi mutandosi istantaneamente le loro velocità, intatta rimanga la legge della continuità. Senza questa legge poteva Iddio creare i corpi, può violarla, quando gli piace, e permettere il salto; ma non veggo come la legge medesima conservando intatta, possa far che due corpi, sol quando giungono al contatto, mutino improvvisamente tutta la velocità, con che vengono ad incontrarsi.

(9) *Actio autem puncti in punctum distans omnino non sequitur. Si punctorum ejusmodi sit natura, ut ad se invicem accedant pro diversa distantia, ager punctum quodlibet in se ipsum, & aliud punctum quodcumque erit solum occasio, que determinabit quantitatem vis, & directionem.* It, quibus hujusmodi actiones corporum etiam in se ipsa non placent, repetant causam a libera Conditoris voluntate. Repetat quicumque undecumque velit. Nobis illud est satis, quod & hujusmodi vires existere possint probemus, & tam multa, tam varia natura phenomena ex its directa ratiocinatione deducamus. *Diff. cit. num. 54.*

(10) Che alle leggi della natura più conforme ci sembri, che all' occasione dell' impulso la quantità della forza, e la direzione si muti, nasce solo dalla prevenzione, che non si muti mai, se non se per impulso. Del rimanente ciò dee dirsi più conforme alle leggi della natura, che è secondo quelle leggi, delle quali possiamo provar l' esistenza con buone ragioni, e cogli esperimenti.

1751 le particelle delle minime lor superficie . Imperciocchè il salto ne' corpi percidè dalla elasticità s'impedisce , perchè la compressione de' corpi non può essere istantanea . Dunque essendo ancor compressibili le prime particelle delle superficie de' corpi , non potrà essere istantanea la loro compressione , e farà in esse il salto egualmente impedito . (11) Per la qual cosa nulla pate la legge della

(11) *Elasticitas, & mollities*, dice il P. Boscovich al num. 42. *saltum impediunt in integrorum corporum velocitatibus, eundem in velocitatibus primarum particularum solidarum, si quæ sunt, vel saltem primarum superficierum, in quarum contactu se proderet impenetrabilitas, evitare non possunt.* E nella Dissertazione de lege continuitatis, l'argomento suo di bel nuovo portando, per dimostrare la sua teoria, così a se stesso oppone al num. 160. *Alii, ut Leibnitiani in primis omnes, e natura rejiciunt omne corporum durorum genus, & idcirco dicunt mollia esse omnia corpora, vel elastica, ut nimirum paulatim partes introcedant, & dum figura mutatur, velocitatis discrimen gradatim juxta continuitatis legem eliditur.* Nel seguente num. 161. dà la prima risposta all' obbiezione, la qual risposta, per non allungarci soverchiamente, tralasciamo di riportare. Di poi al num. 162. così dimostra, che le superficie de' corpi, se al contatto immediato giungessero, per salto muterebbero le loro velocità. *Si enim prima superficies secundi corporis aliquo tempore divisibili, postea quam sublata est omnis earum distantia, cum postrema primi corporis ad aequalitatem reducitur, erit aliquod momentum posterius, quo illa habebit velocitatis gradus II., hæc minus adhuc quam II., ut 7., adeoque toto illo pro tempore secundi corporis superficies habuisset velocitatem majorem, quam superficies primi, & proinde plus spatii percurrisset, quod compenetrationem aliquarum corporum particularum induceret (num. 163.). Evidens igitur est, saltem in ipsis superficiebus salva impenetrabilitate evitari non posse, si cum illo velocitatum discrimine ad contactum deveniant ec.* Si veggia ancora il P. Benvenuti, il quale (*Synop. Phys. Gen. §. 4. num. 121.*) scioglie la medesima difficoltà de' Leibnitiani, che è la stessa colla, opposta dal R. Balassi, mostrando, che nelle superficie quel salto dee accadere, che dalla legge della continuità si vuole escluso, se le loro velocità non si estinguano a poco a poco, prima che arriyino al contatto immediato.

della continuità, benchè allo scambievolmente immediato contatto giungano i corpi, senza che prima abbiano incominciato a estinguerfi le loro velocità.

IV. Di tre altre opere stampate l'anno medesimo 1751. dobbiamo ora dare notizia, giacchè non ne abbiamo parlato a suo tempo. La prima appartiene alla Fisica, e sono i quattro primi tomi della *Fisica sperimentale* del Sig. Abate Nollet (12) i quali dal Francese tradotti prima ancora erano stati stampati col *Saggio*, e colle *Ricerche* intorno alla *Elettricità*.

Lezioni di Fisica sperimentale del Sig. Abate Nollet, dell' Accademia delle Scienze di Parigi, della Società Reale di Londra, dell' Istituto di Bologna, e Maestro di Fisica di S. A. R. il Delfino Tradotte dal Francese T. I. in Venezia 1751. 8. pagg. 254. e 19. Tavole in rame. Tomo II. Venezia 1751. pagg. 240. e 20. Tavole. Tomo terzo 1751. pagg. 368. e 19. Tavole in rame. T. IV. 1749. pagg. 351. e 14. Tavole in rame.

Alla *Metafisica* appartien la seconda, che ha questo titolo: *Metaphysica tres in libros distributa, Auctore D. Leonardo Vitula. In primo libro de cognitionis humane certitudine, in secundo de naturali Theologia, in tertio de principiis veritatis universalibus, seu Ontologia agetur. Neapoli 1751. 8.*

Alla *Metafisica* pure la terza opera appartiene, e gli elementi di questa scienza contiene, pubblicata Tom. XI. F. ti già

(12) Il quinto tomo tradotto ultimamente, e stampato in Venezia ci darà un'altra occasione di parlare del Sig. Abate Nollet, di cui ancora daremo nel nostro *Saggio* l' *Elogio* Storico.

1751 ti già in *Napoli* l'anno 1743. dal Sig. *Genovesi*. In due tomi in 8. fu allora stampata questa *Metafisica*, e in due tomi pure in 8. fu ristampata l'anno 1748. in *Venezia*. Ma molte giunte fece di poi alla sua *Metafisica* il N. A., che in 4. tomi la pubblicò in *Napoli* l'anno 1751., e colle medesime giunte pure in 4. tomi fu l'opera ristampata in *Venezia* due anni appresso. Abbiamo nel primo tomo la *Ontologia*, una Dissertazione contro gli *Scettici*, un'appendice divisa in due dialoghi, e una Dissertazione Fisico-storica di 85. pagine, *de rerum corporearum origine, & constitutione*. Nel secondo tomo vi ha la *Psicologia*, un'appendice intorno alla virtù, e una dissertazione intorno all'anima delle Bestie. La natural teologia è la materia del terzo tomo. Finalmente i principj della legge naturale ci ha dato il Sig. *Genovesi* nel quarto, e gli umani uffizj, oltre un' *Orazione* nell'aprimiento degli studj recitata l'anno 1749. Un buon' estratto di quest'opera si può vedere nel *Giornale di Roma*, che ci dispensa dal dare un minuto ragguaglio di tutta l'Opera. Ma di alcune cose parleremo con tutto ciò, dopo averne esposto il titolo (13):

Elementa Metaphysicæ Mathematicum in morem adornata ab Antonio Genuensi in Regia Neapolitana Academia Ethices Professore, S. P. N. Benedicto XIV. P. M. D. Editio secunda Neapolitana multo auctior, & correctior. Neapoli 1751. 8. T. I. pagg. 290. oltre la Dissertazione Fisico-storica. T. II. pagg. 304. T. III. pagg. 392. T. IV. pagg. 250.

E primamente dell'Appendice diciam qualche cosa, che è nel primo tomo. Appena si vide stampata

(13) Nel *Giornale di Roma* pel 1747. si parla della prima Edizione di *Napoli*

pata la *Metafisica* del N. A., che contro essa si alzarono rumori in *Napoli*; che il *Genovesi* gran danno avea recato colla sua *Metafisica*, 1. perchè desiderava, che in *Italia* quella libertà di filosofar s'introducesse, che regna in *Inghilterra*; 2. perchè soverchio uso facea de' libri, la lettura de' quali da S. Chiesa è proibita; 3. perchè gli argomenti degli *Scettici* proponea con molta forza, senza usare egual gagliardia nell'impugnarli. A queste tre accuse risponde egli pertanto, e la risposta all'Eminentiss. Sig. Card. *Spinelli* Arcivescovo in *Napoli* l'anno 1744., quando fu scritta, indirizza; e per eseguire gli ordini del sapientissimo suo Prelato, di spiegare alcune cose più chiaramente; e per mostrare la sua innocenza al dottissimo suo Pastore, e vigilantissimo; e per essere dalla equità di S. E., a cui come Sacerdote, era in particolar maniera il Sig. *Genovesi* soggetto, dalla malevolenza degli accusatori difeso. Ecco adunque come alle accennate accuse risponde.

V. E quanto alla prima, la libertà di filosofare può prendersi, o per libertà di natura; o per libertà dalla pubblica Religione, e dalla divina autorità; o finalmente per libertà dall'autorità umana. La libertà di natura è quella facoltà della nostra Anima, per la quale ciò possiam fare, scegliere, o fuggire, che più ci piace, la qual facoltà dalla retta ragione dee essere regolata, ed è dall'appetito del piacere, e del dolore eccitata, e mossa. Or questa libertà agl'*Italiani* non manca, e nella prop. 75. della *Metafisica* del N. A. si dimostra esserne tutti gli uomini da Dio dotati (14). Dunque non è questa la libertà lodata negl'*Inglese*, e negl'*Italiani*, che non sono meno

(14.) Così dice la Prop. citata: *Quædam sunt animi actiones, cum interne cogitationes, & reminiscentiæ, tum externæ: motiones nempe corporis variæ, oculorum, linguæ,*

1752 uomini che gl' *Ingleſi*, deſiderata. Quella è la *libertà dalla pubblica Religione, e dalla divina autorità*, per la quale, co' lumi della ragione diſcorrendo, i dogmi della Religione eſaminiamo impunemente, e la dottrina rivelata, e dalle opinioni ricevute comunemente ci diſcoſtiamo, quando ci ſembrano meno rette. Ora la prima parte di queſta libertà, dalla Chieſa non condannata, ma approvata piuttosto, non può in *Italia* deſiderarſi, ſe non ſe da chi non ſappia, quanto nelle ſcuole di *Teologia* appreſſo noi i dogmi della Cattolica Religione ſi dimoſtrino contro gli Eretici, e ſi difendano, la qual coſa ſenza eſaminare i dogmi della Religione medeſima, e ciò, che dalla rivelazione ſappiamo, non ſi può far certamente. L'altra parte di queſta libertà non ſolo in *Italia* non ſi deſidera, ma di più ſi diſapprova ancora in *Inghilterra*, come quella, che tutta la Religione *Criſtiana* rovina da' fondamenti, e l'*Ateiſmo* introduce. Qual è dunque la libertà di filoſofare, che in *Inghilterra* è a lodare, e a deſiderare, che ſ'introduca ancora in *Italia*? quella che diceſi libertà dall' autorità umana, per la quale ſia a tutti lecito di non ſeguire alcuna Filoſofica ſetta, qualunque ſiaſi, e di filoſofare alla maniera degli *Eclettici*: quella, che deſcriber ſogliamo con que' verſi di *Orazio*:

Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tuter:
Nullius addictus jurare in verba magistri. Quo
me cumque rapit tempeſtas deferor hospes.

Ma una tal libertà manca eſſa forſe all' *Italia*?
 non

*manuum, pedum, qua ita ſunt in noſtra poteſtate, ut cur ſiant, aut non ſiant, cauſa immediata eſt noſtra voluntas, & libertas, eſi cauſa; cur noſtra libertas eaſ velle, aut nolle poſſit, ſint perceptiones boni poſſimum, & mali. Queſta prop. il N. A. difende dalle obbiezioni, e nella ſe-
 guente ſtabilisce; nullum eſt Fatum Stoicum.*

non può negarsi, che il giogo *Arabo Peripatetico*, 1751 che per molto tempo ci ha tenuti soggetti a una schiavitù vile, non sia già scosso dalle pubbliche Scuole d'*Italia*, se le università, che vi fioriscono si considerino; ma neppur può negarsi, che parecchi non sieno ancora oppressi sotto quel barbaro giogo, e che presso taluni l'autorità di *Aristotele* assai più non vaglia, che qualunque ragione. Ora, che una sì fatta libertà si desidera introdotta in *Italia*, non è certamente colpa sì grave, che contro chi se ne fa protettore abbia a menarsi rumore (15). La seconda accusa egualmente può dimostrarsi insufficiente, se si distinguano più classi di libri dalla S. Chiesa proibiti. Alcuni combattono apertamente i capi principali della Religione; e questi non solo da' Giovani deono tenersi lontani, ma da' più provetti ancora, se pure certi gravissimi Uomini non vogliano eccettuarli, che legganli per impugnarli. Altri libri i costumi corrompono, e turbano il buon ordine della Repubblica; e di questi la medesima cosa vuol dirsi, che de' primi abbiám detto. Altri libri finalmente benchè qualche errore contengano, l'insegnano contuttocidì propria professione, e sono per altra parte i migliori in genere di Filosofia, o di qualunque altra facoltà. Questi senza le dovute permissioni non deono leggerli; ma quando dalla Chiesa la lettura ne

(15) La libertà di filosofare qui approvata dal N. A. non può dispiacere se non a quelli, che assueti a rimirare tutti gl' insegnamenti de' Moderni filosofi come alla fede contrari, credono, che sia lo stesso esser *Eresico*, e non essere *Peripatetico*. Dovrebbero questi tali riflettere, che la Chiesa di Dio è stata assai tempo fermissima ne' suoi dogmi senza la Filosofia d'*Aristotele*; e vorrei che ne traessero questa legittima conseguenza, che senza la Filosofia d'*Aristotele* sarà la Chiesa fermissima ne' suoi dogmi. Ma non sono per questo a lodare neppur taluni, a' quali nulla piace se non è detto da qualche moderno Autore, i quali il giogo *Peripatetico* scotendo, si assoggettano poi a un altro giogo.

3751 sia permessa, perchè non potrà esortarsi la Gioventù, che li legga, dopo averla però di quelle cose avvertita, che sono cattive in que' libri? (16) Perchè ciò, che in essi merita lode, non si dovrà commendare?

VI. Vegniamo ora alla terza accusa, e per rispondervi, distinguiamo due diverse specie di *Scetticismo*, moderato l'uno, l'altro sfrenato. Del secondo non può essere certamente il N. A. accusato, perchè nel bel principio della dissertazione, nella quale agli argomenti degli *Scettici* sodamente risponde; *ac constat quidem*, dice apertamente, *scetticismum esse aut ludicrum, aut insaniam*. Ma acciocchè meglio ancora appaja, quanto e' sia lontano da così fatto *scetticismo*, a quegli argomenti ora risponde, de quali in quella dissertazione non avea fatto menzione espressamente. Quanto al moderato, il sentimento di quelli impugna, che vogliono la sola rivelazione poterci condurre alla certa cognizion delle cose; e di quelli eziandio, che solo poche cose dicono certe per la ragione, e per la umana autorità. Ma tra quelli vuol' essere annoverato, i quali benchè dicano, che parecchi cose con certezza si fanno per la ragione, e per l' autorità degli Uomini; confessa con tutto ciò, che molte altre cose in ogni facoltà ci sono ignote, nè abbiamo mezzo onde conoscerle. Ma basta fin qui dell' apologia del Sig. *Genovesi*; veggiamo ora ciò che egli insegna nella quistione dell' anima delle bestie (17). Per cercare in questa

(16) Non può negarsi, che molti libri assai utili di errori non sien ripieni, che la fede, e i costumi possono corrompere. Quanto utile cosa farebbero dunque taluni, dotti, e zelanti, se gli errori togliessero da que' libri, o con dotte annotazioni nelle nuove edizioni li confutassero, o prendessero almeno in un' opera a parte a impugnare tutti gli errori, che in molti scrittori moderni, e antichi si trovano?

(17) Fu stampato in Roma l'anno 1755. il 1. Tomo

sta materia non già ciò che è possibile , ma ciò 1751
che è veramente , dalle ipotesi dobbiam tenerci
lontani , e solo di ciò dobbiamo usare che le ope-
razioni de' bruti ci persuadono , almeno come af-
fai

F 4

mo della Filosofia esposta elegantemente in versi dal Sig.
Abate Stay, colle note, e i supplementi del P. Boscovich,
del qual tomo noi daremo ragguaglio nel volume 12.
della N. S. Ma intanto alcune poche cose ci sia permesso
qui riportarne, che colla Dissertazione del N. A. hanno
connessione, e in un Giornale *Oltramontano* sono acremen-
te riprese. Così dice dunque il Sig. Stay lib. I. v. 79.

*Principio quicumque solent inquirere rerum
Naturam, duplici res ipsas nomine signant
Tantum, & sub geminum late genus omnia cogunt;
Namque aut corpora sunt, nostros impellere possunt
Quæ sensus, ducunt aut unde exordia sensus,
Vitaque, quodcumque est, quod mens, & spiritus au-
dit.*

A' quali versi questa nota aggiunge il P. Boscovich: *Re-
rum divisionem proponit, quas Philosophi distinguunt in duo
genera, corpus, & Spiritum. Porro rei nomine intelligit
ea, quæ possunt per se subsistere, ac appellantur substantiæ
completa. Sunt quedam quæ nec corpus sunt, nec Spiritus,
ut per Philosophos plerasque brutorum animæ, quæ a corpo-
re ita pendent, ut cum ea intereant, & sine ipso vivere,
ac agere non possint, & ut ea, quæ substantiæ accidunt, ac
idcirco dicuntur accidentia, sed de iis in ea divisione non
agit.*

Così di poi prosiegue a dire il Sig. Stay.

*At quod nec corpus, nec mens sit, cum nequeamus
Scire, quid esse queat, multi nihil esse fatentur;
Hic veluti quiddam prohiberet, tertia constet
Ne natura etiam, aut vario fors ordine plures,
Quin præsto nobis fiant se, & nomina poscant:
Sed quoniam anne aliqua in rebus natura sit ultra,
Prorsus in incerto est, quærendique irritus omnis
Est labor, idcirco potius nescire fateri
Par erat, in nihilo quam mersam dicere inani,
Atque inter res, quæ nequeant extare, referre.*

Ora

1751 *fai probabile. Tre generi adunque di operazioni ; come negli uomini così ancora osserviam nelle bestie almen più perfette, le necessarie, le spontanee, e le medie. Necessarie son quelle, che dalle leggi meccaniche della natura unicamente dipendono, non dall'imperio dell' Anima ; come sono la circolazione del sangue, la palpitazione del cuore, ed altre simili, le quali negli Uomini egualmente si ammettono, e nelle bestie da tutti. Le operazioni spontanee son quelle, che dipendono dall'imperio dell'anima, queste ne' bruti non si ammettono da' Cartesiani, i quali vogliono, che tra le bestie, e un oriuolo non vi abbia, se non questa sola differenza, che il secondo è una macchina di me-*

Ora il P. *Boscovich* così dice nella nota a questi versi : *Affirmat nos ignorare, an alia substantiarum genera habeantur. Fure quidem. Si enim dicatur corpus id, quod nostros sensus afficit, spiritus vero visæ rationalis principium illud, quod potest cogitare, & velle, quis affirmare possit, non esse alia substantiarum genera, qua nec cogitare, nec sensus nostros possint percellere? Etiam si existerent, nulla sane se nobis ratione cognoscenda objicerent.* Ciò nella nota avendo detto, nel §. 1. de' supplementi al 1. lib. così aggiugne al num. 15. *Illud adjiciam unum . . . Si forte brutorum animæ cognoscendi, ac volendi facultate prædite sint, quod quædam eorum operationes nostris nimis analogæ requirere videantur, posse eas facile a ratione spiritualis substantiæ removeri, si definitione ipsa assumamus, spirituale substantiam esse eam, quæ vim cognoscendi, ac volendi habeat ita, ut a materia hujusmodi vi experte in suo agendi modo, & in sua conservatione nequaquam dependeat. Ubi enim nobis per revelata principia constiterit, brutorum animas corporum dissolutione penitus inserire, animos vero nostros superesse, & adhuc cogitare, ac velle, nihil oberit illarum corpori conjunctarum cogitandi vis, ac volendi, quominus illa definitione semel admissa, a ratione spiritualis substantiæ excludantur.* Fin qui il P. *Boscovich*; i cui sentimenti colle sue parole abbiamo esposto, acciocchè si vegga nelle altre note, che al ragguglio della Dissertazione del Sig. *Genovesi* anderemo aggiugnendo, quanto ingiuste sieno le accuse, date a quel dotto Religioso, e al Sig. *Seay* dall' Autore del *Giornale Ultramontano*.

metallo, le prime sono macchine di ossa composte, di viscere, e di sangue; le quali con tutto ciò necessariamente si muovono per le leggi meccaniche della natura (18). Operazioni *medie* si dicono finalmente gli affetti, da' quali l'animo è agitato, e questi ancora nelle bestie si negano da' *Cartesiani*. A dir vero però, se le operazioni de' bruti vogliamo esaminare attentamente, e senza prevenzione, (19) ci persuaderem facilmente, che molti de' loro moti sono spontanei; che i bruti da-

(18) Cerca il *Guer* alla pag. 237. del 2. Tomo della sua *Storia Critica dell'anima delle bestie*, se il *Descartes* sia stato veramente il primo a pensare al sistema, che le bestie sien pure macchine inanimate? Stabilisce che no, e dice, che *Aristotele* stesso (*de anim. mot. c. 7.*, & *de gen. anim. lib. 2. cap. 1.*) il padre de' *Peripatetici*, e delle forme sostanziali, *Aristotele* lo scopo de' moti, e lo scherzo perpetuo de' *Cartesiani*, sì *Aristotele* se non ha difeso, ha esposto almen chiaramente la medesima ipotesi. Cita ancora in confermazione del suo sentimento *Cicerone*, *S. Agostino*, e *Bayle*.

(19) L'Autor del *Giornale*, che più sopra abbiam citato, così dice contro il *P. Boscovich*: *Nel suo supplemento il P. Boscovich aggiugne intorno all'anima delle bestie un pensier singolare, che da' veri Filosofi, e da' Teologi sarà disapprovato. Quale sia il pensiero del P. Boscovich già si è veduto nella nota 17.*, se sia singolare veracemente vedrassi a parte a parte. È per ora quelle parole esaminiamo: *Si forte brutorum animæ cogitandi, ac volendi facultate prædita sint, quod quædam earum operationes nostris nimis analogæ requirere videantur.* E lasciam pure, che la condizione, e il dubbio, col quale parla il *P. Boscovich*, si forte, dovea da ogni accusa ancorchè ingiusta difenderlo. Lasciamo, che dovea difenderlo la castigata maniera di parlare, *quod quædam earum operationes nostris nimis analogæ requirere videantur.* E supponghiamo, che abbia egli asserito assolutamente, che le operazioni delle bestie alle nostre assai simili provano, che le bestie e conoscono, e vogliono. Qual singolarità da disapprovarsi da' Filosofi egualmente, che da' Teologi, dall'Autor del *Giornale* in questa asserzione si potrebbe trovare? E quanto a' Teologi, sappiamo, pure, e più sotto vedremo

2751 90 STORIA LETTERARIA
ti dagli affetti sono agitati; che il piacere sento-
no ancora, e il dolore; e che le utili cose cono-
fcono, e le nocevoli, le une distinguendo dalle al-
tre. E tutte queste cose, le quali coll' esperienza
affai chiaramente si dimoſtrano, e con buone ra-
gioni, ci perfuadono ad ammetter ne' bruti ani-
mali un' anima, che ſia il principio attivo delle
loro operazioni.

VII. Queſt' anima non è un di que' corpi, che
pel mezzo de' noſtri ſenſi noi conoſciamo. Imper-
ciocchè ſono due qualità, che generalmente con-
vengono a tutti i corpi, che pel mezzo dei ſenſi
noi conoſciamo, la inerzia, e la ſolidità. Dunque
ſe le anime delle beſtie ſon corpi, ſimili a quelli,
che pel mezzo de' ſenſi noi conoſciamo, ſono an-
cor eſſe inerti, e ſolide. Ma nè inerti ſono, nè
ſolide; 1. perchè ſono attive; 2. perchè hanno mo-
ti ſpontanei, 3. perchè gli obbjetti apprendono;
4. perchè le relazioni degli obbjetti conoſcono; 5.
finalmente, perchè i corpi penetrano interamente.
Non ſono dunque le anime delle beſtie corpi ſi-
mili a quelli, che pel mezzo de' noſtri ſenſi ci ſo-
no noti. Oltre di che ſe le anime delle beſtie ſo-
no corporee, non faranno altro le percezioni loro,
che moti interni delle lor parti. Ma, giacchè tut-
to ciò, che è corporeo, in parti indefinite è divi-
ſibi-

mo col Sig. *Genoveſi*, che molti Santi Padri ſono ſtati
del medefimo ſentimento, anzi qualche coſa ancora di
più alle beſtie hanno accordato. Sappiamo, che dalla
Chieſa non è ſtata mai condannata quell' opinione, non ſo-
no ſtati proibiti mai molti libri ne' quali eſpreſſamente ſ'
inſegna. Quanto poi a' *Filofofi*, non vogliono i *Peripa-
retici*, che di cognizione materiale, e di volontà circa
gli obbjetti materiali, ſieno fornite le beſtie? non vo-
gliono qualche coſa ancora di più tutti i moderni *Filofofi*.
Eccettuo i *Carteſiani*, de' quali il *Brucker* (*Hiſt.
Crit. Phil.* T. 4. p. 2. pag. 329.) dice con più ragione:
*Etiã hoc inter ſingularia Carteſii dogmata eſt, bruta non-
niſi machinas corporeas eſſe, & ſimilitudine tantum nonmul-
tas anime operationes eſſingere.*

sibile; a qualunque percezione si dovranno muovere innumerabili parti delle medesime anime. Supponghiamo per tanto, che 1000. parti si muovano, perchè non si han dalle bestie 1000. percezioni? forse perchè cospirano tutte quelle parti col moto loro a formare una sola immagine dell' oggetto? ma ciò non si può intendere in alcuna maniera, se non si dica, che tutte quelle parti si muovono secondo una medesima direzione. Si supponga pertanto la percezione di un altro oggetto; o le medesime parti dell'anima della bestia si muovono secondo una direzione diversa dalla prima, la qual per altro non mutisi, e ciò si oppone a tutte le leggi della *Meccanica*; o se la prima direzione del moto in quelle parti si muta, necessaria cosa è a seguire, che si dilegui la prima percezione: o non già le medesime, ma altre diverse parti della stessa anima si muovono, e l' imagine del secondo oggetto rappresentano; e distinte faranno allora nelle bestie le facoltà di apprendere, e rappresentare gli oggetti. Che se dicesse taluno, le cognizioni de' Bruti farsi per una azione dal moto de' corpi diversa; sarebbe esso costretto a confessare, che questa medesima azione è una qualità di un soggetto diverso. Sembra adunque che sia a stabilire, come cosa da non dubitarne, che incorporee sono le anime delle bestie. Nè si opponga con *Giovanni Locke* (20) non esservi ripugnanza, che Iddio dia alla materia la facoltà di pensare, e di sentire. Imperciocchè non può fare Iddio, che una cosa di principj tali sia composta, che si distruggono scambievolmente. Ma la facoltà di pensare la solidità distrugge, e la inerzia. Non può dunque Iddio, conservando inerte, e solida la materia, darle ancora la facoltà di pensare, e di sentire

re

(20) Nel 4. lib. dell' Umano intelletto al cap. 3. Della opinione del *Locke* assai abbiamo detto nel Tomo IX. della N. S. (alla pag. 46. e segg.)

1751 re (21). Più molesta sembra la obbjezione di alcuni Teologi, i quali domandano, cosa accadrà dell'anima delle Bestie, dopo la loro morte se è incorporea? Imperciocchè dall'esser essa incorporea ne segue, che sia creata, che non possa perire se non solamente per annichilazione, che sia capace del bene, e del male morale. Ma che importa a noi il sapere, cosa debba all'anima delle bestie accadere dopo la loro morte? qual argomento si può addurre, che non sieno esse create, come tutte le altre sostanze? perchè per annichilazione

(21) Il P. *Boscovich* nel suo supplemento così dice immediatamente prima delle parole citate nella nota 17. *Et quidem materiam cogitandi, & volendi vi expertem esse jure credimus, quod nullum usquam in ea earum operationum principium vidimus. Sic nullum lapidem gravitate defitutum esse idcirco jure credimus, quod nullum usquam sibi relictum non delabi deprehendimus.* E nelle medesime parole in quella nota citate ripete espressamente, che la materia di ogni facoltà di pensare, e di volere è spogliata. Col N. A. si unisce adunque ancora il P. *Boscovich*, a voler la materia priva di ogni attiva facoltà di pensare, e di volere. Or che direbbesi mai, se il Sig. *Genovesi*, e il P. *Boscovich*, perchè la facoltà di pensare, e di volere alle bestie accordano, fossero da taluno accusati, che appianano al *materialismo* la via? Legga, risponderemo noi senza esitare, legga egli l'uno, e l'altro autore, e si vergogni di avere ingiustamente notato di gravissimo errore un Sacerdote, e un Religioso, ambedue pii egualmente, e dotti. Nelle lor opere non solo il *materialismo* è escluso espressamente, ma parecchi errori altresì, che in molti Autori si trovano. E per dire del P. *Boscovich*, nel *Giornale Ultramontano* accusato, quante cose egli ha detto e nelle due citate note, e nel §. I. de' supplementi, per mostrare l'anima nostra immateriale? Quante cose ha egli detto ancora pel medesimo fine nell'altre note, e ne' supplementi per abbattere i molti errori, de' quali la *Metafisica* è stata da' *Libertini* corrotta? Ma di ciò tornerà in acconcio il parlare nel XII. Tomo, dove de' versi del Sig. *Stay* darom ragguaglio, e delle note del P. *Boscovich*.

zione perir non possono; mentre neppur la materia può perire altramente (22) ?

VIII. Quanto poi a ciò, che in ultimo luogo oppongono que' *Teologi*, è agevol cosa rispondervi. Imperciocchè non ha l'anima de' bruti le cognizioni astratte delle cose, nè sente le leggi; onde ad esse non può conformare le sue operazioni, e conseguentemente del bene morale è incapace, e del male. L'anima delle bestie è una sostanza di un ordine inferiore, e di una natura affai diversa dalla natura delle anime ragionevoli umane. Che se impossibile ciò stimasse taluno, affai angusti certamente stabilirebbe egli i confini alla sapienza, e onnipotenza divina; essendo certo, che il supremo Creatore può creare sostanze di generi diversi infiniti, le quali dal corto nostro intendimento non si possono intendere. Qual temerità è la nostra, che vogliam giudicare delle opere divine secondo la picciolezza del nostro intendimento, e della nostra natura? Non sono forse in simile stato le anime umane ancora ne' bambini, e ne' pazzi? i quali benchè dalle utili le nocevoli cose distinguano, non sono con tuttociò di leggi, e di raziocinio capaci, qual si richiede alla bontà, e alla malizia morale (23). La *Scrittura*, ripiglierà forse in questo

(22) Ciò, che in questa materia si dee tenere per certo si è, che l'Anima delle bestie col corpo perisce, laddove l'anima umana è immortale, come dalla rivelazione sappiamo. Del rimanente, avverte ottimamente col P. D. *Agostino Calmer* il N. A., basta che sappia il Creatore cosa accader debba di queste sue creature; non può fare difficoltà, che sieno esse da Dio create, come sono tutte le altre sostanze; e se non si vuole, che sieno create di nuovo, come le anime umane, si dicano cogli altri principj attivi create al principio della creazione dell'universo; e finalmente non è già un assurdo, che le anime delle bestie sieno annichilate; mentre nessuna cosa da Dio creata può altramente perire.

(23) L'Autore del *Giornale*, in cui della Filosofia del

1751 sto luogo taluno, alla opinione, che la facoltà di pensare accorda a' bruti, è contraria, dicendosi nel salmo 31. agli Uomini, che simili non si facciano a' bruti, che non hanno intelletto. A dir vero però molti più sono que' luoghi della Sacra Scrittura, ne' quali la cognizione si accorda a' bruti, che

del Sig. Stay si dà ragguaglio, così ne parla: *Incomincia l'Autore dalla distinzione del corpo, e dello spirito; due sostanze tra le quali non ardisce il Sig. Stay di assicurare, che non ve ne abbia qualcuna di mezzo, cioè qualche sostanza, che non sia corpo, nè spirito. Sostiene questa idea il comentatore colla opinione di certi Filosofi, i quali credono, che l'Anima delle bestie nè corpo sia, nè spirito; e che dipenda essa sì fattamente dal corpo, che perisca con esso lui, nè possa esistere senza lui. Noi non sappiamo, se questa opinione invecchiata abbia ancora seguaci. E noi che sappiamo essere assai dotto l' Autor del Giornale, peniamo a credere, ch' egli non sappia, che un gran numero di Peripatetici sono ancora in Europa pur troppo, i quali insegnano nelle pubbliche scuole, e stampano pubblicamente, che l'anima de' bruti il corpo informa, ma non è corpo, nè spirito, nè sopravvive al corpo, nè può senz' esso operare. Noi peniamo a credere, ch' egli non sappia, che molti dotti moderni, per altro a' Peripatetici contrarissimi, con essi convengono, che l'anima delle bestie non è corpo, nè spirito, e asseriscono essere essa una sostanza di mezzo, che sente, e conosce, ma di un ordine assai inferiore all'anima ragionevol degli uomini.*

Ma giacchè egli dice, che queste cose gli sono ignote, sappia, che se vorrà prendere in mano la maggior parte de' *Metafisici* più moderni, che non sieno *Cartesiani*, per i quali è forse egli impegnato più del dovere, troverà in essi difesa la opinione medesima. Ma sappia ancora, che questi *Metafisici*, o *Peripatetici* sieno o moderni, nè sono a spacciare per uomini, che dicano cose non intese neppure da essi, nè sono a condannar come empj, che vogliano errori pericolosi disseminare, da rigettarsi da Filosofi non meno, che da' Teologi. Sono i più di essi nella Teologia versatissimi, e alla Cattolica Religione Romana addettissimi; come per tacere di ogni altro, del Sig. Genovesi è manifesto, che al Sommo Pontefice Benedetto XIV., Uomo di sapienza non ordinaria fornito, e di ogni genere di scienza, da annoverate tra più dotti de'

che quelli, ne quali loro si nega (24), e sono i primi più naturali, i secondi più enfatici; e questi comodamente si spiegano, dicendo, che non hanno i bruti nè cognizion sì perfetta, com'è quella degli uomini, nè idee astratte com'è stato detto più sopra. Ma se non sono corporee, dicono ora i *Cartesiani*, sono forse sostanze spirituali? Alla quale interrogazione non è cosa difficile a rispondere, se si domanda a' *Cartesiani* medesimi, che cosa è spirito? giacchè se nella significazione delle voci non ci accordiamo, faremo inutilmente una quistione di puro nome (25).

IX. O essi adunque dicono *spirito* qualunque principio attivo, che può muover se stesso; la quale significazione sembra la propria di quella voce;

o tut-

nostri giorni, ha dedicato la *Metafisica* sua, nella quale insegna quella opinione medesima, e ne ha dal S. Padre lode riscosso, e approvazione. E dopo ciò vegga l'Autore di quel *Giornale*, se alla dottrina del Sig. *Stay*, e del P. *Boscovich* quella taccia convenga, ch' egli le dà colle seguenti parole: *Ma diciam noi francamente, che inintelligibile si è quella opinione, e pericolosa, la quale i veri Filosofi aono disapprovare egualmente, e i Teologi.*

(24) Si vegga il *Trattato delle Opinioni* di *Gilberto Carlo le Gendre*, il quale benchè pel *Descartes* sia in molti luoghi parziale, e impegnato anzi che no, e dica nella pag. 572. del T. 2., che la opinione sua non contiene nessuna idea, la quale non s'intenda agevolmente, confessa con tutto ciò ingenuamente nella pag. 573., che la opinione *Cartesiana* intorno all'anima delle bestie poco si accorda colla *Sacra Scrittura*, e i testi riporta, che le sono contrarij.

(25) Osserva ottimamente il *Desaguliers* nel principio della prima lezione del suo *Corso di Fisica Sperimentale*, che la più comune cagione delle liti, che son tra' Filosofi, nasce dal non far corrispondere le medesime idee alle stesse parole appresso tutti. I *Matematici*, che definiscono prima i termini, de' quali usano, sono perciò lontani da quelle tante quistioni, che dividono in tante sette diverse la *Filosofia*. Quanto presto finirebber le liti tra' *Filosofi* ancora, se volessero definir le parole, delle quali usano nelle dispute.

1751 o tutto ciò che non è la natura de' corpi, che noi conosciamo co' sensi, nella qual significazione quella voce par che si prenda da' *Cartesiani*: o finalmente quella sostanza, che della facoltà di discorrere è dotata, della quale l'anima umana è fornita. Nelle due prime significazioni l'anima delle bestie è una sostanza spirituale per tutto ciò che è stato detto, ma non già nella terza significazione. (26) Sono di ciò contenti i *Cartesiani*? pare che

no

(26) Qui è a notare, che la voce *spirito*, e *sostanze spirituale*, al vento ancora fu da' primi istitutori della medesima voce applicata, cioè a una tenue materia col moto agitata. Ebbe dipoi appresso i Filosofi diverse significazioni, e oltre quella, che accenna il N. A., il P. *Boscovich* ne dà ancora un'altra, per la quale le anime delle bestie vengano escluse dalla ragione di *sostanze spirituali*, dicendo espressamente; *posse eas facile a ratione spiritualis substantia removeri, si definitione ipsa assumamus, spiritualem substantiam esse eam, que vim cognoscendi, ac volendi habeat ita, ut a materia ejusmodi vi experie in suo agendi modo, & in sua conservatione nequaquam dependeat.* Con queste parole, e con quelle, che seguono immediatamente, si mostra abbastanza con qual cautela, e circospezione abbia in questa materia parlato il P. *Boscovich*. Con tutto ciò è accusato dall' Autor del *Giornale* di errore: il pensare, e il volere, dicendo, *sono necessariamente attributi della sola sostanza spirituale. Se il bruto pensa, e vuole, dee in se avere un principio spirituale, e onninamente dalla materia distinto.* Non è ciò vero nella opinione del P. *Boscovich*, il quale colla sua definizione, e colla rivelazione, per la quale è certo, che perisce l'anima della bestia con essa, esclude dall' esser *sostanza spirituale* l'anima delle bestie. Ma potrebbe dire il *Giornalista*, che per una parte la materia non può pensar, nè volere, come accorda il P. *Boscovich*; per l'altra ogni sostanza o è corpo, o è spirito simile alla nostr' anima; e per conseguenza tra se ripugnano quelle cose, che nella sua definizione assume il P. *Boscovich*: Alla quale istanza con ciò si risponde agevolmente, che diremo più sotto. Intanto come può provare il *Giornalista*, che il pensare, e il volere di una sostanza, dopo la sua separazione dal corpo nè costituisca, nè possa sostituire la spiritualità della nostr' anima? Non basta che ciò egli asserisca acciocchè

che

no mentre ripigliano, che tutte le sostanze o corporee sono, o spirituali. E donde il fanno? chi ha lor rivelato una tal verità? con quale argomento la provano? Anzi è persuaso il N. A. che sien possibili infinite sostanze di generi diversi infiniti; e che esistano veramente più altre sostanze da' volgari corpi, e dalle menti nostre assai diverse nella natura. Imperciocchè Iddio certamente tali sostanze conosce; può ancora le sostanze creare di quella natura, che egli conosce; dunque è cosa assai probabile, e a molti fenomeni della natura conforme, che le abbia create. Nè basta già, che i *Cartesiani* asseriscano, che tra 'l corpo, e lo spirito non vi ha mezzo, ma deono questa loro asserzione positivamente mostrare, se vogliono, che loro si presti fede (27). Intanto dopo aver riferito le molte opinioni de' Filosofi intorno all' anima delle bestie così il N. A. conchiude. Se mai sembra a taluno, che troppo alle bestie si accordi, loro accordando la cognizione di quelle cose, delle quali la vita loro ha bisogno, sappia, che molto più ha loro accordato nel *Dizionario* il *Calmet*, molto più loro hanno accordato gli *Scolastici*, e i *Teologi*, anzi un *S. Basilio*, un *S. Ambrogio*, un *Lattanzio*. *Ceterum*, le parole del N. A. qui ci

Tom. XI.

G

piace

chè sia vero; e potrebbe forse provarsi assai sodamente, che la sua asserzione è falsissima. Ma se a tutto ciò non vuol quietarsi il *Giornalista*, senta ciò, che dice il Sig. *Genovesi*; definisca egli la *sostanza spirituale*, e secondo la definizione, ch' egli darà, vedremo se spirituale, o no, debba dirsi l' anima delle bestie. Ma si guardi intanto dal chiamare *pericolosa*, e *degnà della disapprovazione de' Filosofi egualmente, e de' Teologi*, una dottrina, che è difesa sanamente da molti.

(27) Il Sig. *Genovesi* non asserisce già senza prove, che vi sono sostanze di mezzo tra il corpo, e lo spirito, ma mostra positivamente la sua asserzione. Venga ora l' Autor del *Giornale* colla sua istanza, e se la veggia abbattuta.

1751 piace di riportare sul fine di questo estratto, *qui* argomento a Religione desumpto veterum adgrediuntur opinionem Cartesiani, ii profecto ignorant, nullam esse doctrinam, quae magis materialismum fooveat, quam quae ab iis nudius tertius in Philosophiam inducta est: quod diserte agnovit Cudworthus Syst. Intel. cap. 1. §. 35. nam si tot mirandas brutorum operationes solus efficit mechanismus atque a brutis ad homines brevis est, ut Libertinis videtur, gradus; in eam etiam atque etiam indurabunt animi pravitatem, & hominem meram esse machinam. Videant igitur quam rem agant (28).

X. Tra

(28) Un'altra obbiezione fa l' Autor del Giornale contro il P. Boscovich, dicendo, che se il volere, e il pensare di una sostanza separata dal corpo la sua spiritualità costituisce, potrebbe crederci, che la cognizione, e la volizione dell'anima ragionevole, mentre dura la sua unione col corpo, è, o può essere modificazione della materia. Da qual principio però del P. Boscovich può mai inferirsi una sì strana illazione? è forse una cosa medesima, che una sostanza pensi solo dipendentemente dal corpo, col qual perisca; e che il pensiero sia una modificazione della materia? Oltre di che in quel medesimo §. 1. de' supplementi contro il quale se la prende l' Autor del Giornale sì acutamente, quante cose dice il P. Boscovich, le quali mostrano assai, quanto dal materialismo e' sia lontano? Ego sane illud in primis notandum censeo, dice al num. 7. ideas nostras proprietatibus illis similes omnino esse non posse, ut externa hominum figurae pictura est similis. Nam horum utrumque & substantiale est, & materiale, & eundem prorsus effectum praestat, cum eisdem lucis radios eodem ordine ad oculos nostros reflectat. At idea ad mentem pertinens nec substantialis est, nec materialis, ut illud ejus objectum. Quare hoc similitudinis genus, ne in ideis quidem per tactus excitatis haberi potest. E nel num. 14. Haec quidem de materia, & corpore, de quorum existentia dubitare non possumus, interna illa nimirum naturae voce admoniti, & coacti, abreptique, quam fallacem esse, nec debemus credere, nec vero possumus. Quod autem ad mentem, & animum pertinet, cujus sibi ipsi praesentis intimiorem quandam habemus veluti intuitionem, eam dicemus esse substantiam cognoscendi, volendique vi

pra-

X. Tra poco noi torneremo a parlare dell' anima delle bestie ; intanto per non dividere dalla *Metafisica* la *Logica* del Sig. *Genovesi* ; di questa diamo ancora notizia :

G 2

An-

preditam. Eam plurimum distare a materia cognoscimus ex ipso tantum idearum, quas in nobis excitant, discrimine. Et quiaem materiam cogitandi, & volendi vi expertem jure credimus ex eo, quod nullum usquam in ea earum operationum principium vidimus. Ora chi in sì fatta maniera discorre, con qual ragione può essere accusato di aprir la strada al materialismo? L'apron piuttosto i *Cartesiani*, come col *Cudworth* osserva assai bene il Sig. *Genovesi*. Imperciocchè se le operazioni delle bestie son puramente materiali, e meccaniche, così può discorrere un *Materialista*: quelle operazioni non sono argomento di un principio dalla materia distinto ne' bruti: dunque le operazioni degli uomini, assai simili a quelle delle bestie, non sono argomento; per ammetter negli uomini un principio distinto dalla materia: Ne possono i *Cartesiani* ricorrere alla perfezione maggiore delle umane operazioni, che delle brutali; perche potranno facilmente così ripigliare i *Materialisti*. In alcuni bruti operazioni più perfette osserviamo che in altri, senza che possiamo da ciò trarre argomento, che negli uni, non già negli altri vi abbia un principio distinto dalla materia; tutta quella perfezione maggiore venendo dalla maggior perfezion della macchina ne' diversi bruti: dunque una macchina più perfetta è capace di più perfette operazioni: dunque dalle operazioni più perfette negli uomini, che ne' bruti, non si può inferire negli uomini un principio distinto dalla materia. Tanto più, che come può fare Iddio macchine più perfette, che qualunque bruto; secondo i *Cartesiani*, così può far macchine più perfette, che qualunque uomo. Come da sì fatti argomenti i *Cartesiani* possano distrigarsi, non è sì facile a vedere. Ma che che siasi di ciò, certa cosa si è, che più agevolmente si risponde agli argomenti de' *Materialisti*, ciò ammettendo, che insinua il P. *Boscovich*, il quale non dovea esser tacciato per Uomo, che al *Materialismo* apra la via nelle sue note, e ne' supplementi. Noi siam persuasi, che l'Autore stesso del *Giornale*, fattosi o da qualche sinistra informazione ingannare, o da una superficiale lettura del libro; sia per convenite con noi, se vorrà più posatamente rileggere quel medesimo libro.

1752

Antonii Genuensis . . . Elementorum artis Logico-criticae Libri V. Venetiis. 1752. 8. pagg. 340.

Questa Logica, prima in *Napoli* pubblicata l'anno 1745. e dipoi l'anno 1749., in *Venezia* ancora è stata ristampata due volte, e prima dopo la prima edizione di *Napoli*, dipoi dopo la seconda, come appare dal titolo, che abbiamo esposto. Ne cinque libri, che formano questa logica, tratta il N. A. primieramente della natura, origine, e avanzamenti dell'arte Logico-critica ne Prolegomeni; di poi nel 1. libro della natura, e delle operazioni della mente, de' morbi dell'intelletto, delle cagioni degli errori, e de' rimedj, che sono a usare contro gli errori: nel 2. delle idee, de' loro oggetti, e di que' segni, co' quali le nostre idee agli altri comuniciamo: nel 3. del vero, e del falso, e delle regole onde il vero dal falso possiam discernere: nel 4. dell'uso, che dee farsi dell'autorità umana, e Divina, e dell'arte critica; nel 5. finalmente di ciò, che al raziocinio appartiene. A tutto ciò una Lettera Italiana è aggiunta indirizzata dal Sig. *Genovesi* a S. E. il Sig. *Abate Conti*, nella qual lettera dell'origine delle idee assai dottamente ragiona. Ma ritorniamo, queste cose lasciando, che per l'uso grande introdotto in molte pubbliche Scuole di questa Logica, sono assai note, torniamo all'anima delle bestie, della quale scrisse già per suo divertimento, e degli amici il *Gesuita Bougeant* un picciol libro, che fu stampato in *Parigi* l'anno 1739., e l'anno 1752. fu tradotto, e stampato in lingua Italiana. (29)

Trat-

(29) Nacque il P. *Guglielmo Giacinto Bougeant* in *Quimper* a' 4. di *Novembre* del 1690., ed entrato nella *Compagnia di Gesù*, dopo aver fatto i suoi studj, soliti a fare

Trattenimento Filosofico sopra il linguaggio delle bestie tradotto dal Francese nell' Italiana favella. Roveredo 1752. 8. pagg. 75.

Dee primieramente sapersi, dice il N. A., che quantunque nel momento stesso, nel quale peccarono gli Angeli a Dio ribelli, furono tutti condannati a bruciar nell' *Inferno* eternamente, tutti cid non ostante non soffrono presentemente la pena a cui son già condannati, e per alcuni la esecuzione della fulminata sentenza farà differita al dì dell' estremo giudizio. Che farassi intanto di questi spiriti riprovati, e qual' è la loro occupazione? Taluni tentano gli uomini, e li seducono, e li tormentano; altri fanno quel prodigioso numero di bestie, che riempiono l' universo, servono agli Uomini, e ci fanno la sapienza del Creatore ammirare, e la Onnipotenza. Con sì fatto sistema, assai bene si spiegano le operazioni de' bruti, le quali ci movono a credere, ch' essi pensino, discorrano, sentano, e conoscano (30). Col

G 3

siste-

fare in quella Religione, e dopo avere insegnate lettere umane in *Caen*, e in *Nevers*, passò nel celebre Collegio di *Luigi il Grande* in *Parigi*. Quivi si occupò egli laudevamente nello scrivere varie opere, che il nome di dotto in più scienze hannogli meritamente acquistato. Molto più avrebbe forse egli scritto, se avesse più tempo durato a vivere; essendo morto nell' età di 53. anni non ancora compiti, in *Parigi* a' 7. di *Gennajo* del 1743. Le opere da lui pubblicate sono 1. *Raccolta di Osservazioni fisiche cavate da' migliori scrittori*. 2. *Storia delle guerre, e delle negoziazioni, che precedettero il Trattato di Westfalia*. 3. *Storia del Trattato di Westfalia*. 4. *Confutazione del P. le Brun sopra la forma della consecrazione dell' Eucaristia*. 5. *Esposizione della dottrina Cristiana, o sia Catechismo*. 6. *La donna dottorella*. 7. *Trattenimento Filosofico sopra il linguaggio delle bestie*. Nelle altre si vede la sua dottrina, nelle due ultime opere si vede ancora la sua lepidezza piena di galanteria, e di buon gusto.

(30) Ecco un Autor Francese, il quale al Giornalista

1752 sistema medesimo chiaramente si sciogliono, e naturalmente parecchie difficoltà dalla ragione somministrata, e dalla Religione, che negli altri sistemi sono insolubili. Paton le bestie, non hanno pane, onde sfamarfi, sono alle malattie soggette, e alla morte, son vilipese, battute, uccise, e mangiate, dagli Uomini non solo, ma ancora dalle altre bestie (31). Ma non possono di ciò lamentarsi gli spiriti a Dio ribelli, che meritano anzi una pena molto maggiore, che loro è già preparata. Finalmente l' indole, e la perversa inclinazione, colla quale nascono quasi tutte le bestie, ottimamente si spiega col sistema del N. A., dal peccato de' Demonj la corruzione delle bestie venendo, i vizj, le imperfezioni (32). Ma che si fa da questi Demonj quando mojon le bestie, che da essi sono state animate? passano da un corpo all' altro de' bruti, e per tal modo non si trovano mai senza l'impiego di animar qualche bestia, al quale impiego son destinati.

XI.

lista impugnatore del P. *Boscovich* non dovrebbe esser sospetto, che è persuaso, indurre le operazioni delle bestie a credere, che pensino, e vogliano, e sentano, e discorran. Ma più altri autori *Francesi*, anzi ancora *Carresiani* in tutt' altro si porrebbero addurre, se fosse necessario a provare, che non è nuovo un tal sentimento. Osserveremo piuttosto, che troppo goffe sono tutte le bestie, per credere, che un Démonio, il quale operi ancora indipendentemente dagli organi corporei, sia il principio delle loro operazioni.

(31) Meglio a nostro giudizio si scioglierebbero tutte queste difficoltà, osservando per una parte, che alle bestie non manca ciò, che alla loro conservazione è necessario; e per l'altra, che tutto alla natura loro, e all'esser fatte, per servir gli uomini, ciò è dovuto che patono, senza ricorrere a un castigo al peccato de' Demonj dovuto.

(32) Le imperfezioni delle bestie sembrano piuttosto una conseguenza della natura loro, e della necessità in che sono di procacciarsi onde vivere; nè fa d'uopo spiegarle pel peccato de' Demonj, che le animano.

XI. Tale è il Sistema del Filosofo, che si diverte sopra l'anima delle bestie, dice alla pag. 345. del 2. Tomo della Storia critica dell'anima delle bestie, l'Avvocato Guerz le cui parole ci piace di riportare in questo luogo: Quando venne alla pubblica luce, fece rider dapprima, nè altro dovea produr veramente, se non se riso. Ma fu dipoi cagion di sdegno, e se ne fece rumore, come se trattato si fosse della rovina della Religione, e della everzione della Morale (33). Si trova è vero nel trattenimento Filosofico alcuna volta qualche cosa, che non dovrebbe esservi, e che l'Autore avrebbe certamente soppressa, se nel calor del comporre la sua immaginazione gli avesse lasciato riconoscerne la indecenza. . . . Del rimanente io son persuaso, che il maggior difetto di quell'opera sia l'essere scritta da un Religioso, e forse da un Gesuita. Riguardo a me nessun si aspetti che io ne dia la confutazione: sarebbe un farsi ridicolo il confutare un puro scherzo (34). Non hanno così giudicato taluni, i

G 4

quali

(33) Così ha forse creduto ancora il Novellista Veneto, il quale alla pag. 71. delle sue Novelle pel 1754., così discorre: Però qual merito abbia il traduttore Anonimo, che all'Italia s'è indotto a comunicar cotale stampa, è facile il giudicare, quando si voglia riflettere all'urto, che recano alla Religione simili libri. Epoco più sotto aggiunge così: Ciò sia detto di passaggio per riprova di un sistema indegno affatto di un Cristiano Filosofo, non che di qualsivoglia Teologo. Vedremo or ora a quali ragioni appoggi il Novellista il suo giudizio intorno a questo libercolo, come e' lo chiama.

(34) Per un puro scherzo doverfi il libro del N. A. riguardare afferma ancora il le Gendre nel Trattato delle opinioni T. 2. pag. 595. Anzi così vuol che si prenda il stesso P. Bougeant, il quale, veduto lo scandalo, che dal suo libro aveano preso taluni, della qual cosa non avrebbe mai sospettato, una sua dichiarazione fece pubblicare nelle Memorie di Trevoux, nella quale protesta, ch'egli il sistema ha scritto per solo suo divertimento, e di altrui che non lo crede vero; e che gli dispiace assai, che un suo scherzo sia stato sul serio ricevuto da alcuni; che se n'erano scandalizzati.

1752 quali presa un' aria di serietà da *Catoni*, contro il *Gesuita* scherzevole hanno la penna seriamente aguzzato. E poco farebbe il dire, che non è nuovo il suo sistema, benchè l'Autore della *Lettera a Madama la Contessa D. . . . per servire di supplemento al Trattamento Filosofico*, non porti ragione, che il mostri antico (35). Il peggio si è, che come contrario alla Religione lo hanno ancora impugnato. E primieramente hanno gagliardamente attaccato ciò, che dice il N. A. sul principio del suo Trattamento, che i Demonj non patono tutti presentemente le pene dell' Inferno. *Ma essi hanno il torto*, dice il *Guer* (36). Non è nuova l' opinione, nè per nuova la dà l'Autore, che pretende ancora provarla con più passi della Scrittura. Egli potea lasciarli a mio giudizio: la Scrittura non dovea entrare in un sì fatto sistema. Quanto a' Padri, pretende questo Scrittore, che alcuni di essi abbiano il suo sentimento insinuato, e cita ancora *Vittore Prete d' Antiochia Scrittore Ecclesiastico*. Egli dice troppo poco: a questa autorità poteva aggiugnere quella di quasi tutti i Dottori de' primi quattro secoli, *S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Origene, Lattanzio, il grande S. Agostino*.

(35) Per provare antico il sistema del N. A. dice l' Anonimo, che al tempo della Idolatria si ammetteva il sistema medesimo degli Egizj, che adoravano gli animali: come se da questo principio, che que' popoli adoravano gli animali, dice il *Guer* opportunamente, ne seguisse che credessero di adorare negli animali il Diavolo. Ciò è assurdo, e impertinente, nè fa bisogno di più per mostrare l' alto sapere, e il profondo discernimento, che hanno l' Autor dritto nel comporre la sua piccola lettera.

(36) Il *Guer* non può averci per sospetto, e parziale al *Gesuita Bougeant*, in cui disapprova apertamente alcune cose; e quindi della sua autorità ci è piaciuto servirci nell' osservare le obbiezioni fatte al sistema del N. A., il quale, se non avesse scritto per puro scherzo, disapproveremmo ancor noi, che giudichiamo non ben provato il suo sistema.

fino medesimo, che la stessa dottrina hanno formalmente insegnato (37) . Poteva aggiugnervi quella del Dottore Angelico S. Tommaso, il quale crede, che tra i Demonj i più colpevoli subito dopo il loro peccato furono precipitati nell' Inferno, ma assegna per loro luogo agli altri l' aria . Finalmente confessa S. Bonaventura, ch' egli non sa, se alcuni tra Demonj penino nell' Inferno presentemente ; ma assicura, come una opinione certa, che l' aria fino al dì dell' estremo giudizio, sarà del più numero il soggiorno. Questo sentimento non è dunque nuovo, e può difendersi, finchè la Chiesa non decida formalmente il contrario (38) . Rimprovera ancora lo stes-

(37) Si veggia il P. Petavio Theol. Dogm. T. 2. de Angelis lib. 3. cap. 4. Riporta egli primieramente il sentimento di molti Padri, che ammisero sparsi per l' aria i Demonj; mostra dipoi, aver negato la maggior parte degli antichi, che tutti ardano nell' Inferno presentemente, come ha insegnato ancora il Gaetano in c. 2. epist. 2. Petri. S. Tommaso in 1. par. 9. 64. ar. 4. ad 3., (il Guer cita ancora l' ar. 4. della Dist. 6.) non condanna di errore la medesima opinione, e dice: licet non actu alligentur gehennati igni, dum sunt in aere isto caliginoso; tamen ex hoc ipso, quod sciunt illam alligationem sibi deberi, eorum pœnam non diminiui. Ma il Novellista Veneto, che di Teologia sa molto più, che i citati Autori, dice, e definisce da Maestro, che un tal sistema non si può combinare coll' eterno supplizio, cui sono condannati tutti i Demonj. Chi non vorrà stare a sì maestrevole definizione?

(38) Il Novellista Veneto non vuole aspettare una definizione della Chiesa, ma la vuol prevenire, e indegno di un Cristiano Filosofo, non che di qualsivoglia Teologo chiama il sistema del N. A., perchè non intende come possa combinarsi col supplizio eterno, cui sono condannati tutti i demonj, il non patire alcuni di essi presentemente tal pena, e perchè se le bestie in certi atti sono più suscettibili del piacere che l' uomo, non diverrebbe più condannaione il domicilio supposto dei diavoli ne' corpi de' bruti. Ma quanto al primo argomento sul quale il suo precipitato giudizio appoggia il Novellista Veneto, non accade dir ora alcuna cosa, essendosene detto abbastanza nella nota antecedente. Quanto al secondo, convien dire, che il No-

1752 lo stesso Autore il P. *Bougeant*, che la Sacra Scrittura ha interpretato scherzevolmente, ha impiegato in una maniera ridicola l'autorità de' Padri della Chiesa, e indecenti allegorie ha usato parlando dell'amor delle bestie, e troppo libere riflessioni. Gravissime son queste accuse; ma sarebbe necessario, che le provasse l'Autore, e non le asserisse già francamente, senza addurne alcuna prova. *E' facile*, dice il *Guer* già citato, *l'insultare a' malavventurati, e il Leone medesimo già languente per la vecchiezza fu esposto agli attacchi dell'Asino*. Ma veggiamo qualche altra più forte obbiezione.

XII. Il citato Autor della lettera rimane adunque assai scandalizzato nell'ascoltare, che i Demoni passino da un corpo all'altro de' bruti; e ammettendo, dice egli molto seriamente, *la metempsicosi nelle bestie, nulla impedisce, onde non ammettasi ancora nell'uomo*. Gravissimo error certamente la illazione contiene; e già grideremmo ancor noi, che all'eterna oblivion si condanni un sistema sì pernicioso, onde una tale illazione discende, se il *Guer* non ripigliasse qui opportunamente: *Nulla impedisce? nè la Religione, nè il buon senso? ciò è ridicolo estremamente. Se ci trovassimo imbarazzati nel dare all'uomo un principio di vita, di cognizione, di sentimento, come ci troviamo nel darlo a' bruti; se permettesser la fede, e la ragione il dubitare pure un momento, se vi abbia nell'uomo un'anima spirituale, ed immortale,*

vellista conti per nulla la pena di uno spirito sublimissimo condannato ad animare una bestia; conti per nullaglie stenti, a' quali i bruti sono soggetti; conti per nulla il sapere, che anderanno all'Inferno per sempre; conti per nulla la maggiore di tutte le pene, la privazione della vision beatifica. Vegga se il piacere provato in alcuni atti compensi tai pene, e poi ripeta, *che non diverrebbe più condannazione il domicilio supposto de' Diavoli ne' corpi de' bruti.*

di meritare capace, e di demeritare, e suscettibile 1752
 per ciò nell'altra vita di gastigo, e di ricompensa;
 nulla impedirebbe, che non si trovasse qualcuno as-
 sai pazzo, o scherzevole, per proporre dell'uomo
 ciò, che ha detto scherzando il P. Bougeant delle
 bestie. Ma ammirate il leggiadro argomento! Si
 può ammettere una metempsicosi nelle bestie, sup-
 ponendole animate da' diavoletti: dunque nulla im-
 pedisce, che non si ammetta ancora nell'uomo, di
 cui sappiamo senza poterne pur dubitare, che è do-
 tato di un'anima spirituale, libera, ed immorta-
 le. L'argomento per verità non può essere più
 leggiadro, e noi crediamo, che ogni principiante
 di logica vi saprebbe agevolmente rispondere. Ma
 tali sono comunemente gli argomenti di tutti quel-
 li, che scrivono solo per passione; e per desiderio
 di screditare altrui per qualunque mezzo, e assai
 frequenti ne abbiám gli esempj. Il sistema del
 N. A. potea con altri argomenti impugnarsi,
 quando avesse alcun voluto prender la pena di com-
 battere contro un libro di puro divertimento; quel-
 li però, che si sono presi tal pena, meritan pui-
 tosto compassione per i ridicoli loro argomenti.
 (39) Ma che che siasi di ciò, di due altre opere
 diam

(39) Oltre l'autore della citata lettera, l'Inglese
 Hildrop Parroco della Chiesa di Wash, ha impugnato
 Teologicamente il N. A. Gli argomenti de' quali ha usa-
 to, sono a un di presso i medesimi, se non che uno ne
 ha aggiunto, il quale abbastanza ci mostra, quanto sia
 egli buon Parroco in Inghilterra. Dice adunque, e lo di-
 ce ancora l'Autore delle *Riflessioni intorno all'anima del-
 le bestie in forma di Trattamenti*, che l'indole cattiva
 de' bruti non si dee attribuire a' *Demonj*, che ne son l'ani-
 ma; fin qui siamo d' accordo; ma sibbene a qualche
 lor peccato di origine; ma in ciò non possiamo esser d'
 accordo. Anzi assai ci maravigliamo, che il Parroco In-
 glese sostenendo una sì fatta dottrina, ardisca attaccare il
 P. Bougeant con argomenti Teologici. Il peggio si è, che
 egli insegna immortale essere di sua natura l'anima delle
 bestie,

1752 diam brevemente notizia l'anno stesso 1752. stanti-
pate, delle quali la prima ha questo titolo:

*Aegidii dalla Fabra Ferrariensis Philosophiae, &
Medicinae Doctoris, & in Alma Patria univer-
sitate Lectoris primarii contemplatio naturae SS.
D. N. Benedicto XIV. dicata. Ferrariae 1752.
4. pag. 363. e 2. Tavole in legno.*

L'altra è la traduzione in lingua Italiana del ce-
lebre Hales, della quale alla Sig. Mariangela Ar-
dinghelli siam debitori, la quale laudevolymente s'
impiega nel darci tradotti parecchi de' migliori
autori stranieri:

*Hales Emestatica, o sia statica degli animali, Es-
perienze Idrauliche fatte sugli animali viventi,
dall' Inglese tradotta nella favella Francese dal
Sig. de Sauvages, e dal Francese nuovamente
trasportata nell' Italiano Idioma dalla Sig. D.
Maria Angela Ardinghelli. Napoli 1752. To-
mi 2. in 8.*

L'Autore della seconda di queste opere è cono-
sciuto dagli eruditi abbastanza; il Sig. dalla Fa-
bra

bestie, che dopo la morte del corpo sopravvive, ed è un
principio attivo, così separata dal corpo; che nello sta-
to della sua separazione dal corpo è capace di felicità, e
di miseria; che non solo le bestie, ma tutte le altre crea-
te cose eziandio avranno parte nella risurrezione futura.
Queste, ed altre sì fatte, che nel Guer, T. 2. C. 2. possono
vedersi, son le dottrine dell' Hildrop, il quale poi colla
Teologia, e colla Religione (Inglese, non già Cattolica,
che egli non abbraccia) impugna il sistema del P. Bon-
geans. Nè lascia di travolgere a suo modo parecchi passi
della Sacra Scrittura, e di disprezzare arditamente l' au-
torità della Chiesa; perchè altrimenti non gli potrebbe di
aver ragione di opporre al N. A. la Teologia, e la Reli-
gione. Ecco quali sieno i contraddittori del Bougeans, e
quali tanto il suo sistema è dispiaciuto.

bra è stato uomo d'ingegno, e di sapere; ma è 1752
vissuto in un tempo, nel quale lo studio della buona
Filosofia non era ancora universale in Italia.
Quindi è, che poco è stata da' dotti medesimi *Fer-
rarese* gradita l'opera sua, ripiena di dottrina, e di
erudizione a dir vero, ma di dottrina, e di eru-
dizione, quale allora potevasi avere peripate-
tica.

XIII. Non è lo stesso di un'altra opera stam-
pata l'anno medesimo in *Venezia*, la qual' opera è
piuttosto un buon pensato corso elementare della
migliore moderna Filosofia. Fu chiamato ad *Utre-
cht* per insegnarvi la Fisica il celebre *Pietro Van
Musschembroek*, che l'anno 1726. stampò un com-
pendio degli Elementi Fisico-Matematici, non
tanto per servire d'introduzione nella Fisica a' Gio-
vani, quanto per dare un saggio di tutto il suo si-
stema di Fisica. Con approvazione de' dotti fu ri-
cevuto quel saggio, onde il N. A., si mosse a pub-
blicarlo più compito l'anno 1736. con matemati-
che ragioni le proposizioni sue dimostrando, pa-
recchi esperimenti aggiungendo, e tutto con tal
chiarezza esponendo, che da' Giovani potesse in-
tendersi agevolmente. Poco dopo accrescendo an-
cor maggiormente questo saggio medesimo di Fisi-
ca lo stampò in lingua *Olandese*, e dal *Massuet*
fu ben presto trasportato nel linguaggio *Francese*,
che in due tomi in 4. fu stampato l'anno 1739.
L'anno 1741. gli Elementi latini della *Fisica* pub-
blicò pure il medesimo *Musschenbroek*, che altro
finalmente non sono, che il saggio ridotto a una
maniera più acconcia all'uso delle pubbliche Scuo-
le (40). Al P. D. *Filippo Orlandi* parvero que-
sti

(40) Oltre il *Saggio*, e gli *Elementi di Fisica*, due
altre opere filosofiche ha dato al pubblico il *Musschen-
broek*, le quali meriterebbero, che con qualche nuova e-
dizione si rendessero più comuni in *Italia*: l'una è la
tra-

1752. sti Elementi assai opportuni per la Gioventù Napolitana; ch' egli, come Professore nella Regia Università, istruisce; ed osservò solamente, che alcune cose vi si poteano spiegare con maggiore chiarezza, e che vi si poteano fare alcune giunte. Essendo egli per tanto del vantaggio de' giovani impegnatissimo, fece questi Elementi ristampare in Napoli l'anno 1745., di erudite annotazioni accrescendoli; della dissertazione del Sig. Genovesi; de rerum corporearum origine; & constitutione; e del Trattato del Gravesande de rebus caelestibus (41). Non può agevolmente ridirsi con qual plauso questa edizione del Musschenbroek fosse ricevuta; basti solo sapere, che tra pochi anni fu necessario un' altra edizione farne in Napoli; ed un' altra in Venezia; la qual Veneta edizione è quella, che abbiamo or per le mani.

Elementa Physica conscripta in usum Academicos a Petro Van Musschenbroek, quibus nunc primum in gratiam studiosae Juventutis accedunt ab alienis manibus ubique auctaria; & nota; dissertatio physico-historica de rerum corporearum origine; ac demum de rebus caelestibus Tractatus. Venetiis 1752. 8. Tom. I. pagg. 490. e 12. tavole in rame. T. II. pagg. 287. e 16. Tavole in rame, oltre 166. pag. e 4. Tavole della giunta.

Questa edizion Veneta è in tutto simile alla seconda di Napoli; ma questa non è simile alla prima; essendoli

traduzione in latino dell' Esperienze dell' Accademia del Cimento con moltissime giunte del Traduttore: l' altra è una Raccolta di bellissime Dissertazioni del N. A. nelle quali più distesamente, che nel saggio, e negli Elementi tratta di alcune quistioni Fifiche importantissime.

(41) Questo trattato è il 4. libro degli Elementi del Gravesande; ed è un ottimo compendio di tutta l' Astronomia del Newton.

doti nella seconda molte cose aggiunte nelle note del 1752. P. Orlandi, a cui crediamo, che debbano i Giovani amanti della buona *Fisica* aver gratitudine, non solo per la ristampa del *Muffchenbroëk*, ma per le sue dotte annotazioni ancora, dalle quali non leggier vantaggio potranno essi ritrarre.

C A P O VI.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

I. **L**A Macchina del corpo umano di solide parti è composta, e di fluide, soggette a tutte le meccaniche leggi, alle quali ogni altro corpo ubbidisce, solido, e fluido: Il perchè come osserva il dotto *Gianclaudio Adriano Helvezio* (1) assai giova, che coloro, a' quali è commessa la cura di medicare le umane infermità, quelle leggi conoscano, colle quali operano scambievolmente i corpi gli uni negli altri. Nulla meno a' Medici è necessaria la *Chimica*, prosegue il citato *Helvezio*, onde la natura di que' piccioli corpicciuoli conoscano, de' quali i misti sono composti. E la *Meccanica* felicemente nella *Medicina* è stata usata dal Sig. *Pensa*, da cui abbiain questo libro:

Petri Pensa Systema Medico-mechanicum, quo febris natura, circuitiones, signa, pars adfecta, cause, præsagia, atque curationes mechanice proponuntur, ac demonstrantur. Neapoli 1749. 8.

La *Chimica* fino dal 1734. avea ad uso della *Medicina* rivolto il Sig. *Cannetti*, il cui libro con molte giunte l'anno 1749. comparve di bel nuovo al pubblico.

Dell'

(1) Si veggia l'opera di questo Autore, *Principia Physica medica in tyronum medicine gratiam conscripta* stampata l'anno 1754. in *Francfort*.

1749 *Dell' uso, e dell' abuso delle acque minerali di Recoaro esposto dal Sig. Dottore Pierfrancesco Cannetti Accademico Ricoverato. Aggiuntavi una lettera intorno alle acque istesse del Dottor Antonio Mastini M. F. e l'analisi per infusione di dette acque fatta da Domenico Vincenti Professore di Farmacia. Venezia 1749. 8. pagg. 26.*

Ma giacchè, come dice *Gianfilippo Burggravio*, (2) la Fisica gli effetti de' corpi esplora, e giudica poi la Medicina, se, quando, ed in qual modo i medesimi effetti alla sanità degli Uomini giovano, o nucono; a un bravo Medico neppur dee mancare la cognizion della Fisica, acciocchè possa adempiere il suo dovere esattamente. E quanti rimedj, che prima erano ignoti, ha scoperto in fatti la Fisica? tra' quali, se pure è vero, che giovi, (3) la elettricità vuole annoverarsi, dopo che della sua virtù medicinale ha scritto il Sig. *Pivati* (4).

Ri-

(2) Si veggia la Prefazione all' Opera citata dell' *Helvezio*. Noi nel saggio critico ne daremo a suo tempo ragguaglio.

(3) Molti contro la virtù medicinale della elettricità hanno scritto, che dagli stranieri si deride egualmente, e da parecchi *Italiani*. Gli uni, e gli altri negano ostinatamente i fatti, onde la medica virtù dell' elettricismo da' suoi difensori si conferma. Forse quella virtù, e que' fatti si difenderebbero più comunemente, se fuor d' *Italia* la elettrica efficacia fosse stata scoperta. Non è vero intanto ciò, che da molti si asserisce, che solo in *Italia* sieno quelle curazioni seguite, colle quali utile nella Medicina si mostra la elettricità; e il *Jallabert* nelle sue esperienze sull' elettricità stampate in lingua *Tedesca* l'anno 1748. riporta la storia di un paralitico risanato coll' esperimento di *Leida*. Ma nel 12. Tomo dovremo di ciò parlare più a lungo, e allora entreremo un poco più addentro nell' esame di questa quistione.

(4) Prima di questo libro avea dato il N. A. un saggio della elettricità medica in una lettera al Ch. Sig.

Fran-

*Riflessioni fisiche sopra la Medicina Elettrica del
Sig. Gio. Francesco Pivati Accademico dell'Ac-
cademia delle Scienze di Bologna. Venezia
1749. 4. pagg. 166.*

In 12. capitoli è questo libro diviso, e mostra in essi il N. A. primieramente, che il vetro della macchina elettrica tramanda co' suoi effluvj quelli ancora de' balsami, de' quali è intonacato internamente. Riferisce dipoi molte cure, fatte felicemente coll' elettrizar gli ammalati. Ne insegna per ultimo, che può essere ancor nocevole questo rimedio, quando se ne usi smodatamente. Di quest' opera, secondo ciò, che ne insegna la sperienza, vuol giudicarsi non già secondo ciò, che ne detta la prevenzione: giacchè non solo nella Filica, ma nella Medicina ancora, è la sperienza gran maestra del vero, da cui i Professori delle due facoltà deono farsi sempre guidare, per tenerli da ogni errore lontani quanto è possibile.

II. E questa maestra seguendo, quai progressi non fece già mentre visse, il celebre Sig. Mazzuchelli? da ciò si vegga, che egli a' posterì ne ha lasciato nelle sue opere, e in quella, della quale daremo ora notizia.

*In dissertationem apologeticam de falsa Hydrophobia
disquisitio Caroli Mazzuchelli Bononiensis Aca-
demiae Instituti Scientiarum Socii, & in Tici-
Tom. XI. H nensi*

Francesco Maria Zanotti indirizzata. Questa lettera fu stampata in Lucca l'anno 1747. col titolo: Lettera dell' elettricità medica, e nel 1748. poi dal celebre P. D. Angelo Calogera ristampata nel Tomo 38. della Raccolta d' opuscoli Scientifici, e Filologici, insieme con una Lettera del Sig. Francesco Griselini sullo stesso argomento. Altri ancora hanno di poi scritto, o il sentimento del Sig. Pivati seguendo, o impugnandolo: ma di ciò più a lungo parleremo altresì nel Tomo XII. della N. S.

Mostra primieramente in questo libro il N. A. , che per contrarre l'*Idrofobia* , non è necessario , che la persona morsicata da can rabbioso , riceva qualche ferita , o tramandi da essa neppure una goccia di sangue ; bastando , acciocchè sia attaccata dal male , il solo contatto della velenosa saliva sopra qualche parte del corpo . Non nega , che il mangiar carni di animale arrabbiato , o altri alimenti dalla sua velenosa saliva contaminati , possa cagionare l'*Idrofobia* ; ma nega , che possa questa essere tramandata dall' alito , o dagli altri effluvj dell' animale . Propone per ultimo i rimedj , che sono a usare con chi ha contratto un tal morbo , e quelli esamina , che da altri sono stati proposti . Ma aggiugniamo ora a tutti i riferiti libri di Medicina la dotta opera di Chirurgia del celebre *Heistero* , ristampata in *Italia* , (5) della qual opera dice il dottissimo *Haller* , (6) che è il più compito compendio di Chirurgia , e il più adattato alla istruzione de' Giovani , in cui con ottimo metodo tutto ciò è ordinato , e disposto , che è stato prima da altri trovato .

D. Laurentii Heisterii Institutiones chirurgicae . Nova editio multo auctior , & emendatior , Neapolitana 1749. Volumi IV. in 8.

Del

(5) Fu prima stampata in lingua *Tedesca* l' anno 1718, o 1719. in *Norimberga* , e ristampata più volte . L' anno 1739. con molte giunte fu pubblicata in *Amsterdam* col titolo , *Institutiones chirurgicae* , e l' anno appresso in *Venezia* . Anzi nel linguaggio *Inglese* è stata ancora tradotta per comodo di quella dotta nazione .

(6 . Alla pag. 244. del 2. Tomo del *Metodo dello studio Medico del Boerhaave* , nell' edizione di *Venezia* del 1753.

Del medesimo Autore, il quale l' Anatomia non 1750
 istimava superflua a formare un buon medico, co-
 me altri han giudicato, si è un' opera Anatomica,
 in Napoli pure ristampata, che è l'unica della qua-
 le dobbiam dare notizia, per supplire a ciò, che
 manca nella N. S. del 1750., almeno perciò, che
 noi sappiamo (7) :

D. Laurentii Heisterii Compendium Anatomicum,
 totam rem Anatomicam complectens, figuris
 aeneis ornatum. Nova editio pluribus longe au-
 ctior. Neapoli 1750. 8.

Un altro libro assai utile, che col solo nome del 175x
 suo Autore si raccomanda abbastanza, e si loda,
 l'anno 1751. fu ristampato in Venezia.

Hermannii Boerhaave Opera omnia medica. Acce-
 dit in nova hac editione Auctoris vita, & effi-
 gies. Venetiis 1751. 4. pagg. 524.

Nella piccola Terra di Voorauth presso Leida, nac-
 que l' ultimo dì del 1668. il celebre Boerhaave,
 e da suo padre le due lingue Greca, e Latina,
 gli furono fatte apprendere, per incamminarlo a
 ministerj sacri della sua Religione, a' quali era egli
 addetto. Tali progressi nelle due lingue fece il
 giovane in poco tempo, che nella età di 11. an-
 ni potè dare maravigliosi saggi della sua perizia in
 ambedue. Ma da un' ulcere molestato, e manca-
 togli il padre l'anno 1683., fu costretto di abban-
 donare lo studio delle due lingue, per rivolgersi a'
 domestici affari, e alla cura del male, che il mo-
 lestava. Allora fu quando si applicò alla Medici-
 na, e prima la esercitò in se stesso, eletto poi l'
 anno 1703. a insegnarla in Leida pubblicamente.

H 2

Qual

(7) Dopo il 1717., quando questo libro fu stampa-
 to per la prima volta in Alcorf, più volte è stato poi
 ristampato in Tedesco, in Latino, ed in Francese.

1751 Qual Professore di Medicina divenisse il *Boerhaave*, non è necessario, che dicasi, giacchè dalle sue opere di Botanica, di Chimica, di Medicina si può agevolmente conoscere. Si sposò l'anno 1710. con *Maria Drolenvaux*, Figliuola di un Senatore di *Leida*, e n' ebbe quattro figliuoli, ma una sola femmina, chiamata *Maria*, che fu maritata con *Federico Conte di Thoms*, sopravvisse al Padre, morto in età di quasi 70. anni per un idrope di petto a' 23. di Settembre del 1738. (8). Delle sue opere, che assai son note, non direm nulla, ma due altre ristampe accenneremo piuttosto.

Medicinae compendium in usum exercitationis domesticae digestum a Joanne de Gorter A. L. M. Medicinae Doctore, & Professore ordinario. Venetiis 1751. 4. pagg. 349.

Le replicate edizioni di questo libro (9) ne mostrano il merito bastantemente, e la stima, che ne hanno i Professori di Medicina.

Giulio Jafolino storia, e rimedj naturali, che sono nell' Isola di Pitecusa, oggi detta Ischia, con molte esperienze, ed Istorie dal medesimo osservate, ed in questa seconda edizione ricorretta ed accresciuta con alcune annotazioni del Dottor Filosofo Sig. Gio: Battista Pistoja; e nell' ultimo aggiuntovi i Bagni d' Ischia con le note di Gio: Francesco Lombardo Medico. Napoli 1751. 4.

Così

(8) Un elogio più lungo del *Boerhaave* si può vedere nelle giunte, fatte al Dizionario del *Moreri*, e il catalogo delle molte, e dotte sue opere nella vita premissa al libro, che ci ha dato occasione a dire del celebratissimo Medico quel poco, che ne abbiamo qui detto.

(9) In *Leida* l'anno 1731. la prima parte, e la seconda del Compendio della Medicina del *Gorter*, ivi pure fu stampata l'anno 1737. e tutto insieme fu poi ristampato in *Lipsia* l'anno 1749.

Così abbiamo in un sol libro ciò, che tre Medici hanno pensato di que' rinomatissimi Bagni, ed è per le giunte più pregevol quel libro, che lode meritava ancora senza di esse, e la riscosse quando la prima volta comparve al pubblico. 1751

Un altro libro di Chirurgia è ora a aggiugnere a tutti quelli di Medicina, de' quali abbiamo fin qui dato notizia:

Cajetani Tacconi Phil., Med., & Anat. Doctoris, in patria Bononiensi Univ. Lectoris, Acad. Instituti scientiarum socii, atque in Archinosocomio S. Mariae de Morte primarii Chirurgie Prof., de nonnullis Cranii, ossiumque fracturis, eorumque conjunctione, itemque de Osteocolla, de raris Herniis quibusdam, de partu monstroso, nevris, & maculis, qua in foetibus imprimuntur, Dissertationes; quibus accedit alterius Monstri Historia a Cl. Matthæo Bazzani descripta. Bononia 1751. 4.

III. Ma ora tornando alle ristampe diam ragguaglio di una breve, e dotta dissertazione dell' Heistero, nominato ancora più sopra (10). 1752

Dissertatio Anatomica de tunica oculi Choroidea, quam Praeside D. Laurentio Heistero . . . in Juleo Majori publice defendet Joannes Sigismundus Leincker Norimbergensis. Venetiis 1752. 8. pagg. 87. e una tavola in rame.

H 3

L2

(10) La Dissertazione, della quale siamo ora per parlare, l' anno 1708. fu stampata in *Haderovick*, e due volte fu ristampata di là da' Monti con giunte dell' Autore, e dello Scolare, che la difese. Noi ne diamo un lungo estratto, sperando, che faremo con ciò piacere a molti; agli Anatomici, per la descrizione di molte parti degli occhi, e a' Fisici per la quistione intorno alla sede primaria della visione, la qual quistione ci sembra trattata assai accuratamente.

1752 La *Coroide* così chiamata dagli Anatomici, perchè di vasi, principalmente sanguiferi, tutta è ripiena, si è una tunica, che ha principio nel nervo ottico, prima che questo si stenda alla retina, e dopo il principio della Sclerotica, di cui è molto più tenue. Non son queste tuniche tante espansioni delle meningi del cerebro; (11) come dalla loro grossezza, durezza, e sensibilità molto minore si può dedurre, e dal lembo principalmente, che si vede al fine del nervo ottico; dove gl' integumenti di questo finiscono, ed incominciano quelle distinte tuniche. Si dilata per tanto da un angusto principio la *Coroide* adattandosi alla figura Sferica della Sclerotica; a cui fino al circolo della *Cornea* colla sua interior superficie è contigua, e cui per molte arterie, vene, e piccoli nervetti è connessa. Per molti vasi alla *Retina* è ancor contigua al modo stesso colla superficie inferiore (parlando per ora della *Coroide*, come si considerava già dagli antichi), e per ciò tutto l'umor cristallino circonda. Oscuro è negli uomini, e fosco il colore della *Coroide*; in maniera però, che secondo la diversa età, molto sia ancora il suo colore diverso. Ne' fanciulli adunque, come insegna il *Petit*, (12) assai fosca è quella tunica, alquanto meno ne' giovani, grigia ne' più maturi di età, e negli ottogenarj è quasi bianca. Colla *cornea*, e col nervo *ottico* si stringe in sì fatta maniera, che appena può esserne separata senza le-

fi-

(11) Giovanni Gottifredo Zinnio, nelle sue osservazioni anatomiche intorno alle tuniche, e a' muscoli degli occhi, inserite nel Tomo 3. de' Commentarj dell' Accademia di *Gottinga* pag. 115. , insegna, che la *Coroide* ha origine, dove dal nervo *ottico* si slontana la *pia madre*, di cui per conseguenza non è una continuazione la *Coroide*.

(12.) Nella storia dell' Accademia delle scienze di *Parigi* del 1726. alla pag. 32. , e nelle Memorie del medesimo anno, alla pag. 109.

sione, ma nello spazio di mezzo, aperta la *Sclerotica* cautamente, può separarsi da essa con molta agevolezza. Ora prima di andar più oltre, col celebre Ruyschio (13) è a osservare, che la *Coroide* conosciuta con questo nome comunemente, si divide in due membrane distinte, delle quali la esteriore il nome di *Coroide* conserva ancora, e *Ruyschiana* si chiama la interiore. Per lo diverso serpeggiamento de' vasi, che hanno un'origine tutto diversa, le due membrane son differenti, e per la diversa loro struttura, e per colore diverso. Vuole con tutto ciò il N. A., che dovunque in questa dissertazione usa il nome di *Coroide* solamente, s'intenda ancora la *Ruyschiana*. Passa egli dipoi a descriverci, come le due membrane, che nel lembo della cornea in una sola si uniscono, nell'allontanarsi da esso in due si dividono di bel nuovo, le quali di una sostanza vascolosa appajono, e muscolari. La prima quasi pensile nell'umor' acqueo, per la cornea traspare di circolare figura, e a' grani d' uva affai simile, onde *uvea* è stata detta dagli Anatomici, e l'altra ligamento, o muscolo, o *membrana ciliare* suol dirsi. Quasi nel centro ha l' *uvea* un foro, il quale negro sembra a cagione della *Coroide*, e suol chiamarsi pupilla. L' anterior superficie dell' *uvea*, che per la *cornea* traspare, non è dello stesso colore nè in tutti gli uomini, nè negli altri animali. Anzi questi medesimi diversi colori della pupilla con altri son mescolati, onde per una certa similitudine coll' iride celeste, quella parte anteriore dell' *uvea* suol dirsi ancora *iride* comunemente. L'altra superficie dell' *uvea* medesima, che dagli altri *uvea* interio-

(13) Si veggia la lettera 13., e la 2. Tesi di Federico Ruyschio, del quale così attesta il Boerhaave, *Meth. Stud. Med. T. I. pag. 558. Fredericus Ruyschius in observationibus suis, & in Thesauris plura, & egregia, nullibi certe reperienda habet de oculorum tunicis.* Il qual sentimento del Boerhaave basta per qualunque elogio.

1752 re si chiama, *processus ciliaris* si chiama dal *Ruyf- chio*, per l'analogia con quelle fibre, che vanno dalla *cornea* alle ciglia, e nerissima è sempre questa parte dell'*uvea*.

IV. Tutte queste fibre negli occhi della *Balena* per linea retta tendono alla pupilla, come a loro centro; s'inferiscono tra le fibre annulari dell'*uvea*, che il foro della pupilla circondano; e nella esterior superficie non hanno appena la larghezza di una linea, di due nella interiore. Poco altamente negli occhi degli altri animali si osservano le medesime cose: giacchè negli uomini, e ne' *majali* appare solo questo circolo tendinoso, largo quasi la metà di una linea: ne' *vitelli*, e ne' *buoi* questo cerchio dalla pupilla è più distante. Nascono da questo cerchio altre fibrette longitudinali assai più tenui, e più brevi, che vanno a piantarsi nelle ultime estremità della pupilla, dove appena coll'ajuto del microscopio due o tre fibrette annulari possono osservarsi. E forse la picciolezza di queste circolari fibrette ha fatto, che il *Mery*, Anatomico, e Chimico rinomatissimo di *Parigi*, le neghi in quella parte, che vuol solo composta di fibre longitudinali (14). Quindi però assai pena di poi nello spiegare per mezzo delle sole fibre longitudinali, prolungate per gli spiriti animali in esse accorsi, la contrazione della pupilla. Negano ancor taluni, che quelle fibre sien muscolari, perchè son vascolose, ma che muscolari sieno veracemente, con più ragioni si prova. E primieramente per la virtù contrattiva, che hanno; onde quantunque scorra per esse un liquore, e vasi sieno per conseguenza; con tutto ciò l'azione, e l'uso loro muscolari ancora le mostra
aper-

(14) Si veggano gli Atti dell'Accademia di *Parigi* del 1704. alla pag. 15. Il celebre *de la Hire* ne' medesimi Atti del 1710. molte cose opposte contro la opinione del *Mery*, le quali meritano, che sieno lette.

apertamente. Di più, giacchè la struttura, e l'uso di queste fibre è tutto simile alle altre parti muscolari, chi può negare, e per qual ragione, che tali sieno ancor esse? giacchè si mostra, che le fibre medesime vascolose possono essere insieme, e muscolari. L'*uvea* finalmente quasi nuota nell'umor acqueo, alla lente cristallina è assai vicina, e lo spazio dell'umor acqueo in due parti divide, nella camera anteriore, e posteriore del medesimo umore. L'altra membrana della *Coroide*, il legamento ciliare è quasi della stessa natura, che l'*uvea*, ha un principio medesimo, è ancor essa composta di fibre muscolari, ma più brevi, e più grosse. Queste, essendo curve, tutta la lente cristallina abbracciano; non vanno però a piantarsi in essa come volgarmente si crede; ma piuttosto nella membrana dell'umor vitreo. Il punto fisso pertanto di tutte queste fibre muscolari è tutto il giro del lembo della *cornea*; e il punto mobile è intorno al giro della lente cristallina, nella sottilissima membrana dell'umor vitreo. Queste fibre tra se per una sottilissima membrana si uniscono, e così unite formano una membrana muscolare, che si può, come l'*iride*, dilatare, e contrarre. Dalla sua struttura il suo uso possiam conoscere, non ben conosciuto finora. E primieramente da sì fatta membrana dentro i confini loro gli umori vitreo, e cristallino si trattengon per modo, che non ne possono esser rimossi se non se a forza. Intendiamo ancora per essa come la *lente cristallina* si muova. Mentre adunque si contrae il legamento ciliare, rettilinee divengono le fibre sue curvilinee, e reprimono per ciò i limiti anteriori dell'umor vitreo. Le tuniche dell'occhio, e la *Sclerotica* principalmente, a questa pressione del legamento ciliare resistono; onde la pressione, e il moto dell'umor vitreo si fa verso quella parte, che meno resiste. Questa si è la *lente cristallina*, giacchè è mobile, e dal legamento ciliare sospesa, e ad essa poco l'umor vitreo resiste. Si muove

adun-

1752 adunque verso la pupilla la lente, onde tra questa, e la retina la distanza divien maggiore. Ma quando cessa la contrazione, e il legamento ciliare, e l'umor vitreo tornano per la loro elasticità allo stato primiero, e per ciò al primo suo stato torna ancora la lente, che torna ad accostarsi più alla retina, e al fondo dell'occhio. Possiamo quindi conoscere, come per l'azione del legamento ciliare l'occhio si adatti a vedere i lontani, e i vicini oggetti comodamente. Serve ancora quel legamento come di parete tra l'*acqueo*, e l'*vitreo* umor dell'occhio, a fare la separazione dell'*acqueo*, e a preparare l'umore col quale la lente cristallina possa nutrirsi. Tra le fibre di questo legamento sono altresì certi vasi, pieni di un nerissimo umore, onde impedito è il passaggio alla luce, che solo per la pupilla viene alla retina. Quelle fibre medesime di nervi, e di vene sono accompagnate in maniera, che ogni fibra ha la sua picciola arteria, la quale portale il nutrimento; la sua vena, e forse ancora il suo vase linfatico, ed il suo nervo, che alla sensazione serve, ed al moto. Quivi descrive accuratamente il N. A. i cinque rami delle arterie degli occhi, e delle vene ragiona, e de' nervi. Ma noi tutto questo lasciando, passiamo a vedere l'uso della *Coroide*.

V. Serve questa primieramente d'involucro all'umor vitreo, di limite alla *Sclerotica*, e di sostegno a que' vasi, de' quali più sopra si è già parlato. Serve ancor di principio all'*uvea*, e alla membrana ciliare, senza le quali imperfetta sarebbe la vista; e di sostentamento a' vasi, da' quali si separano gli umori degli occhi, si nutrono, e si conservano. Per ultimo quell'umor fosco, del quale la *Coroide*, l'*uvea*, e gli altri vasi sono ripieni, fa sì, che i raggi della luce oltre la *retina* non passino totalmente. In essa diafana, com'è il vetro, vengono i raggi, e per quel nero umore ivi sono fermati in maniera, che non possano passar più oltre, onde come in uno specchio, così ancora

cora nella *retina* dee farsi la delineazion dell' ob- 1752
 bjecto, per la quale la *retina* medesima è mossa,
 e con quel moto le idee si portano al cervello pel
 nervo *ottico*. Il celebre *Mariotte* ha attribuito an-
 cora alla *Coroide* la facoltà di ricevere i raggi del-
 la luce; anzi ha creduto, che a quest' uso sia de-
 stinata principalmente, ad essere l' organo prima-
 rio della visione, alla *retina* quest' uffizio toglien-
 do. E della speranza volle egli usare in pruova
 della sua opinione. A una parete di colore oscu-
 ro per tanto pose due pezzi di carta bianca all'
 altezza degli occhi, lontani l' uno dall' altro due
 piedi in circa, e il destro un poco più sotto al
 sinistro (15). L' occhio destro alla sinistra carta
 rivolse, il sinistro tenendo chiuso, e a poco a poco
 dalla parete per linea diritta allontanandosi, alla
 distanza di 9. piedi in circa quel pezzo di carta,
 grande ben quattro pollici, perdè di vista. Il *Pic-
 card*, il *Polinier*, ed altri hanno fatto con poca
 variazione l' esperimento medesimo, il qual sup-
 posto, il *Mariotte* così ragiona (16). Se nella
retina si facesse la visione, sembra, che questa per
 tutto dovrebbe farsi dove si trova la *retina* mede-
 sima; e giacchè questa tutto il nervo *ottico* cuo-
 pre egualmente, e tutto il fondo dell' occhio, non
 può darsi ragione, perchè alla dirittura del nervo
ottico non si faccia la visione. Ma se nella *Coroide*
 diciamo farsi la visione, chiaramente veggiamo,
 per qual ragione alla dirittura del nervo *ottico* non
 si faccia la visione; ciò accadendo perchè la *Coroi-
 de* parte dal lembo di questo nervo, e non ne ri-
 cuo-

(15) Avverte in questo luogo il *Leinckero*, che nul-
 la all' esito dell' esperimento conferisce la situazione in
 diseguale altezza de' due pezzi di carta, e che l' *Heistero*
 più volte ha fatto con eguale successo l' esperimento, a
 una medesima altezza le due carte collocando nella pa-
 rete.

(16) Si vegga la 1. pistola al *Pecquet*, il quale im-
 pugna poi la opinione del *Mariotte*.

1752 cuopre il mezzo , come cuopre il fondo dell' occhio. Sembra ancora , che dal ristrignerfi , e dilatarsi dell' *iride* la opinione , che la *Coroide* sia l'organo primario della visione , si confermi vie maggiormente . Imperciocchè essendo le fibre dell' *iride* colla *Coroide* continue , nasce dal perfettissimo senso di questa l' involontario ristrignerfi di quella a una luce maggiore (17) . Finalmente si conclude la visione farsi nella *Coroide* dalla struttura degli occhi degli uccelli di rapina , ne' quali ha osservato il *Mariotte* , che nel primo ingresso in giro si piega il nervo *ottico* . Questa curvatura del nervo *ottico* è in maniera coperta , che nel mezzo una linea bianca rimane , dalla quale nasce poi la *retina* . Ricuopre questa la *Coroide* sì fattamente , che dal lato della linea bianca , una nera di equal lunghezza ne nasce , la quale vicino all' asse della visione è riposta . In essa s' incontrano dunque gli obbietti , a' quali tendono gli uccelli di rapina cogli occhi . Dunque se la visione in quella parte è più viva , dove manca la *retina* , nella *Coroide* farà certamente l' organo primario della visione . A queste ragioni del *Mariotte* un esperimento aggiunse ancora il *Mery* , e sommerso nell' acqua tenendo un gatto , osservò ne' suoi occhi , rivolti in alto , la *Coroide* , che traspirava per gli umori , e per la *retina* ; e questa essere un corpo diafano , come gli altri umori concluse , nè potere per conseguenza ricevere , e riflettere i raggi . Aggiungasi , che il nervo *ottico* , dal quale nasce la *retina* , non è come gli altri nervi composto , ma da una molle sostanza , e muccaginosa , la quale , uscita dalla membrana della pia meninge si spande in sottilissime cellette di una medollare sostanza , le quali costituiscono la *retina* . Quindi facil cosa sarebbe applicare a questa osservazione la teoria ,
che

(17) Questo argomento due celebri oculisti ha perseguito , il *Parigino Yves* e l' *Inglese Taylor* .

che non già la sostanza molle del cerebro, ma solo sentano le sue tuniche: per la qual teoria la *retina* han fatto nascere dalla *pia madre*. Vuole l' *Yves*, che il *nervo ottico* al principio sia spogliato della *Sclerotica*, sì però, che l'umor *vitreo*, la *Coroide*, e la *retina* il cuoprano ancora. Se alla pupilla una candela di cera si accosta dopo di ciò, si dipingeranno rovesciati tutti gli obbietti nella *Coroide*, com' egli dice, la opinione del *Mariotte* confermando. Ma se la *Coroide* ancor si toglie, passano i raggi per la *retina*, e in una carta imbevuta d'olio, e opposta alla *retina* medesima la immagine degli obbietti dipingono. Finalmente vuole il *le Cat.* (18.), che ogni percezion degli obbietti si faccia negli organi de' sensi o dalle tuniche, o dalle papille nervee, come tante estremità della *pia madre*; e l' esperimento del *Mariotte* ripetendo, e quello del *Mery*, conclude, che solo sentano le tuniche del cervello.

VI. Benchè tanti Autori, e sì celebri abbian voluto provare, essere la *Coroide* il primario organo della visione; molti con tutto ciò hanno sempre difeso, che la visione si fa nella *retina*. Per difendere adunque questa seconda opinione, osserva il *Leinckero*, che è la struttura dell'occhio simile a quella di una camera oscura, nell'ultima parte della quale è necessario un velo bianco, nel qual si riceva la pittura degli obbietti; e che una membrana sensibilissima è necessaria, per portare al sensorio comune questa pittura medesima. Ora la *retina*, che pel suo color bianco è attissima a ricevere la immagine dell'obbietto, ottimamente supplisce a quel velo; ed essendo ancora sensibilissima, può al sensorio comune portare quella medesima immagine; dove che la *Coroide* non può provarsi più sensibile della *retina*, anzi, perchè ha pochi

(18) Si veggia la pag. 396. della *Physiologie des Sens en particulier*.

1752 pochi nervi, ed affai esili, sembra meno sensibile, e pel suo color fosco non è atta a ricevere in se la dipinta immagine degli obbietti. La *retina* adunque, non già la *Coroide*, si è l'organo principale della visione. Troppo ancora è scabrosa, ed inegual la *Coroide*, per i molti vasi, de' quali è piena; onde gli obbietti affai difficilmente si possono in essa dipignere. Tanto più, che come osserva il *Pecquet* agli argomenti del *Mariotte* rispondendo, allora appunto dall'occhio svanisce l'obbietto, quando i raggi, che da esso vengono, o qualche tronco sanguifero della *retina* feriscono, o dove questa si spande in fibre. Nella direzione per tanto dell'esperimento del *Mariotte* non solo entra nell'occhio col nervo un'arteria, che si spande poi nella *retina*, ma di più ivi non si è per ancora sparso il *nervo ottico* in forma di tunica, nè altro è, che la insensibile sostanza molle del cerebro. Aggiungasi ancora ciò, che ha dimostrato *Alberto Haller*, non mancar la *Coroide* in quella parte della *retina*, che non vede l'obbietto, come il *Mariotte* asserisce; e ciò supposto non si può contro esso col medesimo suo argomento inferire, non essere la *retina* in quel luogo più cieca della *Coroide* medesima? Ciò solo si può dunque inferire dall'esperimento del *Mariotte*, che cieco è il *nervo ottico* nel suo ingresso nell'occhio; e quindi veggiamo per qual ragione sia esso obliquo rispetto alla pupilla. Imperciocchè se nell'asse della visione entrasse il *nervo ottico* nell'occhio, forati nel mezzo ci apparirebbero tutti gli oggetti, nè que' luoghi vedremmo mai, che sono rimpetto all'occhio; e se da una parte delle tempia penetrasse nell'occhio i raggi, mai non potremmo vedere un luogo di mezzo, dove forato ci apparirebbe l'oggetto. Ma nella struttura presente degli occhi, con uno sempre veggiam quell'oggetto, che non veggiamo coll'altro; cioè col destro il sinistro oggetto, e col sinistro il destro. Da tutto ciò la ragione è manifesta, perchè nell'esperi-

perimento del *Mariotte*, tenendo un occhio chiuso, non si vegga a una certa distanza uno de' due pezzi di carta affissi alla parete. Quanto poi alla contrazione dell' iride, essa pruova solo la connessione, che è tra la *Coroide*, e l'*uvea*, non già che la *Coroide* sia l'organo principale della visione. Imperciocchè quantunque sopra la *Coroide* passino alcuni nervi, i quali non si dividono in rami, se non se dopo che sieno giunti al legamento ciliare, ed all'*uvea*; non sono questi con tutto ciò destinati alla visione; e si sa pure, che in tutti gli organi de' sensi alcuni nervi son destinati al moto, ed altri alla sensazione; e i nervi della *Coroide* sono appunto al moto assai più adattati, che alla visione. Finalmente dalla osservazione fatta negli uccelli di rapina, nulla si può provare, perchè non può provarsi, che in quella direzione più acuta sia in quegli animali la vista, come senza addurne nessuna pruova, afferma il *Mariotte*. Ma che direm' ora dell' osservazione del *Mery*? che altro non si pruova per essa, se non questo solo, che la *retina* è sottile, e diafana. Ora la sottigliezza conferma piuttosto la opinione del N. A. che la *retina*, e l'organo primario della visione, e la diafaneità prova solo, che la sottoposta *Coroide* impedisce il passaggio a tutti i raggi. Il perchè come l'immagine degli oggetti rappresentati in uno specchio non si forma già nell'*amalgama*, ma sì bene nel vetro, che ne è intonato; così non già nella *Coroide*, che di *amalgama* serve alla *retina*, ma in questa si dipinge l'oggetto. Di più benchè di midollare sostanza sia la *retina*, come vuole il *Mery*; con tutto ciò per la osservazione del *Ruyfchio* è manifesto, essere quella tessuta alla maniera di una rete dalle ultime membranette de' vasi; e però più membranosa, che midollare è la sua sostanza, nè le si può per conseguenza negare una sensibilità perfettissima. Ciò ancora, che dice l'*Yves*, altro non pruova, se non se questo solo, che la *Coroide*

fer-

1752 ferma i raggi nella *retina*; la qual cosa si può accordare, e si accorda, senza che debba concedersi essere la *Coroide* la sede primaria della visione. Ma per finire una volta questa quistione, come proverà il *le Cat*, che cogli organi primarj degli altri sensi la *Coroide* convenga? non può dimostrarfi più tosto, che ad essi nella struttura è similissima la retina? Certamente nell' organo dell' udito, il cui nervo *acustico* in membrana pel *laberinto* si spande, abbiamo un esempio assai chiaro, che da' nervi del cerebro vengano tutti gli organi; e dimostra per altra parte il N. A., che la *Coroide* non è una continuazione della *pia madre*. Per sì fatta maniera avendo egli provato, e difeso, che la *retina* non già la *Coroide* è a stimare l' organo primario della visione; tratta delle malattie della *Coroide*, e dell' *uvea*, e de' rimedj, che sono a usar per curarle. Ma giacchè troppo è lungo omai questo estratto, passiamo a dir brevemente, che tre cose sostiene il Sig. Dottor *Angelo dalla Fabra* in un picciolo libro, che ha questo titolo (19): *Lettera intorno alle febbri in generale, scritta dal Dottor Angelo dalla Fabra Medico Fisico Ferrarese ad un amico suo confidentissimo della medesima Professione. Ferrara 1752. 8. pag.64.* Vuole egli adunque 1. che la febbre consista in un' alterata circolazione della massa del sangue: 2. che una sola cagione tutte le febbri produce: 3. giacchè non si dà mai infiammazione considerabile senza febbre o che la infiammazione è la cagione di ogni febbre, o che una sola è la cagione, dalla quale e la infiammazione, e la febbre dipendono. E ciò basti de' libri l' anno 1752. stampati in *Italia*, de' quali ne' passati volumi si dovea per noi dar

(19) Alcuni hanno in questa lettera desiderato una maggiore precisione, e pulizia, e l' Autore potea usarne, acciocchè fosse da tutti ricevuta con plauso la sua fatica.

dar ragguglio. Nell' anno appresso fu ristampato ¹⁷⁵³ in Venezia il dotto comento del celebre *Van-Swieten* agli *Aforismi* del *Boerhaave*, del qual comento e perchè è affai noto a tutti i Professori di *Medicina*, e perchè le *Novelle Fiorentine* ne parlano a lungo (20), qui porremo il solo titolo.

Gerardi Van-Swieten Med. Doct. Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de cognoscendis, & curandis morbis. Venetiis 1753. 4.

VII. Con una controversia proseguiamo questo ¹⁷⁵⁴ capitolo, per la quale si è scritto forse molto di più, che il pubblico non si aspettava. Mori come altrove (21) abbiám detto la *Sig. Caterina Barbieri Merli* in *Ferrara*, e stampò con questa occasione il *Sig. Ignazio Vari* una *Dissertazione*, della *venefica indole del rame*. Contro questa *Dissertazione* uscì l'anno stesso 1753. prima la *Risposta* di un *Anonimo Medico Ferrarese*, per opera del *Sig. Vari* medesimo, che vi aggiunse una sua replica; e poi avemmo le *Osservazioni* del *Sig. Testa*, (22) al quale con disprezzo, e derisione rispose il primo nelle due *Lezioni*, che stampò l'anno seguente 1754. (23). Potea forse il *Sig. Testa* rispondere, tanto più, che il suo *Avversario* sembra alcuna volta travolgere le proposizioni di lui; ma come amante di pace, si tacque per terminar la contesa. Ma non si tacque il *Sig. Peci*, e da un certo impegno, e da qualche altra ragione quasi violentemente tratto entrò ancor esso

Tom. XI.

I

col

(20) Si veggano le N. F. pel 1754. alla col. 603.

(21) Si veggia il T. VIII. della N. S. dalla pag. 92.

(22) Di tutto ciò abbiamo parlato nel citato luogo del T. VIII.

(23) Della prima *Lezione* il titolo abbiamo dato nel medesimo T. VIII., e il ragguglio nel IX., della seconda abbiamo parlato nel X.

1754¹ col suo *Dilucidario* a impugnare, che di veleno fosse morta la Sig. *Barbieri*, e morta la sostenne piuttosto di scorbuto (24). Di tutto ciò abbiamo già ne' volumi passati dato ragguaglio; ora rimane a dire, che corucciatosi il Sig. *Vari* stampò con finto nome questo picciol libretto:

Lettera di Castruccio Coppetta Barbieri della Villa di Cona al Sig. Francesco Pecci Medico di Ferrara. Ferrara 1754. 8. pagg. 8.

Questa lettera si vide girare stampata, prima che il Sig. *Pecci* colle stampe rendesse pubblico il suo *Dilucidario*, onde potè a ragione in questo modo rispondere:

Si culpa est respondisse, multo major est provocasse. D. Hieron. (25) Lettera del Dottor *Francesco Pecci* risponsiva alla inviatagli dal Sig. Dottor *Ignazio Vari* col nome di *Castruccio Coppetta Barbieri della Villa di Cona. Pisa (cioè Ferrara) 1754. 4. pagg. 8.*

Il Sig. *Vari*, fingendo, che del *Dilucidario* si vergogni il suo Avversario, e per suo riconocer nol voglia, ma piuttosto lo disapprovi, con questa breve Scrittura gli replicò:

Giustificazione di Francesco Pecci Medico Ferrarese. Ferrara 1754. 4. pagg. 4.

Ma il Sig. *Pecci*, o chiunque altro siasi l'Autore

(24) Di questo *Dilucidario* ancora nel Tomo X. abbiamo brevemente parlato.

(25) Questo detto di S. *Girolamo* bisognerebbe ripetere a molti, i quali scrivendo contro gli altri senza nessuna civiltà, e carità *Cristiana*; se poi da questi sono punti alcun poco dentro i limiti dell'una, e dell'altra virtù, si lamentano, e menano un romor da fanatici.

tore (26) avendogli il suo contraddittore mosso la specie di scrivere a nome altrui ; pubblicò subito un'altra poco più lunga Scrittura con questo titolo :

Dichiarazione, e pentimento d' Ignazio Vari sopra la menzogna spacciata per mezzo delle Stampe, e calunniosamente intitolata Giustificazione di Francesco Pecci. Ferrara 1754. pagg. 8.

Il Sig. Vari però volea a tutti i conti esser l'ultimo a scrivere contro il Sig. Pecci, come l'ultimo era stato a scrivere contro il Sig. Testa. Preso per tanto di bel nuovo in prestito il nome del suo Barbieri Coppetta, pubblicò una più lunga filastrocca d'ingiurie, e di strapazzi, de' quali non son mancanti neppure le sopraccennate Scritture ; benché forse a minor numero .

Avvertimenti di Castruccio Coppetta Barbieri della Villa di Cona al Sig. Francesco Pecci Medico di Ferrara. Ferrara 1754. 4. pagg. 20.

A questi avvertimenti avea preparato il Sig. Pecci la sua risposta, ma giacchè non si potette questa stampare, ebbe il contento il Sig. Vari di esser l'ultimo a scrivere in questa lite, incominciata prima col Sig. Testa, e proseguita di poi col Sig. Pecci assai caldamente .

Maxima de nihilo nascitur historia.

VIII. Termineremo ora il capo col ragguaglio di un libro del Sig. Raimondo de Majo, giacchè non ne ha parlato nessun altro Giornalista d'Italia.

(26) Taluni a un religioso hanno attribuito la Dichiarazione, ma noi non vogliamo avanzare per certa una cosa, che sol si crede, ma non si sa,

1754

Trattato delle Acque Acidole, che sono nella Città di Castellammare di Stabia composto da Raimondo de Majo, Cittadino, e Medico attuale di detta Città. Napoli 1754. 8. pagg. 160.

Dell'eccellenza delle acque minerali parla il N. A. nel primo degli otto Capitoli, ne' quali ha il suo trattato diviso, e così chiude questo capo medesimo:

*Humores medici venis, quos terra ministrat,
Auxilia indomitis sunt potiora malis.*

E per verità a guarire parecchi mali, che sembrar possono incurabili, giovano sì fatte acque moltissimo; e per tacere di molte altre ragioni, colle quali si dimostra questa verità chiaramente, al miracolo operato da Cristo nel restituire a un cieco nato la vista, ci rimette il N. A. Che fece dunque il Divin Redentore per illuminare quel cieco? un collirio di polvere colla saliva ammassata applicò prima agli occhi del cieco nato, come (*al cap. 9.*) narra S. Giovanni; e mandollo di poi a lavarsi gli occhi ad un lago, che scaturisce alle falde del Monte Sion. Un miracolo prova assai la forza medicinale delle acque minerali generalmente; onde senza più fermarci nel primo, possiamo passare al secondo capitolo, ch'è intorno all'origine delle Acque acidole della Città di Castellammare di Stabia. Nè si ha molto a penare per ritrovar questa origine, venendo queste acque dal Mare, da cui a tutti gli altri o fiumi, o fonti vengono le loro acque. Che se vogliam penare ancor meno a trovare l'origine delle acque acidole di Castellammare, il consiglio del Sig. de Majo ascoltiamo, il quale dopo averci detto, che così parla a Dio il Profeta Reale nel salmo 104. *Tu scaturire facis fontes in convallibus, ut inter montes fluant;* così finisce il suo secondo capitolo:

Si

*Si tibi mens dubia est de natu fontis, & annis,
Jesseum vatem consule, certus eris,*

Iddio medesimo, che fa scaturire queste Acque, ha loro data la medicinal virtù, della quale son pregnè. E di questa incomincia nel terzo capitolo a ragionare il N. A., a cui siamo assai obbligati de' distici, co' quali e' conclude tutti i capitoli; giacchè quelli qui riportando, e il titolo de' Capitoli, diamo un estratto compito di questo Trattato, consecrato dal pio Autore all' *Augustissima Imperadrice de' Cieli*. Nel terzo capitolo adunque della *Natura, e virtù delle acque rosse* egli parla, e per tal modo il suo discorso conchiude:

*Sanguine si rubeant oculi, aut albugine peccent;
Hoc rubeo pluries ablue te latice.*

Ma l'Acqua detta *Acetofella*, della cui *Natura, Virtù, e modo di praticarla* nel capitolo 4. si tratta, a che giova? da quali malattie ci risana? Sappiasi per questo distico:

*Calculus, arena, aut mucus si lotia sistat,
En acida in morbos pocula prompta fero.*

Di altre tre Acque ne' tre seguenti capitoli la natura esamina, e la virtù il Sig. de' Majo, della *ferrata, della sulfurea, della nitrosa*, il modo ancora insegnando di praticarle. Ecco i tre distici, da' quali possiam conoscere, quali sieno le malattie dalle quali le tre acque risanano:

*Agmina quot surgunt ima e regione malorum
Martis ad aspectum vertere terga petunt.*

*Ecce cutis sordes, qui fædo e sanguine natas
Sulphureus pellit pròtinus ecce liquor.*

*Nitro hac unda caret, sed multo sale referto
Stomacho pergrato, renibus ac pariter.*

1754 Dopo avere a vele, ed a remi ne' pochi ritagli di tempo, che dalle continue nojose cure m' avanzavano, valicate le ampie, e portentose Acque Acidole di questa cospicua, e fortunata Città di Castellammare di Stabia, tempo oramai proprio mi pare, che vela traham, & terris festinem advertere proram: dice con Virgilio il N. A., il quale benchè dalla lunga navigazione assai stanco, prima di prender riposo, della norma di vivere da osservarsi dopo l' uso delle suddette Acque Acidole tratta nell' ottavo capitolo, dove dopo avere esortato i risanati colle sue acque alla temperanza del cibo, così finisce:

*Artis, & Artificis, agrì cura, resultant
Hæc tria, si praxi jam modo dicta dabunt.*

C A P O V I I.

Libri di Filosofia Morale.

1753 I. **L**A seccatura, vizio al seccatore egualmente dannevole, perchè lo rende a tutto il genere umano odioso, ed al seccato, perchè lo mette in pericolo di uscire bruttamente da' gangheri; è stata già al celebre Monfig. *Giambattista Passeri* argomento di dieci ameni discorsi, recitati nell' Accademia di *Pesaro*; e sarà argomenti di due estratti ancora a noi, che in questo tomo parleremo de' primi cinque discorsi pubblicati l'anno 1753., e nel duodecimo degli altri cinque, che furono due anni appresso stampati.

Della seccatura discorsi cinque di L. Antisicchio Prisco dedicati a Nettuno. Venezia 1753. 8. pagg. 136. oltre parecchi rami.

Ma prima di ogni altra cosa, volendo a sistema la seccatura ridurre il N. A. ne dà la diffinizione, la quale se non è a' dialettici canoni esattamente accordata, esprime con tutto ciò acconciamente la
trista

trista natura di sì fatto morbo pestilenziale ; e di 1753
 poi nelle sue diverse classi va distinguendola . Co-
 sa è dunque la seccatura ?

*La seccatura è un spirito provisto ,
 Quasi sempre bicipite potente ,
 Di fuoco , e ghiaccio , che costipi , e allente
 I varj umori di ogni corpo misto .
 Fuoco , che disciogliendo un corpo tristo ,
 Tutto n' esala il fluido corrente ,
 Gelo , che ristringendo immantinente ,
 Ferma l'umor che correr pria fu visto .
 Cose così contrarie , e disperate
 Nella malizia sol del seccatore ,
 E nell'inferno voi le ritrovate .
 Eh giovanetti , che venite fuore
 Per la via del seccar : deh rimirate
 Se v'è dolor , che uguagli un tal dolore .*

Ora il soggetto seccabile non è già l'ozioso uomo, scioperato , ed inetto ; ma solo il galantuomo occupato , il quale in molte guise può esser seccato miseramente . Imperciocchè vi son seccature di pensieri , di opere , di parole ; e la seccatura di *parole* o è attiva , che secca il seccato , o è passiva , che secca il seccatore medesimo , o è reciproca , che l'uno , e l'altro secca egualmente ; e per fine la verbale attiva o è di complimento , o di negozio . E primamente della seccatura di *complimento* parlando , in quante guise è barbaramente il galantuomo seccato co' complimenti ? Taluno è in procinto di far viaggio , ed ecco ad infettarlo la seccatura di protemptico , che cogli augurj di un felice viaggio gli rompe il capo , nell'allestire le cose al viaggiar necessarie assai occupato . Torna da un geniale viaggio tal' altro , ed ecco ad amareggiarli tutto il passato piacere la seccatura di *epibaterio* , che colle congratulazioni pel felice ritorno , e colle domande intorno a ciò , che viaggiando ha veduto , lo tormenta , e lo strazia . Si rimet-

1753 te di una malaattia, che ha patito taluno, ed ecco la seccatura di *Soteria*, che colle visite di coloro, che l'origin del male vogliono sapere, e ragionare della complessione del convalescente, e predirgli buona, o cagionevole sanità per l'avvenire, è al misero nuova cagione di un mal peggiore. Che diremo però delle seccature *gamalie*, o *epitalamiche*? che di quelle di *epicedio*? Sanno pur troppo i poeti, quante volte sieno da tali seccature costretti a dir bugie per compiacere agli amici, che or li premono perchè lodin due sposi, che forse tutt'altro meritano, ch'esser lodati; or li violentano a lodare un bambino di fresco nato, e a cantargli le nenie; or li costringono a lodare un defonto, che loro non appartiene, e a piangere la trista perdita, della qual forse godono. Qui però non finiscono le seccature di *complimento*. Gli augurj di felicità al principio, e al fin dell'anno sono una giunta di seccature, che ben meritava di esser derisa dal N. A. al fine del suo primo discorso, come quella, che l'anno ci fa incominciare, e finire affai male.

II. Dalle seccature di *complimento* a quelle di *negozio* passa Monfig. *Passeri* nel secondo discorso, dove le seccature del foro descrive, dell'erudizione, delle armi, del giuoco, e delle mense. Ma noi queste tralasciando, seguiamo in un suo viaggio il gentile Autore, che così cel descrive nel suo terzo discorso. Mentre egli pertanto andava un dì solo co' suoi pensieri per un angusto viottolo, ecco gli si presenta davanti un uomo di affai curiosa corporatura. Sopra due sottilissimi, e lunghi stinchi, che disteso avrebbero, anco camminando posatamente, molte canne per ogni passo, sorgeva il fusto di sua vita corrispondente per lo appunto alla proporzion delle gambe, e proporzionatissime al resto eran anche le braccia. Il collo che sembrava d'una grand'Oca faceva ondeggiare una macilente, e lunghissima testa, secondo che i vezzi del portamento richie-

,, chiedevano qualche azione regolata sulle leggi d' 1753
 ,, una disinvoltura tutta elastica. Sembrava ap-
 ,, punto una di quelle ombre, che in sito piano
 ,, forma da un uomo in piedi il raggio del Sol na-
 ,, scente. Vedutomi trenta passi lontano soffer-
 ,, mossi costui in certo scorcio denotante ammira-
 ,, zione, e distendendo verso di me col beneficio
 ,, del lungo collo la faccia, mi guatò la metà più
 ,, vicino di quel che portasse la positura de' piedi.
 ,, Mi ristetti ancor io, ma comechè non aveva
 ,, desio di muovere una questione lombarda di ma-
 ,, no, e muro, dopo un momento fingendo di non
 ,, vederlo, mi feci da un canto per dargli luogo,
 ,, ed andarmene a' fatti miei. Costui fatti tre pas-
 ,, si indietro per guatarmi nel giusto fuoco delle
 ,, sue linee visuali, prese di nuovo a mirarmi,
 ,, facendo or verso destra, ed or mancina quelle
 ,, contorsioni di volto che fa il provido perruc-
 ,, chiere, che congegnata sul capo altrui una nuo-
 ,, va parrucca la guata da tutti i canti, la mira
 ,, da tutti i punti, scandaglia la direzione della
 ,, linea maestra, contempla la direzion degli og-
 ,, getti, esamina l'equilibrio de' lati, e tutto com-
 ,, piacente a se stesso conclude per la perfezione
 ,, dell' opera,,. Costui era il gran *Ciambellano*
 della corte di *Seccopoli*, e preso il N. A. con cui
 tenne intanto ragionamento, sotto un braccio, lo
 condusse in poco tempo col beneficio de' lunghi
 passi a *Seccopoli*. Quivi dopo varie accoglienze da'
Seccopolitani fatte al Forestiere fu questi nell' Ac-
 cademia introdotto per un foro fatto nel muro,
 giacchè le abitazioni di *Seccopoli* non hanno por-
 te. Oh i begli studj, che in quell' Accademia si
 fanno da' letterati! Taluni la topografia umbratile
 in certe gran carte descrivono, per regolare le cam-
 minate da un luogo all' altro, senza mai passare
 pel Sole. Altri ad esattissimo calcolo aritmetico il
 numero delle mosche riducono, acciocchè ognuno
 possa sapere quante ventarole siano ogni anno a in-
 trodur nello stato, senza punto pregiudicare alla
 ecc-

1753 economia. Vi ha chi il canto delle *Civette* mette in nota, quando sente gracchiare questi notturni animali; e chi esamina attentamente con qual nome debba ogni farfalla diversa appellarsi. Molte altre cose simili alle già riferite si studiano con grande applicazione nella *Seccopolitana Accademia*, da cui uscì di soppiatto il N. A., e a *Pesaro* ritornatosi narrò tutto il suo viaggio a' suoi socj.

III. Ma gli costò assai caro e la repentina fuga da *Seccopoli*, e l'aver pubblicato ciò, che vi avea veduto. Fu in pena rilegato alle nuove piantazioni delle *Indie Seccatorie*; sotto pena del tifico imminente per il primo dì della disubbidienza; del tifico avanzato per il secondo dì, del tifico confermato per il terzo, e per il quarto della sepoltura. Le seccature sofferte nel viaggio per l'*Indie seccatorie* son l'argomento del quarto, e del quinto discorso, ne quali, come negli altri tre, graziosamente descrive Monsig. *Passeri* parecchi seccature che si patono continuamente. Molte altre e' si riserva a descrivere negli altri cinque discorsi, de' quali daremo a suo tempo ragguaglio. Di due altri libri daremo intanto brevemente notizia. Nel primo prende a mostrare il Sig. *Domenico Botti*, come ne attesta il *Novellista Fiorentino* (nelle *Novelle* pel 1756. alla col. 188.), che le passioni umane sono indifferenti, e diventano buone, o cattive, secondo l'uso che se ne fa, lo che è cosa vera. E' però scritta male questa *Dissertazione*. Noi non l'abbiamo veduta, onde senza dirne di più ne diamo il titolo.

Dissertazione critica sopra la moralità delle passioni umane di Domenico Botti Patrizio Lunese Sarzanese. Napoli 175. 8. pagg. 16.

1754 Il secondo libro è scritto in lingua *Francese* dal Sig. *Marchese Caracciolo*, che stabilitosi da qualche tempo in *Francia*, nel viaggio, che di là ha fatto in *Italia* il comporre, e fecelo stampare in *Roma*.

Les caractères de l'Amitié. A Rome 1754. 12. pagg. 84.

1754

Rara si è una vera amicizia, dice N. A., e quantunque si dica spesso, che due persone sono tra se amiche; con tutto ciò l'amicizia tra loro non è vera, e spesso alla occasione si scuopre, che v'avea molta parte la finzione. Non è però così rara quanto comunemente si dice, nè mancano esempi di amicizia verissima, nè sono mancati giammai tra gli Uomini. Come si dee conoscer però, se vera, o finta sia l'amicizia? da' suoi caratteri, e da ciò, che da una vera amicizia non va mai disgiunto. Dolce è l'amicizia, tenera, costante, sincera, operativa, disinteressata, preveniente, fedele, paziente, tranquilla, rispettosa, semplice, e discreta. L'aver qualche amico è necessario; ma molta cura, e diligenza si vuole usare nello sceglier l'amico, e ci dobbiam persuadere esser cosa affatto impossibile, che sieno tutti gli Uomini amici. Se gli amici si sceglieranno secondo gl' insegnamenti del N. A., e se l'amicizia avrà que' caratteri, da' quali e' vuole, che la vera distingua dalla falsa, non si dovranno mai gli amici riguardare sì fattamente, che possano divenire inimici, come volea *Chilone* che si riguardassero.

C A P O VIII.

Libri riguardanti l' Uomo in società.

I. **C** Ominceremo il supplemento di questo capo 1750 da' libri legali. Nel che dopo avere accennata la ristampa del *Codice Teodosiano* illustrato dal celebre *Gottofredo* fatta nel 1750. in *Venezia* colla data di *Mantova*, ci fermeremo più a lungo in un' altra ristampa d' altra celebratissima opera. 1752

1752 *Josephi Aurelii de Januario Regii Consiliarii Respublica Jurisconsultorum Editio novissima aere Dominici Terres Neapoli anno 1752. 8. gr. pagg. 320.*

Veramente d'opere, le quali della lor fama hanno empito il mondo, siccome è questa del Chiariss. Sig. di *Gennaro*, potrebbe soverchia cosa sembrare, che diansi estratti. Ma pur tuttavia ci permetteranno i leggitori nostri, che alcun poco li trattenghiamo in quest'opera loro notissima, almeno perchè non credasi da quelli del pubblico essere i sentimenti nostri differenti; nè però non avranno essi pure alcuna utilità, nel richiamar che lor faremo a memoria certi più importanti luoghi dell'opera. E se di piacere è a colui, che considerato abbia più volte attentamente un bel palagio da man maestra architettato, vederne in rame un picciol disegno, e ritornarci sopra coll'avidò sguardo, perchè non sarà loro almen di diletto, che un breve compendio in questi fogli presentisi loro di tanto chiaro libro e prezioso? Fino dal 1731. nel qual anno il libro venne in *Napoli* a luce, si presagì che una ristampa doveasene fare ben tosto; tanto fu il plauso, con che ogni maniera di dotte persone il ricevette. Ma questa ristampa non si fece, siccome pareva, in *Italia*. *Ottone Menckenio* Letteratissimo Protestante due anni appresso alla seguita stampa in *Lipsia* lo pubblicò per la seconda volta; e se al mare è d'onore, che i fiumi a lui ritornino, dal quale ebbero la prima origine, quest'onore non mancò al libro del Sig. di *Gennaro*, perocchè l'Editore *Alemanno* a lui medesimo ne volle la ristampa intitolata. Malgrado questa nuova edizione scarsi erano gli esemplari al desiderio de' compratori. Però è convenuto di riprodurlo in *Napoli*. Dopo questa breve storia dell'Edizioni del libro passiamo all'opera stessa, e alle pregevol cose, che ci son contenute.

II. Finge dunque il graziosissimo Autore, ef-

fervi un' Isola nel mare *Egeo* molto di là dalle *Cicliadi*, e quivi i *Giureconsulti* defunti avervi una bene ordinata *Repubblica*. *A. L. Genuzio*, *T. Numicio*, *L. Pinario*, e *C. Nauzio* nasce laudevole desiderio di aggiugnere ancor viventi a quell' isola fortunata, onde della pristina giurisprudenza acquistare piena notizia. Il perchè le cose al lungo, e difficil viaggio apprestate tutte quante si misero sopra una nave, e dopo varie vicende afferrarono *Delo*, dove dalla loro Isola portansi a quando a quando i *Giureconsulti* per venerarci *Apolline* Nume lor tutelare. Appunto la notte, in che eran colà pervenuti, accadde un grande prodigio. Costume era di tutti i *Giureconsulti* d' offerire in quel tempio ad *Apolline* le opere loro. Per la qual cosa anzichè tempio, sembrava omai quel luogo una libreria divenuto. Ebbene sdegno *Apolline*, il quale profanate vedea quelle sue mura con assai libri dagli *annali* di *Volusio* niente dissomiglianti, e con rari portenti avea la conceputa ira sua dimostrata. Finalmente un improvviso fuoco mandò in quella notte a vendicar le sue onte contro quell' abominazione d' inutili libri ammonticchiati, nè luogo a dubbio lasciò, che da superna mano acceso fosse quel fuoco; perocchè questo siccome se ragionevole fosse stato, al corpo del diritto civile, e ad alcuni più accreditati libri portando rispetto, le ultrici fiamme sol contro avventò alle glosse, e tali altri volumi d' inette, e seccanti ricerche. Se uno di questi fuochi di tanto saggia attività per le librerie d'Europa, e sì pure per le stamperie nostre discorresse rapido, e non che i ridicoli libri, e vani, ma gli osceni incenerando, e tant' altri di livor pieni, e di portentosa maledicenza, da sì fatta malvagità purgasse la letteraria, e la *Cristiana Repubblica*, la farebbe una vera benedizione di Dio. Ma pur l' umana malizia saprebbe a questo fuoco vendicatore resistere, sotto de' torchi rimettendo i maligni libri incendiati, e l' esempio l' abbiamo in cer-

1752 *te osservazioni sopra varj punti d' Istoria Letteraria.*
 Torniamo a *Delo*. Quivi alcun poco fermaronsi i nostri viaggiatori, indi per consiglio e in compagnia di certo *Elio*, che aveano ivi ritrovato affai cortese, navigarono a *Paro*. Venne in quest' Isola lor fatto di trovarci *Francesco Balduino* là, ove *Tommaso Arondel* discoperse i celebri marmi, i quali al *Seldeno*, e al *Prideaux* diedero poi di storiche e d' antiquarie discussioni lodevol materia, inteso a scavarle antiche memorie, onde la Giurisprudenza eruditamente illustrare. Abboccaronsi ancora con *Francesco Accursio*, il quale per sue poco colte, ed urbane maniere veggendosi in grande odio presso tutti venuto, diliberato avea di colà ritirarsi dalla Repubblica de' Giureconsulti. Sciolsero poi da *Paro*, e infine alla bramata Isola, che i Giureconsulti governano, felicemente pervennero. D'alcuni mesi fu la loro dimora in quest' isola, e tutto ebber l'agio di conoscere i primi lumi della Giurisprudenza, e di trarne utilissime cognizioni. Dopo di che al mare date di nuovo le vele in patria si ricondussero. Lo stile, con che le accennate cose dal *Chiariss. Autore* si espongono, è tutto grazia, venustà, eleganza; la quale più pregevol diviene per la multiplice erudizione, di che sparso è il libro. I varj poemetti, che intreccian l' opera, quanto più rendono vaga, e a legger piacevole! Tali sono l' elegia, in cui *Pinario* (p. 22.) riprende coloro, i quali allo studio delle leggi si danno senza la dicevole serietà, e l'opportuno decoro, l' Ecloga (p. 75.) tra *Palènone* e *Licida*, un' altra Elegia (p. 86.), nella quale descrivesi un sordido, e avaro legale, e così pure l' elegia (p. 193.) con che un marito disfogga il suo dolore per la rabbiosa, e incontentabil moglie, che avea. Ma che dirò del poema (p. 229.) intitolato *vetus Νομοδóσια* S. P. Q. R. Egli è certamente tanto più maraviglioso, quanto più difficile impresa, nè da altri tentata, era ristignere in eleganti versi non dico le sole origini, e la sto-

ria del diritto Civile, ma i frammenti, che restano 1752
 stanci delle antiche leggi. Io non posso a meno di
 darne un esempio, e traggolo dalle ultime leggi,
 che a Funerali appartengono (p. 276.) .

Nunc quæ post obitum sit debita pompa sepul-
chro,

Qui vanus rerum ornatus, qui luxus adem-
tus,

Edoceam: hic ea sunt tractanda; est scilicet
horum

Publica cura, nimis ne hos profundantur in
usus

Divitiæ. Non urbs, non ætas ulla reperta
est,

Quæ Manes hominum non summo efferret ho-
nore.

Sed tamen, ut mos est, vel in ipso funere
crevit

Ambitiõ, tumulumque secuta superbia, adesse
Visa inter lacrimas, miseroque tumescere fastu.

Quid referam elato ferientes vertice cælum
Pyramides? variis quid marmora sculpra fi-

guris

Arte laboratis? Quid fultas mille columnis,
Et mille ornatas vanis insignibus urnas?

In quibus exigui cineres, pars una superstes
Humanæ sortis, sumtu conduntur inani:

(1) *Roma, quod hisce super cognovit inuti-*
le rebus.

Abstulit, & statuit solers, ut simplice cultu,
Atque humili, & parca curarent funera pom-

pa.
Non ornare rogum, non ligna polire dolabra,

(1) SUMTUS. ET. LUCTUS. A. DEORUM. MA-
 NIUM. JURE. REMOVETO. HOC. PLUS. NE FACI-
 TO. ROGUM. ASCIA. NE. POLITO. UNI. PLU-
 RA. FUNERA. NE FACITO

1752

*Funus non fieri sivit, semel ante peractum,
(2) Nec rariis dispersa locis inquirere mem-
bra :*

*Præterquam siquis sub aperto Marte decoram
Oppetit mortem, & patriæ generosius ipsam
Non ullo percussam animam terrore sacravit:
Cui facere exequias, ritusque dicare supremos,
Tamquam argumentum clara virtutis, & in-
gens*

Calcar ad egregios decreverat, illa triumphos.

*(3) Præterea triplici cingendum veste ca-
daver,*

*Mandavit: nulli plures adhibere, licebat;
Esse decem jussit, comites qui funeris irent,
Instantes de more tubas, ne ingentior ordo
Istorum mæsto sonitu perstringeret aures.*

*(4) Dilaniare genas, largos effundere fletus,
Imbelles questus, & femineos ululatus*

Edere, tristitiæ mæstissima signa, vetabat:

Quippe sagax vidit, laxata hæc frenâ dolori

Emollire animos, assuetaque pectora bello

Impavide objectis semper durata periclis

Sub dura aspectu tristi languescere mortis,

Et frangi ad tanti spectacula domestica luctus.

*(5) Nulli præterea concessum condere in urbe
Reliquias hominum exanimis; seu accendere
flammas,*

Exstructoque cremare rogo: fatale, supremum

Triste ministerium, fieri permittitur agris;

*(6) Omnes sunt epula ablata, ac convivia,
& omnis* *Abla-*

(2) HOMINI. MORTUO. OSSA. NE LEGITO.
QUO. POST. FUNUS. FACIAS

(3) TRIBUS. RICINIS. AC. X. TIBICINI-
BUS. FORIS. EFFERRE. JUS ESTO

(4) MUL. ERES. GENAS. NE. RADUNTO.
NEVE. LESSUM FUNERIS. ERGO. HABENTO.

(5) HOM. NEM. MORTUUM. IN. URBE. NE
SEPELITO. NEVE. URITO

(6) SERVILIS. UNCTURA. OMNISQUE CIR-
CUM-

*Ablata effrenis circumpotatio vini,
Extincti super ossa effundi unguenta negatum
est ;*

*Busta negatum etiam murrato aspergier imbre,
Et thuris ferre oppletas fumantis acerras :*

Ornando tumulo impendi non debuit aurum .

Id vero permissum , ut , quos industria motos

Auro devinxit dentes , sic urere vinctos ,

Sic vinctos posset , qui vellet , condere busto .

Dura videbatur , nimiumque exosa propinquis

Conditio , forti dentes dissolvere nexu ;

*Dum tristes lugent , dum verba novissima fun-
dunt*

Ante rogam , dum corde trahunt suspiria ab imo .

*Hoc etiam in pompæ frenum pro lege statu-
tum est ,*

Ne longas vario contextas flore coronas

Excipiat tumulus : (7) soli sed facta potestas

*Virtuti , hunc , precium meriti excellentis , ho-
norem*

Adscivisse sibi , cum quis sibi sarta paravit ;

Aut servus tali fuerit donatus honore ,

Victor Olympiaci rediens certamine ludi ,

Totius resoris honoratus plausibus Urbis :

*Nec tantum hæc cedunt victori præmia ; ma-
gnum*

Immortale decus , natum e virtute , vel ipsum

Transit ad patrem . In partem succedere famæ

Natorum , genitor debet : communis utrique

Tom. XI. K Glo-

CUM POTATIO. AU FERITOR. MURRATA. PO-
TIONE. INDITOR. NE LONGÆ. CORONÆ. NE-
VE. ACERRÆ. PROFERUNTOR. NEVE. AURUM.
ADDITO. AST. SI. CUI. AURO. DENTES. VIN-
CTI. ESCINT. IM CUM. ILLO. SEPELIRE. URE-
REVE. SE. FRAUDE. ESTO

(7) QUI. CORONAM. PARIT. IPSE. PECU-
NIÆVE. EJUS. VIRTUTIS. ERGO. ARGUITOR.
ET. IPSI. MORTUO. PARENTIBUSQUE. EJUS.
DUM. INTVS. POSITVS. ESCIT. FORISQUE. EF-
FERTUR. SE FRAUDE ESTO

*Gloria succrescit : nec enim semel ipsa vetustas
Ante pias , patriis erectas manibus , urnas ,
Spectaculo gaudens , longas pendere corollas ,
Egregio nati ac fausto sudore redemptas
Vidit , in umbrarum solatia cara parentum .*

(8) Porro Lex in eo non est improvida , parcens

*Designare locum quo sit posuisse sepulchra
Conveniens , ut damni expers sit quisque : cavetque*

*Ut rogos , aut tumulus vicina distet ab aede
Sexaginta pedes : ne noxius aera factor
Occupet , aut volitans late imperiosus ignis
Officiat domibus . (9) Cavet hoc quoque , ne
loca possint*

*Præscribi , qua Relligio sibi fecerat ; horum
Non est , vel longi post cursum temporis , usus .*

III. Non credasi tuttavia , che tutto il bello di quest' opera o nella vaghezza del latino stile si stia , o nel grazioso intreccio de' divisati poetici componimenti . Nulla meno . Le bellissime , e gravissime ricerche , e quasi dissertazioni , che per entro l' opera giudiziosamente s' intrecciano , quelle sono , che maggior lode si meritano . Io le andrò accennando . Celebrano alcuni come grandissime Maestre di Giurisprudenza *Marzia Proba* Reina de' *Britanni* , la figliuola d' *Accursio* , la contessa *Martilda* , e tali altre donne ; ma chi leggerà il N. A. (p. 26. *seqq.*) imparerà almeno a dubitare di sì fatti racconti . Una bella difesa della Giurisprudenza si ha (p. 28. *seqq.*) contra le accuse datele presso *Cicerone* da *Antonio* . Ma il N. A. non è di

(8) ROGUM . BUSTUMVE . NOVUM . ALIENAS . ÆDES , PROPIUS . LX . PEDES . SI DOMINUS . NOLET . NE . ADHICITO

(9) FORI . BUSTIVE . ÆTERNA . AUCTORITAS ESTO

è di questa scienza così parziale, che i difetti de' coltivatori d' essa non vegga e non riprenda. Anzi (p. 33.) mette in bocca a certo M. Minuccio una faggia parlata, nella quale tre precipui vizi espone, e condanna degli scrittori del civile diritto: cioè sono *aut quod minute nimis ac inutiliter, aut quod plus æquo subtiliter, ac obscure, aut denique quod barbare ac involute res pertractent*, Pregevolissima è pure la dissertazione, che fa L. Veturio (p. 50.) sul dubbio propostogli, onde sia, che niun diritto d' altro Popolo nè tanto sia durato, nè da tante nazioni stato sia seguito ed abbracciato, come il Romano? Nè tacer si dee quanto giudizioso sia il carattere, che d' alcuni Giureconsulti dal N. A. si fa, come d' Antonio Fabro (p. 63.) di Giovanni Doujat (p. 70.) di Francesco Accursio (p. 97.) d' Andrea Tiraquello (p. 114.) di Cujacio (p. 754.) di Lorenzo Valla (p. 766.) e d' altri (p. 179. segg.) La parlata di Balduino (p. 78.) indiritta a provare, che alla Giurisprudenza necessario sia lo studio della Storia, non è meno lodevole. Ma tutto il trattato della Filosofia degli antichi Giureconsulti (p. 119. segg.) è squisito ed eccellente. Graziosa ed erudita è l' altra dissertazione (p. 197.) sopra i Giureconsulti plagiarij, siccome eloquentissima è l' azione contra Triboniano qual reo di colpa, e di frode nel compilare il corpo delle leggi Romane (p. 290.). Or che resta? Udiamolo dall' Autore, il quale colle parole di Plauto così chiude il suo libro;

*Nunc quod postremum est, condimentum fabulae,
Si placuit, plausum postulat comœdia.*

Riman dunque l' applaudere a sì degna opera, e all' Autor suo preclarissimo: Benchè per noi tardo è quest' ufficio. Quanto vi ha, di colti Giureconsulti, e d' altri letterati uomini siccome dapprincipio diceasi, l' ha di già applaudita, e a noi questo sol resta, di far eco a sì giuste acclamazioni, e di ri-

1752 petere il grave giudizio, che di tanto letterato ha dato l'eruditissimo Sig. Giuseppe Pasquale Cirillo nell'approvazione dell'opera. *Ecquis virum tantum laudet pro dignitate? Laudarunt viri hujus memorie principes, Itali, Germani, Batavi, Galli: sed est is omni laude major. Dicam quod sentio verbo hoc uno: quod Josephus Aurelius de Januario Neapoli est natus, edubtus, institutusque, est cur nobis exteri plurimum gratulentur: Quod eum Tu, Rex sapientissime, amplissimum Senatorem creasti, est cur omnes gravissimum judicium tuum commendent.*

1750 IV. Dopo i libri di legge a quelli, che riguardano le arti, secondo il nostro costume daremo qui luogo. Eccone due da noi tralasciati. Il primo è per gli argentieri:

Joannis Giardini Promptuarium artis argentariae ex quo centum exquisito studio inventis, delineatis, ac in aere incisus tabulis propositis elegantissima, ac innumera educi possunt novissimae idae ad cujuscumque generis vasa argentea, ac aurea inveniendae, ac conficiendae. Roma 1750. fol. 2. vol.

Per altro se voleasi, che gli argentieri ne traessero frutto, andava quest'opera scritta in volgar favella, o almeno a canto al latino ci andava la traduzione. Così appunto il Sig. Barone d'Eisemberg direttore, e primo Cavallerizzo dell'Accademia di Pisa ha in *Franzese*, ed in *Italiano* stampato l'altro libro, del quale a dire ci rimaneva.

1753 *Anti-Maquignonage pour éviter &c. cioè la perfezione, e i difetti del cavallo, opera del Barone d'Eisemberg. Firenze 1753. nella Stamperia Imperiale f. pag. 140.*

Il cavallo è all'uomo tanto util bestia, che meraviglia non è, tanti valenti uomini e negli antichi

chi tempi, e ne' nostri essersi intorno ad esso affaccati per iscoprir i mali a quali è soggetto, e studiarne i più convegnenti rimedj. Ma il nuovo libro del Sig. *Barone* non tanto a' cavalli è vantaggioso, quanto a coloro, che li comprano, acciòchè soperchiati non sieno dalla malizia, e dalla frode de' venditori. Ed è ben vero, che ancora nel corso della nostra storia qualche altro libro accconcio a tal uopo uscito era; ma questo ha sugli altri un vantaggio; e quello è di mettere in 23. tavole in rame intagliate sotto degli occhi le diverse membra del cavallo. Perocchè l' oculare ispezione di queste unite alle ragioni, che sopra ottimi principj si rendono dal Nobile autore, maravigliosamente valè a conoscere le buone, e ree qualità del cavallo. Ci ha in questo libro ancora delle istruzioni per la cavallerizza.

V. L' arte della guerra conciossiachè a difendere la società degli Uomini dalle altrui violenze sia volta, ha diritto essa pure d'entrare in questo capo. Dicasi dunque senza più del libro seguente:

L' arte della guerra trattata per via di principj, e di regole dal Maresciallo di Francia Mr. di Puysegur, e data in luce dal March. di Puysegur suo figlio Marescial di campo al servizio di Sua M. Cristianiss. tradotta dal Franzese nell' Italiano idioma d'ordine di D. Andrea Bonilo Duca dell' Isola, Tenente generale, e Ispettor generale della Fanteria di S. M. il Re delle due Sicilie Tomo 1. Napoli 1753. nella stamperia di Alessio Pellicchia 4. pag. 318. oltre alla Prefazione, e Tavola de' Capitoli.

L' Italia ha dati di gran generali, e sommi maestri dell' arte di guerreggiare. Libri abbiamo pure de' nostri Nazionali, che insegnan quest' arte, e un nuovo ne avremmo; se il Sig. *March. D. Alonso Sanchez de Luna* s' inducasse in fine a pubblicare l' illustre opera, che di tale argomento ha com-

1753 posta, e che sappiamo, da alcuni valentissimi uomini, e di sì fatte materie diritti estimatori, a quali riuscito è di vederla manoscritta, molto essere commendata. Tuttavolta è bene sapere ciò che della guerra pensano le altre Nazioni, e quella massimamente, la quale con tanta felicità di successi l'ha da molti lustri negli altrui paesi portata. Due parti ha quest' opera; sol della prima abbiam notizia, che uscita sia in *Italiano*, e questa comincia con diverse erudite, ed utili osservazioni sugli antichi *Greci*, e *Romani*, i quali dell' arte della guerra hanno particolarmente scritto, o per occasion d' altro ne hanno parlato. Passa dappoi l' Autore a' moderni Scrittori, quai sono il *P. Daniele* nel libro della *Milizia Franzese*, il *Gen. Montecuccoli* nelle sue *memorie*, il *Visconte di Turenna* nelle sue *Guerre*. Quindi dopo avere lo stato descritto della *Milizia Franzese* sotto i regni antecedenti il paragona collo stato presente, spiegando come si compongan gli eserciti, e come si dividano, che sia un battaglione, che uno squadrone, di quanti uomini, e di quante compagnie fosse l' uno e l' altro composto sotto *Luigi XIV.*, su qual piedè oggi sia, e se luogo siaci a qualche miglioramento. Le istruzioni, che alla truppa si danno, sono qui pure disaminate. Nel che il N. A. scuopre l' inutilità di molti movimenti, che se le fanno fare, e insegna, a che potrebbesi ridurre il maneggio dell' armi. Seguono somiglianti osservazioni sopra gli uffiziali, e in esse si tratta, qual forte d' armi sia loro più acconcia, quali nelle marce, o negli ordini di battaglia sieno le loro funzioni, e quale in un' azione convenga lor luogo. Non dimentica il diligente Autore que' che *movimenti militari* si chiamano, o sia la maniera di far marciare uno o più battaglioni (degli squadroni dicasi similmente) o tutti interi, o solo in parte, di fronte, o per colonna, o alla sfilata per piccole divisioni. Ragiona appresso delle varie forme, o figure, che debbonsi loro far prendere secondo

i casi, che si presentano, e le situazioni, nelle quali si trovano, sia per difendersi, sia per offendere il nimico. In fine dopo avere parlato degli ordini di battaglia, e dimostrato, in che la forza loro consista, e l'avantaggio, che dal terreno, ove uno si trova, può ricavarli, viene alle regole generali per la marcia d'un esercito tanto dalla Vanguardia, quanto dalla retroguardia, o ancor di fianco, sia in pianura sgombra d'ogni intoppo, sia in paese per montagne, per boschi, per paludi difficile a valicare. Sin qui abbiamo parlato dell'Autore. I Traduttori, i quali sono il Sig. D. Ettore d'Ausilio Sobremonte Sargente maggiore del Reggimento nazionale d'Abbruzzo ultra, e D. Luigi Ronchi Tenente del Reggimento Reale Italiano, hanno nel loro volgarizzamento avuta una lodèvole riflessione, e questo è, che usando lo Scrittore *Franzese* misure, eglino hanno opportunamente queste confrontate colle nostre *Italiane*, e al nostro modo ne hanno le parti divise. Vorremmo potere della seconda parte di sì degna opera presto parlare.

C A P O. IX.

Geografia.

I. LA *Geografia* viene detta uno de' due occhi 1750. (credo che l'altro sia la *Cronologia*) della Storia, nella quale chi si porrà senza queste due veggenti scorte, tante volte inciamberà, quante farà passi. Ma certuni sentendo, che i *Geografi* per essere *Geografi* si misero a traverso a burrascosi mari, e a inospite montagne, e valli immense, vegliando le notti intere cogli occhi fitti nelle stelle, si spaventano al nome di *Geografia*, quasi che per impararla, tanto, a che non si sentono per nulla inchinati, da lor si richiegga: e per gli usi ordinari non si richiede. A' sommi *Geografi*, che vogliono schiacciare, o allungar la terra ai poli, o fare altre mutazioni, quelle grandi imprese si con-

1750 vengono. Chi sì alto non aspira, gli basterà una sufficiente cognizion della sfera, e aspettando placidamente affiso al suo studiolo il ritorno di que grandi godrà il frutto de' lor viaggi senza i loro disagi, e le loro tempeste. Pure chi volesse saper di *Geografia* più che mezzanamente, leggere potrà la *Geografia riformata* del P. Riccioli, la quale dal Sig. Roberto de Vaugondy (1) si dice libro eccellente, e che ristretto, e accresciuto delle scoperte ultime è il migliore, che si possa studiare per divenir Geografo. Ma questo così massimamente come sta non è per tutti, e no certo per gli fanciulli. Anche per questi, che non si possono fare *Astronomi*, si è pensato. Comoda è la *Geografia* del P. Buffier autor *Francese*, e che fu già volgarizzata, comodissima pare quella del Langlet, della quale daremo qui il titolo, e poi passeremo ad altre opere Geografiche, di cui il secolo presente non penuria. Resta solo, che gli studiosi se le provveggano, e se ne giovino. Ecco il volgarizzamento del Langlet.

Du Fresne Langlet Geografia de' Fanciulli nova edizione. Napoli 1750. in 12.

Opera maggiore, e di più spesa, ma utilissima è la seguente:

Atlante novissimo, che contiene tutte le parti del Mondo, nel quale sono esattamente descritti gl' Imperi, le Monarchie, Stati, Repubbliche ec. del Sig. Guglielmo de l' Isle. Vol. II. ed ultimo al quale si premette la seconda parte della introduzione alla Geografia del Sig. Sanson d' Altevillè; ove si danno tutte le varie divisioni della superficie del Globo Terrestre a S. E.
la

(1) *Essai sur l'histoire de la Geographie a Paris chez Bondet 1755. pag. 199.*

Le Tavole geografiche del presente volume ascendono al numero di 44. nè più nè meno.

II. Dopo queste belle opere spettanti la Geografia in generale discendiamo a quelle, che o questo, o quel tratto vengono spianando. Non minor sarà l'utile, e il diletto: e l'uno, e l'altro sicuramente si proverà subito nella lettera seguente del R. P. *Gradenigo*, il cui nome solo promette a' lettori una cosa bella, ed erudita. Essa fu la prima volta stampata nel *Giornale di Roma* del 1752. e 1753. Aggiungeremo ad essa (siccome altrove fu per noi promesso) quella di Monsig. *Giorgi*, cioè a una bella lettera, un' altra pur bella, acciocchè di quanto riguarda i *Cenomani*, si abbia piena contezza.

L E T T E R A

Del Rev. Padre

Gian-Girolamo Gradenigo C. R.

Sopra l'edizione delle memorie Istoricocritiche dell'antico stato de' *Cenomani*. f. *Brescia* 1750.

II. **D**ilettevole non v' ha dubbio, ed utile farà per gli amatori dell' antica storia d' *Italia* il disegno, che giorni sono Ella mi comunicò, venuto in mente ai generosi, ed eruditi Signori Abati *Sambuca*, e *Scarella*, di raccogliere in un volume, quanto abbiamo in luce per mezzo delle stampe intorno alla questione sopra lo antico stato de' *Cenomani*, la quale tanto di onore, e di stima conciliò non meno a quel Cavaliere, che *Italia* tutta onora, e che a quel savio, e dotto Canonico, lume, ed orna-

,, men-

1750 „ mento del *Bresciano* Clero . Bello farà il vedere
 „ que' due espertissimi Capitani , diligentissimi cu-
 „ stodi nel più caldo della Zuffa delle più fevere
 „ leggi della guerra letteraria , con robustezza di
 „ ragioni , con isceltezza di erudizione , e con ri-
 „ flessi giudiziosi sparsi d' arguzie e di sali , non già
 „ d' amarezze , e di motteggi , usando così civil-
 „ mente della licenza da *Quintiliano* in somiglie-
 „ voli casi accordata . *Contumeliis quoque ut bel-*
 „ *le datur* (a) .

„ Nè minor piacere ci arrecherà la inaspettata
 „ comparfa di que' bravi campioni alla tenzone in
 „ folto numero accorsi , tratti altri dal dolce amor
 „ della Patria , ed altri dal forte vincolo dell' ami-
 „ cizia . Nè scemato verrà il pregio dell' opera dal
 „ piccolo ajuto per alcuni prestato ; mercecchè
 „ ugualmente per le reali guerre , che per quelle
 „ di lettere , proficuo io reputo il militare consi-
 „ glio presso di *Cornelio Nipote* nella vita dell'
 „ *Ateniese Trasibulo* , *nihil in bello oportet con-*
 „ *temni* .

„ Che se degno di lode fu riputato il Magistra-
 „ to di *Lindaw* ne' confini della *Svevia* , perchè
 „ fece nell' incominciamento del corrente secolo ,
 „ per opera di *Willelmo Ernesto Tenzelio* in un
 „ raccolte pubblicare le dispute , che i dotti PP.
 „ *Gesuiti Rastlero* , e *Bodlen* ebbero con il *Corrin-*
 „ *gio* , ed altri Scrittori sopra la genuità di un Di-
 „ ploma , su cui le Canonichesse di quella Città
 „ appoggiavano certa loro pretesa giurisdizione ,
 „ degne altresì di pubblici encomj riputate saran-
 „ no da' saggi estimatori de' buoni studj quelle
 „ persone , che nel mezzo appunto del secolo , la
 „ fatica si togliono di raccogliere quelle scritture ,
 „ onde un punto fra le più folte , ed incerte te-
 „ nebre della più vetusta antichità avvolto , e che

„ da

„ da due insigni Città ad erudita, e lodevole guer- 1750
 „ ra attizzate viene sì nobilmente allumato.

„ Così io di quel sapere fornito mi trovassi, e
 „ di quelle profonde notizie, onde adorno Ella è,
 „ e adorni sono quelli eccellenti campioni, i qua-
 „ li sono accorsi ad illustrare sì bell'opra, che di
 „ buona voglia alle altrui istanze mi arrenderei:
 „ ma quantunque null'altro, fuori del buon desi-
 „ derio, io possa contribuire del mio, ho almeno
 „ la consolazione di potervi condurre quasi ausi-
 „ liario, un assai accreditato, e veterano guerrie-
 „ ro, qual si è il trapassato Mons. *Giorgi*; in di
 „ cui gloria basta dire, che il nome suo venne il-
 „ lustrato dalle insignissime penne del Reguante
 „ Sommo Pontefice **BENEDETTO XIV.** e dell'
 „ Eminentiss. nostro Vescovo Sig. Card. *Querini*,
 „ di lui si è la lettera, che le accludo segnata
 „ nel giorno 29. *Novembre* del 1721. indirizzata
 „ al Sig. Canonico *Gagliardi*. Prima di mettere
 „ quel Prelato in luce il trattato *de Metropoli-*
 „ *bus*, che pubblicò colle stampe di *Roma* nel
 „ 1722. volle comunicare qualche suo dubbio
 „ al detto Canonico, il di cui valore anche nell'
 „ antica storia d' *Italia* pare, che ei avesse assag-
 „ giato nell' *Operetta* inserita nel tomo xxx. de'
 „ *Giornali d' Italia*; nè male si appose, concios-
 „ siachè il Canonico una sì dotta risposta fece a'
 „ suoi quesiti, che riputossi il *Giorgi* in obbligo
 „ di corrispondere con la lettera, o piuttosto *Dis-*
 „ *sertazione*, che unita alla proposta quì le
 „ unisco.

„ La soda critica poi, e la vasta erudizione,
 „ che vi campeggiano, tanto più la rendono pre-
 „ gevole, quanto che fu distesa due anni innan-
 „ zi, che la materia venisse in tutte le sue parti
 „ discussa, e maneggiata nel *parere del Gagliardi*.

„ Da me questa lettera dopo la morte del Ca-
 „ nonico ritrovata tra alcuni suoi ms. da' Signori
 „ suoi Nipoti per certa mia idea comunicatami,
 „ avea intenzione di pubblicare con altre cosette,

„ di

1750 „ di cui degno mi fece l'amicizia , che godeva
 „ di amendue que' Letterati : ora trovomi con-
 „ tento di non avere per anco eseguita quella in-
 „ tenzione , mentre ottenutane dagli accennati Si-
 „ gnori Nipoti la permissione , ho il piacere , che
 „ anche di questo pezzo la intrapresa raccolta sia
 „ arricchita , e che a Lei torni la gloria , ed il
 „ merito d' averlo tratto dall' obliuione , e donato
 „ alli studiosi dell' antichità .
 „ Reputo poi inutil cosa il dirle , quale stima
 „ io faccia del morto Sig. Canonico , giacchè l'
 „ elogio datogli dal nostro Eminentissimo nella
 „ lettera al Sig. *Claudio de Bozè* stampata in Ro-
 „ ma a' 25. di *Ottobre* del 1742. pag. xxv. quan-
 „ do anche altri non ne avessimo , è più che ba-
 „ stevole per averne la più sublime . Solamente
 „ le dirò , che ne' lunghi discorsi , onde onora-
 „ vami sovente nell' età sua avanzata (in cui sol-
 „ tanto incominciai a conoscerlo) risplendentissi-
 „ me vi ammirava quelle doti , che nell' età più
 „ fresca già brillanti discopri , e pubblicò alla
 „ pag. 202. de' suoi Opuscoli *Giacomo Giacometti*
 „ celebre Professore nella Università di *Padova*
 „ di belle lettere : *Vir limato iudicio* (così egli
 „ attesta) *exquisita eruditione , & quod laudes su-*
 „ *perat omnes alias , excellenti probitate prae-*
 „ *ditus* .
 „ Il perchè non saprei che ridire sopra la sua
 „ Operetta intorno allo stato de' *Cenomani* , che
 „ nella presente raccolta avremo di sì belle giun-
 „ te arricchita ; veramente per quello riguarda la
 „ Teologia gentile de' *Bresciani* , qualche difficol-
 „ tà muover si potrebbe sopra l' asserzione esposta
 „ alla pagina 110. che la statua di basso rilievo
 „ scoperta nello scavare i fondamenti per una
 „ nuova fabbrica in servizio di questo Seminario
 „ rappresenti certo Dio *Nottulio* , del che volle
 „ il Sig. Canonico lasciare più chiara memoria ,
 „ quando nell' anno appresso la pubblicazione del-
 „ la sua operetta , ottenne dall' Eminentissimo
 „ Sig. Card. *Barbarigo* , allora Vescovo di questa

„ Città, che nel primo cortile del Seminario sot- 1750
 „ to il porticato a tramontana fosse innicchiata
 „ quella Statua, sotto di cui fece anco scolpire la
 „ presente Iscrizione.

DEVM NOCTVLIVM
 CVI OLIM
 IN CIVITATE TEMPLA DICATA
 HIC COLLOCANDVM CVRAVIT
 SEMINARIJ STVDIOSA IUVVENTVS
 MENSE QVINTILI
 MDCCXXV.

„ La difficoltà mi si muove non tanto dal si-
 „ lenzio dell' antica mitologia, in cui dicesi giac-
 „ cere questo nume, quanto perchè variano essen-
 „ zialmente e le iscrizioni onde viene segnato,
 „ e le due statue (oltre alla sopra mentovata del
 „ Seminario) onde credesi rappresentato, esibita
 „ la prima dal *Rossi* nelle memorie *Bresciane* alla
 „ pagg. 111. seconda edizione; e l'altra da *Pietro*
 „ *Vander Aa* nella p. 2. tom. 4. p. 179. dell' *Anti-*
 „ *chità d'Italia*, che trovo corrispondere a punti-
 „ no al marmo che tutt'ora esiste.

„ Se non che dell' antichità figurata non ne fa-
 „ pendo io che appena i primi elementi lascio a
 „ Lei, che molto innanzi ne sente, la dilucida-
 „ zione di questo punto tentata anche recentemen-
 „ te con molta diligenza dal Sig. Dottor Gio:
 „ *Maria Biemmi* alla pag. 162. del primo Tomo
 „ della *Storia di Brescia*.

„ Facendo quindi passaggio a quelle cose, che
 „ riguardano i tempi *Cristiani*, difficile non mi
 „ sarebbe l'accennarle alcune aggiunte, ma non
 „ avendo tai cose colla quistione de' *Cenomani* più
 „ che gran connessione, stimo meglio riserbarle ad
 „ altra più opportuna occasione, e di due sole pia-
 „ cemi farle parola; verte una sopra la estensione
 „ de' *Territorj*, verte l'altra sopra la genuità di
 „ una iscrizione ecclesiastica.

„ Pren-

1750

„ Prende il Gagliardi alla pag. 123. del *parere*
 „ ad abbattere la opinione di alcuni moderni Scrit-
 „ tori, i quali dal presente aspetto di Territorj
 „ gli antichi loro termini pretendono di fissare, e
 „ colla scorta del privilegio di *Enrico Imperadore*
 „ (che reputo degno di tutta fede) assai più spa-
 „ zioso del presente verso la Riviera occidentale
 „ del lago di Garda, ei ci presenta il Bresciano
 „ Territorio. E al Diploma di *Enrico* unir po-
 „ trebbesi quello di *Federigo III.* ancor egli Im-
 „ peradore conceduto nell'anno 1477. al nostro
 „ Vescovo *Domenico de' Domenici*: onde chiara-
 „ mente apparisce il Dominio spirituale, e tem-
 „ porale, che in parecchi luoghi della Riviera Oc-
 „ cidentale del Lago *Benacense* esercitavano i Vef-
 „ covi *Bresciani* coll'onorifico titolo di marchesi,
 „ del quale oggi giorno ancora godono l'onore e
 „ le rendite insieme (T. 4. *Italia Sacra* p. 559.).
 „ A questa pruova aggiunger si potrebbe altro
 „ argomento, onde raccogliere quella maggior es-
 „ tensione di temporale non meno, che di spiri-
 „ tuale Dominio anche verso la parte Meridiona-
 „ le: giacchè la più certa e quasi unica scorta
 „ per rintracciare l'antica estensione de' Territorj,
 „ giusta appunto l'osservazione del chiarissimo Au-
 „ tore *della Verona illustrata* (p. 1. lib. 1. pag. 14.)
 „ noi troviamo essere l'osservazione delle Diocesi:
 „ posciachè la civil giurisdizione a perpetue muta-
 „ zione fu sottoposta o per guerre fra' popoli, e
 „ fra' Principi, o per contratti, o per varj acci-
 „ denti; ma non così l'ecclesiastiche, quali persi-
 „ stevano sempre, e con tutte le variazioni della
 „ Podestà secolare religiosamente si mantenevano;
 „ ond'è che veggiam sì spesso diversi essere i con-
 „ fini della giurisdizion de' Vescovi, e della tem-
 „ porale. Somministrato perciò ci viene questo ar-
 „ gomento per una bolla Pontificia, in quel gior-
 „ no appunto segnata, in cui emanò l'Imperiale
 „ diploma. Nel tratto di paese tra *Rivoltella*, e
 „ *Pozzolengo* terre amendue dalla spirituale giu-

„ giurisdizione *Veronese* dipendenti, giace la Valle 1750
 „ detta *Lugana*, che alla pubblica strada comunicò
 „ per avventura il nome suo. Di cotesta, *Giovan-*
 „ *ni* Vescovo di *Brescia*, che io suppongo il *Fiu-*
 „ *micello*, concedette secondo il pio costume di
 „ que' tempi le decime al Monastero di S. *Gior-*
 „ *gio* di *Montechiaro*, spettante alla Diocesi *Bres-*
 „ *sciana*, e governato da' Canonici Regolari, uni-
 „ to in appresso i Canonici *Lateranensi* di S. *Afra*.
 „ La concessione fu avvalorata dal Pontefice *Ce-*
 „ *lestino* III. con suo privilegio dato iv. *Idus*
 „ *Novembris* anni 1174, come sta nella carta ri-
 „ ferita dal Ponte nel suo sbozzo dell' Archivio di
 „ questa Canonica *Lateranense*, che settanta e più
 „ anni sono egli attesta di aver formato sulle *Per-*
 „ *gamene* originali di S. *Afra*: il quale sbozzo si
 „ conserva presso il Sig. D. *Carlo Doneda* erudito
 „ e savio nostro Ecclesiastico. Tutto il privilegio
 „ poi, ma con qualche varietà disavvedutamente
 „ corsa nella stampa fu pubblicato dal *Pennotto* alla
 „ pag. 612. della *Storia Tripartita Canonico-
 „ clericorum*.

„ Io mi penso che non resti più luogo a dubi-
 „ tare, che siccome il distretto *Veronese* allargava-
 „ si assai più del presente, comprendovi il
 „ paese di *Lendenara*, (a) così il vescovo di *Bres-*
 „ *cia* colla sua giurisdizione spirituale insieme, e
 „ temporale s' estendesse nel secolo XII. oltre i
 „ presenti confini verso la detta parte della Rivie-
 „ ra occidentale non meno, che meridionale del
 „ Lago di *Garda*: imperocchè non fece egli dis-
 „ posizione, o di qualche Abbazia, di cui fosse
 „ Commendatario, che tale uso di Abbazie non
 „ erasi in que' tempi sicuramente introdotto, nem-
 „ meno di alcun patrimonio alla Persona sua ap-
 „ partenente ei dispose, ma con la sua generosità
 „ se

1750 „ fe dono di quelle decime, che raccoglieva in
 „ una parte delle Terre entro della sua Diocesi ,
 „ e de' suoi confini ristrette, mentre di queste so-
 „ le padroni erano i Prelati: *Simillimis donis Mo-*
 „ *nachos profecuti sunt & Episcopi, donatis agris*
 „ *amplissimis. Parochiisque, quæ eorum ambitu con-*
 „ *tinebantur* (a) come ci assicura il Tommasini ,
 „ e così l'opinione del Gagliardi resta vie più
 „ comprovata, e stabilita.

„ Nè in questo secolo solamente, ma in quelli
 „ ancora più remoti l'autorità del Vescovo di
 „ Brescia sulla Lugana estendeasi: in fatti nell'oc-
 „ casione, che l'Imperadore Lodovico, per non
 „ so quale guerriera spedizione passava verso l'
 „ anno 853. per la Lugana, Rabano Mauro Arci-
 „ vescovo di Mogonza in una lettera, che l'Ughelli
 „ trasse il primo dalle tenebre, e pubblicò nel
 „ Tom. III. dell' *Italia Sacra* p. 502. e sulla fede
 „ d'altri Codici riprodotta dal Sirmondo nel Tom.
 „ II. p. 985., ci rende consapevoli, che certo No-
 „ tingo venne in quel luogo per salutare l'Impe-
 „ radore. Che questo Notingo fosse Vescovo ce lo
 „ insegna il presente titolo della lettera: *Viro Ve-*
 „ *nerabili, & omni nomine dignissimo, Notingo*
 „ *electo Episcopo*, e che al Bresciano popolo presie-
 „ desse, luogo non havvi a dubitare, sì perchè in
 „ tutti i nostri Cataloghi non meno MSS., che
 „ stampati, non meno antichi che moderni, un
 „ Notengo veggiamo a que' tempi registrato; ed
 „ anche perchè in niun Catalogo dei Vescovi di
 „ Verona incontrasi allora un cotal nome. Per la
 „ qual cosa il chiarissimo Sig. Maffei nelle sue
 „ giunte ai Vescovi di quella Città, inserite nel-
 „ la nuova edizione dell'Ughelli, candidamente a'
 „ Bresciani lo lascia, a' quali il concedono pure
 „ il

(a) De vet., & nov. discipl. p. 3. l. 1. cap. 10. n. 2.
 ove questa materia amplamente si tratta.

„ il *Noris*, (a) ed altri nella patria *Veronese* isto- 1750
 „ ria esperti autori; e non lo niega il *Biancolini*,
 „ (b) ai quali aggiugner si può il *Muratori*, (c)
 „ nè alcuna difficoltà adducendo il Sig. Marchese
 „ nella *Verona illustrata*, che ei medesimo sciolta
 „ già non avesse, e preveduta nelle annesse giun-
 „ te all' *Ughelli* (siccome in altra mia opera, con-
 „ cedendomi il Signore il necessario ozio, spero di
 „ dimostrare) fermo resta ed inconcusso che Ves-
 „ covo di *Brescia* si fosse quel *Notingo*. Essendosi
 „ per tanto questi alla *Lugana* condotto, per la
 „ cagione di sopra accennata, ne cava perciò l'
 „ Autore della *Verona illustrata* un probabile ar-
 „ gomento per provare, che ei si fosse Vescovo di
 „ *Verona* (d): ora su questo raziocinio appunto
 „ fonda si per me la opinione, che fino alla *Luga-*
 „ *na* si estendesse del nostro Vescovo la giurisdiz-
 „ zione, mercechè luogo non essendovi a dubita-
 „ re, che quel *Notingo* fosse Vescovo di *Brescia*,
 „ e più probabile rendendosi, che ne' suoi confini ve-
 „ nisse quivi ad incontrarlo il *Pastore*, che nell' al-
 „ trui giurisdizione, ella ne vede subito venirne
 „ per legittima conseguenza, che la *Lugana* com-
 „ prendevasi entro i confini del Vescovado *Bre-*
 „ *sciano*.
 „ Passo adesso alla seconda osservazione di sopra
 „ proposta. Illustre decoro alla sua Patria deriva il
 „ *Gagliardi* ancora dalle antiche cristiane iscrizio-
 „ Tom. XI. L. „ ni.

(a) *Synops. Hist. Prædestin.* Tom. 4. pag. 582. . .

(b) Lib. 1. pag. 179. delle notizie storiche della Chiesa di *Verona*.

(c) Tom. V. *Annali d' Italia* pag. 26.

(d) Pag. 35. lib. II. pag. 2. della *Ver. Illustr.* così scrive: come quel Vescovo nel passaggio dell' Imperatore *Lodovico* era venuto a fargli riverenza in *Lugana*, che essendo di Diocesi *Veronese*, ed allora anche di Territorio più probabile si rende, che ne' suoi confini venisse quivi a incontrarlo il *Pastor Veronese*, che nell' altrui giurisdizione il *Bresciano*.

1750 „ ni. Tra le pellegrine senza la minima sospizio-
 „ ne di falsità adduce la celebre posta a *Flavio La-*
 „ *tino* IV. Vescovo secondo l' *Ughelli*, ed altri,
 „ di questa Città. Ed a vero dire pregio singola-
 „ re, e raro in se contiene cotesta Iscrizione per
 „ la chiara commemorazione, che vi si fa, di due
 „ tra i quattro ordini, che nell' Ecclesiastica Gerar-
 „ chia appellansi *Minori*, e sono l' *Eforcistato*, ed
 „ il *Lettorato*. Del pregio dell' antichità pare sia-
 „ si tentato spogliarla l' Autore della recente storia
 „ di *Brescia* con queste parole, che s' incontrano
 „ alla pag. 303. del Tomo primo: *chi vuol dar*
 „ *fede ad una iscrizione, la quale non si vede che*
 „ *in iscritto (se in marmo però si è giammai ve-*
 „ *duta, e durasi pena a non averla per una fattu-*
 „ *ra de' Secoli posteriori.)* Io non sono per nega-
 „ re, che anche alcuno degli eruditi *Bresciani* non
 „ sia stato per lo addietro vago di accrescere il lu-
 „ stro alla Patria con mendicati ornamenti, re-
 „ cando quindi anzi disonore, che decoro ad una
 „ Città, che di vera, e soda gloria per ogni tito-
 „ lo va ricca e adorna. Fu già tal genio per mol-
 „ ti sinceri, e dotti uomini notato, ed un no-
 „ vello argomento ne somministra la iscrizione in
 „ *Valtrompia* nel 1714. scoperta, come ella può
 „ vedere nel commento, che ne fece il Co. *Cam-*
 „ *millo Silvestri*, inserito nel Tom. v. pag. 115.
 „ degli *Opuscoli Calogeriani*, e nel parere, che ne
 „ diede Monsignor della *Torre* (a); ma che tra
 „ quell' infelice numero abbiassi a condannare una
 „ delle più belle iscrizioni, che tra le Ecclesiasti-
 „ che sia sfuggita alla voracità del tempo, ed alla
 „ nostra memoria per gran ventura arrivata, quale
 „ si è la sopra mentovata, io non mi vi saprei con
 „ tanta facilità accomodare.
 „ Che oggi giorno ella non si vegga salvo che
 „ in

(a) Tom. I. art. 2. pag. 61. de' supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia.

33 in iscritto, che importà? Quando egli è certo, 1756
 33 che in marmo esisteva allora quando la prima
 33 contezza ci venne da uomini in somiglievoli
 33 materie intendentissimi, e in conseguenza data
 33 ci fu senza la minima alterazione. Certamente
 33 dalla pagina 569. dell' *Ortografia* intera di *Aldo*
 33 *Manuzio* figlio di *Paolo*, e dal *Catologo* ms. de'
 33 nostri *Vescovi* compilato dal Padre *Alessandro*
 33 *Totti de' Servi di Maria*, che conservasi nell'
 33 Archivio di questi *Venerabili PP.* dell' *Orato-*
 33 *rio*, apertamente raccogliessi, che dugent' anni
 33 in circa sono esisteva ancora in marmo in *S.*
 33 *Afra*, nè di sua genuità dubitarono già que' due
 33 Letterati, avvegnachè nell' arte *Lapidaria* piuc-
 33 chè mediocrementemente periti; nè alcun dubbio ne
 33 mossero quelli, che in appresso la usarono, il
 33 *Grutero*, il *Baronio*, e segnatamente *Monfig.*
 33 *della Torre*, il quale anche di sue fatiche la sti-
 33 mò degna. Il *Muratori* inoltre la copiò alla pag.
 33 1872. delle sue iscrizioni: e comechè del tem-
 33 po, in cui si crede accadesse la morte di *Lati-*
 33 *no*, cioè essendo *Domiziano* Imperatore, ei non
 33 si voglia far mallevadore, nulla ostante intorno
 33 alla iscrizione difficoltà alcuna non ci propone.
 33 Se in essa quella semplicità di espressione vi ris-
 33 plendeva, e quella purezza di parole, onde i
 33 monumenti de' primi tre *Cristiani* secoli da
 33 quelli de' posteriori si distinguono, io dalla sua
 33 erudizione, e perizia lo intenderò volentieri.
 33 Quanto a me bastami di osservare, che se per
 33 esservi nominati i due minori dell' *Esercizato*, e
 33 *Lettorato* opinione si bassa ha taluno avuta di
 33 quella Iscrizione, io malagevolmente da sì gran
 33 delicatezza mi lascerei prendere, ed invaghire:
 33 posciachè più alta antichità quand' anche non si
 33 volesse accordarle, che quella, in cui incontra-
 33 si la primiera menzione degli ordini minori,
 33 ella si potrebbe non pertanto dire opera di an-
 33 tichità Cristiana delle più riguardevoli, perchè
 33 già praticata ai tempi di *Tertulliano*, che fiorì

1750 ,, o nel cader del fecondo, o nel nafcer del terzo
 ,, fecolo, il quale prima di ogni altro nel capo
 ,, quarantesimo delle Prefcrizioni (a) dicefi aver
 ,, lasciata del Lettorato chiara notizia; e notizia
 ,, anco più chiara, quantunque un pò più recen-
 ,, te della citata preffo di *Tertulliano* incontrafi in
 ,, una lettera, che *Cornelio* esaltato alla Cattedra
 ,, di S. *Pietro* nell' anno 251. scrisse a *Fabiano*
 ,, *Antiocheno*, confervatoci da *Eusebio* nel capo 43.
 ,, del lib. 23. della Storia Ecclesiastica; il perchè
 ,, vengono da alcuni niente più antichi del quar-
 ,, to fecolo creduti fimili monumenti, che abbia-
 ,, mo appreffo il *Doni*, e il *Malvasia* (b).
 ,, Ma con buona pace di sì grandi uomini ve-
 ,, dere non fo il perchè fia lecito in altri incontri
 ,, per una medaglia, per una figura, o per altra
 ,, anticaglia di nuovo scoperta argomentare, e tal
 ,, volta fiffare ancora un qualche punto storico per
 ,, lo paffato o incognito, o ambiguo; e non fia
 ,, poi lecito full' autorità della noftra, e di altre
 ,, ifcrizioni fimili a quefta, argomentare, e rac-
 ,, cogliere l' ufo de' minori Ordini più antico di
 ,, *Tertulliano*, quando è certo, che ei ne parla
 ,, come di cofa già innanzi di Lui introdotta.
 ,, Laonde non trovandofene in alcuna genuina, e
 ,, fincera ecclesiastica positiva legge la primiera
 ,, fua iftituzione, conviene fino al tempo degli A-
 ,, poftoli falire, per indagarne la fua origine, ed
 ,, a loro medefimi afcriverne l' iftituzione, ficcome
 ,, veniamo sulle regole dello fteffo *Tertulliano*, e
 ,, di S. *Agostino*, per i dottiffimi Padri del *Tri-*
 ,, *dentino* Concilio al cap. 17. della feff. 23. fag-
 ,, giamente avvertiti.
 ,, Ma oltre i confini della ftabilita idea io mi

(a) Preffo il dotto *Foggini* de' *Itinere Divi Petri*
 pag. 495.

(b) Classe 2. delle Ifcriz. par. 27. fec. 6. par. 3. pag.
 436. de' marmi *Etlognefi*.

„ sono per avventura dilatato. Concludo adunque 1750
 „ col di nuovo rallegrarmi non meno con esso Lei,
 „ che con tutti i veri Cittadini di questa città,
 „ perchè colla pubblicazione dell' accennata raccol-
 „ ta si confermerà il mondo letterario nella opi-
 „ nione, che fiorisca tuttora in *Brescia* quel bel
 „ genio per le guerre di lettere, che nel risorgi-
 „ mento in *Italia* degli utili, e puliti studj quan-
 „ to vi risplendesse conto si fa, e manifesto, per la
 „ immortale opera, *de Brixiana Litteratura* messa
 „ in luce dal nostro sempre più degno d'eterna
 „ memoria veramente Eminentiss. Cardinale, e
 „ Vescovo *Angelo Maria Querini*, e spero final-
 „ mente, che per mezzo della medesima si uni-
 „ ranno gl'ingegni letterati *Veronesi* in questa sin-
 „ cera confessione, che uno de i più dotti Cava-
 „ lieri (a) di quella sempre bella fioritissima Cit-
 „ tà di *Verona*, fece al Can. *Gagliardi* con sua
 „ lettera in data di *Verona* 15. Decemb. 1718. e
 „ che conservasi presso di me tra i sopra mentova-
 „ ti mss. Confesso a V. S. Illustriss. di buona vo-
 „ glia non oscurare punto le prerogative di mia Pa-
 „ tria. l'essere stata in certo modo dipendente da
 „ *Brescia* Metropoli de' *Cenomani*, e per fine le ba-
 „ cio le mani e mi protesto.

L E T T E R A

Di Monsignor

Domenico Giorgi

 Al Signor Canonico Gagliardi
 sopra gli Antichi Cenomani.

„ III. **G**iacchè V. S. Illustrissima si è degnata
 „ di dare una risposta sì erudita, della
 „ quale sommamente me ne compiaccio, alle ri-

L 3

„ chie-

(a) Conte *Ossolino Ossolini*.

1750 „ chieste , che per mezzo del Sig. Co. *Calini* io
 „ mi presi la libertà d'inviarle , mi veggio in debito
 „ di dovere renderle infinite grazie , e benchè ab-
 „ bia supplicato lo stesso Signor Conte a fare se-
 „ co lei le mie parti , tuttavia non posso a meno
 „ di essere a contestarle la stima , che ho per la
 „ sua virtù , come potrà comprendere da quel che
 „ sono per soggiungere in approvazione delle sue
 „ belle osservazioni .
 „ Io inclino a credere , che la sola ed unica di-
 „ pendenza che aveano i *Cenomani* dai *Romani* ,
 „ prima che da questi fossero cogli altri *Galli* sog-
 „ giogati , non fosse altro che una semplice ami-
 „ cizia , o confederazione fra loro stabilita , veg-
 „ gendosi che nelle lunghe e pericolose guerre ,
 „ che la Repubblica di *Roma* ebbe con questa na-
 „ zione , la quale avea occupato una gran parte
 „ di paese tra l'*Apennino* , e l'*Alpi* , i *Cenomani* per
 „ lo più favorirono le armi *Romane* , com' ella avverte
 „ avere scritto Polibio (a) il quale afferma che
 „ verso l'anno di *Roma* 521. nel Consolato di M.
 „ *Emilio Lepido* , in cui per sua opinione fu fatta
 „ la divisione del Territorio levato ai *Senoni* (benchè
 „ Cicerone (b) riferisca questa divisione all'
 „ anno antecedente nel Consolato di *Q. Fabio*
 „ *Massimo*) i *Veneti* e i *Cenomani* essendo stati ri-
 „ chiesti dai *Romani* di unirsi in lega seco , vol-
 „ lero piuttosto accettare l'amicizia degli stessi
 „ *Romani* , che unirsi coi *Boj* , i quali già aveano
 „ minacciata la guerra . Inoltre *Livio* (c) scrive
 „ che *L. Manlio* Pretore coll' esercito *Romano* l'
 „ anno 535. si difese , dopo lunghi contrasti , dal-
 „ le insidie de' *Boj* , coll' ajuto dei *Galli Bresciani* ,
 „ i quali soli (com' ella pure ha notato) erano
 „ rimasti fedeli alla Repubblica *Romana* .

„ I Gal-

(a) *Polyb. lib. 2. p. 111.*

(b) *Cic. de Senectute lib. 4.*

(c) *Liv. lib. 21. cap. 25 & cap. 55.*

„ I Galli Cisalpini furono i più fieri nimici , 1750
 „ che avessero per molto tempo i Romani , a i
 „ quali fecero provare diverse angustie , e secondo
 „ attesta Appiano (a) furono i primi (egli vuole
 „ intendere delle nazioni estere) che muovessero
 „ guerra alla Repubblica . Le più feroci , e le più
 „ potenti genti furono i Senoni , gl' Insubri , e i
 „ Boj , specialmente questi , i quali vengono chia-
 „ mati da Appiano (b) Gallorum omnium ferocissi-
 „ mi Boj . I Senoni furono finalmente affatto di-
 „ strutti l'anno 470. conforme narrano Strabone ,
 „ (c) Polibio (d) Dionigi Alicarnasseo (e) Floro
 „ (f) ed Eutropio (g) ; tra i quali l' Alicarnasseo ,
 „ Floro , ed Eutropio scrivono , che furono disfatti
 „ da P. Cornelio Dolabella Console , lo che
 „ chiaramente ci fa conoscere l'anno , in cui ac-
 „ cadde la loro distruzione . Parmi , se non m' in-
 „ ganno , che il Cluverio (h) abbia preso uno sba-
 „ glio , non interpretando bene Polibio , mentre
 „ egli vuole , che Manio Curio Dentato vincesse i
 „ Senoni l'anno 463. in cui fu Console , ed indi non
 „ rettamente giudica dall' abbreviatore di Livio (i)
 „ con ordine inverso riferirsi la desolazione de i
 „ Senoni , e la deduzione della Colonia di Siniga-
 „ glia . Imperciocchè Polibio (k) che esattamente
 „ nota gli anni delle varie guerre fatte da' Gal-
 „ li Senoni a i Romani , chiaramente dice che
 „ appena passati i dieci anni dopo i fatti d' arme
 „ seguiti nella Campagna di Chiusi , questi venne-

(a) De bellis Gallicis in principio .

(b) Appian. de bell. Gallic. 1.

(c) lib. 5. p. 212.

(d) lib. 2. p. 108.

(e) In Excerptis p. 744. edit. Francfort an. 1587.

(f) lib. 1. cap. 13.

(g) lib. 2. cap. 10.

(h) Ital. antiq. lib. 1. cap. 29. p. 313.

(i) lib. 11.

(k) lib. 2. p. 107.

1750 ,, ro ad affediare *Arezzo*; e noi sappiamo da *Livio* (a),
 ,, che le battaglie presso *Chiusi* furono nel conso-
 ,, lato di *Q. Fabio*, e di *P. Decio*, che vuol di-
 ,, re l'anno 458. laonde secondo *Polibio* l'assedio
 ,, di *Arezzo* essendo seguito dopo dieci anni, si dee
 ,, porre all'anno 469. Nè l'Abbreviatore di *Livio*
 ,, s' intese parlare del trionfo de i *Senoni* riporta-
 ,, to da *Dentato*, ma di quello dei *Sabini*, e dei
 ,, *Sanniti*, che fu l'anno 463. in cui fu console,
 ,, venendo da *Floro* descritto (b) il tratto di pae-
 ,, se che vinse, benchè venga ripreso intorno all'
 ,, ordine dei trionfi, ed anche intorno al tratto che
 ,, descrive, dal *Salmasio*: (c) tuttavia dall'Autore
 ,, delle vite degli uomini illustri (d) in cui si
 ,, annoverano tutte le vittorie di *Dentato*, e spe-
 ,, cialmente quelle del suo Consolato, si dice che
 ,, prima trionfò dei *Sanniti*, e poi dei *Sabini*.
 ,, *Paolo* (e) *Orosio* fa menzione della vittoria de
 ,, i *Sabini*. *Cicerone* (f) accenna il trionfo de i
 ,, *Sanniti*, come pure *Valerio Massimo* (g); sicchè
 ,, è manifesto, che *Dentato* nel suo Consolato non
 ,, vinse i *Senoni*, del che ne apparirebbe qualche
 ,, memoria ne i fasti trionfali, o sian marmi *Ca-*
 ,, *pitolini*, ne i quali leggonfi i trionfi dei *Sanni-*
 ,, *ti*, e dei *Sabini* all'anno 463. Lo sbaglio del
 ,, *Cluverio* è nato dal non riflettere alle parole di
 ,, *Polibio*, come sono nel testo *Greco*, e seguendo
 ,, la traduzione ha creduto che *Polibio* abbia det-
 ,, to che *Dentato* combattè co i *Galli* sotto *Arezzo*
 ,, nel suo Consolato, quando da *Polibio* non si dà
 ,, il titolo di Console a *Dentato*. Scrive egli (h)
 ,, che essendo morto in battaglia sotto *Arezzo Lu-*
 ,, ,, cio

(a) lib. 10. cap. 25. 26. 27. 30.

(b) lib. 1. cap. 15.

(c) *Grævius in notis ad eum Flori locum.*

(d) *Auctor de vir. Illustr. in Dentato p. 105.*

(e) lib. 2. cap. 22.

(f) *Cic. in Catone.*

(g) lib. 4. cap. 3. n. 5.

(h) lib. 2. p. 107.

„ cio *Cecilio Pretore*, fu sostituito da i *Romani* in 1750
 „ suo luogo *Manio Curio Dentato* ἐν δὲ τῇ μάχῃ
 „ Λυκίᾳ τῆς στρατηγῆς, τελευτήσαντος, Μάνιον ἐπικα-
 „ τέθησαν τὸν κόριον: In eo praelio *Lucio Pretore* in-
 „ terfecto *Manium Curium* in ejus locum suffece-
 „ runt. Egli è da stupire che il *Casaubono* non ab-
 „ bia corretto l'errore di *Niccolò Perotto* coll' e-
 „ mendare la voce *Consule* tradotta in luogo di
 „ *Pretore*, come suona la voce *greca*, e come as-
 „ solutamente deesi interpretare, poichè *Lucio Ce-*
 „ *cilio Pretore* si chiama dall' *Epitomatore* di *Livio*
 „ (a) da *S. Agostino* (b) e da *Orosio* (c), onde
 „ *Dentato* essendo stato sostituito in luogo di *Ceci-*
 „ *lio* non si può dire *Consule*, ma *Pretore*. L'er-
 „ rore scorso nella versione fece inavvedutamen-
 „ te cadere il *Cluverio*, il quale s'immaginò che
 „ *Dentato* vincesse i *Galli* nel suo consolato, quan-
 „ do i *Senoni* furono prima nell'anno 470. da lui
 „ vinti, e poi distrutti dal *Consule* *L. Cornelio*
 „ *Dolabella* al lago di *Vadimone* detto oggi di *Bas-*
 „ *sano*, siccome bene appunto osserva il *Cluverio*
 „ (d) col testimonio dell' *Alicarnasseo* (e), di *Strabone* (f)
 „ e di *Polibio* medesimo, il quale (g) afferma, che queste cose avvennero tre anni pri-
 „ ma che *Pirro* venisse in *Italia*, lo che fu l'an-
 „ no di *Roma* 473. e leggesi ne i fasti *Capitolini*, e diffusamente provasi da *Stefano Vinando*
 „ *Pighio* negli annali della *Repubblica Romana* (h).
 „ In queste battaglie dunque i *Senoni* furono tutti
 „ tagliati a pezzi, onde in *Italia* di essi non vi
 „ rimase altro che il nome, e indi il paese loro fu
 „ „ fat-

(a) lib. 11.

(b) De Civit. Dei lib. 3. cap. 17.

(c) lib. 3. c. 22.

(d) p. 313.

(e) In excerpt. p. 744.

(f) lib. 5. p. 212.

(g) lib. 2. p. 108.

(h) Tom. 1. p. 429.

1750 „ fatto Colonia . Con quest' esemplo sì funesto i
 „ *Boj* fecero lega co i *Romani*, ma ribellandosi di
 „ quando in quando furono finalmente debellati e
 „ scacciati da tutto il paese che aveano occupa-
 „ to, secondo ce ne fa fede *Strabone*, il quale
 „ (*a*) scrive, che *circa fluvium illum, Galli ha-*
 „ *bitabant plurimi, quorum maxima gentes Boji,*
 „ *& Insubres, & qui Romam aliquando subita in-*
 „ *curfione ceperunt Senones cum Liguris. Atque hos*
 „ *quidem postea deleverunt Romani: Bojos autem*
 „ *sedibus ejecerunt, qui deinde ad Istrum cum mi-*
 „ *grarent, apud Tauriscos habitaverunt, bellum con-*
 „ *tra Dacos gerentes, donec universa gens funditus*
 „ *est excisa.* Anche *Plinio* (*b*) dice: *In hoc tracta-*
 „ *tu interierunt Boji, quorum tribus cxii. fuisse,*
 „ *auctor est Cato.* Item *Senones* qui ceperant *Romam*. In qual anno specialmente fossero scacciati
 „ dall'*Italia* i *Boji*, non lo ritrovo precisamente negl'
 „ *Istorici Romani*. Leggo in *Livio* (*c*), che *P.*
 „ *Cornelio Scipione Nasica* nel suo consolato, che
 „ fu l'anno 562. come pure a questo anno sta re-
 „ gistrato nei marmi *Capitolini*, trionfo de' *Boj*, e
 „ forse questo fu l'ultimo, perchè narrando il men-
 „ tovato Scrittore (*d*) che l'anno susseguente il
 „ senato determinò di mandare nuovi *Coloni* in
 „ *Cremona*, e in *Piacenza*, e di dedurre due *Co-*
 „ *lonie*, che furono *Bologna*, e *Modona*, nota che
 „ queste furono dedotte *in agrum qui Bojorum fuis-*
 „ *set.* Nel consolato di *M. Fulvio Nobiliore*, e di
 „ *Cn. Manlio Vulfone* (*e*) che fu l'anno 564. con-
 „ ferma che *Bologna* era stata dedotta *Colonia La-*
 „ *tina*, e che il *Territorio* era stato preso dai *Boj*,
 „ i quali aveano scacciati i *Toscani*: *Ager captus*
 „ „ de

(*a*) lib. 5. p. 212.(*b*) lib. 3. c. 15.(*c*) lib. 36. cap. 40.(*d*) lib. 37. cap. 46.(*e*) lib. 37. cap. 57.

„ *de Gallis Bojis fuerat, Galli Tuscos exputerant.* 1750
 „ E nel consolato di M. Claudio Marcello, e di
 „ Q. Fabio Labeone l'anno 570. (a) racconta che
 „ Modona in quell'anno fu dedotta Colonia Lati-
 „ na in agro qui proxime Bojorum, ante Tuscorum
 „ fuerat. Sicchè fra questo tempo poterono essere
 „ rilegati ne i luoghi vicini al Danubio. Non è in-
 „ verisimile che provassero la stessa fortuna an-
 „ che i Cenomani, ma della trasmigrazione di
 „ questi non abbiamo presso gli antichi chiari ar-
 „ gomenti. Strabone (b) parla bensì de i popoli
 „ che abitarono di quà dal Po, e della loro for-
 „ tuna, e dice che al suo tempo non vi erano re-
 „ stati che i Liguri, e le Colonie de i Romani:
 „ *Cispadanam regionem tenuere quondam Boji, &
 „ Ligures, & Senones, postea pulsus Bojis, Seno-
 „ nibus vero prorsus deletis supersunt nunc Ligu-
 „ stica gentes, Romanorumque Colonia;* ma non
 „ seguita egli poi a raccontare che ne sia avvenu-
 „ to de i popoli che abitarono di là dal Po. Po-
 „ libio (c), conforme ella ha osservato, ci ha las-
 „ ciato scritto, che essendo stati vinti gl' Insubri
 „ da M. Claudio Marcello l'anno 531. li arresero
 „ alla discrezione de i Romani, e soggiugne, che
 „ non molto dopo furono tutti i Galli scacciati
 „ dalla pianura intorno al Po, eccetto alcuni luo-
 „ ghi che sono sotto le stesse Alpi. Se nella es-
 „ pulsione fossero compresi i Cenomani, non lo ab-
 „ biamo chiaramente, ma ben si può arguire da
 „ questo luogo di Polibio. Egli è certo, che i Gal-
 „ li che rimasero in Italia, furono gl' Insubri, e i
 „ vicini all' Alpi, i quali nell' anno 587. furono
 „ insieme co i Liguri finalmente debbellati da Clau-
 „ dio Marcello, e da C. Sulpicio, come leggiam
 „ „ mo

(a) lib. 39.

(b) lib. 5. p. 212.

(c) lib. 2. pag. 122.

1750 „ mo in *Floro* (a) nell'autore dell'Epitome di *Li-*
 „ *vio* (b) in *Giulio Obsequente*, e ne i *Marmi*
 „ *Capitolini*. Finalmente i *Salassi* furono vinti e
 „ soggiogati da *Appio Claudio il Bello* l'anno 610.
 „ secondo sta notato ne i *Fasti Capitolini*, e scri-
 „ vono *Orosio* (c) *Valerio Massimo*, (d) l'Abbre-
 „ viatore di *Livio* (e), e concordemente tutti gli
 „ Scrittori *Romani*, onde non essendovene più di
 „ questa nazione in *Italia*, i *Romani* passarono a
 „ vincerla di là dalle *Alpi*, e il primo che dei
 „ *Liguri transalpini* trionfasse fu *M. Fulvio Flacco* l'
 „ anno di *Roma* 630. come lo pruova da un fram-
 „ mento de i *Fasti trionfali* il *Pighio* al Tom. 3.
 „ pag. 56. Da tutto ciò io stimerei ch'ella potesse
 „ affermare, che anche i *Cenomani* provarono la
 „ stessa fortuna che gli altri *Galli Cisalpini*.
 „ Non so se veramente in tutte le sue parti si
 „ possa difendere *Giustino*, il quale penso bensì,
 „ che abbia ragione di attribuire a i *Galli* quasi
 „ tutte le Città che egli nomina al lib. 20. cap. 5.
 „ ma ponendovi fra queste *Trento*, io temo che in
 „ questo non si possa difendere, perchè egli è cer-
 „ to per la testimonianza di *Livio* (f) che i *Re-*
 „ *ti* discendono dai *Toscani*, e lo asserisce con tan-
 „ ta franchezza, che non ci resta luogo da dubi-
 „ tare. *Plinio* (g) pure dice che i *Reti* sono
 „ prole *Toscana*, e che col loro Capitano *Reto* fu-
 „ rono scacciati da i *Galli: Rhetos Tuscorum pro-*
 „ *lem arbitrantur a Gallis pulsos duce Retho*; e
 „ *Giustino* stesso afferma, che *Reto* co i *Toscani*,
 „ dopo aver perdute le antiche sedi, & ritiro nel-
 „ le *Alpi*, e che da lui ebbero origine i *Reti*.

„ Tu-

(a) lib. 2. cap. 4.

(b) lib. 46.

(c) lib. 5. cap. 4.

(d) lib. 2. cap. 3.

(e) lib. 53.

(f) lib. 5. cap. 33.

(g) lib. 3. cap. 20.

„ *Tusci quoque duce Rheto, avitis sedibus amissis,* 1750
 „ *Alpes occupavere, & ex ducis nomine gentes*
 „ *Rhetorum condiderunt.* Nella *Rezia* poi viene
 „ collocato *Trento* da *Strabone* (*a*) e da *Plinio*,
 „ (*b*) e non v'è altro che *Tolomeo* che lo met-
 „ te ne i *Cenomani*, il quale in confronto di tut-
 „ ti gli altri non so qual autorità possa avere .
 „ Di *Vicenza* ella vede , che non abbiamo alcun
 „ antico che ci dica essere stata fabbricata , e de-
 „ dotta *Colonia* dai *Galli* fuorchè *Giustino* ; e
 „ *Plinio* , e *Tolomeo* la vogliono nella *Venezia* .
 „ Se *Cremona* non fu fabbricata da i *Cenomani* ,
 „ fu almeno nel loro *Territorio* , perchè oltre a
 „ *Livio* , il quale scrive (*c*) , che fu dedotta *Co-*
 „ *lonia in agrum Gallicum*, *Plinio* , a cui per al-
 „ tro dobbiamo uniformarci , chiaramente l'attri-
 „ buisce al *Territorio* de i *Cenomani* . *Cremona* ,
 „ *Brixia Cenomanorum agro*. Può essere che pas-
 „ sasse in potere degl' *Insubri* , e che da questi l'
 „ acquistassero i *Romani*. Laonde non crederei che
 „ vi fosse alcun mistero nella frase usata dal com-
 „ pilatore di *Livio* al lib. 20. col dire , che le due
 „ *Colonie* di *Piacenza* , e *Cremona* erano state de-
 „ dotte *in agro de Gallis capto* , perchè questo è
 „ anche lo stile di *Livio* , il quale parlando della
 „ deduzione in colonia di *Bologna* , e *Modona* ,
 „ dice della prima come di sopra si è notato , che
 „ *ager captus de Gallis Bojis fuerat* , e della se-
 „ conda che fu dedotta *in agro qui proxime Bojo-*
 „ *rum, ante Tuscorum fuerat* .
 „ Ho poi fatta una nuova considerazione sopra
 „ il luogo di *Livio* al lib. 10. cap. 2. in cui chia-
 „ ma i *Galli accolae* dei *Padovani* , ed io era qua-
 „ si per mutare sentimento , e per credere , che
 „ non fossero i *Cenomani* , i vicini dei *Padovani* ,

„ ma

(*a*) lib. 4.
 (*b*) lib. 3. cap. 18. & 2.
 (*c*) lib. 2.

1750 „ ma piuttosto i *Galli Senoni*, i quali secondo
 „ che narra *Polibio* (*a*) dopo ch' ebbero presa
 „ *Roma* furono obbligati a far la pace, e a ritor-
 „ narsene alle loro sedi, perchè i *Veneti* con un
 „ grosso esercito erano passati oltre ai confini dei
 „ *Senoni*. Ma pareva che i *Veneti* si potessero inten-
 „ dere i *Padovani*, i quali forse doveano stender-
 „ si in quel tempo sino alle ripe del *Po*, ed era-
 „ no compresi col nome generale di *Veneti*, per-
 „ chè erano nella *Venezia*, ma in questo pensiete
 „ vi ho incontrate le sue difficoltà: primieramen-
 „ te perchè *Livio* al Lib. 3. cap. 19. dice che *Cam-*
 „ *millo* disfece i *Galli*, e diede loro una rotta sì
 „ grande che non ve ne restò uno che portasse la
 „ nuova, sebbene però non tardarono molto, com'
 „ egli attesta (*b*), a venire di nuovo verso *Ro-*
 „ *ma*. Oltre di che pare che i vicini de i *Pado-*
 „ *vani* sulle sponde del *Po* verso il mare *Adriati-*
 „ *co*, dovessero essere i *Lingoni*, mentre i *Senoni*
 „ aveano i loro confini naturali secondo *Livio* (*c*)
 „ tra il fiume *Urente* e l' *Esino*, che con grosso er-
 „ rone il *Dupleix* nella storia di *Francia* al Tom. 1.
 „ lib. 3. cap. 1. pag. 116. interpreta per l' *Adige*.
 „ Egli è vero, che i *Lingoni* sono posti da *Poli-*
 „ *bio* verso il Mare *Adriatico*, e che questi anco-
 „ ra erano *Galli*, ma nulla di loro leggesi appres-
 „ so gli Storici, nè credo mai che di loro nè dei
 „ *Senoni* possa intendersi il luogo di *Livio*, ma è
 „ necessario il ricorrere ad altri *Galli*, e senza
 „ dubbio a i *Cenomani*. Il *Rossi* nella Storia di *Ra-*
 „ *venna* (*d*) è di opinione, che quella Città fos-
 „ se occupata da i *Senoni*, quando calarono in
 „ *Italia*, ma il suo sbaglio è nato, perchè a suo
 „ tempo non era stato corretto il luogo di *Livio*,

(*a*) lib. 2. p. 105.(*b*) lib. 7. cap. 9. & 22.(*c*) lib. 5. cap. 35.(*d*) lib. 1. pag. 5.

„ e leggeasi ad *Athesim* in luogo di *Ad Aesim*. Sa-1750
 „ rebbe poi un tirare troppo a lungo le inimici-
 „ zie, e le guerre tra i *Senoni* e i *Padovani*, poi-
 „ chè dall' anno di *Roma* 363. in cui trionfò de i
 „ *Galli Cammillo* all' anno 451. nel quale si parla
 „ da *Livio* della battaglia data da i *Padovani* ai
 „ *Greci*, vi corre quasi un secolo d' intervallo. E'
 „ meglio dunque seguire *Polibio*, il quale dopo i
 „ *Cenomani* lungo al *Po* mette i *Veneti*, ed è ben
 „ credibile, che dalla parte del medesimo fiume
 „ si estendessero i *Padovani* verso il *Veronese*, e il
 „ *Mantovano*. Laonde seguendo ora la sua insinua-
 „ zione che *Vicenza* non si possa attribuire a i *Ce-
 „ nomani*, ho stimato di dovere stendere i confini
 „ di questi dalla parte del *Veronese* verso *Ostiglia*,
 „ e così farli confinanti de i *Padovani*.
 „ Nè certamente (se non erro) il mentovato
 „ luogo di *Livio* può interpretarsi di altri *Gal-
 „ li* che de i *Cenomani*, perchè i *Galli* che
 „ abitarono nella *Venezia* vi arrivarono solamente
 „ l' anno di *Roma* 567. per testimonio dello stesso
 „ *Livio* (*a*), il quale aggiugne (*b*) che erano
 „ venuti per strade per l'addietro affatto ignote,
 „ e che i *Romani* mandarono subito de i *Legati*
 „ a lamentarsi di là dalle *Alpi*: che il *Pretore*
 „ avendone dato parte a *Roma*, se si dovessero
 „ scacciare, il *Senato* ordinò a *M. Claudio Mar-
 „ cello*, che gli scacciasse: che all' arrivo del *Con-
 „ sole* si arresero, ed essendo stati spogliati di quan-
 „ to aveano, ricorsero al *Senato*, il quale con at-
 „ to di clemenza, riputato troppo grande dagli
 „ stessi *Galli*, fece loro restituire le cose tolte, e
 „ subito se ne ritornarono di là dall' *Alpi*: perciò
 „ di questi non si può dire che favellasse *Livio*, i
 „ quali vennero tanto tempo dopo le cose già nar-
 „ rate.

„ Ne

(*a*) lib. 39. cap. 22.

(*b*) cap. 45.

Nè si può con forti argomenti affermare , che
 „ i *Veneti* abbiano la loro origine da' *Galli Vene-*
 „ *ti* , poichè quasi tutti gli antichi Scrittori li fan-
 „ no derivare dagli *Eneti* , o siano *Pastlagoni* , e
 „ *Strabone* solo per conghiettura scrive che traef-
 „ sero l' origine da i *Galli* dell' *Oceano* , ma di
 „ certo non lo assicura (*a*) : *Post dictas gentes*
 „ (dice) *Belgae sunt, Oceanum adcolentes . De*
 „ *his Veneti navali pugna cum Casare congressi*
 „ *sunt . Hos ego Venetos existimo Venetorum ad*
 „ *Adriaticum sinum auctores , quando reliqui et-*
 „ *tiam fere Galli , qui Italiam incolunt , ex Trans-*
 „ *alpinis eo immigraverunt regionibus , ut Boji ,*
 „ *& Senones , propter nominis autem similitudi-*
 „ *nem Paphlagones eos esse ajunt . Verumtamen pro*
 „ certo id ego non adfirmo , quum in hujusmodi re-
 „ bus probabili conjectura par sit esse contentum .
 „ Soggiugne (*b*) che intorno all' origine de i *Ve-*
 „ *neti* vi sono due opinioni , l' una che derivino
 „ da i *Veneti Galli* , e l' altra dagli *Eneti* . Ma
 „ al lib. 13. pag. 608. pare che abbia mutato sen-
 „ timento , e scrive che *Antenore* co i figli , e cogl'
 „ *Eneti* fuggì nella *Tracia* , e poi venne ad abita-
 „ re nella *Venezia* vicino al mare *Adriatico* . Del
 „ resto tutti gli altri Scrittori fanno derivare i
 „ *Veneti* dalla stirpe degli *Eneti* . *Plinio* al lib. 6.
 „ cap. 2. scrive che *Cornelio Nipote* faceva discen-
 „ dere i *Veneti* dagli *Eneti* ; al lib. 37. cap. 3. dice,
 „ che i *Veneti* da' *Greci* sono chiamati *Eneti* ; ma
 „ più chiaramente lo afferma coll' autorità di *Ca-*
 „ *tone* al lib. 3. cap. 19. *Venetos* , dice , *Trojana*
 „ *Stirpe ortos auctor est Cato . Tacito* (al lib. 16.
 „ cap. 20. degli *Annali*) scrive che *Trasea Peto*
 „ *Padovano* avea recitato in una *Tragedia* , che si
 „ era fatta ne i giuochi *Cestici* istituiti da *Ante-*
 „ *nore* . Ma prima di *Plinio* , e di *Tacito* , *Erodo-*
 „ to

(*a*) lib. 4.(*b*) lib. 4. pag. 212.

„ to (a) ha detto che i *Veneti* da alcuni erano ¹⁷⁵⁰
 „ chiamati *Coloni* de i *Medi* , e non de i *Galli* ,
 „ benchè prima (b) egli abbia scritto che ven-
 „ gono dagli *Illirici* . *Scilace Cariandeno* Autore
 „ antichissimo distingue i *Veneti* dai *Galli* , e al-
 „ la voce *Heneti* , così parla : *Celtas Henetorum*
 „ *gens excipit , per quos Eridanus fluit : & ad ip-*
 „ *fos a Spina urbe unius diei navigatio est ; e Sci-*
 „ *mmo di Scio* Autore pure antichissimo fa venire
 „ i *Veneti* dai *Pastagoni* , e annovera le Città lo-
 „ ro , o pure *Castelli* ;

„ *Quinquaginta autem oppida*
 „ *Venetorum in intimo recessu sunt sita*
 „ *Hos transisse ex Paphlagonum solo ferunt]*
 „ *Laresque constituisse ad Adriæ sinum.*

„ Tralascio le altre autorità , che reca per que-
 „ sta opinione il *Cluverio* , perchè già le son
 „ note .

„ Si dee dunque credere , che *Livio* non parlò
 „ poeticamente (c) quando disse , che i *Veneti*
 „ traevano la loro origine dalla *Pastagonia* , e che
 „ erano reliquie de' *Trojani* , e che al primo luo-
 „ go , che fabbricarono tosto che sbarcarono sull'
 „ *Adriatico* , diedero il nome di *Troja* . *Lorenzo*
 „ *Pignorio* , uomo eruditissimo , com' ella fa , nel-
 „ le origini di *Padova* con validissime autorità è
 „ per questa opinione , e rigetta i sentimenti de-
 „ gli *Scrittori Francesi* , cioè del *Glareano* , di *Gio-*
 „ *Picardo* , di *Pietro Ramo* , ai quali si può aggiu-
 „ gnere il *Dupleix* (d) e fra i *Greci Costantino*
 „ *Porfirogenneta* (e) ; i quali vogliono che i *Vene-*
 „ Tom. XI. M ti

(a) lib. 5. cap. 9.

(b) lib. 1. cap. 96.

(c) lib. 1. cap. 1.

(d) lib. 1. cap. 1.

(e) lib. de administrando Imperio.

1750 „ *ti* siano stirpe de i Galli . Non bisogna perciò
 „ levare questa gloria alla Repubblica di *Venezia* ,
 „ la quale forse si pregia di questa origine , e forse
 „ a tal fine compose quel dotto Libro il *Pi-*
 „ *gnorio* . Ben è vero che scrive *Livio* al lib. 40.
 „ cap. 34. che l'anno di *Roma* 572. *Aquileja* fu
 „ dedotta Colonia *Latina in agro Gallorum* ;
 „ alcuni però pensano che così fosse chiamato il
 „ luogo , dove fu fatta Colonia *Aquileja* , perchè
 „ era prima stato occupato dai *Carni* , i quali era-
 „ no Galli di origine , conforme si vede da un
 „ frammento de i Fasti Trionfali ritrovato in *Ro-*
 „ *ma* l'anno 1563. e riportato negli Annali dal
 „ *Pighio* al Tom. 3. pag. 56. in cui leggesi M.
 „ *ÆMILIUS M. F. L. N. SCAVRVS COS.A.*
 „ *DE GALLEIS. KARNEIS. V.* lo che avven-
 „ ne l'anno di *Roma* 638. *Tolomeo* mette pure
 „ *Aquileja* fuori di *Venezia* nella *Carnia* , e lo
 „ stesso fa *Strabone* al lib. 5. ma io voglio crede-
 „ re che *Livio* abbia voluto chiamare agro de i
 „ Galli il sito di *Aquileja* , o perchè all' intorno
 „ era stato l'anno 567. prima occupato da i Gal-
 „ li il paese , secondo egli avea narrato al lib. 39.
 „ cap. 22. & 45. o perchè venuta in potere dei
 „ *Romani* la *Venezia* , dell'acquisto della quale fat-
 „ to da i *Romani* , benchè non se ne sappia il tem-
 „ po , certamente lo era l'anno di *Roma* 565. co-
 „ me osserva il *Cluverio* dalle parole di *Strabone*
 „ al lib. 5. ove narra , che *M. Emilio Lepido* nel
 „ suo Consolato fece la strada da dove finiva
 „ la *Flaminia* , e la tirò sino ad *Aquileja* ; fu det-
 „ ta anch' essa *Gallia* . Imperocchè si vede da
 „ *Livio* che quel tratto di paese che occuparono
 „ i Galli , quando passarono le Alpi l'anno 567.
 „ era de i *Romani* , perchè essi mandarono di là
 „ dall' Alpi a lamentarsi , onde giudico che sog-
 „ giogata la *Venezia* , fosse compresa nella *Gallia*
 „ *Traspadana* , e perciò da *Livio* , e dagli altri
 „ Scrittori fosse detta *Gallia* la campagna di *Aqui-*
 „ *leja* . In fatti *Livio* narra al Lib. 39. cap. 45. che
 „ l'af-

33 l'affare de i Galli passati verso *Aquileja* fu l'an- 1750
 33 no 570. commesso a L. Giulio Pretore della *Gal-*
 33 *lia*; a cui fui incaricato di andare con sollecitu-
 33 dine: L. *Tullius* maturare est jussus per vedere
 33 d' impedire con destrezza la fabbrica della Cit-
 33 tà, che voleano edificare.

33 „ Rifletto ora che *Giustino* là dove dice che *Re-*
 33 *to* scacciato dai Galli dentro le *Alpi* diede il no-
 33 me a quella gente, può intendersi della *Rezia*
 33 detta nei tempi susseguenti prima, e che egli
 33 non abbia inteso di parlare di *Trento*, il quale
 33 può secondo lui e *Tolomeo* collocarsi nei *Ceno-*
 33 *mani*. Nelle bagattelle che vo raccogliendo,
 33 non tocco quasi alcuna delle cose scritte, ma
 33 ho grandissimo piacere che lo faccia V. S. Illu-
 33 strissima. Potrebbe usar diligenza, se ritrovasse
 33 *Egidio Lacharj*, il quale ha fatto l' Istoria del-
 33 le Colonie degli Antichi Galli, dal quale potreb-
 33 be ritrarre qualche notizia, o confutarlo se sba-
 33 glia. Non l' ho potuto ancora ritrovare in que-
 33 ste Librerie. Scusi la confidenza, con cui scrivo
 33 e mi rassegno.

IV. Dai *Cenomani*, e da' *Veneti* portiamoci in
Sicilia a i *Fenici*, e a' *Greci*, co' quali appresso do-
 vremo altra volta, e più d' una, trattare in que-
 sto capo.

Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate 1752
 dal Rev. Sig. D. *Gaspare Sanzone*. Opera po-
 stuma. *Palermo* per *Giuseppe Gramignani* 1752.
 pagg. 96.

Selinunte fu un tempo nobilissima Città di *Sicilia*
 riguardante verso l' *Affrica* non molto lungi da
Lilibeo. Lungo essa scorrea il fiume *Selino*, che
 secondo *Stefano Bisanzio* (1) diede alla Città il

M 2 no-

(1) Vedi alla voce *ἀρχαῖοι*: ivi dice, che parec-
 chie Città di *Sicilia* pretero da' fiumi il nome.

1752 nome, e ad esso l' *Appio* grecamente detto *Selinon*, di che abbondavano que' contorni. Questa etimologia recata viene da *Vibio Sequestro*, a conferma- zione di cui il N. A. adduce *Plutarco de Phitiæ oraculis*. Ciò non ostante egli inchina a un' altra, che dal *Sale*, e dalle *Saline* poste in sulla foce del fiume, denomina e il fiume, e la Città. Chi poi gli dimandasse la ragione del suo voler questa in luogo di quella tanto antica, e autorevole, e di più tanto comoda, egli prontamente risponde che seguendo la prima non si può dare a *Selinunte* altra origine, che Greca; là dove ei la desidera *Fenicia* (2). Io dico ch' ei desidera, perchè si adagia, e si riposa per essa sulla fede del *Fazello*, che cita *Tucidide*, e *Diodoro*. Io ho consultati questi Scrittori, e ho trovato con mia maraviglia, che dicono un' altra cosa. *Tucidide* nel 6. dice chiaro, che i *Megaresi* fondarono *Selinunte* cento anni dopo *Megara* (3); e *Diodoro* descrittane nel 13. la desolazione sofferta da' *Cartaginesi* l' anno di *Roma* 333. soggiunge che essa perì dugento quaranta due anni dopo che fu fondata: il che combina ottimamente con *Tucidide*. Io però non veggio dove *Fazello* trovasse i suoi *Fenicj* (4). Il N. A. per abbattere l'epoca si giovane dà di mano a due

(2) Io saprei volentieri come i *Fenicj* in lor lingua chiamassero il *Sale*, e le *Saline*. Se l' Autore il sapea, avrebbe fatta gran cortesia a dircelo. Veggio che per tutto suppone, che i *Fenicj* pronunziassero *Sale* come noi, e i *Latini*, e dove per riverenza a *Plutarco* accorda le due opinioni dice, che i sopravvenenti *Greci* con la sola mutazione d' una lettera, cioè dell' *a* nell' *e* adattarono al proprio idioma il *Fenicio Salino*, o *Salinum* volgendolo in *Selinon*: ma questo merita conferma; tanto più che il *Bochart*, che volea tutto far *Fenicio*, e sapea la lingua, che l' area un *Fenicio*, non ne fa parola.

(3) *Cellario* mette i *Siracusani* in luogo de' *Megaresi*, ma è uno sbaglio o suo, o della stampa.

(4) *Tucidide* così scrive Πέρμιλον Περμιάρτες ἐς

due versi, l'uno preso da *Plutarco* nella vita di *Licurgo* a cui fu detto:

Ante Selinuntis moenia marte cadunt,

E *Licurgo* visse alcuni secoli prima di *Roma*. L'altro sta nel 3. dell' *Eneide* dove *Enea* così parla:

Teque datis inquo ventis palmosa Selinis:

dopo il quale deduce immediatamente questa conseguenza: Dunque *Selinunte* al tempo di *Enea* era in essere, se egli stesso vi passò quando venne, e se ricoverò coll' armata in essa. Ma questi due versi anzi che due prove mi pajono due desiderj essi stessi. Perchè per il primo è da vedere se vi si parli della *Siciliana*, o dell' *Asiatica*. Per il secondo chi non fa il privilegio della *prolepsis* concesso a' Poeti? Pare che lo stesso dotto Autore ne avesse paura, poichè ingombra una facciata di testimonianze d' uomini illustri fatte al saper di *Virgilio* per così ben puntellare l'autorità del verso a cui raccomanda la vecchiezza della sua *Selinunte*. Io credo nondimeno, che la *prolepsis* se ne rida essendo essa vivuta sempre in grande concordia con la dottrina de' poeti, nè l'una mai si è opposta ai diritti dell'altra. Che che sia di ciò, *Annibale* figlio di *Gisgone* l'anno di *Roma* 344. distrusse quella Città in fine, e in fondo: poco dappoi *Esmocrate Siracusano* riannassati i dispersi cittadini la restaurò (5). Soggiacque in appresso ad altre strane

M 3

vi

Σελινούντα κτίζουσι. Mandando *Pammilo* a *Selinunte* &c. Forse il *Fazelo* avrà inteso, che *Selinunte* fosse in piedi, quando *Pammilo* co' *Megaresi* andarono colà; ma egli doveva avvertire, che anche nella Scrittura Santa si nominano delle Città assai tempo prima, che fossero fabbricate. (5) Ciò accadde poco dopo il 344. di *Roma* quando *Annibale* distruttà *Imera* saltò dalla *Sicilia* in *Affrica* con tutto l'esercito.

1752 vicende: pure si trova ricordata come esistente e in *Plinio*, e in *Ulpiano*. Ora gli abitatori di *Mazara* ab immemorabili credettero, e credono, che *Selinunte* dimorasse ove al presente essi sono, la qual credenza durò tranquilla per assai tempo, finchè *F. Fazello Domenicano* si prese piacere di turbarne la pace, e il riposo. Questi nel 6. libro c. 4. della sua prima deca abbattutosi in alcune parole di *Diodoro* nel 14. (dee dir 13.) libro gli parve di poter togliere con esse *Selinunte* a' *Mazaresi*, e investirne *Terra delli Pulci*. Contro a tale attentato muove il presente libretto del Sig. *Sanzone* procurando di riporre le cose nello stato in cui erano. E imprima castiga il *Fazello* per la ingiuria fatta a *Mazara* chiamandola piccolo castello, che fu di qualche nome solo a' tempi de' *Saracini*, e de' *Normanni*. Dimostra e con le lapide, ed urne, e con gli Scrittori che fu nobile Città assai tempo innanzi a' *Normanni*. Poi nel capo terzo fattogli più alla vita lo stringe, e combatte con parecchi argomenti. E in quanto a *Diodoro* non potendone snervare l'autorità si studia di trarlo dalla sua, e perciò co.ì ne interpetra il testo: *Annibale prese dagli Egestani alcune compagnie di soldati, e dagli altri popoli della lega si mise a ire alla volta di Selinunte marciando, ed essendo al fiume Mazar arrivati prese la piazza delle mercanzie, la quale era poco dalla Città (cioè Selinunte) lontana. Il Fazello l' avea recato in questo modo: Annibale arrivato al fiume Mazara prese un Castelletto, che era sulla ripa del fiume, d'onde poi inferì, che Mazara fosse quel castelletto (6), e in conseguenza restasse più a po-*

(6) Io non ho niuno impegno per i due emuli luoghi, e niunissimo per *F. Fazello*, ma sì per la verità sola. Perchè ne pare che *Fazello* meglio volgarizzasse il testo di *Diodoro*. Ecco. *ἀσδε* (*Annibale*) ἐπὶ τὴν μαζαρεῶν πότα-

ponente di *Selinunte*. Ora il N. A. osserva che *Annibale* non avrà guadato il fiume vicin della foce dove le rive sono alte, e strabocchevoli, e il letto largo, e profondo; tanto più che non si fa, che vi facesse niun ponte, nè forse avea di che farlo; ma pensa che sarà salito più su da due miglia, dove più agevole è il guado, e dove tuttavia si vede una torre detta *Castelluzzo*, che potrebbe ben essere il castelletto dal *Fazello* nominato. Questo concedendosi forza farà pur concedere, che *Selinunte* sia *Mazara*, non mai *Terra delli Pulci*. Imperocchè da *Diodoro* abbiamo, che la piazza delle mercanzie era poco distante da *Selinunte*, e poca distanza in fatti sono due miglia in circa, che passano tralla *Torre*, o sia *Castelluzzo*, e *Mazara* (7), là dove collocando *Selinunte* fino a *Terra delli Pulci* verrebbero dodici miglia, troppo per il poco di *Diodoro*. Di più lo *Storico Greco* dalla presa della piazza delle mercanzie all'assedio della Città non frammette alcuna operazione, e pure se fosse stata nel sito immaginato dall'avversario, rimaneano due fiumi da valicare, ciò sono due ostacoli, che non si doveano da uno esatto scrittore dissimulare (8).

M 4

Fi-

ποταμὸν παρεγένεθι, τὸ μὲν παρ' αὐτὴν ἐμπόριον κειμένον εἶλεν ὅς ἐφόδου verbo a verbo: come *Annibale* giunse alla *Mazara Fiume*, prese del primo assalto l'emporio posto vicino di essa παρ' αὐτὴν si riferisce all'immediato τὴν μαζάραν di genere femminile, non a *Selinunte*, che sta fuori di questo membretto, ed abita di sopra in altro dal presente disgiunto. Del suo però il N. A. introduce qui la voce città. L'emporio poi dalla narrazione dello *Storico* ha tutte le fattezze d'un castello, e più chiaramente *Diodoro* stesso nell'*Egloghe* al lib. 23. dice ἦν δὲ καὶ τὸ μαζάριον φρούριον ὑπὸ Ῥωμαίων ἐξυδραπέδεις μένον cioè i *Romani* aveano ancora occupato *Mazara* castello.

(7) Cade il discorso tutto del N. A. perchè *Diodoro* non parla della vicinanza, o distanza della Città, ma del Fiume.

(8) Non si fa, che vi fosse o *Torre*, o *Castello*, o

al-

1752 Finalmente *Annibale* passò il Fiume , e *Mazara* sta dove comincia l'acqua del mare , che il *Fazello* vuole , che non sia fiume , ma stagno ; adunque per lui *Mazara* non è il suo castelletto.

V. Quindi vittorioso il perseguita colla tradizione , della quale nessun dubita , che sia per gli *Mazaresi*. Viene però con un nembo di testimonianze di SS. Padri , e di Dottori a dimostrare la forza , che ha la tradizione : *fino i Vangeli , dice , e la Scrittura Sacra , che siano questi , e non altri , l'abbiamo per tradizione (9)*. Nè qui si arresta il N. A. Nel cap. 5. esce con una folla di *congetture , verisimilitudini , e congruenze* , che è gran miracolo se il *Fazello* non si rovescia . Io m' impegnò di porle in breve , e nella miglior luce ch'io sappia , e che esse abbiano . *Diodoro* descrive con quest' ordine le conquiste di *Pirro* nella *Sicilia* . Vinse *Eraclea , Azone , Selinunte* , e quindi marciando per la maritima meridional costa , lasciando a manca *Lilibeo* passò alla espugnazione di *Erice* . Chi è niente pratico di questi paesi vede *Mazara* essere *Selinunte* per esser l'ultima , che fu conquistata nell'ordine già descritto , e per verificarsi , che resta *Lilibeo* a manca , senz' altra popolazione intermezza a chi da *Mazara* marcia per *Erice* (10). Il secondo argomento vien fuori dall' *Itinerario* d' *Antonino Pio* , che così nota : dalle acque di *Sciacca*

altro riparo , onde far fronte ad *Annibale* , e d'altra parte i *Seluntini* non erano in caso di tener campo allo scoperto contro alla truppa *Cartaginese* , rispetto a cui erano essi un pugno di gente . Onde lo Storico sebbene esatto tacque del passaggio di due piccoli fiumi , se pur tanti sono , non avendo che raccontarne .

(9) Veggano i dotti , che forza abbia questo argomento . Tra le tradizioni della Chiesa , e quelle di questa fatta ci corre una sterminata differenza .

(10) Tutte queste belle cose si affanno maravigliosamente bene a *Terra delli Pulci* , posto massimamente che *Mazara* fosse allora un Castello da niente . Veggasi la Carta geografica della *Sicilia* .

ca ad fluvium Lanarium M.P. 24. Mazaris 12. Lili- 1752
 beum 12. se Terra delli Pulci era Selinunte, perchè
 albergare allo scoperto sul fiume? dovea entrare in
 Città che è poco discosta da Lanario, o almeno met-
 terla in lista da che era inviato per segnare le Cit-
 tà dove passava, e le loro distanze. Convien per-
 rò dire, che quella Terra non ci fosse allora. Il
 3.° argomento è tutto di lapidi, e di urne antiche
 ritrovate in Mazara, le quali abbattono l'asserzion
 del Fazello, che in Mazara per cercare non si tro-
 vino monumenti vecchi: appresso dimostrano la
 grandezza, e le prerogative di quella Città spac-
 ciata da lui per una piccola borgata, e di niun no-
 me. In ultimo sebbene nissuna di quelle pietre
 porti il nome di Selinunte, pure in tre l'Autore
 vede Selinunte. Spiacemi che non rechi alcuna is-
 crizione per disteso, per avere il diletto di con-
 temprarla: rimettesi al raccoglitore di esse Gior-
 gio Gualterio, che io non ho. Una tuttavolta cre-
 do, che ponga intera, perchè vi si leggono queste
 sole parole, M. Marcello, dalle quali ecco una bel-
 la conghiettura uscir fuori. Silio Italico (lib. 14.)
 asserisce, che Selinunte fu in ajuto di quel conqui-
 stator di Siracusa, e però si può credere, che ap-
 presso la sua vittoria gli abbia la predetta lapide
 dedicata. Quindi immediatamente conchiude, se in
 Mazara si trova memoria d' iscrizione in marmo de-
 dicata a Marcello, chi non argomenta saviamente,
 che Mazara sia Selinunte? Finiscono gli sforzi mag-
 giori del Sig. Sanzone nella misura de' due luoghi
 controversi. Mazara presentemente gira un mille,
 e trecento passi, ed è un quadrato perfetto: le
 ruine dimostrano, che molto maggiore fosse nell'
 addietro. Terra delli Pulci non ha di circuito fuor-
 chè ottocento novanta passi, ed è una romboide.
 Da ciò si raccoglie a quale delle due appartenga
 Selinunte detta da Tucidide grande, e contenente
 secondo appare da Diodoro forse 24. mila abitan-
 ti. Non toccherò l'ultimo capo, che si consuma
 in confermare la sua opinione con Autori, e in ri-
 bat-

1752 battere i contrarj. Essi sono giovani tutti, e siccome sfata le autorità a se contrarie, dicendo, che a chius' occhi seguirono il *Fazello*, non vedo come non si possa dire egualmente de' suoi favorreggiatori, che andarono dietro alla tradizione a chius' occhi. Il libro mostra erudizione, e ingegno, e mostra pure grande affetto alla patria. Questo potrebbe aver fatto talvolta gabbo all'intelletto dell' A. Lo stile non par molto chiaro, nè la lingua è castigata, il che peravventura imbarazza, e oscura le ragioni.

VI. Concludiamo con le notizie della vita del Ch. Autore messe innanzi all'operetta. La Famiglia *Sanzone* fiorì in *Milano*, ed ebbe fin dal principio del secolo XV. parecchi Cavalieri *Gerofolimitani*. Di là si diramò in più Città della *Sicilia* nel 1400. e intra l'altre in *Mazara* dove ottenne i più nobili ufizj, e titoli, e Baronie, e Ducati, e simili splendidi nomi. Nacque di essa il N. A. che da secolare fu più volte *Giurato* della Città; fattosi poi Sacerdote divenne Canonico, e poi *Cianzaro* prima dignità di quella Cattedrale. Fu Vicario Generale nella sede vacante di Monsig. *Castelli*, e in questa, e in altre molte gelose cariche, che commesse gli furono, soddisfece pienamente al concetto comune per tutte quelle virtù, che di ciascuna erano proprie. Del suo sapere, e della sua erudizione non ci resta altro, che la presente lodevole operetta. Egli sentiva sì bassamente di se che sebbene il celebre *Mongitore* gliene lodasse molto, non fu mai potuto indurre a stamparla. I fratelli della Congregazione della *Buonamorte*, a cui morendo egli legò tutto il suo per testamento l'hanno data in luce per qualche riconoscenza al loro Benefattore. Nè altro ci si dice di cotanto uomo. Noi ci aspettavamo, che almeno si facesse memoria e di che anno, e da chi nascesse, e di quale età, e in qual'anno morisse. A liberalità poi dell'editore avremmo attribuito, se degli studj di lui parlato avesse, e sotto chi avesse im-

parato, con altre sì fatte cose, che si amano sapere de' letterati. Ma quello che fatto non ha questa volta, lo farà forse un'altra. 1752

VII. Fra moltissimi vantaggi delle iscrizioni singolare si vuol dir quello di scoprire, come sovente fanno, qualche Città antica, o farne almeno sospettare, e indicarne così di lontano il luogo. Così lor mercè s'illustra la *Storia*, la *Geografia*, e le Provincie, trovandosi che là dove si stendono ora o prati, o campagne, o al più appena s'alza da terra un abituro pastorale, s'erfero già e mura, e case, e Palazzi, e Anfiteatri, e Templi, la cui sola memoria trae poi i viaggiatori antiquarj a visitar que' paesi dileguandosi dal diletto nel pensar quello ch'ivi fu, e si fece. Nè è questo il solo piacere, che danno. D'altro più fino ancora, e più delicato sono cortesi. Imperocchè esse non dicono già il tutto a chiunque poltrone che per ventura sappia l'abbicci compitare: Bisogna discifrarle, e difenderne eziandio talora l'autorità, altramenti trovandosi false, o bugiarde, la città che sopra esse riposa di presente rovina, e svanisce: al che si ricerca molta industria, e molto ingegno, sì che non so se tanto ne debba avere per le sue astratte verità un *Algebrista*. Quindi all'antiquario non piace solo il ritrovare, ma molto più il modo del ritrovare. Non cerchiamo altrove esempj di questi piaceri presentandocene uno ben notabile la dissertazione seguente:

Dissertazione su di una lapida trovata nel castello della Serra montagna Pistoiese. In Pistoja 1752. nella Stamperia di Atto Bracali in 4. pagg. 63.

Poniamo prima l'Iscrizione così come sta per l'appunto:

IA. O. M.
 OC. FAN. DD.
 M. ATTILIVS. SERANVS.
 S. C. OL. CXLVII.
 K. MAIAS.
 ETRVSIAE.

Cui così interpretò il Sig. Cini.

*Iano Optimo Maximo
 Hoc Fanum dedicavit
 Marcus Attilius Seranus
 Senatus Consulto Olimpiade CXLVII.
 Kalendas seu Kalendis Majas.*

- VIII. Il P. Zaccaria in una lettera diretta nel 1751. a Monsig. Alamanni Vescovo di Pistoja stampata di poi nel Tomo XLVII. degli opuscoli del P. Calogerà giudicò l'Iscrizione una impostura. Giovami aver qui ricordata tal lettera, e perchè potrebbe averla il N. A. veduta, e perchè io me ne dovrò pur valere in alcun luogo. Non fu solo il P. Zaccaria di questo sentimento; v'ebbe degli altri non pochi, li quali attaccarono l'iscrizione per ogni verso. Esponiamo i loro dubbj il più breve, che far si possa. Fuor di Giove, e di Giunone, dissero, non si scontrano i nomi delle Deità iniziati solo, o dimezzati. Giove solo ha il privilegio d'esser detto *Ottimo Massimo*. Dell'*Hoc* senza l'aspirazione è un'esempio senza esempio, ed anche abbonda individuandosi da se la lapida senza di esso. Perchè poi smezzare il *Fanum*? e che fa qui nel mezzo il *dedicavit* che suole ridursi in fine? La doppia T. (11) in *Attilius*; il *Kalendas Majas*

(11) Il P. Zaccaria vedendo in alcune lapide *Attilius*, e in altre *Attilius*, venne in sospetto, ch'esser potesse.

Majas (12) quarto caso, l' *Etrusca* , oltrecchè fa 1752
 a calci col resto, scritto così coll *S.* non istà bene
 nè in *Grammatica* , nè in *Filologia* . Il fuoco però
 maggiore si fece sul computare per via d'*Olimpia-*
di in lapida *Romana* , e per non lasciare apice di
 essa in pace agitarono la formazione, e simmetria
 de' punti, avendo massimamente il punto sopra l'*I.*
 per *Gotico*, e trattarono la sintassi tutta d'inordina-
 ta, e di oscura ec. Può dirsiene di più? A un as-
 salto sì vivo per iscampo e della lapida, e della
 sua spiegazione il Sig. *Cini* oppone monumenti si-
 curi, e raziocinj sottili. E in quanto al primo vie-
 ne con parecchi lapide, nelle quali il nome d'*Er-*
cole

tessero due differenti famiglie. Ma ciò trasmesso in una
 lapida posta a carte 108. del *Museo Veronese* si vede *Sesto*
Atilio Sarano figlio di *Marco*. Ecco *Atilio* con la sem-
 plice *T.* Appresso si noti, *Saranus*, e non *Seranus*, ne
Serranus. Le quali due cose dovrebbero sconcertare non
 poco l'Iscrizione del *N. A.*, tanto più ch'egli non si
 contrasta a confessare, che *Sesto* sia il figliuolo del nostro
Marco (pag. 41.). Nondimeno ritiene il *Seranus* aven-
 done bisogno per denominar *Serra*, e facilmente poi ac-
 comoda la mutazione della *E* nell'*A*, co' 70. anni d' in-
 tervallo tra l' una, e l'altra lapida, nel quale spazio la
 lingua si ripulì, si forbi, e divenne un'altra cosa. Io
 dubiterei non poco, se la giovinezza della lingua ardisse
 tanto co' nomi delle Famiglie.

(12) La predetta lettera propone un bel partito per
 il *K. Majas*. Leva il numero VII. delle *Olimpiadi*, e
 dandolo alle *Calende* ne forma *Septimo Calendas*, che così
 starebbe bene a meraviglia. Ma il *N. A.* non si lascia
 prendere a questa liberalità. Imperocchè le *Olimpiadi* re-
 sterebbero allora 140. che corrisponde al 533. di *Roma*, nel
 qual tempo *Atilio* non era in età da confidarle una
 deduzion di *Colonia*: La Storia ce lo dimostra coman-
 dante delle truppe *Romane* nella *Lusitania* all' anno di
Roma 601. Il perchè se anche di tredici anni mettiamo
Atilio alla testa della *Colonia*, cosa incredibile, ne con-
 tava almen 90. quando era a capo dell' esercito, cosa pur
 incredibile, poichè ancora i *Romani* di quella età non va-
 levano niente.

1752 *cole, Minerva, Ifide ec.* è dimezzato (13). *Giove* poi non è così geloso dei due Epiteti, che veduti non gli abbia attribuiti ad altri: anzi nel *Tesoro Muratoriano* si legge a caratteri majuscoli

D. O. M. IANO.

Per l' *hoc* senza aspirazione ricorre alla nimicizia de' *Romani* con questa o lettera, o quasi lettera, traendo di ciò esempj fin dalla Colonna *Duilliana*. L'ignoranza, e trascuratezza del quadratario gli è paruta asilo troppo facile, e comune. Del soprabbondar dell' *hoc*, della breviatura di *Fanum*, del *dedicavit* fuor di luogo, si spaccia con tre Iscrizioni presso al *Grevio* (T. 4. 12.), il qual pur l'ajuta per la doppia T., e per il S. C. Per egual modo difende dalla Gramatica, e dalla Ortografia, gli altri o veri, o apparenti falli (14). Solo l'uso qui fatto delle *Olimpiadi* lo molesta un poco. Non può trar soccorso da lapidi, anzi pare, che s'incollerisca con chi gliene dimanda, quasi che del tempo di questa ce ne avesse. Se ne adducano di tale età, che abbiano altro computo, e sì allora si darà vinto. Egli però vuole, che in luogo di monumenti, che non si possono avere, si contentino i suoi avversarj delle ragioni, che loro con grande affetto esibisce. A lui sembra che a provare l'ave-

re

(13) In queste lapide il dimezzamento si finisce sempre in consonante, non in vocale come qui in *Giano*. Gli antiquarj non trascurano simili cosecelle.

(14) Il P. *Zaccaria* fa un' opportuna, ma a mio avviso molesta osservazione: *Quantunque ognuna delle accennate opposizioni potesse con qualche esempio infievolirsi (diciamo ancora, che alcune si potessero dileguare affatto) come però persuadersi, che in un' autentica lapide siasi tante franchezze singolarissime accozzate? ciascuna delle quali sarebbe per se sola bastevole a farla almeno sospetta.* Il N. A. da sì fatte obbiezioni combattuto si ritira sempre come in franchigia nell' antichità della lapida, ma vegga di non confidar troppo nella vecchiezza.

re i *Romani* avuto in vista le olimpiadi egualmente, che i suoi consolati, bastar debba *Solino* (cap. 2.), il quale restifica d' essersi veduto negli archivii di *Roma* il consolato di *Pompeo Gallo*, e di *Quinto Veranio* segnato con le olimpiadi. Appresso si rifletta, che volendo i *Romani* farsi intendere dalle altre nazioni non poteano adoperare altro che le *Olimpiadi*. E che che siasi, sono parole del N. A., delle altre Nazioni, è come certo che in questi contorni almeno s'usò l'olimpiade. sicchè se *Roma* volle adattarsi all' uso loro, dovè segnare la nostra lapida con questo computo. Della quale come certezza non ha di prova, che una congruenza, cioè, che i *Pisani* gente *Greca* avrà adottate le costumanze venute di *Grecia*, ed anche le olimpiadi. Il Castello della *Serra* non si trova molto discosto da *Pisa*, e come vicino si farà adattato a quell' epoca vesso pure. Quindi *Attilio* a far bene dovea servirsi di essa. Ma ecco un altro argomento, che pizzica un pò di politica, e gliel' offre *Livio*. Narra questi, che l' anno 561. di *Roma* alla creazion de' consoli il popolo tumultuò sì fattamente, che un solo riuscì e fu *G. Fulvio Nobiliore* (15). L' altro fu eletto dal predetto *Fulvio*. Ora come valersi qui de' Consoli? I vecchi erano scaduti nel *Marzo*, e *Attilio* dedicava nel *Maggio*, i nuovi non si erano almeno (16) formati bene; Il citare i consoli patati

(15) Presso *Livio* il prenome di *Fulvio* è *Marco*, non *Quinto*.

(16) Il giorno dopo i comizj turbolenti *Marco Fulvio* scelse a suo collega *Cn. Manlio Vulzone*, nè ci fu più disputa niuna. *Livio* subito subito segna l' anno corrente, *M. Fulvio Nobiliore*, & *Cn. Manlio Vulzone Cos.* (v. *Liv.* Dec. 4. lib. 7. c. 31.) E *Attilio* non avea un parente un amico in *Roma*, che gli scrivesse dal *Marzo* sino al *Maggio* come le cose si erano composte? non avea un servo da spedire colà a informarsene? se le turbolenze fossero risorte, e durate vicino al *Maggio*, *Livio* se ne sarebbe taciuto? Io vorrei pure acquietarmi alla sottile ragione del N. A., ma non posso ciò ottenere da me.

1752 fati era un mettersi a rischio d'imbrogliarsi col partito favorevole a' nuovi, quasi egli con una lapida gittata là sur una montagna *Pistojese* disapprovasse l'elezion loro. *Attilio* sapea meglio i suoi conti, e però come uomo di vaglia si gittò in braccio alle Olimpiadi. Dopo queste perseguita altre obbiezioni di poco conto, e perchè tali da noi giudicate le lasceremo del tutto per comodo nostro, e del lettore. Quindi con questa lapida autentica in mano si mette ad andar su per le montagne in cerca de' *Galli Boj*, di cui abbisognava per fondare la *Serra*. Noi non ci sentendo in lena di far questi intricati, e disastrosi viaggi staremo alla sua ben fondata asserzione, che i *Boj* occupassero le montagne *Pistojesi*; che siccome racconta *Livio* nel 561. di *Roma*, che è appunto l'anno della nostra lapida, i *Romani* avendo già vinti que' popoli spedirono una Colonia a *Bologna* sotto la condotta di *L. Valerio Flacco*, di *M. Attilio Serrano*, di *L. Valerio Tappo* (17), ciò fu a' 30. di *Dicembre*: ma che *M. Attilio Serrano* si fermasse giusto alla *Serra*, le sue congetture, e le sue erudizioni, che ne convincono del suo ingegno raro, e del molto suo sapere, ne persuaderanno elle di questo sì di leggieri? Fa una lunga lista de' nomi *Romani*, che conservano tuttavia molti luoghi delle montagne *Pistojesi*, e la *Serra* stessa dà a vedere comodamente di venire da *Serrano*, siccome da *Mallio Vulfone* un campo vicin della *Serra* che si dice *Mallio*: mostra che il tragitto dalla *Toscana* nella *Gallia* dovea essere allora più facile, e più frequente per le sue montagne: e lasciando il *Rio Fano*, che passa in poca distanza dalla *Serra*, e

po-

(17) Il *Dicembre* del 561. viene troppo tardi per il *Maggio* dello stesso anno di cui la *Iscrizione* parla. Però il *N. A.* immagina due diduzioni fatte da *Attilio*, l'una assegnata da *Livio*, l'altra di cui egli ha bisogno nella primavera antecedente.

potrebbe avere avuto tal nome dal Fano di cui ragiona la nostra lapida, adduce tre medaglie ritrovate non ha molto nella Serra, aventi le lettere uniformi all'Iscrizione controversa, due delle quali hanno l'impronta d'un *Giano bifronte*, l'altra di *Roma Galeata*. Le quali cose a noi basta aver toccate senza più, rimettendone il giudizio alla prudente considerazione del lettore.

IX. E' uscito alla luce pubblica il secondo tomo delle *Antichità Siciliane* simile al primo e nella diligenza, e critica dello scrittore, e nella magnificenza della stampa. E' dedicato alla Regina delle due *Sicilie*, della quale ci ha due ritratti. Il primo dipinto in faccia e viene dopo il frontispizio, il secondo in profilo, e sta nella pagina stessa della dedicatoria. Anche ne' fregi si scorge il buon gusto dell'Autore. Come nel primo tomo cominciò, così in essi segue a rappresentare il pericoloso incontro di *Ulisse*, e de' suoi compagni con *Polifemo*. Le lettere iniziali, e finali sono tutte tratte dagli originali di alcune medaglie spettanti alla *Sicilia* malamente riportate da altri Autori. Così il lettore si diverte a un'ora, e s'istruisce. Ma veniamo all'opera.

Antichità Siciliane spiegate colle notizie generali di questo Regno in cui si comprende la storia particolare di quelle Città delle quali se ne riportano, ed illustrano separatamente gli antichi monumenti. Opera del P. D. Giuseppe Maria Pancrazi, Ch. Reg. Teatino Patrizio Cortonese, Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino T. II. diviso in due parti. In Napoli 1752. per Alessio Pellicchia pagg. 124. oltre la dedicatoria, e Prefazione, in F.

In due parti ha l'opera sua distinta il N. A. Colloca nella prima alcune generali notizie di *Sicilia* non potute entrare nel primo tomo, o diciamo piuttosto riserbate al presente. Egli principia a cer-

1752 care d'onde, e in che tempo approdassero a quest' Isola i *Fenici*, li quali dopo i *Ciclopi*, e i *Sicani* furono certo de' primi abitatori di essa. E comunque per *Fenici* gli storici abbiano talvolta inteso additare i *Cartaginesi*, pure scrivendo *Tucidide* nel sesto libro, che i *Fenici* colà navigarono per trafficare pare che non parli di *Cartaginesi*, mentre quando costoro vi si portarono fu solo per guerreggiare a pro de' loro alleati. Ma abbia *Tucidide* inteso quel che vuole col nome di *Fenici*; egli intorno al fatto della *Sicilia* ne' tempi avanti la venuta colà de' *Greci* sbaglia sì apertamente, che l'aver qui ancora fallito non deve recar maraviglia. Di sicuro furono i *Fenici* di *Asia*. E in che tempo direm noi che piantassero Colonie in *Sicilia*? Prepariamoci pure a una grande antichità, che già egli si fa, che ragionando di *Fenici* non par lecito aspettare altra cosa, che vecchissima. Il *Valguarnera* nella storia di *Palermo* credette di aver soddisfatto a questo diritto del nome *Fenicio* col formar l'epoca da 30. anni prima della rovina di *Troja*. Il N. A. non se ne contenta, e vuole almeno un centinajo di anni prima della *Trojana* distruzione. Perciò dove *Strabone* (lib. 3.) dice che *Omero* saputa la spedizione di *Ercole*, e de' *Fenici* fino a *Tartesto* prese poi a rappresentar ec. il N. A. argomentando inferisce, che non dell' *Ercole Tebano* troppo più giovine del suo bisogno, ma sì di *Ercole Fenicio* si debba spiegare; e allora giunge al suo disegno. Lo stesso si pensa egli di raccogliere da *Diodoro Siculo* nel lib. 5. il quale assicura che *sir da remotissimi tempi i Fenici stabilirono colonie nelle parti Europee, che sono all' Occidente*, dalle quali parole si comprende, soggiunge il N. A., ch'esso per quelle voci nelle parti Europee, v' incluse ancora la *Sicilia*. Certo è, che i *Fenici* secondo *Diodoro* stesso divenuti ricchissimi per mezzo d' un lungo traffico nella *Spagna* spedirono non poche colonie così in *Sicilia* come nell' isole a questa vicine in *Affrica*, in *Sardegna* ec. Ma questo quando successe?

cesse? *Ercole Fenicio* intraprese le sue navigazioni 1752
 367. o pure seguendo *Eusebio soli* 300. anni prima
 dell'incendio di *Troja*. Cento anni leviamo
 da questi trecento per dare a' Fenici tempo di
 trafficare, e per contentare il lungo traffico es-
 presso da *Diodoro*: resterebbero così le Colonie fon-
 date 200. anni prima del predetto incendio. Pure
 per non usare troppa sottigliezza, e comparire
 strano, dei 300. dona 200. anni al lungo commer-
 zio, e all'ammassamento delle strabocchevoli ric-
 chezze ritenendo un cento anni solamente per la
 fondazione delle Colonie in *Sicilia* avanti la rovi-
 na di *Troja* (18). Cosa poi facessero i Fenici nel-
 la *Sicilia* non abbiamo chi ce lo racconti. *Tuci-
 dide* solo racconta, che stavano sul trafficare. *Dio-
 doro* poi nel lib. 5. narra, che nella LXX. Olim-
 piade uniti agli *Egeftani* disfecero un corpo di *La-
 cedemoni*: onde, riflette l' Autor giustamente, si
 ricava che questi *Fenici*, anche dopo molto tem-
 po che erano passati i *Greci* in *Sicilia*, furono assai
 potenti. Così il primo capo conduce i *Fenici* in
Sicilia, e l'epoca ne stabilisce. Il secondo ha cu-
 ra di condurre una truppa di altri popoli secondo
 che di mano in mano essi vi sbarcarono. D' *Italia*
 vennero i *Sicoli* 80. anni, o in quel torno avan-
 ti la guerra *Trojana* come *Dionisio* raccon-
 ta, che che *Tucidide* ne dica. Costoro occuparono
 la parte orientale da principio, poi combatterono
 i *Sicani*, i quali in un trattato cedettero quasi la
 metà dell' Isola, cioè fino al fiume *Imera*. In *Ero-
 doto*, e in *Diodoro* troviamo i *Sicani* Signori di
 forti Città, e di molte truppe al tempo di *Anni-
 bale* figlio di *Gisgone*. Poco dappoi *Minos* per aver
Dedalo nelle mani salpò da *Creta* con una flotta
 contro a *Cocalo*. Il luogo dove afferrò ebbe nome

N 2

Mi-

(18) Quest'epoca è ben più discreta di quella d'uno
 scrittore *Siciliano*, che colà conduce i *Fenici* 500. anni
 prima dell' eccidio di *Troja*.

1752 *Minoa*. Ucciso a tradimento *Miros*, e i navigli abbruciati, i *Cretesi* fabbricarono *Engio*, nè pensarono più a *Creta*. Appresso calarono in *Sicilia* gli *Eraclidi*, indi *Trojani*, *Elimi*, *Focefi*, *Tessali*, *Epiroti*, gli uni appo gli altri in piccole partite. I *Greci* poi v'inviarono le lor Colonie, dalle quali siccome varie Città nacquero, così il N. A. a più comodo luogo si rimette di parlarne. I *Cartaginesi* poi di cui non si fa che piantassero colonie, non hanno qui luogo. Ed ecco finito il capitolo, e la prima parte.

X. La seconda parte che è tutta per *Agrigento* ci spiana innanzi un' ampia corografia della Città medesima con le spiegazioni ai lati in latina lingua de' luoghi segnati in essa carta. Passa quindi alla vita di *Falaride*, dacchè d' *Agrigento* fondato verso la L. Olimpiade secondo il N. A. nel suo primo tomo, non ci rimangono memorie più antiche. Di *Falaride* adunque intorno alla sua patria, all' età in cui divenne tiranno, e al modo di divenirlo, alle altre sue imprese, e alla sua morte egli ne dice quel che se ne fa, che a dir vero è poco, fuor solamente, che fu un uom brutale. Tale ce lo dipinsero gli antichi Scrittori. Ma un Anonimo *Francese* (19) ultimamente si ribellò a questa costante perenne fama, e caricando i *Siciliani* d' aver vituperata a torto la memoria del migliore de' suoi Re pretende che *Falaride* fosse l'idea, e lo specchio de' monarchi per capacità di mente, per valore, per giustizia, per fede, per tutte le virtù morali. Ciò egli si lusinga ricavare dalle lettere attribuite a *Falaride*. Con pace non pertanto del *Francese* l' epistole appunto lo dimostrano in
par-

(19) Questo ne richiama alla mente un altro *Francese* ricordato ne' Giornali di *Trevoux* del 1753., il quale ad *Annibale*, riguardo alla lealtà massimamente, attribuisce un carattere tutto diverso da quello, che ne fece *Livio*, e gli altri Scrittori *Romani*.

parte quella bestia che si dice, postochè l'anoni- 1753
mo non abbia un concetto della virtù morale dif-
ferente da tutti gli uomini, che sono, furono, e
saranno. Ma quelle lettere sono esse veramente di
Falaride? Veggasi appresso il *Fabrizio Biblioth.*
Græc. T. 1. cap. X. esposto il litigio, che surse in
Inghilterra fra *Boyle* il giovine e *Bentley*. Questi
le avea per supposte, e per gran pruova di ciò ad-
ducea che lo scriver lettere fu invenzione di *Atossa*
forella di *Ciro*, e che costei visse assai prima del
Tiranno di *Agrigento*. Entrò in mischia per terzo
il *Dodwel*, e a distruggere tal fondamento del *Ben-*
tley mostra, che *Omero* tanto più antico di *Ciro*,
e di *Atossa* parla del commercio di lettere come
d'una pratica vecchia, e che *Erodoto* reca la let-
tera scritta da *Arpagò* a *Ciro*, nè dice che fosse la
prima, che fosse mai scritta. Quanto all'età di
Falaride, egli dopo lunghi giri fissa l'epoca della
sua tirannia nella 68. Olimpiade, e così lo mette
vivo al tempo di *Atossa*. Il N. A. in questo sen-
te col *Dodwel*, ma col *Bentley* si accorda in riget-
tar le lettere. Esse sono 148., chi le attribuisce a
Luciano, e chi ad *Adriano sofista* al tempo di *M.*
Antonino (20). Il *P. Pancrazi* ce ne dà la traduzio-
ne elegante fatta in latino dal *Boyle*, e ad esse sog-
giunge alcune note tendenti ad abbattere il pa-
radosso dell'Anonimo *Francese* panegirista di *Fala-*
ride, e a mostrarle supposte. Il maggiore argo-
mento della supposizione viene dall'ultima lettera
dove si nominano i cittadini di *Fintia*. *Fintia* per
relazione di *Diodoro* all'egloga del lib. 22. si fon-
dò al principio della guerra di *Pirro* contro a' Ro-
mani

(20) Il *Fabrizio* (luogo cit.) dice essere scritte in
dialeto *Assico*, onde benissimo deduce, che non sono di
Falaride, poichè al suo tempo in *Sicilia* si parlava *Dorico*.
Alle edizioni addotte dal *Fabrizio* aggiunge il N. A. quel-
la del *Giulio* (così) nel 1445. Vi è certo error di stam-
pa, mentre il *Giulio* venne al mondo più tardi, e poi
del 1445. non si stampava ancora la voce di Dio.

1752 *mani*, cioè intorno alla 126. Olimpiade, e *Falaride* finì la vita nell' Olimpiade 68. onde non potè sapere nè di *Fintia*, nè di *Fintiesi*.

XI. Il secondo, ed ultimo capitolo di questa seconda parte porgerà gran diletto agli amatori della bella antichità. Dalla morte di *Falaride* a *Terone* altro Tiranno di Agrigento corsero 16. anni in circa, nel quale spazio *Eraclide* colloca due tiranni per nome *Alcamene*, ed *Aleandro*; e *Diogene Laerzio* una battaglia de' *Siracusani* con gli *Agrigentini*, nella quale questi ultimi ebbero le peggiori. Poco altro si fa fino a *Terone*, e solo da un racconto di *Poliemo* si argomenta che ad abbellire la loro Città di fabbriche fossero gli Agrigentini applicati. Di quì il N. A. prende occasione di visitare tutte le anticaglie, che ivi restano, e ce ne dà bellissimi rami, li quali e per la loro quantità, e per la loro magnificenza rendono il libro più prezioso di quello che gli economi compratori vorrebbero. Ma il N. A. risponde nella prefazione che non ha in mira l' economia altrui chi prende a formar opere simili a questa sua, e non ha vero amore per la bella antichità colui che superflui stimasse i tanti prospetti in cui quì alquante ne pose. Perciò ben delineate ci ha esposte le reliquie dei Templi di *Cerere*, d' *Ercole*, di *Giove Polieo*, di due templi senza nome, di *Esculapio*, di *Giove Olimpico*: d' alcuni de' quali esiste tuttavia qualche bel pezzo, e d' altri havvi solo non so quanti sassi gittati quà, e là alla rinfusa per una campagna, ma sono sassi vecchi, li quali possono a un bisogno servir pur molto. Il più magnifico, e il più ben conservato è il tempio della *Concordia*, di cui si è stimato pregio dell' opera darne la pianta, e le varie sue vedute. Seguono poi fino alla fine del tomo altre tavole rappresentanti e bagni, e acquedotti, e camere sepolcrali, e ruine di un ponte, delle mura d' *Agrigento*, de' Sepolcretti *Latomii* ec. Ne già cotali venerandi monumenti restano così spogliati con la sola nuda

tavola. Quasi di ciascuno il N. A. quello soggiun- 1752
ge, che n' è, e ne sa, che è quanto si può sapere,
e di più ciascuno è dedicato a qualche Sig. *Svizze-
ro*, o *Lord*, e *Milord Inglese*. Noi aspettiamo con
impazienza gli altri tomi di tanto magnifica ope-
ra.

XII. Il Sig. *Carlo Roncalli* in una lettera lati-
na ci descrive varj pregi della nobilissima Città di
Bologna.

*Ad Franciscum Comitem Roncalli Parolino Caroli
Filii Epistola. Bononia 1753. in foglio pagg.
II.*

La Lettera è degna d' un figliuolo di sì celebre
Letterato.

Di nuovo siamo chiamati in *Sicilia*. Questo è
un paese ricco di antichità, le quali finora non
ricevettero per avventura la conveniente luce: al-
meno gli *Scigliani* stessi non ne pajono ancor con-
tenti. Il P. *Carlo Filiberto Pipolanti* da *Licata
Carmelitano* dell' antica osservanza scrisse le memo-
rie istoriche dell' antica Città di *Gela*, ma la mor-
te sopravvenutagli in età di 53. anni gl' impedì di
vederle stampate; egli morì del 1730. Quello che
non potè egli, ha ora fatto il P. *Angelo Formica*
pur *Carmelitano*. Al principio ha fatto porre l'
editore il ritratto del suo Confratello, poi ne ha
date le più importanti notizie di lui. Ei lesse Fi-
losofia, e Teologia nelle scuole della sua Religio-
ne, e predicò. Dilettavasi molto nella medicina,
nella quale fece alquanti buoni allievi. Il *Clu-
verio* seguito poi dal *Cellario*, e da altri colloca *Ge-
la* dove è ora *Terranuova*: tal' opinione non piace
al N. A., e a combatterla impiega il primo li-
bro, nel quale oltre allo stabilire l' anno della fon-
dazione di *Gela*, che fu il 64. di *Roma*, discopre
altre belle notizie circa molte Città della *Sicilia*,
e corregge il *Cluverio*, e l' *Fazello* in molti passi.
Discende nel secondo libro a confutare il P. *Apri-*

1752 *le*, il quale volle che *Caltagirone* fosse l'antica *Gela*, e quì insieme ne descrive lo stato di *Gela* sotto i *Tiranni*. Il terzo libro narra quello che accadde di *Gela* dallo scacciamento de' *Tiranni* fino a *Dionigi*, che di nuovo la sottomise, e da costui fino al Tiranno di *Agrigento Fintia*, che la distrusse. Il quarto libro viene alla principal mira, che fin dal principio si era l'Autor proposta, cioè, che *Gela* fosse dov' ora è *Licata*. In fine di questo libro ha il P. *Formica* collocata la carta della Città di *Licata*, e la Corografia della antica *Gela*. Le molte, ed esatte notizie di geografia riguardo alla *Sicilia*, che sono sparse in questo libro, lo debbono render prezioso a' letterati.

XIII. Nel settimo tomo della N. S. (pag. 238.) fu per noi registrato il libro del Sig. Abate *Ridolfino Venuti* sopra il fiume *Clitunno*. Noi crediamo di far cosa grata a' lettori se quì trascriveremo una pulita lettera, che difamina alcuni pensieri del Sig. Abate predetto.

„ Lettera responsiva di N. N. (21) a N. N.

„ Voi mi comandate di dirvi il mio sentimento circa il libro intitolato: *Osservazioni sopra il Fiume Clitunno dell' Abate Ridolfino Venuti ec.* che mi avete ne' giorni passati con tanta gentilezza favorito: ed io, quantunque scarso mi trovi e di tempo, e di libri, non posso mancar di obbedirvi. Ho letta più volte l'opera con piacere, avendola trovata fornita di pellegrine notizie, e di quella erudizione, che poteva attendersi dal dotto di lei scrittore.

„ Non

(21) L'impegno che l'Autor di questa lettera mostra di aver per *Bevagna*, ci fa sospettare che sia Monsig. *Fabio Alberti* Vicario Generale di *Fabbriano*, il quale innoltre, come ci vien sentito, in una erudita dissertazione agiudica *Properzio* a *Bevagna*;

,, Non è però che la medesima vada affatto 1753
 ,, priva da qualche sbaglio, ed equivoco. Vi si
 ,, vedono degli errori, nè so se di stampa; come
 ,, per esempio alla pag. 23., ove citandosi due
 ,, versi di *Properzio*, tre parole sono discordanti
 ,, da quelle delle più ripurgate edizioni. Legge-
 ,, rete in fine della pag. 24. *osservarsi da Plinio*
 ,, *l'Istorico, che gli armenti pascolati nei campi*
 ,, *Falisci gli portavano ad abbeverarsi all'acque*
 ,, *del Clitunno*. Ma come mai tal cosa, se il *Ven-*
 ,, *nuti* medesimo riprendendo nella facciata im-
 ,, mediatamente seguente l'opinione del *Dausquio*
 ,, prova, e con ragione, d'essere stati i *Falisci* to-
 ,, talmente discosti dal *Clitunno*? Vi par probabi-
 ,, le, che le genti di quel tempo volessero partire
 ,, dalle campagne poste tra *Civita Castellana*, ed
 ,, il monte *Soratte* per venire a dissetar le loro
 ,, mandre al *Clitunno*, che per tante miglia resta
 ,, da quegli remoto? L'autorità di *Plinio* ivi ad-
 ,, dotta non vuol dir altro, a creder mio, se non
 ,, se tanto i pascoli de' campi *Falisci*, quanto le
 ,, acque del già detto fiume bevute, rendevan
 ,, bianchi i bovi. Nel primo di questi due sensi
 ,, vanno intesi i versi d'*Ovidio* citati alla pag. 25.
 ,, e nel secondo gli altri addotti alla pag. 21.
 ,, e seg.

,, Nè posso con tanta facilità ammettere al Sig.
 ,, *Venuti* ciò, che da esso si asserisce alla pag. 7.,
 ,, d'esser cioè i *Trebiesi*, da noi detti comunemente
 ,, *Trevani*, uno degli antichi popoli dell'
 ,, *Umbria*, e che per ciò (pag. 13.) *Trebbium* sia
 ,, parola *Etrusca*, o *Umbra* presa da *Trebbio*; poi-
 ,, chè, siccome delle Città, e popoli veramente
 ,, antichi di quella Provincia hassene accertata me-
 ,, moria presso gl' *Istorici*, e que' *Geografi*, che
 ,, scrisser le cose accadute anche prima dell' *Era*
 ,, *Cristiana*: così non trovandosi di *Trevi* menzio-
 ,, ne prima di *Plinio* il vecchio, che scrisse la
 ,, *Storia* sua circa l'anno 830. di *Roma*, non so
 ,, se potrà ammettersi senza un più maturo rifles-
 ,, so,

1753

„ so, che quella per altro nobil Terra, possa ri-
 „ conoscere la sua origine dagli Umbri antichi.
 „ Non vi vorrebbe molto a farvi vedere quanto or
 „ ora vi dissi, d'averfi accertate memorie delle
 „ Città veramente antiche dell' *Umbria* nei più ve-
 „ tusti Scrittori. Quasi quasi nel solo *Tito Livio*
 „ potrei contarvele tutte: e tutte senz'altro in
 „ *Strabone Geografo* di quell'esattezza, che voi sa-
 „ pete. E pure nè questi, nè quegli fan parola di
 „ *Trevi*. Or che dovrà crederfi? E che i *Trevani*
 „ certamente non vi fossero, allorchè i *Pelasgi* fu-
 „ ron cacciati dai *Tirreni* dal paese già prima da
 „ loro tolto agli *Umbri*; e che la di loro Città
 „ dagli antichi *Umbri* non fosse fondata, ma bensì
 „ dagli *Umbri latini*, o sian *Romani*, quali dato for-
 „ se gli avranno il nome di *Trebia* dalla parola la-
 „ tina *Trivium*. *Trebula Matafca* (che che se ne
 „ dica lo *Scotti* citato dal N. A. alla pag. 24.)
 „ non *Matisca*, di cui si parla da *Virgilio*, non de-
 „ ve intendersi di *Trevi* nell' *Umbria*, ma bensì di
 „ *Trevi* in *Sabina*, che comunemente credesi es-
 „ ser l'odierno *Monte Leone*.

„ Ma passando al massiccio dell'opera già m'im-
 „ magino, che vi avrà recata non poca meravi-
 „ glia il vedere che il Ch. Autore passi come sot-
 „ to silenzio la Città, a cui ne' tempi vetusti ap-
 „ partener potesse il fiume *Clitunno* con il suo tem-
 „ pio da esso con tanta erudizione descritto. E'
 „ ben vero che ove gli si è aperto il campo di far
 „ creder *Trevi* padrone sì dell' uno, che dell'altro,
 „ lo ha fatto ben volentieri: ma se da voi si ri-
 „ leggerà attentamente il libro, difficil cosa vi si
 „ renderà il trovarvi, che il *Clitunno* col tempio
 „ anticamente di ragion fosse di *Trevi*. Cita il
 „ *Venuti* alla pag. 14. le parole di un antico Glos-
 „ sario di *Giovenale Vaticano*, che dice: *Clitumnus*
 „ *Fluvius, qui Trevis Civitatem Flaminia inter-*
 „ *luit*. Ma poco conto deve farsi di questo Auto-
 „ re. Lasciam correre quel *Trevis*, che subito ci
 „ dà a vedere in qual secolo quegli scrivesse; co-

„ me

„ me però potrà passarli quel *Civitatem Flaminie*, 1753
 „ e quel *interluit*? L'antica via *Flaminia* in tem-
 „ po che il *Clitunno* tirava a se la curiosità, e la
 „ superstiziosa devozione degli antichi, non passava
 „ già per quella parte ove si vede passar di pre-
 „ sente. *Strabone* ci accerta (*Geograph. lib. 5.*)
 „ che *Spoletto*, e *Spello* restavano non nella detta
 „ strada, ma bensì alla destra, e perciò fuori del-
 „ la medesima, cosicchè nè l'uno, nè l'altro dei
 „ due già detti luoghi potevano dirsi *Civitates*
 „ *Flaminie*; nè pur tale puote chiamarsi *Trevi*,
 „ che resta dalla parte stessa di *Spello*, e più lon-
 „ tano di *Spoletto* dall'antica *Flaminia*.

„ Maggior però sembrami l'errore contenuto
 „ nella parola *interluit*. Vedasi l'istessa carta To-
 „ pografica premessa dal Sig. *Abate Venuti* alle sue
 „ osservazioni, ed apparirà tosto, che *Trevi*, ol-
 „ tre il restar per più di un miglio discosto dalla
 „ corrente del *Clitunno*, vedesi piantato sopra un
 „ ertissimo colle. Or chi potrà mai credere che
 „ quello avesse tanta forza, e virtù di spingere fin
 „ colassù le acque sue, e non solamente bagnare,
 „ ma anche passar per mezzo a *Trevi*, tanto por-
 „ tando secondo *Lucrezio* il verbo *interluo*? Niun
 „ fondamento dunque parmi possa farsi sull'asser-
 „ tiva di questo interprete: e ciò che si dice sull'
 „ istesso proposito dal *Venuti* alla pag. 67. del cam-
 „ po *Bovaro*, e delle due teste di *Bovi* collocate
 „ nella facciata della Chiesa de' PP. *Olivetani* del-
 „ la Villa di *Bovara*, avrebbe bisogno di qualche
 „ più autentico documento. Le tradizioni popola-
 „ ri altro per lo più non sono, che un comples-
 „ so di favole, e non hanno altra sodezza, che
 „ quella di una pura immaginativa. Se ovunque
 „ si vedono non dirò teste, ma ancora statue rap-
 „ presentanti bovi intieri, dovesse dirsi d'esser ivi
 „ itati i campi bovari, oh quanti se ne trovereb-
 „ bero.

„ Voi però mi direte, qual Città dunque do-
 „ vett'essere ne'tempi antichi padrona di *Clitun-*

1753

„ No, e delle sue adjacenze? Non è difficile il ri-
 „ spondervi, e da voi stesso potevate accertarvene.
 „ Bastava che aveste dato di mano a qualche Scrit-
 „ tore di Geografia antica, ed avreste veduto,
 „ che *Mevania* oggi detta *Bevagna* godeva il do-
 „ minio di tutto quel celebre fiume. Essendo
 „ quella padrona della pianura, che dal *Tevere*
 „ fino alla sorgente del *Clitunno* si distende, con-
 „ forme chiaramente si prova dall' autorità di un
 „ *Lucano*, di un *Silio Italico*, di uno *Stazio*, di
 „ un *Plinio*, e di ben altri antichi Scrittori, da'
 „ quali anche rilevasi d'essere stata l'istessa pianu-
 „ ra detta *Mevania* dal nome della Città, che ne
 „ aveva il dominio: così non vi ha ragione a du-
 „ bitare, che quella non fusse pur padrona del ce-
 „ lebre fiume.

„ Che se poi amaste d'averne pruove più certe,
 „ sentite come parlino gli antichi Scrittori, e al-
 „ cuno anche di quelli citati, ma con parsimo-
 „ nia, dal Sig. *Venuti*. Parlando *Svetonio* di *C.*
 „ *Caligola* scrive (in vit. *C. Calig.* lib. 3. c. 43.):
 „ *Sed cum ad visendum nemus, flumenque Clitu-*
 „ *mnii Mevaniam processisset admonitus &c. Vibio*
 „ *Sequestro* (de *flum. lit.* pag. 84.) *Clitumnus Me-*
 „ *vania est*, *Servio* (in *Georg. Virg.* lib. 2.) *Clit-*
 „ *tumnus fluvius est in Mevania*; e *Silio Italico*
 „ (de bell. *Punic.* lib. 4. ver. 546.)

„ *Huic cadit infelix niveis Varrenus in armis*
 „ *Mevanas Varrenus, arat cui divitis uber*
 „ *Campi Falginia, & patulis Clitumnus in*
 „ *arvis.*

„ Altri autori ci fan conoscere rinomata presso gli
 „ antichi la stessa *Bevagna*, e non mai altra Cit-
 „ tà dell' *Umbria* per l'abbondanza de' *Tori* resi
 „ candidi dalle acque del *Clitunno*: onde leggere-
 „ te in *Lucano* Lib. 1. *Pharsal.*

„ Est

„ *Est qui Tauriferis , ubi se Mevania campis*
 „ *Explicat .*

„ In *Silio* (lib. 8. ver. 45.)

„ *atque ubi latis*
 „ *Projecta in campis nebulas exhalat inertes*
 „ *Et sedet ingentem pascens Mevania Taurum .*

„ In *Stazio* (*Silvar.* lib. I. ver. 118.)

„ *Nec si vacuet Mevania valles*
 „ *Aut præsent niveos Clitumna novalia Tauros*
 „ *Sufficiam .*

„ In *Columella* (de re rustic. lib. 3. cap. 8.) :
 „ *Armentis sublimibus insignis Mevania est* : e per
 „ lasciarne degli altri , che ora forse non mi sov-
 „ vengono , vedrete in *Latino Pacato* (*Paneg. ad*
 „ *Theodos.* cap. 4. *erga med.*) *Gargara proventu*
 „ *lata triticeo* ; *Mevania memoretur armento* . Or
 „ che ne dite ? Vi pare che io detto abbia con
 „ ragione d'essere stato il *Clitunno* ne' tempi a noi
 „ più remoti non di altra Città , che di *Bevagna* ,
 „ se ciò a chiare note ci viene asserito da un nu-
 „ mero di tanti antichi Scrittori ? L'attribuirsi da'
 „ medesimi a quella l'abbondanza degli armenti
 „ ci dà ben' a vedere d'essere stata anch' essa pa-
 „ drona di quelle campagne , che rese feconde dal
 „ corso del *Clitunno* , producevano , come pur tut-
 „ tora producono , bovi di non ordinaria gran-
 „ dezza .

„ Tenete dunque , Amico , per certo , che il
 „ *Clitunno* ad altra Città anticamente non appar-
 „ tenne , che a *Bevagna* ; e che perciò le feste
 „ *Clitunnali* , delle quali si parla nella Scrizione
 „ riportata dal Sig. *Venuti* alla pag. 40. (del-
 „ la di cui verità per altro non intendo far-
 „ mi mallevadore) naturalmente saranno state ce-

1753 „ *lebrate non da quelli di Spello, che secondo Plinio*
 „ *altro colà non avevano, che un bagno, ed*
 „ *ospizio: ma bensì dai Bevanati, quali al dir di*
 „ *Svesonio, di Vibio, di Servio, e di Silio eran*
 „ *padroni di quel celebre fiume, e delle campa-*
 „ *pagne dall'acque sue innaffiate.*
 „ *Ed ecco obbedito a' vostri comandi. Mi farei*
 „ *potuto alquanto più diffondere, ma so che voi*
 „ *amante siete della brevità; e quando mai vi fos-*
 „ *se piaciuta in sì fatte materie la lunghezza, ac-*
 „ *certatevi, che io non ho tempo da perdere.*
 „ *Proseguite a comandarmi, e sempre mi trove-*
 „ *rete ec. sia quì la lettera.*

1754 XIV. L'essere stati privi gli antichi dell' arte
 d' incidere in rame, e per le stampe moltiplicare
 le pitture, le sculture, e le fabbriche, ha lasciata
 la posterità ancora priva affatto delle opere immor-
 tali di quegli illustri artefici divorate dal tempo,
 e dalla barbarie, gran parte delle quali per mez-
 zo de' rami sarebbe a noi pervenuta. Quindi non
 solo è da commendare altamente, ma da confortare,
 e stimolare chi fa, e può a non lasciare oziosa
 l' invenzione d' incidere eternando così le
 opere illustri ch' esistono a' dì nostri, acciocchè i
 nostri posterì non s' abbiano a dolere d' esserne ri-
 masi senza per nostra sola colpa. Ecco ciò che ha
 laudevolymente intrapreso di fare, e segue a fare
 il Sig. Vasi.

Delle magnificenze di Roma antica e moderna Libro quarto, che contiene i palazzi, e le vie più celebri di essa dedicate alla S. R. M. di Elisabetta Farnese Regina Vedova di Spagna da Giuseppe Vasi da Carleone Pittore, Incisore, Scultore, e Pastore Arcade, e dal medesimo fedelissimamente disegnate, incise in Rame secondo lo stato presente, ed aggiuntavi una breve spiegazione di tutte le cose notabili intorno ai medesimi. In Roma per Niccolò, e Marco Pagliarini 1754. in f.

C A P O X.

Storia Civile.

I. **B**ellissima opera certamente fa chiunque im-^{175r}
 prende o a illustrare, o a compilare la
 Storia della sua Patria. Egli quanto è in se si di-
 mostra, ciò che tutti dovrebbero essere, grato ed
 utile cittadino, rendendola chiara agli strani, a cui
 può ancora giovar talvolta l'averne notizia, e in-
 segnandola a' suoi concittadini, a' quali non è le-
 cito essere ospiti, e forestieri nella patria loro. Nè
 questo si vuole intendere delle sole Città Signore
 di molto, e ricco, e colto, e guerriero popolo,
 di Provincie vaste, e feconde, arbitre della guer-
 ra, e della pace, e dalle vittorie non meno che
 dalle sconfitte rese celebri nel confuso regno dell'
 epoche. Chi di tali assorti di avere a scrivere si
 può chiamar fortunato, perchè ha ricevuta mate-
 ria non tanto da illustrare, quanto da essere dalla
 medesima illustrato lui stesso. Dappoichè per non
 so qual capriccio gli uomini han voluto che sia
 grande, e quindi amano di sapere chi desoldò la
 terra, e avrebbe fatto ad essi piangere se di que'
 di ci fossero vissuti, come fece a una infinita mol-
 titudine di quei che allora ci vissero. Meritano la
 stessa cura anche le umili, e piccole, e ristrette
 Città, e forse in qualche senso la meritano più;
 in quanto quelle per la loro grandezza sebben man-
 cassero di Scrittori, avrebbero vita, e fama nella
 memoria delle genti; laddove queste se loro non si
 accostasse la luce degli Scrittori, giacerebbono in un
 silenzio perpetuo: cosa che un buon cittadino non
 dee poter soffrire. E' il vero che la tenuità del
 soggetto siccome non alletta il comune dei dotti,
 così sconforta gli Autori vaghi sempre del pubbli-
 co plauso: ma dovrebbero essi por mente, che la
 purità, e castigatezza dello stile, la sana, e giu-
 sta critica, il buon metodo, rinalza maravigliosamen-

1752 mente, e nobilita le cose umili, e basse, e acqui-
sta lode agli Scrittori. Io desidero, che i lettori
si possano soddisfare per questo conto dagli storici,
di cui ho a parlare: di che per non parer preven-
nuto in lor favore io mi tacerò, rimettendone il
giudizio a chi di tanto dono fu il cielo più libe-
rale, che a me. Il primo a offerircisi innanzi è il
Summonte ristampato, di cui non altro avendo da-
remo il titolo solo.

*Summonte Storia del Regno di Napoli con molte
aggiunte. Napoli 1751. in 4. Vol. 4.*

Questo tratta d'un nobilissimo Regno, che impe-
gna a leggere bene o male che se ne tratti. Qual-
che amorevolezza di più si ricerca scrivendo d'una
Città particolare, o Terra, altrimenti si troveran-
no pochissimi lettori di sì fatta pazienza, che
prendano il libro in mano, e presolo nol gittino
tosto lontano da se dispettosamente; ma anche di
questo sono diversi i gusti. Vediamo però senza
più parole le memorie del Sig. Abate *Frassoni*:

*Memorie Istoriche del Finale in Lombardia Raccol-
te dall' Abate Cesare Frassoni. Parte prima.
In Modena 1752. per Francesco Torri pagg.
197. in 4.*

II. Anticamente le acque del Pò allagavano gran
tratto della nostra *Lombardia*, e vi stagnavano; e
unendovisi quelle de' fiumi disordinatamente scor-
rendo dall'*Appennino* qua e là vagavano, e forma-
vano una valle detta *Padusa*. I Matematici, che
hanno in cura i nostri fiumi, dicono d' accorgersi
manifestamente dell' antica libertà di andare, e
della dimora da essi fatta in queste terre. Il N.A.
per tanto rinunzia fin da principio alla passione di
far vecchio il suo *Finale* fondandolo o per mezzo
degli *Etrusci*, o almeno de' *Romani*. Di que' di
non v'era colà altro che acqua, boscare, deser-
to:

to, dentro alle quali molto imprima s'aggira, e 1752
 si avvolge: poi entra nelle fosse, nei condotti, e
 ne' ripari, che di mano in mano ne' Secoli men
 remoti furono fatti per incanalare la *Secchia*, e il
Panaro, e disseccare, e purgare i campi; Sicchè
 ecco finalmente comparire il *Finale* fuori d'un pri-
 vilegio *Longobardo* del 758. che dice: *Et de ipso*
limite in Panarium veniente, Et de via decima-
nense habeatis comuniter in Fossatum Finale cum
Et c. Ma questo *Finale* è tuttavia una delle fosse
 cavate per iscolar le acque (pag. 14. e seg.) sic-
 come erano *Fossano*, *Fossato*, *Fistorena*, *Burana*.
 Andiamo dunque innanzi a vedere di trovare il *Fi-*
nale. Il N. A. torna ne' canali, e negli argini, e
 recita un privilegio, che i *Modanesi* ottennero da
Enrico secondo Imperadore nel 1055., e dava *fa-*
cultatem faciendi navigium usque ad Padum.....
Et se jure navigandi, Et omnium mercium, Et spe-
cierum genera Venetias Et c. Dopo il quale dice,
 che mercè il regolamento dato a' Fiumi *Secchia*,
 e *Reno* divenne questo terreno agevole agli abitan-
 ti, ed al traffico accomodatissimo. Anzi, soggiunge
 subito, nel già sorto *Finale* introdotto da' *Modane-*
si buon numero di persone *Et c.* Qui io m'indovino
 ch'ei voglia collocare la fondazione del *Finale* in-
 tendendo che il comodo della navigazione venuto
 dall'incanalamento del *Panaro* chiamasse i traffi-
 canti a far colà soggiorno, il quale poi poco a po-
 co crescendo con altre, ed altre case riuscisse
 quello che è al presente. Certo per cercare io non
 vi trovo epoca più distinta. Di che a dir vero mi
 sono doluto molto temendo che i lettori di queste
 memorie non abbiano, come io ebbi, la pazienza
 di cercarla, e chi sa ancora, che non l'abbia tro-
 vata neppur io dopo tanta fatica. Discende quindi
 il N. A. alle vicende sofferte dalla sua patria, e
 e per le guerre italiane, e per le bizzarrie de' tem-
 pi, e per le fazioni tra' potenti del *Finale*, che
 per esser piccole non lasciarono d'esser travagliose,
 e funeste. Narra ancora degli edifizj, e delle ope-
 Tom. XI. O re,

1752 re, che a pubblico bene, e splendore si fecero in varj tempi conducendosi fino al 1749. Il penultimo Capitolo de' tredici in cui spartì queste sue *Memorie* contiene la serie d'alcuni Podestà del *Finale*, e Capitani della *Rocca* cominciando questi nel 1275. e quegli nel 1224. L'ultimo tratta delle Chiese principali che ivi sono con le brevi notizie di quanto appartiene a Chiese. L'aver tutto ciò accennato solamente voglio che mi basti. Avvertano nondimeno gli studiosi della Storia Letteraria, che nel 1593. fu colà fondata un'Accademia di belle lettere detta de' *Fluttuanti*. Non andò guari, come fecero le più delle Accademie, che venne meno; ma fu ristabilita nel 1653. e di nuovo caduta, risorse pur di nuovo per opera del N. A., e del Sig. *Morando Morandi* rapitoci ultimamente dalla morte con universal dispiacere de' buoni.

III. *Pietro Giannone* nella sua Storia civile del Regno di Napoli sparse certe proposizioni, che dispiacquero forte, e doveano dispiacere ai più, e ai migliori. Perchè e allora, e dappoi, non mancarono dotte persone che lo castigassero con qual successo poi non è di questo luogo il dirlo. Ora move contro al medesimo, anzi dacchè egli se ne andò, già è tempo, tra' più, contro alla sua Storia un libro di piccola mole, ma che pretende di far quanto una serie di grossi, e lunghi tomi in foglio.

Offervazioni Critiche di Gio: Andrea Tria Arcivescovo di Tiro intorno alla polizia della Chiesa che si legge da' suoi primi tempi sino al presente ne' quattro Tomi della Storia Civile del Regno di Napoli scritta da Pietro Giannone Avvocato Napoletano; dedicate alla Santità di N. S. Benedetto PP. XIV. in Roma per Gio: Zempel 1752. pagg. 644. in 8.

Queste offervazioni uscirono già con la data di *Co-*
lonia

lonia piacendo all'autore di nascondersi sotto il nome di *Pietro di Paolo Prete* : L'applauso con cui forse furono accolte le avrà riprodotte dando ad esse la luce del vero nome dell'Autore ; e di quello di *Roma* : Per comodo maggiore , e sicurtà de' lettori impazienti , o diffidenti divisa è la pagina in due colonnette ; nell'una di esse stanno le parole , o i sentimenti del *Giannone* con l'esatta citazione del luogo d'onde si trassero , nell'altra procede la confutazione ; della quale che abbiamo noi a dire ? *Giannone* ha certamente torto , ma per ciò dimostrare alcuni credono che non si possa se non con le lunghe ; altri sostengono ; che non si debbe fuorchè con le brevi. Qui si potrebbe disputar molto per l'una parte ; e per l'altra senza gran pro : poichè i primi accuserebbono sempre la brevità di mancanza , di oscurità , di poca forza : i secondi l'incomodità , la noja , e cento altre malizie della lunghezza : Guai quando l'uomo si riscalda in su un partito . Il fatto sta , che *Giannone* stesso ravveduto condannò gli errori massicci della sua Storia nell'abjura . Il N. A. la riferisce distesamente ; ma noi avendola altrove riportata ci rimarremo di qui inserirla ; e passiamo ad altro :

IV. Fu legge de' *Romani* , che i campi , le case , e simili beni pagassero il tributo nella Città ; nel territorio di cui stavano ; dovunque poi abitasse il Signore di essi (1) . Questa savia *Romana* provvidenza divenne pur legge d'altri popoli con l'andar degli anni , e singolarmente nel Regno di *Napoli* per ordinazioni di tre Monarchi : Ecco però il gran piatto tra *Aquila* nobile Città , e i Castelli del suo contado . Quella pretende ; che i Castelli non avessero mai territorio suo , e separato da quello di *Aquila* ; e che le terre di essi formassero , e formino un territorio solo con quello della Città .

O 2

tà .

(1) Ulp. libi 4. §. si vero ff. de Cens.

1752 tà. Quindi legittimamente inferiscono di non avere a pagare le collette, e le basse ne' Castelli: il che agli *Aquilani* torna molto a conto. Vedremo altrove che rispondano i Castelli cui incommoda assai l'illazione. Certo con gran calore dall'una parte, e dall'altra si combatte presso i magistrati. Cominciossi la lite al principio del passato Secolo. Ciascuna ha i suoi Avvocati eroi del foro esperti a promuovere, a divertire, a rintuzzare, a prolungare con mille ingegni la battaglia. Ecco di nuovo dopo molto riposo, e tregua lunga accendersi vie più in occasione di doverli formare il general *Catasto* per ordine della Corte. Riferiamo prima le ragioni dell'*Aquila*, che sono anteriori di tempo.

Difesa per la fedelissima Città dell'Aquila contro le pretese de' Castelli, Terre, e Villaggi, che componeano l'antico Contado Aquilano intorno al peso della Buonatenza. In Napoli 1752. presso Giovanni di Simone, pagg. 284. in 4.

Aquila è posta nel paese occupato anticamente da' *Sabini*, e *Vestini* dove erano le nobilissime Città d' *Araterno*, *Foruli*, *Falacrine*, *Avia*, *Peltuina*, *Forcona*. Queste nelle barbariche invasioni rimasero diroccate svanendone tre contadi, *Amiternino*, *Forconese*, e *Valvense*, i quali secondo la condizione di que' tempi caddero sotto la Signoria or d'uno, or d'altro Principe. Finalmente i Papi crederono in vigor della famosa donazione di *Ottone* il grande, e di altri Imperatori, che a se appartenessero, e ne molestarono per ciò *Federico II.* che li ritenea siccome suoi. Egli secondo avviso il N. A. per togliersi d'addosso tutte le noje fabbricò *Aquila* colà trasportando i Villaggi, e i Castelli sparfi ne' contadi di *Amiterno*, di *Forcona*, e di *Valva* incominciando dall'*Urno Putrido*. Così il Papa perdeva ogni diritto su' luoghi, che più non erano, e tutto insieme veniva a porre un argine

gine conveniente in quelle parti alle truppe della Chiesa, che non trovando niuno intoppo si rovesciavano con agevolezza sulle terre di *Federico*. Cotale storia netta netta si raccoglie dal diploma stesso di *Federico* in questa occasione, il quale essendoli necessario al suo intendimento per l' una parte, e per l' altra trovandolo pieno di piaghe mortali, non è cura che egli con sollecitudine non metta in opera per sanarlo, e metterlo in vita, e robustezza. Poichè altrove ne cadrà più acconcio, colà aspettiamo di ragionare e delle sue infermità, e de' rimedj. Intanto supponendo vero il diploma argomenta sottilmente a suo favore: *Se Federico non avesse di tanti Castelli di Amiterno, e Forcona fatto un territorio solo per la nuova Aquila sopprimendo a bello studio non solo i vocaboli, ma sino le fabbriche di essi, non sarebbe giunto all' intento di cangiare almeno l' apparente stato delle cose, e a tagliare per conseguenza affatto alla S. Sede le ragioni, che su le due Città Amiterno, e Forcona pretendea di avere.* Sebbene si confidi molto in questa carta *Federiciana*; pure un punto così importante, pare che non si confermi mai di soverchio. Ecco altre, ed altre scritture sopravvenire in soccorso di esso. Trovasene una di *Carlo I.* di *Angiò* nel Reale archivio della *Zecca* segnata coll' Indizione XIII., cioè 1269. In esso appaiono i nomi de' Castelli fino al numero di 58., e vengono tassati, ordinandovisi una generale sovvenzione, unitamente con *Aquila*, di cui si dicono distretto: *Quæ sunt in Aquila, & in confinio, & districtu ejus.* Può ricercarsi di più? Il numero, e i nomi de' Castelli quivi nominati ottimamente combinano con quelli d' oggi, e degli anni più addietro, salvo alcun cambiamento, che nel pronunziare portò la varietà de' tempi, e l' essersi talvolta espresso il solo luogo principale d' una *Baronia* senza ricordare i villaggi che la componeano, ed altra essersi menzionati ancora i villaggi stessi: dal che ne venne comparire il numero de'

1752 Castelli or maggiore, or minore. Queste variazioni si sono volute qui osservare per non imbarazzarsi nel catalogo degli stessi, che si vede nel diploma di Carlo II. d'Angiò figliuolo del precedente. Fu segnato in *Aquila* a 28. Settembre del 1294. e confermato a' 12. Aprile del 1297. Amendue espressamente ripetono che sebbene per lo passato nelle tasse, nelle collette ec. erasi *Aquila* separatamente tassata colle voci distinte de' suoi locali, in avvenire però abolito il nome di tai locali si denominasse col solo nome dell' *Aquila*, e si tassasse sotto questo nome di *Aquila*, e suo DISTRETTO. Quest'ultima parola si mette in lettere grandi per dinotare la forza che vi si fa. Difatti osserva il N. A. che in tutti i cedularj serbatifinatti del 1328. e del 1415. si vede tassata la sola Città col suo Contado per ducati 2800. *Aquila cum suo comitatu duo millia octingenti.*

V. Appresso questi *Carolini* seguono altri diplomi de' Principi, che via via vennero succedendosi nel Regno di *Napoli*, e tutti sono affaccendati a fare un territorio solo di tutti i castelli, e villaggi sparsi all' intorno d' *Aquila*, quale con novelle incorporazioni, quale con confermazione degli antichi privilegi, e quale con nuovi privilegj. Così piena di favori diplomatici si recò *Aquila* fino a Carlo V. Allora un'impensata vicenda venne a spogliarla, anzi fu presso a metterla al niente. Bollivano allora in *Italia* le guerre tra gl' *Imperiali*, e i *Francesi*. Una turba di contadini sollevati da' *Franchi* Cittadini principali di *Aquila* dato di mano alle armi entrarono nella Città, dove misero a ruba, e a ferso ciò che v' era di *Tedesco*. *Orange* Vicerè di *Napoli* come n' ebbe il primo sentore così volò in persona con le truppe *Alemanne* in *Aquila*, e avutala di accordo, dannò i Cittadini a una somma di danaro enorme. E quasi ciò fosse niente concesse per titolo d' investitura a' *Capitani* Spagnuoli i Castelli del contado *Aquilano* dividendoli così, e sinembrandoli dal suo ca-

po *Aquila*. A costui successe *Pietro di Toledo*, il quale il mal del primo peggiorò vendendo i Castelli per ventimila ducati, siccome costa da uno strumento presso la Regia camera. Gli *Aquilani* vedendosi a terra affatto per tale alienazione ebbero ricorso a *Carlo V.*, dandogli a vedere la niuna ragione del procedere de' due Vicerè, il pregiudizio che ne veniva a lui; e per dare più vigore alle loro ragioni si offerirono pronti, quando a lui piacesse di sborsare ducati novantamila se la determinazione di coloro annullava. L' offerito danaro ottenne la grazia, e dal *Toledo* si formò il privilegio di riunione delle Terre alienate colla Città. Ivi si dice: *Dicta castra, & unum quod eorum cum hominibus, vassallis, vassallorum redditibus, juribus &c. integro statu unimus, incorporamus, & aggregamus Regio demanio, & Corona*. Le quali parole più volte ripetute confermano stupendamente l' assunto del N. A. I ducati si pagarono, ma i Capitani non vollero cedere; si piatì col Regio Fisco, gli *Aquilani* vinsero, ma i Capitani non cedettero sostenuti dalla indolenza del *Toledo*. Fin d' allora alcuni Castelli pretesero Territorio proprio, e molestarono gli *Aquilani* che aveano beni colà, perchè per essi quivi pagassero: coll' andare innanzi i desiderj di que' pochi si distesero agli altri. Pregato il *Toledo* a mettere provvedimento a' disordini spedì perciò in *Aquila* il Presidente *Gesualdi*, il quale dopo le disamine dovute aggiudicò la causa agli *Aquilani*. Nè per tutto questo si spense la lite, restò sopita per alcun tempo, poi si svegliò, sicchè in diverse età quattro Presidenti della Regia Camera ebbero ordine di andar sul luogo, e vedere, ed esaminare, e giudicare, e con tanto fare, qual che ne sia stata la cagione, vive al dì d' oggi il litigio come mai. Il N. A. da questa ultima sciagura sopravvenuta dall' *Orange* concede solamente che i Castelli, e Villaggi furono smembrati, ebbero proprio distretto in quanto alla Giurisdizione, ma pel rimanen-

1752 te che fosse sempre stato unito, e promiscuo, la quale illazione gli par giusta riguardando a' catasti fatti dal *Consigliere Gesualdi* nel 1550., e dagli altri formati in appresso.

VI. Fra poco ritorneremo all' *Aquila* dovendo riferire la confutazione di questo libro. Noi pensiamo di non averci a frapporre in mezzo a tanto piatto. Lo stile del N. A. è puro, piano, chiaro, e succinto, dove svolge le ragioni, o ributta le contrarie, o dove narra. alcuna volta ha stimato di sollevarsi, ed ivi sente del poetico non poco. A ragion di esempio nella nona; *Lassi*, dice, *dalle fatiche per lo corso di più lustri esercitate nel foro, lasceremo per poco le acque del Sebeto, e le sponde amenissime del Cratere Partenopeo per rivedere le native contrade bagnate dalle limpidissime acque del nostro Aterno: e alla pag. 101. Noi intanto lassi da un cammino per altro non molto lungo, nè disastroso invitati dal dolce mormorio delle acque limpidissime di Aterno, e da' placidi ruscelli, che scorrendo, e zampillando per quelle amene, e verdeggianti contrade bagnano nel Rione della Riviera più da presso le patrie mura, ci ritireremo ec.* Se può esser luogo a' desiderj, io avrei amato che l'Autore in grazia de' lettori metodici, e frettolosi, de' quali Dio sa se grande è la copia, e se è fastidiosa, o altro titolo avesse dato all' opera, o di molte cose l'avesse privata. Sul principio spiega una bella dovizia di magnanime azioni fatte per l'amor della patria da' prodi nostri vecchi. L'amor della patria mi pare così bello, che io stimo essere sempre a luogo, e a tempo l'accenderlo negli Uomini; e però non vorrei privar il libro di quello squarcio illustre veramente; so conto che sia la prefazione, e come fuor dell' opera. Dovrebbero così pensare anche i più dilicati. Dubito molto se possa indurre costoro a contentarsi egualmente della dimora, che l'autor fa nel paese de' *Sabini*, e de' *Vestini*, che è l'*Aquilano* d' ora. Egli ne assegna i confini, ne dà la situazione; poi gira con
 como-

comodo le Città che quel tratto popolavano. Entra in *Amiterno* e contempla l' Anfiteatro, il Calendario marmoreo, dove segnate sono le cose attenenti alle Calende, a' Fasti, a' Giuochi, alle Ferie, alle Feste di *Roma Gentile* con qualche festa particolare degli *Amiternini*; indi visita le reliquie de' Tempj, i Sepolcri, le iscrizioni ec. nel che impiega non poco tempo. Finalmente partendo di là sen va a *Foruli* oggi *Civita-Tommata*, a *Falacrine*, a *Forcona*, ad *Avia* &c. e si ferma a tanto a tanto a diciferarvi punti storici, e geografici. Così trovandosi in *Foruli*, e scontratosi in una iscrizione fatta ad onor di *Trajano* si trattiene a spiegare la parola *Septaguis*, che vi si legge, dicendo essere la villa *Septagui* di cui *Tullio* parla nella epist. 15. ad *Att.* del lib. 4. Giunto ad *Avia* Città de' *Vestini* trova molte difficoltà. *Cluverio* vuole che fosse dove fu *Forcona*, *Plinio* non ne fa parola, ma solo nomina *Aufina*: Pure si trova in *Tolomeo* che a rincontro si tace di *Aufina*. Quindi sebbene non senza qualche dubbietà conclude che *Avia* sia l' odierna *Ofena*, tempo fa *Aufina*. Io non posso raccogliere tutte le belle cose, che qui adduce, nè ce n'è bisogno; bastano le addotte per saggio. Egli è erudito, e ognun vede che sa di crudeltà l' impedire un erudito di contemplare un' antichità, o una lapida quando da se gli venga incontro, mentre alcuni si mettono in difficili viaggi per vagheggiarne una. Nondimeno certi impazienti si affrettano tanto di accostarsi alla quistione proposta, che fremono ad ogni indugio, e urtando quì in queste iscrizioni, e rottami di Templi Dio sa che diranno e delle iscrizioni, e de' templi. Per questo, sebben bella, vedranno di mal' occhio la numerazione (pag. 12. fino alla 13.) di quelle magne Città della *Grecia*, e d' *Italia* che così come *Aquila*, nacquero dalle borgate quà e là sparse, e riunitesi poi in una Città sola: e molto più si dorranno, perchè più lungo, del compendio della Storia de' secoli. bassi (pag. 48.), e crederanno che all' intendimento si po-

1752 si potesse con meno soddisfare. In somma è pur difficile a contentar tutti! Il Ch. A. ha con sano consiglio riposti nel fine i diplomi, e i documenti, che nel corpo dell'opera cita, ed usa, e occupano 40. pagine da se soli di nuovo incartolamento. Di più ci ha regalati d'un' ampia, e ben distinta pianta della nobilissima Città dell' *Aquila*, e d'una carta topografica del suo Contado con quella dello stato, e denominazione presente del tenimento de' confini del *Castello di S. Benedetto*. In ultimo vengono due carte l'una rappresentante le reliquie, ed i prospetti interiori, ed esteriori dell' Anfiteatro di *Amiterno*, l'altra è la pianta delle dette *Reliquie*, e sono due cose da vedere.

VII. Le azioni dal de *Castro* operate nelle *Indie* meritavano d'essere da tutti sapute, e però scritte in una lingua piu comune, che non è la *Portoghese*. Questo ha fatto il P. del *Rosso* traducendo in latino la Storia dal *Freure* compilata.

De rebus gestis Joan. de Castro Indiarum Præregis IV. olim ab Hyacinto Freure d' Andrea Lusitano sermone descriptis, nunc in latinum conversis, & notis illustratis a P. Francisco del Rosso Soc. Jesu. Romæ 1752. in 4.

Qui pensiamo d' avere a collocare come in luogo suo, comodo certo, ed opportuno il celebre metodo seguente:

Lodovico Tommasini metodo per studiare, ed insegnare sodamente i Poeti, e gli Storici Profani. Napoli. 1752. vol. VIII. in 8.

1753 Il P. *Calogerà* ora degnissimo Abate *Camaldolese* ci dà la vita d' un celebre ministro del Secolo XVI., che può molto illustrare la Storia di quel tempo.

Memorie intorno alla vita di Monfig. Luca de Renaldis Vescovo di Trieste Consigliere intimo dell' Imperadore Massimiliano I. e suo Ambasciadore a molte Corti sovrane d' Europa . Venezia 1753. in 8. presso Modesto Fenzo.

Sotto Federico III. comparve alla Corte Monfig. Luca. Fu mandato Vice-Capitano in *Pordenone del Friuli*. Così soddisfece egli nella sua carica, e tali prove diede della sua capacità, che l' Imperadore *Massimiliano I.* di questo nome successo indi a non molto a *Federico I.* ebbe caro sommente. A lui pertanto affidò il grande impegno di trattare il matrimonio dell' Arciduca *Filippo* con *Giovanna* secondogenita di *Ferdinando* Re di *Spagna*. Riuscivvi felicemente, e d' indi in poi quasi non fu più che Ambasciadore nelle più difficili, e delicate congiunture dell' *Europa*. Egli Ambasciador due volte ad *Alessandro VI.* Papa, poi a *Giulio II.*, poi di nuovo a *Ferdinando* il *Cattolico* dimorante allora in *Napoli* per far valere il diritto di *Massimiliano* al Governo delle *Spagne* per la morte dell' Arciduca *Filippo*, poi a *Venezia* al tempo della lega di *Cambrai*. Le notizie che si ricavano da tutte queste ambascerie non sono indifferenti, come pure le note postevi dal N. A. Basta aver toccati i punti che gli furono addossati per eccitare il desiderio de' lettori a cercarle avidamente nel libro, dove troveranno molto più ancora, che non aspettano. Monfig. Luca fu creato Vescovo di *Trieste* da *Alessandro VI.*, e *Massimiliano* l' elesse a consigliere intimo, e fece di più un diploma, nel quale lui, e tutta la sua discendenza ornò del grado di Conte del S. R. I. con la Cittadinanza nobile di tutte le Città Imperiali, ed *Austriache* ec. Tutto frutto della sua prima ambasciata al Pontefice predepo.

VIII. Di sopra furono addotte le ragioni di 1754
Aquila contro a' Villaggi, e Castelli de' Conta-
do

1754 do o suo, o preteso suo. I Castelli non sono stati con le mani, come si dice, in mano, ma per mezzo d' un valente Avvocato hanno fatta conveniente risposta.

Per gli Castelli dell' abolito Contado della Città dell' Aquila contro alla Città stessa. Commessario l' Illustriss. March. Sig. D. Vincenzo Natali spettabile Consultore della Giunta di Sicilia, e Presidente Decano della R. C. In Napoli 1754. pagg. 70. in 8.

Negano i Castelli imprima, che i lor territorj facessero mai un corpo con quello della Città: appresso, che se mai furono uniti ad essa, ciò non ebbe riguardo che per la giurisdizione, e per lo titolo nelle tasse delle regali imposizioni rispetto al Sovrano. Terzo che che fosse ab antico, ogni unione si sciolse al tempo di Carlo V. In fine che esistendo anche l' unione il giusto vuole, che l' unione si abolisca, e la promiscuità si sciolga. Lungo, e intricato viaggio proporrebbe a' lettori chi condurgli volesse per ciascuna di tali quistioni, maggiormente che i più di essi non se ne dilettono. Aggiungo ancora che non è necessario. Accorciamento però il cammino quanto il più potremo. Gli Aquilani confidano molto in un diploma di Federigo II. istitutore della Città loro, e nei motivi, che ivi si adducono di fondarla. Il diploma si vede nelle pistole di Pietro delle Vigne Cancelliere famoso di Federigo, onde trovato poi o posto all' inferno da Dante di se ebbe a dire:

*I' son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi
Serrando, e disserrando sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogn' uom tolsi*

Il dotto Scrittore degli Aquilani assicura, che in tutti gli originali di Pier delle vigne si ritrova il diplo-

diploma predetto (2) : anzi che nell' archivio 1754
della Città havvi in un pergameno con belle mi-
niature a' margini, il tenor dello stesso, e che tut-
to posto insieme deve reconciliarlo con la diploma-
tica, la quale perchè in esso vegga mancanti le
note cronologiche, ed altre cosucce, non perciò lo
rifiuterà (3). Veramente *Federigo* non potè fornire
il suo disegno: ma ciò non fa: *Corrado* successore
di lui eseguillo appuntino, onde si verificò, che il
territorio de' Castelli divenisse uno, o promiscuo
con quello dell' *Aquila*. Ora il N. A. chiamato
nella diplomatica tanto vi si trattiene quanto ba-
sta a mostrare di non essere colà forestiere, e a
infiuolare il privilegio *Federiciano*. Poi come da
luogo nè suo, nè opportuno partendone si mette
in altra via più diritta per alterarlo. Osserva che
gli Storici Sincroni, come sono *Saba Malaspina*,
Niccolò Gianfilla, *Buccio*, o *Boezio Rinaldi* ec.
attribuiscono a *Corrado* la fondazione di *Aquila*,
e il *Rinaldi* era Cittadino *Aquilano*, e il *Rinal-*
di visse 58. anni dopo la fondazione, e il *Rinal-*
di infine dice del diploma di *Corrado*, e tace di
Federigo. Perchè tacerne? Ma si dirà che vi è
nell' archivio il pergameno: non è autografo, e
fu intruso dal *Massonio* per favorir la causa de' suoi
Cittadini, mentre avanti che essa si destasse, ed è
un gran fatto questo, niuno parlò del pergameno;
e poi lo stesso *Massonio* porta per far valere il per-
gameno, una prova, che lo distrugge. Ecco, di-
ce, che nell' Archivio del Vescovado si trovò una

CO-

(2) Gio: *Ridolfo Julio*, che nel 1740. ristampò in *Basilea* le lettere, avvertì, che il capo 9. mancava ne' MSS.

(3) Nè que' de' Castelli assalgono quella pergame-
na, e quel diploma per questa parte. Oltrechè si dice fos-
se uso della Cancelleria di *Federigo* l'omissione delle no-
te cronologiche, e fanno benissimo quello che *Linckero*,
il *Multz*, il *Venckerio* dicono, che per certe mancanze, o
errori specialmente nelle note cronologiche, non si deve
subito levar la fede ai diplomi.

1754 copia del detto diploma innanzi a cui erano queste parole: *Privilegium Constructionis Aquilæ Federici Imperatoris 1250. Magister Petrus de Vineis de Capua tenuit registrum: e appiè v' era la legalizzazione; nella quale il Notario scrive; che perquirens diligenter in quodam libro Pergameno: in quo quidem libro vetusto sunt fideliter descriptæ, seu registratæ omnes notabiles concessiones factæ; & benigniter concessæ per felicissimam memoriam Cesareæ Majestatis Imp. Friderici Barbarossæ; & tandem invento registro adificationis magnificæ Civitatis Aquilæ &c.* Ora il nostro dabben Notajo doveva aver le traveggole; o almeno si era dimenticati gli occhiali altrove; poichè non potè *Pietro delle Vigne* tener quel registro del 1250. quando egli perdette la grazia di *Federigo* nel 1246.; e si morì nel 1249. Senza che *Federico Barbarossa* ha tanto da fare col regno di *Napoli* quanto la *Luna* co' *Granchi*. Egli non vi signoreggiò mai. Adunque quel pergameno su cui il Notajo lesse queste faccende, non era genuino. Che direm dunque del documento presso *Pier delle Vigne*? Diremo che fosse uno sbozzo dell' idea di *Federigo* non potutasi da lui; nè volutasi poi da *Corrado* compire. Ed ecco come: *Federigo* nel suo diploma vuol demoliti i Castelli; da che ne risultava l'unione; e promiscuità de' Territorj; *Corrado* lasciò in piedi; come la dio mercè si veggono tuttavìa; i Castelli; non è però a dire che questi compisse il disegno del suo antecessore; e per conseguenza non appare la pretesa unione. Questa neppur si vede ne i diplomi de' due *Carli* primo, e secondo; benchè in essi più volte si legga la parola *districtus*. Il N. A. entra in mezzo a questo *districtus* con una distinzione, che toglie la forza ad esso data dagli *Aquilani*. *Districtus* dice il *Dufresne est tractus in quo Dominus Vassallos & tenentes suos distringere potest . . . Justitiæ in eo tractu exercenda facultas*. Per gli *Aquilani* converrebbe che *districtus* fosse *idem territorium constitutum ejusdem*

dem corporis. Segue poi il N. A. per un intero lungo capo a dimostrare favorevole a' Castelli l'oservanza tenuta da Carlo II. fino a Carlo V. sotto la cui Signoria vuole che uscisse espressa legge che obbligasse gli *Aquilani bonatenenti* a collettarsi ne' Castelli. Il N. A. addossa a tutta *Aquila* la sedizione in essa insorta contro alla gente dell' Imperatore: e così approva il consiglio di *Oranges*, che separò i Castelli dalla Città concedendoli a varj suoi Capitani. Queste concessioni prima vitalizie divennero appresso perpetue mercè della vendita, che se ne fece separando *dicta castra cum omnibus eorum juribus*; e vuol dire affatto indipendenti dalla Città: Perchè i Sig. *Aquilani* furono per l' innanzi costretti a pagare le collette ne' Castelli dove godeano i lor beni. La Città si adoperò ben molto presso *Cesare* per sottrarsi ad ogni macchia, e ad ogni gravèzza; e difatti ottenne un bel diploma annullatore dell' alienazione fatta de' Castelli; ma qual ne fosse il motivo, gli *Aquilani* stessi confessano, che non ebbe effetto. Ecco però che creatosi d' ogni Castello un feudo indipendente dalla Città è tolta ogni unione; che mai ci fosse stata: Nè già, soggiunge il N. A. accostandosi all' ultimo de' proposti capi, nè già è una livorosa idea di non aver comunicazione colla Città; non è il ragionevolissimo motivo di valersi del proprio diritto che accende i Castelli dopo lo stento amarissimo di due secoli a tentare la decisione di questa causa. Li accende lo stato deplorabile nel quale languiscono, o l' inabilità in cui si veggono per soddisfare i pesi fiscali. Imperocchè come uno degli abitatori de' Castelli si trova niente niente in buon' essere, abbandona il Castello, e si fa Cittadino, e così fugge il peso della bonatenenza ne' Castelli, il qual peso ricade, e si ripartisce su quelli, che vi rimangono. Quindi impoveriscono di dì in dì stretti dal bisogno a vendere gli scarsi loro averi per soddisfare a' pubblici pesi, e si veggono (patetica immagine) sudare in aria di fittajuoli dolenti

1754 lenti quegli infelici su' paterni poderi , su la roba che prima goderono da padroni . Parecchi altre cose di questo tenore aggiunge a confermare la sua proposizione .

IX. A questa difesa de' *Castelli* si oppose di nuovo lo scrittor degli *Aquilani* . Cosa , e come , noi nol possiam dire non avendo il libro , solo sappiamo che rispose , e ciò tragghamo manifestamente dalla contrarriposta del N. A. cioè il Sig. *Matteo de Angelis* .

Difesa della Scrittura formata a pro de'Castelli dell' abolito contado dell' Aquila .

Il Sig. de *Angelis* si lagna del suo avversario , che sia venuto contro a lui *con filze di mordaci detti alla cintola , e con attorno più repertorj di contumelie* . Il che niun gli dice , io mi credo , per loda ; onde avrebbe potuto non imitarlo , perchè certo qui sparge tali tratti , che potrebbero ingrossar quelle *filze* , e que' *repertorj* , di che egli parla . Niente di nuovo si produce per la quistione , ma come in simili contese d'ordinario accade , si riducono le cose all' *ha detto* , non *ho detto* , a lamenti d' infedeltà appuntati per lo più , e aguzzi sì fattamente , che passano fuori , e straziano : e mentre s'aggrappano i contrastanti ad ogni che per nuocere , o per difendersi , agevolmente si traviano dimenticando il punto principale , cui non più , o molto difficilmente ritrovano . Il N. A. però quanto può il più si tiene vicino alla sua quistione , e fa solo qualche scorsa ne' Secoli di mezzo , e ne' più alti quando vi si trova chiamato , anzi sforzato , e torna poi ad illustrare , e a mettere più in luce con raziocinj , che non v' ebbe mai unione , e promiscuità de' Territorj , e che essendovi sarebbero stati disgiunti affatto per il diploma di *Carlo V* . E anche di questo assai per ora .

C A P O X I.

Libri di Storia Letteraria .

I. **A** Vendo noi parlato d'altri tometti del *Giornale Fiorentino* lavoro già di parecchi letterati di Firenze, e infine pressochè del solo P. Raimondo Adami dottissimo Servita, e Professore di Pisa, non avremmo dovuto tacere dell'ultima parte del Tomo VI. uscita nel 1753. Ma la lusinga, che avevamo di vedere sì utile giornale continuato, ne ha fatto differire di dare di questo tometto ragguaglio. Perocchè sperando noi, che altro volume ne venisse a luce, pensavamo d'unire a questo nuovo quello di data più antica. Ma almeno sin ora a vuoto ite sono le concepute speranze. Però è finalmente da dire di questo solo alcuna cosa.

Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze nell'anno 1753. T. VI. p. IV. Firenze 1753. 8. pagg. 264.

Otto articoli (benchè per isbaglio dello stampatore l'ottavo si conti nono) si contengono in questo volume. Nel primo si parla del libro del Chiariss. P. Ansaldo de *Romana Tutelarium Deorum evocatione*. Viene nel secondo una spiegazione (cred'io dell'eruditissimo Giornalista) di una antica pietra d'anello, nella quale vedesi intagliata un'antica nave con sopra queste lettere ACAPE (1). Fra
Tom. XI. P gli

(1.) Il P. Pier Maria Ferrari delle Scuole Pie in una lettera molt'anni innanzi scritta che il Giornalista disse fuori questa spiegazione, e inserita nel primo tomo degli *Excursus litterarii per Italiam* del P. Zaccaria (p. 23. segg.) appunto del passo di Polluce erasi valuto per ispiegar le parole in questo anello scolpite. Non ne segue quindi, che il Giornalista sia plagiatario. Egli è uomo eruditissimo, e potè pentare, come il P. Ferrari. Del resto bisogna con quest'articolo confrontar quella lettera.

1753 gli ornamenti delle donne, de' quali Giulio Polluce nel suo onomastico (*lib. v. c. 16.*) diligentemente favella, si nominano gli anelli, e si dice: nel dito poi mignolo portavano un anello, che per la picciolezza chiamavasi *ἀνάκρητος ακρες*; col qual nome distinguesi dagli anelli dell' altre dita, fra' quali Polluce stesso mentova il Coriano, che nel dito indice si portava. Parrebbe adunque superfluo, dice il Giornalista (p. 36.) investigare altre spiegazioni, allorchè colla scorta di Polluce troviamo la ragione manifesta, per cui nell' anello si scolpì la parola **ACAPE**. Nel terzo articolo si dà l' estratto della stimabile opera di *Monf. Furietti de' musivis*. Il quarto articolo tratta del libro del Sig. *Filippo Buonamici de' claris Pontificiarum Epistolarum scriptoribus*. Viene nell' articolo quinto l' ultimo estratto della storia critica della *Filosofia di Jacopo Bruker*. Un bel Compendio si ha nel sesto dell' egregio *Trattato de' Teatri antichi e moderni* stampato in Verona dal *March. Scipione Maffei* di sempre immortale memoria. Il settimo ci presenta l' estratto del libro del Sig. *Domenico Brogiani de' veneno animantium*, e finalmente si riferiscono nell' ottavo articolo i due tomi del *P. Bonada, Carmina ex antiquis lapidibus*. Seguono tre elogi, uno del *P. Alessandro Giuseppe Puliti*, l' altro di *Gianlorenzo Mosemio* celebre Protestante, il terzo di *Monf. Giovanni di Giovanni*, del quale ancor noi parleremo nel terzo libro. Termina il volume con copiose Novelle letterarie, e tre Indici generali delle quattro parti del tomo sesto.

II. Dalle Novelle di questo volume ci piace trascriverne una, che in data di *Ginevra* leggesi a carte 197.

„ Nel mese d' Ottobre del 1752. ne' fondamenti de' portici della Chiesa di *S. Pietro* di questa Città scavossi questa *Iscrizione*:

DEO INVICTO
 GENIO LOCI
 FIRMIDIUS SE
 VERINUS. MIL.
 LEG. VIII. AUG. P. F.
 CC. STIP. XXVI. ARM. (così)
 EX VOTO. PR.º SALUTE
 SVA. V. S. L. M. POSUIT
 MUCIANO ET FABIANO COS.

Il Sig. de Vernet Uomo abilissimo nell' Antiquaria così la legge:

Deo Invicto, Genio loci, Firmidius Severinus Miles Legionis octavae Augusta, Pæ Felicis Constantis, Commodæ, stipendiorum XXVI. Aram ex voto pro salute sua votum solvens libenter merito posuit: Muciano, & Fabiano Consulibus.

Il Giornalista riflette, che il titolo d' Invitto nelle antiche *Iscrizioni* attribuivasi a molte *Divinità*, ma specialmente a *Mitra* o al *Sole* come potrà riscontrarsi nel *Grutero*, e nel *Muratori*. Ma nell' *Iscrizione* di *Ginevra* trattandosi di un soldato può sospettarsi, che il *Dio Invitto* sia *Marte* ed in fatti nel *Grutero* (LVIII. I.) leggesi quest' *Iscrizione*:

DEO INVICTO
 MARTI. &c.
 e nel *Muratori* (XLIII. 7.)
 MARTI
 INVICTO
 CAIUS
 MINICIUS
 POTIVS
 V. S. L. M.

Trovasi nell' *Iscrizione* di *Ginevra* il nome della *Divinità* congiunto con quello del *Genio*, e questo costume non è nuovo nelle antiche lapide.

1753 Così presso il Muratori troviamo (XI. 9.) *Jovi O. M. & Diis Deabusque & Genio Loci* (XIII. 6.) *Jovi O. M. Genio Loci. Fortune Reduci*, e lo stesso *Marte* congiunto col *Genio* nel *Grutero* (LV. 8.) *Marti & Genio Talliatium*.

Le Sigle CC. farebbero molto oscure ; ma sono ottimamente scirate dal Sig. de Vernet, *Constantis Commodæ* ; poichè troviamo nel *Grutero* (CCCCL. XXXV. 8.) un' Iscrizione di C. *Vesnio*, di cui dicefi

QVO. MILITANTE. CVM. LIBERATA ES-
SET. NOVIA. OBSIDIONE. LEGIO. PIA.
FIDELIS. CONSTANS. COMMODA. CO-
GNOMINATA. EST. IPSE. VT. DEVO-
TISSIMVS. IMPERATORI. COMMODO.
AVG. PIO. FELICI. &c.

Da questa *Iscrizione Gruteriana* apparisce il tempo, in cui si nominò la prima volta la *Legione Pia*, *Fedele*, *Costante*, *Commoda* ; e pochi anni dopo fu scolpita l' *Iscrizione di Ginevra*, poichè *Fabiano*, e *Muciano* nominati nell' *Iscrizione furo- no* Consoli nel 202. di *Cristo* e 953. di *Roma*, nove anni dopo la morte di *Commodo* ; e la nomina- zione de' Consoli rende quest' *Iscrizione*. più singo- lare .

Sin qui il *Giornalista*. Poco a noi resta a dire dopo si fagge riflessioni di lui. Pur tuttavia (anche lasciando quelle minuzie di *Posuit*. per *posuit*, e delle lettere minuscule o. ed v. che nelle parole *Pro salute* si osservano) aggiungerò, che lo spiegarfi dal Sig. de Vernet ARM. per *Aram* non mi finisce. Crederei piuttosto *Aram* denotarfi per le sigle AR, e per la M. o *monitus*, come nella Iscrizione *Muratoriana* (XCIV. 4.) *Ex voto monitus*, o se desse fastidio l' antiporre il *monitus* all' *ex voto*, essendo nella lapide *Muratoriana* posposto, *marmo- ream*, come in altra pur *Muratoriana* (CCCXLVII. 7.). Singolare è pure quella espressione *ex voto pro*

pro salute votum solvens, o piuttosto come io leg- 1753
gerai *voto suscepto*. *Voti compos*, *ex voto quod promiserat*, *voto suscepto*, e somiglianti maniere si trovano; ma questa ripetizione *ex voto* -- *voto suscepto* è particolare. Ma ad altro si passi.

III. Il desiderio di dare un lungo estratto della *Biblioteca Calabrese* del Sig. *Tavarroni* ci ha condotti a parlarne in questo supplemento, nè però potremo a' desiderj nostri soddisfare. Perciocchè nè quell' esemplare, ch' egli gentilmente ci destinò, nè l' altro, che noi veggendo quello smarrito pensammo a procacciarne, è mai a noi pervenuto. Ne diremo dunque soltanto in breve, siccome in questo stato di cose ci è permesso secondo le notizie altronde venuteci:

Angeli Tavarroni I. C. Montaltini Bibliotheca Calabriae, sive illustrium virorum Calabriae, qui literis claruerunt, Elenchus. Neapoli 1753. ex typographia Joannis de Simone 4.

Comprende quest' opera gli *Scrittori Calabresi*, e gli uomini illustri in lettere di quella Provincia, dalla quale siccome si è il nome *d' Italia* diffuso a tutto quel tratto di paese, il quale oggi chiamasi *Italia*, così pensa l' *Autore*, che le scienze si sieno pure nel restante d' *Italia* propagate. Piaciuto è all' *Autore* di seguire l'ordine Cronologico. Comincia dunque da *Stesicoro*, il quale vuolsi fiorito nell' olimpiade XLVII. (2) e si conduce sino all' 1753.

P 3

al

(2) Uno *Stesicoro d' Imera* nella *Sicilia* nato nell' Olimpiade XXXVII., e morto in *Catania* nell' Olimpiade LVI. come afferma *Suida*, rammentato è dal *Fabrizio* (*Biblioteca Greca T. I. p. 596.* Io non crederei, che questo fosse lo *Stesicoro* del nostro *Bibliotecajo*, altrimenti i *Siciliani* la sentirebbon male.

1753 al qual anno fugli esempli di *S. Girolamo*, e d'altri antichi parla di se, e dell'opere sue e stampate e manoscritte. L'opera per quanto viencene scritto, è stesa con eleganza di lingua latina. Nè è picciolo pregio di questo libro, che uscito sia con una molt' onorevole approvazione dell' eruditissimo *Sig. Abate D. Carlo Blasio*.

1754 IV. Tuttavolta contro questa *Biblioteca* nel 1754. si è veduta una lettera d'incerto autore scritta da *Napoli a' 22. Dicembre 1753*. Viene in questa tacciato principalmente il *Sig. Zavarroni* d' avere in essa alla *Calabria* attribuiti alcuni illustri soggetti, che punto non le appartengono. Il qual punto generalmente toccato in non molte parole scende in particolare a *S. Tommaso d' Aquino*. Nel che è da sapere, che il *cel. Sig. Canonico Francesco Maria Pratilli* in una dissertazione *de Familia, & patria divi Thomae de Aquino*, e l'anno 1750. stampata in fine del secondo tomo dell' *Historia Principum Langobardorum* (p. 341. seqq.) avea contro il *Barrio, e Tommaso Aceti* sostenuto con molte, e forti ragioni, non essere *S. Tommaso* nato in *Belcastro di Calabria*, ma sibbene a *Roccasecca nella Contea d' Aquino*, e nella *Provincia della Campagna*. Punse questa dissertazione i *Calabresi*. Il perchè il *Sig. D. Saverio Zavarroni* Zio del *Sig. Angelo* stampò contra il *Pratilli*, siccome credesi, in *Napoli* una lunga lettera indiritta a *D. Giuseppe Palmieri* suo nipote, e scritta da *Montalto* a 15. *Agosto 1751*. Il *Sig. Canonico Pratilli* di grandissima moderazione usando niente rispose a questa lettera alquanto risentita, ed aspra. Ma l'Anonimo, che contro alla *Biblioteca Calabrese* impugnò la penna, volle questa controversia rinnovare, e ferratosi alla vita di tutti gli *Zavarroni* sì fieramente gli attaccò, che sperava, dovere allo spettacolo atterriti i *Calabresi* rimanersi per sempre dall' inquietare il possesso, in che è la *Campagna* d' aver dato al mondo il *Dottore Angelico*. Ma sì fatte controversie non mai si finiscono. Durava an-

anche a tempi di *Cicerone* la lite tra gli *Sciotti*, 1754
quelli di *Salamina*, ed altri popoli per l'onore d'
essere d'*Omero* Concittadini.

V. Ecco dunque contro la lettera dell'*Anonimo*
altra lettera uscita col titolo :

*Lettera di D. Niccolò Nardi Patrizio Fiorentino, e
Montaltino, con cui si risponde ad altra lette-
ra d'incerto autore intorno alla Biblioteca Ca-
labra del Sig. Zavarroni, e si dà una giusta,
e spassionata idea di ciò che debba togliersi,
modificarsi, ed aggiugnarsi ad essa Biblioteca
per renderla interamente compiuta e perfet-
ta.*

La data di questa lettera è da *Montalto* a' 15.
Agosto 1754. e ne viene da alcuni Autore reputa-
to *D. Carlo Nardi* già per altre sue dotte opere
conosciuto nella Repubblica letteraria, il quale
non volendo per giusti suoi fini farla in nome suo
comparire abbiala col nome di *D. Niccolò* suo ni-
pote divulgata. Almeno ella è degna di lui per l'
oneste maniere, colle quali è scritta. Perocchè
senza usare di contumelie, siccome porta la
scandalosa moda de' letterarj litigi, propone le
sue ragioni, e combatte l'avversario del *Sig.
Zavarroni*. Non è tuttavia egli di questo sì a-
mico, che maggior amico non mostrisi della
verità. Però dalla *Biblioteca* toglie alcuni per-
sonaggi, ch'egli crede non appartenere alla *Ca-
labria*, ne aggiugne per l'opposito altri dallo
Zavarroni lasciati, anzi promette de' migliora-
menti sopra essa *Biblioteca*, i quali consisteranno
in copiose critiche, ed esatte notizie di parecchi
letterati *Calabresi*. Tre indici chiudono questa
lettera. Uno è degli Autori, che *Calabresi* non
sono, e però non doveano essere nella *Bibliote-
ca Calabrese* inseriti; l'altro degli Scrittori, che
ci mancano; il terzo è de' nomi delle patrie di
molti letterati *Calabresi*, i quali nomi per essere

1754 stati da *Gabriello Barrio* latinizzati nell' opera sua *de antiquitate & situ Calabriae* rendono oscuri, e traggono facilmente in errore i meno sperti. Se il Sig. *Nardi* atterrà la data parola, la *Calabria* avrà una perfetta *Biblioteca* de' suoi Scrittori, e'l Sig. *Zavarroni* avrà la gloria d' avere colle sue dotte fatiche risvegliato quest' altro erudito uomo ad unirsegli in sì bella, e plausibile impresa.





L I B R O I I .

Scienze Sacre.

C A P O I .

Scrittura , Padri , Concilj .

- I.  Ntica usanza è de' libraj di mettere un nuovo frontispizio a qualche vecchia edizione d' un libro, e fingerne una nuova ristampa per vie più accreditarlo, e tentare per questo modo d'accrecergli quello spaccio, che non avea. Il non riflettere a quest' artificio del commercio librario ha fatto in molti errori cadere Mons. Fontanini nella sua *Biblioteca Italiana*, ed altri ancora. Perchè in simile inganno non trovinsi i nostri leggitori, gli avvertiamo non esser ristampa quella del seguente libro, ma solo esserglisi rinnovato il frontispizio:

Liber LXX. Hebdomadum resignatus, seu in cap. IX. Danielis Dissertatio, in qua per genuinam editionis vulgatae interpretationem Hebraico textu illustratam Prophetiae celeberrima nodus dissolvitur. Accedunt confirmationes ab anno sabbatico & Jubileo, Auctore Jacobo Ma-

Maria Ayrolo Societatis Jesu . Romæ ex typographia Bernabò, & Lazzarini 1748. 4. p. 160. oltre gl' Indici, e un' appendice di pagg. XXXII.

Per altro non è questo libro da mendicargli con finte ristampe e credito, e compratori. Noi non ne daremo l'estratto: chi lo volesse, può quello leggere, che ne diedero i *Giornalisti d' Italia* nel Tomo XIX. (p. 306.). Piuttosto crediamo dover a' leggitori esser piacevole, che tutta ne presentiamo loro la storia: Tra l' esercitazioni, che 'l P. *Airolì* essendo nel Collegio *Romano* de' Gesuiti lettore di lingua santa avea laudevamente introdotte, una era di fare agli Scolari tradurre alcuna cosa in Ebraico. Per tale esercizio scelto avea l' anno 1712. que' libri del vecchio Testamento che non abbiamo in Ebraico, cioè *Tobia*, *Giuditta*, la *Sapienza*, l' *Ecclesiastico*, *Baruc*, i due libri de' *Maccabei*, la pistola di *Geremia*, che al libro di *Baruc* va unita, *Ester*, e alcuni capi di *Daniele*: e perchè XII. erano gli Scolari, nè si volea, che uno entrasse nella traduzione dell' altro, a compire il numero di dodici libri, a' detti dal nuovo Testamento si aggiunsero le due epistole di *S. Paolo a Timoteo*. Tradlatati che furono con non picciola fatica da' diligenti Scolari alcuni capi di ciascun libro, radundò il P. *Airolì* il dì 15. di Settembre l' *Accademia Ebraica*, e alla presenza di molti eruditi uomini, che vi furono invitati, si esposero in grandi fogli questi Ebraici scritti, e 'l P. *Airolì* recitò un compendio della sua dissertazione sulle LXX. Settimane di *Daniele*. Fu grande il plauso, con che da *Roma* fu ricevuta e quella novità d' Ebraiche esercitazioni, e questa dissertazione. Ma niente è ciò al paragone della benignità, con che *Clemente XI.* a 25. d' Ottobre accolse il P. *Airolì* da lui portatosi per umiliargli a' Santi Piedi insieme con quelle traduzioni i dodici giovani traduttori. L' ottimo Pon-

Pontefice, e grandissimo Promotor degli studj non si contenne in sole lodi, ma a' giovani promise una sua medaglia per ciascuno riconfortandoli a seguire nella incominciata carriera, poi colle stesse sue mani diede al P. queste medaglie, perchè ad essi le volesse distribuire. Pensò subito il *Padre* a rendere a tanta clemenza alcun pubblico attestato della riverente sua gratitudine, ma volea, che questo fosse un letterario ringraziamento, cioè meno indegno di tanto Pontefice. Pose dunque sotto i torchi l'intera dissertazione sulla Profezia di *Daniele*, e quando ne fu terminata la stampa, cioè nel 1714., radunata nel Salone del Collegio *Romano* una nobile corona di letteratissimi uomini rese al *Pontefice* umilissime grazie, e distribuì il libro stampato. E' da notare, che delle due sentenze, una delle quali all'anno VII. d'*Artaserse* detto il *Longimano*, l'altra all'anno XX. di questo *Re* fissa il cominciamento delle settimane di *Daniello*, il P. *Airolì* si attiene alla prima, e con ogni maniera di ragioni la difende. Anche il P. *Abramo* pur *Gesuita* sostenne la stessa opinione nella dottissima, ma rarissima opera, e ben degna, che i nostri stampatori ne facessero una nuova edizione, *Pharus veteris Testamenti*; ma pure in alcune cose si scosta da tutto il sistema del P. *Airolì*. Era già il libro di questo dotto *Gesuita* stampato, quando alle mani pervenutagli l'opera dell'*Abramo* pensò d'aggiugnerci un'appendice per confutare quell'Autore ne' punti, ne' quali d'avviso era da quello di lui differente, e così fece. L'Appendice uscì l'istesso anno 1714.

II. Arrivò in *Francia* l'opera del P. *Airolì* in tempo, che 'l chiariss. P. *Tournemine* lavorava alla sua seconda edizione del P. *Menochio*. Egli la giudicò degna d'essere inserita nell'appendice al commento di quel cel. *Gesuita*. Tuttavolta conciossiachè la sentenza difesa dal P. *Airolì* non fosse da lui approvata, alla dissertazione di lui soggiunse alcune difficoltà per combatterla. Il P. *Airolì*

venu-

1748 venuta in Italia l'opera del Menochio colle giunte del *Tournemine*, e lette l'ingegnole conghietture che 'l dotto *Franceſe* avea contra l'opinione di lui recate in mezzo, volle riſponderci. Il perchè contra 'l P. *Tournemine*, ch'egli chiamò *Anonimo*, nel 1720. (1) ſtampò alcune Teſi in ſua diſeſa. Queſte Teſi compajon pure di queſto nuovo frontiſpizio fornite:

Theſes contra Judæos de LXX. Hebdomadis propoſita a PP. Soc. Jeſu in Collegio Romano. Roma typis Bernabò & Lazzarini 1748. pag. 46.

Il P. *Tournemine* crede, che l'anno xx. di *Artaserſe* ſia lo ſteſſo, che il VII., perocchè diſtingue due epoche del *Regno d'Artaserſe*, una del *Regno* inſieme col padre *Serſe*, altra dopo la morte del padre. Queſto ſiſtema è dal P. *Airolì* particolarmente impugnato. Chi nel 1743. riſtampò in *Venezia* il *Comento* del P. *Menochio* colle giunte del *Tournemine*, oltrachè dovea aggiugnerci l'appendice al libro delle LXX. ſettimane laſciato dal *Franceſe*, forſe perchè più tardi queſta gli giunſe, avrebbe ben fatto a collocare dopo la diſſertazione del P. *Tournemine* contra il libro del P. *Airolì* queſte Teſi, che dalle oppoſizioni di lui lo difendono.

III. Queſte ſono le fatiche del P. *Airolì* per illuſtrare un celebre paſſo d'uno de' quattro maggior Profeti. Il P. *Vincenzo da S. Eraclio Cappuccino* con un tomo in foglio ſi è ſegnalato in parafrare, e comentare i *Profeti Minori*.

I do-

(1) Il chiariff. Sig. Conte *Mazzuchelli*, dove parla dell'*Airolì* (T. 1. p. 233.) moſtrò d'ignorare, chi foſſe l'*Anonimo*, contrò cui queſte Teſi ſono indiritte. Tacé pur egli l'anno, in che uſcirono la prima volta queſte Teſi, e ſolo ſi rimette al *Giornale d'Italia* T. XXX. (come ivi per errore di ſtampa ſi legge in luogo di T. XXXII.) P. II. pag. 105.

I dodici Profeti Minori parafrasati in verso Italiano colle annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro versetti.

Noi ne parleremo per altrui relazione, non avendo il libro sotto degli occhi. Questa edizione da due diversi editori è stata fatta. I Profeti *Osea*, e *Gioele* uscirono in *Foligno* dalle stampe del *Campana*; gli altri pure in *Foligno* da quelle di *Francesco Fogli*, *Amos*, *Abdia*, e *Giona* nel 1751. *Michea* nel 1752. *Naum*, *Abacuccho*, *Sofonia*, *Aggeo*, *Zaccharia* nel 1753. *Malachia* nel 1754. Al commento sopra *Osea* precede 1. una lettera in otto articoli divisa, ne quali l'Autore discorre sopra la bellezza, e l'utilità dello studio della Santa Scrittura, e quanto ad ogni studio superior questo sia, prende a dimostrare. 2. Una dissertazione sopra i Profeti del vecchio Testamento, nella quale in xxv. paragrafi tratta della maniera del vivere, e del vestire degli antichi Profeti, delle cose all'uffizio Profetico appartenenti, del dono della Profezia, e in che consistesse, di quante maniere fosse, come infondesselo *Iddio*, e cose simili. 3. Una particolare dissertazione sopra *Osea*, e in essa dimostra chi fosse *Osea*, in qual tempo visse, quale il suo nome fosse, qual la sua vita; ragiona similmente della sua *Profezia*, del suo stile, del *Regno*, in che visse, e conciossiachè sotto i *Re d'Israello* vivuto egli sia, di questi *Re* fa un Compendio Storico Cronologico. 4. Finalmente un dialogo in cinque *Colloquj*, nel quale contra il *P. Calmet* sostiene con *S. Girolamo*, dopo la schiavitù di *Salmanasar* non essere tornato in *Palestina* la maggior parte delle dieci *Tribù*. Ad ogni altro Profeta premette similantemente il *P. Vincenzo* una dissertazione per trattare di lui, e delle cose la persona e la Profezia di lui riguardanti. Quella che va innanzi alla parafrasi di *Malachia*, è in tre paragrafi divisa: nel primo si cerca

1754 cerca chi fosse *Malachia*, nel secondo si esamina, in che tempo visse, nel terzo si parla della Profezia di lui. Il Giornalista, dal quale tratte abbiamo queste notizie, porta un saggio della Poetica Parafrasi di questo *Cappuccino*, il quale in istudj sì proprj della sua professione impiega il tempo. Preso è questo da' tre primi versetti di *Malachia*. Così il Profeta secondo la nostra Volgata: *Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachia. 2. Dilexi vos, dicit Dominus, & dixisti: in quo dilexisti nos? Nonne frater erat Esau Jacob, dicit Dominus, & dilexi Jacob? 3. Esau autem odio habui? & posui montes ejus in solitudinem, & hereditatem ejus in Dracones deserti?* Sentasi ora il Parafraste.

„ Qui sono li rimproveri descritti,
 „ Che pel Profeta Malachia da Dio
 „ Si fero al d' Israel Popolo rio,
 „ Per varj, ch' ei commise, empj delitti.
 „ V' amai, dice il Signore, e voi diceste,
 „ In che ci amasti? o temerarj ingrati!
 „ Sì li tanti per voi prodigi oprati
 „ Perfidi in un profondo obbligo poneste?
 „ Forse, dice il Signor, fratel non era
 „ Di Giacobbe Esau? Pur quello amai,
 „ Mentre questo con odio ognor mirai;
 „ Onde l'un serve, mentre l'altro impera.
 „ E quindi d' Esau l' ereditade.
 „ Volli che fosse in aspri gioghi alpestri
 „ Tra rozzi scogli, ed alberi silvestri
 „ Proprie di Draghi, e di Lion-contrade.

Io non dubito, che il P. *Vincenzo* sia migliore commentatore, che *Poeta*. Per altro se tutti i suoi versi sono di questo stile, converrà dire, che la sua musa abbia devotamente fatto solenne voto d' accostarsi più che sia possibile alla prosa, e un altro abbianne aggiunto di profondissima umiltà. Ma torno a dire, e' farà senza dubbio molto più valente

lente Comentatore, e i soli punti, che investe 1754
nelle sue dissertazioni, lo mostrano uomo nella
Storia Santa versato.

IV. Due ristampe di Padri vogliono si or riferire:

*Sancti Hilarii Pictaviensis Episcopi opera studio &
labore Monachorum ordinis S. Benedicti e Con-
gregatione S. Mauri castigata, aucta, atque
illustrata, nunc vero libris de Trinitate, &
commentariis in Psalmos ad binos Capituli Ve-
ronensis codices &c. diligenter exactis, atque
octo maxime variantium Tractatum adjectione
locupletatis Tomus I. Venetiis 1749. apud Ja-
cobum Capellati f. pagg. 636. Tomus II. ibid.
1750. pag. 583. senza gl' Indici.*

1750

Ognun vede che questa è una cattiva, e scor-
retta ristampa della bella edizione di S. Ilario usci-
ta già in Verona con una egregia prefazione del
fu Marchese Scipione Maffei. In Roveredo si è co-
minciata una ristampa in 13. tomi in 4. dell'altra
applauditissima edizione di S. Giangrisostomo fatta
dal cel. P. Montfaucon; ma togliendosi il testo
Greco del Santo; il che a molti dispiacerà, ma
al comune, che non s' imbarazza del Greco, riu-
scirà per la minore spesa assai comoda cosa. Io ne
ho veduti due tomi. Il primo è stampato nel
1753. ed è di pagine 599. Il secondo è del 1754.
è di carte 583.

V. Può alla classe de' Padri in qualche modo
riferirsi la ristampa delle opere di S. Lorenzo Giu-
stiniani fatta in Venezia nel 1751.

*Sancti Laurentii Justiniani Proto-Patriarchæ Veneti
opera omnia in duos Tomos distincta, & ad
meliorem harmoniam nunc primum redacta, &
aucta Venetiis excudebant Johannes Baptista Al-
britius & Joseph Rosa 1751. f. T. II.*

Il Fabricio novera dopo il Lobbè cinque edizio-
ni di

1750 ni di tutte le opere del S. Patriarca , cioè quelle di *Basilea* 1560. di *Lione* 1568. di *Venezia* 1606. di *Colonia* 1616. e di *Lione* 1628. la *Veneta* del 1606. da *Cleto Artusi Viniziano Rettor Generale della Congregazione di S. Giorgio in Alga* (anche *S. Lorenzo* eralo stato più volte) intitolata fu al *Vescovo di Vicenza* , e *Cardinale Giovanni Delfino*. La dedica dell' *Artusi* è stata faggiamente posta in fronte anche di questa nuova edizione, della quale deesi il merito all' eruditissimo P. D. *Niccolò Antonio Giustiniani Monaco Cassinese*. Perciocchè egli e all' impresa della stampa confortò lo stampatore, come questi nella *Prefazione* confessa, ed ha somministrate alcune opportune illustrazioni. Alle opere del Santo oltre la vita scritta da *Bernardo Giustiniani*, e pubblicata da' *Bollandisti* colle note loro promettonsi le Bolle, i Decreti, e i Diplomi de' Sommi Pontefici, che hanno al Santo riguardo, il catalogo degli *Scrittori* della vita di lui, e i detti loro, gli atti della *Beatificazione*, e *Canonizzazione* colle lettere dal Santo scritte ad altri o da altri a lui, tra le quali due ce n' ha tratte dalle *Chiese Venete* del chiariss. Senatore *Flaminio Cornaro*, una del Santo alle Monache di *Santa Croce della Giudecca*, l'altra d' *Antonio Palmi* suo commissario. Le opere del Santo, che hannosi nel primo tomo, sono I. *Lignum vita*. II. *De disciplina, & perfectione Monastica Conversationis*. III. *De Casto Connubio Verbi, & anime*. IV. *Fasciculus amoris*. V. *De triumphali Christi amore*. VI. *De interiore conflictu*. Contiene il secondo tomo le altre, cioè I. *De compunctione, & complacentia christiane perfectionis*. II. *Sermones in Domini & sanctorum solemnitatibus*. III. *De vita solitaria*. IV. *De contemptu mundi*. V. *De spirituali interitu anime*. VI. *De regimine Prælatorum*. VII. *De obedientia*. VIII. *De humilitate*. IX. *De perfectionis gradibus*. X. *De incendio Divini amoris*. L' uno e l'altro tomo di copioso Indice è corredato. Maraviglieranno alcuni di non

di non trovarci il *Giardino dell'Orazione*, il *monte di orazione*, l'*Hortus deliciarum*, il *trattato delle tre vie*, *Gaudio*, *Dolore*, e *Gloria*, e le *Rime spirituali*. Ma lo Stampatore non ha giudicato d'ingrossare la sua edizione con opere o dubbie, o suppositizie (2). E certo lasciando le altre, l'*Hortus deliciarum* è di *Lorenzo Giustiniano Monaco Certosino*, e per le *laudi spirituali* alcune ce n'ha, le quali certamente sono di *Leonardo Giustiniani* fratello del Santo (3), altre sono di *Castellano Castellani*, qualcuna di *Lorenzo de' Medici* (4). Piuttosto avrebbe lo Stampatore inseriti in questa edizione i *Comentarj super Psalmos David ad instar Beati Theodoretii*, i quali sono a *S. Lorenzo* aggiudicati. Ma questi stanno manoscritti nella *Libreria Ambrosiana* di *Milano*, e note sono le molte difficoltà, che convien superare a chi ottener voglia da quella *Biblioteca* alcuna copia. Noi tutta volta crediamo, anche senza questi comenti esser questa una buona, e stimabile edizione.

VI. Perciò che a' *Concilj* appartiene, dobbiamo aggiugnere una bella ristampa fatta in *Padova* colla data di *Ferrara* della insigne opera de *Synodo Dioecesana di Benedetto XIV.*

Benedicti XIV. P. M. de Synodo Dioecesana libri octo. Ferrariae 1753. impensis Jo. Manfredi. 4. 1573

Noi daremo in altro tomo un giusto ragguaglio di
Tom. XI. Q tanto

(2) Questo è tuttavia contra il costume di tutti i saggi editori, e pare che, se non voleansi mettere le certamente suppositizie, non dovessero almeno le dubbie lasciare.

(3) Veggasi il *P. degli Agostini* nell'*Istoria degli Scrittori Viniziani* T. 1. p. 164. segg.

(4) Alcune tuttavia potrebbero esser del Santo, e per tali ebbe il chiarissimo *Quadrio* nel volume secondo della *Storia, e della ragione d'ogni poesia*. (P. 469.)

1753 tanto prezioso libro, quando ne occorrerà di parlare della nuova edizione fattane in Roma con molte, e considerabili giunte. Quà pure appartiene l'opera seguente:

Sommario di Leggi, Decreti, Precetti, Istruzioni, Ricordi, Dichiarazioni ec. contenute nelle lettere Pastorali dirette alla Città, e Diocesi dagli Eminentissimi Sigg. Cardinali Pietro Priuli, e Leandro Porzia, e dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsign. Antonio Redetti Vescovo di Bergamo ec. dall' anno 1708. sino all' anno 1752. secondo l' ordine de' tempi compilato, e disposto per P. Paolo Antonio Carrara Beroa Monaco Cassinese con l' aggiunte di due Concilj Provinciali, che mancan nell' altre Raccolte, uno de' quali fu tenuto in Bergamo l' anno 1311. Bergamo 1754. presso Pietro Lancellotto 4.

L. Indice, e le note aggiunte ad alcuni luoghi mostrano il buon gusto del Raccoglitore; le leggi la prudenza e lo zelo de' promulgatori.

C A P O II.

Libri di Teologia Scolastica e Dommarica.

I. **C**oloro, i quali si maravigliano, e strepitano ancora, se un secolare o contra gli eretici, o contro d'altra maniera increduli si cimenti o in voce, od in iscritto, mostrano di non sapere, che sia il gran mondo, e qual sia la fina malizia de' miscredenti. Pensan costoro che l' combattere, che un Ecclesiastico; od un Religioso faccia gli errori loro, non d'amore di verità, ma effetto sia dello stato, al quale è consecrato. Però veggendo un libro di tali persone nè tampoco si degnan di leggerlo, ma con dispettoso forrifo, via, dicono essi, pregiudizj da Pretti, e da Frati, e più insolentisco-

sono nella loro libertà di pensare. Non va la cosa ¹⁷⁵³ similmente, se un secolare nobile per natali, agiato per facoltà, manierofo per tratto, libero per condizione, spiritoso per indole intraprenda di confutare la loro incredulità. Restano i perversi a tale accidente colpiti e paragonandosi con esso lui a far cominciano delle salutevoli riflessioni. Ecco già fatto l'elogio del libro seguente, e del suo valorosissimo Autore.

Discorso contro gli miscredenti sopra l'universalità de' misterj. Roma 1754. nella Stamperia di Giovanni Zempel 8. pag. 107. ¹⁷⁵⁴

Il Sig. Marchese Francesco Caracciolo è l'autore di questo utilissimo libro.

II. Un altro libro abbiamo avuto da Napoli assai buono e contra gli Eretici, e contra i deisti moderni. Perocchè vi è stato ristampato il picciolo, ma eccellente libro d'un Anonimo Gesuita, il quale tuttavia è il P. Mattia Nennichien, sopra le tradizioni tanto dagli Eretici vilipese; ma colla giunta d'una Preliminar Controversia sull'Indifferentismo in materia di religione. Quest'aggiunta è d'altro valente Gesuita Napoletano. Non poteva egli attaccare errore nè più pernicioso nè più universale fra gli spiriti forti. L'empio Bayle nel suo dizionario altamente commenda la Religione, com'è la chiama, de' prudenti, i quali a' costumi, che in ogni tempo, e luogo son dominanti, adattano la loro credenza, e pur troppo questi falsi prudenti del secolo moltiplicano vie maggiormente ancor in Italia colle miserabili conseguenze, che da questo diabolico principio si possono attendere. Il titolo del libro è questo:

Manuale Theologica dogmatica, sive ad tritissimam in fidei controversis interrogationem, ubi scriptum est? Catholicorum vera, A catholicorum falsa

falsa responsio a quodam societatis Jesu Theologo. Addita in hac ultima editione controversia Preliminari de indifferentia Religionis, Neapoli ex typographia Benedicti Gessari 1754. 16. pagg. 231.

III. Una nuova ristampa è stata fatta in Venezia (ed è la seconda Veneta) della celebre dimostrazione Evangelica di *Monf. Uezio* :

Petri Danielis Huetii Episcopi Abrincensis Demonstratio Evangelica. Venetiis typis Dominici De-regni 1754. T. II. 4.

Questo libro non ha bisogno della nostra raccomandazione .

1752 IV. Dopo questi generali libri di Teologia parliamo d' altri , che trattano punti particolari . Quanto riguarda l' Eucaristico Sacramento , si troverà con erudizione , critica , e forza discusso , ed illustrato nell' opera seguente :

Il Predicatore Eucaristico , che colla scorta di quanto sovra questo Augusto mistero scrissero i Santi Padri , ed altri gravi Scrittori Ecclesiastici de' primi tredici secoli , rafferma le anime fedeli nella verità dello stesso , e le accende nell' amore verso il medesimo , aggiuntevi ad ogni passo , che si apporta , osservazioni rispettivamente storiche , critiche , dogmatiche , Teologiche , e morali , opera del P. Fr. Fulgenzio Cuniliati dell' ordine de' Predicatori della Congreg. del B. Giacomo Salomone. Venezia 1752. appresso Tommaso Bettinelli 4. Tom. I. pag. 403. T. II. pag. 446. non computate le Prefazioni , e la dedica.

Già era uscita quest' opera senza 'l nome del benemerito Autore , e con altro titolo , quello cioè di *Biblioteca Eucaristica* .

1752 V. Dello stesso anno 1752. è la bella dissertazione-

zione del P. *Giambattista Faure della Compagnia 1752 di Gesù* contro i *Richeristi*.

Dissertatio Polemica adversus Richeristas de Ecclesiastica, ac politica potestate, deque investituris juxta proscriptis per S. Gregorium VII. ejusque successores ad Callistum II. Romæ 1752. ex typographia Komarek. 4. pagg. 20.

Ma prima di dare di questa dissertazione ragguaglio, non sarà inutil cosa a' leggitori, che una succinta storia di *Edmondo Richer*, e de' suoi scritti io faccia. I *Padri Domenicani* a' 27. di Maggio del 1611. in occasione del loro capitolo generale aveano fatto sostenere una conclusione, nella quale dicevasi 1. che il Sommo Pontefice è infallibile ne' giudizi intorno la fede, e la morale. 2. che in niun caso il concilio non è superiore al Pontefice. 3. che al Papa appartiene decidere le cose dubbiose, proporre al Concilio, confermare, o abolire le decisioni d' esso, imporre alle disputanti parti silenzio, e sì fatte cose. Un *Baccelliere* nella disputa attaccò queste proposizioni e pretese provare, che eretiche erano, siccome quelle che alla espressa diffinizione del Concilio di *Costanza* ripugnavano. Il *Nunzio Ubal dini* offeso rimase di questa censura, che ad alcuni Signori del Parlamento alla disputa presenti non sembrava esagerata, e 'l Cardinale *Perrona* veggendo, che i ferri si riscaldavano, fece finir l'argomento, e disse, esser questa una quistione propriamente problematica, la quale alla fede non apparteneva. I *Domenicani* il giorno appresso affissero un' altra conclusione, nella quale leggevasi, non appartenere, che al Papa, la decisione delle controversie di fede, e nel giudicare non esser lui ad errore soggetto. *Edmondo Richer*, il quale dal 1608. era sindaco della *Sorbona*, ne fece al primo Presidente del Parlamento *Niccolò Verdun* alte doglianze. Perchè il Presidente mandò proibizione di tenere la disputa, se quell'

1752 articolo non si cancellava . Tuttavolta il dì 30. si fece la conclusione ; perocchè il Cancelliere di *Silbery* ne diede a' *Frati* licenza, con promesse, che della quistione della infallibilità del *Papa* non si farebbe trattato . Sciolto il Capitolo Generale de' *Domenicani* il Sindaco *Richer* a persuasione del *Verdun* per impugnare quelle dottrine senza le debite approvazioni pubblicò lo stesso anno in *Parigi* un pernicioso libretto *de ecclesiastica & politica potestate* . Come prima il libro fu divulgato, il Nunzio, i Vescovi, e molti dottori ne fremettero : si parlò ancora di censurarlo in *Sorbona* . Ma il primo *Presidente Verdun* impedì questo colpo . Però il primo Febbrajo del 1612. alla *Sorbona* venne ordine dal Parlamento di soprasedere da ogni deliberazione sul libro di *Edmondo*, fino a che fosse alla corte altrimenti piaciuto . Ma i Vescovi di *Parigi*, d' *Auxerre*, di *Meaux*, d' *Orleans*, di *Troyes*, di *Nevers*, e di *Chartres* adunati in *Parigi* a concilio con alla testa il Cardinale *Perrona* Arcivescovo di *Sens* il dì 13. Marzo dello stesso anno 1612. condannarono il Trattato di *Richer*, come contenente molte *proposizioni, esposizioni, e allegazioni false, erronee, scandalose, e come suonano, scismatiche, ed eretiche* ; anzi 3. giorni appresso il Vescovo di *Parigi* con sua Pastorale istruzione ordinò, che questa condanna si leggesse a tutte le prediche delle Parrocchie . Anche l' Arcivescovo d' *Aix* co' Vescovi di *Riel*, *Frejus*, e *Sisteron* suoi suffraganei proibì quell' opera a' 24. di Maggio, e in fine a *Roma* proscritta fu da *Paolo V.* La Corte stessa aprì gli occhi a vedere le funeste conseguenze di questo libro, e malgrado gli sforzi del Parlamento d' *Harlay* di *Chanvalon* Abate di *S. Vittor* di *Parigi* spiccò dalle loro Maestà il dì 27. Agosto un ordine, che la *Sorbona* proceder potesse alla elezione d' un nuovo Sindaco ; con che il *Richer* perdette quel posto, che al Sig. *Filesac* fu concesso . In tanto da ogni parte Scrittori in gran numero impugnarono le penne contro al Trattato di lui, nel che si se-

gna-

gnalarono *Andrea Duvallo* celebratissimo Dottore, 1752
Durando, *Pelletier*, *Boucher* Curato di *S. Benedetto*,
 e i *Gesuiti Eudamon-Johannes*, *Sirmondo*, *Gautier*. Il *Richer* stese una lunga apologia; ma com'egli stesso si duole, eragli stata per ordin del Re fatta severa intimazione di nulla pubblicare in sua difesa: *Mihi poena capitis interdictum, ne quid pro mea defensione lucubrarem*. Il perchè lasciò manoscritta la sua difesa, che *D. Tedorico di Viaixnes* fece poi pubblicare nel 1701. a *Liegi*, colla data di *Colonia*, e con questo titolo: *De potestate Ecclesiastica, & Politica Edmundi Richerii doctoris Parisiensis libellus, nec non ejusdem libelli per eumdem Richerium demonstratio. Nova editio aucta ejusdem libelli defensione nunc primum typis edita ex manuscripto ejusdem auctoris, in duos tomos divisa, cum aliis quibusdam opusculis, Colonia 1701.* Per altro *Richer* nel 1629. si ritrattò, e in una carta da lui sottoscritta, la quale il dì 7. di *Dicembre* fu presentata al primo *Ministro*, dichiarò, sottometter egli il suo libro al giudizio della Chiesa Cattolica, e Romana, e della Santa Apostolica Sede da lui riconosciuta per madre e maestra di tutte le Chiese, e infallibil giudice della verità, e finalmente a' 29. *Novembre* del 1631. si morì dopo avere scritta un'altra lunga ritrattazione, della quale può vedersi il P. *la Fontaine* nel Tomo III. sulla Bolla *Unigenitus* (p. 1194.) Questo solo racconto basta a smentire ciò che in una lettera del Sig. *Morisot* si legge d'una violenza al *Richer* fatta nel 1633. cioè pressochè due anni dopo la morte di lui, per obbligarlo a ritrattarsi (1),

Q 4

VI.

(1) Leggansi le *Memorie Cronologiche, e Dogmatiche*, T. 1. all'anno 1612. Ed è maraviglia, che *Giangiorgio Schelbornio* nella sua lettera al Card. *Querini de Consiglio de emendanda Ecclesia* abbia quel passo del *Morisot* recato, compiacendosene come d'un gravissimo monumento degli

VI. Or venendo alla dottrina del *Richer* e de' suoi partigiani, (che molti ne ha avuti, e ne ha tuttora, massimamente tra' *Giansenisti*) stabilisce egli 1. generalmente, che *jure divino, & naturalis omnibus perfectis communitatibus, & civili societati prius, immediatius, atque essentialius competit, ut se ipsam gubernet, quam alicui homini singulari, ut totam societatem, & communitatem regat* (cap. 1.); e però ne inferiva (cap. 2.) che *omnis Principatus quoad vim coactivam ab hominum consensu pendet, ut lex divina & naturalis confirmant*. Quindi 2. in particolare insegnava, che *Jurisdictio Ecclesiastica primario, ac essentialiter Ecclesiae, Romano autem Pontifici, atque aliis Episcopis ministerialiter tantum, sicut facultas videndi oculo competit* (cap. 1.); ma per Chiesa, alla quale primariamente, ed essenzialmente compete l' Ecclesiastica giurisdizione, intendeva l' ordine Gerarchico. *Christus*, dic' egli (cap. 2.), *immediate & per se claves, sive Jurisdictionem ordini Hierarchico contulit per immediatam, & realem missionem omnium Apostolorum, atque discipulorum*. Ma tra le molte perniciose conseguenze, che da questi principj egli traeva, quella era, *perperam Investituras* (Egli non le vuole diverse dalle *Nomine Regie* odierne) *sedis execrationibus conspurcatis a S. Gregorio*.

VII. Il *P. Faure* prende a combattere i due principj del *Richer*, e la conseguenza delle investiture. E quanto al primo general principio se ne spaccia in poche parole facendo saggiamente riflettere, come quella pestilenziale dottrina atterra da' fondamenti la Reale autorità; perocchè ne segue, non essere il popol tenuto ad accettare le leggi del

degli attentati de' Pontificj contra un Uomo già vecchio e rispettabile, nè siasi avveduto, quanto ridicola impostura fosse quella del *Merisor* o di chiunque altro sotto il costui nome abbia cotal lettera finta.

del Principe. Quindi egli stesso nella sua ultima 1752
 ritrattazione presso il P. *La-Fontaine* confessa: *nec
 in minore errore incidi adversus Regum potesta-
 tem, quum perperam scripserim, omnem Principa-
 tum quoad vim coactivam ab hominum consensu
 pendere, quod quidem ab hereticorum lacunis hausi,
 & quod etiam contra Dei verbum luctari non diffi-
 teor* (2). Più diffusamente si stende il N. A. a
 combattere il secondo principio del *Richer* in or-
 dine alla Chiesa, e così la discorre. Chi altra au-
 torità non ha se non se *Ministeriale*, dee in tut-
 to e per tutto al padrone sottomettersi, cioè a
 quello, che ha propriamente, ed essenzialmente
 la giurisdizione, sì, e per modo, che altro non vo-
 glia, se non ciò che o comandato è, od approva-
 to da quello con assentimento o espresso, o impli-
 cito, o almeno almeno presunto. Or bene, che
 vuolsi quando si dice, dall' ordin *Gerarchico* dipen-
 dere il Pontefice, e i Vescovi? O vuolsi, che da
 tutto l'ordin *Gerarchico* dipendano o no. Se da
 tutto, non pure è a terra ogni loro autorità, ma
 quella ancora de' generali Concilj; perocchè appe-
 na è possibile, che un decreto intorno la *Fede*, a'
 costumi, alla disciplina si faccia dal *Papa*, da'
Vescovi, anzi ancora da un generale concilio, e
 piaccia a tutto l'ordin *Gerarchico* secondo il *Richer*
 composto de' Vescovi, e de' Sacerdoti di tutte le
 Chiese. Il solo esempio della condanna de' *Pela-
 giani* può bastare a confondere i *Richeristi*. Diran-
 no egli no, *Pelagio* non essere stato legittimamen-
 te dannato, perchè non tutto l'ordin *Gerarchico*
 accet-

(2) Leggansi in tal proposito le citate *Memorie Cro-
 nologiche dommatiche*. Può ancora vedersi il *Dizionario de'
 libri Giansenisti* (T III. p. 265 seqq.); intendasi colle debi-
 te licenze, perchè son libri proibiti, e ciò voglio aver
 detto una volta per sempre, acciochè qualche anima pu-
 silla non si scandolezzi di nuovo, come ha fatto un buon
Probabiliorista, e non mi creda peggior bestia di *Richer*,
 che Dio me ne scampi.

1752 accettò la *Trattoria* di *Zosimo*, e *Giuliano* co' suoi complici vi si oppose? Se poi necessario non è il consenso di tutto l'ordin *Gerarchico*, peggiori, e più gravi difficoltà incontreremo. Perocchè e chi sicuramente potrà stabilire, se questo necessario assentimento esser debba della massima parte, o della maggiore, o solo d'una gran parte de' *Vescovi*, e de' *Sacerdoti*? E poi come assicurarci, o anche sol presumere, che tanti *Vescovi*, e *Sacerdoti minori* prestino consentimento?

VII. Di due antichi, e gravissimi Padri abusano specialmente i *Richeristi*, di *S. Cipriano*, e di *S. Agostino*. Il N. A. difamina i recati lor passi, e con somma felicità gli spiega. Perocchè a cominciare da *S. Cipriano*, e dal suo libro *de unitate Ecclesie*, sul quale costoro principalmente fanosi forti, bisogna in mente avere, che 'l Santo l'origine divisando dell' *Eresia*, e degli scismi afferma, nascer sì fatti errori, e divisioni sì perniciose, *dum ad veritatis originem non reditur, nec caput queritur. nec magistri cœlestis doctrina servatur*. Ma qual è questa origine della verità? qual questo capo? Segue a dire il Santo: *Probatio est ad fidem facilis compendio veritatis. Loquitur Dominus ad Petrum: Ego dico tibi, inquit, quia tu es Petrus, & super istam Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferorum non vincent eam; & tibi dabo claves Regni Cœlorum; & quæ ligaveris &c. Et iterum eidem post Resurrectionem suam dicit, Pasce oves meas: super unum, o come legge il Pamelio seguito dal Baluzio, super illum unum ædificat Ecclesiam suam*. Queste parole del Santo poste ecco l'invincibile argomento, che contro i *Richeristi*, e tutti gli Eretici impugnatori della Pontificia autorità se ne trae. La Chiesa, di cui qui parla *S. Cipriano*, è la Chiesa universale; ma la Chiesa, di cui *S. Cipriano* discorre, non sull'ordine *Gerarchico*, ma sul solo *S. Piero* è fondata. Il *Fello Inglese* editore di *S. Cipriano* e qui e altrove pretende, che *S. Cipriano* parli di
ciaf-

ciascuna Chiesa, in particolare, e intendela *super unum* fondata alludendo al Vescovo, che ha ciascuna. Ma egli erra. E certo oltrechè la stessa parola generale e indefinita *Ecclesiam suam* mostra apertamente, esser qui parole non delle particolari Chiese, ma della universale, è manifesto, che S. Cipriano non altra Chiesa qui intende, che quella, della quale avea poc' anzi detto con Cristo, che *Porta inferorum non vincent eam*, le quali e chi, se di mente sian sano, applicar vorrà alla Chiesa Cartaginese, e a tali altre Chiese particolari? La minore del principal sillogismo è evidente. *Quest' uno non può altri essere*, che quegli, al quale *post Resurrectionem suam dicit* (il Signore) : *Pasce oves meas*, cioè S. Piero; *eidem* dice il Santo, nè altri è prima nominato, che S. Piero. Questa è la chiave per intendere tutti i più difficili luoghi del Santo martire. Grandissima forza fanno i *Richeristi* su quelle parole del Santo: *Episcopatus unus est, cujus a singulis INSOLIDUM pars tenetur*. Ma indarno: Perocchè non significan già queste parole, che tutti i Vescovi debbano regger tutto con giurisdizione, ma solo, che ciascun Vescovo governar dee per autorità la porzion del suo gregge, e per carità le altrui diocesi, cioè coll' orazioni, colle lettere, cogli esempli. *Copiosum corpus est Sacerdotum*, scrive lo stesso Cipriano a Stefano Papa, *concordiæ mutue glutino, atque unitatis vinculo copulatum, ut si quis ex Collegio Nostro haeresim facere, & gregem Christi lacerare tentaverit, subveniant ceteri, & quasi pastores utiles, & misericordes oves Dominicas in gregem colligant*. Quindi a Papa Bonifacio scrivea S. Agostino (*lib. 1. contra duas epist. Pelagian. c. 1.*) *cum . . . communis sit omnibus nobis, qui fungimur Episcopatu (quamvis ipse in eo præemineas celsiore fastigio. specula Pastoralis) facio quod possum pro mei particula muneris, ut pestilentibus, & insidiantibus eorum scriptis medentia, & munientia scripta pratendam*. Riflettasi ancora, che S. Cipriano scrisse il

1752 se il libro *de unitate Ecclesie* contra *Novaziano* autor dello scisma, il che non solo s' impara dal titolo, che ha in alcuni codici questo libro *adversus Novatianum*, ma ancora dalla lettera 54. di congratulazione, che il Santo scrisse a' Confessori *Romani* pel loro ritorno alla Chiesa acchetato lo scisma. Quindi farassi palese, di quale unità egli parli, semprechè in questo libro chiama *una* la Chiesa, e la paragona ora al solar lume, che un solo lume è, avvegnachè molti sieno i folgoranti raggi, ora al tronco dell' albero, il qual pure è un solo, comechè in assai rami si parta, ora ad una fonte, la qual diramisi in più rivi. Perocchè se hanno i detti del Santo ad avere contra *Novaziano*, e i suoi partigiani alcuna forza, necessario è, che quella sola unità egli abbia intesa, la cui origine *ab uno incipientem*, com' egli ivi medesimo si esprime, *sua auctoritate disposuit* il Signore, dicendo a S. Piero, *pasce oves meas, & super unum edificans Ecclesiam suam*.

VIII. Quanto a S. *Agostino*, il Santo Dottore in alcuni luoghi insegnò essere da Cristo stata promessa, e data la podestà delle chiavi a S. *Pietro figuram, & personam gerenti totius Ecclesie*; dal che argomentano i *Richeristi*, alla Chiesa essere stata data l' autorità d' insegnare, e di governare. Ma il N. A. tre cose prende a dimostrare. La prima è, che secondo S. *Agostino* Cristo propriamente, e immediatamente promise, e diede a S. *Pietro* la podestà delle chiavi. L' altra è che questa podestà fu per S. *Agostino* da Cristo data a S. *Pietro* non come a qualunque Sacerdote, non come ad Apostolo, ma come a Principe degli Apostoli, e a capo della sua Chiesa. La terza è, aver S. *Agostino* insegnato, che questa podestà da Cristo propriamente, e immediatamente conferita a S. *Piero* come a capo della Chiesa, fu un segno, che la Chiesa stessa dovea negli Apostoli, e ne' Pastori col debito ordine godere della medesima podestà sì e per modo, che questa ristretta non fosse
 nè al

nè al solo S. *Piero*, nè alla sola setta de' *Donatisti*, contro de' quali il S. Dottor combatteva, ma a tutta quanta la Chiesa fosse comunicata. Un passo del Trattato CXXIV. sopra S. *Giovanni* è decisivo. Parla ivi il Santo degli Apostoli *Piero*, e *Giovanni*, e dice, che la vita nel tempo del mortale pellegrinaggio *significata est per Apostolum Petrum*, e l'altra in eternitate mansionis per *Johannem*: indi segue a dire; *quas duas vitas Petrus, & Johannes figuraverunt: Omnibus igitur Sanctis ad Christi corpus inseparabiliter pertinentibus, propter hujus vitæ procellosissima gubernaculum ad liganda, atque solvenda peccata claves Regni cælorum primus Apostolorum Petrus accepit: eisdemque omnibus Sanctis propter vitæ illius secretissima quietissimum sinum super pectus Christi Johannes Evangelista discubuit*. Ecco apertamente 1. che S. *Piero* ricevette le chiavi non meno propriamente, e immediatamente, che S. *Giovanni* ripofasse nel sagrato seno di *Cristo*. 2. che ricevette le *primus Apostolorum*, o come al num. 5. erasi espresso, *abundantiore gratia unus, idemque primus Apostolus*. 3. che le ricevette figurando, e significando la Chiesa, alla quale doveasi la podestà a *Piero* data diffondere in comun bene spirituale, *omnibus sanctis &c.* E veramente siccome la Chiesa figurata in S. *Giovanni* bebbe de fonte *Dominici pectoris*, nè però S. *Giovanni* lasciò di berne egli stesso propriamente, e immediatamente, anzi appunto perch' egli ne bebbe, figurò la Chiesa, che dovea similmente berne; così avvegnachè la Chiesa figurata in S. *Piero*, abbia da *Cristo* la podestà delle chiavi ricevuta, la ricevette propriamente, e immediatamente S. *Piero*, anzi non per altro modo egli figura fu della Chiesa, la quale dovea di quella podestà godere, se non in quanto a lui medesimo fu questa propriamente, e immediatamente comunicata.

IX. Una delle conseguenze, che il *Richer* trae da' suoi perversi principj, è la difesa delle investiture

1752 ture da S. Gregorio VII. e da altri Pontefici ripro-
 vate. Il N. A. prende a confutare questo, alla me-
 moria, alla sapienza, allo zelo di tanti Papi San-
 tissimi ingiurioso corollario. Riflette per altro,
 che non ogni investitura fu ugualmente rea; ma
 che diversamente vuolsi parlare delle investiture
Germaniche, e delle *Franzefi*, e fippure delle *Ang-
 licanæ*. E veramente nelle controverse investiture
 Ecclesiastiche debbonfi tre o quattro difetti distin-
 guere; ciò sono 1. il rito di conferire coll'anello,
 e col bastone la Chiesa, o altro, a che annessa
 fosse la Vescovile, o Abaziale ordinazione, bene-
 dizione, e giurisdizione. 2. L'esclusione della ele-
 zione canonica. 3. Il reato di Simonia nel conferi-
 re per cose temporali, i Vescovati, e le Badie. 4.
 L'usurpamento delle rendite delle Chiese va-
 canti. Il primo difetto comune era alle investitu-
 re del Secolo XI. e XII.; e avvegnachè solo do-
 po la proibizione della Chiesa formalmente illecite
 divenissero, degne erano certamente d'essere
 vietate. Nelle investiture *Germaniche* il secondo
 difetto, anzi pure il terzo si ritrovava; il terzo
 nelle *Franzefi*; le *Anglicanæ* sotto *Guglielmo I.* non
 ebbero, che 'l primo, il quale avea con seco una
 certa indecenza, ma sotto *Guglielmo II.* passarono
 al quarto reato, e forse anche del terzo erano
 contaminate, come raccogliesi dalla lettera di *Pa-
 squale II.* a *S. Anselmo*. Ma all'altra dissertazio-
 1753 ne dello stesso Autore è da passare. Questo si è
 il titolo:

*Dissertatio Polemica in recentiora quadam erronea
 systemata de morum dogmatibus, in qua I. de
 systemate Quietistarum, II. de Gottefridi Leib-
 niti Harmonia prestabilita, III. de Regula
 honestatis, sive de theoria actionum huma-
 narum, omnisque naturalis Juris, & obligatio-
 nis per Christianum Volfium asserta, disputa-
 bitur a PP. Soc. Jesu in collegio Romano. Ro-
 mae 1753. 4. pag. LX.*

X. Tre parti ha dunque questa Dissertazione. Nella prima espone il dotto Autore, e confuta il Quietismo. Non bisogna credere, che altro *Quietismo* non abbiasi che quel di *Molinos*; perciocchè quello non è che un' specie, e la più fozza del Quietismo. Il *Quietismo* in generale in tre errori principalmente consiste. Son essi 1. L' errore *fidei obscuræ*, per lo qual atto l' anima diceasi avere *fixum intuitum* (3) in Dio come ente supremo, e sommo bene, ma solo confusamente, e senza alcuna cognizione degli attributi, e delle personalità di lui, senza riguardo all' umanità sacrosanta di *Cristo*, senza pensare a' novissimi. 2. L' errore *actus perpetui*, in vigore di cui l' anima dappoi- ché una volta a Dio per lo spiegato atto di fede oscura presente a se stessa tutta si diede, purchè con mortal colpa, o per un atto contrario il fatto dono di se non ritratti, persevera in uno stato di continuo merito presso di Dio, e in un continuo accrescimento di perfezione, il quale nè dalle giornalieri azioni della vita umana, nè per divagamento dell' animo, nè per gli stessi veniali difetti viene interrotto. 3. L' errore *actus inactivi*, il quale esclude ogni atto di fede, trattone il dianzi detto di fede oscura, ogni espresso atto di speranza, ogni desiderio di eterna salute colle preghiere, e colla meditazione, la quale a queste dispone i replicati atti di carità dopo il primo, e gli altri espressi atti, che l' accompagnano, della contrizione, del rendimento di grazie ec., e generalmente tutti gli atti riflessi sopra se stesso, e
i pro-

(3) Anche gli antichi *Gnostici* raccomandavano *fixum intuitum* in Dio, ma specolativo. Il N. A. felicemente lo cava da un passo di *Plotino* nel libro IX. della *Enneade* seconda; Laddove di coloro dice: *quod enim solent dicere AD DEUM ASPICE, nihil prodest omnino, nisi quo patet in speculatus sis, perspicue doceant. Nam nihil prohibere quis*

1753 i proprj atti. Alle scritture Sante ripugnano tutti e tre questi errori, come dimostra il N. A. Venuto poi al terzo dopo alcune generali testimonianze, che lo studio dell' opere buone raccomandano, principalmente si ferma sull' esercizio della speranza, e conciossiachè a questo appartenga la celebre controversia del purissimo amor di Dio già nata in Francia tra *Monfig. Bossuet Vescovo di Meaux*, e *Monf. di Fenelon Arcivescovo di Cambray* in tre proposizioni espone ciò che debbasi in questa materia da Uomo Cattolico sostenere. Dunque primamente è da tenere, che avvegnachè in un *Viatore* per alcun breve tempo possa trovarsi un puro amor di Dio, il quale ogni altro motivo escluda che Dio buono in se stesso non sia, non può tuttavia stabilmente, e abitualmente tale essere l' amore dell' uomo su questa terra. 2. che onesta cosa è, essere con indifferenza apparecchiato a tollerare qualunque male di pena, eziandio se l' eterno fosse, a che Dio per impossibile volesse un innocente dannare, ma che sì fatta indifferenza non può al male di colpa stendersi, e ad esser privo del divino amore. 3. che ad esercitare gli atti delle virtù non vuolsi attendere uno speciale, e straordinario impulso divino. Ottimamente il *Bossuet* osservò, che l' *Quietismo* spirituale apre la strada al carnale di *Molinos*; ma non si prese pensiero di scoprire qual tra l' uno, e tra l' altro abbiasi connessione. Il N. A. laudevolymente s' impiega a dimostrare questo pernicioso legame dell' uno *Quietismo* coll' altro mercè di quella offerta primiera del libero arbitrio a Dio per un atto di carità, e durevole anzi perpetua solchè espressamente ritrattata non sia, la quale offerta poc' anzi detto è essere il primo fondamento del dannato

quis dixerit, quin aliquis aspiciat quidem, nulla tamen abstinat voluptate, neque cohibeat iram, atque commemorans tantum ipsum Dei nomen succumbat inserim perturbationibus omnibus.

nato *Quietismo*. Quindi passa a stabilire alcuni principj, che tutto rovesciano il *Quietismo* del *Molinos*. 1752

XI. Prende poi nella seconda parte a confutare il celebre sistema dell'*Armonia prestabilita* inventato dal Chiarissimo *Leibnitz* e difeso con molto impegno dal *Wolfio* nella sua *Psicologia Razionale* nel 1734. stampata a *Marburgo*. Noto è consistere questo sistema in questi due punti. I. Che possibili sono in infinito macchine degli umani corpi sì fattamente organizzate, che per lo sol meccanismo della loro struttura senza che o vi concorra, o sia ancor presente l'anima, adoperar possano tutti gli esterni atti, de' quali è l'uomo capace, con quella stessa stessissima serie di azioni, onde li veggiamo esercitati. 2. che Dio per la sua infinita sapienza conoscendo, quai cognizioni, e quali atti di volontà ciascun'anima avrebbe, se creata fosse, nel creare le anime adattò loro quelle corporali macchine, le quali comechè dalla forza attiva delle stesse anime niente dovessero dipendere, tuttavia a' preveduti interni movimenti loro cogli exterior movimenti rispondessero perfettamente. Alcuni a questo sistema opposero che 'l libero arbitrio veniva per esso a distruggersi, ma a torto; perocchè quanto agli atti interni non furono questi determinati, ma lasciati alla libertà delle anime, e quanto agli atti esterni, concisiacofachè abbia Dio data all'anima quella macchina, la quale egli prevede dovere agli atti interni di quella corrispondere, tutta la necessità è conseguente. Perciocchè siccome in poter dell'anima era, ed è ancora determinare altri interni atti, così fu in poter suo ottenerli un altro corpo, ed altri movimenti contrarj. Lasciando dunque questo debole argomento con altri fortissimi presi pure dalle divine lettere, e dall'autorità de' Padri, anzi dal senso comune, cioè proprij d'un Professore di polemica Teologia viene il N. A. a combattere il *Leibniziano* sistema. E primamente la libertà, che aver dee l'uomo per gli

1752 atti esterni, non tale è solamente, onde egli possa quegli atti, che fa, tralasciare, e farne de' contrarj, (il che siccome dicevamo, non togliesi nel sistema di *Leibnitz*); ma a questo giugner dee che l'uomo possa, se sì gli piaccia, omettergli *durando ad avere lo stesso corpo*, e in questo corpo medesimo adoperare i contrarj. Piene sono le sacre carte d'esortazioni a ben servirci del corpo, che abbiamo, e a toglierne gli abusi disordinati: *glorificate*, dicea Paulo, & *portate Deum in corpore vestro*. Le quali esortazioni e chi non vegga vane essere e ridicole, se il corpo, che abbiamo, già determinato fosse a' movimenti contrarj, e non potesse l'animo a sua voglia recarlo al bene, e al male? Innoltre la scrittura per metterci il debito orrore de' carnali peccati, ne fa osservare, esser eglino un abuso del corpo datoci dal Signore Dio: *qui autem fornicatur*, scrive nello stesso luogo l'Apostolo, *in corpus suum peccat*; falsa è questa ragione nel sistema dell'*Armonia prestabilita*. Perciocchè essendo questa e quell'altra corporal macchina a quegli atti esterni peccaminosi determinata, non può altri farne, siccome altro non dee dal fuoco aspettarsi, se non che bruci. Suppon dunque l'*Apostolo*, che il corpo secondo il volere dell'anima possa al bene, e al male esser rivolto. Dicasi similmente d'altri luoghi della scrittura, ne quali raccomandansi e lodansi la *Temperanza*; la *Penitenza*, ed altre virtù domatrici de' corporali appetiti, e i vantaggi si mettono in veduta, che dal loro esercizio possono all'uomo venire. Perocchè se la macchina è determinata ad atti di temperanza, non può ella in altri proromper, che in questi; il perchè non può esserle a materia di lode, che quello faccia, a che di sua natura è necessariamente portata: e se ella per lo contrario intemperante sarà per la sua organizzazione, dovrà (né però biasimo potrà darle) uscire in atti d'intemperanza. Un altro argomento si trae contro il *Leibniziano* sistema da quelle testimonianze della
scrit-

scrittura, e de' Padri, le quali ci avvertono poter noi coöperare; perchè secondo la varia educazione il corpo d'un altro pieghi o a buona, o a rea disciplina. Così ne' *Proverbj* (XXIX.): *qui delicate a pueritia nutrit seruum suum, postea sentiet eum contumacem*: e nell' *Ecclesiastico* (VII.) *Filii tibi sunt? Erudi illos, & curva illos a pueritia illorum. Filie tibi sunt? serua corpus illarum*. E' da notare ancora, che in questo sistema Dio secondo gli atti interni dell'anima preveduti si determina a darle piuttosto questo, che altro corpo, acciocchè i movimenti di questo a quello rispondano; ma non può già in tale sistema esser vero, che nell'anima d'ansi alcuni atti, perchè alcuni se ne fanno nel corpo. Eppure non può negarsi che così sia senza atterrare quanto la Fede ne insegna dell'utilità del digiuno; della modestia, della Tribolazione ad eccitare in noi interni atti d'ogni virtù; e per lo contrario della forza de' rei atti esterni a condurne a viziosi, e malvagi desiderj. Anzi di qua tutta dipende la dottrina e del merito della Carità nell'ajutare i Prossimi; e della reità dello scandalo. Finalmente il sistema di *Leibnitz* porta, che l'anima riguardo al corpo non altro sia, che quello, che è ad un Orologio un altro Orologio unisono; ma che è ciò, se non dire, che nè l'anima agisce sul corpo, nè il corpo sull'anima contro l'aperto parlare delle scritture, dalle quali sappiamo, che la carne si ribella allo spirito, è fallo schiavo nella legge del peccato ec. ? Quanto queste ragioni contro il sistema dell'*Armonia prestabilita* son forti, tanto deboli quelle sono, che a propugnarla recò il *Wolffio*. Il N. A. con molta chiarezza le scioglie; indi perchè il *Wolffio* fa un ridicolo paragone tra gli *Anticopernicani* e gli *Antiarmonisti*, dimostra primamente che molta diversità passa tra l'argomentare degli *Antiarmonisti* contro il *Leibnitz*, e quello degli *Anticopernicani* contro il *Copernico*; perocchè gli *Anticopernicani* fan tutta la forza nel doverli le scritture interpretare nel senso

1752 proprio, dove gli *Antiarmonisti* da' dogmi certi insegnati nelle scritture prendono argomento contro di *Leibnitz* facendo vedere l'opposizione del costui sistema con quelli; appresso fa una lunga digressione contro il sistema *Copernicano*. Oimè; già alcuni a questo tasto diranno subitamente, che il *P. Faure* è un uomo pregiudicato, e forse perderanno ogni concetto di lui. Ma questi Signori che vogliono a tutti i conti, che giri la terra, e con certo sopraciglio di disprezzo riguardano gli *Anticopernicani* quasi uomiciattoli da nulla perchè vogliono intendere la Santa Scrittura, come suona e come intesa fu per tanti secoli; abbiano la bontà di gittare uno sguardo sulla nota, che leggesi a carte XXXIV. e ci vedranno, che non i soli *PP. Amort*, *Fortunato da Brescia*, i *Trivulziani*, ed altri sì fatti uomini, ne' quali di *Frateschi* pregiudizj potrebbesi sospettare, hanno nella luce di questo secolo impugnata il *Copernicano* sistema, ma ancora *Piero Lemonier* nel suo Corso Filosofico stampato a Parigi nel 1750. il *Chiari* *Eustachio Manfredi*, e l' *Abbate de Br...* nelle sue dottissime lettere sulla *Cosmografia* pubblicate nel 1745. all' *Aja*, nel qual paese certamente non si deferisce gran fatto alla sacra Congregazione del S. Uffizio.

XII. La terza parte merita ancora più dell'altre d'esser letta e considerata per disinganno di certuni, i quali credono, che di natural diritto non possa saperli senza leggere i *Giuristi Protestanti*. *Cristiano Wolfio* nella sua *Filosofia pratica universale* pianta per principio, che *usus facultatum animæ, & organorum Corporis, quemadmodum & usus rerum naturalium omnium sunt fines a Deo intenti; indi stabilisce, che actiones liberae, quæ ad perfectionem nostram, statusque nostri simul tendunt, ac proinde bonæ sunt, determinantur per easdem rationes finales, per quas determinantur naturales: quæ ad imperfectionem nostram, statusque nostri simul tendunt, proindeque malæ sunt, determinantur per diversas. Nel che o intese il Wolfio, esser buona quelle*

quelle azioni, che l'Agente adopera per *buon uso* 1752 delle facultà, e degli organi, e con tanto apparato di diffinizioni, di Lemmi, di Teoremi, di dimostrazioni avrebbe ridicolosamente spiegata la *Buona azione per lo buon'uso*; o generalmente parlò, e *quis non videat*, direbbe S. Agostino (4) *quis non exhorreat quanta turpitude, & quam nefaria consequatur?* E certo essendo gli usi delle facultà dell'anima, e degli organi del corpo altri conformi alla divina legge, e tali a questa ripugnanti, non può senza empietà universalmente dirli, e senza limitazione, che sieno *a Deo natura Auctore intenti*. Inoltre le più sconce azioni diverrebbero buone, perchè l'uomo nel farle avrebbe a final ragione l'uso delle facultà, e degli organi, e per lo contrario le più virtuose azioni sarebbon cattive, quando da quelle ne seguisse la morte, cioè quando si opponessero al fine della ragionevol creatura, che è secondo *Wolffo* il conservamento suo per l'uso delle facultà, e degli organi. Dopo avere con queste ragioni, che con alcune eccellenti dottrine di S. *Agostino* sono illustrate, confutato il sistema del *Wolffo* espone l'Autor in sette proposizioni la vera Teoria delle azioni umane secondo la cattolica Teologia. Non sarà inutile qui trascrivere queste proposizioni co' lor corollarij.

„ Propositio 1. Quoniam omne intellectivum
 „ Agens ex sui ipsius Natura, Essentia, Stru-
 „ ctura nobis per experientiam cognita agit pro-
 „ pter Finem, seu Bonum, hinc primum Ratio-
 „ nis naturalis dictamen est: Bonum faciendum,
 „ & prosequendum esse, Malum autem fugiendum
 „ ex Imperio Auctoris Naturæ.

„ Corollarium 1. Hoc Mentis humanæ iudicium
 „ non solum manifestans res ipsas, seu actiones in
 „ se, sed etiam ut vetitas, vel præcepta a supre-
 „ mo Legislatore, est Lex Naturalis in homine

R 3

„ exi-

1752 „ existens, eumque obligans: Imperium autem ip-
 „ sum Auctoris Naturæ est Lex Naturalis sive æ-
 „ terna in Deo existens: constat hinc, quid sit *Jus*
 „ *Naturale* sumptum pro *Lege*.

„ Corollarium 2. Cum istud dictamen sit Præ-
 „ ceptum, super quo reliqua Præcepta fundantur,
 „ ut loquitur S. *Thomas*, & ex quo inferuntur,
 „ hinc erit *Principium Juris Naturalis* cognoscen-
 „ di, de quo tam multa, & obscura Protestantes
 „ recentiores *Juris Naturalis* Scriptores; apud quos,
 „ inquit eorum unus *Samuel Coccejus* *Differ. XI.*
 „ *Procemiali ad Grotium c. 4. §. 20. p. 295.*, tot fe-
 „ re extant cognoscendi Principia, seu Regula,
 „ quot scribentium Capita: neque vero aliud intel-
 „ ligunt eo nomine, quam Propositionem sub qua,
 „ & ex qua reliqua Præcepta comprehendantur,
 „ & inferantur.

„ Superest, ut bonitas eorum, quæ Lex Natu-
 „ ralis præcipit, vel pravitas eorum, quæ prohi-
 „ bet, ad sua prima principia distinctius revoce-
 „ tur: sit igitur

„ *Propositio 2.* Ea ad quæ habet Homo natu-
 „ ralem inclinationem, ratio naturalis apprehen-
 „ dit, ut suo modo bona, sibi que convenientia,
 „ proindeque ut opere prosequenda: Contraria au-
 „ tem ut mala, & vitanda ex summi Legislatoris
 „ Imperio.

„ *Propositio 3.* Itaque secundum ordinem in-
 „ clinationum naturalium in bonum, exponi po-
 „ test ordo, & ratio Præceptorum legis naturæ,
 „ quæ in primo, & generali Præcepto, de quo in
 „ *Prop. I.* continentur, & quibus movemur ad ea,
 „ quæ prosequenda sunt, & vitanda contraria.

„ *Propositio 4.* Est Homo individuum quoddam
 „ Ens, & in quantum hujusmodi, inclinatur ad
 „ conservandum suum esse, suumque privatum bo-
 „ num: Perficitur autem variis præceptis *Tempe-*
 „ *rantia*, *Fortitudinis* &c. quibus vita hominis
 „ conservatur, & contrarium impeditur.

„ *Propositio 5.* Est Homo individuum quoddam

„ cor-

30 corruptibile , ac mortale , & in quantum hujus- 1752
 31 modi est , inclinatur ad conservationem speciei ,
 32 & actiones ad illam necessarias : Perficitur au-
 33 tem variis præceptis castitatis , Prudentiæ &c.

34 „ Propositio 6. Est denique Homo individuum
 35 rationale , & in quantum hujusmodi , capax est
 36 immortalitatis , spiritualium perfectionum , com-
 37 municationis cum Deo , & societatis cum ratio-
 38 nalibus Creaturis : Perficitur autem præceptis
 39 Religionis , Justitiæ , Pietatis , aliisque ad hæc
 40 spectantibus .

41 „ Propositio 7. At quoniam vis rationalis in Ho-
 42 mine dominatur , & aliis potentiis imperat ,
 43 oportet ut inclinationes , seu propensiones omnes ,
 44 sive ad esse privatum conservandum per Prop.
 45 IV. sive ad propagandam speciem per Proposi-
 46 tionem V. sive ad communicationem cum Deo ,
 47 & rationalibus creaturis per Propositionem VI.
 48 omnes inquam sub sint imperio rationis , & se-
 49 cundum eam dirigantur = quædam minora pro-
 50 pter majora vel adipiscenda , vel tenenda con-
 51 temnendo = ut loquitur *Aug.* l. 19. de Civ. c. 3.

52 „ Corollarium I. Tum actus humanæ mentis
 53 (in quo proprie sita est lex naturalis in homi-
 54 ne existens) dictans bona esse faciendâ , mala
 55 vitanda ex imperio Auctoris naturæ , tum hoc
 56 ipsum Dei imperium , supponunt ea bona , &
 57 mala suam habere propriam , & intrinsecam
 58 seu bonitatem , seu malitiam , ac deformitatem :
 59 Ideo enim illa præcipiuntur , quia bona sunt ; &
 60 illa prohibentur , quia sunt mala . Illa descen-
 61 dunt ex Propositione I.

62 „ Corollarium II. Hæc autem bonitas stat in
 63 convenientia cum natura rationali , ejusque es-
 64 sentia sic constituta per eas tres præcipue incli-
 65 nationes , quas descripsimus : malitia autem , &
 66 deformitas sita est in opposita disconvenientia .
 67 Constant hæc ex Proposit. 2. & seqq.

68 „ Corollarium III. Entitativæ hujus bonitatis ,
 69 ac pravitatis , quæ a lege naturali meretur præ-

1752 „ cipi , aut prohiberi , ultimum seu fundamen-
 „ tum, seu resolutivum est natura ipsa rationalis,
 „ ejusque essentia sic constituta cum iis inclinatio-
 „ nibus: Ideo enim hoc est bonum dignum, quod
 „ præcipiatur, illud malum dignum, quod prohi-
 „ beatur, quia convenientiam, aut disconvenien-
 „ tiam habent cum essentia, & structura Creatu-
 „ ræ rationalis sic constitutæ ab auctore Deo: sub
 „ qua ratione natura rationalis non omnino præ-
 „ scindit a divinis perfectionibus. Hæc constant ex
 „ Propositione 3., & seqq.

„ Corollarium IV. Bona hæc, & mala non mo-
 „ do merentur præcipi, ac prohiberi, sed neces-
 „ sario debent: Licet enim Deus liber sit ad con-
 „ dendas creaturas racionales, tamen ex hypothe-
 „ si, quod habere voluit subditos ratione utentes,
 „ non potest non habere providentiam illorum con-
 „ sentaneam suæ sapientiæ, ac bonitati: debet ideo
 „ esse eorum Legislator præcipiens honesta, neces-
 „ sario convenientia eorum essentiæ, ac naturæ,
 „ & disconvenientia vetans. Hæc descendunt ex
 „ Prop. 3. & seq. supposita idea Auctoris Na-
 „ turæ.

„ Corollarium V. Actus honesti, seu convenient-
 „ tis naturæ rationali bonitas, quæ præcipi impe-
 „ rio auctoris naturæ meretur, & actus mali pra-
 „ vitas, seu disconvenientia eidem naturæ, quæ
 „ vetari meretur, si præterea & illa re ipsa præ-
 „ cipi, & hæc vetari intelligatur, jam ea boni-
 „ tas, ut præcepta, & malitia, ut vetita per na-
 „ turæ auctorem, adjungit specialem obligationem
 „ creaturæ rationalis se subjiciendi primo Legisla-
 „ tori, itaut qui id non faciat, reus sit offensæ
 „ & inobedientiæ. Constat id ex Corollario IV.
 „ suppositis prioribus Propositionibus. Sin qui l'
 „ Autore. Or passa egli a paragonare questo Catto-
 „ lico sistema non solo con quello del *Volfio*, ma
 „ altresì con quelli dell' *Hemmingio*, del *Vvincklero*,
 „ del *Grozio*, del *Puffendorff*, e d'altri *Protestanti*, e
 „ finalmente con alcune giuste, ed acute riflessioni

ſopra certe nozioni uſate in queſto argomento dal *Vvolſio* chiude la preſente importantiſſima diſſertazione .

C A P O I I I .

Libri di Teologia Morale.

I. Eſſendo noi ſtati affai diligenti ricercatori di quanto in materia di *Moral Teologia* andava uſcendo, parrebbe che libri almeno di conſiderazione non ci doveſſero eſſere ſfuggiti . Ma egli è da confeſſare , che troppo più ſi ſcrive in queſta facoltà , che non ſi crederebbe , e che forſe non farebbe meſtiere . Or ſenza perder tempo in vani proemj diciamo toſto de' libri da noi laſciati .

Inſtitutiones Morales auſtore Franciſco Friſo I. V. D. 1751
Eccleſia Parochialis Patavina S. Georgii Reſtore . Patavii 1751. ex typographia Jo: Bapt. Conzatti . 8. pag. 391.

In ſei trattati partite ſono queſte *Iſtituzioni* . Il primo è degli *Atti umani* ; il ſecondo della *Gerarchia Eccleſiaſtica* , de' *Benefizj* , e della *Simonia* ; il terzo delle *Leggi* in genere , de' precetti del decalogo , e di quei della *Chieſa* ; il quarto delle *cenſure* , il quinto de' *contratti* , e de' *Teſtamenti* , il ſeſto de' *legati* . L' Autore in fronte di queſti ſuoi trattati ha poſto un belliffimo detto di S. Agoſtino (1) che noi volentier qui traſcriviamo : *Non afferamus ſtateras dolofas , ubi appendamus quod volumus , & quomodo volumus pro arbitrio noſtro dicentes : hoc GRAVE hoc LEVE eſt ; ſed afferamus divinam ſtateram de Scripturis Sanctis , tamquam de theſauris Dominicis , & in illa quid ſit gravius , appendamus , imo non appendamus , ſed*
 a Do-

(1) *Lib. 2. de Bapt. c. 6.*

1751 *a Domino appensa recognoscamus*. Se l' N. A. si è nelle sue decisioni sempre con questa massima regolato come non dubitiamo, merita le comuni acclamazioni. Perocchè egli nè farà *rilassato*, nè *rigorista*. S. *Agostino ingannevoli* chiama del pari le staderi, e di lui che dice *hoc leve est*, e di coloro che *pro arbitrio* decidono *hoc grave*. Ma segue a queste *Istituzioni* un' opera del Sig. *Badalini*. Noi non ne abbiamo altra notizia che dal titolo inferitone nelle *Novelle Fiorentine* (2).

1752 Jo: *Baptista Badalini Fragmentorum Theologico-Moralium. Venetiis 1752. 4.*

1753 II. D'altra *Morale* diremo più a lungo, perchè l' abbiamo sotto degli occhi. I *Concinnisti* al titolo si segnino divotamente, perchè non avvenga loro alcun sinistro :

Theologia moralis concinnata a R. P. Alphonso de Ligorio Rectore Majoris Congregationis SS. Redemptoris per appendices in Medullam R. P. Hermannii Busenbaum Soc. Jesu adjunctis in calce tomi II. Epistolis Encyclicis, & decretis ad mores spectantibus SS. D. N. Benedicti Pape XIV. que insuper propriis in locis adnotantur; addita quoque perutili Instructione ad praxim Confessariorum ad usum studiosæ Juventutis præfatæ Congregationis. Editio secunda in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adauctâ questionibus, ac quoad plures sententias reformata, dicata SS. Regnanti Pape D. N. Benedicto XIV. Neapoli 1753. ex typographia Johannis de Simone. Tom. I. pagg. 714.

Divisa è quest' opera in due tomi, ma del secondo,

do, che uscito è nel 5755. parlerò nel seguente volume. Intanto per dire del primo non è ella deplorabil cosa, che dopo le tante fatiche del povero P. *Concina*, e de' suoi o ajutanti, o difensori si pensi in *Italia* a comentare il rilassatissimo *Bussembaum*? e di più ad uso d'una fiorita *Ecclesiastica Congregazione*? e più ancora con dedica al *Regnante Pontefice*? O anime Sante de' *Pascali*, de' *Niccoli*, degli *Arnaldi*, de' *Sancirani*, de' *Contenconi*, degli *Enrici* da *S. Ignazio*, de' *Merbesi*, degli *Opstratti*, a quai tempi siam noi riserbati. Ma tu ben più d'ogni altro fortunato P. *Concina*, il quale questa terra lasciasti, terra veramente solo di triboli, e di spine produttrice; che costretto non sei a vedere tanta abbominazione. Rincoriamoci tuttavia noi viventi, e non facciam la pazzia di morircene per lo dolore; che finalmente il P. *Alfonso* de' *Liguori* ha corrette quelle poche rilassatezze, le quali per la condizione de' tempi erano nel *Bussembaum*, e preferendolo ad ogni altro Teologo pel metodo, che è (rumpatur quisquis) incomparabile, non ha giurato in ogni sentenza di lui; ma a decreti de' Sommi *Pontefici*, e specialmente del nostro *Benedetto XIV.*, e alle più ricevute sentenze avendo riguardo, lo ha e ampliato, e riformato. Nella prima edizione di *Napoli* fatta nel 1748. (perocchè questa, di cui parliamo, è una ristampa) il N. A. avea insegnate alcune dottrine forse più larghe, che non conveniva. Ma in questa seconda egli avvedutamente le ha abbandonate per attenersi alle più sane, anzi al tomo che abbraccia i primi cinque libri del *Bussembaum* ha premesso un indicetto delle opinioni da se mutate nella presente ristampa; e noi giudichiamo di qui inferirlo, acciocchè si vegga, quanto giudizioso Scrittore sia questo.

E L E N C H U S

Quæstionum, quas R. P. D. Alphonsus de Ligorio, Auctor Theologiæ Moralis, cui titulus: Adnotationes in Busembaum, in secunda Editione, rebus ad seduliores trutinam revocatis, reformavit. In qualibet autem harum Quæstionum prius adnotatur locus libri primæ editionis, postmodum locus secundæ, ubi facta est correptio.

QUÆSTIONES TOMI I.

Quæstio 1. An legatarius possit sibi compensare legatum relictum in testamento non solemni? In priori libro (col. 13. vers. 3. Probabile etiam.) relata est opinio Lessii, Mol. Gran. Salmanticensium, &c. qui id probabile dixerunt. Sed in hoc præsentis libro id reprobatur. Vide lib. 1. n. 35. pag. 12. vers. Attamen.

Qu. 2. An debitor donans aliquid suo creditori, immemor debiti, excusetur a restitutione? In primo libro (col. 13. v. Hinc I.) relata est opinio Rebellii, Carden. & Diana, qui probabilem putarunt opinionem affirmativam. Sed vide limitationem in hoc l. 1. n. 34. & l. 3. num. 700. v. Qu. 2.

Qu. 3. An fur mittens Domino rem furatam per virum fidelem teneatur ad iterum restituendum, si ille non reddat? In primo libro (col. 14. v. VI. Similiter.) Palaus, Sotus, Ledesma, & Gabriel adducuntur qui id negaverunt. Sed in hoc absolute affirmandum probatur. Vide l. 1. num. 39.

Qu. 4. An sit obligatio ex superfluis statui elargiendi eleemosynam pauperibus laborantibus paupertate communi? In primo libro (col. 80. lit. A.) relata est opinio Soti, Nav. S. Antonini, Vasq. &c. qui negarunt. Sed in hoc melior visâ est sententia opposita; Vide l. 2. num. 32. v. Quæritur.

Qu. 5. An sit obligatio corrigendi peccantem ex ignorantia in legem humanam? In primo libro (col.

(*col. 83. lit. A. v. Queritur hic.*) visa est probabilior opinio negativa. Sed in hoc affirmativa probabilior visa est. Vide *l. 2. num. 36.* 1753

Qu. 6. An qui inducit, sive directe, sive indirecte proximum ad peccandum semper, peccet peccato scandali? In primo libro (*col. 85. litt. A.*) dictum est cum *Palao, Sanch. Bonac. Azor. &c.* probabile esse quod is non peccet contra charitatem, nisi expresse intendat ruinam spiritualem alterius. Sed in hoc visa est vera sententia affirmativa. Vide *l. 2. num. 45.*

Qu. 7. An semper in Confessione sit explicanda circumstantia inductionis ad peccandum? In primo libro (*col. 86. v. Nota.*) reprobata est sententia negativa. Sed in hoc vide dicta *l. 2. num. 46.*

Qu. 8. An sit peccatum mortale petere ab aliquo quidquam quod ille non præstabit sine mortali, si jam sit paratus ad peccandum? In primo libro (*col. 86. v. Quar. II.*) relata est opinio *Soti, Suar. & Azor.* qui id negarunt. Sed in hoc dictum est sequendum esse oppositum. Vide *l. 2. n. 47.*

Qu. 9. An peccent graviter mulieres ad sui ornamentum partem pectoris ostendentes? In primo libro (*col. 89. lit. C. & col. 250. in fine.*) actum est de hoc puncto sequendo doctrinam *Laymanni, Cajet. Nav. Salmant. &c.* Sed vide quomodo limitatur in hoc. Vide *l. 2. num. 55. v. Queritur.*

Qu. 10. An liceat famulo comitari Herum ad lupanar, vel eum ducere curru vel sella? In primo libro (*col. 94. lit. B.*) relata est opinio *Busembai, Nav. Manuel. &c.* dicentium licere sola ratione famulatus. Sed in hoc requiritur saltem causa gravis damni subeundi. Vide *l. 2. num. 64.*

Qu. 11. An liceat famulo ratione famulatus deferre munera meretrici Domini? In primo libro (*col. 94. in fine Qu. 2.*) relata est opinio *Busembai, & Sanchez* id permittentium, si sit de esculentis, & poculentis. Sed in hoc negatur; Vide *l. 2. num. 65.*

Qu. 12. An liceat famulo ob metum mortis sub-
jicere

1753

jacere humeros, vel deferre scalam Domino ascenden-
 denti ad fornicandum, aut vi aperire januam? In
 primo libro (col. 95. Qu. 4.) id omnino negatum
 est. Sed in hoc vide dicta l. 2. num. 66. pag. 116.
 v. Qu. IV.

Qu. 13. An liceat vendere vinum ei qui vendet
 mixtum aqua? In primo loco (col. 96. lit. C. v.
 Pariter.) adducta est opinio affirmativa Palai;
 Sanch. & Tamb. si æque commode aliis vendi non
 possit. Sed in hoc id non admittitur, nisi ob me-
 tum mortis, vel infamix. Vide l. 2. num. 69. v.
 Quar. VII.

Qu. 14. An liceat vendere ornatus puellæ abu-
 suræ? In primo libro (col. 96. lit. D. v. Eodem.)
 relata est opinio La-Croix citantis Navar. Azor. San-
 chez, Bonac. &c. qui dicunt licere, si illa æque eme-
 ret ab aliis. Sed in hoc id non admittitur, nisi
 venditor notabile patiatur incommodum. Vide l.
 2. num. 71. v. Eodem.

Qu. 15. An liceat Aurigis, & Nautis ob solum
 lucrum mercedis vehere meretricem ad Amasium?
 In primo libro (col. 98. v. 8. Licet.) dictum est li-
 cere cum Salm. Sanch. Azor. Nav. &c. Sed in hoc
 non admittitur nisi ob metum gravis damni. Vi-
 de l. 2. num. 75. v. An autem.

Qu. 16. An sit peccatum mortale sine gravi cau-
 sa petere mutuum ab Usurario parato, vel Sacra-
 mentum a Sacerdote peccatore parato ad ministran-
 dum? In primo libro (col. 97. num. 4. v. Utrum
 autem; & num. 7. v. Sed questio.) relata est opi-
 nio Lugonis, Soti, Sanch. Cajet. Led. Man. &c.
 qui id negarunt. Sed in hoc dictum est id esse
 mortale tam contra charitatem, quam contra ju-
 stitiam, nisi gravis causa necessitatis, vel utilitatis
 interveniat. Vide l. 2. num. 47. & 77. v. 4. Lici-
 tum, loquendo de Usurario; & num. 79. de Sa-
 cerdote peccatore.

Qu. 17. An volenti frangere jejunium liceat sine
 gravis incommodi causa cibos præbere? In primo
 libro (col. 97. num. 7. v. Volenti.) adducta est opi-

opi-

opinio *Lessii, Cajet. Nav. & Vasqu.* id affirmantium. Sed in hoc reprobatur est. Vide l. 2. n. 80. 1753

Qu. 18. An in materia simoniæ, & usuræ possit deduci in pactum obligatio antidotalis? In primo libro (col. 118. lit. A. v. *Queritur in fine.*) dictum est cum *Salm. Val. Cajet. Pal. Less. &c.* id licere, si pactum sit remunerandi in genere, nulla addita nova obligatione: Sed id omnino reprobatur. Vide l. 3. num. 53. & num. 764.

Qu. 19. An juramentum execratorium sit verum juramentum? In primo libro (col. 146. lit. A. v. *Notandum.*) dictum est cum *Salm. Busemb. Sanch. Pal. &c.* id communiter negari. Sed in hoc affirmatur, si in juramento expresse nominetur *Deus*; Vide l. 3. num. 143.

Qu. 20. An in juramento assertorio sit mortale jurare cum defectu justitiæ? In primo libro (col. 148. lit. A.) dictum est probabilius esse tantum veniale. Sed in hoc additur esse mortale, si juratur ad firmandam detractionem. Vide l. 3. num. 146.

Qu. 21. An peregrinus possit dispensari in votis, juramentis, & legibus ab Episcopo loci, ubi reperitur? In primo libro (col. 758. lit. E. v. *Nota hic.*) id omnino negatum est. Sed vide *hic* l. 1. num. 158.

Qu. 22. An maritus possit occidere eum qui vult cum sua uxore adulterari? In primo libro (col. 239.) v. *Dicendum II.*) id absolute negatum est. Sed in hoc id non reprobatur, si vir ante factum occidat, ne adulterium eveniat. Vide l. 3. n. 391. v. *Quando.*

Qu. 23. An peccent graviter spectatores qui ad comœdiam turpem concurrunt pecunia, vel plausu? In primo libro (col. 251. v. *Quæres 2.*) dictum est probabile esse non peccare spectatores secundos, nempe sine quibus etiam comœdia repræsentaretur. Sed in hoc visum est oppositum; Vide l. 3. num. 427. v. *Num autem.*

Qu. 24. An Beneficiarius expendens fructus Benefi-

1753 neficii superfluos ad suam sustentationem in usus profanos, teneatur ad restitutionem? In primo libro (col. 270. v. *Utrum autem.*) probabilior cum *S. Thoma, Sor. Lugo, Pal. Less. &c.* visa est opinio negativa. Sed in hoc probabiliorum diximus oppositam, per se loquendo. Vide l. 3. n. 492.

Qu. 25. An fur teneatur restituere cum damno graviore, nempe si res non possit mitti ad Dominum, nisi expensis majoribus quam sit valor rei? In primo libro (col. 295. lit. B.) adducta est opinio *Salmanticensium, Soti, Less. Pal. Bon. & Buf.* id negantium. Sed in hoc oppositum tenetur, nisi expensæ sint longe majores. Vide l. 3. num. 598. 697. & 753.

Qu. 26. An accipiens rem a fure, qui rem furatam cum suis permiscuit, teneatur ad restitutionem? In primo libro (col. 299. lit. B.) adducta est opinio negativa *Tamburini cum Sanch. & aliis.* Sed in hoc omnino reprobatur. Vide l. 3. num. 612.

Qu. 27. An Beneficiarius omittens Officium uno die possit excusari a restitutione, si suppleat in alio? In primo libro (col. 310. in fine Qu. 5.) relata est opinio affirmativa *Salmant. Molfes. Palud. Bonac. &c.* Sed in hoc tenetur negativa. Vide l. num. 667.

Qu. 28. An Beneficiarius omittens partem Officii minorem quam integræ Horæ, teneatur ad restitutionem? In primo libro (col. 311. Qu. 5.) relata est opinio negativa *Navarri, Toleti, & Viva.* Sed in hoc verior visa est opposita. Vide l. 3. num. 668.

Qu. 29. An Beneficiarius simplex omittens Officium teneatur restituere omnes fructus Beneficii? In primo libro (col. 312. Qu. 10. v. *Quid &c.*) adducta est opinio *Henrici, Metinae, & Manuelis;* qui dicunt teneri ad restitutionem tantum tertiæ partis fructuum. Sed in hoc illa reprobatur. Vide l. 3. num. 673. v. *Quid, pag. 353.*

Qu. 30. An licitum sit donum accipere a donante

te debitis gravato? In primo libro (col. 327. lit. B.) 1755
relata est opinio affirmativa *Lessii*, *Mol. Nav. Laym.*
&c. Sed in hoc refutatur; Vide l. 3. n. 622.

Qu. 31. An sit necessarium in mutuo ad exigen-
dum interesse, ut moneatur mutuatarius de justo
titulo, qui jam adest? In primo libro (col. 343.
lit. E. v. Sed dubitatur.) delatum est opinioni ne-
gativæ *Lessii*, *Lugonis*, *Bon. Trull.* &c. Sed in hoc
verior visa est affirmativa. Vide l. 4. num. 769. v.
Sed dubitatur.

Qu. 32. An mutuator possit retinere lucrum ex-
actum, si aderat justus titulus, sed non monuit de
eo mutuatarium, & contraxit bona fide? In pri-
mo libro (col. 344. *Quest. III.*) adducta est opinio
affirmativa (licet tamquam minus probabilis) *Lugonis*,
Diane, *Sa*, & *Tanneri*. Sed in hoc refu-
rata est. Vide l. 3. num. 773.

Qu. 33. An liceat res pretiosas quamplurimi ven-
dere? In primo libro (col. 355. lit. D.) relata est
opinio affirmativa *Soti*, *Tol. Diana*, *Bann. Val. Reg.*
&c. Sed in hoc probabilior visa est contraria. Vi-
de l. 3. num. 808.

Qu. 34. An, facta monopolio injusto a Merca-
toribus, liceat aliis eodem pretio merces vendere?
In primo libro (col. 357. lit. G. v. Sed hinc.) re-
lata est opinio affirmativa *Salm. Bon. Trull. Reg.*
Med. &c. Sed in hoc omnino melior visa est ne-
gativa. Vide l. 3. num. 817. v. Sed hic, pag. 408.

Qu. 35. An liceat rem infimo pretio emere ab
aliquo nesciente ejus valorem? In primo libro
(col. 357. lit. H. v. Idem.) amplexata est opinio
negativa. Sed in hoc defenditur opposita. Vide l.
2. num. 819. v. Idem.

Qu. 36. An liceat Clerico conducere prædia
aliena ad saginanda propria animalia, ut postea ven-
dat? In primo libro (col. 361. v. *Queres.*) dictum
est licere, si conductio non afferat magnam distra-
ctionem a ministerio sacro. Sed in hoc id non ad-
mittitur, quia non caret cupiditate turpis lucri.
Vide l. 3. num. 831. v. An vero.

1753

Qu. 37. An, pereunte re censita, pereat census de jure naturali? In primo libro (*col. 366. v. Qu. 3.*) dicta est probabilis sententia negativa cum *Soto, Pal. Salmant. Covar. &c.* Sed in hoc omnino tenendam diximus affirmativam. Vide *l. 3. n. 847.*

Qu. 38. An cogens cum injuria alterum ad ludendum possit retinere lucratum? In primo libro (*col. 375. lit. D.*) adducta est opinio negativa. Sed in hoc probabilior visa est sententia affirmativa, modo ille qui cogit, non superet coactum in peritia ludendi. Vide *l. 3. num. 880.*

Qu. 39. An sit gravis obligatio relinquendi sua bona suis Fratribus, & Sororibus? In primo libro (*col. 398. litt. A.*) relata est opinio *Salmanticensium, Nav. &c.* dicentium non esse, nisi illi extreme indigeant. Sed in hoc diximus omnino tenendum peccare graviter relinquentem bona extraneis, si Fratres graviter indigeant. Vide *l. 3. num. 446.*

Qu. 40. An liceat revelare crimen alterius ad vitandum damnum proprium, si notitia criminis vi aut dolo excipiatur? In primo libro (*col. 407. litt. A. v. Sed hic.*) dicta est probabilis opinio affirmativa cum *Salmant. Lessio, & P. Nav.* Sed in hoc melior visa est opposita. Vide *l. 3. num. 969. v. Sed hic magna.*

Qu. 41. An qui alteri occultam contumeliam irrogavit teneatur ad satisfactionem? In primo libro (*col. 410. v. Sed Quar. 1.*) relata est opinio negativa *Laymanni, & Molinae.* Sed in hoc diximus omnino sequendam affirmativam. Vide *l. 3. n. 985.*

Qu. 42. An lædant jejunium electuaria sumta in modica quantitate ad delectationem? In primo libro (*col. 419. litt. F.*) adducta est opinio negativa cum *Salmant. Sylvest. & Abb.* Sed in hoc dictum est contrariam omnino tenendam. Vide *l. 3. num. 1019. Quar. II.*

Qu. 43. An potio chocolatis possit sumi toties quoties in die? In primo libro (*col. 425. v. Notandum.*) dicta est probabilis opinio affirmativa *Patris*

vis Viva, si sumatur ut potus usualis: Sed in hoc talis potio non admittitur, nisi pro uno tantum cyatho in die, ratione consuetudinis; Vide l. 3. num. 1023. v. *Secundâ in fine*.

Qu. 44. An Religiosus expendens cum licentia generali Prælati ad usus illicitos, peccet contra paupertatem, & teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col. 450. lit. E. v. II. Quæstio*. vocata est non improbabilis sententia negativa cum de *Alexandro, Suar. Bann. Lugo, &c.* Sed in hoc affirmativa amplexata est. Vide. l. 4. num. 31. & l. 3. num. 873.

Qu. 45. An Patronus debeat præsentare digniores ad Beneficium curatum? In primo libro (*col. 469. lit. A. Quær. 2.*) dicta est probabilis opinio negativa cum *Palao, Garcia, P. Nav. Rodr. &c.* Sed in hoc dictum est, omnino tenendam affirmativam. Vide l. 4. num. 97.

Qu. 46. An Episcopus conferens Beneficium simplex minus digno peccet mortaliter? In primo (*col. 291. Quær. 2.*) delatum est sententiæ negativæ cum *Navarro, Sa, Soto, Dicast. Gutt. Diana, &c.* Sed in hoc probabilior dicta affirmativa. Vide l. 4. n. 103.

Qu. 47. An Episcopus conferens Beneficium curatum minus digno, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col. 292. v. Magis.*) probabilis visa est opinio negativa *Navarri, Henrici, Ledesm. &c.* Sed in hoc amplexata est opposita. Vide l. 4. num. 109.

Qu. 48. An graviter peccet, & teneatur ad restitutionem, qui recipit Beneficium curatum cum animo dubio, vel conditionato suscipiendi Sacerdotium infra annum? In primo libro (*col. 471. lit. A.*) adducta est opinio negativa *Navarri, Barbosa, Garcia, &c.* Item opinio *Salmanticensium*, qui eam admittunt tantum, si animus est conditionatus. Sed in hoc melior visa est opposita, si ve animus sit dubius, si ve conditionatus. Vide l. 4. num. 114.

Qu. 49. An pluralitas Beneficiorum sit vetita

1753 non solum de jure Canonico, sed etiam naturali? In primo libro (col. 473. lit. A.) dicta est probabilis opinio negativa cum Lupo, Innoc. Fill. Valent. Led. &c. Sed in hoc omnino tenendam diximus affirmativam, nisi accedat Dispensatio Pontificia, & justa causa. Vide l. 4. n. 117.

Qu. 50. An possit sine peccato gravi permutari Officium Divinum in aliud notabiliter brevius? In primo libro (col. 494. lit. A.) dicta est probabilis opinio affirmativa, excepto Officio Palmarum cum Officio Paschæ, vel Pentecostes, ut tenent Sylv. Salmant. Villalob. Diana, &c. Sed in hoc non est admittenda ut probabilis. Vide l. 4. n. 161. v. Qu. III.

Qu. 51. An Matutinum possit recitari duabus horis post meridiem? In primo libro (col. 496. lit. D.) probabilis dicta est opinio affirmativa cum Salmant. Sanchez, Tamb. Molfes. Led. &c. Sed in hoc dictum est tenendam esse oppositam. Vide l. 4. n. 174.

Qu. 52. An peccata multiplicentur ex diversitate objectorum totalium, nempe si quis uno ictu occidit quatuor homines? In primo libro (col. 564. v. An autem.) dicta est probabilis opinio negativa cum Suar. Lugo, Busemb. Viva, &c. Sed in hoc amplexata est opposita. Vide l. 4. num. 45.

Qu. 53. An Confessarius in mortali successive absolvens plures Pœnitentes unum peccatum committat? In primo libro (col. 563. v. II. Quoad actus.) visa est probabilis opinio affirmativa cum Salmant. Lugone, Viva, Sporer, &c. Sed in hoc reprobata est. Vide l. 5. num. 50. Qu. 6.

Qu. 54. An citra infamationem possit quis dissolvere amicitiam alicujus narrando ejus defectus naturales, ut ipse succedat loco expulsi? In primo libro (col. 576. lit. A.) relata est opinio affirmativa Salmanticensium, Soti, Bonac. Arag. Prado, &c. Sed in hoc amplexata est opposita. Vide l. 5. n. 72. v. An citra.

Qu. 55. An liceat se inebriare ex consilio Medicorum, si inebriatio æstimatur necessaria ad morbum expellendum? In primo libro (col. 577. v. 2.

Non est.) adducta est opinio affirmativa *Busemb.* 1753
bai, *Sylv. Cajet. Lessii*, *Salmant. &c.* Sed vide
 quomodo in hoc limitata est, l. 5. num. 76. Qu. I.

Qu. 56. An liceat se inebriare ad vitandam mor-
 tem, quam alter ei minatur? In primo libro (*col.*
 578. *lit. C.*) dicta est probabilis opinio affirmativa
Lessii, *Laym. Bonac. Busemb. &c.* Sed in hoc am-
 plexata est negativa. Vide l. 5. n. 76. Qu. II.

Qu. 57. An satisfaciat qui se confitetur tempore
 Missæ? In primo libro (*col.* 210. *Quer.* 2.) addu-
 cta est opinio affirmativa *Palai*, *Hurtadi*, *La-Croix*,
Pichler, *Gob. &c.* modo aliquo modo attendat si-
 mul ad Missam. Sed in hoc amplexata est negati-
 va. Vide l. 3. num. 314.

Qu. 58. An liceat aliquid accipere pro sustenta-
 zione ingressuri, si Monasterium sit opulentum?
 In primo libro (*col.* 130. *v. Sed queritur.*) re-
 lata est opinio affirmativa *Salmanticensium*, *Na-*
varri, *Tol. Palai*, *Sanch. Bon. Soti*, &c. Sed in
 hoc amplexata est opposita; Vide l. 3. num. 92.
vers. Secunda.

Se con tutte queste mutazioni grideranno alcuni
 contro questa Teologia, lascili pure il saggio Au-
 tore gracchiare a loro voglia, contento delle lodi
 delle disappassionate persone, e più ancora dell'
 onore che ha questa sua Teologia avuto di esser
 con lettera al medesimo Autore diretta lodata dal
 Regnante Pontefice, ed anche da lui citata nell'
 aurea opera de *Synodo Diocesana* dell' ultima Ro-
 mana edizione (lib. XI. c. 2.).

III. Due libri contro altrettanti del celebre
Muratori debbono ora per noi essere ricordati. So-
 no tutti e due usciti nel 1753. uno in *Messina*, l'
 altro in *Napoli*. Prende il primo di mira il trat-
 tato della *divozione regolata de' Cristiani*, ed ha
 per titolo:

Della illibata divozione de' Fedeli, trattato dell'
Abb. D. Costantino Gaudio. Messina 1753.
nella Regia Stamperia di Francesco Gaipa 4.

1753 Difende l'altro principalmente il voto di dare il sangue per l'immacolata Concezione di Maria, benchè ancora riprenda in molti punti la *divozione regolata*. Questo n'è il frontispizio:

Deipara, ejusque cultores vindicati a querelis Lamindi Pritanii, Antonii Lampridii, & Ferdinandi Valdesii, qui de prerogativis Beatissimæ V. M. præcipue vero de preservatione illius ab originali macula, & de catholicis etiam proprio sanguine fuso eam tueri paratis, libellis suis parum circumspecte loquuntur. Opus Francisci Josephi Antonii de Vera Hispani, Sacræ Theologiæ Professoris, duas in partes distributum Neapoli 1753. apud Ignatium Russo 4. Pars I. pag. 561. Pars II. pag. 485. senza gl'indici, le prefazioni, e le dediche a S. M. il Re delle due Sicilie.

A leggere questo titolo direbbesi, che l'Autore ha preso per tre diversi personaggi *Lamindo Pritanio*, *Antonio Lampridio*, e *Ferdinando Valdesio*, ma no: egli sapeva, che sotto questi tre nomi ascoso era il solo Proposto *Muratori*, anzi fino dal 1745. ne mandò al *Muratori* stesso un ristretto in cinque fogli colla falsa data *Salmantica kal. Octobris*. Finto è bensì il nome, ch'egli ha preso, essendo già noto, non esser egli *Francesco Giuseppe Antonio de Vera*, ma il P. Fr. *Giuseppe Maria di Gesù Carmelitano Scalzo*, il quale dimora in Napoli nel Noviziato di S. Teresa. Quanto siam certi, che questi due scrittori hanno difesa una buona causa, tanto dobbiamo altamente disapprovare gl'ingiuriosi modi, che sostenendola hanno usati riguardo al loro avversario. Il *Muratori* avrebbe assai ben fatto a non entrare in questi punti, ne quali bisogna esser cieco per non vedere, quanto egli dissomigliante sia da se stesso nel diritto dis-

discorso, e quanto andato sia lungi dal vero; ma se contro niuno non debbonfi tenere contumeliose maniere, men certamente hannosi a praticar cogli uomini grandi, i quali ancora ne' falli molte volte ci ammaestrano, e se non altro uomini dimostrandosi cogli esempli delle loro cadute dovrebbero la vanità del nostro spirito confondere, e raffrenare.

IV. I due libri, che abbiamo accennati, al primo precetto del Decalogo posson ridursi in quanto dalla taccia di superstizione difendono alcune pratiche molto pie, e devote. Al terzo appartiene il seguente.

Ragionamento intorno al divieto delle opere servili ne di festivi recitato dal Sig. Canonico Olao Mansiovitck di S. Severo. Taranto. 1750. presso gli Eredi di Felice Mosca 4. pagg. 118.

Il vero Autore di questo erudito *Ragionamento*, che non a Taranto presso gli eredi di Felice Mosca, ma a Lucca stampato fu dal Benedini, è il P. D. Oronzio Stabili Benedettino. Gli scrupoli d'alcuni intorno l'indulto di poter lavorare alcune feste conceduto dal Regnante Pontefice a' Regni delle due Sicilie diedero al P. Stabili occasione di stendere questo suo *Ragionamento*. Ben dappoco doveano essere coloro, contro de' quali se la piglia il N. A., se ignoravano, alla Chiesa, ed al sommo Pontefice appartenere siccome il mettere nuove feste, così levare le antiche, o dispensare in esse dalla cessazione delle opere servili. Pur quali eglino sieno stati, a loro si dee il presente *Ragionamento*. E' questo in tre parti diviso. Nella prima parte dimostra l'Autore, che il precetto del decalogo di santificare il Sabato, comechè morale sia, e però ancor nella nuova Chiesa durevole, in quanto prescrive alcun tem-

1750 po da dare a Dio culto interno ed esterno , pure riguardo al giorno , e al divieto dell' opere servili fu puramente legale , o sia cirimoniale . Non recheremo le prove , che dalle scritture , e da' Padri trae il N. A. per difendere questa proposizione , conciossiachè una dottrina sia questa tra Teologi comune (3) , e solo faremo con esso lui a' nostri leggitori osservare , che rimproverando gli Ebrei agli antichi Cristiani , che non osservassero il *Sabbato* coll' astenersi dall' opere servili , i nostri non risposero mai che in vece del *Sabbato* guardavano la *Domenica* , ma sibbene replicarono , che la santificazione del *Sabbato* non importava innanzi la legge data a Mosè la cessazione dalle opere servili , che i SS. Patriarchi la praticavano nello spirito astenendosi dalle opere prave , e peccaminose , ed intanto Mosè la comandò materialmente per tener quel popolo rozzo , ed incostante lontano dalla idolatria , e che finalmente i Cristiani fossero affatto sciolti dal peso de' legali precetti . Così parla S. Giustino Martire nel suo dialogo con Trifone Giudeo , Teodoro , S. Ireneo , e Tertulliano . Segno manifestissimo , soggiugne l' Autore , che la comune dottrina della Chiesa fosse , che il divieto delle opere servili , siccome il determinato giorno del *Sabbato* , non fossero se non precetti legali , i quali cessar finalmente doveano nello stabilimento della Cristiana religione (4) . Nella seconda parte esamina

(3) Veggansi Azorio nel T. II. delle sue *Morali Istituzioni* il Suarez de *Religione* T. 1. lib. 11. c. 7. e Natale Alessandro nel T. 1. diff. 77. sulla storia della quarta età del mondo ; anzi di quest' ultimo autore si è molto servito il Ragionatore per quanto abbiamo scorto paragonando i testi e della scrittura , e de' Padri dall' uno , e dall' altro citati .

(4) Noi vorremmo , che questa riflessione del N. A. quan-

mina il N. A. con quale spirito la Chiesa riguardato abbia l'astinenza dalle opere servili nella santificazione delle Feste. Nel che egli riflette, che la vera pietà d'un cristiano non ha per propria sua Essenza l'essere scrupolosamente attaccati a ricercar luoghi, o Templi per soddisfare a' doveri, che abbiamo con Dio, essendo tutto il mondo Tempio, ed ogni luogo altare, e correndoci in tutti i momenti gli obblighi stessi. Sono però stati (scrivea S. Girolamo sulla pistola a' Galati) poi stabiliti dagli uomini saggi, e prudenti i digiuni, e le adunanze da celebrarsi in certi giorni particolarmente determinati, per ridurre a dar qualche segno sensibile della lor fede, o della lor mistica unione ai membri della Chiesa, coloro che più nei negozj del secolo, che negli ossequj di Dio occupati meno possono, anzi punto non vogliono in tutto il corso della vita loro adunarsi cogli altri ne' sagri templi. Ma chi sono questi uomini saggi e prudenti? I Vescovi sono della Chiesa, la quale da Cristo, dice il N. A. fu lascia-

quanto è ingegnosa, altrettanto pur fosse soda. Ella è giustissima a provare, che cirimonial fosse il precetto del *Sabbato* riguardo al giorno; che fosse ristretto alla sola *Ebreja* nazione, e che innanzi *Mosè* non obbligasse, al quale intendimento appunto si recano da *Natale Alessandro* gli stessi passi de' Padri or or mentovati. Ma quanto a voler quindi dedurre, che cirimoniale pur fosse quel precetto rispetto all'astinenza dall'opere servili, temiamo, che diritta non sia una tal conseguenza. E veramente gli *Ebrei* non facevan forza sul cessare dalle opere servili, ma sulla sola santificazione del *Sabbato*, e quantunque questa da quello inseparabil fosse, pur tuttavia non ci accusavano per le opere servili, ma per la non curanza del *Sabbato*. Infatti i Padri insistono solo sul *Sabbato*, e non mai parlano dell'opere servili. E tanto più ciò vuol dirsi, perciocchè dall'Autore citasi *Teodoro*, il quale conciossiachè vivesse in tempo che già nella Chiesa comune era ne' giorni festivi l'astinenza dalle opere servili, non avrebbe agli *Ebrei* potuto assolutamente rispondere, che il divieto delle servili opere era un legal precetto, il quale nella nuova legge dovea cessare.

1750 lasciata arbitra di tutto quello, che alla pura disciplina si aspetta: in virtù della qual facoltà poteva essa disporre, ed accomodare questi negozj, come più opportuno credeva convenire alle circostanze delle sue vicende, ed indifferente servirsi, o no di Templi, di Altari (5), di Feste pubbliche, ed altre simiglievoli maniere di praticare il culto esteriore de' Fedeli. Il che è tanto vero, che il dottissimo P. Montfaucon riflettendo, come i Gentili presso Origene, Arnobio, e Lattanzio a Cristiani ascriveano a delitto, che non avessero nè altare nè tempio, argomentò, non essere per tre primi secoli della Chiesa aperti ancora i templi de' Cristiani, e fatti palesi gli altari (6). La chiesa dunque usando della sua autorità all' esterior culto de' Cristiani destinò primamente per mezzo degli Apostoli le Domeniche, il giorno anniversario della Santa Pasqua, e quello della Pentecoste, e poi per gli successori loro il natal giorno di Cristo, quello dell' apparizione per mezzo della stella a' Magi fatta, quello pure dell' ascensione di lui al Cielo, siccome ancora i giorni natalizj de' Martiri, di che oltre i vetusti Scrittori abbiamo una sicura testimonianza nell' antichissimo Calendario della Chiesa Cartaginese divulgato dal Mabillon (7).

In

(5) Usare altari anzi di legno, che di pietra, o di marmo, pubblici, o privati è cosa di disciplina; ma siccome di pura disciplina non è il sacrificio della Messa, onde in mano della Chiesa non è abolirlo, così di pura disciplina non è assolutamente il servirsi degli altari, non dandosi senza altar sacrificio. Però a questa proposizione aggiunga il leggitor qualche opportuna modificazione.

(6) Paragonisi questa proposizione con quanto il P. Mamachi disputa contra il Protestante Boemero sulle Chiese de' Cristiani ne' primi tre secoli nel primo tomo de' *costumi de' primitivi Cristiani* p. 296. segg.

(7) Più antico d' un secolo è il *Calendario Romano del Bucherio*; però noi volentieri lo aggiugniamo a confermare quanto saggiamente nota il N. A. contro di Erasmo, il quale dubita che forse per gli martiri non ci fossero giorni particolarmente assegnati.

In quali pii esercizi si trattenessero in questi 1750
 santi giorni i Maggior nostri, con testimonianze
 in parte tratte dalle divine scritture, e in parte
 da' Santi Padri va il N. A. esplicando. Ma tra
 questi esercizi egli assolutamente nega, che luogo
 avesse ne' primi secoli della Chiesa l'astinenza dal-
 le opere servili. E certo non è credibile, che i fi-
 gliuoli de' *Giudei*, o *Pagani*, le mogli, ed altri
 Fedeli addetti per necessario loro sostentamento a'
 pubblici *Maestri*, ad *Arti*, ad ufizi, a *Maestrati*,
 a milizia in tempi, ne' quali il solo nome *Cristia-*
no bastava a chicchessia per renderlo degno di mor-
 te, lasciar potessero le intere Domeniche, e gli al-
 tri giorni festivi i proprj e gli altrui lavori, sen-
 za porre ed evidente rischio le loro vite (8). Nè
 questo solo negativo argomento si reca dal N. A.
 S. Ignazio Martire nella sua pistola a' *Magnesiani*
 scrive: *Non festeggiamo di grazia, come se godere*
 ci

(8) Prenderà anche maggior forza quest'argomento
 da una osservazione del celebre Mons. *Albaspineo*. Riflette
 egli nel libro 1. delle sue osservazioni (*osserv. xv.*) che
 a' tempi di *Tertulliano* eran festivi tutti i cinquanta gior-
 ni, che dalla Pasqua conducono alla *Pentecoste*. *Quinquaginta autem illos dies sine ullo labore, ac servili opere cum summa cessatione ab illis fuisse traductos, non est credibile, alioqui agnosci facile quis potuisset Christianus, si tandem operas intermisset.* Tuttavolta potrebbesi rispondere da ciò seguirne non già, che l'astinenza dalle opere servili ne' primi secoli della Chiesa non fu considerata di *ALCUN RAPPORTO* al culto Religioso delle *Cristiane solennità*, ma solo, che quegli i quali non potevano senza pericolo astenersi dall'opere servili, obbligati non erano a lasciarle. Vogliam noi dire, che in que' calamitosi tempi tutti avessero l'agio d'intervenire alle adunanze, e al divin sacrificio le Domeniche? Non è questa cosa da crederci sì di leggieri. Eppure, come saggiamente riflette il N. A. p. 12., in questo principalmente reputato fu consistere il culto, che nelle Feste a Dio si dovea. Perchè se quest'obbligo più grave non si stendeva a casi di sommo pericolo, potrebbero essere i *Cristiani* stati nell'astinenza dalle servili opere dispensati, comechè creduta fosse appartenente a' doveri di Religione.

1750 *ci piaccia dell'ozio; imperciocchè chi non lavora, mangiar non dee: nel sudor del tuo volto ti ciberai del tuo pane. Ma cadauno di noi festeggia collo spirito, godendo cioè della meditazione sulla legge, e noi mai del riposo del corpo, o della cessazione dalle fatiche (9). Anche Clemente Alessandrino nel settimo degli Stromi protestava, che dappertutto santificare possiamo il giorno festivo, persuasi, che in ogni luogo vi sia Dio, purchè lodiamo lui, e mentre coltiviamo i campi, e mentre solchiamo il mare, e mentre attendiamo a qualunque altro esercizio del viver nostro (10). Che più? Socrate nel libro*

(9) Il N. A. per la fretta che venivagli fatta di sfendere il suo Ragionamento, non avrà l'agio avuto di leggere in fonte la pistola di S. Ignazio Martire. Per altro avrebbe veduto, che il S. quando suo sia questo passo parlava, non di qualunque festa, ma del Sabato, e diceva: *non amplius igitur sabbatizemus JUDAICO MORE, ac feriis gaudentes. Qui enim non operatur, non manducet: In sudore enim vultus edes panem tuum, ajunt eloquia, sed unusquisque vestrum sabbatizet spiritaliter, meditatione legis gaudens, non corporis remissione, opificium Dei admirans, non pridiana comedens (come i Giudei) ac repida libens, & ad prescripta spatia obambulans . . . At post Sabbatum (tanto è vero, che fin quì il santo non parlava, che del Sabato) omnis Christi amator Dominicum celebret diem; Del qual giorno parlando non dice poi, che i Cristiani lavorino. Tuttavolta la ragione, che dà del doverfi il Sabato lavorare, viene ad essere anche alle Domeniche comune, però anzi su questa era da fondarsi, che sulle citate parole. Benchè neppur questa realmente ha alcun peso; perciocchè questo passo non è nella lettera genuina del Santo a' Magnesiani, ma in quella, che essere adulterata convengono i Critici.*

(10) Veramente a leggere il passo di Clemente tutt'altro sene trae. *Per totam*, dic' egli, *vitam diem festum agentes ubique & omni ex parte Deum adesse persuasi laudantes agros colimus* ec. Egli è un dire, che in ogni tempo, e in ogni luogo un uomo penetrato dalla cognizione della divina presenza loda il suo signore, e per lui ogni luogo, ogni tempo, è luogo, e tempo di festa per magnificare il suo Dio; ma da ciò non pare, che potesse l'Autore a suo proposito argomentare.

bro V. della sua storia cap. XXII.) così scrive : 1750

Certamente nè mai gli Apostoli , e neppure gli Evangelisti il giogo imposero del divieto delle opere meccaniche a coloro , che divengono fedeli , ma liberamente , e di propria volontà determinarono i Cristiani di solennizzare la Pasqua , ed altri giorni festivi ; e come più loro piacque per sollevarsi alquanto dalle fatiche introdussero la consuetudine di celebrare in tal modo la memoria della Passione di Gesù Cristo. (11)

V. Seguiamo ora il N. A. il quale nella terza parte del suo Ragionamento ricerca l'origine della introdotta obbligazione di non lavorare le feste . Nel che egli crede , che i *Cristiani* veggendo , che i *Gentili* da ogni lavoro ne' giorni delle lor feste profane tenevanli lungi , prendessero argomento di quello , che per solennizzare le feste del vero Dio si convenisse maggiormente di fare . Nè men forte motivo fu loro per introdurre l'astinenza dall'opere fervili il maggiore agio , che quinci veniva loro per impiegarli in sante esercitazioni nelle sacre loro adunanze (12) . Quanto poi al preciso tempo ,

(11) Anche qui l'Autore si è servito d'una infedele citazione , che avrà in qualche libro trovata . Socrate non parla nè poco nè punto del divieto delle opere meccaniche . Le sue parole son queste : *Certe Apostolus & Evangelista nusquam servitutis jugum illis imposuerunt , o* come ha il Greco originale *ζυγόν δουλείας illis imposuerunt , qui ad prædicationem fidei accessissent &c.*

(12) Quest'ultimo crediamo essere il vero motivo stato , che i *Cristiani* indusse a stabilire ne' giorni festivi l'astinenza dall'opere fervili . Quindi nel sermone 280. nell'appendice a' sermoni di S. *Agostino* leggiamo : *sciendum est , Fratres Carissimi , quod ideo a Sanctis Patribus nostris constitutum est Christianis , & mandatum ut in solemnitatibus sanctorum & maxime in Dominicis diebus , otium haberent , & a terreno negotio vacarent , ut paratiores & promptiores essent ad divinum cultum , quum non haberent , quod eos inde retardaret , incommodum .* Perocchè quanto a' gentili il loro esempio poté al più servire di un forte luogo

Ret-

1753 po, inche cominciò a comandarsi il divieto di sì fatte opere ne' giorni festivi, egli non è il N. A. nella Critica sì poco versato, che di S. Clemente Papa creda essere le *Apostoliche Costituzioni*, nelle quali, chiaramente questo divieto si legge; anzi egli è d'avviso, che il libro delle *Costituzioni Apostoliche*, almeno quale lo abbiain di presente, appena preceda il quinto secolo della Chiesa; e due ragioni ne dà secondo lui dimostrative. *La prima si prende dal precetto ivi espresso senza equivoci intorno alla santificazione del giorno di Sabbatho considerato ugualmente come quello della Domenica, vietandosi in amendue lo attendere ad opere servili.* Or chi potrà giammai assicurarsi, che una tal disciplina veramente si praticasse nella Chiesa dei tre primi secoli, quando la gran parte delle accuse date da' Giudei a' Cristiani nelle gran controversie di Religione raggiravasi perpetuamente su quel punto, che si trascurava da' nostri la santificazione del Sabbatho?

(13) *La seconda io la ripeto dal medesimo Capitolo*

Rettorico a' facitori d' Omilie per confonderè i *Cristiani*, siccome al presente usiamo a cagione d' esempio raccomandando a' *Cristiani* il perdono delle ingiurie; ma non è credibile, che movesse i *Cristiani* ad introdurre questa disciplina, alla quale quando d' estranj motivi avessero avuto riguardo, troppo più forte incitamento aveano dalla legge data a *Mosè* dal loro medesimo Dio rispetto a' *Sabbati*. *Cesario Arelatense* in un sermone già attribuito a S. *Agostino*, ed ora posto nell' appendice a' sermoni di questo gran santo al num. 261. dicea: *omni die Dominico ad Ecclesiam convenite. Si enim infelices Judæi tanta devotione celebrant Sabbatum, ut in eo nulla opera terrena exerceant, quanto magis Christiani in Die Dominico soli Deo vacare & pro animæ suæ salute debent ad Ecclesiam convenire?* Similmente parla il Santo nell' Omilia dodicesima inserita anche nella citata Appendice de' sermoni di S. *Agostino* al num. 281. §. 4. Veggasi anche il sermone 280. della stessa appendice, §. 3.

(13) Conviene diligentemente distinguere tra opere servili, ed opere necessarie alla vita, come l' apparecchiare le vivande, e tali altre. Agli *Ebrei* non pur quelle vietate erano nel giorno di *Sabbato*, ma ancora que-

re.

to (33. del libro VIII.) dove tra gli altri di 1750
festivi prescritti di custodirsi collo stesso rito di san-
tificazione vi si numera la Nascita gloriosa del nostro
divin Redentore. Eppure di questa appunto parlan-
do al suo popolo di Costantinopoli nell'anno 398. in
circa il dottore della Chiesa Orientale S. Gio: Gri-
sostomo diceva , che non erano ancora dieci anni ,
da che in oriente celebravasi questa tal festività . (14)

Laf-

te . Ma non con questo Giudaico spirito guardarono i
Cristiani Orientali il Sabato , sibbene collo spirito
della Chiesa astenendosi dall' opere servili , ma non
dall' altre . Pogniamo dunque , che sino dagli Apostolici
tempi alcune Chiese osservassero il Sabato , come preten-
de il dotto *Albaspineo* , tuttavolta avrebbono gli Ebrei
avuto occasion di rimproveri pe' nostri *Cristiani* . Percioc-
chè quella qualunque santificazione del *Sabato* era molto
diversa dalla *Giudaica* , la quale proibiva ogni opera più
necessaria . Forse questa osservazione può torre all' argo-
mento del N. A. alquanto di forza .

(14) Anche questo argomento patisce molte ecce-
zioni . *Gioacchino Ildebrando* Protestante nel suo *Enchiri-
dio de prisca & primitiva Ecclesie Sacris publicis , Tem-
plis , & diebus festis* , prova , che già nel terzo secolo si so-
lennizzasse il Santo Natale di *Cristo* , perciocchè racconta
Niceforo nel VII. libro c. 6. che *Massimino* fece bruciare
in *Nicomedia* molte migliaia di fedeli nel tempio aduna-
te a celebrare quella solennità . Tuttavolta , come notò
ancora *Giannandrea Schmid* altro Protestante nella sua sto-
ria *Festorum , & Dominicarum* della seconda edizione p. 24.
non è da fare gran capitale di questo racconto di *Niceso-
ro* . Piuttosto è da ricordare ciò che di *Giuliano Apostata*
narra *Ammiano Marcellino* L. XXI. *feriarum die , quam
celebrantes mense Januario Christiani Epiphania dicebant ,
progressum in eorum Ecclesiam solemniter Numine orato dis-
cessisse* . *Alfonso des Vignoles* nel Tomo II. della *Biblio-
teca Germanica* p. 37. pretende , che questa fosse la solen-
nità del Natale , perocchè *Zonara* questo stesso fatto nar-
rando il dice seguito nel giorno Natalizio del Signore .
Ma *Zonara* forse errò , attribuendo alle *Gallie* ove *Gi-
uliano* era , l' uso antico delle Chiese orientali di celebra-
re a' 6. di Gennajo la Natività del Signore . Certamente
non par credibile , che le Chiese *Gallicane* ignorassero il
costume della Chiesa *Romana* , come or ora diremo . Per
alto è similmente difficile a persuadersi , che introdotta
fosse la festa dell' *Epifania* , e non quella del Natale .

sci

1750 Lasciando dunque queste apocrife Costituzioni *bisognerà convenire di buona voglia*, dice il N. A., *che avanti Costantino niuna legge vi fosse, per cui si vietasse a' Cristiani il lavorare ne' dì festivi* (15).

La

senza ciò riflettasi, che S. Giovanni Grisostomo non dice, che solo dieci anni prima era la solennità del Natale istituita nell' *Oriente*; dice, che la Chiesa *Orientale* solo dieci anni avanti cominciato avea a celebrarla a' 25. di *Dicembre*, perocchè prima la festeggiava quando noi *Latini* solennizziamo l' *Epifania*. *Nam illi ipsi*, dice il Santo de' *Romani*, *qui illic commorantur* MULTO ANTE EX ANTIQUA TRADITIONE ipsum celebrantes ad nos usque illius (del giorno vero e preciso) *notitiam transmiserunt*. Anzi il Santo afferma, che tutto l' *occidente* (ecco una conferma di ciò, che testè diceasi delle *Gallie*) in tal giorno dianzi faceane festa. *Jam inde A PRIMORDIO ab ipsa Thracia Gades usque incolentibus MANIFESTUS & CELEBRIS fuit*. Dunque molto prima del 398. (seppure in quell' anno, e non alcuni dianzi fece il *Grisostomo* quell' Omilia) e nell' *occidente*, e nell' *Oriente*, comechè in diverso giorno, si celebrava il Natal del Signore. Non è dunque da fissare a' principj del quinto secolo l' *Epoca delle Apostoliche Costituzioni* per questo solo, che vienci prescritta la celebrità del Natale.

(15) Ci permetterà il dotto Autore, che da lui anche in questo punto ci discostiamo. Prima di *Costantino* non abbiamo scritti monumenti, che affermino espressamente esservi stata o legge, o usanza d' astenersi le domeniche dalle opere servili; ma la stessa legge di *Costantino* n' è una gran prova. Ella non fu a' soli *Cristiani* indiritta, ma ad *Præsides Provinciarum*, *ut diem Dominicum etiam ipsi venerarentur*, come narra *Eusebio* nella vita di quell' Imp. lib. 4. c. 23. (nè tutti i *Præsidi* delle Province erano certamente *Cristiani*) anzi, com' egli stesso scrive al capo XVIII. dello stesso libro, *cunctis sub Imperio Romano degentibus*. La qual cosa quanto singolar fosse, e degna d' essere dallo stesso *Eusebio* nella Panegirica orazione de *laudibus Constantini* (specialmente commendata, è manifestato. Ma chi potrà giammai persuadersi, che *Costantino* volesse, che nelle Domeniche tacesse il foro, e niuna meccanica opera si facesse neppure da' *Gentili*, se tra' *Cristiani* già non fosse stato quell' uso introdotto, e radicato? Egli è ben più verisimile, che volendo *Costantino* impedire il disordine, che nato sarebbe, se i

Cri-

La qual legge di quel piissimo Imp. riguardava ¹⁷⁵⁰ tuttavia le sole domeniche, nè comprendeva, che le Città, lasciandosi agli Agricoltori la libertà di lavorar le campagne. Anzi alla mente di *Costantino* si conformarono le leggi Ecclesiastiche dappoi emanate. E di fatti nel Concilio di *Laodicea* celebrato circa l'anno 314. (16) leggiamo secondo la interpretazione di *Genziano Erveto*, che non è convenevole che i Cristiani si conformino a' Giudei, e non travaglino in giorno di *Sabbato*; ma piuttosto, come meglio a' Cristiani conviene, antepo-
 nendo al *Sabbato* il giorno della *Domenica*, in questo cessino dalle opere, seppure ciò far possano, cioè in modo, che come interpreta *Balsamone*, se a motivo della propria miseria, o per qualche altra necessità alcuno lavorato avesse anche nel giorno di *Domenica*, non se gli apportasse alcun pregiudizio. Per altro il sentimento della Chiesa fu sempre, che i Cristiani ne' dì festivi lavorassero piuttosto, che neghittosi passassero la giornata, o altrimenti in giuochi, e solazzi si trattenessero. (17)

Tom. XI.

T

VI.

Cristiani già in grandissimo numero moltiplicati non avessero nelle Domeniche atteso alle cause Forensi, e ad altre opere servili, e i Gentili per lo contrario seguito avessero e a lavorare, e a volere che si lavorasse, a tutti comune volesse il Santo uso che aveano i Cristiani di cessare dalle opere servili in que' Santi giorni.

(16) Veramente in quest' Epoca del Concilio di *Laodicea* il N. A. non si dimostra quel valente critico, che pur è. Perocchè pochi ci ha oggi giorno, i quali non mettano dopo il concilio *Niceno* quello di *Laodicea*. *Pier de Marca*, il *Pagi*, il *Tillemont*, l' *Arduino*, il *Casasunzio*, il *Beveregio*, il *Cave*, il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* T. XI. p. 352. convengono, che sia quel concilio stato tenuto dopo il 360. o ancora dopo il 370. benchè nello stabilirne l' anno preciso sieno di discordanti pareri.

(17) Noi avremmo detto più tosto, la Chiesa aver sempre tenuto, che i Cristiani lavorando ne' giorni festivi faccian meno male, che in ozio, e sconce dissolutezze passandoli alla pagana. Veggasi il *Suarez de Relig. T. I. lib. 11. Cap. 18. n. 17.*

VI. Da tutto ciò, che parte seguendo il N. A. parte da' sentimenti di lui dipartendoci abbiamo finora detto, sembraci di potere un giusto sistema proporre intorno l'obbligo di non lavorare le Feste: Eccolo in alcune Proposizioni.

Prima proposizione: *Il precetto d'astenersi dall'opere servili contenuto nel decalogo obbligava i soli Giudei.* Veggasi il §. IV.

Seconda proposizione: *La Chiesa ha sempre condannato l'astenersi dalle opere ne' giorni festivi secondo lo spirito del Giudaismo, il quale vietava anche l'opere più necessarie alla vita.* Veggasi il Canone del Concilio di Laodicea, e' l' testo come che adulterato di S. Ignazio Martire.

Terza proposizione: *Tuttavia sino da' primi secoli le Domeniche astenevansi i Cristiani dalle opere servili (veggasi il §. V. alla nota 14) quando il potessero (veggasi il §. IV. alla nota 8:) ma non gli altri giorni festivi (ivi) trattone alcun più solenne come quello del Natale (veggasi la nota 13.)*

Quarta proposizione: *A poco a poco l'obbligo di astenersi dall'opere servili si stese dopo Costantino anche ad altre feste, che non fosser Domeniche: Veggasi il Chiariff. P. Trombelli de cultu Sanctorum. (T. 1. p. 11: diff. VI. C. IX. e X.)*

Quinta proposizione: *La Chiesa può dispensare nell'astinenza dalle opere servili.* Impèrciocchè, dice saggiamente il N. A. nella conclusione del suo Ragionamento, siccome da una legge della Chiesa l'origine ebbe l'istituzione d'una qualche festa, e da quella il divieto dell'opere servili ne derivò, così dalla medesima può di quel divieto darsi tutta l'esenzione; non essendovi ragion veruna, con cui possa dimostrarsi il contrario. Noi siamo al N. A. molto tenuti per averci occasione data d'esporre sinceramente il parer nostro sulla quistione da lui trattata, e speriamo, ch'egli non vorrà a minore stima del suo sapere attribuire, che abbiamo in alcuni punti adottati sentimenti al suo contrarj.

VII. Ora sentiamo ciò, che del cioccolate fa dir-

ci un bravo medico. Il genio bellicoso del P. Concina portollo a fare guerra crudele ad un celebre medico Ferrarese qual fu Luigi dalla Fabra: Avea questi fino dal 1712. fra le sue Medico-fisiche dissertazioni cercato, *an chocolata jejunium frangat Ecclesiasticum?* e difesa la negativa sentenza. Male per lui. Il P. Concina nella *Teologia Cristiana* (T. v. p. 246.) lo ha servito degli onorevolissimi titoli di *Filosofastro*; di *fatuo*; di *sognator vaneggiante*; e ha fatto le viste di confutarlo. A difesa di questo povero Medico; il quale conciossiachè morto fosse; non potea dir sua ragione; è uscito in campo il Sig. Egidio dalla Fabra medico anch' egli di molta dottrina; e degno figliuolo del Sig. Luigi; che in latino *Aloysius* direbbesi da ogni alto; ma *Ludovicus* è chiamato dal Teologo Cristiano.

Aloysius dalla Fabra a filio Egidio defensus, adversus admodum R. P. Danielelem Concina Ferrariae apud Josephum Barberium 1750. 8. pagg. 34.

Questo è il titolo dell' operetta apologetica, di cui parliamo. Ella è ben fondata, e molto forte. Una cosa tuttavia le pregiudica; e questa è la debolezza dell' Avversario; come quegli il quale al dir dell' Autore *nullas contra ejus* (del Sig. Luigi) *assertum asserat rationes, nec unam quidem ex ab ipso allatis, in sua probationem sententiae adducat, & confutet, sed ejusdem tantummodo* (al solito) *vel mancos vel male intellectos textus*. Duolli poi grandemente l' Autore del P. Concina; *quod contra Aloysium non provocatus, non laesus* (sicchè i Gesuiti l'aveano provocato, l'aveano offeso; e quanto non ha egli scritto contra di loro?) *satis amare stylum convertit, tamque severa ferula excipit* (perchè Frate Dinelli non ha il solo Ferulante,) *indecentibus ruppiter conviciis* (all' Arnaldistica) *onerando, ut ea in insensissimum etiam Impugna-*

1750 *torem prolata honesta forsan convenientia modum excederent.* Non credasi tuttavolta, che il Sig. Egidio rendagli pan per focaccia. Mai no: si è in lui veduto un secolare, il quale ad un Teologo Cristiano della stretta osservanza insegna il modo di onestamente procedere; no, il Sig. Egidio non ha voluto *contumelias contumeliis, convicia conviciis, scommata scommatibus objicere; hec enim nil probant, & honesti legentis aures offendunt.* Son già da tre anni, che anche il Sig. Egidio è morto. Ancorchè nella morte di lui non sia stata scritta, e stampata una lettera circolare da farlo credere un Atanasio, al Divin Tribunale si farà egli trovato molto contento d' avere una strada tenuta tanto onesta, e laudevole nel difendere suo Padre. Piaccia a Dio, che al morto della lettera Enciclica la sia ita ugualmente bene con quelle sue dolcissime, e anticaritatevoli *contumelie.*

VIII. Anche la materia de' Sacramenti ha altre penne esercitate oltre quelle, che furono note.

1751 Per la Confessione abbiamo due libri. Uno è intitolato:

Dialoghi tra il Confessore, ed il Penitente, opera di Giuseppe Musocco Preposito della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Trento. Trento 1751. 12. pagg. 644.

L' altro ha questo titolo:

1753 *Istituzione pratica sopra la fedele amministrazione del Sacramento della Penitenza, a tenore della dottrina del Rituale Romano, composta da Mons. Niccolò Terzago Vescovo di Narni per utilità de' Confessori della sua diocesi, seconda edizione, Roma 1753.*

Dalla stamperia di Giovanni Santini (per passare ad altro Sacramento) uscita è in Bergamo una nuova impressione delle due dissertazioni sopra il fine

fine primario del Matrimonio altrove da noi ricordato; ma con una giunta di *Lamindo Mellideo* P. A. il quale con nuove ragioni mettesi a sostenere, ed illustrare la sentenza del dotto Sig. Conte *Rubino*, cioè che il primario fine di questo Sacramento non sia la propagazione della specie. Per lo contrario certo *Adiaforo Illicrine*, che da alcuni credesi il Sig. Canonico *Andrea Irice*, ha indiritta ad *Alerofilo suo amico*, e in *Milano* stampata una nuova dissertazione per contraddire e il Conte, e il difensor *Mellideo*. 1753

De primario conjugii fine, Dissertatio. Mediolani 1753. apud *Federicum Agnellum* 4. pag. 48.

IX. I Consiglieri, ed i Ministri di stato con maggiore profitto, che non i *Puffendorfi*, i *Vitriari*, i *Grozj*, potranno studiare un' opera tutta indiritta alla sicurezza della loro coscienza. Autor n'è il P. *Emmanuele Correa Gesuita* di nobile stirpe nato in *Loanda Capitale del Regno d'Angola* nell' *Africa*, e di 15. anni passato in *Portogallo*, dov' entrò nella compagnia di *Gesù*. Fu egli uomo di acere ingegno, e insieme di grandissimo studio. Il perchè fatti i suoi studj insegnò con molta fama nella università di *Evora* sei anni le umane lettere, altrettanti la *Moral Teologia*, e quindi la *Scolastica*; nel qual tempo fu ancora dal S. Uffizio eletto a *Penitenziere*; carico, ch' esercitò per nove anni. Fu Rettore del celebre Collegio di *Coimbra*; indi a nome della sua Provincia mandato fu a *Roma* per la Congregazione, che chiamano de' Procuratori; governò appresso la Provincia, dopo il qual impiego tornò a *Roma* Assistente di *Portogallo*. Dopo nove anni di questo carico dalla casa Professa passò al Collegio *Romano* Revisore del P. Suo Generale, e in età di 76. anni si morì avendo per le stampe allestita l' opera, della quale trattiamo. Uscì questa in *Roma* nel 1712., ed ora vendesi con nuovo frontispizio.

1752

Idea Consiliiarii, sive methodus tradendi consilii, ex regulis conscientia, auctore P. Emmanuele Correa Soc. Jesu olim in Eborensi Academia primario Theologia Professore. Opus Posthumum, in quo explicatur, quale & quotuplex sit Consiliiarii officium, quas dotes exigat, quid oneris annexum habeat, denique quid singulis pro diversitate consiliorum, ac materiarum prodesse possit, diligenter exponit (18) ita ut nihil desideretur ex iis ad hoc argumentum spectantibus, quæ ab Auctoribus diversis promiscue traduntur. Romæ 1752. fogl. pagg. 601.

Partita è l' opera in dieci dispute, e in esse si tratta 1. De Consiliario in communi. 2. de opinione Consiliiarii. 3. de oneribus sive pœnis injunctis Consiliario. 4. de censuris impositis aliquibus Consiliariis. 5. de excommunicationibus contra Consiliarium. 6. de excommunicationibus contra Consiliarium contentis in Bulla Cœna Domini. 7. De pœna suspensionis, & Interdicti. 8. de pœna irregularitatis adversus Consiliarium. 9. de pœnis temporaliibus impositis Consiliario. 10. De onere Consiliiarii ex culpa Consilii.

1751

X. Dell' anno antecedente 1751. si cominciò a stampare in Lucca un' opera di Teologia Mistica colla quale chiuderem questo capo.

Teologia Mistica divisa in tre parti da Pietro Giannotti Prevosto della Cattedrale di Città di Castello, Lucca 1751. sino 1753. 4. Tomi III. per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.

Gli

(18) Sarà errore di stampa che in ogni luogo disdice, ma molto più nel frontispizio; ogni buona regola vuole qui *exponitur*.

Gli stampatori nell' avviso , che nel 1753. pub- 1754
blicarono, così si spiegano;

„ Esce da' nostri *Torchj* un *Libro* in quarto, di-
„ viso in tre Tomi, e intitolato = *Teologia Mi-*
„ *stica* divisa in tre Parti da *Pietro Giannotti* Pre-
„ *posto della Cattedrale di Città di Castello*.

„ La I. Parte di detta Opera (che oltre la De-
„ dicatoria, Indice, e Prefazione, è di pagine
„ 18.) è divisa in tre Trattati; nel I. de' quali si
„ dà una compita notizia della *mistica*; *delle due*
„ *vie, acquistata, ed infusa*; della vita, attiva,
„ contemplativa, e mista; e di quanto ad esse ap-
„ partiene. Nel II. trattasi della purità necessa-
„ ria, delle virtù, e di tutte le purghe sensitive,
„ spirituali, attive, e passive. Nel III. trattasi
„ dell' *Amore Divino*, e dell' esercizio della *Divi-*
„ *na Presenza*.

„ La II. Parte (che oltre l' Indice è di pagi-
„ ne 341.) è pure divisa in tre Trattati. Nel
„ I. si discorre della contemplazione in comu-
„ ne. Nel II. della contemplazione acquistata.
„ Nel III. dell' *infusa*, e di quanto ad esse ap-
„ partiene.

„ La III. Parte (che oltre l' Indice è di pagi-
„ ne 352.) è ancor essa divisa in tre Trattati.
„ Il I. ragiona de' *Doni dello Spirito Santo*. Il II.
„ dell' *estasi*, e *Ratti*. Il III. delle *visioni*, *locu-*
„ *zioni*, e di tutto quello, che qua appartiene.

„ Quanto l'autore degnissimo di detta Opera sia
„ eccellente nella *Dottrina*, *pietà*, ed *esperienza*
„ della direzione dell' *Anime*, è noto per altre
„ sue opere ascetiche, e per prova, ond' è super-
„ fluo che da noi sene rilievi il merito. *Sim quia*
„ *nostro proposito gli stampatori*.

Libri di Leggi Ecclesiastiche, e di Sacri Riti.

I. **V**Uolsi certamente dar lode a' *Mabillon*, a *Ruinart*, a' *Marteni*, a' *Pezi*, ed a cent altri, i quali ne' ripostigli de' Monastici Archivj con diligenza somma cercando hanno co' ritrovati diplomi, ed altre carte illustrata la storia delle Religioni. Ma abbiam noi a pensare solamente alle vecchie Comunità, e trascurare la Storia delle Religion più recenti? Tempo verrà, che queste pure antiche saranno, e se noi per ire in traccia di vecchie pergamene lasciamo le moderne in dimenticanza, forse i nostri posteri si piagneranno da maggior bujo compresi per le cose della nostra età, che noi non siamo per quelle de' Secoli valicati. A questo disordine l'avvedutissima *Religion Cappuccina* ha per sua parte provveduto, perocchè già abbiamo 7. Volumi di Bolle, e d'altre simili lettere, che la riguardano, incominciati a stamparsi in *Roma* nel 1745. e proseguiti a tutto il 1753.

Bullarium, sive collectio Bullarum, Brevium, Decretorum, Rescriptorum, & Oraculorum &c. quæ a S. Sede Apostolica pro ordine S. Francisci Cappuccinorum emanarunt cum notis ac variis Scholiis illustrata a P. F. Michaelè a Tugia ejusdem ordinis. fol. max. Romæ.

Questo è un esempio, che da tutte le Religioni esser dovrebbe imitato.

II. Pe' sagri Riti non potremmo di più degna opera fare menzione, che della celebre del chiariss. *P. Merati* sopra il *Gavanto*. Uscì già questa in *Roma* in quattro tomi in 4. 1736. 1738. e si meritò il comun plauso. Basti per ogni altra cosa il dire, che *Benedetto XIV.* gravissimo, & dottissimo Pontefice nella preclarissima opera de *Synodo Dia-*

Diocesana dell' ultima *Romana* edizione p. 171. citando il P. *Merati* lo chiama *diligente Scrittore*, e in un suo Breve del 175. che leggesi nel tomo primo del suo *Bollario* (pag. 307.) dopo averè con somme lodi celebrato il gran Card. *Tomasi* lume insigne della nobilissima *Religion Teatina* soggiugne tosto: *alter vero Cajetanus Merati non ita pridem ejusdem vestigia attingere alacriter studuit, & egregia sue eruditionis specimina, quæ omnium judicio probantur, & manibus teruntur, scriptis etiam mandavit* (19). Ora dunque di questa illustre Opera è stata in Venezia fatta una ristampa in due tomi in foglio. Noi non ne daremo, che il titolo, come di libro conosciuto.

Theaurus sacrorum rituum ab adm. Rev. P. D. Bartholomæo Gavanto Congreg. Cleric. Regular. S. Pauli Sacra Rituum Congreg. Consultore olim concinnatus, & sapius editus, nunc vero correctior, & locupletior cum novis observationibus, & additionibus P. D. Cajetani Mariæ Merati Clerici Regularis ejusdem Sacra Rituum Congregationis Consultoris in lucem prodit. Tomus primus complectens omnia Gavanti Commentaria in Rubricas Missalis Romani. Venetiis 1749. ex typographia Balleoniana f. pag. 600. Tomus secundus complectens omnia Gavanti Commentaria in Rubricas Breviarii Romani ibid. 1749. f. pagg. 610.

Due sole cose si potrebbon forse in quest' opera desiderare. La prima è che innanzi le fosse premeffa una bella vita del *Gavanto* col catalogo dell' edi-

(19) Tuttavolta il dotto P. *Cavaliere Agostiniano* ha in più luoghi delle sue opere Rituali attaccato il *Merati*. Ma contro le opposizioni di lui è stata già pubblicata una forte apologia del valoroso *Teatino*, e noi a suo tempo ne parleremo.

- 1749 edizioni di questo suo Tesoro, e colle testimonianze degli uomini eruditi, i quali hannolo commendato. Ma questa è una dilicatezza di gusto letterario, che al merito del libro niente pregiudica il vederla dall' Editor trascurata. L' altra più utile a' 1751 Leggitori sarebbe stata l'aggiugnere a' decreti della Sacra Congregazione de' Riti la carta, ove nell' opera sono spiegati, e se ne fa il debito uso.

III. Non dubitiamo, che della mentovata opera del P. Merati avrà fatto grand' uso l'industrioso autore d'un picciol libro sulle cirimonie della Messa, di cui dobbiam ora dare il frontispizio.

In Sacrosancto Missa sacrificio rite & exacte celebrando circa generales Missalis Rubricas, Ritibus omnes, & ceremonias S. R. C. ad illud spectantia decreta, & Sacri Canonis explanationem Illustriss. ac Reverendiss. Domino F. Paulo Alpherande Bussan Archiepiscopo Damiatæ Episcopo Melitensi &c. Sacerdotem apprime instructum Salvator Felix de Marco ejus in Seminario aliquando Alumnus in grati animi monumentum D. D. D. Romæ ex typographia Komarek 1751.

Ci hanno ad essere per queste materie i libri Maestri, come quello del Merati, e ancora de' libri usuali, come questo del Sig. de Marco.

C A P O V.

Libri di Sacra Eloquenza.

I. **S**Ogliono alcuni delle passate usanze esser per si fatta guisa teneri mantenitori, che quanto opposti alle vecchie consuetudini, per questo solo rigettano franchi, perchè di nuova moda. Guai per costoro, se alla predicazione di G. C. si fossero trovati presenti. Forse con Farisaico spirito avrebbonla e schernita, e condannata, concios-

fiachè alle Giudaiche consuetudini fosse contraria. Ma conviene, che questi buon uomini sel portino in pace. Ci ha delle mode, che degne sono di riprensione, e di condanna, ma ce n' ha ancor delle utili, e sommamente laudevole. In queste è da mettere senz'alcun dubbio la moda, che nel predicare si è introdotta. Un bello spirito, il quale si è voluto celare, ne ha fatta una vantaggiosa difamina nel libro seguente:

Del moderno predicare, o sia esame della sacra eloquenza d'oggi. Venezia. 8. pagg. 218.

II. In otto punti fa egli consistere tutta la forza del Predicare moderno. Riferiamoli colle parole dell' Autore.

„ Che un triplice cardinalissimo costitutivo
 „ del sacro perorar d'oggi egli è la novità,
 „ la serietà, e la morale, e che per codesta tri-
 „ plice qualità da esso professata, esso è a dismi-
 „ sura in valor sopra l'antico.

„ Che oggidì da' Pergami altr' uso della *Scrittura*
 „ non si fa, se non se puro, e litteralissimo;
 „ E che il così usarne è di lunga man più savio,
 „ più salutare, più vago, che non l' Allegorico,
 „ ed accomodatizio usarne, che si faceva per l'ad-
 „ dietro.

„ Che un pensier santo, e benedetto, e di un
 „ risalto per la scrittura, e per l' eloquenza sacra
 „ maestosissimo, egli è quel di più sacri oratori d'
 „ oggidì di far loro propria, val' a dir mercè un
 „ volgarizzamento di sagri testi fedelissimo di far
 „ lor propria, disse, la scritturallocuzione sì fat-
 „ tamente, che tu credi ben sovente i parlari del
 „ Sagro Dicitore esser parlari del Dicitore medesi-
 „ mo, quando in realtà essi sono parlari del Sa-
 „ gro Testo istesso, litteralissimamente volgariz-
 „ zati.

„ Che leggi della moderna, sacra, ed evange-
 „ lica elocuzione sono, un' Innocenza semplicissi-

„ ma di Toscanismo, un' immacolata forbitezza ;
 „ e polizia di termini , una schiettissima chiarez-
 „ za , e naturalezza di Fantasma , una novità
 „ eletta, e squisitissima di frasi, un vezzo leggia-
 „ dro di trasposizioni spiritose, un digiuno astinen-
 „ te da ogni intemperanza di traslati arrischiati
 „ soverchio, e baldanzosi, e che per sì fatte doti
 „ la sacra dicitura d'oggi di ha fatto un' adorno, e
 „ leggiadrissimo ingentilire , e nello stesso tempo
 „ un serio, e castissimo purificarsi sopra la sconcia
 „ e la disadatta d'una volta .

„ Che le Sacre Orazioni d'oggi di si sono mol-
 „ to assennatamente disfatte, non pur con dirada-
 „ mento, ma con disertamento eziandio totale da
 „ ogni ingombro di erudizion profana, e che per
 „ tal temperamento, e provvidenza doverosissima
 „ la sacra predicazion oggi di la dio mercè venuta
 „ scorgesi in alto dicevolissimo decoro .

„ Che alle figure affettate , ed aventi del pue-
 „ rile anzichè no , a' contrappassi , a' Paradossi ,
 „ alle descrizioni inette , ed impertinenti d' una
 „ volta sono state oggi di molto acconciamente sur-
 „rogate le oggi di così dette *Fantasia* ; siccome
 „ eziandio le preziosissime, e non discare (sem-
 „ pre che accortamente adoperate) similitudini ,
 „ e che per esse si è oggi di all' oratoria sacra ac-
 „ cresciuto un molto aggradevol brio, ed una ga-
 „ gliardia forte poderosa .

„ Che cosa sieno le prediche oggi di appellate
 „ d' *artificio*, ed il santissimo giovar del pari, che
 „ dilicatissimo dilettar che fanno .

„ Che oggi di da' Sacri Oratori si fa un capita-
 „ lissimo versar sull' *affettiva*, e che s' è così ,
 „ forz' è dunque conchiudere , che l' arte del sa-
 „ gro dir sia d'oggi di nella sua più luminosa esal-
 „ tazione ; Conciossiachè ella è alla fin l' *affettiva*
 „ siccome il pregevolissimo de' modi (giacchè el-
 „ la è di tutti il più malagevole) così l' onnipò-
 „ tentissimo eziandio de' segreti, ed il gran mez-
 „ zo in somma a ben colpir quello ch'esser dee al-

„ la fine in ogni Apostolico Ministro l' intendi-
 „ mento principale, cioè guadagnare i cuori e trion-
 „ far delle umane volontà.

III. I Predicatori potranno fare tra se, e se un buon esame su questi punti, e vedere con frutto s' eglino predichino all' antica, o alla moderna. Ma l' Autore di questo libro giudichi, di qual carattere sieno i Panegirici, de' quali or ora diremo,

Decade de' Panegirici sacri composti, e recitati da due Religiosi Agostiniani Scalzi della Provincia di Milano. Venezia appresso Gio: Battista Pasquali 1752. 8. pagg. 252.

I due Panegiristi sono due celebri Oratori *Veronesi* il P. *Vincenzo da S. Jacopo* l' uno, e l' altro il P. *Geminiano da S. Mansueto*. Che che sia del merito di questi Panegirici che dell' antico hanno almeno i testi della scrittura latinamente recati, ma non lasciano tuttavia d' essere e vivi, e ingegnosamente condotti, la stampa è fatta molto all' antica, giacchè per grazia del Signore non ci ha tampoco un indice che ci faccia sapere i soggetti di queste orazioni. Suppliremo noi, e volentieri. Le Orazioni del P. *Vincenzo da S. Jacopo* sono 1. per i luoghi pii. 2. ad onore del preziosissimo lateral Sangue di G. C. che adorasi nella insigne Basilica Collegiata di S. *Andrea* della Città di *Mantova*. 3. in onor di S. *Francesco di Sales*. 4. per S. *Carlo Borromeo*. 5. per la Vergine addolorata. 6. per S. *Tommaso d' Aquino*. Quelle del P. da S. *Mansueto* sono 1. per la promozione alla porpora dell' Eminentiss. *Carlo Alberto Guidobono Cavalchini* *Patricio Tortonese*. 2. in lode del S. Cardinale Arcivescovo *Carlo Borromeo*. 3. delle spine onde fu coronato N. S. *Gesù Cristo* nella sua Passione. 4. di S. *Nicola da Tolentino*.

I. **T**Ra' compendj della Storia universale niuno forse è stato tanto dal pubblico ben ricevuto, quanto il discorso del celebre *Vescovo di Meaux Mons. Bossuet*. L' *Abate Houteville* nel suo libro intitolato la *Religion Cristiana provata da' fatti*, i *Giornalisti di Trevoux* nel Giugno del 1722. l' *Abate Lenglet* nel metodo di studiare la Storia, e nelle *Tavolette Cronologiche*, il Sig. de la *Barre* nella prefazione alla continuazione da lui intrapresa di quest' opera, il Sig. *Nicole*, il Sig. *Crecier*, ed altri Scrittori ne hanno fatti grandissimi elogi. L' eruditissimo P. *Andrea Galant* dell' *Oratorio* gli ha tutti raccolti nella prefazione alla nobile ristampa, che in Venezia n' è stata fatta nel settimo volume dell' opere di quel dottissimo Prelato.

1752 *Oeuvres de Messire Jacques-Benigne Bossuet Eveque de Meaux contenant tout ce qu' il a écrit sur différentes matieres volume septieme Argentina (cioè Venezia) aux depens de Jean Baptiste Albrizzi 1752. 4. pagg. 750*

Niuno aspettisi, che diamo l' estratto d' un' opera sì comune. Due cose bensì debbonsi per noi fare. Una è dalla prefazione dell' Editore nella Storia Letteraria versatissimo recare qua in mezzo il Catalogo delle varie edizioni che abbiamo di questo libro. L' altra è render conto della incredibile fatica, che lo stesso diligentissimo Editore ha usata, perchè oltre ogni altra questa *Veneta* pregevolmente riuscisse.

II. Uscì dunque il discorso sulla Storia Universale la prima volta in Parigi nel 1681. 4. e lo stesso anno fu ristampato in *Lione*, ed *Amsterdam* (in 12.). L' anno appressò se ne fece una seconda edi-

edizione in Parigi (12) ; alla quale altre ne seguirono in Lione 1687. in due volumi (in 12) in Parigi 1695. (12) pure in Parigi 1700. L'anno medesimo David altro Stampatore rimiselo in Parigi sotto de' Torchi, e questa edizione, come le altre *Parigine*, le quali vennerle appresso; contiene alcune giunte dell'Autore, specialmente in proposito della spirazione de' sacri libri. Altre ristampe ne avemmo dappoi in *Amsterdam* 1704. (12), in *Parigi* 1707. in 2. volumi (in 12), in *Parigi* similmente 1713. (in 4) colla continuazione del Sig. *de la Barre*, in *Amsterdam* 1714. in 3. volumi (in 12), pure in *Amsterdam* 1717. in 3. volumi (12), in *Parigi* 1719. e l' 1720. in 2. vol. (in 12), in *Amsterdam* 1722. in 3. vol.; e 1732. in cinque vol. mercè tre tomi di continuazione (1), in *Parigi* 1737. 1739. 1744. in 4. nel Tomo VIII. della Raccolta dell'opere del nostro Prelato. Aggiungansi le traduzioni. Ce n'ha una latina dell'Abate di *Partenay* assai lodata da PP. di *Trevoux* nell'*Aprile* del 1718. , nel qual anno fu stampata a *Parigi* col titolo: *Commentarii universam complectentes historiam ab orbis condito ad Carolum Magnum*. Due ne abbiamo in Italiano. Una è del Conte *Filippo Vezzano Reggiano*, il quale in quattro parti divise il suo volgarizzamento. Le prime due uscirono in *Modena* l'anno 1711. Le altre due ivi medesimo l'anno seguente 1712. Lo stesso anno 1711. in *Venezia* se ne stampò un'altra di *Selvaggio Canturani*, o sia del P. *Areangelo Agostini Carmelitano*; e questa comechè alla prima del *Vezzano* molto inferiore ebbe

(1) Noi qui ne aggiugneremo un'altra pure di *Amsterdam* a spese di *Stefano Roger* 1734. in cinque vol. (in 12.) l'ultimo de' quali arriva al primo *Settembre* 1715. , dove finisce il glorioso Regno di *Luigi XIV.* detto il *Grande* d'immortale memoria.

1752 ebbe la fortuna d'essere nella medesima Città di Venezia ristampata ben dieci volte.

III. Ma la più magnifica, e la più importante edizione è quella dell' *Albrizzi*. A renderla tale concorso è certamente colla bellezza della carta, de' caratteri, de' rami, lo Stampatore; ma il P. *Galant* ci ha la miglior parte colla sua diligenza. Dicemmo di sopra, che la *Parigina* edizione di *David* 1700. contiene alcune giunte dall' Autor poste a certi passi. Il N. Editore ha collazionata questa edizione colle precedenti, e non solo tra due parentesi ha chiuse sì fatte giunte, e alcune altre mutazioni dell' Autore, ma ad ogni una con una nota al margine ne rende avvertito il Leggitore. Innoltre (ciò che di maggior fatica è stato) nella prima parte ha egli rettificata la Cronologia, la quale nelle precedenti edizioni, e specialmente nell' ultima *Parigina* era affatto fuori di luogo, però a ciascun fatto importante ha aggiunto l'anno, in che avvenuto è, secondo il sistema dell' *Usserio* dall' Autor seguitato. Nè questo solo. Egli ha ancora corretti altri luoghi guasti (2).

e con

(2) Ad alcuni, che idolatrano tutte le cose di *Francia* sembrerà strana cosa, e incredibile, che a centinaia sieno i luoghi dell' ultima edizione *Parigina* nella *Venezia* dal N. Editore corretti. Eppure io ne ho sotto degli occhi un fedele riscontro, che non mi permette di dubitare. Lunga e soverchia cosa sarebbe qui ricopiarlo. Pur tuttavia nè darò un saggio in alcuni luoghi più importanti.

Edizion di Venezia

Edizion di Parigi

T. VII.

T. VIII.

Pag.	Riga	Pag.	Riga
24	11. <i>Qu' ils avoient fait</i>	19	13. <i>Qu' il avoit</i>
34	19. & a la quatrieme année	26	22. & la quatriemé année
51	6. differe de celui de Cyny	38	13. differe de Cyny
56	25. <i>Artes son fils</i>	42	11 <i>Artes ses fils</i>

e con una noiosissima cura ha riscontrate tutte le note marginali, consultando gli Autori originali, da quali erano tratte; tali altre ne ha aggiunte per confermare i pensieri dell' Autore, o per indicare le fonti, donde erano presi.

IV. Non questo sol discorso della Storia universale vedesi stampato in questo volume, ci ha ancora parecchi suoi ragionamenti, e le sue funebri orazioni, per le quali da' più intendenti conoscitori delle bellezze della oratoria *Francesca*, tranne l' *Abate Lenglet*, è stato il *Bossuet* ancora in questo genere riguardato come uno de' maggiori lumi di quella Nazione. La stessa diligenza colla quale il P. *Galant* ci ha dato quel discorso, scorgesi nell' edizione di questi altri componimenti. Tra questi non si ritroverà l' orazion funebre di *Niccolò Cornet* gran-Maestro del Collegio di *Navarra*, stampa-

Tom. XI.

V

ta

Edizion di Venezia

Edizion di Parigi

T. VII.

T. VIII.

Pag.	riga	Pag.	riga
57.	28. il marche apres tant	43	2. il marche avec tant
97.	2. Maximin	71	26. Maximien
113	3. se corrigea	85	40. le corrigea
125	123. se fit couronner	93	14. se vit couronner
128	5. Sieges principaux	95	1. Sieges Patriarchaux
134	22. au nouveau Peuple	100	7. un nouveau peuple
139	11. Dieu s' excite lui meme	103	31. Dieu s' excite en lui me me
161	25. la trompette resonnante	131	7. la trompette raisonnante
175	31. de leur fuite	121	41. de leur fruit
182	24. Vendu à son peuple	137	11. vendu
185	33. un Empire eternel	139	31. un exemple eternel
187.	14. La Loi	140	36. la Foi
195	19. Isae devant lui	147	17. Isae devant lui
203	6. Malachie, qui les en reprend	153	31. Malachie qui les entreprend
	21. L' Ange de l' Alliance	154	8. L' Arche del' Allian-
	Ma basti di questo saggio	cc	

1752 ta la prima volta in *Amsterdam* nel 1698., ed inserita nella Raccolta *Parigina* dell' opere del Vescovo di *Meaux*. Il N. Editore avvedutissimo riferbasi a darla nella Raccolta dell' opere *postume*, e dubbiose. Certamente che che dicasi il P. le *Long* nella Biblioteca degli Storici di *Francia*, e l' *Abate Bapillon* nella *Biblioteca* degli *Autori di Borgogna*, non sembra che questa Orazione sia del *Bossuet*, o se egli la recitò, riguardolla come un aborto giovanile da non recargli molt' onore. Perocchè ella nè lui vivente, nè dopo la morte di lui fu mai stampata in alcuna Raccolta delle orazioni funebri di quel Prelato; anzi l' *Editore* della raccolta stampata a *Parigi* nel 1731. appresso *Du-puis* dopo averla letta, giudicolla *men degna del nome di questo grand' Uomo*. Innoltre nè l' *Abate H . . .* nell' elogio storico del *Bossuet*, nè alcuno di quelli, che han dato l' indice dell' opere di lui, come i *Benedettini* nella *Gallia Christiana* non l' hanno tra l' orazioni di lui mentovata. Gli amatori della Storia Letteraria vorranno forse il Catalogo dell' Edizioni di queste funebri orazioni. Eccolo quale lo ha dato l' eruditissimo *Veneto* editore nella bellissima sua *Prefazione*. I. Orazion funebre della *Reina d' Inghilterra Enrichetta Maria di Francia*, *Parigi* 1669. 4. II. Orazione funebre della *Duchessa d' Orleans Enrichetta Anna d' Inghilterra*, *Parigi* 1670. 4. due volte lo stesso anno. Queste due orazioni furono anche ristampate in una Raccolta di funebri orazioni uscita in *Amsterdam* 1676. 8. e poi in *Parigi* 1688. 12. III. Orazion funebre di *Maria Teresa d' Austria* Regina di *Francia*, *Parigi* 1687. IV. Orazion funebre d' *Anna Gonzaga di Cleves*, *Parigi* 1685. 4. V. Orazion funebre del Sig. le *Tellier Cancellier di Francia*, *Parigi* 1686. 4. VI. Orazion funebre di *Luigi di Borbone, Principe di Condè*, *Parigi* 1687. 4. e *Amsterdam* 1687. 12. Di tutte si fecero poi varie raccolte, che furono stampate a *Parigi* 1689. 12. a *Lilla*, lo stesso anno a *Parigi* 1691. 1699.

1704. e 1731. alla qual ultima edizione premesso 1752
 è l'elogio storico di sopra mentovato dell' Abate
 H. . . . , e un esatto catalogo dell' opere del N.
 Vescovo l'anno 1740. In Parigi si è fatta una
 nuova edizione in 3. vol. delle orazioni funebri
 de' più celebri Oratori del Pergamo, cioè di *Fle-*
chier, di *Bossuet*, e di *Mascaron*. Quelle del *Bos-*
fuet formano il secondo volume. Tralascio altre
 raccolte, nelle quali alcuna delle dette orazioni si
 trova inserita; posson queste vederli nella Prefa-
 zione del dotto Editore.

V. Di troppo più grand' opera ci converrebbe
 ora parlare, se fosse a noi pervenuta. Ne daremo
 un breve ragguaglio, per ciò che alla Storia sua
 appartiene. Il celebre Mons. *Francesco Bianchini*
 dopo la sua Storia universale comprovata co' mo-
 numenti ideato avea di darci una Storia Ecclesia-
 stica sul medesimo gusto. Il perchè disegnò di for-
 mare nel Palazzo Apostolico Vaticano un Museo
 sacro a somiglianza del profano Capitolino sotto
 gli auspici del gran *Clemente XI*. Divise dunque
 a tal fine in quattro parti uguali sedici secoli sino
 al 1600. A' quattro primi secoli, o sia alla prima
 parte diè nome *Martyrum & Doctorum*: intitolò
 la seconda *Concistorum*, & *rituum*; la terza *Di-*
plomatum & expeditionum; la quarta *legum &*
Academiarum. Dovea ciascuna di queste parti in
 dodici gran tavole rappresentarsi con monumenti,
 che a' tempi, e a' fatti più convenissero, e di-
 mostrassero la Storia Ecclesiastica. Ma distratto
 questo illustre letterato da varie altre applicazioni,
 e poi da immatura morte prevenuto non lasciò,
 che una buona traccia di sì nobile idea nella me-
 tà della prima parte. Il P. *Giuseppe Bianchini* de-
 gnò *Nipote* di tanto Zio non volle, che questo
 egregio disegno perisse, anzi si accinse a perfezio-
 narlo. Nel 1746. si promise al pubblico quest'
 opera, e per la novità, e per la singolarità del
 pensare desideratissima. Così verso il fine di Mar-
 zo del 1751. si pubblicò dall' Incisor delle tavole

1752 questa notizia: *Erudite Antiquitatis cultoribus Antonius Joseph Barbazza Romanus salutem plurimam dicit. Tandem aliquando erudite antiquitatis amatores coronidem posui calcographice incisioni primi, & secundi saculi demonstrationis Historia Ecclesiastica &c. Nondum vidit Christiana Resp. ex solis nummis, inscriptionibus, aliisque publicis monumentis Imperatoriae majestatis, ex fidelibus lucernis, & vitreis vasculis Sanctorum Martyrum sanguine consecratis, ex fragmentis marmorum, & metallorum, quae a Christiana pietate insignita Fidei Catholicae symbolis ac figuris quotidie proferuntur in lucem, ex cimeliis denique pie perlustratis in Museis Principum Europaeorum Historia Ecclesiastica demonstrationem.* Finalmente nel 1752. uscirono le sei prime tavole de' due primi secoli con un grosso volume in foglio d'illustrazioni del P. Bianchini. Questo è diviso in due parti. La prima contiene quattro libri, uno Cronologico, l'altro Storico, il terzo Critico, il quarto Antiquario, e quest'ultimo consiste in due opuscoli di *Monf. Bianchini*, il primo *De multiplici Hermete, &c.* (pag. CCXXIX.) e *de globo Farnesiano* pag. (CCLXXVIII.) amendue utilissimi per la intelligenza delle tre tavole del secol secondo. Due egregi trattati compongono l'altra parte del dotto volume. Nel primo si ha la Cronologia Pontificia, Cesarea, e Consolare de' primi due secoli, non quale nel secondo tomo d'*Anastasio* pubblicata fu dallo stesso *Monf. Bianchini*, ma accresciuta di moltissime notizie, e d'utili documenti, e ancora in alcuni luoghi emendata. (3) L'

(3) Quanto qui si dice intorno l'epoca della nascita di G. C. potrà confrontarsi colla vera, e bellissima *Esercitazione* del P. *Lazari de anno Christi Natali ab orbe condito*, di cui parlammo nell'ottavo volume (p. 373.) L'ho chiamata vera, perchè io avea allo stesso P. *Lazari* certe altre dissertazioni sull'anno della Natività, e mor-

altro trattato è un esattissimo Indicetto de' Monumenti compresi nelle Tavole del primo secolo. Il titolo dell' opera è questo:

Demonstratio Historiae Ecclesiasticae quadripartitae comprobatae monumentis pertinentibus ad fidem temporum, & gestorum &c. Romae 1752. f.

Il cel. Sig. Gaetano Cenni in più articoli del Giornale di Roma ne diede subito alcuni bellissimi estratti, e per quanto permette la confusione, la quale non è certamente picciola in quest' opera, e forse n'è inseparabile, in ottima veduta pose le più illustri cose, che in essa contengono. Questi estratti furono anche a parte stampati con questo titolo:

Breve dichiarazione delle sei Tavole incise in rame da Antonfrancesco Barbazza Romano, che rappresentano la Storia Ecclesiastica del primo, e secondo secolo, ideate dal celebre Mons. Francesco Bianchini, e perfezionate dal R. P. D. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio suo Nipote,

V 3

pub-

te di Cristo, attribuito sul fondamento; che un Personaggio d'alto rango, il quale allora trovavasi in Roma me l'aveva affermato, e che aveva io vedute di carattere di detto Padre alcune cose, che in esse si trovano, anzi udite alcune querele da lui fatte per essersi quelle dissertazioni stampate con varie alterazioni (veggasi la Prefazione del N. Tomo II. p. VIII., e si ammiri la sincerità del P. Patuzzi, il quale senza menzione alcuna de' motivi, che mi avean fatto così giudicare, come se mai non gli avessi nel citato luogo allegati, o non fossero d'alcuna probabilità, mi rimprovera, e m'insulta per questa cagione). Per altro vengo ora da esso assicurato, che il P. Lazzeri non v'ebbe (sono le precise parole con che egli si esprime) altra parte che di dirigere il Giovane, e di rivederle, e che le querele di lui non furono, perchè comparivano sotto altrui nome, ma perchè non uscivano a luce tali quali si le rivide.

publicata nel Giornale de' letterati di Roma per gli anni 1752, 1753, e 1754. opera di Gaetano Cenni 1753. (4) 4. Roma

Ma rarissimo è divenuto quest' opuscolo separato. Mancava a render compito questo primo lavoro, che gli si aggiugneste un Indice de' monumenti nelle tre Tavole del secondo secolo contenuti, siccome aveasi per quelli delle tre Tavole del secol primo. Il P. *Bianchini* non ha lasciato, che più oltre il desiderassimo.

Demonstratio Historiae Ecclesiasticae quadripartita &c. Indiculus rerum, quae continentur in tribus tabulis secundi saeculi hujus demonstrationis. Romae 1754. f.

Volle ancora il P. *Bianchini* per qualche modo provvedere a coloro, i quali non avessero l'agio di comperarsi l'intera opera dispendiosissima. Però ha divulgato a parte un utile *Elenco* de' monumenti, che in quella si veggono.

1754 *Elenchus Monumentorum, quae continentur in sex prioribus Tabulis ex aere incisus nostri Musei sacri & profani complectentibus demonstrationem Historiae quadripartitae primi & secundi saeculi comprobatae monumentis pertinentibus ad fidem temporum, & gestorum. Romae 1754. 4.*

Noi dopo ciò non possiamo se non col valoroso P. *Bianchini* rallegrarci di tanto insigne opera, e augurargli lunghissima vita, qual certo richiedesi per condurla a' nostri tempi.

CA.

(4) Farà maraviglia che in un libro stampato nel 1753. si metta un pezzo di questa dichiarazione solo stampata nel 1754. Ma comechè ella uscita sia nel Giornale del 1754. era già sino dal 1753. fatta tutta, e stampata; veggasi lo stesso Giornale di Roma per l'anno 1754. (p. 265.)

Libri di Storia Sacra particolare .

I. Non sembra ad alcuni, che scriver si possa sopra un argomento anche da sommi uomini accuratamente trattato senza poco più fare, che al già detto dar nuovo colore. Ma la dissertazione dalla quale cominceremo il capo presente dovrebbe a questi uomini di poco spirito metter coraggio.

Dissertazione Storico-Dommatica della Patria, santità, e dottrina del Pontefice S. Agatone di Michele Scavo Canonico della S. Metropolitana Chiesa di Palermo, Inquisitor Fiscale della suprema Inquisizion di Sicilia, Palermo 1751. nella Stamperia de' Ss. Apostoli presso Pietro Bentivenga 4. pagg. 107.

Un lungo, ed esatto esame intorno alla patria di questo Pontefice erasi fatto dal celebre *Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* (T. 1. p. 8. seg.). Ma il Sig. Canonico *Scavo* per altre dotte Dissertazioni già rinomato nella letteraria *Repubblica* ha saputo senza essere copiatore far sopra questo punto nuove ricerche. Il *Ciacconio* lo volle nato nella *Valle Siculiana d'Abruzzo*, *Girolamo Marafioti*, e *Tommaso Aceto* (1) il fanno di *Reggio di Calabria*. Ma che *Siciliano* e' fosse il dice apertamente il libro *Pontificale*, al quale niun monumento di pari autorità abbiamo che opporre. Maggior quistione può farsi intorno la Città di *Sicilia*, che gli fu patria. Il *Bonfiglio* nella *Storia Siciliana* con altri l'attribuisce a *Catania*. Ma i più con-

V 4 ven-

(1) A quali vuolsi aggiugnere il P. *Elia d' Amato* nella sua *Pantopologia Calabria* (P. 336.)

1751 vengono, che di *Palermo* sia stato il S. Pontefice. Tra questi è senza dubbio il N. A., al quale fanno gran peso e la tradizione della sua illustre Città, e gli ordinarij de' Vescovi per la recitazione de' divini uffizj, e le lezioni del Santo stabilite nel 1703. dalla Sacra Congreg. de' Riti. E tanto più che S. *Gregorio il Grande* in una lettera dirizzata ad *Urbico* Abate del Monastero di S. *Ermete* di *Palermo* gl' impose, che *Agathonem in Monasterio suscipiat si illius uxor similiter converti voluerit*. Una molesta difficoltà a' *Palermitani* mosse *Giovanni Bollandò*, e rinnovaronla loro i Monaci *Benedettini* editori di S. *Gregorio* (2). Quella pistola di S. *Gregorio* scritta fu nella *Indizione XV.*, cioè l' anno 596. Di che età vogliamo noi dire, che fosse allora *Agatone*? di 18. anni per lo meno esser dovea, massimamente che avea già moglie. Era egli dunque nato nel 579. *Agazione* fu eletto a Pontefice intorno al 678. Avrebbe però avuti 100. anni, quando alla Pontifical Sede fu innalzato. *Quis id credat?* dice il *Bollandò*, e conchiude, che l' *Agatone* di cui scrivea S. *Gregorio*, non fu quegli, che poi fu Pontefice. L' obbiezione è forte fortissima. Il N. A. tuttavia non si sgomenta. Perocchè, che eletto fosse a *Papa* un *Uom* di cent' anni non ripugna nè alle leggi, nè all' ordine della natura, nè alla prudenza. Noto è l' esempio di S. *Simone* Vescovo di *Gerofolima*, il quale in età di 120. anni sostenne il martirio. (3). Quindi e l' *Oldoino*, e l' *Pan-*

(2) Lasciamo anche stare, che in un Monastero di *Palermo* poteva facilmente esservi un Monaco d' altro paese.

(3) Guardine Dio, che per alcun modo vogliamo a' *Palermitani* togliere la gloria d' avere alla *Romana* Sede dato un tanto Pontefice. Per solo amore di verità proporremo al dotto Autore due nostri dubbj su questo esempio di S. *Simeone*. Il primo è, se per eleggere a *Papa* S.

vinio, e l'Abate *Lucenti*, e l'*Alanferra*, e tanti 1571
 altri dottissimi Uomini, comechè non ignorasse-
 ro, che quella lettera fu da *S. Gregorio* scritta l'
 anno 596., non dubitarono d'affermare, che *Mo-*
naco di *S. Ermate* sia stato *Agatone*, e quel desso,
 di cui menzion fa *S. Gregorio*. Resti pur dunque
 stabilito che *Palermitano* fu *S. Agatone*.

II. Viene ora il N. A. ad illustrare le santissime
 geste d'*Agatone*. *Taumaturgo* chiamanlo i *Gre-*
ci e ne' *Menei*, e nel *Menologio* di *Basilio* *Im-*
peradore. Ma de' suoi miracoli se un se ne trag-
 ga, del quale non fo se abbiaci testimonio più
 antico del *Platina*, nulla sappiamo. Della sua
 fan-

Agatone, avvegnachè centenario fosse, alcun motivo siaci
 stato sì forte, come ebbero gli elettori di *S. Simeone* per
 far sopra lui cadere la Vescovil dignità di *Gerusalemme*?
 Pecocchè sappiamo da *Eusebio* che egli fu fratel cugino
 del Redentore; il qual riguardo ben potè muovere gli
 animi de' *Cristiani* di *Gerusalemme* a volerlo lor Vescovo,
 comechè già vecchio fosse. Il secondo è, se *S. Simeone*
 veramente fosse assai vecchio, quando creato fu Vescovo
 di *Gerusalemme*? Al *P. Bolland* sembra incredibile cosa,
 non che un Pontefice giugner potesse all' età di 100. an-
 ni, ma che uno di così cadente età eletto fosse a *Papa*.
 Però converrebbe opporgli non un *Simeone* martirizzato
 di 120. anni, sibbene un *Simeone* almen centenario Vescovo
 divenuto. Ma *Simeone* tal certo non era quando alla
 Vescovil Sede di *Gerusalemme* venne promosso. Sia pur
 egli moito nel 107. di *Cristo*, come vuol lo *Scaligero*, e
 non nel 116. come pensarono *Guglielmo Loyd*, e 'l *Dod-*
well, all'opinion de' quali sembra il *Pagi* inchinare. Cer-
 ta cosa è, che o intorno l'anno 60., quando *S. Jacopo*
 facciassi eletto Vescovo di *Gerusalemme* l'anno 29. dell'
 Era volgare, o l'anno 64., quando vogliasi egli ordinato
 l'anno 33. *S. Simeone* successe a *S. Jacopo*, il quale per 30.
 anni avea secondo *S. Girolamo* quella Chiesa Santissimi-
 mente governata. Vuolsi eletto *S. Simeone* l'anno 61.?
 Per giugnere all'anno 107. voglionci 47. anni: Sicchè il
 Santo avrà avuto 73. anni: contati avranne 77. se vuol-
 si la sua elezione caduta nell'anno 64. di *Cristo*. La qual
 età seco certamente non portà quell'aria d'incredibile,
 che ha l'elezion a Pontefice della Chiesa univertale d'un
 Vecchio all'età di cent'anni già pervenuto.

1751 santità abbiain tuttavia certi vestigj nell' ardente suo zelo per rimettere la disciplina , e le lettere nel suo clero , nelle larghe limosine , che distribuiva , avendo egli stesso voluto divenire Tesoriere della Chiesa Romana , nel disinteresse , che dimostrò rimettendo *omni Clero Rogam unam* , come dice il libro Pontificale , cioè il donativo , che eragli dovuto . Nè picciolo frutto fu della fama , che godea di Santo , l' avere alla Chiesa Romana riconciliata in Teodoro Vescovo la Chiesa di Ravenna , la quale da Mauro Vescovo negava a quella la dovuta ubbidienza . Ottenne ancora da Costantin Pogonato Imperadore , che a' Pontefici rilasciato fosse il tributo da due secoli , o almeno da quasi un secolo , come pensa il Tommasini , solito pagarli alla Imperial Corte *pro ordinatione Pontificis obrinenda* . Nella gravissima pestilenza , che lui vivente in miserabil modo desolò la Città di Roma , dimostrò Agatone una paternal Carità verso la disertata sua greggia . Mons. Ciampini nella sua opera *Vetera monumenta* (part. 2. c. 17. pag. 116.) in un' antica pittura discoperse una solenne processione , alla quale col Clero intervenne il S. Pontefice per placare l' ira divina . Ma lasciamo tai cose per passare col N. A. ad ammirare nella terza parte della presente dissertazione la dottrina di S. Agatone .

III. Questa non può a noi esser nota , che da pochissimi monumenti . Delle varie lettere , che il Santo scrisse , due sole di certa fede a noi son pervenute , una a nome di lui indiritta agli Imperadori Costantino , Eraclio , e Tiberio ; l' altra agli stessi Augusti mandata a nome di lui , e del Sinodo in Roma tenuto contro a' Monoteliti . Questa lettera apre al N. A. un bel campo di difendere Onorio dalla taccia d' Eretico ; perocchè in essa apertamente dichiara S. Agatone , che *Dominus , & salvator omnium , cujus fides est , qui fidem Petri non defuturam promisit , confirmare eum fratres suos admonuit , quod Apostolicos Pontifices mea exi-*

gui-

guitatis Prædeceffores fuisse SEMPER est cognitum. 1752

Sonoci altre lettere, che vanno sotto il nome di S. Agatone, ma o dubbie sono, o false. Tra le dubbie mette il N. A. oltre quella ad *Ethelredum Merciorum Regem*, che il Dupin crede anzi scritta da un Monaco Inglese, due lettere, che portano il nome di Leone II. successor d'Agatone, e che il P. Marchese nelle vindicie d'Onorio Papa con leggerissimo fondamento aggiudica allo stesso Agatone; una ad *Quiricum in Concilio Toletano XIV.* l'altra ad *Episcopos Hispania*. Supposta è bensì manifestamente la lettera, che dicesi ad Avito Arcivescovo di Vienna da S. Agatone indiritta. Ma nè poteva scriverla il Santo, conciossiachè a' 28. di Febbrajo scritta sia, quando a' 10. di Genajo morì Agatone, nè in quel tempo eraci alcun Avito Arcivescovo di Vienna, come dimostra il P. Pagi. Il Combesis l'attribuisce a Leone II. Ma che che sia di ciò, basta al N. A. che Agatone esser non possa (4); il che noi pure crediamo.

IV. Un giusto elogio di tre altri Pontefici con altri di 25. Cardinali si ha in opera imperfetta del Card. Querini.

Tiara, & Purpura Veneta Romæ ante annos viginti pennicilli officio adumbrata in aula majori Aedium Cardinalis Tit. S. Marci appositis tantum nominibus Pontificum, & Cardinalium Venetorum nunc aucta istorum elogiis ex Ciacconiano opere depromptis, novisque ad hæc annotationibus in publicum prodit. Romæ anno Jubilai 1750. ex Typographia Antonii de Rubis 4. pagg. 216. 1750

II

(4) Un frammento d'altra lettera d'Agatonee sfuggito al N. A. Trovasi questo nel V. tomo de' Monumenti del Catalerio a carte 521. come notò il diligentissimo Conre Mazzuchelli, al quale non sarà tuttavia inutile questa Dissertazione per qualche supplemento all'articolo d'Agatone T. I. p. 177. de' suoi scrittori d'Italia.

1750 Il Card. *Querini* nella sala maggiore del palazzo di S. Marco in Roma ove abita il Cardinal *Viniziano* di quel titolo, avea acconciamente fatti dipingere i tre Papi, e i Cardinali, che alla Chiesa diede *Venezia*. Pensò in appresso d'illustrar que' ritratti con elogj, che in breve descrivessero le precipue geste di que' personaggi; al che l'anno 1750. pose mano. Ma per varie occupazioni non tirò oltre la metà della terza deca de' Cardinali (perocchè è da sapere, che in deche andava quest'opera partita, seguendosi tuttavia l'ordin de' tempi) finchè la morte troncgli a grave danno della Cristiana Repubblica questo con altri anche più importanti disegni, e alla grandezza dell'animo suo ben rispondenti. Gli elogj sono presi dall'opera del *Ciacconio*, ma non si servilmente, che se ne adottino anche gli errori; indi ad ogni deca (trattane la prima, nella quale con note s'illustrano anche gli elogj de' Papi *Viniziani*) si danno eruditissime annotazioni agli elogj di due de' precipui Cardinali in quella compresi. Dunque in quest'opera, sventuratamente rimasa imperfetta, dopo gli elogj de' tre Pontefici *Viniziani*, i quali furono *Gregorio XII.*, *Eugenio IV.*, e *Paolo II.* (questi elogj sono stampati in maggior carattere, che quello non è, con che impressi sono quelli de' Cardinali) vengono nella prima deca i *Venetì* Cardinali dal 1379. al 1468., e sono 1. *Lodovico Donato* dell'Ordine de' *Minori*. 2. *Antonio Corrao*. 3. *Angelo Barbarigo*. 4. *Piero Morosini*. 5. *Francesco Landi*. 6. *Francesco Condulmiero*. 7. *Marco Barbo*. 8. *Battista Zeno*. 9. *Giovanni Micheli*. 10. *Piero Foscarì*. Seguono nella seconda i Cardinali fioriti dal 1489. al 1527. sono questi 1. *Maffeo*, o *Matteo Gerardi*. 2. *Ermolao Barbaro*. 3. *Domenico Grimani*. 4. *Marco Cornaro*. 5. *Pietro Ciera*. 6. *Francesco Argentino*. 7. *Francesco Pisani*. 8. secondo il *Vittorelli* *Pietro Quirini*. 9. *Marino Grimani*. 10. *Francesco Cornaro*. La terza deca solo condotta alla metà (in due parti questa

esser

esser dovea divisa, senza dubbio per dar luogo a 1750
più copiose annotazioni) va dal 1534. al 1561. e
comprende i Cardinali 1. *Gaspero Contarini*. 2.
Pietro Bembo. 3. *Andrea Cornaro*. 4. *Luigi Cor-*
naro. 5. *Marcantonio Araulio*. Ora degli elogj nul-
la diremo, e solo delle squisite annotazioni farem
parola .

V. Danque al fine della prima deca veggonfi
lunghe annotazioni, le quali riguardano i tre Pa-
pi *Viniziani*, e i Cardinali *Antonio Corrarò*, e
Marco Barbo. Quanto a' Papi per *Paol II.*, e per
Eugenio IV. ci rimette il *Chiaris*. Autore sotto
degli occhi, quanto in due altre opere avea scrit-
to, cioè nelle *Vindicie di Paolo II.*, e ne' *Mo-*
numenti literature Episcoporum Venetae ditionis,
qui Francisci Barbari aetate floruerunt; ma per
Gregorio XII. poche, ma pellegrine notizie ci re-
ca da un' opera inedita di *Gregorio Corrarò* Pro-
notario . Ma molte più quelle sono, che dalla
stessa opera trae riguardo al Card. *Antonio Corrarò*.
Si domanderà chi sia questo *Gregorio* Protonotario
(5). Fu egli Abate Commendatario della Ba-
dia di *S. Zeno di Verona*, poi da *Pio II.* eletto fu
Vescovo di *Vicenza* (6), e finalmente dichiarato
fu Patriarca di *Venezia*, comechè innanzi che la
elezion sua fosse dal Pontefice *Paolo II.* conferma-
ta, nella mentovata Badia si morisse. Molte ope-
re scrisse, e principalmente un *Soliloquio ad Deum*
de Vita, *Obitu beatae Mem. Antonii* (*Corrarò*
suo Zio) *Episcopi Ostiensis*. Da questo opuscolo,
del

(5) Di questo Scrittore *Viniziano* tratta il *P. degli*
Agosini nell' *Istoria degli Scrittori Viniziani* T. I. p. 108.
tegg.

(6) Fu questa comune opinione che *Gregorio* stato
sia Vescovo di *Vicenza*; *Pio II.* disegnò di eleggerlo a
Vescovo di *Vicenza*, ma per insorte differenze tra la Re-
pubblica di *Venezia*, e il Pontefice non mandossi ad effet-
to la decretata elezione . Veggasi il citato *P. degli Ago-*
sini (p. 124. seq.)

1750 del quale il N. A. oltre il Codice di *Classe* trovonne uno più antico nella *Vaticana* (7), impariamo assai cose riguardanti la vita , e gli scritti di lui , siccome ancora da alcune sue lettere (8) al celebre *Giovanni Aretino* , che e' chiama suo Maestro . Il N. A. e dell' uno , e dell' altro reca i passi più opportuni alla Storia di *Gregorio* . Anche rispetto al Card. *Marco Barbo* Patriarca d' *Aquileja* fa uso il N. A. de' Codici *Vaticani* . Trovò egli dunque nella *Vaticana* *Itinerarium editum a Paulo Sanctorino Reverendiss. D. Marci Barbi Cardinalis S. Marci Patriarchæ Aquilejensis Secretario tempore quo R. Pater Dominus Petrus Caprulanus ad partes Germania officia in Pontificali- bus, subditis sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ impensurus, profectus est* ; cioè negli anni 1485. 1486. e 1487. Il P. de *Rubeis* nomina ne' suoi *Monumenti* della Chiesa di *Aquileja* due Vescovi , i quali pel Card. *Marco* esercitarono nella Provincia *Aquilejese* gli uffizj Pontificali , *Angelo* di *Feltre* , e 'l Vescovo di *Bagnarea* . Eccone da questo *Itinerario* un terzo . Per altro anche dalle stampate lettere del Card. *Papiense* non poche notizie del *Barbo* ha raccolte il N. A. onde emendare , ed illustrare l' *Ughelli* , e 'l citato P. de *Rubeis* .

VI. I Cardinali , su' quali cadon le note della seconda Deca , sono *Ermolao Barbaro* , e *Pietro Querini* . Per cominciare dall' ultimo il N. A. con lettere tratte dall' *Eremo* di *Padova* detto volgarmente la *Rua* ci descrive la santa eremitica vita , ch' egli condusse , e fa vedere in fine , com' egli morisse innanzi che a Cardinale eletto fosse , comechè la comun voce presagisse dover lui della porpora essere rivestito . Ma della letteratura di *Pietro* meglio è che udiamo il Cardinale stesso ragio-

(7) Questo è un Codice da aggiugnersi a' due , de' quali parla il P. degli *Agostini* (p. 133.)

(8) Ignorate dal P. degli *Agostini* .

nante (p. 132.) , Insignem revera eximia literature laudibus (ut de his modo dicam) *Quirinum* fuisse , indubium testimonium perhibent plura ejus sacra opuscula , quæ adhuc servantur in Camaldulensium Patrum Bibliothecis , inter quæ , ne quid dicam de Legationum a se gestarum descriptionibus , memoratu maxime dignus est Tractatus in sex capita divisus , & Leonis X. Pontifici inscriptus de Ecclesia , & Christiana Republica reformanda . Præter latinam , & Græcam , excelluisse Quirinum lingua etiam Hebraica , certo nobis documento est volumen , quod extat in Bibliotheca Eremitæ Montis Coronæ , huncque titulum præfert , *Grammatica introductionis Hebræorum libri tres , quos composuit , & propria manu scripsit vir in omni doctrina Eminentissimus , trium linguarum peritissimus , morumque Sanctitate clarissimus Petrus Quirinus Venetus Eremita Camaldulensis* . Admirandi ingenii specimina admodum adolescens protulit non in Patavino tantum Atheneo , sed in Romano quoque , namque supersunt Theses Philosophicæ , & Theologicæ ab ipso in alma Urbe Alexandro VI. nuncupatæ . Earum mentionem fieri reperio ab Hieronymo Avantio Veronensi in literis , quibus Lydii Catti Ravennatis Carmina Quirino transmisit . Inscribuntur literæ illæ hoc pacto , *Nobilissimorum , eruditissimorumque humanissimo Vincentio Hieronymi Quirini filio Patritio Veneto* . Moxque earumdem initio *Quirinus* his verbis compellatur : *Salve Academicorum , Peripateticorumque Dogmatum conciliator* . Subditurque , novam Jucundorum eorum carminum lectionem *Quirino* gratam futuram *his præsertim diebus quibus , ut alias in Patavino Gymnasio , itidem nunc in Urbe Roma , tantas , tamque arduas (ad quas pauci adspirent) quæstiones unus passim sustines* . Desinunt vero eadem literæ in hunc modum : *Si igitur , Vincenti nobilissimorum eruditissime , cum utris-*

1750 „ *que doctissimis Sodalibus ingeniosissima Lydii*
 „ *Camœneæ applauseritis (Valerium Superchium*
 „ *Pisarensem , & Petrum Bembum superius no-*
 „ *minaverat) vestris ego auspiciis elegantem , &*
 „ *candidissimum libellum impressoribus hunc emis-*
 „ *suris tradam . Reliquum est , ut redeas expecta-*
 „ *tissimus . Ante alios Angelus Colendissimus Epi-*
 „ *scopus Tyburtinus Apostolicus ad Venetos legatus*
 „ *absentiam tuam agerrime patitur . Veremur ceteri*
 „ *nos probissimis moribus tuis addictissimi , ne Ro-*
 „ *ma Quirini nomen fovens colensque , te a Romu-*
 „ *lo genus ducentem agnoscat , & singulares , exi-*
 „ *miasque virtutes tuas planissime intelligens , tua*
 „ *nos humanissima , frugique consuetudine privare*
 „ *conetur . Quod si evenerit , omnes protinus siemus*
 „ *incola Romani , eam patriam nostram arbitran-*
 „ *tes , ubi tibi Domino obsequi potuerimus , penes*
 „ *te salutem ac pene felicitatem reponentes . Vale*
 „ *Scientiarum sidus . Inter egregios insuper Poetas*
 „ *Quirino locum deberi fassus est Jo: Marius Cre-*
 „ *scimbenius in Vol. V. Storia della volgar Poe-*
 „ *sia , ita scribens de Quirino : del suo altro non*
 „ *ci è rimasto , che alcune poche rime raccolte dal*
 „ *Domenici , e dal Dolce , e specialmente dieci So-*
 „ *netti si leggono nel vol. 1. delle Rime scelte dal*
 „ *Dolce , che ben dimostrano non essere stato infe-*
 „ *riore ad alcun del suo tempo . Quam valde ma-*
 „ *gnificaret Quirinum Contarenus ostenderunt hu-*
 „ *jus literæ superius allatæ , earumque partem*
 „ *aliam hic etiam recitabo . E' venuto il tempo ,*
 „ *che secondo l'antico mio desiderio son per darvi*
 „ *tutto alla Scrittura Sacra , rivedendo qualche co-*
 „ *setta di questi altri Studii , massime per giovar*
 „ *a quelli doi gioveni , che sapete , in questo usa-*
 „ *no la mia opera . Ho cominciato a veder libri di*
 „ *Salamone per esser molto morali , ed ho comenzo*
 „ *li proverbii libro eccellentissimo , & così per mio*
 „ *piacere cercando di saziar in tutto la mia solita*
 „ *anzietade nel studio , son per andar dietro a ve-*
 „ *dendo non per imparar , & saper , come principal*
 „ *finè*

„ fine , ma per emendar la vita mia , e per accen- 1750.
 „ der questo mio frigidissimo petto . O M. Vincen-
 „ zo carissimo se adesso vi ritrovasti de què , sa-
 „ ria venuto il tempo che mai mi partiria da voi ,
 „ ma in un voler , in un studio , vedendo di quan-
 „ to mio ben saresti causa , & ego fungerer vice
 „ cotis . Non potresti creder quanta fidanza sia nel
 „ cuor mio di non perderve , & che la volontà de
 „ Cristo , non sia , che li serviate separato dal con-
 „ sortio nostro , ma che 'l vogli che noi laudiamola
 „ maestà sua nella conversation vostra . Bembus in
 „ epist. ad Quirinum scripta 10. Decembris 1506.
 „ laudat ejuidem la maravigliosa eloquenza , &
 „ quod in numerato haberet mille Theologici , e Fi-
 „ losofici argomenti . Memorat ibidem caelestium
 „ contemplationem , cui iste vacare assuetus erat ,
 „ multis ante annis quam vitæ Eremiticæ se ad-
 „ diceret , ei in hunc modum scribens : se avete
 „ il vostro animo volto a quel fine , al quale il Ro-
 „ mito conforta Lavinello , che volga il suo (allu-
 „ dit Bembus ad ea , quæ scripserat ipse libro III.
 „ Suorum Asulanorum) come scrivete avere . cid
 „ molto mi piace . Deinde de honoribus , quibus
 „ Patria Quirinum cumulare pergebat , hæc habet:
 „ De' quali honori nuovamente dalla patria raddop-
 „ piativi mi rallegro con Voi non meno , e non più
 „ che facciate con voi stessa , e cantovi quel verso :

„ I bene quo virtus tua te vocat , i pede fausto ,
 „ Grandia laturus meritorum premia .

„ Io certo spero che abbiate ad essere a brieve an-
 „ dare il maggiore , e più onorato Uomo della no-
 „ stra Città , il che io sono per veder cosè volentie-
 „ ri , come cosa che avvenir possa di quelle della
 „ fortuna giammai . Idem Bembus in Epistola ad
 „ Trifonem Gabrielem 1. Aprilis 1752. de Quiri-
 „ no ad capeffendum Camaldulense Institutum jam
 „ profecto ita scribit : Quanto a M. Vincenzo Qui-
 „ rino che se ne può altro , posciach' Egli ha cosè

1750 „ voluto? Dogliomi non meno che facciate voi , e
 „ parmi altresì essere rimasto mezzo . Testem exi-
 „ miæ Quirini literaturæ afferam tandem eundem
 „ Bembum , quo loco Quirinum , & Hermolaum
 „ Barbarum conjungit , quos & ipse in Adnota-
 „ tionibus hisce meis copulavi . Ejus liber ad Her-
 „ culum Strotium de Virgilii Culice , & Teren-
 „ tii fabulis ita incipit : Cum Superiore anno Ro-
 „ mæ ego & noster Quirinus essemus eo tempore ,
 „ cum ille magno hominum concursu , magna ad-
 „ miratione Civitatis quatuor millibus , ac quin-
 „ gentis illis a se in Philosophia propositis senten-
 „ tiis , omnium omnis disciplinæ philosophorum im-
 „ petus pene puer summa cum gloria sustinuit ,
 „ erant , Stroti , nobiscum sæpe cum alii viri docti ,
 „ quibus semper floruit illa Urbs , non sane pauci ,
 „ tum vel imprimis Phædrus Volaterranus , homo
 „ & ingenio prope singulari , & qui ea tempestate
 „ fere omnium Romanorum eloquentissimus habeba-
 „ tur , videbaturque magnifice vel dicendo , vel
 „ scribendo veterem illam Romanam gravitatem
 „ simplicitatemque redolere . Fuerat is quidem Her-
 „ molai Barbari multo antea usus familiaritate ,
 „ dum ille apud Innocentium Pont. Max. a nostra
 „ Republica Romam missus , Legati munere fun-
 „ geretur , posteaque ab eo in Sacerdotium adscitus ,
 „ Legatione renunciata in urbe remansisset ; ad
 „ quem , ut ipse ajebat , a Pomponio Læto , cujus
 „ erat ipse tunc sectator , sapissime deducebatur ;
 „ magnam enim inter ipsos benevolentiam conflave-
 „ rat artium studiorumque similitudo . Portentosam
 „ illam , ex qua Quirinus Romæ maximopere in-
 „ claruit , Thesium propugnationem memorat pari-
 „ ter Bembus in literis eidem Quirino , & An-
 „ gelo Gabrieli junctim datis , jocandi occasionem
 „ capiens ex perlato ad se nuncio , mures in Bi-
 „ bliotheca sua ex Aristotelis libris , quos ille scrip-
 „ serat de Animalibus , fibulas , indicesque abra-
 „ sisse ; hinc enim Bembus ad Quirinum conver-
 „ sus , Nunc ego (inquit) te appello Quirine ,
 „ qui

„ qui tot millia *προβλημάτων* Romæ , qui omnibus 1750
 „ poscentibus , nota cætera , ut mihi respondeas ,
 „ ecquid sit quod minus ab illo recte de Animalibus
 „ traditum , num ii mures , tanquam vindica-
 „ turi ad librum accesserint .

VII. D' Ermolao Barbaro eruditissimamente trat-
 to nel Tomo I. delle Dissertazioni *Vossiane Apo-*
stolo Zeno. Pure da ciò , che ne dice il N. A. ,
 potranno far giunte a quella bellissima disserta-
 zione del Sig. *Apostolo*. E prima il Nostro Cardi-
 nale ci trascrive (p. 99.) da un Codice *Vaticano*
 un egregio Opuscolo sinora ignoto d' *Ermolao de Le-*
gato. Appresso (p. 106.) ci avverte „ Hermolai
 „ Barbari pauculas quasdam ineditas Epistolas ex-
 „ tare in Bibliotheca Vaticana ; extare pariter ibi-
 „ dem ineditas quoque nonnullas ejusdem Ani-
 „ madversiones in Cornucopiæ Perotti , Jacobo
 „ Antiquario inscriptas , quarum brevis prologus
 „ hujusmodi est , Cum Superioribus diebus incidis-
 „ set in manus meas ipsum Perotti Cornucopiæ ,
 „ illexit & omen , & nomen ad legendum , præ-
 „ sertim quia Dioscoridem editurus essem paulomox ,
 „ proindeque universum percurrere nec otium , nec
 „ voluntas fuit , vellicatim , & saltuatim legere
 „ satis habui , intra quatrimum absolvi , quate-
 „ nus ad negotium meum spectabat . Errata ejus
 „ nonnulla comperi . Ea tecum ut communicem opus .
 „ Ea Perotti errata , seu , ut ipse vocat , vitiligi-
 „ nes , postquam adnotasset , profitetur se plura
 „ præterisse , & ea maxime , in quibus cum ni-
 „ mis literosum , & sciolum se facit , aut sine cer-
 „ to teste loquitur , aut unum aliquem veterum Au-
 „ ctorum facile , ne dicam temere , coarguit . Ex
 „ Carminibus , quæ ad duodecim millia condidit
 „ se perhibetur Hermolaus , unicum dumtaxat di-
 „ stichum servant Vaticani Codices , dignum uti-
 „ que , quod ob moralem sententiam , quam ex-
 „ plicat , finem imponat nostris in eumdem Ad-
 „ notationibus . Est autem hujusmodi :

1750

*Judice me primum est bene vivere, scire secundum;
Afferitur caelo si quis utrumque potest.*

Da questo picciol saggio potranno bastevolmente intendere i letterati, che nuova ragion fortissima abbiamo tutti di deplorare la morte del Card. *Querini*, ancora perchè siamo privi di tante altre sceltissime notizie, delle quali avremmo nelle mancanti annotazioni una doviziosa raccolta pregevolissima.

VIII. Siccome le pitture de' Cardinali *Veneti*, che il Sig. Card. *Querini* avea in *Roma* nel Palazzo di *S. Marco*, il mosse ad intraprendere l'opera, della quale abbiamo finora parlato; così il Card. *Filippo Monti* da' Ritratti di 200. illustri Cardinali, che o dipinti, o delineati trovavasi nella sua galleria, ha presa occasione di stampare il seguente libro:

1751 *Elogia S. R. E. Cardinalium pietate doctrina legationibus ac rebus pro Ecclesia gestis illustrius a Pontificatu Alexandri III. ad Benedictum XIII. appositis eorum imaginibus, que in Pinacotheca Philippi Cardinalis de Montibus spectantur Romae typis Antonii de Rubeis 1751. f.*

Comincia il Cardinale dal Pontificato d' *Alessandro III.*; perchè questo Pontefice al Cardinalato conteri un massimo lustro, volendo, che 'l solo Collegio de' Cardinali esclusone il Clero inferiore per l'innanzi eleggesse il Papa; il che ancora da *Niccolò II.* era stato decretato, ma senza successo. Confessa poi, che *neque omnes, de quibus heic agitur, Cardinales numeris omnibus absoluti fuerunt. Aliqui enim ambitione laborare visi sunt, nonnulli fastu, luxuque tumescere; multi denique, ut ceteris hominum conditionibus accidit, vitiis non carere.* Le fonti di questi elogj, ciascun de' quali è in una sola pagina compreso, sono il *Ciacconio*,
l'Ol-

l' *Oldoino*, il *Baluzio*, il *Vescovo Eduense*, il *Pe- 1751*
tramelario, l' *Eggs*, il *Sandero*, l' *Eritreo*, ed al-
 tri celebri Autori. Quest' opera è citata con lode
 da un Pontefice maggior d'ogni lode, cioè da *Be-*
neditto XIV. nel libro de *Synodo Dioecesana* dell'
 ultima *Romana* edizione.

IX. Dalla Storia de' Cardinali facciamo a quella
 de' Vescovi passaggio. E primamente d'alcune ri-
 stampe diremo. Sino dal 1727, uscì in *Roma* del-
 la Stamperia *Mainardi Dominici Georgii Disserta-*
tio Historica de Cathedra Episcopali Serie Civita-
tis in Latio cum appendice monumentorum eandem
Ecclesiam, & civitatem illustrantium. Si è ora
 veduta questa stessa Dissertazione con un nuovo
 titolo, ed è che farebbe credere esser questa una
 nuova ristampa, ed è il seguente

Dominici Georgii Historia diplomatica Cathedræ Epi-
scopalis Civitatis Serie in Latio cum appendi-
ce monumentorum eandem Ecclesiam, ac civi-
tatem illustrantium, Romæ 1751. 4.

Verissima ristampa è ben questa, che soggiu-
 gniamo:

Cronologia de' Vescovi Pestani ora detti di Capac- 1752
cio, in cui si dà conto de' fatti più memorabi-
li de' Vescovi, che hanno governata quella Chie-
sa; de' luoghi antichi, e delle cose notabili av-
venute nella loro Diocesi; dell' ampiezza di es-
sa per l'unione di tre Città Vescovili, che fu-
rono Velia, Agropoli, e Bussento, e per lo nu-
mero di cento trenta Terre, e Castella abitate
da ottantamila, e più anime; degli Abati Mi-
trati, che hanno entro di essa le loro Chiese;
degli Uomini illustri, che ne sono usciti; de'
Signori, che tal Città han posseduta di tempo
in tempo, e de' Baroni, che presentemente han-
no in quella Diocesi i lor Feudi: descritta da
D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari. Seconda

Sino dal 1720. era quest' opera venuta a luce in *Napoli* dalla stamperia di *Michele Luigi Muzio*, e ne parlarono brevemente sì, ma con lode i *Giornalisti d' Italia* (9). Quanto più ora dee dal pubblico essere ben ricevuta, che gli comparisce avanti *corretta, ed accresciuta*? Alcuno avrebbe tuttavia desiderato, che l' Autore avesse nell' *Introduzione* emendato un passo, contro del quale come contro un error madornale si riscaldò forte il *Barone Antonini* nell' opera della *Lucania* (part. 1. disc. 6. p. 62.) Chiamossi dal *Volpi M. Licinio* certo *Capitano Romano*, e 'l *Sig. Antonini* perfidia, che non *Licinio*, ma *M. Crasso* si dovesse colui appellare. Ma non che il *Sig. Volpi* abbia quel pretefo errore corretto, nella *Introduzione* a questa ristampa ne fa un' erudita, e vigorosa apologia, dimostrando che *M. Licinio*, e *M. Crasso* era un sol Uomo, l' intera appellazione del quale era *M. Licinio Crasso*. Ci è stato nondimeno un galantuomo, il quale sotto il nome di *Antonio Vindice* si è preso la briga di schiccherare a difesa dell' *Antonini* una *Lettera* contro quest' opera; ma e' si poteva risparmiare questa fatica, massimamente che in fine non dice nulla a proposito della quistione; e lo compatisco, perch' egli comechè il volesse, non poteva all' aperta verità ripugnare, e al consentimento di tutti i dotti, i quali fanno, il cognome di *Crasso* essere uno stato de' principalissimi della *Gente Licinia*.

1750 X. Cose attenenti a' *Vescovi di Pavia*, e principalmente sulla quistione, se tre sieno stati i *Crispini* *Vescovi* di quella Città, oppure un solo, siccome crede il dotto *P. Fausto da S. Giuseppe delle Scuole Pie*, il quale con grandissima fatica conti-

tinua l' *Italia Sacra* dell' *Ughelli* , troveranno i leg- 1750
gitori in una lettera del Conte *Acami* .

Jacobi Comitum Acami ad Virum Clariss. Italiae sacrae Continuatores P. Faustum a S. Joseph Schollar. Piar. Sacerdotem , & Sacr. Rituum Congreg. Consultorem , in qua nonnulla ad Sanctos Papienses Episcopos spectantia proponuntur , & illustrantur , nec non ad discernenda a spuris & apocryphis acta Martyrum sincera , & selecta incorpussa inseruntur regula . Roma 1750. ex typographia Palladis 8. pag. 36.

Dedicata è questa erudita lettera al Chiariss. Monsig. *Giuseppe Alessandro Furietti* Segretario della Sacra Congreg. del Concilio , e l'Autore vuole potersi concedere , che tre sieno stati i *Crispini* Vescovi di *Pavia* .

XI. Nel Tomo III. della N. S. (p. 347. fegg.) demmo ragguaglio del libro di Monsig. *Milante de Stabiis* , *Stabiana Ecclesia* &c. e di certe Animaversioni in *Napoli* uscite col nome dell' Arcivescovo di *Sorrento* Mons. *Lodovico Agnello* degli *Anastagi* contro quell' opera postuma del Vescovo *Domenicano* . Il nostro estratto è stato con una prefazioncina per noi di somme lodi inserito (p. CL. fegg.) in una

Lettera contenente alcune Riflessioni intorno all' ope- 1753
ra intitolata *Animadversiones in librum F. Pii Thomae Milante Episcopi Stabiensis de Stabiis , Stabiana Ecclesia , & Episcopis ejus di Gaetano Martucci dottor di Medicina , & actual medico del Sagro , e Regal Monastero di Montecasino . Napoli 1753. nella stamperia di Giuseppe Raimondi . 4. grande pagg. CLVII.*

Il dotto Autore di questa lettera , il quale in giovanile età mostra una senile , e giudiziosa critica , difende ampiamente , e con sode ragioni Mons.

1753 *Milante* da tutte quelle accuse, nelle quali noi stessi il dicemmo aggravato dal Metropolitano *Sorrentino*. Però noi al nostro estratto rimetteremo i nostri leggitori. Ma d'una cosa dobbiam solo sinceramente avvertirli. Noi vedendo nelle *Animaverfioni* con ogni maniera di contumelie strapazzato, e vilipeso Monsig. *Milante* non potemmo raffrenare la penna, sicchè contro del fiero critico, il quale contro un Vescovo, e Vescovo morto osò *pias scelerare manus*, non avventassimo qualche zelante puntura. Il titolo del libro in errore ci trasse, sicchè credemmo, esser veramente questo opera di Monsig. degli *Anastagi*. Per altro la nota piacevolezza, la moderazione, la pietà, e 'l solo carattere d'Arcivescovo doveanci fare della impostura almen sospettare. Il Sig. *Martucci* con nostro indicibil piacere ci disinganna (p. VII.) scoprendocene il vero Autore, cioè un soggetto d'estraneo paese, uomo di sua natura maldicente, e Satirico, il quale sapendo ben ricoprire i suoi difetti col manto fallace delle contrarie virtù, e fors'essendo per qualche altra sua buona qualità stimabile, s'abbia guadagnato in Sorrento la benevolenza dell'Arcivescovo, ed ottenuto dalla generosa sua liberalità qualche posto non dispregevole. Però ora, che sappiamo, non ferirsi dal nostro giudizio la sacra persona d'un Arcivescovo, ma un privato, il quale abusando della condiscendenza di quel Prelato, e della fede, ch'egli avea all'onestà di lui, con tanto rispettevole nome ha disfogata una sconcia passione contro il dottissimo Vescovo di *Castellamare*, in tutto e pertutto confermiamo, quanto con qualche ribrezzo ne uscì della penna nella persuasione in che eravamo, quell'opera essere di Monsig. degli *Anastagi*. Due cose sole dobbiam ritrattare convinti dalle ragioni, che il Sig. *Martucci* porta nella sua lettera. Dicemmo nel nostro estratto, che il τὸ χαριῶς di *Galeno* parlante di *Stabia* meglio tradursi da Monsig. degli *Anastagi* col *Cluverio oppidulum*, che *locum* con Monsig. *Milante*

preceduto da *Tommaso Linacri*. Ma la verità è , 1753
che quantunque dell' una , e dell' altra interpretazione capace sia la voce Greca χωρίον , nel passo di *Galeno* non può ammettere . che quella di *locus*. E' veramente ,, qui *Galeno* (dice il N.A. p. XXXIII.) non intende parlare di *Stabia* per qualificarla con nessun nome di *Terricciuola* , di ,, Città , o di *Villa* , nè in somma per dar idea ,, al lettore di che cosa fosse questa *Stabia* , supponendo forse di esserglielo noto: che s' egli avesse voluto istruirnelo , e fargli capire , che *Stabia* era una *Terricciuola* , doveva , secondo le ,, buone regole di chi scrive con ordine , così chiamarla la prima volta , che la nomina nella ,, sua relazione , e dire , quando descrive l' arrivo del suo infermo in quel luogo : *Quarto tandem die navi ad Oppidulum Stabiae pervenit* ; e ,, così non avrebbe fatto restar sospeso il lettore sino all' ultimo del suo discorso , dove per la ,, quarta volta nomina quella Città . Anzi di vantaggio se quest' idea avesse avuta *Galeno* di caratterizzare *Stabia* per *Terricciuola* , non avrebbe egli , che si spiega sempre con somma distinzione , non avrebbe , dico , adoperata la voce equivoca χωρίον , per cui il lettore poteva venire in dubbio di quello appunto , di ch'egli voleva , che fosse certo ; ma si sarebbe piuttosto servito della parola πολίχνιον , che indubitatamente altro non significa , se non *Urbecula* , *Oppidulum* , *Terricciuola* ; e ciò tanto maggiormente peichè poco sopra nell' istesso periodo si trovava aver usato il χωρίον in significazione propriamente di *locus* , come lo traduce l'istesso *Cluverio* , scrivendo : *Locus ipse satis excelsus* , dove *Galeno* aveva scritto : Αὐτὸ τε τὸ χωρίον , ὑψηλὸν ὑπαρχόν αὐτάρχως . Nè so io indovinare , come seguendo poco appresso nel testo Greco queste parole Τὸ δὲ χωρίον αὐτὸ , τὸ ἐπὶ τῇ θαλάττῃ , αἱ Σταβίαι , sia venuta voglia al *Cluverio* di tradurle : *Oppidulum autem ipsum Stabia apud*
,, ma-

1753 „ *mare*, cioè d'interpretar per *oppidulum* la vo-
 „ ce *χωρίον*, che tre versì prima aveva egli me-
 „ desimo interpretato per *locus*. Se in un mede-
 „ simo luogo, e nella descrizione di uno stesso
 „ tratto di terra senza veruna differenza adopera
 „ *Galeno* l'istessa parola due volte, perchè ambedue
 „ queste volte non si dee tradurre nel modo stesso,
 „ siccome la tradusse il *Linacri*, allorchè disse,
 „ *Locus ipse satis editus: e Locus autem ipse ver-*
 „ *sus mare, nempe Stabia?* Ma lasciando da par-
 „ te tutte queste ragioni, e fingendo ancora, che
 „ *Galeno* avesse voluto avvalersi della voce *χωρίον*
 „ in significazione di *Oppidulum*, e ridursi a da-
 „ re a *Stabia* questo titolo l'ultima volta, che
 „ gli occorre di nominarla; perchè, dico io, non
 „ unì la voce *χωρίον* con *σταβίαι*, scrivendo *χω-*
 „ *ρίον σταβίαι?* Certo, che non componendo egli
 „ in verso, voglio dire, che non essendo da ne-
 „ cessità di metro costretto ad una straordinaria
 „ costruzione di parole, non dovea situare così
 „ tra loro lontane le voci *χωρίον*, ed *αι σταβίαι*,
 „ e tramezzarvi queste altre voci, *αυτό το επίτη*
 „ *θαλάττη*, quando che assai più naturale, e più
 „ proprio sarebbe stato unire la voce *χωρίον* a *στα-*
 „ *βίαι*, per far capire, che quella dovea riferirsi
 „ a questa.

XII. Un' altra cosa ne convien ritrattare. Con-
 tro a ciò che *Monf. Milante* avea saggiamente
 scritto, aderimmo al finto *Monf. di Sorrento*, e per
 apocrifa, e moderna demmo una Iscrizione del *B.*
Lorenzo Vescovo Stabiense. Nulla meno. Ella è
 indubitata, e prima ancora di vedere la lettera del
Sig. Martucci nello scorrere il nostro tomo stam-
 pato ci stupimmo, come si fatta eresia in materia
 di lapidaria *Cristiana* ci fosse sfuggita. Fermiamo-
 ci per poco in questa lapida, e diamo agli *Anti-*
quarj la debita soddisfazione del nostro fallo. Que-
 sta è la controversa Iscrizione:

IN HOC TVMVLO REQUIESCIT
 V. B. LAVRENTIUS EPISCOPUS
 SANCTAE ECCLESIAE
 CIVITATIS STABIENSIS
 QVI VIXIT ANNOS
 PLUS MINUS XXXX.
 SEDIT IN EPISCOPATU XII.
 DEPOSITVS DIE IV.
 KAL. MARTIARVM
 INDICT. XV.
 IMPERANTE HERACLIO AVGVSTO
 ANNO SECUNDO

Se questa è lapida falsa, Iscrizione vera Cristiana degli antichi tempi non v'è al mondo. Ma che diremo alle ragioni, che in contrario si recano per crederla falsa? Quel *Plus Minus* da fastidio al critico del *Milante*, perocchè mostra che chi la pose, ignorò il preciso numero degli anni di *Lorenzo*. Più ancora biascica su quelle sigle V. B., ch'egli interpreta *Vir Beatus*, e su quel *depositus*. Perocchè, dic'egli, altro Santo non ha avuto *Castellamare*, che S. *Catello*; come dunque *Vir Beatus* si dice *Lorenzo*? come *depositus*? la qual formola si adopera per lo più parlando de' Santi. Bisogna, che questo Critico non abbia mai veduto Cristiane Iscrizioni nè in pietra, nè in carta. Dio gliene mandi qualcuna sotto degli occhi. Noi ci vergogneremmo di perder tempo a confutare stoltizie così solenni. Per altro il N. A. ha la pazienza d' insegnare a questo Censore questi primi elementi della lapidaria *Cristiana*. Qualche maggiore apparenza avrebbe quest' altra ragione, esserti quella lapida al riferire del *Capaccio* ritrovata nella Città di *Vico*; ma sembra inverisimile, che il Vescovo di *Castellamare* fosse morto in *Vico*, cioè fuori della sua giurisdizione, e diocesi, e che dentro i confini della Metropolitana di *Sorrento* fosse stato sepolto. Se non che e Mons. *Milan-*

1753 *lante*, e il N. A. dimostrano, che anticamente la Città di *Vico*, o dir vogliamo *Equa* era nella giurisdizione di *Castellamare*: che se gli Scrittori chiamanla *Vico di Sorrento*, non è per denotare, che soggetta fosse alla giurisdizione di *Sorrento*, ma per distinguerla dal *Vico della Baronia*, e dall'altro *Vico di Puglia* (10). Mi si dirà per qual ragione io abbiala falsa reputata? Non certo per queste, che ombra non hanno nè tampoco di tollerabile conghiettura. Ecco sinceramente, come la sia ita. Pareami che il Critico del *Milante* avesse con qualche sodezza provato, che *S. Catello* fosse nel 606. Vescovo di *Castellamare*; dunque, diceva io, non potè nel 612. essere morto un altro Vescovo di *Castellamare*, il quale XII. anni seduto fosse, cioè dal 600. Dire col critico, che *Lorenzo* sia lo stesso, che *S. Catello*, il quale avesse due nomi, è un futterfugio da disperato; dunque conchiudeva io, falsa è l'Iscrizione. Ma quanto all' Epoca di *S. Catello* il N. A. mi ha tolto ogni dubbio, dimostrando, che il Santo non visse prima del IX. Secolo, e insieme mi ha vie maggiormente confermato nel mio primo pensiero, che la conghiettura de' due nomi era insufficiente.

XIII. Lasciamo omai *Stabia*, e i suoi Vescovi. A *Reggio di Modona* ci chiama *D. Bartolommeo Prospero Camellini*.

1751 *Regii lepidi in Longobardia, sive Sancta Regiensis, vel ut olim nonnumquam, Aemiliensis Ecclesie a Divo Petro Apostolorum Principe, seu ab*

(10) Non veggio tuttavia, come quand' anche *Vico* fosse della giurisdizion di *Sorrento*, non vi potesse morire un Vescovo di *Castellamare*, ed esservi seppellito. In un' antica memoria del Capitolo *Pistojese* trovai che un Vescovo di quella Città ritornando da *Roma* si morì, ed ebbe sepoltura in *Soana*. Ma non accade ricercare antichità. Appena vi ha Città, nella quale non sia morto, e non abbia sepoltura ayuta, qualche Vescovo Straniero,

ab ejusdem discipulo Romana peregrinationis 1751
 comite, nec non Aemilie, Longobardia &c.
 Apostolo Sancto Apollinare Ravennatense Præ-
 sule Sacra Insula redimita Episcoporum Chrono-
 taxis omnibus hætenus emendatior, & locu-
 pletior, quam e tenebris proprii de Regiensibus
 Episcopis jamdiu adumbrati fusioris manuscri-
 pti nunc primum eductam Illustriss. ac Reve-
 rendiss. D.D. Johanni Marie Marchioni de Ca-
 stelvetreis Patricio Mutinensi, Regino Episcopo,
 ac Principi meritissimo humillime offert, & di-
 cat D. Bartholomæus Prosper de Camellinis
 ejusdem Civitatis Presbyter, Parma 1751. ex
 Reg. Duc. Hæredum Pauli Monti Typographia
 4. pagg. 28.

Ad un nuovo Vescovo di Reggio, quale nel 1751.
 era Monfig. Castelvetro Prelato di tutti i più rari
 pregi, che a Vescovo appartengano, mirabilmente
 adorno, non poteva dono offerirsi più degno di
 questa esattissima Cronologia. Esattissima la chia-
 mo, perocchè sino a 25. Vescovi mancanti, che
 da altri erano stati alla Chiesa di Reggio falsa-
 mente attribuiti, e otto per lo contrario ci sono,
 che a torto furono dall' Ughelli lasciati. Questi
 sono Tommaso I. intorno l' anno 483., Favenzio
 II. tra Deusdedit I., e Teodorò, Paolo I., Azzone
 I. intorno il 795. all' 818. (II) Apollinare II.
 dall' 830. all' 836., Adelardo I. dal 900. al 916.,
 Gherardo dal 925. al 930. S. Anselmo di Lucca
 dal 1079. al 1083. Lo stesso Sig. D. Camellini ha
 pubblicato in un foglio volante questo suo catalo-
 go riformato:

Catalogo de' Vescovi della Città di Reggio di Lom-
 bar-

(II) Questa è la prima volta, che Azzone ha luo-
 go ne' Catalogi de' Vescovi Reggiani. Il N. A. l' ha trat-
 to dal monumento della Traslazione del corpo di S. Pos-
 sideo Protettore della Mirandola seguita nel 799.

1751

bardia nuovamente riformato, accresciuto, e dedicato all'impareggiabile eccelso merito dell'Illustrissimo Sig. Conte Gioseffo Fogliani Nobile Patrizio Reggiano da Don Bartolommeo Prospero Camellini Prete della stessa Città. In Parma nella Reale Stamperia Monti.

Ma noi desideriamo piuttosto, ch'egli voglia darci l'intero manoscritto, che ha su questa materia compilato con buon numero d'antichi monumenti, de' quali è diligente, e intendentissimo ricercatore.

XIV. Andiamo ora accennando alcuni libri, che altri punti d'Ecclesiastica Storia comprendono. Alla Storia de' Regolari appartiene una

1754 *Lettera a S. Emin. il Sig. Card. Angelo M. Querini &c. toccante il trattato per l'incorporazione de' PP. Barnabiti con gli Umiliati prima della loro soppressione. Lugano 1754. 8. pagg, 36.*

Questo trattato forte si promosse sotto S. Pio V. S. Carlo Borromeo non credeva poterli con maggiore certezza ottenere la desiderabil riforma degli *Umiliati* nella regolar disciplina scaduti, quanto se loro si unissero i *PP. Barnabiti* esemplarissimi. Nè guari differente era il sentimento de' Monsignor *Speziano*, ed *Ormaneto*, le lettere de' quali quì tratte a luce dall'*Ambrogiana* sono un Panegirico della edificante vita da questi Padri menata. Ma la freddezza del *Card. Alciati*, e de' *PP. Pierro Besozzi*, e Preposito *Saoli* fece il conceputo disegno abortire. La lettera è del Sig. Dottore *Oltrocchi*, il quale ancora ne' suoi *Ragionamenti Apologetici* avea questo punto toccato.

XV. Le spedizioni Apostoliche per la propagazione della fede sono di diritto della Storia Ecclesiastica. In questo genere ci si presentano

Le Storie dell' Indie Orientali del P. Gio: Pietro Maffei tradotte di Latino in lingua Toscana da M. Francesco Serdonati Fiorentino citate come testo di lingua nel vocabolario della Crusca colle lettere scelte scritte dall' Indie , e dal medesimo tradotte . Bergamo 1749. appresso Pietro Lancellotti 4. Tom. I. pag. 551. Tom. II. pag. 224. oltre la dedica , e la Vita del Maffei. 1754

Questa è una pulita ristampa della bellissima traduzione, che M. Francesco Serdonati stampò nel 1589. in Firenze per gli Giunti delle Storie orientali del P. Maffei. Noi la dobbiamo alla diligenza somma del chiariss. Sig. Abate Serassi, il quale già aveaci data la raccolta dell' opere latine di quel celebre Gesuita. Arricchita è questa ristampa e della vita Italiana del Maffei tratta dalla Latina, che lo stesso Sig. Serassi pose in fronte alle latine opere del Maffei, e dell' Elogio Storico, che al Serdonati fece il P. Negri nella sua Storia degli Scrittori Fiorentini. D' altro carattere sono i libri, de' quali con orrore daremo i soli titoli. Dopo avere un' Anonimo Cappuccino sotto il finto nome di D. Ascanio Greni (noi gli risparmiamo la confusione di scoprirlo) tradotte, e corredate di ridicole, e calunniose annotazioni le Lettere Apologetiche del P. Norberto Cappuccino (il secondo tomo uscì in Lugano colla falsa data di Lucca 1751. 8. pagg. 311.) si è accinto ad una nuova traduzione delle proibite Memorie Storiche di questo Religioso, che saran sempre in abominazione a' veri Cappuccini, i quali abbiano i sentimenti del presente loro P. Procurator Generale, e d' altri loro faggi, e pii Superiori di Roma, cioè sentimenti degni della loro santissima professione. Il primo tomo di questa infelice traduzione ha questo titolo:

1754 *Memorie Storiche sopra le Missioni dell' Indie Orientali, nelle quali si dà a divedere, che i PP. Missionarj Cappuccini ragionevolmente si sono di comunione separati da' Padri Missionarj Gesuiti, perchè ricusaron questi di sottomettersi al decreto contra i Riti Malabarici dell' Eminentiss. Card. di Tournon legato della S. Sede. Al Sommo Pontefice Benedetto XIV. presentata dal P. Norberto Cappuccino Lorenese Missionario Apostolico, e Procuratore delle prefate Missioni nella Corte di Roma. Opera divisa novamente in 4 Volumi, la qual contiene una compiuta serie di Brevi, Costituzione, Decreti concernenti tali Riti, ed altre cose per servir di regola a' Missionarj di quel Paese tradotta dal Francese, ed in questa seconda Italiana impressione più diligentemente esaminata, e collazionata col testo Francese dell' ultima edizione T. I. 1754. in Norimberga a spese di M. Vaillant Librajo in Londra con licenza de' Superiori.*

Diverso è il titolo del quarto volume, e però qui lo soggiugniamo:

Memorie Storiche, Apologetiche ec. sopra le Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù all' Indie, ed alla Cina, dove si veggono il commercio immenso, e le false relazioni de' lor Missionarj, le persecuzioni che hanno fatte agli inviati della Sede Apostolica, e a' Fedeli Ministri dell' Evangelio, la lor ostinazione in praticare i riti Idolatri, e superstiziosi anatematizzati da più Papi, e novamente mediante due celebri Bolle, con un dettaglio della condotta de' PP. Gesuiti riguardo a Benedetto XIV. e all' Autor di quest' opera. Al medesimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. presentata nel 1751. dal P. Norberto Cappuccino di Lorena Missionario

nario Apostolico di quei Paesi, e Procurator Generale alla Corte di Roma di quelle stesse Missioni. Tomo IV. In Londra, e in Norimberga 1754. A spese di M. Vaillant Librajo in Londra. Con licenza de' Superiori.

Se Morale vi sia così rilassata, che permetta sì fatte traduzioni, e stampe, e molto più se abbiasi Morale, onde Religiosi d' austero istituto non che a smacco de' Missionarj quì presi di mira, e de' lor confratelli, ma e a scandalo de' Secolari, e a pregiudizio della stessa lor Religione, la quale in fine presso i disappassionati risente gravissimo danno, con sicura coscienza vadano questi libri esaltando, raccomandando, disseminando anche tra la vil genterella, ne rimettiamo il giudizio ad ogni leggitor prudente, e molto più a Superiori Romani dell' ordine Cappuccino, che sappiamo per certa cosa gemere sulla condotta di questi Religiosi dalle massime Evangeliche tanto degeneranti. Intanto per bene delle anime noi avvertiremo tutti, che siccome le originali Memorie Francesi di Fr. Norberto così ancora le Italiane traduzioni sono proibite. Parla chiaro Clemente VIII. nella sua Istruzione al §. VI. de Prohibitione librorum. *In universum autem de malis, & perniciosis libris id declaratur, atque statuitur, ut qui CERTA ALIQUA LINGUA initio editi, & deinde prohibiti, ac damnati a Sede Apostolica sunt; EOSDEM quoque IN QUAMCUMQUE postea vertantur linguam (intendi se non sieno corretti, o se la traduzione fatta non sia sopra edizione diversa dalla proibita) censeantur ab eadem Sede UBIQUE GENTIUM sub eisdem penis INTERDICTOS, & DAMNATOS.* Mons. di Sistoron nella Pastorale gravissima Istruzione, colla quale condannò queste Memorie, si lasciò più d' una volta intendere, che l' Autor d' esse contra il costume de' suoi Religiosi Francesi tanto benemeriti della Costituzione *Unigenitus*

1754 pendeva un pocolino al partito degli *Appellanti*. Però noi faremo a queste *Memorie* seguire un libro, che contro le massime degli *Anticostituzionarj* potrà servire di contravveleno. Eccone il titolo, che ne trovo nelle *Novelle Fiorentine* (12).

1753 *Pirro, Progetto d' Antilogie Gianseniane*, Napoli 1753. 8. grande.

Un simile, e bellissimo libro come un faggio delle variazioni de' *Giansenisti* avemmo già in Roma dal dotto, e zelante Cardinale *Gianfrancesco Albani* degno pronipote di quell' illustre Pontefice, il quale fiaccò il *Quesnelismo*. Dalla Storia dell' Eresie, alla quale ci siamo insensibilmente condotti, non v'è disgiunto un libro, che tratta de' *liberi Muratori*. Fu nel 1746. in lingua *Tedesca* stampato in *Lipsia* un libro intitolato: *il Candeliere acceso de' liberi Muratori eretto di fresco, o sia particolare Istoria di questa insigne Società dalla sua origine infino a' nostri tempi, aggiuntavi innoltre una dichiarazione delle loro Costituzioni, massime, regole, ec.* Questo libro ad un Anonimo, il quale ebbe per veri almeno in parte i racconti in quel contenuti, diede occasione di stampare *Emunctorium purgativum pro recenter erecto candelabro ordinis liberorum Muratorum, sive meridiana declaratio instituti, scopi, ac finis liberorum Muratorum &c.* Ora il Sig. *Clemente Baroni* de' *Marchesi Cavalcabò* ha tradotto in *Italiano* questo smoccolatojo, che quatanque abbia più del *Polemico*, che dello *Storico*, molto tuttavia contiene dello *storico*, e gli ha dato questo titolo men secentistico.

1749 *Dichiarazione dell' Istituto, e scopo de' liberi Muratori, dove si prende a confutare il Candeliere acceso de' liberi Muratori eretto di fresco.*

scò. Opera tradotta dal latino nel volgare 1749
 idioma da C. B. D. M. C. B. Rovereto 1749.
 8. pagg. 247.

Una bella prefazione del Traduttore va innanzi a questo non inutile volgarizzamento.

XVI. Molti più libri abbiamo intorno le geste de' Santi. Spediamoci in prima da due, che di più Santi trattano, onde su quelli fermarci più lungamente, che di particolari Santi descrivon la Storia. Il primo ha questo titolo:

Il Tesoro delle S. Reliquie conservate in Malta nel- 1750
 la maggior Chiesa Conventuale di S. Gio. Battista dell' ordine Gerofolimitano, pubblicato dal Sacerdote F. Melchiorre Agius Religioso del detto ordine. Roma 1750. per Generoso Salomoni 12. pagg. 24.

Il secondo è un' opera postuma del Dottor Brocchi, al quale in altro volume facemmo il debito elogio.

Vite de' Santi, e Beati Fiorentini scritte dal Dot- 1753
 tor Giuseppe Maria Brocchi Protonotario Apostolico, Sacerdote, e Accademico Fiorentino, ed Etrusco; parte seconda, in cui si tratta di quei santi, e Beati, che hanno ab immemorabili il pubblico culto alle loro Reliquie, ed immagini, quantunque d' essi non si faccia memoria nel Martirologio Romano, e non se ne celebri la festa con messa, ed ufizio. Firenze 1753. nella Stamperia di Gaetano Albizzini 4. pagg. 426.

XVII. Per venire ora, siccome promesso è a' libri, che di particolari Santi fanno parole, nel 983. entrati i Mori in Beira Provincia del Portogallo, si rovesciarono sopra un Monastero di Religiose Benedettine, le quali in Simirò fiorivano con

1753 gran fama di Santità . Alcune di queste buone Monache per mantenere la giurata virginità sostennero un glorioso martirio ; altre fuggironsi con una Immagine della Santissima Vergine ; giunte poi a *Lapa* in una picciola spelonca depolitarono la reverenda Immagine , e chiufane con gran sassi la bocca portaronli a *Ferreyra de Aves* luogo di là ad otto miglia situato . Per 515. anni stette ivi in altissima dimenticanza la sacra Immagine , finchè nel 1498. una pastorella per nome *Giovanna* in mentre che pascolava la greggia , da pueril curiosità spinta cominciò a spiar d'ognintorno per quelle selve , e avvenutasi in quella spelonca a grande stento vi penetrò . La Vergine si fece subito conoscere con varj prodigj . Il perchè in quella stessa spelonca fu una cappella eretta , e colà nuovamente venne trasportata l'immagine . Dacchè poi il diritto di quella Cappella passò al Collegio de' *Gesuiti* di *Cosmbra* , nuovo lustro tornò a quel santuario . Perocchè alzato vi fu un ampio tempio , nel quale e da' Paesani , e da' divoti Pellegrini ricevè *Maria* culto grandissimo . Il P. *Antonio Cordeiro* della *Compagnia di Gesù* un buon volume già scrisse in lingua *Portoghese* su quel Santuario . Un compendio può dirsi di questo il libro in *Roma* stampato dal Cel. P. *Emmanuele de Azevedo* col titolo :

1751 *Ilias in Nuce, sive historiae apparitionis, & Miraculorum Beatissimae Virginis de Lapa Compendium duodecim capitibus conclusum . Roma 1751. typis Salomonis 12. pagg. 64.*

L' Autore ha conosciuto , che questo titolo poteva in *Italia* disgustare i leggitori ; ha in fine però aggiunta questa Protesta : *ne mirere lector hujus visuli Ilias in nuce , quo compendiotum hoc nuncupavimus ; eum namque imitati quodammodo sumus*

Iliadas tenui qui nuce clausit opus

XVIII. Ora innanzi di passare ad altri libri ne sia permesso d' inferire una lettera dell' eruditissimo Mons. Coppola contro ciò, che nel Tomo IV. della N. S. (p. 118.) dicemmo dell' opera di lui sopra gli Atti di S. Massimo Levita, e Martire nella persecuzione di Decio. Questa lettera del detto Prelato è indiritta al P. Gennaro Sances de Luna della Compagnia di Gesù, dal quale aspettiamo una nuova edizione accresciuta dell' applauditissima sua *Grammatica Greca*, „ Ho inteso dal P. „ *Farias* Rettore di questo Collegio di *Castellamare* „ che V. S. avendo saputo avere io scritto molte „ lettere a varj letterati miei Amici (13) sopra „ la Critica fatta dall' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* alla mia Dissertazione per S. Massimo Levita, e martire; abbia mostrato piacere „ volerne restare ancor ella intesa, come colui, „ che ha carteggio col suddetto erudito Autore. „ Per tanto per servire nel tempo medesimo così „ all' uno, come all' altro, sono colla presente ad „ accennare soltanto ciò che fa duopo per formare la giusta idea di quanto si pretende mostràre „ secondo la verità.

„ Dice dunque il suddetto Autore nel T. IV. „ fol. 118. Monsig. Coppola dopo breve distinzione di due *Massimi*, cerca vendicare gli atti, e „ mostrarli sinceri, la qual cosa ci faceva sperare „ in seguito Atti presi da qualche Codice vetusto, o quegli originali, che cita il *Baronio*, ma „ vana è stata la nostra speranza, Monsig. non „ altro ci dà, che tre lezioni d' un Breviario stampato nel 1587.

„ Dovea riflettere l' erudito Autore della *Storia* „ *Ler-*

(13) Una di queste lettere è stata inferita nelle Mem. che stampanfi dal *Valvasense* (T. V. artic. xxiv. p. 19.)

1751 ,, *Letteraria*, che nel fol. 3. della mia dissertazio-
 ,, ne si nota espressamente , che le lezioni della
 ,, vita di S. *Massimo*, e non già il breviario, co-
 ,, me dic'egli, furono stampate in *Roma* nel 1587.
 ,, Sicchè furono quelli stessi Atti del Santo, di cui
 ,, dice il *Baronio* averli veduti, ed approvati ;
 ,, Conciosiachè questo gran Padre della Storia Sa-
 ,, cra all'ora era in *Roma*, ove morì nel 1607.,
 ,, che val dire venti anni dopo che si stamparono,
 ,, e che furono approvati colà questi Atti di S.
 ,, *Massimo*, siccome si stabilisce nella mia Dissen-
 ,, tazione nel luogo citato coll' autorità del P.
 ,, *Ferrario*. Quindi è che avendo io esposte quelle
 ,, lezioni, ho inteso esporre quelli stessi Atti ori-
 ,, ginali veduti, ed approvati dal *Baronio*. Non
 ,, ha dunque ragione il suddetto Autore dolersi es-
 ,, sere stata vana la comune speranza circa questi
 ,, Atti, mentre delle notizie da me date fu que-
 ,, sti nella mia dissertazione, son contentissimi al-
 ,, tri molti letterati di quì, e miei Corrispon-
 ,, denti, come stimo, dopo tali riflessioni, ne sarà
 ,, contento ancor egli.

,, Viene poi al diploma di *Ottone il Magno*, e
 ,, fra l' altre dice queste parole : *In questa Perga-*
 ,, *mena avea trovati il Muratori* (tom. I. *Antiq.*
 ,, *Med. Ævi*) *tanti segni di falsità, che la ri-*
 ,, *gettò per apocrifa ; Parve al Muratori &c.* In
 ,, queste parole bisogna riflettere, che in vece di
 ,, citare il tom. VI. *Antiq. Med. Ævi*, egli cita
 ,, il tom. I. ove affatto non si parla di questa ma-
 ,, teria ; ciochè potrebbe stimarsi errore di stam-
 ,, pa, se non seguitasse a commetterne ancora un'
 ,, altro più grande, e più chiaro per darci a co-
 ,, noscere, che l' erudito Autore in questa occa-
 ,, sione ha scritto a relazione altrui, falsa, e non
 ,, vera. Con ciò sia che cita egli il dottissimo
 ,, *Muratori* per Autor della *Critica*, e pure que-
 ,, sto grand' Uomo nel T. VI. *antiq. med. ævi*,
 ,, ove ha collocata tale Scrittura, si protesta nell'
 ,, avvertimento che si pone avanti, che egli dà al

„ pubblico quelle notizie tali quali le furono traf-
 „ messe dal Sig. *Antinori* , presentemente degnif-
 „ simo Arcivescovo di *Matera* , e le riferisce col-
 „ le stesse stessissime sue parole . Sicchè dovea di-
 „ re l'Autore della *Storia Letteraria* parve all'*An-*
 „ *tinori* rinvenirci Anacronismo nella data &c. , e
 „ non già parve al *Muratori* . Ma che non vi sia
 „ tale anacronismo nella data sta lungamente di-
 „ scifrato nella mia dissertazione dalla pag. 29. sino
 „ alla pag. 42. , ove si troverà tutto .

„ Seguita il nostro erudito Autore : *Offervisi pu-*
 „ *re il principio essere all' Imperiale , ed il fine*
 „ *alla Pontificia colla comminazione di censure , co-*
 „ *sa certamente strana* . Ma come avrebbe potuto
 „ cid sembrarli strano , se avesse letto nella mia
 „ dissertazione , che la maggior parte de' Diplomi
 „ de' Principi Secolari e prima , e dopo , ed in quel
 „ tempo , terminano con simili similissime formo-
 „ le ; siccome lo confermo con esempj veri , ed
 „ innegabili presi dal P. *Mabillon* , e dal *Murato-*
 „ *ri* medesimo dalla pag. 42. sino al principio del-
 „ la pag. 43. e questo vi si legge sì chiaro come
 „ *che due , e tre fanno cinque ?* Così parimente ,
 „ all' altra obbiezione , che dice : *lo stile sembrare*
 „ *de' tempi più bassi* , si è risposto bastantemente
 „ nella pag. 46. e 47.

„ Seguitando poi a far parlar falsamente il *Mu-*
 „ *ratori* , li fa dire senza sua volontà : *la enumera-*
 „ *zione de' fondi , e de' terreni che si donano non*
 „ *concordare colla topografia del Paese* . Ma se aves-
 „ se prestata fede alla mia testimonianza oculare ,
 „ e si fosse fatto carico delle mie note dalla pag.
 „ 19. sino alla pag. 24. , e dalla pag. 47. sino al-
 „ la pag. 55. in cui vengono spiegati , ed addita-
 „ ti i luoghi , di cui si parla nella Pergamena ,
 „ non avrebbe dovuto scriver così , sendo che que-
 „ sti luoghi l' ho veduti distintamente quasi tutti
 „ io medesimo quando era Vescovo colà , e pen-
 „ sava formarne dissertazione .

„ Da quanto si è detto finora , si rileva non oscu-

1751

ramente, che l'erudito Autore della *Storia Letteraria* nel compor questa critica non ha avuto sotto gli occhi nè il tom. VI. antiq. med. Ævi del dottissimo *Muratori*, nè sapeva il vero Autore della critica da me impugnata; e con pari disavventura non ha veduta la mia dissertazione, poichè non si fa carico di cose evidenti, ed innegabili colà prodotte.

Che poi decidendo i Padri *Maurini*, che tal diploma sia falso, s'unirebbero al parere de' maggiori letterati d'Italia; In questa profezia dell'erudito Autore, con sua buona pace, ci trovo due falsi supposti. Per il primo i Padri *Maurini* non decideranno come ha deciso egli, cioè senza leggere la mia dissertazione; e per il secondo: la maggior parte de' letterati d'Italia non sono del parere vantato dal nostro Autore; secondo la massima del dottissimo *Muratori* tom. III. antiq. med. ævi diff. 34. fol. 33. *Quandoque enim si non adjungenda, neque neganda est chartis fides: Se non può risolversi se sia degno di fede un diploma, non perciò deve subito condannarsi per falso. Ed in questa materia suole accadere come dice il Germonio, quel che accade in moltissime altre, cioè che varie sieno le opinioni degli Uomini. Quemadmodum enim in reliquis artibus evenit ut de una eademque re alii aliter sentiant; ita & in arte Diplomatica fieri facile potest, ut quæ instrumenta alteri genuina, & indubitata videntur, eadem alter adulterina, vel incerta judicet (Serm. in exord. Discept.)*

Questi miei sentimenti l'ho posti in carta non solo per giusta difesa del diploma, che ridonda in gloria del santo principal protettore di quella mia prima Chiesa, ma altresì per difesa del gran *Muratori*, il quale non mi soffre il cuore sentirlo citato per Autore di una Critica, in cui egli si protestò colla stampa non volerci parte alcuna.

Del resto io ho tutta la stima per l'erudito

„ Au-

„ Autore della *Storia Letteraria d' Italia* , mentre 1751
 „ egli con molta sua fatica , ed incommodo s' in-
 „ teressa per dare a noi tante belle notizie lette-
 „ rarie , delle quali senza lui ne saremmo privi .
 „ Prego poi V. S. colla prima occasione sugge-
 „ rirli che nel suo tom. II. , parlando egli d' altra
 „ mia opera stampata in *Roma* nel 1749. , in ve-
 „ ce di scrivere S. *Eufanio* , ha scritto S. *Epifa-*
 „ *nio* , e pure poteva leggere nelle *Novelle lette-*
 „ *rarie di Venezia* n. 33. per il dì 14. Agosto 1751.
 „ sotto il titolo *Roma* : l'idea che ne forma quel
 „ valent' Uomo che n'è l'Autore , il quale sem-
 „ pre dice S. *Eufanio* , e non S. *Epifanio* . E con
 „ ciò augurandomi l' onore de' suoi comandamenti
 „ resto facendole divota riverenza .

Noi nulla non replicheremo a questa lettera . Il rispetto che professiamo al Prelato , vuole , che a' lettori ne lasciamo il giudizio . Godremo anzi se questo farà a noi svantaggioso .

XIX. Dopo un Martire della Persecuzione di *Decio* , qual fu S. *Massimo* , diciamo d' altro celebratissimo , il quale nella persecuzione di *Diocleziano* credesi martirizzato . Egli è S. *Giorgio* illustre Protettore della Città di *Ferrara* . Il Sig. Dottore *Jacopo Agnelli* medico già noto per molte prose , e poesie stampate ha raccolto quel più , e quel meglio , che della vita , e del martirio di questo Santo da accuratissimi Uomini , e specialmente da' PP. *Bollandisti* vien raccontato . L' operetta , che dal Sig. *Gaetano Bianchi* cittadino *Ferrarese* è intitolata all' amplissimo Cardinale *Crescenzi* Arcivescovo di quella nobil Città , uscira è de' torchi di *Bernardino Pomatelli* con questo titolo :

Notizie Istoriche del Gran Martire S. Giorgio descritte da Jacopo Agnelli Ferrarese . Ferrara 1751. 8. pagg. 72.

XX. Tempo è , che di un celebratissimo Santo da noi si parli , qual fu S. *Niccolò di Mira* . La vol-
 gare

1751 *gare credenza è sinora stata, ch'egli vivesse nel Secolo Costantiniano, e che Arcivescovo fosse di Mira. A Mons. Falconi quel desso, che diedeci sì pellegrini supplimenti di Dione, è piaciuto di snicchiarlo dal Secol quarto per farlo scendere al sesto, nel 51. anno del quale sia morto, e di togli l'Arcivescovil mitra di Mira per dargli la Vescovile Pinariense. Gran fondamento debb' egli avere avuto per far questo rovescio nell' Ecclesiastica Storia. Gnor sì. Egli ha trovati (che fortuna!) i veri atti primigenj di S. Niccolò, e in vigor di questi s' intima a' Barefi, e a' Viniziani (i quali credono d' avere la maggior porzione del Sacro Corpo di S. Niccolò) che cancellino da' loro fasti S. Niccolò di Mira, e sostituiscano S. Niccolò Pinariense passato al cielo l'anno del Signore 551. Anche Monsign. erasi sinora pensato di portare il nome di S. Niccolò di Mira; ma si è ricreduto: diamo il titolo d' un opera sì strepitosa.*

1751 *Sancti Confessoris Pontificis, & celeberrimi Thaumaturgi Nicolai acta primigenia nuper detecta, & eruta ex unico, & veteri Codice Membranaceo Vaticano per Nicolaum Carminium Falconium Metropolitanam Ecclesia S. Severina in Brutiis ulterioribus in Regno Neapolitano ab eodem latine reddita, & cum recentioribus alijs S. Nicolai actis Græco-latine cum suis notis edita. Neapoli Anno D. 1751. typis Josephi de Bonis publici Typographi f.*

Ma dovea Monsig. aspettarfi, che non tutti avrebbon subito in grazia di questi *Atti primigenj* raddrizzate le idee. In fatti un altro dotto, e celebre Vescovo ha fatto *omnia posse*, perchè non segua questo sconcerto di cambiare S. Niccolò di Mira in S. Niccolò Pinariense.

De Actis divi Nicolai ut sinceris, & genuinis ex Vaticano Codice exscriptis, ac nuper vulgatis histo.

historico-Critica Dissertatio auctore Ludovico Sa- 1753
batino de Anfora Congregationis Piorum Ope-
rariorum, ac Sanctae Aquilanae Ecclesiae Episco-
po. Neapoli 1753. pagg. 99.

Il Vescovo dell' *Aquila* prende a dimostrare in 9. Capitoli questi tre punti 1. che *Artema Archimandrita* non potè essere Autore degli Atti *Falconiani*. 2. che il *Codice Vaticano*, donde son tratti, non è di quell' antichità, che spaccia l' editore, ma solo del X. Secolo. 3. che quegli Atti più cose apocrife contengono, e alla vera Storia repugnanti. Noi non ne possiamo dir d'avvantaggio, non avendo il libro, e questo che detto si è abbiámlo tratto da' due Novellisti di *Firenze* (14), e di *Venezia* (15).

XXI. Diremo bensì d' altro libro contro degli Atti *Falconiani* conciossiachè ci sia pervenuto.

Vindicia vite, & gestorum S. Thaumaturgi Nico- 1753
lai Archiepiscopi Myrensis secundum acta anti-
qua, & vulgata, & animadversiones in Acta
Primigenia Falconiana nuper inventa, & ty-
pis excusa an. 1751. Auctore Nicolao Putigna-
no Regalis Ecclesiae S. Nicolai Bariensis Cano-
nico. Neapoli 1753. ex typographia Benedicti
Gessari 4. grande pagg. 149.

Anche queste dotte *Vindicie* in 9. capi partite sono, come il libro del Vescovo dell' *Aquila*. Nel primo capo espone l' Autore i sentimenti del *Tillemont*, del *Bailliet*, e d' altri critici intorno S. *Niccolò di Mira*, e ciò che a questi ha aggiunto di particolare *Monf. Falconi*. Ne' tre seguenti capi tratta degli Atti, e degli Scrittori già noti di S. *Niccolò di Mira*, e ne difende l' Autorità. Con altri

(14) N. F. 1756. c. 223.

(15) N. V. 1755. p. 293.

altri monumenti per altri tre capi prova, che più antico del *Pinariense* fu S. Niccolò di Mira. Esamina nel capo VIII. i pretesi Atti *Primigenj* di S. Niccolò da Monsignore divulgati. Finalmente nel capo IX. fa alcune critiche riflessioni sopra i Prolegomeni, e le Note del *Falconi* a tutti gli Atti, che insieme co' suoi *primigenj* ha ristampati. Questo è un picciol compendio del libro. Ma a noi piace sopra due cardinali punti trattenerci alcun poco: uno è dell'età, in che visse S. Niccolò; l'altro riguarda gli Atti *primigenj* paragonati co' volgari, che Mons. *Falconi* dispregia. Il N. A. del primo punto tratta assai bene ne' capi 4. 5. e 6., avvegnachè quest' ultimo, nel quale si fonda sull' autorità del *Breviario Romano*, potesse tralasciarsi con maggior sicurezza, e di ricever plauso da' critici anche men trasportati, e di non dare appigli al suo avversario, il quale potrebbe accortamente le altre cose dissimulando esagerare questa sua deferenza al *Breviario* (16) Siamo dunque a' soli argomenti de' capi 4. e 5., e veggiamo, come il N. A. dimostri essere S. Niccolò di Mira stato più antico del *Pinariense* degli Atti *primigenj* morto nel 551. Primo argomento. *Giustiniano* Imp. il quale morì nel 565. edificò un tempio in onore di S. Niccolò, il che è inverisimile, se il Santo sol fosse morto nel 551. Risponde Monsig. *Falcone*, che quel tempio, secondo *Procopio*, fu dedicato a' SS. *Prisco*, e *Niccolò*, cioè a due Martiri di *Sebaste*. Ma il N. A. dimostra 1. che gli Autori *Greci*, i quali di quel tempio hanno parlato, non nominano che S. Niccolò, e che altro *Niccolò* non intesero, se non il *Mirensè*. 2. che non può intendersi il

Mar-

(16) Dell' autorità del *Breviario Romano* trattano molto acconciamente i *Bollandisti* in più luoghi delle loro Apologie. Veggasi ancora *Dissertatio Theologico-critica de argumentis ex Breviario Romano in rebus Historicis petiti valore stampata a Siviglia da D. Diego del Corro.*

Martire *Sebasteno* sì perchè incerto è, se alcun de' 1753
 XL. Martiri *Sebasteni* si appellasse *Niccolò*, sì perchè sembra al *Tillemont*, che particolari Reliquie esser ci dovessero del Santo nel Tempio di *Giustiniano*, e Reliquie de' Martiri *Sebasteni* o non ci rimasero, o certo insieme restarono mescolate, e confuse, sì finalmente perchè le Chiese dagli antichi mentovate in onore de' Martiri *Sebasteni* non furono ad uno, o a due d'essi innalzate, ma a tutto quel generoso drappello. 3. che avendo *Basilio* Augusto al dire di *Cedreno*, tra gli altri templi ristorato anche quello *Nicolai inter proceres Ecclesiasticos celeberrimi*, di questo *Niccolò* era pure il tempio innalzato da *Giustiniano*, conciosciachè per molte ragioni sia manifesto, che 'l tempio di *Basilio* era lo stesso che *Giustiniano* avea già fabricato.

Secondo Argomento. S. *Gregorio M.* in *Roma* istituì nella Chiesa di S. *Niccolò* in carcere la stazione, anzi eresse quella Chiesa in *Diaconia*. Ma questo S. *Niccolò* non fu da prima creduto il *Pinariense*, il quale fu a tutti finora sconosciuto, ma quello di *Mira*, altrimenti converrà dire, che dove dianzi in quella Chiesa si venerava il *Pinariense*, questo dimenticato gli fu sostituito l' Arcivescovo *Mirense*. Innoltre conciosciachè S. *Gregorio M.* e *Stazione*, e *Diaconia* costituisse in quella Chiesa, ma non già edificasse ancora la Chiesa, forza è dire, che molto innanzi al 590. nel qual anno sulla Pontifical Sedia salì S. *Gregorio*, ci fosse già quella Chiesa. Ma a chi persuadere, che in *Roma* ad un S. morto nel 551. subito si ergesse un tempio?

Terzo argomento. Il P. *Angelo Rocca* nel suo commentario de *particula Sacratissima Crucis Sacris Imaginibus, & elogiis in eodem ligno incisus insignita, & in Apostolico sacrario asservata* prova, che quella Croce fu a S. Leone Magno mandata da Uomo che sapeva la lingua *Rutena*, o *Serviana*, nella qual lingua sonoci scritte alcune sigle.

1753 figle. Ora tra quelle Immagini vedesi l'Imagene di S. Niccolò di Mira, nè può certo essere il *Pinariese* morto un Secol dopo di S. Leone.

Quarto argomento. *Svida* Secondo *Monf. Falcone* non nel IX. o X. Secolo fiorì come vuole il *Fabricio*, nè nell'undecimo come piacque al *Tillemont*, ma sibbene visse nel Secol sesto. Eppure apertamente nel suo Lessico afferma, essere S. Niccolò vivuto a' tempi di *Costantino*. Nè vale rispondere con *Monf. Falcone*, che quel passo è guasto, perocchè ne' tre Codici Regii di *Parigi*, de' quali specialmente si valse *Lodolfo Kustero* nella sua bella edizione di *Svida*, ci è tutto intero quel passo; e tuttavia questi i Codici sono, ne' quali per attestazion del *Fabricio* mancano le giunte da posteriori mani fatte a quel Lessico.

Quinto argomento. *Eustrazio* Prete della Chiesa *Costantinopolitana* sulla metà del sesto secolo confutando coloro, i quali diceano, le anime degli uomini sì tosto come dal corpo erano sciolte, niente adoperare, cita un passo della vita di S. Niccolò, dal qual passo chiaro è esser lui vivuto sotto di *Costantino*. Tanto leggesi nell'*Oriente Cristiano* del P. le *Quien*, dal quale citansi le *Grecche* parole d'*Eustrazio*. Ed è ben vero, che *Monf. Falcone* colla stessa facilità colla quale erasi sbrigato da *Svida*, si spaccia da *Eustrazio*, dicendo, quel passo *adscitium esse glossema*. Ma il N. A. assai bene rifiuta tanta franchezza nel decidere de' passi degli Scrittori. Io non credo, che tutti questi argomenti sieno d'ugual forza. Il quarto l'ha grande contro *Monf. Falcone*, ma non contra quelli, che fanno del X. o del XI. Secolo *Svida*, e però col *Tillemont* diranno, troppo essere *Svida* stato lontano da' tempi di *Costantino*, onde il suo testimonia esser possa di molto peso. Il secondo, e il terzo soggetto è a molte difficoltà, ed eccezioni. Il primo farebbe più forte, se più chiaramente si dimostrasse, che secondo la disciplina di que' tempi ad un morto del 551., massimamente se per

se per miracoli rinomato non si potesse subito erigere un tempio. Certamente da quell'anno al 565. nel quale morì *Giustiniano*, v'è tempo bastevole per la fabbrica d'una Chiesa. Più confidevole è l'ultimo, e tutti poi insieme formano una gran prevenzione contro il sistema *Falconiano*.

XXII. Ma ciò che a parer mio l'atterra è il paragone degli atti primigenj cogli altri Scrittori delle geste di *S. Niccolò*. Per ora parliamo di questi, poi faremo il confronto di quelli. Il primo che a noi sia pervenuto è un *encomio* di *S. Andrea* Arcivescovo *Cretense* nel VII. Secolo, come più comunemente si crede (17). Vero è che *Monf. Falconi* lo attribuisce con altri a *Leone* Imp. sovrannomato il *Sapiente*. Ma i più a *S. Andrea* volentieri lo aggiudicano come il *Beatilli*, il *Combesis*, il *Montfaucon*, e 'l *Muratori* (18). E certo (riflette acutamente il N. A.) cose si sono per entro, le quali a *Lione* non bene si affannò, niente da *S. Andrea* sono aliene. L'autore di quest' *Encomio* prega per l'Arcivescovo, che in *Mira* era a' suoi tempi. Non par certo, che un Imperadore volesse far preghiere per l'Arcivescovo di *Mira*, e non per se, e pel suo Impero; bensì convenevol cosa era, che un Arcivescovo forastiere, siccome era *S. Andrea* porgesse voti pel Metropolitanano del luogo. Queste medesime precisi (19) ne persuadono, che l' *Encomio* fu detto
in

(17) Oltre coloro, che degli Scrittori Ecclesiastici hanno trattato, può di *S. Andrea Cretense*, e dell'età sua vederli il *P. Pien* negli Atti de' Santi a' 4. di *Luglio* e 'l dottissimo Senatore *Flaminio Cornaro* nella utilissima, ed eruditissima opera della *Crata Sacra* T. I. p. 201. seg.

(18) E aggiungasi pure il *Labbe*, il *Cave*, il *Fabrizio* nella *Biblior. Greca*. T. X. p. 126.

(19) Il N. A. da altri passi di quell' *Encomio* argomenta ciò che siamo per dire. Ma veracemente parlando non veggo, come l'Oratore dalla *Licia* più lontano non potesse usar quelle formole.

1753 in *Mira* nella Chiesa del Santo; il che più verisimile è di S. *Andrea*, che dell' Imp. *Lione*. Segue S. *Metodio* Patriarca di *Costantinopoli* dall'anno 842. all' 846. Abbiamo un altro *Encomio* da lui fatto (20) a S. *Niccolò*. A *Metodio* aggiugnasi *Lione il Sapiente*, del quale Pier *Possino* nel 1644. (21) stampò un *Orazione* sul Santo diversa dall' *Encomio*, del quale dianzi è detto. Sotto *Leone Sapiente* (22) *Simeone Logoteta* sovranomato *Metafraste* tra l'altre vite de' Santi, che scrisse, compilò quella di S. *Niccolò*. Or tutti questi Autori convengono, che S. *Niccolò* e nel quarto Secol visse, e al Concilio *Niceno* intervenisse come *Prelato Mirense*. Contra i tre primi Scrittori non altro può dirsi, se non che dal Secolo, in che visse S. *Niccolò*, furon troppo lontani: per altro la loro insigne erudizione è al mondo notissima. Ma questo è in sostanza argomento sol negativo, il quale quando misto non sia di positivo (di che il N. A. tratta nel capo III.) ha picciola, o anche forza niuna. Quanto al *Metafraste* egli a sinceramente dirla presso gli eruditi sente maluccio. Ma il N. A. con *Giovanni Bollandò*, con *Lione Allazio*, e col P. *Onorato* da S. *Maria* s'ajuta a difenderlo, e che che sia di ciò, almeno crediamo, verissimo essere, non doverli al *Metafraste* ne-

gar

(20) In fatti anche *Monf. Falconi* ce l'ha dato col nome di S. *Metodio Costantinopolitano*. Per altro il *Cave* tra l'opere di S. *Metodio* di *Costantinopoli* lascia quest' *Encomio*, e l' *Fabrizio* l'attribuisce ad un *Metodio* vivuto nel XIII. Secolo. L' *Oudino* tuttavia nel *Commentario de Scripioribus Ecclesiasticis* dopo il du *Cange* cita un Codice MS. che autor ne fa S. *Metodio*.

(21) Questo è un errore, che *Monf. Falconi* avrà copiato o dal *Labbè*, o dal *Cave*. Scrivasi 1654.

(22) Il *Bollandò* con più ragione fissa l'età del *Metafraste* all'Impero di *Costantino Porfirogenico* figliuol di *Lione*, o sia al Secol X. Veggasi anche il *Fabrizio* nella *Bibliot. Greca* T. VI. p. 509.

gar fede sol perch' egli narra tale, o tal altra cosa, ma quando aperte, & liquido constet ex certis, iudubitatisque monumentis, eum falsum esse, vel oscitanter, vel amanuensium opera; aut Acta ab ipso relata, vel composita esse interpolata.

XXIII. Ma forse gli Atti primigenj di Mons. Falconi son eglino certi, e indubitati monumenti? Niente meno, dice il N. A. 1. Son essi d' Anonimo Autore, cioè di persona, della cui autorità, e dottrina mancano fondamenti. Perocchè che *Artema Archimandrita* autor non ne sia contro a ciò, che ne pensa Mons. Falconi, si fa manifesto, perciocchè *Artema* non avrebbe mai di se scritto: & *bonum & servum Dei asperavit*, e *assistentibus ei genuinis ejus fratribus Artema Reverendissimo Presbytero*, e somiglianti (23) 2. Lo stile è d' un Autore del IX. Secolo, e non del VI. 3. Il Codice *Vaticano*, donde son tratti, è del IX. o X. Secolo; perciocchè come Mons. *Giuseppe Simonio Asseman* assicurò per lettera il N. A. (24) in quel Codice dopo gli Atti di *Niccolò Pinarese* seguono gli Atti di *S. Niccolò Mirense* scritti affatto dalla stessa mano, e collo stesso carattere. 4. Questi Atti furono ignoti ad *Andrea Cretense*, a *Metodio*, a *Lione Sapiente*, a *Simeon Metafraste*, e ad ogni altro prima di Mons. Falcone, anzi prima, che questi Atti da lui si divulgassero, non si seppe che ci fosse al mondo stato un *Niccolò Pinarese*. Che se ciò avvenne, come sospetta Mons. Falconi, *quod Myrenses acta sibi noxia Nicolai, nec petere, neq. rescribere curarent*, domanda il N. A. (25) *Pinarense cur e contrario & petere, & rescribere negligebant*. 5. Questi Atti primigenj sono un centone di pezzi del *Metafraste* con altre novelle dall' Autore mal cuciti. Anche

Tom. XI.) Z Mons.

(23.) Vedi il N. A. pag. 119.

(24) pag. 115.

(25) pag. 90.

1753 Mons. *Falconi* conviene , che grandissima somiglianza vi sia tra i racconti de' suoi Atti *primigenj* , e quelli di *Metafraste* ; ma vuole che nata sia dall' essersi degli Atti servito il *Metafraste* . Nè avvertì , che 'l *Metafraste* se questi Atti avesse avuti sotto degli occhi , non avrebbe mai lasciate le più illustri , e più maravigliose cose , che l'Autore degli Atti narra del suo *Niccolò Pinarese* , per ricopiarne le meno sorprendenti , e strepitose ; ed è ben più facil cosa ad accadere , che uno per ingrandire la sua Storia a' semplici fatti ne aggiunga de' prodigiosi , ma non già , che volendo uno pur celebrare il suo Eroe , e rappresentarlo nel più laudevole aspetto s' appigli a' racconti meno plausibili , lasciati gli altri più luminosi . 6. I racconti di questi Atti sono tra se sconnessi , e di mille scioccherie impasticciati (26) 7. Più ; leggonsi in questi Atti cose alla disciplina de' tempi ne' quali si vuole vivuto S. *Niccolò* ripugnanti , come gl'imbardimenti delle *Agapi* entro alle Chiese (27) ; ci sono pure delle contraddizioni (28) . Tanto crediamo dovere a' nostri leggitori bastare . Non dubitiamo ch' eglino leggendo il nostro estratto , s' invaghiranno di procacciarsi il libro , e con esso noi desidereranno , che il degno Autore ci dia la seconda promessa diatriba sulla *manna* , che dal Sacro Corpo di S. *Niccolò* scaturisce da Mons. *Falconi* rivocata in dubbio .

1749 XXIV. Fiorì nell' undecimo Secolo S. *Domenico Loricato* penitentissimo *Eremita* . Il più che di lui ne sappiamo , è quanto nella XIX. pistola del primo libro a Papa *Alessandro II.* ne scrisse S. *Pier Damiani* . Il Sig. Canonico *Turchi* di questa Gi è prin-

(26) pag. 99.

(27) pag. 101. Veggasi il *Muratori* nella disquisizione II. de *Agapis sublati* p. 247. e 254. degli *Anecdotti Greci* .

(28) pag. 109.

principalmente servito nella nuova vita, che del 1749 Santo ci ha data.

La vita di S. Domenico il Confessore detto il Loritato Eremita Benedettino di S. Croce del fonte Atellano tratta dalli Scritti di S. Pier Damiano, raccolta, ed illustrata da Ottavio Turchi Canonico della perinsigne Collegiata di Apiro. Roma 1749. presso Antonio de' Rossi 4. pagg. 200. senza l'Indice.

Due dissertazioni adornano principalmente questa vita. Una è un discorso Cronologico sopra la vita del Santo. L'altra è sull'anno, e sul giorno della beata morte di lui. Il *Baronio* lo fa morto nel 1061. , il *Mabillone* nel 1062. , l'Abate *Grandi* seguito poi dallo stesso *Mabillone* negli *Annali Benedettini* nel 1066. Ma il N. A. si appiglia all'opinion del *Baronio*, e sapendo che il Chiariss. P. *Sarti* nella eruditissima opera de' Vescovi di *Gubbio*, la quale non era per anco venuta a luce, (ora è pubblicata, e ne parleremo nel prossimo volume) sosteneva esser morto S. *Domenico* nel 1065. aggiugne un'appendice a confutare la sentenza del dotto suo amico. Non lascia poi l'Autore di recarci i documenti interi delle visite da più Vescovi fatte del sacro corpo del Santo.

XXV. Molti aveano scritta la vita di S. *Rosa* 1750 di *Viterbo* del terz' ordine di S. *Francesco*. La vita più comune è quella, che nel 1638. ne stampò *Piero Corretini*, e questa fu seguita da' PP. *Camillo Maria Rinaldi*, e *Antonio Giannelli Gesuiti*, e dal Canonico D. *Isidoro Nardi* nelle vite, che dappoi ne diedero a luce. Ma il celebre, e dotto P. *Andreucci* considerando che alcune di queste vite contengono cose apocrife, altre son troppo brevi, e tali sono in tomi ben grandi, come quella, che ne scrissero i *Bollandisti*, si è determinato a pubblicarne una nuova. Nel che con giudiziosa critica, e niente pregiudicata dalle prevenzioni del-

1750 la patria ha molte favole scoperte , e rigettate .
A ragione però ha egli all' opera sua posto questo
verace titolo :

*Notizie Critico-Istoriche dell' ammirabile S. Rosa
Vergine Viterbese del terz' ordine di S. Fran-
cesco raccolte, e proposte da Andrea Girolamo
Andreucci della Compagnia di Gesù . Roma
1750. nella Stamperia d' Antonio de' Rossi
4. pagg. 88.*

Alla vita che in 13. Capitoli è distribuita segue
un' appendice di varj monumenti . Tra questi è
1. un Breve d' *Innocenzo IV.*, da cui si prova che
S. Rosa era già morta verso la fine del 1252. 2. un
Breve d' *Alessandro IV.* alla Città di *Viterbo*, dal
quale chiaramente risulta, che nel 1260. *Alessan-
dro* nè risedeva colla Corte in *Viterbo*, ma in *Ana-
gni*, nè fece la traslazione del corpo della Santa,
che che scritto abbia il *Correttini*. 3. una testimonian-
za nell' antico processo inserita del Canonico *Con-
tuccio*, onde contro lo stesso *Correttini* si fa mani-
festo, che 'l Monastero dove è ora *S. Rosa*, era
anche prima dell' ordine di *S. Chiara*. 4. due, co-
me le chiama l' Autore, *Ispezioni*, o piuttosto cri-
tiche differenzazioncine, nelle quali cercasi I. *Se nel
tempo della nascita, e predicazione di S. Rosa,*
*siccome nella Traslazione del suo Santo Corpo va-
casse o no la Chiesa Vescovile di Viterbo?* II. *Se,
e quanto sussista, che la Santa morisse nel Mese di
Marzo, e nel giorno sesto di detto mese? di più se
i Padri di S. Francesco fossero in Viterbo al tempo
della Santa, e la dirigessero nello spirito?*

XXVI. In altro tomo parlammo della contro-
versia inforta tra' PP. *Conventuali*, e i PP. *Minori
Osservanti* sopra l' ordine professato da *S. Pier Re-
galato*. Ci sfuggì allora un libro che ha questo
titolo :

1749 Conferenza seconda circa la controversia, se *S. Pie-
tro*

tro Regalato sia dell' ordine de' Minori Con- 1749
 ventuali? con una lettera in risposta alla detta
 seconda Conferenza, nella quale si ribattono
 tutti i punti proposti in questa seconda Confe-
 renza, ed inoltre si ritoccano alcuni punti già
 esposti nella prima Conferenza; il tutto a mag-
 gior notizia della pura verità. Venezia 1749.
 presso Tommaso Bettinelli 8. pagg. 123.

XXVII. Coetaneo di S. Pier Regalato fu il B.
 Giovanni Tavelli Vescovo di Ferrara. Meritava
 questo santo, e dotto Vescovo, che da una pen-
 na erudita fossero le sue geste illustrate. Tale è
 stata quella del P. Faustina Maria di S. Lorenzo,
 dalla quale abbiamo avuto la

Storia del B. Giovanni Tavelli detto da Tossigna- 1753
 no prima Religioso Gesuato; poi Vescovo cin-
 quantesimo di Ferrara scritta da Fr. Faustina
 Maria di S. Lorenzo Sacerdote Professo Carmelitano Scalzo. Mantova 1753. per l' Erede
 di Alberto Pazzoni f. p. 124.

In questo frontispizio è incisa una medaglia di
 bronzo fatta in onore di detto Beato l'anno della
 sua morte 1446. Troverannosi in questa vita buo-
 ne notizie riguardanti il Concilio Generale, che a
 tempi del Beato si cominciò in Ferrara per l'unio-
 ne della Chiesa Greca colla Latina. Noi lasciando
 le altre daremo, come più proprio di questa Sto-
 ria, il catalogo delle opere del Beato, e tanto più
 volentieri, quanto che non ci è riuscito di trovare
 di lui, e degli scritti suoi menzione nella Bibliote-
 ca latina media, & infima latinitatis di Giannal-
 berto Fabricio. Dunque il B. Giovanni di latino
 tradusse nel nostro volgar linguaggio la Sacra Bib-
 bia, volgarizzò similmente la maggior parte de'
 XXXV. libri Morali di S. Gregorio M. sopra Giob-
 be; traslatò pure nel 1420. i Sermoni di S. Ber-
 nardo sopra le solemnità di tutto l'anno, la qual

1753 traduzione fu stampata con dedica *alla Serenissima, & Illustrissima Signora Isabella de Aragona de Napoli Reina devotissima* in Venezia 1529. in f. e poi ristampata ivi medesimo *al segno della Speranza* 1558. in 8. Fece ancora per uso di *Polissena* sorella di Papa *Eugenio IV.*, e madre di Papa *Paolo II.* altri volgarizzamenti di libri spirituali, tra' quali si può noverare il libro della perfezione della disciplina Monastica, conciossiachè appena altro sia questo che l'opera di tale argomento da *S. Lorenzo Giustiniano* scritta latinamente. Oltre queste traduzioni scrisse primamente una bell' Apologia del suo Istituto, poi la vita del B. suo Fondatore *Giovanni Colombini*, e un trattato della perfezione della vita spirituale, che fu stampato nel 1580.

1754 XXVIII. C'è ancora un'altra vita da ricordare

Vita del P. Cosimo Berlinsani della Congregazione della Madre di Dio fondatore delle Convittrici del S. Bambino Gesù, scritta da Carlantonio Erra Milanese, della medesima Congregazione. Roma 1754. nella Stamperia di Generoso Salomoni 8. pagg. 116.

Nacque il *P. Cosimo Berlinsani* in *Lucca* nel 1619. e santamente morì a' 25. d' *Ottobre* del 1694. Il *P. Erra* ha in questa vita dato un nuovo saggio della nota sua diligenza. Qui dovremmo terminare e 'l capo presente, e il libro. Ma il *Veneto Novellista* ci obbliga a dir due parole sopra un picciol libro uscito in *Venezia* con questo titolo:

1752 *Lettera d'una Religiosa sopra le virtù di S. Luigi Gonzaga* 1752. presso *Simone Occhi* 16. pagg. 24.

Parlando di questo Libriccino quel *Novellista* (29) così

così gentilmente si esprime . Il *Chiariſſ. P. Zac-* 1752
caria Geſuita ſaprà forſe meglio di noi diſcoprire i
diſetti di queſta lettera , ſcritta non ſi fa da chi ;
per qual oggetto non è coſa ſicura il dirlo ; con qual
profitto di coloro , che faranno per leggerla è peri-
coloſo il giudicare . Certo è , che vi ſono moltiffimi
equivoci , molte dizioni ſtranie , come interna intro-
verſione , annichilativo univerſale , eſinanizione , abſ-
ſale divinità ec. e che la lettera è priva di quella
ſemplicità di ſpirito , e di virtù , che le vere per-
ſone Religioſe , e dotte amano di trovare in qualſi-
voglia libro Aſcetico . So che niun conto vuol farſi
di ciò , che ſcrive quell' ottimo Novelliſta , il quale a
differenza d'alcuni altri , che han guaiſta la volontà
ſol pecca perchè in zucca non ce n' è di vantaggio .
 Tuttavolta perchè ciò ſervirà alla Storia di queſto
 librettino , è da ſapere , che ſparſa per tutto Ita-
 lia la fama di fantità della ſerva di Dio Suor Chia-
 ra Iſabella Fornari , già Badefſa del Monaftero di
 S. *Francesco* di *Todi* morta a' 9. *Dicembre* del 1744.
 (della quale già fatti ſono i proceſſi per autorità
 dell' Ordinario , e ſtampato il Sommario) la Sacra
 Congregazione de' *Riti* ha ordinato , che le ſi pre-
 ſentino per eſſere eſaminati , tutti gli originali
 ſcritti di queſta Religioſa . Tra queſti eraci una
Relazione delle virtù di S. *Luigi Gonzaga* fatta da
 lei per ordine di un ſuo *Confefſore Geſuita* , il qua-
 le vedendo , che in queſta ſerva di Dio mirabil-
 mente ſpiccavano i doni della Sapienza , e dell'in-
 telletto , e da lei intendendo le dottrine , e i ce-
 leſtiali documenti , che davale il B. *Angelico Gio-*
vane ſuo ſingolare *Avvocato* , le comandò di ſcri-
 vere delle virtù di lui , e ſopra altri punti gravif-
 ſimi . Maraviglioſa coſa è a dire , come queſta Re-
 ligioſa , avvegnachè ſfornita affatto di lettere , agli
 altrui voleri ubbidendo ſcriveſſe quanto venivale
 dall'alto ſuggerito . Di queſta *Relazione* , e d'altri
 ſcritti di lei , i quali a chi l' intende , e molto
 più a chi ſa come ſtati ſien fatti , ſtupor ſommo
 arrecano , e grandiffima divozione , da *Venezia*
 Z 4 chie-

1752 chiesta fu copia. Quindi alle mani pervenne d'un Sacerdote fecolare quella *Relazione*, al quale per onore del Santo piacque di farla stampare, aggiuntavi una piccola prefazione. Veramente scorrettissima è questa lettera, e piena d'errori, ma non di quelli, che al *Novellista* danno fastidio, perchè di *Mistica* non fa cica cica; e ci fu chi fantamente sdegnatosene ogni studio pose perchè o si sopprimesse la stampa, o le si aggiugneste un *Errata*. Tra gli errori che più altamente commossero questo Religioso, uno è quella orribil bestemmia, che leggesi a carte 11. *Il tutto operava (il Santo) con vera, e semplice confidenza in Dio, cioè con una sicurezza di mente, che l'Onnipotente, e fedele Dio MAI NON L'AVREBBE DISTACCATO DAL SUO AMORE PROPRIO*. Questo è ben altro, che gli equivoci, per gli quali il povero *Novellista* si è trovato in bujo pesto. Chi ha veduto l'originale ora passato in mano della Sacra Congregazione, mi assicurò per lettera de' 5. Novembre 1754., che ivi così si leggea questo passo: *Che l'onnipotente, e fedele Dio mai non l'avrebbe abbandonato, supplicando con ciò sempre il Signore, che lo facesse sempre più distaccato dal suo amor proprio*. Nè altro a dire ci resta.



L I B R O III.

Notizie Letterarie.

C A P O I.

Notizie di Accademie; o istituite di nuovo, o ristabilite.

I.  Misura, che in un paese si va il gusto della Letteratura stendendo, veggonsi o nuove adunanze di eruditi uomini stabilirsi, o le prime tergere lo squallore, in che eran cadute, e rifiorire. Noi però godiam sommamente, semprechè dobbiamo nella nostra Storia di tali letterarj ceti ragionare; perocchè quanto più questi tra noi moltiplicano, tanto più appar chiaro, che in *Italia* si studia, e si cerca di mantenere la riputazione che in fatto di lettere i maggiori nostri acquistarono grandissima. Il perchè tutto ciò, che riguardo a tali Accademie ci è sfuggito, abbiamo diligentemente raccolto, onde per quanto possibile ne sia, nulla per noi si tralasci, che possa alla Storia della *Italica* letteratura appartenere. Parlammo già dell' Accademia fiorentissima degli *Agiati* di *Rovereto*. Siaci ora permesso di qui foggjuergne i

no-

1753 nomi de' Socj da quell' Accademia acquistati dopo la pubblicazione del Catalogo secondo l' ordine , col quale ci furono ammessi .

Ecateo Chigliano Caraccioli, Monaco Olivetano , Napoletano .

Polinnio Gaetano Guttierrez, Canonico , Milanese .

Fileta Benedetto Odescalchi, Chierico Regolare , Somasco di Como .

Monoteo Antonio Maria Zanetti, Viniziano .

Bireno Bernardino Delaiti, Roveretano .

Paliarca Gio: Battista Setti, Abate , di Ala .

Leonteo Gio Battista Paitoni, Viniziano .

Elleusio Francesco Eugenio Chioppio de' Conti d' Arco, Conte .

Aristonio Flaminio Cornaro N. H., e Senator Veneto .

Protenide Gio: Francesco Privati, Dottore .

Eufanio Grisostomo Trombelli Abate , Canonico Regolare , Bolognese .

Ninfasio Eusebio Michielini, Canonico Regolare di S. Salvatore , Romano .

Eumonio Antonio Brognoli, Bresciano .

Climenio Giuseppe Maria Fioretti, Chierico Regolare , Somasco , Viniziano .

Ipresio Domenico Fabri, Abate , Bolognese .

Rolifide Paolo Frisi, Bernabita .

Caresio Giacinto Maria Zigiotti, Carmelitano , Vicentino .

Filantide Emanuello d' Arco, Conte consigliere di stato di sua Maestà Imperiale .

Trafilide Francescantonio Zigiotti, Abate , Vicentino .

Leontippo Antonio Menassali, Abate , Viniziano .

Ifmedonte Gio: Antonio Volpi .

Ipodomeo Alberto Calza, Abate .

Archipolemo Antonmaria Borromeo, Conte , Padovano .

Pontanide Clemente Sibilliato, Viniziano .

Bianteo Melchior Cesarotti, Padovano .

Thessalippo Gio: Filiberto Pericone, Carmelitano , da Palermo .

- Filomasio Giuseppe Gennari, Padovano.*
Euristeo Giovanni Brunacci, Abate, da Monselice.
Ormeniloco Jacopo de Scovolo, Bresciano.
Doriclide Lodovico Preti, Bolognese.
Palmireo Cristiano Reinardo de Prislethich, Medemburgese.
Niffeso Canonico Fraincherberg, Conte, da Praga.
Colitesio Carlo Zarrabini, Cottignolese.
Epimaco Giuseppe Antonino Grebner, da Inspruch.
Eurasio Adriano Kempter, Canonico Premonstratese, da Inspruch.
Filoloco Giorgio Filippo Schunter, Norimbergese.
Creonzio Gio: Francesco Giorgetti.
Eurizio Domenico Francesco Todeschini, da Per-gine.
Ersiglia Maddalena Bevilacqua Marchesa nata Marchesa Trotti, da Ferrara.
Lisiaco Lodovico Barbieri, Conte, Vicentino.
Collisejo Gio: Giorgio Schelhornio, da Meminga.
Fronimo Pier Giacinto Gullieri, delle Scuole Pie.
Emireno Gio: Niccolò Cristani, da Cles.
Sillurio Gio: Battista Galizioli, Conte, Bergamasco.
Oribasio Pietro Serassi, Abate, Bergamasco.
Arimanzio Gaetano Monti, Bolognese.
Locriside Jacopo Facciolati, Abate.
Enopeo Giovanni Poleni, Marchese, Viniziano.
Filopente Gio: Battista Morgagni, Forlivese.
Lisio Guglielmo Camposanpiero, Padovano.
Eufrantide Giuseppe Pace Padovano.
Laudoro Muzio Muzani, Conte, Abate Vicentino.
Eudeo Leonardo Sonderholzet, Canonico Premonstratese, in Nova cella.
Dinarchide Giammaria Mazzuchelli, Conte, Bresciano.
Epigenio Francesco Ferdinando Giuliani Protosifico per sua Maestà Imperiale, Roveretano.
Elioneo Francesco Saverio ab Egloff. Professore Primario di Anatomia in Inspruch.
Deipilo Gio: Andrea Cristani, Abate da Cles in Val di Non.

1753 *Siralgo Ottavio Cataldi*, *Napoletano*.

Lisano Paride di Wolchenstein, Conte, grande Capitano della Provincia del Tirolo, Consigliere di Stato per sua Maestà Imperiale, Commissario ai Confini d' *Italia* in *Roveredo*.

Ulibanio Baldassar Niccolò de Lindeg, *Roveretano*.

Elpimio Gio: Battista Tabarelli, *Roveretano*.

Peusilippo Giovanni degli Agostini, *Domenicano*, *Viniziano*.

II. Anche in *Afolo* nella Provincia *Trivigiana* ha preso un fermo, e stabil piede la nuova Accademia de' *Rinnovati*, la quale con giudizioso istituto abbraccia tanto le scienze quanto le belle arti. Gli aggregati a quest' Accademia son presso a 40. e tra essi contansi alcuni Personaggi per dottrina, e per nobiltà riguardevoli. L' impresa dell' Accademia è una serpe, la quale in faccia al sole di nuova spoglia si veste col motto: *sic novus exiit annus*.

III. Nuovo splendore ha acquistato in *Alessandria* della Paglia l' Accademia degli *Immobili*. Nacque essa l' anno 1596. sotto gli auspici del Card. *Alessandrino* in occasione che questo Porporato era si per diporto in quella città trasferito. *Tiberio Gambaruti*, e *Niccolò dal Pozzo* ne furono finchè vissero sostenitori, ed *Ippolita Gambaruti buona Poetessa*, per testimonianza del *Bembo*, le diede onore e fama. L' ozio poi, e la mancanza di stimolo la fecero porre in dimenticanza. *Monfig. Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo prima d' Alessandria*, indi di *Vigevano* la ristabilì con l' assistenza di *An nibale Guasco*, e di *Luigi Trotti*. Le guerre l' atterrarono di nuovo, sebben desse di tempo in tempo alcun segno di vita, siccome avvenne in occasione del solenne ingresso di *Monfig. Alfonso Miroglio*. Finalmente nel 1751. essendo alle A. A. R. R. di *Savoja* nato un *Principino* si vide quest' Accademia risorgere. Si radunarono per tanto in buon numero gli Accademici nella Sala del Vescovil

Palazzo, e alla presenza del Sig. Governatore, e di 1751
 fioritissima nobiltà recitando le loro Prose, e Po-
 sie Latine, ed Italiane, applaudirono a sì felice
 avvenimento. D'allora in poi adunansi essi regolar-
 mente quattro volte l'anno.

In Novembre in onor di Maria

In Carnevale

Dopo la Pasqua } con argomenti liberi, e sciolti

In Luglio, o Agosto a richiesta de' PP. Domeni-
 cani del Convento del Bosco in lode di S. Tom-
 maso d' Aquino.

Finora secondo i tempi, e gli argomenti o gravi o
 burleschi han dette Orazioni e dissertazioni

Il Sig. Ab. D. Paolo Sappa sopra l'origine delle so-
 cietà civili.

sopra la riputazione civi-
 le, o sia la stima.

Prosa sannazzaresca.

Il P. M. Tommaso Schia- In lode di S. Tommaso
 vo Domenicano

In lode di Maria.

In lode del Princ. di Pie-
 monte.

Il Sig. Arciprete Bur- In lode di S. Tommaso.
 gonzio

Il Sig. D. Giuseppe Bolla In lode di S. Tommaso.

Il Sig. Avvocato Chenna In lode di Maria.

Il Sig. March. D. Carlo Quanto giovi lo spirito
 Guaasco di convivenza nelle
 civili società.

L' Ab. Francesco Eugenio Sopra l'origine delle Mas-
 Guaasco chere.

Sopra la nascita del Prin-
 cipe di Piemonte.

In lode di Monsignor Al-
 fonso Miroglio, Ora-
 zion funebre.

In

In lode di *Maria*
 Sopra l'infermità, e la
 prodigiosa guarigio-
 ne dell'accad. degli
Immobili
 In lode dell'*Asino*. Ci-
 calata
 De' funerali di *Roma Pa-*
gana.

L'Impresa dell'Accademia è il Globo terra-
 queo, che si sostiene su' proprj cardini, col motto
immota nec iners. A quest'Accademia sono aggre-
 gati anche gli stranieri, a quali spediscono le Pa-
 tenti stampate, e quelli che desiderano d'esservi
 ammessi, mandano un componimento, il quale in
 pubblica adunanza si legge. Noi desideriamo di
 dovere sovente parlare de' nobili frutti, che da
 quest'erudita Accademia aspetta la Repubblica
 delle lettere.

C A P O II.

*Nuove Università, Professori cassati, Biblioteche,
 applausi di Letterati.*

I. **L**E Accademie, delle quali nel precedente
 capo abbiamo parlato, sono private Scuole
 di letteratura. Ma è d'un saggio Principe pensare
 che ne' suoi stati le pubbliche scuole fioriscano, e
 vengano frequentate. Questo ebbe senza dubbio in
 mira il Serenissimo Sig. Duca nostro Padrone,
 quando con generoso diploma de' dì 18. *Agosto*
 1752. nel Vescovil Seminario della Città di *Reg-*
gio eresse un nuovo Collegio, o convitto di Gio-
 vani dando a' Professori, ed agli studenti i privi-
 legj, e gli onori, che godono le Università. Pas-
 sò più oltre la provvida cura di S. Altezza,
 e negli undici di Settembre del seguente anno
 1753. trasferì nelle Scuole del Collegio le pubbli-
 che

che lezioni della città, e altre cattedre vi aggiun-
se, onde una piena università ivi venisse a itabi-
lirsi. Le leggi per lo regolamento di quell'univer-
sità stampate in *Reggio* mostrano un gran Princi-
pe, cui nulla sfugge al buon allievo della gioven-
tù, dal quale il pubblico bene principalmente di-
pende, e all'avanzamento delle scienze possa esse-
re vantaggioso. In vigore di questo egregio prov-
vedimento a' 5. di *Novembre* dello stesso anno 1753.
si aprì la nuova Università. Noi daremo qui il
Catalogo, e delle Scienze che vi s' insegnano, e
de' Professori, affinchè non mai perdisi la memo-
ria di coloro, i quali furono i primi destinati a
recare ad effetto tanto laudevole disposizioni.

LOGICA, E META- Il Sig. D. *Girolamo*
FISICA. *Montanari.*

GEOMETRIA, e un Il Sig. D. *Antonio Gam-*
Trattato Fisico-ma- *barini.*
tematico de motu,
& elementis.

MEDICINA TEORI- Il Sig. Dottore *Antonio*
CA, de solidis, & *Troili.*
fluidis humani cor-
poris partibus, ea-
rumque tempera-
mentis.

MEDICINA PRATI- Il Sig. Dottore *Antonio*
CA de humani cor- *Margini.*
poris constitutione,
atque structura.

ISTITUTA CIVILE Il Sig. *Giuseppe Borni.*

ORDINARIA CIVI- Il Sig. *Giovanni Rota.*
LE.

ISTITUTA CANO- Il Sig. *Mario Suzari.*
NICA.

ORDINARIA CANO- Il Sig. Canonico *Andrea*
NICA. *Rota.*

TEOLOGIA SCOLA- Il Sig. D. *Bartolommeo*
STICO. POSITI- *Salandri.*

VA.

TEO-

II. A questi dotti, e pii Professori non accadrà ciò, che nell' Università di Torino è accaduto al Sig. Francesco Antonio Chioni. Insegnò egli queste sei proposizioni.

(Prima Proposizione.) *Cetera nunc percurramus exempla, quibus eadem ratio in explicanda sacra Potestate confirmetur, postquam tamen ejusdem publici regiminis naturam investigaverimus. Itaque publicum Regimen a privato longe dissimile, velut in quo sola ipsa Religio collocari posset, illud intelligitur, quod Dei cultum, Divinumque ministerium oculis omnium, ita dixerim, subjicit, in excitandis Templis, aut Ecclesiis, in congregandis Fidelibus, in habendis Conciliis, in predicando verbo Dei, in promulgandis legibus, in dirimendis controversiis, in dispensandis Sacramentis, in conferendis Dignitatibus, aut officiis, inque similibus peragendis negotiis, quæ patent exterius, & quæ temporalem potestatem cum spirituali committunt.*

(Seconda Proposizione) *Quæ autem amabo vel apud Christum, vel apud Apostolos vestigia occurrunt instituti publici Regiminis, cui revera ex communi omnium sententia nomen ejusmodi accommodetur.*

(Terza Proposizione) *Illudne fortasse predicandi Evangelium omni creatura, docendi omnes gentes, doctasque baptizandi? nemo tamen ignorat mandata isthac ad invehendam Religionem pertinere; non ad invecæ Religionis publicum exercitium constituendum, atque inter unum & alterum genus longa est differentia: etenim predicamus quidem infidelibus Christi dogmata in omnium conspectu, sed publicum susceptæ Fidei exercitium a Principe impetramus, quoniam predicatio expressim a Christo injungitur, publici vero exercitii altum fit silentium, adeoque principis voluntati relinquitur, ut legi utri-
 que*

que de obedientia morem gerere possimus. 1753

(Quarta Proposizione) An fortasse promissio illa divinae praesentiae ubicumque duo, aut tres congregati fuissent in Nomine Christi ad licentiam solemnium conventuum habendorum porrigetur? Nemo tamen non videt, numerum ipsum duorum, aut trium convenientium a Christo dumtaxat usurpatum cum solemnibus aliis conventibus, in quibus publicum exercitium vere constitit, qualescumque postmodum consentientibus utique principibus obtinuerunt, vel omnium Episcoporum, vel plurium componi minime posse, quinimo eruatur inde voluisse Christum his quoque temporibus consulere quibus nonnisi perpauci omnino Episcopi sese colligerent, ut ita nullo tempore derelicta videretur Ecclesia.

(Quinta Proposizione) Christus novi Sacerdotii Auctor ea tantum facienda, seu visunda praecipit, quae ad substantiam pertinent Religionis, qualis in publico Regimine ita constitui nequit, ut hoc deficiente Religio concidat.

(Sexta Proposizione) Et quamquam Apostolorum Prodigis in dies maxime excitaretur populus, eosque scircò maxima frequentia sequeretur, tunc oblata occasione utentes Apostoli, Evangelium congregatis predicarent, quemadmodum Christus fecerat, teste Matthaeo cap. 4. Nulla tamen inde publici adversus civilia edicta exercitii usurpatio deduci potest, quum toto caelo distet Fidelium conventus per se se inopinato constitutus ab eo conventu, qui praevia solemnii indictione constituatur: prior enim conveniendi modus numquam in crimen versus legitur, de qua solo posteriore quaestio agitur.

III. Per queste proposizioni fu egli dalla cattedra rimosso, ed obbligato a fare la seguente ritrat-tazione.

Quanto animi dolore adfectus fuerim, ac potius mœrore adfectus, ex quo accepi, propositiones quasdam ex meo tractatu De Regimine Ecclesiae excerptas fuisse a viris eximia pietate, sapientia, auctoritate peditis improbatas, tamquam a sana Do-

1753 *Arina omnino discrepantes, id facile intelligent, opinor, quotquot vera fide, ac religione penitus imbuti, adprime tenent, nihil homini vere Orthodoxo, cordi magis esse oportere, quam ut non modo sacrum depositum sanctissime custodiat, sed etiam ne ullam alieni a sincera religione animi suspensionem relinquat. Quod si, quum quis ultro paratum se profiteatur, ad ea revocanda omnia, in quibus ab eo erratum est, illud est hominis ab omni errore ex animo abhorrentis indicium, sperare me quidem juvat, fore, ut omnes, qui fratrem adfectum, & Proximum in Visceribus Jesu Christi diligant, & plane id in me agnoscant, qui & palam, & statim pollicitus sum emendaturum me quancumque, atque omni certiori modo, quidquid in commentariis meis reprehensione dignum videretur, atque id mihi nunc prestare certum est, cum ut omnis scandalii occasio removeatur, & quantum in me est, quodque officii ratio postulat, reparetur, tum ut auctoritatis ejus, qui Pastoralis sollicitudine Christi Gregis curas gerit, debitum obsequium exhibeatur.*

Ut autem omnibus palam fiat, me quantum semper ab eo consilio sano, orthodoxaeque Doctrinae scienter, ac veluti causa cognita oppugnandae alienus fui, tanto nunc etiam abesse longius ab omni pertinacia in iis aut excusandis, aut defendendis, in qua D. O. M. juste permittente, inconsiderate prolapsus sum, etsi in tradenda illa De Regimine Ecclesiae Tractatione ea mihi mens fuerit, ut staturerem quaedam veluti generalia principia, e quibus rite utriusque potestatis tum Ecclesiae, tum Civilis jura discernerentur, & Sacerdotii cum Imperio Concordia promoveretur; agnosco tamen, & fateor, me fatalibus praedictis occupatum, atque iis, in transversum actum, tria doctrinae meae totius principia jecisse, quae a Catholicae Fidei regula haud parum absunt, quaeque Piorum, ac sapientium animos justissime promoverunt, videlicet Religionis substantiam in solo interiori, & privato cultu consistere. Publicum nullum Religionis exercitium dici posse

pra-

præceptum a Christo, adeoque illud totum in Cæsaris Potestate collocandum esse: Publicum Ecclesiæ Regimen civili potestati subesse, idque luculenter evinci divinarum præceptionum testimoniis. 1753

Memorata principia, utpote scripto, & tradito Dei verbo aperte contraria ex animo improbo, atque damno, nec non & doctrinam, iis superstructam, meisque de Regimine Ecclesiæ commentariis comprehensam, universam expungo, & absque ulla tergiversatione, ac limitatione rejicio, quippe quæ a traditione omnino discrepans, Scripturarum interpretatione, exemplorum Christi, & Apostolorum, & veterum Ecclesiæ monumentorum abusu ad ea principia confirmanda collimat, & pluribus adsertionibus contenta est, quæ cum Divino Eloquio directe pugnant, & censuris merito obnoxia sunt, quas omnes sincerissime respuo, & condemno cuncta, uti par est, iudicio Catholice Ecclesiæ certissimo submittere, eoque animo, ut dum vita suppetat, ipsi me ceu fidelium Matri, ac veritatis Magistra obsequentissimum semper filium & exhibeam, & probem.

Catholicus autem homo quem fuerim semper, ac sim ab omni Novatorum errore mente prorsus alienus, hæc certe ex animo, & meditato non scripsi, quare omnes vehementer oro, obtestorque, ut mea hæc errata, quæ ipse sincerissime improbo, & redarguo, non prave animi sententiæ, sed allucinationi, & in pertractando argumento omnium delicatissimo indiligentiæ, atque inconsiderantiæ adscribant. Quum etiam scripta mea non solum apud eos fuerint, qui Auditores mei fuerunt, sed in aliorum manus venerint, idque summopere cupiam, ut qui illa legerunt, intelligant, quæ sit vera animi mei sententiæ, & quam sincere, quidquid a me erratum est & agnoscam, & improbem; vehementer opto etiam, & precor, ut, quam fieri poterit latissime, mea hæc declaratio divulgetur, quod aliquam levationem adflicto animo, consolationemque allaturum spero. Die 14. Augusti 1754. Taurini.

Franciscus Antonius Chionius.

IV. Parlando d' una Orazione del chiariss. P. *Casto Innocente Anfaldi Domenicano* allora Lettor pubblico di *Teologia* nell' alma Università di *Ferrara*, ora Professore di *Teologia* nella *Real* Università di *Torino* toccammo alcuna cosa della scelta, e numerosa libreria pubblica aperta nella stessa Città di *Ferrara*: soggiugneremo ora qui alcune altre notizie, che la riguardano. Questa libreria è stata intrapresa, e a buono stato ridotta (mirabil cosa a dire!) nel breve giro di soli sette mesi, a spese della Illustrissima Comunità di quella Città, tanto potè l' infaticabile, e la generosa cura del Sig. *Conte Agostino Novara* allora Giudice de' Savj. Il perchè nell' anno 1750. ve ne fece la solenne apertura con decreto ordinata dall' amplissimo Card. *Legato Fabrizio Paolucci*. Il vaso è nobile, vaga la struttura, preziosa la suppellettile de' libri, che già montano a 13000. Perocchè va ella ogni giorno accrescendosi per la cura di una Congregazione di Cavalieri, e Cittadini, che vi presiede, e d' un dotto Bibliotecario, qual è il cel. Sig. *Giannandrea Barotti*. Si è similmente accresciuta, ed abbellita per opera del suddetto Sig. *Conte Novara* l' utile Accademia del disegno già da molti anni eretta in *Ferrara* per l' *Architettura*, la *Scoltura*, e la *Pittura*.

V. Vegniamo agli applausi de' letterati. Nel 1749. alla celebre Accademia *Etrusca* di *Cortona* fu ascritto il chiariss. Sig. Canonico d' *Aquileja Giandomenico Bertoli*. Nel giornale di *Roma* di quell' anno (pag. 52.) leggesi la lettera, che questo valentuomo scrisse a quell' Accademia, per ringraziamento d' un onore per altro da lui meritato. Ma non minor certamente è l' onore, che ha conseguito il nostro dottissimo Sig. *Giulio Pondera* pubblico Professore di *Botanica*, e noto al mondo letterario specialmente per la grand' opera *Antiquitatum Latinarum, Græcarumque, enarrationes atque emendationes* mandata a luce in *Padova* sino dal 1740. colle stampe del Seminario. La *Real* Accade-

Accademia Parigina delle Iscrizioni, e belle lettere, avea pel premio da conseguire l'anno 1754. proposto questo argomento: *qual fosse il sistema dell' antica Religione de' Romani, la quale sostenesi da Dionigi Alicarnasseo essere stata diversa da quella de' Greci?* Il premio fu aggiudicato al Sig. Pontedera, e l' Segretario dell' Accademia Sig. Bongainville nell' assemblea de' 23. d' Aprile di detto anno lo promulgò. Noi per potere convenevolmente lodarla vorremmo, che questo eruditissimo Professore desse alla pubblica luce, che merita, questa dissertazione già dal giudizio di tanto famosa società assicurata del comune applauso. Intanto se ne potrà leggere un breve compendio nelle memorie del *Valvasense* (1).

C A P O I I I.

Osservazioni matematiche, e Naturali.

§. I.

Osservazioni Matematiche.

Observatio partialis Eclipsis Lunæ die 23. Decembris. 1749. in Collegio Anglicano habita a P. Christophoro Maire S. J.

„ CUM triduo circiter ante hanc Eclipsim cœlum
 „ densis nubibus obtegi cœptum esset, & aeri
 „ antea serenissimo assiduæ plurix successissent, exi-
 „ gua spes suberat hunc Lunæ defectum observan-
 „ di. Itaque fila Micrometri casu rupta instaure-
 „ re neglexi, neque id sat commode facere potui,
 „ cum dissipatis sub noctem nubibus, Eclipsis in-
 „ grueret. Ad eam porro observandam serius me
 „ contuli deceptus errore Horologii, quod, me
 A a 3 „ in-

1749 „ infcio, per quartam circiter horæ partem steterat, uti mihi paulo post narratum est, & ex sequentium dierum observationibus satis constitit. Quæ absque ope Micrometri observare potui hæc fere sunt.

„ Distantia cornuum, quantum ex horum situ, & Typo Disci Lunaris colligi potuit:

„ Minutorum 13	7	47	18'
„ Hinc deduxi initium utcumque	7	40	53
„ Umbra ad Tychonem, & Capuanum	7	54	3
„ Totus Tycho	7	55	56
„ Initium Fracastorii	8	28	43
„ Totus Fracastorius	8	30	24
„ Medius Langrenus	8	59	3
„ Totus Langrenus	9	2	23
„ Totus Gycko emergit	9	30	24
„ Finis utcumque per nubes interjectas,			
„ forte aliquanto tardius.	10	0	16

„ Umbra in media Eclipsi transibat per Apicem Borealem Langreni, & totum Mare humorum cum Gassendo operuerat. Ex duratione obscurationis Tychonis, nec non ex aliis quibusdam observatis colligo Eclipsim non æquasse quinque digitos, licet ad eam magnitudinem prope accesserit.

Observatio Eclipsis Solaris Jan. 8. mane facta in Collegio Anglicano. Initium Tubo Catoptrico Eminentiss. Cardinalis Corsini accurate

Jan. 7.

	20	34	35"
„ Ex iis macula tegi incipit	20	49	50
„ Exinde nubes			
„ Digniti 748', utcumque	21	49	12
„ Digniti 743', accuratius	21	51	30
„ Cornua Horizonti parallela raptim	21	56	15
„ Digniti 11)	22	55	37
„ Dignitus 1)	23	3	42
„ Finis	23	11	22

„ In

„ In hoc defectu, quod in solaribus Eclipsibus 1749
 „ perrarum est, certior est observatio initii quam
 „ finis. Hunc enim nescio quæ Lunaribus Limbi as-
 „ peritas per tria, aut quatuor secunda temporis
 „ dubium reddiderunt, licet idem Tubus adhibi-
 „ tus fuerit, cum tamen ipsum momentum initii
 „ observatum fuisse dubitare vix possim. Inchoa-
 „ tam jam Eclipsim nubes exceperunt, quæ licet
 „ raro admodum solis conspectum nobis indulse-
 „ rint, maximæ obscurationis observationem mini-
 „ mi præpedierunt, & appropinquante Eclipsi fi-
 „ ne penitus evanuerunt. Ufus sum ad dimetien-
 „ dam defectus quantitatem micrometro, quod
 „ Tubo novem palmorum aptaveram. Postero die
 „ linea Meridiana per altitudines correspondentes
 „ examinata adhibita correctione debita rectissime
 „ se habere deprehensa est. Horologium die 8. in
 „ ipsa meridie nulla penitus correctione indigebat.
 „ Anticipaverat verum tempus minutis secundis
 „ sex & viginti, ante horas viginti quatuor, &
 „ motus æquabilitatem diebus subsequenter retin-
 „ nuit. Ceterum tempora hic notata correctæ
 „ sunt, subductis nimirum initio Eclipsi secundis
 „ quatuor, in fine secundo uno:

Observatio Eclipsi Lunæ die 19. Junii 1750.
 In Collegio Anglicano Romæ habita.

Initium Eclipsi	8	2	2
Galilæus tegitur	8	7	42
Aristarchus incipit	8	9	13
Grimaldi initium	8	9	42
Totus Aristarchus	8	10	23
Totus Grimardus	8	10	42
Copernici initium	8	22	40
Initium Platonis	8	23	33
Finis Copernici	8	24	23
Finis Platonis	8	24	48
Initium Bullialdi	8	31	9
Totus Bullialdus	8	31	47

1749	Initium Manilii dub.	8	34	14
	Manilius totus	8	37	17
	Initium Menelai	8	38	25
	Totus Menelaus	8	39	49
	Initium Tychonis	8	44	43
	Totus Tycho	8	46	45
	Promontorium acutum	8	50	44
	Initium Maris Crisium	8	52	8
	Finis Maris Crisium	8	56	48
	Initium Langreni	9	1	22
	Totus Langrenus	9	2	13
	Initium Petavii	9	2	43
	Totus Petavius	9	5	12
	Immersio totalis	9	6	10
	Initium Emerfionis	10	35	19
	Grimaldus incipit emergere	10	38	55
	Totus emergit	10	39	32
	Initium Galilæi	10	44	17
	Galilæus totus	10	44	45
	Initium Aristarchi	10	50	29
	Totus Aristarchus	10	52	16
	Initium Tychonis	10	57	0
	Totus Tycho	10	58	39
	Initium Copernici	11	1	8
	Totus Copernicus	11	2	54
	Initium Platonis	11	9	48
	Totus Plato	11	11	4
	Initium Manilii	11	18	0
	Totus Manilius	11	18	46
	Initium Menelai	11	21	0
	Totus Menelaus	11	22	0
	Initium Petavii	11	31	45
	Totus Petavius	11	32	45
	Initium maris Crisium	11	34	55
	Initium Langreni	11	36	45
	Totus Langrenus	11	37	28
	Totum Mare Crisium dub.	11	39	15
	Finis Eclipsis	11	39	49

„ Diameter Lunæ 23. altæ deficiebat a Diame- 1753
 „ tro solari postero die capta secundis vigintiduo-
 „ bus. Porro quo tempore Luna tota in umbra de-
 „ litescibat, maxime conspicua fuit, colore præ-
 „ ter solitum sanguineo effulgens, partim, ut opi-
 „ nor, quod non adeo multum in umbram immer-
 „ geretur, partim ob vapores vicinos Horizonti,
 „ supra quem non nisi modice interea attolleba-
 „ tur.

§. II.

Osservazioni naturali.

I. **N**EL Regno di *Napoli* l'anno 1753. sono sta-
 te scoperte molte miniere di bellissimi, e
 finissimi marmi, e fra gli altri il *marmo bianco*
statuario ottimo, e abbondantissimo, e prossimo al
 lido del mare, siccome pure il *persichino*, *la por-*
ta Santa, il *bardiglio*, il *bianco e nero*, il *giallo*.
 Debbesi questa scoperta al Sig. D. *Claudio Rai-*
chottinger Ufiziale nello stato maggiore della Real
 artiglieria, e intendente delle miniere.

II. Abbiamo nelle *Novelle Venete* del 1754. (1)
 la notizia d'un mostro. Gli studiosi della storia na-
 turale avran piacere, che qui la rechiamo. Ecco
 come presso quel Novellista il descrive il Sig. *Dot-*
tor Giuseppe Vianello valente medico di *Chiozza*
 dove il mostro è nato. Nel dì 22. di quest' anno
 „ *Girolama Agatea*, moglie di *Girolamo Tiozzo*,
 „ madre di molti figli vivi entrata nel 9. mese di
 „ gravidanza si sgravò d'un parto umano mostruo-
 „ so, molto singolare. Per formarli un'idea di que-
 „ sto mostro convien immaginarsi. 2. fanciulli tra
 „ di loro sì perfettamente uniti, che sembrano es-
 „ sere un solo corpo avente 4. facciate, e tutte con-
 „ traposte fra loro. In una di queste veggonsi le

1753

„ 2. braccia, il petto, ed il ventre d' un feto :
 „ nell' altra si oppone a questa ; l' altre 2. braccia
 „ col petto, ed il ventre dell' altro feto . Nell' al-
 „ tre 2. facciate poi scorgonfi le spalle, le verte-
 „ bre, le coscie de' 4. rispettivi piedi de' due feti
 „ medesimi: il tutto così ben disposto, e propor-
 „ zionalmente connesso, che un penello non l'
 „ avrebbe potuto delinear meglio . Esteriormente
 „ non comparisce, che un sol collo, da cui si di-
 „ raman 2. teste, le quali mentre fra lor si con-
 „ nettono, ribaltano due volti uno per parte, ri-
 „ guardanti ognuno le rispettive facciate del pet-
 „ to. Io conservo (egli soggiugne) in ottimo spi-
 „ rito divino questo mostro per soddisfar la curio-
 „ sità di chi amasse esaminar meglio sì portentose
 „ se connessioni di parti . Pria però di chiuderlo
 „ in un tale conservatojo io valli alla meglio sven-
 „ trarlo e vi trovai 2. cuori . 2. polmoni 2. fega-
 „ ti assai grandi, duplicate l' altre viscere del bas-
 „ so ventre, e una sola membrana, che dividea l'
 „ un ventre dall' altro ,

III. Lo stesso Sig. *Vianello* in altro luogo delle
Novelle Venete del 1754. (2) dà contezza d' una
 „ maravigliosa sonnambula . Anche questo caso
 „ merita d' essere qui registrato. „ Alla storia del
 „ raro Sonnambulo esibita negli anni scorsi dal
 „ chiarissimo Sig. Dottor *Pigatti*, si dee aggiugne-
 „ re quella d' una giovine chiamata *Giacomina Scan-*
 „ *navacca*, nata sul *Padovano* verso *Bovolenta*,
 „ ma che dimora in *Chiozza*, d' anni 30. di color
 „ rubicondo, d' abito inclinante al secco, e di
 „ pronta impressione. Questa fin da ragazza comin-
 „ ciò a patire una tale, non so se dobbiam dirla,
 „ malattia, o stravaganza, e non già come il Son-
 „ nambulo *Vicentino* in una certa data stagione,
 „ ma quasi di continuo, o per dir meglio a pia-
 „ cere di chi desidera a suo bell' agio sollazzarsi
 „ nel-

„ nelle graziose scene , ch'ella suol dare così ador- 1753
 „ mentata . Basta che le si chiudano gli occhi ,
 „ ch'ella quantunque faccia un po di resistenza per
 „ esimersi dal solito giuoco , di lì a poco cava dal
 „ petto un profondo sospiro , e dà certissimi segni
 „ di dormirsi saporitissimamente . O il bel veder-
 „ la allora in questo suo stato di sonno irsene su ,
 „ e giù per le scale , cavar acqua di pozzo , sco-
 „ par la casa , apparar la mensa , abbigliarsi per
 „ andar al Tempio , trattenerli ancora in conver-
 „ sazione , rispondendo adeguatamente , ed in tuo-
 „ no , ed in questo suo stato ricordandosi per mi-
 „ nuto di tutto il passato . Desta però ch'ella sia ,
 „ non si sovviene per niente di ciò che addormen-
 „ tata ha operato . Qui però non istà tutta la ma-
 „ raviglia . Per destarla da questo suo sonno , ta-
 „ lun crederà , che sian mezzi bastevoli gli urti ,
 „ gli scuotimenti , le punture , il bagnarla coll'ac-
 „ qua , o il porle lume innanzi agli occhi . Il più
 „ delle volte queste cose non vaglion per niente .
 „ Sempre però un sol battimento , sebben leggie-
 „ ro , di due pezzi di metallo , cioè a dir di 2.
 „ chiavi , di due monete , la fa svegliare in un su-
 „ bito .

C A P O I V.

Scoperte d' Anticaglie .

I. **T**Ra le Iscrizioni da noi tralasciate , e per l'or-
 dine del tempo , in che fu ritrovata , e per
 le belle , e pellegrine cose , che ne insegna , vuolsi
 dare il primo luogo ad una del 1750. dissotterata
 in un terreno detto *Santa Croce* situato nel villag-
 gio di certo territorio della *Fara Badia di Farfa* .

L. IVLIO L. F. FAB. MARI.

CAECILIO. SIMPLICI IIII. VIRO
VIARVM CVRANDARVM TR. MIL.

LEG. IIII. SCYTHICAE. Q. PRO. PR. PROVINCIE. MACEDONIAE
 AEDILI. LEL. FRACTORI LEG. PRO. PR. PROVINCIAE CYPRI
 LEG. PRO. PR. PROVINCIAE. PONTI. ET. BITHYNIAE. PR CON
 SV. IV. PATRIS. SVI CVRATORI VIAE TIBVRTINAE. FRA
 TRI ARVALI LEG. A. V. G. LEG. XIC. P. F. LEG. IMP. NERVAE
 TRAIANI AUG. GERM. PROVINCIAE LYCIAE. ET PAMPHILIAE
 PRO COS PROVINCIAE, ACHAIAE.

COS

II. Nel 1752. tornò a luce un Iscrizione già nota al *Grutero*, e al *Vedriani*. Fu ella dal Conte *Bartolommeo Calori* ritrovata alcune miglia lungi da *Modena*, e a' 19. d'Aprile del 1754. egli la presentò agl' *Illustri. Signori Conservatori*, perchè facesserla in sicuro, e adatto luogo collocare, siccome han fatto. Noi la riportiam qui volentieri, perocchè degli ornamenti, che ci sono scolpiti, niuno ha fatta menzione. Su questa lapide è stata al mentovato Conte *Calori* scritta una lettera da persona, che noi non conosciamo. Non sarà forse inutile il qui inserirla. Così dunque l' *Anonimo* scrive:

Illustri. Sig. Padron Colendissimo.

„ Ho ricevuto il disegno del marmo, del quale
 „ voi avete voluto a me pure far grazia. L'ho rice-
 „ vuto con molto piacere, e con non minore com-
 „ piacenza l'ho considerato attentamente. Di ciò vi
 „ son tenuto al sommo, e sommamente ancora vi
 „ ringrazio. Rallegrami Illustri. Sig. con esso voi
 „ del bel genio vostro per l' antichità, e del vostro
 „ amore verso la patria. Dall' uno, e dall' altro io
 „ riconosco l' acquisto, che avete fatto, il quale es-
 „ sendo un buon' avanzo della medesima ben meri-
 „ tava

„ tava pervenire alle vostre mani, che conoscendone 1753
 „ il preggio la conservereste, e diligentemente, per-
 „ chè quantunque prima dal *Grutero*, e dal *Ve-*
 „ *driani* dappoi siaci stata data meno imperfetta
 „ l'Inscrizione, niuno d'essi ha mai fatto parola
 „ della Lapida, quando è d'essa appunto, che per
 „ i mistici suoi segni ci fa conoscere *Apollo* sopra
 „ tutti gli Dei avere avuto qui Culto e Sacerdo-
 „ ti, (forse ancora collegio de' medesimi) che dal
 „ suo nome *Apollinari* erano qui nominati. Di
 „ questo il celebre *Orsato*, benchè per opposta ra-
 „ gione, n'ebbe un forte sospetto, che ora mercè
 „ del vostro buon gusto si fa certezza. Laonde per-
 „ mettetemi, che a riprova di mia asserzione se-
 „ condando gl'impulsi della gentilezza vostra, io
 „ brevemente aggiunga alcune osservazioni.
 „ E primieramente ella è la vostra lapida un
 „ Cippo sepolcrale posto a memoria, ed a segno, che
 „ *Lucio Novio Figlio di Lucio Apollinare Decurione*
 „ *di Modena*, ed altri o nominati nell'intera In-
 „ scrizione, o incisi nel marmo erano tumulati,
 „ dove lungo non so quale strada egli fu da prima
 „ eretto. Vengo all'Inscrizione

L. NOVIO
DECURIO

L. F. APOL.
MUTINÆ

„ che leggesi *Lucio Novio Lucii Filio Apollinæ-*
 „ *ri Decurioni Mutina.*

„ Degne d'osservazione sono le due note APOL.
 „ & DECURIO MUTINÆ, e quanto alla pri-
 „ ma APOL. *Apollinari* di questa lezione non la-
 „ scia dubitarne un marmo esistente nella maggior
 „ nostra Torre, della cui copia V. S. Illustrissi-
 „ ma, non ha molto, mi favorì, ed ivi espressam-
 „ mente *Apollinaris* si legge verisimilmente il no-
 „ stro L. *Novio* forse dallo stesso suo padre *Lucio*
 „ fu iniziato sino da fanciullo ne' sacri riti d'*Apol-*
 „ *lo*, e però assunse a Cognome che noi direm-
 „ mo

1753 „ mo *soprannome* il nome di quell' ordine degli
 „ *Apollinari*. E' certo almeno, che essendo *L. No-*
 „ *vio* persona ingenua *Apollinare* era il suo cogno-
 „ me, che prendere si poteva appunto ancora dal-
 „ le dignità, ed uffici esercitati; che ciò facesse,
 „ cel persuade, quanto qui sotto soggiungo. Pas-
 „ so all'altra nota.

„ **DECURIO MUTINÆ** *Decurioni Mutinæ*.

„ Era il nostro *L. Novio* Decurione di Modena,
 „ che è quanto dire conservatore di Città, Cari-
 „ ca riguardevole, essendo appresso loro la somma
 „ di tutte le cose politiche, giacchè il Decurione
 „ aveva quella autorità, che esercitava il Senato-
 „ re in *Roma*.

„ Ma è ormai tempo di riconoscere, dirò così, a
 „ volto a volto il nostro concittadino, e come Sa-
 „ cerdote d'*Apollo* tenere nella destra (n. 1.) un po-
 „ mo, premio, secondo alcuni di quei, che vin-
 „ cevano ne' giuochi *Pitii* celebrati in onore d'
 „ *Apollo*. Non ha è vero a' piedi il serpente (che
 „ averlo non può) in segno della vittoria ottenu-
 „ ta dallo stesso *Apollo* del serpente *Pithone*, ma im-
 „ maginar cel possiamo rinchiuso nella cista misti-
 „ ca di vimini (n. 2.) che si vede ancora qui ado-
 „ perata ne' sacrificj di questo Dio.

„ Era la cista mistica di vimini, o d'altra pie-
 „ ghevole materia artificiosamente tessuta, e ben
 „ chiusa dal suo coperchio, nella quale alcune
 „ cose sacre, e simboliche figure, e arcani miste-
 „ ri per uso di sacre iniziazioni, e cirimonie re-
 „ ligiosamente nascondevansi, ed era reo di pro-
 „ fanazione chi avesse rivelato a' non iniziati ciò,
 „ che agli occhi del volgo involavasi. Si fa però
 „ che in quelle di *Bacco* e d'*Ifide* rimpiazzavasi un
 „ serpente; qual cosa più verisimile dunque, quan-
 „ to che in quelle d'*Apollo* per le cose dette vi si
 „ conservasse, essendo stato mai sempre il serpen-
 „ te simbolo della divinità, e della sapienza ri-
 „ putato.

„ (n. 3.) La sede curule, o piuttosto una catte-
 „ dra

„ dra forse a denotare , o la divina sapienza del 1753
 „ Dio, o di quanta scientifica cognizione dovesse
 „ essere fornito chi al sacro Magistero ascendeva.
 „ La poca supellettile de' libri miei non mi somi-
 „ nistra alcun lume per ulteriore ricerca.

„ (n. 4.) Il Tripode , il cui uso era vario ne' fa-
 „ crifizj, e sacri riti, è anche esso qui posto a sim-
 „ bolo della dignità Sacerdotale del nostro Lucio ,
 „ e a riconoscenza del culto già da' maggiori no-
 „ stri prestato in special modo allo stesso Apollo.

„ (n. 5. 6.) Le due differenti specie de' Libri ,
 „ che aveano gli antichi. Il primo (n. 5.) simile
 „ nella forma a' nostri era ben raro; il secondo
 „ (n. 6.) in forma di Rotolo usitatissimo, e dice-
 „ vasi *volumen*, perchè, congiungendo l'estremità
 „ de' Fogli con l'estremità degli altri, si rotolava-
 „ no insieme. Forse nel primo stavano scritti gl'
 „ Inni da cantarsi ad onor d' Apollo, ed erano i
 „ più belli, nell'altro prescrivevasi forse il modo
 „ di prender gli augury.

„ (n. 7.) La Gabbia, ed i polli, o sieno uccel-
 „ li, ce lo additano qual' augure, o a dir meglio
 „ uno tra quelli *Titii sodales Sacerdotes Apollinis*
 „ a *Titiiis avibus*, *que in auguriis observaban-*
 „ *tur*.

„ (n. 8.) I Fasci, che portavansi avanti pri-
 „ ma a' Consoli, e poscia a' Pretori ancora in se-
 „ gno di loro autorità. I Senatori d' essi non po-
 „ tevano servirsi, come dunque in questa lapide?
 „ Forse il solo uso de' Fasci non era loro per-
 „ messo, potendo altrimenti ornarsi d'essi, prenden-
 „ doli ad insegna della loro autorità. Io non ho
 „ migliore ragione quando il vederli usati da chi
 „ non poteva usarli non fosse indicio del Tempo
 „ in cui è vivuto il nostro L. Novio, cioè dopo la
 „ nascita del S. N. G. C., allorchè disordinata la
 „ Repubblica Romana vi misero del loro ordine le
 „ Colonie ancora. E' certo perciò, che prima dell'
 „ anno di Roma 571. & 183. avanti dell' Era vol-
 „ gare non fu innalzata la lapide, essendo in quel

1753

„ tempo *Modena* insieme con *Parma* dedotta Co-
 „ lonia de' *Romani*. Questo è quello Illustriss. Sig.
 „ che l' insufficienza mia ha saputo osservare nel
 „ vostro marmo , e che, riverentemente io sotto-
 „ pongo al retto vostro giudizio.

III. Anche le seguenti Iscrizioni furono nel 1752.
 dissotterrate.

I.

A *Baja* nel Regno di *Napoli*.

MARCO AURELIO M. F. AELIA
 GALERIA VIVINACCIO MILITI COH. IIII.
 PRÆT. VIXIT. ANNIS XXXXV. MIL.
 ANNIS XXIV. AVRELIA
 NICE MARITO SUO BENEMER
 POSUIT

II.

A *Castilenti* feudo del March. di *Cermignano*

MEMORIÆ
 NOVIÆ EUTYCHIDI
 FILIÆ PIENTISSIMÆ
 VIXIT ANNIS XIII. MENS. X.
 DIEBUS XVIII. SICYONIUS
 PATER INFELICISSIMUS
 ET EUTYCHIA MATER POSUERUNT

IV. Da molto tempo era stata scoperta nella
 Chiesa Parrocchiale di *Sentesone* distretto di *Bressel-
 lo* una Iscrizione, ma era stata abbandonata, ed
 inosservata, sinchè nel 1754. fu comunicata al
Novellista Fiorentino, il quale ancora la stampò
 nelle *Novelle* di quell' anno (1). Però si può
 dire ora uscita a luce. Ella è la seguente.

VE-

AETERNIS VENERANDISQUE
 PRINCIPIBUS
 DONN. VALENTINIANO ET
 VALENTE VICTORIBUS
 AC TRIUMFATORIBUS
 SEMPER AUGUSTIS
 N. TIS.

vuol dire , che mancherà B. R. P. cioè *Bono
 Reipublica natis*.

C A P O V.

Elogj di letterati defunti.

I. **S**E coloro , che per la gloria de' nostri lette-
 rati defunti aver dovrebbero impegno gran-
 dissimo i parenti io dico, gli amici, i correligiosi,
 i Concittadini, quando un uomo dotto , il quale
 per alcun degli accennati titoli loro appartiene , ven-
 ga a mancare , si prendesser pensiero e di farne del-
 la seguita morte di lui avvertiti , e di trasmetter-
 ne le necessarie memorie , per tessergli il dovuto e-
 logio , non avremmo a fare in questo capo suppli-
 menti a' passati volumi . Noi possiamo nuovamen-
 te pregare ogni maniera di persone , acciocchè in
 questo punto vogliano alle nostre unire le loro pre-
 mure ; ma se con dispiacer sommo vedremo le no-
 stre istanze deluse , e costretti faremo a lasciare sen-
 za questo estremo uffizio quegli uomini , a' quali
 più lo dobbiamo , come e della Republica delle let-
 tere , e della nazione nostra benemeriti , almeno non
 facciamsi contra di noi querele , siccome e se in un
 maligno , o certo trascurato , silenzio volessimo av-
 volgere le gesta loro . Il primo di quelli , de' quali
 per mancanza appunto delle opportune informazio-
 ni abbiamo finora taciuto , è il P. *Gaspero Lionar-
 ducci Viniziano* della inclita Congregazione *Somas-
 ca* . Dopo fatta la professione nella casa Professa di
 Tom. XI. B b . S. Ma-

1753 S. Maria della salute di Venezia, fu da suoi superiori applicato ad insegnar dentro la sua Provincia, ciò che per molti anni fece, Rettorica nel Collegio de' Nobili di S. Spirito di Cividale del Friul. Passò poi al celebre Collegio Clementino di Roma ad ammaestrare nell'eloquenza que' Nobili Convittori. Quindi a varj governi della Religione venne promosso, e in questa durò sino alla morte, che per fiero colpo di apoplessia cel rapì appunto Rettore del mentovato Collegio di S. Spirito agli otto di Giugno del 1752. in età d'anni 64. circa, perocchè nato era nel 1688. Oltre un' operetta da lui stampata in servizio della sua Religione, e alcune altre spirituali opericciuole, cioè la maniera di ben comunicarsi (Venezia 1744. presso Simone Occhi) Novena per un apparecchio di nove giorni alla solennità del S. Natale; Modo di aspettare la venuta dello Spirito Santo; Divozioni da praticarsi in onore de' Santi Angeli Custodi; Novena di S. Antonio di Padova; Novena del B. Girolamo Miani; Pratica di comunicarsi, oltre, dico, li fatti libretti abbiamo di lui alle stampe I. Augustissima Deipera in Cœlum assumpta sanctissima Præsidi Parthenica sodalitatatis Romani Collegii Nobilium ejusdem Convictorum votiva carmina. Venetiis 1720. Ne parlano i Giornalisti d'Italia (1). II. La Provvidenza, Cantica (in 45. Canti divisa con una bella canzone del medesimo Autore a Maria Vergine per modo di dedica). Venezia appresso Simone Occhi 1739. 4. Veggasi il Quadrio nel volume II. della Storia della Ragione d'ogni poesia pag. 268. A render compita questa Cantica scritta in istile Dantesco mancano XVI. Canti, che l'Autore lasciò Manoscritti, e che il P. D. Antonio Donà successore di lui nel Rettorato di S. Spirito ha mandati alla celebre libreria della salute di Venezia.

II.

(1) T. XXXIII. p. II. p. 550.

II. Monsignor *Giovanni di Giovanni* morì in *Palermo* agli 8. di *Luglio* del 1753. Di lui dobbiam parlare un po' più a lungo. Un elogio fatto gli da certo *Abate Giuseppe Querci Fiorentino* suo grande amico vedesi nel *Giornal di Roma* del 1754. (2) e in altri Giornali, ma tante sono l'esagerazioni, tantigli alteramenti de' fatti, tante le falsità, che ci sono ad aggravio d'interi Maestrati, di Vescovi, e d'altri rispettevoli soggetti, che dove prima avevamo pensato di ristampare quell'elogio, sopravvenuteci da *Palermo* le sicure memorie, sulle quali lavoreremo, abbiamo creduto spediente essere di formarne un nuovo, a disinganno del pubblico, senza pregiudicare al merito di Monsignore, al quale anzi cercheremo di aggiugnere quelle più lodi, ma vere, che per noi si potrà. Non dubitiamo, che il Chiariss. Giornalista di *Firenze* farebbe similmente guardato dall'epilogare nella quarta parte del VI. Tomo del suo Giornale (pag. 168.) l'elogio del *Querci*, se avesse sol potuto sospettare delle artificiose imposture di che è ripieno. Non prenderemo tuttavia parte a parte a confutarlo, ma d'ordinario ci contenteremo di raccontare veracemente i fatti: lasciando a' lettori di farne ove si piaccia loro il confronto.

Taormina, secondo *Plutarco* nella vita di *Timoleone*, picciola Città della *Sicilia*, ma a detta di *Costantino Porfirogenito* (3) insigne Città di quell'Isola fu patria di *Giovanni*, il quale da *Giambattista di Giovanni*, e da *Catarina Corvaja* vi nacque a' 23. di *Giugno* del 1699. *Giovanni* fino dalla prima età di grande inclinazione agli studj, e di ottimo ingegno diede chiarissimi indizj. Il che molto maggiormente fece conoscere, quando dopo il corso delle umane lettere, e delle Filosofiche discipline applicossi alla *Giurisprudenza*. Nella uni-

(2) p. 154.

(3) *Themas. imperii Orient. L. 2. them. Sicil.*

1753 versità di *Catania* prese l'anno ventiduesimo dell'età sua Dottoral laurea dell'una, e dell'altra Legge. Mandato quindi da' suoi genitori a *Palermo* sedette subito in qualità di avvocato nel Tribunale della gran Corte. E' questa l'ordinaria cirimonia colla quale in quella Città si matricolano tutti i novelli laureati di legge; (4) ma degli strepiti del foro prese noja, all'Ecclesiastico stato repente si volse *Giovanni*: il perchè agli studj di quello stato più convenevoli, a quelli cioè della Dommatica, e delle Moral Teologia tutto si diede, prese ancora qualche bastevol tintura del *Greco*, e finalmente in *Messina*, ov' erasi ritirato, in età di 24. anni si fece Sacerdote. Tornatosene poscia a *Palermo* si applicò al suo Codice diplomatico della *Sicilia*, de' quali appresso diremo più lungamente. Intanto lasciamo stare le varie Accademie delle Città, nelle quali fu ascritto; ma per gli possenti uffizj presso il Vicerè di que' tempi, l'anno 1733., eletto venne a Canonico di quella Metropolitana. L'anno seguente il dì primo di *Giugno* il Senato *Palermitano* gli accordò la Cittadinanza, come suole a migliaja di forastieri accordarla, quali per anni dieci vi fermin la stanza (5). In molta estimazione fu pure appresso Monsig. *Basile* Arcivescovo, il quale lo volle suo Esaminator sinodale (6). Ma il successore di lui Monsignor *Rossi* più an-

(4) Convien dire, che il *Querci* tal cosa ignorasse, altrimenti non avrebbe come un prodigio magnificato, che dall'arrivo de' *Giovanni* a *Palermo* non andò quari, che fu riconosciuto degno d'esser fatto uno degli Avvocati del supremo Tribunale della gran Corte.

(5) Questo secondo il *Querci* fu dichiararlo nobile *Palermitano*. C'è egli un pocolino d'esagerazione.

(6) Nell'elogio del *Querci* dicesi che'l nostro *Giovanni* ad essere uno de' missionarj Apostolici fu rascelto, e che dopo la morte dell'Arcivescovo *Basile* fu da' Canonici suoi colleghi concordemente eletto Vicario Capitolare. Questa se-

con-

ancor lo distinse. Ricaduto il Regno della Sicilia sotto il dominio degli *Spagnuoli*, e stabilitosi in quell'Isola un Tribunale supremo dell'Inquisizione a somiglianza di quello di Spagna il Canonico di *Giovanni* erane stato qualificatore, e Consultor dichiarato (7). Ma l'Arcivescovo *Rossi* il volle anche Rettore del suo seminario, e tosto sene videro i frutti. Sino dall'anno 1582., nel quale fondato fu quel seminario, erano i Seminaristi andati alle pubbliche Scuole de' *Gesuiti*. Ma il nuovo Rettore persuaso, che le pubbliche Scuole fossero una peste per gli costumi (8), subito ne tolse i suoi Seminaristi. Allora Mons. Arcivescovo chiamò ad insegnare dentro il Seminario, la Teologia, e la Filosofia due Lettori *Domenicani*, e le lettere umane alcuni giovani Preti. Ma non avendo i PP.

B b 3

Do-

conda è una solenne frottola. Il Vicario Capitolare di que' giorni fu l' Archidiacono *Stella* in oggi degnissimo Vescovo di *Mazara*. Chi saprebbe poi dire, che significhi, l'essere il di *Giovanni* stato *trascelto* ad essere uno de' *missionarij Apostolici*? Perocchè niuno in Palermo si ricorda d'aver mai veduto *Giovanni* a fare o nelle Chiese, o nelle Piazze il missionante. Forse intese il *Querci*, ch'è fosse arrollato alla Congregazione, che in Palermo chiamano *della missione*, e alla quale suole gran numero di Preti d'ogni ordine, e qualità essere ascritto, comechè taluni d'essi non apran mai bocca a predicare. Ma non so poi se 'l solo essere a questa Congregazione ammesso basti, perchè uno possa appellarsi uno de' *Missionari Apostolici*.

(7) Il Panegirista del Canonico qui ancora fa una picciola frangia, dicendo, che *Giovanni* fu IL PRIMO ad esserne dichiarato *Qualificatore*, e Consultore. Quell'è il primo, è con riverenza del *Querci* per lo meno una falsità. Prima del Canonico di *Giovanni* e forse prima d'ogni altro ebbe quest'onore quel D. *Angelo Serio* che fu poi Inquisitore, e in oggi avendo con raro esempio tanto conspicua carica generosamente rinunziata tra PP. *Filippini* mena una piliima vita.

(8) Bisognava, che 'l Rettore del Seminario Arcivescovile di Palermo leggesse le belle orazioni del P. *Lagomarsini* in difesa delle scuole pubbliche.

1753 *Domenicani* voluto nella intrapresa carriera continuare o per la tenuità dello stipendio, o per altre cagioni, sottentrarono in loro luogo due giovani Preti discepoli de' *Gesuiti*. Si stabilì ancora nel Seminario una cattedra di lingua *Greca*, ed una di legge civile e canonica (9). A leggere ciò che ne dice il *Querci*, parrebbe, che la gloria di *Atene* rinata fosse nel Seminario di *Palermo*. Che che ne sia, l'Arcivescovo di questa riforma del suo Seminario tanto se ne teneva, che dal Regnante Pontefice domandò, ed ottenne la facoltà di laureare tutti quelli, che i loro studj vi avessero fatti. A questo privilegio altamente si risentì l'Università di *Catania*. La suprema Giunta di *Sicilia* in *Napoli* avea sino da' 19. di Gennajo del 1746. rappresentato a S. M. in una consulta, che prima di dare il Regio *Exequatur* al Breve Pontificio conveniva sentire il parere della Giunta de' Presidenti, e del Consultore coll' intervento dell'Avvocato Fiscale Patrimoniale. Pendeva dunque la causa innanzi la Giunta di *Palermo*, quando l'Università di *Catania* domandò due aggiunti a questa Giunta. Si oppose l'Arcivescovo. Ma la mentovata suprema Giunta di *Sicilia* in *Napoli* nell' *Aprile* del 1747. in altra Consulta si espresse, che non due, come chiedeva l'Università, ma tre aggiunti doveansi dare. In questa consulta ripigliando la Giunta dalla prima sua origine questa controversia fu presente al Re quanto si praticò in tempo del Governo *Cesareo* nel 1731. per somigliante facoltà dal S. P. Benedetto XIII. concessuta a' PP. *Domenicani*, che fu l' impedirne l' esecutoria: indi internandosi nel merito della causa, canta appunto così: *Dopo di aver inteso gli avvocati dell' una, e l' altra parte, (cioè di Catania, e dell' Arcivescovo di Palermo) siamo a rappresentare umilmente, che il punto è di molta importanza, e di non inferior conseguenza.*

La

(9) e non solo *Canonica*, come dice l' *Elogio*.

*La prerogativa di laureare in tutte le scienze non si controveverte di appartenere privativamente all'Università di Catania, che se ne trova nell'attuale possesso: essendo solo i PP. Gesuiti, che tengono la facoltà di conferire il dottorato in Filosofia, e Teologia a' studenti delle lor Scuole. Indi passa a ponderare, che andrebbe a risvegliarsi la sopita pretesione de' PP. Domenicani fondata sulla Benedettina del 1731., e verrebbe una simil pretesione a tutti gli altri Vescovi di Sicilia per li rispettivi lor Seminarj. Di fortechè l'Università di Catania resterebbe negletta, qualora si comunicasse a tanti una facoltà, ch'è stata, ed è sua privata. Nè di ciò contenta la Giunta, carica la mano adducendo un'altra ragione di massima rilevanza, ed è; che questa causa che il Sig. Autor dell'elogio vuol dare a credere per interessante i soli Gesuiti, ed apparentemente Catania, interessa la Regalia. Ecco le parole della Giunta: *si aggiugne ancora un altro motivo di maggiore rilievo, qual si è, doverfi esaminare, se il Breve ottenuto dall'Arcivescovo di Palermo pregiudica alla Sovranità della Corona di V. M., una delle cui regalie ella è la facoltà di conferire ne' suoi stati il grado dottorale in tutte le scienze. Non fu sola l'Università di Catania ad opporsi alla ottenuta facoltà della laurea. Anche il Senato Palermitano come fondatore dell'Accademia de' Gesuiti ci reclamò. I Gesuiti in fine si fecer sentire eglino stessi. La cosa andò tanto innanzi, che malgrado i raggiri Forensi del Canonico Rettore, ed i maneggi dell'Arcivescovo, il quale per le case de' ministri vedeasi girar sovente in umile atto ad uffiziarli, per ben due anni non ebbe il Breve esecuzione. Ma la morte dell'Arcivescovo tolse ogni litigio. Il capitolo della Cattedrale, presso del quale sede vacante sta il governo della Diocesi, stimò di dovere in coscienza nell'antico piede rimettere il seminario. Ma conciossiachè per le pendenti liti della laurea dottorale non potesse senza il consenso del Governo in quella parte che**

1753 gli studj riguardava, ciò eseguire, in una consulta segnata in Palermo a' 14. Settembre del 1747. espone al Vicerè *le ragioni per cui stimava necessario di far tornare i Seminaristi allo studio pubblico de' PP. della Compagnia*, acciocchè S.E. le potesse far presenti all'alta mente del Sovrano. Il Capitolo adunque dopo un breve esordio, in cui espone i motivi, che l'hanno indotto a fare questa informazione, comincia a dire. *Che insin dall'anno 1582. quando fondossi questo seminario cominciarono i Seminaristi a fare i suoi studj nell' Accademia pubblica de' PP. Gesuiti; e che si è tenuto questo sistema per quasi due Secoli, senza interruzione, sotto il governo di tanti ragguardevoli, e zelanti Prelati, e con tanto profitto, ed utile del Clero. Indi si passa a mostrare, che questo costume non è punto contrario al sacro Concilio di Trento, dicendo, che in niuna parte da quello si proibisce. E questo lo va confermando primo, colla pratica di que' tanti Vescovi di Fiandra, ed altrove, che mandano i loro Seminaristi a studiar nelle pubbliche Università: lo che non farebbon, se fosse contrario alle leggi Ecclesiastiche, ed al Concilio di Trento. Secondo; colla prattica del Romano Pontefice, di S. Carlo Borromeo, e di tanti, e tanti Vescovi d' Italia, Spagna, Francia, Germania, Napoli, e di questo stesso nostro Regno, i quali tutti hanno mandato, e mandano i loro Seminaristi alle Scuole pubbliche de' PP. Gesuiti, pensando, e persuadendosi di così adempire la mente del Tridentino. Dall' argomento a posteriori, come suol dirsi, passa il capitolo a quello a priori mostrando, che maggior profitto debbono ricavare i Seminaristi dalle pubbliche, che dalle private Scuole sì per la qualità de' Lettori, e Professori più eccellenti, e sperimentati, ch' esser sogliono nelle Accademie pubbliche rispetto a quelli, che si riducono a leggere in un Seminario, sì per la maggior gara, ed esercizio più vivo, che suol essere nelle Accademie pubbliche. E perchè motivavasi in contrario il pe-*
ricolo

ricolo di guastarsi i costumi de' Seminaristi col concorso degli altri discepoli, propone alcune cautele, con cui si può ben evitare questo pericolo. Stabilita così la maggiore utilità delle Accademie pubbliche in generale pe' Seminaristi sopra le private loro Scuole, viene il Capitolo a dire in particolare, che le addotte ragioni militano maggiormente per le Scuole de' PP. Gesuiti, perchè è loro istituto educare la gioventù e nelle loro accademie insiem colle lettere succhia il latte della Religione, e della Pietà: Lo che prova primieramente con due memorabili testi dell' Eretico *Bacone* da *Verulamio*; in secondo luogo con un rescritto della Sacra Congregazione del *Tridentino*, che trattandosi il punto de' maestri pe' Seminarj fondati in virtù de' Canon di quel sacrosanto Concilio disse: *Si reperiantur Jesuita, ceteris anteponendi sunt*: e finalmente lo prova coll' esempio nazionale di *Monsignor Marini* dotto e Zelante Vescovo di *Siracusa*, dicendo: che il buon Prelato sul principio del suo veggimento credette meglio di far studiare i suoi Seminaristi dentro il Seminario medesimo, e sotto la disciplina de' PP. dell' ordine *Domenicano*, dond' egli era stato assunto al Vescovato. Ma avendo poi conosciuto in un esame, che tenne per l' ordinazione, la notevole differenza, che vi era fra i suoi Seminaristi, e gli altri Chierici, che avevano fatti i suoi studj nelle Scuole pubbliche, mutato pensiero abolì le scuole domestiche, e fece ritornare i Seminaristi a studiare al Collegio de' PP. Gesuiti.

Terminata così l' Apologia diretta a provare, che non solo non è indecente, e pericoloso, ma decentissimo, ed utilissimo il mandarli alle Scuole pubbliche, e massime de' Gesuiti i Seminaristi, si comincia a parlare dal Capitolo individualmente di questo Seminario di *Palermo*, ed in primo luogo si assegna la gran disparità, che corre tra esso, ed altri, i quali hanno Scuole private in luoghi, dove per altro vi farebbono i studj pubblici da frequentare; e la disparità appunto è questa, che

1753 che quelli sono riccamente dotati, onde possono accogliere un gran numero di Chierici e Convittori, e possono provvedersi di Lettori, e Professori in ogni sorta di scienze, ed arti eccellentissimi, dimodochè sì per l'uno, che per l'altro riguardo piuttosto ad università, che a privati Seminarj si rassomigliano, com'è per cagion d'esempio quello di Padova fondato dal Venerabile Cardinal Barbarigo. Ma nel nostro la bisogna va altrimenti, perchè non ha quanto gli basti per mantenere lo scarso numero di ventotto Alunni, che è tenuto a spesar di tutto punto: anzi secondo l'ultima visita Regia il suo esito supera ogni anno l'introito in onze cento quaranta in circa. Quì riportasi il testo del Regio Visitatore, e dopo una breve riflessione sulle cose dianzi dette si passa a trattare di ciascuno de' nuovi regolamenti introdotti dal Canonico di Giovanni. E in primo luogo parlasi della qualità, e quantità de' Lettori, degli stipendj, che hanno essi avuti in cinque anni, che dentro il Seminario sonosi mantenute le Scuole, e della maniera, onde furono questi stipendj pagati. Quanto a' Lettori, sul principio dice il Capitolo: I stipendj poi de' Lettori son tenuissimi, dacchè quei di Teologia, e Filosofia non hanno se non cinquanta scudi l'anno per ognuno, senz'altro, e'l resto chi venti, e chi meno. Di modo che con una paga sì meschina non possono giammai averse maestri, che uguagliano, non che avanzino quei, che insegnano nelle pubbliche Scuole de' Gesuiti: Non ostante però la tenuità di questi stipendj (de' maestri) è il nostro Seminario sì ristretto di entrate, che per mantenere questo stesso piede di studj, o per dir meglio quest'apparenza di Scuole è stato necessitato restringere in tutto l'economia del medesimo, e sino il vitto de' ragazzi, e obbligarli a farsi a loro spese molte cose, che per tanti anni avea fatte loro il Seminario. Per lo stesso motivo di supplire ai stipendj, per qualche tempo non si mantenne il numero intero degli Alunni: o a taluni di essi si faceva contribuir qualche cosa, e si è

avuta qualche condiscendenza per le vacanze, e li- 1753
 cenze di andar a casa. Perciò che agli stipendj ap-
 partiene dimostra il Capitolo, ch' essendo questi
 tenuissimi non potevanfi bravi, e sperti Maestri
 procacciare al Seminario. Che sarebbe poi se le
 rendite non bastassero a pagare questi comechè te-
 nuu stipendj? ma questo ancora si prova dal Capi-
 tolo, e insieme si mostrano le ree conseguenze,
 che alla disciplina de' Cherici ne derivavano. Ap-
 presso più altre cose si espongono dal Capitolo nel-
 lo nella sua Consulta. Alcune vanno a provare ol-
 tre l'impossibilità della sussistenza delle dimesse
 Scuole in Seminario, l'incongruenza delle medesime
 per le controversie insorte del Dottorato gra-
 duazione necessaria per la promozione alla mag-
 gior parte degli uffizj, e dignità Ecclesiastiche.
 Altre cose dell'esposte s'indirizzano a dimostrare,
 che questo nuovo sistema di Scuole interne coll'
 alienazione de' Seminaristi dalle pubbliche non fu
 mica preteso, e prescritto dal Regio Visitatore,
 come si era spacciato, e procurato di far credere
 ancora al Governo. E finalmente conchiudesi la
 consulta con dire, che il far tornare i Seminaristi
 al Collegio de' PP. Gesuiti era non che contrario
 alle regole Ecclesiastiche, anzi conformissimo al-
 la pratica de' Sommi Pontefici, e di tante altre
 Chiese, e di sommo giovamento alla gioventù Eccle-
 siastica, e per l'opposto era non che infruttuoso, ma
 impossibile il sistema delle scuole in Seminario. Che
 però si supplicava dal Capitolo il Sig. Vicerè a fa-
 re arrivare alla Maestà del Sovrano le ragioni es-
 postegli, sperando, che la Maestà sua ben infor-
 mata ordinerebbe il ritorno de' Seminaristi allo stu-
 dio pubblico: e per tal caso si proponevano alcu-
 ni mezzi conducenti alla pratica di quanto era sta-
 to prescritto dal Regio Visitatore. Questa consul-
 ta fu stesa dal Vicario Capitolare, ch'era il Ca-
 nonico ed Inquisitore Monsig. Francesco Testa. La
 sottoscrissero poi le tre Dignità, tra le quali è da
 ricordare Monsig. Alfonso Fernandez de Medrano
 Cian-

1753 *Ciantro*, e allora Giudice della Regia Monarchia. Tra' Canonici poi che in num. di 13. la segnarono, trovò il dotto e celebre Canonico *Michele Schiavo*, D. *Antonio Franchina* il primo tra gli Inquisitori Provinciali, e D. *Giovanni Montoja* già per 20. anni stato Lettore del Seminario, e poi passato al Carico di secondo tra' Provinciali Inquisitori.

Comechè il Capitolo avesse tai sentimenti, non rimosse tuttavia il Canonico di *Giovanni* dal Seminario, la qual falsità arditamente si avanza nell' *Elogio Querciano*. Si contentò bensì di far sapere al Canonico, che si compiacesse di restituire il Seminario all'antico regolamento, assicurandolo, che in questo caso potea a sua voglia rimanersi a quel governo. Ma il Canonico troppo prevenuto a favore della sua diletta apparente riforma amò meglio di spontaneamente dimetter l'impiego. Dato fu questo al Sig. Canonico *Spia*, il quale subito ad eseguire le intenzione del Capitolo pose mano. Però cominciò ad impiegare le cresciute entrate del Seminario nelle vesti e nella mensa de' Seminaristi, in rimettere sul giusto suo piede lo scemato numero de' medesimi, in impedire le frequenti, e lunghe dimore d'essi nelle lor case fino a quel tempo accordato loro pel risparmio del vitto, ma con rilassamento della disciplina. Non tornarono tuttavia i Seminaristi alle pubbliche Scuole (10). Perocchè alcuni Preti, i quali erano nel Seminario

(10) Ma come, se il *Querci* parlando del Capitolo dice: *si rimandarono alle scuole pubbliche i Seminaristi?* Forse per lo timore, che avvenisse, ei lo si sognò. Nè questo è certamente il primo sogno, siccome si è dianzi veduto. Ma in questo luogo medesimo ce n' ha un altro assai grazioso. Duolsi il *Querci* tra gli altri mali al Seminario fatti Sede vacante dal Capitolo, *che in pochi dì si tolsero via gli abbellimenti fatti alla fabbrica*. Ma qual muro andò a terra? quale intaglio, qual fregio quale fluc-

nario Prefetti, ad istigamento del Canonico di Giovanni, e de' suoi partigiani spinsero a Napoli un forte memoriale per ottenere (e l'ottennero) la sospensione del ritorno de' Seminaristi alle pubbliche Scuole, finchè durasse sede vacante.

Ma quello, che in questo tempo non ebbe effetto, ebber dappoi per un editto del nuovo Arcivescovo Mons. Melendez. L'Elogista Fiorentino ha la temerità di rappresentarci quello Prelato tanto opportunamente prevenuto, e così destramente coltivato (intendi Lettor mio da' Gesuiti, che nell'Elogio senza essere nominati fan sempre la prima figura d'autori delle sinistre vicende accadute al Canonico), *ch' egli al primo suo arrivo in Palermo* (bugia; il Decreto è de' 26. di Giugno 1748. cioè dopo un mese e mezzo dal suo arrivo in Palermo) *non ebbe difficoltà veruna di promulgare il memoriale decreto &c.* Noi qui recheremo il Decreto, acciochè ognun vegga, e chi prevenisse l'Arcivescovo, e quai motivi lo spingessero a promulgarlo.

F. D. GIUSEPPE MELENDEZ

*Per la Divina Misericordia Arcivescovo di
Palermo &c.*

TRovandoci già mercè le incomprendibili disposizioni dell'alta divina provvidenza posto il piede nello spirituale governo della nostra diletta Palermitana Greggia, e volendo, per quanto possibile fia, seguir le orme del primo divino Pastore, ché

stucco, qual pittura venne rimossa? Nulla di questo. Solo alcuni vasi di fiori, che stavano in una loggia, ebbero la disgrazia non saprei se di mutar sito, od essere affatto tolti. O barbarie! o vandalismo! o rovine! Alcuni vasi di fiori furon fatti cambiare di sito, o anche levati! poveri abbellimenti della fabbrica del Seminario. *Quis dabit capiti meo aquam &c.*

1753 che scese quà giù in terra qual Principe , e Dio della pace, *Veniens evangelizavit pacem*, giusta la frase di Paolo (*ad Eph. 2. 17.*); ci è parso necessario, non che profittevole, anche per la natural inchinazione, che abbiamo alla pubblica tranquillità, e quiete, porre sul principio del nostro pastoral impiego sollecito riparo a que' disturbi, e dissensioni, che il comune seminatore delle zizanie, cambiando al suo solito in questioni di volontà, quelle che nel loro nascere furono puri moti o retti, o invincibilmente erronei del solo intelletto, fomentati ha per lo spazio di circa otto anni, nella parte più diletta di questa nostra Chiesa, per impedire, nel crescere delle tenere scelte piante, quel progresso, che in altre moltissime, elevate già, e ricche di frutti di cristiana pietà, e di ecclesiastico zelo, e sapere, si ammira nel felicissimo secondo terreno di questa nostra residenza, e diocesi.

Quindi essendosi compiaciuta la Clemenza del Re nostro Signore, dopo replicate istanze fatte per la nota pendenza tral nostro zelantissimo Predecessore di felice memoria, e i RR. PP. del Collegio nuovo della sempre venerabile Compagnia di Gesù, ordinare, che i nostri Seminaristi studiar dovessero nel medesimo Seminario, senza innovazione veruna fino al nostro arrivo in Palermo; ed avendo poscia la stessa Maestà Sua di propria bocca insinuato, che ponderate attentamente le ragioni dell'una, e dell'altra parte, procurato avessimo restituire ad entrambe, ed alla Città stessa una colla Giustizia la pace, e la quiete tanto sospirata dalla Maestà Sua tutta dedita al sollievo, e consolazione de' suoi Vassalli. Ed avendo perciò adempito con tutta esattezza i Reali Comandamenti senza perdere di mira Dio, l'onore, e la giustizia, senza lasciare di riflettere non meno agli sconcerti sarebbero per suscitarsi in tutti i Seminari di questo fedelissimo Regno, che ad altri disordini di questo nostro Palermitano; poco, anzi nulla curando

do la grande distinta prerogativa benignamente dalla S. Sede accordata a questa Cattedra Arcivescovile di Palermo; perchè prevaler dee all' onore, ed all' utile privato quello del pubblico; ordiniamo pertanto, che in ricevere il presente, dopo averlo letto in pubblico Refettorio, ed affissatane copia nella porta della Libreria di cotesto nostro Seminario, il Rev. Sig. Canonico D. Ignazio Spia Rettore del medesimo faccia, che tutti i Seminaristi senza replica veruna domani dopo pranzo 27. del corrente si portino a studiare nella pubblica Università dell' Eccellentiss. Senato, Collegio de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, alla cui carità, prudenza, e zelo sperimentato già quasi per due secoli dal riferito nostro Seminario nel felice governo di tanti savj gloriosissimi nostri Predecessori, conforme con sommo piacere, e consolazione dell' animo nostro gli confidiamo; così non lasciamo raccomandargli per quello riguarda lo spirituale, che il letterario profitto, come parte più cara, e delicata di tutto il nostro gregge. A qual fine incarichiamo ancora al mentovato Sig. Canonico Rettore, che nell' andare, e ritornare dal detto Collegio, faccia puntualmente osservare tutto quanto nel tempo degli antichi nostri Predecessori si è matura, e gloriosamente praticato.

E con questa nostra risoluzione, e determinazione in vigore del presente decreto, imponghiamo perpetuo silenzio alla nota pendenza, rimettendo il tutto al suo pristino stato, pella gloria di Dio, compiacimento di Sua Maestà, pace, e quiete del Regno. Dat. nel Convento di S. Maria di Gesù a' 26. di Giugno 1748.

F. D. Giuseppe Arcivescovo di Palermo.

Lo stesso anno 1748. fu il Canonico di *Giovanni* promosso ad Inquisitor Fiscale della Inquisizion di *Sicilia*, e poi nel 1750. eletto fu uno de' tre Inquisitori Provinciali. Intanto Mons. d' *Alfonso*
Fer-

1753 *Fernandez de Modrano Cianfro* del Capitolo dopo un decennio con laudevole esempio volontariamente lasciò la decorosa, e pingue carica di Giudice della Regia Monarchia; la qual dignità avea solo accettata per certa sua rispettosa compiacenza al Governo, dopo il rifiuto datogli del Vescovato „ di *Mazzara*, al quale era da essenza sua saputa stato già eletto. Il Canonico di *Giovanni* si procurò con ogni sforzo la vacante carica, e l'ottenne nel 1751., ma la godè non lungo spazio di tempo. Perocchè agli otto di *Luglio* del 1753., dopo molti mesi di penosa infermità, si morì da buon Ecclesiastico.

Opere stampate.

1. *De divinis siculorum officiis*, Palermo 1736. Ne parlò con altissimo elogio, siccome parziale amico dell' Autore, il Novellista *Fiorentino*. Anche le memorie di *Trevoux* nel Giugno del 1737. all' Articolo LXVI. in poche righe, ma non senza significazione di lode, ne dieder ragguaglio. Con più larga mano, che i *Trivulziani* non fecero a quest' opera, profuse gli elogi D. Angelo *Zavarroni*, il quale nella XX. delle sue lettere geniali latine così scrisse: *Vide* (del rito di conferire il Battesimo nella Pasqua, e nella Pentecoste) *Johannem de Johanne Panormitanum Canonicum, integritate morum, antiquitatis praesertim sacrae & Siculae, imo omnigena eruditione vere conspicuum in Tract. de divinis Siculorum offic. c. 20. Lode di molta erudizione per lo determinato punto del rito Gallicano nella Chiesa di Sicilia* introdotto diede all' Autore anche il Regnante Pontefice nella lettera a Mons. Arcivescovo di *Messina* sopra il culto di *S. Luca di Casale* num. II. pag. 10.

2. *Codex diplomaticus Siciliae* T. I. Palermo 1743. Di gran brighe fu all' autore quest' opera occasione. Convienne, che le raccontiamo ancora per ismentire in molti punti l' Autor dell' elogio. Comune

mune opinione de' Palermitani è, che in gran parte sia questo Codice diplomatico fatica del celebre Cavaliere *Giambattista Caruso*, dopo la morte di cui trovaronsi messi insieme, e raccolti da lui que' tanti antichissimi monumenti, de' quali composto è questo codice, se alcuni se ne vogliono eccettuare colle note, e Dissertazioni aggiunte dal Canonico editore. Ma queste note, e dissertazioni appunto quelle furono, ch' eccitaron contro all' opera l' orribil procella. Il Canonico *Francesco Testa* uomo di dottrina, e di pietà singolare (per le quali doti venne gli poi conferita la mitra di *Siracusa*, e poi appresso quella di *Morreale* colla gran carica annessa di supremo Inquisitore della *Sicilia*) ma per dirla col Cardinale *Pallavicini* (11), *un di quegli uomini che candidissimi in se, si persuadono altrettanto candore in altrui, onde talora per creder troppo bene credono troppo male*; affidatosi interamente alla supposta buona fede del Canonico di *Giovanni*, senza far nuove ricerche si sottoscrisse alla pubblicazione del tomo già impresso. Non così fece l' Arcidiacono *Migliacci*. O che da altri ne fosse avvertito, o che da se sospicasse, non avesse il Canonico di *Giovanni* con qualche frode alterata la stampa, cose intrudendoci, le quali non erano nel MS. già esibitogli per la revisione, pensò a cautelarsi. Fece però de' suoi sospetti confidenza al celebre Canonico *Mongitore*, uomo di quella probità, e di quel sapere, che ognun sa, e ben degno di quell' elogio, che nell' Orazione funebre recitata nella Chiesa Metropolitana di *Palermo*, e poi stampata nel 1743. gli fece il già nominato canonico *Francesco Testa*, chiamandolo *perfetto modello d' un vero Ecclesiastico*. Era il *Mongitore* all' ottantesimo anno di sua età pervenuto, ma tuttavia in buona sanità (12). A lui dunque

Tom. XI.

C c

que

(11) St. del Conc. di Trento lib. xx. c. 1.

(12) Il *Querci* nel rappresenta da molto tempo indispeso nel letto.

1753 que consegnò l' *Arcidiacono* il tomo , che doveasi pubblicare , e pregollo , che il volesse in vece di lui riscontrare , ed esaminare . Recatoselo in mano il buon vecchio lo scorfe tutto in una notte , e dove incontrò della frode , e cose alla gloria della *Sicilia* , e della Chiesa *Palermitana* ingiuriose lo postillò . In un vecchio ottuagenario non è questa sì leggeri fatica ; il perchè portatosi il giorno appresso , siccome ogni giorno solito fu di fare , a fervire la Chiesa , fu nella Chiesa medesima il *Mongitore* compreso da un colpo , del quale dopo alcuni mesi morì (13) . Se si credesse al facitor dell' *Elogio* , parrebbe , che la persecuzione contra del Codice mossa avesse dalla morte del *Mongitore* sorgente , ma la verità è che divulgatafi la frode dell' editore , e' l' rio veleno , che quell' opera conteneva contro le glorie della nazione , il Senato *Palermitano* diede ordine , che 'l libro fosse soppresso , e che in mano di *Monf. Arcivescovo* ne fossero le copie tutte depositate , senza che dall' Autore alcuna ne fosse estratta . Strinse allora il Canonico di *Giovanni* amicizia con certo *Querci* , il quale da *Firenze* sua patria portatosi a *Palermo* campava insegnando nel Real Collegio *Borbonico* di *Palermo* lettere umane . Il *Pre tin Fiorentino* tocco dell' acerbo caso dell' amico gli suggerì di mandare al *Novellista* di *Firenze* un lungo paragrafo encomiastico dell' opera soppressa , e dell' Autore , e ben s' appose , perocchè il *Novellista* l' inferì nelle *Novelle* de' 7. *Giugno* 1743 . Non mai dovea il *Querci* il quale sapea e come ita era la bisogna , e chi avesse quel paragrafo steso , e a qual prezzo fosse stato nelle *Novelle* stampato ,

met-

(13) Confrontisi l' elogio . Ivi si fa morire il *Mongitore* di dolore , e di collera il giorno dopo , che scorso avea il Codice diplomatico . Bisogna che 'l *Querci* credesse che tutti i *Palermitani* fosser morti , onde potesse impunemente darci queste pastocchie .

mettere il campo a rumore per questa Novella 1753
 commendatizia; e molto meno il dovea, riflettendo a sangue freddo, quanto ridicole cose in essa contengansi fino a dare al Canonico un'aria di NOME, per cui venisse contemplato, e mostrato o dritto da tutti. A questa Novella l' Abate Benedetto Patti contrapose una lettera apologetica in data de' 15. Agosto di detto anno 1743. Il Novellista, il quale in data de' 2. Settembre avea nuove difese pubblicate del di Giovanni, censurò dapprima colla Novella de' 25. Ottobre la lettera apologetica dell' Abate Patti; poi nelle Novelle del 1. Novembre interì colla falsa data di Napoli, e col nome del Marchese NN. Napolitano una risposta a detta lettera, la qual risposta erasi dianzi distribuita in un foglio volante. Un amico del Patti il dì 23. Ottobre avvisò questo Abate della divulgata Risposta, la quale siccome le altre accennate cose, creduta fu comunemente opera del Nume di Giovanni: Il Patti prese quindi occasione di stampare nel 1745. in Palermo il tomo 1. (non ci è noto, che altri tomi ne sieno usciti) del suo *metropolitano restituito alla Sicilia, ed a Palermo opera sacra critica storica cronologica*. Intanto si vide rilasciata dal clementissimo Senato di Palermo l' inibizion già fatta di pubblicare il Codice diplomatico. Non sarà a' leggitori discaro, che io narri loro, come ciò avvenisse.

Inferiva nel Città di Messina la crudel pestilenza, e nelle sollecite cure, che per tenerla da Palermo lontana occupavano quel Senato come capo della deputazion di salute, seppe il Canonico di Giovanni scaltroamente ottenere, che 'l suo libro rimesso fosse all' esame di quattro qualificate persone da lui proposte, una dell' ordin de' Preti, un' altra di quel de' Monaci, la terza di quel de' Frati, e la quarta di quello de' Cavalieri insieme e Giuristi. Si cominciò da questi quattro Deputati il nuovo esame, e per gran tempo il Canonico videfi alla mal parata. Perocchè il Monaco,

1753

e l' Frate non volevano saper nulla nulla, che il Codice si pubblicasse; anzi il Monaco perciocchè e per la nobiltà de' suoi Natali e per l'egregie personali sue doti, le quali hannol portato ad una delle Vescovili sedi della *Sicilia*, godeva non picciola autorità, grand' ostacol faceva alla connivenza, che da certuni pian pian cercavasi d'insinuare a favore del Canonico di *Giovanni*. Ma d'improvviso il Monaco per gravissimi affari de' suoi congiunti costretto fu a lasciare l'esame dell' opera. Il Cavaliere Giurisperito qualche ne fosse il motivo si ritirò similmente, nè volle dare il suo voto. Quindi trovossi il Frate nella prudente necessità d'unirsi al Prete, il quale tirollo in fine ad un partito assai mite, comechè di non intero piacere dell' accusato. Scorsi pertanto due in tre anni di privato dibattimento, quando in *Palermo* a tutto altro, che al Codice diplomatico si pensava uscì il decreto, che ne permettea la pubblicazione, ma sicchè annessa fosse al tomo la ritrattazione de' punti, che eranfi censurati. Difese allora il Canonico di *Giovanni* un foglio contenente ben venti articoli, ne' quali indicavansi altrettanti luoghi da correggersi a tenore delle fatte opposizioni nel libro, e benchè questo foglio fosse una verace ritrattazione, il munì egli d'un più onorato titolo, il quale indicava anzi una volontaria, che una forzata correzione. Nè guari andò, che colla giunta di questo foglio videli aver corso il libro, del quale (cosa non parmi da doverne cantare il trionfo, come per altro fa l'Autor dell' elogio) per opera del *Querci* ad onta della proibizion del Senato passate erano molto prima in *Roma*, ed in *Firenze* alcune copie. Questo il fine fu della gran controversia che pel suo *Codice diplomatico* ebbe il Canonico di *Giovanni*.

3. *La Storia de' Seminari*, *Roma* in 4. 1741. benchè porti la data del 1747. La cura di stamparla fu data all' Abate *Pierfrancesco Foggini*. Mancano per ordine dell' autore, il quale meglio pen-

pen-

penso a' casi suoi, alcuni capitoli riguardanti la controversia di lui pel Seminario di *Palermo*. *Benedetto XIV.*, al quale fu intitolata, così ne parla nell'ultima opera de *Synodo Diocesana* dell'ultima Romana edizione (lib. 5. c. XI. p. 143.): *post primam hujus operis nostri editionem, ad manus nostras pervenit historia Seminariorum Clericalium studio Johannis de Johanne, Metropolitanae Ecclesiae Panormitanae Canonici collecta, in qua de omnibus, quae ad rem pertinent, diligentissime agitur; quamque consulere poterit quisquis exordia, & progressus Seminariorum Episcopaliū, optimamque eorum regiminis rationem noscere cupiat.*

4. L' *Ebraismo della Sicilia*, *Palermo* 1748. Ne toccammo in altro volume alcuna cosa.

Opere MSS.

1. Quattro tomi consecutivi del Codice diplomatico.

2. Storia civile, ed Ecclesiastica di *Tarmina* scritta latinamente in due tomi. L'Autore volea lo fare in *Roma* stampare.

3. Storia Ecclesiastica della *Sicilia*, tomi due, e buona parte del terzo, che dovea anche essere l'ultimo.

4. La vita di *S. Lucia* scritta in latino cogli atti Greci.

5. La vita di *S. Panteno*.

6. Incominciò anche gli *annali Ecclesiastici della Sicilia*, ma non potè condurli a fine.

III. Nel Novembre dell'anno 1753., che l'ultimo fu al Canonico di *Giovanni* morì in *Torino* un'altro Canonico, cioè il Canonico *Guenzi*. Il Sig. Abate *Pier Domenico Sorefi* a' postumi *Panegirici Sacri del Guenzi* nel 1756. stampati dal *Remondini* ha premesso un ristretto della vita di questo suo amico. Noi ce ne approfitteremo recandone i pezzi, che al nostro intendimento più si confanno, e solo ci aggiugneremo alcune opportune annotazioni.

1753

In *Fraassineto* del Pò nel *Monferrato* *Antonfrancesco Guenzi* Dottore di medicina ebbe da *Isabella Teresa Maria Margara* per primo frutto *Gianfrancesco*, il quale venne al mondo il dì 28. (14) di Dicembre 1713. „ *Gianfrancesco* apprese in patria i primi rudimenti Gramaticali, e le cose che sogliono a' Giovanetti insegnarsi, con molta facilità, e prontezza d'ingegno. E quindi in *Casale* la Retorica, la Filosofia, e la Teologia. Quest' ultima facoltà ripigliò poi in *Torino* l'anno 1733. sotto due celebri, e valenti Domenicani, il P. *Crust*, e il P. *Mellet*: Anzi aveva egli in animo di darvisi interamente quando fu scelto per uno degli allievi del Collegio delle Province. Ma coloro, che in quel tempo soprintendevano alla Regia Università degli studj, lo rivolsero a far delle belle lettere la sua occupazione principale, prevedendo forse dalle felici disposizioni, che in lui scorgevano, quel che appunto n' avvenne. In fatti entrato in quest' amena sì, ma altrettanto difficil carriera, seppe così bene approfittarsi delle lezioni di due dottissimi, e giudizioisissimi professori, l' Abate *Girolamo Tagliazzucchi*, e il Teologo *Gian Domenico Chionio*; e sì luminosi faggi diede dell' abilità sua, che in breve fu egli dichiarato Professore di Retorica, e dall' Eccellentiss. Magistrato della *Riforma* mandato a insegnarla nelle Regie Scuole di *Vercelli*. Questa prima comparsa, che fece l' Abate *Guenzi* nella pubblica luce, fu molto gloriosa per lui, che non ommise veruna di quelle parti, che potevano farlo giudicar meritevole di quella Cattedra, e di maggiore. L' attenzione continua, la pazienza instancabile, il vero zelo, la prudenza, l' amorevolezza lo distinsero fra i migliori

„ Mac-

„ Maestri . Per la qual cosa la *Riforma* ottima 1753
 „ conoscitrice de' Talenti, lo richiamò l' anno se-
 „ guente a *Turino*, con rinascimento univerfa-
 „ le de' *Vercellefi*, che ne avevano con loro pro-
 „ fitto sperimentato il valore: e lo pose alla Cat-
 „ tedra d' Umanità presso la Torre, che è una
 „ delle due, alle quali ascender sogliono i più
 „ abili Retori delle Provincie, e quelli massima-
 „ mente, che per essere di più rari meriti furni-
 „ ti, son riputati degni di far nella metropoli que-
 „ passi, a' quali si porta il servizio Regio, e pub-
 „ blico. Tra questi più considerabili soggetti fu
 „ dunque scelto il nostro *Guenzi*. E dopo essersi
 „ per tre anni onoratamente, e con applauso af-
 „ faticato alla Torre, fu poi l' anno 1738. trasfe-
 „ rito alla Rettorica di Pd? ove continuò sempre
 „ sin che visse a dar le più chiare pruove del va-
 „ lor suo, e dell' indefesso zelo, che aveva per l'
 „ avanzamento delle lettere, e la buona educa-
 „ zione della gioventù.
 „ Animandosi vie più, come faceva, il *Guenzi*
 „ nella coltura delle umane lettere, e da un anno
 „ all' altro molto sensibilmente aumentandosi il suo
 „ sapere, non poteva a meno di crescere in confi-
 „ derazione presso l' invitto, e Savio Re di *Sardegna*;
 „ il quale come ogni rilevante interesse de'
 „ suoi stati, così quello della letteratura vede co-
 „ gli occhi suoi: Quindi non è maraviglia, che
 „ gli accordasse particolar padrocinio, e con Rea-
 „ le benignità gli conferisse un beneficio sempli-
 „ ce, vacato in Patria, col titolo di Canonicato,
 „ appena si portò egli a supplicarne S. M. Cote-
 „ sto beneficio ottenne il *Guenzi* nel 1741. nel
 „ qual' anno venne aggregato al Collegio delle scien-
 „ ze, e Belle arti che fiorisce nella R. Universi-
 „ tà d' Uomini ragguardevolissimi. Ma quì non
 „ limitò già le sue grazie a prò dell' Abate *Guen-
 „ zi* il Clementiss. nostro sovrano; che nell' anno
 „ 1749. gli diede nuovo segno dell' aggradimento,
 „ con cui guardava le sue applicazioni, con asse-

1753 „ gnargli un'annua pensione di lire 300. di Pie-
 „ monte. E al principio del 1753. lo elesse Prio-
 „ re o sia Presidente del soprannominato Colle-
 „ gio. Ma per danno della Letteraria Repubblica
 „ non potè il Canonico *Guenzi* terminare il suo
 „ triennio, entro cui tal carica è ristretta. Che
 „ anzi giunto appena ai 21. di *Novembre* dell'an-
 „ no medesimo, dopo breve malattia di violente
 „ febbre acuta linfatica, finì i suoi giorni, in età
 „ di anni 39. mesi 10. e giorni 24.

Era stato *Gianfrancesco* dall' illustre Accademia
 di *Fermo* acclamato Socio il dì 18. *Agosto* del 1755.
 credendolo ancora in vita. Dopo sua morte ne
 parlarono con molta lode le citate *Memorie* del
Valvasense, e le *Novelle Fiorentine* del 1754. (col.
 381. legg.) Ma più di tutti diedegli leali segni d'
 amore il Sig. *Pier Domenico Sorefi* componendo in
 prima, e facendo comporre da varj suoi amici delle
 canzoni, e sonetti in lode del defunto (15.)

„ Le opere del *Guenzi* stampate, oltre parecchie
 „ di minor mole in fogli volanti, o Raccolte, so-
 „ no le seguenti.

1. *La Religione. Poema di Mr. Racine il giovi-
 „ ne: con aggiunta di 36. sonetti sacri, e morali
 „ del Traduttore.*

„ 2. *Sentimenti di Cicerone. Raccolti dall' Aba-
 „ te Olivet. La traduzione del Guenzi fu stampata
 „ prima in Turino, e poi in Venezia. Egli me-
 „ ditava di farla ristampare con un' aggiunta; e
 „ per ciò aveva fatta scelta di rari bellissimi trat-
 „ ti del Romano Orator Filosofo: ma fu prevenuto
 „ della morte.*

„ *La Chiave delle scienze, o sia Logica. Reca-
 „ ta dal Francese in Italiano.*

„ 4. *De*

(15) Uscirono queste in *Milano* nel 1753. col tito-
 lo: *Rime in morte del Sig. Canonico Gianfrancesco Guenzi*
 cc. raccolte dal suo dolentissimo amico *Pier Domenico Sorefi*
 di *Mondoyi*.

3, 4. *De expolienda oratione, & de stylo exercen-* 1754
 3, do. Due Trattatelli per gli studenti d' umane
 3, lettere.

3, 5. *Dialoghi Accademici sopra la Poesia Liri-*
 3, ca ec.

3, 6. Orazione, e diversi componimenti per la
 3, nascita del Principe di Piemonte.

3, 7. *Partitiones Oratoriae M. Jul. Cic. notis illu-*
 3, strata.

3, 8. *Panegirici Sacri*, Venezia 1756. nella stam-
 3, peria Remondini 4.

Le inedite sono

1. Venti Prediche intere, oltre alcune non finite.

2. *Sedici Salmi di Davide* volgarizzati, e com-
 mentati. Dai quali si vede, che aveva in animo

di continuar tutta l'opera.

3. *Lettere Critico-Letterarie parte Italiane, par-*
 te Latine.

4. *Orazioni Profane, e Prolusioni parte Italiane,*
 parte Latine.

5. *Le Opere, e le Giornate, e la Teogonia d'E-*
ssiodo tradotte in Italiano con note.

6. *Varie Odi d'Anacreonte, e di Pindaro* tradot-
 te con note altre in Italiano, altre in Latino.

7. *Diverse orazioni di Demostene* volgarizzate:
 fra le quali le *Olintiache*.

8. *Annotazioni all'Eneida d'Annibal Caro* non
 finite.

9. *Il Demetrio Tragedia*.

10. *La Cherofila Commedia*.

11. *Il Cycopedatriba*, Commedia non finita.

E inoltre molte *Poesie in diversi generi*.

IV. Non eraci ignota la morte del P. Abate 1754

Gattico; ma abbiám differito a parlarne, sinchè

potessimo averne opportune memorie. Per nostra

ventura ricorremmo al gentilissimo P. D. *Giangu-*
seppe Bernardoni Abate della Canonica di Reggio,

ed egli co' suoi forti impegni ebbe da un amico
 della stessa sua Congregazione le notizie, che qui
 inferiamo.

1754

Ben degno di onorevole rimembranza presso tutta la posterità si è il nome del P. Abate D. *Giovanni Battista Gattico*, il quale nel 1754. agli 11. di *Febbrajo* da morte immatura in *Roma* ci fu rapito. Era egli uno de' più splendidi ornamenti, che in questo secolo abbiano condecorata la nostra *Lateranense* Congregazione, in cui fatto avendo sempre una luminosa comparsa, molto fu da chi veramente lo conosceva, riputato. Nacque questo illustre soggetto in *Novara* l'anno 1704., e avvenne del nobillignaggio, da cui sortì, unico fosse de' maschi, come che alla pietà inchinato d'affai, volle non per tanto nella sua giovinezza vestir l'abito di cherico, per avviarsi nello stato ecclesiastico. Di poi nel 1721. si avvisò di farsi nostro Canonico, e venne subito, con grave dispiacere di un'altra chiarissima Religione, che sperava d'averlo, da' nostri superiori accettato. Compiuto con esemplarissimi costumi il suo noviziato nella nostra Canonica di *Milano*, fu mandata nel 1724. a *Roma*, per quivi terminare eziandio il corso de' suoi studj, ne quali sempre con somma lode si è diportato. Quindi dopo di essi meritò d'esser fatto lettore di Filosofia in *Napoli*, dove per tre anni la lesse egli con grandissimo suo decoro, e non minor profitto della nostra gioventù, che da lui ebbe la sorte d'apprenderla. Passò dipoi ad insegnare la Teologia in *Lucca*, nella quale Città dimorò la maggior parte del corso di sua lettura; e il primo si fu che in quella nostra Canonica il buon gusto introduceffe della Dommatica, quale infino allora non v'era per anco stato da alcun altro promosso. Ebbe quivi alcuni contrasti, insorti per cagione di varietà di opinioni intorno al metodo egregio ch'ei usava nell'insegnare, ma sortito avendo un naturale dolce d'affai, e mansueto, gli venne fatto di superarli con infinita sua lode, e confusione non poca di chi avevali suscitati. Gli si presentarono in detta Città varie occasioni di fare ne' circoli delle pubbliche dispute del suo sapere ono-

revo-

revole prova; e una infra le altre ancor si rammenta, nella quale argomentando egli in materia di *Grazia*, ed essendo stata dal suo avversario posta, in un certo modo, in deriso la dottrina, ch' e' difendeva, del gran P.S. *Agostino*, con tanto valore nel sostenerla, e nel commendarla si diportò, che riscosse meritamente dagli ascoltanti un grande applauso. Ammirarono tutti nel tempo stesso la singolare modestia, che in mezzo al maggior bollor della contesa nel rispondere al suo contraddittore, aveva sempre con somma avvedutezza il nostro saggio Teologo custodita; sebbene esser' egli stato da quegli offeso avesse ognuno giudicato.

Nel 1740. vacata essendo la lettura della nostra Canonica di *Roma*, venne chiamato da' superiori ad occuparla, il che seguì con rincredimento sensibilissimo de' più savj uomini della Città di *Lucca*, presso i quali salito era il nostro dotto lettore in grande estimazione. Questa pure incontrò di leggieri anche in *Roma* con tutti quelli, che praticava, e se stato non fosse di un' indole troppo timida anzi che no, maggior voga avreb' egli certamente avuto in quella gran Capitale appresso ancora i suoi più cospicui personaggi; siccome da alcuni di essi, allorchè nelle pubbliche scuole della Sapienza l'udivano a disputare sopra le Teologiche quistioni, venne tal volta esortato ad uscire un po' più dalla sua solitudine, e a mettere in maggior lume la sua virtù. Nel divino servizio era attentissimo, e questo dava a divedere chiaramente, che più di qualunque letteraria incumbenza gli stava a cuore; e avvegnachè nello studio ei fosse sempre occupato d' affai, sapeva non per tanto trovar tempo ancora per attendere, quanto più poteva, al medesimo. Molte ore per ciò tutte le mattine delle feste spendeva nell' amministrare il Sacramento della Penitenza al numeroso, vario popolo, che la nostra Chiesa di *Roma* suol frequentare. E molto tempo ancora del giorno toglieva a quell' onesto diporto, che per sollevamento dell' animo suo si avreb-

1753 avrebbe potuto prendere, e lo impiegava o nella visita delle Sette Chiese di quell'alma Città; o degl'infermi, principalmente nello Spedale di S. Spirito, o nelle cose particolari, dove fossero stati suoi penitenti.

Compiuto laudabilmente il corso della sua lettura, e con profitto ben grande di chi la fortuna ebbe di essere suo discepolo; siccome ne' bravi allievi, ch'egli ha fatto chiaramente si vede, non lasciò per questo l'applicazione allo studio; ma ricevuto dalla Religione il premio dell'Abbazia perpetua, saviamente giudicò, che si fatto onore l'obbligo gli accrescesse, siccome gli dava ancor maggior comodo, di attendervi, per seguitare a vie più illustrarla. Il perchè, sebbene vacata fosse di lì a poco l'Abbazia della sua nazional Canonica di Novara, ed a lui offerta da chi ben a dentro le cose penetrando, desiderava, ch'egli ne fosse il capo, pregò caldamente i Superiori a volerlo dispensare da tale incarico, cui, per la sua umiltà, giudicavasi egli poco abile a sostenere. E siccome allo studio delle cose sacre era egli più che a qualunque altro grandemente affezionato, con assidua fatica a questo applicando, la seguente opera compose, che in Roma fu pubblicata l'anno 1746.

De Oratoriis Domesticis, & de usu Altaris portatilis juxta veterem, ac recentem Ecclesie disciplinam Ecclesiasticorum, saeculariumque virorum singula jura, & Privilegia complectentem. Romae 1746. ex typographia Generosi Salomoni. Tom. I. Fol.

Ebbe per vero dire, al principio sì fatta opera non tutto quel felice incontro, che ben si meritava, per la vasta erudizione, da cui è corredata, e per i punti più principali della disciplina ecclesiastica circa la materia, intorno a cui si aggira, quali vi sono a fondo trattati. Ma di poi, quando fu un po' meglio dagl'intendenti di simili cose assaporata di-

divenne in maggior pregio, e molti si sono invaghiti di acquistarla. Avendo il nostro doto scrittore nel Capitolo XXIX. di questo suo libro dimostrato, non esser lecito amministrare ne' privati Oratorj la SS. Eucaristia con indipendenza dagli Ordinarij de' luoghi, un certo *Anonimo* vi fu, quale ha avuto coraggio d'impugnare quest' articolo, sostenendo egli, che la divisata amministrazione far si possa anche ne' privati Oratorj delle case senza veruna dipendenza, quindi un libretto compose, che ha per titolo: *Nove osservazioni sopra il decreto . . . per la Comunione da farsi nella Messa*. Il nostro P. Abate ha giudicato suo dovere il rispondere a quest' Autore, e lo fece con una modestissima apologia, per trarre dall' inganno chi potuto avrebbe per avventura, abbracciare la contraria opinione. Uscì alla luce quest' Apologia in Bergamo l'anno 1751 col seguente titolo.

Epistola ad Amicum Apologetica, in qua defenditur capitulum XXIX. de vetita administratione Sacramenti Eucharistiae in Oratoriis privatae domus operis inscripti de Oratoriis domesticis . . .

Aggiunse opportunamente alla fine di questa sua erudita lettera, e piena di una modestia senza fine, l'*Epistola Circolare*, che appunto nel bollore di questa controversia scrisse, per terminarla il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., quale essendo uniforme al giusto sentimento del nostro P. Abate, ebbe la consolazione di vedere compiuta per essa, la famosa quistione.

Qui però non ebbero fine le sue letterarie occupazioni; ma come amante ch'egli era dell' Ecclesiastico decoro, cui sempre procurava con tutto l'animo di sostenere, ed ampliare, con fatica immensa si diede a raccogliere dalle più celebri librerie di Roma varj MSS., mercè de' quali compose l'opera intitolata.

1754

Acta Selecta Cereimonialia S. R. E. ex variis MSS. Codicibus ex Diariis. Sac. XV. XVI. XVII. aucta, & illustrata pluribus aliis monumentis nondum editis, Collectore P. D. Joanne Baptista Gattico Novariensi Can. Reg. Lateranensi, & Abbate Tomus I., in quod eduntur plures Codices Ceremoniales S. R. E. ex Bibliotheca Vaticana insuper excerpta ex diariis praesertim ab anno 1484. usque ad annum 1684. de electione, consecratione, coronatione, equitatione ad Lateranensem Basilicam, morte, & exequiis Romanorum Pontificum, rebusque gestis Apostolica Sede vacante. Romae 1753. fol.

Ne dà di quest' opera un distinto estratto il celebre, e Chiariss. Autore della *Storia Letteraria d' Italia* nel Vol. VII. lib. II. Cap. IV. e dice d' aver scorso questo tomo primo con piacere, e d' avervi notati molti passi, che *valer potrebbero ancora ad illustrare, e correggere gli annali ecclesiastici*. Allorchè era il nostro P. Abate per pubblicare in *Roma* questa sua opera incontrò con quella corte alcune forti difficoltà, che poi gli venne fatto di superare. Dopo aver già ottenuta benignamente da chi si doveva la facoltà di poter estrarre dalla *Vaticana*, e dalle altre librerie più celebri di quella Città i MSS., che gli facevano di mestieri pel suo lavoro, venne in sospetto detta Corte, che potesse questo in qualche maniera pregiudicare ne' tempi correnti alle prerogative de' suoi splendidi Cerimoniali. Quindi tutto all' improvviso per ordine supremo, costretto fu il N. A. a porre, prima di dargli alle stampe, tutti i suoi scritti sotto un rigoroso esame di alcuni dotti soggetti a tal' effetto dalla S. Sede determinati; i quali trovato avendo l' opera già divisata alla medesima S. Sede piuttosto di decoro, anzi che no, commendando il saggio suo pensiero glie ne permisero la pubblicazione. L' avremmo a quest' ora tutta in-

tera,

tera, che in 5. o 6. tomi in foglio doveva consistere, se stato non fosse il nostro P. Abate dalla morte infelicemente prevenuto. Anzi stampati già aveva 56. fogli del secondo Tomo, quale insieme cogli altri è rimasto imperfetto, e si teme che tale rimarrà pure in appresso per le forti opposizioni, che al proseguimento di tal opera fanno ora i Cerimonieri Pontificj, le quali opposizioni giudicate sono insuperabili.

Lasciò ancora, oltre alla raccolta di varj codici trascritti per l'accennato lavoro, varj tomi in foglio di altre sue opere MSS., che si trovano nella nostra libreria di Roma, e consistono queste per la maggior parte, ne' suoi trattati di Filosofia, e di Teologia, che nella Scuola dettava. I quali sono tutti pieni della maggiore erudizione, che mai si possa desiderare, e ad ogni trattato di Teologia v'è premessa un' esatta storia ancora di quell'eresie, che al soggetto particolare d' ogni trattato si appartiene. Intra questi, d'otto d' assai, e profondo si è quello *de Gratia*, di cui usato era egli medesimo di dire (sempre però con somma modestia) aver durata molta fatica in comporlo, essendo in tutte le sue parti corredato egregiamente dalla dottrina del Gran P. S. *Agostino*, e degli altri dottori della Chiesa, che in sì fatta spinosissima materia la sentenza *Agostiniana* favorreggiano. Una doviziosa Raccolta abbiamo di lui ancora di varie dottrine di SS. Padri, nello studio de' quali grandemente si approfondò, per certa sua opera, che diceva aver meditata intorno al gran Maestro delle Sentenze, a cui non essendosi egli dipoi applicato, quale veramente si fosse questa sua opera, non ci è rimasta distinta cognizione. Una buona suppellettile lasciò egli ancora di libri, per la maggior parte di cose Sacre, e questi fino che visse furono i suoi più amanti, e fidi compagni, conversando co' quali sì caro si è renduto a Iddio, ed agli Uomini, che veramente lo conoscevano. Era egli di

1754 statura mezzana, di color pallido, e di volto sempre gioviale. Amabilissimo si dimostrava nel tratto, candido nell'espressioni, e schivo fu sempre degli onori, e del dominio. Integrità di costumi senz'ambizione, pietà senza ipocrisia, Religione senza interesse, tre cose assai difficili, lampeggiarono in lui mirabilmente. Le quali virtù unite alla sua dottrina la cagione si furono, per cui sensibile rammarico provarono tutti i buoni nel sentire la sua dolorosa malattia, che durò sei mesi continui per un canchero venutogli nella lingua, e più sensibile lo provarono di poi per la sua morte alla quale non arrivato ancora al 50. anno di sua età, dovette finalmente soccombere. Il cui nome sarà sempre degno di quella vera lode, che a coloro meritamente è dovuta, i quali fanno in se stessi con nobil lega accoppiare la pietà, e la virtù.

V. Cinque altri soggetti nel 1754. passarono a miglior vita. Il primo è l'Arcidiacono di *Pesaro Gianiacopo Rubini di Gradara* Terra cospicua del *Pesarese*. Seguì la sua morte a' 9. di *Marzo*. Il *Chiariss. Sig. Annibale degli Abati Olivieri* gli recitò un bell'elogio nell'*Accademia Pesarese*, alla quale trovasi unita l'*Ecclesiastica*, che avea il *Rubini* fondata in *Pesaro*. Tranne alcune poesie, le quali hannosi in diverse Raccolte nulla abbiamo di suo alla stampa. Ma forse più cose verranno a luce ora che i suoi scritti per dono fattone da lui medesimo passati sono nelle mani del mentovato *Sig. Annibale* diritto se altri mai, conoscitore del merito, che hanno d'essere divulgati. Consistono questi MSS. in varie Prediche al popolo di *Novitara* (alla quale Abazia era stato promosso da *Monf. Spada* Vescovo di *Pesaro*) e in altri pulpiti, parecchi Panegirici, molte dissertazioni recitate nell'*Accademia Pesarese*, altre dissertazioni sopra Morali, e Teologiche materie, tra le quali ci ha alcune osservazioni sopra le correnti dispute in materia della *Grazia*, un Istoria del

del *Pelagianismo*, e del *Semipelagianismo* tratta da S. *Agostino*, e alcune animavverſioni ſopra gli *Atti di S. Terenzio* Protettore di *Pesaro*. Vegganſi le *Memorie del Valvaſenſe*. (16)

VI. Il meſe appreſſo cioè a' 10. d' *Aprile* 1754., 1754
finì in *Firenze* i ſuoi giorni il P. *Pierluigi* della *Torre* nato in *Genova* a' 27. di *Gennajo* del 1689., e tra *Monaci Caſſineſi* entrato il dì 26. *Giugno* del 1705. Il ſuo raro ſapere, e le altre virtù ſue il conduſſero a' più ſplendidi poſti della *Religione*, fino ad eſſere nel 1751. dichiarato *General Preſidente* di tutta la *Congregazione*. Di ſuo abbiamo alle ſtampe la *Vita di S. Colombano* ſteſa già dall' *Abate Giona* con una importantiſſima *Prefazione*, nella quale con fino criterio, e con rara erudizione diſpongonoſi dall' editore cronologicamente le azioni del *Santo*. Fu queſta pregevoſiſſima operetta ſtampata per la prima volta in *Modena* nel 1711. e poi con giunte d' altra mano riſtampata in *Milano* nel 1728. Molto debbe la *Badia di Firenze* a queſto degniſſimo *Religioſo*, e per la molta dovizia di libri ch' egli raccolſe, e per aver egli ſtimolato il dotto P. D. *Pier Luigi Galletti* a ſtendere la ſtoria diplomatica del *Monaftero*, la quale deſideriamo di vedere alle ſtampe. Le geſte del P. *Abate della Torre* ſono più minutamente diſtinte in una lettera inferita nelle *memorie del Valvaſenſe*. (17) .

VII. Vien ora il P. D. *Giovanni Grilli Bologneſe*, e *Monaco Camaldoleſe*, del quale comechè ſom foſſe di molta dottrina, non abbiamo a luce, che l' *Origine delle Monache Camaldoleſi di S. Maglorio di Faenza ſuccintamente eſpoſta*. *Faenza per il Maranti* 1742. Morì egli agli 8. di *Maggio*

Tom. XI.

D d

in

(16) T. V. artic. 2. pag. 28.

(17) T. V. artic. 14. p. 3.

1754 in *Bologna* nel Monastero di *S. Damiano*, ove da alcuni anni con molto zelo esercitava l' ufficio di Parroco. Un breve elogio ne fanno le citate Memorie del *Valvasense* (18).

VIII. *Ferentino* a' due di *Settembre* dello stesso anno 1754. perdè il suo Vescovo *Fabrizio Borgia* nel quale vedevansi la pietà, e la dottrina mirabilmente accoppiate. Nato era in *Velletri* il dì 16. d' *Ottobre* dell' anno 1689. da *Clemente Erminio Borgia*, e da *Cecilia Carboni*. Ebbe un allievo degno de' suoi natali. Perchè ancor giovane eletto fu Canonico di *Velletri*. Ma essendo stato a' 23. di *Dicembre* del 1729. promosso al Vescovato di *Ferentino*, venne per ispeziale indulto consecrato il dì primo *Gennajo* del 1730. nella Chiesa di *Velletri* da *Monfig. Alessandro* suo Fratello preclarissimo Arcivescovo di *Fermo*. Non godè nel suo Vescovato di molta salute, massimamente dall' anno 1740. Si portò a *Roma* l' anno 1750. per occasione del *Giubileo*, indi alla sua Chiesa tornato recossi il Sepolcro, che erasi in quella Città fatto scolpire, e pose lo nella Cattedrale con questa Iscrizione:

FABRICIVS BORGIA VELITERNVS EPISC. FERENTINI
ANNVM VITÆ AGENS LXI. EPISCOPATVS XXI.
SIBI QVOTIDIE MORIENTI
AD CONTEMPLANDAM AÆVI. SVI. BREVITATEM
CLERO AC POPVLO APPRIME DILECTO
AD REQVIERENDA ÆTERNITATIS VIATICA
POSTERIS AD IMPLORANDA SUFFRAGIA
AN. JVB. MDCCL. P.

Dopo la sua morte fu in questa tomba locato con comune dolore del suo popolo. Parlan di lui
le

le memorie del *Valvasense* (19). Il Sig. Abate *Stefano Borgia* in una bella latina funerale orazione ci presenta le gesta più cospicue di questo degno suo Zio. Fu questa Orazione stampata in *Velletri* nel 1755. col titolo: *De Fabricio Borgia Ferrentini Episcopo Oratio funebris Stephani Borgiæ Nepotis ad cives Veliternas*, (foglio p. XII.).

IX. L'ultimo, di cui dobbiamo parlare, è il P. Abate *D. Gregorio Piacentini* Monaco *Basiliano* di *Grottaferrata*. Era egli nativo di *Viterbo*. Nella sua Religione, ov'entrò da giovanetto, sostenne varie cospicue cariche di Lettore, di Maestro in Teologia, di Provinciale della *Calabria*, e d'Abate. Da alcuni anni era in *Velletri* al governo del Monastero di *S. Maria* in via *Lata*, quando a' 3. di *Dicembre* passò al cielo in età di pressochè settant'anni. L'eruditissimo Sig. Abate *Stefano Borgia* nell'Accademia di *Fermo*, alla quale ascritto era il P. *Piacentini*, gli ha letto un degno elogio. Parlano pure di lui con lode le memorie del *Valvasense* (20). Ma le sue opere meglio ancora ne perpetueranno a' posteri il nome. Son esse:

1. *Epitome Græcæ Palæographiæ, & de rectæ Græci Sermonis pronuntiatione, Dissertatio Romæ* 1735. 4. typis Jo: Maria Salvioni.

2. *De Sepulcro Benedicti IX. P. M. diatriba, in qua ejusdem Pontificis obitus vindicatur Romæ* 1747. 4. typis Bernabò, & Lazzarini.

3. Avendo nel 1750. *Mirtisbo Sarpendonio*, o sia il P. *Federigo Reistemberg* nella sua bella Dissertazione *de vera Atticorum pronuntiatione* impugnata la dissertazione del P. *Piacentini* annessa all'*Epitome Græcæ Palæographiæ* il P. *Piacentini* nel

B b 2

1751.

(19) T. VI. artic. XXI. p. 62. seg.

(20) T. VI. artic. XXV. p. 60.

1754 1751. stampò *Commentarium Græcæ pronunciationis*
(21) *Romæ*, lascid inedito un libro intitolato: *In*
Græcorum Siglas, atque Inscriptiones animadversio-
nes. Sentiamo, che presto si darà a luce.

Ed ecco il nostro supplitimento terminato.

(21) Veggasi il T. V. della N. S. p. 10.



INDICE PRIMO

DEGLI AUTORI,

L'opere de' quali sono registrate ne' primi
XI. Volumi di questa Storia.

A

- D**Egli Abati Olivieri Annibale.
Elogio dell' Abate Lucantonio Gentili VIII. 434
- Acami Domenico *Prere dell' Oratorio.*
Vita di S. Vincenzo de' Paoli 4. Venezia 1753. VII. 50.
- Acami Giacomo *Conte.*
Dell' antichità, e prggj del Sagramentario Veronese &c. 1748. I. 71.
- Dell' origine, e antichità della zecca Pontificia 4. Roma 1752. VII. 220. segg.*
- Ad virum Clarissimum Italiae sacrae continuatorem. Roma 1750. XI. 327
- Accademici dell' Accademia Etrusca di Cortona.
Saggi di Dissertazioni. Tomo V. e VI. 4. Roma 1751. V. 669. segg.
- Accademici dell' Accademia Reale delle Iserizioni.
Dissertazioni. Venezia. VI. 635
- Accetta Giulio *Agostiniano.*
Gli Elementi di Euclide. 4. Torino 1753. VII. 128
- Acciardi Michele.
Congiura di Mustafà Bassà di Rodi schiavo in Malta all' occupazione di Malta. 1751. III. 322
- Adami Antonfilippo *Cavaliere.*
Discorso &c. IX. 12.
Saggio di Poesie scelte Filosofiche, ed Eroiche T.I. 1753. VIII. 20. segg.
- Poesia scelta Firenze 1754. X. 82*
- Affarosi P. Camillo *Presidente Generale de' Benedettini*
Difesa d' alcune Osservazioni sparse nell' appendice, o sia terza parte delle memorie storiche del Monastero di S. Pietro, e Prospero di Reggio &c. 1749. I. 172
- Difesa d' alcune asserzioni sparse nell' Appendice, o sia &c. Milano 1752. V. 633*
- Agius. Fr. Melchiore.
Tesoro delle Reliquie conservate in Malta Roma 1750. XI. 339
- Agnelli Girolamo.
Il Limbo Canti sei 1748. I. 247
- Agnelli Jacopo.
Per le solenni Esequie &c. Orazione. Ferrara 1743. XI. 24
Notizie Istoriche del gran Martire S. Giorgio 4. Ferrara 1751. 619
Notizie Istoriche di S. Giorgio Martire Ferrara 1751. XI. 345
- Agnelli Paolantonio *Min. Conv.*
Vita del B. Giuseppe da Copersino 4. Livorno 1753. VII. 345
- Agnesi Maria Gaetana
Istituzioni Analitiche 1749 I. 114
- Agnetta Cosimo.
Tabula novissima perpetua &c. Palermo 1753. XI. 68
- degli Agostini Fr. Giovanni *Min. Osserv.*
Notizie Istoriche critiche intorno la vita, e le opere degli
D d 3 *Scritta.*

- Scrittori Veneziani* . Venezia T. I. 1752. VII. 345. T. II. Venezia 1754. IX. 136
- S. Agostino .
Operum . F. I. 4. Napoli 1753. VII. 362.
- Airolì Jacopo Maria *Gesuita*
Liber LXX. Hebdomadum resignatus &c. Roma 1754. XI. 283
Theses contra Judæos Roma 1748. XI. 236
- Alamanni Luigi .
La Coltivazione, e gli epigrammi 8. Venezia 1751. V. 63
- Alberghini Giovanni del Terz' Ordine di S. Francesco .
Manuale qualificatorum Sanctæ Inquisitionis 8. Venezia 1752. IX. 261
- Alberti Giuseppe Antonio .
La Pirotechnia, o sia trattato di fuochi d' artificio 1749. I. 119
Trattato di Aritmetica pratica Venezia 1752. VI. 96
- Albrizzi Giambattista .
Teatro delle fabbriche più cospicue in prospettiva della Città di Venezia , T. II. IV. 100
- Alessandri Giorgio Cavaliere .
Orazione funebre 1750. II. 461
- Alessandro Natale . *Vedi Mansi*
- Algarotti Francesco Conte .
Dialoghi sopra la luce, e i colori 8. Berlino 1750. IV. 229
- Alighieri Dante .
La commedia col commento del P. Venturi Tomi III. Venezia 1751. V. 54
Vedi Quadrio, e Serassi .
- Alpino Prospero .
De proficienda vita, & morte 4. Venezia 1751. V. 184
- Altan Federigo Conte .
Lettera al M. R. P. Filippo da Verona Cappuccino contenente la spiegazione di un celebre batesimale Geroglifico 1749. I. 86
In quoddam altare portatile epistolaris dissertatio V. 674
Dissertazione intorno un geroglifico batesimale VI. 632
De Calendariis in genere, &
- Speciatim de Calendario Ecclesiastico* 8. Venezia 1753. VIII. 425. *Memorie intorno alla vita, ed all' opere dell' insigne Pittore Pomponio Amalteo* VII. 572
- Altilio .
Carmina 1751. III. 630.
- Amadesi Giuseppe Luigi .
Difesa del diploma di S. Gregorio Magno a Mariniano Arcivescovo di Ravenna V. 673
- di Amato P. Elia *Carmelitano* .
Epistola Polemica 1749. I. 157
- Ambrogi P. Antonio *Gesuita* .
Ragguaglio Storico della vita, virtù, e morte del P. Marcello Francesco Mastrilli della sua Religione 1749. I. 170
La Zaira del Sig. Voltaire tradotta in prosa Firenze 1749. I. 255
- L' *Alzira del Sig. di Voltaire tradotta* Firenze 1749. II. 479
- Le Tragedie del Sig. di Voltaire* . Tomi 2. Firenze 1752. V. 64. seg.
- Ambrosi Ignazio *Gesuita* .
Orazion Funerale &c. 1749. II. 460
- Amiani Piermaria .
Memorie storiche della Città di Fano . Fano f. 1751. Tomi 2. V. 271
- Amico Vito Prior *Cassinese*
Thomæ Fazelli Ordinis Prædicatorum de Rebus Siculis Decadis II. lib. VII. Catania 1751. Dec. II. Lib. III. ivi 1753. VII. 275.
- Amort Eusebio Canonico *Latsranese* .
De Revelationibus, Visionibus &c. 4. Venezia 1750. IV. 47
Theologia Eclectica, Moralis, & Scholastica &c. Bologna 1753. VIII. 241
- Anastagi Lodovico Arcivescovo .
Animadversiones in librum P. Pii Thomæ Milane Ord. Prædicat. Episc. Stabienfis 1751. III. 347.

- Anastasio Lodovico Agnello *Archievescovo*.
Istoria degli Antipapi. Napoli 1754. X. 530
- Andreucci Andrea Girolamo *Gesuita*.
Notizie Critiche-Istoriche dell' ammirabile S. Rosa Vergine Viterbese del Terz. Ordine di S. Francesco 1750. III. 435
- Confessarius Recidivi &c.* Roma 1754. X. 459
- Della vita, e Martirio di S. Getulio*. Roma 1754. X. 554
- Notizie critico-Istoriche di S. Rosa di Viterbo*. Roma 1750. XI. 356
- Andreucci.
De Simulacro quadam &c. X. 582
- de Angelis P. Gherardo *Minimo*.
Orazione funebre 1748. I. 245
- de Angelis Matteo.
Difesa della Scrittura formata a piè de' Castelli &c. XI. 224
- Angelisti Niccolò.
Delle Rime &c. Venezia 1751. XI. 25
- Anonimo.
Lettere scambievoli di due Teologi sopra l'usura 1749. I. 56
- Lettera del Sig. Curzio in cui si ragguaglia di varie osservazioni medico-fisiche* 1748. I. 97
- Dissertazioni o lettere scritte sopra varie materie* T. I. 1749. I. 124. T. II. 1750. II. 166.
- Storia dell' anno* 1748. I. 149
- Risposta prima alle Novelle Letterarie di Fioranza in difesa delle venti proposizioni stampate in Bergamo* 1749. I. 242
- L' unione della pietà colle lettere* 1749. I. 248
- Francisci Ficoroni *Dissertatio de larvis Scenicis ex Italica in latinam linguam versa* 1750. I. 251
- Dimostrazione, ovvero prove evidenti della verità morale Cristiana*. Opera del P. Lamy tradotta dal Franzese 1748. I. 252
- Dizionario universale delle arti, e delle Scienze di Chambers tradotto dall' Inglese* T. I. e II. 1748. T. III. 1749. I. 253. T. IV. e V. Venezia 1750. II. 477. segg. T. VI. Venezia &c. VI. 28. segg. T. VII. e VIII. Venezia &c. VII. 430. T. IX. Venezia &c. VIII. 419. segg.
- Trattato del Sig. Smith delle virtù medicinali dell' acqua comune col gran febrifugo del Dottor Flanckok trasportato dal Franzese* 1749. I. 253
- Continuazione delle Dissertazioni estratte da' Registri della Reale Accademia delle Iscrizioni, e belle lettere di Parigi &c.* 1748. I. 253
- Notizie intorno alla Città sotterranea discoperta alle falde del Monte Vesuvio del Sig. Marchese dell' Ospital tradotte dal Franzese* 1749. I. 254
- Orazioni funebri di M. Jacobo Benigno Bossuet* 1748. I. 254
- La vita di Gesù Cristo tratta dai quattro Evangelj ecc. dal P. Bernardino di Montreuil della Comp. di Gesù tradotta dal Franzese* 1748. I. 254
- Della educazione delle giovani opera di Monsig. di Salignac de la Mothe Fenelon tradotta dal Franzese* 1748. I. 254
- Il Bugiarlo Commedia di Pietro Cornelio Tradotta* 1749. I. 254
- I quattro libri de dottrina Christiana di S. Agostino* 1748. I. 265
- Difesa delle Animadversioni contro la replica del Sig. Marchese Maffei* 1750. II. 38
- Aliquot recentiores Pontificiarum constitutiones ad Moralem Theologiam spectantes* 1750. II. 38

- Della necessità dell' amor di Dio per esser con lui riconciliato nel Sacramento &c. 1749. II. 61
- Il cambio moderno esaminato nel foro della coscienza 1750. II. 79
- Decreta authentica sacrae Rituum Congregationis notis illustrata 1750. II. 80.
- Officium Defunctorum juxta Rituale Romanum ac juxta antiquos MSS. Codices emendatum &c. 1750. II. 81
- Dell' indole, e qualità naturali, e civili della moneta, e de' principj Istoric, e naturali de' contratti 1750. II. 100. segg.
- Thesaurus resolutionum sacrae Congregationis Concilii &c. 1750. II. 105
- Dell' importanza di custodire, ed accrescere in noi, e negli altri la Santa sede 1749 II. 105. seg.
- Lettera prima scritta da Napoli ad un Amico &c. II. 182. Lettera seconda II. 186
- Lettera di un cittadino Bresciano &c. II. 196
- Descrizione de' Cartoni disegnati da Carlo Cignani &c. 1749. II. 199
- Componimenti Poetici 1749. II. 445
- Per le faustissime nozze &c. 1750. II. 445
- Orazione, e Poesie &c. 1750. II. 447
- Brevi Memorie del Monistero della Santissima Trinità di Faenza e componimenti Poetici 1749. II. 449
- Raccolta di Rime &c. 1750. II. 450
- Il Podestà di Malmantile Commedia 1750. II. 454
- Orazioni, e Poesie 1750. II. 447.
- Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi Classe II. Tomi 2. Venezia II. 478
- Il Nuovo Telemaco traduzione dal Franzese Tomi 3. Venezia 1750. II. 479
- Tutti i Trionfi &c. o Canti Carnafcialeschi &c. 8. Lucca Tomi II. 1750. II. 486. seg.
- Raccolta di Prose Fiorentine 4. Venezia 1750. II. 487. e IX. 13
- Lettere curiose &c. T. I. 8. Venezia 1750. II. 488
- Salmi Penitenziali tradotti da diversi Eccellenti Autori. 12. Verona 1749. II. 488
- Trattato delle virtù Morali. 4. Torino 1750. II. 486
- La menzogna delle false sette scoperta, e confusa in confronto della verità della fede Cattolica 1750. III. 41
- Lettera di NN. Q. III. 66
- De peculiari pecunia Fratrum Min. Observ. apud Syndicos deposita contra assertum Pithanophilum 1750. III. 140
- Replica alla risposta intitolata Arte Magica distrutta 1751. III. 149
- Animaversioni critiche sopra il notturno congresso delle Lamie 1751. III. 149
- Rubrica Missalis in commodiorem celebrantium usum III. 152
- Bibliotheca Selecta de Rituum Azymi, ac fermentati T. I. 1750. III. 164
- Decisiones Sacrae Rotae Romanae coram &c. T. II. III. 169
- Sacrae Rotae Romanae Decisiones nuperrime nunc primum collectae &c. Tom. I. complectens annos 1684. 1685. & 1686. 1751. III. 170
- Della morte apparente degli animali ec. 1751. III. 220
- Roma antica, e moderna, e sua descrizione &c. III. 295
- La descrizione de' 18. Secoli, i quali compongono la serie de' Papi, Imperadori, e Re, che hanno regnato dalla nascita di Cristo sino al

- al presente. Tavolette Cronologiche ec. III. 298
- Storia dell'anno 1750. divisa in 4. libri 1751. III. 321
- Storia dell'anno 1752. VII. 280
- Theſaurus Eccleſiaſticae Antiquitatis &c. 1751. III. 353
- Memorie della vita del glorioso Patriarca S. Giuſeppe 1750. III. 382
- Lettera in replica al Novellista Fiorentino ſopra la parentela, e monacato di S. Gregorio VII. 1751. III. 420
- Primo numero del Magazzino univerſale 1750. III. 499.
- N. ſecondo, e terzo 1751. V. 275
- Lettera circa il vino autinnato 1750. IV. 91
- Notizia de' tempi ad uſo degli eruditi, e de' viaggiatori per l'anno 1752. 1751. IV. 92
- Oſſervazioni Critiche 4. Roma 1749. IV. 119
- Description d'un Nouvel inſtrument 8. Paris 1750. IV. 225
- Histoire de l'operation de la Cataracte 8. Paris 1750. IV. 225.
- L'art de conſerver la Santé &c. 12. Paris 1749. IV. 226
- Histoire des Revolutions de Genes Tomi 3. in 12. Paris 1750. IV. 233
- Bibliothèque Impartiale Leide 1750. IV. 245
- Noviſſima Gramatica Franceſe 1751. III. 550
- Lettera conſolatoria 1750. III. 567
- Raccolta Poetica 1751. III. 612
- Lettere ſopra la forza dell'immaginazione delle donne incinte 1751. III. 612
- Saggi ed oſſervazioni di Medicina della Società d'Edimburgo 1751. III. 613. e V. 185
- Lettere edificanti, e curioſe &c. 1751. III. 613.
- Iſtruzione facile, e chiara all'intendimento della ſtoria Romana 1750. III. 614
- Storia generale de' viaggi &c. III. 614. V. 216. VI. 2174 VII. 249
- Memorie di Trevoux continuazione della traduzione d'eſſe III. 614
- Selectæ PP. Societatis Jeſu Orationes 1751. III. 623
- Selecta PP. S. J. Carmina 1751. III. 629.
- Scelta di rare, e celebri Tragedie 1750. III. 6.9
- Epistoſa in qua animadverſiones in h'ſtoriam Theologicam &c. 1751. IV. 25
- Antidotarium Bononiense 1750. IV. 88
- Gramatica Franceſe 8. Venezia 1751. V. 27. ſeq.
- Ad virum Eruditiffimum &c. V. 47
- Raccolta di Canzonette 8. Livorno V. 49
- Il Galateo fatto in verſi ſdruc-cioli 8. Venezia 1751. V. 64
- Teatro Ebraico T. I. e II. 1751. Tom. III. 1752. in 4. Venezia V. 65.
- Teatro Comico Fiorentino 8. Venezia 1750. Tomi VI. V. 68
- Elementi di Geometria del Sig. Clairaut tradotti 8. Roma 1751. V. 85.
- Trattenimenti Teorico Pratici. T. I. Venezia 1752. V. 121
- Lettera ad una Spoſa 8. Livorno 1751. V. 150
- Avvertimenti ad un Giovane che entra nel mondo Venezia 1752. V. 150. e VI. 164
- Le queſte de' Metalli 8. Firenze 1752. V. 155
- Lettera ſulla Serratura Combinatoria Bologna V. 208
- Lettera ſull' iſteſſa Serratura V. 208
- Oſſervazioni in cui ſi conferma l'invenzione della ſuddetta Serratura 1751. V. 208
- Nuova traſfigurazione delle lettere etruſche 1751. V. 217
- Compendio della Storia di Ge-

- Genova Lipsia 1750. V. 236
 Continuazione del compendio della Storia di Genova Francofort 1746. V. 237
 Novelle Veneziane 1751. V. 275
 Biblia Sacra vulgata edit^o nis &c. Tomo XIV. Venezia 1751. V. 313.
 Biblioteca per li Parochi, e Cappellani T. I. II. III. e IV. 12. Venezia 1752. V. 453
 Lettere d' un Giornalista d' Italia sopra il libro intitolato. Vindicia Romani Martyrologii 4. Lucca 1752. VI. 563
 Carmina Selecta T. I. 6. Verona 1752. VI. 40.
 Epistola φιλοπατριδος Brixiani VI. 43.
 Componimenti Poetici fol. Brescia 1752. VI. 61
 Lo spettacolo della natura T. XIII. e XIV. 8. Venezia 1752. VI. 129
 Consigli dell' Amicizia Venezia VI. 165
 Memorie appartenenti alla Storia naturale della Reale Accademia delle Scienze di Parigi T. VIII. Venezia 1752. VI. 185
 Prospetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia 8. Venezia 1752. VI. 283
 Efame d' alcune notizie letterarie ch' escono in Italia 4. Rovereto 1752. VI. 300. seq.
 Notizie della Sagra Scrittura &c. 8. Venezia 1752. VI. 314
 Vera Strada della Conversione &c. 8. Firenze 1752. VI. 440
 Rituale Romanum, Cæremoniales Episcoporum, ac Pontificales Romanum Romæ 1752. VI. 466
 Ragguaglio del Martirio d' alcuni Domenicani nella Cina VI. 562
 Compendiosa relazione della prigionia &c. di due Gesuiti VI. 562
 Annotazioni al libro dato fuori dal Sig. Jacopo Gattolini &c. VI. 562
 Lettere moderne 8. Venezia 1752. VI. 619
 Lettera sopra la causa Lodovisi, e Viscardi Lucca 1753. VII. 211
 Dissertazioni, e lettere scritte sopra varie materie Firenze 1753. VII. 3
 Museo Fiorentino T. VII. Firenze 1752. VII. 235
 Trattato curioso di Matematica &c. 8. Venezia 1753. VII. 137
 Arte di viver contento 8. Venezia 1753. VII. 188
 La Chirurgia completa secondo il sistema de' moderni. Venezia 1753. VII. 197
 Storia di Maurizio Conte di Sassonia &c. 8. Venezia 1753. VII. 281
 Magazzino di Livorno VII. 300
 Memorie per servire all' Istoria Letteraria Venezia VII. 301. VIII. 180
 Orazioni Panegiriche &c. 4. Torino 1752. VII. 475
 Efame della soluzione d' un Problema Algebraico &c. VII. 573
 Se la B. Vergine Maria possa aver ricevuti i Sacramenti del Battesimo, e dell' Eucaristia VII. 373
 Versi Idruccioli sopra la questione, se il Cioccolato sia lesivo o no al digiuno Ecclesiastico 8. Padova 1753. VIII. 26
 Sogno Filosofico intorno alle cause della pioggia 8. Bologna 1753. VIII. 59
 Risposta alla dissertazione della venetica indole del Rame 4. Venezia 1753. VIII. 97
 Lettera di un Cocchiere ad un suo figlio in cui gli dà alcuni utili avvertimenti naturali.

- cessarij per la propria arte
8. Rimini 1753. VIII. 114
- La Patria del Friuli descritta
ed illustrata &c. 8. Venezia
1753. VIII. 121. seq.
- Raccolta de' Catolici Comen-
tatori letterali della Scrit-
tura VIII. 236
- Esame sulle osservazioni cri-
tiche del P. Fortunato da
Brescia &c. 4. Lucca 1753.
VIII. 276
- Sentimento critico di P. E. C.
D. S. R. J. su quello scri-
vesi nell' Apologia del con-
gresso notturno delle lam-
me* 4. VIII. 332
- Storia della vita di S. Spe-
randia Vergine Benedetri-
na 4. Fermo 1753. VIII. 421
- La Chiesa Ducale di S. Mar-
co colle notizie del suo in-
nalzamento &c. Tom. II. 4.
Venezia 1753. VIII. 427.
- Memorie istoriche, e ragio-
nate sopra l' insigne mira-
colo del SS. Sacramento se-
guito in Torino &c. VIII. 432
- Chelonide Tragedia 8. Firen-
ze 1754. IX. 29
- Istruzioni per il Teatro Co-
mico &c. 8. Mantova 1754.
IX. 34
- Il Mondo della Luna Poema
Eroico-Comico. Venezia
1754. IX. 34
- Storia Critica della vita civi-
le 4. Colle Armeno 1754.
IX. 98
- Istoria degli stati d' Algeri,
Tunisi, Tripoli, e Marocco
8. Londra 1754. IX. 129
- Biblioteca ad uso de' Cheri-
ci, e Sacerdoti 12. Venezia
1754. IX. 265
- Sacræ Rotæ Romanæ Decisio-
nes recentiores in compen-
dium redactæ fol. Venezia
1754. IX. 294
- Carta antica dell' Archivio del
Capitolo di Verona stam-
pata 1754. IX. 432
- Lettera che dimostra la falsità
di questa carta 1754. IX.
432
- Conferma della falsità de' tre
documenti pubblicati dall'
Ughelli a favor del Capitolo
di Verona. Verona 1754. IX.
433. Guida Pratica &c. Ve-
nezia 1754. X. 457
- Lettera di NN. intorno al
giudizio &c. Bologna 1754.
X. 470
- Parere dell' Abate NN. intor-
no alla lettera &c. X. 227
- Dissertazione Critica sopra i
titoli di Primogenito X.
224
- Discrezione dell' Isole di Ve-
nezia. Venezia 1754. X. 257
- Museo &c. Venezia 1754. 66
- Saggio di Commedie Filoso-
fiche Faenza 1754. X. 67
- Arlecchino Salvatico. Firen-
ze 1754. X. 68
- Principj Fisici &c. Lucca 1754.
X. 141
- Dizionario universale della
lingua armena Venezia 1749.
XI. 2
- Elementi dell' Italiana, e La-
tina favella &c. Venezia
1751. XI. 2
- Modo facile per istradare i
principianti nella lingua la-
tina. Venezia 1751. XI. 3
- Giunta di Vocaboli &c. Na-
poli 1751. XI. 2
- Lettera in cui si mostra il mo-
do d' aprire &c. 1750. XI.
53
- Lettera &c. la quale può ser-
vir di risposta &c. 1750.
XI. 53.
- Osservazioni 1751. XI. 54
- Scherzi Poetici per bellissima
cagnoletta Ferrara 1752.
XI. 38
- Il Frontispizio &c. Venezia
1754. XI. 45
- Istituzioni per il Teatro.
Mantova 1754. XI. 47
- Confutazione delle censure
Lucca 1754. XI. 47
- Il congresso di Parnasso. Ve-
nezia XI. 47
- Dispaccio di Certi Cuculia.
Venezia 1754. XI. 48
- Osservazioni anticritiche, ed

- altri simili libri XI. 48. e 49
 Trigonometria Planæ & Sphæ-
 ricæ Synopsis. Napoli 1753.
 XI. 60
 Lettera responsiva sulle offer-
 vazioni sopra il Fiume Cli-
 tuno XI. 200
 Difesa per la fedelissima Cit-
 tà dell' Aquila Napoli 1752.
 XI. 213
 Per gli Castelli dell' abolito
 Contado della Città dell'
 Aquila &c. Napoli 1754. XI.
 220
 Del moderno predicare in Ve-
 nezia. XI. 299
 Conferenza seconda sopra la
 controversia circa l' ordine
 professato da S. Pietro Re-
 galato. Venezia 1749. XI.
 357
 Anonimo Cappuccino
 Rimario di Rime Sdracciole
 8. Milano 1753. VII. 126
 Anonimo Domenicano
 Dissertationes de Septem dia-
 conis &c. 1749. II. 232
 Raziocinio Critico Teologi-
 co. Venezia 1754. X. 463
 Vita del P. Calco. Venezia
 1754. X. 557
 Anonimo Geluita
 Scelta d' azioni egregie opera-
 te in guerra da' Generali, e
 da' Soldati Italiani &c. 1751.
 III. 317
 Compendiose notizie de' fatti
 d' armi &c. 1751. III. 318
 Anonimo Minor-Conventuale
 Risposta al Compendio della
 vita di S. Pietro Regalato
 1748. I. 176
 Anonimo dell' Oratorio
 Osservazioni sopra l' opuscolo che
 ha per titolo Arte magica di-
 leguata 1750. II. 65
 Anfaldi Carlagoftino Domeni-
 cano
 I mille versi di S. Prospero d'
 Aquitania contro i semipe-
 lagiani tradotti 8. Venezia
 1753. VIII. 238
 I due libri di Prudenziò con-
 tro Simmaco 8. Venezia 1754.
 IX. 178

- Anfaldi Castinnocente Domeni-
 cano
 Commentarius de futuro sa-
 culo ab Hebræis ante ca-
 ptivitatem cognito 1748.
 I. 38
 Epistola Secunda de Diptico
 Quirin. &c. II. 465
 De Tarfensi Hercule in viridi
 Jaspide insculpto Epistola
 1749. II. 328
 Oratio habita in Atheno
 Ferrariensi 1750. III. 572
 De Baptismate in Spiritu San-
 cto, & igne commentarius.
 4. Milano 1751. V. 328
 Oratio. Venezia 1751. VI. 74
 De Romana tutelarium Deo-
 rum in oppugnationibus ur-
 bium evocatione, 8. Vene-
 zia 1753. VII. 252
 Oratio 4. Ferrara 1753. VIII.
 40
 De Sacro, & Publico apud
 Ethnicos Pictarum tabula-
 rum cultu adversus recen-
 tiores Græcos. 4. Venezia
 1753. VIII. 242
 Vindiciæ Maupeaufianæ. Vene-
 zia 1754. X. 160
 Oratio. Venezia 1752. XI. 16
 Antoine Gabriele Gesuita
 Theologia Moralis universa
 1748. I. 48
 Vedi da Carbognano.
 Antonioli Carlo delle Scuole Pie.
 Selecta ex Græciæ scriptori-
 bus. Firenze 1753. XI. 25
 Appiano Buonafede Abate Ce-
 lestino.
 De Cælestini Galiani Archie-
 piscopi Thessalonicensis vi-
 ta Commentarius 8. Faenza
 1754. IX. 435
 de Aragona Didaco M. O.
 Dilucidatio privilegiorum or-
 dinum Regularium præser-
 tim mendicantium &c. 1750.
 III. 144
 Arcadi.
 Rime degli Arcadi 1749. II.
 444
 Prole 8. Bologna 1754. IX. 12
 I Gioochi Olimpici &c. Ro-
 ma 1754. X. 74

- Ardinghelli Mariangela.**
Ematitica, o sia statica degli animali viventi del Sig. Halles tradotta. T. I. 1750. III. 572. e XI. 108
- Arena Filippo Gesuita.**
Opicarium questionum &c. Palermo 1752. X. 132
- Arcenio Filarmindo. Vedi Cariteo.**
- Argelati Filippo.**
De monetis Italiz variorum illustrium virorum Dissertationes &c. 1749. II. 353. III. 523. VI. 189
- Raccolta di tutti gli antichi Poeti Latini colla loro versione in verso Italiano. T. 30. e 31. 4. Milano. IX. 24
Vedi Ovidio.
- Angelati Francesco.**
Il Decamerone &c. Bologna 1751. Tomi 1. 8. V. 660
- Ariosto Lodovico.**
Opere in versi, e in prosa Tomi 4. 12. Venezia 1753. VII. 120
- Opere in versi, e in prosa. Venezia 1751. XI. 37
- Arizzi Francesco Barnabita.**
Il Galateo Politico, o sia le creanze alla moda 1749. I. 248
- Arrighetti Niceolò Gesuita**
Ignis Theoria solidis observationibus deducta 1750. III. 268
- Lucis Theoria 4. Siena 1752. VI. 130
- De motus Mercurii Causa in Barometris Dissertatio. 4. Siena 1753. VIII. 68
- Arrighi Antonio.**
De vita, & rebus gestis Francisci Mauroceni 1749. II. 199
- Arrighi Landini Orazio.**
Il Sepolcro d'Isacco Newton. Firenze 1751. V. 57
- L' Istesso Brescia 1752. VI. 70
- Poesie Liriche. 8. Venezia 1753. VII. 80
- Arcanagelsi Giusto.**
Il Parocismo &c. Venezia 1754. X. 190
- Aclepi Giuseppe Gesuita**
Vegetationis Plantarum Epitome 1749. I. 134
- Tentamen novæ de odoribus Theoria. 1749. II. 52
- Lettera d' un Matematico. Siena 1750. XI. 53
- Aldente Piero Conte.**
Discorso sopra la Poesia IX. 12
- Alleman Giuseppe Luigi Monsignor.**
Codex Liturgicus Ecclesiæ universæ 1749. I. 81. II. 83. III. 162. VI. 455. IX. 271
- Votum pro Rei veritate &c. Roma 1754. X. 532
- Alleman Giuseppe Simonio Monsignor.**
Italica Historiæ scriptores &c. 1751. III. 312. V. 249
- Kalendaria Ecclesiæ universæ Roma 1750. IV. 116
- Alleman Stefano Evodio Monsignor.**
Acta SS. Martyrum Orientalium, & Occidentalium 1748. I. 171
- del Asta Giannaria Ch. Reg. Min.
Risposta d' un amico al P. Tommaso Gabrini sopra la di lui dissertazione intorno l' origine de' Monti VII. 177
- Audiffredi Giambattista Domenicano.**
Phænomena Cælestia. Roma 1754. XI. 72
- Audrich Everardo delle Scuole Pie.**
Ecloghe filosofiche 8. Firenze 1753. VII. 25
- Aulla Bartolomeo Gaetano Cavaliero.**
Dio, Sonetti. Lucca 1752. VI. 57
- d' Ausilio Sobremont Don Etore *Vedi Ronchi Luigi*
- Azevedo Emmanuele Gesuita**
Benedicti XIV. P. O. M. de Sacrosancto Misse Sacrificio &c.
Synopsis totius Operis de servorum Dei beatificatione &c. 12-

- & Beatorum Canonizatione
1749. II. 82
- Synopsis doctrinæ de Sacrosancto
Miffæ Sacrificio & SS.
D. N. Benedicto XIV. tra-
ditæ 1749. II. 82
- Exercitationes Liturgiæ de
divino Officio 1750. III. 165
- Verus Miffale Monasticum
Lateranense. Roma 1754.
IX. 273
- Synopsis de Sacrosancto Miffæ
Sacrificio. Roma 1754.
X. 491
- Exercitationes Liturgiæ de
divino officio Roma 1754.
X. 492
- Ilias in nucæ &c. Roma 1751.
XI. 340.
- Azoni Avogaro Rambaldo.
Osservazioni sopra un sigillo
&c. VII. 572
- B**
- B**Acone Roggiero de' Minori.
Opus Majus 4. Venezia 1750.
II. 482
- Badalini Giambattista.
*Fragmentorum Theologico-Mo-
ralium* &c. Venezia 1752.
XI. 166
- Baglivi Giorgio.
Opera omnia Medico Practica
4. Venezia 1752. VI. 167
- Opera omnia. Venezia 1754.
X. 194
- da Bagnone Fulgenzo Moneta
Disinganno &c. 4. Artengà
1753. VIII. 299
- Bajardi Ottavio Antonio Mon-
signor.
Prodromo dell' Antichità
d' Ercolano 4. Napoli 1752.
V. 227
- Balassi Felice Luigi Canonico
Reg.
De viribus vivis opusculum.
& Jacobi Mariscotti animad-
versiones 4. Bologna 1752.
VI. 97
- Lettera che tratta degli ane-
li poligonari &c. VI. 626
- De Potentiarum æquipollenti-
tia Bologna 1753. XI. 69
- Epistola in qua legem conti-
nuitatis &c. Lucca 1751.
XI. 75
- Balboni Paolo Antonio.
Oratio de Judicis præstantia.
Bologna 1754. X. 35
- Balcredi Benedettino.
Lettera Teologica Polemica.
Trento 1752. VI. 353
- Baldassarri Giuseppe.
Osservazioni sopra il Sale del-
la creta con un saggio di
produzioni naturali &c. III.
175
- Baldassini Tommaso *Prose dell'
Oratorio*.
Vita della Serva di Dio suor
Maria Felice Spinelli 4. Ve-
nezia 1752. VI. 361
- Baldi Bernardino.
Celeo, e l'Orto Egloga. Ba-
dova 1751. XI. 34
- Baldinetti Filippo.
Lettera &c. IX. 16
- Lettera sopra i Pittori X.
590
- Balestrieri Domenico.
Rime dell' Abbate Francesco
Puricelli 1750. III. 565
- Balla Filiberto *Gesuita*.
Notizie Istoriche di S. Savi-
no Vescovo e Martire 1750.
II. 240
- Risposta alle lettere Teologico
Moralì scritte dal P. NN.
&c. Lettera I. 8. Modena
1753. VIII. 312
- Lettera II. e III. Modena 1754.
IX. 240
- Bandiera Alessandro Servita.
Orazioni di M. T. Cicerone
in volgar Toscano recate
Venezia 1748. I. 150. II.
474. III. 602
- Cornelio Nipote tradotto
Venezia 1750. IV. 149
- L' Epistole di M. T. Cicerone
a' Familiari tradotte VIII.
10
- Decamerone di Messer Gio:
Boccacci. Venezia 1754. X. 9
- Di M. T. Cicerone gli Uffizj
&c. Venezia 1754. X. 21
- Ban-

- Bandini Angel Maria .
De Obelisco Casaris Augusti
&c. 1750. II. 330
Specimen Literaturæ Floren-
tinæ Sæculi XV. Firenze
1751. V. 288
Collectio veterum aliquot mo-
nimentorum &c. 4. Arezzo
1752. VI. 309
Elogio dell' Abbate France-
sco Marucelli. Livorno 1754.
X. 360
- Barbette Gregorio .
Lettera in cui si dimostra
quanto la chirurgia util sia
alla medicina 1750. II. 128
- Barbieri Carlo Prete dell' Ora-
torio .
Avventure d'un Giovane Ca-
valiere &c. Verona 1752.
VI. 164
Appendice alla confutazione
della pretesa domanda di
S. Filippo Neri a S. Ignazio
&c. Bologna 1752. VII. 549
- Barbieri Lodovico Conte .
Nuovo sistema intorno l' ani-
ma delle bestie III. 275
Dell' origine delle fontane 8.
Vicenza 1751. V. 106
Nuovo saggio di Metafisica ,
e Fisica generale 8. Vicenza
1752. VI. 118
- D'alcuni difetti dell' Eneide di
Virgilio VII. 572
- Barètti Giuseppe .
Tragedie di Pietro Cornelio
tradotte 1748. I. 254
Primo cicalamento sopra le
cinque lettere &c. II. 347
Piacevoli Poesie 1750. II. 445
Ectonte sulle rive del Pò .
1750. II. 452.
Gli Amori d'Ovidio IX. 25
Piacevoli Poesie. Torino 1750.
XI. 24
- Barocci. Vedi Vignola .
- Baroni Clemente de' Marchesi
Cavalcabò .
L' impotenza del Demonio
&c. 4. Rovereto 1753. VIII:
72
Dichiarazione dell' istituto ,
e scopo de' liberi Murato-
ri. Rovereto 1749. XI. 338
- Barotti Giannandrea .
Notizie intorno alla vita di
Monsig. Bonaventura Bar-
berini &c. VIII. 437
Orazion Funerale . Ferrara
1754. X. 36
- Bartoli Daniello Gesuita .
Della vita di S. Stanislao Ko-
ska. Venezia 1754. X. 558
- Bartoli Giambattista Vescovo .
Institutiones juris Canonici
1749. II. 104
Apologia pro Honorio I. Ro-
mano Pontifice 1750. II. 221
- Bartoli Giuseppe .
Lettere ad illustrazione del
dittico Quiriniano 1749. I.
237
Lettera sesta e settima intor-
no al libro &c. 1749. II.
344
Le tre Dee riunite &c. 1750.
II. 452
La vittoria d' Imeneo 1750.
II. 452
Lettera sopra alcune parole
scritte &c. V. 674
Lettere Apologetiche sopra
varj argomenti &c. 4. To-
rino 1733. VIII. 136
- Bartolomei Simon Pietro
de Tridentinarum, Veronen-
sium, Meranensiumque mo-
netarum Speciebus &c. 1749.
II. 353
- Bartolozzi Sebastiano Benedetto
Vita di Jacopo Vignali Pittor
Fiorentino 4. Firenze 1753.
VII. 236
Vita di Antonio Franchi Pit-
tore 4. Firenze. 1754. IX.
100
- Baruffaldi Girolamo
Voto Sopra due canonici di Bo-
nifacio VIII., e di Clemen-
te V. &c. 1751. III. 169
Del colpo di Spada, o di
qualunque ferro tagliente
non mai vano, o fallace
nel decapitare &c. i Marti-
ri &c. 4. Modena 1752. VI.
512
Ad Rituale Romanum com-
mentaria. Venezia 1752. VII.
470

- Bassaglia Pietro**
Memorie, ed osservazioni chirurgiche tratte dagli Atti &c. 1751. III. 602
- Bassani Andrea**
Oratio 4. Roma 1753. VIII. 40
- Bassani Jacopo Antonio Gesuita.**
Poesie latine, e volgari 1749. I. 245.
- Prediche 4. Bologna 1752. V. 481
- Bazzani Matteo**
Oratio. *Vedi* Gelati
- Beccaria Giambattista delle Scuole Pie**
Dell' Eletticismo artificiale, e naturale. 4. Torino 1753. VII. 158.
- Risposta ad una lettera anonima &c. Milano 1753. VII. 158.
- Beccuti Francesco Perugino detto il Coppetta**
Rime 4. Venezia 1751. V. 48
- Bedetti Domenico**
De Vita & rebus gestis Ven. Servi Dei Gregorii Lopez Comentararius 8. Roma 1751. VI. 561.
- Bédinelli Francesco**
Epigijis in errores quosdam vulgi ad veritatis amatores. Pesaro 1751. V. 187.
- Belgrado Jacopo Gesuita**
Epistola de rebus physicis &c. 1749. I. 121.
- Fenomeni elettrici &c. 1749. I. 122.
- Lettere 4. sopra la Città d' Ercolano V. 677.
- Della riflessione de' corpi dall' acqua, e della diminuzione della mole de' Sassi ne' Torrenti, e ne' Fiumi Parma 1753. VIII. 62.
- Bellarmino Roberto Cardinale.**
Documentum Pastorale &c. Vienna 1750. IV. 208
- Bellini Vincenzo.**
Dell' antica lira Ferrarese. Ferrara 1754. X. 244
- Belloni Girolamo Marchese.**
De Commercio dissertatio in latino, e in Italiano 1741. III. 171
- Dissertazione sopra il Commercio 1752. VII. 2
- Bellori Giampietro.**
Descrizione delle immagini dipinte da Raffaele d' Urbino &c. f. Roma 1751. V. 209
- Bembo Piero *Vedi* Serassi, e Scoghezzi**
- Benedetti Antonio *Gesuita***
M. Accii Plauti Aulularia commendarius edita 4. Roma 1754. IX. 16
- Benedetto XIV. P. O. M.**
De Synodo Diocesana libri VIII. 1748. I. 24
- Epistola ad P. de Azevedo Soc. Jesu ivi.
- Raccolta di sue circolari &c. 1750. II. 83
- Lettera circolare a' Penitenzieri Minori 1749. II. 84
- Dissertatio circa publicum cultum, quem in Sancta Maria Majore quidam velent Nicolao Papa IV. asserere III. 344
- Constitutiones aliqua, & epistolæ ad universale Jubilæum spectantes 1751. III. 620
- Bullarium IX. 294
- De Synodo Diocesana Ferrara 1754. XI. 241
- Beneficia Giovanni.**
Difesa della censura fattagli &c. 1750. II. III
- Benevoli Antonio.**
Due relazioni Chirurgiche istruttive 1750. II. 130
- Benvenuti Carlo *Gesuita***
Synopsis Physicæ generalis. Roma 1754. X. 142
- Benvenuti Giuseppe**
Dissertatio, qua epidemica febris &c. describuntur 8. Lucca 1754. IX. 90.
- da Bergamo Gaetano Maria *Cappuccino.*
Le quattro virtù Cardinali &c. 4. Venezia 1752. VII. 445
- Riflessioni sopra l'attrizione, e la contrizione Venezia 1753. VII. 445

- Fergantini Giampietro** Cherico Reg. Teatino.
Traduzione della professione di campagna del P. Veniero *Gesuita* 8. Venezia 1750. II. 473
- I** quattro libri delle cose botaniche del P. Francesco Euladio Savastano della Compagnia di Gesù colla traduzione in verso sciolto Italiano 1749. I. 257
- Antilucrezio**, o di Dio. 8. Verona 1752. VI. 47
- S. Bernardino da Siena.**
Opere Tomi V. f. Venezia II. 489
- Berta Francesco.** Vedi Pasini:
- Berti Alessandro** Pompeo della Madre di Dio.
Ragionamento. IX. 13
- Petri Gianlorenzo** Agostiniano. Augustinianum sistema de gratia &c. 1747. II. 13
- Opus de Theologicis disciplinis** F. Venezia 1750. II. 480
- Dissertationum historicarum** Volumen I. 4. Firenze 1753. VIII. 375. Vol. II. 4. 1753. IX. 338
- Bertoli**
Lettera al Sig. Dottor Francesco Rosi VII. 574
- Del mulo chiamato gemino** VIII. 439
- Bertuccioni Fabrizio.**
Lettera di Gerunzio Staffilira &c. VII. 196
- Berzio Piero.**
Giudizio della Tavola Peutingeriana VI. 631
- Besozzi Raimondo.**
Storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme 1750. III. 465
- Bettinelli Saverio** Gesuita.
Le Raccolte Poemetto 1751. III. 555
- Stanze &c. Piacenza 1753. VIII. 27
- Poemetto &c. All' Altezza &c. 4. Parma 1753. VIII. 30
- Vedi Salandri.
- Bettoni Gianfrancesco** Maria.
1797. XI.
- Alcuni Salmi tradotti ad uso familiare d' orazione 1751. III. 601
- Bevilacqua P. Ippolito.**
I Dialoghi di Sulpizio Severo Volgarizzati 8. Verona 1652. VI. 322
- Bianchi Antonio.**
Il Davide Re d' Isdraele Poema Eroico Sacro III. 552
- Il Tempio, ovvero il Salomone Poema. 4. Venezia 1753. VII. 120
- Offervazioni contro critiche sovra un trattato della Commedia Italiana 8. Venezia 1752. VII. 123.
- Bianchi Giannantonio** Min. Osserv.
Della podestà, e polizia della Chiesa trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone 1751. III. 55
- Dei Vizj, e de' difetti del moderno Teatro, e del modo di correggerli &c. 4 1753. VIII. 335
- Bianchi Giovanni.**
Discorso in lode dell'arte comica. Venezia 1752. V. 67
- De monstris, ac monstris quibusdam Epistola 1749. I. 135
- Orazion Funerale 1751. III. 578
- Bianchini Francesco** *Monfig.*
Opuscula varia nunc primum in lucem edita 4. Roma I. 54. IX. 454
- Epistola de Lapide Anziati IX. 463
- Demonstratio** Historia Ecclesiastica. Roma 1752. XI. 340
- Bianchini Giovanni** Fortunato.
Lettere Medico-pratiche intorno all' indole delle febri maligne 1750. II. III
- Saggio d' esperienze intorno la medicina Elettrica 1749. IV. 88
- Offervazioni intorno all' uso dell' Elettricità celeste, e sopra l' origine del fiume
E c T.

- Timavo 8. Venezia 1754. IX. 58
- Bianchini Giuseppe Filippino**
Evangeliarium quadruplex &c. 1749. I. 6
- Lezioni 4. IX. 15
- Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ &c. Indiculus Rerum &c. Roma 1754. XI. 310**
- Elenchus monumentorum, quæ continentur in sex prioribus tabulis &c. Roma 1654. XI. 310**
- Biancolini Giambattista.**
Supplementi alla Cronica di Pier Zagata 1749. II. 194
- Notizie Storiche delle Chiese di Verona 1749. II. 258. III. 456. VI. 586
- Differtazione seconda &c. Trento 1754. X. 551
- Bianconi Giambattista.**
De antiquis litteris Hebræorum, & Græcorum 1748. I. 208
- le Blanc.
Lettere critiche sopra le due nazioni Inglese, e Franze- se. Venezia 1753. VII. 275
- de Blasi Vincenzo.
Scelta di Canzoni Siciliane. Palermo 1753. XI. 40
- Boerhaave Ermanno.**
Prælectiones Publicæ de mor- bis oculorum 1748. I. 268
- Opera omnia medica 1751. III. 625
- Methodus studii medicinæ culata Venezia 1753. VIII. 83
- De luce aphrodisiaca 8. Venec- zia 1753. VIII. 98
- Boernerio Cristiano Friderico.**
De doctis hominibus Græcis &c. 8. Lipsia 1750. IV. 257
- Bollerti Giuseppe Gaetano.**
Dell'origine, e de' progressi dell' istituto delle Scienze di Bologna 8. Bologna 1751. V. 296
- di Bon Marchese.
Differtazione sopra un pezzo antico scoperto ultima- mente a Roma &c. V. 672
- Differtation sur la Medaille d' Aloyfius de Fontis V. 679
- della Bone Giovanni.
L'uso, e l'abuso del Caffè 8. Verona 1751. V. 251
- Differtazione dell' uso del sal- lasso Verona 1754. X. 212
- Bonnacchi Francesco.**
S. Zenonis Episc. Veronensis epocha &c. 12. Venezia 1751. V. 626
- Bonaccina Martino.**
Opera omnia. Venezia 1754. X. 421
- Bonada Francesco Maria delle Scuole Pie.**
Carmina ex antiquis lapidi- bus, differtationibus, ac notis illustrata 1751. III. 517. e VIII. 137
- Bonelli Benedetto Riforma- ro.**
Vindicia Romani Martyrolo- gii &c. 1751. III. 404
- Bonichi Bindo da Siena.**
Canzoni quattro 4. Torino 1750. II. 486
- Bonin Gesuita.**
Differtation sur l'annee de l' exile d' Ovide IV. 258
- de Bonis Giambattista.
Hidropofia. Venezia 1754. X. 47
- del Bone Michele Gesuita.
Specimen, & delectus Lati- norum scriptorum &c. 1748. I. 270
- Dizionario Siciliano, Italia- no, e latino. Palermo 1751. XI. 5
- Bonfi Francesco.**
Regole per conoscere perfec- tamente le bellezze, e i dif- fetti de' cavalli. 4. Romino 1751. V. 208
- Bombardieri Guglielmo Ge- suita.**
Decisiones Pistorienses &c. de restitutione &c. Pistoja 1750. III. 139
- De contractibus &c. ivi 1752. VIII. 332
- Borelli Giuseppe.**
Fondazione, &c. della vene- rabile Abbazia di S. Barto- lom.

- Tommeo di Pistoja . 4. Pi-
stoja 1754. IX. 446.
- Borghesi Cesare.
Curationes quedam medicæ
&c. 8. Ticino VII. 190
- Borghetto Pierantonio.
Panegirico per la Santissima
Sindone 1750. II. 451
- Borgia Stefano.
Monumento di Giovanni XVI.
illustrato 1750. III. 345.
Breve istoria dell' antica Cir-
tà di Tadino nell' Umbria
V. 678
Lettera apologetica . 8. Pesaro
1752. VII. 236
- Borini Domenico.
Stanze &c. 4. Padova 1752.
VII. 120
- Borromei S. Carlo.
Acta Ecclesiæ Mediolanensis .
Padova 1754. X. 379
- Borromei Federigo Cardinale .
De pictura Sacra libri IX.
461
- Borsetti Ferrante .
I colpi all' aria , 4. Ferrara
1751. V. 52
Capitolo &c. Venezia 1753.
VIII. 30
- Borsieri Giambattista .
De antelminthica argenti vivi
facultate . 4. Faenza 1753.
VII. 196
- Bortolotti delle Scuole Pie.
Vita del P. Giuseppe Calasan-
zio 1749. I. 171
- Boscovich Ruggiero Giuseppe
Gesuita .
Dissertazione sopra il turbi-
ne &c. Roma 1749. I. 129.
De determinanda orbita Pla-
netæ &c. 1749. II. 137
De centro gravitatis 4. Roma
1751. V. 82
- Elementorum Matheseos. &c. 8.
Roma 1752. VI. 95. e IX. 40
- Ecloga 8. Roma 1753. VII. 74
- De Lantz Atmosphæra Disser-
tatio Roma 1753. VIII. 53.
- De continuitatis lege &c. Ro-
ma 1754. X. 117
- Stanislai L. Poloniæ Regis &c.
Apotheosis Roma 1753.
XI. 40
- Lettera in risposta &c. Roma
1751. XI. 54
- De centro gravitatis &c. edi-
tio altera Roma 1751. XI.
59
- Bosman Guglielmo .
Viaggio in Guinea . 4. Vene-
zia 1751. V. 216. e VII. 249
- Nuova descrizione delle terre
littorali &c. Venezia 1754.
X. 157
- Bosluet Jacopo Benigno Vesco-
vo di Meaux .
Tomi VI. delle sue opere .
III. 621
- Spiegazione dell' Apocalissi
1750. III. 621
- Dilcorso sulla Storia Univer-
sale 1750. III. 621
- Explication de l' Apocalypse
4. Venezia 1750. IV. 147
- Discours sur l' Histoire uni-
verselle 4. Venezia 1750. IV.
147
- Oeuvres . Venezia 1752. XI.
302
- Bottari Giovanni Monsig.
Descrizione del Palazzo Apo-
stolico Vaticano &c. 1750.
II. 329
- Fior di virtù d' un antico
Toscano &c. 1751. III. 629
- Sculture , e Pitture Sacre
estrate da' Cimiteri di Ro-
ma f. Roma 1754. IX. 303
- Lettera sopra l' accolta data a
Dante d' aver presa l' idea
della sua commedia dal ro-
manzo di Guerino detto il
meschino IX. 463.
- Dialoghi sopra le tre arti &c.
Roma 1754. X. 232
- Raccolta di lettere &c. Roma
1754. X. 232. 233
- Botti Domenico ,
Dissertazione critica sopra la
mortalità delle passioni
umane . Napoli 1753. XI.
138
- Bougeant Guglielmo Giacinto
Gesuita .
Esposizione della dottrina
Cristiana 4. Venezia II.
477
- Trattenimento filosofico sopra
E e 2 il

- 436 I N D I C E
- il linguaggio delle Bestie
Roveredo 1752. XI. 101
- Branchi Niccola
Indice dell'esperienze chimi-
che, &c. 4. Firenze 1573.
VII. 200
- Bravi Ronaventura Antonio
Il Costantino Tragedia . 8.
Verona 1752. VII. 121
- da Brescia P. Fr. Fortunato
Minor Riformato
De qualitatibus corporum sen-
sibilibus 1749. II. 151
- Cornelii Janfenii Iprensis E-
piscopi systema &c. 1751.
III. 85
- Osservazioni critiche &c. 8.
Roma 1752. VI. 354.
- Risposta all'Autore di certo
Articolo &c. Madrid 1754.
IX. 206
- da Brescia Gaudenzio Cappuc-
cino
Ragguaglio Istoricò &c. Bres-
cia 1754. X. 558
- Bressani Giorgio
Il modo di filosofare intro-
dotto dal Galilei &c. 8.
Padova 1753. VII. 145
- Brocchi Giuseppe Maria
Descrizione della provincia
del Mugello 1748. I. 138
- Vita di S. Gherardo da Villa
Magna 1750. II. 240
- Vite de' Santi, e Beati Fio-
rentini Parte II. Firenze
1753. XI. 339
- Brocchieri
Elegie latine tradotte V. Za-
notti Francesco.
- Broggia Carlantonio
Memorie ad oggetto &c. Na-
poli 1754. X. 242
- Brogiani Domenico
De veneno animantium 4.
Firenze 1752. V. 155
- Bromato Carlo da Erano
Storia di Paolo IV. P. M.
1748. I. 170 e VIII. 398
- Brunassi Lorenzo Duca
Trattenimenti sopra la Reli-
gione &c. Tradotti 1749.
I. 252
- Il Marcelliano Tragedia 8.
Napoli 1752. V. 69.
- Brunazzi
Epistola &c. V. 674.
- Brunetti Francesco Saverio
Trattenimenti Scientifici sul-
la sfera. Roma 1754. X.
248
- Compendio sferico [&c. Ro-
ma 1754. X. 113
- Bruno Giuseppe Ignazio
Orazione &c. Torino 1751.
VII. 70
- Budrioli Andrea Gesuita
Della Papal Cappella per la
Festa dell'Immacolata Con-
cezione &c. 4. Padova 1752.
VII. 341
- La Madre di Dio preservata
&c. ivi
- Delle celebri cartine &c. ivi
- Buonamici Castruccio
De rebus ad Velitras gestis
anno 1744. Commentarius
1749. I. 279
- Commentarium de bello Ita-
lico 1750. II. 198. e III. 320.
- Buonamici Filippo
Discorso sulla facilità dell'
antica Roma nell'ammette-
re alla cittadinanza &c. Ro-
ma 1752. VII. 250
- De Claris Pontificiarum Epi-
stolarum Scriptotibus . 8.
Roma 1753. VII. 316
- Buongiovanni Antonio
Libanii &c. Venezia 1754. X.
28
- Buongiovanni Francesco
Discursus Astronomicus super
Iunationes anni &c. Napo-
li 1752. VI. 118.
- Discursus &c. Napoli 1753.
VII. 139.
- Buoni Angelo
Contro critica medico-chi-
rurgica &c. 4. Venezia 1753.
VII. 199.
- Burmanno Piero
De jure annulorum auro-
rum VI. 632
- Barnetto Tommaso
Hippocrates contractus 8. Ve-
nezia 1751. V. 186
- Busenelli Pietro C. R.
De potestate conferendi iubi-
laum &c. 1751. III. 90.

- C
- Abasuzio Giovanni** Prete dell' Oratorio
Notizia ecclesiastica Historiarum, Conciliorum &c. Venezia 1752. VI. 534
- Caecia Ferdinando**
Risposta al Sig. Lodovico Muratori sopra il Pergameno di Bergamo 1748. I. 183
- Cacciardi Carlantonio**
La Sibilla Celeste &c. Torino 1753. VII. 139.
- Cacciari Pier Tommaso Carmelitano**
Exercitationes in universa S. Leonis M. Opera &c. Roma 1751. V. 245.
S. Leonis M. Papæ I. Opera omnia &c. Roma 1753. VII. 363
- Cadonici Giovanni**
Informazione sopra il famoso, ed agitato fenomeno della Giovane Cremonese 1749. II. 109.
Dialoghi tre in difesa delle Vindicie Agostiniane . 4. Venezia 1753. VII. 398
- Caimo D. Norberto Girolamino**
Della vita di S. Paola Vedova Matrona Romana 8. Bologna 1752. VII. 549.
Della vita del Ven. Lupo &c. Bologna 1754. X. 556.
- Calcini Pier Francesco**
Orazione 1751. III. 577
- Calimani Simone**
Grammatica Ebraea . 1751. III. 546
- Calmet D. Agostino Monaco Benedettino**
Storia universale Sacra , e profana T. VIII. 1751. III. 631. Tomo IX. 1754. X. 328
- Calogèa D. Angelo Monaco Camaldolese**
Raccolta d' Opuscoli Scientifici Filologici Venezia I. 258. II. 465. III. 579. V. 673. VII. 571. VIII. 436. IX. 889
- Memorie intorno alla vita di Monsign. Luca de Renaldis Venezia 1753. XI. 219**
- Calvi Andrea**
Oratio . Parma 1749. XI. 16
- Calzerano Giuseppe**
Poesie. 1750. III. 566
- Camellini Bartolommeo Prospero**
Regii Iepidi in Longobardia . sive S. Regiensis Ecclesia Chronotaxis . Parma 1751. XI. 332.
- Catalogo de' Vescovi della Città di Reggio di Lombardia . Parma 1751. XI. 335**
- Cametti Ottavio Monaco Valombrosano**
Sectionum Conicarum Synopsis Clar. Viri D. Guidonus Grandi Cremonensis Abbatiss Camaldulensis additamentis , Scholiis &c. aucta 1750. III. 626
- Campridio Benedetto**
Carmen &c. 1751. III. 630
- Canati Valeriano Teatino**
Il Roccolo . Venezia 1754. X. 97
- Canestri Alessandro**
Risposta all' osservazioni &c. Firenze 1754. X. 299
- Cangiamila Francesco Ema- nuello**
Ebrilogia Sacra &c. 1751. III. 140
- Canetti, Pier Francesco**
Dell' uso , e dell' abuso delle acque minerali di Recoaro . Venezia 1749. XI. 112
- Canoni Gregorio Eremita Agostiniano**
Ruperi Abbatiss Opera omnia &c. 1751. III. 6
- Cantagalli Domenico**
De plumbeis antiquorum numismatibus &c. 1750. III. 619
- Canoni Carlo**
Poesie. Milano 1752. XI. 37
- Cantora Carlignazio Gesuita**
Osservazioni sopra un estratto di asserzioni &c. 8. Milano 1752. VI. 430
- Capassi Niccolò**
Institutiones Theologiae Dog. E e 3 ma .

- 438 I N D I C E
- matica . Napoli 1754. X. 389
- Capello *Canonico* .
Astrosophia numerica sup-
plementum . I. 118
- Capello Felice .
Vindicia Carminis a se com-
positi . III. 552
- Capesce Scipione
De principiis rerum &c. &
Aonii Palearii de Immort.
Animor. 1751. III. 630
- De Vate Maximo 1751. III.
630
- Capilupi Ippolito Marchese .
Storie , e favole antiche ef-
poste in Sonetti 1750. III.
567
- Cappellerti Niccola .
Delle feste della cute del
capo 4. Venezia 1754. IX.
95
- Capelli Pier Filippo
Vira di Giovan Giorgio Trif-
fino . 4. Venezia 1753. VIII.
131
- Capello
Astrosophia numerica Supple-
mentum I. 118.
- Capello Bernardo V. Serassi
- Capello Gio: Bartista
Lessico farmaceutico - Chimi-
co . V. 185
Istituzioni Farmaceutiche 4.
Venezia 1751. V. 186
- Capresi Giampaolo
Annotazioni medico Critiche
sopra l'uso del bagno tie-
pido &c. 1749. IV. 90.
- Caracciolo Cherico Regolare
Avvenimenti tra Erona , e
Leandro &c. 1750. III. 599
- Caracciolo Francesco Marchese
Discorso contro i miscreden-
ti . Roma 1754. XI. 243
- Les Caracteres de l'amitiè .
Roma 1754. XI. 139.
- Caraffa Giuseppe Cherico Reg.
De gymnasio Romano , & de
ejus professoribus &c. III.
476. e V. 298
- Caravelli Vito
Euclidis elementa Napoli 1750.
XI. 51
- Archimedis theoxemata de gir-
culi dimensione &c. Napoli
1751. XI. 59
- Elementa Mathematicos . Napo-
li 1752. XI. 61
- da Carbegnano Filippo Min-
Off.
Theologia Moralis universa
auctore P. R. Gabriele An-
toine Soc. Jesu &c. 4. Ro-
ma 1752. VI. 391
- Carcani delle Scuole Pie
Tavole astronomiche &c. 8.
Napoli 1752. VII. 137
- Cardi Paul Maria Servira
Critiche osservazioni . &c. 4.
Lucca 1754. IX. 427
- Carducci Cataldantonio
Il giudizio di Paride compo-
nimento Drammatico 8. Na-
poli 1753. VII. 125
- Cariteo Adelfo
Lettere di Cariteo Adelfo , e
Filarmino Arenio &c. 8.
Trento 1753. VIII. 311
- Carli Gio: Girolamo
Scritture intorno a varie Tos-
cane , e latine operette del
Sig. Dottor Giampaolo Bian-
chi di Rimini 1749. II. 305
- Carli Gio: Rinaldo Conte
Opuscolo nella Raccolta Ca-
logeriana X. 579
- Delle monete &c. Venezia
1754. X. 241
- Relazione delle scoperte fat-
te nell' anfiteatro di Pola
1750. III. 515
- Carlini Domenico
Dissertatio nomica &c. 4. Ve-
rona 1752. VI. 234
- Carmagnini Filippo
Della quadratura del Cerchio
&c. 1751. IV. 91.
- Carmeli Michel Angelo Min-
Offerv.
Le supplici di Euripide Tra-
gedia 1748. I. 249.
- Storia di varj costumi Sacri,
e profani &c. 1750. II. 413
- Ifigenia in Aulide Tragedia d'
Euripide . Padova 1749. II.
469
- Ifigenia in Tauri dell' istesso
ivi 1749. ivi

- Il Refo del medesimo ivi
1749. ivi
- Le Trojane di Euripide Pa-
dova 1751. III. 599
- Le Baccanti dello stesso ivi
1751. III. 599
- Pro Euripide , & novo ejus
Italico interprete disserta-
tio. ivi 1751. III. 600
- Il Ciclope d' Euripide. ivi
1751. V. 29
- Gli Eraclidi del medesimo.
ivi 1752. V. 29
- Il Pluto Commedia d' Aristo-
fane. 8. Venezia 1751. V. 30
- Il Giove, e l' Ercole furio-
so Tragedia d' Euripide .
Padova 1753 VII. 121.
- L' Elettra dello stesso. ivi 1753.
VIII. 29
- Frammenti , ed Epistole di
Euripide . Padova 1754. X.
63
- Caro Annibale
Lettere 4. Padova 1749. II.
468
- Carocelli Paolo Conte
Orazion funerale 1751. III.
575
- Carpani Giuseppe Gesuita
Tragediæ Roma 1750. IV. 149
De opinione Probabili resto.
que illius usu 4. Lucca 1753.
VIII. 331
- Carrara D. Paolo Antonio
Monaco Benedettino
Sommario di Leggi decreti
&c. Bergamo 1754. XI. 242
- Carrara Pier Paolo
Poesie in vario metro . Fano
1754. X. 87.
- Carthenfer Gianfederigo
Fundamenta Materiar medi-
cz . Venezia 1754. X. 202
- della Casa Giovanni Monsig.
Rime &c. Venezia 1750. II.
486
- Opere Tomi III. Venezia 1752.
VI. 54
- Vedi Serassi
- Casali Bartolommeo
Orazion funerale 1751. III.
578
- Casali Federigo Conte
Lezioni &c. IX. 12
- Casali Gregorio Conte
Dissertazione sopra alcune
proprietà delle figure qua-
drilatera VI. 626
- Casaregi Gio: Bartolommeo
Conte
I Proverbj del Re Salomone
tradotti 8. Firenze 1751. IV.
142
- Casati Michele Ch. Reg.
Orazion Panegirica . 4. Tori-
no 1753. VII. 475
- Casini Antonio Gesuita
Clavis Prophetarum &c. 1749.
II. 4
- De Divina Potest &c. 4. Ro-
ma 1751. V. 214
- De S. Libris vulgatæ editio-
nis . 4. Roma 1653. VIII. 233
- Prophetiarum Litterales de Chri-
sto , & Ecclesia Roma 1754.
X. 409
- Castelli Jacopo
Ragionamento delle origini
della lingua Napoletana Na-
poli 1754. X. 15
- Castelli Pier Filippo
Opuscolo nella Raccolta Ca-
logeriana X. 582
- da Castiglionchio Lapo Vedi
Mehus Lorenzo
- de Castro Piero
Epistolas ad Monachos Bene-
dictinos &c. Bologna 1754.
IX. 405
- Castiglione Baldassare Vedi Se-
rassi
- Catalani Giuseppe Prete dell'
Oratorio
Sacrosancta Concilia Oecume-
nica commentariis illustra-
ta 1749. II. 5
- Sacrarum Cæremoniarum , si-
ve rituum Ecclesiasticorum
libri tres 1750. III. 152.
- De Magistro Sacri Palatii A-
postolici III. 343
- De Secretario Sacræ Congre-
gationis Indicis III. 343
- Annali d' Italia compilati da
Lodovico Antonio Murato-
ri Roma 1752. VI. 278. VII.
273. VIII. 156
- Prefazioni Critiche &c. Roma
1754. X. 237

- Catalani Francesco**
Anacreonte Poeta Greco tradotto. 8. Venezia 1753. VII. 81
- de Cattaneo Giovanni Conte**
La Uranide, o siano i sette dialoghi 1748. I. 27
Il filosofismo delle belle. 8. Venezia 1753. VIII. 76
- Catena Giambattista**
Lettere del Card. Gio: de Medici estratte da un Codice MS. 4. Roma 1752. VI. 619
- Cattani Niccolò Antonio**
Ragguaglio delle salubri qualità dell'acqua della Mostella 1749. II. 113
- Cavalabò Clemente Marchese**
Lettera intorno alle Cerimonie, e complimenti degli antichi Romani 1750. III. 514
- Cavalcanti Francescantonio Ch. Reg. Teatino Arcivescovo**
Vindicia Remanorum Pontificum 1749. I. 47.
- Cavalchini Carlalberto Cardinale**
Relatio in causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei Roberti Cardin. Bellarmini. 4. Roma 1753. VII. 552
- da Cavalese Benedetto**
Tre lettere Apologetiche VII. 574
Dissertazione intorno alla Santità &c. Trento 1744. X. 553
- da Cavalese Vittorio Min. Osserv.**
Casi Octavii Valerii de Superstitiosa timiditate viranda Trento 1751. V. 436
- Cavalieri Giannantonio**
Rituale expensum &c. Bergamo 1751. V. 455
- Cavallucci Vincenzo Vedi Becuti**
- Cavedagni Marcaurelio**
Oratio. Parma 1751. VI. 74
- Ceccaroni Andrea**
Osservazioni Critiche 4. Lucca 1753. VII. 475
- Cecchetti Gianclemente Min. Osserv.**
Christi omnium reparatoris fides adversus judaicam perfidiam vindicata 1750. II. 12
- Ceccheri Raimondo**
Degli asili. Padova 1751. V. 463
- Cecchini Alessandro**
Ragionamenti sopra le Culpole. 4. Firenze 1753. VII. 141
- Celestia Paolo**
Oratio &c. 1751. III. 573
- Cellario Cristoforo Gesuita**
Compendium antiquitatum Romanarum 1748. IV. 261
- Celseniano Critoneo P. A.**
La via della Croce in versi. Faenza 1751. V. 50
- Cenni Gaetano. Vedi Dionisi**
Breve dichiarazione delle scitavoie &c. Roma 1753. XI. 30
- Cerasola Domenico Gesuita**
Rime Sacre. Genova 1756. XI. 25
- Cerausio Cinto P. A.**
Canzone. Siena 1751. V. 50
- da Certaldo Messer Pace**
Storia della guerra di Semifonte, e cronicchetta di Neri dagli strinati. Firenze 1752. VII. 186
- Cesarotti Melchiorre**
Prometeo &c. Padova 1754. X. 62
- da Cesena Carlo Maria Cappuccino**
La Passione di G. C. in versi. 4. Venezia 1750. V. 50
- de Chales Claudio Gesuita**
Gli elementi di Euclide spiegati 1749. II. 133.
- Chambers**
Dizionario universale. Venezia 1750. II. 477. VI. 28. VIII. 43
- Chiarelli Giambattista**
La dottrina della Chiesa Romana circa l'impiego del danaro difesa &c. 1751. III. 140

- Chiari Pietro
Lettere scelte &c. Venezia
1749. II. 468.
- Lettere scelte &c. Venezia
1751. V. 663.
- Commedie, Venezia 1751. VI.
73
- Vedi Vicini.
- Chircherio Giambattista So-
malco
Raccolta di Vocaboli Italia-
ni, e Latini. &c. 8. Mila-
no 1754. IX. 8
- Cilenti Niccolò
Orazione &c. Napoli 1753.
XI. 20
- Cini
Dissertazione su di una lapi-
da. Pistoja 1752. XI. 187
- Cinno Angelo Maria
Ristretto di Geografia anti-
ca, e moderna. III. 297
- Clairaut
Elementa Geometrix. 8. Ve-
nezia 1749. II. 476.
- Dissertazion du système du
Monde. Venezia 1749. XI.
74
- di S. Clemente Collegio mag-
gior di Bologna
Copia de la Carta que escri-
bio el Colegio a D. Gre-
gorio Mayans y scar sobre
la vita de D. Antonio Au-
gustir. Bologna VII. 318
- Cocchi Antonio
Trattato de' bagni di Pisa.
1750. II. 113.
- Gracorum Chirurgici libri
&c. fol. Firenze 1754. IX.
94.
- Cocchi Beatrice
Lettera ad una sposa tradot-
ta dall' Inglese 1751. III.
610
- Collina D. Abbondio
Considerazioni Istoriche so-
pra l'origine della busto-
la nautica 1748. I. 117
- Collina Bonifazio Monaco Ca-
maldolese
Vita di S. Teobaldo. 8. Bo-
logna 1752. VII. 549
- Colombani Francesco Maria
Vescovo
Constitutiones editæ in Syno-
do Diocesana &c. Forlì
1752. VI. 326
- Colonna Linceo Fabio
Dissertatio de Glosiopetris 4.
Roma 1752. VI. 141
- Coltellini Lodovico
Due ragionamenti sopra quat-
tro superbi bronzi antichi
III. 502
- Lettere del Sig. Racine il
Giovane tradotte. Livorno
1753. VII. 111
- Conbefs Domenico
Biblioteca de' Padri conciona-
toria. Venezia 1749. I. 265,
e II. 479.
- Cominale Celestino
Antineutoniani Pars I. Na-
poli 1754. X. 143
- Concina Daniele Domenicano
Theologia Christiana dogma-
tica Moralis T. I. 1749.
&c. II. 49. 53. 54. III. 106.
108. e V. 394.
- Declaratio, & sincera Pro-
testatio &c. 3752. IV. 31
- Ad Theologiam Christianam
&c. Apparatus, Roma 1751.
V. 397
- De Spectaculis theatralibus
&c. 4. Roma VII. 456
- Istruzione de' Confessori, e
de' Penitenti. 8. Venezia
1753. VIII. 308.
- Confalone Gaetano Ulivetano
Oratio. Napoli 1751. III.
574
- Lettera intorno alla fami-
glia Caracciola, 1751. III.
574
- Conti Antonio
Druso Tragedia 1748. I. 247
- Tragedie quattro. 8. Firenze
1751. IV. 149
- L'Atalia del Racine tradot-
ta. 8. Firenze 1753. VII.
121
- Conti Armando di Borbone
Principe
I doveri de' Grandi. 12. Ro-
ma 1753. VIII. 108.
- Conti Diodato Andrea
Orazione. Arezzo 1754. XI.
23

- I N D I C E
- 442
De' Conti Giusto
 La bella mano . 8. Verona
 1750. II. 486.
Vedi Mazzuchelli
- Conti Jacopo**
 Il Cristiano Cattolico istruito
 ne' Sacramenti &c. 8. Bo-
 logna VII. 470
- Conti Ponziano**
 Lettere curiose &c. 2. Volu-
 mi 8. Venezia 1751. V. 664
- Contini**
 Pianta della Villa Tiburtina
 d' Adriano Cesare Fol. Ro-
 ma 1751. V. 239
- Contucci Contuccio**
 Vita di S. Pulcheria . Roma
 1754. X. 559
- Coppola Giuseppe Vescovo.**
 Relazione dello scoprimento
 del corpo di S. Epifanio
 Martire 1749. II. 239
 Dissertazione sopra gli atti di
 S. Massimo . 4. Napoli 1749.
 IV. 118
- Cordara Giulio Gesuita**
 Historia Societatis Jesu Pars
 VI. 1750. III. 373
 La morte di Nice &c. Geno-
 va 1754. X. 53
- Corigliani Giuseppe:**
 de Apulix Androcyno . V. 673
- Cornacchini Piero**
 Osservazioni alla lettera sopra
 certi effetti morbofi &c.
 1749. I. 97
 Lettere fisico-mediche 8. Sie-
 na 1751. V. 181
- Cornaro Flaminio Senator Ve-
 neto.**
 Ecclesie Venetæ antiquis Mo-
 numentis nunc etiam pri-
 mum editis illustratæ Ve-
 nezia 1749. &c. I. 164. II.
 260. III. 451. IV. 124. V.
 651. VI. 584. VII. 553.
 VIII. 428. IX. 436. e X.
 562
- De cultu S. Simonis Pueri
 Tridentini & M. VII.**
 574
- De Joanne Benedicto Patricio
 Veneto Ord. Prædic. Episc.
 Tarvisino Epistola VIII.**
 438
- Cleri , & Collegii novem
 Congregationum Venetia-
 rum documenta , & privi-
 legia &c. 4. Venezia 1754.
 IX. 434**
- Corignani Pier' Antonio Vef-
 covo**
 Acta SS. Martyr. Simplicii ,
 Constantii , & Victoriani
 &c. 1750. III. 404
- Corini Eduardo delle Scuole
 Pie**
 Notæ Græcorum 1749. I. 225
 Plutarchi de placitis philo-
 sophorum libri . 4. Firen-
 ze 1750. II. 472
 Index Notarum Græcorum .
 8. Firenze 1752. V. 232
 Fasti Attici Firenze . 1751.
 V. 245
 Inscriptiones Atticæ &c. 4.
 Firenze 1752. VI. 224
- De Ministri , aliorumque
 Armeniæ Regum nummis
 &c. 4. Livorno 1754. IX.
 120**
- Corticelli Salvatore Ch. Reg.
 di S. Paolo**
 Il Decamerone di M. Gio-
 vanni Boccaccio espurgato
 1751. III. 550
 Della Toscana Eloquenza dif-
 corsi Cento 4. Bologna 1752.
 VI. 76
- Costa Giambattista *Vedi Mar-
 cheselli***
- Costadoni D. Anselmo Monaco
 Camaldolese**
 Dissertatio epistolæ in an-
 tiquam sacram eburneam
 tabulam &c. 1748. I. 237
- Osservazioni intorno alla Chie-
 sa Cattedrale di Torcello
 1750. II. 414**
- Costantini Girolamo**
 Caso di Monete impresta-
 te . 4. Venezia 1753. VII.
 213
 Delle Monete Controver-
 sia . Venezia 1754. X.
 243
 Delle monete in senso prati-
 co, e morale . Venezia 1751.
 V. 199
- Costantini Giuseppeantonio**
 Disc-

- Difesa della sentenza, che i fulmini discendano dalle nuvole 1749. II. 133
- Lettete Critiche, Giocose &c. Venezia 1751. V. &c. 662. 664
- Della commedia Italiana, e delle sue regole &c. 8. Venezia 1752. VII. 122
- Costantini
La lingua Volgare Venezia 1754. X. 422
- Costanzi Giannantonio
La verità della Cristiana Religione contro le vane lusinghe de' moderni Ebrei 1749. II. 12
- di Costanzo Angelo
Rime con quelle del di Tarsia 1750. III. 630
Rime 8. Venezia 1752. V. 47
- Covi Tommaso Vincenzo Domenicano
Vera Christi Ecclesia. 4. Bologna 1744. &c. IV. 145
- Constant Monaco Benedettino
S. Hilarii Pictaviensis Sc. Venezia 1749. &c. XI. 239
- Cuniliat Fulgenzio Domenicano
Trattato dell' amor di Dio &c. 1751. III. 605. e III. 621
- Universa Theologiae Moralium accurata complexio &c. 1752. III. 30
- Il Catechista in Pulpito &c. Venezia 1754. IX. 266
- L'istesso Venezia 1752. XI. 244
- Il Predicator Eucaristico. Venezia 1752. XI. 244
- Cupero Guglielmo Gesuita
Tractatus de Parriarchis Constantinopolitanis 1751. III. 627
- Cartelli Conte
Geografia. I. 148
- Curci Piero Gesuita
Christus Sacerdos Dissertatio &c. 4. Roma 1751. V. 322
- Sol Stans. Dissert. Roma 1754. X. 378
- Curzio Carlo
Discussioni anatomico-pratiche &c. 8. Napoli 1753. VIII. 103

D

- D Amiani Mattia
Muse Filosofiche. Firenze 1754. X. 76
- Danzetta Fabio Gesuita
Dissertazione sopra un Bidentale V. 671
- Dati Carlo
Lettera &c. IX. 16
- Demours Pietro
Saggi, ed osservazioni di Medicina della Società di Edimburgo. 12. Venezia 1753. VIII. 85.
- Devoti Fabio
Epistola &c. Brescia 1752. V. 45
- Diedo Giacomo Senatore
Storia della Repubblica di Venezia 1751. III. 314
- Dinelli Vincenzo Maria Domenicano
Epistolæ ad Carolum Noctium &c. Epistola I. Roma 1753. VII. 403. Epist. II. Venezia 1754. IX. 251
- Dionisi Filippo
Collectionis Bullarum &c. Tomi tres. Roma VI. 581
- Dolci Sebastiano de' Minori
Maximus Hieronymus &c. 1750. II. 238
- De Illyricæ linguæ vetustate, & amplitudine. 4. Venezia 1754. IX. 3
- Donado Antommaria Cheric.
Reg.
Spiegazione &c. delle cirimonie delle Messa &c. 4. Verona 1752. VI. 454
- Donati Sebastiano
De Dittici degli antichi &c. 4. Lucca 1753. VIII. 360
- Sag.

- Donati Vitaliano Maria
Saggio della Storia naturale marina dell' Adriatico
1750. II. 163
- Donato Niccolò
L' uomo di governo . 4. Venezia 1753. VIII. 109
- Doneda Carlo
Osservazioni Istoricò - Ecclesiastiche &c. 1750. III. 195
- Risposta alle difficoltà circa l' esistenza de' corpi de' SS. Mar. Faustino &c. Brescia 1751. III. 435.
- Prima Lettera intorno l' esistenza &c. Brescia 1752. VI. 569
- Doni Giambattista
Discorso sopra un medaglione Greco. IX. 436
- Dorascenzi Luca
De usu chalybis atque Mercurii. 1748. I. 102
- Doria Marchese
Della Storia di Genova &c. 1750. III. 197. e 321
- Drogontei Selinunte P. Arc.
Storia di Alesia . 4. Palermo 1753. VIII. 122
- Dumesnil Lodovico Gesuita
Dottrina , & disciplina Ecclesiastica . Tomi IV. Venezia 1752. VII. 479
- Dunio Emmanuele
De veteri , & novo jure codicillorum 4. Roma 1752. VI. 187
- Durando Felice Niccolò
Stanze &c. 1750. II. 446
Rime &c. 1750. II. 449
- Petro Josepho Graneri &c.
gratulatur Durandus 1750. II. 449
- Durante D. Cammillo Cher. Teatino
La Sacra Storia antica della Bibbia 1749. II. 202
Criterium novorum Systematum Philosophiarum . Roma 1754. IX. 45
- Chard
Dizionario Geografico . 8. Napoli 1749. II. 482
- Egizio Matteo
Lettera al Sig. Langlet du Fresnoy &c. 1750. III. 283
- Opuscoli latini , e volgari . Napoli 1752. XI. 17
- Eherogot Federigo
De Murrhinis veterum . VI. 630
- Eisenberg Barone
Antimaquignonage ' &c. Firenze 1753. XI. 148
- da S. Elena Paol. Girolamo Carmelit. Scalzo
Sacrae Theologiae moralis medulla . Venezia 1751. e 1754. II. 49. e X. 422
- Emaldi Tommaso Antonio Monsignor
Ragionamento &c. IX. 12
- Emmanuele e Gaetani Francesco Maria Marchese
Della Sicilia nobile &c. Palermo 1754. V. 332
- da S. Eraclio Vincenzo Cappuccino
Maria Parafraasi del Cantico di Salomone &c. 4. Foligno 1750. IV. 145
- Lettera apologetico - critica &c. 1754. IX. 114
- Eraniste Eusebio
Lettere Teologico - morali &c. 8. Venezia 1751. &c. V. 404. VI. 395. VIII. 329 e X. 414
- Etra Carlantonio Cherico Regolare della Madre di Dio
Storia dell' Immagine , e Chiesa &c. 1750. III. 465
Ragguaglio dell' unione , e disunione delle Scuole Pie con la Congregazione della Madre di Dio . 4. Roma 1753. VIII. 184
- Estio Guglielmo
In quatuor libros sententiarum

- rum commentaria 1748. I. 267. e II. 48.
- Eulabeosilo Gemini
Lettera &c. Lucca 1754. X. 208
- Eupilino Rigano
Poesie 1752. VI. 60.
- F
- dalla **F**abbra Egidio
Contemplatio naturæ &c. Ferrara 1752. XI. 108
- Aloysius dalla Fabbra a filio Aegidio defensus. Ferrara 1750. XI. 346
- Fabbri Alessandro
Orazioni *Vedi* Gelati
- Fabbri Domenico
Orazioni *Vedi* Gelati
In solemni &c. Oratio 1750. III. 571.
- Fabbri Lorenzo Gaetano
Dell'uso del Mercurio sempre temerario in medicina 1749. I. 200
- Relazione dell'apertura del cadavere &c. 1749. I. 104
- Appendice al trattato dell'uso del Mercurio &c. 1751. III. 223
- De somno, & de medicamentis somniferis. 4. Lucca 1753. VIII. 50
- Fabbrini Giannantonio
Il naturale diritto di vendicare, o di perseguire una cosa mobile &c. 4. Lucca 1751. V. 190.
- Fabbrucci Stefano
De tertia e Pisani Studii peragrinatione &c. V. 673
- Opuscolo nella raccolta Calogeriana. X. 577
- Fabri Giacinto
Trattato della vera pratica &c. Bologna 1754. X. 207
- Fabricio Giannalberto. *Vedi* Mansi
- Facciolati Jacopo
Institutiones, & rudimenta
- Logicæ; & Acroases 1751. III. 627
- De Gymnasio Patavino Sinagmata XII. 8. Padova 1752. VI. 304.
- Oratio. 1753. VIII. 40
- Fagiuoli Giambattista
Commedie. Venezia 1753. XI. 43
- da Fagnano Giulio Carlo Conte
Produzioni Matematiche. 1750. III. 233
- Lettera circa la prop. XX. del lib. I. d'Euclide. 4. Pesaro 1752. VII. 128.
- Falcone Niccolò Carminio Monsignor
Sancti Confessoris Pont. &c. Nicolai acta primigenia. Napoli 1752. VI. 564.
- S. Nicolai acta primigenia. Napoli 1751. XI. 336
- Fantoni
Commentariolum de febris milliaris. 1748. I. 98
- Fantucci Ambrogio Ansano Domenicano
Dissertazione Teologica critica in difesa delle visioni di S. Caterina da Siena &c. 1749. II. 242
- Farlati Daniele Gesuita
Illyrici Sacri Tom. I. Fol. Venezia 1751. IV. 109. T. II. Fol. Venezia 1753. VIII. 405
- Farsetti Giuseppe
La trasformazione d'Adria. 4. Venezia 1752. V. 50
- Carminum liber. Parigi 1754. X. 89
- Discorso sopra l'Ecloga contro il Fontanelle VII. 97
- Fascitello
Sannazarii, Altilii, & Fascitelli Carminum editio III. Accessere Scipionis Capicii de vate massimo lib. III. & Benedicti Lampridii Carminum luculentum &c. 1751. III. 630

- 445
- I N D I C E
- Faffoni Liberato delle Scuole
Pie
De Græca Sacramm litterarum
editione Dissertatio .
Urbino 1754. X. 377
De Leibnitiano Rationis suf-
ficientis principio . Siniga-
glia 1754. X. 130
Faure Giambarrista Gesuita
Tabulæ Chronologica Jo: Do-
minici Musantii e Soc. Je-
su . Roma 1750. II. 483
Apparatus brevis ad Theolo-
giam , & jus Canonicum
&c. 1751. III. 31. e VII.
382
Notizie Geografiche ad uso
de' Giovani 1751. III. 297
Breve compendio della Sa-
cra Storia &c. 1750. III.
613
Manuale Controversiarum del
P. Becano 1751. III. 621
Notizie Storiche delle Mo-
narchie &c. Opuscoli II.
12. Napoli 1752. VI. 270
Dissertatio Polemica de jure
Regaliæ &c. Roma 1753.
VIII. 345
Theses Polemica de Roma-
no Pontifice &c. Roma
1754. X. 410
Dissertatio polemica adversus
Richeristas . Roma 1752. XI.
245
Dissertatio polemica in re-
centiora quædam erronea Sy-
stemata de morum dogma-
tibus . Roma 1753. XI.
255
Fazzelli Tommaso Domenica-
no
De rebus Siculis decas I.
Catania 1749. II. 484
Vedi Amico
La Faye
Principj di Chirurgia . Vene-
zia 1751. V. 186
Fedreghini Gianfaustino
Ricerca del piede statuario
di Brescia . Brescia 1752.
VII. 233
Felici Antonio
Dissertazioni epistolari Teo-
rico - pratiche di Medi-
- cina . Venezia 1749. I.
96
Felici Conte
Raccolta d' alcuni opuscoli
sopra il moderno abuso del
Mercurio . 8. Venezia 1753.
VIII. 98.
de Felici Fortunato Min. Rif.
Cl. Viri Johan. Arburnot
specimen effectuum aeris in
humano corpore . 4. Napo-
li 1753. VII. 191.
Feltre Angel Maria delle Scuole
Pie
De miraculis adversus Bene-
dictum Spinosam . Siniga-
glia . 1753. VIII. 242
Fenelon Monfig.
Avventure di Telemaco &c.
Napoli 1754. X. 47
Fenzo Modesto
Biblia Sacra vulgata editio-
nis 1749. I. 1. e III. 1
Fernandez de Otero Antonio
Tractatus de officialibus Reip-
ublicæ . Venezia 1753. VIII.
211
de Ferrante Bernardo
Institutiones Imperiales . Na-
poli 1754. X. 208
Ferrari Giuseppantonio Min.
Convent.
Philosophia Peripatetica &c.
4. Venezia 1754. IX. 44
Ferrari Guido Gesuita
Epistola de institutione ado-
lescentiæ . Accedit Petri Sa-
vi ejusdem Societatis inter-
pretatio Italica 1750. III.
281
De rebus gestis Eugenii Prin-
cipis 1749. IV. 233
Oratio de politica arte 1750.
IV. 269
Oratio de optimo statu civi-
tatis 1751. IV. 271
De rebus gestis Eugenii Prin-
cipis bello Italico . 8. Mi-
lano 1752. VI. 286
Oratio &c. 4. Milano 1753.
VII. 64
Ferraris Lucio Min. Offer-
vante
Præmpta Bibliotheca Cano-
nica Juridico-Moralis Theo-
logica

- logica &c. Bologna 1752.
VI. 466
- Ferri Pietro Barnaba
Commentarius in monumentum Arufianum VIII. 438
- Ferro Francesco Colonello
Istruzioni Militari. 4. Brescia 1751. V. 97
- Ferroni Francescantonio. Marchese
Memorie del Sig. Abate di Montgon &c. 8. Firenze 1753. VII. 280
- Ficoroni Francesco
De larvis Scenicis. Roma 1754 X. 275
- della Figuera e Lorieri Pier Francesco
Spectaculum anni sancti, & annus Sanctus sine spectaculis 1750. III. 145
- Filenio Eudolfo
Note anticritiche sulla risposta &c. Trento 1752. VIII. 313
- Fileppi Francesco Innocenzo
Antiquitas, & dignitas &c. Lucca 1754. X. 522
- Filicaja Vincenzo
Lettere &c. IX. 16
- Fiorilli Dionisio
Il tempio della fede Stanze &c. 1742. II. 450
- Fiorio Antonio
Arte magica distrutta 1750. III. 146
- Fioriti Bartolommeo
Vita, virtù, e miracoli di S. Zita &c. 4. Lucca 1752. V. 633
- di Firenze Angiol Serafino Min. Offerv.
Guida Sacra Rituale &c. 8. Firenze 1753. VIII. 343
- Fleury Claudio
Institutiones Juris Ecclesiastici. 8. Venezia 1753. VIII. 444
- Florio Daniello Conte
Il Pastor buono &c. 1750. II. 451
- Florio Francesco Conte
Opuscula de fide, & de reparatione lapsi Bachiarrii Monachi I. 18
- Differtazione sopra il deposito di Gastone Torriani &c. VI. 621.
- De' privilegi, ed esenzioni del Capitolo di Verona. 8. Roma 1754. 432
- Foggini Pier Francesco
S. Epiphanius Episc. Commentarium in Canticum Cantorum 1750. III. 6
- Patrum Ecclesie de paucitate adulorum fidelium salvandorum &c. 4. Roma 1752. VI. 352
- S. Aurelii Augustini &c. Opera Selecta. Roma 1754. X. 382
- Fogliazzi Francesco
Raphaelis Brandolini Lippi Junioris Florentini dialogus &c. 8. Venezia 1753. VII. 525
- Fontana Marco Pubblio
Poemata omnia. 8. Bergamo 1752. VI. 40
- Fontana Giuseppe Francesco
della Madre di Dio
Vita di S. Ambrogio tradotta dal Francese. 4. Milano 1750. II. 478
- Fontanelle Bernardo
Opere Tomi II. Venezia 1749. II. 477
- Fontanini Giusto
Delle Masnade &c. X. 582
- Achates Isiacus X. 589
- Forcellini Marco
Lettere di Apostolo Zeno. 8. Venezia 1752. V. 665.
- Formegau V. de Lamet
Fornari Suor Chiara Isabella
Lettera sopra le virtù di S. Luigi Gonzaga. Venezia 1752. XI. 258.
- Fortes Gaetano
Dissertatio de jure usufructuendi. 4. Roma 1754. V. 193
- Foscarini Marco Cavaliere Procuratore
Della Letteratura Veneziana libri 8. &c. Padova 1752. VII. 322
- Fossati Giorgio
La pratica della Geometria

- sul terreno &c. 1750. III.
 609
 Vita del glorioso S. Rocco
 Fol. Venezia 1751. IV. 122
 Fracassini Antonio
 Tractatus theoricus-practicus
 de febris 1750. II. 110
 le Franc Jacopo
 De antiquitatibus Cadurcorum
 V. 670
 Franchetti Francesco
 Lettera sopra il fenomeno
 della Giovane Cremonese
 8. Milano 1751. V. 176
 Frangifassi Elia
 Conversazioni letterarie Ve-
 nezia 1750. II. 476
 Franzini Goffredo
 Stanze &c. 1750. II. 446
 Frassini Cesare
 Epistole d'Ovidio. 8. Mode-
 na 1751. V. 30.
 Memorie Istoriche del Finale
 di Lombardia Modena 1752.
 XI. 208.
 Friso D. Paolo Ch. Reg.
 Disquisitio Mathematica. 4.
 Milano 1751. V. 109
 De methodo fluxionum geo-
 metricarum, & ejus usu
 &c. 8. Milano 1753. VIII.
 50
 De existentia, & perfectioni-
 bus Dei 12. Milano 1754.
 IX. 461
 Friso Francesco
 Institutiones Morales. Pado-
 va 1751. XI. 265
 Froelich Erasmo Gesuita
 Auctoritas utriusque lib.
 Maccab. 4. Vienna 1749. IV.
 189
 Fromond Andrea
 In dissertationem de saxis,
 acubus &c. per vomitum
 aliquando rejectis &c. 1749.
 I. 98
 Lettera Apologetica. 4. Cre-
 mona 1751. V. 174
 Fromond D. Claudio Monaco
 Camaldolese
 Della fluidità de' corpi. Li-
 vorno 1754. X. 156
 Frova D. Giuseppe Canonico
 Lateranese
- De Sacris imaginibus differ-
 tario 1750 II. 41. e 465
 Furietti Giuseppe Alessandro
 Monsign.
 De Mulvis &c. 4. Roma
 1752. VI. 249
 Fusconi Lorenzo Min. Conv.
 Canto &c. 4. Bologna 1753.
 VIII. 54
- G
- G**Aar Giorgio Gesuita
 Ragionamento fatto a-
 vanti il Rogo d'una strega
 abbruciata 1749. II. 65
 Gabrini Tommaso Cher. Reg.
 Min.
 Dissertazione sopra la Prop.
 XX. del lib. I. d'Euclide.
 Pesaro 1751. V. 90
 De origine montium philo-
 sophica disquisitio. 4. Pe-
 saro 1753. VII. 164
 Lettera intorno la disserta-
 zione sopra l'origine de'
 monti. Roma 1753. VII.
 176
 Gaddi Giambattista Monsign.
 De immaculata ex primo in-
 stanti Mariae Virginis Con-
 ceptione &c. 1750. III. 156.
 e X. 469
 Gaetani Cesare Conte
 Dissertazione intorno all'ori-
 gine, e fondazione della
 Chiesa Siracusana &c. 1748.
 I. 167
 Gajo Bartolommeo
 Epitome Historico-Chronolo-
 gica &c. III. 323
 Galeotti Niccolò Gesuita
 Selecta ex Græcis scriptori-
 bus. Roma 1749. II. 469
 Museum Oedecalum Fol.
 Roma 1751. V. 235
 Galfi Giovanni
 Lettera contenente alcune of-
 servazioni sopra il calcolo
 delle fussioni. 4. Pesaro
 1753. VIII. 51
 Galletti D. Pier Luigi Monaco
 Benedettino

- Notizie d'un Codice &c. X.
584
- Galliani Ferdinando
Della moneta libri V. 1750.
IV. 55
- Gallo Giannmichele Conte
Opuscula medico-practica .
4. Roma 1752. VI. 168
Dissertazione, e sicuro metodo
dell'uso del latte, e
suo abuso nella medicina
.. 8. Firenze 1753. VII.
194
- Gamucci Ranieri
Difese mediche . 4. Firenze
1752. V. 188
- Gandini Carlo
Riflessioni sopra i varj pareri
pubblicati intorno al caso
della Giovane Cremonese
1750. III. 217
Poscritta dell'Autore anoni-
mo &c. accresciuta d'offer-
vazioni . Lugano 1751. V.
180
- Garampi Giuseppe Conte
De nummo argenteo Benedi-
cti III. R. M. 1749. I. 233
- Garofolo Antonio Maria
Vero metodo, ed ordine
da tenersi da' notarj nella
formazione di qualunque
processo Criminale. 4. Ve-
rona 1751. V. 195
- Gasparetti Stefano
Osservazioni Medico-chirur-
giche . 4. Bologna 1753.
VIII. 103
- Gattico Giambattista Canonico
Lateranese.
Epistola ad amicum apologet-
rica &c. Bergamo 1751. V.
445
Acta selecta caeremonialia S.
R. E. fol. Roma 1753. VII.
472
- Gattolini Jacopo Niccola
Dissertazione seconda con
nuovi documenti per la
vera Istoria di S. Romolo
Vescovo, e Mart. 1751. III.
397
Terza apologetica disserta-
zione &c. 4. Modena 1753.
VII. 548
- Quarta dissertazione &c. Mo-
dena 1754. X. 551
- Gaudio D. Costantino Abate
Della illibata divozion de'
fedeli &c. Messina 1753. XI.
277
- Gazzotti Antonio
Orazion Panegirica . Padova
1749. XI. 15
- Gelati Accademici di Bologna
Orazioni . 4. Bologna 1753.
VIII. 45
- Genchini Giuliano
Poemetto &c. 1750. III. 555
- di Gennaro Giuseppe Aurelio
Ferix Autumnales post redi-
tum a Republica Juriscon-
sultorum . 4. Napoli 1752.
VII. 205
De jure feudali Oratio . Na-
poli 1754. X. 30
Respublica Jurisconsultorum.
Napoli 1752. XI. 140
- Genorini Michele
Theses de sanguificatione .
1751. III. 204
- Genovesi Antonio
Adhortatio ad studia litera-
rum . Napoli 1749. IV.
140
Elementa Metaphysicæ [Pars
I. 8. Napoli 1751. V. 99
Institutiones logicæ . Napoli
1752. VII. 144
Littera &c. Napoli 1754. X.
231
Elementorum metaphysicæ
Compendium . Napoli 1754.
X. 135
Elementa metaphysicæ. Edi-
tio secunda Napoli 1751.
XI. 82
Elementorum artis logico-cri-
tica . Venezia 1752. XI.
100
- Gentili Xanto
Diatriba Civilis - Canonica .
Roma 1751. V. 193
- Gerbini Antonfrancesco
Epistola di Q. Orazio &c.
Milano 1754. X. 102
- Gerdil Giacinto Sigismondo
Barnabita
Oratio . 1750. III. 573
Defence du sentiment du P.
F f Malc-

- Malebranche &c. 1748. IV. 97
- De causis academicarum disputationum &c. Torino 1754. X. 31
- di Gesù Giuseppe Maria Carmelitano Scalzo
Deipara ejusque cultores vindicati &c. Napoli 1753. XI. 278
- di Gesù Liberio Carmelitano Scalzo
Controversiarum Scholasticarum Polemico-Historico-Criticarum &c. Milano 1750. II. 11. VI. 352. e X. 416
- Gesuardo Erasmo
Osservazioni critiche &c. Napoli 1754. X. 265
- Gherardi Roberto
Riflessioni sopra l' uso del Mercurio nella Medicina 1751. III. 224
- Ghezzi Niccolò Gesuita
De' Principj della Morale Filosofia . 4. Milano 1752. V. 134. VI. 142
- Dichiarazione, e protesta &c. IX. 67
- Ghigi Montoro Giovanni Marchese
Discorso Pastorale &c. IX. 12
- Ghini Pier Maria Minimo
Rime &c. 1749. II. 444
Canto &c. 1750. III. 562
- Ghirardi Pierantonio
Stanze &c. 1750. II. 446
- Ghisi Martino
Lettere mediche &c. 1749. I. 102
- Giacco Bernardo Maria Capuccino
Orazioni Sacre Tomi 3. Venezia 1752. VI. 474
- Giaccomelli Michel Angelo Monsignor
Lodi dell' Architettura &c. IX. 12
- Prometeo Legato &c. Roma 1754. X. 61
- Giampriamo Niccolò Gesuita
Specula parthenopæa &c. I. 218
- Giannella Carlo
Trattato di Medicina prescrittiva . 4. Verona 1751. V. 183
- De admirabili radice &c. Padova 1754. X. 212
- Giannone Pietro
Storia Civile del Regno di Napoli Tomi II. Aja 1753. VIII. 141
- Giannotti Pietro
Teologia mistica . Lucca 1751. XI. 294
- Giardini Giovanni
Promptuarium artis argentariae . Roma 1750. XI. 148
- Gigli Girolamo
La moglie giudice, e parte 1748. I. 248
- Il Gorgoleo. Siena 1753. XI. 43
- Ginanni D. Pier Paolo Monaco Cassinese
Dissertazione sulla letteratura Ravennate 1749. II. 295
- Ginori ne' Pancrazi Maria Madalena
La Mitologia &c. Napoli 1754. X. 323
- Giordano Girolamo
Schediasma, in quo generaliter de Lusitanis rebus fit Sermo &c. Napoli 1752. VI. 215
- Giorgetti Gianfrancesco
Il Poema di S. Prospero degli ingrati tradotto &c. Venezia 1751. V. 340
- Il Filugello Poemetto . 4. Venezia 1752. VI. 63
- Giorgi Antonio
Dissertazione sopra un monumento Etrusco . 4. Firenze 1752. VI. 217
- Giorgi Domenico Monsignor
Lettera erudita in morte di Mons. Filippo del Torre &c. IX. 464
- Lettera sopra gli antichi Cenomani XI. 165
- Giornalisti di Firenze
Giornale de' Letterati. Firenze 1748. &c. I. 180. II. 168.

168. 269. 274. III. 478. VI.
294. e XI. 225
- Giornalisti di Roma**
Giornale de' Letterati &c.
Roma I. 178. II. 266. III.
480. , e 481. V. 275. VI.
296. , e VIII. 180
- Giornalisti di Roveredo**
Efame d'alcune notizie letterarie &c. Rovereto 1752.
VI. 300
- Giornalisti**
Journal des Savans d'Italie. Amsterdam 1748. IV.
242
- di Giovanni Giovanni**
L'Ebraismo della Sicilia ricercato, ed esposto 1748.
IV. 101
- Giovannini**
Lettera &c. VIII. 58
- Girolami Enrico**
Il Misantropo di Molier Firenze 1749. I. 256
- L'istesso Firenze 1751. XI.
29**
- Girves Francesco**
Historia Priscillianistarum
1749. II. 221
- Gismondi Giambattista**
Lettera medica &c. 1748. I.
103
- Giudice Abate Celestino**
Institutiones Theologicae .
Roma 1754. X. 394
- Giuli Egidio Gesuita**
Lettera postuma Critico-Apologetica &c. 1750. II. 419
- Giulianelli Andrea Pietro**
Memorie degli intagliatori moderni di pierre dure &c. Livorno 1753. VIII.
110
- Ricerche sull'origine &c. X.
589**
- Cali Plinii Epistolarum &c.
Venezia 1754. X. 28**
- Giunta Paolo del Terz' Ordine di S. Francesco**
Fragmenta Juris &c. 1748.
IV. 53
- da S. Giuseppe Paolino delle Scuole Pie**
Institutiones Arithmeticae 1749.
I. 113
- Gulliani Giampietro Oblato**
De vita & rebus gestis S. Caroli Borromaei. 1750. III.
618
- Giustiniani D. Niccolò Prior Cassinese**
Della disciplina, e perfezione Monastica &c. 1748. I.
250
- Sermoni di S. Lorenzo Giustiniani Sc. tradotti &c.
1750. III. 601**
- Del disprezzo del mondo &c. Padova 1753. VII.
382**
- S. Laurentii Justiniani Opera. Venezia 1751. XI.
239**
- Giustiniani D. Serafino Monaco Uliverano**
Il Numitore Tragedia 1750.
III. 558
- Glassey Adamo Federico**
Specimen decadem sigillorum complexum. 4. Lipsia 1749.
IV. 267
- Goldoni Carlo**
Le Commedie 1750. III.
555
- Le Commedie Firenze 1753.
VII. 124. VIII. 29. , e X.
66**
- Opere drammatiche giocose. Venezia 1753. XI. 43**
- Golti Gaetano**
Declamazione &c. IX. 13
- Gordon**
Grammatica Geografica. Venezia V. 214
- Gori Antonfrancesco**
Notizie del memorabile scoprimento dell'antica Città d' Ercolano . 1748. I.
219
- Trattato del sublime di Dionisio Longino tradotto 1748.
I. 249**
- Storia antiquaria Etrusca 1749.
I. 269**
- Symbola Litterariae opuscula varia complectentes Firenze 1748. &c. I. 260. ,
e 262. III. 593. , e 597.
IV. 140. V. 675. , e VI.
625**

- 452
- I N D I C E
- Selecta monumenta eruditæ antiquitatis &c. 1750. III. 314
- Theſaurus Gemmarum antiquarum Aſtriferarum &c. 1750. III. 320
- Componimenti Poetici Toſcani 1750. III. 565
- Lettera latina di Francesco Barbaro &c. VI. 621
- Gemma antiquæ . V. Zanetti
- Symbola litterariæ &c. decadis ſecundæ &c. Roma 1752. &c. V. 677. VI. 627. IX. 461. e X. 581
- Notizie intorno alla Città ſottterranea Ercolano &c. V. 677
- Ragionamento ſopra un raro diaſpro &c. VI. 623
- Vedi Salvini, e Damiani
- Gori Francesco Saverio
- Orazione. IX. 15
- de Gortero Giovanni
- Chirurgia ripurgata . 1750. III. 625
- Medicina dogmatica &c. 1751. III. ivi
- Medicina compendium 1751. XI. 118
- di Gottinga Accademici
- Vicennialia Brixienſia . 1748. I. 183. e IV. 260
- Goudar Lodovico
- Nhova Gramatica Italiana, e Franzeſe . Venezia 1750. II. 485
- Gozzi Conte
- Il Barbottone Commedia . 1748. I. 247
- I Filoſofi Commedia. ivi
- Gozzi Gaſparo
- Lettere diverſe Venezia 1750. III. 598. e VI. 615
- Gradenigo D. Giangirolamo Teatino
- Lettera iſtorico-Critica &c. 1750. II. 60
- S. Gregorius M. Pontifex Romanus &c. Roma 1753. VII. 374
- Lettera &c. XI. 154
- Granata Francesco
- Storia Civile della fedeliſſima Città di Capoa . Napoli 1752. VII. 277
- de la Grance Tournier Luigi
- Lettera contenente una nuova ſerie &c. Torino 1754. X. 107
- Grandorgeo Andrea
- De ingeniorum moderatione in Religionis negotio &c. VI. 326
- Grandi D. Guido Monaco Camaldoleſe
- Iſtituzioni meccaniche 1750. III. 626.
- Granelli Giovanni Geſuita
- Orazione . Venezia 1752. VI. 91
- Orazione Recitata &c. Napoli 1754. X. 499
- Graveſande G. I.
- Philophiz Nevvtonianæ Inſtitutiones 1749. I. 271
- Gravina Giuſeppe Geſuita
- Concluſiones Theologicæ &c. Fol. Palermo 1752. VI. 393
- Gravina Pietro
- Epiftole Napoli Fol. 1748. IV. 150
- Grazini Antonio Lorenzo
- Delle lodi &c. Firenze 1754. XI. 25
- Grazioli D. Pietro Barnabita
- Præſtantium Virozum , qui in Congregatione S. Pauli &c. Vita. 4. Bologna 1751. V. 289
- Greni Aſcanio Cappuccino
- Memorie ſtoriche ſopra le Miſſioni dell' Indie Orientali di Fr. Norberto tradotte . Norimberga 1754. XI. 336
- Grimaldi Coſtantino
- Diſſertazione , in cui ſ'investiga , quali ſieno l' operazioni che dipendono dalla Magia Diabolica &c. 1751. III. 191
- Grifellini Francesco
- Diſcorſo ſopra l' utilità della Zootomia 1749. II. 476
- Memorie appartenenti alla Storia naturale &c. 1748. I. 257

- Observations sur la scolo-
pendre Marine luisante
&c. 1750. III. 279
- Guadagni Carlo Alfonso
Indice di naturali esperienze
&c. 1748. I. 120
- Guadagni Leopoldo Andrea
Delle Pandette Fiorentine .
VI. 628.
- Guarienti Piero
Abecedario Pittorico dell' Or-
landi . Venezia VII. 235
- Guarnacci Mario Monfig.
Vita & res gesta Pontificum
Romanorum & S. R. E.
Cardinalium &c. 1751. III.
328
- Guasco Abate
Dissertazione dell' autonomia
de' popoli , e delle Cit-
tà Greche , e Latine . V.
670
- Guasco Eugenio Marchese . *Vedi*
Cordara
- Guastuzzi D. Gabriello Monaco
Camaldolese
Parere sopra il Rubicone de-
gli antichi 1749. II. 280. c
465
- Guazzesi Lorenzo Cavaliere
Ifigenia del Sig. Racine tra-
dotta . 1748. I. 255
- Dissertazione intorno al pas-
saggio d' Annibale per le
paludi . 1751. III. 287. c
V. 672
- Elettra. Tragedia del Sig. di
Crevillon tradotta 1750. III.
616
- Algira . Tragedia del Sig. di
Voltaire tradotta 1751. III.
617
- Osservazioni storiche intorno
ad alcuni fatti d' Anni-
bale . Arezzo 1752. V.
210
- Lettera intorno ad alcuni fat-
ti della guerra Gallica Ci-
salpina &c. 8. Arezzo 1752.
VI. 271
- Della Via Cassia da Chiusi ad
Arezzo. VI. 622
- Guenzi Gianfrancesco
Orazioni , e poesie &c. 1751.
III. 577
- Sentimenti di Cicerone . Tos-
rino 1751. V. 149
- Guerreri Giuseppe Canonico
Nuove osservazioni sopra il
decreto &c. 1749. II. 80
- Trattato de' pfincipj dimo-
strabili della fede Cristia-
na tradotto . Trento 1749-
II. 476. III. 605. VI. 337. c
X. 345
- Guiberto Niccolò
Assertio de Murrhinis . VI.
630
- Guiccioli Ferdinando Romual-
do Arcivescovo
Constitutiones in S. Metro-
politana Ecclesia celebra-
tz &c. Petaro 1751. V.
273.
- Guidiccioni Giovanni Vesco-
vo
Opere 4. Genova 1749. IV.
137
Vedi Rota
- Guidotti *Vedi* Ricci
- Guidotti Carlo
Avvertimenti gramaticali .
12. Livorno 1753. VIII.
11
- Guiducci Mario
Orazione . IX. 14
Lezioni 2. IX. 15
- Guttierz Gaetano
L'Autunno Poema . Milano
1752. VII. 89

H

- Hagenbuchio
De Dyprico Brixiano Boe-
thii Consulibus Epittola 17
I. 237
- Haller Alberto
Primæ Linæ Physiologia .
8. Venezia 1754. IX. 98
- Hartmann Bonaventura Teatino
Orazion Funebre &c. Vene-
zia 1754. X. 39
- Heister Lorenzo
Compendium anatomicum .
Napoli 1750. XI. 115
- Compendium medicinae pra-
cticae 1748. I. 258
- F f 3 Differ.

Dissertatio Anatomica de tuâ
n'ca oculi Choroidea . Ve-
nezia 1752. XI. 144

Institutiones Chirurgicæ. Na-
poli 1749. XI. 140

de l' Hospital Marchese
Memorie sur la ville &c. 8.
Paris 1748. IV. 262

I

da S. **J**acopo Vincenzo Ago-
stiniano Scalzo

Decade di Panegirici Sacri .
Venezia 1752. XI. 301

Jasolino Giulio

Storia , e rimedj natura-
li &c. Napoli 1751. XI.
116

Incontri Francesco Gaetano Ar-
civescovo

Lettere Pastorali . Firenze
1754. X. 461

Interleghi Flaminio

Apologia alla Dissertazione
&c. 1750. III. 214

Intieri Bartolommeo

Della perfetta conservazione
del grano . Napoli 1754. X.
235

Irico Gianandrea

Sacrosanctus Evangeliorum co-
dex S. Eusebii Magni Ep. sc.
1748. I. 5

Dissertazione sopra il fine
primario del matrimonio
Bergamo 1751. V. 448

De primario Conjugii fine .
Milano 1753. XI. 293

Ipocondriaci Accademici di
Reggio

Rime &c. 1749. II. 448

de l' Isle Guglielmo

Atlante novissimo . Venezia
1750. XI. 152

K

Klein Lodovico Goffredo
Interpres Clinicus &c. Ve-
nezia 1754. X. 197

L

L Agomazzini Girolamo Ge-
suita

Epistolæ ad amicum exem-
plum &c. 8. Bologna 1753.
VIII. 3

Orationes septem 12. Roma
1753. VIII. 41

Litterarum exemplum &c. 8.
Trento 1754. IX. 252

Lambert

Raccolta d' osservazioni cu-
riose &c. Venezia 1752.
V. 216. VII. 245. VIII.
114. IX. 219., e X. 249

de Lamet

Dictionarium casuum con-
scientiæ. Fol. Venezia 1753.
VIII. 306

Lami Giovanni

Etame di alcune asserzioni
&c. 1749. I. 42

Memorabilia Italorum Tom.
II. pars altera 1748. &c. I.
182

Novelle Fiorentine &c. Fi-
renze 1748. I. 181. III. 478.
V. 275. VII. 300. VIII.
180

Nuova decade in continua-
zione della Biblioteca Ric-
cardiana II. 275

Decade di fogli &c. III. 477
Atti del martirio di S. Ge-
nesio Romano 1751. III.
419

Opere del Meursio . Firenze
&c. VII. 558

Delicæ eruditorum &c. Fi-
renze 1754. X. 345

Lancillotto Castello Gabriele
Principe

Dissertazione sopra una sta-
tua di marmo , &c. 1749. I.
236

delle Lanze Cardinale

Synodus diocesana &c. 1752.
VI. 326

Laparelli Filippo

Dissertazione sopra la patria
di Pittagora . V. 673

Lapi

- Lapi Giangirolamo
 Ragionamento contra la volgare opinione di non poter venire a Roma nell'estate . 1750. II. 107
 De curacione stranguriz contumacis . 1749. III. 213. e 1754. X. 192
- Lapi Propesto
 Traduzione in versi Toscani d'alcuni Inni Sacri . Firenze 1753. VIII. 27
- dalle Laste Natale
 Documenti di S. Gregorio Naziauzeno . Venezia 1754. X. 381
- Latini ser Brunetto
 Il Tesoretto . 4. Torino 1750. II. 486
- Lavini Giuseppe Conte
 Rime 1750. II. 444.
 Rime Filosofiche 1750. ivi
 Del Paradiso riacquistato . 1750. III. 554
- di S. Laurent Giannone
 Lettre aus auteurs des Memoires de Trevoux . IV. 231
- Ragionamento sopra le pietre preziose degli antichi &c. V. 669. e 672
 Lettera ad un amico in difesa delle scoperte d'Ercolano . V. 878
- Lazerme Jacopo
 Tractatus de morbis internis capitis &c. 8. Venezia 1750. II. 476
- Lazeri Michele
 Discorso sopra le macchie naturali di una pietra VII. 573
- Lazeri Pietro Gesuita
 Della consecrazione del Pantoon fatta da Bonifacio IV. 1749. I. 234
- Theses Selectæ ex Historia Ecclesiastica . 1749. II. 395
- Avviso al pubblico sopra una lettera postuma, che va sotto il nome del P. Egidio Giulj della Compagnia di Gesù 1750. II. 419
- Diatriba de Vita, & Scriptis &c. 1749. II. 462
- Theses selectæ ex Historia Ecclesiastica Sæculi V. Roma 1751. V. 560
- De anno Christi natali exercitatio Chronologica . Roma 1753. VIII. 373
- De arte critica . Roma 1754. X. 512
- De criticæ regulis . Roma 1754. X. 516
- Miscellaneorum &c. Roma 1754. X. 366
- Lecchi Antonio Gesuita
 Arithmetica universalis Isaaci Nevvtoni &c. Milano 1752. VII. 130
- Elementa Geometriæ Theoricæ, & practicæ T. I. 8. Milano 1753. VIII. 46. T. II. 1754. X. 114
- Lenglet Dufresnoy
 Geografia de' Fanciulli . 8. Venezia 1752. VI. 216
- Geografia de' Fanciulli . Napoli 1750. XI. 152
- Lesser
 Theologia degli insetti. 1751. III. 608
- Libico Filadelfo
 Lettera all'Autore della Storia Letter. 8. Genova VII. 399
- de Ligorio Alfonso . Fondatore della Congreg. del SS. Redentore
 Dissertatio de Clerico habitato . VI. 452
- Theologia Moralis . Napoli 1753. XI. 266
- Liguoro Ottavio
 Ristretto istorico dell'origine degli abitanti della campagna di Roma . Fol. Roma 1753. VIII. 134
- Lippi Lorenzo
 Il Malmantile riacquistato . 1750. III. 629
- Il Malmantile &c. Venezia 1749. XI. 24
- Lipin Lodovico Min. Conv.
 Catechismus Historico-Theologicus 1750. III. 151
- Liruti Giangiuseppe

- Della moneta propria, e fo-
restiera, ch' ebbe corso nel
ducato di Friuli &c. 1742.
II. 352
- De servis medii ævi in Foro
Julii. VI. 629
- Lizari Antonio
Lettera medica &c. VIII.
437
- Locatelli Giovampiero Mar-
chese
- Museo Capitolino &c. 1750.
III. 516
- Dissertazione contro le due
volgari opinioni intorno al
porto d' Ostia. V. 671
- Ragionamento del Gianico-
lo. IX. 12
- Lombardi Gesuita
Georgii Stobæi Epistolæ &c.
Venezia 1749. II. 457
- Lombardi Domenico
De Colonia Lucerna Epi-
stola. Roma 1752. VI. 215
- Lombardi Girolamo
Notizie spettanti al Capito-
lo di Verona. Roma 1752. VI.
548
- Lomeni Gallarati Pier Clemen-
te
Riflessioni sul morso d' un
cane. Milano 1754. X.
215
- Longasco Tommaso Gesuita
Orazione &c. 4. Torino 1753.
VII. 71
- Lopez Domenico
De rebus gestis Joannis S.
R. E. Card. Carvajalis &c.
Roma VI. 539
- di S. Lorenzo Faustino Maria
Carmelitano Scalzo
Storia del B. Giovanni Ta-
velli &c. Mantova 1753. XI.
357
- Lottetio Giangiorgio
Dissertatio de tabula Peutin-
geriana. VI. 631
- Lotti Lotario
Lettere intorno alle acque
di Roitschen. 1748. I. 100
- Lovera Ignazio
In Principum Orationes Dis-
sertatio &c. Torino. V.
194
- de Lugo Antonmaria Somasco
Dizionario Storico portatile
&c. Napoli 1754. X. 327
- La via dell' Aritmetica. Ve-
rona 1754. X. 113
- Lupi Antonmaria Gesuita
Testi Storico-Cronologiche
Critiche Filologiche sopra
la vita di S. Costantino M.
V. 676
- Dissertazioni, e lettere filo-
logiche antiquarie. 8. A-
rezzo 1753. VIII. 129
- M
- Maccari Orazio
Dissertazioni due sopra
i genj degli antichi. V.
673
- Maccarinelli Serafino Maria Do-
menicano
Exercitationes Theologico-
Morales in censuras, &
casus &c. Mediolani 1754.
X. 457
- Macchi Giambattista
Osservazioni sopra la sagra
delle Monache. 1751. III.
153
- Maffei Scipione Marchese
Tre lettere. 1748. I. 208
- Museum Veronense. Verona
1749. I. 212. fegg.
- Li due primi canti dell' Illia.
de d' Omero. 8. Verona
1749. II. 470. fegg.
- Iscrizione Greca esaminata.
1750. II. 340. seg.
- Leonis Sapientis Homilia
nunc primum vulgata, ejus-
demque, qua photiana est
confutatio. 1751. III. 55
- Confessione delle risposte date
all' anonimo impugnatore
dell' Istoria Theologica.
1751. III. 73. fegg.
- Giansenismo nuovo dimo-
strato nelle conseguenze il me-
desimo, e ancor peggiore
del vecchio &c. 4. Venezia
1752. VI. 373. fegg.
- Poesie volgari, e latine. 8.
Verona 1752. T. II. VII.
78. fegg.

- De' Teatri antichi, e moderni Trattato. 4. Verona 1753. VIII. 339
- Discorso &c. IX. 12
- Arte Magica annihilata. Verona 1754. X. 463 feg.
- Dittico Quiriniano. Verona 1754. X. 275
- Magalotti Lorenzo Conte
Il Sidro Poema tradotto dall' Inglese. Firenze 1749. II. 475
- Lo stesso. Firenze 1752. VI. 61. feg.
- Vedi Adami
- de Magistris Alessandro
Invidia della Città, e S. Basilica Cattedrale d' Anagni 1749. I. 151.
- Osservazioni intorno la zecca Pontificia. 4. Roma 1752. VII. 220
- Milwardi Domenico Giorgio
Historia diplomatica Cathedralis Episcopalis Civitatis Setiz. Roma 1751. XI. 325
- de Majo Raimondo
Trattato delle acque acide. Napoli 1754. XI. 131
- Mamachi Tommaso Maria Domenico.
Ad Joh. Domin. Mansum de ratione temporum Athanasianorum, deque aliquot Synodis IV. saeculo celebratis Epistolæ IV. 1748. I. 173
- Originum, & Antiquitatum Christianarum lib. XX. T. I. Roma 1749. II. 363. T. II. 1750. III. 528. fegg. T. III. 1751. V. 483. T. IV. 1752. VI. 479. fegg.
- De' costumi de' Cristiani. Roma &c. T. I. VII. 478. T. II. 1753. VIII. 371. fegg. T. III. 1754. IX. 307. fegg.
- Manetti Saverio
Morti Boronici Casarei Florentini Catalogus Seminarum &c. 1747. I. 104.
- Viridarium Florentinum, si-
ve conspectus Plantarum, quæ floruerant, & semina dederunt hoc anno 1750. Firenze 1751. III. 227. fegg.
- Spicilegium plantas continens CCCXXV. Viridario Florentino addendas. 1751. III. 229
- Due dissertazioni Fifico-Mediche &c. Firenze 1754. X. 203
- Mansfredi Eustachio
Rime. 1748. I. 246
- Istruzioni astronomiche 1749. II. 136. feg.
- Manni Domenico Maria
Osservazioni Istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi T. XVIII. Firenze 1749. I. 240
- Annotationes quædam in numismata &c. II. 466
- Istoria degli anni Santi 1750. II. 86 feg.
- Delle antiche terme di Firenze. 4. Firenze 1751. V. 239. feg.
- De titulo dominicæ Crucis archetypo. V. 675
- Delle pile dell'acqua Santa di Firenze de' Secoli bassi. VI. 623
- Vedi Cologera 293
- Mansi Giandomenico Ch. Reg. della Madre di Dio
Supplementum ad Concilia Veneta Labbeana. T. III. Lucca 1749. I. 22. fegg. T. IV. 1750. II. 5. feg. T. V. 1751. III. 28. fegg.
- Annales Ecclesiastici ab anno 1908. ubi desinit Card. Baronius Auctore Odorico Raynaldo Congregat. Orat. Presb. Lucæ 1749. I. 154. T. VII. e VIII. Lucca 1752. VII. 509
- Pro sua de anno habiti Sardicensis Concilii Sententia ad V. C. Franciscum Thomam M. Mamachium assertio altera. 1749. I. 174
- Storia Ecclesiastica di Nata-

- 458 I N D I C E
 le Alessandro. Lucca 1751.
 VI. 479. feg.
 Diario Sacro antico, e moderno delle Chiese di Lucca. 8. Lucca 1753. VIII. 430. feg.
 Biblioteca &c. Patavii 1754. X. 354
 da S. Mansueto P. Giminiano Agostiniano Scalzo.
 Decade di Panegirici Sacri &c. Venezia 1752. XI. 300
 Marangoni Giovanni
 Chronologia Romanorum Pontificum Fol. Roma &c. V. 562
 Marcelli Arciprete
 Traduzione de' Sonetti del Sig. Avvocato Zappi. Parma 1751. XI. 29
 Marchelli Giovanni Gesuita
 Index Criticus Vocum ab iis, qui latine scribere velint vitandarum. 4. Milano 1753. VII. 54. feg.
 Marcheselli Carlo Francesco
 Pitture delle Chiese di Rimini. Rimini 1754. X. 258
 de Marco Salvatore felice
 In Sacrosancto Missæ Sacrificio &c. Romæ 1751. XI. 298
 Marchuzzi Sebastiano
 Dissertatio in Matthæi XIX. 9. 4. Trevigi 1752. VII. 362. fegg.
 Marczi Rinieri Francesco
 Apologia per l'ordine de' Frati Minori &c. 1748. I. 176
 Marignì
 Storia degli Arabi. Venezia 1754. X. 330
 Marini Tommaso
 Esperienze sopra l'Elettricità, che chiamano celeste. Bologna 1753. VII. 178. feg.
 Marinoni Giangiacomo
 De re Ichonographica. Vienne Austriæ 1751. IV. 228
 Martini
 La libertà a Nice, e il penitimento a Nice celebri canzonette del Sig. Abate Pietro Metastasio tradotte in versi latini. 1751. III. 619
 Martelli Pier Jacopo
 Satire *Vedi* Menzini
 Orazione. IX. 13
 Martin Beniamino
 Gramatica delle Scienze Filosofiche &c. 8. Venezia 1750. II. 477
 Martinelli Antonio
 Della Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano. 1750. III. 465
 Martinelli Vincenzo
Vedi Anonimo Autor della Storia Critica della vita Civile.
 Martinetti Antonio
Vedi Dionisi
 di Martino D. Pietro
 Elementi della Geometria piana. Napoli 1751. XI. 60
 Marrucci Gaetano
 Lettera contenente alcune riflessioni &c. Napoli 1753. XI. 327
 Marzagaglia Gaetano
 Del Calcolo balistico. 4. Verona 1751. V. 94. fegg.
 Schediasma sopra l'equazioni algebriche del terzo grado. VIII. 437
 Fascetto di pratiche Matematiche &c. Verona 1754. X. 104
 Marzucchi Giuseppe
 Nova, & vera Chemia elementa. 8. Padova 1751. V. 188. feg.
 Masini Cesare
 Genealogia della famiglia Masini 1748. I. 153
 Lettera sopra il particolare del corso &c. Faenza 1754. X. 258
 Maurici Salvatore Gesuita
 La divozione de' Cristiani difesa dalla critica di Lamindo Pritanio Dialoghi. 8. Lucca 1753. VIII. 246. fegg.
 Maurini Monaci

- S. Aurelii Augustini &c. Napoli 1754. X. 381
- Mazocchi Alessio Simmaco
Commentarii in vetus Marmoreum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Calendarium . III. 436. fegg.
- Dissertatio Historica de Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ semper unice &c. 4. Napoli 1752. VI. 549
- De Sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ Episcoporum cultu Dissertatio . 4. Napoli 1753. VII. 527. fegg.
- Mazzolari Giuseppe Maria Gesuita
M. T. Ciceronis de Oratore ad Q. Fratrem libri III. ad usum Collegii Romani &c. 1751. III. 628
- Oratio &c. Venezia 1753. VII. 63. feg.
- Mazzoleni Angelo
Rime oneste de' migliori Poeti antichi, e moderni. Tomi II. 1750. III. 363
- Mazzotta Niccolò Gesuita
Theologia Moralis. Fol. Venezia 1750. II. 481
- Mazzucchelli Carlo
Sentimento intorno a' morbi epidemici grassanti. V. 165. feg.
- In dissertationem apologeticam de falsa hydrophobia disquisitio. Milano 1749. XI. 113
- Mazzucchelli Giannaria Conto
Lettera in cui si tratta della patria di Jacopo Bonfadio. 1748. I. 263
- Notizie intorno alla vita, ed all' opere di Antonio Fileremo Fregoso. VII. 572
- La bella mano di Giusto de' Conti Romano colla vita dello stesso. 4. Verona 1753. VIII. 17. fegg.
- Gli Scrittori d'Italia. Vol. I. parte I. e II. Foglio Brescia 1753. VIII. 209. fegg.
- Mead Riccardo
Monita, & præcepta medica. Venezia 1754. X. 198
- Mecatti Giuseppe Maria
Lettere due sopra Ercolano contro il Novellista Fiorentino. V. 678.
- Efame, o sia confronto di ragioni addotte dall' Autore delle Novelle letterarie di Firenze &c. VI. 211
- Racconto Storico Filosofico del Vestuvio. 4. Napoli 1753. VII. 178. fegg.
- Medici Pietro Paolo
Ragguaglio Istoric della vita, miracoli, e culto immemorabile della gloriosa Vergine S. Fina di Sangemignano. 1750. III. 434
- Mehus Lorenzo
Laurentii Medici vita a Nicolao Valerio scripta 1749. I. 152
- Epistola, o sia ragionamento di Messer Lapo da Castiglionchio colla vita del medesimo &c. 4. Bologna 1753. VII. 289. fegg.
- Mei Cosimo
De Amore sui &c. 4. Padova 1751. V. 148
- Melani Girolamo
Discorsi Accademici. 8. Ferrara 1751. V. 56
- Melchiori Bartolommeo
Dissertazione, in conferma- zione del capitolo XIII. della sua miscellanea &c. 1750. II. 78
- Melella D. Giuseppe Somasco
Orazione funebre. Ferrara 1748. XI. 8
- Mellio Antonio
Compendio Storico, e Cronologico della vita, morte &c. di S. Bellino 1750. III. 433
- Memmo Francesco
Vita, e macchine di Bartolommeo Ferracino. 4. Venezia 1754. IX. 99. feg.
- Menegatti Giacinto Domenicano
Oratio

- 466 I N D I C E
- Oratio in funere &c. 1750.
III. 563
- Menzini Benedetto
Opere . 8. Venezia 1750. II.
486
- Satire con quelle del Martelli . 1753. VIII. 28
- Merati P. D. Gaetano Cher.
Reg. Teatino
Thesaurus Sacrorum rituum.
Venezia 1749. XI. 297
- Merenda Antommaria
Sancti Damasi Papæ Opuscula , & gesta cum notis Fol.
Romæ 1754. IX. 159. fegg.
- Metafasio Pietro
Indice de' cinque volumi delle
opere Drammatiche 1749.
I. 246
- Attilio Regolo Dramma 1759.
II. 453
- Opere Drammatiche Vol. V.
parte II. 12. Roma 1750.
II. 487
- L'Eroe Cinese Dramma . 8.
Livorno 1752. VI. 71
- L'Isola disabitata azione musicale . Roma 1753. VII.
125
- Lettera . IX. 16
- Opere Drammatiche Milano
1749. XI. 25
- Il Re Pastore Roma 1751. XI.
29
- Opere Drammatiche Piacenza
1752. XI 37
- Meursio Vedi Lami
- Mezzardi Bernardino del Terz'
Ordine di S. Francesco
Dissertationes duæ . Romæ
IV. 118
- Vander Mieden A.
Ad marmor Vetus &c. X.
582
- Migliacci Lorenzo Canonico
Storia Biblica Critica della
vita di S. Giuda Taddeo .
1748. I. 168
- Migliozzi Giacomo
Apologia alla critica del Marchese . . . 8. Siena 1752. V.
605. seg.
- Milante Pio Tommaso Domenicano Vescovo
De Stabiis , Stabiana Eccles
- Minelli Giovanni
Horatii Flacci &c. Napoli
1752. XI. 37
- Mingarelli P. Gianluigi Can.
Reg.
Veterum Patrum Latinorum
opuscula numquam antehac
edita 1751. III. 16. fegg.
- Annotationes litterales in
Psalms Marci Marini Brixiani &c. Parte I. Bologna 1748. I. 4. Parte II.
Bol. 1750. II. 2
- Minghelli Domenico Girolamo
Prose, e Rime . Roma 1749.
XI. 14
- Minto
La bellezza Canti 3. 8. Venezia 1752. VI. 62
- Minucci Andrea
Vita di S. Augusta . 1754. X.
559
- Mirtasio Emelfio P. A.
Della Loica &c. 1748. I.
427
- Mittarelli P. D. Giambenedetto Monaco Camaldolese
Memorie della vita di S. Parisio Monaco Camaldolese .
1748. I. 175
- le Moine
Considerations sur l'origine ,
& le progrès des belles
lettres chez les Romains .
12. Paris 1749. IV. 253.
seg.
- Molinari Giambattista
Osservazioni Apologetiche Critiche sopra la relazione di un Malato . in 4. Firenze
1754. IX. 85
- Molinelli Pier Paolo
Oratio . Vedi Gelati
- Molines
Lettera ad un suo amico coll'abjura dell'Eresia calviniana. Torino 1752. VII. 383
- Molpa Tarquinia
Opuscoli , con alcune poesie dell'istessa 1750. III. 554
- Moniglia Tommaso Vincenzo Domenicano
Dissertazione contro i Materiali

- zialisti , e altri increduli
1750. III. 55. fegg.
- Moufacrati Michelangelo Cano-
nico Reg. di S. Salvatore
- De Catenis S. Petri Disserta-
tio 1750. III. 82. fegg.
- Aedium Farnesiarum tabulæ
explicationibus illustraræ .
4. Romæ 1753. VIII. 139. fegg.
- Montani Filippo Monfig.
Lettera sopra la battaglia tra
i Romani, Galli, e Sanniti
nel coarado Sentinate. I. 136
- da Monte Santo Eusebio Cap-
puccino .
Dissertazione Critico-Mora-
le sull' armi vietate dalle
bolle &c. Roma 1754. X. 462
- Montelatici D. Ubaldo *Abate
Latranese*
Ragionamento sopra a' mez-
zi più necessarij per far ri-
siorire l'agricoltura in 8. Fi-
renze 1752. V. 206. fegg.
- Montenari Giovanni Conte
Discorso del Teatro Olimpico
d'Andrea Palladio in Vi-
cenza con due lettere una
dell'Autore , e l' altra del
Sig. March. Poleni . 8. Pa-
dova 1749. II. 484. fegg.
- Montefaucon
S. Joannis Chrysofomi . Ro-
veredo T.I. 1753. T.II. 1754.
XI. 239.
- Monti Antonio
Orazione. VI. 91. feg.
Orazione . 4. Bologna 1752.
VI. 475. fegg.
- Monti Gaetano
Indices Botanici, & Materia
Medicæ . 4. Bologna 1753.
VIII. 107. feg.
- Montini Innocenzo
Storia degli avvenimenti del-
la morte di Carlo VI. Impe-
radore . 1748. . I. 149
Storia universale degli avven-
imenti della morte di Car-
lo VI. Imperadore , sino al-
la pace d' Aguisgrana . 1750,
II. 192
La storia dell'anno 1749. 1750.
II. 193
- Morandi Morando
De Febribus quibusdam tertia-
nis perniciosis commentatio
1748. I. 98
Orazione pel ritorno dall'Ar-
mata di S. A. S. Francesco
III. Duca di Modena 1751.
III. 577
Della cura del vajuolo colla
China China , e col bagno
tiepido . 8. Ancona 1753.
VIII. 100. fegg.
- Morbilli Angelo Duca
L'Innocenza Trionfante Sa-
cro componimento Dram-
matico . 8. 1753. VII. 125
- Morei Michel Giuseppe
Vite degli Arcadi illustri par-
te IV. 1751. III. 474. fegg.
Prose . 8. Roma 1752. VI. 94.
feg.
- Ragionamento &c. IX. 15
- Morel
Thesaurus . T. II. Amsterdam.
1752. IV. 262
- Morelli Gaetano
Raccolta per la solenne festa
di S. Verdiana . 1750. II.
451
- Moretti Piero
De S. Calisto P.P. & M. ejus-
que Basilica S. Mariz trans
Tyberim &c. disquisitiones
duæ . T. I. fol. Romæ 1752.
VII. 510. fegg.
- Morgagni Giambattista
J. A. Cor. Celsum, & L. Ser.
Samonicum Epistolæ X.
1750. II. 132
- Moro Antonio Lazaro
Lettera sopra la caduta de'
fulmini dalle nuvole . 1750.
III. 271. fegg.
- Moro Giovanni
Dissertazione epistolare inro-
no la generazione degli ani-
mali, e vegetabili . 4. Bas-
sano 1753. VIII. 70. feg.
- Moroni Gaetano D. Cher. Reg.
Della verità delle Sacre Re-
liquie de' SS. Fermo , Ru-
fico , e Procolo &c. 1749.
II. 259
Breve istruzione sopra la pra-
tica

- tica degli atti di fede, Speranza, e Carità. 4. Bergamo 1752. V. 421. seg.
- Moucke Francesco**
 Museo Fiorentino. Vol. II. de' Pittori. Firenze 1754. X. 233
- Muratori Lodovico Antonio**
 De Naevis in Religionem incurrentibus. 1749. I. 28. seg.
 La pubblica felicità. 1749. I. 90. seg.
 Il Cristianesimo felice nelle missioni de' PP. della Comp. di Gesù nel Paraguai 1749. I. 157
 Pregj dell' Eloquenza popolare 1750. II. 458. seg.
 Annali d'Italia &c. T. X. XI. e XII. 1750. II. 190. segg. e Roma 1754. X. 506
- Rerum Italicarum scriptores.**
 Tom. XXVIII. III. 299. segg.
 Dissertazioni sopra le antichità Italiane. Napoli VII. 267. segg.
 La Filosofia Morale &c. Venezia 1754. X. 181. segg. *Vedi Catalani*
- Mufelli Jacopo**
 Numismata antiqua. fol. Verona 1750. Tomi III. IV. 153
- Mufocco Giuseppe Filippino**
 Dialoghi tra il Confessore, ed il Penitente. Trento 1751. XI. 292
- Van Musschenbroek Piero**
 Elementa Physica. Venezia 1752. XI. 110
- Muti Accademici di Reggio**
 Rime &c. 1749. II. 449
- Muzio Giustinopolitano**
 Bella donna. Lucca 1754. X. 96
- Muzzano Conte**
Vedi Calogera 892
- N
- Nani Bernardo**
 De duobus Imperatorum Russiae nummis. 8. Venezia 1752. VII. 266
- Nannoni Angelo**
 Dissertazioni Chirurgiche 1748. I. 103
 Discorso Chirurgico 1750. II. 129
- Napoli Epiandro**
 Dissertazione intorno all' Elettricità. 8. Faenza 1752. VI. 192
- de Napoli Fr. Felice Maria Cappuccino**
 Morale Cristiana &c. 1750. IV. 30
 Raccolta di trattati &c. di SS. Padri &c. Napoli 1754. X. 380
- Nardi D. Niccolò**
 Lettera con cui si risponde ad altra lettera &c. 1754. XI. 231
- Nardini Domenico Antonio**
 Declamazione. IX. 20
- Narducci Tommaso**
 Lettera sopra il ritiro del Mare &c. II. 465
- Natali Lucio**
 Alcune note al libro intitolato: *Joseph. M. Torzi Geometricae institutiones*. 8. Modena 1754. IX. 39
- Navagero Andrea**
 Opera omnia. Venezia 1754. X. 89
Vedi Scraffi
- Nave Giusto**
 Fra Paolo Sarpi Giustificato. Lucca 1752. VI. 307
- Negri Agostino Maria Barnabita**
 De magnitudine vitium corporis naturalis. 1749. I. 115
- Negri Antonio**
 Thesaurus Resolutionum Sacrae Congregationis Concilii Tridentini &c. Roma 1753. T. XVI. VIII. 344. seg.
- Negri Giampaolo**
 Storia de' Dazj della Città di Cremona. 1750. II. 103
- Nelli Giambattista**
 Discorsi d'Architettura. 4. Firenze 1753. VII. 141. seg.
- Nenichen Mattia Gesuita**
 Manuale Theologiae Dogmaticae. Napoli 1754. XI. 243

- Neralco Pastor Arcade**
La Sulamitide Boschereccia
Sacra . 8. Bologna 1752. VII.
126
- Neri S. Filippo**
Delle Lettere, edizione seconda.
da . 1751. III. 630
- Neri Pompeo**
Osservazioni sopra il prezzo
legale delle monete . F. Mi-
lano 1751. V. 197
- Nerini D. Felice Maria Abate
Geronimio**
Responsio ad epistolam Bri-
xiani *φιλανθρωπικός* . Mila-
no fol. VI. 44. segg.
- De templo, & Coenobio SS.
Bonifacii, & Alexii histo-
rica monumenta . 4. Roma
1752. VI. 569. segg.**
- De suscepto itinere subalpi-
no Epistolæ tres &c. 4. Mi-
lano 1753. VIII. 171. segg.**
- Hieronymianæ Familiæ &c.
Placentiæ 1754. X. 538**
- Nerucci**
Epitalamio nelle nozze di
Pelco, e Teri di C. Valerio
Catullo tradotto in verso
Toscano 1751. III. 603
- Nerucci Ottavio**
Lettere Fifico-Mediche &c.
1748. I. 97
- Nevvion Iacopo**
Optices libri tres . 4. Patavii
1749. IV. 148
- Niccolai Alfonso Gesuita**
Panegiriche Orazioni, e Pro-
se Toscane . 4. Roma 1753.
VIII. 357. segg.
- Niceron Barnabita**
Memoires pour servir a l'hi-
stoire des Hommes Illu-
stres. Tomi 2. 12. Venezia
1750. II. 484
- Nicolis de Robillant Giuseppe**
Il militare istrutto della scien-
za della guerra . 4. Venezia
1751. IV. 146
- Nihel Jacopo**
Novæ raræque observationes
circa variarum crismum præ-
dicationem ex pullu . 1748.
I. 268
- Noceti Carlo Gesuita**
Eclogæ tres . 1751. III. 551
Veritas vindicata . 4. Luca
1753. VII. 401
Lettera sopra una ritrattazio-
ne del Tamburino . 4. Ro-
ma 1754. IX. 249 segg.
Noghera Giambattista Gesuita
Della moderna eloquenza sa-
cra &c. Milano 1752. V. 467.
e 1755. VII. 474
Orazioni di Demostene vol-
garizzate . 8. Milano 1753-
VIII. 43. segg.
- Noller Abate**
Ricerche sopra le cause par-
ticolari de' fenomeni Elet-
trici . Venezia 1750. 8. II.
477
Lezioni di Fisica sperimenta-
le . Venezia 1751. XI. 81
- Norimene Rambaldo**
Lettere di Raguaglio . Lu-
gano 1754. X. 342
- Novelli Barolommeo**
Raccolta del carteggio tra es-
so passato, e l' Sig. Dottore
Simonelli . 1749. II. 127
- Novellista di Venezia**
Novelle &c. I. 181. VII. 300.
VIII. 180
- O
- Doardi Jacopo**
Risposta alla Lettera &c.
contro le riflessioni sul vit-
to Pittagorico . Trento 1753.
VIII. 101. segg.
- Oliver**
Discours de Ciceron sur la na-
ture des Dieux . 12. Paris
1749. Vol. 2. IV. 269
- Olivieri Isidoro delle Scuole
Pie**
De utili studiorum brevitate.
Roma 1752. XI. 17
- Oltrocchi**
Lettera al Card. Querini so-
pra il trattato dell' incor-
porazione de' Barnabiti co-
gli Umiliati . Lugano 1754.
XI. 334. segg.
- Origlia Giangiuseppe**
Istoria dello Studio di Napoli.
Vol. I. 4. Napoli 1753. VIII.
184

- 464 I N D I C E
- Orzio Cidalmo P. A.
Raccolta degl'anni del Corpus Domini tradotti Pisa 1749. II. 473
- Orlandi *Vedi* Guarienti
- Orlandi Gaetano
Risposta in forma di lettera al quesito fatto sulla dignità de' magistrati . Fol. Roma 1753. VIII. 110
- Orfelli Ferrante
Ragguaglio della vita , e preziosa morte del Sacerdote D. Tommaso Belloni . 8. Forlì 1752. VII. 551
- Orsi Agostino Domenicano
Della Storia Ecclesiastica T. IV. Roma 1748. I. 156. e III. 324. T. V. 1749. I. 156. segg. T. VI. 1750. II. 202. segg. e V. 532. segg. T. VII. 1752. VI. 515. segg. T. VIII. IX. e X. 1753. VIII. 375. segg. T. XI. e XII. 1753. IX. 378. segg. T. XIII. 1754. X. 519
- Della origine del dominio &c. Roma 1754. X. 523
- Ortieri Francesco Maria Marchese
Istoria delle guerre avvenute in Europa &c. T. II. e III. Roma 1753. VIII. 155. segg. T. IV. 1754. IX. 128. segg.
- Ottoboni Sorbelloni Maria Vittoria
Il Teatro Comico &c. Milano 1754. X. 65
- Oudin Gesuita
Poemata Didascalica &c. 12. Parisiis 1749. Tomi 3. IV. 273 segg.
- Ovidio,
Sue Opere . Messina 1754. X. 93
- P
- Paolucci P. D. Paolmaria Teatino
Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti del Magistero &c. I. 150
- Offervazioni sopra alcune singolari e strane medaglie 1748. I. 230
- Differtazione sopra un'iscrizione antica. II. 466
- De Sacris Christianorum balneis liber singularis 1750. II. 415 segg.
- De rebus Sebastiani Pauli Congregationis Matris Dei Commentarius 1751. III. 473
- Diatriba , qua Græci anaglyphi interpretatio traditur 1751. III. 510. segg.
- De umbellæ gestatione commentarius. 4. Romæ 1752. V. 221
- De Beneventano Cereris Augustæ Menfore Exegesis . 4. Romæ 1753. VII. 263. segg.
- Vedi* de Vita
- Pagani Cesa Giancarlo
Drammi Eroi Tom. 3. Venezia 1751. V. 69
- Pagani Orazio Maria
Aggiunta alla Storia del Sonnambulo &c. 1751. III. 268
- Pagi Antonio Min. Conv.
Breviarium Historico-Cronologico-criticum. Antuerpia 1753. VIII. 398
- Pagnini Gianfrancesco
Ragionamenti sopra la moneta &c. del Sig. Gio: Locke tradotti 1751. III. 178. segg.
- Pagnini Giangirolamo
Trattato della sfera , ed introduzione alla navigazione. 1750. II. 136
- Paitoni P. D. Jacopo Maria Somasco
Memorie Storiche per la vita del P. D. Stanislao Santinelli Ch. Reg. Somasco . 1749. I. 183. e II. 304
- Vedi* Calogera 465
- Palcario Aonio
De immortalitate animorum libri tres 1751. III. 630
- Pal-

- Paleolo Michelangelo**
Praxis &c. 4. Romæ 1752. VI.
186
- Pallavicini D. Antonio** Canonico Lateranese
Summæ Bibliothecæ Manuscriptæ Fesulanæ Canonicæ Reg. Congreg. Lateranensis . 8. Firenze 1752. V.
281
- Pallavicini Stefano** Benedetto
Discorso sul canto . IX.
12
- Pallucci Natale**
Nouvelles remarques sur la Lithotomie . 8. Paris 1750. IV. 226
- Pancrazi P. D. Giuseppe Maria** Ch. Reg. Teatino
Antichità Siciliane spiegate &c. T. I. Fol. Napoli 1751. VI. 219. segg.
T. II. Napoli 1752. XI. 193. segg.
- Panelli Domenico**
Ragguaglio della invenzione delle teste de' SS. MM. d' Osimio Fiorenzo, e compagni. 4. Pesaro 1751. V. 614. segg.
- Panizzola Girolamo**
Allegazione intorno all' uso del vino emetico 1749. IV.
90
- Paoli Sebastiano** della Madre di Dio
S. Petri Chryfologi Archiepisc. Ravennatis Sermones ec. 1750. III. 5
- Papini Lionardo** de maris æstu. reciproco dissertatio 1749. II. 161
- Paretti Girolamo**
Riflessioni sopra la lettera &c. 8. Perugia 1751. VII.
237
- Pari Vincenzo**
Primizie armoniche . 8. Venezia 1752. VI. 60
- Parrini Geonaro**
Bibliothecæ Sancti Angeli ad Nidum &c. 1750. III.
478
- Pascali Gaetano**
Canzoni. 4. Napoli 1749. IV.
137
- Pasini Giuseppe**
Codices MSS. Bibliothecæ Regii Taurinensis Athenæi per linguas digesti, recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasinus Regi a Consiliis Bibliothecæ Præses, & moderator, Antonius Rivautella, & Franciscus Berta ejusdem Bibliothecæ custodes T. I. Fol. Torino 1749. I. 206. e II. 275. T. II. 1749. II. 286
- Vocabula Latini, Italique Sermonis &c.** Torino 1748. I. 272. Venezia VIII. 10
- Storia del nuovo Testamento con alcune riflessioni Morali &c.** Venezia 1751. III. 627
- Pasquini Gian Claudio**
Opere Poetiche . 1751. III.
560
- Il Figliuol Prodigio** Oratorio . 4. Firenze 1753. VII.
125
- Passeri Giambattista** Monsign.
Selecta monumenta eruditæ antiquitatis &c. 1750. II.
314
- Thesaurus Gemmarum antiquarum Astriferarum &c.** 1750. Vol. III. Fol. II.
320
- Spiegazione d' un' Iscrizione Osca.** VI. 621
- Ystoria de' fossili del Pesaresc** VIII. 437
- Vedi de Vita X.** 483. e Calogera X. 578
- Della Seccatura discorsi cinque.** Venezia 1753. XI. 135
- Pasta Andrea**
Discorso Medico Chirurgico &c. 1748. I. 98
- Magni Hippocratis** Cui Aphorismi 1750. II. 107
- Patuzzi Vincenzo** Domenicano
De futuro impiorum statu 1748. I. 34. segg.
- Pazzini Vincenzo**

- 466 I N D I C E
- Vita letteraria del nobil Sig. Abate Giuseppe Pecci &c. 1751. III. 271. feg.
- Pecchioli Alamanno Antonio!**
Tractatus peregrinarum, recentiumque quæstionum. 1748. I. 41
- Pecci Giannantonio Cavaliere**
Storia del Vescovado della Città di Siena 1748. I. 158
Annotazioni alla Storia &c. 1749. II. 213. feg.
Ragionamento sopra un'urna antica. II. 337. feg.
Relazione delle cose più notabili della Città di Siena. 12. Siena 1752. V. 217
- Pecci Francesco**
Dilucidario &c. Ferrara 1754. X. 219
Si culpa est respondisse &c.
Lettera responsiva &c. Ferrara 1754. XI. 130
Dichiarazione, e pentimento d' Ignazio Vari. Ferrara 1754. XI. 131
- Penfa Piero**
Systema medico-mechanicum. Napoli 1749. XI. 111
- Perelli Filippo Maria Monfig.**
Orazione. IX. 12
- Perfetti Bernardino**
Saggi di Poesie. 1748. I. 246
- Perini Lodovico**
Geometria Pratica. 1750. III. 625
- Perotti Anrommaria Carmelitano**
Orazione. 1751. III. 577
- Perotti Bonaventura**
Osservazioni Medico-Anatomiche. V. 674
Vedi Calogera X. 581
- Perpiniano Pietro Giovanni Gesuita**
Opere Tomi III. 1749. II. 462
- da Perugia Carlo Maria Min. Rif.**
Chronologia historico-legalis Sacerdotis Ordinis T. III.
- Fol. Roma 1752. VII. 543. feg.
- Peruzzi Bindo Simone**
Memorie della vita del Canonico Salvino Salvini. VI. 624
- Petracchi Celestino Monaco Celestino**
Vita di Arrigo di Svevia Re di Sardegna. 1750. III. 322
- Petrarca M. Francesco**
Alcune rime &c. 4. Torino 1750. II. 486
Rime 12. Venezia 1751. V. 47
- Petrioli Gaetano**
Compimento delle riflessioni, ed omissioni Anatomiche &c. 1750. II. 127
- Piacentini P. D. Giorgio Monaco Basiliano**
Commentarium Græca pronunciationis. 1751. III. 547
- di Pianura Conte**
Lettera sopra una medaglia Græca. 4. Napoli V. 332. fegg.
- Piccolomini Enea Silvio Monsignor**
Orazione. IX. 12
- Pichler Vito Gesuita**
Theologia Polemica in duas partes divisa. 1749. I. 267
- Pilati Leopoldo**
La Santità, ed il Martirio &c. Trento 1754. X. 553
- Pillon**
Descrizione delle pitture &c. esistenti a Wilton. Firenze 1754. X. 263
- Pinali Giovanni**
Componenti Poetici. Venezia 1774. X. 85
- Pincetti Francesco** *Vedi Muzio*
- Pindemonti Carlo Marchese**
Traduzione in versi della Saccheide del V. da. 8. Verona 1753. VIII. 37
- Pindemonti Desiderato**
Risposta universale alle opposi-

- posizioni fatte all' opere del Sig. March. Scipione Maffei . T. I. 8. Verona 1754. IX. 133. fegg.
- Pinzi Giuseppe Antonio Elegia &c. 1749. I. 247
- Pipolanti Carlo Filiberto Carmelitano Memorie Istoriche dell' antica Città di Gela 1753. XI. 199
- Piro Francescoantonio Minimo Della origine del male contra Bayle &c. 1749. IV. 22. fegg.
- Pirro Progetto di Antologie Giannosiane . Napoli 1753. XI. 338
- de Piteval Gayot Cause celebri , ed interessanti , con le sentenze , che le hanno decise . Tom. I. Venezia V. 196
- Pivari Gianfrancesco Dizionario Scientifico &c. T. VII. e VIII. Venezia 1749. II. 469. T. IX. 1750. T. X. 1751. IV. 142
- Riflessioni fisiche sopra la medicina elettrica . Venezia 1749. XI. 113
- la Placa Pietro Governo Generale di sanità del Regno di Sicilia 1749. III. 55
- Plata Francesco Maria Gesuita Dissertatio de Electricitate . 1749. II. 156. fegg.
- Platina Gioseffo Maria Min. Conv. Opere Rettoriche 4. Venezia 1753. VIII. 39. fegg.
- Piazza Benedetto Gesuita Il Purgatorio &c. Palermo 1754. X. 418
- Plodes Giandomenico La Borlanda impasticciata &c. III. 569
- Vita morte , e miracoli del glorioso S. Carlo Borromeo Poetico Epinicio 12. Milano 1751. V. 57
- Polcastro Giandomenico Apologia in difesa del Cavalier Conte Sertorio Orfato &c. 4. Padova 1752. VI. 229. fegg.
- Polcenigo Giorgio Conte Traduzione della famosa lettera del Sig. Rousseau al Sig. Racine &c. Venezia 1753. VIII. 38
- Poleni Marchese Memorie istoriche della gran Cupola del tempio Vaticano . 1748. I. 119
- Vedi Montenari di Pulignac Cardinale Antilucetius , sive de Deo T. II. 8. Venezia 1749. II. 487
- Polini Carlo De juris Divini , & naturalis origine 1750. II. 98. fegg.
- Politi Alessandro delle Scuole Pie Panegyricus Senatui Populique Liburnensi consecratus . 1749. I. 245
- Martyrologium Romanum &c. Mensis Januarius . Fol. Firenze 1751. V. 636. fegg.
- Difesa di S. Gregorio Nazianzeno dagli attacchi del Meursio IX. 462
- Orationes Panegyricæ geminae . Livorno 1752. XI. 18
- Poliziano Angelo L' elegantissime Stanze &c. Padova 1751. XI. 32. fegg.
- Vedi Serassi Pomey Francesco Gesuita Catechismo Teologico . Venezia 1752. VI. 454
- Poncarati Abate Lateranese Lettera seconda in cui si difamina &c. VI. 567. fegg.
- Poncet Observations sur le Pref. &c. 1749. IV. 210
- Ponticelli Silvestro Antonio Conte Discorso sopra la Terziaca d' Andromaco Seniore . 8. Parma 1753. VII. 193
- Porretti Ferdinando

- Gramatica della lingua latina &c. Padova 1749. XI.
I
- Porra Abondio Luigi
De falsa Idrophobia Dissertatio III. 213
Riflessioni critico mediche &c. 1750. III. 215
- del Portico Girolamo della Madre di Dio
Gli amori fra le persone di diverso sesso esaminati &c. 1750. III. 141. fegg.
- Pozzi Giuseppe
Lettere in occasione &c. con una del Sig. Giampietro Zanotti 1751. III. 567
- Pratelli Francesco Maria
Historia Principum Longobardorum T. I. e II. Napoli 1749. II. 193. seg. T. III. 1751. V. 168. T. IV. 1753. VIII. 140. seg. T. V. 1754. X. 340
- da Prato P. Girolamo Filippino
De Chronicis libris duobus ab Eusebio Casariensi scriptis, & editis. 1750. II. 236
Sulpicii Severi Opera. Verona 1754. X. 383
- Preati Bartolommeo
L' arte magica dimostrata. 4. Venezia 1751. V. 423
- lo Presto Domenicano
Lettera contro i Teatri, e le commedie de' Regolari 1749. I. 56
- Preti Lodovico
Orazion funerale 1750. II. 460
Ottave. Bologna 1753. VII. 108. feg.
- Priani P. Giuseppe Maria della Madre di Dio
Il Britanico del Sig. Racine tradotto 1749. I. 256
- Prieur
Dimostrazione concernente lo stabilimento d' una fabbrica &c. 4. Firenze 1753. VII. 232
- Porporato Giuseppe Filippo Vescovo
Orazion Panegirica. Torino 1753. VII. 475
- Potro Ignazio Ch. Reg.
Orazion Panegirica. 4. Torino 1753. VII. 475
- Pujati Giuseppe Antonio
Riflessioni sul vitto Pittagorico. 4. Feltrre 1751. V. 168. fegg.
Vedi Calogera X. 577
- Pulci Luigi
Il Morgante maggiore. Torino 1751. X. 46
- della Purificazione Alessandro Ch. Reg.
Aritmetica Pratica. 4. Roma 1749. II. 482
- Putignani Niccolò
Vindiciae Vitae S. Nicolai. Napoli 1753. XI. 347
- Q
- Quadrio Francesco Saverio
Della Storia, e della ragione d' ogni poesia. Vol. IV. 1749. II. 437. e VI. 39
Lettera intorno a' titoli d' onore. V. 201. fegg.
Lettera intorno alla sferica, o sia giuoco alla palla degli antichi. 8. Milano V. 221
- Quadrio Giuseppe Maria
Osservazioni Fifico-mediche &c. 1748. I. 100
Dell' uso, utilità &c. dell' acque Termali &c. 1749. I. 100
Nuovo metodo per curare sicuramente ogni canchero 1750. II. III
- Quarteroni Arcangelo
Poesie Toscane &c. Arezzo 1754. X. 86
- Quirini Angel Maria Cardinale.
Epistolarum Reginaldi Poli pars. tertia. Brescia 1748. I. 44. Pars IV. 4. Brescia 1753. VII. 385
- Epistola ad Card. Sigismundum Kollonitz &c. I. 46
Epistola ad Sanctis. D. N. Benedictum PP. XIV. I. 46
- Ro-

Romanorum Pontificum Urbani VIII. successorum concors sententia de non imminuendo &c. 1748. I. 87

La molteplicità de' giorni festivi, che oggidì &c. 1748. I. 88

Commentarii de rebus pertinentibus ad Ang. M. Card. Quirinum . 1749. I. 183. segg. e II. 297

Appendix ad lib. I. Part. II. Commentariorum &c. 1750. II. 303

Ad Clariss. Virum P. Hieron. Lagomarsinum S. J. Epistola 1749. I. 209

Vigiliae litterariae Anni Jubilaei 1750. II. 12

Epistola ad Jo: Chrysostrum Trombelli. II. 296

Osservazioni Critiche sopra il distico Quiriniano . 1749. II. 347

Ad Virum Cl. Georgium Guilel. Kirchinajerum Epistola . III. 4

Injustae Successionis ab Ecclesia Romanae sinu jam damnatae &c. 1750. III. 42. segg.

Lettere a Monsign. l' Abate di S. Emeramo di Ratibona III. 53

Lettera al Sig. Conte, e Balli Pietro Paolo Marcolini. III. 54

Epistola ad Janum Rudolphum Iselium Jurisconsultum Basiliensem . III. 54

Epistola ad Fridericum Oronem Menchenium . III. 54

Lettera al Reverendis. P. D. Girolamo Feyoo Benedetto . 1750. III. 470. segg.

Lettre au R. P. Valois 1751. III. 619. segg.

Ad Virum Clariss. Abrahamum Gotthes. Kestnerum Epist. 4. V. 310. segg.

Epistola de Herculaneco . V. 677

Excerpta quaedam ex libro Card. Paleotti Archiep. Bononien. de consultationibus Cardinalium . 1752. VI. 453

Lettere tre sopra l' opera della letteratura Veneziana . VII. 341. segg.

Le stesse in Latino Brescia 1753. VII. 344

Ad Vir. Clariss. Abrahamum Gotthes. Kestnerum Epistola 4. VIII. 178. segg.

Lettera a S. S. 1753. VIII. 345

Ad Reverendis. P. D. Bedam Abbatem Wessofontanum &c. Epistola 4. VIII. 423

Epistolarum quarundam Segments . Brescia 1754. X. 297

Thiara, & purpura Veneta &c. Romae 1750. XI. 315

R

Rafaelli Maria
Lettera in difesa delle Rime del Lavini. 1751. III. 567

Ragueau Paolo Gesuita
Vita della Madre Suor Maria Caterina di S. Agostino &c. 8. Napoli 1752. VI. 561

Rainaldi Francesco Gesuita
Avvertimenti Grammaticali . 1751. III. 627

Ramazini Bernardino
Opera omnia medica . Venezia 1750. Tomi II. 4. II. 481

Raminzoni Gianfisto
Prose, e Rime pastorali . 8. Venezia 1753. VIII. 185 18

Rapini Renato Gesuita
Eclogae . 1751. III. 551

Redi Gregorio
Lettera. IX. 16

Redi Ignazio
Opere varie di Monsign. Balli Gregorio Redi . Tomi
G G 3 mi

- 470 I N D I C E
- m^o 4. Venezia 1751. V. 660.
fegg.
- Reghellini Giano
Lettera Chirurgica sopra l'
offesa della vista . 1749. I.
103
- de Regi Francesco Maria
Sei Teorèmi . VI. 626
- Regnault Gesuita
Trattenimenti Matematici tra-
dotti. T. I. II. e III. 1751.
III. 610
- Reiffenberg Federigo Gesuita
De vera Atticorum pronun-
ciatione &c. 1750. II. 435
- Remondini Balduffare Maria
Vescovo
Sermones de jejunijs S. Mar-
ci Monachi 1748. I. 21
- Remondini Gianstefano Soma-
sco
Della Nolana Ecclesiastica Sto-
ria Fol. T. II. Napoli 1751.
V. 583
- Renaudor
Antiche relazioni dell' Indie
&c. 4. Bologna 1749. II. 479
- Renieri Attilio
Oratio Inauguralis 1750. Fol.
II. 461
- Riccati Vincenzo Gesuita
Dialogo delle forze vive &c.
1749. I. 115
- De principio conjungendo
cum principio actionis ad
determinandas &c. 1750. III.
245
- De usu motus tractorii &c.
4. Bononiz 1752. V. 85
- Lettera nella quale si dimo-
stra , e s' amplia un Teore-
ma del Sig. Bernoulli. VI.
626
- Lettera II. intorno la costru-
zione d' alcune formole &c.
626
- Ricci
Introduzione alla pratica del
commercio . Livorno 1751.
V. 196. feg.
- Ricci Commendatore
Volgarizzamento di saggi so-
pra diverse materie di let-
teratura , e di Morale del
Sig. Abate Trublet . Tomi
- II. 8. Firenze 1753. VIII.
77. fegg.
- Ricci Bartolommeo
Opem &c. Padova 1748. XI.
13. fegg.
- Ricci Francesco Maria Abate
Benedettino
Antilucrezio . 8. Verona 1751.
Tomi 2. V. 31
- Il Poema de Principiis Re-
rum . Venezia 1754. X.
40
- Ricci Gio: Amedeo
Discorso &c. IX. 12
- Ricci Giuseppe Gesuita
Notizie Istoriche delle Chie-
se Fiorentine . Tomo I.
4. Firenze 1754. IX. 444.
fegg.
- Richelet
Quatre Tragedies traduites
&c. 12. Vienna 1750. IV.
275. feg.
- Ricchieri Giambattista
Il Mitridate del Sig. Raci-
ne tradotto . 1748. I.
254
- Tragedie di diversi Autori
Francesi tradotte T. X.
1748. I. 255. T. XI. XII.
e XIII. Venezia 1750. II.
480
- Rime Tomi 2. Genova 1753.
VIII. 24
- Ricolvi , e Rivautella
Dissertazione sopra l' anti-
ca Città d' Industria . V.
677
- Rinaldi Gian Carlo Conte
Dell' origine , e del commer-
cio della moneta , e dell'
Istituzione delle zecche d'
Italia &c. 1751. III. 181
- Rinaldi Girolamo Conte
Exercitationes Mathematicæ .
Venezia 1750. XI. 52
- Ringhieri Francesco Oliveta-
no
Opere . 8. Ferrara 1753. VII.
121. feg.
- Ringhieri Girolamo Conte
Il Ciro liberato . 1748. I.
247
- Riva Salvatore Ch. Reg. di S.
Paolo

- La morte d' Ulisse Tragedia . 8. Bologna 1752. VII. 122
- Enea Pietoso Rappresentazione Scenica . Bologna 1752. VII. 126
- Giuseppe venduto Drama Pastorale. *ivi* 1752. *ivi*
- Rivarella *Vedi* Pasini , e Ricolvi
- Riviera Guido
Alcuni avvenimenti di Telemaco figliuolo di Ulisse &c. 1749. II. 452
- Roberti Giambattista Gesuita
Le Fragole Poemetto . 8. Venezia 1752. V. 62. fegg.
- La Moda . Milano 1754. 70. fegg.
- Rocca Angelo Agostiniano
Thesaurus Pontificiarum, Sacramentumque antiquitatum 1748. I. 268
- Rocca Giuseppe Maria
De Febribus ab Chili eruditate productis 1751. III. 218. fegg.
- Rodota Pietro Pompilio
Commentarius in Epistolam Encyclicam &c. 1749. II. 84
- Rolli D. Celestino . Monaco
Celestino
De corporum motu restititico, & curvilineo &c. 1750. II. 135
- Rollino
Storia Romana . T. VI. Venezia 1753. VII. 271. T. VII. Venezia 1754. X. 310
- da Roma Raffaele
Dichiarazione storico-Teologica dell'anno Santo 1750. II. 86
- Vita del P. Leonardo da Porro Maurizio . Roma 1754. X. 558
- Romano Damiano
Vero senso della favola del Ciclope Dissertazione . 4. Napoli 1749. IV. 138
- Roncalli Carlo
Ad Franciscum Comitem Roncalli Epistola , Bologna 1753. XI. 199
- Ronchi Luigi
L' arte della guerra trattata per via di principj &c. T. I. Napoli 1753. XI. 149
- Ronconi Carlo
Lettera intorno alla celebre scoperta di Cupra Montana VII. 237
- Rosini Pio Domenico
Dottrina Cristiana per uso de' Neofiti . Roma VII. 469
- Rossi Alessio Niccolò
Orazion Funerale . Napoli 1754. X. 38
- de Rossi Angelo Maria Cappuccino
Vita del Ven. P. Lorenzo da Brindisi . Venezia 1754. X. 557
- Rossi Pier Maria della Madre di Dio
Sonetti . 8. Siena 1753. VIII. 27
- del Rosso Francesco Gesuita
De rebus gestis Joannis de Castro . Roma 1752. XI. 218
- Rota Giambattista
Dissertazione intorno all' origine di Bergamo . 1750. III. 245. fegg.
- Rime di M. Giovanni Guidiccioni . 8. Bergamo 1753. VII. 16
- Rota Vincenzo
L' incendio del tempjo di S. Antonio di Padova Canti VI. 1749. III. 553. e 1753. VII. 120
- Rothe Bernardo Gesuita
Histoire Romaine Tome XXI. Paris 1748. IV. 232
- Rotigni Costantino Cassinese
Lo Spirito della Chiesa nell' uso de' Salmi &c. 1750. III. 600
- Trattato della confidenza Cristiana &c. 12. Venezia 1751. V. 218. fegg.
- Mandamento , o sia ordinazione di Monsign. Arcivescovo
G g 4

- civescovo di Tours &c. tradotto. Venezia 1752. VI. 442. fegg.
- Risposta apologetica, e Critica &c. 8. Venezia 1753. VII. 447. fegg.
- Lettera di Teotimo a Filarco &c. Lugano 1753. VIII. 334.
- Rotondi Pier Angelo
Dei principj della natura messi in luce, e dimostrati in uso della medicina. T. I. Roma 1752. VI. 166. feg.
- Roveda Valentino dell' Ord. Eremitico di S. Agostino
Notificazione ai Professori Matematici d'Europa 1750. III. 242. fegg.
- Fogli &c. V. 91. feg.
- Rovedi Francesco. *Vedi Calogera* X. 580
- de Rubeis Bernardo Maria Domenicano
Discorso Istorico, Cronologico, diplomatico sopra una pergamena antica Veneziana. 1749. I. 239
- D. Thomæ Aquinatis &c. Editio altera Veneta. Venezia T. IX. e X. 1748. I. 268. T. XI. XII. XIII. II. 480. T. XIV. III. 624
- De nummis Patriarcharum Aquilejensium Dissertatio 1749. II. 353.
- De Rebus Congregationis sub titulo S. Jacobi &c. 1751. III. 374. fegg.
- De gestis, & Scriptis, ac doctrina S. Thomæ Aquinatis Dissertationes &c. Fol. Venezia 1750. IV. 128. feg.
- Georgii, sen Gregorii Cypri Patriarchæ Constantinopol. Vita. 4. Venezia 1753. VIII. 390. fegg.
- Theofilacti Bulgaricæ Archiep. opera T. I. Venezia 1754. IX. 188. fegg.
- Dissertationes duæ Venetiis 1754. X. 530

- Rubini Diego Conte
Differrazione de' Teatri. Fol. Milano 1754. IX. 260. fegg.
- Differrazione sopra il fine primario del Matrimonio Bergamo 1751. Fol. V. 442. fegg.
- Rucellai Giovanni
Le Api. 8. Venezia 1751. V. 63
- Rucellai Giulio Senatore
Il Tamburo &c. Firenze 1750. XI. 27

S

- Abbatini d' Anfora Lodovico Vescovo
Vetusta Inscriptionis fragmentum. 4. Roma 1748. IV. 131
- De Astis divi Nicolai. Napoli 1753. XI. 346
- Sabbatini Giuseppe
Approvazioni di alcuni letterati Spagnuoli del compendio della Retorica &c. Venezia 1750. XI. 16
- Sacchetti Filippo
i tre libri de *Arte amandi* d' Ovidio. IX. 25
- Sacratì Carlo Marchese
De Romana Cathedra Oratio. 1750. II. 461
- Sala Roberto Cisterciense
Rerum Liturgicarum libri duo, auctore Joanne Bona S. R. E. Card. aucti notis &c. T. I. 1747. IV. 63. fegg. T. II. 1749. IV. 78. fegg.
- Salandri Pellegrino
I frammenti d' Ovidio. Milano V. 31
- Le Inverve contro Ibi d' Ovidio, i Lisi, e la Pescazione. IX. 25
- Agli acclamattissimi, e felicissimi Sposi &c. Milano 1754. X. 100
- di Salignac Francesco de la Mathe Fenelon Arcivescovo Dell'

- Dell' Eloquenza in generale ,
e di quella del Pulpito
&c. 3. Venezia 1753. VIII.
356
- Salmon
Lo stato presente di tutti i
paesi , e popoli del mon-
do. Volume XVIII. e XIX.
V. 215. seg. T. XX. 8. Ve-
nezia 1754. IX. 119
- Salomoni Pier Maria Gesui-
ta
Select. Theses ex Logica ,
& Physica &c. 1748. I.
133
- Compendiaria Dissertatio de
Coloribus 1749. II. 154.
segg. e 1751. III. 255.
segg.
- Selecta Problemata ex Cos-
mographia elementis , atque
ex adnexa differratione de
Iride Lunari . 4. Firenze
1753. VIII. 66. segg.
- Salvadori Francesco
Grammatica Latina . 4. Livor-
no 1752. VI. 34
- Salvini Antommaria
Traduzione di una Elegia di
Catullo in Greco . Verona
1749. II. 471
- Orazione . IX. 14
- Altra Orazione IX. 15
- Lettera in cui parlasi princi-
palmente dell' opere di Fi-
lippo Balducci IX. 463
- Teocrito Volgarizzato . Arez-
zo 1754. X. 68. segg.
- Salvini Salvino
Orazion Funerale . IX. 14
- Altra Orazione IX. 15
- Sambuca Antonio
Memorie storico critiche in-
torno all' antico stato de'
Cenomani . F. Brescia 1750.
VI. 195. segg.
- Sanbenedetti Benedetto Cap-
puccino
Vita di Fr. Bernardo da Cor-
dione . Venezia 1754. X.
557
- Sances de Luna Gennaro Gesui-
ta
Graecae linguae Institutiones
aptiore methodo , & au-
- ctiore concinnatae 1750. III.
548
- de Sanctis Domenico
Declamazione &c. IX. 13
- Altra declamazione IX. 13
- Sandini Antonio
Vita Pontificum Romanorum
ex antiquis monumentis
descripta . I. 271
- Historia Apostolica . Padova
1754. X. 52
- Sandoni
Lettera all' Autore del libro
&c. 8. VIII. 58
- Sandonnino Gioacchino
De Matrimonii impedimen-
to , quod a naturali cogna-
tione procedit . 4. Firenze
1751. V. 466. seg.
- Sangallo Minor Conventuale
Risposta al Compendio della
vita di S. Pier Regalato &c.
1748. I. 176
- di Sangro Raimondo Principe
Lettera apologetica in difesa
delle lettere d' una Perua-
na &c. 1750. III. 525
- Lettere sopra alcune scoperte
chimiche . 4. Firenze
1753. VII. 200. seg.
- Sannazaro
Sannazarii , Altillii , & Fasci-
telli Carminum editio III.
Accessere Scipionis Capicii
de Vate Maximo lib. III. ,
& Benedicti Lampridii Car-
men luculentum . 1751. III.
630
- Opere T. 2. Venezia 1752. V.
47
- Sanseverino Carlo Gesuita
L' Annibale Cartaginese Tra-
gedia 1750. II. 453
- Santangeli Antongiaccinto
Opusculum IV. de morbis
infimi ventris III. 213
- Santarelli Antonio Gesuita
Vita di Gesù Cristo Figliuol
di Dio , e di Maria sem-
pre Vergine . 1750. III.
381
- Santorini
Istruzioni intorno alle feb-
bri . 4. Venezia 1751. V.
185

- I N D I C E
- 474
 Sanvitali Federigo Gesuita
 Arithmetica Elementa 1750. II.
 134
- Sanvitali Jacopo Gesuita
 Raccolta di molte proposizioni estratte dalla Storia del Probabilismo, e Rigorismo impugnate &c. 1748. I. 53. fegg.
- Lettere Teologiche Morali in difesa della Storia del Probabilismo esaminate, e dimostrate infette di falsità. 8. Lucca 1752. VI. 425. fegg.
- Raccolta seconda di molte proposizioni estratte da' tomi della Morale del P. Concina. 8. Lucca 1752. VII. 400
- Osservazioni rimarcabili su i due ultimi tomi della stessa Teologia. 8. Lucca 1753. VII. ivi
- Sanzone Gaspero
 Scelinunte difesa dalle falsità. Palermo 1752. XI. 179
- Saporiti Giuseppe Maria Arcivescovo
 Istruzioni Pastorali 1750. III. 143
- Raccolta d'alcune notificazioni &c. Tomi II. Roma 1754. X. 461
- Sarpi Fr. Paolo
 Ristampa delle sue opere. 1751. III. 621
- Discours Dogmatique, & Politique &c. 12. Avignone 1750. IV. 224
- Sartelchi Federigo Generale de' Cher. Reg. della Madre di Dio
 De Scriptoribus Congregationis Cleric. Regul. Matris Dei. Roma 1753. VIII. 182. fegg.
- Sarti Mauro Monaco Camaldolese
 De antiqua Picentum Civitate Cupra Montana Epistola 1748. I. 137
- Vira di S. Giovanni di Lodi Vescovo di Gubbio &c. 1748. I. 175
- Lettera al Sig. Stefano Borgia in difesa della Dissertazione de antiqua Picentum Civitate &c. 8. Pesaro 1752. VI. 212. fegg.
- De veteri Casula Diptyca Dissertatio. Faenza 1753. VIII. 366. fegg.
- Saffelli Michele
 Memorie Ecclesiastiche della Pieve di S. Maria d'Alberedo. 8. Verona 1749. IV. 123
- Saffi Giuseppe Antonio
 Vindiciae de adventu Mediolanum S. Barnabae Apostoli. 1748. I. 169
- da S. Saverio Eduardo Carmelitano Scalzo
 Apparatus ad novam L. Caecilii Firmiani Lactantii operum editionem. 4. Roma 1751. V. 338. fegg.
- Savi Pietro Gesuita
 Guidonii Ferrarii Soc. Jesu Epist. de institutione adolescentiarum, accedit Petri Savi interpretatio Italica 1750. III. 281
- Fatti d'arme d'Eugenio in Ungheria. 12. Milano 1753. VII. 281. fegg.
- Fatti d'arme &c. Milano 1754. X. 337. fegg.
- Savioli Agostino
 Raccolta di Dissertazioni Tomi 3. III. 591. fegg.
- Savioli Giuseppe
 Le cagioni de' disordini de' due fiumi ec. Bologna 1754. XI. 71
- Savioli Lodovico Conte
 Il Monte Liceo III. 552
- Savonarola Gabriello Cher. Regolare
 Catechismo, o sia dottrina Cristiana. Tomi II. Catania 1751. V. 453. Tomo III. 1752. VII. 469
- Savorelli Domenico
 Le virtù Teologiche &c. Forlì 1754. X. 86
- Sbaraglia Giacinto Min. Conventuale

- Disputatio de Sacris pravorum ordinationibus 1750. III. 91. fegg.
- Risposta Apologetica per il libro de Sacris &c. 4. Firenze 1753. VII. 399
- Scaramelli Giambattista Gesuita
Vita di Suor Maria Crocifissa. Venezia 1750. IV. 132
- Discernimento de' Spiriti per il retto regolamento delle azioni proprie, ed altrui. 8. Venezia 1753. VII. 468
- Il Direttorio mistico. 4. Venezia 1754. IX. 266
- Scardona Gianfrancesco
Rhodigni Aphorismi de cognoscendis, & curandis morbis. Tomi 4. Padova 1754. IX. 94
- Scarella Giambattista Cherico Reg.
Physicæ generalis methodo mathematica tractata. T. I. 4. Brescia 1754. IX. 51. fegg.
- Scarmagli Gabriele Maria Benedettino
Vindiciæ antiquitatum monasticarum Hispaniæ. 4. Arezzo 1753. VII. 539. fegg.
- Scarponio Niccolò Gesuita
Orazione funebre. 1748. I. 245
- Scarfelli Flaminio
In votis Patriæ decernalibus Oratio &c. 1750. I. I. 574
- L'Apocalisse di S. Giovanni in versi Italiani ridotta. 12. Milano 1750. IV. 150
- Orationes. Vedi Gelati
Discorso in onore di S. Filippo Neri. IX. 13
- Scavo Michele
Dissertatio historico-dogmatica de subjectione Siciliae Patriarchæ Romano. I. 168
- Dissertazione Storico-dom-
- matica della patria, Santità, e dottrina del Pontefice S. Agatone. Palermo 1751. XI. 311
- Schiera Giannaria
Dissertazioni due sopra le piante. 1750. II. 162
- Costituzione epidemica di Corbetta. 8. 1751. V. 165
- Schmier Francesco Benedettino
Jurisprudentia Canonico-Giuvilis. Venezia 1754. X. 483
- Scilla Agostino
De corporibus marinis lapidescentibus. 4. Roma 1752. VI. 141
- Scotti Giovanni Conte
Stanze &c. Piacenza 1753. VIII. 27
- L'Ifacco Componimento Sacro drammatico. 1750. II. 452
- Screvelio Cornelio
Lexicon manuale. &c. Padova 1752. XI. 6
- Seedorf Gesuita
Lettere sopra diversi punti di controversia &c. Venezia 1752. VI. 339. fegg.
- Seghezzi Antonfederigo
Opere volgari, e latine. 1749. I. 246
- Rime di M. Pietro Bembo Corrette, illustrate &c. 8. Bergamo 1753. VIII. 15
- Segneri Olao Gesuita
Canzoni Siciliane &c. 1749. I. 247
- Segneri Paolo Gesuita
Quaresimale. 4. Roma 1752. V. 480
- Sequier Gianfrancesco
Del male epidemico. Verona 1748. IV. 146
- Plantarum quæ in agro Veronensi &c. Verona 1754. X. 159
- Serassi Pier Antonio
Rime di Domenico Veniero Senator Viniziano raccolte ed illustrate 1751. III. 564

- Carmina quinque illustrium Poetarum &c. Bergamo 1753. VIII. 13
- Rime di M. Bernardo Cappello corrette &c. Tomi 2. 8. Bergamo 1753. VIII. 15
- Vedi Fontana.
- Serdonati Francesco
Storia dell' Indie Orientali tradotta. Bergamo 1749. XI. 334. 335
- Sergio Giannantonio
De eloquentia per Academicas exercitationes comparanda Oratio. 4. Napoli 1749. IV. 139
- Serio, e Mongitore D. Francesco
Parlamenti generali del Regno di Sicilia ristampati. 1749. II. 103
- Discorso sopra un' antica tavola di marmo &c. 4. Palermo 1748. IV. 130
- Sermanni Carlo Girolamo Oblato
Giornata prima de' passeggi Storico-topografico-critici nella Città, indi nella Diocesi di Milano &c. 12. Milano VI. 588
- Giornata seconda 1752. VI. 598. fegg.
- Giornata terza 1752. VII. 557. feg.
- L' origine Apostolica della Chiesa Milanese. 4. Milano 1754. IX. 416. fegg.
- Serra Giannangelo Cappuccino
Cause Civili agitate dall' Eminentissimo Signor Cardinale Giambatista de Luca esaminare. 4. Venezia 1752. V. 195. feg. e X. 322
- Prima risposta alle critiche riflessioni pubblicate dal Sig. Dottor Francesco Tadini &c. 8. Bologna VI. 473
- Seconda risposta alle &c. VI. 473. feg.
- Varie lettere legali VII. 211
- Fiume Rubicone difeso dalle ingiuste pretensioni di due Comunità &c. 8. Faenza 1753. VIII. 127. fegg.
- Lettera di un Letterato Bolognese agli Autori delle Memorie &c. 8. Faenza VIII. 180
- Lettera terza &c. 4. Faenza 1754. IX. 131. fegg.
- Opera Analitica. Venezia 1749. XI. 15
- Vedi Sabatini Giuseppe
- Sguario
Dissertazione sopra una nuova specie d' Idrocefalo. 1748. I. 134
- Proteguimento delle riflessioni sopra la storia morbosa del nuovo Idrocefalo &c. V. 674
- Shguanin Cesario Maria
Tractatus beneficiarius &c. V. 405
- Sianda Giovanni Abate Cisterciense
In libros S. Bernardi Abbatis de consideratione Commentarii Critici morales &c. 1749. II. 4
- Sibilliani Clemente
Principj di Religione, &c. 8. Padova 1753. VIII. 241. feg.
- Rime Gratulatorie. Padova 1751. XI. 30
- Signoretta Antonio
Poesie Sacre, e Morali 1750. II. 444
- de Simone Niccolò Gesuita
Eminentissimo &c. Antonio Serfallo Oratio. Napoli 1754. X. 33
- Simonelli Anronfrancesco
Raccolta del medico carteggio tra esso passato, e l' Sig. Bartolommeo Novelli intorno alla cura d' una tischezza 1749. II. 126
- Sinistreri Lodovico Maria Riformato
Opera omnia. Roma 1754. X. 490. fegg.
- Sisti Gennaro

- Indirizzo per sapere in meno d'un mese la Grammatica Greca . 8. Napoli 1753. VII. 62. feg.
- Smartito Accademico della Crusca
Profe Fiorentine . Venezia V. 70
- Solari Lorenzo Gesuita
Effemeridi Sacre . Napoli 1754. X. 549
- Soldani D. Fedele Monaco Valombrosano
Lettera IV. sopra il monacato , e la parentela di Gregorio VII. 1749. II. 243. feg.
- Quinta lettera in replica al Novellista Fiorentino sopra il Monacato &c. 1750. II. 252. fegg.
- Lettera sopra la fondazione , e padronato del Monistero di S. Michele a Passignano &c. 1750. II. 857
- Lettera VIII. contenente un istorietta genealogica della famiglia di Soldano da Poppi . 4. Lucca 1751. V. 273. fegg.
- Lettera X. sopra la fondazione de' Monasteri di S. Lorenzo a Coltibuono , e di S. Maria a Cavriglia &c. 4. Firenze 1754. IX. 447. fegg.
- Soli Gianfrancesco
Dissertazioni sopra le antichità Italiane del Proposto Ludovicantonio Muratori . T. I. 1751. III. 519
- Soliani Raschini Cavaliere
Trattato di fortificazione moderna I. 120 . 1751.
- Sorefi Pier Domenico
Stanze &c. 1750. II. 446
- Soria Giugualberto
Opere filosofiche Italiane 1750. II. 248. fegg.
- Raccolta d' Opusculi filosofici . 8. Lucca 1753. VII. 154. fegg.
- Speroni Arnaldo Monaco Cassinese
Ragionamento sopra la vocazione allo stato Ecclesiastico 8. Padova 1754. IX. 265
- Speroni Domenico Maria
De Symbolo vulgo S. Athanasii 1750. II. 236. feg.
- Spinelli Francesco Maria Principe
De origine mali . 1750. III. 41
- De bono dissertatio . 1751. III. 41
- Sua vita , e suoi studj . VIII. 430
- Spinelli Trajano Duca
Riflessioni politiche sopra alcuni punti della scienza della moneta . III. 178
- Lettera nella quale si dimostra &c. Napoli 1754. X. 507
- Spinola Agostino Vescovo
Ad dilectissimos Alumnos Seminarium &c. Monitum Pastorale 1749. II. 59
- Spiriti Salvatore Marchese
Memorie degli Scrittori Cosentini 1750. III. 476
- Sponza Niccolò
Oratio . Bologna 1753. XI. 23
- Stabili Oronzio Benedettino
Ragionamento intorno al divieto delle opere servili &c. Taranto 1750. XI. 279
- Staidel Francesco Giovanni di Dio Min. Conv.
Apologia della Santità &c. Trento 1754. X. 553
- Staidelio Francesco Min. Conv.
ventuale
Ars Magica adserta 1750. III. 149
- Stampini Luigi
Dissertazione di un feto umano nato con la maggior parte delle membra raddoppiate . 1749. I. 136
- Stefani Paolo
De Supremo Dogmaticis Episcoporum judiciis &c. 1750. II. 105
- Lettere missive e responsive &c.

- 473
 &c. Tomi II. Venezia 1733.
 VIII. 334. seg.
- Stefani Stefano Zuchino**
 Lo specchio del disinganno
 per conoscere la deformità
 del moderno costume .
 8. Venezia 1752. V.
 444
- I Flagelli di D. Gile . Venezia**
 1754. IX. 36
- Stefanucci Geluita**
 La vita di S. Febronia Verg.
 e Marr. Traduzione dal
 Franzese Roma 1752. VI.
 564.
- Stigliazio Giancorrado**
 De formula antiqua rei testa-
 mentariae Romanae VI. 631
 seg.
- De servitute poenae &c. X.**
 583
- Stilista Crisiteo**
 Riflessioni sopra alcuni son-
 niferi &c. 1749. II. 125
- Riflessioni seconde in rispo-
 sta alla lettera &c. III.**
 222
- dagli Strinati Neri. Vedi da Cer-
 taldo**
- Strozzi Gianfrancesco Gesuita**
 Vita di Monsig. Gio: Fran-
 cesco Tenderini . Roma IV.
 122
- Vita del Fratello Vincenzo**
Dandini . 8. Roma 1753.
 VII. 552
- Suardi Giambattista Conte**
 Nuovi istrumenti per la des-
 crizione di diverse cur-
 ve . Brescia 1752. VI. 109.
 seg.
- Suarez Monsig.**
 Lettere sopra Giotto , e
 le costui pitture . IX.
 463
- De numismatis, & numis an-
 tiquis . IX. 463.**
- Succarelli Carlantonio Cheric.**
 Reg.
- Vita della B. Madre Giovan-
 na Francesca Fremiot di**
Chantal . Tomi 2. VII.
 551
- Summonte**
 Storia del Regno di Na-
- I N D I C E**
 poli . Napoli 1751. XI.
 208
- Van Svyeten Gherardo**
 Commentaria in Hermannii
 Boerhaave aphorismos , Ve-
 nezia 1753. XI. 129
- T**
- Tacconi Gaetano**
 De nonnullis cranii , of-
 fsumque fracturis . Bologna
 1751. XI. 117
- Tacquet Geluita**
 Geometria . Napoli 1752. VI.
 95
- Tadini Francesco**
 Riflessioni critiche sopra var-
 rie scritture del P. Serra .
 V. 481. seg.
- Tadisi Ignazio Somasco**
 Il Numero Oratorio . Cremona
 1749. IV. 139
- De causis , & effectibus con-
 cupiscentiae &c. Ferrara 1753.**
 VIII. 333
- Tafari Bernardino**
 Storia degli Scrittori Napo-
 letani T. II. parte I. e II.
 Napoli 1748. e 1749. IV.
 126. T. III. Napoli 1754. X.
 352
- Talamini Giuseppe**
 Trattato de' Tubi di Rabbi
 Samuele . Massa 1754. X.
 409
- Talard Olan**
 Lettera prima intorno la Fi-
 losofia Indiana . 4. Pesaro
 1753. VIII. 75. seg.
- Talenti Vincenzo delle Scuole**
 Pic.
- Vita del B. Giuseppe Cala-
 lanzio . 1748. I. 171**
- Tanaron Pier Paolo**
 Trattato di Chirurgia &c.
 Firenze 1754. X. 208
- Tantucci Ambrogio Aniano Do-
 menicano**
 Supplemento alla leggenda di
 S. Caterina &c. Lucca 1754.
 X. 558
- Targioni Tozzetti Giovanni**
 Re.

- Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare &c. T. III. Firenze 1751. III. 500. T. IV. 1752. V. 127. T. V. 1752. VII. 183. fegg. T. VI. 1754. IX. 59. fegg.
- Del Fiorino, del Sigillo della Repubblica Fiorentina. VI. 622
- Prima raccolta di osservazioni mediche. 8. Firenze VII. 189. fegg.
- Prodromo alla Corografia di Firenze &c. Firenze 1754. X. 158
- di Tarsia Galeazzo
Rime &c. 1750. III. 630
Altre Rime &c. Venezia 1752. V. 47
- Tartarotti Girolamo
Del congresso notturno delle lammie libri III. 1749. I. 57. fegg.
- De Episcopatu Sabionensi &c. 1750. II. 215. fegg. e 1751. IV. 236
- De Versione Rufiniana. Trento 1748. IV. 106. fegg.
- Apologia del Congresso notturno delle lammie &c. 4. Venezia 1751. V. 424. fegg.
- Memorie antiche di Rovereto. Venezia 1754. IX. 107. fegg.
- Tartini Giuseppe
Trattato di Musica &c. 4. Padova 1754. IX. 37. fegg.
- Tasso Bernardo
Rime. Bergamo 1749. II. 486
- Tasso Torquato
La Gerusalemme 12. Venezia 1751. V. 56
- Tavanti Angelo
Ragionamenti sopra la moneta &c. del Sig. Gio: Locke. 1751. III. 178. fegg.
- Tavernini Giovanni
Il contadino incivilito opera del Sig. di Marivaux. 1750. III. 616
- Tayllor
Spiegazione d'un trattato &c. 8. Venezia 1754. X. 208
- Tedeschi Giovanni
Le lettere di Plinio il Giovane tradotte. Livorno 1753. XI. 23
- Temanza Tommaso
Vita di Jacopo Sanfovino Fiorentino Scultore. 4. Venezia 1752. VI. 194. fegg.
- Tempesti Casimiro Min. Conventuale
Storia della vita, e geste di Sisto V. Tomi 2. 4. Venezia 1754. IX. 409. fegg.
- Terucci Giambattista
Le nuvole d'Aristofane. Firenze 1754. X. 65
- Terzagio Niccolò Monsign.
Istituzione, e pratica sopra la fedele amministrazione del Sacramento della Penitenza. Roma 1753. XI. 292
- Terzoli Stefano delle Scuole Pie
Vita del B. Giuseppe Calasanzio. 1748. I. 171
- Testa Giuseppe Francesco
Riflessioni sopra la differtazione della venetica indole del rame &c. 8. Ferrara 1753. VIII. 92. fegg.
- Thumigg Filippo
Institutiones Philosophiæ &c. Venezia 1754. X. 127
- Tipaldi Giannandrea Gesuita
La guida alla vera Chiesa di G. C. &c. Parte I. Roma V. 374. fegg. Parte II. IX. 194. fegg.
- Tirabosco Antonio
Considerazione sopra un passo di Dante. 8. Verona 1752. V. 55
- Tirino Jacopo Gesuita
In Sacram Scripturam commentarius. Venetiis 1754. X. 377
- Titi Pandolfo Cavaliere
Guida per il passeggiere &c. 1751. IV. 101

- Toante Godefrido
Lettere controcritiche &c. 8.
Venezia 1751. V. 664
- Tolomei Niccolò Gesuita
La vocazione di S. Luigi .
Firenze 1751. XI. 30
- Tomini Marco
Rime &c. 1751. III. 565
- Tommasi Giuseppe Maria Card.
Vedi Vezzosi
- Tommadini Lodovico
Metodo di studiare , ed insegnare &c. Tomi 2. Napoli
1749. II. 78
L'istesso Napoli, 1752. XI.
218
- Torelli Giuseppe
I due primi libri dell' Eneide
tradotti 8. Verona 1749. II.
471
Scala de' meriti a capo d'
anno. Trattato Geometri-
co . 8. Verona 1751. V. 88.
fegg.
- Tornielli Girolamo Francesco
Gesuita
Sette canzonette. 8. Bologna
1752. XI. 58. fegg.
- del Torre Filippo Monsign.
Lettere due , in prosa una ,
l'altra in versi. IX. 464
- Torre Francesco Gesuita
La vita del P. Pietro Cotone
della Compagnia di Gesù .
8. Venezia VII. 552
- della Torre Giammaria Cher.
Reg. Somasco
Scienza della natura Tomi 2.
1750. III. 626
Institutiones Physicae . 8. Na-
poli 1753. VIII. 58. feg.
Istituzioni aritmetiche se-
conda edizione . Napoli
1753. XI. 61
- della Torre Lorenzo dell' Ora-
torio
Dissertazione , in cui illustran-
si due antichi Salterj di Ci-
vidal del Friuli &c. V.
676
- De duobus Psalteriis Forojulien-
sibus. VII. 573
- De Codice Evangeliariorum Forojulien-
sium Dissertatio . 4. Ve-
nezia 1753. VIII. 237
- Tosetti Urbano delle Scuole
Pie
De societate mentis , & cor-
poris &c. Roma 1754. X. 136.
feg.
- Tosi Giovanni
Apologia Accademica , e fo-
rense in una causa di Au-
cupio di pettirossi a civet-
ta . 1748. I. 90
Prove de' fatti proposti nell'
Apologia Accademica , e Fo-
rense &c. 1750. II. 104
- di Tours Arcivescovo
Istruzione pastorale sopra la
Giustizia Cristiana &c. 1751.
III. 607. feg.
- Tozzi Giuseppe Maria
De ratione tradendae adole-
scentibus philosophiae Ora-
tio 1751. III. 573
- Orazioni. *Vedi Gelati*
- Tragiense Laurisio P. A.
Lettera di risposta ad un
amico &c. Venezia 1753.
IX. 34
- Travata Gaetano Maria Cher.
Reg. Teatino
Storia critica delle vite degli
Eresiarchi del I. secolo del-
la Chiesa &c. 8. Venezia
1752. VI. 605. fegg.
Storia critica &c. del II. se-
colo Parte I. Venezia 1754.
X. 567
Nuova Raccolta &c. Venezia
1754. X. 499
- Tria Giannandrea
Osservazioni critiche &c. Ro-
ma 1752. XI. 256
- Trieste Piero
Discorsi apologetici sopra la
Città d'Asolo , e il suo
Vescovado . Ferrara 1752.
VI. 540. fegg.
- Trinchineta Daniello Min. Con-
ventuale
Nuovo metodo per la lingua
Italiana la piu scelta &c.
1750. II. 436
- Trivellato Marcantonio
Enchiridion de Verbi Incar-
natione. 1750. III. 56
- Trivieri Francesco
La Redenzione Poema , con
un

- un ragionamento intorno
la Poesia 1750. II. 454
- Taveri Giuseppe Giacinto** De-
menicano
Historico-Critica dissertatio
de antiquitate &c. Milano
1754. X. 531
- Taveri Maurizio**
Per le nozze &c. Cauzoni .
1750. II. 446
- Trombelli Giangiustino, Can.**
Reg.
Veterum Patrum latinorum
opuscula &c. 1751. III. 16.
fegg.
- Priorum quatuor de cultu
SS. dissertationum a^o D.
Joanne Crisostomo Trom-
belli Editarum Vindicia .
1751. III. 57. fegg.
- Phœdri Augusti Liberti** Fa-
bula . 12. Milano 1752. V.
30
- Memorie Istoriche concer-
nenti le due Canoniche di
S. Maria del Reno, e di
S. Salvatore . 4. Bologna
1752. VII. 544. fegg.
- Troyli D. Placido** Abate Ci-
sterciense
Risposta Apologetica &c. 1750.
III. 317
- Tugia Michele Cappuccino**
Bullarium, sive Collectio
Bullarum. Roma XI. 296
- Turchi Ottavio**
Vita di S. Domenico detto il
Loricato Roma 1749. XI.
355
- V
- Vagabondi Accademici di**
Corfica
Ragunanza &c. 4. Bastia 1752.
V. 50
- Vacarenghi Paolo**
Dell'uso, e abuso del Ra-
barbaro unito alla china .
1748. I. 99
- De potentia, & impotentia
ad generandum &c. 1749.
II. 126. fegg.
- Propositio a Joanne Cadonici
perperam impugnata &c.
III. 218
- Walchio Carlo Federigo**
Commentatio de nummis Ca-
pricorni signatis &c. 4. Je-
na 1750. IV. 263. fegg.
- Walchio Giannernesto** Emma-
nuel
Diatriba de arte Critica Ve-
terum Romanorum . Jena
4. 1748. IV. 248. fegg.
- Diatriba Posterior . 4. Jena
1749. IV. 251. fegg.
- Antiquitates Herculaneses
Litterariz . 4. Jena 1751.
IV. 255. fegg.
- Christofori Cellarii** Compen-
dium Antiquitarum Roma-
narum. Halle Magdeburgicæ .
8. 1748. IV. 261
- Valenti Ferdinando**
Dissertazioni Fiscali 1751. III.
168
- Valenti Luigi** Monsign.
In funere &c. Oratio . 1751.
III. 575
- Valentini Domenico**
Oratio . 4. Siena 1749. IV.
140
- Raccolta di varj Componi-
menti . Lucca 1754. X. 35.
fegg.
- Valesio Enrico**
Historiz Ecclesiasticæ Scri-
ptores &c. 1748. I. 266
- Valsecchi Antonio** Domenica-
no
Orazione in morte di Apo-
stolo Zeno . 1751. III.
579
- Vandelli Domenico**
Raccolta di scritture medi-
che &c. 1749. II. 111.
fegg.
- Memorie intorno alle antiche
carte &c. II. 466
- Lettera sopra la divina Com-
media di Dante . VI. 632.
fegg.
- Lettera dissertatoria sopra il
Rubicone . Modena 1754. X.
259
- Vannucchi Antommara**
Epicedio Pindarico in morte
&c. 1750. II. 450
- Dissertazione del metodo
d'acquistare la Giurispau-
denza
- H h

- denza Critica . 1750. III. 168
- Poesie diverse . Livorno . 1754. X. 211
- Varano Alfonso Marchese
Demetrio Tragedia 1749. I. 248
- Giovanni di Giscala Tragedia . 4. Venezia 1754. IX. 25. fegg.
- Vari Ignazio
Della venefica indole del Rame . Ferrara 1753. VIII. 92. fegg.
- Lezioni intorno all' indole venefica del Rame &c. 8. Ferrara 1754. VIII. 97. e IX. 85. fegg.
- Lezione seconda. Ferrara 1754. X. 211
- Lettera di Castruccio Coppetta &c. Ferrara 1754. XI. 130
- Giustificazione di Francesco Pecci . Ferrara 1754. XI. 172
- Avvertimenti di Castruccio Coppetta &c. Ferrara 1754. XI. 131
- Vasi Giuseppe
Delle magnificenze di Roma . Roma 1754. XI. 206
- Velasti Tommaso Stanislao
Dissertatio de litterarum Graecarum Pronunciatione . Roma 1751. V. 10. fegg.
- da Venezia Bernardo Riformatore
Storia de' Sacramenti &c. T. I. e II. Verona 1754. X. 497
- da Venezia Lorenzo Valerio Min. Rif.
Osservazioni spettanti al buon gusto di predicare . 4. Arezzo 1753. VIII. 357
- Venturi Pompeo Gestura
La Divina Commedia di Dante Alighieri &c. 1749. II. 455. feg.
- Venuti Filippo Proposto
Della Religione Poema del Sig. Racine tradotto . 1748. I. 252
- De Croce Cortonesi dissertatio . 4. Livorno 1751. V. 530. fegg.
- Dissertazione sopra il Nerzare , e l' Ambrosia . V. 670
- Del Gabinetto di Cicero , o sia della sua Biblioteca , o del Ginnasio VI. 622
- Venuti Marcello Marchese
Descrizione delle prime scoperte dell' antica Città d' Ercolano . 1748. e 1749. I. 211
- Venuti Ridolfino
Descrizione di Roma , e dell' agro Romano . III. 310
- Dissertazione sopra due intagli , ed un Cameo . V. 673
- Osservazioni sopra il fiume Clitunno . 4. Roma 1753. VII. 238. fegg.
- Veratti Giuseppe
Osservazioni fisico - mediche intorno all' Elettività . 1748. I. 121
- Vergotin Antonio
Memorie Storiche , delle Sacre reliquie de' SS. Martiri Mauro , ed Eleutesio . 1749. II. 139
- Vernei Luigi Antonio
De re Logica . 8. Roma 1751. V. 99
- De re Metaphysica . 8. Roma 1753. VII. 188.
- Apparatus ad Philosophiam , & Theologiam . Roma 1751. VII. 383
- Verrì Gabriele Conte
De titulis , & insigniis temperandis . 1748. I. 89
- Vestrini Bernardo delle Scuole Pie
Lettere Teologiche Parte I. 1749. I. 25
- Parte II. 1749. II. 11
- Parte III. e IV. III. 90
- Trattenimenti sulla pluralità de' mondi del Sig. di Fontanelle tradotti . 1751. III. 611
- Dissertazione sopra l' uso Sacro , e profano degli agnelli . V. 673

Vettori Cavaliere

Lettera sopra alcune medaglie d' Alessandro Severo . 1748. I. 231

Dissertatio Apologetica de quibusdam Alexandri Severi Numismatibus . 1749. I. 231. segg.

Dissertatio Philologica . 4. Roma 1751. V. 525. segg.

Del culto superstizioso di Cibele . 4. Roma 1753. VII. 358. segg.

Vettori Giovanni

Li cinque ordini di Architettura di Messer Jacopo Barozzi da Vignola &c. 1749. IV. 96

Vezzi

Pratica delle Sagre Cirimonie della Santa messa &c. 4. Venezia 1753. VIII. 314

Vezzosi Francescantonio Cher. Reg.

Ven. Viri Josephi Maria Thomasi Cler. Reg. S. R. E. Card. opera omnia T. IV. Roma 1749. I. 82. segg.

T. V. 1750. III. 153. segg.

T. VI. 1751. V. 454. segg.

T. VII. Roma 1754. X. 492. segg.

De Laudibus Leonis X. Oratio . Roma 1752. XI. 17

Ugolini Biagio

Lettera in difesa del Rabbi Mosè Maimonide . 1748. I. 207

Thesaurus Antiquit. Sacrarum Vol. IX. Fol. Venciliis 1748. Vol. X. 1749. Vol. XI. 1750. IV. 134. segg.

Vol. XII. XIII. XIV. VII. 476

Vol. XV. 1753. VIII. 372

Vol. XVI. 1754. X. 306

Vianelli Giuseppe

Nuove scoperte intorno le luci notturne dell' acqua marina . 1749. II. 165. segg.

Vicari Vincenzo

Carmina . 1752. III. 351

da Vicenza Angelico Riformato

Uomo addottinato &c. Venezia 1754. X. 496

Vicini Giambattista

Inni della Chiesa volgatizzati . 8. Mantova 1753. VII. 109. segg.

Della vera Poesia Teatrale . Modena 1754. X. 99

Vedi Muzio

Vielmo Girolamo Domenicano Vescovo

De divi Thomae Aquinatis doctrina , & scriptis 1748. I. 182

da Vignola Jacopo Barocci

Regole delli cinque ordini &c. Roma 1754. X. 233

Vignoli

Liber Pontificalis &c. 4. Roma 1752. VI. 538

Villa Angelo Teodoro

Il rapimento d' Elena del Poeta Coluto Tebano di Sicopoli tradotto . 8. Milano 1749. II. 476

Lettera all' Autore delle Novelle letterarie di Firenze Milano VIII. 38

Epistola di Albinovano a Livia Augusta , la notte , e le tre lettere di Auto Sabino . IX. 25

Vincenzi Domenico

Lettere Idrologiche , &c. 1750. III. 222

di Violante Filippo

De Variolis , & morbillis tractatus . Venezia 1752. VI. 183. segg.

Vista Giovanni Min. Osserv.

In funere &c. Oratio : Napoli 1754. XI. 24

da Vita Giovanni

Thesaurus Antiquitatum Beneventanarum . Roma 1754. X. 297 segg.

Vitturi Bartolommeo.

La serenata di Ciapino , e il lamento della Ghita stanze Rusticali . 1750. III. 368

- I N D I C E
- Vitula D. Lionardo
 . Metafisica . Napoli 1751. XI.
 81
- Vivarelli Giandomenico
 Della Serratura Combinato-
 ria. 1750. IV. 92
- Wolffio Cristiano
 Elementa Matheseos &c. Ve-
 rona 1751. V. 92. fegg.
- Volpi Giambattista
 A. Cornel. Celsus , & Q. Se-
 renus Samonicus &c. Editio
 novissima 1751. III. 203.
 fegg.
- Volpi Giannantonio
 . Albius Tibullus Eques Ro-
 manus , & in eum com-
 mentarius diligentissimus .
 Padova 1749. I. 249
- Divinatio in Diptycum Qui-
 rinianum editio tertia 1750.
 III. 630
- Lucretius Editio II. cum
 Scip. Capicio de Principiis
 Rerum , & Aonio Paleario
 de Immort. Animorum 1751.
 III. 629
- Oratio pro facultate Poeti-
 ca. Padova 1750. XI. 15
- Volpi D. Giuseppe
 Cronologia de' Vescovi Pe-
 stani. Napoli 1752. XI. 325
- Wolskero Claudio
 Theodorici Regis Epistola &c.
 Aja 1752. V. 219
- Voltaire
 La tragedia di Semiramide .
 12. Parigi IV. 277
- X
- X**imenes Lionardo Gefui-
 ra
 Osservazione dell' Aurora
 Boreale . II. 143. e VI.
 627
- I sei primi Elementi del-
 la Geometria Piana .
 Venezia 1751. III. 229.
 fegg.
- Disertazione Meccanica di
 due strumenti &c. Firenze
 1752. VI. 99. fegg.
- Osservazione d'altra Aurora
 Boreale. VI. 627
- Z
- Z**accaria Francescantonio
 Gefuita
 Ad R. P. Claudii La Croix
 Soc. Jesu Theologiam Mo-
 ralem Supplementum 1749.
 I. 50. feg.
- Ad R. P. Claudii &c. Sup-
 plementum . Venezia 1753.
 VIII. 306. feg.
- Cremonensium Episcoporum
 Series . 1749. I. 158. feg.
- De SS. Martiri Carpofo-
 ro Gratiano , e Felino &c.
 1750. III. 411
- Biblioteca Pistoriensis . Pars
 I. Fol. Torino 1752. V.
 282. fegg. Parte II. VI.
 301. feg.
- Disertazione dell'amore che
 agli antichi monumenti do-
 vrebbe aver. V. 675
- De inventione S. Crucis . V.
 675
- Lettera del Sig. Molines det-
 to Flechier &c. 4. Lucca
 1752. VII. 384
- De quatuor Illiberitanis &c.
 X. 583
- Excursus litterarii &c. Vol.
 I. Venezia 1754. X. 347
- Zampi Maria Carmelitano
 Il vizio sgridato &c. Venezia
 1754. X. 46
- Zanetti Antonio Maria
 Gemmae Antiquae . Venezia
 1750. V. 237. fegg.
- Osservazioni intorno ad un
 Papiro &c. 4. Venezia 1751.
 V. 240. feg.
- Epist. de Sigismundo , &
 Hieronymo de Polcastris .
 V. 674
- Zanetti Bernardino
 Del regno de' Longobardi in
 Italia &c. 4. Venezia 1753.
 VII. 272
- Zanetti Girolamo
 Ragionamento dell' origine
 e dell'

- e dell' antichità della moneta Viniziana . 1750. II. 353
- De nummis Regum Myfiæ &c. 1750. II. 353
- Il Ciclope d' Euripide . Padova 1749. II. 470
- Sigillum æneum Alesinæ &c. 1751. III. 526. e V. 698
- Urna Contarena . &c. 8. Venezia 1752. VII. 266
- De Cauffis Sero corruptæ eloquentiæ &c. Venezia 1753. XI. 22
- Gemmae Antiquæ . Vedi Zanetti Antonio Maria*
- Vedi Buongiovanni Antonio*
- Zanoberti Giambattista
Relazione del Turbine Romano . 1749. I. 129
- Il brutto del Sig. Voltaire tradotto 1749. I. 255. e 1751. V. 64
- Canzonetta a Nice I. 255
- Dissertazion del commercio del Sig. Marchese Belloni Accresciuta 1751. III. 172. fegg.
- Veteris Ecclesiæ obsequia &c. X. 583
- Anthologia Selecta &c. Livorno 1754. X. 85
- Zannichelli Gianjacopo
Il Credeaziere &c. Venezia 1754. X. 213
- Zanolini Antonio
Ratio institutioque ad discendæ linguæ Chaldaicæ &c. 4. Padova 1750. IV. 136
- Dissertationes ad Sacram Scripturam spectantes &c. 4. Venezia 1753. VIII. 237
- Zanotti Ercole Maria
Orazioni *Vedi Gelati*
- Zanotti Eustachio
Ephemerides motuum celestium &c. 1750. III. 249. fegg.
- Introductio ad Ephemerides &c. 1750. III. 254
- Zanotti Francesco Maria
Elegie latine &c. Bologna 1751. V. 45
- Della forza de' corpi , che chiamano viva . 8. Bologna 1752. V. 79. fegg.
- Lettera sopra le figure circofritte al circolo , ed alla sfera VI. 625
- Orazioni . *Vedi Gelati*
- Orazione IX. 12
- La Filosofia morale ridotta in compendio . 4. Bologna 1754. IX. 61. fegg.
- Ragionamento &c. Bologna 1754. X. 160
- Zanotti Giampietro
Tre lettere in occasione di Vestizione di Monache 1751. III. 267
- Orazione in lode della Pittura &c. 1750. III. 576
- Vedi Muzio*
- Zanotti Jacopo Maria
Difamina sopra la lettera Critica spettante il fenomeno della Giovane Cremonese 1750. II. 109.
- Zavarroni Angelo
Bibliotheca Calabria . Napoli 1753. XI. 278
- Zavarroni Giuseppe
Lettera al P. Gherardo de Angelis &c. 1751. III. 317
- Zech Francesco Gesuita
Rigor moderatus . Dissertat. I. Ingolstadtii 1747. IV. 211. fegg.
- Dissert. II. 1749. IV. 214. fegg.
- Dissert. III. 1751. IV. 219. fegg.
- Zeno Apostolo
Lettere *Vedi Forcellini*
- Lettere &c. Venezia 1752. VI. 619. fegg.
- Dissertazioni Vossiane T. I. 4. Venezia 1752. VII. 302. fegg. Tomo II. 1753. VIII. 185. fegg.
- Biblioteca dell' Eloquenza Italiana &c. Tomi II. 4. Venezia 1753. VII. 205. fegg.
- Zeviani Giovanni Verardo
Metodo circa l' uso della purga , e del Salasso . 4. Verona 1752. VI. 180. fegg.

86 INDICE DEGLI AUTORI.

- | | |
|---|---|
| Nuovo fonte da cavar pronostici nelle malattie . 4. Verona 1754. IX. 88. fegg. | Zorzi Michelangelo
Lettera sopra un medaglione d' Alessandro Severo. IX. 464 |
| Ziegeltau Magnaldo Benedetto
Centifolium Camaldulense . F. Venezia 1750. IV. 128 | Zulatti Angelo
Lettera sopra le riflessioni sul vitto Pitagorico &c. 4. Firenze 1752. VI. 170. fegg. |
| Zinanni Conte
De numeralium notarum minuscularum origine VII. 57: | |

Il Fine dell' Indice Primo.

INDICE II.

DELLE COSE NOTABILI

Contenute negli undici primi Volumi di questa Storia.

A

- A**lgato , sue lettere . IX. 350
- Abraxes, che sieno II. 323
- Acqua, se Elastica VIII. 65
- Acque, sperimenti intorno d'esse IX. 456
- Minerali loro utile XI. 132
- Acquedotti ritrovati X. 622
- Adalberto II. difeso . VIII. 158
- Adalpreto Vescovo di Trento , suo vero nome IX. 115. se Santo IX. 116. se Martire *ivi*, e segg.
- Vescovo di Trento, sua Santità , e suo martirio X. 553
- Adami Antonfilippo Cavaliere , suo util disegno X. 593. sua lettera al Metastasio X. 595
- Adamiti V. *Prodico*
- Adrano , Dio della Sicilia VIII. 126
- Adria , Catalogo de' suoi Vescovi supplire III. 436
- Adriano Imp. se abbia pensato d'erigere a Cristo de' Templi IX. 362. segg.
- Testo latino della sua lettera a Minuccio Fundano scoperto III. 450
- Aezio antico medico , suo passo difaminato VIII. 544. segg.
- Affisso ove vada collocato X. 337. segg.
- Affogati nelle acque , perchè dopo più giorni vengano a galla IX. 456
- Agapi presso gli antichi Cristiani IX. 311
- Agatone Pontefice VIII. 218
- Agatone Santo , sua patria qual sia XI. 311. se Cenenario eletto a Papa XI. 312. sue notizie XI. 313. e segg. sue lettere dubbie XI. 315. e supposte *ivi*
- Agnano , antico luogo del Pisano II. 116
- S. Agostino di che sentimento stato sia intorno l'ordinazioni de' malvagi III. 95. che pensasse del dolor delle bestie VII. 118
- Sua mente intorno alla giurisdizione Ecclesiastica XI. 252. segg.
- Sue opere sulla grazia IX. 393. segg. se abbia ammesso la grazia *intrinsecamente* efficace IX. 398
- Agricoltura V. 207
- Modo di perfezionarla X. 1232
- Agrigento , sua fondazione VI. 221. suoi fiumi *ivi*
- Sua Corografia XI. 196 segg.
- Agrippa VIII. 289
- Albano , ricerca sul suo lago IX. 454
- Alberto Marchese , suo diploma stampato VIII. 168. segg.
- Alessa Città della Sicilia VIII. 122. suo fonte VIII. 125. , suoi Vescovi VIII. 126
- Alessira di Monferrato , suo sigillo III. 526.

- Alessandro III. Lapida falsa in Verona d'Indulgenze da lui concedute III. 460
- Alessandro VII. se abbia diffinito l' obbietto della festa della Concezione X. 473. fegg.
- Suo Decreto sull' Attrizione IV. 365. se abbia riprovato il *Probabilismo* V. 408
- Alessandro Severo, sue Medaglie I. 230
- Algebra VII. 130
- Algeri, sua Storia IX. 129. feg.
- Alone, osservazione di uno Alone I. 280
- Altopascio, Frati dell' Altopascio X. 345
- S. Ambrogio Vescovo di Milano VIII. 224
- Amico P. Francesco difeso VII. 434. fegg.
- Amor di concupiscenza a qual virtù appartenga IV. 372. V. *Attrizionarij*.
- Amor di Dio, se dalla speranza del premio debba essere scompagnato X. 180 feg.
- Amor proprio V. 148
- Amort D. Eusebio, sua Teologia VIII. 241
- Anastasio Bibliotecajo, suo passo difaminato VI. 281
- Anastasio Console, suo dittico X. 282. feg.
- S. Andrea, suoi Atti III. 538
- Andreucci P. Girolamo *Gesuita* difeso X. 459
- Difeso VIII. 309
- Anelli Cristiani II. 322
- Anello Antico illustrato . X. 348
- Spiegato XI. 226
- Angelus Domini III. 377
- Angera III. 416. suoi canti VI. 604
- Anima, suo commercio col corpo X. 136. feg. 137. feg.
- Dove rispegga X. 183
- Animali, loro veleno naturale, ed acquistato V. 155. fegg.
- Animali, e vegetabili, loro generazione VIII. 70. fegg.
- Animisti impugnati X. 577.
- Anni di Cristo vario modo di computarli X. 508
- Annibale, suo passaggio per le paludi V. 209
- Anno Santo. *Vedi Giubbileo*
- Anonimo, sua risposta inserita in questo tomo VIII. 556. fegg.
- Suoi sentimenti sopra la grazia III. 73. Anonimo Pipiniano, suo ritmo di Verona supplito III. 461. fegg.
- Anfaldi Casto Innocente, sua opinione sul numero de' martiri. II. 414
- Anticaglie scoperte I. 289 291. 293. e 301. IV. 162. feg. V. 728. fegg. VI. 699. fegg.
- Scoperte. VIII. 517. fegg.
- Scoperte. XI. 358. fegg.
- Suo studio difeso. 447. feg.
- Etrusche spiegate. III. 503
- Cristiane, loro utile X. 502. paragonate colle Giudaiche *ivi*
- Antipapi, Storia loro X. 530
- Antoine, se Attrizionario? III. 354
- Antonio Pio, sua lettera al comune dell' Asia. IX. 364
- S. Antonino, suo passo alterato, e peggio interpretato da Eusebio Eraniite. VI. 401. feg.
- Apocalissi, suo luogo spiegato II. 73
- Apellanti se neghino l' Arte Magica, e perchè X. 399
- Aquileja V. *Friuli*
- Aquileja, sua zecca I. 291. suoi Patriarchi quando cominciassero a batter moneta. III. 197
- d' Aquino S. Tommaso, se Calabrese XI. 230
- Se andato sia al Concilio di Lione per far disfare i *frasi del Carmino* X. 420
- Ara dalla Dea Vittoria in Roma, e vicende di essa. IX. 176. fegg.
- Arabi loro Storia X. 330

- Arauo** Francesco Domenicano, suo sentimento sulla fisica predeeterminazione. X. 404. segg.
Archiatry, che fossero X. 313. segg.
Archirettura Militare, che manchi V. 95
Archivio Pontificio. I. 274
Arduino, sue varie opinioni VIII. 378. sua virtù VI. 1. 380
 Suo sentimento confutato IV. 4
Areobindo Giunior, suo ditico in Lucca. II. 531
Arezzo, Città assoluta dalla scomunica V. 274
Argentarius, che fosse? VI. 192
Argomento negativo, quai condizioni esiga, perchè conchiuda X. 515
Aria, suoi varj effetti VII. 190. segg.
Ariobarzane VI. 227
Ariosto Lodovico, azioni più rimarcabili del suo poema V. 55. Ariosto. VII. 120
Aristi impugnato I. 157
Aritmetica, Problemi ad essa attenenti VI. 761
Armeni, loro antichi Re IX. 125. loro era *ivi*
Armonia prestabilita impugnata X. 136. segg.
 Impugnata. XI. 257. segg.
Armofata Città IX. 128
Arnolfo Lessoviense II. 287
Arona, antica Badia de' Benedettini in Arona III. 416.
 Abati di detta Badia 417. segg.
Arriaga difeso VII. 411. segg.
Arriani VI. 527
Arrigo VI. Coronato da Celestino VIII. 157
Arsame, sua medaglia IX. 126. chi fosse *ivi* segg.
S. Arsenio, se Diacono V. 561
Arti degli antichi Cristiani V. *Cristiani*
Ascoli, sua zecca quando incominciasse III. 197
Afli. V. 465
Afino, calunnia data a' Cristiani d'adorarlo. II. 386
Afola, suo fito VI. 540. segg. suoi nomi, *ivi*, suoi Vescovi *ivi*
Affeman Giuseppe impugnato VI. 559
P. Affermet difeso IX. 221. segg.
Affolvere, se Dio solo possa affolvere da' peccati VIII. 257
Asterio. V. 528
S. Atanasio lodato VI. 521
 In che anno morisse. X. 545
 Simbolo a lui falsamente attribuito II. 236
Atene, suo vario Reggimento, suoi Arconti. V. 245
Athenais nominata da Cicero-
 ne, chi fosse? VI. 228
Atlante Farnesiano, sua architettura difesa II. 323
Atlantide Isola VI. 651
Atmosfera della luna VIII. 53. segg.
L. Atrattino, suo mausoleo X. 266
Atti Apostolici, passo della volgarità difeso VI. 316
Attico Vescovo di Costantinopoli IX. 381
S. Atto VIII. 231
 In che tempo fosse Generale de' Vallombrosiani III. 425
Attrazione X. 204
Newtoniana impugnata V. 181
Attrizione II. 499. III. 1142. 167. 606. e 620. VI. 430. segg. 443
 Difesa VIII. 556. segg.
Attrizionarij, se neghino la necessità d'ogni amore iniziale II. 62. anche di concupiscenza IV. 354. e 353. segg.
Auberger, sue medaglie IV. 151
Audifredi Giambattista Domenicano, sue osservazioni sul passaggio di Mercurio VIII. 487. segg.

Aufilena antica famiglia di Verona IX. 112
 Augurj IX. 19. *Vedi Tempio Augurale*
 S. Augusta, sue notizie X. 559
 Augusto, sue varie epoche VIII. 393
 Sua medaglia spiegata. X. 305
 Avenzia antica Città d'Elvezia X. 251
 Averfa Raffaello, sua opinione intorno de' monti VII. 177
 Avigador Abramo II. 277
 Auridi aurichi, loro adito X. 280. segg.
 Aurora Boreale osservata di fresco III. 656
 Aurore Boreali anticamente vedute III. 308
 Ansonia Città scoperta X. 272. segg.
 Auspicj IX. 19
 Autonomia V. 670
 Auxerre Concilio, suo canone interpretato IV. 8
 Azevedo P. Emanuello Gesuita. I. 273. sue dispute III. 165
 Azioni umane, loro Teoria secondo la Cattolica Teologia XI. 261. segg.

B

Bacco X. 429
 Bachi da seta VI. 63
 Bacone Francesco, suo sistema delle cognizioni umane VII. 15. segg. suo sentimento delle scuole private VII. 21. suo giudizio delle Scuole de' Gesuiti VII. 22
 Bagni di Pisa V. Pisa
 Baillet confutato II. 241
 Baillouviana, pianta ora scoperta III. 280
 Bajo Michele, sue proposizioni dannate, come vadano intese II. 16. segg.

Baliani difeso VI. 79
 Bannez, sua ingiusta dimanda al Pap a X. 438
 Sua proposizione malamente difesa da Eraniſte VII. 417. segg.
 Barbieri Lodovico Conte, sua lettera VI. 134
 S. Barnaba, suo Apostolato di Milano impugnato VI. 589. e 599
 Barometri. V. Mercurio
 Barone, etimologia di questo nome X. 335
 Baronio Cardinale difeso II. 371
 Sua lettera contro Molina difaminata X. 425. segg.
 Basilea X. 252
 Basilide Eresiarca X. 570. segg.
 Bafnago, suoi argomenti contro le catene di S. Piero disciolti III. 393
 Impugnato I. 63
 Battesimo in Spiritu Sancto, & igni V. 328. segg.
 Battesimo detto consecratio III. 445
 Bayle suo sentimento sul Manicheismo confutato. IV. 21
 Impugnato III. 40
Beatissimus Frater, titolo dato anche a' Monaci I. 19
 Beaufobre Isacco impugnato X. 575
 Sue empirtà III. 38
 Beccajo, perchè Ugo Capero detto sia figliuol d'un Beccajo. X. 347
 Beconese Chiesa qual fosse II. 217
 Beceſſi Agostiniano, sue dottrine sulla libertà IV. 294
 Bellarmino Roberto Cardinale difeso V. 364. segg. se sia stato Probabiliorista V. 406. segg.
 Sua apologia vendicata dalle Conghierture d'Eraniſte X. 436. segg.
 Se quest' Apologia pregiudichi alla sua beatificazione X. 443. segg.

- S. Benedetto , traslazione del suo corpo VIII. 424
- Benedetto XIV. difeso I. 28
Sua lettera al Muratori riferita II. 543
Difeso IV. 210
Sua costituzione sulla proibizione de' libri VI. 426
Sua lettera a' Bollandisti III. 359. fegg.
- Benedettini , pregi del loro ordine VII. 540. quando introdotti nelle Spagne VII. 541. fegg.
- Benefizj . V. *Regalia*
- Benevento , sue antichità X. 297. fegg. sua fondazione X. 298. a qual Sannio appartenesse X. 299. suoi varj nomi X. 300. Colonia Romana X. *ivi* seg. di qual Tribù fosse X. 301. suoi Dei X. 302. quando abbracciasse la religione Cristiana X. 303. suo primo Vescovo *ivi* seg. altri suoi Vescovi X. 304. suo governo , e suoi magistrati nel tempo del gentilesimo X. 305. fegg. suoi letterati X. 314. fegg.
- Benevento , suoi Duchi V. 262. fegg.
- Berna , cose notabili in quella Città X. 259. fegg.
- Bernidriense Paolo , suoi errori II. 244. e 252
- Beretti , suo sentimento impugnato III. 415
- Berretti *Benedessino* , suoi sbagli corretti IX. 198.
- Berti Agostiniano sua Apologia condannata dall' Arcivescovo di Vienna IV. 208. sua dottrina sulla libertà IV. 289. fegg. sua spiegazione della XXXVIII. Proposizione di Bajo IV. 301. fegg.
- Gianlorenzo , suo ingiusto lamento V. 142
- Gianlorenzo Agostiniano rifiutato VII. 117. fegg.
Sua dottrina VIII. 303
- Bastoli , sua invenzione per sup-
plire un difetto della macchina catoptrica I. 287
- Bestie , anima loro che sia III. 275. fegg. VI. 134. VII. 111. X. 172. e XI. 86. e 101
- Bethings Ernesto Augusto confutato III. 43
- S. Biagio , suoi Atti difesi V. 620. fegg.
- Bianchi da Rimini corretto VII. 574
- Bianchi Giampaolo Simone impugnato II. 305
- Bina Benedertino , sue sperienze elettriche VII. 591
- Blesense Pietro , varietà in una sua lettera II. 288
- Boemero impugnato VI. 187
- Boezio , suo distico 431. fegg.
- Boldetti Marcantonio , suo elogio II. 538
- Bollandisti impugnati II. 246
Loro lettera al Papa regnante III. 364. fegg.
- Bologna , suo otto Botanico VIII. 107
- S. Bonifacio Martire VI. 571
- Bonifazio VIII. V. *Giubbileo*
- Borgia Arcivescovo di Fermo quanto maltrattato dal P. Concina X. 398.
- Boscovich Ruggiero Giuseppe Gesuita , suo sistema delle forze della materia XI. 74. fegg.
- Ruggiero Giuseppe Gesuita , sue osservazioni sul passaggio di Mercurio VIII. 496. fegg.
Come sia Nevvtoniano X. 126. fegg.
- Difeso X. 133. fegg.
- Bougeant , suo sistema dell' Anime delle bestie , esposto , ed esaminato XI. 101. fegg.
- Brescia , antica estensione del suo territorio XI. 157. 158
- Piede Statuario di Brescia VII. 233. fegg.
- Casi riservati di quella Diocesi X. 457. fegg.
- da Brescia Fr. Fortunato difeso VIII. 276
- Broianico Antonio , suo poema VII. 334

- Le Brun* impugnato I. 60
 Suo sentimento intorno l'antichità delle Scritte liturgie confutato II. 163. seg. e 166
- Buffon*, sua Teoria della terra V. 132. segg.
- Buscare*, voce Barbara, suo significato H. 265
- C**
- C** *Afareum* di Benevento, che fosse X. 316
 Caffè V. 151
 Suo abuso X. 213. seg.
Calamajo antico H. 537
Calcedonio con rara figura naturale H. 523
 Calcolo integrale, e differenziale, sue difficoltà appianate IX. 55
Calendarj VIII. 425 segg.
Calendario Aftinense, e sua antichità H. 253. III. 422
 Antico in marmo scoperto H. 536
 Gregoriano difeso VH. 139
 Romano pubblicato dalli PP. Martene, e Durand di quale antichità sia I. 64
 Calice, se consecrato, e serbato pel Venerdì Santo? III. 160. seg.
 Califi, loro successione X. 330. segg.
 S. Callisto Papa, sue geste VH. 511. segg. Giorno della sua morte VII. 513. segg. suoi decreti VII. 517. Cimitero detto di Callisto VII. 519. Atti del suo Martirio difesi, ed impugnati VII. 520. segg. Titolo di S. Callisto, e suoi Cardinali VII. 523
 Camala, suo antico sito VI. 215
 Cambio, che sia III. 176
 Camini, se si usassero dagli antichi IX. 17. seg.
 Campana di S. Giovanni di Capova H. 258
Campullare voce barbara II. 265
 Cananea donna rammentata nel Vangelo, perchè detta *Greca*, e *Sirofenissa*? III. 14
 Cani rabbiosi, loro morfi X. 21. seg.
 Caninia gente, sue Iscrizioni IX. 497. seg.
 Canon Apostolici, spiegazione d'alcuni di essi III. 93 seg.
 Canon detti *Apostolici* IX. 297
 Loro antiche collezioni VI. 469. Apostolici VI. 471
 Canica, quanti, e quali sensi abbia IX. 157
 Canto Ecclesiastico, suoi antichi modi I. 83
 Cantova Carlignazio Gesuita difeso VIII. 556. segg.
 Capassi Niccolò, sue deboli dimostrazioni dell'esistenza divina X. 390. seg. suoi errori intorno alla predestinazione X. 391. seg.
 Capitoli *de Gratia Dei* sono una lettera X. 415. loro vero titolo *ivi* Quando scritti *ivi* V. Celestino
 Capitolo di S. Pietro in Roma VI. 581.
Capitulare Evangeliorum donde tal nome III. 157. Codici di questo libro III. *ivi* seg.
 Capova, sua Storia VII. 277
 Sua fondazione V. 264
 Suo primo Conte V. 269
 Capricorno nelle medaglie IV. 263
 Caprificazione VI. 623
 Caracciolo Giovanni Gesuita, sua Macchina Pneumatica VH. 589
 Carcani Niccolò Maria *delle Scuole Pie*, sue osservazioni sul passaggio di Mercurio VIII. 511. segg.
Carcer, suo significato V. 428
 Cardinali VII. 274. di S. Maria in Trastevere VII. 523 seg.

- Carmelitani , quando sia stato approvato il loro ordine X. 418
- Carpocrate Erastarca , sue notizie X. 574
- da Carrara Francesco , suoi Capitoli X. 396. segg.
- Carrettone antico X. 293
- Cartucce dell' Immacolata Concezion di Maria V. *Maria*
- Casisti difesi VI. 159
- S. Cassiano Martire , se fosse primo Vescovo di Sabiona II. 214
- Cassiodoro difeso III. 189. suo passo spiegato III. 192
- Castellammare , sue acque minerali XI. 133. segg.
- Castropalao difeso VII. 411. segg.
- Catalogo de' Papi Liberiano ; se sia sincero , e come debbasi restituire X. 516
- Catecumeni , qual simbolo si desse loro VIII. 404
- Se detti fedeli ? VI. 480
- Cattedra di S. Pietro , sua festa VII. 367
- Cattedre Vescovili VI. 508
- da Cavalese P. Vittorio difeso X. 470. riflessioni sulla sua sentenza X. 483. segg.
- Cavalli , come anticamente guerniti X. 280. aveano il marco della razza X. 281
- Palmati* , che fossero X. 281
- Cavallo , sua perfezione , e suoi difetti XI. 148
- Cave , suoi argomenti contro il decreto di Gelasio conferati IV. 196
- Rifiutato III. 27
- Celestino I. Papa , se autor de' Capitoli de *Gratta Dei* X. 410. segg. Quante lettere abbia scritte a' Vescovi delle Gallie X. 415
- Cenni Gaetano , sue note X. 526
- Cenomani , memorie istoriche intorno all' antico loro stato VI. 195
- Qual da' Romani avessero dipendenza XI. 166
- Cerchio , sua quadratura VII. 37
- la Cerda Gesuita difeso VI. 150
- Cerdones di Giovenale , se Cristiani ? II. 380. seg. e IV. 404. segg.
- da Cerraldo Pace , sua Storia VII. 186
- Celio Sedulio V. *Sedulio*
- Chaurard du Clos , suo problema VI. 684
- Chelys , che sia IX. 483.
- Cherici origine del lor nome VI. 484. Lor distinzione da' laici VI. 486. Abituati se possono assolvervi VI. 452
- Chiavi da Gregorio Papa mandate a Carlo Magno , che fossero X. 526
- Chiesa , sua varia disciplina nel sepellire i morti X. 320.
- Cattolica , sue persecuzioni II. 395
- Sua perpetuità , e visibilità V. 376: sua immunità da errore V. 378
- Romana III. 165. di S. Piero *ad vincula* III. 382
- Orientale VI. 525
- Chiese V. *morti*
- Chiese pubbliche innanzi la pace di Costantino VI. 569
- Chiese di Milano VI. 588. segg.
- Beconense II. 217
- Di Venezia VI. 583
- Di Verona VI. 586
- di S. Pietro in Roma VI. 569
- De' SS. Bonifazio , ed Alessio in Roma VI. 571
- Chilo , che sia III. 205. segg.
- Chioggia minore , suo sito V. 243
- Chirurgia VII. 197
- Cibeles VII. 258. segg.
- Cicerone , suo passo , come citato dal Concina IV. 218
- Suo passo spiegato VI. 228. e 622
- Cignani Carlo Pittore . II. 199
- Cilindro , sue proprietà XI. 60

- 454 I N D I C E I Y
- Cimitero detto di Callisto VII. 519
 Di Priscilla I. 294
- S. Cipriano suo passo spiegato XI. 251. contro cui scrive-
 se il libro de unitate Ec-
 clesiaz XI. 252
- Circuncisione, sua festa, se an-
 tica? V. 644
- S. Cirillo d' Alessandria, se con-
 trario alla infallibilità Pon-
 tificia X. 519. segg.
- Cirimoniali, libri Cirimoniali
 della Chiesa Romana VII.
 470. segg.
- Cirimonie della Chiesa illu-
 strate VIII. 343. segg.
- Cittadinanza Romana VII. 250
- Cival del Friuli III. 377.
 segg.
- Claudio, Sacerdoti in onore
 di Claudio IX. 109. segg. e
 113
- Clemente Alessandrino, suo
 passo esaminato X. 573.
 segg.
- Suo testo mal cirato dal Cal-
 met III. 14
- S. Clemente I. Papa, sua pri-
 ma lettera a' Corinti, quan-
 do scritta II. 232. se Auto-
 re dell' altra lettera a' Co-
 rinti, che va sotto 'l suo
 nome *ivi*
- Suo passo spiegato VI. 485
- Clemente X. III. 329
- Clemente XI. III. 338
- Clemente XI., suo oracolo di
 viva voce contro il Proba-
 bilissimo posto in dubbio V.
 403
- Clemente XII. III. 341
- S. Clemente T. Flavio Martire,
 sua iscrizione II. 233
- Clerc, sua impostura contro
 la Chiesa Romana IX. 184.
 segg.
- Impugnato X. 386
- Clero di Francia, che condan-
 nasse intorno l'Attrizione
 IV. 370. segg.
- Cleto, se distinto da Anacleto
 X. 794
- Clitunno, suo sito XI. 200.
 segg.
- Clitunno Fiume, e suo culto
 VII. 239. segg.
- Clodoveo Re di Francia, sua
 conversione difesa IV. 103.
 segg.
- Cocleo difeso III. 4
- Cocomeri, se guastino il digiun-
 no? VI. 727
- Codice Carolino corretto X.
 812
- Codicilli VI. 168
- Cognizioni umane, loro gene-
 rale sistema VII. 4. segg. e 15.
 segg.
- Collegio de' PP. Gesuiti in Mi-
 lano VI. 643
 In Napoli VI. 667
 in Siena VI. 662
- Collegi presso i gentili X.
 308
- Colomba rammentata nella
 pistola sul martirio di S.
 Policarpo X. 517
- Colombario trovato III. 676
- Colori loro cagione X. 150.
 segg.
- Comenti sulla Scrittura MSS.
 II. 278
- Comete negli andati tempi ve-
 dute III. 307. segg.
- Comica, arte difesa V. 67.
 segg.
- Commercio, sua utilità III.
 171. III. 172. ve n' ha un
 dannoso, e quale III. 175
- Comunione de' beni presso gli
 antichi Cristiani qual fosse
 IX. 228. segg.
- Comunione del Popolo il ve-
 nerdi Santo V. Chiesa Re-
 mana
- Concezion di Maria, Voto di
 sostenerla anche collo spar-
 gimento del Sangue difeso
 X. 469. segg. se ha peccato
 almeno veniale negarla X.
 473. segg. se ella sia il pri-
 mario obietto del culto dal-
 la Chiesa dato alla Conce-
 zione X. 474. segg. se defi-
 nita da Papa Agatone X.
 333. V. Maria
- Congregazione del Concilio,
 sue risoluzioni MSS. II.
 105

- Congregazione de Propaganda**, sua risposta sopra l'usura, se apocrifo III. 235
- Concilio d'Auxerre**, suo canone interpretato IV. 8. fegg. d'Evira, suo canone sull'immagini spiegato IV. 318
- Romano sotto Benedetto XIII.** suo Catechismo IV. 387
- Concilio IV. di Costantinopoli** sottoscrizioni ad esso viziate X. 579. feg.
- Concilj Generali V. e VI.** perchè dicansi celebrati nel Sinai VI. 463
- Concilio di Laodicea**, suo canone III. 64. Niceno I. di qual sentimento sopra l'ordinazioni de' malvagi III. 96. fegg.
- Concilj del primo secolo IX.** 345. del secol secondo IX. 355. del secolo III. IX. 368. Romani sotto Damaso Papa IX. 162. feg.
- Concina P. Daniele**, sua dichiarazione IV. 34. fegg. suoi abbagli IV. 211. fegg. Impugnato VIII. 255. fegg. 312. fegg. e 345. e III. 110
- Sue falsità VII.** 400. fegg.
- Saggi di falsità contenute nella sua Storia del Probabilismo I.** 53. feg.
- Sotto il pretesto d'impugnare gli Atei** continua contro la mente del Papa la sua guerra antiprobabilistica X. 396 feg. pregiudizio da lui recato alla Religione X. 404. sua parzialità cogli Scrittori Domenicani X. 405. sua poco opportuna maniera di convincer gl'Increduli X. 406. suo strano sentimento intorno la Metafisica *ivi*, sua maniera di rispondere al Bayle X. 406
- Confessione per litteras** a chi attribuita X. 430. da chi veracemente insegnata X. *ivi* feg.
- Confidenza Cristiana**, novità di dottrine in questa materia. V. 418. fegg.
- Consiglio de' nove**, se proibito da Paolo IV. III. 47
- Consoli**, loro vesti. X. 279
- Continuo**, di quali parti sia composto IX. 54
- Continuità**, sua legge IX. 43
- Sue conseguenze** X. 121
- Copernicani** impugnati X. 379. feg.
- Coppola Monsign.** sua lettera sopra S. Massimo XI. 341
- Corallo**, che sia? II. 164
- Corepiscopi** se fosser Vescovi III. 99
- Coroide**, se sia l'organo primario della visione? IX. 118. sua descrizione *ivi*, dividefi in due membrane distinte XI. 118. fegg.
- Corpi**, loro fluidità X. 156. feg.
- Loro impenetrabilità** XI. 77. fegg. Loro proprietà IX. 56
- Corpi marini impietriti** VI. 141
- Corradi d'Austria Bernardino**, sua famiglia X. 77
- Corfini P. Edoardo** delle Scuole Pie, sua spiegazione della lapida del Diacono Raimberto I. 139
- Corfini Piero** Cardinale VII. 305
- Cortona**, sua antichità, e due vicende II. 306.
- Crespi Domenico**, Orivolo di sua invenzione VII. 584
- Cresto di Svetonio**, se Gesù Cristo H. 373
- Cristiani Conte Beltramo** commendato X. 101. e 615
- Cristiani antichi**. V. *Sepultura Agape, e comunione de' beati*.
- Cristiani**, loro nome VIII. 388
- Critica dell'opere di Spirito** VIII. 78. fegg.
- Cristiani**, loro bagni illustrati II. 415
- Cristiani varie lor classi** VI. 480

- Cristianissimo, se titolo privato degl' Imperadori, o de' Re di Francia X. 224. fegg.
- Cristiani, loro virtù, e costumi V. 433. fegg. dannati a' metalli V. 498. loro vita comune V. 500. fegg. loro arti, ed uffizj da loro esercitati V. 509. fegg.
- Cristiani detti *Fedeli* H. 367. *perfetti*, *ivi*. *Cristiani* perchè, e quando? H. 357. *Cristiani* H. 354. *Ellenisti* H. 375. *Galilei*, e quando? H. 384. se detti *Jessei* H. 376. se *Cerdones* H. 379. fegg. se *Giudei* H. 383.
- Cristo epoca della sua morte IX. 459. X. 388. Profetie di lui difese X. 409. Vaticinj di lui IX. 26
- Suo natale se a' 25. di Dicembre seguisse H. 164
- In che anno nascesse VIII. 393. fegg. Cose appartenenti alla sua vita VIII. 396
- Suo Sacerdozio V. 322. fegg.
- Critica**
- Regole di critica per correggere antiche iscrizioni X. 311. per ispiegarle X. 317
- Sua utilità X. 510. Metodo per formarne un' arte sicura X. 511 fegg. Regole generali di essa X. 512. Regole particolari per discernere le cose vere dalle false X. 516. fegg.
- Critici, loro uffizj presso i Romani IV. 248. fegg.
- Croce, Titolo della Croce V. 675. Croce di Cortona illustrata V. 530. fegg.
- Crociate X. 328. fegg.
- La Croix, suo passo malignamente interpretato V. 417
- Croniche d' Eusebio. V. *Eusebio*
- Cronologia, nuovo sistema di Cronologia VIII. 373. fegg.
- Cubiculari chi fossero? V. 562
- Cupero Gisberto suo sentimento difeso III. 292
- Cupra Montana VII. 237
- D**
- S. **D** Amaso Papa, sua vita IX. 160. fegg. suoi scritti IX. 170. fegg.
- Damiani Pietro, Santo, sua lettera intiera H. 237
- Def. Sigla in lapida Salonitana H. 681.
- Dei, evocazione degli Dei VII. 252
- Demonj, se attualmente bruciano nell' inferno XI. 104 fegg.
- Demonio, se possa trasportare i corpi per l' aria VIII. 72. fegg.
- Deposizione da un grado, che supponga H. 93
- Deposizione, che sia presso gli antichi Cristiani X. 318. fegg.
- Diaconi, se alcuna volta sacrificassero III. 101. facevano presso i Greci da Ostiani H. 12
- Dialecti Italiani lor dizionarj utili XI. 4
- Diana lodato H. 61
- Differenziali, ed integrali, nuova serie per essi X. 107. fegg.
- Digiuno. V. *Quaresima*, e *Quattrottempora*. Giorni varj di digiuno VII. 518
- Digiuno delle quattrottempora da chi istituito H. 105
- Dilatazione, sistema delle due dilatazioni, in qual senso fondamento del Gianfenniano IX. 227. fegg.
- Dilatazioni, principio delle due dilatazioni VIII. 281
- Offervazioni sopra un libro di testi per cio che riguarda il sistema delle due dilatazioni X. 611
- Diluvio universale VI. 653
- P. Dinelli, suo artificio IX. 251. sue Satire IX. 253
- Dio,

- Dio , sua esistenza dimostrata V. 137. IX. 46. seg. e X. 390
- Dio de' mulini VI. 623
- Nottulio X. 157
- Diocleziano , sua Storia VIII. 408
- Dione I. 208
- D'onisio Esiguo , sua autorità X. 626
- Diplomatica Viniziana V. 242
- Diplomi falsi III. 292. e 196
- Diplomi , e loro critico esame X. 507. seg.
- Diritto Canonico difeso V. 465. seg.
- Naturale di vendicare , o di perseguire una cosa mobile V. 190. segg.
- Romano , suo vario stato X. 219. segg.
- Disciplina della Chiesa nel quarto secolo V. 556
- Distribuzioni di grano , e di altre cose a beneficio de' poveri presso a Romani I. 221
- Dittico di Arcobindo Giuniore II. 511
- Di Boezio I. 237. e X. 290
- Quiriniano , sue vicende II. 317. spiegato , ivi e II. 344. illustrato X. 277. segg. altro Quiriniano X. 283
- Trovato III. 682. spiegato III. 159
- Dittici VIII. 360
- Cristiani X. 291
- Intagliati per di fuori X. 283
- Divus , se possa usarsi ? VIII. 252
- Dogmi Cristiani espressi nell' antiche lapide V. 485. segg.
- Domenica delle palme detta *Dominica Indulgentia* e perchè ? III. 161
- Domenica dopo il Sabato delle quattro tempora , se , e perchè detta *vacante* IX. 214
- Domenicani appellanti X. 403. e 454
- Se siano stati probabilisti VI. 411
- Se dopo il 1656. tutti Probabilistoristi? VIII. 319
- Domeniche dopo la Epifania IX. 276
- S. Domenico Loricato , sua vita XI. 354
- Dominus* , e *Dompus* . V. Titoli d' onore
- Dominus noster* , titolo dato anco a' Consoli , i quali non fossero Imperadori I. 227
- Donatisti IX. 383. seg.
- Donna , se nome proprio X. 301. seg.
- Dormienti , donde nata la loro storiella X. 518
- Dori de' tempi andati quanto basse al paragon di quelle de' nostri III. 306
- Dupin confutato III. 8

E

- E**Brei , ebbero sempre cognizione dell' eterna vita I. 38. seg.
- Ecclissi III. 309. Lunare III. 651. segg.
- Ecclissi , Osservazioni delle due Ecclissi Solari del 1750. II. 502. segg.
- Ecclesiastici , opuscoli su' loro doveri V. 380
- Ecclesiastici , se trattane la potestà di amministrare i Sacramenti , e di predicare , sieno sottoposti nel reno a' Principi secolari . VI. 489
- Efemeridi de' corpi Celesti , quanto difficil cosa sia a compilarle III. 249. segg.
- Egeesi , loro medaglia felicemente spiegata . V. 232. segg.
- Egeffo , se Ebionita . VI. 613
- Egloga , sentimento di Fontanelle sull' Egloga impugnato VII. 96. segg.
- Egloga di Virgilio intitolata *Pollione* a chi alluda VIII. 379

- 498 I N D I C E I I
- Elasticità de' corpi XI. 79
- Elena imperadrice X. 312. seg.
S. Elena fondò la Basilica di
S. Ctoce in Gerusalemme
III. 466
- Elefanti III. 291. seg.
- Elefanti, lor ossa in Valdar-
no in gran numero VII. 184
- Elettricità II. 156. VI. 129. e
686.
- VII. 158. segg. e 591
VI. 129. e 686
- Suoi effetti III. 499
- Sua virtù medicinale. XI. 112
- Elettricità Celeste, osservazio-
ni intorno ad essa IX. 58.
segg.
- Ellenisti II. 375
- Elvira, Concilio d' Elvira, suo
canone sulle Pitture IV.
328
- Emoniese Vescovato X. 579
- Enrico VI. Imperadore, suo
diploma esaminato VI. 193
- Epicuro difeso X. 188
- Epidemia V. 165
- S. Epifanio, sua sposizione de'
dogmi della Chiesa riferita
VI. 529
- Sua sposizion della Cantica
III. 6. segg. utilità d'essa
III. 12
- Epoche varie VIII. 395
- Epulone, suo racconto Evan-
gelico, se Storia IX. 277
- Equazioni Algebraiche del ter-
zo grado VIII. 437
- Equazioni differenziali, meto-
do d' integrarle. V. 85.
segg.
- Era Costantinopolitana. VIII.
400
- Cristiana, perchè non notata
ne' primi secoli della Chie-
sa X. 319
- De' Parti quando incomin-
ciasse IX. 123. segg.
- Volgare nelle lapide antiche
I. 229
- Erastite Eusebio impugnato
VIII. 312. segg.
- Risintato VII. 417. segg.
- Eretici del I. Secolo IX. 345.
del II. Secolo IX. 355. del
III. secolo IX. 369
- Erode Il Grande, di qual gen-
re fosse VIII. 376. segg. va-
ria epoca del suo Regno
VIII. 379. stesa del suo Regno
VIII. 380. segg. in che anno
morisse VIII. 382. suoi fi-
gliuoli, ed epoche loro
VIII. 384. altri suoi discen-
denti, o parenti VIII. 387
- Esaustioni loro metodo X. 115
- Estensi loro unione colla fami-
glia di Brunsvich VIII. 167
- Estro Poetico VII. 157
- Sua pronunzia presso gli an-
tichi Greci V. 19. segg.
- Etimologie III. 441
- Etrusche antichità trasforma-
te in Gotiche V. 217. segg.
- Etrusci, se passassero in Sicilia
VI. 225
- Eucaristia vero Sacrificio III.
163
- Ne' Tabernacoli I. 71
- Se celebrata dopo le Agapi
IX. 312
- Eudossia, quale, e quando ri-
storasse la Chiesa di S.
Piero ad vineula III. 385.
segg.
- Evangelio di S. Marco, che in
Venezia si conserva I. 14
- Evangelionario di Civald del Friu-
li I. 4. di Vercelli *ivi*, di
Verona *ivi*
- Evangelj letti a' Catecumeni,
e quando III. 19.
- Evangelj, ordine tenuto dalle
Chiese nel disporli I. 11
- Eunuchi, come dagli antichi
si rappresentassero X. 387.
non ammettevansi nella mi-
lizia X. 289
- Eusebio, sua Cronica X. 387.
in che anno mettesse la
morte di Cristo X. 388

F

- Alaride, suo carattere XI.
196. sue lettere controverse
XI. 197
- Famiglie Romane in alcune
medaglie di fresco trovate
I. 289

- Fanciulli Alimentari, qual fossero I. 137. Istituiti da Trajano, e perchè? I. 222
- SS. Faustino, e Giovita, loro corpi VI. 567
- Fazzello Domenicano impugnato XI. 182. segg.
- Febbre, che sia, e sua cagione XI. 128
- Epidemiche IX. 90. segg.
- Febbri nate dalla crudezza del chilo qual' abbian Sede III. 218
- Federigo, suo diploma esaminato XI. 220. seg.
- Felicità dell' uomo V. 141
- In che consista IX. 61
- Feltro, Monte Feltro VIII. 418
- Fenic) quando approdassero nella Sicilia XI. 194. segg.
- Fenomeno di certa Giovane Cremonese V. 174
- Feretrani, Vescovi Feretrani, VIII. 418
- Ferite della cute del capo IX. 96. del cuore *ivi*
- Fermentato. V. *Azimo*
- SS. Fermo, e Rustico, se i loro corpi stati sieno a Bergamo trasferiti. X. 551. seg.
- Ferrara. *Vedi lira di Marchesini*
- Ferri Girolamo, sua Orazione VII. 627
- Festa delle catene di S. Piero quanto antica, e come osservata? III. 391. seg.
- Feste, numero d' esse ab antico.
- Diminuite I. 87. segg. della Natività, e dell' Assunzione di Maria I. 64. di tutti i Martiri I. 73. di S. Michele V. S. Michele
- Della Madonna, e loro antichità V. 417
- Feudi loro diritto X. 31
- Fide Constitutus* in lapida antica Cristiana, che significhi VI. 482
- Fiduciale, stromento di Martirio V. 495. segg. IX. 325
- Fidone, se primo fosse a batter moneta III. 184. seg.
- S. Filippo Diacono, detto Apostolo III. 14
- Filosofia Morale quanto imperfetta V. 134
- Finale di Lombardia, sue memorie XI. 208
- S. Fiorenzo, e compagni Martiri invenzione delle loro teste, e solenne traslazione delle loro ossa V. 615. segg.
- Firenze, sue Chiese illustrate IX. 444. segg. sua origine VII. 90
- Flaminio Marcantonio notato VII. 55
- Flavio Latino Vescovo di Brescia, sua Iscrizione. XI. 162
- Fleurì, sua poco cauta espressione IX. 374
- Fluidità de' corpi X. 156. seg.
- Fluido intorno la luna VIII. 56. seg.
- Flussioni geometriche. VIII. 50
- Flusso, e riflusso del mare, come spiegato dal P. Khell IV. 97. segg.
- Fontane, loro origine V. 116
- Fontanelle impugnato VII. 960 segg.
- Fonte d' Alesia VIII. 125
- Fontei Capirone, sua villa X. 267
- Formia, sito, e antichità di Formia X. 270. segg.
- Fornari suor Chiara Isabella, sua lettera difesa XI. 359. segg.
- Fortuna *Reduce* IV. 265. segg.
- Forze vive V. 71. segg. IX. 57
- De' corpi loro, leggi XI. 74. seg.
- Fossili del Vesuvio VIII. 437
- Fragole, Egregio poemetto sulle fragole V. 62
- Francia, Re di Francia, se abbiano la privariva de' titoli di primogenito della Chiesa, e di Cristianissimo X. 224. segg.

500
 Francescani , loro Cronologia VII. 542. loro elogio VII. 544
 Frati Minori in un medesimo Monastero con Monache I. 165
 Friuli, riti particolari della Chiesa del Friuli X. 261. fegg.
 Fuga in tempo di persecuzione V. 493. feg.
 Fulmini, sentenza del Sig. Marchese Maffei impugnata II. 159. e 258
 Nuovamente difesa III. 271
 Fuoco , sua teoria III. 268. fegg.
 Fuochi della Marca Trevigiana IV. 472. feg.
 Fuoco, sua virtù di conservare grano X. 235. fegg.

G

Gaeta, se fosse anticamente Città X. 268. suoi Vescovi, quando cominciassero, *ivi*
 Gagna P. Giuseppe Gasparo difeso III. 135. VII. 312. IX. 448
 Galeazzo Giovanni Visconte X. 370. feg.
 Galeno, suo passo intorno a Stabia spiegato XI. 329. fegg.
 Galilei impugnato VII. 145. fegg.
 Gallati, portico de' Gallati in Roma dove fosse X. 581
 Galli Dottore, suoi ritrovamenti a perfezione dell'Arte delle Levatrici V. 725. fegg.
 Gandolfo Castello, sua distanza da Roma IX. 455. sua aria, *ivi*
 Garet Benedettino, sua opinione confutata. III. 8. fegg.
 Gazzettiere Giansenista, sua impostura contro del P. Ghezzi IX. 69. fegg.
 Gela Città, sue notizie, XI. 200

C E I I
 Gelasio Pontefice, suo decreto IV. 126
 Gelasio II. se di Gaeta X. 269
 Gemme antiche illustrate IX. 464. V. 236. fegg.
 Generazione degli animali, e vegetabili VIII. 70. feg. e X. 201
 Genii degli antichi. X. 307. feg.
 Gennaio, Calende di Gennaio, abusi, che in esse commettevansi ancor da' Cristiani IV. 8. fegg.
 S. Genaro, se Beneventano X. 304. feg.
 Geometria VII. 128
 Gerarchia Ecclesiastica V. 379. fegg.
 Gerardi B. Taddeo confuso con S. Gerardo Vescovo, e Martire II. 262
 Geronimini, lor prima origine X. 533. feg.
 Gesuiti accusati a torto di dissubbidienza alla Sede Apostolica X. 453
 Gesuiti difesi in proposito del Probabilismo VI. 417
 Modo di confutarli IV. 138
 Loro apologia contro un libello di fresco uscito in Lucca. II. 419. fegg.
 Loro Collegj in Parma VIII. 449. in Napoli VIII. 455. in Palermo VIII. 456. in Roma VIII. 461
 S. Gherardo da Villa magna II. 240
 Ghezzi P. Niccolò difeso IX. 68. fegg.
 Giannone impugnato XI. 211. fegg.
 Giansenio, suo sistema delle due dilettazioni indeliberate IV. 25. fegg.
 Giansenio, suo sistema, qual ne sia il principio IX. 127. fegg.
 Giansenismo, sue variazioni VI. 378
 Ginevra, cose notabili d'essa X. 252. fegg.
 Glòrie, se, e come fermasse il Sole X. 378. fegg.

Glo.

- Giovanna Papessa favolosa III. 380
- S. Giovanni, antica Versione del passo di S. Giovanni Ver. ij. l. 9
- Passo del primo capitolo del suo Vangelo difaminato X. 386
- Giovanni II. Papa malamente appellato martirio II. 174
- Giovanni X. difeso VIII. 160
- Giove Dolicheno VI. 578
- Ospitale VI. 225
- Giovenale, suo passo spiegato II. 380. segg. e IV. 464
- Gioviano, sua Iscrizione esaminata X. 612
- S. Girolamo, due suoi passi difaminati V. 425. seg.
- Sua vita II. 238
- di Girona Vescovo, suo festimento sul Canone del Concilio d'Elvira IV. 328
- Giubbileo. Origine de' Giubbilei II. 87. Donde sia venuto questo nome, *ivi*. Primo anno Santo celebrato da Bonifazio VIII. II. 88. Questiti sulla Bolla di Bonifazio VIII. *ivi*. Numero degli anni Santi 91. segg. Mutazioni riguardo al tempo di celebrare i giubbilei II. 94. varietà di riti nel celebrarli II. *ivi*
- Gnostici, loro detto ad Deum aspice XI. 255
- Giudea. V. Procuratore
- Giulia Domna X. 301
- Giuliano, sua morte X. 313
- Giulio Mariano. V. *Ilariano*
- Giuochi Circhesi X. 279. segg.
- Giurisdizione Ecclesiastica, a chi conceduta. XI. 249. segg.
- Giurisprudenza Veneta. VII. 324
- S. Giustino Martire, notizie a lui spettanti IX. 359. seg.
- Giusto Tiberiense, suo passo VIII. 391
- Gobat difeso VII. 411. segg.
- Goccia Serena X. 200
- Gonzalez P. Turlo, suo libro
- perchè rigettato da' Revisori IX. 245. e segg.
- Goti Re, se facessero col loro impronto batter moneta III. 187. segg.
- Grabe Giannernesto, sua confessione intorno alla Messa III. 162
- Gradale, libro diverso dall' antifonario III. 155
- Gramatica Franzese, come dovrebbe comporre V. 27
- Greca VII. 62
- D. Gramont Gabriele, se Arcivescovo di Bordeaux V. 652
- Grandezza, suo centro XI. 57. seg.
- Grano, mezzi di conservarlo X. 235
- Gravità, suo centro. XI. 57. segg.
- Grazia efficace. V. S. Agostino, e *Semipelagiani*.
- Gradiani Monsign. Vita da lui Scritta di Sisto V. IX. 410. segg.
- Graziano, suo decreto IX. 298
- Greci, loro errori consultati IX. 195. segg.
- Greci, impugnati sopra il culto delle statue VIII. 240. segg. loro controversia col latini sulla Processione dello Spirito Santo VIII. 401. segg.
- S. Gregorio VII. Vallombrosano II. 244. se d'ignobil famiglia II. 248. Lettera a lui falsamente attribuita II. 250
- S. Gregorio Magno fece un Sacramentario I. 64
- Difeso VII. 221. e 374. segg.
- Notizie intorno ad esso IX. 406. segg.
- Sua svista di memoria X. 515
- Grigliotti D. Simplicio, sue macchine I. 286
- Grozio, suo sistema sulla Profezia impugnato X. 409. segg.
- Guastucci, sua sentenza sul Rubicone impugnata. X. 259

- Guerra Gallica Cisalpina de' Romani VI. 271
 Guimeno, perchè proibito VIII. 318
 Guinea, notizia delle sue terre littorali X. 257
- H
- ad* **H** Elephantos, che significhi in antica Iscrizione III. 292
- I
- S. **I**acopo, sua Liturgia VI. 456
 Idee, se distinte sieno dalle cognizioni IX. 50
 Idelfonso Vescovo di Malaga, sua Querimonia Cattolica IX. 241. segg.
 Ideletti scoperti IX. 490
 Idrofobia XI. 213
 Idropisia X. 199
 Iffesi, se Cristiani II. 376
 S. Ignazio Martire, notizie a lui attribuite IX. 357. sue lettere IX. 358. e VI. 506.
 Ilariano Giulio, suo libro de ratione Pascha, & mensis II. 292
 S. Ilario di Poitier, sua lettera ora venuta a luce III. 24
 Illirico, suoi primi abitatori IX. 4. sua lingua IX. 3. segg. uso di questa nelle Sacre funzioni IX. 7
 Immagini sacre anche ne' primi tre secoli della chiesa IV. 323. seg.
 loro uso ne' primi tre secoli della Chiesa, e massimamente nell' Apostolico II. 42. segg.
 Dipinte, o pitture, loro culto presso gli Etnici VIII. 244. Abusi pretesi nel loro culto VIII. 271. segg.
 De' Papi nella Basilica O-
- stienese di qual secolo V. 564. segg.
 Impero, sua Storia dal 363. al 379. di Cristo VI. 515
 Imperadori V. *Primogenito*
 Imprecazioni in lapide Cristiane V. 522. seg.
 Indivisibili, loro metodo X. 115
 Indizioni, come notate ne' diplomi X. 508
 Inferno, se le sue pene possano mitigarsi, ed interrompersi I. 35
 Ingenuino Vescovo di Sabiona se innanzi la morte ritrattasse lo Scisma II. 219
 Sua Santità III. 404
 Sua Santità discussa VII. 645. segg.
 Conghietture sul suo esilio IV. 141
 Inglese, loro lingua X. 20
 Innocenzio XI. III. 331
 Sua proibizione di censurare le altrui sentenze IV. 46
 Se al P. Tirso Gonzalez comandasse d'impugnare il Probabilismo VIII. 324
 Innocenzio XII. III. 333
 Innondazioni ne' secoli trascorsi II. 310
 In pace formola antica Cristiana, suo significato X. 323. segg.
 Infetri Lucicanti sul Mare scoperti II. 165
 Insetti, lor metamorfosi. VII. 156
 Intagliatori moderni di Pietre dure VIII. 110
 Investiture, qual fosse il loro reato XI. 254
 Inviluppi, sistema degl' inviluppi VIII. 70. seg.
 Ipecaçuana, sue virtù X. 212
 Ipogeo Etrusco ritrovato II. 530
 Iride Lunare VIII. 66. segg.
 Iscrizione antica ritrovata a Ginevra XI. 237
 Iscrizione del P. Lorenzo Vescovo Stabienese difesa come vera XI. 331. segg.

Iscrizioni scoperte
 In Asola Bresciana, e ne
 contorni X. 612
 In Padova X. 613
 In Verona X. ivi
 In Bevagna X. 615. fegg.
 In Roma X. 619. fegg.
 Nel Regno di Napoli X. 623.
 fegg.
 Scoperte HI. 661. 663. 666.
 670. seg. VIII. 518. fegg.
 VI. 705
 Mal riferite H. 315. e 528
 Iscrizioni riportate X. 271. 650.
 728. seg. VII. 240. 242. 262.
 279. 574. e 594
 X. 564. 254. 272. 273. 294. e
 fegg. V. 139. III. 505.
 510. 522. H. 123. 308.
 333. 338. fegg. 368. 374.
 378. 399. 525. fegg. 529.
 seg. 532. seg. 536. fegg. I.
 84. 85. 162. 163. 166. 254.
 fegg. 264. 292. 295. 296.
 fegg. IX. 509. e 489. fegg.
 VI. 577.
 Spiegate I. 84. 139. 215. 227.
 295. e 298. II. 176. fegg.
 233. e 340. III. 383. 545. e
 580. VI. 225. e 296. VIII.
 331. e 332
 Iscrizioni malamente credute
 di recente discoprimiento
 III. 680
 Falte HI. 670. VI. 229. X.
 286. 300. 301. e 315
 Illustrate VIII. 410. 438. e
 449. X. 306. seg. 310. e
 311
 Illiberitane illustrate X. 590.
 accennate X. 584
 Iscrizioni, di Piacenza I. 210
 Del Pistojese esaminata XI.
 187
 Di Rimini I. 263. e 301
 Iscrizioni Cristiane, loro le-
 gittimità difesa X. 384
 Illustrate X. 306. seg. e X.
 317. fegg.
 Ispirato Santo formola Cristia-
 na illustrata X. 323. seg.
 Italiani lodati X. 254

K Hell, suo sentimento sul
 flusso, e ristuffo del mare
 IV. 97. fegg. sue vindicie
 de' libri de Macabei IV. 189.
 e 195. fegg.

L Abbè difeso IX. 189
 Lami Giovanni impu-
 gnato X. 550
 Lampridio Benedetto, suoi ver-
 si latini VIII. 13
 Larario puerile III. 664. seg.
 Larrazet Filippo Domenicano
 Appellante, sua conclusio-
 ne X. 403
 di Laterano (Basilica), servita
 da' Monaci IX. 288
 Latini come in loro lingua
 recassero l'n de' Greci? V.
 23
 Latte, suo uso in medicina VII.
 194
 Lazzari Michele, sua lettera
 sopra un Calcedonio II.
 523
 Leggi antiche di Roma messe
 in versi latini. XI. 176.
 fegg.
 Leggi delle dodici tavole VIII.
 436
 Legione fulminatrice, miracolo
 da essa operato IX. 365
 Legioni, loro numero presso i
 Romani X. 315
 Leibnitz, sua ragion sufficiente
 impugnata X. 124. difesa X.
 130. accuse dategli d'Arensmo
 X. 129. sua Armonia presta-
 bilita impugnata X. 136. seg.
 Suo sistema dell' armonia pre-
 stabilita XI. 257. seg.
 S. Leo, Castello di Santo Leo
 VIII. 418
 S. Leone I. Autore d'un' an-
 tico-Sagramentario. I. 71.
 fegg.

- Longobardi , se tutte le Città
ducali sotto de' Longobar-
di uguali fossero II. 191
Loredano Francesco Doge di
Venezia celebrato VI. 61
S. Lorenzo V. 529. segg.
Lotto, problema sul giuoco del
Lotto. II. 237
S. Luca, falsamente creduto Pit-
tore II. 46. segg.
Fu medico V. 510
Lucca, sue Chiese VIII. 431
Serie de' suoi Vescovi corretta
X. 345. segg.
Luce, sua propagazione X. 144.
segg. sua rifrazione X. 127.
sua natura X. 154. sua sot-
tilgiezza X. 155
Teoria della luce VI. 130
Lucerne Cristiane II. 313
Ludovico Imperadore, sua pri-
gionia V. 269. segg.
Luna, se abbia atmosfera, e
che sia questa? VIII. 53
- M**
- M**abillone, suo sentimento
confutato IV. 12
Mabillon difeso VII. 45
Maccabei, Vindicie de' libri
de' Maccabei IV. 189. e 195.
segg.
Macchina Pneumatica VII. 589.
Macchine. V. Bertoli, e Gri-
glioni I. 280. e 286
Macedoni, loro antico linguag-
gio IX. 4. segg.
Maffei Marchese difeso I. 66.
II. 34. e 160. III. 66. segg.
e 187. V. 425
Sua sentenza de' fulmini se-
guita I. 134
Magalotti Conte, che pensasse
dell' Anima delle bestie VII.
111. segg.
Magia V. 423. segg.
Se si dia II. 66. segg. in che
senso detta *ludus* II. 68.
perchè dalle leggi vietata
II. 69
Sua esistenza impugnata III.
146. segg. sostenuta III. 149.
segg.
- Stato della quistione sull'ar-
te magica X. 704. Come ne
parli l' antico sentenziale
Romano X. 465. segg.
Majeur Giovanni, suo testo
malconco del Concina IV.
223
Maire Cristoforo Gesuita offer-
vazioni di varie Ecclissi lun-
nari, e solari XI. 373.
segg.
Malaspina Ricordano, qual
credenza si meriti in un
racconto sopra i PP. Car-
melitani X. 417. segg.
Malattie, loro cagioni IX. 88.
fonte da cavar pronostici
in esse IX. 89
Mamachi, sua incoerenza X. 464
Manete IX. 370
Mangini Paolo Gesuita, sue of-
servazioni sul passaggio di
Mercurio VIII. 516
Mania X. 199
Manichei V. 146
Confutati IV. 21. segg.
Manna di Maremma VII. 124
Mani alzate, ne' Sepolcri scol-
pite, che significano III.
510
Mansi P. Giandomenico difeso
I. 12. e 155. X. 335. e 358
Maometto, sue azioni X. 330
de' Marca Piero confutato X.
319. segg.
Marco Monaco I. 21
S. Marco. V. Evangelio
Traslazione del suo corpo a
Venezia IX. 437
Marco ne' mattoni anche sot-
to gl' Imperadori Cristiani
X. 622
Marco ne' cavalli usato antica-
mente X. 281
Maremma Toscana, cagioni on-
de l'aria vi sia infalubre
IX. 59
Maria Vergine da chi impugnata
VIII. 246. segg. pretesi abu-
si nella sua divozione VIII.
267. segg.
Sua morte, ed assunzione in
Cielo IX. 353
Sua Concezione Immacolata
V. 436. segg.

- Cappella Papale nella festa della sua Immacolata Concezione quanto antica VII. 392. e segg. Cartucce, nelle quali s'invoca l'Immacolata Concezione, e loro uso difeso VII. 395. Se possa aver ricevuto il Bartesimo, e l'Eucaristia VII. 573. S. Maria in Trastevere. V. *Cardinali*, e *S. Callisto*. V. Concezione.
- Martirio, suoi argomenti per provare la retina primario organo della visione disciolta XI. 125. e segg.
- Marmi, scoperta di varj marmi nel Regno di Napoli XI. 377
- Mar Rosso, passaggio miracoloso di questo mare fatto dagli Ebrei X. 386
- Martenses, che fossero X. 309. seg.
- Martino V. Papa, se celebrasse l'anno Santo II. 92.
- Martiraj, che fossero I. 141
- Martiri, loro moltitudine. II. 468
- Se per Martiri pregasse mai la Chiesa I. 69. e 145. V. *Festa*
- Perchè comune appellassero il nome proprio III. 414. segg.
- Masse Ninfa, e Normia VII. 225
- S. Massimo Torinese, suo Sermone III. 21
- Matematica difesa X. 105. segg.
- Materia, se possa avere la facoltà di pensare IX. 48. seg.
- Sistema della materia increata rovesciato dal P. Moniglia Domenicano II. 33. segg.
- Matrimonio VII. 361
- Fine primario del matrimonio qual sia. V. 448 segg.
- Mattei Pietro, suo racconto intorno una lettera del Baronio X. 428. suo resto alterato da Fr. Serry. X. 430
- S. Matteo, giunta in alcuni MSS. al testo del Santo nel *Parter noster* II. 279
- Mattoni antichi ritrovati X. 613. e 622
- Maupertuis impugnato, e difeso X. 21. segg.
- Mazzara. V. *Selinunte*
- Mazzochi, suo libro impugnato X. 532. seg.
- Medaglia moderna esplicata V. 679
- Medaglie, scoperte I. 289. e 291. II. 524. III. 663. e 670. VI. 704. VIII. 517. X. 613. e 614
- Di Antonino, se allusive alla pioggia della legione fulminatrice IX. 250
- Medaglie false X. 283
- Medicamenti Sonniferij. VIII. 89
- Medici Marzio Vescovo, suo Epitaffio X. 566. seg.
- Medicina Elettrica IV. 83
- Melchisedecco, figura del Sacerdotio di Cristo V. 326
- Memento homo* formola, quando cominciassero a lasciarsi nel dar le ceneri al Papa IX. 290
- Mercurio, cagione del moto del Mercurio de' Barometri VIII. 63. segg. suo abuso preteso nella Medicina. VIII. 98. seg.
- Suo passaggio osservato VIII. 477. segg. e XI. 72
- Mercurio, Specifico per gli vermi VII. 196
- Meridiana di Roma IX. 460
- Nel Collegio de' PP. Gesuiti di Firenze III. 641. segg.
- Meridiano, differenza del Meridiano di Torino da quello di Firenze II. 519
- Messa, se più d'una anticamente se ne dicesse in Roma, ed Alessandria lo stesso giorno X. 521
- Messale antico Lateranese, Messa in esso contenute IX. 273. e segg. in qual tempo Scritto IX. 282. ad uso di chi fosse IX. 266. seg.

- 506 I N D I C E I I.
- Messe due diceansi nel giorno di S. Giovanni Evangelista III. 160. quando cominciassero a dirsi *ivi*
- Metafisica , nuovo saggio di questa facoltà VI. 118
- Se contraria alla Religione X. 405
- Meteore ne' bassi tempi vedute III. 308
- Meyer Livino difeso X. 425. fegg.
- S. Michele, suo culto antichissimo nella Chiesa . I. 62. feg.
- Migliavacca confutato IV. 24. fegg. Impugnato VI. 373
- Milano, Concilj di quella Chiesa X. 379
- Milante Vescovo Domenicano difeso III. 347. fegg.
- Milizia antica , e moderna XI. 150
- Minnifero, e Manifero Re, sua Medaglia spiegata IX. 121. fegg.
- Minturna, sue notizie X. 273
- Miracolo del SS. Sacramento . VIII. 432. feg.
- Miracoli , se fatti da' Santi ? VIII. 260
- Missa contra Gallos nel Messale Ambrosiano VI. 597
- Misuratori varj presso i Romani VII. 263. del grano VII. 264
- Mobile, primo Mobile VI. 96
- Moggio Romano . VII. 264. fegg.
- Moglie di Lot , sua colpa , e sua pena X. 385
- Molina, suo sistema X. 392. Vedi *Scienza media*.
- Molines Protestante Convertito VII. 383
- Molinismo difeso . VIII. 289. fegg.
- Molinofisti , loro errori . XI. 255
- Monache, loro sagra III. 153
- Monaci, quando in Italia istituiti X. 545
- Mondo , se creato in sei giorni VIII. 70. fegg.
- Moneta , valore dell' antiche monete ridotto a quel delle nostre , opera promessa dal Conte Carli III. 181
- Coniata quando incominciasse III. 183
- Sua origine III. 176. suo prezzo, *ivi* Riflessioni sulle monete , *ivi*
- Monete IV. 55. fegg. V. 197. fegg.
- Caso di monete impresse VII. 213. fegg.
- D' Italia III. 186. Moneta Viniziana , quanto antica III. 192. V. Zecche .
- Monistero antico d' Otranto II. 280
- Monisteri , e diplomi per essi II. *ivi*
- Monogramma di Cristo , se il suo uso, sia stato anteriore a Costantino X. 384
- Monte Feltro VIII. 418
- Monti, origin loro VII. 164. e fegg.
- Montpelier, Vescovo di Montpelier , sua Pastorale contro i Giansenisti difesa IV. 343. fegg.
- Morale , se vada trattata in lingua volgare X. 422
- Morbo cutaneo stravagante VIII. 103. feg.
- Moroni D. Gaetano Teatino impugnato X. 551. feg.
- Morti , se anticamente nelle Chiese si seppellissero X. 320. fegg.
- Mosaici VI. 249
- Mostro , sua descrizione . XI. 377
- Moto , d' onde derivi IX. 57
- Muratori Lodovico , sua *Divisione Regolare* VIII. 251
- Suoi libri del voto Sanguinario impugnati X. 469. fegg. difeso X. 188. e 268. fegg. X. 309. impugnato X. 417
- Musei I. 274. V. 722
- Museo Capitolino III. 515
- Odescalchi III. 516
- Musica IX. 37
- Antica paragonata colla moderna X. 580. degli antichi 323

DELLE COSE NOTABILI.

S. Multiola ch' fosse ? V. 695.
ove martirizzata V. 608. suo
corpo V. 613

N

N Apoletani, Vescovi Na-
poletani Santi VIII. 422.
fegg.

Napoli, sua Cattedrale se di-
verfa dall' odierna Chiesa
di S. Restituta VI. 519

Se abbia avuto Vescovi Greci,
e Latini VI. 552

Se abbia avuto Capitoli VI.
555. fegg.

Fu Colonia Romana, e quan-
do VI. 558

Origini del suo dialetto X.
15. feg.

Sue monete del medio evo
VII. 267. Vescovi Napole-
tani Santi VII. 527. Epito-
me de' Vescovi di Napoli
VII. 530. fegg.

Natalis, cose significare per
questo nome X. 519

Natalizio giorno celebrato pres-
so i Gentili X. 308. feg.

Navi turrite X. 585. feg.

Nauphylax, che significhi I.
219

Nazianzeno S. Gregorio difeso
IX. 762

Nebrixa Antonio, sua Gramati-
ca VIII. 701

Nennichen Mattia Gesuita, suo
Manuale XI. 241

Nepos, in che senso voce lati-
na XI. 21

Newton impugnato X. 143. feg.
sua Aritmetica universale
VII. 170

Newtoniani sulla Luce impu-
gnati VI. 131

Loro opinione difaminata V.
118

Niccolai Alfonso Gesuita, suo
sentimento difaminato VIII.
544. fegg.

S. Niccolò di Mira, suoi Atti
VI. 542

Di Mira, se diverso dal Pi-

ariense XI. 346. Età in cui
visse, e suoi atti primigenj
XI. 347. fegg.

Niccolò IV. non ebbe culto III.
344

Niceno Concilio, suoi Canoni
V. 551.

Notizia de' tempi per gl' Ita-
liani IV. 92. fegg.

Nottrambulo guarito colla mac-
china elettrica III. 267. feg.

Novellino antico X. 14

Novellista Fiorentino IV. 41

Numeri se d' origin Araba ? VII.
572

O

O Belisco orario I. 292
Obelisco di Campo Marzo
II. 330. XI. 54

Occhiali da chi inventati VII. 29

Occhio VII. 29

Descrizione delle sue parti
XI. 118. feg.

Oddi Jacopo Cardinale iscrizio-
ne in sua lode II. 295

Odoacre, sue monete III. 187

Odontotechina VII. 30

Offertorio VII. 30

Oftalmia, sua cura VII. 31

Olimpiade VII. 30

Ombrelli V. 221. fegg.

Oneſta, che ſia, e quali ſieno
le ſue regole IX. 64

Oneſte Miſſioni I. 294

Ononychites VII. 30

Onorio Imperadore, ſua meda-
glia inedita VI. 190

Onorio Papa, varie opinioni
ſull' aver egli errato, o no
II. 221. nuova diſeſa di lui
II. 224. fegg., ſue lettere
falſate o ſinte II. 226. da
chi, e quando II. 228

Opere ſervili come vietate a'
fedeli XI. 278. fegg. Onde
abbia avuto origine il loro
divieto XI. 285. In qual tem-
po incominciſſe tal divieto
XI. 286

Opilione Conſole VIII. 119.
fegg.

Orazio, ſuo paſſo ſpiegato VIII.
132.

508 I N D I
 Orazioni funebri, modo di farle
 V. 473. fegg.
 Oratio in senso di preghiera voce
 latina I. 219
 Ordinario, che significhi nella
 Gerarchia Ecclesiastica VI.
 597
 Ordinazioni in che giorno an-
 ticamente fatte VII. 517
 Ordinazioni de' malvagi se va-
 lide III. 91. fegg.
 De' Regolari V. *Regolari*.
 Ordini militari in Milano VI.
 604
 Organo, sua invenzione VII.
 32
 Oriente, Infelice Stato della
 Chiesa d' Oriente sotto l'
 Imperador Valente VI. 525
 Orivolo di nuova invenzione
 VII. 584. fegg.
 Orsi Fr. Giuseppè Agostino, sua
 nuova idea di scrivere Storia
 Ecclesiastica II. 204
 Orto Botanico di Bologna VIII.
 107
 Osimo, iscrizione antica d'Os-
 imo illustrata X. 310. fegg.
 Osio, se cadesse V. 548
 Osservazioni matematiche IV.
 154. fegg.
 Ostiaccia Città, e Regione III.
 15
 Ottone Frisigense, suo sbaglio
 intorno S. Gregorio VII. II.
 244
 Ottone Magno, suo falso diplo-
 ma IV. 119.
 Oudino Casimiro impugnato
 VII. 374. fegg.
 Sue beffe ridicole III. 12.,
 rifiutato III. 27

P

P Adré di famiglia, suoi dō-
 veri VII. 64. fegg.
 Padri, loro sentimenti sopra l'
 esistenza, e le perfezioni di
 Dio difesi III. 38. fegg.
 SS. Padri MSS. II. 277. fegg.
 Palermo, sua etimologia X. 335
Palladianum in Benevento X.
 309

C E I L.
 S. Palmazio, Gonfale VII. 520.
 Paludi yocate da Annibale do-
 ve fossero III. 287. fegg.
 Pandette Fiorentine VI. 628.
 Panegirici, cose da osservarsi in
 farli V. 472. fegg.
 Panteon Romano VI. 257.
 Riminese VI. 258.
 S. Paolino Vescovo di Nola, sua
 vita V. 583. fegg.
 Sua lettera a Sulpicio Severo
 X. 384
 Suo libro de *benedictionibus Pa-*
triarcharum III. 27
 Paolo III. difeso III. 46
 Paolo IV. sua vita VIII. 398
 Se proibisse il consiglio detto
Novemvirale III. 47
 Paolo Bernadricente V. *Berzi-*
driense.
 Paolo Diacono, e suoi sbagli II.
 219. difeso II. 241
 Papa, se il suo nome debbasi
 rammemorare da' Greci nel-
 la Messa IX. 295. fegg. V. an-
 che *Memento homo*.
 Papebrochio, suo sentimento im-
 pugnato III. 414
 Papesa Giovanna VII. 34
 Papi del I. Secolo IX. 339. fegg.
 del II. Secolo IX. 353. fegg.
 del Secolo terzo IX. 365.
 fegg.
 Papi, se prima del 1188. battes-
 ser moneta III. 194
 Vario modo da loro usato nel-
 lo scriver lettere X. 416
 Origine del loro dominio X.
 814
 Antichi, loro Serie da un mo-
 saico della Libreriana II. 493.
 fegg.
 Quando cominciassero ad in-
 gerirsi ne' politici affari VII.
 221., loro monete VII. 230
 Papi V. *Ritratti*.
 Papiro illustrato V. 240
 Paraldassi delle stelle fisse VII.
 34.
 Parentela, se al diritto canonico
 debba il civile antiporsi ti-
 guardo a' gradi di parente-
 la V. 465. fegg.
 Parma, Tesi Antiquitarie ivi
 difese X. 402

- Parole barbare VII. 55. e segg.
 Parrucche da chi introdotte X. 19.
 Partì V. Era
 Passeri Giambattista, sua iscrizione in lode del Card. Oddi II. 295
 Passeri Monfig. suo grazioso scritto sul ditrico Quiriniano X. 297. segg.
 Passioni, se per se stesse viziose X. 187. segg.
Pater noster V. S. Matteo.
Patrafter, Voce latina, che manca ne' vocabolarj. I. 217
 Patriarca tra' Giudei VII. 34
 Patriarchi di Grado III. 456
Patrius, suoi varj significati IV. 3
 Patuzzi P. Difeso I. 35
 Pazzia, sue cagioni X. 198. segg.
 Peccati, se Dio solo possa assolvere da' peccati? VIII. 257
 Pelagio, sue notizie IX. 385. e segg., suoi errori IX. 395
 Penitenza, errori intorno d'essa, a quali si opposero gli antichi Padri III. 22. segg. Penitenza pubblica innanzi al Catecumenato III. 446
 Penitenziale Romano V. Magia.
 Perfetti detti i Cristiani VI. 480
 Peripatetica Filosofia, sforzi di alcuni per ristabilirla IX. 44. segg.
 Se madre delle lasse opinioni X. 22
 Persecuzioni della Chiesa II. 395. segg.
 Contro i Cristiani del primo Secolo IX. 351. del secondo Secolo IX. 361
 Pesaro, sua fondazione VI. 738. segg.
 Pesci, lunghezza della lor vita VII. 34
 Petavio difeso X. 568. e V. 499. e I. 35
 Pianeta a foggia di Ditrico VIII. 366. segg.
 Pianete, forma loro, e ornamenti VIII. 366
 Piccoli, infinitamente tali in se stessi non dannosi X. 115. segg.
 Piccolomini Monfig. suo Sonetto VIII. 23
 Piede Statuario di Brescia VII. 233. Al prando VII. 234
 Pier Blesense. V. *Blesense*.
 S. Pier Damiani V. *Damiani*
 SS. Piero, e Marcellino I. 161
 S. Piero, sue Catene III. 388. segg.
 Capo della Chiesa V. 380
 Piero Diacono cita i Capitoli de *Gratia Dei* come di Celestino I., e sua autorità su questo punto X. 411. segg.
 Pietra Mala, osservazioni sopra i fuochi, che ivi si veggono III. 657
 Pietre preziose, modo di lavorarle degli antichi V. 669., e 672
 Pilatismo letterario introdotto tra PP. Domenicani X. 401
 Pioggia, sue cagioni VIII. 59. segg.
 Pisa, suoi bagni II. 113. segg.
 Pistoia ebbe sua propria Zecca III. 199
 Badia di S. Bartolommeo di quella Città IX. 447
 Pittori, ritratti d'alcuni pittori fatti da se medesimi X. 233. segg.
 Pittura antica Cristiana in un Codice della Barberina III. 158
 Pittura, Regole sulla pittura IX. 103. segg.
 Pitture ad olio, loro invenzione VII. 35
 Pitture, o immagini dipinte, loro culto presso gli Etnici VIII. 244
 Plaza Benedetto impugnato VIII. 251. segg. difeso 255. segg.
 Poesia degli Ebrei V. 314. segg.
 Poesia dovrebbe applicarsi a cose filosofiche VIII. 20. segg.
 Poeti Cristiani, se peccano intrudendo ne' loro versi gli Dei del Gentilismo X. 521
 Polifemo, antico monumento, nel quale viene rappresentato VI. 218
 Poligamia VII. 35

- 510 I N D I C E I I.
- Polvere d' Archibuso V. 123
- Pontefice Romano, Vicario di Cristo V. 380. Pontefici loro Cronologia V. 564. fegg., loro elezione V. 572. fegg., loro intronazione, ivi.
- Porto d' Ostia V. 671
- Pottero I. 259
- Pratilli Francesco Maria impugnato X. 261. fegg. e 310. fegg.
- Præfetus fabrum*, che fosse II. 200
- P. de Prato difeso X. 313
- Preci primarie, loro diritto VIII. 352. fegg.
- Predestinazione VI. 154
- Post prævisa merita*, se necessaria conseguenza del Mosliniano sistema X. 392. fegg.
- Predeterminazione Fisica, stato della quistione sulla fisica predeterminazione qual sia X. 441
- Predeterminazione Fisica, tentativo di conciliarla colla Sentenza del concorso Simultaneo VI. 144. fegg.
- Impugnata VI. 152
- Predicatori, avvisi a' novelli Predicatori II. 458
- Prefazj della Chiesa Romana di S. Gregorio I. 65
- Pretori Cereali X. 306
- Primicerj conjugati VI. 579
- Primogenito, se gl'Imperadori e. abbiamo la privativa di questo titolo X. 224. fegg.
- Primus*, vario significato di questo nome X. 518
- Priscilliano, sua eresia V. 353. fegg.
- Prisma VII. 37
- Probabilissimo, sua Storia VI. 393
- Procuratori della Giudea IV. 5.
- Processione, controversia de' Greci co' Latini sulla processione dello Spirito Santo VIII. 401. fegg.
- Prodigi naturali occorsi ne' bassi tempi III. 309. fegg.
- Proporzioni Geometriche, dottrina d'esse quando nata III. 234. fegg.
- S. Prospero d' Aquitania, se Vescovo di Reggio IX. 427. fegg.
- Province riconosciute come numeri VI. 236
- Provisini* moneta, e quale VI. 580
- Prufa, ebbevi cinque Prufe III. 442
- S. Pulcheria, suo culto X. 559
- Purga, se debbasi premettere al salasso VI. 180
- Purgatorio, trattato sul Purgatorio X. 418. fegg.
- Puteal*, che fosse VI. 622
- Puteali illustrati X. 299
- Pytcci difeso IX. 241. fegg.
- Q
- Quadratura del cerchio VII. 37
- Quaresima VII. 38
- Quattrottempora VII. 39
- Quatuorviri X. 396
- Questore, significato di questo nome nel medio evo VII. 39
- Querimonia Cattolica di Monfigli di Malaga IX. 241. e fegg.
- Quiescello, suo sentimento sull' essenza della Grazia IV. 28
- Impugnato X. 412
- Quietismo spirituale, qual connessione abbia col carnale di Molinos XI. 257
- Quinquagesima VII. 40
- Quirini Cardinale, suoi dittici X. 276. fegg. 283. e 297
- Sua lettera sopra l'anima delle bestie VII. 311
- R
- Abbini come vadano letti X. 505. fegg.
- Raccolte Poemetto delle Raccolte impugnato V. 51.
- Ragion sufficiente difesa X. 130. fegg.
- Raichottinger Claudio, scoperta da lui fatta di varj marmi nel Regno di Napoli XI. 337

- Raimberto, sua iscrizione spiegata II. 176. fegg.
- Rame, sua indole venefica VIII. 92. fegg.
- Rame ne' mobili per gli alimenti, e le medicine VII.
- Ravenna, sua arma, donde prela VI. 190.
- Sua zecca III. 187.
- Regalia, jus VIII. 345. fegg.
- Reggio Cronologia de' suoi Vescovi corretta XI. 333.
- Regolari, loro ordinazioni I. 309.
- Reliquie VII. 41.
- Reliquie de' Santi V. 656. fegg. VI. 584.
- Conservate in varie Chiese di Venezia X. 563. fegg.
- Resina, suo sito VI. 211.
- Ricasoli, notizie di questa nobile famiglia Fiorentina IX. 448. Diplomi a favor di essa IX. 449. fegg.
- Riccati P. Vincenzo (sua lettera VI. 78.) impugnato, e difeso VI. 97. Imp. V. 74.
- Ricci Sebastiano Pittore II. 201.
- Richecourt Conte lodato I. 93.
- Richer Edmendo, sue dottrine impugnate XI. 248. fegg.
- Riflessione de' corpi dall'acqua VIII. 62. fegg.
- Riforma nella Provincia della Lombardia de' PP. Domenicani III. 374.
- Rime Sdruciole VII. 126.
- Rispetto umano VIII. 81. fegg.
- Riti II. 264.
- Antichi VI. 586.
- Scuola di riti aperta in Collegio Romano I. 273.
- Rito Patriarchino V. Friuli Gregoriano, sua diversità dal Gelasiano X. 548. fegg.
- Ritmo VII. 42.
- Ritratti de' Papi I. 275.
- Roma, sua aria II. 107.
- Suo Senato . V. Zecche
- Romani, Epoca della libertà da loro riacquistata VII.
222. Prefetti di Roma, quando prestarono giuramento al Papa VII. 101.
- Non coltivavano la mercanzia III. 177. e 181.
- Romani . V. Critici
- S. Romolo, sua epoca X. 550.
- S. Romualdo, sua età ristabilita III. 386.
- S. Rosa di Viterbo, sua vita XI. 356.
- Roschmanno Antonio impugnato II. 214.
- Rovereto, suoi Podestà IX. 114.
- Rubicano VIII. 127.
- Suo vero sito X. 231. fegg.
- Ruggiero I. Re di Sicilia, sua moneta VII. 268. fegg.
- Se coronato dall' Antipapa Anacleto X. 269.

S

- Sacerdos VI. 502.
- Sacerdoti Graniti I. 219.
- Sagramentario Gelasiano, sua antichità difesa . V. 455. fegg.
- Sacre immagini . V. immagini
- Sagramentario Gelasiano difeso contro il Balsage I. 63. fegg. Leoniano, sua antichità I. 72. suo Autore I. 76. fegg. sua utilità I. 80.
- Sagramento, miracolo del SS. Sagramento VIII. 432. fegg.
- Salasso, suo uso nel Vajuolo X. 212. fegg.
- Sale, se parola Fenicia XI. 184.
- Maniera di cuocerlo, che usa in Berna X. 251.
- Salmi, passo de' Salmi spiegato V. 312.
- Salomone, sua condotta con Abiatar VI. 492.
- Se il primo fosse ad aprire commercio III. 174.
- Salona, suoi Vescovi VIII. 405. fegg. sue Iscrizioni antiche VIII. 409. fegg.
- Salzedine dell'acqua marina VII.

- 522
- I N D I C E I I.**
- Salto , in che consista la sua esclusione X. 123. ragioni di escluderlo X. 124. fegg.
- S. Salvatore , Canonici di questo nome, loro memorie VII. 544
- Sanchez difeso VII. 431. fegg.
- Sangue VII. 44
- Sanguificazione come si faccia III. 204. fegg. in che consista III. 211. fegg.
- Santi VII. 45
- Santi , se vi sia precetto d'invocarli I. 32
- Santi , miracoli , se fatti da' Santi VIII. 260. pretesi abusi nella lor divozione VIII. 252. fegg.
- Saragozza , Concilio di Saragozza contro i Priscilliani- sti V. 355
- Sassi , perchè diminuiscan la loro mole ne' Torrenti , e ne' Fiumi? VIII. 65
- Saticola , suo sito XI. 22
- Saturnino Eresiarca , sue notizie X. 567. feg.
- S. Savino ; suoi Atti difesi II. 240. sua apparizione ad Ariulfo . II. 241
- Savoja , Duchi di Savoja , loro origine X. 255
- Scaffismo , sorta di Martirio V. 497. IX. 326
- Scaligero impugnato X. 590
- Schioppi VII. 47
- Scienza Cavalleresca IX. 65
- Scienza media , se contraria a S. Agostino X. 610. che ne sentisse il Maldere X. 404
- Scienze , sistema , e varia diramazione delle Scienze VII. 4. fegg. e 15. fegg.
- Scorbuto VII. 47
- Scrittura Santa , quanto sconsigliata cosa sia trascurarne lo studio III. 1. fegg. se a' tempi di Lutero ne fiorisse lo studio nella Chiesa Romana III. 50. feg.
- Scrupoli , sua descrizione XI. 138
- Scuola di Riti. *Vedi Riti*
- Secatura , sua definizione XI. 134. varj generi di essa XI. 132
- Sedi Apostoliche , quali? VI. 499
- Segneri P. Paolo difeso . IX. 245
- Selinunte , sua etimologia XI. 179. quando fosse fabbricata XI. 180. sue varie vicende XI. 181. suo antico sito XI. 181. fegg.
- Selva Domenico , suo ritrovamento VIII. 476
- Semifonte , sua Storia VII. 186
- Sempelagiani , loro errori IX. 401. e feg.
- Senato di Roma , quando mancasse VII. 226
- Separazioni Chimiche X. 206
- Sepoltura , come si desse a' morti dagli antichi Cristiani IX. 308
- Serapide , suo tempio scoperto a Pozuolo III. 679
- Sergio III. difeso VIII. 166
- Sergio , sua lettera ad Onorio adulterata II. 215
- Serratura combinatoria V. 208
- Serry , sua impostura nel citare un testo di Pier Mattei X. 431
- Servo di Gesù Cristo , titolo , che si dà S. Paolo illustrato X. 583
- Seta , sua origine VI. 65
- Settanta , loro versione X. 376. e 270
- Seviri IX. 109
- Sfera VI. 644
- Suo studio necessario alla Geografia X. 247
- Sferistica V. 221. feg.
- Sibille (o vaticini) di Cristo IX. 28
- Sicilia , suoi primi abitatori VI. 219
- Notizie del suo governo , Magistrati &c. X. 332. fegg.
- Siciliano dialetto , suo dizionario XI. 5
- Sigillaria VII. 48
- Sigillo d'Alefina illustrato III. 526. feg.
- Sigle spiegate X. 302. 306. 307. 304.

304. 317. 318. fegg. e Spontaneità non va confusa col-
la libertà X. 184
- 323
V. Ilicrizioni
- Signe male spiegate VI. 240
- Signe del Codice Teodosiano
spiegate X. 278
- Signe in una gemma spiegate II.
328
- Scolopendra marina III. 279
- Silumio Dio I. 216
- Simboliche allusioni ne' raccon-
ti X. 518
- Simbolo, aggiunta *filioque* al
Simbolo VIII. 401. feg-
quando introdotta VIII. 402.
fegg.
- Simbolo scritto innanzi al V.
Secolo I. 60
- S. Simone Fanciullo, e Martire
VII. 574
- Simon Mago VI. 607.
- Simpatia VII. 154
- Sirmondo P. Jacopo difeso VI.
503. e 615
- Sinedrio VII. 44
- Sinesio Vescovo di Tolesmaide IX.
379
- Sinodi in Greche iscrizioni, che
significano VI. 225
- Sisto V. sua vita IX. 409
- Slavi IX. 6
- Sodali Augurali IX. 111
- Soldani D. Fedele, sue scoperte
storiche IV. 231
- P. D. Fedele difeso VI.
276
- Sole arrestato da Giosuè X.
378. fegg.
- Soleura, quando fabbricata X.
250
- Sonnambula maravigliosa XI.
378
- Sonno, che sia, e sue cagioni
VIII. 85. fegg.
- Spada usata contro de' Martiri
VI. 512
- S. Sperandia, sua Storia VIII.
421
- Sperlingio Ottone, sua opinio-
ne rifiutata III. 184
- Spirito, critica delle opere di
Spirito VIII. 78. fegg.
- Spirito Santo, sua processione
dal Padre, e dal Figliuolo
IX. 195. fegg.
- Squarrafase, che significhi VI.
598
- Stanislao I. Re di Polonia lo-
dato XI. 40
- Stato della pura natura. V.
Berti.
- Statue ritrovate II. 534
da venerarsi VIII. 242. fegg.
- Stazioni non v'erano il Sabato
dopo le ceneri III. 160
- Stefanie X. *Napoli*
- Stelle ne' monumenti quanto
diverse cose significano II.
321
- Stelle loro influvi VII. 156
- Stile del pulpito V. 468. fegg.
- Stile antico da scrivere ritro-
vato X. 69
- Stoici, loro varie opinioni esa-
minate X. 261. fegg.
- Storia della Chiesa dal CCCXIX-
al CCCLXIV. V. 532. fegg.
- Storia Letteraria d'Italia im-
pugnata VI. 134
- Difesa VI. 208. 230. fegg. 317.
e 589
- Storie particolari, loro van-
taggio X. 541
- Stoppani Monfig. lodato]. II.
647
- Strumenti per la Fisica perfe-
zionati II. 492
- Stranguria, suoi rimedi X. 193
- Strumenti nuovi per la descri-
zione di diverse curve anti-
che, e moderne VI. 110
- Per servire alla giusta stima
del viaggio marittimo, e
della velocità delle acque,
e de' venti VI. 99. fegg.
- Per musica presso gli antichi
X. 292. feg.
- Studio, se nocivo sia alla sani-
tà III. 470
- Suarez difeso II. 18
- Sua mente full' Attrizione IV.
346. fegg.
- Mal citato da coloro, che
negano la sufficienza dell'
attrizione III. 114. fegg.
- Non mai sostenne la con-
fessione *inter absentes* III.
135. fegg.

- 514 I N D I C E I I.
- Suddiaconato da chi, e perchè tra gli ordini Sacri fosse posto III. 101. Continenza annessa al Suddiaconato da chi, e quando III. 181
- Svetonio, suo passo di Cresto II. 373
- Suo passo spiegato V. 679
- Svizzeri, lor religione X. 249
- Epoca della loro unione X. 250
- Supera, sua medaglia illustrata V. 233
- Supra lamenta* formola, che significhi IX. 491

T

- T**Adino, sue antichità VI. 213
- Talismani VII. 48
- Tamburino Tommaso, sua ritrattazione IX. 250
- Suo testo, non ineramente citato dal P. Concina III. 110
- Difeso VII. 405
- Taranto, sue medaglie XI. 19
- Tarasio, suo detto interpretato III. 94
- Tartarotti Abate difeso. VII. 644. segg.
- Sua opinione di S. Adalpreto impugnata X. 552
- Sua sentenza intorno la Magia impugnata X. 462. altri suoi luoghi censurati X. 497
- Impugnato da *Eraniste* VIII. 330. da altro Anonimo VIII. 332. sua lettera inserita in questo tomo. VIII. 544. legg.
- Tavola Pentingeriana VI. 631.
- Tavole Tarentine I. 293
- Teano, suoi antichi nomi IX. 502
- Teatini I. 54. se per decreto de' loro Capitoli sieno Probabilioristi II. 60
- Teatri VIII. 335. se, e come peccaminosi IX. 261. chi abbia scritto sopra l'effiee leciri o no i Teatri VII. 306. e 448
- Teatro Ebraico V. 65. Comico V. 68
- Te Deum* di chi sia III. 166
- Tempio di Serapide V. *Serapide*.
- Templi, se possauo erigerli a Santi? VIII. 258
- Teodora la vecchia difesa VIII. 262
- Teodorico, sue monete III. 188. segg.
- Teologia, se in oggi fiorisca VI. 74. segg.
- Teologo, che sia perfetto Teologo X. 389
- Teoria della Terra V. 132
- Teotono*s voce più antica del Concilio Efesino III. 16
- Terapeuti, sentimento de' PP. Trivulziani su' *Terapeuti* 78. *Terapeuti* IX. 231
- Teriaca VII. 193
- Terremoti sentiti ne' secoli passati III. 310
- Loro cagione V. 180. segg.
- Tertullo Patrizio, sua donazione fatta a S. Benedetto disaminata VIII. 123
- Testati, loro origine X. 578. segg.
- Timao IX. 59
- Titolo *de diversis regulis juris* esaminato VII. 206
- Titolo Cardinalizio di S. Pietro ad vincula, quanto antico III. 383. segg.
- Titoli d' onore V. 201. segg.
- Toledo Cardinale, se abbia l'opinione sua ritrattata intorno l'attrizione III. 119
- Se Attrizionario IV. 351. segg.
- Toledo, Concilj di Toledo V. 358. segg.
- S. Tommaso Apostolo, suo corpo III. 534
- Torcello, sua antica Chiesa illustrata II. 418.
- Torino liberato dall'assedio de' Francesi VI. 286
- Tournely, se anti-attrizionario IV. 354
- Tournemine, suo sentimento sopra

- sopra un canone del Concilio d' Auxerre IV. 13
 Suo sentimento sul commercio dell'anima col corpo X. 136. feg.
 Tours, Arcivescovo di Tours, sue notificazioni VI. 439. e 442
 Istruzione di Monsign. di Tours, sua Storia IV. 391. feg.
 Tradizione VII. 50
 Trajano, sue strade fatte in Italia X. 311
 Trajeto, suoi Vescovi X. 174
 Transustanziazione V. 460
 Traslazioni de' corpi de' Santi quando ne incominciassero l'uso V. 579. fegg.
 Trastullo, significato di questa voce VII. 94. fegg.
 Trentino, sua Corografia IX. 108
 Tribù, se in più tribù ammessi fossero i Cittadini di una stessa Città X. 301
 Trigonometria, sua Storia XI. 62. fegg.
 Trino contratto IV. 220. feg.
 Trionfo VII. 51
 Turriano difeso II. 29
 V
 Valcarengi, sua proposizione approvata da più Teologi III. 218
 Difeso VIII. 333
 Valdarno VII. 185
 Valentiano, suo preteso editto a favore della poligamia VII. 25
 Valentiniانو III. Iscrizione IV. 131. feg.
 Della Valle, suo detto esaminato VIII. 6. feg.
 Vajuolo, sua cura con la china VIII. 100
 Vasi Murrini VI. 630
 Venezia, sua Storia Civile VI. 283
 Vasquez. P. Gabriele difeso II. 29
 Vegetabili, ed animali, loro generazione VIII. 70. feg.
 Veleia I. 221
 Venezia, sua Storia letteraria VII. 321. e fegg.
 Sue Chiese VIII. 428. fegg.
 Sue leggi VII. 323., sue Cronache VII. 329., sua Storia VII. 33. fegg.
 Clero, e Collegio delle Congregazioni di quella Città IX. 434., sue Chiese illustrate IX. 436. e fegg.
 Quando cominciassero la sua Zecca III. 192
 Venturi Pompeo impugnato V. 54. difeso ivi feg.
 Venuti Ridolfino, sue osservazioni esaminate XI. 200
 Sua iscrizione I. 292
 Vercelli, antichità, e dignità di quella Chiesa impugnata, e difesa X. 530. feg.
 Vermi V. *Mercurio*.
 Vermicelli spermatici X. 201
 Vverasdorff, impugnato IV. 189. e 193. fegg.
 Verona, serie de' suoi Vescovi VIII. 368. fegg.
 Versione Itala della Scrittura I. 5.
 Versi Leonini, Vedi *Ritmo*.
 Vescovi antichi, e loro titoli d' onore VI. 498., istituiti da Cristo VI. 505., loro uffizj VI. 508.
 Vescovi Volterani, loro serie corretta III. 403
 Vescovi, lor residenze X. 351
 Vespasiano adulato da Giuseppe Ebreo IX. 27
 Vesuvio, sue eruzioni VII. 179
 Verula *facere*, che significhi IV. 13. fegg.
 Ugo Capeto X. 346. feg.
 Via Consolare scoperta X. 266
 Ercole X. 272. feg.
 Vianello Giuseppe, descrizione di un mostro XI. 378. descrizione d'una founambula maravigliosa XI. 378.
 Vignali Jacopo Pittore VII. 236.
 Vinicio, sua congiura contra Nerone X. 312
 K k 2 Vir.

- 516 INDICE II. DELLE COSE NOTABILI.
- Virgilio Prete perchè condannato da Zacheria Papa VI. 333.
- Virgilio Prete, se negasse gli anripodi VII. 14.
- Virgilio, sua Egloga di Salomino IX. 28.
- Virtù morali, se chi n'ha una abbiale tutte IX. 66., in telleruali. *ivi.*
- Virunio Pontico VIII. 201.
- Vita comune V. *Cristiani.*
- Vitelleschi Muzio, se abbia a' suoi vietato il Probabilismo? V. 491.
- Vitto erbaceo innanzi al diluvio VI. 176., Pittagorico VI. 169.
- Vitto Pittagorico VII. 101. II. 166. V. 168.
- Vittoria. V. *Ar.*
- Viva difeso IV. 48., suo sentimento sull'attrizione IV. 376. segg.
- Viva difeso VII. 420. segg. e 423. segg.
- Ulz nelle Alpi Cozie, sua Chiesa di S. Lorenzo, e carte antiche VIII. 419.
- Voci barbare VI. 579.
- Spiegate V. 243.
- Voci Italiane, valore d'alcune d'esse X. 13. seg.
- Volfango, se Vescovo di Verona I. 66.
- Volgarizzamenti, che debbasi in essi osservare X. 22. segg.
- Volgata difesa IV. 2. segg.
- Sua autorità VIII. 233.
- Uomo di governo VIII. 19. e 109.
- Voto di difendere col sangue la Concezione immacolata della Vergine, sostenuto V. 439. segg.
- Urbano II., sua lettera attribuita a San Gregorio VII. 250.
- Urbano VI. X. 372. seg.
- Urbicus, che significhi III. 387.
- Urbino, Metaurense, suo sito VIII. 436.
- Utiura, nuovo sistema sopra l'ufura IV. 61. segg.
- Vuoto, se sia possibile IX. 51. seg.
- Vvalchio Cristiano Guglielmo Francesco impugnato IV. 102. seg.
- Vvirasse difeso III. 93.
- Vvolfo, sua dottrina della bontà delle azioni impugnata XI. 261.
- X** Imenes P. Lionardo, sue osservazioni H. 597.
- P. Lionardo, Osservazione d'Ecclissi da lui fatta III. 654.
- V. *Meridiana.*
- Lionardo Gesuita, sue osservazioni sul passaggio di Mercurio VIII. 480. segg.
- Z** Accaria Papa perchè condannasse il Prete Virgilio VI. 333. *Vedi Antipodi.*
- Zaccaria Francescantonio Gesuita, difeso contro certe Memorie X. 582. suoi viaggi per l'Italia X. 347. segg.
- Zanotri Eustachio, sue osservazioni sul passaggio di Mercurio VIII. 477. seg.
- Zecca Pontificia in Roma VII. 224. segg.
- Zecche d'Italia sotto gli Eruelli, e i Goti III. 187., sotto i Longobardi III. 191., Dopo Carlo Magno III. 196. di Pavia III. 187., di Ravenna III. 187., del Senato di Roma III. 187. e 194.
- Zenone Vescovo di Verona, età in che fiorì V. 626. segg., se martire V. 631. seg.
- S. Zita. V. 633. segg.
- Zootomia, sua utilità H. 128.

I N D I C E III.

DELLE COSE NOTABILI

Appartenenti a Storia letteraria contenute negli undeci primi Volumi di questa Storia.

A

- A** Briani Paolo VIII. 210
 Accademia Augusta di Perugia V. 717
 Di Corsica II. 490
 Della Crusca X. 591
 Etrusca di Cortona II. 491
 Degli erranti Accademia in Fermo istituita X. 593
 Riformata *ivi*.
 Fondata in Milano II. 490
 Ligustica d'Osimo V. 706. fegg. e IX. 473. fegg.
 Di Palermo V. 719. e X. 333. fegg.
 Fattura delle Iserzioni, sue Differtazioni scelte, e tradotte VI. 634
 Di Venezia X. 594
 Accademie III. 637. VIII. 443. fegg. nuovamente instituite VII. 577. fegg.
 Accademie Romane, argomenti de' discorsi fatti in esse.
 Accademici Intronati di Siena, loro impegno per lo conferuamento dell' antichità II. 337
 Accademici trattenimenti VIII. 455. fegg.
 Acciaigi Alberto VIII. 211
 Acciajoli Angelo VIII. 211
 Donato VIII. 212
 Maddalena Salvetti VIII. 213
 Niccolò VIII. 218
 Accolti Benedetto VIII. 213
 Bernardo VIII. 213
 Francesco d'Arezzo VIII. 213
 Accorcio Jacobo VIII. 214
 Accorso il Glossatore VIII. 214
 Accorso Mariangelo VIII. *ivi*.
 Acquapendente Girolamo Fabri VIII. 214
 Acqua Putrida Francesco VIII. 214
 Adami Antonfilippo VIII. 215
 Raimondo VIII. *ivi*.
 Adimari Alamanno Alessandro VIII. 215. fegg.
 Angel Maria VIII. 218
 Degli Agli Antonio VIII. 218
 Agnelli Jacopo lodato VII. 122
 Agostini Antonio VII. 318
 S. Agostino edizione delle sue opere VII. 382
 Soliloquj ad esso attribuiti accresciuti d' un capo III. 19
 Nuova edizione delle sue opere intorno la grazia raccolte X. 382
 Aguirre Giuseppe Cardinale III. 333
 Aiello Sebastiano VIII. 219
 Airolli Jacopo Maria Gesuita, sue notizie XI. 233. e VIII. 219
 Alamanni Andrea, sua Storia Manoscritta dell' Accademia della Crusca X. 906
 Alamanni Luigi VIII. 219
 Sua coltivazione ristampata V. 63
 Albertano VIII. 220
 Alberti Alberto VIII. 221
 Albertino Paolo de' Servi di Maria, suo commento di Dante a Fr. Paolo Nicoletto Agostiniano malamente attribuito II. 265.
 Alberto Fiorentino VIII. 221
 Albertoni Francesco XI. 38
 Albizzi Antonio VIII. 221
 Alciati Andrea VIII. 222
 Alciati Terenzio VIII. 222

- Aldovrandi Ulisse VIII. 222
 Alessandro Girolamo il Giovane VIII. 223
 Alemnbert, suo discorso tradotto VII. 4. segg. notato VII. 6. 9. 11. segg.
 d' Alessandro Alessandro VIII. 197
 Alessandro Monaco Cipriotto, sua Orazion di S. Barnaba IX. 422. segg.
 d' Alessandro Natale, sua Storia Ecclesiastica ristampata, e difesa contro il Bafnage VI. 535
 Alfieri Francesco VIII. 223
 Allalcona Giuseppe, suo elogio I. 320. e IV. 167
 S. Almachio diverso da Telemaco V. 649
 Alpino Prospero, sue opere ristampate V. 184
 Alvarez Emmanuello, le scolare del P. Dragonetti VIII. 5.
 Alvaro Francesco VIII. 224
 Amadeo Lorenzo VIII. 224
 Amalteo Giambattista, suoi versi latini VIII. 13
 Amigoni D. Floriano Maria, suo elogio I. 319
 Ammannati Jacobo Cardinale VIII. 193.
 Ammirato Maggiore Magno VIII. 224
 Anacronte tradotto VII. 81. segg.
 Anastasio B. b. orecario VIII. 224
 Degli Angeli Antonio VIII. 229
 Annio Giovanni VIII. 197
 Dell' Antella Alessandro VIII. 229
 Antelmi Aurelio VIII. 229
 Antifonario della Chiesa Romana, Codici MSS. d' esso III. 154. sue varie Edizioni *ivi.*
 Antoine, sua Morale ristampata, ed accresciuta VI. 391
 Antologia Greca tradotta XI. 39
 Applausi de' Letterati *Vedi*: Letterati.
 Arato, suoi versi tradotti in latino VII. 60
 Arbutnot, suo trattato tradotto VII. 191
 Arcadia, giuochi Olimpici in essa celebrati X. 74 segg.
 Arcadi vedi Trevigi.
 Archimede, suo Teorema ampliato XI. 60
 Ardinghelli Agostino VIII. 230
 Ardinghelli Mariangiola lodata V. 50
 Arcerino Girolamo VIII. 230
 Arrezzo Domenico VIII. 230
 Argelati Francesco, suo elogio IX. 507. segg.
 Ariosto Lodovico, suo Epitafio X. 256
 Arisofi Accademia di Milano VI. 642
 Aristofane volgarizzato X. 63
 Arnolfo Lessoviente II. 287
 Arrighi Alessandro VIII. 230.
 D' Aquei Jacobo scrittore Domenicano II. 280
 Aquila, controversia ad essa Città attinente XI. 212. e 219 segg.
 Aquilera Emmanuele VIII. 229
 Atavanti Paolo VIII. 202
 Attrizione controversia sull' Attrizione eccitata in Cremona II. 499
 Autori corretti, e spiegati II. 442. e 505
 Azevedo P. Emmanuello Gesuita, sue conclusioni III. 165
 Azzimo, Storia della controversia sull' Azzimo, e l' Fermento. *ivi* IV. 81
 Azzimo, libri sulla famosa questione dell' Azzimo nell' Eucaristia III. 164

B

- Bachiario, sua patria, sua professione, suoi scritti I. 18
 Badia de' Monaci Benedettini di Firenze, suoi MSS. V. *Cassalogo.*
 Baglioli Giorgio, lodato VI. 167
 Balbi Girolamo IX. 145
 Banier, sua Mitologia tradotta X. 325. segg.
 Barbaro Ermolao il Seniore VII. 354
 Barbaro Gioseffatte VIII. 194
 Bal

- Barbato Francesco VII. 342. seg.
VI. 621
Sue notizie IX. 138. seg.
Barberina. V. *Biblioteca*.
Barberini Bonaventura Monsig.
sue notizie VIII. 437
Barbo Lodovico, sue notizie
IX. 136
Barbo Paolo VII. 356
Barlezio Marino VIII. 203
S. Barnaba, controversia sulla
sua venuta a Milano IX.
421. segg.
Barni Giambattista Card. Ioda-
to. X. 36. segg.
Bascapè Girolamo Filippino
Compendiatore degli Atti
de' Bollandisti X. 321.
Beccati Francesco, sue rime
ristampate V. 48
Beccelli Giulio Cesare, suo elo-
gio IV. 170. segg.
Becichemo Marino VIII. 203
Beda, sermone a lui attribuito
III. 17
Belcari Feo, o Maffeo VIII. 193
Bembo Pietro, suoi versi latini
VIII. 13.; sue rime VIII. 15
Benedetti Alessandro VIII. 191
Benedetti Giovanni Vescovo di
Trevigi, sue notizie VIII. 437
Benedetto XIV. lodato IX. 293.
Benevento, tuoi letterati X. 329.
segg.
Berti Alessandro Pompeo, suo
elogio VI. 709. segg.
Bertoli Giandomenico, aggrega-
to all'Accademia Etrusca di
Cortona XI. 372
Bertuccioni, sua controversia
medica VI. 184
Bessarione Cardinale X. 861. sua
libreria VII. 328
Bianchini Giuseppe Maria, suo
elogio I. 310
Bianchini Monsignore I. 275.
Bibbia ristampata sull'edizione
del Vitre X. 375.
Biblioteca Barberina, suoi Co-
dici III. 157. seg. Quiriniana
di Brescia III. 631. seg.
Trajana III. 518
Fiesolana V. 281
Pistoiese V. 282
Riccardiana II. 275. V. 280
Real di Torino II. 275
Biondo Michelagnolo IV. 153
Boccaccio Giovanni VII. 304
Suo decamerone ripurgato X. 9
Boerhaave, sue notizie XI. 119
Sue opere ristampate VIII. 83.
e 98
Bollandisti, loro Dissertazioni
raccolte III. 353. segg.
Bollani Caudiano IX. 142
Bonaccina, sue lodi X. 421., sue
opere ristampate X. 421
S. Bonaventura, Edizioni delle
sue opere II. 10
Sue opere ristampate VIII. 241
Borghese Scipione Principe, sua
insigne disputa in Siena X. 599
Borgia Fabrizio Monsig. Vesco-
vo, suo elogio XI. 418
Borgondio Orazio Gesuita lo-
dato VII. 76. segg.
Borrelli Girolamo VIII. 198
Boscovich XI. 86. segg.
Bossuet Mons. Jacopo Benigno
varie edizioni del suo di-
scorso sulla Storia univer-
sale XI. 327
Se sua sia il' Orazion funebre
di Niccolò Cornet. XI. 338.
segg.
Bouange Guglielmo Giacinto
Gesuita, sue notizie XI. 100
Suo Catechismo tradotto II. 477
Bracciolini Jacopo di Poggio.
VIII. 195. e VII. 307
Bracelo Jacopo VIII. 200
Brancati Lorenzo Cardinale III.
332
Brandolino Aurelio VIII. 198
Brandolino Raffaello juniore
VII. 525
Brescia, libreria ivi fondata dal
Sig. Card. Querini V. *Biblio-
teca*.
Libreria ivi aperta dal Card.
Querini II. 489
Accademia ivi ristabilita VIII.
447
Da Brescia P. Fortunato, suo
elogio IX. 523. segg.
Bubbico Gianniccolò VIII. 195
della Briga P. Melchioro, suo
elogio I. 321. segg.
Brocchi Giuseppe Maria, suo
elogio III. 729. segg.

- Le Brun VI. 455
 Brunassi Lorenzo Duca, suo e-
 logio VII. 639. fegg.
 Bruno Leonardo, due sue lette-
 re inedite X. 371., altre sue
 opere X. 372
- C
- C**Abafuzio, sua notizia Ec-
 clesiastica ristampata VI. 534
 Cadonici, sua contesa col P. Pal-
 lavicino II. 499
 Caldari Ferdinando, suo elogio
 I. 319
 Caldiera Giovanni IX. 149
 Calini Cesare Gesuita, suo e-
 logio I. 334
 Callimaco Filippo VIII. 202
 Calogera D. Angelo Camaldo-
 lese I. 258
 Campense Giovanni, sue opere
 III. 51
 Canale Paolo IX. 153
 Canali Teatino, Editore d'una
 traduzione del Cortadi X. 79
 Caorsino Guglielmo VIII. 199
 Capece Antonio, sue notizie X. 42
 Capece Scipione, sue notizie X.
 41. feg., suo poema ristam-
 pato, e tradotto X. 40
 Capisucchi Raimondo Card.
 III. 332
 Cappello Bernardo, sue Rime
 ristampate VIII. 15
 Cardinali Scrittori III. 330. fegg.
 Carletti Francesco, sue notizie
 X. 577
 da Carrara Giammichele Alber-
 to VIII. 191
 Casa, sue opere ristampate VI. 53.
 suoi versi VIII. 13
 Cassetta salvo VIII. 109
 da Castiglionchio, sua Epistola,
 e sue azioni VII. 289. fegg.
 Castiglione Baldassare, suoi versi
 latini VIII. 13
 da Castiglione Francesco VII. 315
 Catalogo de' MSS. di S. Maria de'
 Benedertini in Firenze V. 722
 Carenati Accademia di Macera-
 ta VI. 641
 Cattedre V. Napoli.
 Celotti P. Paolo Servita, sue
 opere X. 39
 Celso, e Simmaco, nuova edi-
 zion d'essi III. 203
 Cenni Gaetano, suo libro con-
 sultato VII. 539., sue note
 X. 526
 Del la Cerda Giannandrea, suo
 lavoro sulla Grammatica
 del Nebrixa VIII. 7
 De Chales, suoi Elementi di
 Geometria tradotti II. 133
 Suo errore esaminato XI. 56,
 feg.
 Chambers, suo Dizionario tra-
 dotto VII. 28. corretto, ed
 accresciuto VII. 29. fegg.
 Cardon *Benedettino*, sua Storia
 de' Sacramenti tradotta X.
 479. feg.
 Chelucci P. Paolino *della Scuola
 Pie*, suo elogio IX. 503.
 fegg.
 Check, sua contesa con Stefa-
 no Vescovo Vintoniese per
 la pronunzia della lingua
 Greca V. 2
 Chiappini P. D. Alessandro, suo
 elogio III. 705. fegg.
 Chiari Francesco Ranieri, suo
 elogio II. 565. feg.
 Chiari Piero Abate, sua con-
 troversia XI. 41
 Chioni Francescantonio, sue
 proposizioni condannate, e
 suo Cassamento dall'Univer-
 sità di Torino XI. 368. feg.
 Sua ritrattazione XI. 370
 Chirurghi Greci antichi, in La-
 rino tradotti IX. 94. feg.
 Ciacconio Alfonso, sua opera
 de' Cardinali, chi intrapren-
 desse di continuarla? III.
 327. feg.
 Cicerone, suoi sentimenti tra-
 dotti V. 149
 Sue epistole familiari tradot-
 te VII. 11
 Sue lettere emendate X. 267.
 Suo sepolcro X. 272
 Processato X. 272
 S. Cipriano, se autor sia d' un
 nuovo trattato fuor messo
 dal P. Trombelli? III. 22. feg.
 Clairaut lodato VII. 129
 Sua Geometria tradotta V. 85
 Clerc, sua pratica della Geo-
 me-

- metria tradotta XI. 17
 Cocchi difeso VI. 169
 Codice Maghabechiano illustrato X. 584
 Codici MSS. noverati III. 379
 Coimbra sua Università I. 273
 Collina D. Abondio, suo Elogio VIII. 542
 Colambaria società VI. 621 sue Colonie IV. 151
 Colosio Niccolò VI. 42
 Columella, suo libro volgarizzato X. 77. segg.
 Como Ignazio Maria, suo elogio IV. 185
 Compagnoni Pompeo Vescovo d' Osimo, suo Codice MS. di S. Epifanio III. 9. 10. e 12
 Concina P. Daniello, sua dichiarazione IV. 34. segg.
 Congregazione della Madre di Dio, suoi Scrittori VIII. 182. segg.
 Costarini Gasparo Cardinale, suo epitaffio X. 564
 Conti Antonio Abate, suo elogio I. 320
 De Conti Giusto, sua bella mano VIII. 16
 Di Conti Principe, suo libro tradotto VIII. 108. segg.
 Contrario Andrea IX. 150
 Controversie letterarie I. 276. segg.
 Controversie mediche IV. 589. seg. X. 209. segg.
 Conucci P. Concuccio. I. 210. e 251
 Coppetta V. *Beccuti*.
 Corano, o Coriolano. V. *Masfari*.
 Cordeiro Antonio Gesuita, suo libro sopra l'immagine della Madonna di Lapa tradotto, è compendiato XI. 340
 Corio Bernardino VIII. 201
 Cornaro Flaminio, medaglia a lui fatta gittare. VIII. 430
 Cornaro Gregorio VII. 351
 Coronazioni di poeti in competenza d' altri presso gli antichi X. 314
 Corradi d' Austria Bernardino, sue notizie X. 78. segg.
 Correa Emmanuele Gesuita, sue notizie XI. 293
 Corignani Pierantonio Vescovo, suo elogio V. 733. segg.
 Corticelli lodato X. 7. difeso X. 10
 Cortona, sua Accademia II. 491. e VIII. 448
 Di Costanzo Angelo X. 353
 Suoi sonetti illustrati IX. 12
 Angelo, sue Rime ristampate V. 47
 Crusca. V. *Accademie*.
 Cupra montana, controversia sopra una lapida appartenente VI. 213

D

- D** Andolo Andrea Doge VII. 330. segg.
 Dandolo Fantino VII. 349
 Dandolo Marco II. 146
 Dante, sua commedia ristampata VII. 112
 Sua commedia tradotta in versi latini VI. 632
 Suo commento V. 54. segg.
 Suoi salmi Penitenziali VII. 89. Passo della commedia spiegato VII. 95. segg., sua pretesa lettera VII. 346
 Suo passo illustrato X. 346
 Sua lettera X. 369
 Altre sue opere X. 369. segg.
 Se plagiaro IX. 463
 Suo Epitaffio X. 232. segg.
 Fu frate Minore Conventuale VII. 119
 Dari Niccolò VIII. 201
 Demostene, sue orazioni tradotte VIII. 43
 Destouches, sue commedie tradotte X. 65.
 Diedo Francesco VIII. 192
 Diedo Jacopo Senatore, sua storia di Venezia sotto i torchi II. 265
 P. Dolci, sua controversia IX. 7
 De Domenichi Domenico VII. 357
 Donato Girolamo IX. 143
 Donato Lodovico VII. 356
 Donato Piero IX. 141
 Donne famose in lettere VI. 63
 Do-

Doria Paol Maria VII. 202
 fegg.
 Dovai Università, sua nuova cen-
 sura IV. 310
 Dragonetti Gaspero, se delle
 scuole Pie VIII. 5. fegg.
 De Dran Francesco, suo tratta-
 to tradotto X. 207

E

E Dimburgo, sua società VIII.
 84
 Egizio Matteo, sue notizie XI.
 8. fegg.
 Elettricità, Scrittori d' essa III.
 258. fegg.
 Enciclopedia stampata in Fran-
 cia, e critiche ad essa fatte
 VII. 2
 S. Epifanio, non è suo il trat-
 tato de Adamante III. 13
 Progetto d' una nuova edi-
 zione di S. Epifanio IV. 164
 fegg.
 Epifanio scolastico, sue tradu-
 zioni III. 11.
 Epitome di Lattanzio Firmiano
 intiera. II. 290
 Erasmo, suo sepolcro X. 252
 fegg.
 Ercolano, lettere ivi fiorite IV.
 255
 Eschilo, suo Prometeo volga-
 rizzato X. 61. fegg.
 Eschinardi P., suo libro ristam-
 pato III. 295
 Esercitazioni scolastiche più sin-
 golari VIII. 452. fegg.
 Esichio Salonitano VIII. 406
 Esichio di Salona, se autor sia
 della vita di S. Clemente I.
 e d'altra vita IV. III. e 215
 Euclide, sua proposizione difesa
 V. 91
 Suoi elementi tradotti XI. 59
 Euripide, sue Tragedie tradotte
 VIII. 121
 Eustazio, suoi errori V. 19
 Ezio, suo passo interpolato V.
 624

F

F Acciolati Jacobo, sue orat-
 zioni ristampate VIII. 46
 Faje V. 186
 Fausto Vettore IX. 151
 Fazelli Tommaso Domenicano,
 sua storia di Sicilia ristam-
 pata VII. 275
 Feltrio Angel Maria delle scuo-
 le Pie VIII. 142
 Fermo, varie Accademie, che
 già furono in questa Città
 X. 593. degli Erranti ritor-
 mata 491
 SS. Fermo, Rustico, e Proco-
 lo, controversia su' loro
 corpi II. 258
 Fernández de Otero Antonio
 VII. 211
 Ferracino Bartolommeo, noti-
 zie di lui IX. 99
 Ferrara, Accademia cretravi per
 la Pittura, Scoltura, e Ar-
 chitettura XI. 372
 Biblioteca aperta in quella Cit-
 tà XI. 372
 Ferrari Gabriel Giolito, suo se-
 polcro VI. 585
 Ferrari Guido *Gesuita*, sua sto-
 ria de' Fatti d' arme del Prin-
 cipe Eugenio in Ungheria re-
 cata in volgare VII. 281
 Guido, sua storia de' Fatti d'
 arme d' Eugenio in Italia
 volgorizzata X. 336 fegg.
 Ferrari Tommaso Maria Cardi-
 nale III. 335
 De Ferraris Antonio VIII. 201
 Fetto, suo passo spiegato IX. 20
 Filelfo Francesco VII. 374
 D. Filippo Duca di Parma, sua
 munificenza per promover
 gli studj. VIII. 449
 Filips Giovanni, suo *Sidro* tra-
 dotto VI. 61
 Filone, autor d' un commento so-
 pra la cantica III. 8. se di
 Carbaso, o di Carpato III.
 8. in che anno scrivesse quel
 commento *ivi*. Edizione del
 suo commento III. 10
 Fiocchi Andrea di Domenico VII.
 311

Fior di virtù, sua nona edizione III. 629.
 Firenze, Accademia di Agricoltura ivi cretta VIII. 446
 Firenze libreria Marcelliana ivi aperta VII. 583
 Firenze, premj d'Eloquenza, e di Poesia ivi stabiliti X. 593
 Flaminio Marcantonio, suoi versi latini VIII. 43
 Fleury Claudio, suo gius Canonico ristampato VIII. 344
 Flustate Francesco, suo libro ristampato XI. 32
 Fontana M. Publio, suoi versi VI. 41
 Fontanini Monsig. Giusto, sua Biblioteca VIII. 205
 Corretto. I. 169
 Impugnato. X. 544. fegg.
 Forze vive, lor controversia XI. 70
 Foscarini Lodovico VII. 350
 Fossombrone Diacinto lodato II. 213
 Franchi Antonio, notizie di lui IX. 100. fegg.
 Franchi Giansebastiano, sue notizie IX. 100
 Francolini Baldassarre, suo ritratto III. 134. difeso III. 16
 Fregoso Antonio, sue notizie VII. 571
 Froelich Erasmo Gesuita, sue opere IV. 189. fegg.
 Fulgoso Battista VIII. 199

G

Gabrielli D. Domenico VII. 381
 Gabrielli Giannaria Card. III. 337
 Galant, sua edizione del discorso di Mons. Bossuet sulla Storia universale. XI. 204. e di altre opere XI. 304. fegg.
 Galanti Ernesto Domenicano, lodato VII. 64
 Galiani Celestino, sua vita IX. 435
 Galileo difeso VIII. 58
 Galletti D. Pier Luigi Monaco

Benedettino lodato X. 533.
 V. Catalogo de' MSS.
 Gattico Giambattista Abate Lateranense, suo Elogio XI. 410
 Gelasio II. se abbia scritta la vita di S. Erasmo X. 270
 Gemme, Tesoro di Gemme antiche promesso dal Sig. Proposto Gori I. 261
 di Gennaro Giuleppaurelio lodato. VII. 210. Edizione della sua Repubblica de' Girrecontulti XI. 140
 Genovesi Antonio, varie edizioni della sua Metafisica XI. 82. della sua logica XI. 10. difeso XI. 82. fegg.
 Gentili Lucantonio, suo Elogio VIII. 435
 Gentili Ottaviano, suo Elogio IV. 171. fegg.
 Geografia del Lenglet corretta per ciò che riguarda il Regno di Napoli III. 284. fegg.
 Gelfadini Antonio VIII. 199
 Gerberon Gabriele, sue notizie X. 449. fegg.
 Gesualdo Erasmo, vicende del suo libro X. 201. fegg.
 Gesuiti, Giudizio di Bacone intorno le loro Scuole VII. 22. Gesuiti di Bologna, loro pubblica libreria. VI. 639
 Gherardi Monsign. Iscrizione sepolcrale a lui posta IX. 481
 Ghini Pier Maria Minimo, sua controversia IV. 153
 Giannini Carlo, sua fatica intorno l'opere del P. Sinistrari X. 490
 Giannone, sua abiura VIII. 141
 Giardin de' semplici di Firenze, sua Storia I. 105
 Gifanio, sue note MSS. sopra Lucrezio dove sieno II. 442. fegg.
 Ginanni Giuseppe Conte, suo elogio VIII. 529. fegg.
 Giordano Gasparo Antonio, sua libreria VI. 838
 Giorgi Monsign. VI. 198

- Giorgio Cipriotto , sua vita .
VIII. 399. segg.
Francesco IX. 148
Marco VII. 306
Giornalisti di Firenze difesi .
VII. 228
Giovanni Diacono , sua Storia
Imperiale inedita IX. 117
seg.
di Giovanni Giovanni Monsign.
suo Elogio XI. 387
Giraldi Giovanni Cavaliere , suo
Elogio VIII. 535. segg.
S. Girolamo , sua contesa con
Ruffino X. 547. seg. Lezio-
ne d'un passo del suo libro
de viris illustribus esamina-
ta X. 571. seg. opere a lui
attribuite III. 18
Giuli P. Egidio Maria , suo
Elogio I. 306
Giuliano Andrea VII. 355
Giochi Olimpici celebrati in
Arcadia VII. 74
Giuseppe Ebreo , sua impostura
IX. 27
Giustiniani . Bernardo . VIII.
195
Giustiniani S. Lorenzo , suoi
trattati tradotti VII. 382.
sue opere XI. 240
Giustiniano Lionardo VII. 352
Glica Michele , sue lettere MSS.
II. 283
Gori Antonfrancesco I. 212. sua
ristampa del Teocrito Vol-
garizzato dal Salvini X. 71.
sua medaglia VII. 584. di-
feso II. 315. sua iscrizione
in lode del Card. Quirini
II. 498
Gradenico Jacopo VII. 355
Gramatica P. Gabriello della
Madre di Dio VIII. 431
Gramatici di Benevento X. 313
Gravina Domenico . V. *Ardin-
ghelli*
Greca lingua , controversia sul-
la sua pronunzia . V. I.
segg.
S. Gregorio M. se abbia scritto
i dialoghi X. 271. nuova
edizione delle sue opere
progettata VII. 379
S. Gregorio Nazianzeno , sua
nuova edizione VIII. 237
Grilli P. Giovanni Camaldole-
se , suo Elogio XI. 417
Grimaldi Costantino , suo Elo-
gio IV. 176. segg.
Grimani Piero Doge , suo clo-
gio VI. 706
Grifologo . V. S. *Pier. Grisolo-
go*
Guazzesi Lorenzo Cavaliere
ascritto ad alcune Accade-
mie IV. 152
Guenzi Gianfrancesco Canonico
I. 252. suo Elogio XI.
405
Guerreri Canonico difeso VI.
453
Guglienzi Giampaolo , suo Elo-
gio IV. 176
Guidiccioni Giovanni VIII. 16
Guldin Paolo Gesuita , sue no-
tizie XI. 56

H

- H**ales , sua Emetastica tra-
dotta XI. 108
Haller Alberto VIII. 83.
Havercamps , sue raccolte degli
Scrittori della pronun-
zia Greca V. 7
Heister , Edizioni delle sue isti-
tuzioni chirurgiche . XI.
114

I

- I**drosobia , controversia ad
essa attenente III. 213
Immobili Accademici d' Alef-
sandria della Paglia , loro
Accademia ristabilita XI.
364
di Imola Benvenuto . V. *Ram-
baldi Benvenuto*
Imperadori contrari , e favore-
voli alle Scienze . V. 31.
segg.
Iscrizioni moderne , in lode del
Card. Oddi II. 295
Del Card. Quirini II. 248

- Sepolcrale del Boldetti . II. 540
- Del Muratori II. 546. seg.
- S. Isidoro, suo libro de numeris, che credevasi perduto, ritrovato H. 289
- Istituto di Bologna . V. 196. seg.
- L**aderchi, sua poca critica VII. 550
- Ladvocat, suo dizionario storico tradotto X. 327. seg.
- Lagomarsini P. Girolamo Gesuita I. 208. e 257. III. 50. 205. e 629. VII. 317. suo MS. della vita di Sisto V. difeso IX. 410. segg. sue orazioni ristampate VIII. 41. sua edizione di Cicero ne aspettabilissima VIII. 42. sua grand' edizione delle lettere di Poggiani X. 354
- Lambert Abate, sue osservazioni tradotte VIII. 114. suoi errori X. 255. seg.
- Lami Giovanni III. 647
- Latini Brunetto, Carta da lui rogata IX. 453
- Lattanzio III. 380
- Lattanzio Firmiano, sua epitome intiera H. 291
- Lazzeri P. Pietro II. 269. Vero Autore di certe dissertazioni Cronologiche sotto altro nome uscite in Roma . I. 244. suo progetto d' un' opera vastissima sulla Critica X. 450. segg.
- Lecco, controversia ivi nata . VIII. 473. segg.
- Leibnitz Accuse dategli d' Ateismo X. 129
- de Lementi Francesco, sua medaglia VIII. 442
- Leonarducci P. Gaspero Somasco, suo Elogio . XI. 385
- S. Leone, edizione Romana delle sue opere VII. 363
- Leone X. sue notizie . VII. 525
- de Leone Giovanni Gesuita, suo Elogio VI. 730
- Leonini, versi Leonini da chi inventati VII. 42
- Leti, sua impostura IV. 247
- Leto Giulio Pomponio . VIII. 199. e X. 358
- Letterati ascritti ad Accademia V. 721
- Onori ad essi conferiti VI. 643. e 668
- Lezionario, sue varie edizioni, e qual la migliore . III. 156
- Libanio, sue orazioni tradotte X. 29. segg.
- Libreria Bresciana del Signor Card. Quirini III. 631. segg. II. 489
- Librerie nuove VII. 583. Loro necessità II. 489
- Ligorio Piero Falsario . VII. 242
- Liguorio Ottavio, suo libro ristampato VIII. 134
- Litta Alessandro Montign. suoi Funerali IX. 479
- Liturgie, Scrittori di cose liturgiche noverati IV. 65. segg.
- Livorno, Stamperia ivi posta V. 723
- Locke, suoi ragionamenti sulla moneta tradotti III. 179. seg.
- Longasco Tommaso Gesuita, sua orazione spagnuola tradotta VII. 71
- de Luca Giambattista Cardinale III. 332
- Lucca, Accademia ivi istituita VII. 580. segg.
- Luchini Giannaria, suo elogio II. 566
- Luciano, suo dialogo traslato dal Greco VI. 617
- Luzzo T. Amadio Maria, suo Elogio I. 304.

M

M Aclaurin plagiatario del Fagnani VIII. 52

Maffei Celso VIII. 203

Maf.

- Maffei Giampietro, sua Storia dell'Indie Orientali tradotta XI. 376
- Maffei Scipione Marchese, sua controversia co' Besciani VI. 197. fegg. difeso VI. 229
- Lodato V 61. e 268. VIII 14. e 33. IX 108
- Sua controversia col Tararotti IX. 117. difeso IX. 133. suoi Lodatori. IX. 134
- Magno Paolo, sua latina orazione tradotta IX. 14
- Malipiero Girolamo IX. 150
- Malvezzi Vincenzo Cardinale lodato X. 32
- Mamachi P. Domenicano confutato dal P. Soldani Val. lombrosano III. 428. seg.
- Manetti Giannozzo VII. 312
- Mangiarotti Galparo III. 647
- Manzino della Motta Giovanni X. 372. seg.
- Marangoni Giovanni, suo Elogio VII. 632
- Marcellino, e Faustino, se la perfezione al memoriale sia veramente d'essi III. 448
- Marchese P. Annibale Filippino, suo Elogio. VII. 628. fegg.
- Marchetti Alessandro VII. 81
- Marchetti Angelo, suo Elogio VII. 636. fegg.
- Marengo Domenico IX. 142
- Marganio, sua traduzione ignorata II. 284
- Mariani P. suo Elogio III. 715. fegg.
- Masio Pietro X. 353.
- Marsupini Carlo. VII. 309. e 313
- Martelli, sue Satire ristampate VIII. 28
- de Martini Ottaviano. VIII. 196
- di Martino Niccolò, suo opuscolo tradotto VI. 96
- Martirologio Lapidario promesso dal Sig. Proposto Gori I. 262
- Martirologio Romano, sua storia V. 637. fegg.
- Marucelli Francesco, suo Elogio X. 360. fegg.
- Massari Ambrogio VIII. 196
- Massimo Emonese di qual luogo Velcovo X. 579
- Matteo Pasifio. V. *Pariso PP.* Maurini, loro edizione di S. Gregorio criticata IX. 406. seg.
- Mazze. Giannandrea V. 291
- Mazzuchelli Giannaria, sua medaglia VIII. 438
- Sua grand'opera degli Scrittori d'Italia X. 333
- Mead Riccardo, sua morte X. 197
- de' Medici Giovanni Cardinale, sue lettere VI. 619
- Medici Sisto IX. 149
- Medici, lor condizione presso gli antichi X. 314. di Costantinopoli del XII. secolo X. 565
- Memoriale. V. *Marcellino, e Faustino.*
- Memorie di Trevoux I. 253.
- Memorie del Valvasense confutate VIII. 9. fegg. e 101
- Menzini, sue Satire ristampate VIII. 28
- Merula Giorgio VIII. 192
- du Mesnil Lodovico Gesuita, sua Storia Ecclesiastica ristampata VII. 479. fegg.
- Metafasio, Medaglia fattagli gettare in Firenze, sua lettera X. 596
- Sue opere tradotte in Franzese 275. fegg.
- Meursio Giovanni, Raccolta delle sue opere VII. 559. fegg.
- Mignoni P. Ubaldo, suo libro confutato VIII. 3. fegg.
- Milante Velcovo, suo Elogio I. 333
- Modena, Accademia solenne ivi fatta per la nascita d'un Principe Ereditario della Casa Estense VII. 576
- Molinari Giambattista, sua controversia X. 209
- de Monaci Lorenzo IX. 148
- Moniglia Giuseppe Gaetano, suo Elogio II. 568

Montani Francesco, suo Elogio

IX. 510. fegg.

Montelatici D. Ubaldo VIII.

440

Morci, suo Sonetto X. 75

Morofini Paolo IX. 142

Muratori Lodovico, suo Elo-

gio II. 541. fegg.

Sue opere VI. 326

Impugnato III. 191. fin dove

giunga la sua autorità III.

44. e 54

Musichenbroek, Edizioni de'

suoi elementi di Fisica XI.

28

N

Napoli, Storia del suo Stu-
dio VIII. 184

Nuova Cattedra quivi eretta

IX. 265

de' Natali Piero VIII. 191

Navagero Andrea, suoi versi

latini VIII. 13

Sue notizie. X. 90. fegg.

Nazianzeno S. Gregorio, suoi

documenti alle Vergini tra-

dotti X. 381

Sua nuova edizione VIII. 127

de' Negri, o Fosco Palladio VIII.

192

Negro Francesco IX. 152

Nelli Giambattista, sue notizie

VII. 141. fegg.

Nemiliano, sue Egloghe tra-

dotte VII. 104

Newton Iacco VI. 70

Nicoli Cammillo, suo errore

VII. 249

Nidardo Giovanni Everardo Car-

dinale III. 330

Noceti Carlo, lodi date a' suoi

latini poemi IV. 271

Norberto, sue memorie tradot-

te XI. 377

Noris Enrico Cardinale III. 335

Novellista Fiorentino IV. 41

Impugnato dal P. Fortunato

da Brescia IX. 236. fegg.

Norwood, sua osservazione cor-

retta V. 112

O *Bjurgatio in Evagrium* tra
l'Opere di S. Girolamo di
chi sia? I. 20

Oliva Cammillo VII. 362

Olivieri Annibale I. 229

Sua iserizione III. 647

Omero, Versioni di lui fatte

VII. 313

Onestini P. D. Onesto Maria Ca-

maldolese suo elogio VII.

627. fegg.

Opere supposte anche negli au-

tichi tempi a' non loro Au-

tori IV. 249. per quali ra-

7. gioni 101

Origene, sue opere IX. 376

Orlandi accresciuto VIII. 161

Orlandi, suo Abecedario Pit-

torico VII. 235

Orfato, suoi errori in materia

di lapidaria VI. 230

d'Orville, suo Elogio IV. 263

Ovidio, sue notizie X. 93

Anno del suo esilio IV. 258

Sue opere volgarizzate. IX.

25

P

Pace di Forlì Poeta. III.

454

Paciaudi P. Paolmaria I. 230

Padova, Rettore di quella uni-

versità come prendesse il

possesto VI. 304

Pagni Giambattista Antiquario

II. 122

Paleotto Gabriele Cardinale VI.

41. e 433

Palermo, sue Accademie. X.

333

Pallavicino P. Federigo, sua

controversia col Cadonici.

II. 499

Pallavicino Sforza, suoi *Au-*

vertimenti Gramaticali ri-

stampati VIII. 11. fegg.

Palmieri Mattia VIII. 196

- 528 I N D I C E I I I .
- Pancrazi Teatino lodato . X. 326
- Paoli Pietro, suo Elogio . VI. 723
- Paoli P. Sebastiano, suo elogio III. 735. seg.
- Paolino Minorita IX. 146
- S. Paolino Vescovo di Nola, Catalogo delle sue opere V. 596. segg. Edizioni fat- tene V. 603. segg.
- Paolo Diacono, se abbia scrit- ta la vita di S. Benedetto : X. 271
- Papiniano di qual paese fosse X. 314. suoi epitaffj . X. 315
- Parifio Matteo, suo errore II. 261
- Parifotti Giambattista, suo elo- gio VII. 621. segg.
- Parma Collegio de' Nobili in quella Città VIII. 449. seg.
- Pasqualigo Piero IX. 147
- Pasquino Cancelliere di Ga- leazzo Visconte X. 371
- Passeri Giambattista, onori a lui conferiti II. 498
- Patrizj Agostino VIII. 194
- Patrino Antonio Gesuita, suo Elogio VI. 725.
- Pecchioli Alamanno, suo elo- gio I. 333
- Pecci Giuseppe, suo elogio III. 717. segg.
- Pellegrino Cammillo il vecchio X. 353
- Perpiniano Paolo, nuova edi- zione delle sue opere II. 462
- Persona Cristoforo VIII. 195
- Pesaro. V. Accademie.
- Petitdidier I. 54
- Petrarca Francesco . VII. 295. 299. e 302. segg.
- Sue rime ristampate V. 47
- Imperfette edizioni delle sue opere X. 370. sue lettere inedite ivi seg. sua morte X. 372
- Piacentini D. Gregorio Abate Basiliano, suo Elogio XI. 419. seg.
- Pichon P., sua morte . III. 607
- S. Pier Grifologo, sua nuova edizione III. 5.
- Pipolanti Carlo Filiberto Car- melitano, sue notizie XI. 199
- Pison: Omobono, suo elogio I. 303
- Pittoni Giambattista, suo elo- gio I. 305
- Pittori varie loro lettere . X. 232
- Pizzamano Antonio IX. 143
- Plag arj XI. 43
- Platina Giuseppe Maria lodato VIII. 39
- Platone, suo giorno natalizio, età, ec. III. 594
- Suo passo spiegato V. 21
- Plauto, sua Anularia illustra- ta IX. 16. segg.
- Plinio, sue lettere volgarizzate XI. 22
- Suo equivoco III. 184
- Plinio Giuniore, suo passo gua- sto H. 182. Seniore, suo luogo emendato H. 333
- Poeti Biblici VIII. 178
- Poeti didascalici in un corpo raccolti III. 479
- Poggiani Giulio III. 30
- Polibio spiegato VI. 271
- Pollignac Cardinale, suo Antilu- crezio tradotto VI. 47
- Politi P. Alessandro, suo Elo- gio VI. 733
- Poliziano Angelo, suoi versi latini VIII. 13
- Edizione delle sue Stanze XI. 32. suo Epitaffio XI. 33. sue notizie XI. 34
- Polo Cardinale, sue lettere VII. 384. e segg.
- Poluziano Giannaria . VIII. 201
- Pontadera Giulio, premio da lui ottenuto dall' Accade- mia Parigina dell' Iscrizio- ni, e belle lettere XI. 373
- Pontano Giovanni Gioviano VIII. 197
- Poncelli, sua dedica infastida X. 381
- Porcelli Napoletano X. 372
- Porrogenito, suoi sbagli V. 255

DELLE COSE NOTABILI.

529

del Portico P. Girolamo della Madre di Dio, suo elogio VII. 624. fegg.

Possino Piero, sua contesa con Monsign. Uezio

Pozzi Giuseppe d' Ippolito, suo Elogio VII. 617. fegg.

Pozzobonelli Cardinale lodato VI. 642

Pratilli Francesco Maria, sua controversia XI. 230

Prifa Giambattista Gesuita lodato VII. 583

Procopio elpicato III. 188

Prolico Erefiarca, sue notizie X. 575. fegg.

Prodromo Teodoro, sue notizie X. 366. feg.

Profe Fiorentine ristampate V. 70

S. Prospero, suo Poema tradotto IV. 340. fegg.

Suo libro *de ingratis* in versi tradotto VIII. 238. fegg.

Protettanti dotti convertiti VI. 340

Prudenzio, sue notizie IX. 178 feg. suoi versi contro Simmaco tradotti IX. 180. feg.

S. Fulcheria, scrittori della sua vita X. 559

Pulci Luigi, sue notizie X. 457

di Paysegur, sua arte della guerra tradotta XI. 148

Q

Quadrio, suo Catalogo delle Accademie supplito X. 333. fegg.

Quercia Giuseppe, suo Elogio di Monsign. Giovanni di Giovanni impugnato XI. 387. fegg.

la Quen P. Domenicano, I. 256

Supplito X. 555. feg.

Corretto II. 262

Emendato V. 656

Quirini Angelmaria VIII. 443. III. 631. sua vita II. 297.

Onori fattigli da' Socj Colombazj II. 498. Libreria da lui aperta in Brescia II. 489. Incorporato nel numero de' Teologi dello Studio Fiorentino II. 498

Vicennali del suo Vescovato celebrati IV. 260

Lodato V. 45. e 311.

Sue lodi ben meritate VI. 43. 44. e 70

Quirini Lauro VII. 353

Quirini Taddeo IX. 147

R

Acine il giovane VII. III

de' Rambaldi Benvenuto VII. 306

Rannio Girolamo IX. 150

Ravagnani Benintendi IX. 147

Ravenna Accademia ivi, eretta VII. 178. fegg.

Recidivi, controversia su' Recidivi X. 459. feg.

Redi Fr. Forrunato, sua contesa V. 724

Regalia, controversia sulla Regalia III. 333

Reggio, Erezione in quella Città d'un nuovo Collegio di Giovani con università XI. 367

Regiomontano, sue notizie XI. 63

Reguer, sue note a Teocrito X. 71

Reimaro I. 209

de Renaldi Luca Monsign. sue notizie XI. 218

Retico Giorgio Gioacchino, sue notizie XI. 63. fegg.

Ricati Jacopo Conte, suo Elogio IX. 513

Ricati Vincenzo Gesuita, sua controversia XI. 69

Ricci P. Abate Benedettino, sua traduzione dell' Antilucio lodata III. 630

Ricci Bartolommeo, sue notizie XI. 8. fegg.

Richa Giuseppe VIII. 442

L 1

Ri-

- Richelmi P. Gianfrancesco, suo
 Elogio III. 709. fegg.
 Richer Edmondo, storia delle sue
 contese XI. 206
 de Riga Pietro, suo MS. II.
 442
 Rinaldi Gian Tommaso Agosti-
 niano lodato II. 395
 Rinnovati Accademici d'Asolo,
 loro Accademia ristabilita
 XI. 364
 Rinuccini Almauno VIII. 198
 del Rio sue vindicie IV. 397
 Rivautella Antonio, iscrizione
 da lui fatta II. 448. suo
 Elogio VIII. 541. fegg.
 Rivio Giorgio, sua Storia mo-
 nastica dell' Accidente rifiu-
 tata III. 376
 Rocca Contrada, Accademia ivi
 eretta VII. 582
 Roberti P. Giambattista I. 246
 Roffredi P. Vedi *Controversie*.
 Rollin, sua Storia de' Romani
 tradotta VII. 271
 Romani, studj loro IV. 253.
 fegg.
 Romani, stato delle scienze pres-
 so loro V. 298
 S. Romolo, Controverfia sul suo
 martirio III. 395. fegg.
 Roncali Parolmi Francesco Con-
 te ascritto ad alcune Acca-
 demie X. 594
 Ronti Matteo VI. 632. e IX. 154
 Rosignoli Gregorio Barnabita V.
 290
 Rossi Giuseppe Maria, suo Elo-
 gio VI. 720
 Roveda P. Valentino, sua disfi-
 da a' Geometri VI. 670
 Roveredo, sua Accademia VIII.
 443. fegg.
 Rovero Tommaso Francesco Bar-
 nabita V. 295
 Rubini Gianjacopo, suo elogio
 XI. 416
 Ruffino, sua nuova edizione I.
 259
 Notizie X. 543
 Rupesto Abate, sua nuova edi-
 zione III. 6
- S**adoletto Catd. sue lettere inc-
 dite X. 373. fegg., sue geste
 X. 374
 Saggi letterarj, perchè se ne
 parli X. 594
 Saggio dato da' Cherici del se-
 minario Romano V. 683.
 fegg., dagli scolari de' Ge-
 suiti di Macerata V. 680.
 fegg. di Prato. V. 683
 Saggio di storia Sacra e Civile
 dato nel Seminario Romano
 X. 593. fegg. di varia lette-
 ratura dato nel Collegio Ca-
 rolino di Palermo X. 607
 fegg.
 Salvini, suo modo di tradurre
 X. 71
 Salvini Salvino VI. 624
 suo Elogio V. 734. fegg.
 Salutati Coluccio Piero X. 371
 Sambuca Abate, onorifico de-
 creto della Città di Bre-
 scia a suo vantaggio VI.
 209
 Samuele Ebreo di Marocco, tra-
 duzione del suo libro contro
 gli Ebrei X. 435. fegg.
 Sandini Antonio, suo Elogio
 III. 713. fegg.
 Sannazaro Jacobo, sua Arcadia
 ristampata. VIII. 27
 Sue opere ristampate V. 42.
 e 47
 Sanfovino Niccolò VI. 194
 Sanfovino ripreso III. 527
 Santinelli Stanislao, sua vita,
 ed opere II. 304
 Suo Elogio I. 305
 Sanvitali Jacopo Gesuita, suo
 Elogio VIII. 923. fegg.
 Sanzone D. Gasparo, sue noti-
 zie XI. 186
 Sapienza di Roma, sua storia
 V. 308. fegg.
 Sarpi Paolo, se autor sia d' un
 libro de' Benefizj IV. 224
 Sassi Antongiuseppe, suo Elo-
 gio III. 719. fegg.

DELLE COSE NOTABILI.

- de Sauvages, sue Dissertazioni tradotte X. 202
- Scala Bartolommeo VIII. 200
- Scarfantoni Gianjacopo, suo elogio I. 307
- Scarponio Niccolò, suo libro per testi X. 610
- Schiavo Biagio, suo elogio II. 567
- Scienze, loro stato nel medio evo V. 361. fegg.
- di Sciola Gherabato Scrittore medico. II. 277
- Screvello, suo lessico accresciuto XI. 6
- Scrittori Ecclesiastici del primo secolo IX. 343. del secol secondo IX. 357. e seg. del secol terzo IX. 371
- Scrittori delle pistole Pontificie VII. 316. fegg.
- Scrittori latini di essi secondo le loro età VII. 60
- Scuola *Salernitana* tradotta in *Frangese* IV. 226
- Scuole presso i Romani V. 299
- Seguier Gianfrancesco lodato III. 228
- Semario Romano, Esercitazione Accademica ivi fatta VI. 629. fegg.
- Serario P., sua nuova edizione I. 3
- Sergio Giannantonio lodato VII. 210
- Serratura combinatoria, contro-versia nata per essa XI. 53
- Sersale Antonio Card. lodato X. 34
- Setti Giansimone II. 492
- Severo Sulpicio, sua storia sacra si stampata X. 382. fegg., se Cronica debba dirsi X. 383; Per quale occasione da Sulpicio composta X. 383. quando da lui scritta X. 383. sue varie edizioni X. 384. sua Cronologia illustrata X. 387 seg.
- Sfondrati Celestino Cardinale III. 335
- da Siena Fra Tommaso, suoi trattati VII. 553. e 555
- Silvestri Conte VI. 63
- Silvestri Carlo, suo Elogio IX. 512. e fegg.
- Sirleto Guglielmo Card. X. 354
- Sisto V. Versione volgare della Bibbia a lui attribuita IV. 247
- Società Botanica Fiorentina, sua Storia. I. 109. fegg.
- Soldani D. Fedele, sue opere II. 242
- Soldani Jacopo, sue satire V. 53.
- Spada Giuseppe Niccolò lodato VI. 91
- Spazzarini Giandomenico VIII. 198
- Spinelli Ferdinando Vincenzo lodato X. 38. fegg.
- Stabili D. Oronzio. V. *Controversie*.
- Stamperia. V. Livorno
- Stamperie I. 274
- Stay Benedetto Abate difeso XI. 86. fegg.
- Storia Letteraria, suo utile X. 341. fegg., difesa X. 342. seg.
- Storia Letteraria d'Italia impugnata VII. 399
- Storia Letteraria d'Italia difesa III. 66. 215. e 486. fegg. VIII. 39. 50. 99. 101. 299. 309. e 324. IX. 131. 136. 317. fegg. e 417. fegg. X. 397. e 711. fegg.
- V. tutta la Parte III. del T. IV. Studj, o scuole di Benevento X. 315. fegg.
- Sulpizio Severo, suoi dialoghi volgarizzati VI. 312

T

- Tacquet sua Geometria ristampata VI. 95
- Tadini Francesco, sua contro-versia III. 649. fegg.
- Tafuri Giambernardino corretto X. 352
- Tagliacuzzi Girolamo, suo Elogio III. 728
- Tasso Faustino IX. 152
- Tasso Torquato, suo Aminta

- perchè non vada su' Teatri X. 60. seg.
- Tavelli B. Giovanni, catalogo delle sue opere XI. 357
- Teocrito volgarizzato X. 68
- Teodolfo d'Orleans, suoi versi III. 160
- Teoflato, sue notizie IX. 188. seg. suoi libri IX. 190. e seg.
- Tertulliano, sue notizie IX. 262
- Thumigg, sue istituzioni ristampate X. 126., criticate X. 127
- Tiberino Giammatria VIII. 196
- Tommasi Card. difeso X. 495
- S. Tommaso d'Aquino, edizioni d'un suo comento IV. 129 della Torre D. Pier Luigi Benedettino, suo Elogio XI. 416. segg.
- Torrecremata Cardinale, alcune sue opere per la prima volta uscite a luce III. 28. e 29
- Tortelli Giovanni VII. 310
- Tozzi Giuseppe Maria, sua Geometria Confutata IX. 39
- Trapezunzio Giorgio VIII. 185
- Trevigi, Colonia d'Arcadi ivi fondata VI. 640
- Trevisano Zaccheria VII. 356. e 357
- Trevoux. V. *Mémorie di Trevoux.*
- Trincarello Vettore IX. 153
- Trissino Giangiorgio, sua vita VIII. 173
- Troblet Abate, suoi faggj volgarizzati VIII. 77. segg.
- V
- V Alereffo Pantino VII. 355
- Valesio difeso X. 567. seg.
- Valla Lorenzo VII. 310
- Valori Nicolò I. 151
- Vandelli Domenico, suo Elogio X. 628
- Vari Ignazio, sua controversia XI. 129
- degli Uberti Fazio VII. 306
- Venezia, nuova Accademia di Fifica ivi creta X. 594
- da Venezia Giulio VII. 543
- Veneziani studiosi della Storia forestiera VII. 337
- Venturi P. Pompeo, suo elogio VI. 713
- Verona, controversia tra il Vescovo, ed i Canonici di quella Città IX. 430. seg.
- Verardo Carlo VIII. 301
- Vergerio Pier Paolo il seniore VII. 308. e X. 370
- Vettori commendatore fatto Accademico della Crusca II. 498
- Ughelli emendato, e supplito IV. 124. e 125
- Supplito VI. 581
- Emendato I. 165. VI. 599. III. 456. e Vedi *Vescovi Volterrani.*
- Ugone di Folietto, suoi libri X. 329
- Vicennali celebrati dall' Accademia Etrusca II. 491
- Vida, suo Poema de Bombyce difettoso VI. 64
- Vignola Jacobo, varie edizioni delle sue opere d'Architettura X. 233
- Virgilio, suo passo illustrato X. 418
- Vitale Bartolommeo, suo ragguaglio di S. Erculano tradotto, ed illustrato X. 555. seg.
- Vite de' SS. MSS. II. 278. e 289
- Voltaire, sue Tragedie tradotte V. 64
- Vonck, elogio da lui fatto degli Italiani IV. 234
- Vossio, sue dissertazioni correte VIII. 185. segg.
- Voto di difendere col sangue la Concezione immacolata della Vergine, Storia di tal controversia V. 430. segg.
- Walchio Giannernesto lodato II. 398
- Walton Plagiagio del Tirino X. 378
- Wolfio Cristiano, sua Matematica ristampata V. 92. segg.
- accusato d'ateismo X. 129
- Zac-

- Z**ane Lorenzo VII. 352.
 Zappi Giambattista, sue rime tradotte in latino XI. 28
 Zavaroni Angelo, sua controversia XI. 230
 Zeno Apostolo, suo elogio III. 683. segg.
 Zeno Jacopo VII. 356. e VIII. 194
 Zeviani Gianeverardo, sua controversia IX. 89
 Zonara Giovanni X. 367
 Zucchi D. Antonio, onori a lui fatti II. 407

Z Accaria P. Francescantonio
 I. 3. 263. e 295. II. 556.
 III. 429. segg. 580. 587. seg.
 e 647. seg. e VIII. 442
 Accademie alle quali è stato a.
 scritto IX. 478. VII. 581. e 584.
 e X. 594. sue note al ragio-
 namento del Fontanini X.
 582. suoi viaggi per l'Italia
 X. 546. seg.

Il Fine dell'Indice Terzo.

INDICE IV.
 PARTICOLARE
 DELLE ISCRIZIONI ANTICHE

Sul modello degl' Indici Gruteriani.

Deorum deorumque nomina, & attributa.

A

Araz I. 217

B

Beleno VII. 574

C

Clitumno VII. 242

D

Deo invicto Genio loci XI. 227

Deo invicto Marti XI. *ibid.*

Deo Silumio domestico I. 216

Dis Deabusque praesidibus provinciarum VI. 235

Draconibus Sanctis VIII. 131

F

Fortunæ I. 217

Fortunæ Aug. IV. 266

G

Genio loci X. 295. & 303

H

Herculi patrio X. 619
 Herculi Sacro nomine X. 272

I

Invicto Deo Sancto salvo Pruniciano N. VII. 614

Jovi X. 624

Jovi Optumo, Maximo Dolicheneno VI. 578

Isidi Matri Deorum VI. 191

Junoni I. 302

L

Laribus & Familiis II. 535

M

Marti Herculi Victoriae Ne-rejæ VI. 235

Marti invicto VIII. 410

Minerva II. 526

N

Nepotuno Conservatori VI. 191

Numini Cereris X. 302

P

S

P Antheo Juvent. III. 584
Priapo II. 525

Soli II. 355

R Omæ & Aug. VI. 236
Romæ & Augusto Cz. Diyi F. VI. 235

Templa, Edes, Aræ, Loca Sacra.

Æ Dem marmoream Apollinis. VI. 191
Aram posuerunt VIII. 410
ARM. forte aram marmoream XI. 276
In luci Class. Ravenn. Sacr. VI.

297
Pantheum Sacrum II. 260. III. 663
Sacrum Clitumno VII. 242
Sacrum Junoni I. 302
Templum Aræ I. 217

Sacerdotes, Magistratus Sacris faciundis, Ministri Sacrorum.

A Pol. XI. 381
Augustalis IX. 494
Fratri Arvali XI. 381
Mystæ Bathylienles V. 230

Præsit templo Aræ I. 217
Sacerdos D. N. VII. 242
Sevir Augustalis VI. 260. VII. 242. X. 623

Magistratus majores, minoresque, dignitates, honoresque, officia.

A Edili Pleb. XI. 381
Aed H. Vir VII. 615
Aed III. V. J. D. I. 300
Aed I. D. VII. 264
Arcarii Provinc. Achajæ Vicarius VI. 229

Pro Pr. Provincie Macedonia XI. 381
Pro col. Provincie Achajæ XI. *ibid.*
Provincie Achajæ Vicarius VI. 229

Augur. I. 300
Conf. Ord. V. 581
Coz. Horr. X. 302
Curator Viz Tiburtinæ. XI. 381

Q. XI. 381
Quaestores I. 215
III. Vic Viarum curandarum XI. 381

Decurio Coloniae III. 688
Decurio Mutinæ XI. 382
Patronus Hispel. VII. 242
Præf. Urbi V. 587
Præf. Urb. V. 650
Prætor XI. 381

III Vir Quinquenn. VII. 242
Quinq. I. 300. Quinq. solo X. Quinq. H. VI. 191
Sevir X. 618
Sexvir III. 663

Primo equir. Romano III. 666
Primus omnium . . . (forte decurionum) VI. 297

III Vir Interamn. Lircis juris dicundo X. 272
Vicarius Arcarii Provinc. Achajæ VI. 229

Pro P. Provincie Bithyæ XI. 381
Cypri *ibid.*
Ponti *ibid.*

Viator Consularis VII. 606
III. Vir Veron. VI. 197
VI. Vir Aug. H. 308
III. Vir. Aug. III. 663
VIII. Vir. Aug. VII. 618

Quae ad rem militarem & bellicam pertinent.

- C**enturia
 Antisti III. 673
 Calpurn. Taciti III. 676
 Comini VI. 700
 Ebuli Iusti VII. 596
 Jul. IX. 459
 Lale . . . Verecundi IX. 498
 Proculi III. 675
 Trabellii Maximi VII. 597
 Scipionis VI. 699
 Silvani VI. 698
 Valentis IX. 500
 Velti IX. *ibid.*
 Veri IX. *ibid.*
 Vetturi IX. *ibid.*
 Vindicis IX. 499
 Coh. I. Pr. VI. 698
 H. Pr. VII. 596. IX. 498
 III. Pr. III. 671
 III. Pr. VII. 597
 IV. IX. 499. e 500
 III. Prer. XI. 383
 V. Pr. III. 672
 VI. Pr. Cer. X. 306
 VI. Vigilium IX. 459
 VII. Pr. III. 675
 VIII. Pr. III. 673. VI. 700
 X. Pr. III. 673. , 675. IX. 500
 XI. Pr. III. 676
 Decur. Leg. N. VII. 596
- Eques coh. VIII. Pr. VI. 700
 Evocatus Anit. III. 673
 Equo Publico X. 274
 Leg. VIII. P. F. CC. XI. 227
 Leg. III. Scythicae XI. 381
 Leg. A. V. G. Leg. XII P. F. XI. 381
 Leg. Imp. Nervæ Trajani Aug. Germ. XI. 381
 Leg. Octavæ Aug. IX. 500
 Ordinis milit. coh. I. VII. 596
 Miles *passim*
 Patronus Coll. Fabr. Naut. VI. 191
 Praef. Coh. Veior. Moeis. infer. X. 273
 Praef. Coh. X. 274
 Praef. Coll. Fabr. Ferrar. VI. 191
 Praef. Fabrum VII. 611
 Praef. Class. Ravenat. VI. 191
 Speculatori III. 675
 Stato Aug. IX. 500
 Stip. XXVI. XI. 227
 Trierarcho III. 680
 T. R. Mil. Leg. III Scythicae XI. 381
 Veteranus coh. VII. Pr. D. VI. 295

Officia domus Augusta & privata.

- A**ctor II. 525
 Adcensus Cos. I. 30
 Chelys Severi Imp. Aug. IX. 493
 IATPOC T13eers IX. 493
 Lecticarius Ser. IX. 498
 Nomenclatoris a censibus VII. 613
 Opsonatoris Poppeæ Aug. VII. 613
 Peregrinator III. 680
- Præposito Tabular. Rationis castrensis VII. 611
 Redemptor ab ærario III. 678
 Ser. a rationibus adjutori VII. 613
 Scriba Q. VII. *ibid.*
 Stat. Patrimoni Aug. N. VII. 616
 Sub. Cur. Proc. Stat. Patr. VII. *ibid.*

Artes, professiones.

- A**rgentar. coactoris VI. 192
 Coactor Argentario celer VI. *ibid.*
 Officinatrix IX. 492
- Sarcinatrix IX. *ibid.*
 Scriba VII. 613. 596
 Supra jumenta IX. 491
 Ylicus supra hostos IX. 498

Re-

Regionum, populorum, oppidorum nomina, alia Chorographica.

A Chajæ VI. 229. XI. 381
 Ægypto II. 331
 Alcino III. 674
 Anxur VI. 235
 Arretium III. 675. VI. 700
 Ateste III. 672
 Aretinos I. 214
 Bathys V. 231
 Bithyniæ X. 381
 Camalocæi VI. 216
 Claudia Cellaia VII. 597
 Coreyra nigra VIII. 438
 Cortona H. 308
 Critona IX. 502
 Cypri XI. 381
 Delminia VIII. 412
 Fanest III. 668
 Florentia VI. 698. VII. 596. IX. 499
 Frusinatium Colonia III. 668
 Γαλατων II. 329
 Heraclea fentica III. 673
 Herculeas III. 671

Interamn. X. 272
 Laude III. 676
 Lyciæ XI. 381
 Macedonia XI. *ibid.*
 Mel. melitenfis VI. 297
 Mutina III. 676
 Mutinæ XI. 381
 Pamphylia XI. 381
 Pedone IX. 499
 Pifis III. 672
 Placëntia IX. 500
 Pollentia III. 514
 Ponti XI. 381
 Puteolana Colonia VI. 557
 Ravenn. VI. 191
 Sal. VIII. 410
 Salonis VIII. 413
 Scallabi IX. 499
 Senr. VII. 596
 Teanum IX. 502
 Τάραου μητροπολεως H. 326
 Veicentinos I. 214
 Verona III. 672. IX. 498

Theatr. Aedificia, loca publica

Æ Dificium a solo extruxit IV. 165
 Aquas Curtiam & Cæruleam perductas a divo Claudio, & postea a Divo Vesp. patre suo urbi restitutas cum a capite aquarum a solo XI. vetustate dilapsæ essent nova forma perducendas sua impensa curavit III. 663
 Basem cum statera & Ponder. Aeneis de suo fecit. VII. 264
 Cryptam e. iam solo privato sua pecunia fecit L. Caminius I. 300

Ex Fig. Fl. Possidii III. 678
 Pronao columnas III. & praerastatas (*forte parascentium*) & Podium & Pavimentum ædificavit VI. 295
 Theatri Trajanin. VI. 579
 Via Nomentana III. 678
 Via Tiburtina XI. 381
 Viam ad Ja. a Salonis munit. VIII. 413
 Viam Herculeam ad pristinam faciem restituit III. 679
 Vics Spurianus cum suis meritioris, & dicta VI. 557
 XVIII. Silice Nerva Trajanus sua pecunia stravit X. 311

Tribus Romana.

A Elia Galeria XI. 384
 Aem. VII. 597
 Anier X. 273
 Arn. III. 673
 Fab. III. 671. XI. 381
 Fab. Pob. VI. 197
 Gal. III. 672

Jul. I. 499
 Lem. I. 300. & X. 618
 Pal. III. 668. VI. 191
 Pap. III. 674
 Pollia III. 676
 Pom. III. 675
 Pomp. VI. 700

438 DELLE ISCRIZIONI ANTICHE
 Pub. III. 622. IX. 498
 Pup. III. 676. VIII. 438
 Quit. IX. 499
 Rom. III. 672
 Sca. IX. 499
 Scapt. VIII. 518
 Sergia VI. 698. VII. 595
 Stat. IX. 500
 Vel. II. 328. IX. 490
 Vol. VII. 611
 Vor. IX. 500

Imperatorum Epitheta.

Jovius & Hercules II. 410
 Maxentius P. F. invictus
 Aug. III. 679
 Div (seu potius D. N.)
 Fl. Joviano triumphatori semper Augusto X. 612
 Nerva Trajanus Aug. Germanicus Dacicus X. 311
 Severi Pii Felicis IV. 266
 Theodosio invictissimo omnium retro Principum salvo atque concordi domino IV. 231
 Valentiniano, & Valente Victoribus, ac triumphatoribus semper Augustis. XI. 385

Nomina appellativa affectuum, cognationum, affinitatis.

Amica sibi carissima X. 620
 Amicus Benemerenti VII. 614
 Amico optimo VII. 604. IX. 496. de se B. M. IX. 499
 Collegæ benemerenti IX. 496
 Commanipular & municeps IX. 499
 Coniunx Patrono B. M. VII. 607
 Coniugi cariss. I. 216
 Anima innocentissima. VI. 702
 Benemerenti II. 534. IX. 496. 497
 De se benemerita VII. 608
 Dulcissima, & incomparabili VII. 615
 Frugalissima VI. 702
 Karæ VII. 615
 Karissima VII. 612
 Karissimo, & Pientissima VII. 604
 Incomparabili VII. 604. e 615. e IX. 489
 Merenti pia IX. 496
 Sanctissima VII. 612
 Sua bene m. VII. 608
 Sua dulcissima VII. 599
 Coniugi suo Karissimo X. 620
 Conseræ benemerenti VII. 598
 Contubernali sua carissima IX. 492
 Emeritis suis IX. 499
 Filia matri pientissima VII. 616
 Filia benemerenti II. 530. VII. 600. VII. 602
 Dulcissima VII. 596. 601. IX. 495
 Pientissima III. 681. & XI. 384
 Filio VII. 605
 Dulcissimo VII. 606. 594. 60. IX. 492
 Karissimo II. 528
 Kar. VII. 598. 602
 Optimo, & pientissimo X. 620
 Pientissimo VII. 611. e X. 619
 Piusimo VII. 603
 Suo VII. 599. e 600
 Frater, & commanipular. IX. 499
 Fratri B. M. VI. 578. 698. VII. 596. 597. & 604
 Indulgentissimo VII. 611
 Piusimo II. 533
 Lib. amicis Fidelissimis. X. 618
 Marito suo benemerenti. XI. 384
 Marito pientissimo VIII. 476
 Mater infelicissima II. 338
 Matri benemerenti III. 674
 Incomparabili VIII. 415
 Pientissima VII. 616
 Parer & mater II. 338
 Matri & Patri pientissimis VII. 607
 Militi suo B. m. VII. 412

INDICE IV. PARTICOLARE

339

Parentes miseri X. 620
 Parentibus B. M. VII. 594
 Parentibus Pientissimis X. 621
 Pater & mater Filio Karissimo II. 528
 Pater filiae merenti piz IX. 496
 Patri Benemerenti VI. 700. VII. 599
 Pissimo VII. 604
 Patri & vitrico VII. 597
 Patronz benemerenti IX. 494
 Patrono benemerenti III. 675. VII. 603. e 610. IX. 493
 Patronis X. 619

Praeceptorum & amico bonorum consiliorum merenti memoriam VI. 229
 Ratissima Femina X. 617
 S. C. Civi nobilissimo, & b. m. VIII. 411
 Servo b. m. VII. 599
 Servo vernae VII. 598
 Sotori benemerenti VII. 607
 Tutor B. M. VII. 614
 Τυτακι ἀγνωστῶν καὶ φίλων τῶν IX. 491

Quae ad Grammaticam.

A

A pro z
 Qualificiores } I. 219
 Aure }
 Audiclam, pro zdiculam II. 123
 Araniſt, Aranci est IX. 501
 Attiliabus, pro attiliis, ut filius X. 612

B

B Pro V.
 Bixit VII. 609

C

C Ongi VII. 615
 Cojux IX. 498
 Cojungi IX. *ibid.*
 Conſobus, Conſulibus VII. 609
 Casus mutatio sine anticipatus
 Diatra pro Diatram VI. 557
 Iſdem pro ejuſdem VII. 601
 Parthenope, pro Parthenopi VII. 596
 Cura egit IX. 500

D

D In dictionis sine
 Multarico f. zrs

E

E Pro e
 Dulcissima - Dulcissima VII. 599
 Flavie IX. 492
 Novie XI. 384
 Praefuit, Praefuit I. 217
 Ei pro J. long.
 Ilci, Illi IX. 501
 Sibel, & Sueis pro sibi & suis II. 123
 Veicentinos I. 214
 E. pro t.
 Pedesequa IX. 495
 E. exteritur
 Repens, repens IX. 501
 Subitast, subita est. IX. 501

F Egit a se IX. 499
 Ferunt pro fecerunt. IX. 492
 F. pro ph
 Srefanus III. 672
 Trofinus VII. 599

L

L Pro A.
 Thais IX. 492
 L. Simplex pro duplici
 Vilicus IX. 491. & X. 618

- M. Monumentus III. 67a
 N. *Exteritur*
 • Volitas *pro volitans* IX. 501
 Provicie XI. 381
 Cojux, & Cojugi IX. 496
 N. *redundat*
 Conjux VII. 607
 N. *pro M.*
 Immunis I. 264
 Senpronius IX. 500
 Nonni sui IX. 492

O. Pro u
 Dedeuont I. 215

P. Pro B.
 • Suptitutus IX. 500
 P. Pro p. ia S. C. de Baecka.

Q. Van VI. 702

S. *Omittitur*
 • Jusir I. 214
 Senati *prs Senatus* I. *ibid.*
 Supra Hortos IX. 491
 Supra iumenta IX. 498

V. *Exteritur*
 • Qod -- quod VI. 297
 Aediciam -- aediciam. II. 123

Z. Pro S. X. 302

Notarum ac literarum singularium uocumque abbreviatarum series & interpretatio.

A. Aulus.
 Ed. *edilis* VI. 193
 Am *amilia tribu* VII. 597
 AER. Ab *arario* III. 678
 Armat *simpl. armatura simplari*
 VIII. 438
 A. R. M. *forte aram marmoream*
 XI. 227
 Arn. *Arniensis tribu* III. 673
 Aug. *Augustus*.
 Augg. *Augusti* II. 410

B. D. M. VII. 603
 • B. M. *benemerenti*.
 B. M. D. S. *benemerenti de suo*
 IX. 495
 B. M. F. *benemerenti facit*.
 B. R. P. *bono Reipublicae* XI. 385

C. CC. *Constantis Commodae*
 XI. 228
 CL. *Claudio* II. 399
 C. L. *Cai libertus, vel liberta*.
 C. J. L. *Caj, & Caja libertus*. IX. 494
 Cent. *Censuria*. VIII. 410
 Colli. *Collibertus* II. 533
 Coll. *Decur. Collegio decurionum*
 VI. 191
 Coh. *Cohors passim*.
 COL. CL. *Colonia Claudia* IX. 502
 CONJV. *Conjugi* IX. 496
 Conf. *Consul*.
 C. V. *Clarissimi Viri* II. 525
 Coron. *Civic. Coronas civicas*
 VIII. 411
 Coz *Conseruator, aut Comes, aut*
 consul X. 302.

D. For-

D

- D** Forte denarios VI. 295.
DECUR. Decuria VII. 596
DEF. defunctis III. 680
D. M. Dis Manibus.
D. M. Dis Manibus fecit VII. 603
D. M. S. Dis Manibus sacrum
 VII. 602
D. F. M. Dis inferis manibus VI.
 295
D. D. dedicavit I. 227
DD. NN. Domini nostri VH. 609
DN Dominus noster IV. 137
BONN. Dominis nostris XI. 385
D. P. de pecunia VI. 295

E

EX fig. ex figulina III. 676

F

- F** Ab. Fabia Tribu III. 671
Fab. Pob. Fabia Poblilia VI.
 197
Fac. C. faciendum curaverunt VI.
 699
Fil. Filiae IX. 496
F. B. M. Filiae benemerenti VII.
 606
F. Kar. Filio carissimo VII. 602
lcc. fecit IX. 495
Flav. Flavius IX. 500
Gal. Galeria tribu I. 499

H

- H** E. C. III. 678
H. F. C. heres fieri curavit
 IX. 501. III. 676. VI. 698
H. S. nosa sefortis.
H. S. E. hic situs est III. 674. 676.
 e IX. 496
H. S. E. S. T. T. L. hic situs est sit
 tibi terra levis VII. 602
H. S. E. S. E. hic sita est sit ei
 forte deest T. L. V. 729.
Horr. Horreorum X. 302

I

I FPV JAPII. In fronte pedes
 V., in agro Pedes II. III. 672

L

- L** Lucius
L. Lem. Lemuria Tribu I.
 300
L. L. Lucii Libertus, IX. 492
Lib. Libertus, Libertis.
L. D. D. D. Locus datus decre-
 to Decurionum II. 528.

M

- M** Marcus.
M. Mag. Magister II. 535
Mat. Mater VII. 601
Mat. Fi. Matri fidelissima III.
 673
Mel. Melitensis VI. 297
Mil. Miles, aut militavit pas-
 sim.

N

- N** Nostro VI. 295
N. Nat. Nations VIII. 438
N. F. F. N. S. N. C. Ne fadius ne se-
 ras ne Calces III. 680
N. T. I. S. natis XI. 385

P

- P** VII. 610
P. P. Publicus.
P. posuit IX. 490
Pal. Palatina tribu III. 674
Pap. Papia tribu III. 676
Patro. Patronae IX. 494
Patr. Patrimonii VII. 610
P. B. Patri benemerenti VI. 700
P. Fi. Pius fidelis III. 679
P. L. m. plus minus VIII. 411
Pom.) Popsina tribu III. 675
 Pomp.)
P. P. Pater patriae III. 663
P. R. I. 142
Pr. Praetoria, Praefectus passim.
Procos. Proconsul.
Proc. I. 142. VII. 610
Pub. Publilia III. 672
Pup. Pupia tribu VIII. 438

Q. Quin-

- Q.** *Quintus*.
 Q. N. VII. 613
 Quinq. *Quinquennalis* VI. 191
 Quir: *Quirina tribu* IX. 499
 Q. S. A. V. M. III. D. *Qui vivit annis V. mensibus IV. dies* Gr. III. 674.
 Q. V. M. A. *Qui vixit mecum* Gr. X. 306

R.

- R** Om. III. 672
 R. P. R. *fortis Reipub. Romanae* VII. 615

S.

- S.** C. *Senatus Consultum* VIII. 411
 Sca) *Scaptia tribu* IX. 499
 Scapt) VIII. 518
 Sent. *Sentinum* VII. 596
 Ser. *Servus*.
 Sig. Mil. *Signum Militare* VIII. 410
 Spol. *Spolia* VIII. 411
 S.Q. *Sciliquos* VI. 297
 Stat. VII. 610. IX. 500.
 Stat. Aug. *Stator Augusti* IX. 500

Imperatorum, Augustorum, Caesarum nomina

- I**mp.
 Antonin. Aug. VII. 610
 Caesar Augustus Divi F. II. 333
 Diocletianus II. 410
 Fl. Jovianus X. 612
 M. Aurelius Maxentius III. 679
 M. Aurelius Numerianus III. 687
 Maximianus II. 410
 Nero Claudius II. 399
 Imp. Nervæ Cæs. Aug. VII. 610
 Imp. Cæs. Nerva Trajanus X. 311

- Stipend. XIII. *Stipendia* III. 676
 Sub. cur. VII. 610
 T. Titus. *T. Titus*
 T. F. C. *Titulum fieri curavit* III. 673
 T. L. *Titi Libertæ* IX. 494
 T. V. II. 123

V.

- V.** C. *Vir Clarissimus* V. 587
 Vel. *Velina tribu* IX. 490
 Veter. *Veteranus* VI. 295
 V. F. *Vivus fecit* III. 680
 V. L. P. *Votum libens posuit* I. 216
 V. L. S. *Votum libens solvit* II. 529
 VMML. X. 619
 Vol. *Volturna tribu* VII. 611
 Vol. IX. 500.
 V. Pi. Post III. D. obiit VIII. 414
 V. V. *Virgo Vestalis* I. 264
 VV. CC. *Viris Clarissimis* I. 226
 © *nota mensualis*.
 ©. K II. 340

- D**IO V I. 297
 Y L. *Fortæ Cajæ Libertæ* II. 534.
 Σ *forte pro IIIo* 674

- D**ominorum N. Severi Pii Fel.
 Antonini Aug. IV. 266
 Severus IX. 493
 Theodosius IV. 311
 Domino Nostro F. Theodosio Aug.
 gusto V. 650
 Ti. Caesar Divi Aug. F. Augustus VIII. 413
 Tιβepiov IX. 493
 Donn. Valentiniano & Valente XI. 385
 Valentinianus IV. 131
 Vespasianus III. 663

Consules.

- A** Nitius Paulinus Cons. Or. V. 587
 DD. NN. Clearco, & Ricomedi VV. CC. Consulibus I. 227
 J. Cæsar Aug. Cos. II. VIII. 413
 L. Septim. L. Aur. VII. 242
 Muciano, & Fabiano Cos. XII. 127
 P. & Apro III. 678
 Petrus & Apr. Cos. III. 678

Votorum Consecrationum, dedicationum Eucharisticorum, donationum etogia tituli.

- Æ** Gypto in Potest. P. R. redacta soli donum dedit. II. 333
 Amplificato per orientem, & Occi. Imp. Rom. & nomine Christianorum deleto, qui rempublicam evertabant II. 410
 Fortuna Aug. pro salute ac reditu Dominorum N. Severi Pii Fel. Antonini Aug. IV. 266
 Galerio in Oriente adopt. superstitione Christianorum ubique deleta & cultu deorum propagato II. 410
 Jussu Dei fecit VI. 578
 M. Valerius munus dat M. Valerio IX. 494
 Ob Provinciam latronibus, & his qui novam igeneri humano superstitionem inculcarant purgatam II. 399
 Pro salute Destici Jubæ II. 525
 Sig. Mil. & aram Marti invicto VIII. 410
 Ut gens eos * in usuris dent & die N. festo Solemne oleum in lucerna quem dedi D. P. ex usuris præstetur VI. 295

Quæ ad sepulchra, & memorias pertinent.

- C** Ineribus P. Opetrei IX. 494
 Dis Maribus *passim*.
 D. M. & memoriz æternæ II. 578
 Junone Claudiz VIII. 132
 Memoriz Æternæ II. 378
 Memoriz Cantabri IX. 495
 Memoriz L. Cornelii Chriffathi I. 516. & II. 528
 Onestas quam floridos cito mors eripis annos VI. 702
 Ossa Requiescant IX. 495
 Ossa Romani IX. 495
 Parentes miseri qui eum superaverunt X. 620
 Quæ dum nimia pia fuit facta est impia II. 378
 Quod se volvit orbi VII. 598
 Quo par parenti facere fuerat filiam mors immatura fecit ut faceret mater filiz VII. 595
 Viva fecit VII. 594
 Vivus sibi fecit. VII. 612. & X. 620

Quæ ad Monumentorum Jura, & leges pertinent.

- Æ** Difcium cum Cenotaphio Aur. Mancianæ & filiis libertabusque suis a solo extruxit IV. 165
 De suo posuerunt loco legato ab Julio Alcide Coll. ejus cuius heres fuit. VII. 612
 Egit cura hereses substitutus IX. 500
 Emit locum immortalem II. 123
 Et sibi posterisque suorum fecerunt III. 668
 Ex testamento VII. 615
 Filiz dulcissimæ & sibi posterisque suis IX. 495
 In F. P. in Agro P. *passim*.
 In solo suo posuit VI. 700
 Lib. Liber. sibi posterisque eo.

rum VII. 607
 Ne tangito mortaliter reverere manes Deos VI. 248
 Posuit ex testamento IX. 490
 Quisquis ei læsit aut nocuit Severi intererenti dominæ sol tibi commendo ru indices ejus mortem. III. 512
 Sibi fecerunt & filia suæ & sociellæ Pat. b. m. & suis posteris eorum IX. 494
 Sibi & Conju. & libertis, libertabusque posterisque eorum IX. 496
 Sibi, & coniugi suo IX. 493
 Sibi & suis II. 534

Si qui ex is qui supra scripti sunt hoc monumentum aut vicum Spurianum aut diaza quæ est juncta huic monumento vendere volent tunc ad Remp. Colonia Puteolanz pertinebit. VI. 557
 Sub alicia dedicavit II. 378
 Testamento fieri jussit III. 676
 Testamento sibi poni jussit. III. 675
 Utque suis manibus flores mihi vinaque sæpe.
 Funderet & lacrimam quod mihi pluris erit III. 514

Index historicus rerum memorabilium.

Ægyptus in potestatem P. R. redacta ab Augusto D. Filio II. 333
 Aire Multaticod dederunt Quizitores I. 215
 Arbitratu Neroniæ C. F. Nerulla VII. 611
 L. Cornelius Beatissimus habuit
 1 Spolia XI. Coron. Civic.
 a Classe Roman. cum eorum nota intererunt, & a sociis conclamatus VIII. 411
 Fines & terminos inter Attestinos, & Vicentinos Sex. Atilius Saranus statuit I. 214
 A. Janius Saryrus virtutisque causa donis donatus Gem. Torq. coron. muralibus aur. II. vexill. I. VIII. 412
 Inaur. Statuas P. X. 617
 P. Liburnius Felic. patria mi-

ra fortitudine defensa interfectus commun. Iuchri ad rogam ductus VIII. 414
 Neapolitanam urbem ad omnes terra marique incursiones expositam, & nulla securitate gaudentem ingenti cura atque sumptu muris turribusque munivit Valentinianus IV. 131
 Nonius Arufius militavit arma. cura simplari annos XVI. VIII. 438
 Patrocinium delatum equiti Romano post Coloniam deductam decurionum consulto colonorumque voluntati III. 666
 Teanum. Colonia Claudia Firma IX. 502

Index priorum nominum cognominumque tam virilium, quam muliebrium.

A
 A Bonius Acanthus I. 301
 M. Abonius L. F. I. 225
 Accetes IX. 494
 C. Aconius VII. 605
 Q. Aconius Q. F. Messir III. 675
 C. Aconius Tuendus III. 677
 P. Aelius donatus VII. 601
 T. Aelius P. F. Surus VII. 597
 J. Amilianus Fronto IX. 500

Aria C. L. Eureka IX. 493
 Albia Postuma III. 680
 C. Anitius Paulinus V. 587
 Annæus Micon II. 533
 L. Annus L. F. Nerva VII. 597
 Ap. Annus Primitivus I. 217
 Antheros VII. 594
 L. Antidius L. F. Ferax VI. 199
 Antigonus VII. 598
 Aquilia Regasia IX. 491
 L. Aravus Sintroplins VII. 594
 L. Ari-

L. Atilius A. F. Priscus III. 673
 L. Atilius III. 666
 S. Atilius M. F. Sarranus I. 214
 A. Atinius Faustus VII. 604
 Attius Q. F. Rufus IX. 490
 Aufidia Epiteuxis VII. 614
 L. Avillius Proculus VI. 701
 Aurelia Justina IX. 492
 Aurelia Macriana IX. 489
 Aurelia Satora II. 500.
 T. Aurelius A. F. Clemens III. 674
 Aurelius Nobilius VII. 608.
 M. Aurelius Symonius IX. 165
 M. Aurelius Vivinaccius XI. 384

B

Q. Babius Antheros VII. 603
 S. Benius Saturninus VII. 599
 Blossia Januaria IX. 494
 L. Bruttius VII. 615
 L. Bruttius Celer. X. 274

C

Q Cæcilius Evhelistus
 C. Avitianus II. 334
 C. Cæcilius Eufichianus VII. 606
 P. Cæpurnius Martialis II. 534
 M. Cæcellius Smaragdianus III.
 514

Callus H. 525
 Calidia Antiochis X. 624
 C. Calidius Nasta X. 624
 M. Calistus III. 512
 L. Camurius P. F. Segorinus I. 300
 Caninia O. L. Fausta IX. 498
 Caninia Z. myrna IX. 498
 L. Caninius Batracus IX. 497
 L. Caninius Diæscorides IX. 498.
 L. Caninius L. L. Philodamus
 IX. 497
 L. Caninius L. L. Philomusus
 IX. 498
 Cantaber IX. 495
 Caponius Rufinus VII. 616
 P. Carpus Aug. L. Pallantianus.
 VI. 121

Cascellius Q. F. Labeo VII. 611
 Cassidaria Fortunata I. 216
 Q. Cassius Valens III. 672
 Celer VII. 594
 Cestia T. L. II. 123
 L. Cestius T. L. Agathocles II. 123

T. Cestius F. L. Philippus II. 12
 Charistus IX. 492
 Chrestus IX. 499
 Cladus Messala IX. 491
 Clarus Clario VII. 603
 Claudia Hycia VIII. 132
 T. Clodius Archolyon III. 672
 Clearcus I. 226
 T. Clodius L. F. Africanus IX.
 499

N Clodius Numerianus III. 668
 C. Commagius Secundinus IX.
 500
 Concordius X. 302
 Cornelia Fortunata VII. 592
 L. Cornelius Chrysanthus I. 216
 Criton Castorian. X. 613
 Crufinius Cunnus VII. 602
 Q. Curiatius Trophimus VII. 612

D

L. Dæcumenus Q. F. VIII. 518
 Διμενεύς Τητς III. 510
 Diadumenus VII. 603
 Dom. Aura III. 673
 Domitius VIII. 410
 L. Domitius Crescens IX. 500
 L. Domitius Fructus X. 620
 M. Domitius Marcellus VII. 606
 Domitius Severus VII. 612
 Donata X. 613
 T. Duxius Satur VII. 601

E

P. **E**lius Donatus VII. 601
 C. Ennius C. F. Ter VII. 613
 M. Enophilus IX. 493
 Epaphroditus VII. 601
 Epitycanus IX. 496
 Eutropelus Aug. L. VII. 602.

F

M. **F**abius Numantinus III.
 675
 T. Fafulanus Stator III. 676
 Faltonius Probus Alypius V. 650
 Festa III. 669
 Firmidius Severinus XI. 227
 Flavia Grapte IX. 497
 Flavia L. L. Callituche IX. 492

Mm Fla-

Flavia Pithonis VII. 608
 Flavia Publicia Maxima I. 264
 T. Flavius Philocalus IX. 497
 Flavius Phœbus III. 678
 T. Flavius Prifcus III. 677
 T. Flavius Rhodæ VII. 600
 Fortunatus VII. 599
 C. Fofius Balbus III. 685
 C. Fulvius Elymenus X. 620

G

G Rania Pufina X. 621
 Grania Scilleia X. 621
 Granus Onesimus X. 621
 L. Granus Prudens VI. 295
 L. Granus Pudens IX. 295

H

H erennius Primio VII. 602
 Herma III. 584
 Hermeras Aug. L. VII. 611
 Hermes II. 533
 Horatia Donata IX. 489
 Hyacinthus IX. 496

I

I anius Satynis VIII. 412
 L. Ilacidius Ternus III. 663
 Italierius Epigonius VII. 606
 Julia aphrodite VII. 604
 C. Julius Florentinus X. 296
 C. Julius Gemellus III. 671
 C. Julius Helius X. 619
 C. Julius Mart. Cæcilius Simplex XI. 382
 L. Julius Nymphodorus VII. 603
 C. Julius Tiberinus VI. 699
 Junia Apra VI. 701
 Junia Crucale IX. 494
 Junia C. L. Stilara VII. 608
 Junia Det. Sex. L. Salvia VII. 608
 Junia D. C. L. Philumena VII. 608
 Junia Saturnina X. 273
 D. Junius C. D. L. Alexander VII. 608
 D. Junius Det. Sex. L. Faustus. *ibid.*
 D. Junius D. C. L. Anteros. *ibid.*

C. Janius Tertius X. 273
 Junius Trofimius VII. 599
 Justus IX. 492
 Justus Favonius X. 622

L

L elius Sex. F. Fuscus IX. 499
 C. Lartius Maximus IX. 495
 L. Liburnius Felix VIII. 414
 Licinia Eutyche IX. 496
 Licinia P. F. X. 622
 S. Licinius I. 302
 P. Licinius C. L. Sedalis I. 495
 M. Licinius M. L. Felix. X. 619
 M. Livius VII. 595
 T. Livius Paulinus X. 621
 K ΛΟΚΧΕΙΟC ΕΥΩΤΟC IX. 491
 Q. Lollius Syllax X. 624
 L. Lucilius Rufus III. 672
 Lyfis IX. 492
 L. Magius Adejanus VI. 699
 T. Magius Calcinianus III. 680
 Magius Sabinus IX. 500
 Q. Magnus IX. 484
 Mamidia C. L. II. 534
 Maria C. L. Albana. X. 623
 C. Marius C. L. Fortunatus X. 623
 Mellor V. 230
 Minia Acris Vastidia T. L. Aucta I. 302
 Q. Minicius Macer VI. 197.
 C. Minicius Patitus XI. 227
 L. Minicius L. F. Sabinus VII. 242
 Munatia Sabina VII. 607
 T. Munatius T. F. I. 215
 Myron Ser. VII. 614

N

N ævius Primitivus VII. 594
 P. Nævius Severus VII. 594
 Neronia C. F. Nerulla VII. 612
 Nice Dioscuridis IX. 492
 Nonius Arufius N. F. Paucefta VIII. 433
 C. Nonius C. F. Jucundianus VI. 578
 Nonius M. F. Balbus I. 122
 Norbana Prifca IX. 492
 Notis Pedesequa IX. 495
 Novia Eutyches XI. 384
 L. Novius L. F. XI. 381
 C. Oſta.

O

O Ctavius C. L. Hilarus IX. 495
 C. Octavius C. L. Phileros IX. 495
 C. Octavius C. L. Philocrates IX. 495
 C. Octavius C. L. Sedalis IX. 495
 P. Opetrejus IX. 494

P

P Accius M. F. Jul. Avitus IX. 499
 Parthenopes VII. 192
 L. Passerius Diad VII. 611
 Perpernia Hilara II. 534
 A. Perperna. S. F. Fronto H. 534
 Phileros Scæva Victor IX. 492
 Philotectus IX. 493
 Philcare III. 584
 Pierius IX. 495
 P. Pilonus Silo IX. 496
 M. P. Liberalis III. 550
 A. Plautius Abestus)
 Plautia Fesia)
 Plautia Laurilla)
 Plautia Primigenia) VI. 557.
 Plautia successa)
 A. Plautius Daphnus)
 Plotia Amarillys VII. 598
 Q. Pollentius X. 624
 Pompeja Margarit VII. 606
 Pompejus VIII. 410
 S. Pompejus Selyucus VII. 597
 Fl. Possidius III. 678
 T. Postumius D L. Florus VII. 615
 M. Procilus Maximianus X. 272
 M. Propetius. M. F. Firmus III. 672
 S. Publicius Sex. F. VII. 597
 L. Pullajenus Agathemerianus IX. 493

Q

Q Uadratilla Victoris Filia V. 729
 Quintianus VI. 698

R

R Hesus IX. 497
 Romana M. L. X. 619
 Rubrius Apollonius VII. 612
 M. Rufus VII. 192
 A. Rufenius C. F. I. 225
 P. Rutilius Vitalis IX. 500

S

S Abaris IX. 496
 Sæcia Apra X. 618
 Sævinta Fortunata X. 621
 Salaria C. L. Hilara X. 616
 L. Sautejus Honoratus VII. 600
 Secunda Pia IX. 493
 Cl. Secundinus X. 622
 Sejana T. L. Philumena VII. 619
 Semprona Ammaluca Felix IX. 497
 L. Sempronius C. F. Severus IX. 499
 Sentius Aper I. 216
 L. Sentius L. L. Nicephor VII. 605
 M. Siccius Firmanus VI. 701
 Silia Terlia VII. 616
 Sinicia Plaudia X. 617
 Sineros IX. 496
 C. Socellius Saturninus IX. 494
 C. Spurius VI. 699
 A. Spurius C. F. Maximus VI. 699. , c VII. 597
 Statia Charite I. 217
 C N. Statilius Celadus X. 623
 T. Statius T. F. X. 618
 M. Statius Secundus IX. 499
 Storax IX. 494
 Suavis VII. 615
 Sulpicius Edarcus X. 622
 Sutia Anthis II. 378

T

T Anonius Firmianus VII. 264
 Taurio VII. 611
 Terentius L. F. I. 215
 Terminia V. C. Sabina VII. 595
 Thais IX. 492
 M m a Tha.

Thales Vinicianus VII. 612
 Threptus IX. 495
 Ticcius Dexter VI. 701
 Titia Aura III. 673
 M. Titius C. F. Verecundus III.
 675
 C. Titius C. L. Celer II. 308
 Tolusia prima VII. 613
 Τραλλιανος IX. 493
 M. Trojanus M. F. Marcellus
 VI. 699
 M. Tuccius Eutyches III. 674
 Tufficia Tyche VII. 615
 P. Turpilius A. L. Prhonimus
 I. I. 678
 L. Turpilius C. F. I. 215
 Q. Turranius Maximus VI. 229

V

Valentinus VII. 598
 M. Valerius M. F. Quin-
 tianus VII. 597
 C. Valerius Oenesimus VII. 616

M. Valerius Philargurus IX. 494
 Vargunteja III. 668
 T. Vassidius Q. L. I. 302
 T. Veltius T. F. Senega IX. 499
 Vertia Eutyche IX. 494
 Vertia T. L. Auge IX. 494
 C. Vibius Vetalio I. 217
 C. Vicinius Epaphroditus VII.
 594
 L. Vicrius Cypærus VI. 260
 Victorinus VIII. 416
 Vira Vitalis VII. 604
 Vitelia Heliconis IX. 491
 T. Vitorius Clemens VII. 599
 Ουλπια λαις VII. 611
 Umbricia Hedja X. 620
 L. Umbricius Clemens VI. 600
 C. Umbricius L. F. Celer VI. 609
 M. Voconius Secundus IX. 499
 Volusia Olympias VII. 613
 Volusius Saturninus VII. 610
 Urbana VII. 600
 L. Ursinius N'ger VII. 602
 P. Ustienus Diogenes I. 302

CHRISTIANA.

A

A A. IKCB. BIN. *Ave ania
 ma innoxia Kara conjux be-
 ne bibas in Christo* III. 387
 Abeat anathema V. 525
 Abundantius II. 532
 Accepta sis in Christo I. 163
 Aeterna lux I. 300
 Agelberga V. 271
 A Juda si quis alterum omine
 superposuerit anathema a-
 beas da treceni decem &
 octo Patriarchæ qui cano-
 nes exposuerunt, & da
 Sancta Christi Evangelia V.
 525
 Alchis illustris Gastaldius III.
 670
 Annus pro annis X. 320
 Ante natale Domini Asteri V.
 527
 Asteri V. *ibid.*
 Attice V. 487
 Augusti lectoris locus I. 84
 A Vin a Vineulis I. 139

A Ω V. 527

B

B Arnaba VI. 599
 Bassilli Junioris V. C. III.
 661
 Belabru = Valabro I. 89
 Benit in cimicerio I. 227
 B. M. *benemerenti* I. 296. 301
 Bone memorie I. 139
 Bullus I. 126
B. * M. III. 589

C

C Amasius II. 533
 Castalu *Castalil.* 228
 Caribatico = descensu I. *ibid.*
 Cesquei = quiescit I. 299
 Christianus II. 374
 Christo Sancto Christo Deo SVO
 V. 488
 Cives Aquilejenses III. 580
 Clearco & Ricomede VV. CC.
 Con-

INDICE IV. PARTICOLARE

519

Consulibus I. 227
 Confirmans Trinitate V. 483
 Coniugi benemerenti X. 564
 Coniugi Fidelissimæ I. 295
 Constantius VI. 702
 Consulatus Seberini I. 84
 Corpora deposita III. 580
 Credo Deum Patrem, Credo
 Deum Filium, credo Dm
 Spiritu Sanctu Credo q no-
 bilissimo die resurgam. V.
 271
 Crestiger, vel Cresti Ger. H.
 368
 Cum Cupare suo X. 320
 Cunicerti Regis III. 670

D

Deposita I. 185
 Dec. deposita I. 300
 DD. NN. Dominis nostris. I.
 227
 Deo Christo nutricatus I. 299
 Deo Sancto; uni V. 485
 Dep. - depositus III. 387
 Depositus in pace V. 488
 Deus dona cum patre suo VII.
 519
 Diolcore vibe in æterno. V.
 487
 Domini Cunicerti Regis III.
 670
 D. P. deposita I. 227
 Dulcis anima V. 488
 DOPVEIVE II. 342

E

Elpidus I. 296
 Erculia qui vixit. VII.
 610
 Ereni X. 326
 Eudocia II. 386

F

Fecit Tatu, vel fatum. V.
 527
 Felicio I. 296
 Felix Fossor I. 296
 Fidelis ministrator Christianus
 II. 374

Flaviis Summacho & Boetio
 VV. Const. X. 316
 Flavius Victorinus III. 580

G

Gaudentiano Episcopo III.
 670

H

Heraclio Augusto imperante
 anno secundo XI. 331
 Herila Comes V. 483
 Hic posita I. 84
 Hic requiescit in pace III. 661
 Hic requiescit in sopno pacis.
 V. 271
 Hi Spirito San. V. 486

I

IScala - in Scala } I. 228
 I Secunia in secundum }
 Ic. requiescit in pace V. 523
 Imp Dn Justino PP. Aug. co-
 dem secundo Consule VIII.
 519
 In pace cesque V. 486
 In pace dormit II. 300
 In pace Fidei Catholicæ dep.
 V. 487
 In pace I. 166
 In sopno pacis V. 488
 Johanne cognomento Mercurio
 III. 387
 I. P. C. Q. E. S. T. B. A. M.
 in pace quiescentibus amen
 V. 512
 Juliano Conf. VII. 610
 Justinianus II. 374
IXYΘ. Jesus Christus Filius
 Dei II. 325

L

Lampadis & Orestis VV. CC.
 III. 387
 Laurentius Episcopus Ecclesiæ
 Civitatis Stabiensis XI. 331
 Leo I. DOCT. XIS CO VII.
 AS. P. E. G. II. 233
 Levite & Mart. I. 139
 Ligures VI. 599

M Amercius Marcellinus X. 316
 Marcellinus X. 564
 Marcianeti V. 486
 Marius Vitellianus I. 295
 Marturorum I. 227
 Marturus I. 140
 Masima I. 228
 Medicus Mr. V. 512
 Ministrator H. 374
 Misereatur Ds I. 199

N

N At. H. Die HIX Kal. Octob. H. 532
 Natu Severi nomine V. 527
 Νεικαγορας μεμνην I. 166
 Nob. Novembris VII. 610
 Nobissimo. novissimo V. 271
 Nominæ, novina I. 228
 Nutricatus Deo Christo I. 299

O

O CTBR. Obis G H VII. 519
 Officina **L** Flori X. 623
 O FR. III. 387
 Opilio VII. 519
 Ora pro Parentibus tuis. V. 487

P

P I. 299
 Papro & Mauroleoni II. 532
 Pascatus V. 527
 Patribus dulcissimis III. 580
 Patri piissimo I. 296
 Pb. Presbyter I. 298
 PBB. Presbyter I. ibid.
 P. C. post Consulatum. III. 387
 Pecori dulcis anima I. 227
 Pelagius Papa III. 385
 Pete pro parentes tuos V. 488
 Pete, roga pro Fratres, & So-
 dales tuos V. 488
 Petrus VII. 610

Perrus & Marcellinus I. 165
 Pl. m. plus minus passim
 Porecticia I. 26
 Prestectus I. 299
 Prima indictione anni XXVI. III. 661
 Prothasius VI. 599

P. I. 139

Q Ue fuit cum eo I. 296
 Quiiscit I. 298
 Quinquacinta VIII. 519
 Quintilianus V. 485

R

R Aimburtus I. 139
 Recessit in corpore. II. 374
 Refrigerera cum Spirita Sancta H. 369
 Reg. requiescit I. 139
 Romana III. 580
 Romanus I. 298

S

S Albo - Salvo III. 187
 Sanctus Deus pro-)
 phetarum qui)
 fecit redemptionem)
 nem)
 Sanctus Deus Ange-)
 lorum qui fecit)
 resurrectionem) VII. 245
 Sanctus Deus Apo-)
 stolorum qui fe-)
 cit ascensionem)
 Sanctus Deus Apostolorum qui
 fecit salvationem VII. 247
 Sci. Sancti III. 387
 Sebastianus III. ibid.
 Seberini Conf. I. 84
 Severino V. C. Consule. VI. 702
 Severus alumnus II. 374
 Siftus Tertius III. 385
 Sivi Sibi I. 162
 Spiritus tuus in bonu ora pro
 parentibus tuis V. 487

Spi-

Spirito Sancto Marcianeti . V.

Victoris locus I. 84

Vifcit - Vixit V. 271

Virtus Marianus Abundantius

Teles For II. 532

Votum reddidit Sanctis Martu-
ribus II. 532

Urbiculus Cedrinus III. 387

Ursula I. 163

Ursulo I. *ibid.*

VV. CC. *Viri Clarissimi passim.*

T

Tatu - fatum V. 527

Theodosius I. 386

Timotheus I. 309

Trinitate V. 485

Θεω Κυριεω Χρεισεω V. 486

V

V. B. Vir beatus XI. 351

V. C. *Vir Clarissimus pas-
sim*
Vibe in æterno V. 487

Z

Z Enon I. 296

X
✱

X Yrus III. 383

monogramma Christi passim

C A R M I N A .

C Ede prius nomen, novitati cede vetustas III. 383

Di manes sitis jam morte miscellis VII. 605

Ενθαδε σοι δομεινε τελειθω πασα τε μοιρα II. 342

Hoc Domini Templum Petro fuit ante dicatum III. 385

Hoc mihi noster erus sacrauit inane sepulchrum III. 514

Hunc fontem dedicat atque Deo super undis VI. 599

Quid tua commemorem nimium crudelis iniqua VII. 605

Sergius hic recubat metropolita sepultus VI. 574

Ter denos annos Proculino fata dedere III. 668

Theodosius coepit, perfecit Honorius aulam V. 567

*Nell' Indice Primo degli Autori alla parola
Soldani aggiungi.*

Lettera in replica al Novellista Fiorentino, e in giustificazione delle ultime tre lettere &c. 1751. 4. III. 420. fegg.

Lettera nona verificante la discendenza de' Serenissimi Duchi Estensi, e della Real Casa Brunsvich dalli antichi Duchi di Toscana &c. Arezzo 1753. 4. VIII. 158. fegg.

Il fine dell' Indice.

**S T O R I A
L E T T E R A R I A**

D' I T A L I A

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

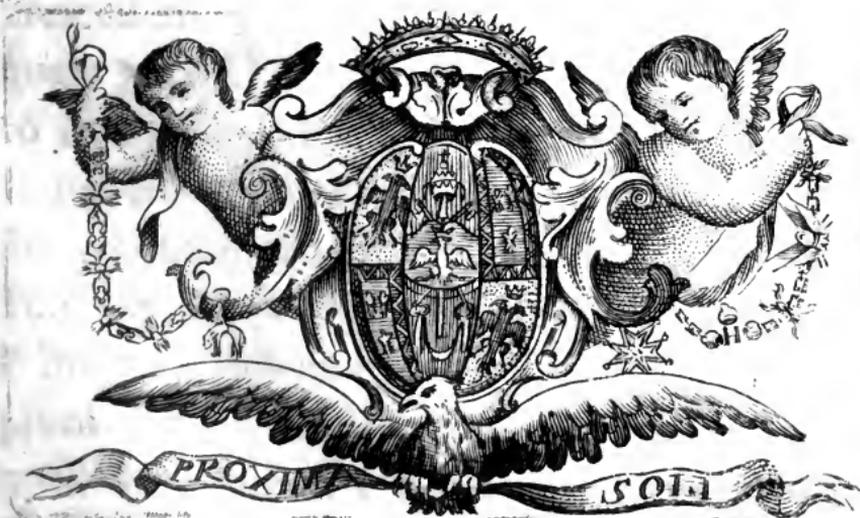
F R A N C E S C O I I I .

D U C A D I M O D E N A ec. ec.

V O L U M E X I I .

D A L G E N N A J O M D C C L V .

A tutto Giugno dell'anno medesimo,



IN MODENA MCCLVIII!

A SPESE REMONDINI:

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO:

2 T 1
LETTER
D
SOUTH
FRANCIS
DUCA DI
NO
DAL



THE
YOKOHAMA
CONSULATE
GENERAL
YOKOHAMA
JAPAN
1854

THE
CONSULATE
GENERAL
YOKOHAMA
JAPAN
1854

THE
CONSULATE
GENERAL
YOKOHAMA
JAPAN
1854

LO STAMPATORE

A chi Legge.



A molteplicità delle spese, che nell'opere periodiche, le quali trattan di libri, sono indispensabili, m'ha obbligato mio malgrado di persuadere agli Autori della Storia Letteraria d'*Italia*, che o ristrignessero gli estratti de' libri, o crescessero per ogni anno un tomo, nel quale le notizie letterarie comprese fossero, che nel terzo libro di ciascun volume solevano esser poste. Eglino a questo secondo progetto si sono appigliati. Però la Storia di ciascun anno sarà per l'innanzi distribuita in tre volumi, i primi due de' quali parleranno de' libri in quell'anno usciti, il terzo somministrerà le altre notizie letterarie di quell'anno, ma più ragionate, che non sonosi finora date, e mescolate ancora di dissertazioni, e d'

e d'opuscoli importanti . Io per mia parte prometto ogni maggior puntualità nel pubblicare i tomi sì della *Storia*, come del *Saggio Critico della corrente letteratura straniera*, del quale n'è già uscito alla luce l'ottavo Volume, e di cui si ha pure sotto il Torchio la continuazione, ed userò tutta la possibile attenzione, perchè e bella, e corretta ne riesca la stampa.





A V V I S O

A' LETTERATI D'ITALIA.

I.



LCuni si quereiranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 57. si avessero tutti i libri del 56. e così in appresso. Ma se i Letterati non pigliansi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonfi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d'alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo, che intendasi da' dotti, che quando vogliono mandarci non i libri, ma le notizie d'essi, segnino intiero il Frontispizio, la forma della Stampa, se in foglio, in quarto ec. il numero delle pagine, la division dell'opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria; perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte di Componimenti, e di libri ascetici. Perciocchè non sono compresi nell'idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Musei, d'Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte antichità, di naturali, e Matematiche osservazioni, de' libri (l'edizione ne sia segnata con esattezza, e si pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Espongiamo specialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri; che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L'uso che noi faremo delle somministrate notizie è la miglior risposta, ch'eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo, ch

dovremmo spendere in compilar l' opera , andrebbe inutilmente in lettere.

VIII. Noi procureremo di far giustizia a coloro , i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera , senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione , e cercheremo quanto sarà possibile di non dare ad alcuno giusta occasione di querele contra il nostro lavoro , nel quale intendiamo d' aver solo di mira il vantaggio della letteratura , e l' onor della nazione ,



I N D I C E

De' Capi

L I B R O I.

Scienze Profane.

Capo I.	D elle Lingue.	Pag. 1
Capo II.	Libri di Poesia .	8
Capo III.	Libri d' Eloquenza .	66
Capo IV.	Matematica .	74
Capo V.	Filosofia Storia Naturale .	101
Capo VI.	Libri di Filosofia Morale .	145
Capo VII.	Medicina, Chirurgia, Anatomia .	162
Capo VIII.	Vita Civile, Arti .	168
Capo IX.	Geografia .	179
Capo X.	Storia Profana .	189
Capo XI.	Antichità .	223
Capo XII.	Libri di Storia Letteraria .	244

L I B R O I I.

Scienze Sacre .

Capo I.	S crittura, e SS. Padri .	269
Capo II.	Libri di Teologia Scolastico-dommatica .	289
Capo III.	Libri di Teologia Morale .	329
Capo IV.	Eloquenza Cristiana .	352
Capo V.	Storia Sacra Universale .	356
Capo VI.	Storia Sacra Particolare .	366
Capo VII.	Antichità Ebraiche, e Cristiane .	434
Capo VIII.	Raccolte, e Miscellanee Erudite .	468



LIBRO PRIMO.

Scienze Profane.

CAPO PRIMO.

Delle Lingue.

I.  El Tomo nono io dissi ogni bene del ^{G.G.} Vocabolario compilato dal P. Chircherio Somasco; e quello dissi ch'io ne sentiva. Del Vocabolario del P. Mandosio, or ora uscito di nuovo in luce, io non posso parlar male, dappoichè in corto spazio di tempo se ne fecero tre edizioni (1), che per un Vocabolario sono tre grandi elogi; e molto più dopo le lodi ad esso date dal Ch. P. Lagomarsini, che è egli stesso un elogio. *Carolus Mandosius* (così questo Dotto nella latinissima pistola di risposta al *notitium Sarmaticarum vigilia*) *S. J. Romanus suum lexicum satis illum quidem bonum ac probandum concinnavit*. E pure quando egli ciò scrisse, sapea non essere il libro immune da ogni neo, anzi gliene crescea forte, e desiderava di vederlo più bello, e migliore. Il che potendo egli fare ottimamente, ha piuttosto voluto, o per le sue oc-
Tomo X. A cupa-

(1) Veggasi il nostro Tomo VIII, pag. 9. seg.

cupazioni ha dovuto lasciarne la cura, e l'onore ad altro suo Socio, al P. *Tiraboschi*, che a pro degli Studenti in gramatica, e per decoro dell'opera ci ha volentieri voluto durar fatica intorno.

Nuovo Vocabolario Italiano-Latino per uso delle Scuole di Gramatica compilato dal P. Carlo Mandosio della Compagnia di Gesù. Milano 1755. presso Giuseppe Marelli pagg. 146.

Imprima il P. *Tiraboschi* si è diligentemente studiato, che tutte le voci sieno di buon conio; cosa in questi affari molto opportuna: appresso molte ne ha aggiunte, che vi mancavano, ed era bene, che vi fossero; ed a quelle che pur vi erano ha estesa la sua beneficenza illustrandole col notare la multiplice loro significazione, e la giusta corrispondenza alle parole latine; le quali cose non si fanno già con quella disinvoltura con cui si dicono: ci vuol tempo e pazienza di cui non tutti abbondano. Nondimeno quasi questo fosse poco, ha inserite le voci del Vocabolario domestico nel corpo dell'opera a suo luogo, secondochè v'erano dall'alfabeto chiamate. Più; ha segnato a che ordine, secondo il buon metodo dell'*Alvaro*, appartengono i verbi; e ancora se transitivi sono o no. In somma nulla ha tralasciato, che render potesse il libro esatto, corretto, utile, e comodo. Non voglio per tutto ciò dire che sia perfetto: nol dice lo stesso benemerito editore, anzi confessa, che *la perfezione nelle umane cose è difficile ad ottenere*; per il qual conto un Vocabolario può parere una cosa più che umana. Tuttavolta se così manchevole, siccom'era, nelle passate edizioni, si tenne per buono, e forse per lo migliore degli altri, ora che certamente è divenuto migliore di se stesso, in qual pregio non si dovrà avere? E qui chiudo il Vocabolario, perchè a se mi chiama premurosamente una Gramatica, che sulla sua fede ne assicura d'insegnar presto, e bene la lingua latina. Vediamo di grazia subito subito questa maraviglia.

II. Il titolo è modesto; nella prefazione poi depone un poco del suo contegno; quindi coll'andare innanzi prendendo più confidenza diventa infine animosa.

Saggio d'un nuovo metodo per apprendere la lingua Latina ad uso delle Scuole del Seminario di Treviso. In Treviso 1755. per Gio: Battista Albrizzi pagg. 268.

Il N. A. alla pagina sesta confessa, che in brevissimo spazio di tempo tanto di qua quanto di là dai monti si è veduto uscire un numero di Gramatiche prodigioso. E' dice il vero, e tanto che pajono oggimai troppe. Ma chi vuol por modo all' altrui o industria, o trattenimento? Piuttosto mi parrebbe bello il togliere ad esse, se pur possibil sia, e la presunzione, che dice male a tutti, anche alle Gramatiche, e i lamenti di che le veggio piene. Che è che è, eccone una ora col titolo di *filosofica*, ora di *nuovo metodo*, e *facile*, ora di *saggio*, ora di che so io, promettitrice quale in un anno, quale in sei mesi, e taluna anche in quattro mesi di addottorar chi che sia nella lingua latina: tutte poi sono mal contente forte dell' *Alvaro*, a cui in Gramatiche d'onore si sentono obbligate a dir villania. Questa animosità non istà bene, e mi fa maraviglia, mentre la poco buona riuscita delle vecchie dovrebbe pure aver consigliata più moderazione alle più giovani. E in realtà quale delle passate ha finora corrisposto co' fatti al fatto de' titoli, e delle ingiurie? niuna. Le recenti il dicono (2): e nol dicendo, ne sono una prova ben chiara esse stesse: altrimenti che accadeva egli che via via l'una appo l'altra uscissero? niente; nientissimo poi, che gridassero sì forte contro all' *Alvaro*. Io spero dacchè il diluvio gramaticale non finirà sì tosto, che le future mostreranno delle presenti quello che delle anziane queste dimostrano, avvenendo di rado, che non creda di far meglio chi viene dappoi, e però dall' infelice esito altrui non vuole più savio divenire. Intanto udiamo un tratto queste malcontente a vedere di consolarle a un'

A 2

ora,

(2) Il N. A. a c. 7. accenna, che le Gramatiche di fresco uscite furono giudicate o difficili troppo, o troppo diffuse, o troppo ristrette.

ora, e di guarirle se sia possibile, della loro boria: e imprima dell' *Alvaro*. Esso è, dicono, in *latino*; ed è una dappocaggine vera insegnare una lingua nella lingua stessa che s'ignora. Difficoltà a cui quasi a scoglio percotendo, rompono miseramente parecchi uomini di vaglia; e sommene sempre maravigliato. E che colpa è dell' *Alvaro* se dettò la sua Gramatica in *latino*, non avendo di mira questa o quella nazione solamente, ma tutte; e i *Pollacchi*, e gli *Svizzeri*, e gli *Alemanni*; e i *Turchi* in fino, se a' *Turchi* caleste mai saper di *latino*? Il *Valla*, il *Sanzio*, lo *Scioppio* scrissero essi in altra lingua? Ma chiaro si vede dove il lamento ha la mira: tacciar vuole chi pensa di avere ad usare l'opera dell' *Alvaro*, e nolla reca nel suo volgare. Ora è a sapere, ch' essa fu già in *Italiano* se non bello, e pulito, pure in *Italiano* da un non so chi recata, e se ciò non fosse, farebbe ella impresa da spaventare un uomo il recarvela? Oh qui appunto ne cadde l'ago. Dunque perchè non far migliore il volgarizzamento, o il fatto non adoperare? Per alte ragioni, delle quali forse una è l'esempio di tanti, che ci precedettero, intendo de' Cinquecentisti. Eranvi ancora di que' di alcune Gramatiche volgari di lingua Latina, come si può vedere presso del *Fontanini*; ma qual d'esse vorrà mai e nel merito, e nell'uso paragonarsi con quell'altre più *Latine*, le quali a quella stagione correvano, del *Despauterio*, del *Nebriffense*, di *Aldo* ec.? E pure que' buoni vecchj ne seppero tanto, che parvero eguagliare gli Scrittori dell'età di *Augusto*. E' un gran vantaggio delle Gramatiche *Latine* l'aver prodotto un Secolo così famoso; le quali credo ancora si rideranno di chi si dà buonamente a credere che la gioventù non l'impara nè studia per sol essere esse in *Latino*. Esse fanno, che se ciò avviene, è per tutt'altro; vale a dire per l'incapacità de' giovani, per lo loro svagamento, e pigrizia, e negligenza, per cui nè pur le *Italiane* trattanti dell' *Italiano* linguaggio nè studiano, nè appaiono. E ciò quanto al primo punto. Quanto all'altro d'insegnare con tanta fretta, rispondo breve breve. Attendasi la promessa, e allora si crederà. Da tanto tempo tanti ci hanno fatte di tali promesse, che si è in diritto omai di averle per fandonie prette prette.

Circa

Circa poi alla taccia di lungo, che si dà al metodo dell' *Alvaro*, allora meglio mi tornerà in acconcio di parlarne, quando dovrò trattare d'alcune fantasie, che alcuni si vanno sognando intorno al modo d'insegnare: il che dovrebbe esser presto. Per ora le parole autorevoli addurrò di *Baccon da Verulamio*, che non si può accusare nè di poco intendimento, nè di parzialità. *In ordine autem*, dice egli nell'ultimo capo del Libro festo, *& modo disciplinae illud in primis consuluerim, ut caveatur a compendiis, & a praecocitate quadam doctrine, quae ingenia reddat audacula, & magnos profectus potius estentet quam faciat*. Fuori de' casi straordinarij, che sono radi, nè vogliono soggiacere a regole, questo è un Canone de' più certi che vi abbia. Intanto veniamo finalmente al nostro *Saggio di un nuovo metodo*. Esso si spaccia di tutto in due soli libri, e questi piccolissimi. Vegga però con tanta sua brevità di non tralasciare or una cosa or altra, commettendo troppo all'uso, e alla lettura; il che sta molto male ad una Gramatica: o pure di non restringere i precetti in principj troppo astratti, confidando oltre al doverè nella mente de' fanciulli, la quale non è d'ordinario sì filosofa da potere nè pur con l'ajuto altrui penetrare, e svolgere que' principj, e in essi ravvisare i casi particolari. Ma torniamo in via. Il primo libro tratta delle otto parti dell'orazione; e alla sintassi, che è la parte più brigosa, assegna due soli capi di quaranta regolette in tutto (3). Ad ogni capo premette

A 3

una

(3) Lascio di parlare di molte altre cose per amore di brevità e di pace, e solo prendo a difender *vapulo*, a cui il N. A. col *Sancio* muove iste. *Vapulo*, dice, viene da ἀπύλλω (dee dire ἀπολλώω) che significa (Dio gliel perdoni) gridar forte: quindi non può aver il festo caso coll' *A vel ab*. Ma con sua buona sopportazione, venga da ἀπύλλω, o non venga, come piuttosto io credo (e meco il crede ancora *Giovanni Genovese*, e l' *Vossio*) *vapulo* significa esser battuto presso i buoni Scrittori Latini. Leggasi solo la prima scena dell'atto primo dell' *Amfitrione*, dove spesso si tratta di dar de' pugni, e di riceverne, nè in altro modo *Plauto* esprime questo giuoco, che con *verbero*, e *vapulo*. Al verso 178. avendo detto *Mercurio*:

una ragionevole spiegazione della materia contenutavi; e poscia vi aggiunge alquante interrogazioni, e risposte, che tutto il preciso ne racchiudono co' suoi esempj dove vanno. Il secondo libro è per la Poesia, e si consuma tutto in quello che comunemente si appella *Profodia* (4). Evvi un capo intitolato *de' versi volgari, e delle varie loro spezie*; il quale esso pure ha tanta fret-

Hinc mihi dextra vox aures verberat;

Sosia risponde subito:

Metuo vocis ne vice hodie hic vapulem, quæ hunc verberat.

Il che chiaro chiaro vuol dire; *Temo di non toccare io forse oggi delle buffe in luogo della voce, che percuote costui*. Di più *Lucrezio* (lib: 4. v. 937.) per dite che il corpo e dall' aere esterno, e dall' interno per via della respirazione patisce spesse percosse così parla:

Interiorem etiam partem spirantibus aer

Verberat, hic idem cum ducitur atque reflatur.

Quare utrimque secus quom corpus vapulet, & quom Perveniunt plagæ &c.

Di grazia adatti qui il *Sanzio*; se il può senza smascellarsi dalle rifa, il suo male ploro, o lo *Scioppio* il suo contemnor, o il *N. A.*: il suo gridar forte. Dunque *vapulo* significa esser battuto; or perchè non avrà egli anche il sesto caso con la preposizione? *Quintiliano* ci conservò queste belle parole d' un antico oratore: & *testis interrogatus an a reo sustibus vapulasset* è dove si vede il caso controverso. So che presso un non so qual *Rufiniano* così si legge: *Et testis rogatus ab reo num sustibus vapulasset*: ma perchè si ha da credere più a costui, che a *Quintiliano*? tanto più che il testo di *Rufiniano* zoppica: mentre non fu mai secondo l'ordine giudiziale, che il testimonia fosse interrogato dal reo. Qui di nuovo poi dimando che significhi quel *sustibus vapulasset*? a me pare, che interpretar non si possa, se non che il reo con qualche baston tondo di querciuolo avesse a un altro rivedute ben bene le cuciture:

(4) *Ne' Secoli bassi*, dice il *N. A.*, in cui poco o nulla sapevasi di lingua Greca, non si attese alla natura delle sillabe, ma semplicemente all'accento per determinare la quansità. *Lionide* veggiamo fatte brevi, *Erēmus*, *Idōlum* &c. Del che dobbiamo attentamente guardarci, non essendo gli antichi Poeti Cristiani, ed Ecclesiastici di tali cose molto intendenti. Per onore di questi Poeti avvertirò, aver *Servio* detto nel libro de *accentibus*, che i *Latini eundem accentum; quem Græci habent, efferunt in græcis nominibus*. Certamente *Plauto* che non fu per niente nè Cristiano nè Ecclesiastico fece breve la seconda di *Phædromus* φαιδρωμος, e di *Philippus*, e di altre, le quali ora non mi sovengono, nè ho gran voglia di cercare.

ta fretta, che per l' affare per cui è venuto fuori, potea senza danno alcuno restarsene. Il penultimo capo accenna le regole del punteggiare; e l' ultimo è una voglia delle particelle latine. Io dico essere una voglia, giacchè l' Autore stesso protesta, che non per altro ha qui posta questa aggiunta, se non se ad invogliare di esse la studiosa gioventù; e di fatti vi spende da sole dieci carte, avendo scelte le particelle più splendide, e più usuali: Lodevole molto è poi stato il pensiero d' inferire di quando in quando alcune osservazioni delle più necessarie sopra la lingua Italiana, l' ignoranza delle quali fa scader, dic' egli, i giovanetti in molti errori nel parlare il loro linguaggio. La stampa è scorretta: (5)

III. Non occorre che ci stanchiamo di nuovi metodi. Ciascuno per il diritto, che ha di pensare, ne fa uno a suo modo, e il crede l' ottimo. Sta poi in mano del lettore a valersene o no: Vediamone uno fresco fresco per la lingua *Francesese*.

Nuovo metodo per imparar da se a leggere, e a pronunziare in pochissimo tempo il vago Idioma Francesese, esposto in cinque colonne, approvato dall' Accademia Reale di Parigi; del Sig. Villeconte d' Orleans Maestro di lingua Francesese nella Corte del Serenissimo Sign. Duca di Modena, e nel Collegio de' Nobili de' RR. PP. Gesuiti di Milano. In Venezia 1755. nella Stamperia Remondini in 4. pagg. 64.

In 122. esempj spartiti in cinque colonne s' ingegna il N. A. d' insegnare la vera pronunzia *Francesese* di certe

A 4

te

(5) Io a error di stampa volentieri attribuisco certe cosucce in che a cato mi sono scontrato. Per esempio *esige* per *esige*, *doppo* per *dopo*, *insflessi*, *sapressimo*; e simili. L' autore poi ama di scrivere sempre *grammatica*, e *grammatici* con due *m*; e ce ne ha esempj de' quali tuttavia non so quanta sia l' autorità, o quale il fondamento; così pure colloca il verbo che ha l' affisso, dove a lui torna meglio, il che fanno ancora parecchi de' migliori moderni contro però alla celebre osservazione del Card. *Nerli* riferita dal *Salvini* nel primo tomo della *Po. Po.* del *Montepi*.

te parole che hanno gli elementi duplicati , o anche semplici, ma che possono, e debbono rendere suono diverso . La promessa di potere imparare ognuno da se, cosa tanto difficile, e impararla in poco tempo, dee lusingare non poco gli amatori di quella vaga lingua . Perchè in realtà l'aver continuo agli orecchi un peccator maestro , e di più poi pagarlo incresce pur tanto , sebbene ei sia un *Franzese* . Ora essendo l'Autore di nazione *Franzese* , e di professione maestro, si ha fondamento grave di credere , che non prometta in aria . Ma pure per assicurarne vie più certi timorosi fa sapere , e nol diria certo se vero non fosse, che l'Accademia Reale di *Parigi* ha il suo metodo , e i suoi insegnamenti approvati .

C A P O II.

Libri di Poesia .

G.G. **N**Oi lodammo altrove (1) l'opera del P. *Bisso* intitolata *Introduzione alla volgare poesia* . Solo due desiderj ci parve di dover fare : il primo fu , che sì utile libro si rendesse comune anche a queste nostre parti con una ristampa : il secondo che vi si facesse qualche giunterella , e certamente si sostituissero buoni esempj de' migliori nostri Poeti ad alcuni cattivi , che, qualunque stata ne sia la cagione, l'A. ci ha posti . L'una e l'altra di queste due cose vediamo ora con piacere fatta .

Introduzione alla volgare poesia in due parti divisa dal P. Gio: Battista Bisso Palermitano, della Compagnia di Gesù, Professore di Rettorica nel Collegio Massimo di Palermo . Seconda edizione accresciuta, e migliorata . In Lucca 1755. per Vincenzo Giuntini pagg. 358. oltre alla prefazione, in 8.

L'accrescimento di che il titolo parla consiste in alcuni piccioli servigi fatti intorno alle *Pindariche canzoni*, e nella giunta d'una bella lezione del *Maffei* sopra

(1) *St. Lett. T. II. lib. II. cap. 8.*

pra i migliori Poeti, e sopra i varj gusti di poetare, che regnarono in *Italia*. Il miglioramento poi sta ne buoni esempj posti in luogo di non so quanti poco buoni. Tutto questo è lavoro d'un amorevole dell' opera, e del P. Biffò, da cui prima ne ha voluta, ed avuta la permissione. Così l'introduzione non ha più che desiderare. L'Autore protesta da principio, che non pretende di esitare precetti nuovi, e reconditi. Chi si potrebbe ora prometter tanto dopo tanti maestri? Vuol solo dire bene chiaro e succinto gli antichi insegnamenti, e ciò per comodo de' giovani studianti, che d'ordinario non amano i lunghi tomi. Quindi fa egli medesimo sapere acciocchè niun gliel domandi, o pure gliel rimbrotti con animosità, d' essersi servito del *Crescimbeni*, del *Menzini*, del *Muratori*, e sopra tutto del *Quadrio*. Nella prima pertanto delle due parti proposte dal titolo si discorre della poesia *Italiana* in generale, dell'accento, del verso, della rima, delle licenze poetiche, e della frase, conchiudendosi con una sufficiente notizia intorno alle parti più essenziali della poesia. Nella seconda si ragiona della Poesia *Italiana* in particolare, dove si mostra la tessitura esterna, e l'artificio interno delle più usitate spezie di componimenti, cioè del sonetto, delle canzoni, dell'egloghe ec. In fine stanno due avvertimenti intorno alla scelta degli autori da leggerli, e alle materie da chiudersi in versi. La brevità, la chiarezza, la pulitezza dello scrivere sono un gran pregio di questa operetta, siccome ancora la copia degli esempj, li quali insegnano sempre e con maggiore facilità, e con più diletto. Se qui potesse esser luogo a nuovi desiderj, sarebbe da bramare, che l'opera così come sta, capitasse in mano di più amorevole, e diligente Stampatore, il quale per essere essa cosa fatta per gli scolari, non pensasse di doversi prendere la confidenza d'imbrattarla, e guastarla d'errori a staja.

II. Venendo a' versi, e a' poeti, in grazia de' quali è fatta questa *Introduzione*, ci faremo imprima dai *Lirici*, avvertendo, che a quelli noi daremo la mano, che prima ci verranno innanzi, giacchè tener non si può nè l'ordine del tempo che de' più s'ignora, nè dell'alfabeto, che a noi non torna per gli sconci gravissimi che
seco

feco porta, nè del merito de' poeti, ciò che alle muse propriamente appartiene, e al libero senato de' letterati. Mano all'opera:

Il Sig. *Ghirardini* ha posto a segno delle sue rime un soggetto; che può parere, e non dovrebbe essere molto raro. Piange la morte di quella; che Dio data gli avea per compagna in questa vita; il che assai da se mostra quanto l'amasse viva. Felice quella coppia cui stringe un amore così cristiano! con essa abita l'aurea felicità col coro delle più belle virtù; di cui questa è il frutto.

Rime del Dottore Anton Benedetto Ghirardini Mantovano in morte della Sig. Rosalba Compagnella nobile di Rovigo sua Conforte. In Venezia 1755. appresso Tommaso Bettinelli in 4. pagg. 122.

A dir molto anzi tutto in poco, il nostro poeta ha studiato assai, e di buon'ora il *Petrarca*; onde ha fatte sue le più belle cose di lui; sì fattamente però, che sue sono ancora. La commossa e riscaldata fantasia del poeta ora in un prospetto, ora in altro se è la sua donna rimira, e quando lei vede e beata in Cielo; quando con lei parla e parlando il suo dolor disacerba, quando si schiera innanzi le doti; e le virtù di lei; e il suo preterito felice stato considera; e quindi o s'allegra; e conforta; o piange e più e più s'attrista e adolora:

In somma vi si scorge sempre il fare del *Petrarca*; il qual fare non so perchè oggidì non si vegga preso di mira; come al tempo de' padri nostri: il peggio è che non si studia adesso, ancorchè non si voglia imitare, come allora; il che cagiona pure un gran danno. Torniamo a noi. Le canzoni a tre si riducono: il resto è tutto Sonetti; dietro a' quali vengono e Sonetti, e versi *Latini* di poeti amici del nostro per confortarlo. Egli poi fa a tutti la debita risposta. Tra questi se ne scontrano del Sig. *Luigi Grotto*, il quale ben degno discendente si mostra di quel celebre *Cieco d'Adria*; che tanto illustrò col sapere la sua patria, la sua famiglia, e il secolo in che visse:

III. Alla *Lirica* mi piace di assegnare i versi sciolti di

di *Diodoro Delfico*, parendomi ; che a nissun altro genere meglio convengano :

Versi sciolti di Diodoro Delfico P. A. In Milano 1755. appresso Giuseppe Marelli pagg. 149. in 4.

Puossi egli vedere titolo più schietto ! Piacesse al cielo che la moda omai si dimettesse di opprimere con tante frasche i frontispizj, come oggidì si fa assai comunemente. Il buon gusto se ne duole : sebbene ha esso da dolersi di cose troppo maggiori ; che questa non è , e però non accade parlarne più a lungo . Ad altro . Havvi nel frontispizio stesso uno Scudetto, nellà cui area sta il busto d'una donna velata avente confitta sul capo una lucernetta con due lucignoli accesi ; all' intorno dello Scudo si legge il motto : *Dum caste luceam* . Che significhi tal simbolo ; e che l' epigrafe, ognuno, senza che io il dica, credo che da se sel veda : Visitiamo piuttosto la lettera dell' editore a chi legge , che ben sel merita : ha essa certè grazie d'un' aria così risoluta che piacciono oltre modo . In un periodo fa un' elogio grandissimo de' versi sciolti . *Questi* , dice , *spogliati del fascino della rima , il quale occulta mille puerilità lusingando gli orecchi , richieggono forza di stile , ricchezza d'immagini , novità , eleganza , armonia , come qualità necessarie per esser letti , e senza le quali si sprezzano affatto .* Quindi trae che chi non nacque alla poesia , riconosce alla fine per buona ventura , che il suo genio di verseggiare non è talento, è malattia poetica . Benissimo detto ! Qui poi con due o tre lampi d'ingegno graziosi in uno e fieri spaventa i piccoli cervelli non nati al poetare . *Beato lui* , soggiunge , *se riconoscendo d'essere inutile alla sua patria co' versi conducasti a professare altro mestiere ; che per mercenario che e' siasi , sempre è più nobile assai, che quel d'insulso poeta . Chi non sente in se stesso , nè le ricchezze dell' invenzione , nè il caldo dell' estro , nè la felice ebrietà dell' armonia , non batta alle porte delle muse , che già non è necessario far versi .* Fin qui la lettera : Dopo di essa vengono due discorsi sopra la poesia : il primo del Sig. Abate di Bernis : l' altro del P. Ceva Gesuita : ambedue fanno un capo d' opera . Il *Francesse* illustra il celebre detto

to. d'Orazio: *ut pictura poesis*. La poesia, dic' egli, è l'arte di dar corpo e colore a' pensieri, anima, e vita alle cose insensate. Quindi nè il gran pensatore, nè l'inventore precisamente perchè pensatore, e inventore aspiri al nome di poeta; si contenti d'essere uomo d'ingegno. Quegli solo gode di quell'augusto nome, che ha l'arte di dipingere la natura dando allo spirito il colore de' corpi, e a' corpi la vivacità, e il fuoco dello spirito. A quest'arte *Omero*, e *Virgilio* debbono la maraviglia che accompagna il lor nome da tanti secoli: e l'oscurità, e l'obblivione s'impadronì di chi ne mancava. Chi però si conosce possessore di così sovrano talento, pensi di buon'ora a fare una ricca provvisione di notizie, spogliando tutto quanto è il regno della natura, obbietto proprio della poesia. La vergogna di tale inopia si palesa nelle miserabili, languide, e smunte descrizioni, e immagini degl'ignoranti poeti, de' quali Dio fa se ora più che mai ci ha al mondo una rea influenza. Dalla considerazione poi delle due parti componenti la poesia, l'armonia cioè della musica, e la luce della pittura, due obbietti di due prepotenti sensi, deriva l'universal genio degli uomini al verseggiare. Fallo di tale osservazione i secchi geometri e filosofi fanno poco caso de' poeti; ma farebbe a scommettere, che il loro *Newton* non avrà sì lunga vita, quanto *Omero*, poichè il sentimento per amare, e coltivare fino a un certo segno le arti precisamente amabili è più comune della forza d'ingegno richiesta a filosofare con le nude idee (2). In fine difende la poesia dalla

la

(2) Esser potrebbe, che l'*Newton* non avesse sì lunga vita, quanto *Omero*; ma tutt'altra, che questa, ne farà a mio parer la ragione. Che la poesia più comune sia, che la Filosofia non è, non prova, che l'*Newton* possa avere men lunga vita d'*Omero*, ma solo, che meno universale ne farà l'estimazione; il che se è difetto, non del *Newton* egli è certamente, e nè tampoco del *Cartesio*, o d'altro Filosofo, ma sibbene dell'Arte loro, la quale non può per le difficoltà, che l'accompagnano, trarsi l'amore di tanti, quanti i coltivatori sono, o gli amatori della Poetica facoltà. Per altro finchè durerà negli Uomini amore pel diritto filosofare, vivrà certamente il *Newton*, siccome ancora *Omero* molto perderebbe di vita, se la barbarie de' bassi tempi tornasse a guastare le belle lettere.

la sciocca, e rancida accusa dell'abuso fattone da alcuni; e dal vincolo, onde amabilmente le scienze sono colle arti strette e congiunte, dimostra che queste a torto per quelle si dispreggiano. Così il dotto Abate in poche pagine sparge molto lume sopra le due parole d'*Orazio*, sopra le quali i Dotti d'un altro tempo avrebbero saputo fare, senza dire la metà delle cose qui contenute, un lungo tomo con la giunta d'altro tomo d'infinite pedantesche erudizioni raccolte nel margine. Il suo scrivere è stretto, vibrato, vivo, elegante, ma di eleganze che senza arrestarsi punto può correndo cogliere nel suo cammino; se ciò non fosse, pare ch'non abbia nè voglia nè pazienza di adornarsi; e pe questo stesso è ornatissimo. Il *Ceva* è in ciò molto da lui differente. Egli non ha tanta fretta; e tiene l'aria d'uno, che viaggia a diporto. Perciò non guarda di deviare un poco dove o una fresca ombra, o una amabile verdura l'inviti a posarsi, o un dolce poggiuolo gli prometta una lieta veduta di lontanissimo orizzonte. Che se giunge alquanto tardi al suo termine, giunge più riposato, e ricreato e seco il lettore, che a un certo modo con lui viaggia di conserva. Comincia dal gastigare i profontuosi per la scienza de' precetti: sola non vale: richiedesi natura, che mille bellezze scopre, e mostra nascose, e ignote all'arte. Avvisa quindi gentilmente a non confondere ogni riscaldamento di capo col beato ardore comunemente detto estro. Deh quanti s'ingannano, li quali perchè loro diè volta il celabro, si credono subito allievi veri di *Apollo*, e del *Parnasso*. In grande errore sta pure colui, al quale riuscito per grande, e rara ventura una volta di fare un epigramma, o un madrigale, si crede poeta. L'alloro, dice, a quegli si deve, i cui versi quanto più si leggono, più sempre piacciono, e dopo averli letti lascian nella memoria una certa loro impressione a guisa per così dire di un liuto armonioso, che se gue per lungo tempo a risonar nella memoria senz'esser tocco rifacendo sotto voce l'arie, e le canzoni udite. Altro verissimo avvertimento è sopra i difetti, che nelle belle poesie meritano scusa. *L'ha veduto anch'io*, rispose *Guido Reno* a chi in un suo be quadro osservò non so qual difetto, *ma non voglio guastare*

fare questa pittura per emendarlo. Tutto a simile possono rispondere varj poeti. Forse a *Virgilio* vivente sarà stato opposto, che il racconto dell'eccidio di *Troja* diviso in due libri non istava bene, e che per ridurlo a un libro potea qua e là troncarsi. Immaginate se *Virgilio* volea badando a questi stitici gittar via tante maravigliose scene. Avrà lor detto con un modesto sorriso, che la *Reina* a mezzo il discorso fe' recare in tavola vini preziosi in tazze d'oro per ristorare il suo ospite stanco dal ragionare, e incoraggiarlo al resto del racconto. Il paragrafo che tratta della invenzione, e della difficoltà di ben poetare vorrebbe essere potentemente meditato. Qui taccia da dozzinali le invenzioni tratte dall'inferno slegando furie, o i demonj; o dalle dipinture, che rappresentano le cose avvenire, o dai canti delle nodrici, da' sogni, da' vaticinj, ec. Qui affomiglia l'estro poetico a un veltro generoso, il quale con giri, e raggiri qua, e là scorrendo fa le invenzioni fortire dalle macchie, e dalle lor tane: dappoi questo stesso estro gli si appresenta a guisa di fiume ruinoso, che porta giù da' monti arene d'oro, e d'argento mescolate con sabbia, e con sassi; oppure come una tromba, il cui suono risveglia i pensieri, che tutti buoni e cattivi corrono per arrolarsi in quel componimento, che il poeta ha per le mani. Giudizio ci vuole a secernere il buono dal non buono; che talvolta, soggiunge, un pensieraccio di niun conto ci fa un romore in testa a guisa d'un moscone d'estate chiuso entro a una piccola stanza, che va su e giù ronzando per l'aria, finchè fermatosi finalmente su' vetri, e sul muro, si vede esser cosa da nulla ciò che menava tutto quel mormorio. Per le invenzioni non vorrebbe il *P. Ceva* che troppo minutamente si disegnassero con una ferma risoluzione di non partirsene. Disegno, e colorito con eccellenza, disse un valente dipintore, difficilmente stanno insieme, perchè l'attenzione al primo rende timida la mano nel colorire per non guastare il pensiero, e viceversa. E sebbene le varie tempere degl'ingegni pare, che a una regola sola non si possano costringere; pure gioverà moltissimo il lasciare qualche libertà all'estro, che nel fervore del comporre risvegliatosi dipinge di nuove immagini la mente, ed altri

paesi affai più belli compajono, a' quali non s'era pensato mai. E perchè volerli abbandonare? Non accade metterli spontaneamente i piè nelle pastoje, avendo già tanti altri impacci, che difficultano il riuscire da qualche cosa in poesia. Egli si briga di farne una numerata, la quale si potrebbe di molto accrescere. Lasciamo gli altri, e diciamo d'uno grandissimo. Il poeta nel suo comporre è costretto per così dire a dividersi in due, cioè in un pazzo, e in un savio, che nel medesimo tempo, a guisa di due nemici stranamente confederati, e contrastano, e si accordano insieme. Il pazzo è l'estro, senza cui non si può fare cosa che vaglia. Esso corre dietro a fantasime, a capricci, in cerca d'immaginazioni pellegrine, inoltrandosi a rintracciarle fin dentro gl'impossibili. Il savio è il giudizio, che modera e frena, e regge i furori, e i trasporti dell'estro. Immaginate impaccio del povero savio aver sempre a fare con un pazzo, un solo de' quali tiene a disagio tutto un comune. Quindi peravventura la mala voce de' poeti presso la moltitudine, forse perchè l'estro non si nasconda mai tanto col giudizio, che non comparisca sovente più che non converrebbe, sicchè allora il pazzo sopraffa il savio.

IV. Gentilissima osservazione è quella dove parla del talento poetico. Frutto di esso sono alcune bellezze care solo a chi nacque poeta, perchè da lui solo conosciute. Imperciocchè siccome chi è nato al mare, o in collina, ivi sente un cielo diverso, e gli par di vedere un altro verde, un'altra aria, e un altro sole; dove al contrario gli abitatori di bassa, e paludosa pianura, saliti in quell'erte pendici, ivi provano doglie, e stemperamenti di capo; così quei che son nati per così dire su i colli d'*Elicon*, nel presentarli loro certe idee liriche più sollevate, ivi sentono in certo modo l'aria nativa del loro paese, e che al basso volgo degl'ingegni riesce poco giovevole, e poco grata. Di tali bellezze piene sono le rime del dolcissimo *Petrarca*, quelle specialmente, che fece dopo la morte della sua *Laura*. Il poetare della maniera di quest'illustre Uomo è, soggiunge, come l'arpeggiar di *Liuto*, che per esser pienamente gradito richiede gran silenzio, piccola stanza, e pochi ascoltatori. Graziosa
e ve-

e vera similitudine. Graziose e vere non meno sono quelle, che adduce a mettere in vista l'inganno della fantasia de' giovani massimamente, che credono avere interamente trasportata ne' loro versi una vaga, e nobile idea che aveano in mente, e parendo loro di vederfela innanzi distesa in carta, talvolta vi lagriman sopra per tenerezza, e consolazione; e pure la maggior parte di essa è rimasa nella lor fantasia. Così, movendo in giro velocemente un tizzo, che abbia l'un de' capi infocato, pare di vedere un circolo luminoso, e rosfeggiante a guisa d'un nastro. Così nel sovente batter che fassi delle palpebre, in quel brevissimo tempo, che stan chiuse; nulla si vede, e non ci accorgiamo del non vedere. Così a chi sta ozioso guardando fissamente in un muro, o in una tavola, pargli talor di vedere la testa d'un cavallo, o d'un uomo sì ben espressa, e finita, che nulla affatto le manca. Tutti scherzi, e giochi della fantasia. Quindi dopo altre utili, e sempre eleganti riflessioni, entra ad ammonire certi critici, che vorrebbero ridurre tutte le corde della cetra poetica al noioso unisono. Non approvano se non quel fare, che prima lor si caccia in capo leggendo il tale o tale autore, certo argomento d'idea limitata e ristretta. Descrive in fine vivissimamente la palpabile noja di que' poveri cristiani, che o per civiltà, o per carità costretti vengono a udire gli strambotti de' pessimi poeti, dalla quale questi potrebbero imparare a non essere più importuni; ma immaginate finito uno s'imboscano subito per un altro, e anzi che d'aver fatti cattivi versi, crederanno ogni altra più strana cosa: tanto sono ciechi i poveretti. E fin qui del *Ceva*. Siamo di molto tenuti a *Diodoro*, che volgarizzando il *Francese* ne abbia fatto un dono al pubblico, e le riflessioni del *Ceva* abbia disseppellite, e raccolte dalla vita del *Lemene*, dove giacevano disperse, e agli occhi dei più nascose. Di ambedue questi discorsi affermare francamente si può, che ad istruire i giovani vagliono meglio di parecchie poetiche aride, e lunghe eternamente, e che dilettono al pari d'ogni più bella poesia.

V. Ma diciamo finalmente di *Diodoro* stesso, cioè del P. *Saverio Bettinelli Gesuita*. Sebbene, che ne di-

direm noi , che detto già non sia stato da tutto il *Parnasso Italiano* , che questi *Sciolti* accolse con quel favore, col quale gli altri suoi nobilissimi componimenti di lui . Qui per tutto l'accompagna quel bel fuoco, che costituisce i buoni poeti , qui si vede una pura , scelta , elegante locuzione , che ha seco un certo decoro , che sente il *Romano* , e soprattutto hacci non so quali maniere nuove , graziose , e vive di vibrare il pensiero , che di lui solo pajono proprie . Due altri pregi mi sia lecito di osservare , perchè , sebbene sieno degni , tuttavolta vedo che comunemente non se ne fa parola . Il primo è un'armonia, per dir così, di colori, per la quale io intendo quell' arte di entrare naturalmente , e soavemente d'un obbietto in altro degradando a modo , e a ragione , e a ciascuno quella luce più o meno intensa dando che conviene . *Cicerone* , e prima di *Cicerone* la natura ne ammaestra , che la troppa , e sola luce nella orazione non fa buono anzi nuoce : ci hanno ad essere i suoi recessi , e le sue ombre , che contrastando fanno meglio il chiaro comparire : ma di quanti pochi è il sapere sfumare con le mezze tinte opportunamente , e lasciare quella o questa parte nella macchia più o meno oscura , e quel colore più tosto , che quello metter vicino all' altro ? I precetti qui ne abbandonano , lasciandoci pel riuscimento felice in balia della bella natura . Quindi quante poesie per altro belle per mancanza di questo solo cadono nella disistima , e nella infamia ? Fa pietà vera il vedere da un verso sollevato , e da un torno di periodo nobile precipitare in uno snervato , languido , plebeo , e da una immagine , e locuzione viva , e maestosa , e risentita , in una molle , triviale , e vile . E pure quanti componimenti sono di questa macchia deformati ? Ma passiam oltre . Il secondo pregio è quell' aria disinvolta , ed elevata sì ma naturale , e placida con cui comincia : non minaccia gran' cosa : poi poco a poco a misura , che s'innoltra , l'estro si sveglia , e si avvisa , e si spiega in una larga , e allegra fiamma , che tutto abbrucia , e comprende . Veggasi la lettera sopra *Genova* . Quivi ad ogni obbietto , che di mano in mano quella per ogni parte veramente magnifica Città presenta alla fantasia dell'ammiratore poeta , sen-

fibilmente si vede accendersi l'immaginazione di lui fino a uscire in questo bell'idolo poetico del commercio, che io do per Saggio, e in cui voglio che finisca, e riposi il presente estratto:

„ Mentr'io pascea de lo spettacol novo
 „ L'avidà vista, ecco sublime altera
 „ Sembianza d'uom veder mi sembra; quale
 „ Si vede nube da nebbiosa valle
 „ Sorger la sera, o quale in selva appare
 „ A lo smarrito pellegrin notturna
 „ Ombra dal suo timor postagli a fronte.
 „ Sul mar porgeva un piè, l'altro sul lido.
 „ Cedri odorati, ed auree spiche, ed uve
 „ Stringea nell'una man, l'oro nell'altra.
 „ D'aspetto liberal, facil, benigno,
 „ Nulla di truce avea, nulla d'altero,
 „ Fuorchè l'eccelso gigantesco aspetto,
 „ A tai ben note insegne io lo conobbi,
 „ E con la mente inchina il Nume amico
 „ Dator di gloria, e di letizia, autore
 „ Di vera all'uom felicità, custode
 „ De' sacri patti, il comun padre, il fido
 „ Coniungitor de' popoli, il possente
 „ Commercio venerai. Bello a vedersi
 „ Era il gran corpo ben formato, i membri
 „ In ogni parte rispondenti, il vivo
 „ Color nodrito dal corrente sangue,
 „ Ondè muscoli, e nervi, e vene, e fibre
 „ Per le spedite diramate vie
 „ Concordemente, e senza ingiuria, o fraude
 „ Tutte a vicenda hanno alimento, e vita.
 „ Chi non l'ammira, e pregia? Egli è quel desso,
 „ Che i varj frutti di diverse terre
 „ Giusto e fedel distributor comparte.
 „ Vedi come apre i ferrei scrigni armati,
 „ E il mal rappreso e mal racchiuso argento
 „ Discorrer fa. Qual duro core avaro
 „ Non si fa molle al suo voler? qual gente
 „ O d'insospito lidò, o d'alpe ignota
 „ Il ruvido per lui genio feroce
 „ D'ingentilire, o d'ammansar ricusa?

Invan l'empia discordia, il lusso invano,
 E la pigrizia; che a l'altrui fatiche
 Invida aspira, come suol l'ignavo
 Popolo de le vespe à l'api industri,
 A lui resiste invano. Anzi per lui
 L'aspre pendici; e l'infeconde arene
 Si rivestir d'ignote frondi; e dove
 L'alpigiano famelico già un tempo
 Mieteva sol stento ed inopia; apprese,
 Fatto solerte agricoltor, con l'arte
 A vendicar de la natura i torti.
 Per lui montani frutti, erbe selvagge,
 Civil costumi per gentile innesto
 E novi nomi in nove scole han presi.
 Al cenno suo volar ne' mari ignoti
 Le navi ardite, e riportaro a noi
 L'indiche gemme, gli arabi profumi,
 I febrifughi germi, e il don salubre
 De la gradita nereggiante pasta,
 Che a ricolmar le matutine tazze
 Di farmaco febeo Messico manda.
 Ma che giovà più dir? Volgi lo sguardo
 A la Ligure Donna, e tutti in lei
 Ravvisa i pregi del propizio Nume.
 Questa è la reggia sua; questo il suo trono,
 Ove in regale maestade affiso
 Con la Giustizia a un lato, e con l'antica
 Itala vera Nobiltade a l'altro
 A la terra ed al mar leggi dispensa.
 Dà strani lidi *Italia* un dì l'accolse
 Profugo errante, e molte sedi, e molto
 Favor gli diè, tal che possente impero
 Ottenne in lei, che sino a l'Indo, e al *Gange*
 Il Roman nome, ed il Partenopeo,
 Il Fiorentino, ed il Pisan portando:
 Col Veneto, e col Ligure, e con cento
 Altri famosi, arser d'invidia, e sulle
 Ruine lor pianser l'eccelsa Tiro,
 L'alta Cartago, e la superba Menfi.
 O Italia, o de le genti, e dei tesori
 Già sede, e centro, ov'è tua gloria antica?

VI. Interrompiamo la gravità, e serietà degli argomenti proposti da' due passati poeti con uno alquanto leggero, e scherzevole. Tratta d'amori; ma filosoficamente, anzi Platonicamente. Da gran tempo non si vedeano più canzonieri che cantassero solo di *Madonna* sull'aria grave del *Petrarca*, quasi che quel divino ingegno, e i chiarissimi suoi imitatori, ed emuli del cinquecento cantato avessero quanto si poteva su tale argomento, o il mondo non si dilettaffe più udire di *Nice*, e di *Amarilli*. Un egregio poeta del *Piemonte* viene ora a rimettere in piè questa moda già dismessa male o bene? chi sa che il suo esempio non faccia animo a molti altri di simil fatta, che impazienti aspettavano chi gli confortasse a uscire dalla oscurità d'uno Scigno, entro a cui gli tenea sepolti l'imperioso fastidio del pubblico, onde quanto prima da una beata copia di versi *Petrarcheschi* ci vediamo occupati.

Rime del Dottor Gio: Antonio Operti Arcade in Roma. In Torino 1755. per Secondo Antonio Bocca in 4. pagg. 127.

I più de' componimenti sono Sonetti: havvi nondimeno delle canzoni, e lunghe, e mi è paruto di vederci una sekina ancora. Nel fine stanno otto belle cantate variamente foggiate. L'A. è degl'imitatori del *Petrarca*, cioè dell'ottimo gusto. Segue per tutta la sua guida non solo nell'andatura, e armonia del verso, nella gravità, e sanità del pensare, ma e nelle fantasie ancora, ne' trasporti, nelle malinconie di quel per ogni parte sovrano poeta. Vaglia per saggio il seguente Sonetto.

*Quella del Pd, che'n sulla manca riva
Stassi; e ch'ognor io vo chiamando Fille;
Tanto è vezzosa, che fra cento e mille
Spicca qual Donna no, ma come Diva.
Onde s'avvien, che nel mio canto scriva
Cose indegüe a quel bel di sue pupille;
Se tal dal Ciel somma beltà sortille;
Il mio mancar al suo splendor s'ascriva.*

Le chiome d'oro, i dolci sguardi, e'l viso,
 E'l bel costume pien di leggiadria,
 E'l soave parlar, e'l molle riso
 In van cerca ridir la lingua mia:
 Ch' anzi, se cose ha in se di Paradiso
 Non mai dirà, qual la gran Donna sia.

Niuno si scandlezzi dell' avverbio *mai* posto qui in luogo del *numquam* de' latini. Oltre all'io *mai dormo*, *mai mangio* del *Diavolo* presso al *Passavanti*, il graziosissimo *Poliziano* l'adoperò due volte nella sola stanza decima dicendo:

Ma fu sè altero sempre il giovinetto
 Che mai le Ninfe amanti lo piegorno
 Mai potè riscaldarsi il freddo petto.

Il N. A. di nuovo l'ha voluto alla pag. 27. e 41. segno che gli piace. Ma circa alla lingua ha altri piaceri oltre a questo, come sarebbe il valersi, quando altramenti non gli comanda la rima, di *ero*, *stavo*, e simili in vece di *io era*, *io stava*. Per la maravigliosa bellezza poi di cotesta *Fitti* già si sa, che i poeti si sono presi la licenza di dipingere gli obbietti loro, e massime questi, come appajono alla riscaldata lor fantasia, non come sono in se, e a ogni modo hanno bene; altramenti assai delle volte anzi che allettare spaventerebbono quanto ci ha al mondo. Madonna *Latina* nel ritratto veduto dal *Tassoni* era una tificuzza, sparuta, e scontraffatta; pure il *Petrarca* faceva fretta alle genti, perchè venissero a vedere quel miracolo di beltà. E forse stata non sarà deforme come nella pittura; ma certo neppur sì bella come la descrive il Poeta.

VII. A più nobil segno si alza, e vola il Sig. Abate *Chiari*. Prende a considerare l'uomo in quattro aspetti riguardo cioè al mondo intero, a se stesso, alla società, e alla sua felicità; e per tutto trova di che istruire l'uomo stesso, e migliorarlo.

L'Uomo. Lettere Filosofiche in versi Martelliani dell' Abate Pietro Chiari sull' idea di quelle di M. Pope intitolate: *The proper study of mankind is*

man. Venezia 1755. per Giuseppe Bettinelli in 4. pagg. 68.

La parola *sull' idea* medica subito l' amarezza , che a prima giunta potrebbe ad alcuni cagionare il nome di *Pope* . Il che non pare inopportuno postochè quel poeta siccome afferma l' Autore nell' avviso a chi legge , concedesse nel suo poetare un po' troppo alla materia . Quindi non potendo fare un volgarizzamento , ha stimato bene di fare una cosa sua seguendo solamente l' idea dell' *Inglese* , e valendosi nel resto del suo giudizio , e della sua libertà , e delle cognizioni Filosofiche raccolte nel meditare i migliori antichi , *Orazio* , *Seneca* , e *Cicerone* . Se di ciò talun poco contento volesse menar querele , l' Autore promette che il lascerà cicalare quanto e' vuole senza darsene pena . E questo è stato sempre il meglio , che si potesse fare . Io credo ch' egli terrà la condotta stessa cogl' inimici del verso *Martelliano* . Veramente o sia pregiudizio , o altro , io non l' amo gran fatto ; ma non si ha da aver rispetto niuno per un verso trattato oggidì felicemente da tanti buoni poeti , e amato da *Venezia* ? Così fo , ed io crederei meglio che se ne astenesse chi ad esso non vuol bene , di che niun' uomo ragionevole gli moverà lite , e lasciasse in pace chi ne sente bene ; altramenti se male , e mal forte glie ne incoglie , chi il vorrà compatire ? Il N. A. , per rimettermi in cammino , non intende qui di fabbricare una nuova morale : vuol trattar bene l' antica rendendola dilettevole per farla più comune . Perciò oltre alla seducitrice armonia del verso , e della rima , si è studiato di consolare , e di rallegrare con la luce della poetica locuzione , e con immagini , e con similitudini la severità , e tristezza della filosofia , Egli si fa quanto in poesia il Sig. Abate *Chiari* vaglia , fino gli avversarj suoi non gli hanno mai saputo disdire una feconda , e fervida immaginazione , e facilità , e armonia di verso ; potevano agguingere ancora senza scrupolo un ingegno non ordinario coltivato per tempo in ogni maniera di buoni studj , e singolarmente colla lettura de' migliori maestri , e poeti antichi , e moderni , e colla conversazione amichevole de' maggiori letterati del secolo presente : sicchè

chè se quest' opera non ottenesse mai la vita , e il favore presso la moltitudine , che ebbero le altre del nostro poeta , parrebbe segno chiarissimo , che per ornarsi di poetica suppellettile non sapesse mai la filosofia svestirsi affatto , e deporre quell' aria , che tanto disgustosa la fa al volgo . Che se pure *Pope* commosse a' di nostri tutta *Inghilterra* con la sua poesia Filosofica , egli per avventura fu di tanto tenuto al solo genio malinconicamente pensoso della sua nazione ; nè per quanto il traduttore *Francesco* il celebri , e magnifici non darà a credere a persona , che i vivi , e allegri *Francesi* leggano più volentieri , e così comunemente la sua per altro bellissima version del *Pope* , che il *Rousseau* , e *Grèsser* .

Queste quattro lettere furono , appena uscite dalle stampe *Venete* , riprodotte in *Carpi* appresso *Francesco Torri* direttore della stamperia quivi stabilita non ha molto da quel Comune providamente . In essa si è posto al fine una raccolta de' Prologhi in versi fin' ora stampati dal N. A. Sono tutti in versi *Martelliani* , pieni del solito fuoco poetico , che distingue le opere di lui .

VIII. Nelle sopraddette lettere ha il Sig. *Chiari* voluto seguire il filosofo poeta *Inglese* . In quelle che siamo per annunziare non ha voluto seguirne alcuno in particolare , ma ha profittato di tutti scegliendo quel più , e quel meglio , che gli parve , e piacque ,

La Filosofia per tutti, lettere scientifiche in versi Martelliani sopra il buon uso della ragione dell' Abate Pietro Chiari Poeta di S. A. S. il Sig. Duca di Modana colle annotazioni fatte da lui medesimo . Venezia 1755. presso Angelo Pasinelli in 8. pagg. 103.

La dedica è in versi *Martelliani* diretta a *Midonte Priamideo Milanese Pastor Arcade di Roma* . Sotto il nome di *Priamideo* si nasconde un valente Cavaliere , che pubblicò ultimamente un poemetto intitolato *della vera Commedia* . Quivi il Cavaliere *Arcade* disse non poche cose non in tutto conformi alle idee del N. A. , ma le disse d' una maniera propria , d' un Cavaliere , d' un *Arcade* , d' un *Milanese* . Il Sig. *Chiari* gli rispon-

de gareggiando con lui nella sveltezza del verseggiare non meno, che nella gentilezza del tratto. Ciascuna lettera s'indirizza dal N. A. a qualche suo dotto amico, e a ciascuna precede il suo compendio. La prima lettera definisce la Filosofia che si riduce al buon' uso della ragione nell'intendere, nel giudicare, nel volere, nell'operare: quattro proprietà ciascuna delle quali impiega una lettera. Questa tratta dell'intendere, dove tra gli altri singolari tratti mi ha ferito il carattere della presunzione, e il pensiero, che in molti la sola malignità raffina l'intendimento, talchè sarebbero stupidi se non fossero invidiosi. Essa è diretta al Sig. Marchese *Carlo Valenti Gonzaga*. La seconda al Sig. Abate *Vicini* meritamente ora divenuto primario Poeta di S. A. S. il Sig. Duca di *Modena* parla del giudicare. Le regole della sana critica vi sono svolte, e spiegate. La terza verte sopra il volere, dove del gran dono, che è la libertà si ragiona, dell'abuso, che se ne fa, del modo di sottomettere l'appetito alla ragione, essendo la volontà nostra, dice, quel solo bene umano, su cui nessuno ha diritto fuorchè noi medesimi; e viene diretta al *P. Perotti Carmelitano* celebre Predicatore, e poeta. L'ultima è sopra il buon' uso della ragione nell'operare. La ragione n'è maestra de' nostri doveri più stretti. Bisogna ascoltar questa ragione, e dagli anni più teneri conviene cominciare a filosofare sull'umana ragione. Questa lettera viene scritta al Sig. Conte *Anselmo Zanardi Mantovano* Cavaliere di bell'ingegno, e ben coltivato in ogni maniera di lettere. Con verità eziandio di lui dice il N. A.

*Non basta il suon dell' arco che te fra gli altri feo
In sulle corde armoniche emulator d' Orfeo.*

mentre il Cavalier predetto suona eccellentemente il violino. In piè della pagina a tanto a tanto si veggono annotazioni, le quali spiegano alcune cose, che pajono abbisognar di spiegazione, e indicano i fonti onde attinse l'autore or questo, or quel pensiero. Due fini nobilissimi ha egli avuto in distendere queste lettere, l'uno di bene impiegare le sue ore meno occupate del giorno, l'altro di dare agli amici suoi nuove

testimonianze di gratitudine. Circa il verso *Martelliano* dice alcune bellissime cose, e tra le altre, che crederà di non aver fatto poco se avrà procurato di perfezionarlo quanto per lui si potea, e fare che contasse anch' egli il suo secolo nella memoria de' posteri. Io lascio agli *Scaraboni Buttafuoco*, ai *Cattabrighe* a dare la loro magistral sentenza intorno a questo pensiero.

IX. Contro a queste due opere singolarmente del Sig. Abate *Chiari* è uscita una critica d' autore Anonimo, senza nome di stampatore, e si può dire anche di luogo, giacchè il porvisi *Eliopoli* è cosa posticcia. Noi ne diamo notizia più per soddisfare all' impegno preso di riferire quanto è a noi, tutti i libri che escono, che per altro.

Frammenti morali scientifici eruditi, e poetici del Sig. Abate D. Pietro Chiari tratti dalle sue dodici epistole Martelliane, cioè quattro risposte ai letterati Modanesi: quattro lettere filosofiche intitolate l' uomo, e quattro lettere scientifiche col titolo di filosofia per tutti. Parte prima. Eliopoli 1755. in 4. pagg. 47.

Il primo de' proposti capi è intorno delle massime. Pretende questo Scrittore di trovare parecchie contraddizioni. Tien questa via: Mette in margine la proposizione, e ad essa corrispondono i versi più o meno che la contengono; tolti quando da una sola, quando da due delle opere citate dal titolo. A ragion d' esempio alla pagina 4. si vedono nel margine queste parole: *non si può dubitar di tutto*: e si citano i seguenti versi tratti dalla lettera 2. dell' Uomo:

*Per dubitar co' Scettici fino di quanto ho in desso
Troppo conosco e vedo, e dubitar non posso.*

Indi subito si soggiungono altri due versi delle lettere scientifiche:

*Della ragione al foro tanto valere io fo
Cento sì di Pittagora, che di Pirrone un no:*

avanti ai quali nel margine sta la contraddittoria della prima proposizione: *si può dubitar di tutto*. Così prosegue per ben undici carte. Vien poi agli affiomi; ed è un ammasso di pensieri sparsi qua e là dal *Chiari*. Cita i versi che a lui pajono rei, e in poche parole poste nel margine pretende di rilevarne il difetto. Nell' *Uomo* alla lettera 2. scrisse il *Chiari*:

*Sia libertino il figlio, volubile il padrone,
Vanarella la moglie, han tutti e tre ragione.*

Nel margine sta: *Nissuno ha torto*. I due capi veggenti sono; il primo, encomj dell' Autore verso l'umanità, e vi si veggono raccolti tutti i versi dove il *Chiari* abbassa l'uomo con gli aggiunti misero, insaziabile, superbo, infelice, tolle, e simili. Il secondo unisce i luoghi dove l'Autore delle lettere tratta un po' liberalmente se stesso, e le sue opere. Alla stessa maniera si argomenta di mettere in vista gli errori all' Astrologia, alla Fisica, alla Storia &c. L' accusa in fine di allegorie umili, e basse, di pensieri, e locuzioni troppo triviali, di soverchia repetizione delle medesime immagini, e parole ec. a' quali capi ha messo nome: *Allegorie sublimi, Fiori poetici, Bosco d' allori, Marina: Immagini nobili*. Ora io non voglio entrare in apologie, nè credo che ve ne sia bisogno. Dirò solo che chi prendesse i versi di *Omero*, di *Virgilio* così solitarij, e di qualunque altro poeta, comparirebbono indubitatamente inetti, vili, sciocchi; che tale o verso, o sentimento innicchiato a suo luogo è tollerabile, ed anche par buono, laddove disgiunto, e separato resta privo d' ogni sapore, e grazia. Sicchè quantunque io non creda il Sig. *Chiari* immune d' ogni neo, e chi mai potè sperare d' esserlo? non è però da stare così alla cieca a quanto il N. A. qui ne dice.

X. Il *Pope* di sopra ricordato, e di cui dovremo altre volte ricordare, non si tratteneva solo con le idee serie, e maestose della filosofia; discendeva eziandio agli scherzi semplici, e ingenui de' Pastori; nè meno grande compariva in quelle, che in questi forza d' un ingegno nato fatto ad ogni poesia. Ma di lui, della sua vita, e delle sue opere meglio ne cadrà di parlare
più

più abbasso. Intanto dirò, che egli fece sul gusto pastorale le Stagioni, le quali parvero sì belle al Sig. *Vicini*, e *Manni* due celebri poeti *Modanesi* cui stringe, e lega insieme con soavissimo vincolo una singolare, e virtuosa, e non mai interrotta amicizia, che vennero in pensiero d'imitarle per un onesto estivo passatempo, dicono essi, e così ingannare con l'amenità delle campestri muse le più increscevoli ore del caldo.

Le quattro Stagioni, sull'idea del famosissimo Poeta Inglese M. Pope. In Carpi 1755. per Francesco Torri in 4. pagg. 50.

Non si può dare idea più giusta, e vantaggiosa della operetta *Inglese*, di quella, che i due poeti danno nella lettera a' lettori. Da essa si raccoglie il merito della presente *Italiana*. Però non posso far meglio, che trascrivere quel tratto. E' facile, dicono, il ravvisare nel *Pope* il pastorale carattere al vivo espresso, e dipinto, avendo seguito il dottissimo *Inglese* le tracce del *Greco*, e del *Latino Scrittore* (*Teocrito*, e *Virgilio*); cosicchè si può dire che con le medesime lor forze gli abbia uguagliati facendosi sue le loro più belle cose, in modo tale però che sue sono ancora: ha trovato poi senz'obbligo averne ad alcuno altre cose bellissime all'altro bellissime dei due grandi poeti non certo inferiori. Gli autori poscia hanno ridotti i suddetti pastorali componimenti all'uso nostro più familiare, tenendone però sempre la sostanza, se non in quanto loro è sembrato bene di partirsene in alcuni pochi luoghi. Così la lettera. La *Primavera*, e l'*Autunno* è del Sig. *Vicini*, dell'altro la *State*, e l'*Inverno*.

XI. E tutti questi sono poeti viventi la Dio mercè, e vivano pur lungamente. Uno ne interponghiamo qui, che visse a memoria de' nostri Padri, e fu valentissimo nel verseggiare, e tuttavia gode grandissima fama presso i veri amatori del bello poetico; alcune poesie di cui tratte ora al pubblico è un vero regalo fatto alla repubblica de' poeti:

Vita, e poesie d' Alessandro Marchetti da Pistoja Filosofo, e Matematico della celebre università di Pisa fra

fra gli Arcadi Alterio Cleo. Accademico Fiorentino, e della Crusca. Venezia 1755. appresso il Valvasense pagg. 160. in 4.

Il Sig. Giambattista Clemente Nelli nella vita del Senator suo Padre parlando di *Alessandro Marchetti* lasciò scritto, ch'egli fu più poeta, e verseggiatore, che Filosofo, e Matematico; e di mediocre fama nelle matematiche per rapporto al libro de *resistentia solidorum*, fatto gli dal *Borelli* suo maestro. Tre gravissime accuse in poche parole. Il Sig. *Francesco Marchetti* figliuolo di *Alessandro* se ne dolse agramente, e pensò di averne a far la difesa. E per conto del plagio il N. A. oltre agli sbozzi dell'opera pieni di casature, e tutti di mano di *Alessandro* che tuttavia conserva, ha ancora due lettere del *Borelli* stesso, dalle quali costa, che il libro de *resistentia* è certamente del *Marchetti*. Ecco come il *Borelli* scrive nella prima in data de' 29. Gennajo 1670. da *Messina*: *Intorno alle proposizioni, che il solido parabolico non sia egualmente resistente in ogni sua parte se non in un caso, cioè quando si considera come nulla pesante, e fitto a squadra in un muro, e pendente fuori di esso per resistere ad un peso attaccato alla sua cima, io mi ricordo benissimo, che V. S. circa a dieci anni sono me ne mandò la copia da Pontormo a Firenze, acciò io le considerassi, ed io allora le vidi con molto mio gusto, e soddisfazione es. Nell'altra pur da Messina a' 13. Gennajo 1667. così si esprime: Circa il suo Galileo ampliato io avrò caro sommamente, che ella lo stampi, credendo indubitatamente che vi siano cose belle, e pellegrine. Queste due lettere fatte riconoscere, come ha pur fatto, per autografe, non bastavano esse sole a dileguare l'accusa? Gli elogi poi nè pochi, nè oscuri dati all'opera da' valentuomini di quel tempo avrebbono per se le altre distrutte (3). Ma al N. A. che per una via si*

cor-

(3) Nel Tomo II. del *Giornal d'Italia* havvi la vita del *Marchetti* scritta a meraviglia bene col catalogo di tutte le sue opere, a cui si foggionono gli elogi che ricevertero dai letterati d'allora. Questa vita è pur riportata nella *Biblioteca Pisotese* del P. *Zaccaria*.

corta, e spedita faceva tutto, parve far poco, e per l'onor del Padre desiderava far molto: perciò volle darcene la vita minutamente distesa regalandoci di più d'alcune poesie inedite di lui. Siamo per tanto tenuti di molto all'offesa del Sig. *Nelli*, che ha dato occasione di trar fuori tanti verli, e tante notizie. Ma questa non è la sola obbligazione che abbiamo ad una offesa: più sotto vedremo, che una offesa fece il *Marchetti* quegli, che fu. Adunque dice la vita, che

XII. Di *Angelo Marchetti* nobile *Pistoiese*, e di *Luigia Buonaventuri* nobile *Fiorentina* nacque nella villa di *Pontormo Alessandro* il dì 17. Marzo 1732. Non avea che nove mesi quando perdette il Padre; e la madre valorosa donna per meglio educare i suoi orfani figliuoli che cinque erano si raccolse subito a *Firenze*. Quivi *Alessandro* all'età conveniente cresciuto applicò agli studj dell'umanità sotto Prete *Tamburini* uomo di vaglia a quella stagione; e in essi e' profittava moltissimo. Ma il fratel suo maggiore più che ad altro a' bisogni della famiglia riguardando lo distolse da quel soave ozio delle lettere consegnandolo alla mercatura men piacevole, ma più lucrosa della poesia, e della eloquenza. L'amore nondimeno de' begli studj lo seguì per fino nel fondaco; nè permise, che colà entro perdesse il suo prezioso ingegno. Un dì disciolto da ogni imbarazzo mercantile si stava cantando così sotto voce il bel lamento d'*Armida*. Udillo il duro direttore del negozio, e fattoglisi innanzi con un mal viso, *calcoli*, disse, *vogliono essere, calcoli, e non versi*, e detto fatto lo trasse a mal suo grado dal canto a schicchierar cifre arabiche. Si fatta importuna rampogna sdegnò fieramente l'animo del giovine poeta. Indi in poi non volle più sapere di mercatura. Perchè con l'approvazione anzi per consiglio del fratello si diede alla legge, a cui da prima attendeva di forza, e prometteva molto, ma non andò guari, che annojossi del Digesto quasi quanto de'calcoli. Le sue delizie erano i migliori Poeti *Toscani*, e *Latini*. Leggeva *Dante*, e *Petrarca*, e *Virgilio* più volentieri, e più spesso del *Codice*, e dell'*Inforziato*, sopra de' quali scrivea sovente rime, e poesie d'ogni maniera. Fu in questo tempo, che compose il Sonetto

Amor costei che in forma d' Angioletta.

citato dal *Crescimbeni*, e la bella traduzione in ottava rima d'uno squarcio dell'*Eneide* (4). Poco dappoi se n'andò a *Pisa* a studiarvi in Filosofia; avendogli il Card. *Leopoldo Medici* ottenuto un luogo di scolare nella *Sapienza*. Nè pur nella *Sapienza* gli seppe piacere la Filosofia; e non è da maravigliarsene: essa allora era tutta peripatetica: Laonde trovatosi insieme con un Giovine de' *Galilei* per gentili maniere; e per bellezza di mente degno del gran *Galileo* suo avolo si tratteneva leggendo; e osservando i migliori passi de' migliori poeti; e profatori *Latini*; e *Italiani* con esso lui; che similmente n'era oltremodo vago. Quivi fu nondimeno dove la matematica lo venne a trovare; e a farlo suo; ma non ardì di ciò eseguire senza la poesia: La cosa andò così. Solevano talvolta questi due valenti giovani per ricreare alquanto l'animo sfidarsi a improvvisare in versi *Toscani* accompagnandosi con la cetra che ciascuno sapeva maestrevolmente toccare. Di che prestamente sparsasi la fama trassero ad udirli parecchi gran letterati, e Signori. Tra questi fu il *Borelli* celebre Matematico della università *Pisana*; il quale ammirando nella poesia l'ingegno del *Marchetti* parvegli tutto a proposito da farne un *Geometra*: Perchè stretta con esso lui amicizia; senza che paresse che fosse il fatto suo gli venne mostrando quando a una

(4) Trovasi tutto intero nel *Giornale d'Italia*; nella *Biblioteca Pistoiese*; e nel *Saggio di poesie scelte* dato in luce dal Ch. Cav. *Adami*. Sono nove stanze dalle quali traspare il genio del gran traduttore di *Lucrezio*. Eccone una per mostra.

*Lieti fuor di Sicilia usciti appena
Scioglian per l'alto mar le vele ai venti,
E rinforzando ognor l'usata lena
Fean co' remi spumar l'onde frementi;
Quando Giunon d'orgoglio, e d'ira piena
Tai fra se mormorò dogliosi accenti:
Ch'io ceda? Enea d'Italia all'alta meta
Pur giunga? io nol distorni, e chi me 'l vieta?*

una occasione, e quando a un'altra la grandezza, la dignità, la bellezza di quella scienza; e tanto seppe ben dire, e fare, che il *Marchetti* pure s'invaghì d'essere un Matematico. Messosi però di forza a studiare lo divenne presto, siccome fece palese non solo nella lettura straordinaria di filosofia ottenuta prima di dottorarsi, ma molto più nell'insegnare la geometria agli scolari del *Borelli*, che perciò sel raccolse in casa. Qui non si vuol tacere che l'insegnò a *Lorenzo Bellini*, il quale tanto poi insegnò agli altri. Dopo il suo dottorato lesse logica; indi a un anno entrò alla cattedra di Filosofia straordinaria, dove e in privato, e in pubblico cominciò a introdurre negli Scolari il gusto delle cose sperimentali. Ma questo gli trasse addosso delle brighe non poche. I *Peripatetici* Signori allora dell'Università non potevano patire alcuno, che volesse sapere qualche cosa più di loro; e andavano dicendo che era un torto grandissimo della ragione il trattar la filosofia con le mani. Il *Marchetti* proseguiva ciò non ostante nel suo viaggio felicemente; ed essi pur per distornarlo ora nelle private dispute, ed ora pubblicamente si posero a tribolarlo quanto seppero: e gli dettero in vero grande molestia, pure non lo sconcertarono mai. Così tra queste filosofiche baruffe compiuto l'anno della lettura si ritirò alla sua villa di *Pontormo*, dove rileggendo con attenzione maggiore i *dialoghi* del *Galileo* quattro proposizioni distese contro a quella nel secondo dialogo; la quale afferma, che il solido parabolico resiste egualmente per tutto. Le mandò al *Borelli* che se ne soddisfece molto, anzi a insinuazione di lui si mosse ad aggiungerne altre dugento, le quali tutte insieme volea stampare col titolo di *Galileo ampliato* (5). Ora mentre indugia due anni per infirmità, ed anche quattro per accudire al volgarizzamento di *Lucrezio*, gli si parò innanzi una proposizione, che

nuo-

(5) Il *Grandi* nella sua apologia contro al *Marchetti* attesta, che il *Blondello* più d'otto anni prima scoperto avea lo stesso preteso errore nel *Galilei*, e col sostituire un solido elliptico al parabolico, emendavalo: che avea composto un volume intitolato, *Galileus promotus de resistentia solidorum*.

nuovo ordine dando all' opera portò via il primo nome, e glie ne impose altro più libero, e più generale. Questa fu, che il momento de' gravi ha la proporzione composta dei pesi, e delle lunghezze (6). Era già in pronto il libro per la stampa; ma il *Viviani*, che avea sotto la penna una materia simile, e udendo dell' opera del *Marchetti* s' adoperò col Card. *Leopoldo* perchè quegli tanto differisse a darla fuori, ch' egli compiuta avesse la sua. Ciò pesava non poco ad *Alessandro*, pure per avere la grazia del Cardinale stette quieto, e resistette al ripiego propostogli dal *Borelli*, cioè di nominare il libro predetto in certe epistole del *Borelli* medesimo. Il *Viviani* traendo dall' oggi all' indomani trapassò il tempo prescritto, onde il *Marchetti* nel 1669. stampò il suo col titolo *de resistentia solidorum* dedicandolo allo stesso Sig. Card. *Leopoldo*. Lungo sarebbe il riferire le lodi con cui l' opera accolsero i Letterati; Il *Casini*, *Carlo Dati*, *Michelagnolo Pucci*, *Bellini* ed altri; Il *Milliet* la chiama *opus maxime utile, ex quo multa deduci possunt ad praxim spectantia*. Non finirono qui le sue fatiche matematiche, sebbene leggesse Filosofia ordinaria, e spontaneamente insegnasse Matematica in casa propria. Stampò pure in quest' anno 1669. l' esercitazioni mecaniche, nel 1674. mise in luce *Fundamenta scientiæ de motu uniformiter accelerato* (7), indi *septem problemata geometrica, & trigonometrica resoluta*; poi una lettera sopra le *perette*,

(6) Dalla prefazione al libro *Resolutio problematum* &c. si raccoglie, che il *Marchetti* non avea veduta la dimostrazione di questo punto fatta dal P. *Bonaventura Cavalieri*.

(7) Il P. Gio: *Francesco Vanni Gesuita* stampò contro a questo libro il suo *specimen libri de momentis gravium* J. F. V. Lucensi ad Ill. & Eruditiss. D. Antonium Magliabechium. Indi a un anno uscì di nuovo col seguente titolo. *Exegeses Physico-mathematicæ de momentis gravium, de vecte, ac de motu æquabiliter accelerato ad Illustr. Dominum Carolum Theodolum Marchionem Vite*. Rispose al *Vanni Angelo* Figliuolo di *Alessandro* con un foglio volante, anzichè libretto intitolato *Conclusioni intorno a' momenti de' gravi sopra i piani declivi proposte a difendersi contro a qualunque oppugnatore*. Firenze 1687. Nel 1688. ristampò queste conclusioni con l'aggiun-

appresso nel 1684. un trattato sopra le comete dedicato al *Redi*, infine tre lettere in risposta al celebre *P. Grandi*. Nel 1677. ottenne la Cattedra di Matematica, nella quale durò fino alla morte sempre con gran credito. In mezzo a' suoi grandi studj non dimenticò mai la poesia: troppo egli l'amava, e troppo l'era obbligato. Le sue rime liriche stampate lui vivente, e le molte che MS. restarono, fanno fede, che incessantemente la coltivava. Mentre si accudiva alla stampa del libro *de resistentia* attese a ripulire il suo volgarizzamento di *Lucrezio* avendo in animo di stamparlo con una protesta molto sensata, e cristiana contro all'empie non meno, che ridicole massime di *Lucrezio*. Egli poi se ne rimase vedendo che non ostante tale rimedio il Duca *Cosimo* non volle accettarne la dedica (8). Tradusse *Anacreonte*, e fece un poemetto in versi sciolti sopra il Paradiso, nel qual metro tempo prima avea sbizzato un Poema Filosofico a imitazione di *Lucrezio*, e di *Empedocle*. Questo è tuttavia MS. siccome ancora le note su *Claudio Tolomeo* comentato da *Teoppe Alessandrino*. Così poetando e geometrizzando campò fino all'età di 82. anni. Allora tribolato imprima dalla pietra, da cui sanò con l'acqua di *S. Niccolò da Bari*; poi da fiera apoplessia assalito consprato da' santi misterj della Chiesa morì a' 6. Settembre del 1714. Fu *Alessandro* di giusta statura, bianco, e rosso di carnagione, di capel biondo, d'occhi affai cilestri, ma vivaci, di volto allegro, gioviale, e dolce, di complessione gracile anzi che no. Le qualità dell'animo formano il suo meglio massime quelle del

Tomo XII.

C

cuo-

ta delle prove. Nelle une, e nelle altre potrebbe avere avuta gran mano *Alessandro*. Certo oltre al bel metodo sono scritte con uno stile così agglustato, preciso, senz'affettazione, e animosità, che sentono dell'Uomo già maturo. *Angelo* allora contava diciassette anni soli.

(8) Forse non era bastante rimedio la sola protesta quantunque bellissima. Meglio senza dubbio sarebbe il disegno del Sig. Abate *Giuseppe Quirini*, che è di formate sulla versione *Lucreziana* un intero, e compiuto commento. Desidero, che possa recarlo ad effetto. La traduzione, che meritamente ha tanto plauso, e in Italia, e di là da' *Monti* salirebbe ancora in più stima.

cuore. Era affabile con tutti, costante nelle promesse, buon' amico, grato a' benefattori, e d' una probità, e onestà singolare. Di 39. anni prese a moglie *Lucrezia de' Cancellieri* nobile *Pistoiese*, da cui ebbe undici figliuoli, sette de' quali gli sopravvissero. Fin qui la vita, nel riferire la quale io poteva forse essere più breve: pur sappia chi così sentisse, che ho intralasciate tante testimonianze d'uomini illustri, tante notizie de' figliuoli d' *Alessandro*, che comincio a temere d' essere stato troppo breve.

XIII. Delle poesie, che annesse sono alla vita, che dirò io? In breve. Esse sono di varj metri, e di varj argomenti: Havvi delle stanze, degli sciolti, delle terzine, delle quartine ec.; havvene di sacre, di filosofiche, di pastorali, di giocose. Intorno allo stile i letterati non abbisognano, ch'io loro ne parli: essi affai lo conoscono. Soggiungerò qui uno, o due Sonetti per chi avesse vaghezza di leggerli.

Ritorno d' Alterio Eleo alle Selve d' Arcadia

*Limpido rio, che a queste Selve intorno
Lento rivolgi il tortuoso piede,
Prato di lieti, e grassi paschi adorno,
Lauro, ove spesso all' ombra Apollo siede:
Or che da lungo esilio a voi ritorno
Fa, pien di speme, e d' animosa fede
Alterio vostro, e un fido almo soggiorno
Tra voi sol cerca, e una tranquilla sede,
Piacciavi di gradir che qui ripose
Un, che lungi da voi tanti soffersse
Travagli, e stenti, e cure aspre, e noiose.
Qui dove mille son rare, e diverse
Armonie d' Augelletti, Aure odorose,
E Piante, ed Erbe di bei fior cosperse.*

Essendo assediata Vienna da innumerabile esercito Turco, la Santità di Papa Innocenzio XI. prega S. D. M. per la sua liberazione, e l' ottiene.

Tremendo Re, che ne' passati tempi
 Dell' infinito tuo poter mostrasti
 Sì chiari segni, e tante volte agli empj
 L' altere corna, a un cenno sol fiaccasti;
 Di quel popol fedel, che tanto amasti
 Mira, pietoso Iddio; mira gli scempj;
 Mira dell' Austria i fieri incendj, e vasti,
 Arsi i palagj, e desolati i Tempj.
 Mira il Tracio furor, che intorno cinge
 La regal donna del Danubio, e tenta
 Con mille, e mille piaghe aprirle il fianco.
 Tremendo Re, che più s'indugia? ed anco
 Neghittosa è tua destra? Or che non stringe
 Fulmini di vendetta; e non gli arventa?

Se io non m' inganno si scorge in questi Sonetti la imitazione de' migliori, della quale si piacque sempre il Marchetti.

XIV. Questa bella imitazione si manifesta pure nelle rime del Sig. Conte Durante, di cui ora ci conviene parlare.

Rime del Conte Durante Duranti Patrizio Bresciano dedicate alla S. R. M. di Carlo Emanuele Re di Sardegna, in Brescia 1755. in 4. pagg. 232.

Il pensare del N. A. è fodo, sano, serio, nobile; la locuzione pura, scelta, elegante; lo stile conveniente al soggetto or rimesso, or sollevato con figure, e fantasie, e colori magnifici, ma modesti, e regolati sempre dal buon gusto; i versi tutti ben limati e politici, e d' un' armonia soave proveniente dalla scelta, e bella collocazione delle parole: nel che è stato eccellente il Petrarca, cui credo che il N. A. abbia molto studiato. In somma il canzoniero, se così vogliamo dirlo, merita di stare fra' primi della nostra età. Al principio si vede il ritratto di S. M. inciso in rame, segue la dedicatoria, dopo la quale appare il ritratto dell' A. con questo motto preso dal Petrarca:

Il nostro studio è quello
 Che fa per fama gli uomini immortali.

Vengono in fine i versi , e imprima sono otto epistole in terza rima di argomenti morali : pajono satirette ma innocenti, nelle quali ha sparso a pizzichi il sale ; ma sale Oraziano. Vaglia ad esempio il tratto seguente preso dall' epistola seconda , Parla della vera, e falsa amicizia ,

*La peste ria de' vili adulatori ,
 Marco , fu sempre al mondo , e a lei buon viso
 Principi sempre han fatto , e gran Signori .
 Per me crederci certo esser deriso ,
 Se pur volesse a torto alcun lodarmi ,
 E a sdegno ancor mi moverebbe , e a viso :
 Ed anzi che dal falso onor gonfiarmi
 N' avrei vergogna , e , pria ch' esser benigno
 E liberal con lui , prenderei l' armi .
 Fulvio , che per diletto , o per maligno
 Animo l' altrui fama , è a morder presto ,
 Che infin giunge a spacciar per corbo un cigno ,
 In cotant' odio vien , ch' ogni uomo onesto
 Lo danna con ragion , l' abborre , e fugge ,
 Come mostro all' uman commercio infesto .
 Ma perchè Cimon anco non si sfugge ,
 Che colla vile adulazion dal fondo
 Ciascuno esalta , mentre l' or gli fugge ?
 Come biasmo il primier , merta il secondo
 Biasimo ancor , che ognun di lor s' adopra
 Egualmente a levar virtù dal mondo .*

All' epistole seguono le canzoni , e i Sonetti . Sarà buono udirne uno almeno in morte d' un suo carissimo amico .

*O chiaro spirito , o mio fedel compagno ,
 Ch' ogni mio ben partendo in doglia hai volto ,
 E lassù or godi da quest' ombre sciolto ,
 In ch' io dubbio , e confuso ancor rimango :
 Se con parole , ed in sospir mi lagno ,
 Mentre t' ha sì per tempo il ciel ritolto ,
 E il freddo sasso , ov' è il tuo frale accolto ,
 Spesso di caldo piante aspergo , e bagno :*

*Gli atti cortesi, il valor vero, e l'alma
 Fede teco da noi partita io piango,
 E il mio perduto in te consiglio, e lume:
 Se cosa può a virtù destar quest'alma,
 Destila il tuo passaggio, acciò dal fango
 Le pigre al suo fin levi inferme piume.*

Qui oltre al buon poeta spicca il cuore umano, tenero, affettuoso, cristiano. Parecchi Sonetti in morte d'un suo figliuolo mostrano pure lo stesso. Io mi rallegro molto quando trovo questi tratti, che onorano l'umanità, e tanto più, quanto essi più sono. Alla bellezza delle rime corrisponde la bellezza della stampa, bella per la carta, per gli caratteri, per gli freggi, e le vignette, che s'incontrano per tutto. Io credea d'aver a finir qui, quando alcune notizie mi sopraggiungono, che con mio piacere mi traggono a seguirle. La Maestà del Re di *Sardegna* avendo graziosamente accolta la dedica di queste nobili poesie, ha voluto mostrarne il suo gradimento al Ch. Autore col conferirgli l'ordine de' SS. *Maurizio, e Lazero*, di cui il Sig. Conte prese l'abito il dì di S. *Pietro* in S. *Alessandro* di *Brescia*. In questa occasione uscì un Sonetto del valoroso Sig. Abate *Giambattista Zelini Castiglione* in lode del novello Cavaliere, che io qui soggiungo perchè ognuno goder ne possa la bellezza.

*Certo, Signor, delle tue dotte carte
 Frutto cogliesti glorioso, e degno,
 Mentre non pote al tuo divino ingegno
 Italia applaude, e ogni più culta parte:
 Ma d'onor sommi ancor volle fregiarte
 Chi tien le chiavi del celeste regno,
 E il Sardo Re, che a te l'equestre segno
 E per tuo merito al figlio ancor comparte:
 Onde dell'onorata insegna ornarsi
 Ambi or veggiamo pel tuo puro inchiostro
 Fra il sacro rito, e lieti plausi sparsi
 Per man di lui, che il crin di mitra adorna
 Immita quei, che per virtude, ed ostro
 Nel chiaro sangue tuo fioriro un giorno.*

Ma questo non è tutto . Il Regnante Sommo Pontefice avendo dall' Autore stesso ricevute in dono queste rime , lo ha dichiarato suo Cameriere d'onore . Ecco se anche oggidì si pregia , e si onora la poesia contro all'opinione di certi poeti , che tutto giorno dicono villanie al nostro secolo chiamandolo orbo , ingrato , ferreo , e peggio , perchè a lor pare , che non onori , e alimenti quanto a loro avviso converrebbe , i divini ingegni de' Poeti . La nostra età fa conto de' buoni , ma non tutti sono tali come il Sig. Conte *Duranti* , sebene tutti nel suo se si persuadano d'essere , ed anche più .

XV. E fin qui de' *Lirici Italiani* , li quali sebbene splendano per assai titoli , pure non vorranno , che in grazia loro si dimentichino del tutto gli antichi . Tra questi *Propertio* pel fuoco Lirico tiene de' primi posti ; ma quanto per questo conto può giovare i novelli nostri poeti , tanto con la copia della erudizion *Greca* , storica , e mitologica gl'imbarazza , e spaventa . Da gran tempo si aspettava un buon commento , che gli studiosi diliberasse dagl' impacci , e dagli spaventi ; e singolarmente si aspettava dal Sig. *Gio: Antonio Volpi* , da cui se ne avea promessa , e da cui si è assuefatto il pubblico ad avere cose perfette quanto si può in questi studj . Egli ha in fine soddisfatto il comune desiderio dando ora fuori un nobilissimo , e ampissimo commento .

Sex. Aurelius Propertius Umber , & in eum *Jo: Passeratii Praelectiones solemnes* , sive commentarii aliquantum contracti . *Jani Broukhusii nota selecta* . *Jo: Antonii Vulpis animadversiones perpetuae* , atque indices locupletissimi omnia ex accurata ejusdem *Vulpis* recensione . *Patavii 1755. excudebat Josephus Cominus* , in 4.

Tutta l'opera è di pagine 1290. , le quali non potendo se non disagiatamente alloggiare in un solo tomo , il N. A. le ha dovute distribuire in due , e ciò non pertanto restano due grossi tomi . In generale parlando ; per la bellezza della carta , per la nitidezza de' caratteri , per l'esattezza della correzione , per la pie-

nez.

nezza de' comentì, il *Properzio* non cede niente al *Ca-
tullo*, e al *Tibullo* dello stesso Sig. *Volpi*. Egli si può
dire, che sono tre bellissimoi fratelli, solo tra se in
età disuguali. Nondimeno quest'ultimo, appunto forse
perchè l'ultimo, ha ricevuta qualche amorevolezza di
più; cioè un indice delle parole, e delle locuzioni del
poeta, formato così bene, che la diligenza stessa non
lo se potesse farlo più esatto, o più comodo. E sso ab-
braccia ogni voce di qualunque desinenza, nè si stanca
di ripeterla or solitaria, or in compagnia di altre, e
tante volte quante la scontrò nel poeta; nè mai, per
quello, che sottilmente cercando io abbia potuto osser-
vare, mi venne fatto di trovarlo in fallo benchè meno-
mo. Inoltre a luogo a luogo vi si trovano le brevi
spiegazioni delle cose appartenenti a gramatica, a fa-
vole, a geografia ec. cosa oltre ogni credere co-
moda al lettore. Laonde per qualunque verso si riguar-
di esso è un indice, che può essere il maestro degl' in-
dici. Il Ch. Autore, che sel conobbe, commise ai
prolegomeni di avvisarne il lettore; e temendo che
non facessero a tempo ne gravò anche il frontispizio.
E questo serve solamente per il poeta, e sta al prin-
cipio del primo tomo. Havvene poi un altro rilegato
nel fine del tomo secondo a beneficio de' comentatori,
il quale avvegnachè per l'ampiezza non possa nè mol-
to nè poco gareggiare con l'altro, pure ha egli anco-
ra i suoi gran pregi. Veniamo ora alla vita di *Proper-
zio* scritta dal Sig. *Volpi* con la sua consueta latina ele-
ganza. *Properzio* nacque nell' *Umbria*, ma ignorasi in
qual Città delle tante che sono in quella Provincia:
però molte lo pretendono (9). Non volendo il N. A.
saviamente entrare in tal mischia avverte solo gli an-
tiquarj a stare attenti bene quando darà fuori alcuna
iscrizione, che parli della famiglia *Passiena* per saperne
il municipio. *Plinio* nell' Epistola 15. del lib. 6. affer-
ma che *Properzio* era municipe di *Paulo Passieno* dot-
to uomo, e poeta. Trattanto cerchiamo d'altro. Seb-
bene il poeta portasse il nome degli *Aurelii*, egli con

(9) Bevagna sopra tutte le altre, per la quale un dot-
tissimo Prelato di essa si prepara a combattere valorosamente,

tutto ciò non avea che fare con le chiarissime Senatorie case dei *Cotta*, degli *Oresti*, degli *Scavi*, che venivano da quella gente; nè forti mai dall'ordine cavalleresco in cui nacque. Il N. A. nondimeno con un sospetto gli fa grazia di una più straordinaria nobiltà. Pone tra gli antenati di lui un Re, e non mica qualunque Re, ma uno degli antichissimi della *Toscana*. Questo si raccoglie da *Servio* al v. 97. del libro settimo dell'*Eneide*, dove apertamente dice che il Re, il quale fu in ajuto a' popoli *Capeni*, ebbe nome *Properzio*. Di qui forse la stemperata voglia, che il nostro *Sefto Aurelio* avea di stringere amicizia con *Mecenate*. *Mecenate* era egli pur *Toscano*, e di sangue Reale. A questo bel sospetto vien dietro un altro per avventura più bello: ed è da tali congetture accompagnato, che il N. A. non ha potuto mai da se medesimo ottenere di deporlo. Osserva dunque che *Orazio*, e *Properzio* erano della conversazione di *Mecenate*; che l'uno non parla mai dell'altro nelle sue poesie; che lo scrittore della vita di *Virgilio* dimostra, che quelle anime grandi de' poeti d'allora pativano le loro invidie, e si rodevano vicendevolmente. Ciò posto potrebbe egli essere mai che il cicalone dipinto da *Orazio* nella satira *Ibam forte via Sacra* fosse il nostro *Properzio*? molti e non leggieri indizj concorrono per il sì. Il ciarlone della satira faceva versi a josa, e presto: si dava l'aria d'uomo dotto: era senza parenti, e senza averi. Tutto si affa a *Properzio*. Egli perdette il padre, e la madre a buon'ora e i poderi dopo la seconda battaglia a *Filippi*. Ei pure faceva il poeta, e da se s'intitolava il *Callimaco Romano*, per la qual boria pare, che *Orazio* lo dileggiasse nella epistola seconda del libro secondo dicendo

*Discedo Alceus puncto illius: ille meo quis?
Quis nisi Callimachus? Si plus adposcere visus
Fit mimnermus & optivo cognomine crescit*

Quest'ultimo verso ferir potrebbe quello di *Properzio*

Plus

Plus in amore valet Mimnermi versus Homero (10)

Orazio finalmente nella satira decima del libro primo dove annovera i dotti, a cui vorrebbe piacesse i suoi versi, tace di *Properzio*; anzi quivi medesimo sembra che il cavi del nome tacciandolo di *simia*. Di leggieri a chi confronta i due poeti si manifesta che *Properzio* si dilettava d'imitare *Orazio*. A *Properzio* pure attribuir si può quel verso

Nil prater Calvum, & doctum cantare Catullum.

Mentre più d'una volta nelle sue Elegie l'uno e l'altro raccorda, e congiunge. Il Sig. *Volpi* siccome ingegnosamente ha queste cose pensate, così modestamente le propone, non volendo che altri le riceva per più di quello che vagliono. Vedano i letterati quanto di esse si vogliono fidare (11). Intorno alla nascita del nostro poeta si argomenta dalla sua prima elegia del quarto libro che cadesse l'anno di Roma 696. *Ovidio* poi nel secondo *Tristium*, cioè verso l'anno pur di Roma 761. parla di lui come defunto: così *Properzio* vissuto non ci faria più di 65. anni. Il padre farà forse
sta-

(10) E *Properzio* disse verissimo, perchè non fanno per quelle inette galanterie i versi d'*Omero*, che solo di guerre cantò, e di sdegni, e di assedj eroicamente.

(11) Io a lor nome farci questa obbiezion sola. *Orazio* dice del suo seccatore

..... notus mihi nomine tantum.

Appresso che costui cercava di entrare nella conversazione, e buona grazia di *Mecenate*, ottenuta la quale si prometteva di dover far cose dell'altro mondo,

..... dispeream ni

Non ostante queste due cosette il Sig. *Volpi* suppone, e sopra deve, che *Orazio* fosse fradicio dalle ciarle, e dall'alterigia poetica di *Properzio*, conosciuto in casa appunto di *Mecenate*: ad quem, scrive il *Volpi*, eo tempore uterque ventitabat, & aliter alteri sua legere solitus erat.

stato quel *Sesto Propertio*, di cui *M. Tullio* fa menzione nella orazione *pro domo sua*. Spese la sua vita *Propertio* poetando, e cantando sotto nome di *Cintia* una certa *Hostia* di nobilissima famiglia (12). Imitò *Callimaco*, e *Fileta* tra *Greci*, e tra *Latini Tibullo*, e *Virgilio*. Fu caro a *Mecenate*, e ad altri Signori, e poeti della sua età. Qui finiscono le notizie di *Propertio*, che quasi tutte sono sospetti, e congetture. Usciamone omai per ragionare degli splendidi comentarij.

XVI. A ogni elegia dà il Sig. *Volpi* l'argomento breve, chiaro, e piano: Dappoi si sparge ampiamente il commento del *Passerazio*, e dove meglio gli tornava pose le annotazioni del *Broukuffo*, e le sue (13). Di queste è da dolere, che più non sieno, e sole. Pare il N. A. si accorgesse del dispiacere che se ne avrebbe, e ben poteva senza esser profeta indovinarlo dal plauso comune avuto da altri sì fatti suoi lavori. Però ha fatto nella prefazione sapere, che egli non avrebbe potuto, forse per la sua età, e molto più per le altre sue gravissime occupazioni, entrare in tanta fatica: di più che ciò non era necessario; dacchè o nulla, o poco forte manca al *Passerazio*. E in quanto al *Passerazio* ei dice verissimo, portando molti opinione, che a quel valentuomo manchi la brevità sola (14), il qual difetto, se così possiamo dire, non fu tanto suo, che più non sia del secolo in cui visse. Chi non sa, che allora, e molto tempo dappoi eziandio il mondo godea di simile letteratura? di cui non solo le accademie studiose s'intertenevano, ma le conversazioni più geniali, e più polite ancora: che per l'uso d'una particola nuovamente scoperto, o per la vera lezione d'un testo

si scri-

(12) Il *Vossio de Historicis latinis* estima essere costei stata la figliuola di *Hostio* autore del poema *de bello Istrico*, che fiorì al tempo di *Giulio Cesare*. Di ciò non apporta alcuna ragione forse perchè non ne avea niuna, dal desiderio in poi che così fosse.

(13) Di tutte le note da se fatte pone il Sig. *Volpi* l'indice a carte 56.

(14) Alcuni Giornali hanno novellamente per questo solo motivo della lunghezza opinato men favorevolmente della fatica del N. A.

si scriveano lettere d' avviso agli amici , di congratulazione all' ingegnoso autore nè più nè meno che ora per il raro passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* ; anzi che per la spiegazione d' un passo d' alcuno autore seriamente tenzonavano i primi ingegni di *Europa* , quinci gli uni traendo dalla sua il magno *Scaligero* , e quindi gli altri il divo *Turnebo* . In somma il grecista , il latinista , e il gramatico tenevano il luogo che ora il geometra , e il filosofo . E se alla mode degli odierni studj succedesse indi a non molto un' altra ? se ritornasse l' antica ? Non bisogna col nostro esempio insegnare a' posteri il dispregiarci , e a ciò autorizzarli . Laonde io non vorrei che un sommo filosofo dell' età nostra avesse con tanta indecenza trattati i filologi , e la filologia chiamandola pedanteria , e intertenimento di fanciulli (15). Nel che a dir vero si mostrò troppo filosofo , o piuttosto fu poco filosofo . Perchè sebbene è bello che il commento detto in breve ciò che occorre si ritiri , e taccia , lasciando e all' autore , e agli altri tempo di studiare altre scienze , se il vogliono , siccome fanno gli odierni comenti ; tuttavolta è a considerare , che a questa utile brevità non si potea giugnere senza quelle lunghe ricerche , che e ad essa fecero la strada , e per essa ai più alti studj ; onde non si possono biasimare senza ingratitudine , e senza ingiustizia a un tempo . Pure riguardando al fastidio , o alla pigrizia degli uomini del nostro tempo , ha voluto il N. A. in più luoghi raccorciare questo commento . Io desidero vivamente ch' egli abbia soddisfatto appieno cotesti fastidiosi , e impazienti ; ma chi sel potrebbe promettere ? Saranno benissimo di quelli , che nel bel primo distico della prima Elegia farebbero rimasi contenti della sola annotazione del Sig. *Volpi* sulla voce *Cintia* con le poche parole di *Apulejo* , *quod* (*Propertius*) *Cynthiam dicat , Hostiam dissimulet* ; e lasciando la seguente nota sulla parola *Prima* , a loro sarebbe bastato per le voci *me cepit ocellis* essere avvertiti che il *cepit* sta qui per metafora tolta o dalla guerra , o dalla caccia ,

cia ,

(15) Il Sig. d' *Alembert* prefazione all' *Enciclopedia* e l' Abate *Freron* *Jugement* cc.

eia, immagin viva della guerra, notando uno, o al più due esempj di simile traslaro. Così, diranno, il testo godrebbe la metà almeno della facciata, dove ora appena tanto ne ottiene da allogarvi un distico, restando dall'altra facciata perfettamente escluso. Così vorranno dire delle altre pagine in moltissime delle quali il comento con citazioni, con chiose, con passi *Greci*, e *Latini*, e talor *Francesi* perseguita per amplissime facciate in grande il povero testo, che non sapendo più dove si stare, è costretto a ritirarsi in cima della pagina a foggia di titolo, donde pare che tutto malinconioso stia mirando le sue disgrazie. Ma a questi si può rispondere, che chi ha fretta, o vuol fare altro può del tutto lasciare questi comenti che essi non correranno dietro ad alcuno per farsi leggere. Inoltre che ad essi basterà d'essere visitati, e studiati da que' felici genj che amano di vedere, e di possedere le ricchezze più riposte della bella latinità per cui essi sono fatti. E certo il Sig. *Volpi*, che a me vale per molti, protesta di rallegrarsi tutto qualora il comentator *Passerazio* difamina, e svolge il valore, e il significato d'una parola, d'una frase, d'una particella; minute cose, ma sedi delle grazie latine, dalle quali prese tutte insieme risulta il bello scrivere che acquistarono già tanta fama ai *Bembi*, ai *Sadoleti*, ai *Maffei*, e in breve al cinquecento, ed ora tanta ne danno ai *Morgagni*, ai *Facciolati*, ai *Zanotti*, ai *Lagomarsini*, ai *Buonamici*, ai *Ferrari*, e al *Volpi* stesso. In fine aggiungere si può, che facendo il N.A. a lor modo non avrebbe fatto al suo, che era di metter fuori i comentarij del *Passerazio* non i suoi. Il testo è quale l'ebbe il *Passerazio*, e per quanto il N.A. vi fosse invitato da belle ragioni, che molte volte le più speciose, più ingannano, non ha voluto cambiarlo. Alcuni hanno in ciò un ardimento, che sente di temerità. L'esempio di cotant' uomo dovrebbe ammaestrargli. Per esempio nella 4. Elegia del quarto libro un suo letterato amico con lettera latina gli mostra che nell'ultimo distico sarebbe meglio leggere *a nece Tarpeje* in vece di *a duce Tarpejo*: Il Sig. *Volpi* ne conviene, ma lodando la felice ingegnosa lezione rispetta il testo. Così fa altrove.

XVII. Abbandonando ora tanto l'*Italiana*, quanto la *Latina lirica* passiamo a visitare la tragedia, che sarà per poco. Cominciamo dalla *Greca*, che per ogni conto merita ogni onore.

Σοφοκλῆς Ηλέκτρα *Elettra di Sofocle volgarizzata, ed esposta. Roma 1754. presso Niccolò, e Marco Pagliarini in 4. pagg. 220.*

L' Abate *Lazarini* fece già il volgarizzamento della *Elettra*, e a mio gusto bello molto, e nobile, sebben letterale. Non si è però atterrito Monsig. *Giacomelli*; anzi parve da quello stimolato a imprendere, e a stampare il suo, che uscito è sul principio del 1755. comechè la stampa porti l'anno 1754. Quel dotto con tutta la sua diligenza estrema, e industria fallì molte volte (16), ed altre fece a suo modo, e questo non
sempre

(16.) Sbagliò dicono parecchi, e con loro il N. A. il *Lazarini* a quel passo d' *Elettra* v. 106.

... Λεύσω δὲ τὸδ ἡμᾶρ, μὴ
ἔ τεχνολέτηρ ὡς τις ἀηδῶν

Volgarizzando così:

Onde non come
La Rondinella
Orba de' figli
Che piange solo
Sul far del dì,
Faro sentirmi
Anzi le porte
Del patrio albergo.
Pianger da tutti.

Primieramente ἀηδῶν è l'usignuolo non la rondinella, secondariamente non avendo avvertito che ἔ μὴ vale *quin, quominus* imbroglia malamente tutta la similitudine. Di ciò cortesemente il N. A. l'ammonisce. Poi a correzione del *Triclinio*, da cui fu il *Lazarini* tratto in errore, mostra, che qui il poeta non allude per niente ad *Iti*, nè lui, nè *Progne*, nè alcuno della famiglia di *Tereo* nomina. Perchè farcela dunque entrare è il P. *Brunoy* ancora si credette, che in questa, e nella
yegnen-

sempre bene, siccome mostra il N. A. nelle annotazioni: il perchè ha pensato esser bene il darne una versione più fedele, più esatta, in somma migliore. Egli merita perciò mille ringraziamenti: La maniera del tradurre del N. A. è inerente al testo quale si vede nel suo *Prometeo*, che da' dotti ha riscosso tante lodi, e quivi nella prefazione addusse le ragioni per l'inerenza ne' volgarizzamenti, le quali essendo a lui parute buone, perchè non dovranno parer tali anche a me? Le note mostrano la sua somma, e scelta, e fina erudizione; e perizia nella *Greca* favella. In esse si vede che egli ha consultati quanti o *Greci*, o *Latini*, *Italiani* stampati, o inediti comentando, o volgarizzando scrissero sopra l'*Elettra*: Difamina quando occorre le costoro opinioni; quelle abbraccia, che migliori gli pajono, e talvolta le abbandona tutte per seguirne una sua (17): Per tal modo spiana, e illustra
affai

vegliente scena il poeta ponesse *Filomela* per *Progne*. Il vero è, soggiunge il N. A. che *Sofocle* ebbe in mira il leggiadrissimo luogo d'*Omero* nella *Odissea* T. V. 518. dove si parla di *Aedone* piangente il morto figliuolo *Itilo*. Costei l'uccise credendo per inganno, che fosse il figliuolo della moglie di *Anfione* suo cognato. Tuttavolta sarà buono di avvertir qui, che alcun mitologo fa, che *Filomela* Greccamente *αἰδώς* e non *Progne* trasformata fosse in *rondinella*. *Virgilio* pare che sia di questa opinione nell'egloga 6. avendo detto

*Aut ut mutatos Terei narraverit arsus
Quas illi Philomela dapes, quæ dona paravit*

Chi fa, che di quindi non potesse uscire una qualche difesa del *Lazarini*, e del *Brumoy*?

(17) *Oreste* conforta l'*Ajo* (p. 12. v. 42.) a entrare sicuramente nel Reale Palazzo facendogli vedere, che da niuno farà conosciuto per la sua vecchiezza; indi segue

*E non avran di te nè pur sospetto
Colorito così come se' in volto*

Il *Greco* ha *ᾠδ' ἠνθισμένον*, la qual parola da molti s'interpreta *colorato*, e il N. A. che adotta questa significazione, reca tanti be' passi a provare, che *αἰδώς* donde quella deriva, significa colore, che nulla più. Piacerebbe a me pure quando intendessi che colore avesse in viso quel vecchio per cui dice *Oreste*

affai luoghi prima intralciati, ed oscuri e tutto insieme viene insegnando agli amatori della Greca lingua alcune proprietà; ed usi di voci, che indarno si cercherebbono altrove (18). Nè già le annotazioni s'im.

Non avranno di te neppur sospetto

A dirla come è, all' *ἠδυσμένον* mi venne in mente subito

Fioriro queste tempie innanz' il tempo

del soavissimo nostro *Petrarca*: ambo vengono da fiore, ma i comentatori dell' *Italiano* poeta hanno tanto gridato contro a quella metafora, che forse non rispetterebbero neppure un *Greco*, senza che lo *Scoliaſte* afferma che è una pazzia a voler qui pensare alla canizie del capo, soggiungendo, che sebbene avesse avuto il capo bianco come la neve, sarebbe stato conosciuto. A buon conto però il nostro *Greco Scoliaſte* non si scandolezza che *ἠδυσμένον* possa applicarsi alla bianchezza de' capelli: solo ha paura, che la bianchezza de' capelli non basti a travisare un uomo sicchè non sia conosciuto. Intorno al qual punto gli si potrebbe far coraggio mostrandogli che la mutazione de' capelli muta di molto la fisonomia; aggiunga appresso che *Oreste* non prende la sola canizie, ma le dà per compagna la lunghezza del tempo di sua assenza da quel luogo, e la vecchiezza con la quale d'ordinario s'accompagna un poco di calvizia; le quali cose tutte poste insieme danno un' altra aria all'uomo. Tuttavolta da che niuno vuole tale spiegazione nè pur io la voglio; e mi appiglierò al colorato di *Monſig.*; o all'*ἠδυσμένον* dello *Scoliaſte*, da lui stesso spiegato per fattore di tali cose, o pure all'*ἠδυσμένον* ma preso riguardo all'età, sicchè non de' capelli, ma di tutto il corpo s'intenda come il medesimo *Scoliaſte* propone; sebbene poco mi va e l'una; e l'altra di queste spiegazioni a dirla schietta. Verso 45. *κατ' ἀνδρῶς φανέρως*. Lo *Scoliaſte* ed altri dietro lui prendono *Fanoteo* non per un nome proprio d' un uomo come fa il N. A., ma sì di *Citrà* situata in *Focide*. Il verso 670. mostra a mio parere, che sia nome d' uomo.

(18) V. 778. *Clitennestra* per disculpar se stessa accusa *Oreste* dicendo

Ὀκείη τις ἐμῆς ψυχῆς γέγως
Μασῶν ἀνοσῆς

I quei versi così il N. A. volgarizza

Che dall' anima mia essendo nato
Si ritirò dalle mammelle mie

impiegano solamente in queste faccende ; il che pure sarebbe assai ; ma di quando in quando ora additano una bellezza tragica , ora procurano di coprire , o a dir meglio di dileguare un difetto . Per esempio a quel passo dove *Elettra* tanto dolorosamente piange sull'urna in cui rinchiusa credea le ceneri d' *Oreste* , egli così maestrevolmente ragiona : *Niente più accomodato a muovere compassione , che i seguenti tenerissimi 25 versi veramente divini , i quali contengono la varietà di quelle passioni , che sogliono succedere una all'altra negli animi umani in sì tristi casi . Si noti la castigata temperie del Poeta : niente di declamativo : tutto naturale : i sentimenti brevi come si convengono a persona addolorata ; che poco si trattiene sopra un motivo , ma trasportata dalla passione passa da una considerazione in un'altra scorrendo col pensiero sopra tutte quelle cose , che formano il suo dolore . Tratto veramente da maestro . Più sotto avverte come il poeta giudiziosamente faccia sentire a *Clitennestra* all' avviso della morte febbrile desiderata , di *Oreste* , qualche movimento di dolore : Ma era madre , e però siccome ella pure dice verso 1088.*

*E' dura cosa il partorir figliuoli ;
Perchè a donna , che n' abbia ancor sofferto
Degli affanni , non le può nascere odio
Di quei che ha messo al mondo*

Simili osservazioni , riguardando al vantaggio degli studiosi ,

Qui, dic' egli, pare che *Oreste* fosse ancor lattante quando fu da *Elettra* trafugato : il che conturba grandemente il calcolo accuratamente da lui formato sulla Storia . Da essa costa che undici soli anni *Oreste* avea allorchè si fuggì in *Crissa* di *Focido* , dove sette anni dimorò . Io aggiungo , che non saprei ciò accordare con la verisimiglianza della favola , perchè se vero fosse che lattante si ritirò dalla madre , essendo certissimo , che sette anni solamente visse in *Focide* , egli così di 9 anni al più verrebbe ad aver fatte quelle prodezze di vincere al corso , alla lotta ec. ne' giuochi *Olimpici* come racconta l' *Ajo* , e questa grandissima di uccidere il tiranno *Egisto* , che non era una piccola prova ; crederci per tanto che quelle parole *μῆτερ ἀποδοῖς* sieno messe per dire che *Oreste* l' abbandonò dimenticando d' aver ricevuto da lei la vita , e il latte . Allora il verso sta in pace col verisimile , e col calcolo .

diosi, mi accifero desiderio, che fossero più: avrei voluto che accennasse la nobile disposizione della favola, la naturalezza della condotta, le belle sorprese di Teatro, la magnifica agnizione d' *Oreste*, la destrezza del poeta nel preparar gli avvenimenti, l'attività, la proprietà, il verisimile dell' azione, e sopra tutto la sua maravigliosa semplicità, che senza imbarazzi d' episodj, con poche situazioni naturalmente succedentisi le une alle altre giunge ad eccitare nell'animo la maestosa tragica passione. Chi avrebbe meglio di Monsig. saputo far questo? e a lui che sarebbe poi costato il metterlo in breve? D'altra parte io non veggio qual' altro maggior beneficio si potesse rendere al nostro Teatro, che levarli i grossolani suoi pregiudizj contro al teatro Greco padre, e maestro, e norma della vera tragedia. Che se egli si dorrà di tanti miei desiderj, io mi proteggerò dalle sue doglianze con le stesse sue annotazioni, che con la loro bellezza, a ciò non pensando io, me li destarono in mente. Conchiuderò con la viva, naturale, splendida, e a dir tutto in poco, Greca descrizione della morte di *Oreste* ne' ginocchi *Olimpici*. Il volgarizzamento del N. A. è bellissimo, ma l'originale di un tanto maestro massimamente ha certe grazie, e certi lineamenti, e colori, che non si possono mai da chi che sia trasportare in altra lingua.

..... Al tanto celebre
 Apparato de' giuochi della Grecia
 Era venuto per aver il premio
 Della Delfica festa. Quando intese
 L'alto gridar di quello che bandisce
 La corsa, il qual di tutti è il primo giuoco;
 Entrò con aria grande in campo, e a quanti
 Ch' erano quivi maestoso apparve:
 E con valore eguale al suo, compiuti
 I giri della corsa, uscì d' arringo
 Seco portando l'onorato premio
 Della vittoria. E per dir poche cose
 Delle molte che avrei: non ho notizia
 Di fatti e robustezza d' altro simile
 A lui. Sol questo hai da saper, che quanti
 Ginocchi secondo il costume bandirono
 Tomo XII.

Gli Arbitri della festa, egli da tutti
 Riportatone il premio, si diceva
 Generalmente beato, e chiamavasi
 Per cognome l'Argivo, e pel suo nome
 Oreste, figlio di quell'Agamennone,
 Che una volta adund l'inclito esercito
 Insieme della Grecia. Or queste cose
 Andarono così. Ma quando un Dio
 Vuol far del male, non potria scamparne
 Nè meno il forte. Perchè il giorno dopo
 Che si faceva il veloce cimento
 Del giuoco Equestre al nascere del Sole,
 Con altri molti guidator di cocchj
 Egli entrò nell'arringo. Uno era Acheo;
 L'altro di Sparta: Erano due di Libia
 Che aveano i loro cocchj in buono assetto:
 Ed ei tra quelli per quinto; che avea
 Cavalle di Tessaglia. Era d' Etolia
 Il sesto con cavalli baj. Il settimo
 Di Magnesia: l'ottavo Enianese,
 E avea cavalli bianchi. Il nono, egli era
 D' Atene, quella Terra che fondarono
 Gl' Iddei; e un altro, che compiva il decimo
 Cocchio era di Beozia. Stando dunque
 Costoro, poichè gli ebber messi a sorte
 Gli Arbitri della festa, ed assegnati
 I luoghi a' cocchj; al primo suon dell'enea
 Tromba si miser subito in carriera,
 E i cavalli animavano con gridi,
 E con le mani sbattevan le briglie.
 Era tutto l'arringo pien di strepito
 De' cocchi, che stridevano: la polvere
 In alto si levava: e tutti insieme
 Misti non perdonavano agli stimoli
 Se alcun di loro superar potesse
 Le ruote altrui, e i frementi cavalli.
 Perchè questi uno all' altro su le spalle
 E su le ruote la spuma gettavansi:
 Ed un tra l' altro si cacciavan fervidi
 Sbuffando. Or quello trovandosi all' ultima
 Meta, la ruota avvicinava sempre,
 Il bilancino a destra rilasciando;

E l'altro sosteneva dalla parte
 Della meta: E a principio i Cocchj stavano
 Tutti in piè: Ma i destrier dell' Enianese,
 Siccome duri eran di bocca, vintagli
 La mano, il cocchio trasportaro; e quando
 Nel ritornare indietro terminavano
 Il sesto spazio e il settimo; le fronti
 Vennero a urtare ne' cocchj Barcei.
 Quindi da un mal ne venne che de' cocchj
 Uno fracassò l'altro, e rovesciòssi.
 Allor s'empì di naufragj equestri
 Tutto il campo Crisseo. Veduto questo
 Quel valoroso Cocchiere d'Atene
 Si tirò fuori, e trattenuti i freni
 Venne scansando la procella equestre
 Agitata, e confusa in mezzo al campo.
 Con le cavalle appresso a lui veniva
 L'ultimo Oreste tenendo fidanza
 Dell'esito di vincere; e veduto
 Quello lasciato solo, acuto fischio
 Incusse per le orecchie alle veloci
 Cavalle, e va inseguendolo: e oramai
 Essendo al pari i cocchj, insieme andavano
 Ambedue, ora l'uno, ed ora l'altro
 Stendendo innanzi il capo dagli equestri
 Lor cocchj. E avea senza alcun fallo tutte
 Dirittamente fatte le altre corse,
 Stando diritto sul diritto cocchio
 Lo sventurato Oreste: ma in appresso
 Allentando la redina sinistra
 Del caval, che piegava a mano manca,
 Innanvedutamente urtò lo spigolo
 Della meta, e la fata ruppe in mezzo
 E sdrucchiò dal cocchio: Inviluppòssi
 Nelle tirelle; e lui caduto a terra,
 Si sparser le cavalle in mezzo al corso.
 Come la gente il vide giù caduto
 Dal cocchio, urlò sul giovane; e diceano:
 Che belle cose ha fatto! E che disgrazia
 Gli tocca in sorte; ora per lo terreno
 Strascinato, or levando al ciel le gambe.
 Finchè poi a fatica ritenendo

Gli altri cocchier dal corso le cavalle,
 Lo sciolser di maniera insanguinato,
 Che niun degli amici nel vederlo
 Poteo conoscer quel misero corpo.
 E sulla pira subito bruciatolo,
 Uomini deputati della Focide
 In piccol vaso di rame qua portano
 Di quel gran corpo il cenere infelice;
 Acciocchè egli abbia finalmente in sorte
 La sepoltura nella patria terra.
 Così fu questo fatto a raccontarsi
 In vero doloroso; ma a vederlo,
 Come il vedemmo noi, il maggior caso
 Di quanti ho mai veduti

XVIII. E con ciò dalla Greca accomiatandoci passiamo a una Italiana senza perder più tempo:

Medea Tragedia. In Verona 1755. pagg. 104. in 4.

Medea giunta in *Atene* sposò *Egeo*, di cui ebbe *Medo*. Fuggendo le insidie di *Teseo* venne a' popoli *Arii* dap- poi *Medi*, appellati dal nome di lei, o di suo figliuolo; dove *Perse* cacciato a forza *Aeta* padre di *Medea* tirannescamente regnava. *Medo* uccise *Perse*, e restituì l'avolo nel regno. Il N. A. seguendo dove ben gli torna *Igino* (fav. 27.) così conduce la favola. *Medea* andò nella capitale di *Perse* in cerca di *Medo*, e per far vendetta dell'uccisor di *Aeta*, ed usurpatore del regno. Ivi sconosciuta si trattiene in grado di Sacerdotessa di *Diana*; e appunto come a Sacerdotessa *Perse* non ha difficoltà di comunicare i suoi funesti sogni, e timori. Colà medesimo dalle promesse di *Ermete* unico leal servitore di *Aeta* rimasto oppresso il tiranno trasse *Medo* in compagnia d' *Anceo*, e secondo il concertato con *Ermete*, e con *Anceo* si presenta al Re sotto nome d' *Ippotene* figliuolo di *Creonte* vantandosi d'aver morto *Medo*. Sentitosi da *Medea* essere in *Ebbatana* *Ippotene*, cui teneva per le antiche offese nimico, vuole ad ogni patto disfarsene; e per far ciò a man salva interposto l'oracolo di *Diana* dà ad intendere al Re, che sotto *Ippotene* si nasconde *Medo*. *Per-*
se

se lo vuol morto: *Ermete* cerca con ogni arte distornarlo, ma in vano. *Anceo* prende lo stratagemma di fingersi *Medo*; non ha effetto, perchè *Perse* per non fallire condanna l' uno, e l' altro al supplizio. Nell' atto che sono condotti a morte *Medea* in essi si scontra, e riconosce il figlio. Non si può dire il suo dolore. Piena di trasporto corre a *Perse*, scopre d' essere *Medea*, nè altra grazia gli chiede se non il morto corpo di *Medo*. In questo *Ermete* solleva le truppe: *Medo* è libero, e senza perdere un momento vola ad uccidere *Perse*, e l' uccide. L' azione è piena d' attività; le scene prime hanno cura di preparare i fatti, che hanno a succedere nelle veggenti. La passione è delle più belle della natura: cresce a misura, che la favola procede; niuno affetto straniero la turba, o smorza. Il Sig. *Filippo Rosa Morandi*, che è l' Autore di questa tragedia, la dedica al Sig. *Marchese Maffei* gran Tragico, e gran ristoratore del teatro Italiano. Protesta apertamente d' avere avuto in vista la *Merope* e per la costituzione, e condotta della favola, e per la maniera del verseggiare, nella quale fu il *Maffei* veramente maraviglioso. Alcuni dubbj gli si potrebbero muovere, e ne avrei gran voglia, perchè se non si disaminano le buone composizioni, che accade perdere il tempo, e l' opera sulle cattive? Ma ora mi affretto ad altro. Veggasi intanto come la bella prima scena subito impegna, e passiona. Esce *Medea* furiosamente con una spada ignuda in mano: a cui il grave d' anni, e maturo di consiglio *Leucippo*:

Medea, ferma, ove corri? ove ti spinge
 Ira mal nata, e sconigliato ardire?
 Ch'è questo ferro? e contro a tai? raffrena
 Gl' impeti, e 'l piè, non ti sovviene or forse
 Ch' in Ebbazana sei, che sei ne' terti
 Di *Perse* tuo nimico; e che se scopre
 Sol per piccolo indizio in te la figlia
 D' *Aeta* suo fratel, noi siam perduti
 Noi siam dannati a inevitabil morte?

Med. Compier mi lascia il mio disegno, e taci.

Io credo che nell' apertura del teatro bisognerebbe to-

sto scuotere, e agitare l'animo dello spettatore con qualche bel colpo. Vediamo ancora un altro bel tratto della terza scena dell'atto secondo, dove Medo fingendosi Ippotene narra di aver tolta la vita a Medo:

Il gran Giason, che noto,
Sire, a te fia per tante chiare imprese,
Stanco alfin di Medea chiese a mio padre
Glauce in consorte; ei la concesse, e tosto
Con grandezza real nozze solenni
Celebrarfi in Corinto: allor Medea
Celandò il fiero sdegno, e amor fingendo
Verso mio padre, e la novella Sposa,
(Pensamento infernal!) fece lor dono
D'aurea corona, e d'aureo manto, Entrambi,
Creduli troppo, ornar le membra e il crine
De la veste, e del ferto; e lor s'apprese
Sì ardente foco, che in un tratto estinti
Cader li fe'; poscia diffuso, e sparso
Per la casa real, tutta in brev'ora
L'arse, e distrusse: io, che bambino in fasce
Era fuor del palagio, tra incongiunti
Sol non restai del vasto incendio in preda;
Che volle il Cielo in me serbar chi fosse
De la morte de' miei giusta vendetta,
Crebbero gli anni; e in me con gli anni crebbe
Un ardente desio, che verso Atene,
Ove col figlio suo la mia nimica
Soggiorno avea, mi trasse al fin: là giunto
Tanto oprai, tanto finì, che il suo Medo
Mi feci amico: or col pretesto un giorno
Di cotal sacrificio, io lo condussi
Ove d'orride piante orrido sorge
Annoso bosco: in mezzo al bosco s'apre
Un largo piano, ove s'ammette il sole,
Loco adatto a pagnar: quivi io mi fermo;
Poscia a lui dico: ecco alfin giunto il tempo
In cui si compia il sacrificio mio;
Simular più non deggia; a te sia noto
Che Ippotene è il mio nome, e che in te voglio
De l'onta di Medea prender la pena.
Turbossi alquanto al mio parlar; ma poi

Trasse ardito la spada, e in un baleno
 Fummo alle mani: con riguardo, ed arte
 Pria ci andammo a ferir: n'esciron vuoti
 I primi colpi: ei più veloce al petto
 La punta mi drizzò; corsi al riparo,
 E da me la respinsi; e con tal forza,
 Ch'ei mi mostrò senza difesa il fianco.
 Corro tosto all'offesa: entra il mio ferro
 Ov'è l'adito aperto, e fa nel seno
 Del mio nimico ampia ferita: ond'egli
 Fremendo di furor, più che mai fiero,
 Quasi Leon, che del suo sangue asperso
 Tutto si mira, a me si volge; e m'alza
 Un fendente a due mani, cui se presto
 Non fuggia con un salto, or le mie membra
 Giacieran sul terreno esca gradita
 A gli augelli del ciel; poich'egli vede
 Gir vano il colpo, aggiunge foco all'ira,
 E con forza maggior tutto abbandona
 Il corpo su la spada; ond'egli tratto
 Dal proprio peso a terra cadde: in terra
 Diè gran percossa, e la percossa accrebbe
 La sua ferita: ei pur risorse; io'l capo
 Gli fendei d'un rovescio, e impallidito
 Ricadendo a' miei piedi immobil giacque.

XX. Non meno del fatto atroce di *Medea*, parve a molti ingegni la dolorosa morte di *Gionta Maccabeo*, un argomento tutto proprio da lavorarvi sopra una tragedia piena di pietà, e di paure. Io ne so parecchie manoscritte, alcune delle quali già comparvero sulla scena accolte graziosamente da scelto, e numeroso parterre, e altre che tuttavia desiderano di farsi vedere (19), e intanto aspettano con impazienza il momento felice, che ve le chiami. Tutte queste sono in versi condotte l'una diversamente dall'altra. Io ne

D 4

par-

(19) Il *Fontanini* nell'*Eloquenza Italiana* ragionando de' tragici fa poco caso delle tragedie sullo stesso argomento. Questo è uno de' soliti giudizi storti di quel Monsignore, a cui ha ben riveduti i conti il Sig. *Apollonio Zeno*.

parlerò più distintamente, e più amplamente, quando non potendo più far forza contro agli inviti degli amici, de' letterati, e d'una loro naturale segreta ambizione, usciranno alle stampe imitando una loro Sorella, che ora in pubblico comparisce. Intanto ragioniamo di questa, e chi sa che l'esempio, e la sorte sua non invogli quelle sì fattamente, che presto ne abbiamo a parlare? Essa adunque è in prosa, di che poco si contentano i maestri in poesia, ed io pure, che non sono maestro; il poeta però sapendo di questi dispiaceri promette di metterla in versi quando glie ne venga il destro, segno che non l'ebbe prima di stampar questa. Diciamone ora quanto basti a conoscerla riserbandoci a trattenerci più con lei, quando farà abbigliata da vera tragedia.

La morte di Gionata Maccabeo. Tragedia recitata da alcuni Signori villeggianti nella campagna di Settignano l' Ottobre dell' anno 1735. Firenze 1735. in 8. pagg. 88.

L'azione si rappresenta nel bosco di Balsama dove sta attendato l'esercito di Trifone tutore del piccolo Antioco Re di Siria. I personaggi sono Gioana, Trifone, Debora moglie, e Matatia, e Giuda figli di Gionata, Forbante, e Nacore. Il carattere del primo è d'un eroe, che nulla più teme, che mancare al minimo de' suoi doveri verso Dio, e verso la patria. Così sente le disgrazie sue, della patria, l'afflizione della famiglia senza punto smoversi dalla sua costanza. Trifone è un barbaro senza legge, nè fede, nè umanità. Debora sostiene ottimamente il carattere di moglie, di madre, e di donna. I due figli non smentiscono i genitori, e massime Giuda. Questi caratteri fanno il forte delle diverse situazioni della tragedia, la quale ecco in breve su che si aggira. Trifone vorrebbe tolto di mezzo Antioco impadronirsi della Siria, al che uopo gli farebbe il valore, e la forza della Giudea. Propone il suo disegno a Gionata, promettendogli la libertà se si risolve a stringere lega seco. Trovatolo intrattabile su questo punto, crede di ammollire i figliuoli, e la moglie, e con essi o ammollire Gionata stesso, o con lo

spaven-

spavento della morte intimorirlo . Nè l' un nè l' altro gli succede , e però primi i figli , poi il Padre barbaramente uccide . Le truppe sdegnate contro a' *Trifone* per la manifesta sua ingiustizia , e crudeltà ribellano da lui , e l' abbandonano . Della locuzione , dello stile , e dell' altre cose simili io mi taccio . Aspetto con desiderio i versi , che faranno migliori .

XX. Da una tragedia , che essendo in prosa da alcuni severi non si vuol degnare del nome di tragedia , vegniamo a una riformata . Ecco il titolo .

La Clemenza di Tito . Dramma del Sig. Abate Metastasio accomodato al Teatro del nobil Collegio Carolino di Palermo diretto da' Padri della Compagnia di Gesù pel solito divertimento del Carnovale nel 1755. da Francesco Maria di Laredo della stessa Comp. In Palermo 1755. per Angelo Felicella pagg.76.

Non ammettendo la severità del teatro Carolino nè donne , nè amori , chi ad esso soprintende , deve , non avendone altre alle mani più al proposito , accomodare a quella legge le opere degli autori . Ora conciossiachè e l' argomento , e la costituzione del dramma *Metastasio* sia a tutti noto notissimo , indicheremo soltanto le mutazioni fatte . In luogo di *Vitellia* figlia di *Vitellio* Imperadore amante di *Tito* si è introdotto *Galerio* , e a *Servilia* Sorella di *Sesto* , ed amante di *Annio* si è sostituito *Domizio* . *Galerio* viene immaginato figlio di *Vitellio* . Costui procura per via di maritaggi avvicinare il suo sangue al trono imperiale , donde fu scacciato coll' ignominiosa morte data a suo Padre ; che però pretende aver concessa per se *Giulia* sorella di *Tito* , e che *Tito* elegga per sua sposa *Vitellia* sorella di lui . Ma perchè vede *Tito* passionato per *Berenice* , ed estimatore di *Annio* pretendore alle nozze di *Giulia* , l' uom sospettoso , e violento tenendo con ciò se e la sorella disprezzato risolve di uccider *Tito* , per il quale affare si serve di *Sesto* suo congiunto . *Domizio* poi si finge fratello di *Sesto* , ma giovane ancora di età : *Annio* agognava alla Prefettura del Pretorio . *Tito* l' offre a *Domizio* , il quale ha tanto rispetto per *Annio* sotto cui avea militato , che in grazia di lui ricusa la digni-

dignità . L'Autore protesta di aver mutato il meno , che gli sia stato possibile , ed aver sempre sostituito l'equivalente , o il consimile così nella forza del pensiero , come nella maniera di porgerlo . Questo è quello , che si dee fare , e si può quando si è nella dura necessità di mutare .

XXI. Rivolgendoci ora all' epica riferiremo dell' *Amadigi* di *Bernardo Tasso* , di cui abbiamo una bella ristampa promessa , e procurata dal valoroso Sig. *Abate Serafsi* sempre intento a illustrare la patria sua nobilissima , e la letteratura .

L' Amadigi di M. Bernardo Tasso con la Vita dell' Autore , e varie illustrazioni dell' opera . Bergamo 1755 . Appresso Pietro Lancellotti in 12 .

Lo Stampatore , o altri per lui , avvisa , che in quattro volumetti di 25. canti l'uno ha compartito l'*Amadigi* riguardando al comodo de' lettori , a cui per dir vero così riesce comodissimo . Fa appresso sapere , che nel primo tomo ha posta una bella prefazione , e nel secondo la vita di *M. Bernardo* , l'una e l'altra lavoro del Sig. *Abate Serafsi* : nel terzo poi sta la prefazione antica di *Lodovico Dolce* con alcune onorevoli testimonianze in lode , e rischiarazione massimamente dell'*Amadigi* ; nel quarto l'apologia di questo poema fatta dall' incomparabile *Torquato* . Promette in fine l'edizione dell'altre poesie di *Bernardo* ; il che piaccia al cielo , ch'egli possa fedelmente attenere quanto sinceramente ha promesso . Noi frattanto diciamo alcuna cosa di ciascun tometto .

Il ragionamento premesso al primo viene indiritto al Chiariss. Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* Nobil Veneto . Quivi il Sig. *Serafsi* si mette a ragionare dell' origine , delle vicende , e del merito del presente poema . La copia , e la scelta delle notizie , l'ordine , e la precisione l'accompagna per tutto . In *Fiandra* ebbe *Bernardo Tasso* parecchi istanze da *D. Luigi d' Avila* , e da *D. Francesco di Toledo* , e da altri perchè un poema componesse sopra la Storia favolosa d'*Amadigi di Gaula* . Regnava allora il gusto de' Romanzi , che ora pare risuscitato : l'*Amadigi* avea tra essi gran vo-

ga (20). *Bernardo* venne poi in *Italia* : comunicò il disegno a *Sperone Speroni*, che gliene lodò. Ritornatosi indi a *Surrento* pose subito mano a preparare la materia, e a formare anche quasi un modello del poema in prosa. Volea da prima scrivere in versi sciolti: ma se ne lasciò sconsigliare dal Principe di *Salerno*; e da *D. Luigi d'Avila*: alcuni dicono ch'è fece bene: certo egli se ne contentò veduto il poco plauso, che anche per questa cagione ebbe l'*Italia* del *Trissino*. Erasi pur proposto di cantare la disperazione di *Amadigi* per la gelosia di *Oriana* unendo per via d'episodj come membri al suo corpo i varj accidenti e prima, e dappoi succeduti, e terminando il poema con la battaglia fra *Lisuarte Cildadano*. Così v'era l'unità d'azione; ma trovò il suo secolo troppo romanzesco, e *Spagnuolo*, cioè nimico di certi legami poetici. Lettine alcuni canti si accorse di non piacere. Il Principe di *Salerno* gli comandò di mettersi in più libertà. Ubbidì, e dicono che non fece bene. Che che sia, sul gusto del secolo prese a cantare dell'amore d'*Amadigi* con *Oriana*, d'*Alidoro* con *Mirinda*, di *Floridante* con *Tisidora*. Questi due ultimi amori furono d'invenzione del poeta, che tutti tre poi dopo i regolati laberinti di simili composizioni conduce in un tempo medesimo al desiderato fine. Divise l'opera in cento canti, ciascun canto finisce con la notte, e si ripiglia poi all'aurora, di cui faceva sempre al principio la descrizione. A un certo *Vincenzio Laureo* parve che ciò partorisse sazietà, e fastidio: parve così allo *Speroni* ancora richiestone da *Bernardo*: e però prese altra via. Deh! quante belle descrizioni costò all'*Italiana* poesia il parere di que' due valentuomini. La bellezza di quelle che restano ci accendono vie più il desiderio delle perdute. Aveva indritto il poema ad *Arrigo* Re di *Francia* a istanza del Principe *Sanseverino*; poi rotto col Principe a persuasione del Duca d'*Urbino* s'indusse a dedicarlo al Re di *Spagna*, a cui l'avea dellinato

(20) *Arrigo* Re di *Francia* siccome osserva il *Zeno*, avea posto questo Romanzo tra *Platone*, ed *Aristotele*: tanta stima ne faceva.

nato fin da principio. Nè qui finirono i cambiamenti. Altri il poeta ne fece volendo sentire il consiglio di parecchi Dotti suoi amici, che sebben dotti piacendosi l'uno d'una cosa, che all'altro spiaceva, invece il buon *Bernardo* di sentirli tutti, quantunque un po' troppi, e poi fare a suo modo, si poneva a fare, e rifare, e disfare con quell'incomodo del poema, che ognun vede doverne seguire. E il poema non abbisognava di nuovi incomodi avendone soverchi dalle cure, dagli affari, dalle noje, da' viaggi, dalle disavventure del suo Autore. Quanto più bello sarebbe, se così fosse uscito come da prima Messer *Bernardo* lo concepì? Ciò non ostante va a ragione annoverato, così com'è, tra' migliori poemi della lingua *Italiana*. Lo *Speroni* l'antepone in ciascuna sua parte al *Furioso*, il *Giraldi* nella disposizione, e nella felicità del verso all' *Avarchide* del *Laureo*, nella dignità, e grandezza eroica a tutti gli altri poemi. Fra poco vedremo che ne sentissero il *Dolce*, e *Torquato Tasso*. Termina con gli elogi dati dal Sig. Abate a questo poema, e al Nobile *Veneto Farsetti*, il cui bel poemetto della *Trasformazione d'Adria* ne ha avuti, e ne avrà tanti. La prefazione occupa da se 21. pagine, e 441. i versi di tutto il tometto.

XXII. Il secondo tomo comincia con la vita dell'Autore di mano del *Serafsi*. Primo di tutti scritta l'avea il *Seghezzi* uomo di gusto finissimo in fatto di letteratura, e sta innanzi alle lettere di *Bernardo* della edizion *Cominiana*. Al *Serafsi* parve d'averne migliori notizie; però ne diede una sua nuova, e premisela alle rime del N. A. stampatesi dal *Lancellotti* in *Bergamo*. Ora avendola per mano ripigliata l'ha in alquante cose ripulita, e migliorata. Il padre di *Bernardo* ebbe nome *Gabriello* di *Ruggero*, e *Caterina* la madre amenduni dei *Tassi* del *Cornello*. Egli in *Bergamo* agli undici di *Novembre* del 1493. venne in luce. Perdetto presto il Padre, e la madre, onde poco poté godere di *Bergamo*, e degl' insegnamenti del celebre *Gio. Battista Pio* suo maestro. *Luigi Tasso* Vescovo di *Recanati* lo mantenne del suo in un' *Accademia*, dove e nelle *Greche*, e nelle *Latine* lettere, e soprattutto nella poesia, ed eloquenza *Italiana* profitto molto. Nel 1520. a' 2.
di

di *Settembre* suo Zio fu morto da alcuni dimestici nella sua villetta a *Redona* luogo delizioso, e fu solo per rubbarlo a man salva. Ivi il buon *Tasso* sovente si raccoglieva a poetare. Ognun vede quanto tale accidente sconcertar dovesse gli affari di *Bernardo*. Poco dappoi dato ordine alla meglio alle cose sue partì della patria: alcuni dicono in pena di qualche giovanile trasporto; ma fu forse per desiderio di procacciarsi fortuna. Prima si accontò per Segretario (21) del Conte *Guidone Rangone* allora Generale della Chiesa, il quale lui conoscendo uomo di fede, e di prudenza se ne valse a trattar col Papa un suo particolare interesse; indi a sollecitare *Francesco I.* perchè mandasse truppe in *Italia*. Appresso si mise al servizio della Duchessa di *Ferrara* con la quale poco potè durare. Ritirossi a *Padova*, poi a *Venezia*, dove stampò alcune sue Rime. Queste piacquero tanto, che il Principe di *Salerno* da esse mosso l'invitò ad essere suo Segretario. Tenne l'invito, e in breve, sì il Principe se ne soddisface, che ebbe novecento ducati annui d'entrata al suo comando. Le non piccole cure del suo ufizio nol distolsero affatto da' suoi dolci studj: argomento certo ne fu la stampa in *Venezia* fatta nel 1534. d'altre sue poesie aggiunte alle prime. Seguì il suo Signore all'impresa di *Tunisi*, da cui ritornato andossene a *Venezia* nel 1537. per accudire all'edizione d'altri suoi componimenti prodotti e prima, e dopo del passaggio in *Affrica*. Circa questo tempo gli fu conziata una medaglia. Due anni dappoi prese a moglie *Porzia* di *Jacopo de' Resti*, e di *Lucrezia de' Gambacorti* già Signori di *Pisa*, e poscia Marchesi di *Colenza* con cui visse in pace, ed in bene finchè la vita loro durò. Il Principe gli permise di ritirarsi alla deliziosa *Sorrento* sicuro d'ogni impaccio lasciandogli il nome di Segretario, e accrescendogli cento ducati all'anno. Quivi godette i migliori anni del mondo, anche perchè nel 1544. gli nacque il gran

(21) Il Sig. *Apostolo Zeno* nelle annotazioni alla *Biblior. del Fontanini* dice che *Bernardo* avea bellissimo carattere, nel qual pregio *Terquato* gli era molto inferiore.

gran *Torquato* (22). Prima di lui aveva avuto due figliuoli l'uno, che chiamò *Cornelia*, e l'altro *Torquato*, questi fra pochi giorni si morì; quella sopravvisse. La guerra accesi in *Fiandra* tra *Carlo V.*, e *Francesco I.* gli turbò la sua quiete *Surrentina* avendo dovuto colà seguire il suo Principe; ma indi a non molto ad essa si restituì. Fu in quest'anno 1544., e in *Fiandra* che gli suggerirono l'idea del poema dell' *Amadigi* a cui diè subito mano, e attese ancora nel disturbo delle armi, tralle quali dovette trovarsi seguendo il suo Sig. nel *Piemonte* teatro allora della guerra tra gli *Spagnuoli*, e i *Franzefi*. Finì la guerra, e imperittamente cominciarono i maggiori guai del poeta, da cui fu tutto che ridotto al niente. Il Principe la ruppe con l'Imperadore, e prese partito col Re di *Francia*, onde come ribelle perdette tutti i suoi stati. Il *Tasso* per gratitudine, o come il Seghezzi sospetta per viva speranza di miglior fortuna seguì il Principe nelle sue disgrazie, e così si avviluppò nella stessa pena. Andò con lui a *Parigi*, venne seguendolo a *Roma*, nè pe' tanti viaggi, e disturbi si distolse dal comporre, e dal suo poema. Dimorando a *S. Germano* scrisse alcune leggiadre rime in lode di *Margarita Valesia*, e nel 1555. fece l'edizione del quarto libro delle sue composizioni. Nell'anno appresso morì sua moglie, e ad accrescergli il suo estremo dolore si aggiunse la lite dei cognati, che gli portò via due terzi della dote, e altri danari. Allora fu che pensò di provvedere a se abbandonando il *Sanseverino*. Era in *Roma* d'onde l'avvicinamento delle truppe *Spagnuole* condotte dal Duca d' *Alva* lo costrinsero a uscire con due sole camicie, e col suo *Amadigi*. Il Duca d' *Urbino* l'invitò a *Pesaro*, e offersegli stanza al *Barchetto* delizioso luogo, dove

(22) Il *Giacomini* nella orazione in lode di *Torquato* nomina come maestro di lui in poesia *Bernardo* suo padre. Per altro, siccome nota anche il Sig. *Serassi*, *Bernardo* avea a male, che il figliuolo accudisse alla poesia. Bisogna però dire, che si accomodasse; poichè, dicefi, ch'egli non volesse essere superato da altri che dal suo *Torquato*, cui tanto amava, che per lui avea dimenticato l'amore, che al suo *Amadigi* portava. *Zeno*, ivi.

dove respirando un poco mercè la magnificenza del suo oste dalle preterite calamità diede opera al compimento del suo Poema. Volle per speranza di guadagno stamparlo a sue spese rifiutando l'esibizione fattagli dal *Molino* a nome dell' *Accademia Veneziana*. L'edizione si eseguì sotto i suoi occhi nel 1560. (23). Ivi pure stampò le sue Rime accresciute, e il secondo volume delle sue lettere, e poi nel 1562. il ragionamento che avea tenuto nell' *Accademia Veneziana*. L'anno seguente andò Segretario maggiore del Duca di *Mantova Guglielmo*, e fu quivi dove levandò dall' *Amadigi* l'episodio di *Floridante* diede principio a nuovo poema, che non potendosi da lui condurre a fine, *Torquato* lo compì. Morì essendo Governatore di *Ostiglia* a' 4. di Settembre del 1569. Il Duca fece portare il suo corpo a *Mantova* in *S. Egidio*, e ripostolo in arca di finissimo marmo rilevata da terra vi fece scolpire queste parole

Ossa Bernardi Tassii

Di là *Torquato* fece le ceneri trasportare a *Ferrara* in *S. Paolo*, e avea in animo di porvi la seguente Iscrizione, che trovasi in una cedola testamentaria scritta da lui prima di partire per *Francia*.

Bernardo Taxo Musar. ocio

Et Principum negotiis sum-

ma ingenii ubertate atque

Excellentia pari Fortune

Varietate ac inconstan-

tia relictis utriusque in-

dustrie monumentis Cla-

rissima Torquatus

Filius Posuit

Vixit an. septuaginta &

Sex. Obi. An. MDLXX.

Die IV. Septemb.

Lasciò

(23) Ottenne il privilegio da tutti i Principi, ed anche per mezzo di *Lelio Capilupi* suo amico da *Pio IV.* Sommo Pontefice. Zeno sulla *Biblioteca del Fontanini*.

Lasciò di se queste opere: l' *Amadigi*, il *Floridante* imperfetto (24), sette libri di *Poesie liriche*, il sesto de' quali contiene le *Odi*, di cui fu egli inventore in nostra lingua. In prosa oltre al *Ragionamento della poesia* scrisse alcune considerazioni sopra il *Petrarca*, tre libri della *Cortesia del Principe*, e una dilettevol *Commedia*, e la *Storia de' suoi tempi*. Queste quattro operette si sono perdute. Fin qui la vita, e del secondo volume.

XXIII. La prefazione del *Dolce* è a capo del terzo volumetto. Essa si sforza di provare contro a' fautori della unità, che *Omero*, e *Virgilio* composero i loro poemi al gusto de' loro tempi, e che il *Tasso* si conformò a' suoi, che portavano altra cosa, inferendo, che fece bene ad abbracciar più azioni secondo la libertà, o a meglio dire la licenza del Romanzo. Alla quale licenza il nostro dolcissimo *Dolce* attribuisce in vero un po' troppo, perchè non si fa coscienza di affermare se l' *Ariosto* avesse così le vestigie d' *Omero*, e di *Virgilio* seguitate o non sarebbe forse letto da alcuno, o peravventura da pochi, non ricevendo il nostro tempo, nè la nostra lingua quelle forme, e maniere di scrivere, che furono usate da loro. Viene poi a lodare amplamente e per la lingua, e per lo stile, e per le sentenze, e per altri ornamenti, e pregi il presente poema, che certamente ne ha in ogni parte de' grandissimi, e più forse ne avrebbe se il suo autore avesse potuto comporlo in maggior ozio, e tranquillità d' animo. Torna poi a ribadire così un poco il suo pensiero contro all' unità dell' azione con l' esempio d' *Ariosto*, il quale non si dice, che facesse male a far come fece avendo fatto a suo modo, e degli altri, ma che avrebbe fatto meglio a tenersi all' unità, e che con gl' impareggiabili presidj di natura, e d' arte ch' ebbe

(24) Il Sig. *Apostolo Zeno* avvisa, che quattro edizioni se ne fecero in due anni. Il *Costantini* Segretario del Duca di *Mantova* assistette l' impressione, e vi fece gli argomenti per niente. Dico per niente parendomi bizzarro il fatto dell' *Anguillara*, che vendeva i suoi argomenti del *Furioso* mezzo scudo l' uno, sicchè due stanze si cantavano per un ducato. *Torquato* (Lett. prima delle poetiche.)

ebbe quel sovrano uomo, avrebbe saputo il diletto della varietà trovare, e forse maggiore anche tenendo le vie dei due grand'Epici antichi. Per empier poi 24. pagine alcune testimonianze d'uomini illustri sopra l'*Amadigi* pone per difeso, e per altre cita gli Autori presso cui il lettore, volendo, può con suo agio vederle. 444. pagine tengono i versi. L'ultimo volume tiene 468. pagine oltre alla risposta di *Torquato* che sta a fronte, ed è di 24. Questa è uno squarcio tratto dall'apologia in difesa della sua *Gerusalemme* contro ad alcune opposizioni fatte dall'Accademia della *Crusca* all'*Amadigi* di *Bernardo* suo padre. Quivi *Torquato* nella locuzione, e nelle bellezze poetiche mette l'*Amadigi* al di sopra molto del *Morgante* del *Pulci*, e del *Bojardo*; e in alcuna cosa all'*Ariosto* ancora il prepone. Dopo aver non so qual sua dottrina data esce in questa figura. E qual poema fu più copioso dell'*Amadigi*? qual più abbondante, qual più ricco non solo delle invenzioni, ma dell'elocuzioni, o delle figure, e degli ornamenti poetici? le quali son tante, che senza impoverirne potrebbe vestirne il *Morgante*, e molti altri che ne son quasi ignudi. Indi attaccato dall'avversario, che suo padre non avesse altro fatto, che mettere la storia d'*Agatone* in versi, e confonderla, viene a mostrare la falsità dell'una accusa, e dell'altra, onde s'apre campo a un paragone tra l'amor di *Ruggero*, e di *Bradamante*, e quell'*Alidoro* con *Mirinda* tutto d'invenzione di *Bernardo*. Fa l'analisi, e il confronto dell'uno con l'altro, e prepone suo padre all'*Ariosto*, siccome l'avea preposto pel cominciamento de' canti con la descrizione dell'aurora, là dove *Ariosto* ivi quasi sempre moralizza, e spesso è un po', dic'egli, lunghetto. Così termina la risposta di *Torquato*, e con essa termino io avvisando, che l'edizione è comoda, pulita, e corretta.

C A P O I I I.

Libri d' Eloquenza.

G. I. **IO** entro ora con piacere nella Eloquenza , avendo a parlare di *M. Tullio*, il cui nome , secondochè da altri già fu scritto , anzi che d'un uomo pare oggimai il nome della Eloquenza stessa ; onde non so cosa desiderare potesse di più questo capo , quantunque lo lasciasse col solo *M. Tullio* ; ma nol lascerò .

Marci Tullii Ciceronis opera cum delectu commentariorum in usum Serenissimi Delphini Tomus primus, quo Rhetorica continentur, adjectis ad oratorias partitiones nunc primum adnotationibus : Patavii Typis Seminarii 1755.

Il librajo ne avvisa , che della sua Stamperia niuno autore è tanto benemerito quanto *M. Tullio* ; mentre ora in piccolo , ora in grande , quando tutte le opere di lui , quando alcune sole , avendolo impresso , *fructum cepit non poenitendum* ; e vorrà dir molto . Nel che gli si dee credere sulla sua parola , e dargliene anche il buon pro , perchè con verità egli soggiunge , *semper curavi ut quam nitidissima darem* . Ora gli è venuta voglia di vedere qual cosa possa fare con ristamparlo tutto insieme co' comentarij . Ha scelta per suo esemplare l' edizione dell' Abate *Olivet* , la quale gode ora presso de' letterati tanto favore . Non si è però dimenticato di fare qualche giunterella , e mutazione per miglioramento di essa , e per comodo de' lettori : Trovando in quella dell' *Olivet* le *partizioni Oratorie* spogliate , e ignude affatto di note , gliene venne pietà , e perchè possano comparir decentemente le foni con quelle del *Facciolati* , di cui pure non so quante cose aggiunte sopra le opere *Filosofiche* . Di più pensando amorosamente a' lettori diede altro ordine alle note stesse , e quelle cose tutte levò , che nella edizione dell' *Olivet* sovrabbondano . Così nè alla *Parigina* , nè alla *Ginevrina* ha di che invidiare la *Padovana* edizione per niuna di quelle amorevolezze , che fanno bello , e

lo, e commendano un libro. Il numero de' tomi con l'ordine delle opere *Tulliane* in essi tenuto è il seguente.

Tomus I., quo *Rhetorica* continentur, pag. 668. *præter Præfationem* Josephi Oliveti.

Tomus II., qui *Philosophicorum primus*, pagg. 677. *præter Indicem Chronologicum Philosophorum*, de quibus Cicero mentionem facit.

Tomus III., qui *Philosophicorum alter*, pagg. 642.

Tomus IV., qui *Orationum primus*, pagg. 672. *præter Epistolam* Oliveti ad Lectorem

Tomus V., qui *Orationum secundus* pagg. 618.

Tomus VI., qui *Orationum tertius* pagg. 644.

Tomus VII., in quo *Epistolæ ad Familiares* pagg. 704., *præter Indicem*, qui multiplex litterarum genus indicat.

Tomus VIII., in quo *Epistolæ ad Atticum* pagg. 680.

Tomus IX., in quo *Epistolæ ad Q. Fratrem*, & reliqua *Ciceronis opera* pagg. 390. *præter quinque Indices*, idest *Fabritianus*, *Græcus*, *Latinus*, *Humanum*, & *rerum*, pagg. 228.

Ciascun tomo contiene in fine le varie lezioni.

II. Io chieggo ora a *M. Tullio* che mi sia lecito con sua buona grazia di dargli qui per compagni due altri oratori moderni. Egli ne dovrebbe aver piacere anche perchè si vede, che di lui furono, e sono studiosi. Il primo è il *P. Guido Ferrari Gesuita* celebre professore di lettere umane nella università di *Brera*. Egli siccome gli altri suoi colleghi nelle loro facoltà, intentissimo all'avanzamento nella buona eloquenza de' giovani al suo sapere commessi, gli esercita nelle declamazioni, alle quali un Dotto di questa età attribuì tanto, che dall'intralasciamento di esse nelle scuole, tenne, se pure si può dire ch'egli in simili affari tenga alcuna cosa, che decadesse l'eloquenza. Questo forse ad alcuno potrà parer troppo: pure non si può negare, che non sieno utili molto, massimamente quando sono fatte con quella celebrità della presente.

Causa Judicialis ab Academicis Animosis habita VI.

*Non. Maij 1755. in Rhetorica Schola Universitatis
Braydenfis coram Josepho Cardinali Puteobonello
Archiepiscopo Mediolanensi. In Milano per Giusep-
pe Marelli pagg. 32. in 4.*

Dopo la dedicatoria viene l'argomento delle due orazioni, che è tale. *Ermenegildo* figliuolo di *Leovigildo* Re de' *Goti* d' *Ariano* divenne *Cattolico* per opera di sua moglie *Ingunde* Figliuola di *Sigeberto* Re di *Francia*. Egli regnava nella *Betica* provincia della *Spagna*. *Gosvinda* sua matrigna perfidamente *Ariana* accese *Leovigildo* pur *Ariano* a intimargli guerra se non mutava Religione. Durando nel suo proposito entra il Padre con un forte esercito nella *Betica*, lo assedia in *Siviglia*, che dopo un anno si arrende, fuggitone prima *Ermenegildo*. Da' prieghi, dalle promesse, e da' giuramenti del fratel suo *Recaredo* mosso, e affidato esce di franchigia per gittarsi a' piedi del Padre, sperandone perdono. In apparenza fu bene accolto: poi carcerato: in fine per Pasqua di *Resurrezione* gli fu mozzato il capo. Cid supposto si finge che *Teutigildo* Generale dell' armata *Gotica* l' accusi degno di morte. Un uom di guerra come costui non entra ne i punti di Religione controversi tra i *Cattolici*, e gli *Ariani*, e forse non gli sapeva. Sa che mentre i *Goti* furono *Cattolici* non ebbero nome, che divenuti *Ariani* signoreggiarono vaste provincie; e però che fin dalle fasce i *Goti* s' imbevvero di questa opinione, che tanto durerebbe, e crescerebbe la potenza loro, quanto la sede d' *Ario*. Da tali premesse carica *Ermenegildo*, e più dalle pratiche fatte per sostenere la guerra che oratoriamente accresce, e illumina: onde conclude che reo di *crimen Laesæ* si deve capitalmente punire. A difesa del reo sorge *Vitigildo* consigliere del Re. Questi uomo di toga, e di corte conosce tutti gli svantaggj della sua causa, usa i raggiri più fini per dileguarli, e per addolcire, e sedare l'animo del Re Giudice inasprito, e commosso novellamente dall' accusatore. Poi risponde alle accuse. Io non potrei meglio farne sentir la forza, che riportando le sue parole: „ Jam vero tantum tamque „ nefarium *Ermenegildi* scelus? *Filium* apud *Patrem* „ criminatur *Teutigildus* de *Romana* fide? Per supe-

ros quæ hæc accusatio, quod crimen? Quid si esse concedam? Quo tua accusator progreditur oratio? omnes ne Catholicos capitis arcesses? uno Religionis scelere reos criminaberis? Omnes igitur Hispanienses scelerati, qui tamen & Regi parent, & utillem pace ac bello operam præstitere: ipse Leovigildus non scelere vacabit, qui Ingundem Romanæ ad dictam Religioni regiam virginem ex Galliis advocavit, & filio nuptui tradiderit?

Quid autem si crimen esse negem; probabis? an lex vetat? profer istam legem, & magnum Gothorum numerum in istius societatem criminis impelles. Itaque quod ceteris libere, ne impune quidem Ermenegildo licuerit? Judicium tu de capite institues, reum ad Tribunal pertrahes, denudari, colligari ad palum, capite plecti jusseris? Lenius agimus cum popularibus, repente severi ac crudeles erimus in Regis filium, Regem ipsummet? . . . Non ignoras, Leovigilde, quæ communis hominum sit querela, quæ criminatio? Tu tu met non ita semel, qui tui esset sensus animi, prodidisti, cum diceres recte sapienterque judicanti videri, minus prudenter fecisse majores nostros, cum Ario sese temere dedere. Igitur Ariani omnes transfugæ, omnes veteris religionis desertores, fontes omnes, quod veterum sacris posthabitis, contemptis atavorum institutis ad Arianam istam consuetudinem deflexere. Scire velim ecquid responsi habeas, Teutigilde? Reum dices Ermenegildum? omnes nos rei. Ariani innocii? innoxius igitur, atque innocens Ermenegildus. Ratione mihi crede & consilio, non militari, non præpostero judicio nunc est opus. Qui Romanam fidem tuentur, & observant, diditi sunt late ac fusi per orbem terrarum. Orientis extremæ plagæ, Italia omnis, omnes Galliæ, reliquæ Hispaniæ, magnaque multitudo in gremio hujus Imperii pro Catholica sunt Religione. Tu Gothos dumtaxat nostros, & exercitum spectas. Sint illi (do ut libet, neque nunc quæro; postea videro) in tua sint sententia, commune cum illis tuum sit judicium. Sed me orbis terrarum judicium terret, ne iniquius consuluisset videamur: terret opinio, atque existimatio

„ posteritatis, ne Leovigildi nomen intestabile ac cru-
 „ dele audiat : neque non etiam Sigebertum Galliarum
 „ Regem hominem huic jamdiu imperio gravem , &
 „ ambitiosum metuo , ne Generi mortem bello peri-
 „ culoso , & maximo persequatur . Hæc me terrent ,
 „ hæc in hac causa consulentem admonent, ne iræ ma-
 „ gis quam famæ , neu odio potius quam æquitati tri-
 „ buendum statuam . “ Resta tuttavia un passo arduo
 da superare ed è la guerra presa da *Ermenegildo* contro
 al Padre . L'oratore non dissimula che fece male ; pu-
 re addossandone parte alle soperchierie della matrigna
 fatte a lui , e a sua moglie , parte all'età , alla sua
 imprudenza , timore ec. mettendo in vista la fidanzza
 da lui ultimamente avuta nel Padre , ne libera quanto
 può il reo , e inchina l'animo paterno a pietà . Ma le
 parti della perorazione sono destinate a *Reccaredo* che
 opportunamente maneggia ad eccitar l'affetto gli ag-
 giunti di Padre , di Fratello ec. Finalmente *Leovigil-
 do* con giudiziaria gravità risolve : *Ad Ermenegil-
 dum Dei Immortalis Sacerdos ex me mittetur : filius si
 acceperit , jam nunc Ermenegildum sibi , mihi , tibi ,
 Reccarede , restituo , doque : secus si faxit , desleo equi-
 dem filium meum , semperque deslebo . Quam illi debeo
 caritatem , exsolvam Reipublica . Superi mihi , vosque
 este testes , si filium pertinacia pendet sua .* Così finisce
 la causa . L'orazione è scritta con purità di lingua , e-
 leganza di stile , e forza di dire . L'orazione di *Teuti-
 viggio* è franca , risoluta , militare . Quella dell'avver-
 sario è propria d' un gran politico di cui esprime a
 meraviglia il carattere .

III. Veniamo alla seconda delle due proposte ora-
 zioni , che essa è pure bella per latinità , e per elo-
 quenza .

*Leopoldi Andrea Guadagni in illustri Academia Pisana
 Pandect . Professoris Oratio de periculis ex copia
 subsidiorum in literarum studio cavendis habita Pi-
 sis Kal. Novembr. anno 1755, in solemnibus studiorum
 instauratione . Pisis anno 1755. ex Typographia Joan-
 nis Dominici Carotti in 8. pagg. 40.*

Argomento molto , ma molto utile . Avvisa il N. A.
 gli

gli studiosi giovani a guardarsi di volere imparar tutto, e in un subito. Gl'indici, i dizionarij, i compendj, i metodi brevi ec. hanno il lor buono, ma non sono acconci a fare un uomo in una scienza. L'Autore inculca molto bene questo punto, ed è da desiderare che ne facesse frutto chi più ne abbisogna, massime certi seccatori frettolosi che non rifinano di gracchiare, che i giovani invecchiano nelle scuole, e che n'escono senza saper di tutto un poco.

IV. All'eloquenza *Latina* non cede l'*Italiana* nè per lo splendore, e copia di parole, nè per la forza, e varietà delle figure, nè per altro de' pregi di cui si fanno belli gli Oratori. Parliamo imprima di una del Sig. *Pier Luigi Rambaldi*:

Orazione Parenetica ai Signori Accademici Filarmonici di Verona. In Verona per Antonio Andreoni 1755. pagg. 32. in 8.

L'Orazione recitata nell'Accademia de' *Filarmonici* tende a esortare quegli Accademici a fare le loro adunanze più spesso, e così produrre i parti del loro felicissimo ingegno. Di tale parenesi avrebbono bisogno molte altre Accademie d'*Italia*. Gli argomenti che adopera sono ovvii, ma non così l'arte con cui gli veste, e adorna. Diamone un saggio, e sia laddove dell'emulazione tratta, la quale si eccita, e commove nelle adunanze letterarie, e quindi l'accrescimento delle lettere. „ Perciocchè niuna cosa ha tanto potere „ in accender gli animi delle genti a lodevoli imprese, quanto gli illustri esempli degli uomini più dotti, e famosi; quali appunto sono tutti quelli, o almeno deono essere, che Accademiche adunanze rappresentano. Nè vi paja, *Accademici ornatissimi*, gran fatto, che ciò avvenga. Imperciocchè in quella guisa, che secondo natura un ardente legno accende gli altri, che li sono d'appresso, o almeno gli scalda, naturale effetto è, che un animo di nobil fervore infiammato in altro l'istesso fervore agevolmente cagioni, e comunichi; e siccome le azioni degli Accademici hanno per fine, e scopo il coltivamento, e l'esercizio degli studj, e della virtù;

„ così coloro , che dal desiderio di vera gloria sono
 „ punti , e commossi fanno loro cura , e fatica l' imi-
 „ tarli , e valorosamente seguirli . La qual cosa singo-
 „ larmente avviene allora che le belle lettere , e le
 „ scienze sono da nobili soggetti nel loro natio decoro
 „ mantenute , ed abbellite , come all' incontro da' ple-
 „ bei possedute perdono in certo modo del loro splen-
 „ dore , e meno pregiate sono , e meno care tenute .
 „ Il qual costume di lasciar le scienze in mano della
 „ plebe , come Regali donne a villani sposate , a' suoi
 „ tempi in *Francia* introdotto approvar non seppe il
 „ dottissimo *Torquato Tasso* (1) . Sembra adunque ,
 „ che faccia più bella , e decorosa armonia una multi-
 „ tudine di gentili , e letterati uomini congiunti in-
 „ sieme da reciproco legame , che molti separati , e
 „ divisi portando inutilmente il nome di Accademici
 „ senza alcuna professione , e senza un ordine certo ,
 „ che con dolce emulazione li stimoli a quelle dotte
 „ fatiche , il profitto delle quali in comun vantaggio
 „ ridonda . Che se le fiere più stolide , e più feroci
 „ stando fra gli uomini sembra che in certo modo ac-
 „ quistino senno , ed umanità ; quanto più gli uomini
 „ conversando fra coloro , che agli altri soprastano per
 „ istudio , e per dottrina profittevoli cognizioni appren-
 „ deranno , e necessarie ? E certamente quelle prime
 „ genti tanto rozze , e nelle folte tenebre dell' igno-
 „ ranza avvolte non avrebbero al folgor della sapienza
 „ alzate le inesperte pupille , se i primi Duci , e Mae-
 „ stri disgombrate lor non avessero le infelici ombre
 „ degli errori , e per sicura strada scorte non le aves-
 „ sero , ed avviate . Per lo che agevol cosa è il com-
 „ prendere quanto , e qual giovamento appresti quell'
 „ Accademica Adunanza , che il nobile esercizio delle
 „ più belle facoltà non lascia trascurato , e negletto :
 „ ma spesse fiate s' adopera , e s' accinge all' assiduo
 „ coltivamento di quegli studj , che al privato , e pub-
 „ blico bene necessarj si rendono . “

V. Due

„ (1) Nella lettera in cui paragona l' *Italia* alla *Fran-*
cia .

V. Due altre ne abbiamo spettanti al genere dimostrativo: l'una dice:

Delle lodi di S. E. il Sig. Andrea Giulio Cornaro Podestà di Chioggia, Orazione detta a nome della Città da Giuseppe Vianelli Medico Fisico, ed uno de' Consiglieri, nella partenza dal suo gloriosissimo Reggimento l'anno 1755. in 4. grande pagg. 16.

Con quanta verità si loda in quest'orazione la nobilissima prosapia della famiglia *Cornaro*; con altrettanta ancora si celebrano le virtù particolari del chiarissimo Podestà. Indole soave, integrità di costumi, candore, pietà, sapere, e amore per i dotti, ecco il suo vero verissimo carattere; ed ecco insieme il giustissimo fondamento dell' allegrezza, che si destò, ed accese in *Chioggia*, come questa seppe lui a suo Podestà essere stato eletto. La prima parte dell' orazione su questo tutta si aggira. La seconda dimostra l' esercizio delle predette virtù nel tempo del governo di lui. Per questo tutti gli ordini della Città hanno avuto un sensibile dispiacere della sua partenza, che solo fu in parte potuto temperare dal piacere di vederlo così andare alla volta degli onori, di che quella Eccelsa Repubblica è larga verso i suoi meritevoli figliuoli. L' orazione termina col desiderio di *Chioggia* di avere il Sig. *Andrea* per sempre a protettore, dove l' oratore si apre con maestria la strada a fare un breve, ma forte, e giusto elogio della sua patria. Lo stile è pieno di vivezza, ed ha della forza, e tutta l' orazione è lavorata con arte, che lavora sempre bene, quando ha per fondamento come qui, la verità, e la copia di belle, e preclare azioni.

VI. L' altra ha per titolo

Orazione funebre nelle solenni esequie del M. R. P. M. Pellegrino Maria Galeotti Provinciale de' Servi di Maria recitata il giorno 30. di Dicembre 1754. nella Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Barnaba de' Servi di Mantova dal M. R. P. M. Carlo Agostino Anfaldi dell' Ordine de' Predicatori. In Fol. Verona per Agostino Carattoni pagg. 36.

Il P. Galeotti è stato uno de' laudevolei Predicatori del suo tempo, e di sapere, e di zelo, e di prudenza, e di religiosi costumi fornito. Così il Ch. Oratore ha avuto campo di ampiamente, e veracemente lodarlo colla sua nota, e applaudita eloquenza. Dietro a questa orazione viene una *Corona Poetica* tessuta da diversi Accademici *Timidi* in lode del defunto lor concittadino. Egli era *Mantovano*.

C A P O IV.

Libri di Matematica.

D. T. I. **O**sserva ottimamente il P. *Boscovich*, che quantunque molti allo studio della Geometria attendano ne' primi anni della lor giovinezza; pochi sono con tutto ciò i Geometri, che nuove cose possano ritrovare, o dimostrare i Teoremi senza dimostrazione proposti; perchè tutto assai chiaramente esposto, e dimostrato trovando i principianti negli Elementi, che sono comunemente in uso; nell'arte di far nuove scoperte, e di dedurre dalle già note altre incognite verità non si esercitan mai (1). A formare pertanto Geometri, che possano di nuovi ritrovamenti la Repubblica Letteraria arricchire, sembra giovar moltissimo, che dopo la spiegazione di certe proposizioni fondamentali, le altre per modo di corollarj si propongano a' Giovani, e si lascino da' medesimi dimostrare (2). A così fatta maniera d' insegnare la Geometria sono utilissimi gli Elementi pubblicati già dal medesimo

(1) *Omnino mihi persuasum est, dice il P. Boscovich nella Pref. al 3. Tom. de' suoi Elementi, idcirco tam paucos prodire Geometras, qui nova invenire possint, vel propositorum Theorematum demonstrationes supplere, licet tam multi Geometricis studiis operam navent, & multi iidem ad aliorum inventa percipienda deveniant, quod ubi primum se ad Geometriam addiscendam applicuerunt, explicata omnia, ac diserte deducta reperint; nullo aut inventioni, aut deductioni relicto loco, quo acueretur industria, & exercitatio mentem excoleret.*

(2) La via della deduzione è certamente la più utile, e la più breve per imparare la Geometria; ma, dacchè si astengono

fimo P. *Boscovich* (3), cui ha voluto ultimamente imitare il dotto P. *Cametti*. Questi ha spiegato inoltre i principj della Geometria pratica, e le astratte proposizioni di *Euclide*, per renderne a' Giovani lo studio più dilettevole, all'Agrimensura ha applicato, all'Astronomia, e alla Meccanica (4).

Elementa Geometriae, quae nova, & brevi methodo demonstravit P. Octavianus Camettus Monachus Benedictinus Congregationis Vallisumbrosae in Pisana Academia Publicus Geometriae, & Mechanicae Professor. Florentiae 1755. 8.

Altri Elementi di Geometria abbiamo avuti nel primo Tomo delle Opere Matematiche del celebre Sig. *Eustachio Manfredi* (5), pubblicate dal suo Fratello degnissi-

gono parecchi dal tener questa via, perchè aspra sembra loro, e difficile, anzi che no, tocca a' Maestri di renderla piana ancora, ed agevole.

(3) Di questi Elementi nel Tom. 9. della N. S. (pag. 40. e segg.) abbiamo dato ragguaglio.

(4) Lodano gli Elementi del P. *Cametti* gli Autori delle *Memorie*, che si stampano dal *Valvasense* in Venezia, (To. 7. par. 3. pag. 63.) e fanno bene a lodarli. Ma ci dà ammirazione, che lodinli, dopo che (To. 3. par. 3. pag. 32.) come inutili avean tacciati gli Elementi del P. *Boscovich*. Diranno, che nelle loro *Memorie* si pubblicano i giudizi di Persone diverse, le quali non è da ammirare, che sentano di Opere simili diversamente. Ciò ci dicono quegli Autori più volte; ma onde avviene, che la maggior parte de' *Gesuiti* sieno in quelle *Memorie* condannati? che gli altri comunemente sieno lodati? che quegli abbian sempre ragione, i quali scrivono contro i *Gesuiti*? cercano forse i mentovati Autori corrispondenti solo a' *Gesuiti* contrari? o ciò, che loro scrivono i favorevoli, lasciano d'inferire nelle *Memorie*?

(5) Nacque il Sig. *Eustachio* in *Bologna* a' 20. di Settembre del 1674., e dopo di aver fatti i suoi studj nella celebre Università della Patria, vi fu eletto a Lettore di Matematica nel 1699. a' 26. di febbrajo. Essendosi poi fondato in *Bologna* l'Istituto delle Scienze, ne fu egli scelto con approvazione comune per Professore di Astronomia; e fu ascritto dopo poco tempo alle due celebri Regie Accademie di *Londra*, e di *Parigi*. Molti altri onori ricevè ancora pel suo sapere, e finchè visse fu assai stimato da' Dotti, i quali grandemente si dol-

gnissimo Sig. *Eraclio*, il quale alla Geometria de' solidi lasciata dal primo imperfetta ha fatto alcune giunte, che le danno tutta la sua perfezione. Ne' primi otto degli undici libri, ne' quali sono divisi questi Elementi, abbiamo la Geometria piana, e quella de' solidi ne' tre ultimi, a' quali succede un esatto Compendio della Trigonometria, con un' Appendice, che serve a mostrar l'uso de' Logaritmi.

Delle Opere Matematiche del Dottor Eustachio Manfredi Tomo primo, che contiene gli Elementi della Geometria. Bologna 1755. 4. pagg. 181. e 19. Tavole in rame.

Un picciol libro Geometrico è stato ancor pubblicato dal Sig. *Tommaso Perelli*, Professore Ordinario di Astronomia nella Università di *Pisa*, con questo titolo:

Soluzione di alcuni Problemi Geometrici. Firenze 1755. 8. pag. 32.

Questi Problemi proposti per la soluzione a' *Matematici Fiorentini*, e dal Sig. *Dottore Giovanni Lami* inseriti

fero, quando fu loro dalla morte rapito nel sessantesimo quinto anno dell'età sua a' 15. di febbrajo del 1739. Maggiori notizie, e più distinte di questo celebre Matematico si possono avere nel suo Elogio inserito nel 5. Tomo delle *Offervazioni Letterarie* dal Sig. *Marchi Scipione Maffei*. Una cosa però, che torna a gloria grandissima del *Manfredi*, non dobbiamo tralasciare di aggiugnere in questo luogo. Mentre ancora era *Giovane Scolare*, incominciò a tenere nella sua Casa una privata adunanza di altri *Giovani studiosi* per esercizio nell'arte di argomentare; la quale adunanza, per lo studio di Anatomia, che vi s'introdusse, e per gli esperimenti di Ottica, che vi si prefero a fate, divenuta a poco a poco più seria, che dapprima non era, crebbe in altissima stima, e diede i primi principj all'Accademia delle Scienze, che fu poi unita all'Istituto nel 1714. Così molti *Giovani* il bel genio del Sig. *Manfredi* imitando, le Scienze si prendessero a materia de' giovanili loro intertenimenti! che si vedrebbero forse nascere spesso da tenui principj in *Italia* Società erudite, le quali e di sommo onore alla Nazione riuscirebbero, e di grandissima utilità alle Scienze.

riti nelle sue *Novelle Letterarie* del 1751., da un Anonimo furon già sciolti, e le soluzioni furono nelle *Novelle* di quel medesimo anno dal Sig. Lami inferite. Ma dell'Algebra avendo usato l'Anonimo nello sciogliere que' Problemi, il N. A. tiene una via tutto lineare, senza fare alcun uso del calcolo; onde sono nuove le sue soluzioni, benchè sieno vecchj i Problemi.

II. Come allo studio della Geometria quello dell' Aritmetica, e dell' Algebra si vuole unire (6); così alla notizia de' Geometrici libri quella degli Aritmetici, e degli Algebraici ora aggiugniamo.

Institutiones Arithmeticae Paulini a S. Josepho Lucensis Cler. Reg. Schol. Piar. in Archigymnasio Romano eloquentiae Professoris, cum π.δ.ξ.ι.ω. Chronologicarum appendice. Editio prima Neapolitana Romana 1749. accuratior, & emendatior. Neapoli 1755. 4. pag. 216.

Institutiones Analyticae, earumque usus in Geometria, cum Appendice de constructione Problematum solidorum. Auctore Paulino a S. Josepho.... Editio prima Neapolitana. Neapoli 1755. 4. pag. 368. con figure.

Nel primo Tomo della N. S. (pag. 116.) abbiám parlato del primo di questi due libri, i quali quanto sieno a pregiare da questo solo abbastanza si può conoscere, che in poco tempo ne sono state fatte più edizioni (7). Quella di *Napoli* ha sopra le altre molti vantaggi, come ne attestan coloro, che l'hanno veduta, e colle precedenti riconfrontata. A' due libri Elementari uno ne facciamo ora succedere, in cui il

Tea-

(6) *Satius censemus, dice il P. Benvenuti nella Pref. agli Elementi del P. Boscovich della prima edizione, eodem tempore in utroque genere quantitatis, continua nempe, & discreta, tyronem exerceri; ob eamque rem nihil veriti sumus in Geometriae planae decursu ad contrahendas, aut clarius exponendas demonstrationes arithmeticam adhibere.*

(7) Delle diverse edizioni di questi due libri abbiám parlato nel To. 9. della N. S. pag. 506.

Teatino P. Caraccioli usa dell' Algebra per lo scioglimento di alcuni Problemi di Matematica, i quali in parte appartengono all' Algebra, in parte all' Aritmetica, in parte alla Geometria, e sono dieci in tutti.

Johannis Baptista Caraccioli Cler. Reg. in Pisana Academia Arithmetica, & Algebra Prof. Problemata varia Mathematica. Accedit examen machinae motus perpetui. Florentia 1755. 4. maggiore, pagg. 139. con figure.

Noi rimettiamo i Leggitori a quello, che dicono di questo libro gli Autori delle *Memorie*, che stampa il *Valvasense* (8); e diremo sol brevemente, quale sia stata pel N. A. l' occasione di scrivere intorno al moto perpetuo (9). Essendo venuto egli a Firenze; gli fu

(8) Tanto agli Autori delle *Memorie* questo libro è piaciuto, che due volte (To. 7. par. 1. pag. 13. e To. 8. par. 2. pag. 38.) ne hanno voluto parlare, la qual cosa per altro non sono soliti a fare frequentemente. Ma qual cosa è loro singolarmente piaciuta nell' Opera del P. Caraccioli? quella, crediamo, della quale (To. 8. par. 2. pag. 39.) parlano più a lungo in questo modo. Nell' ultimo Problema l' ingegnossimo Autore parla diffusamente del solido generato da un piano, che nello stesso tempo, e giri intorno a un asse, e ascenda lungo il medesimo. Incomincia da una nuova maniera di aggiungerle la costante a un' integrale: ed è non già di fare uguali a zero tutti i termini, ne' quali entra l' indeterminata, ma que' soli, ne' quali l' indeterminata arriva alla prima dimensione. Così l' Autore s' è avanzato ancora sopra l' Abate Grandi, dimostrando, che non solo infiniti zeri aggiunti, ma il zero moltiplicato per se stesso possa far qualche cosa, e restar finito il quadrato, e il cubo della radice zero. Osserva in oltre essere la stessa cosa il fare uguale a zero l' ascissa, e il suo differenziale. Tanto è falso ciò, che il Marchese dell' Hospital, e molti altri fin ora hanno pensato; che qualche volta nell' origine dell' ascissa il suo differenziale possa ascendere ad un massimo. Di più ritrova, che, essendo zero il differenziale, svaniscono i termini, ne' quali si moltiplica per altre quantità variabili: Però moltiplicando il diametro di un circolo per lo zero, e moltiplicando zero per la semiordinata, si avrà qualche cosa. Queste tre notabili scoperte si spiegano ne' tre corollari della pag. 97.

(9) Non dispiacerà a' Leggitori, che quello si ponga qui brevemente, che intorno al moto perpetuo dice *Giantommaso*

fu fatta vedere una macchina, con cui si diceva, che si po-

Desaguliers. (*Cours de Physique Experimentale* To. I. pag. 184.) Narra primieramente, che verso il 1720., e il 1721. *Giovanni Rowley* Costruttore d'istrumenti di Matematica fece gran rumore per una ruota da se in *Hassia Cassel* veduta, la qual ruota non solo dal volgo fu creduta un moto perpetuo, ma da parecchi eruditi eziandio. Passa dappoi a mostrare, che il principio, sul quale i difensori di quel moto perpetuo si fondavano, è falso, ed ecco come discorre. Suppongono, come un principio certo i difensori del moto perpetuo, che se un peso discendendo in una ruota a una certa distanza dal centro, a questo si accosta più, quando monta; il peso nella sua discesa sarà sempre preponderante, e farà salire un altro peso eguale, purchè questo secondo peso a proporzione della sua salita si vada al centro accostando, e per conseguenza a misura che sale il primo peso sarà da un altro peso eguale contrabilanciato. Ciò avendo essi supposto, cercano pel mezzo di diverse invenzioni di produr questo effetto; come se il moto perpetuo essere ne dovesse una necessaria conseguenza. Ma s'ingannano in un caso particolare di un Teorema generale, o prendon più tosto un corollario pel Teorema medesimo, che in questi termini si concepisce. Se un peso nella sua caduta (per qualunque invenzione) fa salire un altro peso con un momento, o quantità di moto minore, ch'esso non ne ha, sarà preponderante, e farà salir l'altro peso. Da questo Teorema si deducono due corollarij. I. Se sono eguali i pesi, quello, che discende, dee avere celerità maggiore, che non ne ha quello, che sale: giacchè il momento è composto della velocità moltiplicata per la quantità della materia. II. Se due pesi eguali a una leva, o a una bilancia sono attaccati, o sospesi alle loro estremità; e le braccia sono un poco ineguali; il peso più lontano dal centro sarà preponderante. Ora questo secondo corollario è tutta la cagion dell'inganno; perchè coloro, i quali credono, che la velocità del peso sia la linea, ch'esso descrive, si persuadono, che farà contrabilanciato quel peso, il qual descrive una linea più breve. Quindi hanno pensato a costruire più macchine; per fare, che una linea più breve si descriva dal peso, il quale ascende, e da quel, che discende, una linea più lunga; persuadendosi, che un certo numero di tali pesi produr dovrebbe il moto perpetuo. Si è procurato di venirne a capo col mezzo d'invenzioni diverse, le quali tutte dipendono dal medesimo falso principio; ma basterà, che di una sola si faccia qui menzione. Era questa una ruota con due circonferenze parallele, divisa in tutto lo spazio compreso tra le due circonferenze in piccole cellette curve, acciocchè, mentre la ruota gira circolarmente, i pesi lasciati liberi dentro quelle cellette discendano verso la parte esterior della ruota, e salgano dalla parte oppo-

si potrebbe il moto perpetuo a' corpi comunicare ; e questa macchina esamina nella sua Appendice , e ne dimostra i difetti , provando ancora di più , che il Problema tanto cercato di dare il moto perpetuo a' corpi è impossibile a sciogliere .

III. Inutilmente si affatica per tanto chi procura di giugnere a un impossibile ; ed ha speso assai meglio le sue fatiche il Sig. *Vincenzo Ricci* , da cui abbiám questo libro :

Ragionamento intorno alla Navigazione, ed al Commercio di Vincenzio Ricci Giustinopolitano . Padova 1755. 4. pagg. 170.

In sette capitoli ha il N. A. diviso il suo *Ragionamento*-

opposta nella linea , che si accosta al centro , e tocca la circonferenza esteriore . Ma benchè sia vero , che in una sì fatta macchina si debbano di questa maniera muovere i pesi , se la ruota gira circolarmente ; non si potrà con tutto ciò produr mai il moto circolar della ruota . Di una macchina simile a questa parla il Marchese di *Worcester* , (*Centuria di osservazioni num. 56.*) ed assicura , che se ne fece l'esperienza alla presenza del Re , di due Ambasciatori straordinarij , che accompagnavano S. M. , del Duca di *Richmond* , e del Duca di *Hamilton* , con tutta la loro corte . La ruota , dic' egli , avea 40. piedi di altezza , e portava 40. pesi , ognuno di 50. libbre . *Guiglielmo Balfiore* , Luogotenente della *Torre* , e più altri possono attestarlo . Videro tutti , che questi gran pesi erano un piede più presso al centro sospesi , subito che avean passato il diametro dalla parte più bassa ; ed erano sospesi un piede più lontano dal centro , subito che il diametro avean passato dalla parte superiore . Ma l'effetto di questa , e di altre simili macchine , ripiglia il *Desaguliers* , non può essere il moto perpetuo ; ed ecco in che consista l'errore . La velocità di un peso non è già la linea , che da esso si descrive in generale ; ma sì bene l'altezza , a cui sale , o quella della sua caduta , avendo riguardo al centro della Terra . Quindi , mentre il peso sale , o al centro della ruota si accosti , o se ne allontani , non perde nulla della velocità , che dee avere , acciocchè faccia salire un' altro peso . Anzi salendo il peso più vicino al centro di una ruota ; non solo non perde nulla della sua velocità , ma ne acquista ancora a proporzione della velocità de' pesi , che lo contrabilancia , e nella circonferenza dalla parte opposta discendono . Imperciocchè se consideriamo due raggi della ruota , che sieno

infic.

mento, e da per tutto abbastanza dimostra, quale, e quanto vasta erudizione egli abbia, e perizia nella Fisica, e nella Matematica. Tratta 1. della Navigazione, e del Commercio dalla loro origine fino alla scoperta della bussola: 2. de' progressi, che fecero la Navigazione, e il Commercio dopo la invenzion della bussola: 3. della fabbrica delle navi: 4. delle longitudini, e delle latitudini: 5. della declinazione, e inclinazione magnetica: 6. del flusso, e riflusso del mare, e de' venti: 7. del Commercio. Questo libro utile è certamente, come è facile cosa a conoscere; ma nulla è meno utile quello, di cui ora è a parlare (10).

Elementi di Perspettiva secondo i principj di Brook Taylor, con varie aggiunte spettanti all' Ottica, e alle
Tomo XII. F Geo-

insieme attaccati, e si movano insieme, uno orizzontale, e l' altro inclinato per un angolo di 60. gradi all'orizzonte; e se per la discesa della estremità del raggio orizzontale l'altro raggio fa salir col suo moto un qualche peso per una linea retta perpendicolare al diametro, perchè sia collocato il peso in un piano, che gl'impedisca di moverli per un arco della ruota, quel peso anderà acquistando maggiore velocità, ed avrà al principio della sua salita una velocità doppia di quella, che ha il peso attaccato alla estremità del raggio orizzontale. Se dunque i due pesi saranno eguali, quello, che alla estremità del raggio orizzontale è attaccato, invece di sollevare l'altro peso, sarà forzato da questo ad ascendere. La velocità poi del peso attaccato al raggio inclinato all'orizzonte crescerà a proporzione, che l'angolo fatto da' raggi sarà maggiore, e che il piano, lungo il quale dee salire il peso, sarà più vicino al centro.

(10) Quanto sia utile il libro, di cui siam per parlare, non si può forse conoscer meglio, che riflettendo all' uso vastissimo della Perspettiva, della qual Facoltà abbiamo gli Elementi in quel libro. *Nata hinc est Perspectiva*, dice il *VVol-fo*, (*Elem. Math. To. 3. Praef. in Elem. Persp.*) *artis pictoriae complementum, cujus ignarus ut omnes in picturis errores evitet fieri nequit Enimvero non modo pictoribus utilis est Perspectiva, verum etiam architectis, & iis, qui practicas Mathematicas partes ad usum indigentiae humanae transferunt. In machinarum praesertim ideis pulchre delineandis omne fuit punctum. Juvat etiam Philosophos ejus cognitio: cum enim eorum sit possibile pervestigare rationes, non sine infirmi voluptate cognoscunt, cur, & quomodo fieri possit, ut radii a tabula reflexi speciem objecti, qualis in data distantia, atque altitudine oculi apparet, secum ad oculum afferant.*

Geometria del P. Francesco Jaquier dell'Ordine de' Minimi Lettore di Fisica nella Università della Sapienza . Roma 1755. 8. pagg. 144. e 19. Tavole in rame.

Possiamo considerare questo dottissimo libro come diviso in due parti ; nelle quali spiega primieramente il N. A. gli Elementi della Perspettiva con tale facilità , che possano senza molta fatica intendersi da coloro , a' quali la dottrina delle proporzioni sia nota ; e mostra dipoi in una copiosa Appendice i vantaggi , che nelle parti più sublimi della Matematica dalla Perspettiva si traggono . Molti di questa Facoltà hanno scritto ; ma o i principj si vogliono considerare , a' quali i suoi Elementi solamente appoggia il P. Jaquier ; o il metodo , la chiarezza , e la precisione , della quale fa uso con maravigliosa maestria ; o finalmente le dottissime giunte all'Ottica appartenenti , e alla Geometria , giunte certamente degne del celebratissimo Autore (11) ; si dee confessare da tutti , che molti Scrittori di Perspettiva egli ha superato , e non è inferiore a niuno . Ma le Opere de' grandi Uomini solo dagli Uomini egualmente grandi sono abbastanza lodate . Il perchè lasciando noi di lodar questa del N. A. , e volendo pure che si conosca in qual pregio si debba avere ; quello riporteremo , che dopo la Dedicatoria all' Eminentissimo Portocarrero ne ha detto il P. Boscovich , di cui si fa bene , quanto vaglia nelle Facoltà Matematiche . *Con sommo piacere ho letto tanto il Trattato sugoso della Perspettiva , quanto la copiosa , e comprensiva Appendice , che vi ha aggiunta il dottissimo P. Jaquier , Uomo così rinomato , ovunque son conosciute le lettere . Vi si vede generalmente quella penetrazione*

(11) Prima d' ora il nome del P. Jaquier era tra' dotti assai celebre , e per le belle annotazioni , che ha fatte col suo Correligioso P. le Seur all' Opera del Newton , *Philosophie Naturalis Principia Mathematica* ; e per quello , che de' danni patiti dalla Cupola di S. Pietro in Roma ha scritto unitamente col medesimo P. le Seur , e col P. Boscovich ; e per molte altre cose , tutte piene di una profonda dottrina , e di una somma perizia nella Matematica .

zione profonda, quella vasta erudizione, quella perizia nel Calcolo, e nella Geometria più sublime, felicità nel ritrovare, chiarezza nel dimostrare, precisione nell'esprimere, che già da tanto tempo gli hanno assicurato nella letteraria Repubblica uno de' primi posti. Il merito, e la giustizia da me richiedono questo pubblico attestato dell' interno mio sentimento, assai più che la stessa amicizia, che ci congiunge. Dopo il giudizio tanto favorevole di sì gran Matematico, agevole cosa è conoscere, che a quel degnissimo Cardinale, a cui sono questi Elementi intitolati, si deono i più distinti ringraziamenti dagli amatori de' buoni studj, perchè a publicar questo libro colla sua autorità ha mosso il P. *Jacquier*; e questi è a pregare istantemente, che presto voglia stampare ancora a beneficio comune quell' altro Trattato di Matematica, che sul fine dell' Appendice ne fa sperare, e che venendo da lui, non può essere se non se ottimo, come è ogni altra sua cosa. Ma di quest' Opera non facciam più parole; e ci si permetta, che di un altro libro parliamo in questo luogo, il qual libro, benchè molte cose alla Matematica appartenenti, molte altre ne contiene ancora con tutto ciò, le quali alla Storia Naturale appartengono, alla Fisica, alla Medicina, all' Anatomia (12).

IV. Questo libro è il terzo Tomo de' Comentarj dell' Istituto, e dell' Accademia delle Scienze di *Bologna*, per la quale Accademia si consola l' *Italia*, che fu la prima tra le Nazioni di *Europa* a istituire le Accademie delle Scienze (13), nel suo dolore acerbissimo,

F 2

mo,

(12) I libri di sì fatta natura possono aver luogo in più capi, quello, di cui ora parliamo, a noi è piaciuto di collocarlo in questo, di che niuno può a ragione riprenderci. Ma se si vuole, che rendiamo ragione, perchè ci sia piaciuto di far così, diremo in breve, che per una parte di un medesimo libro non è bene, che in più diversi capi si parli, e per l'altra ci sembra opportuno il parlarne in quello, che tra gli altri, a' quali può appartenere, è comunemente il più scarso di libri, de' quali abbia a darsi ragguaglio.

(13) Sembra, che all' *Italia* la gloria di essere stata la prima Nazione di *Europa* ad istituire Accademie scientifiche toglier voglia il Ch. Sig. Abate *le Pluch*, il quale dice, che dopo

mo, che sente ancora per la estinzione delle più antiche.

De Bononiensibus Scientiarum, & Artium Instituto, atque Academia Commentarii. Tomus Tertius. Bononiae 1755. 4. maggiore, pagg. 509. e 13. Tavole in rame (14).

Tre cose abbiamo in questo Tomo, la Storia dell'Istituto, dell'Accademia, e de' loro progressi scritta col-

dopo le Accademie di Londra, e di Parigi altre, e nominatamente quella di Firenze, all' esempio loro ne sono state istituite. (*Speſtacle de la Nature Tom. 4. pagg. 533. nella ediz. di Parigi del 1739.*) Ma primieramente attesta lo ſteſſo *le Pluch*, che l'Accademia di Londra fu eretta nel 1663., e quella di Parigi nel 1666., l'una, e l'altra adunque è ſtata preceduta dalla *Fiorentina del Cimento*, che ſotto gli auſpicj del Principe *Leopoldo de' Medici* fu iſtituita nel 1657. In ſecondo luogo ancorchè i principi dell'Accademia di Parigi ſi pongano nel 1610., quando alcuni eruditi *Franzeſi* incominciarono a ragunarſi appreſſo il *P. Merſenne*; due Accademie con tutto ciò erano ſtate prima iſtituite in *Italia*; quella, che in *Coſenza di Calabria* avea eretta dopo il 1565. *Bernardino Teſeſo*; e quella de' *Lincci*, che fu in *Roma* fondata nel 1603. da *Federico Ceſi* Principe di *S. Angelo*; le quali due Accademie ſono ſtate le prime, che in tutta *Europa* ſieno ſtate erette dopo il riſorgimento de' buoni ſtudj.

(14) Giacchè degli altri Tomi ſtampati, prima che la N. S. incominciſſimo a ſcrivere, non abbiamo avuto mai occaſion di parlare; dell'Istituto, dell'Accademia, e de' medeſimi Tomi daremo ora una breve notizia. Il Conte *Luigi Ferdinando Marſili*, che alla nobiltà del ſangue, e al valor ſuo militare le Scienze ſeppe unire, e le Lettere, nelle quali per le ſue Opere è ſtato, e farà ſempre chiariffimo, avea ne' ſuoi viaggi molte coſe adunate, che ſervono a illuſtrare la Storia Naturale, la Fiſica, e le altre naturali Scienze; e di più parecchi eruditi Concittadini avea col ſuo eſempio eccitati allo ſtudio delle Scienze medeſime. Nè di queſto fu ſolamente contento, ma di più ancora tutto quello, che avea diligentemente adunato, donò al Senato della ſua Patria per ornamento dell'Istituto delle Scienze, che allora, nel 1712., era ne' principi della ſua erezione. A queſta concorſe eziandio la ſovrana beneficenza del Sommo Pontefice *Clemente XI.*, il quale a' *Bologneſi* permife di uſare a vantaggio dell'Istituto delle pubbliche rendite della Città. Fu comprata per tanto una vaſta,
e no-

la sua solita eleganza, e pulitezza dal degnissimo Segretario Sig. *Francesco Maria Zanotti*; la notizia di tutto ciò, di che dal 1745, fino al 1755, si è nell'Istituto, e nell'Accademia trattato; la qual notizia, oltre un breve estratto degli Opuscoli, viene pure dalla purissima penna del medesimo Sig. *Zanotti*; e finalmente gli Opuscoli stessi degli Accademici, i quali Opuscoli e per le cose, delle quali trattano, e per la maniera di trattarle sono degnissimi di venire al pubblico ne' Comentarj di una sì celebre Accademia. Di ciascuna delle tre mentovate parti di questo Tomo diciamo ora qualche cosa; e lasciando di parlare de' Senatori degnissimi Prefetti dell'Istituto, e de' suoi dottissimi Professori; de' progressi dell'Istituto, e dell'

F 3

Ac-

è nobilissima abitazione, dove tutto quello, che avea il *Marsili* donato fu ordinatamente disposto, e alla quale fu aggiunta una comodissima astronomica Specola. Furono eletti ancora dottissimi Professori di Astronomia, di Architettura militare, di Fisica, di Storia Naturale, e di Chimica; oltre un Prefetto della Libreria, il quale ha titolo di Professore, un Presidente, un Segretario, e tre Sostituti. I Professori non solo diligentemente procurano d'illustrare le Facoltà, che a ciascun di essi appartengono; ma di più radunandosi ogni otto dì nel Palazzo dell'Istituto, vi dimostrano, e spiegano pubblicamente i ritrovamenti de' migliori Autori. Poco dopo fu unita all'Istituto l'Accademia de' Pittori, degli Scultori, e degli Architetti, la quale, prima che l'Istituto fosse fondato, fioriva già nel Palazzo del *Marsili* medesimo, che l'avea eretra. Fu unita ancora all'Istituto l'Accademia degl'*Inquieti*, la quale, come più sopra è stato detto, dee i suoi principi al *Mansfredi*, ed è ordinata ad illustrare la Matematica, la Fisica, la Storia Naturale, la Chimica, l'Anatomia, e la Medicina. Tutto questo, che brevemente abbiamo detto finora, si narra più a lungo dal Sig. *Francesco Maria Zanotti* Segretario dell'Istituto, e dell'Accademia nel 1. Tomo de' Comentarj pubblicato l'anno 1731. Noi nel Tomo V. della N. S. pag. 296. riferendo l'operetta del Sig. *Giuseppe Gaetano Bolletti*, il quale dell'*Origine*, e de' progressi dell'Istituto di Bologna trattò in volgare, valendosi della latina storia del Sig. *Zanotti*; avevamo presso che le cose medesime dette; ma non sarà inutile l'averle qui ripetute, come il disegno nostro di parlare di tutti i tomi di questa illustre Accademia addomandava. Dobbiamo bensì a giusta difesa del Sig. *Bolletti* avvertire, ch'egli stesso nella Prefazione confessa, anzi a gloria

Accademia facciamo in primo luogo brevemente parole.

V. Questi progressi tali sono stati in quest'ultimo fortunato decennio, quali la beneficentissima protezione di uno de' più dotti Pontefici, che governato abbiano fino a questi tempi la Chiesa di Gesù Cristo, cioè del Sapientissimo Regnante, e veracemente Ottimo Pontefice *Benedetto XIV.* ne facea a gran ragione sperare. Appena fu egli al supremo governo della Chiesa Universale innalzato a gran vantaggio del Cristianesimo, l'Istituto, e l'Accademia di *Bologna*, che come buon Cittadino prima avea sempre teneramente amato, cominciò a proteggere come Sovrano benefico. E per verità con quanto impegno l'Istituto, e l'Accademia ha sempre raccomandato a' Cardinali Legati?

si reca d'essersi servito del primo tomo del Sig. *Zanotti*. Perocchè nel tomo V. de' Comentarj *de rebus in scientia naturali, & Medicina gestis* in *Lipsia* stampati (parte II. pag. 289.) si dice: *comparavimus cuncta cum libello, qui 1751. Bononiae 8. prodit* dell'origine ec. *in quo tamen ea, quae a Zanotto proposita fuerunt, maximam partem repetuntur*; la qual maniera di dire potrebbe di leggieri ad alcuno muovere suspicione, che l'Sig. *Bollettii* si fosse cheto cheto rubato il meglio dello *Zanotti* senza dirgliene mercè. Ma que' compilatori senza far tanta fatica di paragonare l'una coll'altra opera potevano leggere quella Prefazione, e avrebbon veduto, che l'Sig. *Bollettii* è un galantuomo. Torniamo al primo tomo. Oltre la Storia, e la notizia di tutto ciò, che nell'Istituto, e nell'Accademia dopo la loro fondazione fino a quell'anno è avvenuto, sono in questo medesimo 1. Tomo parecchi Opuscoli degli Accademici, de' quali Opuscoli ci piace di riportare qui il titolo.

Victorii Francisci Stancarii de perlarum oculis.

Joannis Jacobi Scheuchzeri de nostalgia.

Josephi Montii de crystallo montana.

Joannis Scheuchzeri de lapide Viennensi.

Petri Nannii de glandulis.

Joannis Antonii Stancarii de dura meninge.

Antonii Leprotti de aneurysmate quodam arteriae bronchialis, aliisque anatomicis observationibus ad Jacobum Baribolomaeum Beccarium Epistola.

Ejusdem ad eundem in idem argumentum Epistola altera.

Dominici Gufmani Galeatii de calculis in cysti fellea, & intra ejus tunicas reperitis.

gati? con qual premura ha voluto esser da questi minutamente informato di tutto ciò, che a' loro avanzamenti poteva contribuire? con quale munificenza questi medesimi avanzamenti ha voluto promuovere? Egli l'Istituto ha arricchito di tutti i vetri, che *Giuseppe Campana* da *Spoletò*, Uomo sommo nell' arte di lavorare le lenti, avea lasciati morendo all' unica sua Figliuola *Maria Vittoria*; tra' quali vetri è una lente, colla quale il celebre *Cassini* potè già osservare in Parigi

F 4

Dominici Gusmani Galcatii de cribrisformi intestinorum tunica.

Joannis Baptiste Morgagni de plerisque uvule, & pharyngis musculis ad Antonium Mariam Valsalvam Epistola.

Joannis Baptiste Morgagni de iis, quae in Academia ab Antonio Maria Valsalva recitatae sunt ad Franciscum Mariam Zanottum Epistola.

Hippolyti Francisci Albertini Animadversiones super quibusdam difficilis respirationis vitiis a lesa cordis, & praecordiorum structura pendentibus.

Petri Antonii Michelotti Tridentini Epistola, specimen complectens mechanico-medicae Scientiae universalis morborum sanguinis ductuum, & observationum de ingenti sanguinis vomitu perquam gelidissimis brumali tempore potionibus curato.

Jacobi Bartholomaei Beccarii de motu intestino corporum fluidorum.

Joannis Rizzetti de corporum collisionibus, & inde orta motuum communicatione ad Franciscum Mariam Zanottum Epistola.

Francisci Mariae Zanotti de motu composito.

Jacobi Riccati verae, & germanae virium elasticarum leges ex phaenomenis demonstratae.

Dominici Guglielmini Epistola hydrostatica ad Antonium Magliabecchium nondum edita.

Francisci Mariae Zanotti de reflexionibus globi, qui in plano rectangulo pulsus a prominentibus undique lateribus huc atque illuc repellitur.

Gabrielis Manfredii de formulis quibusdam integrandis.

Eustachii Manfredii de novissima meridiane lineae, quae in Divi Petronii extat dimensione, deque exiguis gnomonum motionibus praecavendis.

Eustachii Manfredii de novissimis circa fixorum siderum errores observationibus ad Illustriss. & Reverendiss. Antonium Leprotum Archiatrum Pontificium Epistola.

Il 2. Tomo è diviso in tre Volumi, nel primo de' quali, che fu pubblicato nel 1745. dopo il proseguimento della Storia dell'

rigi i *Satelliti* di *Saturno*. Egli cinque aste da guerra, una scure di pietra, e una clava di pesantissimo legno, le quali cose tutte sono dall' *America* trasportate in *Europa*,

dell' *Istituto*, e dell' *Accademia*, è la relazione degli argomenti, de' quali trattano negli *Opuscoli* gli *Accademici*; ma gli *Opuscoli* sono nel 2.; e nel 3. *Volume*. Ecco il titolo di quelli, che son nel 2., stampato l'anno 1746.

Eustachii Manfredii de aucta maris altitudine.

Dominici Gusmani Galeatii de ferreis particulis, quæ in corporibus reperiuntur.

Josephi Pütii de malo panico.

Josephi Montii de balanis fossilibus.

Cajetani Montii de pendulino Bononiensium, sive Remix Polonorum.

Petri Pauli Molinelli de aneurysmate à lesa brachii in mittendo sanguine arteria.

Jacobi Veratti de vesicantium natura.

Vincenzii Menghini de aquis chalibeatis.

Matthæi Bazani de ossium colorandorum artificio per radicem rubiæ.

Jacobi Bartholomæi Beccarii de quamplurimis phosphoribus primum detectis Commentarius.

Josephi Montii de gummatis quibusdam.

Francisci Mariæ Zanotti de hyperbolicis quibusdam spatiis.

Dominici Gusmani Galeatii de thermometris Amonsonianis conscriendis.

Eustachii Zanotti de figura Telluris.

Josephi Montii de florum pulchritudine conservanda.

Dominici Gusmani Galeatii de carneâ ventriculi, & intestinorum tunica.

Vincenzii Menghini ad Franciscum Mariam Zanottum de ferrearum particularum sede in sanguine.

Josephi Veratti de avium quarundam, & ranarum in aere interclusarum interitu.

Dominici Gusmani Galeatii de insecto quodam in vite repto.

Josephi Montii de testaceis quibusdam fossilibus achate plenis.

Jani Planci Ariminensis de Mola Pisce ad Josephum Montium Bononiensem.

Vincenzii Riccati Soc. Jesu de causa physica compositionis, & resolutionis virium.

Dominici Gusmani Galeatii de cystis felleâ ductibus.

Josephi Montii de ostreo fossili magnitudine, & figura insigni.

Eustachii Zanotti de micrometri cujusdam ratione.

Josephi

ropa, ha mandato a Bologna per accrescere con sì rare cose

Josephi Montii de variis exoticis plantis.

Paulli Baptistæ Balbi de Belliniano Problemate circa ovi cariculam.

Josephi Montii de scriptis Comitiss Alojsii Ferdinandi Marsilii.

Aggiugniamo ora gli Opuscoli, che sono nel 3. Volume del Tomo 2., e terminiamo così questa nota, avvertendo prima, che il Volume fu pubblicato l'anno 1747.

Eustachii Manfredii de mercurii, ac solis congressu in astronomica specula Bononiensis Scientiarum Instituti observato die IX. Novembris MDCCXXIII.

Eustachii Manfredii de jovis, & martis conjunctione heliocentrica observata anno MDCCXXVII.

Eustachii Manfredii de congressu mercurii cum sole in astronomica specula Bononiensis Scientiarum Instituti observato die XI. Novembris MDCCXXXVI.

Eustachii Manfredii de Cometa anni MDCCXXXVII.

Eustachii Zanotti de Cometa anni MDCCXXXIX.

Successono alle accennate molte altre Osservazioni Astronomiche, delle quali non è necessario, che riportiamo il titolo, e vengono dappoi questi altri Opuscoli.

Jacobi Riccati de motuum communicationibus ex attractione.

Jacobi Riccati Problema dato quacumque ratione radio osculi per curvam describendam curvam describere.

Vincentii Riccati Animadversiones in fractionem cujus numerator, & denominator per certam determinationem nihilo æquales sunt.

Vincentii Riccati Animadversiones in formulam differentialem in qua indeterminata ad unicum tantum dimensionem ascendant.

Vincentii Riccati de centro æquilibrii.

Petri Tabarrani de thermometrorum peculiari correctione nunc primum excogitata. Accedit Epistola de fonticulo quodam.

Joannis Ansonii Galli de nonimestri fœtu extra uterum aut Eto, & mortuo per abdomen vivæ matris extracto.

Rogerii Josephi Boscovich de motu corporis attracti in centrum immobile viribus decrescentibus in ratione distantiarum reciproca duplicata in spatiis non resistibus.

Rogerii Josephi Boscovich de viribus vivis.

Joannis Chrysofomi Trombelli ad Franciscum Mariam Zanotum de æquis nauticis inventere.

cofe straniere le macchine , che appartengono alla militare Architettura (15). Egli lo studio della Storia Naturale ha promosso, e innumerabili cose, tutte straniere, tutte pregevolissime, le quali parte agli animali appartengono, parte a' vegetabili, e parte a' fossili, all' Istituto ha donate. Ma troppo lunga cosa sarebbe il riferire minutamente in questo luogo tutti i benefizj fatti da *Benedetto XIV.* all' Istituto della sua Patria: giacchè tutte le Facoltà, che si professano in esso, la beneficenza dell' amantissimo Pontefice hanno sperimentata; e maravigliosi accrescimenti ha avuti la Libreria, di che dovremo più opportunamente parlare, quando del quarto Tomo de' Comentarj dell' Istituto daremo a suo tempo ragguaglio. Non possiamo intanto tralasciare di dire, che l' Accademia delle Scienze all' amantissimo Pontefice è unicamente obbligata, se ancora vigorosa fiorisce, anzi più vigorosa che mai. Imperciocchè essendo ad essa mancati due impegnatissimi

Abundii Collinae de acus nauticae inventore.

Heraclii Mansfredii de viribus ex elastorum pulsu oris.

Thomae Laghii de rubentibus lignorum cineribus.

Cajetani Montii de Aldovrandia novo herbae palustris genere.

Francisci Mariae Zanotti de elastis Sermo primus, alter, tertius.

Vincentii Menghini de ferrearum particularum progressu in sanguinem.

Eustachii Zanotti de quibusdam luminibus septemtrionalibus anno 1730., mense martii observatis.

Josephi Veratti de aurora boreali anni 1732.

Petronii Matteucci de aurora boreali anni 1738.

Jac. Bartholomaei Beccarii de quamplurimis phosphoris nunc primum detectis Commentarius alter.

Gabrielis Mansfredii de eliminandis ab aequatione arcubus circularibus, & alia.

(15) Fino dal 1733. era Professore di Architettura Militare il dottissimo Sig. D. *Francesco Vandelli* da *Modena*, Uomo nella Fisica, e nella Matematica versatissimo, di cui vuole ogni ragione, che qui diciamo alcuna cosa. Questi, essendo morto il *Muratori* Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di *Modena Francesco III.* de' Letterati, e delle Lettere Protettor singolare, fu dal suo Signore richiamato alla Patria, e la cura di riordinare, e disporre i libri della celebre Libreria *Estense* gli fu commessa.

fimi suoi sostenitori , *Eustachio Manfredi* , e *Vittorio Stancari* , ambedue defunti ; e di più l'immortale *Giam-battista Morgagni* , il quale con molto impegno ne avea promossi gli avanzamenti , essendo da molto tempo passato a *Padova* ; la diligenza , e lo studio degli altri Accademici a poco a poco languiva , giacchè niun premio delle loro fatiche non aveano a sperare , e la Nobilissima Accademia più volte si è veduta in grave pericolo di mancare interamente . Pronto rimedio è stato dato però a così fatto pericolo dalla sovrana liberalità , e beneficenza di *Benedetto XIV.* , il quale avendo all' Accademia assegnata una parte delle rendite del Collegio *Panolini* per la sua autorità già soppresso , ha voluto quasi di nuovo istituirla col nome di *Accademia Benedettina* . Ha voluto pertanto , che ventiquattro sieno i nuovi Accademici , i quali leggano ogni anno nelle adunanze pubbliche una qualche Dissertazione , e ciò facendo ne riportino un premio annuo : che mancando qualche Accademico o per morte , o per partenza , un altro gliene sia subito sostituito a elezione degli Accademici , se quel , che manca , non era Professore nell' Istituto : ma se era Professore , che quello , il quale a succedergli è dal Senato eletto , sia ancora tra' *Benedettini* annoverato , giacchè tutti i Professori dell' Istituto deono essere ascritti all' Accademia : finalmente che chi pubblicamente insegna la Chirurgia negli Ospedali , il quale impiego esercita ora con lomma laude il Sig. *Molinelli* , sia tra' Professori dell' Istituto annoverato , e conseguentemente tra gli Accademici .

Al-

meffa . Corrispose sì bene alla volontà del suo Principe il Sig. *Vandelli* , che tutti i libri senza nessun'ordine in quella vastissima Libreria dianzi collocati , distribuì ottimamente in brevissimo tempo nelle sue classi , facendone ancora un catalogo , che di molto ajuto è stato a coloro , che hanno dovuto dap-poi stenderlo più minutamente . Il degnissimo Sig. Conte *Gregorio Casali* per Professore di Architettura Militare fu sostituito al Sig. *Vandelli* ; e questi fu Vice-custode della Libreria *Estense* , finchè nel 1754. furono da S. A. S. eletti altri , che ne hanno ora la cura ; fu scelto a Professore di Matematica nella Università della Patria , che godè assai di avere riacquisitato un suo Cittadino sì dotto ; e dopo la morte del suo Fratello a

lui

Altre leggi ha stabilite ancora l'Accademia medesima; tutti gli altri ordini, che prima avea, togliendo, di quello solo contenta, che *Benedetto XIV.* ha istituito; e volendo, che gli Accademici, i quali non si possono *Benedettini* appellare, si rimangano senz'altro nome; e determinando il numero degli Accademici, ch'era dapprima indeterminato, giacchè troppi erano quelli, i quali chiedevan l'onore di essere ascritti all'Accademia. Ma tempo è omai, che di quello parliamo, che si è trattato nell'Accademia; e degli Opuscoli, seguendo l'ordine medesimo, che il Sig. *Zanotti* ne' Comentarj ha tenuto.

VI. Incomincia egli da ciò, che alla Storia Naturale appartiene, e due Sermoni del Sig. *Giuseppe Monti*, *de fossilibus lignis*, oltre gli Opuscoli del medesimo Autore, *de mucore*, *de plantis venenatis*, *de quadam balanorum congerie*, servono molto a illustrar maggiormente la Storia della natura. Ma dee questa Storia i suoi progressi altresì al Sig. *Gaetano Monti* pel suo dottissimo Opuscolo, *de rostro rhinocerotis*; e al Sig. *Giovanni Bianchi* per la sua Lettera, *de mola pisce*. Succede alla Storia Naturale la Chimica, e oltre l'Opuscolo del Sig. *Jacopo Bartolomeo Beccari*, *de medicatis Recobaris aquis*; assai giova a questa Facoltà tutto quello, che delle medesime acque fu all'Accademia comunicato dal Sig. *Antonio Galli*, e dal Sig. *Zanotti* è stato ottimamente esposto ne' Comentarj. Dopo la Chimica vien l'Anatomia, nella quale quanto vaglia il Sig. *Pietro Paolo Molinelli*, a chi mai non è noto? Egli ha nel Tomo, di cui diamo ragguaglio, un Opuscolo degno veramente di sì grand' Uomo, *de ligatis*, *sectisque nervis octavi paris*; il quale Opuscolo abbastanza dimostra qual perfezione dall'Accademia di Bologna sia l'Anatomia per ricevere. La Medicina ancora ha tutto il motivo di sperare, che farà per la stessa

lui successe per Matematico della Corte, e della Città. E come tale presiede presentemente a certi lavori di acque, che si fanno vicino alla Città del *Finale*; promettendosi tutti dalla sua perizia in così fatti lavori, che sieno sotto la sua direzione per riuscire felicemente; comunque un infelice esito abbiano avuto sotto indirizzo di altri Uomini, dotti per altro, e accreditati.

fa Accademia perfezionata ; e che non sia punto vana così fatta speranza , questi Opuscoli il provano chiaramente : *Dominici Gusmani Galeatii de mosco* : *Vincentii Menghini de camphora* : *Josephi Veratti de electricitate medica* (16) : tanto essi son dotti , e degni della comune approvazione . Nè si vuol meno sperare per riguardo alla Fisica , a cui questi Opuscoli sono vantaggiosissimi ; *Josephi Veratti de electricitate caelesti* : *Thomæ Marini de electricitate caelesti* : *Gregorii Casalii de quorundam vitrorum fracturis* : per tacere le molte altre cose utilissime alla Fisica appartenenti , delle quali si par-

(16) Qui sarebbe opportunissimo luogo di fermarci alcun poco a parlare della virtù medicinale della elettricità , e di dire intorno a questa virtù il sentimento nostro per mantener la promessa , che abbiamo fatto nel Tom. II. della N. S. Ma perchè questo capo è alla Matematica destinato , e già è molto pieno di cose alla Matematica nulla appartenenti , ci contenteremo solo di dir brevemente quali sieno intorno alla virtù medicinale della elettricità le opinioni di alcuni Autori. In una Lettera al Sig. *Francesco Maria Zanotti* scritta pochi anni addietro dal Sig. *Gianfrancesco Pivati* narra questi alcuni esperimenti , co' quali prova giovare la elettricità a curar certi mali . Questa Lettera fu poi stampata in *Lucca* nel 1747. , e ristampata l'anno seguente nel 38. To. della *Raccolta Calogeriana* . Un altro libro sopra la *Medicina elettrica* dal medesimo Sig. *Pivati* l'anno 1749. fu pubblicato in *Venezia* , e di questo libro nel Tom. II. della N. S. abbiám dato ragguaglio . Insegna il *Pivati* , che intonacando interiormente di medicamenti il vetro della macchina elettrica , giova agl' infermi l' elettricità , con se introducendo in essi le particelle de' medicamenti medesimi . Ed ecco la prima opinione intorno alla virtù medicinale della elettricità : Ma essendo stata la Lettera del *Pivati* comunicata al Sig. *Veratti* , volle questi cogli esperimenti tentare , se potesse la elettricità per se stessa , e senza l' interno intonacamento del vetro a' corpi infermi giovare , e ritrovò la semplice elettricità utile alla cura di molti mali , di che nel suo Opuscolo dottamente ragiona . Non vuole egli già , che alla cura di qualunque morbo utile sia per riuscire la virtù elettrica ; e forse non ci ha in tutta la natura un medicamento sì universale , che giovi a risanar da ogni male ; ma vuole solo , che sia utile quella virtù contro le malattie , le quali vengono da' lenti umori , che in qualche parte , o in tutto il corpo ristagnano ; e contro le malattie , che vengono da qualche impedimento ne' nervi . Si dee però notare primieramente , che quantunque la elettricità per

si parla ne' Comentarj. Ma ritorniamo alla Matematica, e diamo fine a questo capo col ragguaglio degli altri Opuscoli, che abbiamo nel terzo Tomo de' Comentarj utilissimi dell' Accademia di *Bologna* (17).

VII.

se stessa a risanare da' sopraddetti mali; con tutto ciò senza intonacare di medicamenti il vetro della macchina interiormente non è qualche volta di niun giovamento. Così non poté essere altramente curato un Giovine, il quale per una paura improvvisa da quattro anni pativa di una notevole essenziazione, e debolezza nelle membra, di un tremore continuo, e di una sete veemente congiunta con la inappetenza de' cibi. Quindi le interne intonacature del vetro conducono alla efficacia della virtù medicinale della elettricità; o perchè si fatte intonacature la elettricità medesima accrescono; o perchè questa i medicamenti assottiglia, e seco porta le picciole lor particelle; e nel corpo dell' infermo le introduce. Si dee notare altresì, che que' mali, che si posson curare colla elettricità, secondo che hanno maggiore, o minor forza, ora più presto, ed ora più tardi sono curati. Alcune volte, per poco, che di questo rimedio si usi, tornano gl' infermi al primiero stato di sanità; altre volte nulla giova il rimedio al principio, ma ripetuto per quaranta e più giorni produce finalmente il bramato effetto; e giova altre volte l' uso del rimedio tralasciare per qualche giorno, e ritornarvi dappoi. Anzi può accadere altresì, tanta essere la violenza del male, che a vincerla sia necessaria la massima elettricità, che aver si possa. Così il solo esperimento di *Leyda* fu una volta efficace a risanare la paralisi di un braccio in una donna, a cui tutti gli altri esperimenti il moto del braccio aveano restituito, ma non già la forza, e il senso. Oltre a tutto ciò in questo, come in ogni altro metodo di medicare, un Professore esperto ci vuole, il quale esami con diligenza prima di ogni altra cosa il male, e l' infermo, che vuol curare. Fin qui il *Veratti*, che non solo la elettricità suscitara con un vetro intonacato di medicamenti vuole, che giovi, ma la elettricità ancora per se stessa; ed ecco una seconda opinione intorno alla virtù medicinale della elettricità. La terza è di coloro, i quali credono, che a nulla giovi la elettricità, e sono tra questi il *Nollet* nel 5. Discorso delle sue *Ricerche su la elettricità*, il *Louis* nelle sue *Osservazioni su la elettricità*, ed altri. Anzi non mancano neppur taluni, i quali lungi dallo sperare alcun giovamento dalla elettricità, ne temono anzi danni gravissimi, nè si lascerebbero mai elettrizzate per tutto l' oro del Mondo.

(17) Non si querelino gli Autori degli Opuscoli accennati

VII. E primieramente il Sig. Francesco Maria Zannotti ha gli studiosi dell'Algebra molto giovato col suo dottissimo Opuscolo *de separandis indeterminatis*. Chiunque usa dell'Algebra si trova spesso nella necessità di separare le indeterminate, perchè altramente solo pochissime equazioni potrà, come fuol dirsi, *integrare*. Ma non abbiamo se non se pochissimi precetti, e regole, colle quali le indeterminate comodamente si possono separare; la qual cosa ha mosso il N. A. a darne una nel suo Opuscolo, la quale sia comodissima insieme, e di un uso vastissimo. Sia data pertanto un'equazione, nella quale sieno le indeterminate; è certo trovarsi in ciascun de' suoi termini ambedue le indeterminate x e y ; giacchè se una ne manchi in qualche termine, essa è a credere, che vi sia coll'esponente zero. Ora poichè deono avere ambedue i suoi esponenti, quello d' y si chiami e , e la somma d'ambedue gli esponenti si chiami f . Sia dato, ciò supposto, un qualunque numero r , tale, che se in qualunque termine dell'equazione proposta, il quale abbia dx , si formi il numero $re + f$, e in qualunque termine, che abbia dy , si formi il numero $re + r + f$; questi numeri sieno sempre eguali. Per quel numero r la separazione delle indeterminate sarà facilissima; se si prenda ad arbitrio una qualunque variabile z ; e si faccia

$z = x^{r+1}$. Ciò vale ancora, se l'esponente della lettera x si chiami e ; perchè se in qualunque termine della data equazione, il quale abbia dy , si formi il numero $re + f$, e in qualunque termine, che abbia dx , si formi il numero $re + r + f$, e questi numeri sieno sempre eguali; farà facilissima la separazione del-

le indeterminate, facendo $x = zy^{r+1}$. Ma questo nume-

nati fin qui, se dopo di aver solo alla sfuggita accennate le loro dotte fatiche, ci trattentiamo un poco più negli Opuscoli di Matematica, che un'altra volta ci fermeremo a parlare di quelli, che appartengono a qualche altra Facoltà.

mero r , o sia l'esponente d' x , o sia l'esponente d' y , dal qual numero la speranza di separare le indeterminate dipende, come si avrà a trovare? Ciò ancora spiega il Sig. Zanotti, il quale così di se parla ne' Comentarj. *Inventum suum amare cœpit; idque in sermonem contulit, non illum quidem, ut mathematici volunt, ad summam simplicitatem compositum, sed paullo ornatorem, quasi e rethorum schola. Hunc, ut ab illo recitatus est, in opuscula referam; nam quamvis a communi mathematicorum consuetudine aliquantum deflectat, perspicuitatem tamen habere visus est, neque rem, dum ornat, corrumpere. Spero autem fore ut, quamvis algebra ornamenta omnia dicatur respuere; ab eo tamen, qui a secretis academiæ sit, venustioribus literis dedito, cultore suo, ornari se haud egre ferat; & facile ignoscat amanti; præsertim cum sint nonnulli, quibus, quidquid scribant, florescit interdum, vel nolentibus, & luxuriat oratio.* All' Algebra appartiene ancora il bellissimo Opuscolo del Gesuita P. Vincenzo Riccati (18); il quale quanto in ogni parte della Matematica, e principalmente nell' Algebra sia profondamente versato, non può certo ignorare alcuno, il quale abbia lette le Opere da lui pubblicate (19). L' Opuscolo ha questo titolo; *de natura, & proprietatibus quarumdam curvarum, quæ simul cum tractoria generantur, quæque proinde syntractoria nominabuntur.* Avendo già esposto il P. Riccati in un suo libro l' uso della linea *tractoria* nel calcolo differenziale; alla qual linea aggiugne in quest' Opuscolo alcune curve, che chiama per ciò *syntractorie*. Questa proprietà hanno le *syntractorie*, che ciascuna di esse taglia sì fattamente qualunque tangente

(18) Per unire insieme tutto quello che all' Algebra appartiene, ci discostiamo in questo luogo dall' ordine, che il Sig. Zanotti ne' Comentarj ha tenuto.

(19) Ci piace di aggiugnere in questo luogo il catalogo de' libri finora pubblicati dal dotto P. Riccati; stimando, che piacerà a' Leggitori l' avere così fatto catalogo.

De causa Physica compositionis, ac resolutionis virium Disquisitionis Physico-Mathematica, Bononiæ 1744. 4. Questa Dissertazione

te della *trattoria*, che quella parte della tangente, la quale è tra la sezione, e l'asintoto, è sempre di una stessa grandezza. Che se questa grandezza si muta, si muta ancora necessariamente la *lintrattoria*; la quale varia eziandio, secondo che quella parte della tangente cade all'una parte dell'asintoto, o all'altra. Il perchè infinita può essere la moltitudine di queste curve; le quali però, se vanno oltre l'asintoto, *ulteriori* si vogliono chiamare; *citeriori*, se non vanno di là dall'asintoto, e *superiori*, o *inferiori*. Queste classi distinte, per togliere ogni confusione, ogni genere di queste curve diligentemente illustrasi dal N. A. E acciocchè ciò si conosca più chiaramente, aggiungeremo in questo luogo il titolo delle proposizioni, che sono in questo Opuscolo. 1. *Invenire radium circuli osculantis tractoriam.* 2. *Naturam evolute tractoriae analytica aequatione exprimere.* 3. *Naturam syntractoriae analytica aequatione finire.* 4. *Ad datum punctum syntractoriae tangentem ducere.* 5. *In syntractoriis superis invenire punctum maximae elevationis supra lineam primarum ordinarum.* 6. *Invenire curvam, quae secet infinitas syntractorias superas in punctis maximarum elevationum.* 7. *Invenire proportionem inter elementa tractoriae, syntractoriae, & asymptoti, quae inter easdem tractoriae tangentes continentur.* Alle sette proposizioni succede questo Lemma:

Formula differentialis $\frac{a^2 ds}{a - s^2}$ invenire summatoriam tra-

ctoria descripta: dopo il qual lemma sono queste altre proposizioni. 8. *Rectificare syntractorias.* 9. *Invenire radium circuli osculantis syntractoriam.* 10. *Quadraturam*

Tomo XII,

G

ram

zione fu inserita nel 2. Volume del 2. Tomo de' Comentarj di Bologna l'anno 1746., come appare dalla nota 14.

De centro aequilibrj Disquisitione Physico-Mathematica. Bononiae 1746. 4. Ancor questa Dissertazione, come dalla medesima nota appare, fu inserita nel Volume 3. del mentovato 2. Tomo de' Comentarj, dove l'anno 1747. furono pubblicati ancora gli altri due Opuscoli, de' quali in quella nota 14. abbiamo dato il titolo.

De velocitate accessus, & recessus a puncto, aut linea data,

& de

ram syntractoria investigare. Dopo un altro Lemma finisce l' Opuscolo con questa proposizione. 11. *Solidorum, quæ gignunt syntractoria rotantes circa asymptoton, magnitudinem invenire*. All' Algebra finalmente appartiene l' Opuscolo del Sig. *Gabriele Manfredi*, de *inveniendis datarum formularum irrationalium reciprocis*; nel quale Opuscolo, data una formola Algebraica, che abbia quante si vogliono radici irrazionali, purchè sieno tutte come quadratiche, prende il N. A. a cercare un' altra formola, la quale, se si moltiplica per la formola data, dia un prodotto privo di qualunque segno radicale, e la seconda formola chiama *reciproca* della prima. Col ritrovamento di questa seconda formola si tolgono le quantità irrazionali molestissime agli Algebristi; onde utilissima è a giudicare la fatica del Sig. *Manfredi*, tanto più che pochissimi hanno finora atteso a liberare da così fatta molestia coloro, che si vogliono esercitare nell' Algebra.

VIII. Dall' Algebra passiamo alle altre cose Matematiche, delle quali trattano i Chiarissimi Accademici di *Bologna* nel terzo Tomo de' Comentarj della rinomatissima loro Accademia. E diciamo or qualche cosa del Sig. *Eustachio Zanotti*, il quale oltre tutti questi altri Opuscoli; *Methodus trigonometrica supputandi Cometarum orbitas: observationes Cometae A. 1744. defectus solis observatus die 25. Julii 1748. eclipsis lune observata die 1. Nov. 1743. congressus mercurii cum sole observatus die 5. Nov. 1743. observatio eclipsis solis*

ha-

& de *Hermanni Paralogismo. Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiae 1747. 4.*

De legibus communicationis motus inter plura corpora congre-dientia, quæ a figura corporum non dependent. Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiae 1748. 4.

De principio conjungendo cum principio actionis ad determinandas proprietates motus liberi, & curvilinei. Disquisitio Physico-Mathematica. Bononiae 1750. 4. Tutte queste Dissertazioni sono state dal N. A. pubblicate colla occasione di pubbliche Dispute, nelle quali alcuni Giovani studiosi Convittori ne' due Collegi di *S. Saverio*, e di *S. Luigi* hanno dato saggio del profitto loro nella Matematica, e dell' ultima nel 3. Tomo della N. S. (pag. 245.) abbiamo dato ragguaglio.

Dia-

habita die 8. Jun. 1750. observatio eclipsis lune die 19. Jun. 1750. de quibusdam solstitiorum observationibus, ac de quantitate anni tropici medii: uno ne ha, del quale ci fermeremo a parlare. Questo è il suo titolo: *de perspectiva in theorema unum redacta*. Quando noi veggiam qualche obbietto, da tutti i punti del medesimo obbietto altrettanti raggi si partono, e vengono a nostri occhi, quanti sono que' punti. Supponghiamo adunque, che questi raggi, prima di giugnere a' nostri occhi passino per un qualche piano, esempigrazia per la superficie di una tavola, o di una tela; e che in quel piano sieno tutti i punti notati, per i quali passano i raggi; da questi raggi varie figure si formeranno, per le quali le cose stesse vengano giustamente rappresentate; giacchè i raggi da sì fatte figure non verranno agli occhi nostri altramente, che se venissero dalla medesima cosa. Ora alla Perspectiva appartiene il collocare nella tavola, o nella tela questi punti, e il descrivere le figure, come se quelle cose, le quali si vogliono rappresentare, fosser di là dalla tavola, o dalla tela. Ma i punti, che nella tavola, o nella tela si deono segnare, non possono sempre prenderfi a una medesima maniera, per le diverse posizioni o del piano, o dell'occhio, o della cosa, che si vuole rappresentare. Quindi in più parti è stata la Perspectiva divisa, ed ha avuti molti precetti dedotti da diversi teoremi della Geometria; i quali precetti tutti ha il N. A. dedotti da

G 2

un

Dialogo di Vincenzo Riccati della Comp. di Gesù delle forze vive, e delle azioni delle forze morte. Bologna 1749. 4. Di questo abbiamo dato notizia nel 1. Tom. della N. S. (pag. 115.)

Vincenzii Riccati Soc. Jesu Presbyteri de usu motus tractorii in constructione aequationum differentialium Comm. n.arius. Bononia 1752. 4. Di questo libro abbiamo parlato nel Tom. 5. (pag. 85.)

Nel 10. Tomo delle *Simbole Letterarie* pubblicate l'anno 1753. dal Ch. Sig. Proposto Gori Tomo due Lettere del P. Riccati, che hanno questo titolo:

Lettera I. del celebre P. Vincenzio Riccati della Comp. di Gesù, nella quale si dimostra, e s' amplia un Teorema del Ch. Sig. Giovanni Bernoulli, spettante alla rettificazione delle Curve.

Lettera II. del medesimo P. Riccati intorno alla costruzione di alcune Formole senza la separazione delle indeterminase.

Nel

un sol teorema, nè molto lungo, nè difficile a dimostrare; aggiugnendo ancora alcune cose intorno alle ombre, onde la pittura possa trar giovamento dal suo Opuscolo. Al Sig. *Eustachio* il Sig. *Francesco Maria Zanotti* è ora a succedere, il quale col suo Opuscolo, *de corporibus quibusdam sphaera circumscriptis*; ha dimostrato, che qualunque figura si può alla sfera circoscrivere. Così, avendo nell'Opuscolo, di cui più sopra abbiám parlato, l'Algebra illustrata, la Geometria con questo illustra; il teorema di *Archimede*, *Cylindrus re-ctus sphaera, cui circumscribitur, & soliditate, & superficie tota sesquialter est*; più ha ampliato, che non fece già il *Tacquet* (20.). La Geometria ha illustrato ancora col suo Opuscolo, *de figuris quibusdam solidis in sphaera inscribendis*, il Sig. *Conte Gregorio Casali*; di cui speriamo, che spesso avremo occasione di parlare. Lo preghiamo intanto a permetterci, che dopo il titolo di un altro suo dottissimo Opuscolo *de cochlea*, col quale a' Meccanici ha voluto giovare, terminiam questo capo, senza dire altro di lui per ora, se non se questo solo, che degna è di somma lode la molta perizia sua e nella Fisica, e nella Geometria, e nella Meccanica; la qual perizia, e nell'Opuscolo, di cui più sopra abbiám dato il titolo, e da questi due assai chiaramente si manifesta.

C A-

Nel 1755. ha il P. *Riccati* pubblicato l'Opuscolo, di cui diamo ora ragguglio. Un altro, *de motibus liberis, & curvilineis in vacuo*, ne ha pubblicato in quest'anno 1757. nel 4. Tomo de' Comentarj dell'Accademia di *Bologna*, il quale è venuto ultimamente alla pubblica luce, e del quale noi parleremo a suo tempo. Ma prima ancora di questo tempo un altro libro, del quale daremo ragguglio nel 14. Tomo, avevamo già ricevuto dal felicissimo ingegno del P. *Riccati*, del qual libro per compire il catalogo delle sue Opere, che speriamo di veder presto molto accresciuto, aggiugniamo qui il titolo.

Vincentii Riccati Presbyteri Soc. Jesu de series recipiendis summam generalem Algebraicam, aut exponentialem Commentarius. Bononiae 1756. 4. Quanto desideran molti, che tutte quest' Opere sieno insieme raccolte, e ristampate!

(20) Si veggia il Tom. II. della N. S. (cap. 4. n. 4.)

C A P O V.

Filosofia, Storia Naturale.

UNa bella Dissertazione del Ch. Sig. Cav. *Antonfilippo Adami*, e per l'argomento, del quale ha preso a parlare, e pel modo, con che lo tratta, merita, che sia letta da tutti; onde noi, desiderando di renderla più comune, abbiam voluto tutto intera inserirla in questo luogo, dove ne dovremmo dare l'estratto, aggiugnendovi solo i numeri marginali, per adattarla al nostro modo di partire i capi di questa Storia, e alcune annotazioni in qualche luogo. D. T.

La immortalità dell' Anima provata colla dimostrazione della sua spiritualità; Riflessioni metafisiche del Cav. Ant. Filippo Adami in seguito della dimostrazione dell' esistenza di Dio provata con quella della contingenza della materia dal medesimo Autore inserita nel Magazzino di Livorno Vol. III. Mese di Marzo 1753. pag. 80., e nel Giornale forastiero di Parigi Vol. 5. Mese di Agosto 1754. pag. 69. Livorno 1755. 4. pag. 19.

„ ALL' ERUDITISSIMO SIG. AVVOCATO

„ GIOVANNI BALDASSERONI

„ Uno degli Autori del Magazzino Letterario
„ di Livorno

„ IL CAV. ANTON FILIPPO ADAMI.

„ ERUDITISSIMO SIG. AVVOCATO

„ **A**Cquista sempre più ciascun giorno tanto grido, e
„ tanta reputazione presso tutti gl' intendenti il
„ Magazzino Letterario, al quale unitamente con altri
„ celebri Soggetti voi travagliate, che io mi stimereb in-
„ finitamente onorato, se vi compiacerete di farvi inclu-
„ dere

„ *dere alcune mie metafisiche Osservazioni sull' Immortalità dell' Anima , che vengono in seguito di quelle da me già fatte sull' Esistenza di Dio , ed inserite nel Magazzino Italiano fino dall' anno 1753, al mese di Marzo .*

„ *Io non potrei avere una testimonianza più autentica , e più luminosa che queste mie deboli produzioni abbiano almeno in grado mediocre qualche cosa in se da non dispiacere ai Dotti , quanto che il vostro favorevole giudizio , e quello che ne formeranno gli altri valenti vostri Consoj , ed il porlo nella vostra applauditissima compilazione sarà un pegno sicuro di questo vostro prezabile suffragio .*

„ *Le prime mie riflessioni ristampate in Francia sono state accolte da quella culta Nazione con parzialità . Giudico che sia stato un effetto dell' essere state prima approvate costà , e mi presagisco il frutto di una così felice prevenzione in questa nuova circostanza . Non mi azzardo a dirvi che io riporti molto di nuovo , ma ho procurato conforme allora di essere al possibile chiaro e preciso . Questi estremi sono a mio credere sì necessari su tali articoli , dove che la novità potrebbe aver dei rischi .*

„ *Permettetemi intanto che io rinnuovi a voi in particolare (che venero , e stimo al più alto segno) la mia antica servitù , assicurandovi che non sarà questa l' ultima volta che dovrò implorare dalla vostra gentilezza una grazia simile .*

„ **II. Infallibile è il Dogma dell' Immortalità dell' Anima umana , poichè assicurati noi siamo di una verità sì importante dalla Divina rivelazione (1). Non è però da supporre , che per averci Iddio stesso informati dell' eterna sua durata , ci abbia precluso ogni mezzo di potere anco col lume della ragione sufficientemente comprendere esser ella di una natura da non poter soggiacere a mancanza . Si giu-**

„ gne

(1) Si vegga il 2. Te. della Metafisica del Sig. Antonia Genovesi , il quale nella prop. 15. coll' autorità delle Sante Scritture dimostra , essere uno de' dogmi della Religione Cristiana la spiritualità , e la immortalità dell' Anima umana .

„ gne ad una tal comprensione tosto che per essenza
 „ la ritroviamo spirituale, o sia immateriale (2). E
 „ chi vuol controverterlo? Allora si dice perire il cor-
 „ po, quando sciogliendosi il suo composto, muta lo
 „ stato suo naturale, in cui consisteva la vita. L'idea
 „ che noi abbiamo degli Enti spirituali, ce li fa rav-
 „ visare senza parti, e senza composto. Non dandosi
 „ nè composto, nè parti, non posson dunque discio-
 „ gliersi. Dunque non possono nè mancare, nè peri-
 „ re. Nè osta, che potesse supporfi una distruzione
 „ di questo tal Ente, che noi appelliamo col nome di
 „ Anima. Di questa distruzione totale in *rerum natu-*
 „ *ra* noi non abbiamo veruno indizio. La materia an-
 „ cora, che formava il componente dei corpi, cangia
 „ di attitudine, ma sempre esiste. Io mi fermerò per
 „ tanto in provare questa immaterialità, affrettando-
 „ mi di porre a parte i miei Lettori, benchè persuasi,
 „ e convinti della certezza di questo Domma, me-
 „ diante la Fede, di quella consolazione, che si ritrae

G 4

„ nel

(2) Ancora il Sig. Genovesi (*Metaphys. par. 2. prop. 14.*)
 dalla spiritualità dell' Anima umana dimostra la sua immorta-
 lità; ed altri molti usano dello stesso argomento, il quale è
 certamente efficacissimo. Ma ci piace di distinguere in questo
 luogo col *de la Chambre* (*Abregé de la Philosophie To. 1. pag.*
376.) due modi, co' quali un Essere si può dire immortale.
 La immortalità adunque può essere *intrinseca*, ed *estrinseca*; si
 dice *intrinsecamente immortale* quell' Essere, il quale non ha in
 se alcun principio, nè alcuna necessità essenzialmente inerente
 alla sua natura della propria distruzione: e si dice *estrinseca-*
mente immortale quell' Essere, il quale non può esser distrutto
 da niuno altro Essere, ed è nella sua esistenza indipendente.
 Ora è certo primieramente, che l' Anima umana è *intrinseca-*
mente immortale; e ciò dalla sua spiritualità si dimostra con
 evidenza. In secondo luogo è certo ancora, che l' Anima uma-
 na non è *estrinsecamente immortale*; giacchè a Dio solo con-
 viene la *estrinseca immortalità* già spiegata. E' certo ancora,
 che l' Anima è *intrinsecamente immortale* in questo senso, che
 nella sua esistenza nè dal corpo dipende, nè da niun Essere
 spirituale creato. Finalmente è certo, che non è *immortale* in
 questo senso, che non possa essere da qualche altro Essere di-
 stinto annihilata; giacchè come ha ricevuto da Dio la esisten-
 za, e da lui la conservazione riceve; così può essere da lui di-
 strutta, e annihilata. Ma sarà mai annihilata da Dio? Oltre

„ nel vedere quanto maravigliosamente restino concor-
 „ di la vera Religione, e la buona Filosofia (3).
 „ III. Che l' Anima sia immateriale, io lo fondo
 „ sopra la sua libertà. Raccogliendo l' Istoria delle di-
 „ verse di lei operazioni, colle quali dichiara all' ester-
 „ no, o modifica internamente la sua facoltà di pen-
 „ sare, sempre vi comparisce questo suo essenzial re-
 „ quisito. Egli è indubitato, che in verun atto di-
 „ pende passivamente, e forzatamente dalle impressio-
 „ ni dei sensi. Non dipendendo dai sensi, io ne ar-
 „ guisco, che non agisce secondo le leggi inseparabili
 „ della materia, e quindi la sua spiritualità ne viene
 „ per conseguenza. Alcuni prendono a dimostrarla Ent-
 „ te semplice, ed incorporeo pel solo mezzo di un'
 „ interna persuasione, con cui siamo certi, che il vo-
 „ lere, il pensare, il conoscere sono proprietà affatto
 „ separate, e distinte dalla solidità, ed estensione, ma
 „ che che sia del valore di questa prova (a rendere
 „ ambigua la quale trovo che servirebbe il risponde-
 „ re, che si confondono le modificazioni dell' Anima
 „ coll' Anima istessa) io son di parere, che quando si
 „ può mostrare, che le proprietà, e leggi inalterabili
 „ della materia nè convengono, nè posson convenire
 „ colle funzioni attuali dell' Anima, si atterrano tut-
 „ ti i sofismi contrarj col fatto istesso, e questa strada
 „ va preferita dai Filosofi a tutte le più sottili specu-
 „ la-

la rivelazione ci rendon certi, che Iddio non annichilerà giam-
 mai la nostr' Anima molte ragioni naturali, che per togliere
 ogni scampo a' Libertini, espone il *de la Chambre* (pag. 379-)
 E mostra primieramente, che non ripugna nè per la parte di
 Dio, nè per la parte dell' Esser creato, che voglia Iddio con-
 servare eternamente la esistenza dell' Anima. Quindi dal pre-
 mio, che a' buoni è dovuto, e dalla pena, che meritano i cat-
 tivi prova, che voglia effettivamente Iddio conservarla.

(3) I Libertini, che sogliono darsi il nome di *Spiriti
 Forti*, non vogliono esser convinti della immaterialità dell'
 Anima umana per la rivelazione, ma per la ragione naturale,
 alla quale unicamente si protestano di voler cedere. Il perchè
 saggio è il consiglio del N. A., il quale la immaterialità dell'
 Anima con ragioni naturali mostrando vuol far conoscere,
 quanto maravigliosamente restino concordi la vera Religione, e
 a buona Filosofia.

,, lazioni. Nè il fermarsi sulla sola intelligenza dell' A-
 ,, nima, separandola dalla sua libertà, come altri fan-
 ,, no, ci pone assolutamente fuori del dubbio, se ella
 ,, sia, o no materiale (4). Imperciocchè qual fonda-
 ,, mento può farsi in rigor di prova nella sola asserti-
 ,, va della sua intelligenza, se preventivamente non
 ,, si dimostra l'incompatibilità, che vi è tralle azioni
 ,, degli Enti pensanti, e degli Enti materiali? E' pia-
 ,, ciuto ancora ad alcuni desumere la dimostrazione
 ,, della spiritualità dell' Anima dalla considerazione,
 ,, che essendo infinite le parti materiali componenti l'
 ,, individuo corporeo, se fosse vero, che risiedesse la
 ,, facoltà cogitativa nella materia, non vi farebbe ato-
 ,, mo della medesima, che non pensasse, lo che asso-
 ,, lutamente si riconosce esser falso; ma anche una
 ,, tal riflessione benchè a prima vista possa comparir
 ,, plausibile, ha a mio credere le sue eccezioni, stan-
 ,, techè io non so distinguere, quanto sia facile (am-
 ,, messa l' Ipotesi della materia pensante) il determi-
 ,, nare,

(4) A noi pare, che se la sola intelligenza dell' Anima
 non bastasse a dimostrare la sua spiritualità; questa non si po-
 trebbe neppur dimostrare per la libertà dell' Anima. Imper-
 ciocchè se l' Anima, quantunque intelligente potesse essere ma-
 teriale, benchè non potrebbe esser tale, benchè sia libera? Al-
 la libertà non pare, che altro richiegga, se non se la intel-
 ligenza, per la quale l' essere, che si dice libero, possa secon-
 do il suo arbitrio determinarsi alla scelta de' conosciuti obiet-
 ti. Se dunque un Essere materiale può avere la intelligenza,
 per la quale possa conoscer le cose, perchè non potrà avere la
 libertà, per la quale delle conosciute cose possa scegliere quel-
 la, che più gli piace? Ottimo ci sembra per tanto il pensiero
 del N. A., che dalla libertà dell' Anima umana inferisce la
 sua spiritualità; ma ci sembra ancor buono il pensiero di quegli
 Autori, i quali la medesima spiritualità inferiscono dalla intelli-
 genza della stessa Anima. Imperciocchè come perchè l' Anima è
 libera non dipende passivamente, e forzatamente in verun atto dalle
 impressioni dei sensi; così perchè è pensante, ha certe modifi-
 cazioni, che non possono essere modificazioni di un Essere ma-
 teriale. Ciò, secondo il sentimento nostro, contro *Hobbes*,
Locke, e gli altri *Materialisti* si dimostra da molti sì chiara-
 mente, che l' incompatibilità tra le azioni degli Enti pensanti,
 e degli Enti materiali non si può mettere in dubbio. E quin-
 di non pare, che possa riprovarsi la dimostrazione della spiri-
 tualità dell' Anima umana dedotta dalla sua intelligenza.

33 nare , che veramente le parti tutte materiali non
 33 pensano (5) . Oltre a questo è più che sicuro ,
 33 qualmente un simile obietto non recherebbe veruna
 33 pena a quella classe di materialisti , che distinguono
 33 in qualche forma l' essenza dell' Anima dall' essenza
 33 del corpo , separando questi due Enti tra loro , ma
 33 che ciò non ostante , tanto a questo , che a quella
 33 danno gli attributi di solidità , e di estensione . Non
 33 recherebbe , diffi, loro veruna pena , mentre non al-
 33 tro intendono per Anima , che una sottilissima im-
 33 percettibile sostanza , nella quale unicamente risiede
 33 come in un punto la capacità del pensare non com-
 33 petente in modo veruno alle parti , o al totale del-
 33 la macchina , dentro alla quale è racchiusa . Pochi
 33 son quelli , ai quali sia ignota l' origine remotissima
 33 di una tale opinione , e la sua lunga durata ; ma è
 33 ormai tempo , che io passi ad esporre per isteso le
 33 mie Teorie con quella brevità che conviene all' es-
 33 posizione del vero , giacchè i soverchi giri , e l'
 33 eccessiva lunghezza non si confanno , che ai difen-
 33 sori degli assurdi ingegnosi . Quando che si forma
 33 sugli organi qualche impressione , se l' Anima fosse
 33 materiale , e composta , dovrebbe necessariamente
 33 suscitarsi in essa qualche idea precisa , e determina-
 33 ta , che dovrebbe infallibilmente anco suo mal gra-
 33 do ricevere , Questo non può negarsi , imperciocchè
 33 seguirebbe in tal caso in essa una mutazione mec-
 33 canica , e fisica , o sia un nuovo moto , ed una nuo-
 33 va disposizione di parti . Quelli che la pretendono
 33 materiale , non potranno mai spiegare in altra ma-
 33 niera , com' ella passi da uno stato di quiete a quel-
 33 lo del pensare attuale . E' necessario dire , che si
 33 modifica diversamente dall' antecedente sua positura ,
 33 e questa diversa modificazione , dato che materiale
 33 el-

(5) E per verità Giovanni Locke (*Essai philosophique con-
 cernent l' entendement Humain* To. 4. pag. 396. c. segg. nella ediz.
 di Amsterdam del 1750.) dice più volte espressamente, non già
 che possa Iddio aggiugnere la facoltà di pensare a ogni mini-
 mo atomo della materia; ma sì bene a un certo determinato
 ammassamento della materia disposta a una certa maniera .

„ ella fosse , non s' intenderà mai , che colla varietà
 „ di collocazione nei componenti del solido , nè que-
 „ sta varietà di collocazione potrà non seguir sempre
 „ l' istessa , dato che la causa efficiente , e il solido ,
 „ che riceve l' alterazione , siano nello stato medesimo .
 „ Or ciò posto , non potrà mai intendersi , come quel
 „ medesimo oggetto , il quale nell' istessa vicinanza ,
 „ e coll' istessa forza percuote i sensi in tempi diversi ,
 „ senza che i sensi siano diversamente affetti , o mo-
 „ dificati , susciti in me delle idee , e dei pensieri , che
 „ son sì contrarj tra loro : come parimente avvenga ,
 „ che talvolta non riporti nello spirito idea veruna ,
 „ comechè le idee di cose lontane , e remote l' occu-
 „ pino intieramente a dispetto di tutto quello che at-
 „ tualmente investe i sensi suddetti . Eppur tutto que-
 „ sto succede , e l' esperienza ce lo dimostra ad ogni
 „ momento . Scendiamo ad un caso più stringente ,
 „ più preciso , e più decisivo . Gli stessi oggetti , che
 „ ci cagionano nella mente in un tempo idee di ram-
 „ marico , e di dolore , o sivero di gioja , e di sollie-
 „ vo , non ci producono gl' istessi effetti in un altro ,
 „ anzi sovente tutto all' opposto , benchè nè gli orga-
 „ ni , nè quegli oggetti cangino disposizione . Altro
 „ non può assegnarsene per ragione , se non il diverso
 „ giudizio , che l' Anima istessa ne forma relativamen-
 „ te alle circostanze , alle quali si accomoda . Questo
 „ giudizio suppone una combinazione d' idee multipli-
 „ ci , ma differenti assai nei due casi diversi , che l'
 „ Anima fa in un momento , e che servono a porla
 „ in quelle differenti situazioni . Accordare tutto ciò
 „ colla sua pretesa materialità è affatto impossibile . In
 „ quella maniera , che in una determinata distanza , e
 „ in una determinata attitudine gli organi dell' udito ,
 „ o quei della vista ricevono sempre o le istesse imma-
 „ gini , o l' istesso suono , così infallibilmente procede-
 „ „ reb-

Quindi , se non si prova , che ogni minimo atomo della ma-
 teria dee avere tutte quelle proprietà , che ha un certo am-
 massamento di quegli atomi in certa maniera disposti , non si
 potrebbe opporre a' *Lockiani* , che sarebbe pensante ogni ato-
 mo della materia , se in questa si ammettesse la facoltà di pen-
 sare .

,, rebbe l' affare nel passaggio dei fantasmi nelle sud-
 ,, dette circostanze dagli organi all' Anima . Che se
 ,, questa varietà che noi vi scorghiamo , non d'altron-
 ,, de può derivare , che dalla sua libertà nell' agire ,
 ,, da questa se ne induce subito la sua immaterial
 ,, qualità , e risulta questa non meno dalle altre sue
 ,, funzioni assai note , e chiare , cioè dal poter essa
 ,, sempre a suo piacimento formare, richiamare, com-
 ,, binare, rimuovere le sue idee . La materia non co-
 ,, mincia giammai da se stessa il suo moto . Questa li-
 ,, bertà parimente di cangiare il già cominciato non
 ,, vi si scuopre . O cominci , o resti , o prosiegua, tutto
 ,, debbe procedere da nuove cause , e da impressioni
 ,, straniere (6) .

,, IV. Vi farebbe da dire molto più, se in vece di
 ,, una compendiosa dimostrazione io volessi fare un
 ,, volume , contravvenendo alla precisione , che ho
 ,, detto meritare la chiarezza dell' argomento . Ridu-
 ,, cendo dunque in compendio il più essenziale di tut-
 ,, to ciò che rimarrebbe per elucidare le mie premes-
 ,, se ; quelle idee , che dicono formarsi per astrazione
 ,, dagli oggetti materiali , e col mezzo delle quali ci
 ,, assicuriamo delle qualità morali in loro inerenti ,
 ,, niuno mai arriverà a concepire , qual relazione ab-
 ,, biano , o possano avere colla materia . Che l' imma-
 ,, gine Fisica mi si presenti pel canale dell' occhio alla
 ,, fantasia , che mi s' imprima nel cervello , questo è
 ,, indubitato , ma io allora mi inoltro a qualche cosa
 ,, di più , io conosco delle qualità , che non cadono
 ,, sotto i sensi , e non pervengono agli organi , eppu-
 ,, re ne ho la stessa certezza di quella che mi abbia
 ,, dell' esistenza di tutti i corpi tangibili , e solidi .
 ,, Così parimente quando io non solo penso , ma ir-
 ,, titimamente conosco , che penso , quando conosco
 ,, delle verità , e degli assiomi puramente intellettuali ,
 ,, quando distinguo tra l' affermativa , e la negativa ,
 ,, quan-

(6) Imperciocchè non si dubita più tra' Fisici della ver-
 tà di questa legge del moto ; che la materia nel suo stato d-
 moto , o di quiete persevera , se da esterne cagioni non è co-
 stretta a mutar quello stato , nel quale è stata posta una volta .

„ quando formo dei giudizj, quando mi formo delle idee
 „ chiare dello spazio, del tempo, dell'infinito, quando a
 „ dispetto dell' oggetto, che macchinalmente ferisce l'or-
 „ gano, io mi trovo coll'anima altrove, talchè neppur
 „ lo distinguo, se noi ricorriamo al ministero dei sensi,
 „ troveremo, che niente è a lor pervenuto di tutto ciò,
 „ ch' è l' istesso che dire non essersi potuta fare nei
 „ medesimi veruna mutazione materiale, come fareb-
 „ be di necessità di supporre, quando l'anima agisse a
 „ seconda delle leggi, che da loro derivano.

„ Benchè possa parere poco opportuna in questo luo-
 „ go una Poesia, nulladimeno avendo io per altra oc-
 „ casione epilogate in alcune poche rime didattiche
 „ tutte le prove finora addotte in favore della liber-
 „ tà, ed immaterialità dell' Anima, non essendo in-
 „ coerente al Tema questo lavoro, qui lo riporto. Si
 „ ha qualche volta piacere di leggere in ristretto rac-
 „ colte varie importanti dottrine, che disperse essen-
 „ do in un lungo discorso, non s' imprimono con
 „ tanta forza nella memoria, ad ajutare la quale ha
 „ ancora di per se stessa la Poesia un merito partico-
 „ lare,

„ Io penso, e il mio pensar stesso comprendo,
 „ Nè qui mi fermo ancor, di nome io vesto
 „ Le diverse maniere, ond' io m' intendo,
 „ E le idee, che in me formo, ad altri attesto.
 „ So ben, che delle idee le tracce io prendo
 „ Dei sensi, onde agli oggetti adito appresto,
 „ Ma se io penso, e ragiono, oltre mi stendo,
 „ Nè sulle impresse immagini mi arresto.
 „ Io le idee mi dispongo, io le combino,
 „ Separo, astrao, distinguo, e colla mente
 „ Sopra tutto il finito ergo il cammino.
 „ Un libero principio intelligente,
 „ Che non prende dai sensi il suo destino,
 „ Puro spirto esser dee di parti esente.

„ V. Tempo è al presente di farsi incontro alle
 „ obiezioni degli avversarj, e spero esser facile impre-
 „ sa l'abbatterli. Ci obietteranno che ne' Brutti si of-
 „ serva una specie di analogia di raziocinio col nostro

„ in alcune circostanze , e noi loro risponderemo che
 „ dato per vero quanto asseriscono , ne risulterà al
 „ più essere anco l'anima de' Bruti spirituale , conforme
 „ opinarono il Magalotti , e molti altri celebri
 „ Ortodossi Filosofi , della quale anima però possiamo
 „ anco co' soli lumi della ragione presagire la distru-
 „ zione dopo la morte del corpo per volontà e legge
 „ giustissima del Creatore , o almeno la permanenza
 „ in uno stato incapace di premio , e di pena , non
 „ rimanendovi in loro da dover premiare , o punire il
 „ merito , o il demerito dell'azioni passate , giacché
 „ niuno ardirà mai di condurre il parallelo della pre-
 „ tesa Analogia di raziocinio e di sostanza tra l'Uo-
 „ mo , e i Bruti , fino a quel grado che si ricerca di
 „ cognizione , e d' intendimento per l' osservanza , o
 „ violazione de' doveri morali che i medesimi non
 „ conoscono. Oltre di ciò , e a che allégare le anime
 „ de' Bruti per esempio da opporci , allora che noi
 „ siamo intorno alle medesime tanto all' oscuro ? Sarà
 „ ella forse preferibile questa oscurità alla certezza che
 „ noi abbiamo di non potersi adeguatamente spiegare
 „ le modificazioni del nostro spirito colle leggi cog-
 „ nite della materia ? In fine preghieremo gli avversarij
 „ a riflettere qual notevole differenza passi tra l'imper-
 „ fetto barlume del raziocinio de' Bruti , e la ragione
 „ dell'Uomo. Indubitata cosa è che i Bruti non isteti-
 „ dono gli atti della loro percezione fuori de' casi ne'
 „ quali , o direttamente , o indirettamente rimane in-
 „ teressata la conservazione de' loro individui , pel
 „ quali la Provvidenza gli ha maravigliosamente in-
 „ struiti e determinati. Da ciò è , che io dissi *analo-*
 „ *gia* , e non *univocità* tra il raziocinio dell' Uomo ,
 „ e de' Bruti , onde anco senza ricorrere all' identità
 „ di sostanza l'obiezione resta affatto sciolta , ed inap-
 „ plicabile . Ci obietteranno il letargo , e lo scompo-
 „ nimento dell' anima , la cessazione , e alterazione
 „ delle sue funzioni nel sonno , nel delirio , nell' apo-
 „ plesia , e casi simili , e noi loro risponderemo , che
 „ non s'impugna l' unione , e colleganza della parte
 „ materiale colla pensante in alcuni effetti in vigore
 „ di quella concordia , e corrispondenza ammirabile ,
 „ che il sapientissimo Artefice ha voluto esservi tra
 „ que-

33 questi due enti benchè diversi. Le sensazioni proprie
33 lo dimostrano a chiunque bastantemente senza ricor-
33 rere all'armonia prestabilita, o agli altri sistemi ideali
33 anco più del dovere. Si nega bensì, che i fautori
33 della materialità possan trarne vantaggio alcuno,
33 giacchè fu provato, che nell'equilibrio dell'individuo
33 l'anima non opera unicamente a seconda degli or-
33 gani, o delle potenze corporee, o delle impressioni,
33 che dagli oggetti esterni in lei ne provengono. Se
33 essa più non opera in certi casi, come nel sonno ec,
33 rimane allora in uno stato unicamente d'indifferen-
33 za, e di quiete, dal quale non si debbe prender re-
33 gola della sua forza, e della sua essenza; se in al-
33 cuni altri ella si risente dello sconvolgimento, e
33 della perturbazione della macchina, dunque ciò al-
33 tro non significa, se non che le manca allora il
33 concorso necessario della parte meccanica ad effet-
33 to di adeguatamente spiegare i suoi atti, e le sue
33 modificazioni. Tolto questo impedimento, si re-
33 stituisce subito nella sua indipendenza, e nella
33 sua attività, e questo a noi basta. Se poi quell'alte-
33 razione proceda o dalla confusione, che siegue de'
33 fantasmi impressi nel cerebro, o dal disordinato mo-
33 to degli spiriti animali, o da altre cagioni, questo
33 è assai oscuro per quei Filosofi, che amano meglio
33 di confessare, che moltissime cose da noi s'ignora-
33 no, che avanzar dei sogni, e delle parole insignifi-
33 canti. Alcuni credono molto facile il disbrigarfi
33 dalle opposizioni antedette col sistema Cartesiano,
33 mentre in questo si vuole, che l'anima sempre per-
33 si, e che si faccia un passaggio dalle idee confuse,
33 e dubbiose alle chiare, e distinte, quando si passa o
33 dall'utero della madre alla luce del mondo, o dal deli-
33 quio, e dal sonno allo stato di veglia, e di riflessione. Io
33 però ho abbandonato questa strada come molto equi-
33 voca, giacchè non vedo, come un tal sistema ris-
33 ponda alla difficoltà di agire l'anima in questi casi
33 passivamente, e molto meno credo sufficientemente
33 provato, che l'anima sempre pensi. E' vero, che
33 in quel sistema si pretende ancora spiegare, in qual
33 forma possano le anime dopo la morte del corpo
33 ritenere le idee, che avevano in vita, e rieccitarle

„ in vita, e rieccitarle in se stesse a loro talento, sic-
 „ come ancora fare acquisto di altre nuove, e inco-
 „ gnite in vita; ma giacchè una tale intelligibilità è
 „ sempre congiunta al rischio della falsità nel detto prin-
 „ cipio dell'anima sempre pensante, reputo perciò, che
 „ circa al modo, con cui si conserveranno dopo la mor-
 „ te le vecchie idee, o si anderanno imprimendo le
 „ nuove, debba francamente asserirsi non essere a noi
 „ possibile di scoprirlo sicuramente, contenti, e paghi
 „ di conoscere l'immaterialità dell'anima nostra, car-
 „ dine fondamentale della sua sussistenza perpetua.
 „ VI. Non dissimulerò, che non finiranno qui le
 „ obiezioni che ci potranno esser fatte, benchè forse
 „ le antecedenti siano quelle, che hanno finora avuto
 „ più plauso. Sogliono addurre l'imbecillità graduale,
 „ che siegue nello spirito a misura, che anco gli or-
 „ gani invecchiano, o si debilitano. Questa difficoltà
 „ non è gran fatto differente da quella del sonno, dell'
 „ apoplezia, ec. e si convengono le istesse risposte.
 „ Riguardandola per altro con più attenzione, ella
 „ piuttosto serve mirabilmente a coadiuvare le nostre
 „ prove in favore della immaterialità. Imperciocchè
 „ questa decadenza non è tanto regolare, quanto gli
 „ avverfarj suppongono. Tutto giorno si riscontrano
 „ dei vecchi ridotti ad uno stato di sanità, e di forze
 „ assai miserabili, i quali conservano tutto il vigor
 „ della mente, e tutta la forza, e l'attività nel pen-
 „ sare. L'esperienza ci fa vedere, che molti divengo-
 „ no in una età assai avanzata l'oracolo della Patria,
 „ i quali nel gran vigore della costituzione organica
 „ del loro corpo non passavano per aver gran credito
 „ in fatto di ragionevoli. Dunque vi è in loro una
 „ sostanza, che non prende dal corpo il suo incremen-
 „ to, e la sua deteriorazione. L'istesso si può dir dei
 „ fanciulli. Prima ancora che si assodino, e si perfe-
 „ zionino le parti vitali meccaniche, danno indizj
 „ sovente di una prontezza, vivacità, memoria, e di
 „ un discernimento (per quanto le idee acquisite com-
 „ portano), che sorprendono. Nel progredir dell'età
 „ si vedono poi sovente inaridite tutte queste belle
 „ speranze, e quei fiori non producono i frutti, che
 „ se n'erano presagiti. E' vero, che nell'uno, e nell'
 „ „ altro

altro caso vi si possono unire , anzi vi si uniscono
de fatto delle altre cagioni , vale a dire nel primo
la lunga scuola del mondo , e nel secondo i precet-
ti , e l' educazione ; ma a ben riflettere ed a che
servirebbero questi foccorsi , sui quali l' anima forma
i suoi raziocini , e si mostra tanto vegeta , e ricca
all' esterno , se questa si risentisse necessariamente dei
difetti dei solidi , o come potrebb' ella ricevere , e
spiegare con energia le idee differenti , e con un vi-
gore , che niente indica del suo disordine ? Mi pare
con ciò non solo risposto all' obietto , ma verificato
bastantemente , quanto asserii , che lo scrutinare con
ponderazione ci avrebbe molto giovato a conferma-
re la Tesi , che che pretenda rilevare in contrario
il noto Sig. *Voltaire* con alcuni suoi versi , nei quali
si sforza dipingere galantemente la sua senile imbec-
cillità cogitante come originata dall' indebolimento
degli organi . Quei medesimi versi essendo assai spi-
ritosi , e brillanti , mostrano tutto il contrario di
quello , ch'egli ci vuole insinuare . Quando egli aves-
se detto , che per un poco più , o poco meno di
materia , la quale vada a collocarsi nel cerebro , le
funzioni dell' anima si alterano , avrebbe detto tutto
il possibile ad esserci opposto senza ricorrere alle va-
riazioni degli organi , eppure nulla avrebbe conclu-
so contra le tante fortissime dimostrazioni , che ho
cumulate ampiamente . Dunque qualunque ebetag-
gine intellettuale , che derivi o dalla troppa delica-
tezza , o dalla mala composizione , o dallo scompa-
ginamento dei sensi , non ad altro farà riferibile ,
che alla mancanza in istato perfetto del concorso
indispensabile in alcuni casi tra la potenza spiritua-
le , e la materia , che la circonda . Nè è maraviglia
perciò , se la memoria sia la prima in questi acci-
denti a infiacchirsi , venendo giudicato , che si alte-
ri allora la fantasia primo serbatojo delle immagi-
ni . L' ultimo sutterfugio , al quale sogliono ricorre-
re gli opposenti , si è , che noi non conosciamo be-
ne le proprietà tutte della materia , di cui ci è i-
gnota l' essenza . In questo Teorema conviene senza
alcun dubbio andar d' accordo cogli avversarij , ma
non già nelle conseguenze , che costoro ne traggono

„ con manifesta fallacia. Non si conoscono le proprie-
 „ tà tutte della materia. Concedasi. Dunque in noi
 „ ciò che pensa, è materia? Dunque la materia pen-
 „ sa; e può pensare? Questo è ciò, che si nega, ed
 „ appunto si nega, poichè il dedur come certo ciò che
 „ si ammette non esserci punto noto; ripugna mani-
 „ festamente ai primi lumi del buon senso, e della ra-
 „ gione. So, che può risponderfi, che almeno dovrà
 „ rimanersi in dubbio, se tra le proprietà occulte del-
 „ la materia ella possieda ancora quella di cogitante;
 „ ma tosto che la questione è ridotta a questi termi-
 „ ni, la vittoria è certa per noi. Impereiocchè tut-
 „ to riducesi a dover dimostrare, e siccome in favo-
 „ re della spiritualità noi abbiamo già dagli effetti de-
 „ dotte su questo articolo rigorosamente le nostre pro-
 „ ve, resta che gl'impugnatori adducan le loro, e
 „ queste positive, e reali, che non faran certamente
 „ giammar. Ed avvegnachè la diligenza per bene spie-
 „ garfi in questi delicati argomenti non è mai troppa,
 „ io mi vedo in obbligo di rimuovere un equivoco,
 „ che potrebbe suscitarsi in mente di alcuno, e ren-
 „ der meno intelligibile la soluzione allegata di sopra.
 „ Convien dunque avvertire, che all'effetto di prova-
 „ re la spiritualità dell'anima, non è di necessità il
 „ dimostrare, che la materia in universale non pensa,
 „ nè può pensare veramente (come per altro non è
 „ difficile di far costare col mezzo di sicuri Canon
 „ metafisici da me altrove a questo fine adoperati nel-
 „ la Dissertazione sull'Esistenza di Dio). Basta, che
 „ invincibilmente resti provato, che le modificazioni,
 „ e prerogative da tutti ammesse, e riconosciute nell'
 „ anima non son combinabili per modo veruno colla
 „ di lei pretesa materialità, e questo fu fatto. Ciò po-
 „ sto, ed a che giova l'addurre le qualità occulte del-
 „ la materia, se nella supposizione dell'anima mate-
 „ riale si distruggono ancora le certe, ed indubitate?
 „ VII. Dopo stabilito il mio assunto, e remossi tut-
 „ ti gli ostacoli, che mi son paruti degni di qualche
 „ attenzione, mi giova far di passaggio ritorno sull'
 „ argomento per considerare le opinioni dei più illu-
 „ stri Filosofi antichi, e moderni sopra l'istesso. An-
 „ co di queste hanno abusato i mal disposti contra la

„ sana credenza , ma assolutamente sono un' arme per
 „ noi , quando venga ben maneggiata . Non negherò ,
 „ che pochi tra i Filosofi antichi ebbero quell' idea
 „ dello spirito , che noi ne abbiamo , illuminati da un
 „ oracolo superiore , e diretti dalle tracce dei Metafi-
 „ sici odierni di maggior grido . In *Pittagora* , in *So-*
 „ *crate* , in *Cicerone* io trovo , che assolutamente vi si
 „ definisce l' anima per immateriale , e per totalmen-
 „ te sciolta , ed esente da qualunque mistura di soli-
 „ do . Questa dottrina non la danno eglino nè per nuo-
 „ va , nè per ignota (e per verità per tale non po-
 „ tevano darla , giacchè nei *Caldei* , e negli *Egizj* vi
 „ è più di un vestigio di una simile definizione) , ma
 „ ciò non ostante troppo è maggiore la folla di quel-
 „ li , che la figuravano come una tenuissima , ed ele-
 „ mentare sostanza , benchè anco a questa applicassero
 „ malamente il nome di spirituale , forse perchè non
 „ atta a cadere sotto al tatto , ed a' sensi . Erano poi
 „ essi concordi nell' attribuire a questa tal anima la
 „ qualità di Ente affatto distinto , e separato dal cor-
 „ po , e dalle sue parti , e di Ente eterno , e immor-
 „ tale . Ecco in compendio quel che si ritrae dagli an-
 „ tichi , eccettuando però da questo novero i *Demo-*
 „ *critici* , o sia gli schietti *corpuscolari* , quali anco nei
 „ tempi del Paganesimo non hanno mai fatto un cor-
 „ po di scuola considerabile , e sono stati sempre ca-
 „ ratterizzati dai dotti , e capi di setta per un gregge
 „ di libertini , e di minuti Filosofi . Con moltissimi
 „ errori senza dubbio mescolavano la credenza dell'e-
 „ ternità sopraddetta , che conoscevano per sole uma-
 „ ne ragioni , ed essendo oramai tanto cognitivi a mo-
 „ tivo delle vecchie , e più delle recenti elaboratissime
 „ Istorie Filosofiche , io mi asterrò dal registrarli , ri-
 „ portando piuttosto in succinto a confusione di chi ha
 „ preteso chiamare in difesa delle supposte anime ma-
 „ teriali i sapienti del Paganesimo , quali fossero le lo-
 „ ro ragioni per sostenerne l'immortalità . A due prin-
 „ cipali possono tutte ridursi , cioè al desiderio , ch'è
 „ in ciascun uomo di pervenire ad una compita feli-
 „ cità , qual'è impossibile di conseguire sopra la terra ,
 „ e al non minore , nè meno intenso , e premuroso ,
 „ che abbiamo di rintracciare la verità , benchè que-

„ sta a tutt' i momenti ci sfugga , e ne rimanghiamo
 „ così spesso delusi . Non è da supporre , dicevano essi ,
 „ che Iddio abbia poste nell' uomo invano , ed a vuoto
 „ (per dir così) queste brame lodevoli . Egli co-
 „ nosceva essere impossibile , che pienamente rimanef-
 „ sero quaggiù soddisfatte ; dunque ci ha riservati a
 „ goderne con abbondanza in un' altra vita . Oltre di
 „ ciò questi appetiti medesimi ci scuoprono la nostra
 „ origine , e il sommo bene , a cui per natura siamo
 „ destinati . Se queste prove non eccedono la qualità
 „ di plausibili in linea morale , sono almeno tali da
 „ poter confondere chi dopo lo schiarimento recatoci
 „ dal Vangelo , ed il progresso delle scienze osasse
 „ gettarsi dal partito dei *Democritici* deriso , e abban-
 „ donato dai sapienti istessi del Paganesimo .

„ VIII. Passando a ragionare dei moderni Filosofi ,
 „ cioè di quelli che son fioriti , e fioriscono dopo che
 „ le *Peripatetiche* ambagi hanno perduto tutto il lor
 „ credito nelle scuole , e nei libri , vanno per le mani
 „ di tutti gl' infiniti ottimi scritti , che pongono la
 „ dimostrazione dell' immaterialità dell' Ente supremo ,
 „ e dell' anima in un pienissimo lume . Che pregiudi-
 „ zio per tanto potrà mai fare alla verità , se ad un
 „ numero così grande di valentissimi soggetti , ed a
 „ tante analisi dimostrative si oppongano i cavilli di
 „ alcuni pochi , e nulla provanti ? Fa maraviglia cer-
 „ tamente , che l' acutissimo *Locke* , il quale è stato l'
 „ osservatore più diligente di tutte le modificazioni
 „ dello spirito umano , misurandole gradatamente , e
 „ con esattezza indicibile fino dall' acquisto , che noi
 „ facciamo delle idee primitive , e distruggendo invin-
 „ cibilmente l' ipotesi delle innate ; questo Filosofo ,
 „ dico , abbia poi dato ansa di crederlo fautore dell'
 „ anima materiale , non ricusando ancora taluni di
 „ prenderlo sopra di un tale assurdo per corifeo , e
 „ per maestro . E per verità non solo vi è da stupire ,
 „ che abbia egli potuto travedere fino a un tal segno ,
 „ ma rimane eziandio molto condannabile , in quanto
 „ che niuno di più di lui ha avanzate d' altronde del-
 „ le prove chiare , e precise per ridurre a dimostrarione
 „ le nozioni , o sia idee di spirito , e di materia ,
 „ e quelle che ogni uomo raziocinante a dovere può

„ avere della spiritualità dell'anima propria, rifletten-
 „ do accuratamente a ciò che passa dentro se stesso, e
 „ con quel metodo, ch'egli propone. Che più? Quan-
 „ do egli vuol provare l'esistenza di Dio, fabbrica
 „ tutto il piano del suo discorso sopra la mancanza
 „ nella materia della facoltà di pensare. Qual inco-
 „ stanza, qual malignità! Non istimo esser troppo ca-
 „ ricata questa espressione, giacchè l'arte, colla quale
 „ egli parte si manifesta, parte si nasconde, facendo
 „ in fine toccar con mano, qual sia stata la sua vera
 „ prava intenzione, è di una astuzia assai sopraffina.
 „ Allora quando per moltissime ragioni addotte da lui
 „ era in obbligo di concludentemente risolvere, che
 „ sul fatto dell'anima convien giudicarne filosofica-
 „ mente come di un Ente spirituale, non potendo
 „ convenire i di lei attributi con quelli della materia,
 „ ne inferisce che Iddio potrebbe anco alla materia
 „ aver concessa la qualità di pensare per gettare con
 „ questo specioso pretesto nella mente dei suoi lettori
 „ dei semi di dubbio, e di *Pirronismo* da rendere al-
 „ men problematica, e alquanto oscura questa Tesi
 „ interessantissima. Il di lui sentimento sempre più si
 „ scuopre nel progresso delle sue riflessioni, mentre
 „ con una decisione assoluta, nè sostenuta da ragione
 „ alcuna afferma, che verun uomo è in istato di po-
 „ ter decidere, e giudicare adeguatamente, se quel
 „ che in lui pensa, sia lo spirito, o la materia; non
 „ si scorge egli subito in una tal proposizione, che egli
 „ vuol togliere affatto ogni distinzione tra l'ente cor-
 „ poreo, e il pensante? Non si contraddice egli pale-
 „ semente? Posti in tal guisa dal nostro Autore gli
 „ allegati egualmente falsi, che strani principj, conosce
 „ ciascuno, quanto sia facile il dedurne per conse-
 „ guenza, che sciogliendosi questo individuo, l'anima
 „ ancora verrebbe a perire, giacchè non potrebbero
 „ più sussistere le medesime modificazioni, e l'istessa
 „ disposizione, da cui dipendeva la sua attività. In-
 „ ternandosi nell'esame, ch'egli fa, delle operazioni
 „ dei bruti, e in quello, che fa dell'influenza del
 „ corpo sull'anima, e viceversa, si resta in fine con-
 „ vinti con aumento di stupore insieme, e di sdegno,
 „ che la materialità era veramente il suo favorito si-

„ stema . Già da' suoi stessi dotti coetanei , e con-
 „ zionali sono state a lui date queste censure , e si
 „ può in fine concludere non essere mai troppa la
 „ cautela , e la diligenza ad effetto , che certi nomi
 „ di strepito non c'impingano in pregiudizio della ve-
 „ rità , che dee essere l'unico scopo della sapienza . „
 Fin qui il dotto Sig. Cav. *Adami* , il quale farà cosa
 utilissima non solo alle Scienze , ma alla Religione
 eziandio , se spesso pubblicherà Dissertazioni simili a
 questa .

IX. Parlando nel Tomo 10. della N. S. (pag. 136.)
 di una Dissertazione del P. *Urbano Tosetti* , *de societate
 mentis , & corporis* ; abbiám promesso (pag. 139.)
 di parlare in questo Volume di una lunga annotazio-
 ne , nella quale egli difende un suo argomento contro
 le opposizioni del Sig. Cav. *Luigi Antonio Verney* ; e
 di un libro del Sig. *Isidoro Bacchetti* , che a quella an-
 notazione ha risposto . Eccoci per tanto ad attener la
 parola , dopo che il titolo del libro del Sig. *Bacchetti*
 avremo premesso ,

*Isidori Bacchetti Romani Philosophi , ac Medici in lo-
 cum quemdam Disputationis de Societate Mentis ,
 & Corporis , a doctissimo viro Urbano Tosetto Ro-
 mae habitae Anno 1754. in Collegio Nazareno , Ani-
 madversiones ad Virum Clarissimum Benedictum
 Stay Rhetorem , Poetam , ac Philosophum , atque in
 Romano Archigymnasio Rhetorices , & Humaniorum
 Litterarum professorem . Romae 1755. Excudebat Ge-
 nerosus Salomon 8. pag. 50.*

Fino dal 1751. avea il P. *Tosetti* provato doverfi ammet-
 tere nella nostr'Anima qualche estensione con questo ar-
 gomento : l'Anima esercita veramente qualche azione nel
 corpo : dunque dee almeno esser presente a quella par-
 te del cerebro , nella quale si uniscono , o quasi si uni-
 scono i nervi : ma benchè questa parte sia un punto ,
 con tutto ciò sarà sempre un punto fisico : dunque sa-
 rà un punto esteso : dunque l'Anima a tutto questo
 punto presente ha qualche estensione . Ma questo argo-
 mento dal Sig. Cav. *Verney* fu impugnato l'anno 1753.,
 (*de re Metaph. lib. 4. c. 7. in not.*) non già per im-
 pu .

pugnare il P. *Tosetti*, dice il Sig. *Bacchetti*; giacchè nè lo nomina, nè le sue parole trascrive; ma si bene per impugnare que' Moderni Filosofi, e nominatamente il *Cudworth*, il *Moro*, e il *Rudigero*, i quali hanno insegnata la opinione, che il P. *Tosetti* molto tempo dopo ha seguita. Non ha dunque questi ragione di querelarsi, se il *Verney* non risponde a tutti i suoi argomenti, ma solo a quello, che da se stesso non è di molta forza. Giacchè però il P. *Tosetti* i suoi argomenti torna di bel nuovo a proporre, come gravissimi, e un di essi come dimostrativo; prende a mostrarli inefficaci il *Bacchetti*; il quale difende inoltre quelle cose del *Verney*, che sono dal P. *Tosetti* impuguate; e finalmente combatte contro alcune cose, che dal medesimo P. *Tosetti* sono state avanzate. Non facciamo però più parole di questa controversia; e diam più tosto notizia di un altro libro, il quale comunque in versi sia scritto, si vuole con tutto ciò, che abbia luogo tra' Filosofici, sì perchè della *Newtoniana* Filosofia vi tratta da gran Filosofo il Ch. Sig. Abate *Stay*; (7) sì perchè tutto di Filosofiche annotazioni, e supplementi è stato riempito dal dottissimo P. *Boscovich*.

Philosophia Recentioris a Benedicto Stay in Rom. Archigymnasio Publ. Eloquentiæ Profess. versibus tradita Libri X. ad Silvium Valentium Cardinalem amplissimum cum adnotationibus, & supplementis P. Rogerii Josephi Boscovich S. J. in Coll. Rom. Publ. Matheseos Profess. Tomus I. Romæ 1755. Typis, & sumptibus Nicolai, & Marci Palearini:
 H 4 8. pag.

(7) Quanto e nella Poesia, e nella Filosofia vaglia il celebre Sig. *Stay* si sa già abbastanza, dopo ch' egli ha pubblicato l'anno 1744. la sua Filosofia *Cartesiana* con questo titolo: *Benedicti Stay Ragusini Philosophia versibus tradita*. Quest' Opera, che per la prima volta fu stampata in *Venezia*, e dopo fu ristampata con molte giunte in *Roma*, e di bel nuovo in *Venezia*, avea egli compita l'anno ventesimo quarto dell' età sua, ed avea recitata in *Ragusa* in certe adunanze di eruditi Concittadini, i quali grandemente la commendarono; e si essi, si alcuni amici dell'Autore in *Italia*, a' quali fu mandata manoscritta, e tra' quali era il P. *Boscovich*, ne consigliarono la edizione.

8. pag. 434., oltre la Pref. del P. *Boscovich*, una Lettera del Sig. *Cristoforo Stay*, e 3. Tavole in rame (8).

I tre primi de' dieci libri, ne' quali dee tutta l'Opera esser divisa, abbiamo in questo Tomo, del quale noi parleremo in maniera, che a' sentimenti del Poeta quegli del dottissimo Annotatore vadano uniti.

X. Dopo la proposizione dell' argomento, di cui si tratta in tutta l'Opera, e dopo la invocazione al Creatore, e Supremo Reggitore del Mondo, nella dedica all' Eminentissimo Cardinale *Silvio Valenti*, che con grave dispiacere de' buoni ci è stato dalla morte rapito, così parla il N. A., il *Newton* lodando, e la sua Filosofia, che prende a esporre in versi. (lib. 1. verso 43.)

*Tuque adeo decus Ausonia, quo pulchra vigere
Sospite gaudemus studia, ingenuosque labores,
Excipe, largiri quæ maxima possumus ipsi,
Dona diu vigilata tuis hæc, Inclite, jussis;
Cumque vacat fesseque licet breviam otia menti
Reddere, te facilem rationibus adjice veris,
In rerum latebras, & in intima Naturæ
Queis adyta irrumpam, longe vestigia servans
Magna Viri, cujus vis ignea discutit omnes,
Ignea vis animi, qua se cumque inferat, umbras;
Scilicet immensas per quem diffusa per oras
Omnem corpoream Gravitas agit undique molem,
Mutuaque in vacuos late sunt edita tractus
Pondera, quæ terram, mare, solem, sidera versant;
Per quem etiam vario lux compta colore refulget
Clarior assueto, & patitur sua dia retexi
Lumina. Quid tantis majus, meliusque repertis?
Quid genus humanum propius Dis admovet ipsis?
Ergo parta suo qui talia pectore nobis*

Edi-

(8) Noi loderem questo libro, e lo difenderem ancora da certe accuse, che da un *Giornalista Franzese*, come ne' Tomi 10., e 11. abbiamo detto, sono state date e al Sig. *Stay*, e al P. *Boscovich*.

*Edidit, illustrans praclaro munere vitam,
 Sectari si rite aveo, si maxima rerum
 Inventa in longos atatum immittere cursus,
 Huc ades, atque tuum sine saltem haud mollibus ausis
 Posse tenere animum, qui semper grandia gestit
 Moliri rerum, & praestantesolvere curas.*

Ora entrando a parlare della Filosofia ; si sogliono le cose dividere comunemente in sostanze spirituali, e in sostanze corporee ; la qual divisione si dee ammetter per modo , che si confessi ingenuamente , non saper noi , se qualche altra natura esista (9), giacchè non è motivo sufficiente per negare assolutamente , ch' esista , perchè da noi non si conosce . Tra le spirituali sostanze una è la prima, e somma , ed increata , cioè Iddio , ed altre son le create , dalla cognizion delle quali noi passiamo alla cognizione dell' increata . La esistenza della nostra mente noi conosciamo , ma non ne conosciam la natura ; la quale non consiste certamente nel solo pensiero , ch' è unicamente una delle sue proprietà (*lib. 1. ver. 139.*).

*Hinc qui nil, nisi rem, quae cogitat, esse putavit
 Mentem, atque ex isto manare huic omnia fonte,
 Prorsus id ille mihi temere arripuisse videtur;
 Namque ea si res est, quae cogitat, usque necesse est
 Naturam servare suam; proin cogitat omni
 Tempore, quo perstat revera in rebus (10); at istud
 Quis ratione queat nobis ostendere certa?
 Cum lassata virum sopor altus membra resolvit,
 Atque papavereo conspersit lumina rore,
 Dulcia non etiam captare obliviam mentem,
 Quis vincat, nunquam & requiem, suaque otia habere?
 Quis*

(9) Questo luogo del Sig. *Stay* colla nota aggiuntavi dal P. *Boscovich*, e con ciò , che questi dice nel §. 1. de' suoi *Supplementi*, è stato dal Giornalista Straniero tacciato ; ma di questo si veggia il Tom. 11. della N. S., dove ne abbiám parlato .

(10) I *Cartesiani* accordano la conseguenza, che qui s'impugna dal N. A., ma sono stati essi confutati dal *Locke*, (*lib. 2. c. 1. §. 19. e segg.*) e dagli altri Filosofi comunemente .

*Quis neget hoc ipsum proin, quod mens cogitat, ejus
Esse facultatem de multis scilicet unam,
Propterea ut possit facise hoc abfistere ab usu
Incolumis? veluti quoque corpora saepe moveri
Cernimus, & propriam naturam immota tueri.
At vel si semper mens cogitet, exteriusne
Non ea vis menti queat advenisse, sed ista
Lege, ut naturam semper comitetur eandem.*

Nè solo questa opinione de' *Cartesiani* intorno alla natura della nostr' Anima è falsa; ma non è neppure da stimare con essi, che abbia la nostra mente qualche idea innata; ma è a tenere più tosto col *Locke*, che ci vengono tutte le idee o pel mezzo de' sensi, o pel mezzo della riflessione (11). Dalla origine delle idee è ora a passare alla unione dell' Anima col corpo, la quale unione certi moti dell' una, e dell' altro in maniera congiunge, che gli uni necessariamente seguano gli altri (*lib. I. ver. 318.*).

*Et quoniam, per quos introrsum infertur imago,
Sensus, nempe oculis, atque auribus, atque palato
Qui resident, totisque cientur in artubus extra,
Prorsus corporei constant fateare, necesse est,
Corpus id, in sese quod sensus continet ipsos,
Nexu, nescio quo (12), junctum cum mente teneri;
Quo nexu fit, uti varios illius ad ictus
Evigilata modis moveatur, percipiatque
Hac variis; contra certis respondeat ipsum
Motibus arbitrio mentis, capiantque, ferantque
Auxilia inter se pariter, veniatque quietis
Alterum in alterius partem: partemque laboris:
Alterum ab alterius proin motu pendet; & inde*
Ex-

(11) Si vegga il *Locke* nel citato capitolo I. del 2. lib. dal §. 1. al 10.

(12.) Osserva il *P. Boscopich*, voler l'Autore significare in questo luogo, esserci ignoto il modo, col quale l'unione dell' Anima col corpo si debba spiegare; intorno alla qual verità si vegga ciò, che abbiamo detto nel Tom. 10. della N. S. (pag. 139.)

*Excipit impulsus varios, redditque vicissim,
Scilicet hoc animi nobis mens conscia monstrat.*

Ma bastino i versi riportati finora , per far conoscere con quanta eleganza , e venustà poetica le più difficili cose della Filosofia sappia mirabilmente esporre il dotto Sig. *Stay* ; i suoi sentimenti ora esporremo , non i suoi versi , co' quali è giunto fin dove sembrava forse impossibile a giugnere ; fino ad esporre in tersissimi versi le difficili dimostrazioni de' *Matematici* (13).

XI.

(13) In confermazione di quella lode , che diamo in questo luogo al N. A. ci piace di mettere sotto gli occhi de' Leggitori alcuni passi della sua Opera ; nel primo de' quali dimostra , che i solidi simili sono in ragion triplicata de' lati omologhi . (*lib. 1. ver. 1338.*)

*Nec tibi præteream similes quæcumque figure
Si crescunt, vel si major collata minori est,
Crescere plus ipsa facie molemque, locumque,
Majoremque magis multo distendier intra;
Nam facies tantum, qua longa est, lataque, crescit
Mensura duplici: debetur terna sed ipsi
Moli, quandoquidem pariter procurrit in altum.
Propterea si sint simili constructa figura
Horrea nostra tuis, sed pariete quæ magis alto
Claudantur decies; centum frons undique major
Partibus excurret; centum ac non partibus istis
Ditior ipse ego sim, decies sed denique centum,
Si duro agrestum placata labore, boumque
Utraque complevit flauis Ceres horrea donis.*

Sia l'altro passo da addursi in prova di ciò , che abbiamo detto , quello , nel quale dimostra , che i gravi , mentre liberamente discendono , accelerano il moto loro secondo la serie de' numeri dispari 1 , 3 , 5 , 7 , &c. (*lib. 2. ver. 879.*)

*Perfacile hoc e fonte queas deducere porro,
Cum per inane cadit corpus, celeratque deorsum,
Incipiens motus a primo protinus ortu,
Tempora si numeres æqualia; tempore primo,
Quantum erit, ut spatii peragatur, deinde secundo
Tripliciter spatii tantumdem fiat, oportet;
Quandoquidem primo finito tempore crevis
Tanto mobilitas labentis corporis aucta,*

Ut,

XI. Dimostrata per tanto la necessità della unione dell' Anima col corpo, dalla quale unione prende e nelle note, e ne' supplementi occasione il P. *Bosovich* d'impugnare il sistema *Leibniziano* dell' armonia pre-

sta-

*Ut, si præterea nihil adjiceretur, eadem
Iret per duplex, ut diximus, intervallum
Corpus idem; sed item, quo possit currere solo
Simplex per spatium, superadditur a gravitatis
Ictibus assiduis, in primo tempore factum
Ut fuit; idcirco spatium transcurreret utraque
Tergeminum a causa; sed tantum mobilitatem
Acquireret geminam, per quattuor intervalla
Pergere post alio qua sola tempore posses;
Sola tamen non est, quoniam novus advenit ictus
Continuo gravitatis, eo ut delabier uno
Per spatium possit simplex; quo protinus illis
Quattuor adjuncto constant quinque, necesse est;
Post septem, post deinde novem; sic impare crescens
Decursi numero pro quovis tempore tractus.*

Veggasi finalmente con quanta venustà il N. A. dimostrò un teorema dal *Newton* proposto nel corollario 4. delle leggi del moto. (lib. 3. ver. 168g.)

*Præterea quotvis si puncta aut corpora cumque
Inter sese & agant, & agantur mutua, vires
Quantumvis varia fuerint, legeque movendi
(Semper ut existant motus tamen aequalesque,
Oppositive), nihil mutandum his motibus esse
Cognosces illud punctum gravitatis; eodem
At, ut nuper erat, prorsus ratione manere.
Namque ubi sunt motus aequales, oppositive,
Non spatia a punctis simul omnibus omnia ducta
Planitiem ad quamcumque queant mutarier; ergo
Illius & puncti spatia haud mutata manebunt.
Nam si animo fingas, de punctis omnibus illis,
Quae sunt, materiae, duo sese puncta vicissim
Sola laceffere; erit, quantum unum accedat ut ipsam
Tunc ad planitiem, tantum simul alterum abire
Debeat: idcirco si succedentia sumas
Tempora tot genus hoc, nimirum sunt quot ibidem
Punctorum paria, ut producat tempore vires
Quodque suo, nequeat spatiorum ex omnibus illam
Summa ad planitiem minui, neque crescere punctis.
Nunc quoniam vires uno sese inter agentes*

stabilita (14); della libertà umana parla il N. A., e perchè alla libertà è contrario il principio della ragione sufficiente, del qual principio fanno grande uso i *Leibniziani*, egli l'impugna co' suoi elegantissimi versi, e il P. *Boscovich* nelle sue note, e ne' suoi supplementi (15). Ma comunque e l'esistenza della nostr' Anima noi conosciamo, prosegue il Sig. *Stay*, e la maniera, colla quale acquista le cognizioni, e la sua unione col corpo, e la sua libertà, non ci dobbiamo con tutto ciò lusingare di conoscerne la natura interamente, nè sperar dobbiamo di giugnere una volta alla perfetta cognizione della natura sua, e di tutte le sue proprietà. Ci è ignota ancora la natura del corpo; sì perchè co' nostri sensi tutte le sue proprietà non possiam discuoprire; sì perchè discoperte le proprietà, la natura, onde queste derivano, ci rimarrebbe occulta; sì perchè son troppo deboli i nostri sensi per manifestarci la natura de' corpi. Solo adunque possiam conoscere pel mezzo de' nostri sensi alcune proprietà del corpo; le quali proprietà o hanno necessariamente relazione a' nostri sensi, come il calore, il freddo, ed altre simili proprietà, che per ciò si dicono *relative*; o non hanno a' nostri sensi relazione, e si chiamano proprietà *assolute*, o essenziali; come la estensione, la impenetrabilità, la mobilità, la figurabilità; alle quali quelle si vogliono aggiugnere, che i più moderni Filosofi hanno scoperte, la universale attrazione della materia, o sia la gravità universale, e la forza d'inerzia. Poche sono veramente queste proprietà essenziali del corpo, che finora son conosciute; ma quantunque l'intima

na-

*Tempore se promunt omnes, ut ab omnibus istis
Compositus fiat motus; quodcumque, necesse est,
Illic sit punctum finito hoc tempore, ubi esset
Denique idem, vires si succedentia tantum
Scilicet egissent per tempora; proinde nec istis
Mutari junctis spatiorum summa valebit.*

(14) Nel Tom. 10. (pag. 136.) abbiamo esposta la impugnazione, che qui accenniamo solamente.

(15) Si veggia il To. 10. della N. S. (pag. 131. e segg.), dove di quello abbiám parlato, che intorno al principio della ragione sufficiente sente il P. *Boscovich*, la cui opinione è in questo luogo seguitata dal Ch. Sig. *Stay*.

natura del corpo , non dobbiamo trascurare con tutto ciò l' esame diligente della natura ; perchè forse dalle proprietà già conosciute altre molte ne potremo scuoprire , che ora ci sono ignote (16). Ma prima di esaminare le proprietà de' corpi , dello spazio , e del tempo è a parlare ; giacchè ogni corpo in qualche luogo esiste , e in qualche tempo : E primieramente lo spazio assoluto ; e come è in se stesso , dallo spazio relativo , e come da noi si conosce , si vuol distinguere . Lo spazio assoluto ha la sua propria natura diversa dalla natura del corpo , col quale in alcune cose conviene , ma non in tutte . Imperciocchè non è impenetrabile lo spazio ; ha parti bensì , ma non si possono separar queste le une dalle altre , e lasciar non possono un vuoto ; e quindi è da per tutto similissimo , è immobile , è continuo ; ha finalmente estensione , ma senza limiti , ed è verso qualunque parte infinito . Il perchè sembra , che sussista per se stesso lo spazio ; giacchè dal corpo è distinto , e può esistere senza il corpo (17). Del tempo assoluto (conciosiacchè il tempo ancora in assoluto si voglia distinguere , e in relativo) si dee alla stessa maniera discorrere ; che uniformemente

corre ,

(16) *Il y a toute apparence (dice il Musschenbroek , Essai de Physique c. 2. §. 16.) , que nos Descendans découvriront un grand nombre de Propriétés , qui nous ont échappées jusqu' à présent ; & qu' ils ne seront pas moins surpris de notre stupidité & de notre négligence , que nous le sommes aujourd'hui de celle de nos Ancêtres .* E per verità come a' nostri maggiori sono state ignote molte di quelle proprietà de' corpi , le quali ora sono sì note ; che da niuno si negano ; mercè la diligenza ; colla quale la natura è stata esaminata ; così e noi , e i nostri Posterì potremo qualche proprietà discoprire ; che è stata ignota finora , se con diligenza vorremo la natura esaminare . Il N. A. illustra tutto questo coll' esempio dell' oro , le cui proprietà con quell' ordine elegantemente espone , col quale è probabile , che sieno state scoperte . Tra le proprietà dell' oro quella è stata assai tardi scoperta , della quale ora s'iam certi , che per l' acqua regia è dissoluto ; e pel sale precipitato . Si veggia *Locke* nel lib. 3. c. 6. §. 31.

(17) Ne' Supplementi espone il P. *Boscovich* la sua opinione intorno allo spazio , e al tempo , la quale opinione non è la stessa con quella , che il N. A. difende . Noi lasceremo per brevità di esporre la opinione del P. *Boscovich* ; ma diremo qui

corse, che è immutabile, che ha parti infinite di numero, le quali per la propria essenza si succedono scambievolmente, che è infinito, perpetuo, ed ha parti divisibili all' infinito. Ma nè lo spazio, nè il tempo assoluto immediatamente non cade sotto i nostri sensi; quindi usando noi il più delle volte di quelle idee, che pel mezzo de' sensi acquistate abbiamo; allo spazio assoluto (e del tempo si discorra al medesimo modo) il relativo fogliamo sostituire; cioè una certa sensibile, e mobile misura dello spazio, la quale ha una certa relazione di grandezza, e di posizione a que' corpi, a' quali si adatta. Questa misura sensibile non è lo spazio; giacché se la Terra si muove, si muta bensì lo spazio occupato da un campo; ma la misura sua non si muta, al campo stesso per un medesimo numero di volte applicandosi la misura medesima. Dallo spazio, e dal tempo si dee passare al moto; il quale ancora o è assoluto, pel quale il corpo muta le parti dello spazio assoluto; o è relativo, pel quale il corpo muta la distanza rispettivamente agli altri corpi. Molti diversi generi de' moti sono ora a distinguere. E primieramente o equabile è il moto, o è accelerato, o è ritardato. Il moto equabile è quello, pel quale il corpo in tempi eguali si move per eguali parti di spazio: è quello accelerato pel quale il corpo in tempi eguali scorre il corpo maggiori parti di spazio: e ritardato è quello, che minori parti di spazio corre il corpo in tempi eguali. Oltre a ciò il moto del corpo dal moto delle ultime sue particelle, o de' suoi

pun-

solamente, che nelle note le diverse sentenze degli Autori intorno allo spazio espone, e brevemente impugna; e di quella, che il Sig. Stary ha seguita, dice così (pag. 25. not. 6.). *Concludit videri ejus naturam per se subsistere, cum a corpore distinguatur, & vel sine ipso subsistat. At gravissima occurrit difficultas; quod facile inde etiam fiat transitus, ut aeternum sit, & increatum. Sunt qui creatum esse velint, & esse capacitem quamdam recipiendorum corporum; quid tamen ibi, ubi est spatium, haberetur, si ipsum spatium creatum non fuisset? si spatii locus ipso sublato nullus superest, nullus isidem supererit corporis locus ipso sublato.*

punti : il moto del punto si determina , moltiplicando la sua velocità pel tempo ; e si determina il moto di tutto il corpo , moltiplicando insieme la velocità , il tempo , e la massa . Oltre queste notizie dello spazio , del tempo , e del moto , le leggi di filosofare si deono stabilire prima di esaminare le proprietà essenziali de' corpi . Ma quali son queste leggi ? quelle , che il *Newton* (18) ha stabilite sul principio del terzo libro dell'

LIBRO

obom ec-

(18) Questo gran Filosofo seguono quasi per tutto e il Sig. *Stay* , e il P. *Boscovich* , di che il Giornalista Ultramontano , di cui nel Tom. II. abbiám parlato , fa un capo di accusa all' uno , e all' altro . Quindi non contento di tacciar come nuova , pericolosa , e a' Filosofi egualmente , che a' Teologi contraria la opinione de' due dotti Scrittori intorno alla ignoranza in cui siamo , se oltre la spirituale , e la corporea , altre sostanze esistono , e intorno all' Anima delle Bestie ; della quale ingiustissima taccia nel medesimo Tom. II. abbiám parlato : nè contento di passare sotto silenzio molte cose , colle quali ne' versi il Sig. *Stay* , e il P. *Boscovich* nelle note , e ne' Supplementi gli errori de' Libertini combattono , e si mostrano nel difendere la Religione impegnatissimi : tutto ciò , che non si tace dal medesimo Giornalista , e si commenda , per non potersene fare a meno , non si attribuisce già da lui a laudevole impegno per la Religione , ma più tosto ad affezione appassionata pel *Newton* . *Descartes* , e *Leibnizio* , dice il Giornalista , non possono essere altro , che lo scopo delle impugnazioni di un dichiarato *Newtoniano* . Così il Sig. *Stay* impugna egualmente e la opinione , che nel pensiero attuale pone l' essenza dell' Anima ; e la dottrina delle idee innate ; e il principio della ragione sufficiente . Intorno a quest' ultimo obbietto si assomiglia per la sua parte il P. *Boscovich* . Per queste parole mostra assai chiaramente il Giornalista , stimar egli , che non già per amore alla Religione , ma per l' impegno del *Newtonianismo* il principio della ragione sufficiente sia dal Sig. *Stay* , e dal P. *Boscovich* impugnato ; come dal medesimo impegno sono mossi secondo lui a impugnare le opinioni del *Descartes* . Noi sappiamo però , che come l' amore per la verità move i due Scrittori a impugnare le *Cartesiane* opinioni , così a impugnare gli errori alla Religione contrari sono mossi dall' impegno di difendere la Religione medesima . Ma se il P. *Boscovich* , e il Sig. *Stay* sono *Newtoniani* , commetton forse un peccato sì grave , che debbano per questo esser trattati dal Giornalista con sarcasmi , e derisioni continue ? Eppure questo solo motivo di esser essi *Newtoniani* ha fatto , che per tale maniera sieno dal Giornalista trattati . E che il Giornalista niun' altro motivo si abbia avuto di trattar male e il Sig. *Stay* , e il P. *Boscovich* , oltre

eccellente sua Opera , *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica* .

XII. Dopo di essersi trattenuto il N. A. nelle leggi *Newtoniane* di filosofare, e nel principio della induzione

Tomo XII.

I

zione

le parole citate più sopra , e oltre l'ayversione , che mostra da per tutto contro i *Newtoniani* , assai chiaro si vede da queste altre parole . Il P. *Boscovich* dà un' idea generale di queste due Opere , (de' Principj , e dell' Ottica del *Newton*) le quali dice essere immortali , e legate indissolubilmente al destino di tutta la Repubblica Letteraria . Quidquid ad naturæ cognitionem conducit , id quidem immortalibus illis , & nunquam sane absque ultimo Reipublicæ Litterariæ interitu perituris operibus continetur . Si sa da molto tempo , che questo Matematico del Collegio Romano è forse il *Newtoniano* più franco , e più dichiarato , che sia in Europa . In queste ultime parole o vuole intendere il Giornalista , che il P. *Boscovich* segue il *Newton* , dovunque questi ha , secondo il suo sentimento , insegnato la verità , e in ciò anzi che di riprensione , e di biasimo , è degno di somma lode : o vuole intendere , che il P. *Boscovich* è al *Newton* sì fattamente attaccato , che la verità non curi , e la Religione per essere *Newtoniano* , e gli sbagli almeno dissimuli , ne' quali il *Newton* è qualche volta caduto ; e ciò è falsissimo , come appare dalle moltissime cose , che ha stampate il P. *Boscovich* . E quanto a quelle cose filosofiche , le quali hanno qualche connessione colla Religione dall' opinione del *Newton* si allontana intorno allo spazio increato , ed eterno , benchè quella opinione stimino alcuni potersi ottimamente colla Religione accordare ; e ammette la forza d' inerzia non assoluta , come la vuole il *Newton* , ma sol rispettiva , per mostrar poi , che tutta l' Astronomia fisica può accordarsi colla quiete assoluta della Terra , mostrando così il suo ossequioso rispetto a' Pontificj decreti . E qui ci sembra cosa assai strana , che sia giunta nuova al Giornalista la *Boscovichiana* spiegazione della forza d' inerzia , mentre si trova ancora in altre Dissertazioni del P. *Boscovich* , delle quali nel suo Giornale ha parlato . Quanto poi a ciò , che alla investigazione della natura appartiene , e alla Geometria , quanto francamente nota il P. *Boscovich* quegli sbagli , ne' quali il *Newton* , Uomo sommo in quelle Facoltà , ma Uomo fallibile , è qualche rara volta caduto ? Nel Tom. 10. della N. S. (pag. 126.) abbiamo accennato , e più diffusamente mostreremo in qualche altra occasione , quanto la teoria di tutta la Fisica illustrata in molte Dissertazioni dal P. *Boscovich* sia dalla *Newtoniana* diversa ; e nella Dissertazione de *Cometis* stampata in Roma l' anno 1746. in più cose il *Newton* è abbandonato dal P. *Boscovich* . E oltre a ciò ne' Supplementi medesimi alla Fi-

zione (19); passa a esaminare le proprietà essenziali del corpo ; e per la induzione dimostra essere i corpi impenetrabili , estesi , atti a riceverè qualunque figura , e qualunque moto . Spiega ancora la forza d' inerzia , la quale il corpo conserva nel medesimo stato di quiete , o di moto uniforme per linea retta , (20) se qualche forza estrinseca non lo costringa a mutar quello stato . Quali sieno queste forze , le quali mutano lo stato del corpo , e si chiamano *attive* , dappoi espone ; e dopo di avere molte cose spiegate , che alla composizione , e risoluzioue delle forze , e de' moti appartengono , alle forze centrali , e a' moti curvilinei , finisce il primo libro con un episodio amenissimo , nel quale insegna , che forse nella nostra mente , come ne' corpi , è una forza d' inerzia , per la quale di quegli studi , a' quali siamo assuefatti , il più delle volte ci dilettiamo ; e ci conserviamo nel medesimo stato , nel quale una volta ci siamo posti . Sente però qualche volta la nostra mente certi improvvisi tumulti , da' quali , come da certe forze attive , si sente tirata a mutare il suo stato . Abbiamo bensì la libertà di resistere a così fatti tumulti ; ma è necessario uno sforzo assai grande ; e se taluno dalla forza loro si lascia trasportare , assai difficilmente può tornare alla quiete , o il mo-

losofia del Sig. *Stay* , cioè in quel medesimo libro , del quale dà il Giornalista l' estratto , è il *Newton* dal P. *Boscovich* , apertamente impugnato in più cose puramente filosofiche : Vegga ora il Giornalista quanto a torto abbia avanzato contro il P. *Boscovich* quel suo detto : *Si sa da molto tempo , che questo Matematico del Collegio Romano è forse il Newtoniano più franco , e più dichiarato ; che sia in Europa .*

(19) Questo principio assai bene è esposto dal P. *Boscovich* e ne' Supplementi ; e nella Dissertazione *De lege continuitatis* ; della quale Dissertazione abbiám parlato nel Tom. 10.

(20) La forza d' inerzia si suole ammettere comunemente assoluta ; ma il P. *Boscovich* e nella Dissertazione *de Cometis* l' anno 1746. , e nella Dissertazione *de Aestu maris* l' anno 1747. ha mostrato , che nè la ragione , nè gli esperimenti dimostrano assoluta la forza d' inerzia ; e che anzi ci ha gran fondamento di crederla sol relativa . Ne' Supplementi a questo luogo del Sig. *Stay* le medesime cose dimostra , e noi daremmo assai volentieri notizia de' suoi pensieri ; ma ci riserviamo a farlo in qualche altra occasione .

moto dell' animo volgere altrove . Oltre di che come il corpo spinto da forze contrarie a quella , ch' è più forte , ubbidisce ; così ancora l' Anima , benchè sia libera ; è mossa con tutto ciò il più delle volte da quelle cose , che le sono più presenti , e più vicine , e sopra di essa fanno maggiore impressione . Quindi è a procurare colla meditazione continua delle cose eterne ; che l' Anima dalle impressioni di queste sia talmente mossa , onde o non senta , o superi facilmente qualunque altra impressione . Diamo ora il titolo de' 21. paragrafi de' supplementi del P. *Boscovich* a questo primo libro ; acciocchè se per amore della brevità non esponiamo diffusamente tutto ciò , che insegna quest' Uomo è nella Matematica versatissimo , e nella Fisica , diamo almeno una succinta notizia di quelle cose , delle quali dottamente , secondo il suo costume , e profondamente egli tratta . 1. *De corporis , & spiritus definitione* . 2. *De motu materiae necessario* . 3. *De harmonia praestabilita* . 4. *De ratione sufficienti* . 5. *De numero substantiarum supra , & infra nos* . 6. *De spatio , ac tempore* . 7. *De spatio , & tempore , ut a nobis cognoscuntur* . 8. *De motu absoluto , an possit a relativo distingui* . 9. *De formulis motus aquabilis* . 10. *De massa , mole , & densitate* . 11. *De principio inductionis* . 12. *De divisibilitate in infinitum* . 13. *De vi inertiae* . 14. *De variis virium activarum generibus , & earum effectu* . 15. *De compositione motuum , ac virium agentium secundum eandem rectam* . 16. *De obliqua motuum , & virium compositione , ac resolutione* . 17. *De motibus curvilineis ortis a vi inertiae conjuncta cum viribus agentibus* . 18. *De motibus curvilineis ortis a vi inertiae , & viribus activis tendentibus ad datum centrum* . 19. *De problemate directo , & inverso virium centralium* . 20. *De vi centrifuga* . 21. *Cur viribus centripetis perpetuo agentibus , prima projectionis velocitas demum non extinguatur , nec deveniatur ad centrum* . Del primo libro abbiamo detto assai ; nel secondo dopo di aver trattato di quella legge del moto , che in terzo luogo ha proposto il *Newton* ; *actioni contrariam semper , & aequalem esse reactionem ; sive duorum corporum actiones in se mutuo semper esse aequales , & in partes contrarias dirigi* ; della gravità terrestre inco-

mincia il Sig. *Stay* a discorrere , al quale secondo libro questi Supplementi oltre le note aggiugne il P. *Boscovich*. 1. *De geometrico quodam vaticinio*. 2. *De corporum collisionibus directis*. 3. *De motu reflexo*. 4. *De gravium nisu, & libero descensu*. 5. *De viribus vivis*. 6. *De conicarum sectionum natura*. 7. *De motu gravium oblique projectorum*. 8. *De descensu per plana inclinata, & curvas*. 9. *De infinitesimalibus Recentiorum methodis*. Finalmente nel terzo libro termina il Sig. *Stay* di trattare di quelle cose, che alla terrestre gravità appartengono; e il P. *Boscovich* di queste cose tratta ne' Supplementi. 1. *De recta, & variis curvarum generibus*. 2. *De geometricis, & mechanicis proprietatibus cycloidis*. 3. *De pendulorum oscillationibus, & de curvarum evolutione*. 4. *De centro aequilibrii, gravitatis, & oscillationis*. 5. *De dierum inequalitate, & aequatione temporis*. 6. *De polaris stellae altitudine pro quavis hora*. 7. *De remedio dilatationis virgæ in pendulis horologiorum*. 8. *De reliquis ad librum III. spectantibus, quæ in pluribus notis promissa sunt*. Di mala voglia noi abbandoniam questo libro, il quale gli altri Tomi ci fa aspettare con desiderio grandissimo, e dal quale piacere riceveranno i Leggitori, ed utilità, e i Poeti sono ancora istruiti a non contentarsi di schiccherar quattro versi, e spesso tali, che fanno compassione, se vogliono meritamente acquistarsi il nome di Uomini scienziati; ma a prendere per materia de' versi loro eruditi argomenti, ed utili, ed a trattarli con dignità. Ma giacchè di altri libri ancora ci rimane a parlare in questo capo, quello del Sig. *Stay* ci convien di lasciare.

XIII. Il P. *Salomoni*, come nel Tomo 8. della N. S. (pag. 66.) abbiám detto, stampò l' anno 1753. una dotta Dissertazione dell' Iride Lunare, la qual Dissertazione riportò meritamente l' applauso de' Letterati. Fece due anni appresso una buona giunta a quella Dissertazione, e con altri Problemi di Geografia, e di Astronomia pubblicò coll' occasione, che tre Giovani Convittori nel Collegio di *Prato* collo scioglimento di que' Problemi diedero pubblicamente saggio del profitto loro negli studj di Matematica. Di questa giunta

per

per tanto daremo ora l'estratto, giacchè alla Fisica si appartiene.

Selecta documenta ex Elementis Geographia generalis, & Astronomia, atque ex adnexa Dissertatione, quae in Academica exercitatione demonstrabunt Laurentius Pavestius Apuanus, Petrus Muscatus Mediolanensis, (21) Comes Michael Joannes Sceriman Persa, in Pratensi S. J. Collegio Convictores. Florentia 1755. in Typographia Francisci Moucke 4. pag. 56. e una Tavola in rame.

Cinque sono i paragrafi di questa Dissertazione: 1. *Quaedam narrantur experimenta ad Lunarem Iridem pertinentia*: 2. *De utilitate quam attulit reperta in radiis luminis varia ipsorum flexibilitas, sive, ut vulgo Physici dicunt, refrangibilitas, deque causa, cui probabiliter, & prudenter varia haec habitudo debeat adscribi*. 3. *De causa, cui adscribi debeat varia habitudo in radiis luminis primigeniis ad facilius, vel difficilius repercussionem subeundam, sive, ut vulgo Physici dicunt, varia ipsorum reflexibilitas*. 4. *Recentiorum quorundam Philosophorum, & praecipue Gassendii, qui de Lunari Iride dubitarunt, sententia exponitur, & impugnatur; Americi Vespuccii, aliorumque heic adduntur circa idem phenomenon observationes, ut excludatur magis hac de re dubitatio*. 5. *Declaratio circa densitatem lunaris luminis comparate ad solare*. Di ciascuno di questi paragrafi diciamo or qualche cosa. E primieramente, se di notte mentre riluce la Luna, principalmente nel plenilunio, o ne' giorni vicini, entrano i raggi della Luna in una camera per un foro della finestra ben chiusa, e la parete di rimpetto opposta è di un panno nero coperta, e volgendo alla Luna le spalle, facciamo

(21) Il Sig. *Moscari* difese in quel medesimo anno pubblicamente tutta la Filosofia, e per occasione della sua Disputa il P. *Camillo Balbi*, dottissimo *Gesuita*, che nel Collegio di Prato insegna Filosofia, stampò un bel libretto di Tesi ragionate, le quali mostrano il buon gusto nelle Filosofiche Facoltà del bravo Professore.

colla bocca degli spruzzi d' acqua , ci veggiam subito dinanzi agli occhi una fascia piegata a guisa di un arco , bianca , e di picciol diametro . La larghezza di questa fascia , se l' esperimento si prenda con accuratezza , si troverà di alcuni pollici . Oltre di che , come l' iride solare ha un diametro tanto minore , quanto son più vicini a chi l' osserva i piani delle gocce di acqua , che trasmettono rifratti i raggi della luce ; così ancora quella fascia ha un diametro tanto minore , quanto più da presso quegli spruzzi d' acqua si fanno da chi prende l' esperimento . Questo esperimento fu fatto più volte dal N. A. (22) , ma più accuratamente che mai il dì 9. di Luglio del 1753. all' ora decima dopo il mezzodì due giorni in circa dopo la prima quadratura della Luna . Questa era sopra l' orizzonte 30. in circa 57. 25. " , ed era il suo lume ricevuto dentro una camera oscura . Ora da questo facilissimo esperimento si deduce per legittimo corollario , che in certe circostanze , mentre la Luna risplende , o sia piena , o non ancor piena , i suoi raggi possono sì fattamente dalla pioggia rifletterli , e agli occhi di un qualche osservatore mandarsi , che un' Iride si vegga , se non dipinta a varj colori , come quella del Sole , almeno di bianco color rivestita . Benchè , come nel capitolo 2. della Dissertazione *de Iride Lunari* è stato detto , non sempre appare tutto bianca l' Iride Lunare , ma si vede alcune volte a varj colori vestita , com' è l' Iride Solare , comunque sempre i colori della Lunare sieno più languidi , e smorti . Ora quella proprietà della luce , che fu scoperta nel 1666. dal *Newton* (23) ; e comunemente diversa *refrangibilità* della lu-

(22) Noi più di una volta ci siamo trovati presenti agli esperimenti fatti dal P. *Salemoni* , giacchè avevamo allora la sorte di vivere insieme con quell' Uomo dottissimo ; e qualche volta si trovò ancor presente agli esperimenti medesimi il P. *Benedetto Volpi* , Giovane de' buoni studj intendentissimo , e Maestro di Rettorica in *Prato* .

(23) Si vegga la Prefazione premessa alle *Lezioni Ottiche* del *Newton* stampate in *Londra* dopo la morte dell' Autore l' anno 1729. , e ristampate con tutto ciò , che intorno all' Ottica ha scritto il *Newton* , l' anno 1749. in *Padova* .

luce si chiama , giova a manifestarci le naturali cagioni di molti effetti , le quali cagioni a' Fisici più antichi furono ignote ; e per tacere di ogni altro vantaggio , che la Fisica ne può ritrarre , a spiegare i colori dell' Iride , o sia Solare , o Lunare , o sia primaria , o secondaria , è utilissima quella proprietà , a cui come a cagione prossima i diversi colori dell' Iride si dee probabilmente , e prudentemente attribuire . Che se da taluno la cagione di questa medesima diversa refrangibilità de' raggi della luce si cerca ; ascoltisi da lui il *Newton* , che così parla (24) . *Porro ad colorum varietatem omnem , diversosque refrangibilitatis gradus producendos nihil aliud opus est , quam ut radii luminis sint corpuscula diversis magnitudinibus : quorum quidem ea , qua sunt minima , colorem constituent violaceum , utique tenebricosissimum , & languidissimum colorum ; eademque omnium facillime , superficierum refringentium actione , de via recta detorqueantur ; reliqua autem , ut eorum quodque in magnitudinem excedit , ita colores exhibeant fortiores , & clariores , utique ceruleum , viridem , flavum , & rubrum : itemque eadem proportione difficilius usque & difficilius de via detorqueantur . Ad hæc , quo radii luminis alternas habent facilioris reflexionis , & facilioris transmissus vices , nihil aliud opus est , quam ut ii exigua sint corpuscula , qua vel attractione sua , vel alia aliqua vi vibrationes quasdam in medio , in quod agunt , excitent : qua quidem vibrationes , radiis celeriores existentes , prævertant eos successive , & ita agitent , ut velocitatem ipsorum augeant , imminuantque alternis , adeoque vices illas in ipsis generent .* Fin qui il *Newton* , la cui opinione amplifica il N. A. , e difende , esaminando ancora le opinioni degli altri più moderni Autori . Dalla refrangibilità passa il N. A. alla varia riflessibilità de' raggi della luce , e come quella nell' antecedente paragrafo ha spiegata col *Newton* , così questa nel paragrafo terzo spiega secondo la opinione dello stesso

(24) Le seguenti parole sono verso la metà della 29. delle 31. quistioni aggiunte dal *Newton* all' Ottica , nella edizione di Padova alla pag. 152.

Filosofo, e degli altri, che hannolo seguitato. Osserva però, che nè le cose già dette intorno alla refrangibilità, nè quelle, che intorno alla riflessibilità dice nel paragrafo terzo, non conducono a intendere, o spiegar meglio le cose principali dell' Iride; ma giovano solo al compimento della sua Dissertazione *de Coloribus*, certe utili cose spiegando, che in quella Dissertazione erano state ommesse, ed a' colori appartengono. Ma tornando all' Iride Lunare, il *Gassendi* (25), ed altri dopo di lui, tra' quali il celebre *P. Fortunato da Brescia* (26), sospettano; che qualche Alone, o qualche Corona intorno alla Luna osservata per un' Iride Lunare sia stata presa da *Aristotele*, da *Gemma Frisio*, dallo *Snellio*, da *Alberto Magno*, e dagli altri, che dicono aver essi l' Iride Lunare osservato. Ma, se le testimonianze di altri osservatori diligentissimi, de' quali nel 2. capitolo della Dissertazione *de Iride Lunari* si è fatta menzione, e a' quali si aggiungono ora il *Berner*, e *Americo Vespucci*, al dubbio di questi Fisici per altro dottissimi, si voglia opporre, saremo costretti a tenere per cosa certa, che rare volte bensì, ma pur qualche volta l' Iride Lunare si osservi.

XIV. Come per occasione di una Disputa fu la Dissertazione del *P. Salomoni* stampata; così ancora per una simile occasione pubblicò il *P. D. Paolo Frisio*, allora Lettore di Filosofia in *Milano* (27), questa sua dotta Dissertazione.

Nova Electricitatis Theoria, quam cum aliis theorematis ex universa Logica, Metaphysica, & Physica in Collegio Nobilium Regio Imperatoris Longono sub directione Clericorum Regularium D. Paulli Comes Paullus Premoli Cremensis publice propugnabat. Mediolani 1755. apud Federicum Agnellum, 8. pag. 90. e una Tavola in rame.

E Pli-

(25) *Tom. 2. Oper. Phys. sect. 3. membro 1. lib. 2. cap. 6.*

(26) *Philos. sens. mechan. Tom. 4.*

(27) Ora il *P. Frisio* da *Milano* è meritamente passato alla Università di *Pisa*, che lo ha chiamato per Professore pubblico di Etica, e di Metafisica.

È *Plinio*, e *Talote Milefio* aveano già osservato nell'ambra questa proprietà, che riscaldata, o stropicciata colle dita a se le picciole pagliuzze attrae, e le secche foglie leggeri. La stessa proprietà nel diamante offer-
vò ancora il *Gilberto* nello zaffiro, nel carbonchio, nel berillo, nel cristallo, nel vetro, in molte gemme, nello zolfo, nell'arsenico, nel mastice, nella cera da sigillare. Dopo il *Gilberto* hanno fatto intorno alla elettricità molte singolari osservazioni gli *Accademici Fiorentini*, (*Saggi di naturali esperienze pag. 227.*) i quali osservarono, attrarre l'ambra, ed essere attratta: *Ottone Guericke*, (*Exper. de vacuo spatio lib. 4. c. 15.*) il quale cominciò il primo ad usare del globo di zolfo fatto girare per mezzo di una ruota intorno al suo asse: *Roberto Bayle*, (*Exper. circa variar. qualit. orig.*) il quale nel vacuo esaminò la forza elettrica: e l'*Hauksbee*, (*de electricitate*) il quale osservò scintillare di luce un tubo elettrizzato, se un qualche corpo gli si appressa esteriormente. Ma colla invenzione, che la forza elettrica da uno, si comunica a un altro corpo, moltissimo hanno aggiunto a' suoi fenomeni il *Gray* in *Inghilterra*, (28) e il *du Fay* in *Francia*. (*Mem. de l'Accad. Roy. des Sciences an. 1733.*) Ma dachè i due diligentissimi Fisici sperimentali, l'*Hausen*, e il *Bose* al tubo di vetro sostituirono in *Germania* il globo, o il cilindro fatto velocissimamente girare, e stropicciato colla mano, alla elettricità innumerevoli cose hanno aggiunto il *Vinckler*, il *Musschenbroek*, il *Desaguliers*, il *Jallabert*, e principalmente il *Nollet* (29), il quale la sua teoria della *affluenza*, ed *effluenza* della materia elettrica da molti esperimenti avea dedotta. Piacque a parecchi la ipotesi, e al *Vat-son* principalmente, ed al *Bose*. Ma non molto dopo
il

(28) Gli esperimenti di *Stefano Gray* sono riferiti nelle *Trasfazioni Filosofiche* (num. 417.).

(29) Il N. A. cita le *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di *Parigi* del 1745., ma il Sig. *Nollet* ha inoltre pubblicato la sua teoria nell'*Essai sur l'Electricite des corps* l'anno 1746. e l'ha poi difesa l'anno 1749. nelle *Recherches sur les causes particulieres des phenomenes electriques*; e l'anno 1753. nelle *Lettres sur l'electricite*.

il suo teorema della elettricità *positiva*, e *negativa*, o sia per *ecceffo*, e per *difetto* produsse dalla *Pensilvania* in *America* il *Franklin* (30); e questo nuovo teorema fu con sommo plauso ricevuto in *Europa* da' dotti *Fisici de' Lor*, *Delibard*, *Collinson*, e principalmente in *Italia* dal *P. Giambattista Beccaria* (31) Professore di *Fisica sperimentale* nella *Regia Università di Torino*, il quale ha co' suoi argomenti sempre più stabilito, e illustrato la teoria *Frankliniana*. L'Opera del *P. Beccaria* dal gentilissimo, ed eruditissimo *P. Casati*, allora nella medesima *Università di Torino* Professore di *Teologia*, ed ora *Vescovo vigilantissimo di Monte Reale* fu mandata al *N. A.*, il quale avendola letta con diligenza vi ammirò l'ingegno, e l'accuratezza dell'Autore suo Amico; ma da' suoi esperimenti non fu convinto della verità della teoria del *Franklin* (32), come a

Mon-

(30) *Beniamino Franklin* è un *Librajo Inglese* trasferitosi in *Filadelfia* di *Pensilvania* per esercitarsi la mercatura. Questo dotto *Librajo* ha fatto molti esperimenti intorno alla elettricità, e ha pensato a una nuova teoria per spiegarne gli effetti. Degli uni, e dell'altra scrisse a *Piero Collinson* abitante in *Londra* quattro lettere gli anni 1747, 1748, 1749, le quali lettere insieme raccolte furono in lingua *Inglese* pubblicate in *Londra* l'anno 1751., e poco dopo furono tradotte in *Francese*, e ristampate in *Parigi*. L'anno 1753. furono in *Londra* pure stampate altre sei lettere del medesimo Autore, che le avea scritte allo stesso *Collinson* gli anni 1751., e 1752. L'anno 1754. fu stampata in *Londra* una terza raccolta di lettere intorno alla elettricità. Due di queste lettere sono del *Franklin*, la terza è del *Colden* contro il *Nollet* in difesa del *Franklin*, e la quarta è del *Canton*, il quale con nuovi esperimenti conferma la teoria del *Franklin*.

(31) L'Opera del dotto *P. Beccaria*, intitolata, *Dell'Elettricismo artificiale, e naturale* fu stampata in *Torino* l'anno 1753., e noi ne abbiamo dato una breve notizia nel *To. 7.* della *N. S.*, (pag. 158.) ma ci si permetterà, che ora ne diciamo qualche cosa di più nelle note, che al ragguaglio di questa *Dissertazione* del *P. Friso* anderemo aggiugnendo. Allora ne abbiam brevemente parlato, perchè non avevamo avuto ancora la sorte di leggere un'Opera così bella; ora ne dobbiam dir qualche cosa per gratitudine al gentilissimo Autore, che si è dappoi cortesemente degnato di favorircela.

(32) Gli esperimenti, co' quali la teoria del *Franklin* si conferma dal *P. Beccaria*, e maravigliosamente s'illustra, son que.

Monfig. Casati ne scrisse. Subinde vero, soggiugne il P. Frisio, e convien credergli, cum elementis univ[er]se Physico-Mathematica, quae pra[eter] manibus erant, proseguendis operam darem, & generalis systematis libro tertio tomi primi a me expositi consecutiones perpenderem diligentius, non solum omnia electricitatis phaenomena ex meis principiis derivasse mihi visus fui, sed etiam inopinato in Franklinianum theorema incidi, & rei totius exitum Beccariae, & Nolletto aperui, quo cum mihi commercium epistolicum intercedebar. Theoriam electricam libro quarto ipsius tomi complexus sum. Excepi ex eodem libro primas septemdecim propositiones. Alle proposizioni premette le definizioni, colle quali spiega cosa s'intenda per forza elettrica, per corpi elettrici, per origine, o per comunicazione, per globo elettrico, per catena elettrica, per macchina elettrica, e per corpi positivamente, o negativamente elettrici. Alle definizioni succedono gli esperimenti, e a questi si fanno succedere tre postulati, che negli Elementi Fisico-Matematici saranno dimostrati a suo tempo: 1. Prater aerem hunc, quem spiramus, aether, seu fluidum subtilissimum, & in suis minimis partibus agitatisimum tellurem ambit, & ad extremas usque univ[er]si partes extenditur. 2. Ignis est aggregatum ex aethere, & ex particulis aliis tenuissimis, crassioribus tamen aethere, & intestinum, perturbatissimumque ipsius motum sequentibus. 3. Lucis sensatio in nobis oritur ex vibrationibus minimis, ac reciprocis undique a lucido corpore in circumambiente aethere excitatis. Finalmente alle proposizioni è questo lemma

quegli stessi, che adduconsi poco dopo dal N. A. in questa Dissertazione. E benchè questi non persuadessero dapprima il P. Frisio, ci sembrano con tutto ciò assai convincenti per la ragione dal P. Beccaria (pag. 17.) con queste parole accennata. Il consentimento di tutti questi fatti tra di loro, e l'unità del principio, a cui si riducono, cioè, che ogni segno elettrico avvenga pel vapore, che da un corpo, in cui è in quantità maggiore si espande nell'altro, in cui è in minore quantità con vivacità di segni proporzionale alla differenza, sebbene ponga suori di dubbio la univ[er]sale teoria sin'ora stabilita; non per tanto a cagione di maggiore evidenza tratterò ora delle particolarità de' diversi segni elettrici, e farò vedere, come tutte si adattino allo stesso univ[er]sale principio.

ma premesso ; che l' elettricità non è altra cosa , che l' azione di una materia . Imperciocchè , come osserva il *Nollet* , (*Mem. de l' Academ. Roy. des Sciences an. 1745.*) cosa è una sostanza , che si tocca , che si fa sentire , che ha odore , e che si vede ? Tutti questi caratteri non ci manifestano incontrastabilmente una materia ?

XV. Diamo ora il titolo delle proposizioni di questa Dissertazione , onde si possa agevolmente conoscere da' Leggitori la nuova teoria della elettricità , dataci dal P. *Frisio* . 1. *Materia electrica nihil est aliud nisi aether* (33) . 2. *Corpora ex origine electrica majorem aethe-*

(33) Quanto alla natura della materia elettrica , che il P. *Beccaria* suol chiamare *vapore elettrico* , ritenendo il nome , che a questa materia ha dato il *Newton* ; (*Opt. lib. 3. quest. 8.*) diverse sono state le opinioni degli Scrittori . Noi abbiam pensato ; dice il *Nollet* (*lettera 3.*) a nome degli Europei parlando , che l' aria dell' atmosfera , o qualche sorte d' etere più sottile , ed agitato , io non so come , dal corpo elettrizzato , potesse essere la cagione de' fenomeni , che si vedevano : è vero , che quando i Fisici di un certo ordine pensavano così , i principali effetti della elettricità si riducevano a' moti di attrazione , e di ripulsione , che sono i segni più comuni , per i quali la virtù elettrica si manifesta , non si era veduta ancora , nè sentita alcuna sorte d' infiammazione . Ma la prima scintilla , che apparve , fece dire al *Sig. Dufay* , che la materia elettrica era un vero fuoco . Il *Sig. Gray* , ed altri lo ripeterono subito dopo di lui , e le scoperte , che dopo si sono fatte , mi resero sì plausibile questa idea , che io ne ho fatto , come nel mio Saggio (pag. 136.) vedrete , una delle mie proposizioni fondamentali , mostrando l' analogia , che io conosco tra le due materie del fuoco , e della Elettricità . Il *Franklin* , come dalla medesima lettera 3. del *Nollet* si può vedere , il fuoco elettrico distingue dal fuoco comune , ed elementare . Ma qual'è intorno a ciò il sentimento del P. *Beccaria* ? Udiamolo da lui medesimo , che così dice (pag. 142.) . Che se alcuno mi dimandi , cosa dunque sia egli questo vapore ; rispondo , che la perfetta cognizione dell' intima natura di lui , e della originale forza , con che e potentissimamente esso opera , e diversamente ne' diversi corpi dell' universo , ella è riservata al suo Facitore , che unico , e solo ogni parte in tutto l' universo , e l' universo tutto in ogni parte intende , ed opera con infinita sapienza , e con incomprendibile provvidenza ; che per altro egli è un fluido in ogni terrestre corpo , e probabilmente ne' corpi tutti di tutto l' universo ampissimamente diffusa

etheris copiam in se continent , quam in se contineant alia corpora communicatione electricabilia . 3. Pori omnium corporum origine electricorum minus communicant inter se , quam in aliis corporibus communicatione electricabilibus communicent . 4. Corpora ex origine electrica tremulo , & vibratorio motui concipiendo in minimis partibus sunt aptissima : Concipiunt vero eundem motum vibratorium , ac tremulum , quando electricantur . 5. In corporibus iisdem ex origine electricis , & actu electricatis perpetuus effluxus aetheris haberi debet , & quidem secundum lineas ad superficiem corporum perpendiculares . 6. Iisdem positis dico , quod alia corpora per communicationem electricabilia , ut moris est , propius admota aethere omnia debent imbibi . 7. Quod si insuper catena , & machina aliis corporibus ex origine electricis cingantur , perpetua , & absoluta circulatio aetheris habebitur ab extraneis corporibus in machinam , a machina ad globum , a globo ad catenam , & catena demum ad corpora extranea , 8. Aether minores alias , subtiliores-

*in diversa misura , e quantità confacente alla diversa natura di ciascun corpo ; sicchè la quantità diffusa in ciascun corpo si equilibri colla quantità diffusa in ciascun altro . Che l' arte può tor-
 ve quest' equilibrio togliendone una parte spettante ad un corpo , e accumulandola in un altro corpo ; e che allora si manifesta l' elettrico vapore , I. scorrendo da' corpi circonvicini nel corpo che ne ha meno , e scorrendo dal corpo , che ne sovrabbonda ne' corpi circonvicini ; II. ed avvicinando scambievolmente i corpi , che a cagione della suddetta alterazione dell' equilibrio sieno divenuti inegualmente elettrici , ed avvicinandoli con forza proporzionale a questa disuguaglianza . In somma quanto mi sono io studiato in questo volume di ricercare , o accertare , o congetturare sperimentando intorno al vapore elettrico , e di lealmente esporre , secondo che ne sono stato dall' esperienza persuaso , o convinto ; e quanto nel libro seguente mi riuscirà di congetturare intorno alla natura di lui con la considerazione dell' elettricismo naturale , questo , dico io , essere la natura , che in esso conosco ; nè penso per ora , che per dirne alcuna cosa sia d' uopo dire , ch' egli è in tutto lo stesso , che il fuoco comune . Fin qui il P. Beccaria , la cui Opera è divisa in due libri ; nel primo in otto capi tratta dell' elettricismo artificiale , e nel secondo in sette capi dell' elettricismo naturale . Nel primo dopo di avere accennato , come si ecciti l' elettricismo tanto ne' corpi elettrici per origine , tanto ne' corpi elettrici per comunicazione , e dopo di aver ciò*

1pc.

resque particulas ab electrificatis corporibus, quæ permeat undique, solutas debet abripere, & secum ferre. 9. Fluxus ætheris, aliarumque solutarum partium augebitur corpore aliquo per communicationem electrificabili exterius catenæ admotò: e contra vero impiedietur admotò corpore ex origine electrico. 10. Si planum corpus acuta alicui catenæ parti admoveatur; conus lucidus; si plana acutum, stellula habebitur. Contrarium relate ad machinam continget: 11. Si corpusculum aliquod sphericum, & per communicationem electrificabile electrificate catenæ admotum sit; illud pro primo instanti manere debet in æquilibrio. 12. Si corpusculum illud; quod catenæ electrificatæ, ut mox fuit dictum, admoveatur; cum corporibus aliis communicatione electrificabilibus communicet, a catenâ constanter attrahi debet: 13. Si vero minimum, & catenæ admotum corpusculum cum corporibus aliis communicatione electrificabilibus non communicet attrahetur a catenâ primum; tum repelletur. 14. Ignis produci in vacuo, & conservari diutius cum vix possit, lux, & motus omnes electrici vividiores in vacuo, promptioresque esse debent. 15. Admotò digito, aut alia parte humani corporis electrificatæ catenæ, aut machi-

sperimentato in tutte le combinazioni possibili tra la catena, e la macchina elettrica, prova due differenti specie di elettricismo, uno per eccesso, l'altro per difetto di vapore elettrico, dal quale tutti i segni elettrici sono prodotti; mentre da' corpi, ne' quali sovrabbonda, si diffonde in quelli; ne' quali è rispettivamente mancante: Prova dappoi ridursi tutti i movimenti, che l'elettricismo può cagionare, a quest'unico principio: che due corpi inegualmente elettrici si avvicinano con vivacità di moto proporzionale alla differenza del loro vapore elettrico: Quindi le particolari maniere esamina; colle quali il vapore elettrico si propaga, e con diversi segni si manifesta; e stabilisce le varie differenze, tra l'elettricismo per comunicazione, e l'elettricismo per origine. Tratta finalmente dell'elettricismo per rispetto all'aria, all'acqua, a' vegetabili, a' metalli, agli animali, alla luce, e al fuoco. Con tutto questo termina il primo libro; nel secondo espone il P. Beccaria le osservazioni fatte in Torino colla spranga del Franklin intorno all'elettricismo delle nuvole, e dell'atmosfera, e i segni del naturale co' segni dell'artificiale elettricismo paragonando, conchiude con alcune quistioni, nelle quali esamina, se dall'elettricismo naturale parecchie meteore dipendano, di che nel Tomo 13. dovremo ancora parlare.

chinae punctio quaedam sentiri debet . 16. Si phiala vitrea filo metallico , & electrificato admoveatur , interior superficies per excessum , & positive ; exterior negative , & per defectum electrificabitur . 17. Iisdem positis dico ; quod si qui homines se tangant , & dum ultimus scintillam ex electrificata catena educit , primus convexitatem phiala manu teneat , eo ipso tempore excusio habebitur per viam brevissimam , qua a loco scintilleeducta ad phiala convexitatem intercedit .

XVI. Dalla elettricità passiamo a parlare della Storia Naturale ; dicendo primieramente , che un'Operetta assai lodata intorno a' funghi ha pubblicato il Sig. Giannantonio Battarra ; il quale alla Storia de' funghi dell'agro Riminese un' Appendice aggiugne ; dove alcuni funghi forestieri son riportati .

Fungorum Agri Ariminensis historia a Joanne Antonio Battarra Lynceo restituto , & in eadem Urbe publico Philosophiae Professore compilata , aeneisque tabulis ornata , quam sub auspiciis Eminentissimi , ac Reverendissimi Principis Joachimi Portocarreri Cardinalis amplissimi publici juris fecit . Faventiae 1755. Typis Ballantianis 4. maggiore pagg. 80. oltre 40. Tavole in rame , e la Dedicatoria .

Di un altro libro alla Storia Naturale appartenente parleremo un poco più a lungo ; del qual libro è Autore il Sig. Carlo Alleoni , che rende pubblico in esso il frutto de' molti viaggi ; ch'egli ha fatti per le Alpi del Piemonte , e da cui speriamo altri libri simili a questo ; cioè pregevolissimi .

Caroli Allioni Phil. & Med. Doct. Taurinensis e Societate Physico-Botanica Florentina rariorum Pedemontii stirpium specimen primum. Augusta Taurinorum . Excudebant Zappata , & Avondus . 1755. 4. maggiore pag. 55. oltre la Pref. , e 12. Tavole in rame .

Abbiamo in questo libro la figura , e la descrizione di trenta piante , delle quali ecco il nome con le medesime parole del N. A.

Alysson ,

Alysson, *Pyrenaicum*, *Perenne*, *Minimum*, *foliis trifidis*.

Absinthium alpinum spicatum, *foliis petiolatis bis trifidis*, *caulinis pinnatis*.

Absinthium alpinum, *candidum*, *humile*.

Absinthium foliis radicalibus multoties pinnatis; *caulinis pinnatis*, *longe petiolatis*; *floribus parvis*, *raris sessilibus*.

Viola alpina minima nummularia folio.

Achillea foliis pinnatis, *lanugine totis obductis*, *floribus albis umbellatis*.

Achillea floribus integris odoratis cuneiformibus, *in apice dentatis*.

Viola foliis ovalibus, *integerrimis*, *uniformibus*, *pedunculis caulinis*.

Sedum erectum, *ramosum*, *foliis planis*, *floribus albis longe pedunculatis*.

Saxifraga foliis palmatis, *caule dense folioso*, & *florigero*.

Veronica caule simplici, *floribus congestis terminato*, *foliis ovato-acutis*, *dentatis*.

Veronica repens, *ex alis spicata*, *foliis rotundis*, *femis*, *glabris*, *denticulatis*.

Aretia glabra, *obtusifolia*, *umbellifera*.

Lepidium caule repente foliis ovatis amplexi-caulibus.

Lychnis floribus umbellatis ochroleucis, *petalis ovatis*, *filamentis nigris*.

Lychnis alpina repens saxatilis, *que Behen album vulgo*, *folio latiusculo*, & *breviori*.

Campanula plerumque multicaulis, *uniflora*, *foliis ovatis*, *sessilibus*, *integerrimis*.

Campanula foliis hispidis, *caule unifloro*.

Campanula hirsuta, *foliis elliptico-lanceolatis*, *raro denticulatis*, *caule unifloro*.

Alyssum foliis pinnatis, *multiformibus*, *floribus racemosis*, *luteis*.

Persicaria alpina folio nigricante, *floribus albis*.

Helianthemum alpinum, *mirthifolium*, *hirsutum*.

Leucojum angustifolium, *alpinum*, *flore sulphureo*.

Abrotanum pumilum, *floribus magnis*, *sessilibus*, *raris*, *longe spicatis*.

Anonis inermis glabra, vaginis laceolatis cristatis, petiolis longis, unifloris.

Alsine uniflora, & grandiflora foliis acuminatis, petalis integris.

Pedicularis foliis bis pinnatis, calyce non cristato, floribus ochroleucis in spicam nudam congestis.

Pedicularis foliis alternis, pinnis semipinnatis, floribus rostratis ochroleucis dense spicatis.

Pedicularis pinnis foliorum acute pinnatis, floribus obtusis, purpureis, spicatis.

Pedicularis foliis alternis, pinnis semipinnatis, floribus laxis, & longissime spicatis.

Questi sono i nomi delle trenta piante in quest'ottimo libro illustrate dal N. A., il quale prima le descrive con molta accuratezza, dappoi nomina i luoghi del Piemonte, ne quali le sue piante si trovano, e nota finalmente, se le sue le medesime sieno con quelle, che da' migliori Autori sono già state spiegate, o se sieno diverse. Noi col Sig. Alleoni della sua fatica utilissima ci rallegriamo, e desideriamo ardentemente, che proseguendo l'incominciato lavoro, l'altro Saggio delle più rare piante del Piemonte voglia prestamente al pubblico comunicare per piacere, e vantaggio degli amatori della Botanica.

C A P O VI.

Filosofia Morale.

I. **D**ella letteraria contesa tra il Sig. Francesco Ma-D. Ta-
ria Zanotti, e il P. Castinnocente Anfaldi dando ragguaglio nel Tomo 10. della N. S., (pag. 160.) abbiamo i Leggitori avvertiti, che oltre i due libri, de' quali ivi parlammo, altri n'erano stati per l'una e per l'altra parte pubblicati. Di essi in più altri Tomi dovremo dare ragguaglio; e ci conterremo mai sempre dal dire il sentimento nostro intorno alla controversia; nella quale per la ragione nel Tomo 10. adottata non vogliamo entrar giudici. Quello, che distimular non possiamo, è un grave torto alla onestà, e

faviezza del Ch. Sig. Zanotti fatto da un Anonimo, il quale e nelle Memorie del *Valvasense*, e (per meglio assicurare a sì bella cosa l'immortalità) nel tomo VI. del *Giornale Enciclopedico di Liegi a Lucca* stampato in Italiano ha procurato, che certa sua lettera fosse inserita. Ivi si legge: *Io vidi già le lettere, che ne scrisse il P. Zaccaria al Sig. Zanotti, dandogli tutta la ragione, e mostrando dispiacere di non poter per suoi giusti motivi nell' Istoria, che va stampando, dichiararsi in favor suo apertamente. E' gran danno, che questo valent' Uomo abbia giusti motivi di scrivere in quella sua Istoria diversamente da quel, che pensa.* Questo io chiamo grave torto alla onestà, e faviezza del Ch. Sig. Zanotti, e noi in faccia del pubblico dobbiam vendicarlo, giacch' egli pazientemente soffre tanta ingiuria. E certo per ciò, che all' onestà appartiene, ella per ogni verso pericola, mostrando l'Anonimo, che'l Sig. Zanotti si vaglia di lettere, lasciamo stare private, e di civil convenienza in ringraziamento del libro da lui gentilmente mandato al P. Z., delle quali però non può farsi alcun uso in contenziosa disputazione, ma tali, che certamente non danno tutta la ragione al Zanotti; perocchè in quella de' 6. Agosto 1755., la qual sola potrebbe dar qualche appiglio, non altro si dice se non ciò, che segue: *Vorrei nell' estratto, che a suo tempo se ne darà nel Tomo XI. della Storia potere apertamente dichiararmi a favor suo; ma ella condonerà qualche ritegno alla necessità, in che sono di mantenermi quanto possibile è, in una imparziale neutralità. Spero tuttavia, ch' Ella rimarrà di me contenta, senza che abbiane disgusto il suo avversario. Riposi tranquillo sulla bontà della sua causa, e ancora, se mi permette di dirle, nell' altissima stima, con che soglio riguardar le cose di lei.* Più pericola la faviezza del Sig. Zanotti, quasi egli non sapesse, che non iscrivendo più il P. Zaccaria i capi, a' quali appartiene la controversia di lui col Ch. P. Ansaldo, non gli si può rimproverare, che scriva diversamente da quel che pensa, e non intendesse, che quando pure dal P. Z. stessi fosser que' capi, il mantenersi in imparziale neutralità non è scrivere DIVERSAMENTE da quello, che uno pensa. Però non possiamo abbastanza dolerci dell'

aggravio , che a quel dotto , ed onestissimo Uomo è stato fatto dall' Anonimo epistolografo .

Ma di questo non più , di tre lettere , che a questa contesa appartengono , diamo ragguaglio .

Lettera Postuma dell' Eminentissimo , e Reverendissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Querini al Ch. Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna, pubblicata dall' Abate Antonio Sambuca . Brescia 1755. 4. maggiore pag. 18.

Incomincia l' Eminentissimo Autore , attestando essergli assai piaciuta la *Filosofia Morale* del Sig. Zanotti , e il *Ragionamento* aggiuntovi , nel quale si mostra contro il Sig. di *Maupertuis* , che consolazione può dare a' suoi seguaci la *Stoica* Filosofia . E per verità sembra un paradosso , che niuna consolazione nell' esercizio delle opere , che chiamano della misericordia , e di quelle più ardue , le quali a chi le vuole esercitare non costano nulla meno , che la propria vita , non trovassero gli Etnici . E a confermare il sentimento del Sig. Zanotti assai vale la *Lettera consolatoria di Luca Antonio Ridolfi a due figliuole* , alle quali era stato il Padre , combattendo nello esercito del Re Cristianissimo , da' nemici ucciso ; la qual lettera si legge nel Tomo 4. della *Nuova scelta di lettere fatta da Bernardino Pini* , e l'anno 1582. stampata in *Venezia* . Il perchè alcuni lunghi passi di quella lettera si riportano dal Sig. Cardinale ; il quale disapprova , e condanna il libro del P. *Ansaldo* , *Vindiciae Maupertuisianæ* . Ma questa lettera dell' Eminentissimo Letterato nè al di lui stile giudicò corrispondere il P. *Ansaldo* , nè al di lui bel cuore , nè alla di lui gran mente , nè alla maestà , che conservare sempre soleva anche scrivendo alle Persone più elevate . Nè ciò solamente il persuase a tener per apocrifa quella lettera ; ma il confermò ancora in questa persuasione quello , che gli avea scritto il Reverendissimo P. Abate *Avogadro* , che S. E. il suo libro avea lodato , con queste parole esprimendosi ; *veramente l' Autore prova assai bene il suo assunto* . Per tutte queste ragioni adunque avendo il P. *Ansaldo* creduto , o che non fosse del Sig. Cardinale quella lettera , o che

non l'avrebbe egli stampata senza correggere molte cose, il suo pensiero volle al Sig. *Zanotti* comunicare in una lettera, che pubblicò con questo titolo:

Lettera del P. Casto Innocente Anfaldi al Sig. Dottore Francesco Maria Zanotti. Ferrara 1755. 8. pag. 8.

Il Sig. Abate *Sambuca* però la lettera *Queriniana* volle mostrar sincera in una sua lettera allo stesso Sig. *Zanotti* indirizzata, e fatta pubblica con le stampe.

Lettera dell' Abate Antonio Sambuca al Ch. Sig. Francesco Maria Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna. Brescia 1755. 8. pag. 8.

Il Sig. Abate *Sambuca* fece per tanto la lettera manoscritta del Sig. Cardinale con quella, ch' egli avea pubblicata, riconfrontare da più persone autorevoli, e le loro sottoscrizioni da un pubblico Notajo riconosciute in questa sua lettera producendo, mostra l'autenticità della *Queriniana*, della quale autenticità avea il P. *Anfaldi* dubitato per le ragioni già dette. Ma della controversia tra il Sig. *Zanotti*, e il P. *Anfaldi* basta per ora.

II. Stampò già in *Roma* il Sig. Marchese *Caraccioli* due Tomi in 8., col titolo, *La conversation avec soi même (1)*; intendendo di condurre pel mezzo di quest' Opera l' Uomo alla cognizione di se medesimo; la quale cognizione non è solo più di qualunque altra utile, e giovevole; ma assolutamente è necessaria. Ora quest' Opera, acciocchè sia di un uso più comune in *Italia*, è stata nel nostro volgar linguaggio tradotta, e ristampata col testo francese in *Bologna*.

La conversazione con se medesimo del Sig. Marchese Caraccioli. Libro utilissimo tradotto in Italiano dal Sig. Ignazio Palomba. In Bologna 1755. Per gli eredi di Costantino Pisarri, 8. pag. 302.

Nulla

(1) Il primo Tomo fu stampato nel 1753., e nel 1754. il secondo.

Nulla meno utile dell'Opera del Sig. Marchese *Francesco Caraccioli* si è l'Opera del Sig. Abate *Soardi*, che i fonti dell'onestà derivati dalla natura medesima dell'Uomo dimostrare ha voluto ad evidenza.

Laurentii Soardi Utinensis in Patavino Gymnasio Philos. Prof. Institutio Naturalis ad honestatem. Patavii 1755. Excudebat Josephus Cominus 8. pag. 140.

Cosa utilissima ha fatto ancora il P. D. *Antonio Pallavicini* pubblicando una sua traduzione di un'Opera di un antico suo Correligioso.

De' veri, e salutiferi Godimenti dell'Animo, Opera di Matteo Bosso Veronese Canonico Regolare Lateranense trasportata dalla latina nella toscana favella, e coll'aggiunta della sua Storia tratta dalle proprie lettere. Dedicata dal volgarizzatore all'Illustrissimo Sig. Conte Giuseppe Maria Imbonati dell'Accademia de' Trasformati Conservatore perpetuo. In Lugano 1755. Nella Stamperia privilegiata della suprema superiorità Elvetica nelle Prefetture Italiane: 8. pag. 167. oltre la Dedicatoria, la Prefazione del Traduttore, e la Storia dell'Autore.

L'anno 1427. nacque il *Bosso* in *Verona*, dove è ora estinta la sua illustre Famiglia, la quale era un ramo di quella, che fiorisce ancora in *Milano*. In questa Città fu da' suoi Parenti mandato, per apprendere le umane scienze; ed ebbe per maestri due dottissimi Uomini di quel tempo, *Francesco Filelfo* da *Tolentino*, e *Pietro Perleoni Ariminese* (2); i quali in quella Me-

K 3

tro-

(2) Il primo de' due maestri del *Bosso*, *Francesco Filelfo*, nacque in *Tolentino* a' 24. di Luglio del 1398. Studiò lettere umane in *Padova* sotto la disciplina di *Gasparino Barziza*; ed essendo ancor Giovine insegnò le latine lettere in quella Città medesima. Dal 1417. al 1419. l'Oratoria, e l'Etica insegnò in *Venezia* alla Gioventù Patrizia, e dopo di avere avuti i privilegi di Cittadino *Veneziano*, andò col Bailo a *Costantinopoli* col grado di Cancelliere, o come altri vogliono, di Se-

tropoli tenevano scuola aperta , e affai fiorita sotto il terzo Duca *Filippo Maria Visconti*. Richiamato da Milano alla Patria pare , che nella prima sua giovinezza dal-

gretario. Imparò la lingua *greca* in *Costantinopoli*; di dove dopo tre anni, e cinque mesi tornò a *Venezia*. Quivi si trattenne per quattro mesi, e con la Moglie, col suo Figliuolo *Mario*, e con un suo fervidore, che da *Costantinopoli* erasi seco condotto, ne partì a' 13. di Febbrajo del 1428. Venne in *Bologna*, e v' insegnò l'Oratoria col salario annuo di 450. scudi d'oro, 300. de' quali dalla Città gli eran pagati; e gli altri dal Cardinal Legato *Lodovico Alamando* Arcivescovo *Arelatense*, come a *Giovanni Aurispa* scrisse lo stesso *Filelso* a' 22. di Febbrajo del medesimo anno 1428. Benchè di quel suo stato fosse egli a ragione contento; onde non volle abbandonare i *Bolognesi*, comunque più utili condizioni gli venissero offerte per altre parti; con tutto ciò essendosi poco dopo messa tutta la Città in iscompiglio per le fazioni, che *Bologna* divisero; e questa per ordine del Pontefice *Martino V.* essendo stata stretta d'assedio dal Cardinal Legato *Domenico Caprara*, il *Filelso* determinò di partirsene. Stabilito adunque per mezzo di *Palla Strozzi* co' *Fiorentini* uno stipendio di 300. scudi d'oro colla promessa di accrescimento, si portò a *Firenze*, ove giunse l'Aprile del 1429. Lo stipendio gli fu accresciuto fino a 450. fiorini d'oro, ma con tutto ciò nel principio del 1435. per timore de' suoi Avversarj, di *Niccolò Niccoli* principalmente, di *Carlo Arcetino*, e di *Cosimo de' Medici*, abbandonò *Firenze*, e passò a *Siena*. Per due anni servì quella Repubblica colla provvigione di 350. fiorini d'oro; ma non istimandosi quivi da' suoi nemici abbastanza sicuro, dopo avere ricusate le offerte fattegli da' *Perugini*, da' *Veneziani*, dall'Imperator *Paleologo*, e dal Pontefice *Eugenio IV.*, accettò il servizio del Duca *Filippo Maria Visconti*; a condizione però di soddisfar prima per un semestre all'impegno, che co' *Bolognesi* avea contratto; i quali si erano obbligati di dargli per questo tempo 450. ducati d'oro. Passò dunque a *Bologna* sul principio del 1439., e poi a *Milano*, dove la Moglie *Teodora Crisolora* gli morì a' 3. di Maggio del 1441., lasciandolo Padre di otto Figliuoli. Ne sentì gran dolore, e voleva abbracciare lo stato Ecclesiastico; ma ciò essendogli stato proibito espressamente dal Duca, passò alle seconde nozze con *Orsetta Osnaga*, nobile, e ricca giovine *Milanesa*, da cui ebbe parecchi altri Figliuoli. Dopo il 1447., essendo morto a' 13. di Agosto di quell'anno il Duca *Filippo Maria*, e turbolenze grandissime essendo insorte in *Milano*, il *Filelso* se ne voleva ritirare; ma gli fu impedito da chi governava il partire, e per tre anni si trattenne forzatamente nel mezzo a que'torbidi. Gli morì l'anno stesso 1441. la seconda Moglie, ed anche allora pensò di bel

dalle terrene lusinghe siasi lasciato adescare qualche poco lo spirito ; ma mosso dalle prediche fervorose del P. D. *Timoteo Maffei* (3) suo Concittadino , che a que' tempi predicava in *Verona* con alto grido di virtù ; l'anno 1451. abbandonato il mondo si ritirò nel Chioſtro a vivere tra' *Canonici Regolari Lateranensi* l'anno ventefimo quarto dell'età sua.

K 4

III.

nuovo allo ſtato Eccleſiaſtico ; non avendo ottenuti però impieghi in *Roma* , come chiedeva , benchè per la bigamia aveſſe la diſpenſa ottenuta , preſe di là ad alcuni anni una terza donna per nome *Laura* . Partì da *Milano* a cagion della peſte l'anno 1451. ; preſe alloggio in una picciola caſa vicino a *Cremona* , e poſto dappoi a *Pavia* , dove ſi trattenne finchè durò la peſte in *Milano* . Al *Filelſo* molte altre coſe avvennero ora favorevoli , ed ora averſe , che lunga coſa farebbe a ridire , e veder ſi poſſono negli ſcrittori della ſua vita ; cioè in *Apoſtolo Zeno* , (*Diſſ. Voſſiane* Tom. 1. pag. 275.) in *Giannalberto Fabricio* , (*Biblioth. lat. med. & inf. et.* Tom. 5. pag. 288. in *Edit. Par. an. 1754.*) nel *Lancelot* , (*Mem. de Litterature de l'Acad. Roy. des Inſcript.* Tom. 15. pag. 531.) e in altri. Noi aggiugnereino ſolo , che nel 1475. incominciò a insegnare l'Etica in *Roma* , ſpiegando le *Quiſtioni Tuſculane* di *Cicerone* ; che alle ſue lezioni intervenne il celebre *Aleſſandro d' Aleſſandro Napoletano* , il quale affai lo commenda nella ſua Opera , *Dies Geniales* ; (*lib. 1. cap. 23.*) e che fino al 1477. nel medefimo impiego continuò in *Roma* , eſſendo ritornato in quell'anno a *Milano* . Non ſi ſa ciò , che al *Filelſo* avvenne da queſto tempo fino alla ſua morte ; ma queſta non ſeguì già in *Bologna* , come il *Giovio* , ed altri hanno ſcritto ; ma in *Firenze* l'anno 1481. a' 31. di Luglio .

(3) *Molti Eruditi Uomini* , dice nella ſua Prefazione il P. *Pallavicini* del *Maffei* ragionando , hanno parlato , fra i quali lo ſteſſo noſtro *Boſſo* con gran lode diſcorre di queſto inſigne Uomo di quella età in più luoghi , ma ſingularmente in queſta medefima ſua Opera , e nell' *Epistoła* 199. del 2. Libro delle ſue dottiffime lettere , e nella 3. del primo ; e per fine nell'altro ſuo belliffimo Trattato de' inſtituendo ſapientia animo . *Gio. Filippo da Novara* nella ſua Cronica dice , ch'ei fu Principe di tutti i Predicatori del ſuo tempo , e ſingularmente richieſto , ed ammirato da tutti i Principi . Soſtenne la dignità di Generale nella noſtra Congregazione tre volte . Dimorò molto tempo in *Firenze* , e fu intrinſeco del Gran *Cosmo Padre della Patria* ; il quale a ſua contemplazione rinovò da ſondamenti l'antica *Badia di Fieſole* , e a noi la donò arricchita ancora di molti Codici MS. Diedi già di queſti Codici un breve , e riſtreſto Catalogo nella mia Lett.

III. Ebbe il *Bosso* per Maestro e nello spirito, e nelle migliori scienze lo stesso P. D. *Timoteo Maffei*, da cui l' arte del dire egregiamente apprese, onde in essa divenne così eccellente, e famoso, ch'erano le sue Predicazioni oltre modo applaudite. Il suo valore, e profondo sapere in questo genere si può conoscere non solo dalla onorevole testimonianza di *Jacopo Filippo da Bergamo* nella sua *Cronaca*; ma molto più dalla dottissima lettera, che scrisse intorno a sì bell' arte il *Bosso* al suo Correligioso, e Concittadino P. *Giustiniano*; la qual lettera, che è la 199. della parte 2., merita di esser letta da tutti quelli, che desiderano di attender con laude alla Predicazione Evangelica, e di trarne frutto nelle Anime. Fu da' Superiori prescelto a insegnare e le Scienze, e le Religiose costumanze a' Giovini, ch'entravano nella sua Congregazione; nel qual difficilissimo impiego egli soddisfece pienamente a tutti, e riuscì così bene, che oltre molti altri acquisti fatti al suo Ordine, quello di *Zaccaria Lilio Vicentino*, che da *Leone X.* fu poi promosso al Vescovado Titolare di *Sebaste* nell' *Armenia*, non può lasciarsi di ricordare; tanto per la Congregazione *Lateranense* utile fu questo acquisto, ed onorevole. Ma poco tempo durò il *Bosso* in questo impiego: imperciocchè conoscendo i Superiori la grande sua abilità a qualunque incarico, e la destrezza finissima nel maneggiare, e condurre a buon fine gli affari più ardui, e più involuppati, fu assunto suo mal grado al gover-

no

*vera latina intitolata Summa Bibliothecæ Fœsulanae, stampata in Firenze, mentre colà dimoravo l'anno 1751., in cui propongo agli Ernàiti il disegno, che concepito aveva di quella MS. Biblioteca. Vi ho lavorato intorno per qualche tempo; ma veggendo nel diligente esame de' Codici che poco, o nulla v'era d'interessante non passando essi il secolo XV., e trovandomi obbligato da altre più gravi cure a lasciare il soggiorno graditissimo della sempre mai commendabile Città di Firenze, per mancanza ancora de' mezzi a tal uopo necessarj, ho dovuto arrestarmi in mezzo al corso del mio lavoro; cedendo frattanto a qualch' altro la gloria, giudicandolo profittevole, di proseguirlo con miglior gusto, e maggior dottrina, e darli in sì fatta maniera più nobile compimento. Ma, per tornare al nostro Timoteo, senza stima ebbe di lui *Nicolao V.*, che gli conferì l' Arcivescovado di Milano,*

ma

no delle Canoniche. Non si fa bene, qual fosse la prima a godere la sorte di avere per suo Direttore un sì degno Prelato; si fa però, che la Canonica di *Ravenna* detta *S. Maria in Porto* fu da lui governata in tempi affai difficili e per le guerre, che allora bollivano, e per altre calamità. Nè solo la Canonica di *Ravenna* provò allora gli effetti della paterna sua vigilanza; ma quella di *Ferrara* eziandio; essendo stata per opera sua trasportata dalla Chiesa suburbana di *S. Lazero*, dov'era, a quella di *S. Giovanni Battista*, ove presentemente si trova; e fu questa da lui eretta da' fondamenti. Fu Abate ancora nella Canonica di *S. Bartolomeo di Fiesole*; la quale, come dal Gran *Cosimo* fu da' fondamenti rinnovata in grazia del P. D. *Timoteo Maffei*; così in grazia del nostro *Bosso* fu perfezionata dal *Magnifico Lorenzo de' Medici*. Questi diede sempre grandissimi contrasegni dell'alta stima, che faceva del *Bosso*, il quale fu da esso scelto a suo Confessore, e ad assistere alle virtuose Accademie *Platoniche*, che nelle amene colline di *Fiesole*, e nella sua Villa di *Careggi* era usato di fare con *Marsilio Ficino*, con *Angelo Poliziano*, con *Pico della Mirandola*, coll' *Argiropilo*, con *Ermolao Barbaro*, collo *Scala*, e con altri dottissimi Uomini di quel secolo. Riluce però principalmente la stima di *Lorenzo de' Medici* verso il
Bos-

ma egli lo rifiutò. Si raccoglie ciò da una lettera dello stesso *Timoteo* al Papa suddetto indirizzata, che MS. conservasi in Firenze nella Libreria del Sig. *Carlo Strozzi*, quale ciò ancora nella sua *Verona Illustrata* parlando di questo nostro grand' Uomo, il fu chiarissimo Sig. *Marchese Maffei*, e dice di averne avuta copia. *Paolo II.* però lo costrinse ad accettare quello di *Ragusi*, ove morì verso la fine del secolo XV., e vi lasciò insigni memorie. Riporta il lodato Sig. *Marchese* nel citato luogo due Medaglie di questo nostro celebre Canonico, e discorre eziandio delle Opere, ch'egli ha scritto. Delle quali, dando insieme altre belle notizie di lui, parlo più a lungo anch'io nella mia Opera *Degli Uomini Illustri*, che ne' tre passati secoli sono fioriti nella Congregazione *Lateranense*. La quale vado perfezionando per pubblicarla, quando a Dio piacerà di agevolarmene la via. Un Codice di belle lettere latine di questo celebre Uomo fu da me ritrovato, non ha molto, nella Biblioteca della nostra Canonica di *Novara*, che non hanno ancora veduta la luce, e ben meritano di vederla.

Bosso nell' onore, che volle fargli, mentr'era Abate di *Fiesole*, volendo, che nella sua Chiesa desse la *Berretta*, e gli altri Cardinalizj ornamenti a *Giovanni de' Medici* suo Figliuolo, che fu poi *Leone X.*; quando essendo stato nella età di soli 15. anni Cardinale creato, per decreto del Pontefice *Innocenzo VIII.*, e del Sacro Collegio aspettò altri tre anni ad esser di così gloriose insegne condecorato. Oltre l' immortal Casa *Medici* i Sommi Pontefici ancora fecero grande stima del *Bosso*, e in alto concetto tennero la sua virtù, e capacità negli affari difficili; onde *Sisto IV.* volendo alcuni abusi estirpare, che in certi Monasteri di Monache in *Genova* si erano introdotti, a lui volle darne il difficilissimo incarico. L' Opera da lui saviamente incominciata gli fu da Persona autorevole frastornata; ma il Pontefice gli esibì non per tanto, come premio meritato dalle sue fatiche, i Vescovadi più pingui d' *Italia*; i quali però furon da lui ricusati, perchè più di qualunque sublime grado di onore stimava la religiosa sua quiete; dalla quale lo distoglievano però frequentemente i gravissimi affari a lui affidati della sua Congregazione. In mezzo a tante distrazioni non lasciò mai lo studio delle Scienze, e quanto in queste valesse si conosce dalle Opere, che ci ha lasciate. Imperciocchè oltre 463. Lettere (4), tutte di molta dottrina ripiene, molte altre Opere ha scritto, delle quali aggiugniamo il catalogo. *De Salutaribus animi gaudiis*: e la traduzione di quest'aureo Trattato è appun-

to

(4) Il *Fabricio* (*Bibl. lat. med. & inf. et. Tom. 1. pag. 264. edir. Par. an. 1754.*) dice, che le sole prime Lettere del *Bosso* sono 465., quando il P. *Pallavicini* ci dice, che le sue lettere fra tutte sono 463. Pare, che al P. *Pallavicini* si debba prestar fede, più tosto che al *Fabricio*; sì perchè scrivendo il P. *Pallavicini* la vita di un Religioso della sua Congregazione avrà meglio del *Fabricio* esaminati i monumenti, che servir deono alla sua Storia; sì perchè il *Fabricio* ha preso altri errori intorno alle Opere del *Bosso*, come osserva nel citato luogo della *Biblioteca Fabriciana* il dottissimo P. *Giandomenico Mansi*. Quindi non solo perchè le notizie, che noi diamo del *Bosso*, sono un estratto della sua vita scritta dal P. *Pallavicini*; ma perchè ancora lo stimiamo più vero, diciamo essere le lettere, che ci rimangono del *Bosso*, 463. in tutte.

to quella, che ci ha dato occasione di parlare del *Bosso* in questo luogo. Questa fu la prima Opera scritta dal N. A.; la seconda ha per titolo *de instituendo sapientia animo*; ed è erudita assai, e piena della più soda Filosofia. Crede il Sig. Marchese *Maffei* nella sua *Verona Illustrata*, che quest' Opera sia diversa da un' altra *de cultu sapientia*; ma da una Lettera scritta dal *Bosso* al P. D. *Severino* si raccoglie, che l'Autore ora coll' uno, ora coll'altro nome l'Opera medesima solea chiamare; la qual cosa si raccoglie ancora da un'antica edizione, che si conserva nella Libreria de' PP. *Domenicani* di S. Marco in Firenze nella Scanzia 13., ed ha questo titolo: *Matthæi Bossi Veronensis Can. Reg. de instituendo sapientia animo, sive de vero sapientia cultu libri octo Florentie 1513. die 20. Januarii arte, & studio Philippi de Giunta*. Abbiamo ancora del *Bosso* un picciolo ma insigne Trattato *de tolerandis adversis* diviso in due disputazioni: e un altro *de gerendo Magistratu, Justitiaque colenda*, diviso in 20. capitoli, ed inviato al Cavaliere *Giovanni Lodovico Bosso Milanese*. Oltre quest' Opere scrisse alcune elegantissime Orazioni, tra le quali è degna di special memoria quella, che ha per titolo, *ne fœminea ornamenta Bononiensibus restituantur ad Bessarionem Cardinalem Legatum cohortatio*, e parecchie bellissime iscrizioni latine, le quali si trovano raccolte alla fine delle sue Opere fatte stampare dal P. D. *Giulio Ambrosini* in Bologna l'anno 1627.

(5) Non fa mestieri, che noi diciamo in quale stima sieno state presso i Dotti queste Opere, e l' Autor loro, il quale morì in *Padova* di anni 74. nel 1502.

IV. Basti fin qui dell' Autore, parliamo ora della sua Opera dal P. *Pallavicini* tradotta, colle parole del Traduttore medesimo nella Prefazione. „ Introduce „ quivi seco a ragionamento il *Bosso* un altro nostro „ Canonico per nome *Serafino Padovano*, suo grande „ amico; e come da una sua stessa Lettera parimente „ ricavasi, scritta da lui a *Carlo*, e a *Tolomeo* di Ce-

„ se-

(5) Qui ancora sbaglia il *Fabrizio*, come nota il P. *Mansi*, dicendo, che in *Firenze* furono stampate insieme nel 1627. tutte le Opere del N. A.

„ *sena*, Uomo anch'esso d'illibati costumi, e di mol-
 „ ta dottrina ornato. Deplora egli amaramente nell'
 „ accennata Lettera la morte di questo suo carissimo
 „ amico, e dopo averlo chiamato sua delizia nel Si-
 „ gnore viene a tessere un breve, e splendido enco-
 „ mio delle sue doti con dire: *Erant praterea in Ju-*
 „ *vene multa praecleara, atque illustria, quibus a nobis*
 „ *non diligendus modo, sed complectendus, & jam ve-*
 „ *nerandus ab omnibus esset, summa religio, ingenii*
 „ *acumen, ad studia ardor, amor in doctos, mansuetu-*
 „ *do in omnes, oris modestia, fandi suavitas, eximia*
 „ *indoles omnibusque blandissima. Corpus vero totum*
 „ *elegans, & speciosum. Illum ita Philosophia, &*
 „ *honestissimis studiis florentem, & sanctimonia vite*
 „ *laudabilem, animi simul, & corporis commodis omni-*
 „ *bus utentem (heu hominum fragilis status, citaque,*
 „ *& volucris ad interitum vita!) unius pene diei lan-*
 „ *guor extinxit* Nella Raccolta delle erudi-
 „ tissime Lettere del nostro Autore dell'ultima edizio-
 „ ne fatta in Bologna nel 1627. due se ne leggono a
 „ questo stesso *Serafino* da lui indirizzate, e sono la
 „ XIV. e la XV. della prima Parte delle medesime.
 „ Altre notizie non ho potuto raccogliere intorno a
 „ quest'altro virtuosissimo Uomo, che quivi il nostro
 „ *Matteo* fa parlare sì bene, e buona parte forma an-
 „ ch'esso di questo suo illustre Componimento.
 „ V. E' questo diviso in tre Parti, nella prima
 „ delle quali va indagando l'erudito scrittore, onde
 „ nasca il Gaudio nell'Uomo, e di quante sorti egli
 „ sia; e dopo aver mostrato con molta dottrina qual
 „ sia il vano, e voluttuoso, in che lo riponeffero *Ari-*
 „ *stippo*, ed *Epicuro* dà a divedere. Difende questi
 „ con buone prove contro coloro, che senza fonda-
 „ mento veruno lo biasimano, quasi egli abbia voluto
 „ gli Uomini a guisa di bruti animali nel piacere,
 „ come nel fango, rivolti; e che se le bestie filosofas-
 „ sero, non potessero parlare altrimenti dell'ultimo
 „ loro fine, di quello che abbia egli parlato, costi-
 „ tuendo il piacere delle azioni nostre direttore, e si-
 „ gnore. La qual difesa, per mio avviso, non può
 „ essere più opportuna per togliere dall'Animo di al-
 „ cuni quelle opinioni, che dalla sola volgar gente
 „ trag-

traggono tutta la loro maggiore autorità . Conciossiachè , se i suoi detti , e la sua vita , siccome il nostro saggio Autore egregiamente va riflettendo , con occhio di buona equità riguardiamo , lo troveremo come realmente si fu , Uomo di severa Morale , e di rette Massime . Con questa differenza ch' egli nell' esprimersi fu più umano , più naturale , e più gentile , e più accomodato all' ordinaria portata degli Uomini , che appena nati col piacere s' addomesticano , e quello hanno per guida , e con quello contraggono pratica , e amistà ; gli altri furono magnifici nelle parole , e strani ne' concetti , pretendendo di sradicare affatto quelle passioni , che ben misurate , e temperate , quasi son parte del nostro essere , e possono far lega colla virtù . Passa quindi a provare con molte ragioni tratte dalla Filosofia , e Teologia l' immortalità dell' Anima , e fatto vedere chiaramente che l' Uomo reo , e dato in preda ai piaceri non può per alcun modo lungamente godere , nè v' essere ne' beni , che di fortuna si chiamano ; alcuna sorta di felicità , quali sieno quelle cose , in cui l' Animo nostro si rallegra , e si riposi egregiamente descrive .

VI. Nella seconda Parte si adducono primieramente le ragioni , per cui , sebbene gli Uomini savj , e virtuosi vengono tribolati , e privi sieno de' Godimenti della presente vita , non pertanto sono lieti , e godono nel tempo stesso varie dolcissime consolazioni ; fra le quali ragioni due si annoverano principalissime , e sono , perchè quelle cose , che da i cattivi come pessime si soffrono , dagli Uomini da bene come buone sono godute , e perchè eziandio i loro sudori , e la stessa loro virtù viene da maggiori Godimenti superata . Si vede poscia apertamente niun Gaudio esser maggiore ; nè di più soda fermezza di quello , che nasce dalla stessa Virtù , e dal gustare le divine cose . Mostra quindi il saggio Autore di tre forti essere la coscienza , una scrupolosa , l'altra erronea , e retta l' ultima , e descritte chiaramente tutte e tre , e dimostrata eziandio la loro origine , prova come dalla buona coscienza , e dal quotidiano esercizio della Virtù nasca una grande

,, allegrezza. Ci assicura , che la Virtù sola quella si
 ,, è che gli Uomini , se bene da gravissimi dolori tor-
 ,, mentati , francheggia , e rende lieti , nè mai dal ve-
 ,, ro Gaudio va disgiunta , e che solo dalla conversa-
 ,, zione degli Uomini virtuosi , e dal contemplare an-
 ,, cora le divine cose un gran piacer si ritrae . E per-
 ,, chè la vita nostra in tre sorti parimente è divisa ,
 ,, cioè , in attiva , contemplativa , e mista , fa vedere
 ,, come in ciascuna di esse si trovi godimento , e in
 ,, qual maniera i Giusti in vita , e in morte sieno sem-
 ,, pre dall' allegrezza accompagnati .

,, VII. Nella terza Parte più sublimi cose ancora ,
 ,, e più gioconde si trattano . Dopo aver dimostrato
 ,, che cosa sia il Gaudio de' Santi nel Cielo , e la vi-
 ,, ta beata , che anche su questa Terra si gode , e non
 ,, consistere questa per niun modo nella potenza ter-
 ,, rena ; siccome nè pure nella speculazione delle cose
 ,, , in che ella veramente sia riposta , secondo la
 ,, dottrina de' Filosofi , e Teologi , rende manifesto ;
 ,, dichiarando ancora non essere i Santi tutti ugual-
 ,, mente beati ; avvegnachè tutti sieno egualmente del-
 ,, la loro Beatitudine paghi , e contenti . Viene quin-
 ,, di a diffinire cosa sia la Visione di Dio , e in quale
 ,, maniera si possa questi vedere , in che consista il suo
 ,, godimento , e quante sieno le doti dell' Animo , e
 ,, perchè queste a tre sole si riducono . Molte altre cose
 ,, in appresso si leggono della Beatitudine di ognuno ,
 ,, e di quella ancora de' corpi medesimi ; e come dalle
 ,, loro ceneri alla fine del Mondo debbono essi a nuo-
 ,, va vita risorgere . Si tratta dell' unione de' corpi col-
 ,, le loro Anime , e in ciò segue il dotto Autore ,
 ,, come sopra l' opinione de' Teologi , e Filosofi , e di-
 ,, chiarata la loro sentenza circa la fine del Mondo ,
 ,, le ragioni di coloro , che stoltamente negano la ri-
 ,, surrezione de' medesimi corpi vien confutata . Si ad-
 ,, duce il motivo per cui i corpi insieme colle anime
 ,, non si purghino ancor essi nel fuoco del Purgatorio ,
 ,, e' l' modo si descrive col quale seguirà la loro risur-
 ,, rezione . Si annoverano le doti , che acquisteranno i
 ,, corpi de' Beati , e qual sia , e onde tragga ciasche-
 ,, duna la sua origine si pone in chiaro ; e finalmente

,, del

„ del Gaudio eziandio , e della Beatitudine de' sensi
 „ esteriori molto eruditamente si ragiona .
 „ VIII. Quanto poi questo modo di scrivere in
 „ forma di Dialogo le proprie opere sia pregevole , e
 „ da tutti i veri savj , e dotti Uomini avuto in isti-
 „ ma , e perciò da moltissimi degli Antichi usato, non
 „ fa d' uopo che molto io mi adoperi in dimostrarlo ,
 „ cosa essendo a bastanza nota agli eruditi , e per se
 „ medesima manifesta . Dirò solo essere senza dubbio
 „ il Dialogo una viva ed animata disputazione , quan-
 „ do in esso egregiamente si dibattano , e si vagliano
 „ le materie , essere una imitazione accesa , e colorita
 „ del vero , e del naturale di una filosofica conversa-
 „ zione ; dove non v' ha solamente il forte , e l' auste-
 „ ro del disputare , ma ancora l' ameno , e l' giocondo
 „ del conversare , e delle maniere ; cose tutte che nel
 „ presente , siccome potrà ognuno , leggendolo con
 „ attenzione , di leggieri ravvisare , a maraviglia rif-
 „ plendono . Sembra in questo il nostro saggio Scritto-
 „ re aver voluto appunto imitare il maraviglioso *Platone* ,
 „ il quale ne' suoi insigni Dialoghi rallegra l'
 „ asprezza delle più serie questioni , e la spinosità di
 „ quell' antica forma d' argomentare per via stretta ,
 „ e precisa di dimande , e di risposte , colla facezia
 „ curiosa , e colla civiltà del complimento , e coll' iro-
 „ nia ornata , e coi nobili scherzi del suo gran genio .
 „ Laonde ebbe a dire *Cicerone* per giusto affetto , e
 „ stima inverso un tanto Uomo , che i motteggiamen-
 „ ti , e i giuochi di *Platone* più gli aggradivano de'
 „ serj motti degli *Stoici* . So che ad *Udeno Niseli* , o
 „ sia *Benedetto Fioretti* , Grammatico celebre assai più
 „ che Filosofo , siccome lo chiama in una sua nota
 „ alla *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana* l' eruditissimo
 „ Sig. *Apostolo Zeno* ; nel *Proginasma XIII. Vol. I.*
 „ biasima in generale l' uso del Dialogo ne' componi-
 „ menti chiamandolo per sino la più abominevol peste
 „ dell' apprensione , il più tirannesco tormento dell' Ani-
 „ mo , il maggior perdimento di tempo che nelle opere
 „ scientifiche si possa immaginare , il laberinto delle
 „ scienze , (e per fine) un arcolajo dell' intelletto
 „ (concludendo così) Dio la perdoni a *Platone* , e a
 „ *Cicerone* , senza nominarne più . Con che vien egli

„ a dare la sua magistral sentenza non essere atto il
 „ Dialogo per cose gravi, ma solo per cose piacevoli,
 „ e com'ei dice *da far sera*. Ella con buona pace di
 „ questo Gramatico del vero sapere affatto ignudo,
 „ strano troppo, ed insufficiente è intorno a ciò il
 „ suo sentimento. Ben più di lui ne sapevano certa-
 „ mente i più nobili, e venerati Scrittori dell' anti-
 „ chità, e *Platone* in particolare, la cui scuol., e
 „ successione seguitarono tanti insigni Uomini nel ma-
 „ neggiare argomenti filosofici, e scientifici per via
 „ di Dialogo, come *Senofonte*, *Eschine*, e tanti altri,
 „ e sino lo stesso *Aristotile*, che pur ne fece. Nelle
 „ materie Teologiche se ne valse *S. Giustino Martire*
 „ nella tua disputa col *Giudeo Trifone*, e fra i moder-
 „ ni si rendono in questo genere commendevoli *Tor-*
 „ *quato Tasso*, il *Galilei*, e 'l Prior *Rucellai*, e
 „ molti altri, che le più ardue, e sublimi questio-
 „ ni di Filosofia, per tal via trattarono, e con gloria
 „ immortale del Nome loro hanno esaminate. Il dot-
 „ to *Leibnizio* in una Lettera a *Jacopo Tomasi* dice
 „ espressivamente che, *Physica neque elegantius, neque*
 „ *amœnius, quam Dialogo explicari possunt*, e ne reca
 „ esempj di alcuni insigni Letterati, i quali se ne so-
 „ no in tal materia, siccome ancora nelle cose morali
 „ lodevolmente serviti., Questo estratto, è sì giusto,
 „ e fedele, che noi non giudichiamo di dovervi aggiu-
 „ gner parola.

IX. Della Seccatura ridotta a sistema, e filosofica-
 mente trattata dal Ch. Monfig. *Passeri* nel Tomo II.
 abbiamo incominciato a parlare, dando ragguaglio de'
 primi cinque Discorsi dall' Autor recitati nell' Accade-
 mia di *Pesaro*; profeguiamo ora a parlarne, e diamo
 degli altri cinque Discorsi una breve notizia.

*Della Seccatura Discorsi cinque Posteriori di L. Antisic-
 cio Prisco. Dedicati ai Tritoni. Venezia 1755. ap-
 presso Pietro Valvasense 8. pag. 216.*

Il viaggio fatto dal povero *Antisiccio* per l' *India Sec-
 catoria* segue a descriverci il N. A. nel primo Discor-
 so, ch'è il sesto di tutta l'Opera. Dormiva per tanto
Antisiccio, quando a mezzanotte sente picchiare ga-
 gliar-

gliardamente all'uscio della sua camera; e domandando, chi è, che picchia? sente risponderli, esser la Corte. Si veste in fretta, e quando credea di vedere una sbirraglia, gli si presenta innanzi con un fanale un Paggio, il quale gli dice, che si era tenuto consiglio sul punto di poterglisi, o no mostrare la Galleria; che si era risoluto colla pluralità de' voti per il sì; e che si era voluto, che a quell'ora glie ne fosse dato l'avviso, acciocchè l'incertezza in cui era non gli levasse il sonno. Ma gli levò il sonno questo atto di cortesia seccante, onde non potè più dormire; ma passeggiando si trattenne, finchè venne il giorno, e abbigliatosi poi secondo il rigor seccatorio, si presentò alle due ore dopo il nascer del Sole alla porta della Galleria; giacchè a quell'ora gli era stato intimato, che venisse a vederla. Ma gli convenne aspettar molto tempo, benchè qualunque volta fece istanza di entrare, gli fosse risposto, che aspettasse ancora per una picciola porzioncella di un solo istante. Molto ebbe a seccarsi *Anzificio* aspettando; e nulla meno, quando aperta finalmente la porta fu nella Galleria introdotto: i complimenti del Ricevitore, le rarità, che gli furon mostrate, tutto fu seccatura, e dalla Galleria fu condotto alla carcere, fermato come disertore, ed esploratore del Regno seccatorio. Ma buon per lui, che avendo detto di essere aggregato a ventisette Accademie, fece vedere, che recitando ogni anno una volta in ciascheduna Accademia; almeno ventisette volte all'anno seccava; onde non potea essere un disertore. Fu un sol giorno tenuto in carcere, dove vide tutte le pene, che vi si danno a rei, e la notte ne uscì, portandosi a un albergo vicino. Tutto ciò nel settimo Discorso lepidamente narra il N. A., e nell'ottavo ci dice, qual sia la scuola delle smorfie donnesche; giacchè nel regno de' Seccatori si tiene sempre scuola aperta per insegnare alle donne l'arte di seccar colle smorfie. Le seccature, che sono nel Discorso non descritte, seccano ancora la borsa, perchè sono quelle gentili maniere, che usano le donne di una Città, *Pitocau* nominata, per pelare i Forastieri. Nel decimo finalmente gli studj di coloro son descritti, i quali il cervello si seccano nella Città de' *Lumaconi*, o cercando di sciq-
gliere

gliere quistioni, che sono impossibili a risolvere, o studiando le più inutili, seccanti, e ridicole cose, che hanno pensato i seccatori Filosofi. Con ciò finisce Monsig. Passeri i suoi Discorsi della Seccatura, e noi ne terminiamo il ragguaglio, rallegrandoci coll' Autore, che i vizj de' Seccatori abbia sì leggiadramente descritti, e derisi; ma non promettendogli già, che sia i medesimi vizj per estirpare, sembrandoci un'impresa impossibile il toglier dal mondo i Seccatori.

C A P O V I I.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

D. T. I. **I**L numero de' libri, de' quali dovremmo dare in questo capo ragguaglio, è sì grande, che il parlare di tutti ancor brevemente, farebbe cosa soverchiamente lunga, e forse a' Leggitori noiosa. Il perchè ci contenteremo solo di accennare sulla idea di certa *Biblioteca universale*, che pure ha in *Francia* e corso, e fama, il titolo de' medesimi libri, e se i Medici si lamentano, aspettino il 13. Tomo, nel quale di alcuni pochi libri alla loro professione appartenenti parleremo più a lungo. Incominciamo da' Dizionarij (1).

Bartholomæi Castellii Lexicon Medicum Græco-Latinum, primum tribus editionibus a Jacobo Pancratio Brunone locupletatum, deinde ab aliis plurimis novis accessionibus auctum, demum postrema hac editione plurimis recentissimorum Auctorum vocabulis ornatum, in duos Tomos divisum. Patavii 1755.

Non fa di mestieri, che al titolo aggiugniamo altro, se

(1) Il famoso Morhofio nel suo *Poliistore* (T. 2. lib. 4. num. 4.) diceva: *displicet mihi, nescio quomodo, omnis illa in disciplinis lexicographia, nisi forte memorie causa salis labor commendetur. Tyronibus enim ea Methodo scientias proponere non est consultum, ac plane α'υ'θ'ο'ρ'ο'ν, scientibus vero inutile.* Veramente farei anch'io dello stesso avviso; ma la moda vuole altrimenti. Prendiamo dunque ciò, che ne vien dato, e approfittiamone.

se non se questo solo, che il Sig. Tommaso Chiavellati Pubblico Professore di Padova quasi cinquecento vocaboli di moderni Autori ha in questa edizione aggiunti, con le loro spiegazioni, oltre molte altre voci di Arabi, di Greci, e di Latini. Con queste giunte, le quali con un asterisco sono segnate, si rende questa edizione la migliore delle molte altre, che più volte hanno al pubblico riprodotto il Dizionario del Castelli (2).

Dizionario universale di Medicina, di Chirurgia, di Notomia, di Chimica, di Farmacia, di Botanica, d' Istoria Naturale &c. del Sig. James, a cui precede un Discorso Istorico intorno all' origine, e progressi della Medicina, tradotto dall' originale Inglese dai Signori Diderot, Eidous, e Toussaint, riveduto, corretto, ed accresciuto dal Sig. Giuliano Buffon Dottor Reggente della facoltà di Medicina di Parigi (3). Versione Italiana. Venezia 1753. (4) Tom. V. in 4.

Saggi, ed osservazioni di Medicina della Società d' Edimburgo. Tomo quarto. Venezia 1755. 4. pag. 484. (5).

II. Delle nuove edizioni, e delle traduzioni fatte in

L 2

Ita-

(2) Ecco l'edizioni anteriori, che a noi son note. *Bartholomei Castelli lexicon medicum Græc. Lat. Venet. 1607. 8. Basil. 1628. 8. a F. N. Stupano auctum, Roterodam. 1657. 1665. 8. a F. Pancratis Brunone auctum sub titulo Castelli renovari Norimberg. 1682. 4. 1688. 4. recusum Lipsiæ 1713. auctum ex codice MS. & Patavii 1713. & 1721. & nuper Genevæ 1748. 4. ubi additur, multa in hac posteriori editione accessisse posthuma auctaria Brunonis. (Haller in notis ad meth. studii medici Boerhaave T. 2. pag. 472. edit. Ven. 1753.) Un' altra edizione ne fu fatta in Ginevra l'anno 1746.*

(3) I Tomi deono esser 12. Si veggano le *Mem. di Treuxoux* 1746. (Apr. Tom. 2. ar. 45.)

(4) Intendasi dall'anno, in che fu cominciata la stampa.

(5) A noi sfuggì il 3. Tom. di questi Saggi utilissimi; parlammo del primo, che uscì nel 1751. nel Tom. 3. (pag. 613.) e del secondo nel Tom. 5. (pag. 185.)

Italia, alle quali gli accennati libri ancora apparten-
sono, diamo ora il titolo.

*Hermanni Boerhaave Phil. & Med. Doctoris . . . Prae-
lectiones Academicae in proprias institutiones: edi-
dit, & notas addidit Albertus Haller. Editio pri-
ma Neapolitana ceteris aliis accuratior. Neapoli
1755. 4. (6).*

*Friderici Hoffmanni Consilarii Regis Borussiae intimi,
& Archiatri, Professoris Medicinae primarii in A-
cademia Halensi, Opera omnia Physico-Medica de-
nuo revisa, & aucta, quibus continentur doctrinae
solidis principiis physico-mechanicis, & anatomi-
cis, atque etiam observationibus chymico-practicis
superstructae, methodo facili, ac demonstrativa de-
ductae, & per experientiam LVII. annorum stabilitae,
cum vita Auctoris, & ejus Praefatione de differen-
te Medicinae, & Medicorum statu, atque conditio-
ne, & criteriis boni, ac periti Medici. Editio
Neapolitana, Veneta, & Lugdunensi postrema emen-
dator, & auctior. Neapoli 1755. (7).*

*Aphorismi practici, sive observationes medicae tam vete-
rum quam recentiorum; quos in usum Medicinae
Tyronum collegit, & in ordinem alphabeticum di-
gessit R. Schomburg M. D. Patavii 1755. apud
Joannem Mansfrè 8. pag. 140.*

De

(6) Queste Prelezioni altro non sono, che le lezioni, che si spiegavano dal *Boerhaave*, e i moltissimi suoi Scolari si andavano ricopiando. Queste copie erano difettose, e mancanti; ma il Sig. *Haller* le ha raccolte, corrette, ed accrefcitate di tutto quello, che in esse mancava. Le stampò in 7. Vol. in 8. in *Gotinga* dal 1742. al 1744. appresso *Abramo Vanden Hoeck*.

(7) Di questo celebre Medico morto nel 1739. si ha un bell' Elogio nel Dizionario Istoricò della Medicina pubblicato dal Sig. *Eloy* (Tom. 2. pag. 55. segg.) Nel 1740. furono le costui Opere raccolte a *Ginevra* in 6. Tomi in foglio, e stampate.

De veneno Animantium naturali , & adquisito Tractatus , Auctore Dominico Brogiani Florentino in Pisano Athenaeo Medicinae Professore . Editio Italica secunda emendatior , & auctior . Florentiae 1755. apud Andream Bonduccium 4. pag. 148. (8).

Del mal de' nervi , o sia della Ippocondria , e del morbo isterico , Poema medico del Dottor Micolombo Fleming , tradotto dal Dottor Giambattista Moretti da Gaeta . In Roma nella Stamperia de' Rossi 1755.

Theatrum Tabidorum , five Phtiseos , Atrophiae , & Hæticae Xenodochium . Auctore Christophoro Bennet Medicinae Doctore , & Collegii Londinensis Socio . Florentiae apud Moucke 1755. 8. pag. 179.

Osservazioni di Chirurgia del Sig. Enrico Francesco le Dran celebre Chirurgo di Parigi con l'aggiunta di alcune considerazioni dello stesso Autore a comodo , ed utilità della studiosa Gioventù di Chirurgia ; tratte dal Francese alla nostra lezione Italiana da Giacinto Fabri di Filosofia , e Medicina Dottore , e di Chirurgia Professore . In Bologna 1755. all' insegna dell' Iride 8.

III. Veghiamo ora a' libri , che non sono stati mai per l' innanzi pubblicati , e diamo prima il titolo di quelli , che sono scritti per qualche controversia tra' Medici insorta .

Lettera del Sig. Giovanni Bianchi Medico Primario da Arimino ad un suo Amico in Cesena sopra un preteso Supplemento alla Storia Medica d' una postema del lobo destro del cerebello pubblicato dal Sig. Dott. Carlo Serra della medesima Città . In Ari-

L 3

mino

(8) Nel Tom. 5. (pag. 155. segg.) abbiamo dato un lungo estratto di quest'Opera , di cui parlano ancora i *Giornalisti di Firenze* nel Tom. 6. (par. 4. pag. 111. segg.)

mino 1755. nella Stamperia Albertiniana 8. pag. 19. (9).

Replica di Cartenio Fidauri alla Risposta fatta a difesa del Sig. Alessandro Canestri Medico Senese. In Faenza 1755. appresso Giuseppe Antonio Archi 4. pag. 39. (10).

Risposta d' Ercole Bertelli Cittadino Bolognese. Cerusico Condottò nella Civil Terra di Savignano ad una lettera del Sig. Giuseppe Rocchi Speciale sotto nome di Teagete Libade, con in fine una Lettera del Sig. Dottor Giovanni Bianchi Medico primario di Rimini. In Pesaro nella Stamperia Gavelliana 1755. 8. pag. 36.

Si vuol notare, che la lettera del Sig. Rocchi girava sol manoscritta per le mani di alcuni, nè è stata mai pubblicata, che noi sappiamo.

Ragionamento Apologetico, in cui si espone il vero metodo di medicare le Fratture complicate, confutando alcune dottrine erronee esposte da un certo Medico d' Urbino a nome del novello Chirurgo della medesima Città, di Francesco Passeri d' Urbino Professore di Chirurgia nell' antichissima Città di Rimini. In Rimini 1755. nella Stamperia Albertiniana 8. pag. 43.

Risposta di Giuseppe Merli, e Stefano Bettini alle riflessioni intorno a i cinque capi chimici trasportati dall' Officina del Sig. Costantino Merli nella visita de' 3. Ottobre 1755. indirizzate all' Illustriss. Sig. D. Girolamo Andriani, Regio Protosifico Generale dello

(9) Il Sig. Bianchi prima nel 1749. nell' Appendice alla sua *Pistola De monstris, ac monstrosis quibusdam*, pubblicò una sua osservazione intorno a' lobi del cerebello, e poi l'anno appresso nel Tom. 46. degli *Opuscoli Calogeriani*. Il Sig. Serra dopo 6. anni ha voluto impugnarlo, ed ora egli risponde.

(10) Di questa lite abbiamo parlato in più Tomi della N. S., questo *Cartenio* è il Sig. *Giambattista Molinari*.

dello Stato di Milano, da Gio: Ambrogio Sangiorgio, e Francesco Videmari, Visitatori Farmaceutico-Chimici del Protosficato. in fogl. pag. 37.

IV. Ma delle contese non si facciano più parole: ecco il titolo degli altri libri, che in Italia sono stati stampati a questo capo appartenenti.

Nupera perfecta Androgynæ structure observatio; quam doctissimis Anatomie Professoribus sistit Franciscus Paula Bedinellius Chirurgus. Pisauri 1755. 8. pag. 12. (11).

Non semper ex Cadaverum sectione colligi potest, recte ne, an perperam sit curatio morborum instituta. Dissertatio habita in Publico Patavino Gymnasio a Carolo Gianella Theoricæ Medicinæ Professore extraordinario die 30. Mensis Nov. 1755. Patavii 1755. Typis Seminarii 4. pag. 18.

Della cura preservativa della rabbia canina, Osservazioni medico-pratiche di Morando Morando Medico Consigliere del Sereniss. Sig. Principe di Modena, all' Altezza Serenissima della Sig. Principessa Enrichetta Langravina d' Haffia Darmstatt, nata Principessa di Modena, &c. In Ancona 1755. Nella Stamperia di Niccola Belelli 8. pag. 107.

Trattato di medicamenti spettanti alla Chirurgia per classi, e gradi, in semplici, e composti diviso, adattato alla capacità della Gioventù principiante con ragionamenti, avvertimenti, ec. da Paolo Andrea Parenti Cerusico, ed attuale Medicinalista dell' Archi-

L 4

ospr-

(11) Il Sig. Haller nel 1. Tomo de' Comentarj della Società di Gotinga ha una Dissertazione, nella quale mostra, non darsi veri Ermafroditi. Forse per ciò i compilatori de' Comentarj de rebus in historia naturali, & medicina gestis (Tom. 4. par. 4. pag. 710.) dicono parlando di questa dissertazione: Nos vero optamus, ut parsees, quas adhuc asseruas, cum exercitatio quodam anatomico communicet, ut veritas hujus observationis magis confirmetur.

ospedale di S. Maria della vita di Bologna ec. In Bologna 1755. Per gli Eredi di Costantino Pisarri. 8. pag. 143.

Delle Febbri di mutazione d'aria, e della loro preservazione, e cura. Dissertazione di Gioseppe Mosca Dottor di Medicina, e Filosofia Napolitano. Napoli. 1755. Appresso Alessio Pellecchia 8. pag. 178.

C A P O V I I I.

Vita Civile, Arti.

F.A.Z.I. **I**O ho sempre desiderato che a misura, che cresco-
no i libri de' Protestanti sul diritto pubblico, i
Cattolici nuove opere dessero a luce similmente di tal
diritto. Le Istituzioni del P. Schwarz son belle, e de-
gne degli elogi, che più Giornalisti hanno ad esse da-
ti; ma oltrecchè poco sono queste comuni per la dis-
grazia, che hanno tanti eccellenti libri d'essere in di-
mencianza lasciati da' Libraj avidi di moltiplicarne
colle stampe certi altri spesse fiato di maggior corso,
appunto perchè men buoni, egli è da confessare, che
per ire al riparo de' danni, che recano alla Religione
tanti *Publicisti eterodossi*, conviene altri punti illustra-
re più stesamente, che quel valente *Gesuita* non fece,
altri trattarne, ch'egli giudicò di tralasciare. E poi se
tanti moltiplican Gramatiche, Dizionarij, Teologie
Moralì, Catechismi, nè credono d'aggravare la Re-
pubblica letteraria con libri, che 'l più delle volte
non ci presentano, che in diverso e forse peggior mo-
do le cose dianzi dette da altri; perchè nella sola im-
portante materia del pubblico diritto ci basterà aver
uno, o due Scrittori Cattolici, i quali dirizzin le stor-
te massime de' Protestanti? Ma so ben io dove sta l'
inganno. La fama de' *Grozi*, de' *Puffendorfi*, degli *Ei-
necci*, e di sì fatti Scrittori, i nomi de' quali si fan-
no risuonare ben alto dagli amatori di novità, sor-
prende gl'incauti, nè lascia riflettere, che da' nimici
del Cattolicismo non possono leggi, e dettami stabi-
lirsi, che la Cattolica Religione non prendan di mira.
Forse se si pensasse, che questi chiarissimi *Publicisti*
non

non sono meno dello stato, che della Religione distruggitori, userebbersi tra noi maggior cautela nell' esaltarli, e nel proporgli alla istruzione degli studianti, e i Principi stessi veglierebbono sopra i lodatori di libri sì perniciosi. Ma chi vorrà mai persuadersi, che persone, le quali sembrano niente più avere a cuore, che il diritto de' Sovrani anche ad onta della più indubitabile Ecclesiastica podestà, facciano guerra al Principato? Eppure non si ha, che a svolgere, e difaminare una massima, che dall' empio *Giovanni Bodino* in certo suo manoscritto *de abditis rerum sublimium arcanis* già insegnata fu poi seguita da *Gottlieb Gerardo Tizio* nelle sue *osservazioni* (1), e con qualche circospezione ancora da *Enrico Coccejo*, da *Giovanni Barbeyrac*, da *Goffredo Mascovv*, ma senz' alcuna riserva dal celebre *Emeccio* (2). Questa è, che peggiore dello stato *naturale* sia il *civile*, e che in questo minor sicurezza e tranquillità abbia l' uomo, che non ne avrebbe in quello goduta sia per la roba, sia per l' onore, sia ancor per la vita. Perciocchè questo è un animare i popoli, siccome faceva cogli *Ebrei* presso *Giuseppe* (3) certo *Giuda Gaulanite*, o *Galileo*, a scuotere il giogo de' Principi, e richiamarli allo stato naturale per tanto più sicuro, e tranquillo rappresentato. Or diamo lode ad un valente Scrittor Napoletano, il quale si è preso ad impugnare sì rea massima in una particolare dissertazione.

II. E' questa intitolata

Dello stato naturale dopo la prevaricazione di Adamo insufficiente per la sicurezza dell' uomo, dissertazione apologetica del Sig. D. Damiano Romano Avvocato Napoletano contro della opinione di alcuni moderni Scrittori del diritto pubblico, Napoli 1755. presso Antonio Migliaccio. 4. pagg. 176. sen-

(1) *Offerv.* 460. & seg.

(2) *Element. Juris Nat. & Gens.* lib. 2. c. 1. §. 12. nel
le note.

(3) l. 18. *Antiquit.* c. 1.

senza la dedica a Dio ottimo massimo, e la prefazione di carte VIII.

Il N. A. saggiamente osserva in sulle prime, che alcuni degl' insegnatori di massima tanto rea ammettono la Scrittura Santa, ma che tali ancor la rigettano, come il *Bodino*, e *Tizio*. Però contro quelli acconciamente si vale della Scrittura; contro questi della sola ragione. Quindi nasce una natural divisione dell' opera in due parti. Nella prima dall' *Esodo* cominciando, o sia dall' uscita del popolo *Ebreo* dall' *Egitto*, e seguendo la storia di quella nazione già al cielo sì cara sino allo stabilimento della Real dignità dimostra, che tutti i tratti della Provvidenza a favor degli *Ebrei*, e l' universal condotta di Dio in reggerli sono un certo argomento, che lo stato civile reca agli uomini maggior sicurezza, che 'l naturale. Aggiungasi pel vecchio Testamento il celebre detto de' *Proverbj* (4). *Time Dominum mi fili, & Regem: cum mutantibus ne miscebo te*; cioè come lo stesso Protestante *Drusio* spiega, *cum illis qui rebus novis student, & Statum Reipublicæ temere immutant*. Ma se come vogliono i Pubblicisti moderni lo stato civile fosse il colmo delle disgrazie, e la sicurezza nel solo stato naturale si ritrovasse, non farebbe Dio un tiranno a comandarci il timore de' Principi, e'l mantenimento del civile governo, dal quale non siamo delle cose nostre, e di noi stessi bastevolmente assicurati? Anche nel nuovo Testamento abbiamo manifeste prove, che difendono lo stato Civile. Basta considerate la condotta di *G. C.* e nel pagare (5) l' imposta di mezzo Siclo pel mantenimento del Tempio, e nel rispondere a coloro, che del tributo da pagarsi a *Cesare* aveanlo scaltritamente ad-

(4) Prov. xxiv. (non xxxiv. come per errore di stampa si legge presso l'Autore) veramente la Volgata ha, & cum detractoribus ne commiscearis; ma la version dell'Autore è presa da' Lxx., e quel detractoribus dal *Tirino*, e dal *Menochio* s' intende non di qualunque detrattore, ma di coloro, che contro a' Re aguzzan la lingua.

(5) *Matth.* xvii. 23. scqq.

domandato (6). *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*. E certo egli, cui il bene stare degli uomini stava a cuore sommamente, non avrebbe con sì fatte cose giammai approvato lo stato civile, se più a noi dannoso fosse, che'l naturale. Confrontinsi ancor le Dottrine di S. Pietro nella prima delle sue pistole (7), e quelle di S. Paolo nella lettera a' Romani (8). E veramente non solamente insegnano essi, doverfi alla civile podestà ubbidire, ma ancor non potersi senza peccato negare una tale ubbidienza: *ideo necessitate subditi estote*, dice S. Paolo (9) *non solum propter iram, sed propter conscientiam*. Ora l'uomo naturalmente portato è a cercare il bene, ed a fuggir il male; il perchè la ragion naturale it muove a far quelle azioni, che 'l conservamento e la perfezione riguardano del suo individuo, e a quell'altre abborrire, le quali il distruggono, o anche solo imperfetto lo rendono. Voler dunque, che mortalmente pecchi una ragionevol creatura, ove cerchi di sottrarsi alla civil Società, e allo stato naturale faccia ritorno (quando più in questo, che in quella la sua vita, il suo onore, la roba sua fosse sicura) sarebbe obbligarla ad operare contra i dettami della ragione, e un dichiarare iniqua la santissima legge della natura. E si crederà, che Dio abbia voluta, e comandata cosa, che al bene dell'uomo e al natural diritto ugualmente si oppone?

III. Di somma forza son questi argomenti contra coloro, i quali protestano di credere alle divine Scritture. Con questi altri, che non le ammettono, si vale l'Autore nella seconda parte della Dissertazione di quelli, che la ragion somministra, e chiaramente dimostra, che tutte le obbiezioni fin ora fatte allo stato civile, sono tutte *efimere, insufficienti, e vane*. Dicesi, che nello stato naturale avrebbe il genere umano sicurezza de' frutti delle sue fatiche; dove nel civile son questi assai volte mandati a male da' Principi rapitori,

(6) *Matth. xxii. 21.*

(7) *C. ii. 13. segg.*

(8) *xiiii. 1. segg.*

(9) *ibi. 7. 5.*

tori, e malvagi. Ma che è stato naturale? È uno stato, nel quale l'uomo con tutta la ribellione de' suoi contumaci affetti non riconosce altro giudice in questa terra, che se medesimo. Or poco, o niente s'intende, dice l'Autore, che voglia dire passione, e quanto sia arditata, e riottosa la natura umana corrotta, chi si figura l'uomo in questo stato sicuro dalle insidie, ed incapace di potere insidiare agli frutti delle altrui fatiche. La fatica è pena, alla qual l'Uomo in qualsiasi stato mal volentieri si adatta. Innoltre se in oggi ancora comechè i furti sieno severamente puniti, e la virtù applaudita sia, e premiata, pure si osserva nelle Città, che in molti prevale l'ozio, e affai si stanno intesi a rubacchiare, come più universal non sarebbe l'infingardaggine, e più comune il furto nello stato della natura, in cui nè sarebbe la virtù remunerata, nè a coloro, che fosser rubati, assisterebbe l'ajuto de' Maestri? La Storia a questo argomento aggiugne forza. Non sappiamo noi, che Caino, il quale fu certo nello stato della natura, vivea co' suoi di rapine? e così pure le scambievoli risse tra Pastori d' Abramo, e di Lot, i quali viveano con indipendenza da ogni dominio, donde ebbero origine; se non perchè l'uno andava ad occupare i pascoli dell'altro, ed a vicenda si rubacchiavano? Anche ne' Giudici (10) leggiamo, che incapriccitosi il popolo Ebreo della natural libertà si prese a vivere con indipendenza; ma quando pensava di menare in questo stato vita felice, si trovò rubato dalle Genti orientali senza poter loro per alcun modo resistere (11).

Que-

(10) VI. 1.

(11) Io mi farci volentieri astenuto da questo esempio, il quale nè stanti le altre cose accennate necessario non era, nè forse opportuno. Perocchè primamente non è sì facile a dimostrare, che in quel tempo fossero gli Ebrei veracemente nello stato naturale; ma in secondo luogo maraviglia non è, che uno, il quale viva nello stato naturale, riceva oltraggio, e danno da altri, che vivano in civile Società, nè è buon argomento; nello stato naturale gli Ebrei erano oppressi dagli Orientali, i quali erano sotto lo stato civile; dunque lo stato naturale non rende sicuri da' rubamenti ec. Perchè i Pubblicisti moderni sieno convinti, bisogna recar proye, che quegli, i qua-

Questi mali dello stato naturale convien mettere al confronto dell'abuso, che nello stato civile fa talora un principe della sua autorità a danno de' sudditi. A questo paragone cesserà l'immaginata preminenza de' vantaggi di quello sopra la sicurezza di questo. Con ugual facilità, e sodezza risponde il N. A. agli altri argomenti. Noi ci contenteremo d'accennarne due altri, che ad una Storia letteraria più appartengono. Uno de' vantaggi della Civil Società è la pulizia, che col mezzo principalmente delle scienze s'acquista. I difensori dello stato naturale obbiettano primamente, che la barbarie, e l'ignoranza inonda nella maggior parte delle Civili Società, come nell'*Asia*, nell'*Affrica*, e nell'*America*. Dicono in secondo luogo, che ancor nello stato naturale potrebbonsi coltivare le scienze, e in fatti *Abramo* non solamente fu Aritmetico, ma sippure buon Astrologo. Finalmente oppongono, che le scienze e vane sono, e incerte; e da tenebrosa caligine circondate. Ma egli è facile di levare sì fatte difficoltà. Il governo degli *Asiatici*, degli *Affricani*, e degli *Americani* è un governo Tirannico e dispotico, che nulla ha che fare col sommo impero civile da noi paragonato collo stato naturale. Poi non si cerca, se nello stato naturale si potessero, o no dirozzare gli animi colle scienze? Cercasi, che sia seguito, e l'atto dimostra, che allora solamente gli uomini cominciarono ad esser colti, quando dallo stato naturale passarono al civile. Lo stesso esempio d'*Abramo* il dimostra. Perocchè egli fu tra' *Caldei* allevato, i quali allor viveano al sommo Impero soggetti. Che maraviglia è dunque, se avendolo Iddio altrove chiamato, senza più fargli riconoscere l'autorità de' Maestrati conservò l'Aritmetica, e la scienza delle stelle in uno stato tanto diverso già da lui apparata? Non si fa caso delle scienze antediluviane, e *Jacopo Federigo Reimann*, il quale in lingua *Tedesca* stampò nel 1709. all' *Aja* un

Ten-

quali fossero nello stato naturale, da altri nello stesso stato viventi sien danneggiati; altrimenti contro lo stato civile potrebbonsi con ugual ragione rivolgere le oppressioni, che si ricevono da' popoli barbari, e di governo dispotico.

Tentativo d'introduzione alla Storia Letteraria antediluviana si è fatto assai compatire (12). La terza accusa della vanità, e della incertezza delle scienze, è stata da tanti combattuta, che maraviglia è, come si osi riprodurla. Il N. A. tuttavia con molto impegno, e con giudiziose riflessioni l'abbatte, e osserva, come nè vera è riguardo a tutte le scienze questa supposta vanità, ed incertezza, e questa medesima giovì e a torre l'uomo dall'ozio, e ad aguzzare gl'ingegni, ed a tenerli nella debita umiltà, e a raffermarli nella fede de' santi misterj. Egli è un piacere leggere libri con tanto ingegno, e con tanta erudizione scritti, siccome è questa dissertazione, al merito della quale non possono nuocere alcune svelte, che vi s'incontrano, siccome e poche, e picciole, e al precipuo argomento non appartenenti (13), e forse nate da sola mancanza d'alcuni libri.

IV. Or dal pubblico diritto al civile passando, celebre è il *Seratus consulto contra coloro*, che a figliuoli

(12) E così pure *Gioacchino Giovanni Madero* nella sua lettera de *scriptis, & Bibliothecis antediluvianis*. Veggasi *Gianniccolò Funccio de scriptura veterum* al capo VIII. de *Bibliothecis veterum*.

(13) Così nella Prefazione (a carte 11.) si dice l'*Inglese Lorenzo Moshemio*; ma questi non fu Inglese, sibbene Tedesco di *Lubeca*. Nella stessa Prefazione (c. vi.) abbiamo che avendo il *Simon stampati i suoi opuscula critica adversus Isaacum Vossium nel 1685. in Edimburgo, diede alla luce il Vossio responsionem ad iteratas Simonii objectiones, a cui avendo voluto il Simon rispondere lasciò il nome suo*. Tuttavolta e il *Vossio* prima del 1685. avea pubblicata la sua risposta ad *iteratas Simonii objectiones*, e il *Simon* aveagli prima di quell'anno fatta risposta. Perocchè tutti e due gli opuscoli e del *Vossio* e del *Simon* si hanno nella Latina edizione della *Storia critica del vecchio Testamento* delle stampe d' *Amsterdam 1682*. Il *Vossio* poi non rispose nel 1685. agli *Opuscoli Critici*, ma sibbene al *Judicium de Nupera Isaaci Vossii ad iteratas P. Simonii objectiones responsione*, il qual giudizio in libro a parte dagli *Opuscoli* lo stesso anno 1685. uscito era medesimamente in *Koserdam* colla data d' *Edimburgo*. Può vederli la *Bibliotheca Ebraea* del *VVolfio*. (p. 77. pag. 33.) Nell'opera ancora ci ha una simile svista (c. 38.) dove scrive l'Autore: *Giordano Bruno Apostata secondo alcuni dell'ordine cospicio, ed esemplare di S.*

uoli di famiglia davano ad usura. *Auctor Senatui fuisse Vespasianus (dice Svetonio) decernendi, ne filiorum-familias foeneratoribus exigendi crediti jus umquam esset, hoc est ne post patris quidem mortem.* E perchè sì fatto Senatus consulto, indritto fu principalmente contro certo *Macedone* malvagissimo prestatore, detto è *Macedoniano*. Di questo Senatus consulto abbiamo un pieno trattato del Sig. *Jaime*.

De S. C. Macedoniano, seu de filio familias mutuante, Tractatus novus, & methodicus, celebrioribus quaestionibus, & selectis legum interpretationibus illustratus, nec non XXII. capitibus comprehensus, auctore Fel. Jos. Jaime J. V. D. & amplissimo Jurisconsultorum Taurinensis Athenaei Collegio adscripto. Augustae Taurinorum 1755. ex Typographia Regia 8. pagg. 152.

Ci si vedrà primamente spiegata l'origine del Senatus Consulto (14); appresso tratta l'Autore della proibizione, e della pena in esso imposta, e finalmente si mettono le convenienti eccezioni contro una tal legge;

Domenico, che morì in Ginevra. Ora il *Bruno* non in *Ginevra*, ma in *Roma* morì bruciato per ordine dell'Inquisizione, e lo attestano non solo *Gianfrancesco Buddeo* nel suo *Trattato dell' Ateismo, e della superstizione* (pag. 54. dell' edizione d' *Amsterdam 1740.*), e *Jacopo Brucker* nella *Storia critica della Filosofia* (*T. IV. p. 11. lib. 1. c. 2.*) ma lo stesso *Scioppio* dall' Autor citato in una lettera a *Rittershusio*. Un'altra cosa avrei desiderato dal N. A. (giacchè siamo sul notare questi piccioli nei) ed è che non avesse (p. 7.) sulla fede di *Gianfrancesco Buddeo* asserito, che la maggior parte degli Scrittori a *Piero Aretino* attribuisse il famoso empio libro *de tribus impostoribus* senz' avvertire che l'eruditissimo Sig. *Conte Mazzuchelli* e nella vita di *Piero* e nella grand' opera *agli Scrittori Italiani* il libera da questa taccia con una ragione, che non ha replica, cioè per la poca perizia, che *Piero* avea della lingua *Latina*, nella quale altra opera non iscrisse mai. E' stato con pari falsità quel libro aggiudicato a *Federigo Barbarossa*, e a *Pier delle Vigne* suo Segretario; di che veggansi i *Giornalisti di Firenze* (*T. 1. p. 1. pag. 76. segg.*).

(14) Alcuni mal grado la chiagissima da noi allegata testi-

ge; nè lascia l'Autore a luogo a luogo di fare un acconcio esame d'altre leggi dubbie, e controverse.

V. Anche il Criminale ha avuto un dotto Autore. La pratica di *Tommaso Scipioni* ebbe un sì favorevole incontro, che in pochi anni ne abbiám vedute parecchie edizioni. Che non debbe aspettarsi il Sig. *Matteo Antonio Bassani* della sua, la quale oltre l'aver quella dello *Scipioni* inserita, ha il merito di considerabilissime giunte. Quest'opera, alla quale non manca anche la raccomandazione di varj componimenti in sua lode, è stampata in *Venezia* colla data di *Ferrara*, ed ha questo titolo.

Matthæi Antonii Bassanii J. V. D. de Solarolo Faventina dioceseos Theorica Praxis Criminalis addita ad modernam praxim D. Thomæ Scipioni hic per extensum insertam. Ferrariæ 1755. sed prostant Venetiis, apud Antonium Bortoli fogl. pag. 556. oltre la dedica, Prefazione, ed altre cose premesse.

Alla materia del Criminale può ridursi una giovevolissima opera postuma del Sig. *Bartolommeo Melchiorri* mancato di vita a' 25. d'Agosto 1754.

Trattato dello spergiuro e della falsità composto secondo le leggi civili e Venete da Bartolommeo Melchiorri Assessore. Venezia 1755. presso Girolamo Dorigoni pag. 322.

In quattordici capi diviso è questo importante trattato, e sono. I. dello spergiuro. II. del falso in genere. III. del falso commesso nella persona. IV. del falso commesso nelle carte. V. del falso commesso nel foro. VI. del falso nelle monete. VII. del falso ne' pesi, misure, merci, vendite, contratti, negozj, e fallimenti. VIII. del falso commesso da Fabbri, o simili artefici. IX. del falso

testimonianza di *Svetonio* non *Vespesiano*, ma *Claudio* autor ne fanno per un passo di *Tacito* (*Annal. lib. XI.*); ma di ciò e d'altre cose a questo *Senatus Consulto* attenenti confrontisi il *Terrasson* nella *Storia della Giurisprudenza Romana* (pag. 112.).

fo nel giuoco. X. del falso commesso da chi apporta falsamente funeste notizie. XI. del falso in materia letteraria (15). XII. del modo di procedere nel delitto di falso. XIII. della pena del falso. XIV. Risoluzione di molti dubbj in materia di falsità.

VI. Al commercio, che è l'anima della civil Società, appartiene un' opera del Sig. Trinci, dal quale già avemmo altro libro intitolato l' *Agricoltore sperimentato*.

Trattato delle stime de' beni stabili per istruzione, ed uso degli stimatori opera di Cosimo Trinci Pistojese Agrimensore, stimatore pubblico, e corrispondente dell' Accademia de' Georgofili. Firenze 1755. nella Stamperia di Gaetano Albizzini 8. pagg. 52.

Grande abuso comechè volgare, ed introdotto, si è prender il prezzo de' poderi dal decennio delle loro rendite. Il N. A. si fa incontro a questa fallacissima massima, la quale se a' compratori, e a' venditori cagione è di frodi, e di danni, e poi scuopre sei fonti, da' quali con maggior sicurezza vuolsi ritrarre il giusto, e verace prezzo di qualsivoglia podere. Ciò sono. I. la quantità superfiziale del suolo. II. la qualità della terra. III. la situazione. IV. gli annessi di case, d'acque, di stalle, cantine ec. V. le rendite. VI. la prossima o rimota maturità degli annuali frutti. L'edizione di questa utile opericciuola in sette capi divisa deesi al P. Abate Ubaldo Montelatici Canonico Lateranense Accademico Georgofilo, il quale dal vederla all' istituto de' Georgofili per qualche modo appartenente si è mosso a pubblicarla.

VII. Un altro picciol libro, se la mole riguardasi,
Tomo XII. M dob-

(15) Il Sig. Melchiori per lunga sperienza, ch' ebbe del foro nell' ufizio da lui sempre laudevamente esercitato d' *Affessore* ne' principali *Veneri* Reggimenti di *Terraferma*, ha in quest' opera una covizia raccolta di pratiche osservazioni. Ma al foro non sogliono trarsi i furti in *materia letteraria*: però in questo capo egli è un po' mancante, e lascia l'alterare che
da

dobbiam rammentare , ma per l'importanza della materia , e per la felicità , con che questa è trattata , degno di ricordanza .

Del Cambio marittimo trattato di Stefano Sciugliaga J. C. Venezia 1755. presso Francesco Pitteri 8. pag. 64.

In questo libro dopo aver l'Autore ne' primi cinque capi esposta la necessità del traffico , siccome unico mezzo di stabilire la vita sociale , le vere qualità dell' uomo onesto , le origini del mio e suo , e ciò , che riguarda l'interesse del danaro misurato secondo la propria abbondanza e carestia tanto ne' pubblici depositi , quanto in ordine al giro mercantile fra'privati , vien finalmente nel sesto ed ultimo capo a stabilire ciò , ch'egli crede esser giusto nel cambio marittimo . Tre cose nel dare danajo a traffico per mare si mettono a rischio , il capitale , l'interesse naturale e 'l premio del rischio . Però l'Autore non approva , che il mezzo per 100. al mese e' il premio per lo rischio marittimo . Scioglie ancora altri casi particolari , che potranno vedersi nel libro .

VIII. In pochi altri tratti ci spediremo da questo capo , dando il titolo d'un libro , che forse a tutt'altra classe appartiene , ma non avendolo , a giudicarne dal titolo , e da ciò , che accenna il Veneto Novellista

da tanti si fa , i testi degli Autori , l'attribuire con franchezza ad altri opinioni non loro , e molto più ad un corpo l'opinioni di qualche particolare ec. cose tutte , che nelle moderne contese di Morale Cristiana abbiamo deplorate ne' difensori della pretesa *Moral severa* . Similmente (p. 177.) dove riporta alcune falsità degli stampatori , come lo stampare in un luogo , e fingere , che stampato sia il libro in un altro ; lo stampare diversamente dall'originale , il porre nel frontispizio la licenza de' superiori , la quale in fatti non siasi ottenuta ec. , potevane recare dell'altre : tali sono anticipare le date degli anni , finger ristampe , quando di ristampa non ci ha che il frontispizio nuovo , magnificare correzioni , e giunte le quali non ci sono , e che so io .

sta (16), parrebbe, che alla pittura, o certo all'arte del disegno potesse avere alcun riguardo almeno ideale.

Galleria di pitture tra quadri e sottoquadri; ne' quadri sono espresse Storie, ne' sottoquadri Favole, o sieno novelle con le loro riflessioni. Venezia appresso Carlo Todero 8. pag. 154.

Il Sig. *Giambattista Monti Bolognese* n'è l'Autore. Se il citato *Veneto Novellista* fosse come gli altri uomini, che scrivono per farsi intendere, avrei da quel ch'egli ne dice, potuto raccapezzare, che diacol sia questo libro. Ma quel galantuomo, il quale è veramente buono buono, ha la mirabil virtù di risuscitare i morti (17), ma non già quella di accozzar quattro righe, sicchè un fedel Cristiano rilevar possa i sentimenti di lui. Ci vuol flemma: *divisiones gratiarum sunt.*

C A P O IX.

Geografia.

I. **C**ome, e da chi nacque, e come crebbe la geografia lite intorno a *Cupra Montana*, che forse fu piccola cosa gittata là su d'una pendice dell'*Apenino*, ed ora è sì chiara, (tanto può alla celebrità di che che sia l'ingegno, e la dottrina altrui), che gareggia con le più famose, assai lo dice il sesto tomo della N. S. alla pagina 213. a chi ne fosse vago di sapere: ne parla il settimo ancora a carte 236. seg., e da tutto risulta l'aggravio, che da certuni si è fatto all'eruditissimo Sig. *Abate Stefano Borgia*. Noi per altro credevamo fondatamente, che qui essa riposar volesse, e lasciarci riposare; ma della nostra credenza ci sian

M 2

tro-

(16) *Novelle 1755. (p. 25.)*

(17) Non si può dubitare, che quel *Novellista* abbia sì memorevol virtù. Ecco com' egli scrive nelle *Novelle del 1756. (p. 200.)*. In Vienna il P. du Cygne Gesuita ha pubblicato colle stampe del Trattner un nuovo libro di *Rettorica coll' Analisi delle Orazioni di M. Tullio Cicerone*. Dunque il P. du Cygne

STORIA LETTERARIA

trovati molto ingannati . Ecco a rimetterla in piedi un piccol libretto (1) pieno di buone notizie , ma insieme di tanto ardore , che par troppo : il che se non fosse , di leggeri si potrebbe comportare , che ritrattasse un argomento già stanco , e desideroso di queste . Non però di meno entriamo a vedere che ne dica .

Dissertazione epistolare del Sig. Abate Lancellotti dallo Staffolo in comprova delle antichità di Cupra Montana scoperte nella nobilissima Terra del Massaccio al Sig. Abate Stefano Borgia di Velletri Accademico Etrusco , e Socio Colombario Fiorentino li XXX. Gennaio 1753. In Monaco per Jean Deublej , & François Baillet in 8. piccolo pagg. 88.

Dir dovea Venezia presso il Pasquali 1755. Niuna meraviglia di queste stampatorie bugie : sono alla moda . Il libro di subito si lancia con furia contro al mentovato Sig. Abate Borgia¹, a cui nella Iscrizione trovata dal Ch. P. Sarti apparve , o fu fatto apparire un *Curatores* in luogo di *Cuprenses* ; che *Curatores* non ci può capitare , nè ci ha a fare per nulla . Per la prima di queste asserzioni ne offre , non potendosi il marmo in natura , il suo rame esatto (2) : per la seconda chiama a stretta disamina anche le due linee superiori , e lettera per lettera le visita , e fa dire a suo modo (3) . Alla pagina poi 28. abbandona affatto e la lapida , e le

Cygne vive verde e sano in Vienna ; e perchè egli era morto da un pezzo , cioè sino dal 1669. , è giuoco forza , ch' e' sia risuscitato per la mirabil polvere del nostro Novellista . Anzi quel Padre gli è obbligato per avergli con pochissima spesa fatto fare un viaggio da S. Omer , ove morì , sino a Vienna , ov' egli ha poi assistito alla ristampa della sua Rettorica , e dell' Analisi mentovata .

(1) Lo crediamo quel desso , del quale come manoscritto demmo un cenno nel citato Tomo VII. p. 237.

(2) Per altro lo stesso Sig. Abate Borgia avea riconosciuto nella lapida il *Cuprenses* ; a che dunque tanto riscaldarsi contro di lui ?

(3) Altra cosa è , che la lapida non ammetta *Curatores* (lo che non si può decidere se non dal marmo) ; altro è che

le lettere per cercare dove giacesse *Cupra Montana*: Gira per ciò in varj luoghi di que' disfastrosi monti distruggendo, fuorchè nella nobil Terra di *Massaccio*, cotesta *Cupra* per tutto; e il può agevolmente perchè fondata per lo più da soli desiderj, ed anche capricci. Desiderio, o capriccio si vuol dir quello di chi pone *Cupra* in *Castel Mainardo* vicin dell' *Amandola*, o in *Amandola* stessa: mentre non se ne adduce nè un indizio pure. Monte dell' *Olmo* poi spettava a' *Pasolani*, siccome si trae dall' *Itinerario* di *Antonino*. Qui devia alcuna cosa, correndo dietro a *Pasola*, cui finalmente trova posta fra *Morro Valle*, e *Monte dell'Olmo*. Quindi immediatamente si mette a rifabbricare con molta erudizione, e ingegno l'antica Città di *Planino* in poca distanza del predio de' Sig. Marchesi *Silvestri*. Ivi quasi materiali buoni alla sua fabbrica, trova che anticamente stava una chiesa detta *de Planino*, oggidì del *Planello*: di più era un Castello in que' contorni chiamato *de Plano* trasportato in appresso più là, gli abitatori del quale si dicono tuttavia *Planenses*, nome molto conforme ai *Plynienses* ricordati da *Plinio*: in fine vi si trovarono molte antichità, ch'egli ha cura di riferire. Qui torna il N. A. sul suo cammino. Giunge a *S. Ginesio*. Ma questo è cosa affatto nuova. In uno strumento quivi medesimo rogato nel 1241. si dice, che quei di *Falara* venderono a' *Ginesini* *Castel Cerreto*. Dunque soggiunge il N. A. l'agro *Ginesiano* era di *Fallera*, e d' *Urbisaglia*, non di *Cupra Montana*. Ma perchè il *Bacci* ne' suoi be' libri *de Vinis Italiae* pose in *S. Ginesio* l'antica *Pollenza*, si mette in cerca di essa. *Pollenza* non fu mai del *Piceno*, ma sì *Potenza*, come si vede in *Tullio*, *Velleio Patercolo*, e in due lapidi, nell'una delle quali si legge

..... MEMORIAQVE
 VEL. QUIETI
 F. VEL. QUIETVS PATER.
 ER. FILIO. KARISSIMO.
 VNT. L. D. D. D. POT

M 3

Po-

questa parola *Curatores* in quella nicchia stesse male, e fuori affatto di luogo. Ora il *Borgia* dice questo, e non so, se si potrà dimostrare tanto spropositata la sua conghiettura.

Potenza stava, dov'oggi è *Monte Santo*. Ma che faremo di *Plinio*, che scrive *cum urbe Salvia Pollentini*, e ponga *Potenza* a mare, e faccia *Pollenza mediterranea*? A un uomo d'ingegno, e di coraggio non fece mai gran noja un testo. Del mal del male presto si cambiano le due L in una T. Se questo par duro, che non è, s'incolpa l'amanuense che del suo qui pose il *Pollentini*; potè ancora essere una giunta fatta ad *Urbisaglia* per distinguerla come si usò con *Pitino Mergente*, *Ascoli Piceno*, *Urbino Artense* ec. Certo come osserva ottimamente il *Cluverio*, *situs hujus Pollentiae nullus monstrari potest; quando nulla alia apud veteres extet mentio*. Questa risposta dovrà valer molto a sciogliere la difficoltà della *Potenza a Mare*. Il N. A. almeno non ne fa più parola. Che che sia di *Pollenza*, o *Potenza*, *S. Ginesio* non può pretendere a *Cupra Montana*, ancorchè da *Plinio* venga nominata *Falara* immediatamente dopo essa. Vanamente i *Ginesini* su questo fanno alto. *Plinio* segue l'ordine alfabetico, non il topografico. Quindi rovina tutta la lor macchina. L'opinione dell'*Alberti*, che *Loreto* fece *Cupra Montana*, non merita molte parole. *Ripatransona* sì, che discende da *Cupra*; ma da quale delle due che già v'ebbe? Dalla *marittima*, il cui tempio dedicato a *Giunone Cupra* restava vicinissimo dell'odierno *Marano*, ed essa si ergeva verso *Ripa Transona*. Per occasione di stabilire questo punto il N. A. si sdegna con molti, e tocca qualche cosa dello stato dell'antico *Piceno*, delle Colonie condottevi, entra nella quistione sopra la legge *Flaminia de agro Piceno viritim dividendo*, e in sì fatte erudizioni, delle quali se egli se ne fosse rimasto, il titolo del suo libretto non se ne farebbe accorto. A buon conto resta provato bene, che in *Ripatransona* non poteva essere (4) *Cupra Montana*. Questa egli si sfor-

(4) Fra gli altri begli sforzi, che qui l'Autore fa, bellissimo mi sembra quello, dove fa diventare *Asculani* i popoli *Asyli* mentovati da *Silio*. Chi il crederebbe? e pure si senta. Per l'uso promiscuo dell'y, e dell'v, si disse *Asyli*, ed *Asuli*, ed *Asulani*. *Asuli* poi, ed *Asulani* con la piccola giunta d'una c, divengono *Asculi*, ed *Asculani*. Gli *Asyli* furono così detti da *Aso*, o *Afone*, di cui *Silio* parla, il quale *Aso* fabbricò probabilmente il tempio di *Giunone Cupra*.

si sforza di trovare nella Nobile Terra del *Massaccio*. Che è mo quello di ch'egli tanto tempo fa s'era proposto parlare, nè finora potè, condotto qua e là dalle occorrenti quistioni. Ecco il suo argomento. *Plinio* ne' mediterranei d' *Ancona*, e *Numana* colloca i *Cuprensi Montani*: quivi appunto appunto sta ora *Massaccio*: dunque *Massaccio* fu *Cupra Montana*. Così anche prima di lui conchiuse il Ch. P. *Sarti*. Ma e' non fu detto di sopra, che *Plinio* seguiva nella sua descrizione l'ordine alfabetico, non il topografico? Fu detto, risponde il N. A. ma in questa parte ha potuto serbare l'uno, e l'altro, siccome chiaro apparirà a chi il testo di *Plinio* confronterà con le tavole corografiche. Certo almeno si ritrae dalle parole di lui che i nostri *Cuprensi* giaceano tra l'*Es*, e il *Chienti*, conseguentemente a *Cupra* non possono pretendere nè *Ripatransona*, nè i *Ginesini*. Con *Plinio* procura di accordar *Tolomeo*, e l'uno autore, e l'altro egli fortifica con le antiche lapide dissotterrate nel *Massacciese*, e massime con la presente, in cui si nominano espressamente i *Cuprensi Montani*. A ciò fa ancora non poco, che *Poggio Cupo* fu ancora chiamato *Poggio di Cupra*, e che il monte vicino del *Massaccio*, che divideva i *Cuprensi Montani* dai *Tufficani* ritiene tuttavia il nome di *Monte Cupra*. La voce *Cypra* o *Cupra* era *Sabina* al dir di *Varrone*, e valea *Buona* titolo *Sacro* a *Giunone*, onde *Virgilio* cantò

Adsis letitia dator, & Bona Juno

I *Toscani* foggiaunge *Strabone*, *Κύπραν καλῶσι Giunone*. Il N. A. ingegnosamente congettura che *Giunone Cupra*, o *Cypra* fosse la preside ai parti, siccome di certo era la *Venere Cypra*. Quindi essendo in tutti que' contorni gran divozione a *Giuno*, potrebbe la nostra Città avere avuto il nome di *Cupra* da qualche tempio vicino alzato a questa Deità, siccome fu di *Cupra marittima*. Nè altro per ora, e desideriamo per sempre circa questa lite. Il libro abbonda di buone notizie, e di molte dimostranti l'ingegno non meno, che lo studio dell'Autore, il quale se avesse potuto ottenere da se medesimo di non ispargere qua e là certi tratti

un po' troppo vivi, per dirlo modestamente, e risentiti contro persona, che certo non avealo offeso, e per molti titoli si meritava ogni riguardo, non avrebbe in niente danneggiata la sua causa letteraria.

II. Non che per *Cupra Montana* si quistiona oggidì per l'antico sito del *Rubicone* piccolo fiume ma famoso, perchè divise già l'*Italia* dalla *Gallia Cisalpina*, e perchè quivi

*Cesar fu in dubbio s'oltre alla riviera
Dovea passando inimicarsi Roma.*

Rimini e *Cesena* forse da due secoli in qua ne piatificano, che ciascuna a ogni modo lo vuol suo: nè esso può essere che di una; quindi libri in copia dall'una parte, e dall'altra pieni di molta fortigliezza, e di molta dottrina, e talora pure di molta rabbia. Il *Clementini*, *Malatesta Porta*, *Giacopo Villani*, ed altri furono per il *Luso* di *Rimini*. Il *Chiaramonti*, *Vincenzo Cesenate*, e poi il Sig. *Braschi* con un lungo tomo per il *Pisciattello* di *Cesena*. Fin qui il piatstando tra' letterati potea parer piacevole; ma cosa occorse non ha molti anni per cui divenne serio forte strascinandolo al foro. Ecco. I Signori *Riminiensi* persuasi vivamente, che il loro *Luso* sia il vero *Rubicone*, aveano fermo di ergere alle sponde di esso sul bel mezzo della via una lapida che ne avvisasse i presenti, e i secoli dell'avvenire. Questa risoluta determinazione non piacque per niente a' Signori di *Cesena* parendo a loro che i *Riminiensi* con una lapida sola facessero troppo agevolmente suo un fiume che non era rubandolo a *Cesena* (5). Però ricorsero a *Roma* domandando istantemente, che si rompesse ogni disegno d'Iscrizione. Come pregarono così ottennero. Sebbene quello che *Rimini* non potè fece *S. Arcangelo* nobil Terra posta sulla destra sponda del *Luso* stesso; poichè non vedea-

(5) Così parla il Sig. *Giulio Cesare Serpieri* nella sua difesa cc. *Lugens Cesenatensis amissionem fluminis, quod veteres Rubiconem appellarunt, & apud Sapientissimum Judicem queruntur Ariminenses illud surripuisse.*

vedendosi compresa nella proibizione, e nol fu perchè niuno se l'avrebbe mai pensato, e amando il suo fine quanto altri mai, ebbe fatta ed eretta prima che *Cesena* se ne accorgesse una lapida sul gusto della *Riminese*. Non è a dire se ne increbbe a Sig. *Cesenati*. Di nuovo a *Roma*, di nuovo agli Avvocati, di nuovo alle liti, e di nuovo agli scritti di qua, e di là. *Jano Planco*, *Domenico Vandelli* corsero in ajuto del *Luso*, del *Pischiatello* il *P. Serra Cappuccino*. In questo ecco sopravvenire col *Fiumicino* di *Savignano* il *P. D. Gabriello Guastuzzi Camaldolese*, ad attaccare una lite in terzo. Per intendere l'opinione del dotto Monaco, la quale dà il soggetto del libro, che annunziar dobbiamo, (il darà io spero ad altri ancora) è da richiamare a memoria ciò che altrove dicemmo, che andando per l'*Emilia* verso *Roma* si scontra oltre a *Cesena* forse due miglia un Fiume detto *Pischiatello* da un luogo di tal nome, vicin di cui scorreva una volta. Più là alcun tratto havvi la *Rigossa*, e poi il *Fiumicino*, sopra cui giace un ponte di tre magnifici archi, oltre al quale dopo altro buon tratto di via si arriva al *Luso*. Il *Pischiatello* al presente tagliata la strada *Romana* quasi in faccia di *Cesena* piega verso la *Rigossa*, e raggiuntala solamente presso alla via, che da *Ravenna* mette a *Rimini*, con essa poco dappoi entra nel *Fiumicino*, e di conserva tuttratte dopo breve tratto mettono foce in mare. Ora il *Ch. Camaldolese* ha per certo, che il *Pischiatello* fosse veramente l'antico *Rubicone*, e ne dà le sue ragioni. Il *Pischiatello* nelle pergamene de' tempi bassi non si trova nominato altramenti che *Rubicone*, anzi i vestigi di questo nome conserva tuttavia nelle montagne chiamandovisi *Urgone*, *Rigone* ec. di cui poscia si spoglia appena vede la pianura. Ad esser tuttavolta il *Rubicone* altro corso più lungo, e per un fiume massimamente, più assai disastroso, che il presente non è, tener dovea: il che aperto dimostra la carta del *Peutinger*. Due cose essa ne insegna; l'una la distanza di dodici miglia da *Rimini* al *Rubicone*, e di otto dallo stesso fiume a *Cesena*: l'altra il *Rubicone* confluyente ad altro fiume (6).

Prese

(6) Il Sig. *Domenico Vandelli* tocca una difficoltà, che pare

Prese ben le misure si contano intorno a dodici miglia delle vecchie da *Rimini* al ponte di *Savignano* sul *Fiumicino*. Mancano solo i confluenti. Quindi il P. *Gualtuzzi* prende il *Pisciattello* già *Rubicone* nelle pergamene, e il torce prima che tocchi l' *Emilia* sì fattamente, che il conduce via via lungheffo le colline fino al *Fiumicino*, il quale con le acque perdea in esso il suo nome ricevendo in ricompensa il patrizio e più illustre del suo ospite. Poscia gli fa traversar la strada sotto il ponte di *Savignano*, ed indi dritto gli permette d'irsene al mare. Ottimamente. Esso non avea più che fare in quelle parti. Di fatti ampliatisi di poi i confini dell' *Italia* fino alle alpi quasi finita fosse l' incombenza per cui colà con non piccolo suo incomodo veniva, non andò guari, che si aperse un alveo più agevole, e più a modo suo perchè più dritto, e più corto. Così il dotto *Camaldolese* in certa maniera fa *Savignanese* il *Rubicone*.

III. Di questo s' accorse il P. *Serra*, e borbottando non so che distinzione fra denti viene in fine a dare altro corso al *Rubicon-Pisciattello*. Però con arte militare valendosi delle notizie del Monaco raccolte dalle pergamene, e recatosi poi sotto agli occhi la carta del *Peutingero*, e vedendo ivi notate otto miglia da *Cesena* al *Rubicone* non pensò più ad altro, chiuse la carta, e tutto indi in poi fu a far tagliare la strada al *Pisciattello* in faccia del *Gualdo* luogo posto fra la *Rigossa*, e il *Fiumicino* là appunto dove trova le otto miglia.

pare fortissima. Io la riproduco qui così com'io la intendo. La tavola del *Peutingero* segna sì bene otto miglia da *Cesena* ai confluenti, ma non dice, che il *Rubicone* fosse desso uno de' confluenti. E' vero che immediatamente dopo la voce *confluentes* sta la linea del fiume indicatrice, alla cui cima è scritto *Rubicum*, ma come ciò può dire, o dice, che il *Rubicone* fosse confluyente? I confluenti potevano essere la *Rigossa*, e il *Fiumicino*, cui piacque a quel calcolatore di far termine della distanza da *Cesena* invaghito dalla confluenza, o da quel bel ponte, o da altro. Il *Rubicone* di que' dì non avea più il nobile ufizio di confine della *Italia*, e non dovette perciò allettare l' Autore di quella carta a prenderlo per termine. Confluyente però dovrebbe essere stato se le pergamene parlano il vero; quindi il *Vandelli* è tutto in levare ad esse ogni
 foglia.

miglia . Così il *Rubicone* non ha a fare cosa del mondo con *Savignano* . Ma l' ottimo P. *Serra* dimenticò le dodici miglia da *Rimini* , e s' dimenticò i confluenti per cui l' altro avea durata tanta fatica , e quasi ciò fosse nulla nella lettera scritta in appresso tutto allegro , e gioioso sulle sponde del suo *Pischiatello* si felicitava di aver meglio d' ogni altro *giucata la carta del Peutingero* . Sta a vedere ch' egli ha creduta questa carta il Re di coppe , o il *Pelacchià* . Ma egli ha studiata quella carta in sì breve tempo , e in tanta fretta , che non che a una carta geografica , ma io mi dubito molto se egli avesse potuto imparar sì presto a giocare al *tressette* , o all' *oca* . Questo si vede dalla risposta fatta dal P. *Guastuzzi* alla predetta lettera .

Risposta del P. D. Gabriello Maria Guastuzzi Monaco Camaldolese alla lettera del P. Giannangelo Serra da Cesena Cappuccino scritta sotto nome del Nobile Sig. Abate Masini Patrizio Cesenate . Pesaro 1755. presso il Gavelli in 12. pagg. 31.

Il N. A. dimanda al P. *Cappuccino* che offesa gli abbiano fatta quelle dodici miglia da *Rimini* al *Rubicone* , onde egli non se le voglia neppur ricordare . Hanno diritto d' essere ancor esse considerate quanto le altre otto . Ora queste dodici per quanto si stirino , e allunghino non arrivano più là del *Fiumicino* , da cui fino al sito ideato dal P. *Serra* restano due miglia lì in mezzo della via oziose . Potrebbe bene il P. *Serra* allungare un pocolino più le sue otto sì che al *Savignano* si accostassero , al qual partito dovrebbe invitarlo quel benedetto *ad confluentes* , senza de' quali , sel tragga omai di capo , non *giucherà* mai bene quella carta *Peutingeriana* . Il nostro P. Fr. *Giannangelo* al principio mostrò di non vedere i *confluentes* , poi in certa sua lettera MS. non gli curò , poi pregato dal suo avversario a prendersene pensiero disse su qualche cosa così per dire ; poi non contentandosene egli stesso di poco fallì che per disperazione non fece rampicare il *Fiumicino* su per l' erta conducendolo a trovar la *Rigossa* ; in somma si avviluppò , e s' impacciò più che un pulcino nel capecchio . Di questo qui si tratta nel
secon-

secondo , e terzo paragrafo . Appresso si lagna il N. A. , che avendo dichiarata di tenere per vera la sua illazione piuttosto pel complesso di tutte le ragioni insieme, che per forza di ciascuna separatamente; il P. Serra ne scelga tre sole da combattere . Ciò non ostante il N. A. mostra la debolezza delle opposizioni di lui . Segue poi manifestando altri svarioni di quella lettera, de' quali a che qui far ricordo ? D' uno tuttavia non ho potuto ottenere da me di non parlarne poichè nel suo genere ha il suo gran merito . Avea il P. Guastuzzi fatta la seguente Iscrizione così per suo diletto .

Rubico quem C. Julius Caesar in beatam urbem , & in Romanam Rempublicam irrumpens contra leges latas trajecit sub hoc lapideo antiqui , & Augusti operis olim perfluebat .

Ora il sottile Critico assalendo l'iscrizione l'incolpa di molti delitti , tra li altri di dire che Augusto Imperadore fabbricasse il ponte . Questo Augusto mo si sta appiattato sotto a quell' *antiqui , & Augusti operis* . Oh ! malizia d' Uomo ! Ma il P. Serra l' ha ben saputo trar fuori lui . Per certo che non se glie ne può far una . Convien poi dire , che questo erudito Cappuccino tenga se stesso per il maggior oratore , che sia in tutta Maremma , e che la Oratoria sia il non plus ultra delle Scienze . Il fatto sta che la, intitola Regina di tutte le professioni, e vorrebbe, che gli Antiquarj, e i Matematici si taceessero, e lasciassero maneggiare all' oratoria le notizie spettanti alle lor professioni , indicando di volere parlare lui solo (e il meglio forse sarebbe che egli solo tacesse), con altre simili dabbeggini in buon dato . Il P. Guastuzzi a luogo a luogo glie ne dà gentilmente la soja , e con questa Rettorica *Serviana* si trastulla , e ne rallegra la sua Apologia .

C A P O X.

Storia Profana .

I. **L**E Scienze sono così divenute grandi , che a vo-^{G.G.}lerne sapere una , e non si volesse fare altro che studiare in essa , appena basta la corta età che ci è dato a vivere . Ciò non ostante gli uomini sono sì avidi del sapere , che loro parendo poco una vorrebbero abbracciarne più , ed anche tutte . Nobile desiderio , e bello . Così si potesse pur conseguire ! Pure v'è chi non dispera , e tenta d' isperanzirne gli altri . Quindi movono i tanti compendj , che via via ogni dì escono sopra tutte le scienze , pretendendo di far sapere in poco quello che n'è . Quando questi sono lavorati da persone di vaglia , chi può negare che non giovino molto ? ma chi può assicurarlo di tutti ? Alcuni sono troppo distesi , altri troppo corti . Il *Clerc* grida a ragione contro a questi , e a quelli : ma egli poi cadde nel difetto de' secondi , mentre ne ha data la storia universale del mondo in un piccolissimo tometto . Appresso ne' compendj i fatti sono spogliati delle circostanze , che sono proprio l'anima dell' attenzione . A questo bisogna supplire con la forza dello stile , e con l'altra suppellettile della eloquenza , e dell' ingegno , il che non è di tutti . Che che sia degli altri noi qui ne presentiamo uno , che di là da' monti ha avuto gran favore , ed è da sperare che abbia pure in *Italia* . E esso è il compendio della Storia de' cinque Imperj antichi lavoro del *P. du Chesne* celebre *Gesuita Francese* :

Compendio della Storia antica, ovvero de' cinque Imperj che hanno preceduta la nascita di G. C. cioè il primo de' Babilonesi, e degli Assirj, il secondo de' Caldei, il terzo de' Medi, e de' Persiani, il quarto de' Greci, il quinto de' Romani; Aggiuntavi la Cronologia di questi Imperj, una carta geografica, ed alcune note, che servono per chiarezza del testo. Opera del P. du Chesne della Compagnia di Gesù maestro de' Serenissimi Infanti di Spagna tradotta dal

dal *Francesco*. Venezia 1755. presso *Giambattista Recurti* in 8. pagg. 312. oltre al Sommario in versi, e alla prefazione dell'Autore di pagg. 56.

Nissuno si potrà lagnare, che la pagina del frontispizio stia oziosa. Essa è quasi come le altre occupata. Lo Stampatore poi ha col compendio usata un'altra amorevolezza ponendogli innanzi i Sommarj de' cinque Imperj, e sono in versi di vario metro ma gittati giù con tanta naturalezza, che chi più là non sapesse, o non stesse ben sull'avviso possono aver l'aria di profa secca. E chi in simili materie saprebbe far di meglio? forse col non farli mica, o fatti tenersi almeno dallo stamparli. L'opera è di quelle che non ammettono estratto: diremo pertanto alcuna cosa solo in generale sicchè di essa si formi una giusta idea. L'Autore comincia da *Nembrotte* capo della prima monarchia: così porta il suo disegno. Delle cose succedute innanzi a costui tiene discorso nella prefazione traendo tutto dalla Sacra Scrittura, mentre la storia profana per quel tempo è tutta tenebre e favole. Ciò non ostante avvisa, ed altri già prima di lui sel videro, che le pagane favole furono lavorate sulle vere tradizioni da Noè a' figli, ed a' nipoti tramandate. Egli ne disciela alcune, e ciò a suo modo, nel che io non saprei dargli il torto così avendo fatto chiunque ha posto mano in simile affare (1). Dell'ordine da lui tenuto non è da dimandare: segue la successione dei Re, e dei fatti secondo che avvennero. Ognuno si può bene immaginare che un autore di un compendio non vuole andar dietro alle minute cose. Tocca gli avvenimenti

(1) Monsig. *Huet* fondato sopra non so quale conformità d'avvenimenti travolge tutto a suo senno. *Vulcano* cadente dal Cielo è secondo lui *Mosè* che discende dal Monte *Sinai*: In *Prometeo* affisso al monte *Caucaaso* ravvisa *Mosè* stesso in orazione sulla montagna al tempo della battaglia tra il suo popolo, e gli *Amateciti*. *Gio: le Cleve*, il *Sig. de Lauaur Bochar* fanno dal canto loro altre maraviglie. A migliore occasione mi riservo a parlare di queste bizzarrie, dietro alle quali mi pare, che uomini grandi perduto abbiano malamente il tempo, e l'ingegno.

menti principali, e gli altri o appena accenna, o del tutto abbandona alla cura delle storie nè più nè meno che nelle carte geografiche generali si segnano i regni, e le provincie, e i monti, e i fiumi maggiori, prendendosi pensier niuno de' paesi, e contadi, e città minori. Per la ragione stessa egli non si ferma a piatire con le tante, e sì svariate brigose opinioni, che ora sopra un punto, or sopra altro gli si parano innanzi nel suo cammino; segue egli diritto la sua via, che ha creduta la migliore, e solo quando gli è paruto bene ha fatto di alcuna di esse ricordo in piè della pagina, o, potendolo in pochi tratti senza sviarfi molto, nel corpo dell' opera. Così tenendosi lontano dalle aride, e prolisse politiche, e dalle sonnacciose prediche morali ha saputo qua e là spargere buone massime di governo, e di morale quanto più brevi, e naturali, tanto più acconcie ad istruire. Eccone una, o due per saggio. Parlando di *Baldassare*, segue, dice, *è dettami della sua prava educazione, e con ciò accelerò la rovina dell' impero, e di se stesso. Quando si hanno degli nimici è duops stare sulla parata perchè non ci offendanol, ma quando non se ne ha alcuno, bisogna vegliare per non dare occasione agli altri di alienarsi da noi.* Avendo fatto il bel carattere di *Tito* così conchiude. *Non v' ha cosa che uguagli la felicità d' un Principe amato da' Sudditi suoi, e sempre è egli da loro amato, quando anch' esso daddovero gli ama.* I pensieri di morale per tal modo offerti all' animo de' giovani, vi sono più facilmente accolti, e vi mettono più tenaci radici; là dove tenendo loro un serio, e metodico trattato di morale siccome vorrebbero certi *spurii Aristarchi* della letteratura, s' annojano, e dormono Dio fa se saporitamente. Lo stile del N. A. è conciso, stretto, e veloce, e non per tanto chiaro, e dolce. L' amore, anzi il dovere d' essere breve non gli tolgono le descrizioni de' luoghi, delle battaglie, i caratteri dei Re, de' ministri loro, de' Capitani, con le quali cose, e con l' arte necessaria, ma difficile ad averfi, di legare gli avvenimenti entrando d' uno in altro soavemente; rallegra, e rende piacevole la narrazione. Questo compendio finisce col finire dell' Impero Romano in Occidente; ciò fu sotto *Momillo* detto

Augustolo cacciato da *Odoacre* Re degli *Eruli* nel 476. di *Cristo*. Dopo vengono tre come tavole, o sommarij. Imprima si vede un ristretto delle epoche principali della cronologia profana cominciando dalla creazione del mondo, e terminando in *Augustolo*. In luogo secondo la cronologia de' cinque grand'Imperi, che hanno preceduto la nascita di *Gesu Cristo* dall'anno 145. dopo il gran diluvio. Terzamente una tavola cronologica, che in un colpo d'occhio mostra lo scambievole rapporto tra se delle tre precipue epoche del mondo, cioè delle *Olimpiadi*, e di *Roma*. Queste cose stanno qui affai bene, e servono pur molto a chi non ha, ed è di pochissimi d'averla presente all'animo la serie de' tempi.

II. E questo quanto alla Storia antica. Veniamo alla moderna, e non avendone alcuna di provincie e di regni parliamo delle particolari. Eccone due l'una recente, e l'altra antica. Questa tratta della Città di *Arezzo* data ora in luce la prima volta, e corredata di parecchi annotazioni da persona che non ha voluto far sapere il suo nome. Quella si aspetta a *Capua*. Cominciamo dalla più vecchia.

Relazione di Gio: Rondinelli sopra lo stato antico, e moderno della Città di Arezzo al Serenissimo Granduca Francesco I. l'anno 1583. illustrata con note, e corredata coll'aggiunta di due racconti del 1562. e del 1530. spettanti alla medesima Città. In Arezzo 1755. per Michele Bellotti pagg. 248. in 8.

Il *Rondinelli* nel 1583. fu destinato dal Granduca *Francesco I.* al governo di *Arezzo*, e nell'anno stesso scrisse questa operetta indirizzandola al Granduca medesimo. L'edizione presente è fatta sul MS. che aveano i *Sigg. Redi*; ed è buona; e se l'editore si fosse piaciuto di darci qualche notizia del *Rondinelli* o nella dedicatoria, o in una prefazione apposta, avrebbe fatto secondo l'uso odierno, e avrebbe contentati i più de' lettori. Ma anche di questo ci passeremo leggermente. Vegniamo alla Storia; di cui do l'economia tutta con le parole stesse dell'Autore. Direm primieramente, sciv'egli, la cagion, che crediamo del suo nome;

nome; ragioneremo del sito e suo territorio; mostreremo le antiche guerre sue; la fertilità del paese; la natura de' popoli, o altre cose entro, e di fuori attenenti alla Città; con breve modo, e diffusamente il tutto descrivendo (questo vale un tesoro) volendo anzi essere tenuiti scarsi per brevità di parole, che tediosi per lunghezza di dire. Pensiero degno di essere scritto a lettere d'oro; e molto più d'essere da ognuno imitato. Seguiamo noi dunque i primi il suo precetto scorrendo così di volo per ciascuno de' proposti capi. Giano fondò Arezzo, e scelse tal nome perchè la figlia di Noè si chiamava Arizia, e Arez in lingua Aramena significa terra fertile. Altri però fanno venire Arezzo ab ata, e alcuni ab arete cioè virtù. Sappia il cielo qual sia la vera di queste etimologie; forse niuna; ma no certo la prima. Il sito di Arezzo è de' più ameni di Toscana, vale a dire di tutto il mondo; ma la descrizione, che qui se ne fa, è delle più liete cose che si possano leggere. Io non posso tenermi dal trascriverne un tratto: Arezzo è posto sopra un dolcissimo colle, e in guisa tale che e' pare che la natura stessa lo abbia fatto perchè debba esso solo signoreggiare le circonvicine contrade sue: e arrivasti in cima di esso con tanta agevolezza salendo che a niuno pare di avere giammai alzato il piede..... Egli nel mezzo della fertilissima pianura sua soavemente si rinalza sembrando un anfiteatro, il quale ha i suoi monti attorno, che non sono tanto lontani dalla veduta che tu non vi scorga ogni piccola villa, ed albero, nè tanto ancora ti sono sugli occhi, che tu vi batta con offesa di essi la vista. Ha vicini alcuni dilettevoli colli in guisa ritondi, che a tornio non si farebbono più: coltivati tutti, e ripieni di comode ville ec. Di questa guisa seguita la sua descrizione facendo memoria delle belle cose, e magnifiche, che anticamente si trovavano in Arezzo, e tra le altre un fontuoso anfiteatro, di cui siccome l'annotatore avvisa ottimamente, si dee leggere la dotta dissertazione del Sig. Guazzesi nel XX. tomo degli Opuscoli Calogeriani. Dovunque però il N.A. tratta del circuito della sua Città ha sempre nimico l'annotatore, che con erudizione d'ogni maniera rovescia le mura, e le

fabbriche poste da lui (2). Che popolo, e quanto potente fosse al tempo de' Latini l' *Aretino* si vede chiaro in *Livio* all' anno di *Roma* 458. dove dice che *Arezzo* era una delle dodici celebratissime di *Toscana*; e che a' *Romani* facendo pace con essa, parve aver fatto assai. Lo Stesso storico parla de' soccorsi dati a *Roma* dagli *Aretini* al tempo della seconda guerra *Punica*, e delle ribellioni, e d' altri piccoli avvenimenti, dalle quali cose appare e il loro potere, e il loro amore per la libertà. Questa è l' epoca più antica, che ci rimanga di *Arezzo*, dalla quale fino all' ottocento venti vi è un gran vuoto chi non vuole fantasticando favoleggiare. Pochi fatti pure ci ha fino al 1321. essi si riducono alla rotta de' *Guelfi* all' *Arbia*; alla Signoria del Vescovo *Guglielmino* capo della parte *Ghibellina*, che ruppe i *Fiorentini*, e i *Sanesi* alla Pieve al *Toppo* l' anno 1288. ma l' anno appresso i *Fiorentini* se ne rifecero con usura nella celebre vittoria ottenuta in *Casentino* appiè di *Poppi*, dove il Monsig. Vescovo combattendo da *Leone* restò morto. *Arezzo* fu allora a rischio di cadere in mano de' *Fiorentini*, ma la fortuna si piaceva a que' dì essere molto varia, ed a un' ora *Guelfa*, e nell' altra *Ghibellina*. Nel 1304. i *Ghibellini* di *Arezzo* scorsero fino a *Firenze*, e come cosa di conseguenza si nota, che tolsero dalla porta alla *Croce* il chiavistello attaccandolo dipoi per trofeo nella loro Cattedrale Chiesa. In que' tempi una secchia di legno, un chiodo, ogni cosa tolta a' nemici diveniva un illustre trofeo, e una giusta cagione di viva, ed aspra guerra. Altre avventure di *Arezzo* conta il *N. A.* ma di fuga, nè meritano più. Ogni dì per così dire allora v' era una guerra, e una battaglia, e un nuovo Signore nella città: Sarebbe un perder tempo

a vo-

(2) Ci vien sentito, che due sieno gli annotatori; i quali essendo come sono persone bennate, e colte, perchè non crederem noi che sieno esatti, e fedeli nel riferire i monumenti tratti dagli archivi della città, ancorchè essi favoriscano più una parte che l' altra de' litiganti cittadini? E' egli da temere, che volessero mai sì grossolanamente mancare al lor dovere?

a volerne tener lungo trattato . Entriamo nella terza parte prescrittasi dall' Autore . Essa comincia nel 1321. con *Guido Tarlati* da *Pietramala* Vescovo prima Governatore eletto dagli *Aretini* , e poi col soccorso dell' Imperatore fattosene Signore assoluto . Questi ingrandì, ed abbellì *Arezzo*, edificò *Civitella* in val di *Chiana*, e fece altre fabbriche insigni, e malgrado il Papa incoronò in *Milano* *Lodovico il Bavaro* . Fugli eretto nella Chiesa Cattedrale d' *Arezzo* un grandissimo, e nobil Sepolcro di marmi bianchi scolpitevi entro tutte le sue magnifiche imprese con lettere, che dicono la morte di *Messere Guido*, soggiunge il N. A. fu uomo ne' maneggi della guerra di grande eccellenza, e di giudizio più che finissimo, riverito, e amato dalla plebe, e da' Grandi forte temuto; accarezzava i soldati senza offesa del popolo, e solo da necessità costretto fu alcuna volta rapace, e crudele . A lui successe *Pier Saccone*, che non potendo più sostenere *Arezzo* contro a' *Fiorentini* loro il vendè (3) . Poi gli *Aretini* ebbero modo di darsi al Duca di *Atene*, cacciato il quale da *Firenze* si ridussero a libertà sotto il governo di *sestanta Cittadini* . Così durarono fino al 1381. Finalmente si diedero pazzamente a *Carlo da Durazzo*, e da questo tempo fino al 1502. se togliamo alcuni ministri, che soffersero sul principio, ebbe la Città pace, e quiete . Poi ampiamente conta le brighe, che furono e in *Arezzo*, e in tutta *Toscana* mosse da *Vitelozzo* fratello di *Paolo Vitelli*, e caldeggiate da *Alessandro VI.* e parecchi fatti conta a suo modo . Di ciò il *Visdomini* ne tratta più particolarmente, di cui il N. A. mostra d' essersi molto giovato . Intromessosi in questi affari il Re di *Francia*, *Arezzo* si dovette arrendere a' *Fiorentini*, da' quali dopo pochi anni si distolsero dandosi volontariamente al Principe d' *Oranges*, e di poi a Papa *Clemente VII.* Quest' ultime cose il N. A. ha solamente accennate . In ricompensa però si distende sulla forma della Città, sulle sue fabbriche, sul suo

(3) L' Annotatore avvisa, che non vendè altrimenti *Arezzo*, ma accordò la guardia di esso a' *Fiorentini* per anni dieci . Quest' accordo nondimeno a lui fruttò quarantamila fiorini d' oro .

territorio, sull'indole de' suoi cittadini, sugli uomini illustri che vi fiorirono, in somma su tutto ciò che si ama, e si può sapere d'una Città. L'Autore scrive bene, puro ed elegante; a tanto a tanto sparge buone sentenze, massime laddove entra a cercare le cagioni delle turbolenze, e delle calamità delle Repubbliche d'allora. Il suo Annotatore l'accompagna per tutto con buone erudizioni, l'illustra dove fa bisogno, e l'ammenda ancora. Al nudo catalogo poi, che il *Rondinelli* tesse de' valorosi Uomini *Aretini*, ha soggiunte a parte a parte alcune brevi, e chiare, e importanti notizie sopra ciascuno d'essi. Noi con piacere abbiamo letto le prove che adduce per mostrare contro al *Boerhaave*, e al *Freinel*, che il celebre *Cesalpino* conobbe interamente il moto circolare del sangue prima dell'*Arveo*, a cui per essere forse *Inglese* fanno dono di questa scoperta. A questa Storia seguono i due *Racconti* annunziati dal titolo. Il primo è di Messer *Arcangelo Visdomini*, e tutto si occupa della gran guerra accesa da *Vitellozzo* in *Toscana*. Di essa tratta il *Guicciardini* da grande Istoric come egli è, con tutto ciò anche lui si può leggere a gran piacere il *Visdomini*. Sebbene non lascia addietro niuna minima cosa, pure scrive con speditezza, e con foco, e maestrevolmente svolge le cagioni, e per quali vie, e mezzi si condusse e finì l'affare, e le diverse mire degli attori di questa tragedia, e gli avvenimenti descrive con fedeltà, e con chiarezza. Noi ci dispensiamo di riferire per minuto questa rivoluzione essendo faccenda troppo lunga, e già nota altronde; ci basterà soltanto accennarne il principio, e il fine. Il principio venne da *Vitellozzo* che desiderava di vendicarsi acerbissimamente de' *Florentini*, i quali per mal fondati sospetti, e senza sentir ragioni aveano fatto morire *Paolo Vitelli* suo fratello, bravo capitano, e benemerito della Repubblica *Florentina* (4). Pensò per tanto di ritoglierc dalle lor mani

(4) E *Vitellozzo* pure ebbe disgraziato fine non degno certo dell'alto suo animo. Amico prima del Duca *Valentino* poi corruciatosi apertamente con esso, cadde nella rete di lui, e fu morto miseramente. Vedi la descrizione che ne fa a parte *Niccolò Macchiavelli*.

ni Arezzo, e ritornarlo nella pristina libertà. Per venire a capo d'una sì grande impresa più agevolmente conferì il suo pensiero col Duca Valentino, ed a Papa Alessandro; tirò in lega Pandolfo Petrucci, Gio: Paolo Baglioni, e tutti gli Orsini. Tramò sottilmente congiura con parecchi Aretini, che essendo giusto in sull'essere scoperta, e spenta scoppiò con la cacciata de' Fiorentini da Arezzo, e dalla Cittadella. Dopo ciò facendo ciascuna delle parti lo sforzo grandissimo per superar l'altra, ed or l'una, or l'altra avendo le peggiori si venne a tale, che i Magistrati di Arezzo consegnarono le chiavi della loro Città a Filiberto d'Oranges deputato dal Re di Francia Lodovico II. le quali furono esso fatto pubblicamente date a due Commissarj Fiorentini, a nome de' quali fu promesso una bella amistà. Ma appena di là sloggiarono i Francesi, che le promesse svanirono facendosi dell'infelice Città, e degli Statuti il peggio che si potesse. Così termina il *Visdomini*. L'altro racconto è d'Anonimo Autore, che comprende i fatti dell'anno 1529. e seguente. Comincia con la dedizione di Arezzo a Filiberto Principe d'Oranges e proseguendo con le baruffe molte, e varie successe tra gli Aretini, e Fiorentini racconta cose di molto impegno per quella Città, e per quella Provincia, ma di pochissimo per la Storia universale. Conchiude con la capitolazione, che agli Aretini abbandonati da Carlo V. e snervati affatto dalle preterite guerre, e calamità fu giuoco forza fare con Papa Clemente. Mercè di essa Arezzo venne in mano de' Fiorentini, e quindi poi di Casa Medici. Egli a questo come al racconto superiore l'annotatore ha poste in piè della pagina alcune buone notizie tratte dagli archivi pubblici. Chi legge gli Storici Fiorentini delle cose di quel tempo non dee omettere di leggere questi racconti, da quali può trarre molta luce per meglio distinguere la verità.

III. Eccoci alla Storia di Capua di sopra promessa.

Memoria Storiche della fedelissima Città di Capua raccolte da Ottavio Rinaldo Patrizio Capuano, Tom. II. in Napoli 1755. presso Gio: di Simone pagg. 387. in 4. oltre alla Prefazione.

Il volume si divide ne' due libri sesto, e settimo. Il sesto contiene la serie, e le azioni principali de' Conti di *Capua* da *Atenulfo* fino a *Roberto ed Arrigo* figliuoli del Re *Guglielmo*. Il settimo tratta dell' ampiezza, e de' confini del Principato *Capuano*, del sito della vecchia *Capua*, di quali torri, porte, fosse nella sua prima fondazione fornita, dell' antico Magistrato de' *Tributi* ec. Gli amatori de' secoli bassi troveranno parecchi cose e nell' un libro, e nell' altro di che soddisfare il loro gusto. Godiamo qui un solo tratto, da che tutto non si può, dove l' Autore fa le sue congetture sulla origine della Città di *Caserta*, e de' primi suoi Conti (p. 269.). *Caserta* fu locata in vetta di un Colle del *Tifata*. Costo monte *Tifata* era pieno tutto all' intorno di *Paghi*, o Villaggi traendo colà anticamente molta gente a venerar *Diana*, e *Giove*, che ci aveano de' Templi. Celebre fu il tempio di *Diana*, intanto che il nome tutto del monte si usurpò per se, siccome il Sig. Canonico *Mazzochi* dalla seguente bellissima Iscrizione dimostra.

D. M. S.
 C. TERENTIO
 C. F. PAL.
 CARINO
 PR. I. D. MONTIS
 DIANAË TIF.
 C. TERENTIVS
 HYPERCOMPUS
 FILIO BONO
 CONTRA VOTVM.

Crebbero poi que' villaggi per avventura, e divennero più popolosi ne' secoli posteriori per le invasioni de' Barbari, dal cui furore colà su come in franchigia gl' impauriti popoli si saranno ritirati. Ora tra' paghi formati sul *Tifata* da gente che fuggiva i Barbari immagina il N. A. che uno fosse *Caserta*, o come allora si dovette chiamare *Casa irta*. Poscia osserva, che i Barbari si prendeano piacere di nominar *Casa* i Templi, onde oggidì pure si dice *Casacerere* quello che per lo passato era tempio di *Cerere*, così *Casanova* fu altra volta

volta *Casajove*, e il Pago odierno *Casapulla* fu detto *Casa-Apollo*. Ecco a buon conto trovata la metà di *Caserta*; cerchiamo dell'altra metà, per cui vi è più difficoltà: Non si acqueta nella sua affine e compagna *erta*, che pur riguardo al sito di *Caserta* potrebbe dare una comoda significazione: ma gli etimologisti possono sdegnarsi delle facili etimologie. Rietta ancora la barbarica *hists* di cui ignora il significato. Piuttosto gli piacerebbe la voce *hirtus* da' Barbari usata barbaricamente in vero in senso di suono; sicchè *Casa irta* venisse a dire casa di fragori, o di venti. Il *Muratori* ne presenta una migliore, e tanto più, che viene del Nord, cioè *hirt*, che vale in lingua *Tedesca* Pastore; e allora *Casa irta* sarebbe stanza de' pastori (5). Al N. A. tuttavia piace meglio d'ogni altra la parola *Hirsch* che tedescamente suona quanto appo noi *Cervo*. Bisogna veramente tormentare un poco questo *Hirsch* per ridurlo all' *irta*, e poi all' *erta*, ma ci vuol sofferenza, che queste etimologie in fine sono quelle, che fanno onore agli etimologisti. E chi sa, soggiunge il N. A. che i barbari entrando in questa regione non trovassero ancora in piede la favola della cerva creduta dagli antichi ministra di Diana Tifatina? Quindi con la voce tutta intera *Casairta* potè additarsi la stanza, il tempio, e la casa della *Cerva*. Così in qualche modo sopra il chi sa stabilito il significato di *Caserta* passa a cercare il primo legittimo Conte di *Caserta*, e con ottimo avviso il ritrova in *Pandonulfo* cugino di *Landulfo*, che ridusse *Caserta* in forma di Castello. Per chi avesse desiderio di sapere di que' Conti il N. A. ne dà qui la serie tutta, e insieme (pag. 282.) produce una membrana dell'anno 1052. non più stampata, dalla quale intorno ad essi, e alle loro imprese si traggono di bellissime notizie. Ma *Caserta* nè per i suoi Conti, nè per la sua *Cerva*, nè per *Diana* fu mai nell'addietro tanto gloriosa, quan-

(5) *Keisler Antiquis. Septentrion.* memora la Dea *Hertha*, la stessa che presso a' Romani si dicea *Mater deum*. *Tacito de moribus Germ.* ricorda il Dio *Fleribus*. Vedi il dotto trattato di *Elia Schedio* sopra gli Dei de' Germani. *Erde* presso gli odierni *Tedeschi* significa *Terra*.

to è ora , che appartiene con titolo speciale di compera al Re Carlo , il quale preso dalla dolcezza dell' amenità del sito vi edifica la sua regia villa , dove chiama tutto il bello , il delizioso , il magnifico delle contrade *Napoletane* a render quel soggiorno di se degno, della *Borbonia* Maestà.

F.A.Z. IV. Accostiamoci a' paesi a noi più vicini. Nel festo volume della N. S. (6) demmo notizia d' un *Prospetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia* , e dopo avere esposta , e commendata l' idea del nobil patrizio *Veneziano* , il quale allora si volle celare , ne dichiarammo impazienti di vedere quest' opera . Il Sig. *Vettor Sandi* (che questi è l' Autore ha già i nostri voti secondati colle stampe del *Coletti* pubblicando in due parti , ciascuna delle quali ripartita è in tre volumi , il suo gran lavoro di ben vent'anni .

Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione fino all' anno di N. S. 1700. scritti da Vettor Sandi Nobile Veneto , della Parte prima che contiene i tempi fino al 1300. Volume primo fino al 1000. Venezia 1755. 4. p. 370. oltre LXXVI. d' Introduzione , e della Tavola de' Capitoli .

In questo sol primo volume ci tratterremo per questa volta ; dal che due vantaggi verranno , uno a noi , l' altro a' nostri lettori , a noi di potere cinque altri nostri volumi ornare con altrettanti estratti di un' opera così gloriosa all' *Italia* , come appunto facemmo , e seguiamo a fare con altra insigne opera delle *Chiese Venete* ; a' lettori d' avere un più steso ragguaglio di questi *Principj* , il quale altrimenti a contenerci tra le strettezze proprie della nostra Storia se tutti gli altri tomi noverar qui volessimo , appena potrebbe i precipui capi di ciascuno accennare . Aggiungasi , che d' un' opera si tratta , la quale sottilissima è , e piena di profonde cognizioni ; e però non conviene con un lunghissimo estratto , qual' esser dovrebbe quello , che tutta intera l' abbracciasse , stancare i nostri leggitori , i quali

quali d'ordinario a solo piacevole trattenimento mettonsi a rivolgere il nostro volume, non per affaticare con soverchia fissazione gli spiriti. Giustificato bastevolmente ne pare il nostro disegno. La mano all'opera. Comincia il volume da una Introduzione, nella quale il N. A. troppo rispettoso pel giudizio del pubblico, comechè non gli possa non essere favorevole, fa varj complimenti di scusa con certi troppo dilicati leggitori, o piuttosto critici intemperanti, e ad altri, che si facessero a notare od errori, o mancanze, rappresenta la malagevolezza d'un'impresa, per la quale egli avrebbe a creder nostro tutta ragione di dir col Poeta (7)

*Peragro loca nullius antea
Trita solo: juvat integros adcedere fontes
Atque haurire, juvatque novos decerpere flores.*

Ad altri poi, che vaghi sono di tutti i vezzi della più pura *Toscana* favella, liberamente confessa di buona voglia d'aver allo studio delle cose sacrificato quel troppo dilicato delle parole, ma insieme gli avverte di riflettere e alla qualità dell'opera, la quale non è una semplice Storia, ma Storia scientifica, e alle persone, per le quali egli l'ha principalmente scritta, cioè a' suoi concittadini. Sbrigatosi poi da queste giustificazioni viene il N. A. a render conto a' leggitori, e della natura, e dell'ordine della sua opera. Egli dunque come in tre divide le Storie, che d'ogni nazione possono farsi, cioè Storia *esteriore*, o de' fatti esterni per maneggi, o per armi adoperati in riguardo, o contro d'altri popoli; Storia *interna*, o *civile*, la quale più che d'altri Governi è propria delle Repubbliche massimamente Aristocratiche, e *guarda* (per servirmi dell'espressioni del Ch. Autore) *li regolamenti, e li fatti di reggenza interiori nella nazione con occhio appunto, e riflessione civile*; e finalmente la Storia *Politica* intesa a sviluppare i fini del governo sì nell'interior regolamento, che ne' fatti esteriori. Ora il N. A. lasciando la prima, e l'ultima di queste Storie, imprende, com'egli dice,

(7) *Lucret. lib. IV.*

dice , a tentare solo un *sistema* di Storia Civile dell'inclita Repubblica di *Venezia* . Religione , Governo , leggi , diritto dell'armi , sono i quattro principi , su quali si fonda ogni Nazione Cattolica , e per una Nazione , la quale siccome la *Viniziana* , siasi formata sul mare , debbesi aggiugnere il commercio . Ecco i cinque aspetti , sotto i quali il N. A. considera quella Repubblica , e nello svolgerne il sistema civile la dimostra nel governo *indipendente* mai sempre , ed *Aristocratica* ; *provvida* nelle leggi ; *giusta* nell'impiegare le sue forze al di fuori ; *saggia* nel mantenere la Religione , e 'l buon costume senza che 'l Principato turbi i confini spirituali del Sacerdozio , o 'l Sacerdozio i temporali del Principato ; *attenta* nel commerciare . Niuno di questi punti non perdisi mai di mira da chi penstrar voglia lo spirito di questa Storia , e trarne profitto . Ma una Storia la quale proceda con questo sistema , debb'essere *ragionata* , e *provata* . Così è , e l'uno e l'altro aggiunto conviene mirabilmente all'opera del N. A. , il quale anzi de' libri , de' quali si è valuto in questo suo spinoso lavoro , informa nella stessa sua introduzione i leggitori . Della divisione , e dell'ordine dell'opera nulla qui diremo . Apparirà chiaramente di per se da ciò , che del contenuto di ciascun tomo andremo dicendo . Questo primo volume in due libri dalla fondazione dell'ammirabil Città di *Venezia* a tutto il secolo X. si conduce . Noi sotto que' cinque punti , che sono la base , siccome dicevasi , di quest'opera , riuniremo nel nostro estratto quanto in tutti e due i mentovati libri si comprende . Cominciamo dal *governo* , e veggiamo , come la Storia del governo *Veneto* dalla fondazione della Città fino al secolo X. mostri e *indipendente* , e *Aristocratica* quella Repubblica ; ma prima dell'indipendenza si dica .

V. *Alcune isolette* , dice nobilmente da suo pari il Ch. March. Maffei nella Verona illustrata (8) , *formate avea la natura nell'ultimo recesso del golfo Adriatico , e innanzi ad esse , quasi per parapetto dagl'insulti dell'onde , e dalle aggressioni navali , strisce opportunissime di terreno avea collocate con bocche , e canali per ricettare*

tare a piacere i legni, e per godere del beneficio del
 mare senza il pericolo. In queste isolette dalle marine
 paludi attorniate sì pochi anticamente furono abitatori,
 che in esse neppur di villaggio memoria ci rimane o no-
 tizia. Ma poichè nel principio del quinto secolo comin-
 ciarono i Goti a scender per l'Alpi Giulie in Italia,
 replicando più volte di tempo in tempo sì fatte invasio-
 ni, per le quali nè le facoltà, nè le vite in tutta la
 Venezia eran più sicure, nuovo riparo andò suggerendo
 l'angustia, e'l pericolo; cioè di trasferirsi colle famiglie
 in quelle lagune, alle quali i Barbari, che nè barche
 aveano, nè apprestamenti marittimi, non potean veni-
 re. Abitazioni, e case si cominciarono però a fabbricar-
 quivi: ma l'esempio di pochi fu dopo la metà del seco-
 lo abbracciato da molti; perchè avendo Attila presa, e
 ruinata Aquileja, Città popolatissima, e avendo messa
 a ferro, e a fuoco anche la Venezia superiore da un ca-
 po all'altro, in gran numero furon coloro, che cercarono
 in mezzo alle marittime paludi rifugio, e scampo, e che
 insieme raccolti principiarono in quella nuova popolazione
 forma, e regola di governo a costituire. Accadde questo
 nel 453. dell'Era nostra, e questa, ch'è la vera epo-
 ca della prima formazione del corpo sociale *Viniziano*,
 è pure l'epoca prima della sua reale indipendenza.
 La rochè la libertà originaria di Venezia, non può,
 dice il N. A. patir altre disquisizioni, che per ri-
 guardo o al suolo, che occuparono, perchè fosse ter-
 reno fervo, e suddito; o alle persone occupanti,
 che ad altri fossero allora soggette; o infine relati-
 vamente all'azione d'insieme congiungersi, sicchè
 non fosse stata volontaria loro la formazione del corpo
 civile, ma imposta per comando d'altro sovrano Prin-
 cipato. Il suolo furon paludi da nessun coltivate, e per
 se infeconde, formate dallo scarico de' fiumi nel golfo,
 e dal conflitto delle acque dolci con le false, non
 meno che dal soffiar de' venti; paludi lacerate nel
 vario corso sfrenato dell'acque da molti naturali ca-
 nali innavigabili. Queste arene, o dorsi fangosi,
 quando non si voglia far violenza al costume delle
 Nazioni, che tra gli uomini ha ragion di diritto
 equipollente al naturale, debbono considerarsi una
 minima parte di terra abbandonata all'occupante.

„ Per indurre signoria d' altri sopra le stesse, non può
 „ ricorrersi, che al ritenimento di padronanza nell'
 „ animo de' Cesari di *Occidente* padroni d' *Italia*. Ma
 „ quando tal ritenimento è nudo senza effetti sensibi-
 „ bili, o operativi, e per lunga serie de' tempi come
 „ lo fu sovra queste paludi, o in ragion di diritto nul-
 „ la vale per stabilir actual servitù di chi le occupas-
 „ se; non convenendo all' umana natura dar alcun le-
 „ gale effetto alli nudi atti dell' animo, poichè non
 „ può essa conoscerli che da' segni, o converrebbe esclu-
 „ der dalla umanità l' occupazione, e non accordar
 „ giammai, che fosse alcun suolo abbandonato, quan-
 „ do non vi fosse una espressa scritta dichiarazione di
 „ abbandonarlo, il che non accaduto essendo in alcun
 „ caso, nè di alcun Principato, si esigerebbe sopra de'
 „ *Veneziani*, cid che nè mai, nè in presente si ricer-
 „ cò di alcun popolo sovra la terra. Che se si volesse
 „ eziandio non ammettere questo legale abbandono del-
 „ le paludi: a stabilir libertà ne' ricovrati anche ri-
 „ guardo al suolo, basta confessarlo voto per natura,
 „ come lo è stato di fatto Riguardo alle perso-
 „ ne: Se si considerano que' pochi avventiccj li abi-
 „ tanti primi, avanti che per *Italia* scorressero barba-
 „ ri, benchè non fiansi staccati dalle Città loro come
 „ abbandonati, o timidi a salvezza di vita; e benchè
 „ alcune di quelle poche famiglie fiansi unite in ap-
 „ presso con le altre molte ricovrate per le desolazioni
 „ della *Veneta* Provincia; esse puotero però ad una Cit-
 „ tà, che formavasi, ascriver liberamente se stesse,
 „ quantunque altro Signore riconoscessero; non essen-
 „ do impedito da natura, ma da sole volontarie espres-
 „ se leggi civili di alcuna nazione alla libertà umana
 „ lo staccarsi da una società, e aggregarsi ad un' altra,
 „ purchè a questa si prestino, e da essa ricevansi i
 „ promiscui officj, e doveri sociali, senza che il pri-
 „ mo Sovrano pretendane giurisdizione, ed imperio.
 „ Così fu anche di questi antichissimi abitatori, sopra
 „ de' quali entrati che furono a formar *Venezia* in or-
 „ dine di separata società, non mai alcun Sovrano ri-
 „ petè diritto, tali essendo le reciproche leggi de'
 „ Principati. Quelle famiglie poi, che dal timor giu-
 „ sto de' mali estremi nella rovina delle loro Città o

vicina , o fatta furono spinte alle lagune verso la
metà del secolo V. disperate di aver difesa dalle
abbattute forze dell' Imperio , e dalla incuria , o dap-
pocaggine degl' Imperadori : si considerino pure o
come membra delle società , che si perdono , o co-
me eziandio sudditi immediati di que' Cesari *Ono-*
rio , e *Valentiniano* III. sono certamente in tal mo-
mento un ammasso di famiglie solitarie , che abban-
donate , e lasciate a se da chi se ne avea diritto , era
anche in dover di difenderle , e però ritornano allo
stato di natural libertà umana , in cui pria di formar
le Città era Re di ogni famiglia il Padre , o ceppo
di essa , ripristinandosi loro dallo scioglimento del cor-
po civile , in cui erano , quel diritto immutabile , che
natura insinua , d' insieme nuovamente congiungersi .
Aggiungasi il diritto , che dà la necessità della salvezza
ritornando (segue a dire l' Autore p. 34.) nel caso di
necessità la cosa propria alla primeva comunione , e
dovendosi anche le leggi scritte intender con quella
interpretazione , che non si opponga alla naturale
equità . Principalmente tutto ciò è vero , quando l'
uomo cade in tale necessità senza sua colpa . Posso-
no leggerli il *Barclajo* , il *Grozio* , ed altri . Finchè
stette il numero de' ricovrati dentro quella misura ,
che andò esente da' mali della confusione , vissero
qualche tempo senza forma civile , e senza Città ,
in conseguenza in tal posizione , su di cui come cor-
po civile nè pur quistion può cadere di libertà .
Quando la interna comune ragione , e le sconve-
nienze morali , che dovettero crescere , non meno
che il pensiero della sicurezza gl' indussero a con-
giungersi in corpo sociale , questo è il vero punto
legale , e fisico del nascere della Città di *Venezia* .
Sarebbe questo il momento , in cui potesse attaccarsi
la sua origine , se si potesse addur documento , che a
questa ordinata unione gli avesse astretti sovrantà
coattiva esterna , onde se erano anche in istato libero
le famiglie solitarie , l' aggregato loro avesse cangia-
ta essenza sul suo nascere , e la Città avesse avuta
dipendenza per imposizion di comando in fondarla .
Ma fra quanti sono gli Storici , onde prendere tra-
dizioni , un solo non ho veduto ancora allegarsi , che

„ da altro asferisca formata la compagnia civile tra „
 „ gl'Isolani che dalla volontà di loro medefimi „. Non
 si opporrebbe già , che in *Rialto* i *Padovani* mandaron
 tre Consoli a reggervi quell' Isoletta ? Ma di questo
 consolato si può a ragion dubitare , come mostra il N.
 A. p. 37. legg. niente provando una pretesa lapida
 piena di manifeste imposture , e quando pur vero fosse
 nulla nuocerebbe all'originaria libertà di *Venezia* , sì
 perchè questa nacque dappoi , e di più Isole composta
 fu , alle quali i Consoli *Padovani* non comandavano ,
 sì perchè certa cosa non è , che gl'Isolani di *Rialto*
 non abbiano eglino stessi domandati que' Consoli. (9)

VI. La successiva indipendenza de' *Viniziani* dalla
 prima fondazione del loro governo fino al Regno de-
 gli *Ostrogoti* non ha bisogno di prove . Perocchè nell'
 universale saccheggio delle misere Città *Italiche* *Ve-*
nezia sola fu dalle rapaci mani degl' invasori preserva-
 ta non solo perchè dalla sua situazione stessa bastevol-
 mente difesa era contra eserciti di navi sprovveduti ,
 ma ancora perchè essendo ancora di picciol nome non
 accendeva le brame di quegl' ingordi desolatori . Che
 se da *Strabone* , e dalla notizia dell' Impero si racco-
 glie , che di que' tempi era la *Veneta* Provincia agl'
 Imperadori soggetta , chiaro è , che ivi della Terrestre
 si parla , non mai della marittima . Il susseguito Re-
 gno de' *Goti* non portò alla *Veneta* libertà alcun meno-
 mo danneggiamento nè per parte dell' Impero *Orien-*
tale , nè per quella de' *Goti* medefimi . Sentiamo l'
 „ Autore (p. 71.) „ Scrive , è vero , *Procopio* essersi spe-
 „ dito da *Belisario* in *Venetos Vitaliano* , che senza fon-
 „ damento si rivolterebbe in *Venezia* ; acciò di là as-
 „ portaret copia de' viveri . Ma *Procopio* non può par-
 „ lar certamente , che delli luoghi terrestri sussistenti
 „ ancora nel continente *Veneto* , non essendo applicabi-
 „ le agl' Isolani padroni allora di poche mal coltivate
 „ , bare-

(9) Ne' posterior tempi troviamo , che le Città dall' altre
 chiedevano i lor Podestà . Vedremo nell'ultimo capo del li-
 bro II. *Bosone* da *Gubbio* eletto in questa guisa a Pretore di
Perugia , e di *Viterbo* . Sarebbe questa buona ragione , per asse-
 rirc , che a *Gubbio* soggette furono e *Perugia* e *Viterbo* ?

„ barene , e di angusti lidi il provveder di biade , e
„ di altre proviande . Che se *Belisario* anche dopo la
„ presa di *Ravenna* non avea , che il solo *Trevigi* , e
„ qualche altro forte castello tra i *Veneti* per asserzio-
„ ne dello stesso *Procopio* , si rifletta alla commissione,
„ che ebbe *Vitaliano* : l' asporto non è un fatto di
„ Principe Sovrano , ma di compratore contraente , o
„ di forza ; quando già sempre i Principi , ed i capi-
„ tani hanno provveduto , come ora , all' annona de'
„ Sudditi , o degli eserciti anche con biade di regioni
„ non soggette . Nè pur i Tempj votati in *Venezia*
„ da *Narsete* il capitano secondo contra i *Goti* potria-
„ no essere abusati in prova . Se *Giustiniano Magno*
„ per asserzion di *Procopio* agli stessi Santi avea dedi-
„ cati due Tempj ne' borghi di *Costantinopoli* ; e se
„ volle il suo General *Narsete* imitarlo in *Venezia* ;
„ può ben far voti de' sagri edificj anche uno stranie-
„ ro su suolo altrui , ma questi seguono il suolo per
„ ragion di comune diritto , quanto alla loro civile
„ qualità : nè sia irragionevole , che *Narsete* venuto
„ alle lagune , e assistito da forze *Veneziane* votasse
„ Tempj in una Città a lui grata , ed amica : nè po-
„ tea spiacere a' *Veneziani* , onde impedirlo , un orna-
„ mento nuovo in Città ancor nascente , memoria di
„ chiaro Capitano del massimo Imperio La
„ serie della doglianza portata dai *Padovani* allo stes-
„ so *Narsete* in *Venezia* , riferita anco da *Bernardo Giu-*
„ „ *stiniano* , non induce menoma alterazione nel piano
„ civile da noi formato , nè perchè a sua difesa i *Ve-*
„ „ *neziani* altra ragione allegassero , se non che quella
„ *Padova* , posseditrice delle paludi , più non fosse ,
„ perchè distrutta ; nè perchè coll' essersi scelto giudi-
„ „ ce della controversia quel capitano dell' Imperio O-
„ „ *rientale* , sia stato riconosciuto dai *Veneziani* vicario
„ di quella Sovranità . Ma come la ragion del difen-
„ „ derli fu , che *Padova* era già distrutta , quando si
„ fondò la Città di *Venezia* col formarsi il corpo ci-
„ „ vile , non che sia stata distrutta dappoi , lo che pur
„ „ troppo è valevole a salvar la stabilita indipendenza :
„ „ così niuno osa asserire , che come a luogotenente
„ del Principe Sovrano , e a tribunal suo giudiziario
„ „ abbiano e *Veneti* , e *Padovani* contestata la vertenza
„ giurif-

„ giurisdizionale , lo che almeno constar dovrebbe per
 „ indurte sovranità . Che li nuovi *Padovani* gelosi
 „ della crescente vicina Città mal soffrissero il di lei
 „ ingrandimento , pur troppo è di fatto : che allo
 „ splendor di *Narsete* Generale del Principato più pos-
 „ sente in *Europa* , ed in *Asia* siano ricorsi que' *Pado-*
 „ *vani* , sperando che agli arbitrij di esso deferissero
 „ per riverenza li *Veneziani* ancor nascenti è ragione-
 „ vole : ma ciò nulla conchiude a sovranità . Non è
 „ già nuovo , che forgendo briga tra due Città vicini
 „ ne , che a se stesse con l' armi o non vogliano , o
 „ non possano far ragione , la conoscenza rimettano
 „ ad un arbitro , nello scegliere il quale si riguardi la
 „ di lui chiarezza in virtù , o in dignità , e principal-
 „ mente essendo vicino con opportunità casuale . Que-
 „ sta anzi si conobbe sempre pratica fondata sopra la
 „ ragion delle genti , e approvata dall'uso quasi comune ;
 „ del quale copiosi sono gli antichi tempi narrati
 „ da accreditati Scrittori , e principalmente da *Livio* :
 „ e questo è quello che al costume semplice de' *Vene-*
 „ *ziani* di allora è più confono ; insinuandosi l'arbi-
 „ traggio da natura sociale alle Nazioni , più tosto che
 „ l'uso del diritto di guerra Fino a qui dell'
 „ *Oriente* ; egualmente anzi molto meno nel tempo
 „ medesimo si potria asserir dipendenza dai Re *Goti* .
 „ E' verità , che *Teodorico* Re , vinto *Odoacre* , sia sta-
 „ to padrone di tutta l' *Italia* ; onde possa dirsi tale
 „ anco delle Lagune : che zelantissimo di ricuperar
 „ ciò , che una volta era stato tra i confini di questa
 „ Provincia , come fece della Città di *Sirmio* in *Un-*
 „ *gheria* , la quale era occupata dai *Daci* , non avesse
 „ tollerato , che i *Veneziani* si fossero fatti liberi , nè
 „ avesse durato fatica a domarli in di lui confronto :
 „ è però vero altresì , oltre quanto si è già detto del
 „ Regno d' *Italia* tutta , e negl' Imperadori di *Occi-*
 „ *dente* , e in *Odoacre* , che come i principj del Re-
 „ gno di *Teodorico* furono turbatissimi , onde dovette
 „ essere occupato in istabilirsi gli acquisti , così quan-
 „ do si vide in calma , tanto è falso , che avesse indole
 „ di opprimere la nascente legale libertà *Veneziana*
 „ anche avvertita , che contento di contenersi con la
 „ sua Reggia in *Ravenna* , mostrò placidissimo spirito ;
 „ perlo-

perlochè puotè ripigliar anzi fiato l'abbattuta *Italia*; ed hanno potuto i Cittadini della *Venezia* senza strepito d'armi, o splendor di figura andarli fortificando nelle loro Sedi, e nella difesa di libertà: leggendosi in *Cassiodoro* le lodi di quel Re, che gloriavasi di portar tranquillità al suo secolo. Alcune epistole di quel *Cassiodoro*, indirizzate al Canoncario *Veneto*, cioè esattor di annui canoni, o censi, sebbenz in se stessi sono diritti, ma prove solo equivoche di soggezione da chi li presta a chi li esige; la prima però di quelle epistole rimette i tributi ai *Veneti* per essere stati saccheggjati dagli *Suevi*; ed è manifesto in essa, che a que' collettori non era già commesso decimar le pescagioni degl' *Isolani*, o riscuoterne diritti e portorj, bensì sopra li terreni devastati da que' barbari: la seconda commette allo stesso Canoncario la remissione del vino e grano a cagione di sterilità. Nè l'una, nè l'altra sono applicabili alla popolazione delle lagune. Tuttavia quând'anche le epistole opposte non dovessero applicarsi al continente *Veneto*, la esazione però d'un canone non è prova di sovranità; abbisogna, che consti la cagione, ed il titolo, pagandosi anche per convenzione tra eguali, o inferiori in dignità, sia per rispettiva protezione, o clientela, sia per amiltà, o facoltà di commercio. Gl' *Isolani* ripristinati a natural libertà per le addotte cagioni, nè mai vinti dappoi con armi, o volontariamente arressi, di che niuno monumento anche tronco si legge, non lo arebbono pagato per servitù, se fatto lo avessero per protezione, al che non ripugna la positura, e condizione di allora, e di essi, e di *Teodorico*; tali contribuzioni non proverebbono dipendenza; infiniti essendo gli esempj nelle Storie de' Principati in sua ragione sovrani verso un eguale in diritto, ma di maggior ampiezza di Signoria. Finalmente la Cronaca del Conte *Marcellino* contemporaneo al Re *Goto Vitige* edita dal *Muratori* nella sua Raccolta de' Scrittori *Italiani* non ha conseguenza. Se *Vitige* rapì le ricchezze del suo predecessore *Teodato*, che questi avea raccolte nell' *Isola di Venezia*, e se anche si dicesse che non avrialo fatto *Teo-*

„ dato , che in Città soggetta , nè essa glie lo avria
 „ permesso , se non le fosse stato 'sovrano ; codesta in-
 „ duzione non avria d'uopo d'essere confutata , caden-
 „ do il fatto che la sostiene . Convinto è già notoria-
 „ mente l'errore di questo supposto , dovendosi inten-
 „ dere quella terra per un' Isola di tal nome della To-
 „ scana al lago di *Bolsena* accennata da *Procopio* “.
 Così l'Autore , il quale va proseguendo a dimostrare
 col racconto de' fatti la continua indipendenza della
 sua Repubblica e sotto l'Esarcato , e sotto il Regno
 de' *Longobardi* , e sotto gl'Imperadori dopo il risorgi-
 mento dell'Impero in *Carlo Magno* fino a tutto il se-
 colo X. , nel quale siccome detto è di sopra , termina
 il presente volume .

VII. Noi al libro rimettendo i leggitori diamo piut-
 tosto loro un saggio della *Veneta* Aristocrazia dal pri-
 mo formarli di quel sì saggio governo . Cresciuta la
 popolazione delle Isolette ; con universale consiglio
 „ (dice il Ch. Autore p. 46.) si fece di tante mem-
 „ bra un corpo , che si governasse con uno spirito so-
 „ lo , che per tutte le Isole diffuso si raccogliesse poi
 „ nella convocazione dei capi di tutte . E perchè nes-
 „ sun governo sta senz'ordine , l'ordine stabilito al Tri-
 „ bunato fu questo : Che ogni Isola si eleggesse il Tri-
 „ bunato proprio da cui le fosse amministrata la crimi-
 „ nale giustizia , e la civile : che negli affari riguar-
 „ danti la comunione dell' Isole , si unissero a consul-
 „ tarne , e deliberarne pria tutti i *Tribuni* : riserbata
 „ all'università del popolo l'adunanza , a cui si notifi-
 „ cassero le comuni cose gravissime , in mezzo ad essa
 „ agitandole , lo che all'uso dell'antico *Lazio Romano*
 „ fu denominato *Concione* , e poi con *Veneziana* favel-
 „ la anche *Arringo* ; ma che ai *Tribuni* stessi fosse la-
 „ sciato il diritto di convocarla “. Ecco ora alcune
 riflessioni , che mostrano l'Aristocrazia . 1. Dal Tribu-
 nato stava la dipendenza della *Concione* , alla quale non
 apparteneva propriamente il dar voto , ma solo restava
 una popolare acclamazione , od una tumultuaria ripro-
 va . 2. Le sole famiglie di maggior qualità potevano
 essere scelte al Tribunale . 3. Le Isole principali ave-
 no ciascuna un *Tribuno* , e questi *Tribuni* insieme
 componevano quel consenso , che fu radice del primo

Consiglio *Viniziano* . . . 4. La durazion de' Tribuni era solo annuale ; acciocchè il reggimento non divenisse Oligarchico perpetuo . Ecco il primo sbozzo dell' Aristocrazia *Viniziana* . Ma gli sperimenti fatti da' *Viniziani* sopra la multiplice polizia portarono la civile accortezza ad eleggere nel 697. uno , il quale come capo , e vincolo degli altri Magistrati impedir potesse i mali provenuti dalla moltitudine de' governanti . I Tribuni lo scelsero , comechè poi il proponessero al popolo , acciocchè lo acclamasse . Gli fu dato il nome di *Doge* , conciossiachè il titolo Ducale fosse il meno assoluto , e' più luminoso dopo il Regio . Gli si aggiunsero leggi che ne limitassero l'autorità . Si seguì anzi a mantenere il consiglio Tribunitio , senza cui non avea il *Doge* podestà legislativa . *Paolo Anafesto* , *Marcello* , e *Orso* furono i primi tre *Dogi* , e questi risedettero in *Eraclia* , ma per la condotta d' *Orso* nate discordie tra *Eraclia* , ed *Equilio* , ed ucciso nella civil guerra lo stesso *Orso* non solo i Tribuni deliberarono di trasportare a *Malamoco* la sede del pubblico reggimento , ma di dare a questo una forma novella . Fu dunque determinato d' eleggere un Maestro de' Soldati , il quale un anno solo durasse nella sua Magistratura . Ma dopo cinque anni si ripigliò nel 741. il governo Ducale , e conciossiachè *Diodato* , il quale il primo fu ad essere della Ducal dignità rivestito , abusandone avea con indipendenza preso a governare , a nuove sedizioni civili avesse dato luogo , fu decretato d'aggiugnere al nuovo *Doge* *Domenico Monegario* due annui Tribuni , i quali ne temperassero la pericolosa unità . Con che si vede il continuo abborrimento , che al dispotismo ebbe sempre mai il governo della Repubblica . Le chiare azioni del *Doge Maurizio Galbajo* meritarrongli da' Cittadini un dono , che alterò in parte l' introdotta civil polizia . Perocchè si prese il costume di dargli un collo lega . Dal che nacquero molti disordini . Gli uffizj del *Doge* dall' ottocento al mille furono questi . E prima in pace ,, capo visibile della Società *Veneziana* presie- ,, deva il *Doge* ai Tribuni , al Consesso loro , ed al- ,, la Concione del popolo ; che non si adunava però ,, se non dipendentemente dai di lui voleri , come ai ,, tempi del Tribunato dal voler dei Tribuni insieme

„ uniti . Giudice delle Sentenze Tribunizie definiva
 „ le controversie civili private . Riguardo alla crimi-
 „ nale giustizia , o gius di pena , benchè non vi sia
 „ traccia di fatto , che ad esso si devolvesse le ap-
 „ pellazioni , o se esso ne fosse il primo , e ultimo
 „ giudice , ragion però convince , che non potendo
 „ concepirsi società umana civile senza delitti , e quin-
 „ di senza diritto di castigo ; così ed ai Tribuni ca-
 „ dauno nella sua Isola conviene assegnar giurisdizion
 „ criminale avanti la istituzion del Dogado , ed ai
 „ Dogi per appellazione dopo il Tribunato , ai quali
 „ era pur commessa la commutativa : così nella reg-
 „ genza di pace l' altro ufficio Ducale , e forse quel-
 „ lo per cui si scrisse essere stati istituiti i Dogi , fu il
 „ Generalato nelle spedizioni di guerra . Viderfi già
 „ capitani delle armate marittime contra gli *Sclavi* ,
 „ ed i *Narentani* , contra i *Francesi* , i *Saraceni* , e gli
 „ *Unni* . E' incerto però se tale Generalato fosse cari-
 „ co necessario alla dignità , o arbitrio de' Dogi stessi .
 „ L' antica originaria legge descritta tra gli officj del
 „ Dogado non si parla di questo ; anzi ben osservan-
 „ do la serie degli anni , e de' fatti , in alcune spedi-
 „ zioni fu Capitano o il figlio , o il fratello del Do-
 „ ge : e nella battaglia marittima contra *Pipino* co-
 „ mandò alle armi altro privato Cittadino . Per altro
 „ quando uscivano i Dogi dalla Città Capi di guerra
 „ è punto oscuro , in chi rimanesse il supremo gover-
 „ no *Veneziano* , o se vi supplisse l' ancora sussistente
 „ Confesso Tribunizio , o il Collega Ducale : poichè
 „ non si avrà certamente lasciata la Società civile sen-
 „ za definitiva podestà presiedente “ . Per altro conti-
 „ nud il Consiglio de' Tribuni dell'Isola ; di che abbi-
 „ am molte prove , ancora dappoichè sul principio del IX.
 „ Secolo fu in Rialto la Ducal sede locata . Oltre i Tri-
 „ buni troviamo tuttavia nelle memorie di questi oscuri
 „ secoli alcuni altri Magistrati in *Venezia* , ma solo prov-
 „ visionali , come i due Assistenti annui al Doge , che si
 „ rinnovarono , ed i Triumviri dopo l' assassinio del Do-
 „ ge *Tradonico* . Nel che ancora riluce lo spirito d' Ari-
 „ stocrazia , alla quale niuno attacco può dare la popo-
 „ lar *Concione* continuata sino al mille , conciosiachè
 „ continuasse ne' Dogi la deliberazione , e 'l diritto di

congregarla , senza obbligo cioè a determinati giorni , o casi , per guisa , che di solennità non mancavano i pubblici decreti poggiato che stati dalla *Concione* non fossero applauditi . Ma queste cose vogliono presso il N. A. veder comprovate , e accompagnate di sodissime riflessioni , alle quali luogo non ha la strettezza de' nostri estratti .

VIII. Passiamo di volo alle leggi . Di leggi *Viniziane* non abbiamo sicura , e certa compilazione , che nel XIII. Secolo . Tuttavolta negli Statuti *Veneti* , che ancora oggidì hanno corso , esservene delle antichissime , e de' primi tempi , non si può in dubbio rivocare , comechè quali precisamente sieno , per mancanze di date non si possa determinare . Altra cosa esser dee certissima . Questa è , che i primi facitori delle leggi *Venete* non avranno ricusato d' ammetterne alcune di quelle de' *Longobardi* , specialmente ne' criminali , ma che il forte del diritto *Veneto* è preso dal Codice *Teodosiano* . Nel confronto di questo Codice colle *Venete* leggi osservò il N. Ch. A. , la forma stessa , o sia l'ordine , e la serie de' primi cinque libri de' volgari Statuti *Viniziani* esser concorde con quelle del Codice *Teodosiano* . „ In vero (dice il N. A. p. 162.) escluso il primo libro di *Teodosio* , che distingue , e dispone degli ufficj de' Magistrati , diversi dalla polizia *Veneziana* , il libro secondo dispone dell'ordine de' giuridizj , de' preparatorj ai medesimi , e delle obbligazioni , che nascon dai crediti ; lo che vedremo essere quasi l'intero soggetto del libro primo della compilazione *Veneta* . Il terzo *Teodosiano* statuisce delle obbligazioni , che nascono dai contratti ; ma principalmente di compra , e vendita ; così tutto quasi il terzo *Veneziano* . Il quarto , e quinto di *Teodosio* versano sovra de' Testamenti , e delle successioni intestate ; così li quarto , e quinto de' *Veneziani* Statuti ; solo con questa disparità nell'ordine , che in essi due libri regola il *Teodosiano* le tutele , e col sesto decimo , che è l'ultimo , poichè i di lui libri intermedj niente quasi dispongono di diritto privato , parla delle cose e persone Ecclesiastiche o Chierici , o Monaci , quando con serie più religiosa , e più ragionata la *Veneta* compilazione vedremo , cominciare

„ il primo suo libro dalla cura delle Chiese, e beni loro;
 „ e col secondo provveder alla difesa de' pupilli, e de'
 „ mentecatti, dovere di pio Principato tra i primi nella
 „ Socialità. Così riguardo a leggi Civili. D' intorno
 „ ai delitti poi compongono il libro nono del Codice
 „ *Teodosiano* le leggi Criminali, le quali se confron-
 „ tate faranno con li capi, che sono contenuti nel li-
 „ bro *Veneziano* intitolato *Promissione del Maleficio*,
 „ di cui scriveremo allo stesso Secolo XIII. nel quale
 „ fu compilato, si ravviserà uniformità quanto ai ge-
 „ neri sommi dei delitti, adulterio, violenza, o for-
 „ zo, maleficj, e falso sì di carta, e di testimonianza
 „ in giudizio, che di moneta; non però somiglianza
 „ di pene, avendo in ciò li *Veneziani* custodi zelanti,
 „ ed anche cattolici del giusto civile, e morale appli-
 „ cata ai delitti più tosto l'asprezza de' gastighi *Lon-*
 „ *gobardi*, come può leggerli nel corpo di quelle leg-
 „ gi, e de' gastighi *Orientali* de' Secoli più prossimi
 „ a quella compilazione criminale, che la maggior
 „ clemenza del *Teodosiano*. Ma di tai cose al Seco-
 „ lo XIII. più esattamente si ragiona dal N. A.

. IX. La prima comparsa, che il nome *Viniziano* fa-
 cesse nelle armi, fu contro *Vitige* Re de' *Goti*. *Beli-*
sario General Greco volendolo assediare in *Ravenna*,
 ov' erasi ritirato, si strinse in amistà co' *Viniziani*, e
 prese da essi copia di legni atti al mare, ed ai fiumi,
 li pose di custodia alle bocche del Pò, acciocchè non
 potessero all' assediata piazza quinci venir vetrovaglie.
Vitige attaccò i legni *Veneti*, ma vi rimase sconfitto
 con chiara fama de' vincitori. Questi furono i princi-
 pj dell'amistà, che con assennata polizia, ebbero sem-
 pre i *Viniziani* coll' Impero *Orientele*. Quindi maravi-
 glia non è che presa da *Liutprando* nell' ottavo secolo
Ravenna l' Eserco *Paolo* si fuggisse siccome in asilo a
Venezia, e che i *Viniziani* con ottanta legni, de' quali
Orso il Doge era Capitano, riacquistassero *Ravenna*,
 e prigione si conducessero il nipote del medesimo *Liut-*
prando con *Peredeo* Duca di *Vicenza*. Ben' è vero tut-
 tavia, che a muovere gli animi de' *Viniziani* a questa
 impresa ebbero molta forza ancora le insinuazioni del
 Papa, il quale di mal' occhio guardava gli accresci-
 menti della potenza de' *Longobardi*. Questa potenza
 medesi-

medesima richiamò i *Viniziani* a più serj pensieri per lor difesa, massimamente, che i torbidi dell'*Oriente* per l'eresia degl'*Iconoclasti* non davan luogo d'ajuti da quella parte. Però essendo stato l'Esarcato di *Ravenna* preso, e ridotto in Ducato da *Alfonso* Re de' *Longobardi*, stabilirono i *Viniziani*, di fortificare *Brondolo* con un Castello, che malagevol rendesse a' nemici l'ingresso nelle lagune. Sceso poi in *Italia* *Carlo Magno*, e volendo alla Real Sede de' *Longobardi* *Pavia* mettere assedio per mezzo di Papa *Adriano* a' *Viniziani* ricorse, perchè legni gli somministrassero a condurre, e sostenere le macchine a tal uopo opportune. Fu dal confesso Tribunizio agitata la cosa, e vinsero gli stimoli del Papa, e le insinuazioni degl' Inviati di *Carlo*. Però spedirono i *Viniziani* a *Pavia* legni con Soldatesche. La pace, che a *Saltzburgo* fu poi conchiusa tra *Carlo*, e l' nuovo Imperadore d' *Oriente* *Niceforo*, è uno de' più gloriosi monumenti per la libertà, e l' indipendenza della *Veneta* Repubblica. Perocchè nella divisione, che ci si stabilì de' due Imperj, e delle Provincie a ciascun d' essi soggette, fu solennemente stipulato, che vivendo già i *Viniziani* marittimi con governo proprio, e proprie leggi rimanesse intatta la loro Repubblica, e la lor libertà, e dal Dominio de' due Imperj restassero esclusi. Vano è che alcun cavilli sopra sì fatte cose. Ma già il N. A. (p. 255.) ha tolto a sì fatte immaginazioni ogni luogo. Un' aspra guerra ebbero poco appresso i *Viniziani* a sostener da *Pipino*. Questi occupò tutte le Isole de' *Viniziani*, e misele a ruba, tranne tuttavia *Rialto*, ove da *Malamoco* erasi per gli timori delle sovraffanti rovine avvedutamente trasportata la Sede Ducale. Anzi avendo *Pipino* assediato anche *Rialto*, ne ricevette una forte sconfitta; che che in contrario alcuni Scrittori si dicano, i quali dal N. A. sono con sode ragioni rifiutati. Va egli similmente narrando gli altri guerreschi avvenimenti de' *Viniziani*, l'esercizio della lor Signoria sul mare *Adriatico*, i primi loro acquisti fuori delle lagune nella *Dalmazia*, e nell'*Istria* verso la fine del Secol decimo, e fiso tenendo lo sguardo al precipuo punto di mostrare la giustizia di queste intraprese ne discuopre le occasioni,

i fini,

ì fini , e che che valer possa a giustificar pienamente la condotta della Repubblica .

X. Per la Religione nacque , e crebbe la Repubblica *Veneta* nella Cattolica Religione , della quale fu però sempre valorosa difenditrice . Tutto poi il tratto delle Lagune può dirsi seminato di Vescovadi ; nè sembri ciò strano . „ Forse (dice il N. A. p. 205.) ciò „ si donò in conforto a quelle fedeli popolazioni : ma „ più verisimilmente questo numero rendeva meglio „ difesa , e più assicurata la Religione *Ortodossa* , la „ quale forse in niun tempo n' ebbe maggior bisogno „ per le turbazioni *Ariane* d' *Italia* , delle quali s'eran „ fatti protettori i capi delle nuove barbare Signorie “ . Stabilitosi il Patriarcato di *Grado* questi Vescovati furono dati per suffraganei . „ Ma gl' *Isolani* di *Rialto* , „ di *Olivolo* , e delle più vicine *Isole* erano governati spiritualmente dal Vescovo dell'antica poi sommersa *Malamoco* . Cresciuta l' *Isola* di *Rialto* non men che *Olivolo* di popolo , di edificj , e di ricchezze ; la prima posta in situazione di aere più salubre , e su fondo più sodo dell' altre , meno anche discosta dalle bocche del fiume *Brenta* , onde avea più facile il commercio con la terra-ferma *Veneta* : la seconda essendo vicina al più comodo porto del Golfo *Adriatico* ; in esse due *Isole* si erano ridotte le famiglie più chiare o per natali , o per il grado del sostenuto Tribunale , o per beni di fortuna : ivi per ciò con maggior frequenza di plebe si esercitavano le arti meccaniche , le quali sieguono il maggior numero , e più comodo . Correva l'anno 773 , o giusta il *Sanfovino* 774 . quando pensarono quegli abitanti di unire materialmente a quelle due *Isole* principali altre tre le più contigue , *Gemina* , *Lupao* , o *Lupriana* , e *Dorsoduro* : con che vedesi in immagine viva la material genesi della Città *Venezia* . Allora riflettendo su se gli stessi abitanti , e sulle proprie forze , si destò in essi il desiderio di avere un Vescovo lor proprio , mal soffrendo di essere in ciò a condizione minore di altre inferiori *Isole* decorate di Cattedre . Alle popolari istanze mosse i suoi ricorsi il Doge *Maurizio Galbajo* al Papa *Adriano I.*

„ il festo Pontefice dopo *Gregorio III.* e che fu eletto
 „ nell'anno 772. Si ottenne, che ad un nuovo Vescovo
 „ risedente in *Olivolo* fosse particolarmente soggetta
 „ la material nuova unione di quelle Isole, il qual
 „ Vescovo fosse già subordinato a *Grado*. Ragunati
 „ per tanto e Clero, e popolo, fu eletto da essi in
 „ primo Vescovo *Obeliato* figlio di *Enagro* Tribuno di
 „ *Malamoco*, e confagrollo *Giovanni* Patriarca di *Grado*,
 „ e il Doge di molti privilegi il donò, detto poi
 „ Vescovo di *Castello*; ed ecco eseguita anche allora
 „ la disciplina antica; eletto dal Clero, e popolo si
 „ confermò dal Papa, s'investì dal Doge, e si conse-
 „ grò dal Patriarca di *Grado* “. Si può ognuno im-
 „ maginare, che sino da' primi tempi saranno state nelle
 „ lagune Chiese Parrocchiali, e che di buon' ora ci
 „ sarà anche stato il Monachismo introdotto. Ma per
 „ ciò che riguarda la polizia del Governo Civile *Vini-*
 „ *ziano* riguardo alla disciplina Ecclesiastica, la elezione
 „ de' Vescovi delle lagune, anzi pur quella de' Patriarchi
 „ di *Grado* come appunto abbiamo veduto essersi fatto in
 „ quella del Vescovo *Olivolense*, „ era fatta (dice il
 „ N. A. p. 220.) dalle rispettive popolazioni, che
 „ mediante il senso comune, e con la oculare espe-
 „ rienza giudicavano dell'attitudine, e de' costumi
 „ de' singolari con discernimento. In queste adunanze
 „ per altro elettrici intervenivano anche i Chierici;
 „ anzi che merita qui osservazione, anche nelle Con-
 „ cioni essere intervenuto l'Ordine Clericale, Patriar-
 „ ca di *Grado*, Vescovi, e Preti, come per attesta-
 „ zione de' nostri Scrittori tutti, tra i quali *Andrea*
 „ *Dandolo*; non guardandosi peranche il Clericato of-
 „ servabilmente in rapporto al governo temporale.
 „ Eletti dunque che erano e Patriarca, e Vescovi dal-
 „ le popolazioni, dopo aver ottenuto l'autorizzabile
 „ spirituale dalle podestà superiori, non per ciò si in-
 „ tromettevano nel possesso temporale delle loro men-
 „ se senza mandato del Doge, come capo della Re-
 „ pubblica “. I Sinodi poi, che al mantenimento della
 „ disciplina, e del buon costume assai frequenti erano
 „ a quella stagione, non potevano adunarsi senza che dal
 „ Doge fosse dato l'assenso. „ Così (dice il N. A. p.
 „ 224.) il corpo Clericale, e Monastico riconoscesse
 „ di

„ di dover temere nella disciplina anche il Governo ;
 „ e così in oltre fosse a notizia anche di questo il mo-
 „ mento, e il modo di queste adunanze ; non ingeren-
 „ dosi per altro il Principato nella discussione, o delibe-
 „ razione ; poichè non era per anche perfezionata la
 „ vista civile di veder dappoi li decreti di tali Sinodi,
 „ onde salve le determinazioni a Ecclesiastica podestà,
 „ ed ufficj appartenenti , non entrassero nei confini
 „ della podestà secolare ; lo che come altrove avremo
 „ a ragionare , si osserva da secoli oggidì . In tal gui-
 „ sa adunque senza violar li diritti spirituali , e sacri ,
 „ si sapeva il tempo de' Sinodi , se ne poteva promuo-
 „ vere , e mantenere la pacifica adunanza con l' assi-
 „ stenza del braccio secolare , indi la ubbidienza col
 „ timor delle pene afflittive temporali “. Il Primiceri-
 „ riato nella Chiesa Ducal di S. Marco è una Prelatura,
 „ che nella Storia Ecclesiastica di Venezia merita atten-
 „ zione . Antichissima è , e se ne trova memoria fin da
 „ quando la Cappella de' Dogi avea per Titolare S. Teo-
 „ doro . „ Dedicata che fu la Cappella Ducale a S. Mar-
 „ co , tosto cioè , che vi si pose il suo corpo , e stabi-
 „ litali venerazione particolare , come a Protettor pres-
 „ so Dio della Nazione , in essa si ordinarono Cappel-
 „ lani per la officatura delle ore Canoniche diurne ,
 „ e notturne , sovra de' quali continuò reggitore spiri-
 „ tualmente il Primiceriato , ristabilendola Cappella
 „ de' Dogi ; ed il Primicerio confermato in Prelato
 „ presiede . Patrònò però della Chiesa , ordinatore , e
 „ governante è stato sempre in fatto , e si chiamò il
 „ Doge , con dipendenza da esso de' Primicerj , come
 „ capi de' suoi Cappellani ; leggendosi presso il citato
 „ Dandolo queste parole : *governi il Primicerio nello*
 „ *spirituale la Chiesa , ma come dal Doge gli sarà or-*
 „ *dinato* . La disciplina delle elezioni de' primicerj era
 „ che li Cappellani coi loro voti eleggevano , permet-
 „ tendolo il Doge ; esso confermavalo , ed investivalo
 „ eletto , e li Patriarchi di Grado il consagravano “.
 „ Un'altra cosa è da considerare nel Clero *Viniziano* . Il
 „ N. A. così la divisa (pag. 368.) „ *Fra li Veneziani*
 „ sempre fin da' loro primi secoli si guardarono i
 „ Chierici come membri della società civile : se si scor-
 „ rono li Veneti Scrittori non meno , che le memo-
 „ „ ric

,, rie antiche , indefiniti sono li documenti , che li
 ,, mostrano quanto alla temporalità indistinti dai laici
 ,, negli ufficj , e nei carichi , come parti di quel tut-
 ,, to . Intervenivano alle Concioni egualmente che
 ,, ogni persona di Secolo , e Patriarca di *Grado* , e
 ,, Vescovi , e Clero , e gli Abbati eziandio de' Mona-
 ,, sterj regolari . Nelle acclamazioni de' Dogi aver essi
 ,, avuta parte eguale cogli altri ce lo mostra anche
 ,, *Bernardo Giustiniani* : il giuramento cioè fatto in
 ,, Concione di non ammettere più al Dogado *Pietro*
 ,, *Candiano II.* si prestò anche dai Vescovi , e dai
 ,, Chierici ; concorsi poi tutti a richiamarlo , e farlo
 ,, Doge . Parte aveano anche nelle altre faccende più
 ,, gravi appartenenti a quelli interessi comuni dubbio-
 ,, si , che si portavano alla Concione . Nel Dogado di
 ,, *Pietro Candiano IV.* uscì decreto che proibiva ai *Ve-*
 ,, *neziani* Cittadini far commercio di Schiavi Cristia-
 ,, ni : è segnato da *Buono* Patriarca di *Grado* , *Pietro*
 ,, Vescovo di *Olivolo* , *Giovanni* di *Tortello* , e da altri
 ,, Vescovi non meno che dal Clero , e popolo . Tale
 ,, è l' altro con cui s' inviarono a *Roma* due legati a
 ,, quel mentovato Concilio , ove si esaminò il diritto
 ,, Metropolitico di *Grado* . Nè già a codeste Concioni
 ,, intervenivano gli Ecclesiastici , perchè gli affari guar-
 ,, dassero sola Religione , o disciplina . Quanti abbia-
 ,, mo avanzi dell' antichità di questi Secoli , tante so-
 ,, no le prove , che nelle generali adunanze con espres-
 ,, sa figura intervenivano . Il diritto però attivo loro
 ,, nella polizia corrispondeva ai carichi , che vi si addos-
 ,, savano . Riguardo alle Magistrature abbiamo il do-
 ,, cumento a questo tempo . Nella creazione di quell'
 ,, accidentale Magistrato de' Triumviri inquisitori , e
 ,, giudici sopra la congiura contra il Doge *Tradonico*
 ,, ucciso , la maggior porzione anzi di quella Magistra-
 ,, tura fu all' Ordine Clericale imposta per asserzione
 ,, anco dello storico nostro *Paolo Morosini* , essendovi
 ,, stati eletti allora *Pietro* Vescovo di *Equilio* , e *Gio-*
 ,, *vanni* Arcivescovo di *Grado* . Nelle legazioni eziandio
 ,, a' Principi d' *Occidente* , e di *Oriente* inviate , o
 ,, a rinnovar li già ragionati concordati , o a mantener
 ,, l' amistà del Commercio , leggonli compresi Chieri-
 ,, ci . Tra i compagni legati posti al fianco del Patri-

„ zio *Niceta*, quando avanti la guerra di *Pipino* se ne
 „ ritornò a *Costantinopoli*, vi fu *Cristoforo* Vescovo di
 „ *Olivolo*. In quella spedita dal Doge *Angelo Partici-*
 „ *pazio* all' Imperador *Lotario* si leggono *Giusto* Prete,
 „ e lo stesso Patriarca di *Grado* *Pietro*; così ad *Otton*
 „ *Magno Giovanni* Diacono. Anzi ne' Ministerj mi-
 „ nori Civili impiegavansi senza distinzione alcuna dai
 „ laici i Chierici. Fin dai tempi del Doge *Pietro*
 „ *Candian* III. vedesi Cancellier Ducale un *Domeni-*
 „ *co*, ch' era Cappellano della Chiesa di *S. Marco*,
 „ fatto poi Vescovo di *Olivolo*: oltre altri innumera-
 „ bili esempj nel Notariato, e Cancellarie. “

XI. Rimane a considerare i primi Secoli della *Vene-*
ta Repubblica riguardo al Commercio. Anche per
 questo capo ci serviremo delle parole del N. A. (p.
 164.) „ Cresciute per le scorrerie barbare le isole, e
 „ le popolazioni, rinferrato questo moltiplicato popo-
 „ lo su palude cinta da acque marine, altro modo cer-
 „ tamente non avea, in mancanza di terreni, per
 „ provvedere alla vita, che qualche mercatura; il di
 „ cui fondo però non in altro star puote, nè da altro
 „ dipendere, che da pesca, sale, e situazione dell' Iso-
 „ le; atteso esser elleno un punto di comunicazione
 „ per il commercio esteriore de' popoli confinanti, a
 „ motivo degli effetti, che erano atti a portarvi da
 „ diversi luoghi terrestri i fiumi, che vengono a sca-
 „ ricarsi nelle estremità dell' *Adriatico*. Come però il
 „ Commercio deve più sempre all' arte, che alla na-
 „ tura; così se gli abitanti delle lagune avessero atte-
 „ so, che i confinanti fossero venuti a depositarvi le
 „ loro merci con qualche loro vantaggio, questo non
 „ avrebbe compensate le spese, e perdite o di roba,
 „ o di tempo, onde se ne farebbono allontanati. D'uo-
 „ po fu adunque, e conviene affermarlo, che gl' Isolani
 „ andassero cercando eziandio vicine merci straniere,
 „ le quali mischiassero con le proprie ancora minute,
 „ per poscia esitarle con utilità nelle terre de' loro vi-
 „ cini. Questo è il pensiero, che inculcato necessaria-
 „ mente dalle circostanze, e dalle necessità di meglio
 „ vivere ai privati dovette essere a tutto poter colti-
 „ vato dal primo governo *Veneziano* del *Tribunato*.
 „ Questi tre fondi adunque di commercio esterno pe-
 „ sca,

„ sca , saline , e situazione hanno dovuto andar for-
 „ mando altri fondi d' un commercio interiore , che
 „ distribuiffe agli' Isolani , oltre la sufficienza delle co-
 „ se , eziandio quella comodità , che provenir potesse
 „ da quel principio di angusto negozio esterno . Molti
 „ dovertero esser però i fondi di questo commercio
 „ interiore ; il congetturarè i quali adempirà agli og-
 „ getti , e alla qualità dell' opera nostra in questo pri-
 „ mo pezzo suo oscuro , poichè potranno passare in
 „ vista de' principj di ragionamento : le deduzioni poi
 „ politiche di mercatura dai medesimi faranno sogget-
 „ to a chi di teorica , o pratica professione scrivesse
 „ del commercio *Veneziano* . Saranno stati adunque ; la
 „ costruzion de' legni marittimi necessarj con la fab-
 „ brica de' loro attrezzi ; li lavori che ricercavano gli
 „ effetti stranieri ; o che il genio degl' Isolani poteva
 „ loro cominciar ad ispirare per migliorarli ; con che
 „ portando fuori dell' Isole questi effetti lavorati se ne
 „ accrescesse in parte il valore , e quindi il profitto :
 „ il denaro , che avranno portato loro questi fondi ,
 „ quale di contraccolpo , o per circolo estendeva ezian-
 „ dio il commercio di fuori : e finalmente li lavori di
 „ quelle cose , alle quali si diè l' idea di comodità
 „ non per anche di lusso ; quali pure portati fuori di-
 „ venivano altro nuovo fondo esteriore . Ecco addita-
 „ ta in queste brevi linee la connessione delli due pri-
 „ mi generi di commercio nascente *Veneziano* interno,
 „ ed esterno ; l' uno sostegno dell' altro , dalla quale
 „ corrispondenza , e mutuo accrescimento incominciò
 „ per natura del fatto a derivar la ricchezza pubblica,
 „ che è l' anima degli Stati In questa prima
 „ età però del commercio *Veneziano* non lo estese que-
 „ sta popolazione più oltre , rispetto al mare , che a
 „ qualche porto litorale meno lontano ; poichè a far
 „ fiorire il commercio ricercasi anche potenza maritti-
 „ ma , quale non tenevano per anche li *Veneziani* nè
 „ pur sul Golfo , non che su i mari ulteriori “ . An-
 „ dò poi successivamente crescendo il commercio *Veneto* ,
 „ massimamente dappoichè la Repubblica fece amistà col-
 „ l' Impero d' *Oriente* . Ma l' acquisto da noi accennato
 „ della *Dalmazia* , „ con cui restò dilatata la Signoria
 „ del golfo *Adriatico* , e vieppiù assicurata la *Veneta*
 „ navi-

„ navigazione posero in cuore al benemerito Doge
 „ *Piero Orseolo* II. il pensiero alla difesa del commer-
 „ cio . Più opportuno momento in vero somministrar
 „ non potevano le circostanze tutte per coltivar que-
 „ sta cura . Era amico l' *Oriente* , ed interamente pro-
 „ penso l' Imperadore contemporaneo *Basilio* I. La fa-
 „ cilità e la frequenza di vivere nelle terre di quel
 „ *Greco* Imperio agevolavano i modi di penetrar in
 „ altre terre dell' *Asia* , e dell' *Affrica* per mercantarvi ;
 „ nel continente *Italiano* con li di già ragionati con-
 „ cordati godevasi libertà di traffico non solo , ma
 „ eziandio esenzioni , ed immunità : qual miglior pun-
 „ to di tempo, in cui porre in sistema il commercio ,
 „ quanto questo della sicurezza dell' *Adriatico* per li
 „ recenti acquisti ? Il saggio , e forte Doge vi si accin-
 „ se con attenzione civile Adunque trovansi
 „ inviate allora due legazioni , una all' Imperador *Te-*
 „ *desco* *Otton* III. , e questa per la negoziazione *Ita-*
 „ *liana* ; a quell' *Ottone* , da cui mediante il già altrove
 „ da noi allegato concordato si ottennero quelle fa-
 „ cilità , ed esenzioni di mercatura , che esso concor-
 „ dato additò , registrato dal *Dandolo* ; da quello che
 „ nelle sue terre del Regno *Italiano* terrestre accordò
 „ ai *Veneziani* libertà di porto , e di un mercato , del
 „ che pure si scrisse : l' altra legazione si spedì all' Im-
 „ perador *Basilio Greco* , dalla di cui amista molto più
 „ ampj doni si ottennero , quelli cioè di una esenzio-
 „ ne intera da gabelle , e da portorj per tutto il trat-
 „ to dell' *Oriente* Imperio sul mare , e fra terra .
 „ Non fu contento di tale accrescimento o stabilità
 „ di commercio l' *Orseolo* . Altri legati s' inviarono nel-
 „ l' *Egitto* , e nella *Soria* , regioni , che aveano lor
 „ Principi staccati , e indipendenti dall' Imperio *Gre-*
 „ *co* ; dai quali parimenti si ottenne libertà di recipro-
 „ ca negoziazione . Così ecco il punto di aumento del
 „ commercio *Veneziano* in *Italia* , nell' *Asia* , e nell'
 „ *Affrica* “. Noi vorremmo , che il saggio da noi sino-
 „ ra recato in mezzo de' sodi principj , su cui si raggira
 „ l' opera del Ch. Nostro *Patrizio Veneto* fosse da tutti
 „ considerato con quel occhio , col quale noi lo rimiriam-
 „ mo . A noi pare , se male non ci lusinghiamo , che in
 „ questo solo ravvisar si debba la finissima politica , la
 „ stori-

storica erudizione, la profonda meditazione, e l' diritto raziocinio, che rende quest' opera uno de' più illustri monumenti della moderna *Italica* letteratura. Nè diverso aspetto prenderà per gli altri tomi, de' quali a suo tempo ci riserbiamo a parlare, con un sol divario tuttavia, che forse in questo primo volume, il quale sopra oscurissimi tempi tutto si volge, ci dà il Nobile Autore una prova anche più luminosa del suo felicissimo ingegno, e del suo non ordinario sapere.

C A P O XI.

Antichità.

I. **L**O studio delle antichità, o sia di medaglie, o di lapidi; e simili monumenti, si rende a chi in esso si esercita, delizioso molto per molti capi, ma singolarmente perchè a ogni tratto danno fuori pezzi nuovi; onde si traggono spesso spesso mille bei lumi, che prima non si aveano, o almeno aprono la via a molte congetture, che possono giovare talvolta, sempre sono ingegnose, ed erudite, e perciò carissime a chi ha l' animo di produrle. Tal piacere io immagino che avrà senza fallo avuto il Sig. Zanetti nel presentargli due monumenti del Museo di S. E. Nani.

Due antichissime Greche Iscrizioni spiegate, e indirizzate a S. E. il Sig. Giacomo Nani da Gianfrancesco Zanetti. Venezia 1755. presso l' Albrizzi in 4. pagg. 24.

L' uno di essi è una colonna di 16. scanalature venuta dall' Isola *Milo*: ma questo alletta più un Architetto, che un Antiquario. Il diletto dell' Antiquario comincia dall' Iscrizione *Greca*, che vi è scolpita, la quale sollecita l' industria di lui a interpretarla, e spiegarla. Se fosse in tutto *Greca*, l' industria non si avrebbe molto a faticare. Il fatto sta, che alcune lettere *Orientali* si sono volute introdurre tra le *Greche* e imbarazzano ogni cosa. Bisogna conoscere queste prima di mettersi alla spiegazione, e il N. A. ha creduto di non poterle conoscere meglio, che tirandole alla podestà delle

delle lettere *Greche*, e questo sentimento n'è poi venuto fuori.

(*Ego*) *Tellus divinum ex terra recipio hoc simul
in terra mei monumentum*

*Mihi (h. e.) ex me enim fabrefactum, perfeci in
mensura terrenum*

Quindi per dare qualche lume alle predette parole opinò il N. A. che la colonna di che si tratta facesse in *Milo* le veci del simulacro della Terra. Ingegnosamente. E che dir di meglio sopra un' iscrizione più oscura della stessa Dea, se mai ci fu, *Oscurità*? E pure rimane così oscura dopo aver fatte *Greche* quelle importune lettere Orientali; immaginiamoci poi, se felicemente ciò fatto non si fosse. L'altro Monumento è una statua d' un giovinetto ignudo in atto di camminare, con una *Ghirlanda* in capo, e co' capelli raccolti in un nastro. Nella base si legge. *Polycrates adposuit*. Le lettere sono a un dipresso quelle della colonna.

II. Niente minor piacere avrà dato al Sig. Proposto Gori il *Greco* marmo del museo del Sig. Antonio le Froy. Quante belle cose non ci ha dette sopra? Vediamole quali sono uscite dalla sua penna senza aggiungere pure una parola del nostro.

OSSERVAZIONI ESTEMPORANEE

F A T T E

D A L P R O P O S T O G O R I

sopra di un antico

M A R M O G R E C O ;

Che esiste nel Museo Livornese del Sig.

A N T O N I O L E F R O Y .

IL Monumento antico, che qui si dà per la prima volta in luce, è degno delle osservazioni degli Eruditi; e può far conoscere lo squisito gusto, che ha il Signor Antonio Le Froy, che di esso e di altre rarità antiche ha ornato il suo Livornese Museo. Questo pezzo merita d'esser più distesamente illustrato. Bisogna prima fissare, come si debba chiamare. Se noi lo giudichiamo un Tripode; poichè da tre simulacri femminili è retto e sostenuto il suo cratere, o coppa', che vengono a formarli quasi tre piedi, o sostegni; ognun vede quanto sia raro; poichè de' Tripodi di marmo, non so, che niuno ne abbia finora prodotti in tutto il vasto regno dell'Antichità figurata, o descritti. In alcuni bassirilievi di marmo si vede figurato il Tripode sacro, usato ne' Sacrifici; e più frequentemente la mensa Tripode. Ma questo è staccato, isolato, e forma un gruppo, ornato di figure e di animali, non senza qualche significazione così espressi.

Io non so qui parola de' Tripodi degli Oracoli, nè de' Tripodi soliti donarsi agli Atleti, ed ai Vincitori de' Ludi, descrittici da Omero, e da altri Poeti. De' Tripodi antichi di metallo, soliti anche dorarsi, ne abbiamo le immagini riportate dallo Spon, nelle sue Miscellanee. De' sacrifici fatti davanti al Tripode ne abbiamo molti esempli nelle Medaglie de' Cesari. Chi

ha letto Pausania, avrà osservato, che egli rammenta spesso Tripodi di bronzo, d'argento, di legno, e talora, quando i popoli si trovavano dall'indigenza assaliti, anche di terra cotta. Mia intenzione è coll'occasione di questo, accennar solamente alcune cose de' Tripodi consecrati alle Deità, che moltissimi erano anche puri, senza alcun'ornamento; ed altri erano adornati di figure di Deità, come cetti appresso i Messenj. Ci son descritti alcuni Tripodi ornati di lettere, le quali indicavano il nome e la patria di chi gli aveva dedicati. Al nostro ancora egli è probabile, che nello zoccolo o base, e sottobase fosse qualche greca iscrizione, la quale se ci fosse pervenuta, si farebbero potute dire più cose, e con qualche maggior soddisfazione. Altri Tripodi nel sommo avevan o teste, o busti di Semidei, come quello maraviglioso di metallo dell'Imperial Galleria di Firenze, dove un altro parimente esiste; ma è puro, ed è notabile, che questi sono plicatili; poichè alzato, o levato che sia il cratere sostenuto, ch'è amovibile, si ripiegano, sono trasportabili, e tengono così poco luogo. Il che mi obbliga ad accennare una cosa singolare, che si vede scolpita nelle due gran Colonne trionfali quadrate di marmo, lavorate eccellentemente nel secolo d'Augusto a bassorilievo, che sono nell'Augusta Galleria Fiorentina all'entrare nel Museo, detto di *Madama*, e contengono varie sorti d'armi per la milizia, sì terrestre, che marittima, le quali disegnate medita il Sig. Proposto Gori di dare in luce con molte sue Osservazioni; si vede dico un Altare portatile, e perciò da un'apertura fatta in esso, si osserva uscir fuori un bastone; forse perchè qualche sacra persona soleva portarlo sulle spalle nelle spedizioni dell'esercito Romano. In tal congiuntura adunque credesi, che anche questi Tripodi di metallo plicatili fossero trasportabili. Di tal sorta era ancora la mensa detta dagli antichi Latini *Anclabris*, di cui parla Festo.

Vi erano i Tripodi fissi, e questi perpetuamente stavano situati ne' Templi, sopra de' quali facevasi sacrificio dai Pagani. I Fani ed Ipogei in onore de' Morti, o dei Mani, avevano anch'essi i loro altari, a guisa o di Tripodi, o di Are, nella sommità o incavate,

tavate, o formate a foggia di Cratere, o tazza, nella quale solevasi accendere non solamente il sacro fuoco, ma anche si versavano le libazioni, o si bruciava l'incenso. Intorno a questi Tripodi, o Candelabri timiamaterici stanno i Grifi alati: ed in molte Urne di marmo sepolcrali oltre all'epitaffio, tra gli altri emblemi spesso si veggono questi Tripodi; il che basterà avere accennato. Eranvi anche Tripodi domestici, e familiari per le case private, ai quali ogni giorno solevano fare qualche offerta o d'incenso, o di fiori, o di effusione di vino, olio e latte i Capi di casa, invocando il Dio Tutelare loro, cioè il Genio Domestico all'anime de' loro Morti detti Dei Lari, come ne fa fede Giovenale nella Sat. XII.

————— *Laribusque paternis*
Thura dabo, atque omnes violae jactabo colores.

Si rammentano ancora i Tripodi, e gli altari votivi donati ai Numi, o per rendimento di grazie, o per impetrare qualche favore, de' quali il maggiore era la beata, e prospera sanità: in confermazione di che non deesi tralasciare una singolare erudizione contenuta nella seguente Ara, riportata da Mons. Fabretti pag. 79. benchè scritta anticamente con errori.

TUTELE. CANDIDIANE.
 CONSTANTIVS. AVGG.
 ET. CAES. TABVL. S. C.
 VNA. CVM. SERGIAM
 SIRICAM. CONIVGEM.
 SVAM. CAELVM.
 CVM. COLUMNIS. ET.
 VELIS. ET. ARAM.
 ODORIBVS. RE
 PLETAM. ERGA. SVO
 RVM. SANITATEM. D. D.

Si è voluto qui riferirsi tal iscrizione, perchè assai conferisce alla spiegazione del nostro Tripode di marmo trovato in Corinto, poichè oltre al darci una peregrina notizia dell'uso più antico anche presso i Gentili del baldacchino, residenza, o conopeo, posto sopra gli altari, come denotano le parole *caelum cum columnis & velis* (il che non so se da altri sia stato osservato) intendiamo ancor meglio a che cosa servisse quell'incavatura più profonda, che si vede nel bel mezzo del cratere, che vien formata da quattro semicerchi. Non può dubitarsi, che in questo recettacolo non si ponessero incensi o profumi, ai quali soprapposto il fuoco, si facevano i suffumigi e gli odoriamenti in onore degli Dei, e s'infondevano ancora i sacri libami, secondo che determinavano i Libri Pontificali, o Liturgici (1).

Varia fu la forma de' Tripodi, e dal nostro non poco diversa: poichè il cratere, o coppa era sostenuta da un fusto, talvolta ornato di quei simboli che caratterizzavano i Numi degli antichi, come delle colombe sacre a Venere, del serpente dedicato o a Apollo, o al Genio; e questi talvolta d'una sola figura o simulacro erano adorni, che sostenevano sul capo il fusto, e la tazza, e poi nel di sotto terminavano colle zampe di qualche animale, o bove, o cavallo, e talvolta ancora in gambe, e piedi d'uomo; come si vede nel Museo Etrusco del Sig. Gori. Il piedistallo del nostro Tripode è tondo, ma in tre luoghi corrispondenti scavato, che così formano tre zoccoli e piedi. Finora poco o nulla si è detto di ciò che più importa, e che desidera di sapere la curiosità de' leggitori; ed in ciò consiste il pregio e singolarità maggiore di questo insigne Tripode marmoreo, o vogliamo chiamarlo.

(1) Questi riti, e citimonie furono dai Canoni e dalle Leggi proibite come si ha nel Cod. Teodos. de pag. Sacrif. & templis. Nullus omnino ex quolibet genere hominum in ulla arbe, sensu carentibus simulacris, vel insensum victimam cadat, vel fecerit, o piaculo Iarem igne, Mero Genium, Penates nia dove veneratus accendat lumina, imponat thura, serta suspendat.

marlo *Ara tripede*. A qual Deità possa essere stato dai Greci dedicato : che cosa significino , e come si debbano appellare quelle tre Fanciulle , o donne , vestite della sola palla talare o tunica , con i piedi calzati , co' crini sciolti e sparsi sulle spalle , colle mani stese , pendenti , ed unite ai fianchi . Noi non abbiamo altra caratteristica , o altro simbolo , che il Leone giacente ; poichè sotto ai piedi di ciascuna di esse femmine sta sotto posto questo animale ; che ognun sa essere stato consacrato dagli Antichi alla gran madre degli Dei Cibele'. Ma e chi può indovinar la proprietà di tali emblemi , e adattarli al nostro proposito ? Chi sa , che anche a qualche altra Deità non fosse appropriato il Leone ? Noi possiamo con sicurezza conoscere fino da che remoti tempi sia invalso ne' secoli posteriori il far posare sopra Leoni , Tigri , ed altri simili animali nobili le colonne , o delle Porte , o de' Pulpiti , o delle Tribune delle nostre Basiliche (2) . Un altro carattere simbolico ci resta che può più di tutti somministrarci qualche probabile congettura sul significato ed uso di questo Tripode , che a mio giudizio sembra essere stato dedicato a Giunone in qualche suo Delubro , o Tempio ; sebbene non si può negare , che possa essere stato proprio e peculiare di quel Tempio , ch' era a questa Dea Preside , e Fautrice de' matrimoni , dedicato . Queste Donzelle , dette *Anculae* , quasi Ancelle , e Ministre di quella Deità , a cui erano dalla Religione destinate , che sostengono il cratere col capo , e con tutta la loro persona , e posano i loro piedi sul dorso di un placido Leone , e tengono le braccia , e le mani distese , ed accostate ai fianchi ; sono simili nella positura a quelle Deità degli Egizj espresse nella famosa mensa Isiaca , in cui d' avanti alle medesime sono collocati Tripodi da accendervi il fuoco ; poichè prima , che si passasse all' immolazione delle vittime sopra le Are , furono in uso questi tripodi , arule di tre piedi , e candelabri , e sopra questi non solamente il fuoco •

(2) Intorno a questo costume si veda Mons. Ciampini nella Part. I. de' Monumenti antichi Cap. III. pag. 32. Tav. XVII.

le faci, o i timiàmi, e profumi, ma anche i fiori, e le frutta si ponevano in onore delle Divinità Pagane, come si legge in Pausania. Queste Arule e Tripodi solevansi anche inghirlandare e adornare di varie corone. Delle libazioni, latici, e libami, che si spargevano, e si ponevano nel cratere non ho qui tempo di ragionar più diffusamente.

Per indagare la spiegazione dell' uso più arcano di questo Altare tripode, io stimo che si possa ricavare da quel più notevole distintivo, che hanno queste Donzelle, ed è la cintura, o zona che stringe loro la veste su' fianchi, che dal collo arriva fino ai piedi. Da questo carattere si potrebbe non senza ragione arguire, che questo Tripode fosse stato permanente nel Tempio, e non amovibile, e si debba riporre tra i donari votivi, dedicato a Giunone detta *Cinxia*; perchè essa presedeva ai maritaggi, ed ai legami de' conjugii (3), ed era ancora appellata *Domiduca*, e *Iterduca*; perchè era creduta accompagnare le spose a casa dello sposo. I sacrifici e le feste, che pel buon riuscimento delle nozze si celebravano, erano dai Greci chiamate *Gamèlie*. Questa Dea in somma era venerata come promotrice de' maritaggi, ed accoppiamenti maritali; ed aveva anche cura della prole, che dalle spose, e dagli sposi nascer doveva. Le spose fatte donne, e padrone di casa dai mariti, si dicevano *solvere zonam*; che è l' stesso, che dire essere maritate, e non più Vergini; le quali ultime, come questi simulacri, appunto solevano esser cinte di cingolo, o cinture, e tenere i capelli raccolti in foggia di corona sul capo; laddove queste hanno la chioma sciolta in segno di volere il maritaggio. Restaci un altro enigma da chiarire, e sono i Leoni, e perchè sottoposti ai loro piedi. Io non posso attaccarmi ad altro, che a un passo di Lucrezio, che rende la ragione perchè i Leoni fossero nella tutela di Cibele, a cui anche Giunone si riduce da Macrobio: ed è, che dai maritaggi la prole, che nasce

; fiera

(3) Festo n' è autore: *CINXIAE Junonis nomen sanctum habetur in nuptiis; quod initio conjugii solutiv erat cinguli, quo nova nupta erat cincta.*

fiera e intrattabile , finchè non è renduta mansueta e culta colla disciplina , e colle buone arti , dee come i Leoni di Cibeles essere domata , e ammollita coll'umanità del cuore , e con tutte le più amabili attrattive :

*Adjunxere feras ; quod quamvis effera proles
Officiis debet molliri vincita parentum .*

Le costumanze e riti de' Greci , e de' nostri Etrusci passarono anche ai Romani , onde siccome Lucrezio ci dipinge Cibeles favoreggiatrice de' matrimoni , e maestra del bene educare la prole ; noi possiamo congetturare , che per tal fine è stato scolpito e dedicato a Cibeles , o a Giunone questo insigne Tripode di marmo , degno del suo illustre e saggio Possessore .

III. Dopo questi antichissimi monumenti veniamo ad antichità del medio evo , che sebbene men vecchie non sono per ciò men belle , e degne da sapersi da un letterato . Nel 1678, il Sig. *du Fresne* stampò il pregevole *Glossario* su gli Scrittori della media , ed infima latinità ; e per renderlo vie più pregevole vi appiccò in fine una dissertazione *de numis inferioris ævi* . I Monaci *Maurini* avuto modo di accrescere di molto il *Glossario* predetto il ristamparono , ma spogliato , e sapransene essi di certo il perchè , di quella giunta . Gli amatori di queste delizie vecchie se l'ebbero un poco a male , mentre , nè potendo star senza del vocabolario moderno , e aumentato di tanto , nè della dissertazione non mai stampata a parte , si vedeano costretti a una spesa soverchia , cioè di comprare tutto il *Glossario* antico in grazia di pochi fogli . Un buon genio è venuto a riparo di questa sconvenevolezza facendo stampare tutta da se l'operetta de' numi . L'edizione , per dir subito di essa , è bella , e farebbe anche più , se 'l benemerito editore si fosse a tempo risovvenuto di alcuni *addenda* , che il *du Fresne* commise alle due pagine ultime dell'ultimo suo tomo . Quello per tanto , che solo far si potea , si sono qui posti al fine della dissertazione con opportuni , e fedeli richiami .

De Imperatorum Constantinopolitanorum, seu inferioris ævi, uti vocant, numismatibus. Dissertatio Caroli du-Fresne d. du-Cange. Romæ 1755. Typis Joannis Mariae Salvioni 4. pagg. 178.

Seguitiamo l'ordine dell'Autore, che non si può far di meglio. I nummi si chiamano consolari, quando furono impressi l'anno in cui gl'Imperatori assunsero il consolato: perciò ancora gl'Imperatori stessi vi sono effigiati con indosso gli abiti consolari. Questi poi erano la Tunica palmata, la Toga dipinta, e la Trabea, il nome de' quali, e l'uso si mantenne ancora sotto i Principi di *Costantinopoli*, avvegnachè le foggie a capriccio della moda fossero non poco mutate. Di tale mutazione dice il N. A. s'avvidero i figli de' critici, ma non seppero mai dire chiaramente dove battesse. Che che sia di ciò, ne' dittici appajono i Consoli manifestamente vestiti con la tunica palmata, con la toga dipinta, cui, sono parole dell'Autore, *superfunditur fascia latior collum ambiens, cujus pars strictior, a dextro humero recta circa pectus ultra genua descendit, ipsumque humerum ac brachium dextrum circumvolvens sinistrum humerum amplectitur, explicans sese latiorque sensim effecta, ac circa dorsum delapsa, rursus a dextro latere per umbilicum transversum agitur, & infimam sinistri brachii partem, qua manui illud conjungitur involvit, reliqua fasciæ parte retro pendula* (1). Tal fascia si dicea *trabea* di cui il N. A. a di-

(1) L'Autore ha qui fatto ogni suo studio per ben dipingere, e quanto era in lui scolpire il giro, e l'andatura di questa fascia, e credo che ci sia riuscito. Certo il P. Costadoni nel secondo tomo delle *Simbole Goriane* apporta, e lotta a questo proposito le parole stesse del N. A. e con ciò mostra d'averlo inteso. Io nondimeno dopo aver letto, e ritetto ho avuta la disgrazia di rimanere all'oscuro come mai. Alla fine mi sono posto innanzi parecchi rami di dittici consolari a vedere se potessi intendere niente. Eccone pertanto la descrizione, secondo che a me è paruto più somigliante al vero: Dal collo a modo appunto della stola de' nostri Sacerdoti, vien giù per gli omeri una fascia tutta messa a fogliami, e a fre-

a dilungo parla nel §. V., e detto, che alcuni pensa-
no

gi, la quale s'incrocicchia sul petto. L'ala destra della fascia rimane al di sotto, e dirittamente, sebbene in alcuni dittici mostra di fare angolo verso la spalla manca, scende a filo libera, e sciolta fin quasi a' piedi. L'ala poi sinistra traversando il petto entra sotto l'ascella del braccio diritto lasciando necessariamente dietro a se, e pieghe, e crespe, e si nasconde dopo le spalle: ma dove appunto essa entra, spunta fuori un ramo di fascia molto più larga, che svolazzando trapassa verso l'ombellico al lacerto della mano sinistra, su cui riposa. Tale era la fascia, e il suo andamento siccome io ho potuto tenendo fissamente dietro alla pittura figurarmi. Ma il *Gesuita* Wiltemio nella sua dissertazione veramente incomparabile sul dittico di *Liegi* non mi lascia in pace questa mia descrizione, e ne dà una a suo modo, la quale poco dappoi egli stesso abbandona, e favorisce un'altra: io dubito di non poter nè pur io lasciar quieta questa sua favorita. Egli dunque scrive così. *Vides in Leodiensi (dyptico) fasciam ex humero dextro ad pedes aequali latitudine defluentem: vides & alteram, sed latiore illam plicis corrugatam, & ex una in alteram corporis partem obliquis duobus sinibus trajici.* La parola *latiore*, e le tre *obliquis duobus sinibus* ponno accordarsi bene col dittico suo di *Liegi*, e con quello di *Novara*, che sta a parte 110. del *Museo Veronese*, ne' quali l'ala sinistra sembra non solo più larga dell'altra, ma mostra ancora di ritornare sopra la sinistra spalla, e poi di rientrare sotto l'ascella del braccio destro. Non però di meno in altri dittici, come in quello di *Flavio Teodoro Filosseno* nè l'una cosa, nè l'altra si vede. Ed io per degnazione somma di Monsig. *Ponziani* incomparabile Vicario Generale della Diocesi *Modanese* ho visitato a mio grand'agio un *Costantino*, che sta in basso rilievo nella custodia, in cui si conservava anticamente un'insigne porzione del legno prezioso della Croce santissima, e sebbene ivi appaja ben rilevata, e contornata la consolar fascia, pure niuna differenza si vede dell'una dall'altra ala, e sì se l'una fosse addoppiata, e più larga, un così bel basso rilievo dovea darne indizio. Ma che che sia di ciò torniamo al *Wilsemio*. Due osservazioni fatte su' dittici lo rendono poco contento di una fascia sola, e ne vuol due. Imprima vide o parvegli vedere, che l'ala destra faccia un angolo verso il sinistro braccio: In secondo luogo che l'un'ala a' fregi dà di essere di drappo differente dall'altra. Per la qual cosa egli immagina che la fascia davanti venendo da' piedi al petto, ivi si sparta in due rami, i cui capi si uniscano agli altri due d'altra fascia che penda a tergo foggiate alla stessa maniera. In somma dia due Y l'uno capovolto sull'altro, e in cima delle loro asticelle cuciti, o in altra guisa congiunti, Tutto questo per lui fa una sola fascia.

no essere il *laticlavio* degli antichi, *qui trabeis aliisque vestibus attexebatur* (2), si abbandona ad ammoniticchia-

Quindi sopravvenga un'altra più larga, e d'altra stoffa, che facendo una volta sola il giro di sopra riferito copre l'ascella dell'Y che va sull'omero sinistro, lasciando scoperta l'altra. Così questa che a tutta prima parve una bella opinione, divenne poi una verità dacchè nella guardaroba della basilica *Leodiese* ritrovò tre fascie, le quali così unite come egli ha descritto, erano, dice, latinamente chiamate *Superhumerales*. Io ho molto rispetto per le due osservazioni, e moltissimo per la guardaroba d'una Basilica, pure mi si permetta il ridire senza loro offesa, che in più, e più dittici, e nel *Modanese* basso rilievo, angolo non si vede nè molto nè poco, siccome neppur diversità alcuna di drappo nella fascia, di che può ognuno chiarirsi in un'occhiata. E se ciò è che farem noi della seconda fascia, che pare lavorata in grazia di quelle due osservazioni? Appresso con tutte le due fascie chi ci dice cosa divenga del branco sinistro dopo essersi appiattato sotto al braccio destro, o donde venga; siccome a chi appartenga quel ricchissimo ramo, che spunta dalla destra parte, e va a morire sulla mano manca? Ma non inquietiamo di più questo ritrovato, che è certo ingegnoso, e forse vero. Io ne dirò quello che penso. Primieramente fermo, e lego dopo le spalle l'un capo della fascia, e poi la conduco sotto l'ascella del braccio dritto, dove però si arruffa, e si aggrinza perchè in luogo ristretto, indi la guido sul petto, e sull'omero sinistro, e di là girando dietro la schiena la fo riuscire di sotto al braccio destro, donde poi liberamente cammina a riposarsi sul lacerto sinistro. Qui forse il lettore si maraviglierà della stravaganza d'un tale abbigliamento, quanto per avventura gli antichi si maraviglierebbono de' nostri; pur sappia che più si maraviglierà se mai gli avvenga di vedere i ritratti di que' Consoli, e di quegl'Imperadori, li quali a me ancora non non pajono già vestiti, ma fasciati come i bambini in cuna; e vie più poi si maraviglierà leggendo le opinioni de' Critici sopra quelle vesti. Essi sono tanto tra se differenti, che più volte mi hanno fatto entrare in sospetto, che nè essi pure sappiano come fossero fatte.

(2) Se la *Trabea* era il *Laticlavio*, come domine il *Laticlavio* si commetteva alla *Trabea*? ciò sarebbe la *Trabea* alla *Trabea*: il che non può stare. Pure il P. *Cosadoni* nel luogo citato trascrive, e adotta questo passo del N. A. senza la minima difficoltà. Con tutto ciò io tengo che la *Trabea* fosse una toga: *Dionigi Alicarnasseo* nel libro VI. scrive così *τηβέννας τὰς καλυμένας τραβείας*; le toghe dette *Trabee*. *Isidoro*, *Trabea est toga species ex purpura & cocco*. E *Servio*: *Trabea est toga angustior de cocco, & purpura*. *Aeneidos* lib.

chiare i nomi, che diedero gli Scrittori alle vesti così listate. Dopodì che con l' autorità di *Acron* su quelle parole di *Orazio Prætextam & latum clavum* assicura che dove i *laticlavi* esser soleano agli abiti de' Consoli, e de' Senatori, ne' tempi dappoi erano disgiunti, e così fatti ebbero anche il nome di *Colobio* avendone l' apparenza. Comunemente gli Scrittori affermano che il *Colobio* fosse una tunica senza le maniche. Dubita appresso se il *Clavo*, e la fascia torni allo stesso, che il *Subarmale profondo* (3) detto di poi *omoforio*, col quale s' affa molto il *succintorio*, o sia *bracile* secondo la descrizione fattane da *Isidoro* nel 19. *Orig.* cioè, *quod dividens per cervicem & a lateribus colli divisum utrarumque alarum sinum ambit, atque hinc inde succingit*. Avvertir però si vuole, che la voce *profondo* qui non denota lunghezza, ma sì il colore carico oscuro del *subarmale*. I *Greci* in tale significazione adoperarono essi pure la parola *Babú* (4). Ma

a ri-

lib.VII. v. 187. Adunque toga, e non fascia, come qui dice il N. A. fu la *Trabea* nominata così per essere messa a liste di porpora, cioè *purpura marina*, o *pelagia*, e di *cocco* cioè *purpura terrestris*. Il *Clavo* e' fosse pur de' *Trabali* era un' altra faccenda.

(3) Il *Papebrochio* nel *Conatus Chronologico-historicus ad catalogum Pontificum* pagg. 323. chiama la superior fascia *superhumeralis*, o sia l' *omoforio* de' *Greci*; nomina *subarmale* l' altra fascia a due Y capovolti. Il *Wilremio* dà il nome di *superhumeralis* a tutte insieme queste fascie. Il *subarmale* poi per lui è l' ultima inferior vesta sottoposta alla tunica che diremmo camicia. E in realtà tre vesti si veggono manifestamente ne' dittici, la *toga*, la *tunica*, e queste sono fiorate, e figurate con gran vaghezza; in un ultimo una terza schietta schietta senza ornamenti. Ora se a questa, dice il *Wilremio* non diamo il nome di *subarmale* come la dovrem noi chiamare? Dall' altra parte il *du-Fresne* si fa forte colle parole di *Flavio Vopisco* l' ordine delle quali secondo lui porta che *subarmale* sia lo stesso, che il *superhumeralis*. Eccole: *cape tibi tunicam palmatam, togam pictam, subarmalem profundum, sellam eboratam &c.* Qui pare che *Vopisco* ponga le vesti; con quell' ordine col quale le si ponevano i Consoli in dosso. Il perchè *subarmale* non può essere una camicia.

(4) Erudizione veramente profonda! ma dubito se si accordi bene alla *supernumerale*. Essq ne' più de' dittici appare del

a ridurla a oro, *Clavo*, *Subarmale*, *Omosorio*, *Loro*, *Pallio*, *Superumerale* altra differenza quasi non hanno, che del nome (5). Il *Pallio* nondimeno ufato da' Patriarchi, e da' Papi (6) si discostava alquanto dal *Loro*, o sia dal *Pallio* degl' Imperatori, siccome il *Pallio* de' *Latini* da quello de' *Greci* era diverso in questo, che trovando i *Latini* incomodo forte quella fascia così sciolta, e vagante, prefero consiglio di raccomandarla alla sottoposta veste a tergo, e sul petto, e sull' omero con spille, e spilletti da loro *spira*, e *spillula* chiamati. Ufo che piacque poi anche agli Augusti *Greci*. Havvi un' immagine di *Michele*, e di *Marucello Paleologi*, intorno al collo de' quali corre, e scende per gli omeri dinanzi al petto un ornamento simile alla fascia consolare: a traverso del corpo intorno intorno gli

del più bel drappo del mondo tutto messo a bell' opera. Il *Wiltemio* pensa che *profondo* qui denoti la lunghezza, la qual significazione si adatterebbe a maraviglia bene anche al subarmale voluto dal N. A. lo stesso, che l'*Omosorio*.

(5) Monsig. de *Marca* al lib. 6. cap. 6. de *concordia Sacerdotii* ec. lo stesso passo di *Giovanni Diacono*, onde il *du-Fresne* trae la simiglianza del *Pallio* col *Loro*, adopera a provare che anticamente il *Pallio* fosse una intera veste a modo affatto dell' odierno nostro tabarro, e non già una semplice fascia siccome è ora il *pallio*, a cui per vero dire sta male la parola *Pallio*, che presso ogni generazione di gente disegno sempre un abito grande, ed ampio. Il N. A. più sotto dimostra di saper benissimo cosa fosse l'antico *Pallio*. Anche sul *Pallio* siccome sopra gli altri vestimenti avrà la moda esercitato il suo impero riducendolo a poco a poco al nome e allo stato misero di *Loro*.

(6) Qui si indica dall' Autore, che gl' Imperatori, e i Principi concessero questi reali ammantati agli Ecclesiastici: di che alcuni dubitano molto. Veggasi il *Garnerio Gesuita* nella Dissertazione posta al fine del *Diurnus Romanorum Pontificum*; e appresso la *disquisitione historica de Pallio Archiepiscopali* del *Ruinart* celebre *Maurino*. *Salmasio* nelle note al *Pallium* di *Tertulliano* sostiene con molta forza, che i Sacerdoti *Cristiani* de' primi tempi vestissero a distinzione de' Laici *Cristiani* il *pallio filosofico*; sì perchè ne' paesi d' *Oriente* era l'abito più comune, e però meno esposto a dar nell'occhio, sì perchè si accostava più a' pallj degli Apostoli. Laonde il *pallio* a buon conto, che fu sempre ed è tuttavia in tanto pregio nella Chiesa, non venne agli Ecclesiastici da' Re, e dagl' Imperatori.

gli cinge una fascia più larga tutta giojellata, e corsa da una striscia, o lista messa a ricamo, e a gioje, la quale a modo del *Loro* è raccolta, e sostenuta dalla sinistra mano. Ognun vede che la fascia vegnente dal collo dovea essere appiccata a qualche cosa, altrimenti sarebbe per ogni minimo che volata in aria. Terminasi quando a Dio piace il discorso degli abiti Consolari con la *Stola* degli odierni Sacerdoti, che par presa dal *Pallio*, o dal *Loro* de' Consoli. Alcuni nummi rappresentano *Teodosio Giuniore* con simile stola, che simigliantemente alle nostre fa croce sul petto, anzi dal ritratto dell'Imperatore *Costantinopolitano* negli oracoli di *Leone* raccoglie altro non essere tale stola, che il Succintorio di sopra ricordato: anzi trova, che la stola fu detta da *Eadmero Pallio*; anzi poco manca, che non la confonda con la stessa consolar fascia.

IV. Il paragrafo XI. è dello Scettro d'Avorio, o d'oro simbolo della Consolar dignità, e quelli si hanno ad avere per nummi Consolari dove esso è effigiato. Sullo Scettro stava un'Aquila quando in un atteggiamento, quando in altro. *Foca* il primo allo Scettro sostituì la croce; esempio seguito dagli altri tranne da *Filippico*. A proposito poi degli Scettri *Aquiligeri* entra in tre belle quistioni, cioè sono se l'uno, e l'altro Impero prendesse l'*Aquila* a sua insegna dagli scettri testè nominati, o dagli antichi *Romani*.

2. Quando l'*Aquila* a due teste venisse alla moda.
3. Se in *Costantinopoli* fosse introdotto l'uso dell'armi, o stemmi, che dir vogliamo su gli ultimi tempi almeno. Nulla di antico fuorchè per il primo capo.

Di quindi uscito spiega la voce *mappa*, e poi l'*acacia*, che or nella destra, e talora nella sinistra stringono i Consoli. Quella fu un moccichino, o fazzoolo, questa una piccola sacco con entrovi terra, o rena, o polvere. La *mappa* era simbolo de' giochi *Circensi*, perchè o spiegandola, o scagliandola da se davano i Consoli il segno del principiare (7). Agli nummi
Con-

(7) Il *Papebrochio* nel luogo citato avvisa, che *prima mappa* o *mappula*, *secunda mappa* ec. era formola per esprimere il primo, o secondo consolato.

Consolari si appartengono quegli ancora dove sta effigiato un *cavallo* allato degli *Augusti*, o il capo degli *Augusti* medesimi è intorniato di raggi, o splendori, o sia lucida nuvoletta latinamente chiamata *nimbus*, che presso gli antichi siccome pure a' tempi nostri indica divinità; o santità; e gl' Imperatori si piacevano di dare ad intendere d'essere più che uomini (8). A questo paragrafo piacque all'Autore di appiccare la ricerca del tempo, nel quale gl' Imperadori più non vollero ad altri comunicare la consolare dignità, e quindi (sua somma liberalità) le formole varie di notare gli anni del consolato. Il che non negherò io, che qui non vada bene; ma pure non tanto che altrove non potesse star meglio. Il sedicesimo paragrafo entra nelle insegne de' soli Imperatori nè più de' Consoli. Merita singolar ricordo il *Camelaucio* ch'era un berretto a foggia di celata inventato da *Costantino* il Grande in luogo del diadema, quando vide che i suoi capelli l'abbandonavano. I successori trovandolo buono l'usarono sebbene alcuna cosa cambiato. Altra insegna è la palla; o sia globo, che nella destra mano gl' Imperadori sostengono. Agevolmente s'intende che significhi cotesta palla. Gli *Augusti* d' Oriente posero sopra di essa la Croce, uso passato dipoi nell' *Occidente*, dove il globo crocigero parve in appreso tanto Imperiale, che nulla più. In molti nummi Imperiali si vede pure il *Labaro*; insegna tolta da' Barbari, e il nome ancora, la cui etimologia per ciò si cerca in vano nelle nostre miti lingue. *Costantino* Magno il nobilitò segnandovi il monogramma di *Cristo* (9). Coll' andar degli

(8) *Antonino Pio* fu per avventura il primo a mettersi quelle glorie, o raggi intorno al capo: Veggasi la bella Dissertazione di *Gio: Nicolai* sopra i nimbi degli antichi, che sta nelle *Simbole Goriane*.

(9) Il P. *Viry* Gesuita (Raccol. Calog. T. 33.) espone varie guise, onde fu il monogramma segnato. Il P. *Zaccaria* ivi pure altre ne aggiunge, ed altre il *Gori* nel tomo 2. delle sue *Simbole*. Quistione poi non piccola è il dire quando avesse origine cotesto monogramma. *Basnage* nella sua *Storia* giudica che a' *Gentili* fosse comune co' *Cristiani*. Il *Viry* in una medaglia di un *Tolomeo*, e altrove, e massime nel margine de'

Massenzio (II), e altrove allato alle due immagini di *Giove*, di *Apollo*, e di *Diana* ec. Che che sia di ciò vi ha de' nummi nel cui esergo sta la Croce con queste lettere a' quattro angoli distribuite IC, XC, NI, KA; in altri si trova l'effigie di *Cristo*, o di nostra Donna, o d'altro Santo. *Gio. Zimisca* segnò il primo le monete col solo ritratto di *Cristo*, e nell'esergo con la leggenda Θεος Χριστός Βασιλεύς Βασιλέων; questi nummi si dicono *soterici*, e da' moderni *Greci* malamente si attribuiscono a *Costantino*.

V. Nel paragrafo 33. comincia la seconda parte della Dissertazione, e tratta delle iscrizioni ne' nummi *Bisantini*. Spesso gli *Augusti Orientali* omisero il titolo d'Imperatore fuorchè *Giuliano* ne' nummi di *Bronzo*. In luogo di esso posero il D. A. che la prima volta si lasciò vedere nelle Scritture sotto a *Traiano*: Su i nummi forse non comparve prima di M. *Aurelio*, dappoi piacque anche alle donne. Dietro alla sigla D. N. siegue quasi sempre l'altra FL. cioè *Flavio*. *Vespasiano* era della gente *Flavia*, e *Claudio* pure; ma non se ne diedero gran vanto. *Costanzo Cloro* affine di *Claudio* mise il nome *Flavio* alla moda; e dopo lui non solo gl'Imperatori *Bisantini*, ma i Consoli, i Pretori, i Presidi, i Patrizi, e fino i Barbari Re *Longobardi* cominciando da *Autharito*, e i Re *Goti* delle *Spagne* se ne fecero belli. Tardi bene si lasciò di esprimere la potestà *Tribunizia*, *Consolare*, e *Pontificia*

Monfig. *Giorgi* ancora, il quale pensa, che un *Cristiano* incidesse la gemma, e lavorasse il *Giove*, l'*Apollo* ec. apponendovi poi il monogramma per santificare in qualche modo una cosa profana. Questa ultima cosa par dura a credersi; ma forse, soggiunge il *Giorgi*, il semplice *Cristiano* ignorava, che quelle fossero figure di Numi; e questa per me è durissima.

(II) *Gisberto Cupero* nelle note a *Lattanzio* pag. 239. avvisa che M. *Choul* lesse malamente *Massenzio* in luogo di *Magnenzio*, e appiccò il suo sbaglio al *du-Fresne*. *Magnenzio* faceva il *Cristiano* sebben non era, ed io credo che improntasse le monete col monogramma per blandire i suoi soldati *Cristiani*, che non erano pochi, e di cui moltissimo abbisognava.

cia (12), del che fanno testimonianza parecchi vecchie iscrizioni di *Costantino Magno*; ed altre di altri. Oltre a queste appellazioni comuni a tutti ebbevene una particolare, cioè *Nuovo Costantino*, e talvolta *Costantino* senza più. *Eractio* ne ornò i suoi due figliuoli *Tiberio*, e *Onorio*, quindi invaghitifene molti, che vennero dappoi il fecero suo. De' *voti decennali*, e *vicennali* ampiamente il XL. paragrafo discorre (13). Onde prende occasione di esporre alcune formole particolari adoperate per quelle solennità, e consegnate a' nummi. Ciò sono *plures natales felices, votis multis X*; o *votis V multis X.*, *X multis XX.* come si legge in tre nummi di *Costantino Magno*. La qual preghiera si espone in più altri modi, che non giova qui porre. Piuttosto osserveremo, che parecchi nummi di *bronzo* (14) cominciando da *Giustino Trace* aveano l'anno dell' Impero in carattere *Romano*, che che dica l' *Alemanni*. Due o tre portano seco l'indizione; e il nome delle Città dove furono battuti i nummi si trova da *Diocleziano*, e *Probo* in giù. Tra le Città d'Oriente era senza dubbio la prima *Costantinopoli*, il cui nome variamente è segnato. Di due sole, che sono le più contrastate parliamo. L'una è *Conob*, o *Konob*, l'altra è *Comob*, che si debbono interpretare *Costantinopoli obsegnata*, e *Costantinopoli moneta obsegnata*. Queste sigle però si trovano sulle monete impresse certamente fuori di *Costantinopoli*, il che ha posti gli Antiquarj a mali passi. Il N. A. scioglie il nodo rispondendo, che gli *Augusti Occidentali*, ed anche i Re *Franchi*, ed altri appofero le predette note sulle mo-

Tomo. XII.

Q

nete

(12) Nelle medaglie di *Caro*, *Carino*, *Numeriano*, *Massimino Daza*, *Massenzio Licinio* manca la Pontificia dignità. *Costantino* poi il Grande dieci anni ancora dopo, che vide la croce miracolosa, e fece editti in favor de' *Cristiani* prese il titolo di *Pontefice Massimo*. Ma che altri appresso lui l'usassero nelle lapidi si trova non già nelle medaglie, Di questo punto il *Bosio*, e il *Van Dale* hanno assolutamente trattato.

(13) Su questo proposito è da leggere l' *Auctarium Chronologicum de votis decennialibus Imperatorum, & Caesarum* del *Noris*.

(14) Già è noto, che il *rame* ancora ne' Musci de' dotti sale all'onore di *bronzo*, cioè ne ottiene il nome.

nete per accreditarle, onde avessero più facile spacio (15). Malizia, che riguardo a' Re di Francia usarono que' Signorotti *Francesi*, che aveano il diritto della zecca. Le altre Città monetarie sono molte, e il N. A. ha cura di noverarle tutte spiegando le sigle, e contando le monete poche, o molte, che ci restano di esse. Abbattutosi quindi in una medaglia avente il lemma *Gloria exercitus Gallicani*, ed è di *Costantino Magno*, fa dono a' lettori della spiegazione d'una lapida al tempo suo ritrovata. Ecco la lapida,

PRO SALVTE ET
VICTORIA EXXG
APOLLINI ET VER
IVGODVMNO
TRIBVNALIA DVA
SE TVBOGIVS ESVGGI
F. D. S. D.

ciò *Pro salute exercitus*, o meglio a ragione delle due *X. exercituum Gallie Apollini, & Verjugodumno Tribunalia duo Setubogius Esuggi Filius de suo dedit*. La voce *tribunalia* sta qui in significato di base delle statue, e *Verjugodumno*, è un Nume de' *Galli* (16) di quelli che *πατρώσι Θεοι* si appellavano. Ripigliando l'argomento; dal paragrafo 55. fino al 76. fa come la rassegna di non so quanti nummi degl' Imperatori d' *Oriente*, tra' quali gli è piaciuto dar luogo a quelli de' *Re Goti d' Italia*, e a quelli degl' *Esarchi di Ravenna*,

(15) Questa ragione ha forza molta. Pure si potrebbe chiedere, e perchè dunque non imprimevano tal sigla in tutte le lor monete? perchè questo privilegio ad alcune, e ad altre no? Presso M. *Bouterove* ho veduta una medaglia, nel diritto della quale si legge *D. N. Theodebertus*, nel rovescio la vittoria con la croce nella destra mano, e nella sinistra il globo sopra la croce. Intorno intorno v'è la leggenda *Victoria Auccc*. Tutte queste faccende insieme mi danno da pensare assai più, o almeno tanto quanto il *Conob*.

(16) Io ho cerco indarno questo nume nella dotta dissertazione del *Bimard* sopra gli Dei ignoti della *Gallia*. Forse ricordandosene egli di tanti, di questo non gli sovvenne, che è un Dio ignotissimo.

na, e quanto intorno ad essi conviene sapere, e si può ne dice (17). E qui compiuta la terza parte della dissertazione incomincia l'ultima, che apporta i nomi proprj delle monete *Bizantine*. Non è già un ignudo catalogo. Cerca di esse; e adduce l'etimologia; il valore ec. le quali cose il lettore amerà piuttosto di vedere nell'Autore stesso. Due belle dissertazioni chiudono l'opera. L'una è di *Scaligero* il figlio sopra una medaglia di *Costantino* Imperatore; in cui scolpiti erano i numeri *arabici* non vedutisi mai nelle latine contrade prima degli *Arabi*, e forse non mai usati da' *Greci*. L'altra di *Marquardo Freher* che spiega una bellissima gemma, in cui *Costanzo* è maestrevolmente espresso in un atto vivissimo di uccidere un fiero *cinghiale*. Dopo ciò vengono gli *addenda*, e l'indice accuratamente fatto; e parecchi rami nel corpo dell'opera già promessi. L'erudizione del Sig. *du-Fresne* è

Q 2

affai

(17) Parlandosi qui de' contorniatì mi sovviene d'un Anonimo nelle miscce del Sig. d'*Orvilio*; il quale con una somma alacrità d'animo afferma, che i contorniatì fossero tutto lavoro degl' *Istrioni*, e degl' *Atleti*; e *Cocchieri* ec. e chi crede come credono i maggiori letterati che gl' Imperatori facessergli veramente coniare, ei dice che armeggia, ed è uomo di dolce pasta. Costoro, soggiunge, non aveano di mira altro, che eternare se stessi, le loro vittorie; e cavalli ec. e questi commettevano ad una delle faccie della medaglia, per non lasciar poi vuota l'altra v'imprimeano il ritratto degl' Imperatori; o d'uomini dotti. E chi, segue, può tener le risa vedendo in un nummo *Salustio* rappresentato fanciullo imberbe ec.; in altro con una barba folta, ed orrida, che fa paura? In uno si vede *Orazio* innamorato, cascante di vezzi, in altro è un vecchio barboglio, sdentato, e guinzò, e pure *Orazio* non aggiunse al 60. anno. Così il valente Anonimo. Ma non apporta egli altra ragione? Altra. Il Sig. *Mahudel* nel T. V. della Storia dell'Accademia di belle lettere pon l'origine de' contorniatì in *Roma* verso la metà del terzo secolo di *Cristo*, e l'uso di essi durò fin quasi alla fine del quarto. Circa poi a' nummi di *Ravenna* vi è nella Raccolta dell' *Arcelesi de monetis Italiae* T. III. una dotta Dissertazione *Josephi Antonii Pintii*, che è assolutamente da leggerli. Il *P. Lupi* nelle sue dissertazioni, e lettere Filologiche antiquarie pag. 24. reca una medaglia, dall'una parte della quale è scritto *ΜΙΚΑΗΛ*, dall'altra *ΘΕΟΚΗΛΙΟ*. Il primo crede egli che sia *Michel Balbo*, secondo di tal nome: Il secondo *Teofilo* suo figliuolo. La medaglia è piccolissima d'oro, di settima grandezza: Manca al N. A. e al *Bandurri*.

affai nota. Qui ne ha tanta, che bene spesso il lettore troverà non solo quello che giova a spianare, e illuminare il proposto punto, ma ne potrà mettere ancora da parte per altre cose che gli occorressero negli studj d' antichità.

C A P O XII.

Libri di Storia Letteraria.

F. A. Z. I. **H**O veduta una lettera d' un galantuomo, che amaramente si duole di me, e perchè? perchè forse abbia di qualche suo libro fatta un' aspra censura? Mai no: sibbene perchè ne ho detto poco. Io mi son messo a ridere di questo Signore, che non mostra d' intendere, che per parlarne a lungo avrei dovuto avere il suo libro; il perchè era necessario, o ch' egli me lo mandasse, o che io lo mi procacciaffi: ma s' egli si lagna, che io non l'abbia del mio borsellin comperato, perchè non avrò io a querelarmi di lui, che non fece grazia d' inviarmomi? Io non dovea certo aver gran premura d' arricchirne la mia libreria; ed egli mostra d' averne avuta maggiore, che a lungo della sua bella cosa per noi si dicesse. *Intendami chi può, che m' intend' io.* Ma il pretendere, che un galantuomo si proveggia tutti i libri, ch' escono a luce in *Italia*, e non contentarsi, che non avendoli se ne accenni il men male che si può, quello che in altri Giornali se ne dice, è un pocolino di soperchieria. I Giornalisti di *Roma* sono in una Città, dove hanno un terzo mezzo per parlare de' libri nuovi, quello cioè di farlisi prestare, o da' libraj de' quali abbonda quella gran Capitale, o da letterati amici, (ed un tal mezzo avealo pur io quando dimorava in *Firenze*) senza che trattandosi di dover eglino parlare di pochi libri, ed essendo in molti, di stato, e di professione diversa, maraviglia non sarebbe, ch' eglino stessi de' libri de' quali parlano, facessero compera. Checchè ne sia, giacchè de' Giornalisti di *Roma* fatta è menzione, diciam primamente del tomo del loro Giornale pel 1754. ma uscito nel 1755.

*Giornale de' letterati per l'anno 1754. Roma 1755. ap-
presso li Fratelli Pagliarini 4. pagg. 375.*

I XXXV. articoli, de' quali composto è questo volume, altri ci parlano di varj libri da noi pure altrove già rammentati, altri ci presentano alcuni eruditi opuscoli presso che tutti per la prima volta qui inseriti. A rifarci da' primi eccone il Catalogo. 1. *Josephi Alexandri Jurietti ec. de Musivis* artic. I. e XXIII. 2. *Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ quadripartitæ comprobata monumentis* ec. Artic. II. IV. V. XVI. XXIV. 3. *Historia Principum Langobardorum Tomus II.* artic. III. Tom. III. artic. VII. Tom. IV. art. X. In questi estratti a luogo a luogo si combattono le opinioni del Muratori pregiudiziali al temporal dominio della Santa Sede; lo che ci fa credere, esser egli lo lavoro dell'eruditissimo Sig. Gaetano Cenni. 4. *Sculture e pitture sacre estratte da' Cimiteri di Roma*: Tomo III. artic. 6. 5. *Prefazione del Traduttore Inglese della Dissertazione sul commercio del Marchese Girolamo Belloni premeffa alla ristampa fattane in Londra, ed ora nella nostra Italiana favella trasportata* Art. VIII. Ci rallegriamo col Sig. Marchese, che tanto conto siasi in Londra meritevolmente fatto al suo libro, e solo desidereremmo, che 'l traduttore avesse aggiunto e il nome del traduttore, e l'anno della stampata traduzione Inglese. 6. *Mauri Sarti Monachi, & Cancellarii Camaldulensis de veteri casula dyptica*, artic. XI. e XV. 7. *Regole per conoscere perfettamente le bellezze, e i difetti de' cavalli* ec. Artic. XIV. 8. *Istoria critica della vita civile scritta da Vincenzio Martinelli* Artic. XIX. 9. *Clarorum virorum, Theodori Prodromi* ec. art. XX. 10. *Istoria delle guerre avvenute in Europa* ec. scritta dal Conte e Marchese Francesco Maria Ottieri. T. IV. art. XXI. 11. *Hieronymiane familie vetera monumenta*, artic. XXII. 12. *Del Regno de' Longobardi in Italia, memorie* ec. art. XXV. 13. *Della origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici* ec. *Dissertazione del P. Orsi* artic. XXVI. 14. *Storia della vita e geste di Sisto V.* artic. XXVII. & XXIX. 15. *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum*

artic. XXVII, & XXX. 16. *Raphaelis Brandolini Lipi junioris* ec. *Dialogus Leo nuncupatus* artic. XXXI, 17. *Risposta di Alessandro Canestri Medico Senese alle osservazioni Apologetiche critiche del Sig. Cartenio Fidauri* (cioè Giambattista Molinari) ec. artic. XXXII.

II. Agli Opuscoli. 1. *Lettera del Sig. Dottor Giovanni Bianchi di Arimino ad un suo amico di Firenze intorno al Panteo sacro di quella Città, e intorno ad alcune altre antichità*. Artic. IX. Questa lettera trovasi anche nelle *Novelle letterarie Fiorentine*. 2. *Risposta dell' edituo del Panteon Romano al dottissimo Jano Planco scuopritore del Panteon Riminese*. Artic. XII. Noi ancora le abbiam dato luogo in uno de' nostri tomi (1) 3. *Elogio di Monsig. Giovanni di Giovanni*, artic. XIII. (2) 4. *Iscrizioni novellamente dissotterrate nella villa del Cinque fuori di porta Pinciana, passato quindi nel Museo del Chiariss. Sig. Annibale Olivieri*, artic. XVII. Le abbiamo noi pure opportunamente in altro volume pubblicate. 5. *Lettera del P. Pietro Lazzeri della Compagnia di Gesù a Monsig. Michel Angiolo Giacomelli sulla Tragedia d' Eschilo intitolata Prometeo Legato, ora la prima volta dal medesimo Monsign. Giacomelli volgarizzata* artic. XVIII. Questa lettera fa molto onore e a chi la scrisse, e a cui è scritta. 6. *Confutazione del Sig. Prideaux, e del suo editore d' Olanda circa il serpente di bronzo ch' esiste nel Tempio di S. Ambrogio di Milano*, artic. XXXIII. Ne diremo più opportunamente in altro tomo, dove della nuova opera dell' Autore P. Giuseppe Allegranza Domenicano, nella quale è ristampata con giunte faremo parole. 7. *Pessimo criterio di Adriano Baillet intorno la santità del B. Giacomo di Varagine*, lettera del medesimo P. Allegranza artic. XXXIV. Adriano Baillet ha mostrato di dubitare della Santità di questo B. siccome di Scrittore, il quale credè di poter

(1) T. VI. pag. 257. veggasi anche il Tomo X. (pag. 630.) e aggiugnì, che l'amico, il quale al Vandelli mando quella risposta, perchè la stampasse fu il Sig. Proposto Antonfrancesco Gori di buona memoria.

(2) Correggasi questo elogio secondo le cose da noi dette nel Tomo XI.

poter disporre della verità a suo capriccio, ed ha aggiunto esser lui con *Metafraste* stato reputato Santo dal rozzo popolo, allorchè *credevasi non potere alcuno scrivere la vita di un Santo, che non fosse Santo*. Ma il costui criterio è veramente pessimo sì perchè egli non ha mai provato, che le favolose cose, le quali leggonsi nella leggenda del B. sieno da lui state o inventate, o poste per *disporre della verità a suo capriccio*, sì perchè egli stesso ha in più luoghi insegnato l'opposito. 8. *Ricerca dell'origine, e significazione di que' rozzi animali, che nelle fabbriche dette Gotiche veggonsi comunemente in marmo scolpiti*, artic. XXXV. Anche questa lettera è dell'erudito P. *Alleganza*, il quale nella Teologia degli *Egizj* e de' *Greci* scuopre le prime origini di questo uso presso coloro sacro, ma poi da' *Barbari* adottato senza sapere e cercare più oltre, come ornamento del loro nuovo ordine, che di architettura formarono.

III. Seguiamo il nostro viaggio. Il primo libro, che ci si fa innanzi, è opera dello Stampatore medesimo, che l'ha in ottima carta e con buoni caratteri pubblicato.

Bibliotheca Smithiana, seu Catalogus librorum D. Josephi Smithii Angli per cognomina auctorum dispositus, Venetiis typis Jo: Baptistæ Pasquali 1755. 4. pagg. DXIX. senza CCCXLVIII. di giunta e d'una Appendice.

Rarissima libreria è quella, che in *Vinegia* possiede il Sig. *Giuseppe Smith Inglese*, e Console della sua Nazione in quella Città. L'edizioni più singolari anche in pergamena innanzi al MD., e le susseguenti di *Aldo*, del *Giolito*, de' *Giunti* di *Firenze*, degli *Stefani*, degli *Elzeviri*, della Real Stamperia di *Parigi* ci hanno luogo, e ben conservate; nè ci mancano gli altri libri più scelti, che in ogni maniera di letteratura sieno usciti in *Europa*. Il Sig. *Pasquali* per lo suo genio a' libri andando spesso spesso a visitare quella libreria cominciò a poco a poco a farne il catalogo, che qui veggiamo stampato; ma a renderlo più utile, e più pregevole ha molto saggiamente pensato d'aggiu-

gnerci in fine belle e intere le Prefazioni, e le lettere che trovansi ne' libri venuti a luce colle stampe a tutto il MD. A queste poi ha procurato, che il celebre P. degli *Agostini* soggiugnesse alcune opportune annotazioni, e perchè l'erudito *Francescano* altrove chiamato non potè recare a fine l'incominciato lavoro, diede al Sig. *Girolamo Zanetti* la cura di perfezionarlo. Nel che a noi pare, che sarebbe stato ben fatto di distinguere almeno colle lettere iniziali de' nomi, o in altro modo le note dell' uno da quelle dell' altro. Il Novellista *Fiorentino* (3) giudicò questo catalogo fatto per lo più con esattezza. Questo giudizio mise forte in cattivo umore un Accademico *Intronato di Siena*: però al Novellista scrisse una lettera, nella quale dà al povero *Pasquali* un'orribile spelliccatura, anche dove non la si meritava. Il Novellista l'ha inserita nelle *Novelle* del 1756. (4). Noi ancora la riporteremo con alcune nostre osservazioni. „ Vi trovo sempre, o Sig. Novellista, accorto e giudizioso. „ Nel leggere il vostro foglio del dì 10. Ottobre 1755. „ osservai nella data di *Venezia* quello, che dite della „ *Biblioteca Smithiana*. Voi lodate meritamente la „ raccolta degli ottimi libri fatta dal Signore *Smith*, „ ma dando il giudizio della diligenza con cui sia fatto questo catalogo, pronunziate quelle pesate parole: *E' fatto per lo più con esattezza*. Mi prefer le „ risa nel leggere questo tratto, perchè io aveva già „ letta quella *Biblioteca* o catalogo di libri, ed aveva „ osservato la negligenza di chi la compose in più „ luoghi (5). Vi sono sbagli da confondere e perturbare tutta l' *Istoria* letteraria; e guai a chi se ne fidasse, per attribuire le opere a' loro veri Autori. Ma ella si dice fatta da un *Librajo* o *Stampatore*: onde non è da maravigliarsi. Io non voglio dire, che non sa nulla di *Greco*, onde strazia tanto il molto *Greco*, che è nella Prefazione d' *Aldo Manuzio*

(3) N. 1755. col. 652.

(4) Col. 146. 161. 18.

(5) Per altro questo tratto, e molto più la conclusione della lettera non mostra gran fatto accorto e giudizioso il Novellista,

„ nuzio al Tesoro della Cornucopia, e dell'Orto d'Ado-
 „ ne, a pag. CCLXXXV. della Giunta; lo che pure
 „ è una bruttezza in una edizione sì bella (6); ma
 „ voglio darvi un saggio delle sviste e degli errori,
 „ che possono alterare la verità della Storia Lettera-
 „ ria; e di alcune omissioni, le quali secondo l'insti-
 „ tuto dell'opera, non si dovevano fare, per rendere
 „ così servizio al Pubblico: ma mi voglio contentare
 „ di far solamente alcune osservazioni sopra i nostri
 „ Autori Toscani. A pag. 11. segna un'edizione quar-
 „ ta del Vocabolario della Crusca fatta in Firenze in
 „ Vol. 3. lo che non è mai seguito; e quella in volu-
 „ mi 6. in fogl. del 1735. è l'edizione quarta. Se poi
 „ si tratta del compendio del Vocabolario fatto in Firen-
 „ ze, questo è in volumi 5. in 4. ed è formato full'
 „ edizione quarta predetta (7). A pag. ix. ponendo
 „ varie Lettere e Diplomi di Alessandro III. Papa,
 „ ne lascia una che è nel tomo 11. delle *Deliciae Eru-
 „ ditorum* date fuori dal vostro Sig. Lami; e tralascia
 „ pure diciassette lettere d'Alessandro IV. che sono nel-
 „ lo

(6) È una bruttezza, egli è vero; ma non dee mettersi a conto del Pasquali, sibbene de' compositori, e de' correttori delle stampe. Dicesi: questo o quell'altro errore è dello stampatore: Ma non vuoi però intendere di colui, che tiene la stamperia, ma degl' immediati, che ci lavorano.

(7) Qui a mio parere si fa al Pasquali un processo per cosa da nulla: Egli scrive . . . e Fir. per Domenico Maria Manni 1729. 31. 33. 35. 38. fol. vol. 6. c. 9. leg. Vitel. Ediz. quarta vol. 3. È manifesto, che anche il Pasquali sapeva, l'edizione del 1735. (e perchè non piuttosto o del 1729. nel qual anno si cominciò la stampa di quel Vocabolario, o del 1738. nel qual si finì, e ma parliamo coll'Accademico) anche il Pasquali, dico, sapeva l'edizione del 1735. esser la quarta, ed essere in 6. volumi. Non dic' egli vol. 6.? Non dice Ediz. quarta? Perocchè se edizione per questa quarta intendesse diversa da quella del 1735., sarebbe ito a capo, come appunto qui medesimo fece dopo d'aver rammentata l'edizione del Vocabolario fatta nel 1691. Non v'era dunque bisogno di tanti arzigogoli, nè di pensare al compendio della Crusca. Tutto il gran fallo adunque del Pasquali si riduce ad avere scritto vol. 3. dopo aver già notato, che erano sei volumi di quel Vocabolario. Ma s'egli avesse con ciò voluto denotare, che di questi sei volumi lo Smith non ne avea, che tre, avrebbe parlato *Indiani* lo nol so, e dicgl' conghietturando; ma o questa, o simil

lo stesso Tomo (8). A pag. XIV. *Cristoforo Bianchi*
 da Montaiione si dice *Erede adottivo* dell' *Ammirato*
 il vecchio ; quando fu erede sì , ma non fu mai
 adottato ; e *erede adottivo* non si fa cosa si voglia
 dire (9). A pag. xxv. si pone il catalogo de' ma-
 noscritti *Orientali* delle Biblioteche, *Mediceo-Lauren-*
ziana, e *Palatina* fatto da Mr. *Stefano Evodio Ass-*
mani, e vi si aggiugne: *cum Notis Antonii Francis-*
Gorii: e lo stesso si ripete alla voce *Gorius*: quando
 le Note sono tutte dell' *Assemani*, com'è espressamen-
 te si dice nel titolo: *Stephanus Evodius Assemanus*
Archiep. Apamea recensuit, digessit, notis illustravit.
 A pag. LII. si divide in due la medesima persona,
 poichè si pone *Giuseppe Bianchini*, e gli si assegna-
 no varie opere ; e poi si mette *Giuseppe Bianchini*
da Prato, a cui altra opera si attribuisce : quando
 tutti e due sono il medesimo Dottor *Pievano Giu-*
seppe Bianchini da Prato: nè questo gli basta ; ma
 lo confonde col *P. Giuseppe Bianchini Veronese*, e
 gli si attribuiscono *Prefationes*, *Prolegomena*, *O-*
Nota in Anastasium Bibliothecarium, Tomo IV. e un'
 Epistola al Sig. Marchese *Scipione Maffei*, e altra
 al P. *Filippo Garbeli*; onde il *P. Bianchini* ha la
 disgrazia di non esser messo in questo catalogo al suo
 nome. A pag. LXIV. non attribuisce a *Francesco*
Bocchi il libro delle *Bellezze di Firenze*, e poi lo
 assegna a *Giovanni Cinelli* a pag. cxix; quando il
Cinelli non ha fatto altro, che apporvi alcune giun-
 te distinte. A pag. LXXIX non si può leggere sen-
 za stupore, che si attribuisca a *Michel' Angiolo Buo-*
narroti il vecchio il libro intitolato: *Libreria Medi-*
cea-Laurenziana. Firenze per i Tartini, e' Franchi in
fol. 1739. quando *Michelangelo* architettò quella Li-
 breria; ma questo libro stampato dal *Tartini e Fran-*
 ,, chi

simil cosa vuol egli intendere, e non mai, che di 3. soli vo-
 lumi fosse l'edizione del 1735. perciocchè egli stesso (ripetia-
 molo pure) avea espressamente detto, ch' erano sei, e notati
 gli anni, ne' quali erano usciti.

(8) Di queste omissioni più giù si dirà.

(9) E' troppo rigor questo pretendere da un *Librajo Vi-*
niziano, che scriya col frasario di *Messere Giovanni da Certal-*
do,

„ chi è opera di *Giuseppe Ignazio Rossi*. A *Filippa*
 „ *Buonarroti* poi non si attribuisce ancora l' Appendi-
 „ ce celebre all' *Etruria Regale* di *Tomaso Demstero*
 „ (10). A pag. CXXXIII non si può sentir peggio,
 „ dove è posto il Dialogo di *Paol Cortesi De Homini-*
 „ *bus doctis*; poichè si soggiugne: *Accedit vita Aucto-*
 „ *ris per Gabrielem Riccardium*. Il Sig. Marchese Sud-
 „ decano *Gabbiello Riccardi* è il Mecenate, a cui è
 „ stato dedicato il libro; e la vita del *Cortesi* è stata
 „ scritta dal Sig. *Domenico Maria Manni* editore. A
 „ pag. CXLII si attribuiscono a *Carlo Dati Nota in*
 „ *Antiquas Inscriptiones Jo: Baptista Donii*; e si man-
 „ da il Lettore a *Donius*, dove si dice che le Note
 „ sono *Antonii Francisci Gorii*. Lo che si ripete an-
 „ cora alla voce *Gorius*. A pag. CXLIX non vorrei che
 „ si credesse che il Sig. Cav. *Francesco Vettori* avesse
 „ scritto *Dissertatio Glyptographica* perchè scrisse be-
 „ ne *Glyptographica* (11). Si rimette poi alla voce:
 „ *Victorius, Franciscus*, e per l'appunto alla lettera
 „ V. non si trova. A pag. CLVIII. si dà al Sig. *Fi-*
 „ *lippo Elmi* la traduzione Latina delle Lettere di
 „ *Massimo Margunio*, e si tace la sua traduzione del
 „ catalogo Greco di libri, che pure è nelle medesime
 „ *Delicia Eruditorum*. A p. CLXXVIII al Sig. Dotto-
 „ re *Pier Francesco Foggini* si attribuisce una Disserta-
 „ zione sopra una *Pietra Etrusca*, quando è sopra una
 „ *Patera*, e gli si attribuisce il *Fiorino d'Oro illustrato*,
 „ quando questa è opera del Sig. Cav. *Francesco Vet-*
 „ *tori*, che non ha avuto la fortuna di trovar luogo
 „ in questo catalogo col suo nome. A pag. cc si dice,
 „ che l' *Epistole* di *Michel Glica* date fuori in *Firenze*
 „ nel

do, o che abbia sulla punta delle dita il Lessico del diritto di
Giovanni Calvino. In un certo senso è verissimo, che *Cristoforo*
del Bianchi fu erede adottivo dell' *Ammirato*, in quanto egli
 non apparteneva per sangue all' *Ammirato*, e solo eragli stato
 ajutante di studio, e l' *Ammirato* il volle erede con questo che
 prendesse il nome, e cognome di lui; il che si potrebbe, sen-
 za che però ne rovinasse *Troja*, dire una specie d'adozione.

(10) Se l' *Accademico* avesse visitato le giunte, avrebbe
 trovato a carte xi. quest' opera di *Filippo Buonarroti*; onde a
 torto qui s' accusa il *Pasquali*.

(11) Non potrebbe salvarsi con un errore di stampa?

„ nel 1736. e 1739. in numero di sette, *Greche Latine*,
 „ sono della traduzione di *Giacomo Pontano*, quan-
 „ do della versione di *Giacomo Pontano* è la sola Epi-
 „ stola prima, e una parte della seconda; e il resto
 „ sono tutte della versione del vostro Dottor *Giovanni*
 „ *Lami* editore, che le ha di più illustrate con copio-
 „ se note. A pag. ccii si attribuisce al Sig. Proposto
 „ *Anton Francesco Gori* una lettera sopra la traduzione
 „ di *Longino*, e non gli si attribuisce la versione Ita-
 „ liana, che pure è del medesimo. A pag. cciv alla
 „ voce *Græcorum*, si mette la lor confessione circa l'
 „ Eucaristia, che è appresso il *Mabillon*; e si lascia-
 „ no *Græcorum Responsiones* sullo stesso Sacramento, e
 „ intorno agli altri, e sovra altri dogmi, che in *Gre-*
 „ *co*, e *Latino* sono nel Tomo IV. delle *Delicie Eru-*
 „ *ditorum* pag. 72. in Latino tradotte dal Sig. *Lami*,
 „ e d'importanza considerabile. Fossoro messe almeno a
 „ *Guissus*, che fu il Cardinale, che interrogò, o a *Res-*
 „ *ponsiones*, o a *Interrogationes*. A p. ccvi dove si parla d'
 „ *Anton Francesco Grazini*, si dice che nell'edizione delle
 „ sue Rime fatta in *Firenze* nel 1741. la vita del *Grazini*
 „ è scritta dal Sig. Canonico *Anton Maria Biscioni*; e
 „ non si dice che le Note erudite sono fatte dal Sig.
 „ *Francesco Mouke* stampatore che pure meritava d'es-
 „ sere nominato, come si nominano altri Autori di
 „ Note. A pag. ccvii si riferiscono tre Bolle di *Gre-*
 „ *gorio IX.* e si tralasciano quattro sue Lettere, e
 „ una di queste veramente insigne, le quali sono nel
 „ Tomo II. delle *Delicia Eruditorum*. Il medesimo si
 „ si fa di tre Bolle d'*Innocenzio IV.* alla pag. ccxxxvii
 „ le quali pure sono nello stesso Tomo delle *Delicia*.
 „ Io osservo tali omissioni, perchè d'altri libri le ve-
 „ do notate e tirate fuora (12). A pag. cclvii e
 „ seguente dove si tratta delle opere del Sig. Dottor
 „ *Giovanni Lami*, vi sono sbagli e omissioni. Le
 „ omissioni sono nel non avere indicato la vita da lui
 „ „ fatta

(12) Il *Pasquali*, che non è *Senese*, potrebbe mai all'
 Accademico Intronato rimbeccare, che questa maniera di dire
 ha dell'*Erede adottivo*. Io osservo, dic'egli, tali omissioni, per-
 chè d'altri libri LE vedo notate, e tirate fuora; ma a chi si
 rifer:

„ fatta di *Michel Glica*, l'istoria della Chiesa di Co-
 „ rinto, le molte Bolle di Papi, Diplomi d'Impera-
 „ dori e Principi, da lui dati in luce; e la maggior
 „ parte degli Autori delle lettere Greche, che egli ha
 „ pubblicato, come sono *Dionisio Cateliano*, *Antonio*
 „ *Eparco*, *Arsenio di Monembasio*, e di altri Greci, le
 „ Lettere de' quali sono aggiunte, o sparse tra quel-
 „ le di *Massimo Margunio*, e di *Gabriello Severo*; o
 „ almeno non sono state messe alle loro voci. Ha tra-
 „ lasciato la Leggenda della Madonna dell' *Impruneta*;
 „ ed altre cose, che si trovano nella Raccolta delle
 „ *Delicia Eruditorum* non sono state tirate fuori, le
 „ quali tutte non avrebbero mancato d'istruire gli
 „ Eruditi. Sbagli poi notabili sono l'attribuire al Sig.
 „ *Lami* osservazioni sopra il Diario di *Caritone* e d'
 „ *Ipposilo*; quando quello non è un *Diario*, ma un
 „ *Viaggio*; e non sono *Osservazioni*, ma è il disteso e
 „ la storia di quel viaggio fatto, e descritto da detto
 „ *Lami*. Gli attribuisce poi i versi di *Cesellio Filoma-*
 „ *stige*, quando alla voce *Rulli* dice essere tenuti per
 „ opera di *Paolo Rolli*, Poeta celebre. Dice star na-
 „ scosto ancora sotto il nome di *M. Timoleonte*, quan-
 „ do è cosa notissima esser questo il Sig. Abate *Giu-*
 „ *seppe Clemente Bini*, che ingenuamente lo confessa;
 „ e benchè questo stesso *Bini* abbia tante cose sotto
 „ suo nome nelle *Novelle Letterarie*, pure non trova
 „ luogo in questa Biblioteca per le medesime: che se
 „ non si credeva vero autore, si poteva smascherare,
 „ come è stato fatto a tanti altri. Gli attribuisce le
 „ *memorie per servire alla vita del P. D. Guido Gran-*
 „ *di* quando alla voce *Grandi* ha scritto che sono rac-
 „ colte da incerto; e manda alla voce *Memorie*, e poi
 „ „ ivi

riferisce quel le? al più vicino certo: dunque alle omissioni;
 ma dove ha egli il Pasquali notate e tirate fuori l'omissioni?
 Per altro quantunque il Pasquali noti, e titi fuori dagli altri
 libri Bolle, e diplomi, non era da fargli reato, perchè abbia
 dissimulato tai monumenti nelle *Delicia Eruditorum* stampati,
 essendo manifesto, che questo non fu l'intendimento di lui di
 notare tutte sì fatte cose, altrimenti in vece d' un Catalogo
 quale l'abbiamo, ci dovea stampare più tomi in foglio. Ma
 per-

„ ivi non mette nulla. Attribuisce al detto Sig. *Lam-*
 „ *mi* la *Dissertazione sopra i colli vinari degli antichi*,
 „ che è nel Tomo I. de' *Saggi di Cortona*; quando
 „ ivi si dice a tante di lettere che è del Sig. Canoni-
 „ co *Filippo Venuti* adesso Proposto di *Livorno*; a cui
 „ con tutta verità poi l'assegna alla voce *Venuti*. Del-
 „ le molte cose poi, che ha nelle *Novelle Letterarie*
 „ di *Firenze*, non ne nomina se non due, eppure po-
 „ teva nominarne una infinità; o sieno *Lettere*, o
 „ *Dissertazioni*; o altre produzioni d'ingegno tutte
 „ erudite e istruttive. A pag. ccxc alla voce *Manni*
 „ dice che gli *Occhiali da Naso* furono inventati da
 „ *Salvino Aromati*; che in verità è uno sbaglio ar-
 „ matico, dovendo dire *Salvino Armati*: Non tira
 „ poi fuori nulla de' Volumi XVII. d' *Osservazioni*
 „ sopra i *Sigilli*; benchè il Sig. *Manni* v' inserisca
 „ tante operette di diversi e specialmente del Cano-
 „ nico *Salvino Salvini*: A pag. ccxcvi di *Traiano*
 „ *Imperatore* ne fa un *Troiano*, che non si sa chi si
 „ sia. A pag. cccxi al *Meursio il Giovane* si attribui-
 „ sce il *Libro de Luxu Romanorum*; quando è del
 „ *Meursio il Padre*; e così questa opera è stata ristam-
 „ pata in *Firenze* sotto nome di quel *Meursio*; nella
 „ gran *Raccolta* fatta di tutte le sue opere; come è
 „ a tutti bastantemente noto. A pag. cccxxv non avrei
 „ voluto, che si mutasse il nome al nostro celebre
 „ Sig. Proposto *Anton Francesco Gori* col chiamarlo
 „ *Gio. Francesco* ben due volte successivamente; e
 „ poi ripeterlo nell' *Addenda*; e *Corrigenda* a pag. 48.
 „ Che belle correzioni! A pag. ccccx i si dice essere
 „ nelle *Deliciae Eruditorum* gli *Atti Apocrifi di S. Ro-*
 „ *molo cum Notis Joani Lamii*; quando quelle *Note*
 „ sono fatte da diversi; e il *Lami* non ve ne ha forse
 „ tre: e di più sono tutte contrassegnate colle cifre
 „ di diversi Autori. A pag. ccccxvi si dice, che *Ce-*
 „ *sellio Filomastige* autore de' *Pifferi di Montagna* è
 „ il Sig. *Paolo Rollè di Todi*, come ho detto; quando
 „ egli

perchè dunque notarne alcune, e tirarne fuori? Questo è un
 di più, di che gli dobbiamo saper grado, senza seccarlo, e
 muovergli lite, perchè non ha fatto lo scorporo di quelle *De-*
licie; che non son poi le delizie della mensa degli Dei, e non
 ha nominata la gran leggenda della *Madonna dell' Impruneta*.

egli sinceramente afferma di non ne saper nulla ,
 come credo ancora io. A pag. ccccxiii si fa An-
 ton Maria Salvini autore delle *Annotazioni alla Cro-
 nica di Buonaccorso Pitti* , e si lascia altro Autore
 Salvino Salvini. A pag. cccclxxxix si guasta , e si
 falsifica il titolo di un' opera di *Giorgio Vasari* con
 una parentesi: ecco il titolo: *Ragionamenti sopra le
 invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo
 (de' Medici)*. Il Palazzo de' Medici è in Firenze
 in via Larga , ed ivi il *Vasari* nulla ha dipinto . L'
 altro Palazzo de' Medici è quello che compraronò
 da' Pitti , ed ancora di questo nulla intende il *Vasari*.
 Sicchè quando il *Vasari* ha detto assolutamente il *Pa-
 lazzo* , ha inteso quello della Signoria di Firenze , che
 in oggi dicefi *Palazzo vecchio* , a differenza di due *Pa-
 lazzi* soprannominati , nel quale il *Vasari* ha fatto egré-
 gie Pitture . A p. 492 si attribuisce giustamente la
Dissertazione sopra i colt vinati all'erudito Sig. *Filippo
 Venuti* Proposto di Livorno ancora vivente , che so-
 pra era stata attribuita al Sig. *Dottor Lami* , come
 ho osservato , e si confonde con *Filippo Venuti* Co-
 mentatore di *Virgilio* , e d'*Orazio* , le cui opere furo-
 no stampate nel 1623. , e 1669. in Venezia , come
 si dice in questa stessa Biblioteca . Io non credo ,
 che l'Autore creda la *Metempsicosi* , o *Transanima-
 zione di Pittagora* . A pag. 498. l'errore commesso
 circa il dirsi stampata dal *Torrentino* la Cronaca
 universale di *Giovanni Villani* in libri xii. pur trop-
 po è stato fatto risaltare dal dotto Sig. Abate *Gio:
 Brunacci* nella sua Lettera stampata nelle vostre No-
 velle dell' anno passato (a col. 806.) e in queste
 del corrente anno (a col. 127.) . Poichè il *Torren-
 tino* non ha stampati di *Giovanni Villani* , se non gli
 ultimi due libri , vale a dire libro XI. , e XII. Nel-
 l'Appendice poi o nell'*Addenda & corrigenda* a pag.
 4. si fa di *Andrea Gerosolimitano* una persona diver-
 sa da *Andrea Cretense* , quando sono la medesima . A
 pag. 5. si dice che i Sonetti di *Guittone d' Arezzo* ,
 stanno con li *Rimatori viventi* . A pag. 11. si fa
 menzione delle Note di *Monfig. Gio: Bottari* alle
 lettere di *Fra Guittone d' Arezzo* , e si manda alla

„ voce *Arezzo*, dove non si nomina nè pur per ombra
 „ *Monfig. Bottari*. A pag. 13. si fa *Michelangelo de'*
 „ *Buonarotti* quando era de' *Buonarroti*, e lo stesso
 „ proposito si replica a pag. 32. A pag. 16. si vuol
 „ ripetere con la voce *Catalogus*, quello che s'era det-
 „ to alla voce *Affemanus*, e si storpia il titolo dell'
 „ opera che è quasi tutta *MSS. Orientali* della Biblio-
 „ teca *Mediceo-Palatina* di *Firenze*, e assai pochi ve ne
 „ sono di quella *Mediceo-Laurenziana*. A pag. 26. si
 „ vuol supplire alla Nota de' libretti del Sig. Dottore
 „ *Stefano Maria Fabrucci* Professore di *Pisa*, e non
 „ ostante se ne tralasciano parecchi, che pure sono
 „ nella citata *Raccolta Calogeriana*. A pag. 30. pare
 „ che non sia fazio di storpiare il nome del nostro
 „ Sig. Proposto *Gori*, e lo dice semplicemente *France-*
 „ *sco*; e per guastarne ancora i fatti lo fa Autore del-
 „ la vita di *Michel Angiolo Buonarroti* quando questa
 „ è di *Ascanio Condivi*; e il Sig. *Gori* non ha fatto,
 „ che farla ristampare con alcune sue illustrazioni e
 „ giunte. A pag. 44. si registrano di *Giovanni Meur-*
 „ *sio Note in Trallianum*; quasi che *Tralliano* sia no-
 „ me d'uomo, e non di Patria; lo che fa confusione,
 „ essendovi più d'uno Scrittore *Tralliano*: doveva dir-
 „ si in *Phlegontem Trallianum*, a distinzione d' *Alef-*
 „ *sandro Tralliano* ec. A pag. 59. il Canonico *Bernar-*
 „ *dino Pecci* di *Siena* si fa diventare *Bernardino Pezzi*,
 „ con un casato ignoti a noi altri *Sanesi*. A p. 62. si
 „ dice che il *Cosmopoli*, dove furono stampati i *canti*
 „ *Carnescialeschi* nel 1750. è *Firenze*, quando non è vero
 „ nulla; ma bensì *Turino*, o *Lugano*. Così in fretta
 „ io ho notati tutti questi sbagli di chi rammassò con
 „ insigne negligenza la notabile e rara *Biblioteca Smi-*
 „ *thiana*, la quale per la sua ottima scelta di libri me-
 „ ritava bene un miglior trattamento. Sono volentieri
 „ passato sopra gli errori d' *Ortografia*; e se ne ho
 „ notato alcuno, è stato quando da esso si alterava il
 „ nome, o casato di qualcuno o sivvero si alterava la
 „ *Storia*. Mi sono contentato per lo più di fare le
 „ mie osservazioni sopra Autori nostri *Toscani*, per
 „ amor della brevità, e della patria; ma se ciaschedu-
 „ no le facesse sopra gli scrittori del suo paese, voi
 „ da questo mio saggio potete tirar conseguenza, qual
 „ „ buli-

5, bulicame di sbagli, di errori, di spropositi, e di
 6, granciporri si ravviserebbe essere in questo libro, e
 7, allora quel vostro fatto per lo più con esattezza non
 8, so quanto sussisterebbe (13). Scusatemi, e non la-
 9, sciate il Pubblico nell' errore.

Tom. XII.

R

V. Do-

(13) Io non dubito, che altri errori ci abbia in questo Catalogo; anzi alcuni pochi, che a me sono caduti negli occhi, andrò accennando.

Si cita (p. 1.) *Esame della controversia letteraria tra il Sig. Marchese Scipion Maffei, ed il Sig. Dottor (Anton) Francelco Gori in proposito del Museo Etrusco 12. senz' anno, luogo, e nome di stampatore.* Ma perchè non si credesse, che questa un' edizione fosse o alla macchia, o certo diversa da quella che segue ne' tomi xx. e xxxv. del P. Calogera, era necessario avvertire, che quella era la stessa edizione, ma staccata da tutto il rimanente volume. (p. vi.) Si legge: *Albani Alexander Antiqua Numismata maximi moduli, Notis illustrata a Rudolphino Venuti.* Questo libro è fuor di luogo. Andava a *Venuti*, come realmente è posto a questo nome, non mai al *Card. Alessandro Albani*, il quale ha solo il per altro grandissimo merito d' aver fatta questa raccolta, e questa scelta.

(p. xli.) L'Autore distingue *Beda Anglo Saxon* (com' egli il chiama) autore d' un libretto *de Schematibus Scripturae* dal *Ven. Beda* autore del Martirologio, quando è una sola persona. Il perchè quantunque il *Petavio* non voglia il *Ven. Beda* autore del libretto *Ratio computandi per litteras ec.*, questo tutta volta non andava posto sotto il nome *Beda Anglo Saxon*, come diverso dal *Venerabile Beda*.

A carte (lix) mancan tra l' opere del *Bimard* le belle giunte alla *Scienza delle medaglie* del P. *Jobert* citato pagina ccxlv.

A carte (xx. e cxii.) si mentova la version latina d' alcune omelie di S. *Giovanni Grisostomo* fatta da *Francesco Averino*, ma non si mette al cognome *Accolti*, ch'era il casato di *Francesco*.

Si citano (a carte lxxxv.) quaranta volumi della *Raccolta Calogeriana*, e poi (a carte DXIV.) al nome *Zaccarias Franciscus Antonius* si lascian due lettere stampate nel xl. tomo di quella Raccolta, una p. 417. *Ad Cl. eruditissimumque virum Hannibalae de Abbasibus Oliverium de Benedicti Fovii Comensis Collectaneis Inscriptionum*, l' altra p. 439, *ad Illustrissimum doctissimumque Praesulem Johannem Baptistam Passerium epistola, in qua antiquae Urbis Mediolani monumenta ab Alciato praetermissa, & libris duobus a Francisco Cicerejo comprehensa describuntur.*

A carte cccxxxiv. dove si danno l'edizioni della *Notia* *uirius*.

V. Dopo una Biblioteca parliamo d'una Raccolta di lettere .

Johannis Bona S. R. E. Tit. S. Bernardi ad *Thermas Presbyteri Cardinalis Ordinis Cisterciensis*, Pedemontani, *Patritii Montis Regalis*, *Epistola selecta, aliaque eruditorum sui temporis virorum ad eundem scripta*, una cum nonnullis ipsius analectis. Collegit, digessit, ordinavit, brevibusque notis illustravit D. Robertus Sala Taurinensis ejusdem Ord. & Congreg. S. Bernardi Abbas &c. Augustæ Taurinorum 1755. fol. pag. 388.

Comincia questa util raccolta di lettere da un racconto non così breve delle geste del dotto ugualmente, che pio Cardinale . Autor n'è il P. *Idelfonso Tarditi delle Scuole pie* Rettore in Roma del Collegio de propaganda . A questa vita segue l'elogio fatto al Cardinale dal P. D. *Carlo Giuseppe Moruzzi* poi Vescovo di Saluzzo (14) . Se tanto celebre non fosse la memoria

utriusque Imperii manca quella pulitissima del P. *Labbe* notata a carte ccliv.

All' Articolo *Maffei Scipione* (p. cclxxxiii.) bisognava aggiugnere alla stampa fatta in Parigi dell' opuscolo *la Religione de' Gentili nel morire* la ristampa, che se n'ha nel primo Tomo delle *osservazioni letterarie* (p. 222.) ; e sopra nel tirar fuori le operette, che si contengono nell' *Istoria diplomatica* perchè lasciare, e l'*Epistola a Cesario*, e gli atti de' Santi *Martiri Fermo e Ruffico*, e la Vita di *S. Zenone* ? Anche nella citata carta cclxxxiii. era da dire, che la dissertazione de *Senatoris nominibus* trovasi pure alla fine dell'*Istoria delle dottrine, ed opinioni corse ne' cinque primi secoli della Chiesa in proposito della divina grazia*

Ma per fare un bulicame di sbagli, di errori ec. ci vuol altro che queste coselle, e quelle massimamente, che consistono in pure omissioni .

(14) Poteva aggiugnersi anche l'elogio, che è in fronte alla Raccolta di tutte l'opere del Cardinale *Anverspia* 1739. E' maravigliosa cosa, che niuno di questi facitori d'elogio al merito del Cardinale, e specialmente il P. *Idelfonso*, che degli studi giovanili di lui pur parla, non mentovi, avere il Bona avuta la prima educazione da' *Gesuiti in Mondovì* . Ma di ciò, che questi hanno dissimulato, ha voluto il gratissimo Car-

ria di questo Cardinale morto nel 1674., da questi scrittori trarremmo qui alcune cose della sua vita. Però tai cose lasciate stare parleremo delle lettere, e degli altri inediti opuscoli in questo tomo contenuti. Non credasi, che tutte qui sieno le lettere del Cardinale; sonosi raccolte solo le *scelte* (15), cioè quelle, che maggior considerazione meritavano; e fino a 368. son le *latine*, e 36. le *Italiane*, che a queste vanno d'appresso. Nel pubblicarle l'editore ha tenuto l'ordine Cronologico. In fatti la prima delle *latine*, che è una lettera del P. *Girolamo da S. Roberto Cisterciense* al *Bona* colla risposta di questo, è del 1632., e la 367. del Card. al P. *Papebrochio* è del Settembre del 1674. Le *Italiane* non cominciano che dal 1661. e finiscono in una del *Noris* poi Cardinale de' 17. Marzo 1674. Quando non altro sapessimo del Card. *Bona*, questa sola raccolta gli farebbe un onore immortale. Perocchè noi lo veggiamo in letterario commercio co' maggior uomini del suo secolo e *Italiani*, e Forastieri. Ma non meno a' leggitori utile, che al Cardinale gloriosa, riuscirà questa Raccolta; tante le notizie sono, che per entro ci si trovano sparse, e notizie affatto rare, e di non leggiera importanza. Per accennarne alcune, la lettera iv. delle *latine* può dirsi una fugosa dissertazione indiritta a provare, che la Poesia, e la Musica facoltà non sono dal Monacale istituto lontane. La morte del dotto *Olstenio*, che il Cardinale

R. 2

scri-

Cardinale, che nella libreria di quel Collegio de' *Gesuiti* restasse perpetua memoria, perocchè mandando egli a quella libreria la sua opera *Psallentis Ecclesie Harmonia*, ci aggiunge di suo pugno queste parole, che il dotto, ed umanissimo P. *Carlo Ignazio Cantova* si è compiaciuto di trascrivermi: *Collegio Soc. Jesu Montis Regalis, in quo ad pietatem & litteras per quinquennium educatus fui, hanc meam exiguam lucubrationem grati animi offero, ut unde exierunt aqua, illuc revertantur ut iterum fluant, D. Johannes Bona Congreg. S. Bernardi ordinis Cisterciensis Abbas.*

(15) Fra queste si dovranno i *Giansenisti* di non veder certa lettera sotto il nome di questo Cardinale posta nell'Indice de' libri proibiti; ma noi più vorremmo, che l'editore avesse mostrato, come quella non sia del Cardinale.

scrive a *Cristiano Lupo* a' 9. d'Aprile del 1661. (pag. 3.) non può leggerli senza invidia. *Paullo ante obitum*, (dice il *Bona*), *mecum de amicis suis differens, mentionem tui fecit multa cum laude. Sicut vixit ita obiit: pie, Christiane, philosophice.* Emissa fidei professione, veterum PP. more iussit sibi legi *Hymnum Prudentis de Resurrectione DEVS IGNEE FONDS ANIMARUM* (16). Nella lettera cclvii. a *Giovanni di Voisin* (p. 198.) si hanno cose attenenti all' antica *Liturgia Gallicana*. Alla lettera xc. fa il Cardinale una buona censura d' un libro di que' tempi uscito in Parigi de *habitu Canonisorum*, e seguonla altre critiche osservazioni sopra un libro *Francese* di simile argomento intitolato *Riflessioni sulle antichità de' Canonici*. Nella cclix. si leggerà con piacere ciò che nel libro di *Giam-battista Thiers de imminutione Festorum* riprese la Sacra Congregazione, e quel pure che il *Bona* non approvava. Graziosamente scrive il Cardinale al P. *Dachery* (p. 64.) in proposito delle proibizioni *Romane*: *In indice librorum prohibitorum nuper edito exstat unus liber Launoy (p. 221.): ceteri si desint, ne mireris. Non omnes libri in manus Censorum perveniunt; nec omnes accusantur apud Sacram Congregationem* (il perchè nol dice il Cardinale; ma altri hannol detto per lui): *sicut non omnes fures suspenduntur, ut fert vulgaris paræmia; quia multi licitorum manus effugiunt*. Ma le notizie degli antichi Autori, e de' Manoscritti, sono in questa raccolta ancor più copiose. Il *Raimondo* dal *Bona* suo amicissimo intese che il vero Autore de' XV. Sermoni de *cæna Domini* tra l'opere di S. *Bernardo*, era *Ogerio Abate di Lucedio*; ma egli mal rilevando lo scritto del *Bona* lesse *Cucedio* in luogo di *Lucedio*; il qual errore adottato poi fu dal *Cave*, e dal P. *Labbè*. Il Cardinale (p. 25.) ne avverte il *Lab-
bè*

(16) A proposito di *Luca Olstenio* una raccolta delle sue opere farebbe pure all' *Isabja* onore; ne minor le ne verrebbe da una raccolta dell' opere eruditissime del Vescovo *Suarez*. Ma i nostri Libri si spaventano, perchè han paura di tenere sì fatti libri ne' Magazzini.

De' stesso, e insieme gli scrive, che i libri de' *Spirita Sancto* nell'edizioni attribuiti a *Pascasio Diacono* in un codice *Vaticano* portano il nome di *Fausto Rejen- se*, al quale ancora il *Sirmondo* si credeva appartenere (17). Parla nella lettera XXIX. d' un codice *Vaticano*, nel quale si trova *Dialogus speculum Virgini- num*, e nella XXXVI. ne scuopre l'autore, che fu *Corrado Isfaugiense* Monaco *Benedettino*. Una raccolta di *Canon* di *S. Anselmo* Vescovo di *Lucca* trovasi nella *Barberina* di *Roma*; ma dove questo codice non ne ha che sette libri, in un *Vaticano* se ne leggono fino a tredici. Tanto scrive il *Cardinale* al *P. Dachery* nelle lettere XLII. e LVI. Mentova pure (18) una *vita Greca* di *S. Simeone Stilita* tre volte più lunga, che la stampata dal *Bollando* a' cinque di *Gennajo*, e l'inedita traduzione, che ne fece il chiarissimo *Gesuita Sirmondo*. Nella lettera XLV. (19) manda al *P. Dachery* una copia del capitolare di *Aitone* di *Basilea* da un codice *Barberino* collazionato con altro *Vaticano*. D'altri codici *Vaticani*, ne quali trovasi il detto *Capitolare*, parla in appresso nella lettera XLVI. Si ha nella lettera LVI. notizia dell'opere di *Attone Vercellese* (20), le quali si leggono in antichissimo Codice della *Vaticana* con altro libro intitolato *Polypticum seu perpendiculum*, che il *Dachery* conghiettura esser la nota opera di *Raterio* Vescovo di *Verona*. Parecchi Codici MSS. dell'opere di *S. Gregorio Magno* si nove-

(17) Questa opinione è stata poi seguita dall' *Oudino*, e da altri.

(18) p. 45. & 49.

(19) Questa lettera era stata da *Paolo Colomesio* stampata nel 1677. a *Londra* nella raccolta *Clarorum Virorum epistolarum singulares*. Era bene, che l'editore il sapesse, perciocchè tra l'una e l'altra copia ci ha delle non picciole varietà. La stessa data è diversa: *Roma die Sept. 10. 1663.* dice l'edizione del *Colomesio*, e questa del *P. Salas die 14. Septembris 1663.* senza il luogo.

(20) Nelle lettere LVIII. e LXI. scrive il *Bona* al *Dachery*, che in *Vercelli* non ci ha alcun codice dell'opere di *Atto-*

rano nelle lettere CXXI. e CXXIX a Piero di Gouffainville, che allestiva la sua edizione di quel Santo Pontifice. Anche nelle lettere di varj letteratissimi Uomini al Cardinale si troveranno utili notizie e piacevoli.

VI. Ma noi passiamo senza più al novero degli altri inediti opuscoli di questo eruditissimo Cardinale in questo tomo per la prima volta stampati.

*Votum pro Canonizatione S. Rosæ Limanæ .
Compendium Vitæ ejusdem B. Rosæ .*

Votum pro Martyre Arbuesio .

*Votum, quo probat constare de virtutibus moralibus
in gradu heroico pro Venerabili tunc, nunc Sancto
Eto Francisco Salesio inter Beatos recolendo .*

*Votum sub Alexandro VIII. pro Canonizatione S.
Francisci Salesii, relatum a Dominico Capello
in suo contextu actorum omnium in Beatificatione,
& Canonizatione ejusdem S. Francisci
Salesii impresso Romæ 1665. pag. 73.*

*Votum, an a Sacra Rituum Congregatione appro-
bandus sit Veronica cultus?*

*Votum, an concedendum, & approbandum sit Offi-
cium S. Hierothei, Sacra Congregationi exhibi-
bitum a Segoviensi Episcopo .*

*Approbatio antiqui Psalterii Romani nuper correcti,
una cum denuo corrigendis.*

Responsiones ad dubia proposita.

*Responsio facta N. N. Episcopo Prismiliensi, in-
terroganti, quid sibi velit illa clausula in
juramento Episcoporum apponi solita iis ver-
bis:*

ne Vercellese. Ma egli fu ingannato. Noi quest'anno medesimo ne abbiamo veduto con incredibil piacere il *Capitolare* intero, e parecchi inediti sermoni di quel Vescovo, che si conservano con altri sceltissimi Codici nell'Archivio de' Canonici di quella Città. Abbiamo clortato il Sig. Canonico *Fileppi*, ed altri di

bis : Regulas Sanctorum Patrum observabo.

Responsio ad quesitum : utrum Missa, in qua consecratur Episcopus, vel conferuntur Ordines, dicenda sit *solemnis*, licet sine cantu celebretur?

Responsio ad dubium : utrum sit valida consecratio Episcopi sine auctoritate Patriarchæ, vel Metropolitanæ facta in Ecclesia Orientali?

Responsio ad dubium : An Episcopus Græci ritus ab uno tantum Episcopo consecratus, sit valide consecratus?

Responsio facta Archiepiscopo Corinthi Congregationi de Propaganda Fide a Secretis, petenti : utrum typis edendi essent quatuor majores Prophetæ nuper in Codice Græco adinventi?
Praxis legendi Historias.

Crisis Litteraria.

Censura 116. *Prophetiarum a Fr. Magistro Georgio de Senis Ordinis Prædicatorum, collectarum, & perpensarum pro adventu Christi adversus Judæos.*

Aliquot præcipuorum Ecclesiasticorum Authorum censura breviter compilata.

Ex Tom. I. Græco-Lat. Biblioth. veterum PP. impresso Parisiis 1624.

Ex Tom. II. Græco-Latinæ Bibliothecæ veterum Patrum Parisiis 1624.

di quegli eruditi Canonici a voler pubblico rendere questo tesoro, e insieme darci un' esatto catalogo di molti lor MSS., ed ancora qui rinnoviamo loro queste nostre più forti premure.

- In aliquot Scriptores Ecclesiasticos Bibliotheca PP. editionis 4. Parisiensis 1624. Tom. I.*
Ex Tomo II. ejusdem Bibliothecæ PP.
Ex Tomo IV. adversus Hæreses.
Ex Tomo V. de Moribus.
Ex Tomo VI. Liturgicorum.
Ex Tomo VII. Historiarum.
Ex Tomo VIII. Poetica.
Ex Tomo IX. diversorum Tractatum.
Ex Operibus S. Hieronymi editionis Parisiensis an. 1642. in novem Tomis distributis.
Ex Operibus Sancti Johannis Chrysostomi editionis Parisiensis 1614. Tomo 5.
Arnobii Afri adversus gentes Lib. VII. Edit. Paris. 1580. cum Scholiis Laurentii de la Barre.
Origenis Adamantii Opera. Parisiis 1619.

De libris Apocryphis.

Nota in Euchologium.

Ex antiquis Codicibus MSS. Cisterciensium Monachorum S. Crucis in Jerusalem; Opera, quæ hæctenus Emin. S. R. E. Cardinalis Johannis Bona judicio creduntur inedita nonnullis additis Animadversionibus.

Queste animadversioni sono 44. e in esse abbiamo non ovvie osservazioni. Ci si parla tra l'altre cose d'un penitenziale d'Egberto d'Evora; dell'apocripha leggenda di S. Giovanni Evangelista attribuita a Melito, o Melitone, che il Cardinale non avea veduta stampata (21); d'una vita di S. Geminiano Vescovo di Modena diversa dalla pubblicata pel Mombrizio, e pel Bollando, e di XII. libri d'Aponio in Cantica Cantorum, de' quali i soli primi sei sono a luce. Ma più lungo ragguglio abbiamo del Codice xxvi. nel quale leggesi un

(21) Benchè per altro l'avesse il Fiorentini da un suo codice divulgata nel Martirologio di S. Girolamo;

un ordine Romano diverso da quello , che trovasi nelle Biblioteche de' Padri . In somma tutto è degno della celebrità , che meritevolmente gode questo gran Cardinale nella Repubblica letteraria . Però non possiamo non supplicare coloro , a' quali pervenuti sono gli scritti del P. *Salas*, che vogliano prestamente darci gli altri inediti opuscoli del *Bona* da lui promessici alla fine del presente volume , e intanto a libro d' altro genere , ma tuttavia proprio del presente capo ci volgeremo .

VII. Intendo un' opera con rara magnificenza di stampa al pubblico pervenuta col titolo

Pontificis Maximi, Regum, Principum, Academicarum, Sapientum Diplomata, & epistolæ ad Comitum Franciscum Roncalli Parolinum, hujus etiam literis insertis. Brixia 1755. typis Johannis Baptistæ Bossini, foglio reale pag. 308.

Desiderano alcuni , che gli uomini dotti da se stessi si scrivan la vita ; e così parecchi hanno fatto . Ma è da confessare , che l' amor proprio facilmente seduce , e per quanto uno sia filosofo , con malagevolezza si conduce a quello scrivere , che meno a lui esser potrebbe onorevole . Il nostro Sig. Conte *Francesco Roncalli Parolini* si è voluto difendere dalle insidie dell' amor proprio , e insieme ha voluto a' presenti , ed a' posteri dare una esatta contezza delle cose , che lo riguardano . Però che ha egli fatto ? Ha pubblicato diplomi di Papi , di Re , di Principi , patenti d' Accademie , Lettere di valenti uomini , che posson servire d' irrefragabili monumenti del suo merito , senza ch' egli ne faccia pompa . Perocchè egli espone al pubblico queste originali memorie , e lascia , che i leggitori ne traggano l' opportune notizie delle geste di lui . Era ben doverosa cosa , che ad ornare il merito d' uno , il quale oltre le altre applaudite sue opere avea sì bene scritto della universal medicina di tutta *Europa* , concorresse l' *Europa* tutta colle più distinte dimostrazioni . Qui però lasciando le cose , le quali del foro letterario non sono

sono, si vedrà come i Medici più rinomati e *Italiani*, e *Oltromontani* (trattine i *Francesi*, i quali dalla giudiziosa liberrà; con che il Sig. Conte parlò di certe loro mediche rodomontate, sonosi dimostrate punti) han fatto a gara per celebrarlo, e le più illustri Accademie per ricoglierlo tra loro Socj. Così nel 1743. l'Accademia *Leopoldino-Carolina Natura curiosorum* lo aggregò al suo ceto con onorevol patente; nel 1747. la Real Accademia di *Madrid*; nel 1752. l'Accademia *Augusta di Perugia*; nel 1754. la società Real di *Siviglia*, la società *Colombaria di Firenze*, l'Accademia del buon gusto di *Palermo*, e l'*Etrusca di Cortona*. Nè però sole approvazioni del merito del Signor Conte *Francesco* leggonfi in questo libro. Ci ha lettere, che contengono notizie di rilievo, ed anche bellissime dissertazioni. Il Protomedico *Andrea Piquerio* ci dà (pag. 296.) la storia del male, che in *Madrid* tolse immaturamente di vita il celebre P. *Fortunato da Brescia*. Una graziosa lettera del Signor Conte *Carlo* figliuolo dell'Autore (pag. 206.) descrive in bel latino le più illustri cose, che un Forastiere di spirito sollevato e delle umane lettere amante, com'egli, ammirar possa in *Bologna*. Mediche dissertazioni sono 1. la lettera del Sig. *Martino Ghisi* sopra l'angina de' buoi, ch'egli conghietturava essere la cagione stata della mortifera epidemia, la quale nel 1746. afflisse in *Lombardia* queste bestie. 2. La lettera del Sig. *Stefano Callegari* intorno una pietra formatafi nelle glandole sublinguali d'un giovane. 3. Due dissertazioni del Sig. *Filippo de Violante*, l'una *de doloribus recurrentibus*, l'altra *de fluxionibus recurrentibus*. 4. Una lettera del Sig. *Luigi Garbelli de Aqua Tadae facultate*. 5. Una lettera del Sig. *Carlo Francesco Cogrossi* sopra uno stravagante vajuolo. 6. Un'altra lettera del Sig. *Giovanni de' Videmar* sopra una malattia a curare difficile. 7. Una lettera del Sig. *Giuseppe Migliavacca* sopra le vere maniere di medicare, e finalmente la lettera del Sig. *Giuseppe Cavallini*, nella quale abbiamo alcune riflessioni sulla *Paracentesi* negli *Ascitici*. Ma ci ha ancora dissertazioni di Filosofia, e di Storia naturale, come la let-

lettera del Sig. Francesco Passirani intorno i venti, che dominano nel suo paese, e il Ragionamento d' Anonimo recitato nell' Accademia di Padova l'anno 1746. a' 27. d' Aprile sopra alcune riproduzioni de' Lombrici terrestri paragonate con altre riproduzioni, e sviluppi d'animali considerati rispetto alla generazione, e conservazione di tutto il creato. L'erudito P. Norbano Casimò Monaco Girolamino tratta in un' altra lettera un più ameno argomento, cioè se all' utilità d' uno stato, o Monarchico, o Aristocratico, o di qualunque maniera di governo ci sia, più le lettere conferiscano, o il commercio. Nè di minor cognizioni son piene le lettere dal nostro Editore scritte a questi valorosi soggetti. Noi accenneremo ciò, che alle medaglie appartiene. E' da sapere, che 'l Sig. Conte Roncalli possiede un ricco museo di medaglie, e che non solo a renderlo più compito egli pensa, ma a farlo ancor pubblico colle stampe. Tra queste medaglie noi con infinito piacere vedemmo già l'insigne, e rarissima, ma indubitata di M. Antonio colla legione xxx., come si accenna in una nostra lettera qui stampata (pag. 210.), e in altre di più solenni antiquarj (22). Un saggio del metodo, col quale pensa l' autore d' illustrare il suo Museo l' abbiamo dopo la pagina 248. Avendo la Società Colombaria di Firenze, siccome dianzi accennai, ascritto a' suoi Soej l' autore, questi pensò di ricambiarle per qualche modo il fatto onore, mandandole otto medaglie consolari d' argento, e quattro Imperiali d' oro, ch' egli trovavasi doppie; ma lo accompagnò con una eruditissima spiegazione.

(22) In proposito di questa medaglia ci piace riportare un paragrafo d' una lettera, la quale in questo volume non è stampata. Ella è stata da Parigi scritta all' Autore dal Sig. Carlo le Beau segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze, e belle lettere. *Quod quæris vir illustrissime, dic' egli, de legione tricesima M. Antonii, cujus nomine inscriptum nummus in Cimelio tuo habere te scribis, utrum in Parisiensibus Museis aliquis ejusdem notæ nummus reperiat; respondendo nullum esse, quod quidem sciam. Neque hactenus quisquam apud nos Antonianus legionum nummus exiit ultra legionem vicefi.*

gazione la quale insieme col disegno delle medaglie stesse qui si legge inferita . Non è da dubitare , che gli antiquarj da questo saggio prenderanno motivo d'aspettare con impazienza il lavoro di tutto il suo dovizioso Museo .

vicesimam quartam : Neque Morellius omnia Europa Cimelia scrutatus ullum ultra deprehendit . Quamvis Golzius ad tricesimum usque nummum processerit . Itaque tibi gratulor , Vir illustrissime , quod numismatica tua suppellex tam raro lumine enitescat .





LIBRO II.

C A P O I.

Scrittura, e Santi Padri:

I.



Aumento è affai comune, che i^{F.A.Z.} nostri Libraj intraprendano per associazione stampe di molta spesa, e poi sul più bello lascino l'opera incominciata. Di questi non è il Sig. *Modesto Fenzo*. Egli con diligenza profegue nella sua raccolta de' migliori letterali comentatori della sacra Scrittura. Il tomo, del quale soggiugniamo il titolo, ci dà già compito il vecchio Testamento.

Biblia Sacra vulgata editionis, Sixti V. Pontificis Maximi jussu recognita, & Clementis VIII. auctoritate edita cum selectissimis litteralibus commentariis Johannis Gagnæi, Johannis Maldonati, Emmanuelis Sa, Guilielmi Estii, Johannis Marianæ, Petri Lanffelii, Thomæ Malvendæ, Jo: Stephani Menochii, Jacobi Tirini, Jacobi Gordoni, & Jacobi Benigni Bossuet. Accedunt Romanæ correctiones,

nes, ac Lectiones variantes a Francisco Luca Brugenfi observatae, & notationes in loca variantia ab eodem concinnatae, in sua singula capita tributa; nec non selecta variorum Prolegomena nunc primum collecta: indices denique plures accuratissimi T. XXII. complectens Prophetias Micheæ, Nahum, Habacuc, Sophoniae, Aggæi, Zachariae, Malachiae, & duos libros Machabæorum. Venetiis 1755. 4. pagg. 568.

II. Uno di questi Comentatori è stato a parte in Venezia ristampato, cioè il *Duhamel*

Biblia sacra vulgata Editionis Sixti V. & Clementis VIII. Pontif. Max. Auctoritate recognita versiculis distincta una cum selectis Annotationibus ex optimis quibusque Catholicis Interpretibus, & etiam ex Auctoribus Heterodoxis in his, quæ catholica veritati non sunt contraria, excerptis; Prolegomenis, novis Tabulis Chronologicis, Historicis, & Geographicis illustrata auctore Jo: Baptista Du Hamel Presbytero, & ex Professore Regio, nec non Regiæ scientiarum Academiae socio. Accedunt libelli duo ab eruditissimo viro Francisco Luca Brugenfi extracti: quorum primus loca insigniora Romanæ correctionis complectitur, alter vero alias correctiones, quæ fieri possent, denotat. Venetiis 1755. ex typographia Balleoniana 4. grande T. I. pag. 866. senza i Prolegomeni T. II. pag. 886.

Le Tavole Cronologiche, che trovansi nel Tomo II. sono del celebre dottissimo Gesuita P. *Tournemine* (1).

III. Abbiamo anche dissertazioni particolari sopra alcune quistioni della Scrittura. Il P. *Parigi Carmelitano* in *Lucca* colla data di *Calonia* (chi saprebbe di-

(1) Avvertiamo fin d'ora il pubblico, che da noi si prepara in 3. grossi tomi in quarto grande una raccolta di tutte

re, il perchè siaci stato uopo d' una falsa data in libro, che difende la comune sentenza?) ha pubblicato una

Lettera, o sia piuttosto dissertazione epistolare indirizzata a diversi padroni suoi, ed amici insigni della Città di Pisa, e nominatamente al Sig. Avvocato Vannucchi Professore dello Studio Pisano, da Fra Michelangelo Parigi Fiorentino. Colonia. 1755. f. pagg. 47.

Egli con sode ragioni dimostra, il fatto di *Giobbe* essere vera e reale storia, non già un' allegoria, e una tragedia, come dopo alcuni Rabbini han diviso alcuni anche Cattolici, e tra gli altri un modernissimo. Ma il P. *Luchi Minor Conventuale* ha illustrati con due dissertazioni altrettanti punti del *Genesi*.

De Nuditate protoplastorum, de serpente tentatore dissertationes due habita in Gymnasio Patavino mense Novembri 1754. a F. Bonaventura Luchi Brixiensi Ord. Min. Con. Sac. Script. P. P. Patavii 1755. typis Seminarii 8. pagg. LXXIII.

Il Clero sempre ardito nelle sue scritturali spiegazioni si avvisò di dire, che quando la scrittura ci narra, avere i primi Padri dopo la commessa disubbidienza aperti gli occhi, e conosciuto, che nudi erano, non di vera nudità va intesa, ma sibbene della cognizione, che ebbero o della divina ira incorsa, o del nocimento d' un frutto, dal quale grandissimi beni speravano, o dell' una o dell' altro. Ma il N. A. nella pri-

l' opere sacre, Filosofiche, e Filologiche di questo grand'uomo tradotte in *Latino* con copiose annotazioni. Il primo tomo oltre la vita dell' Autore conterrà le opere Sacre, cioè le Bibliche, le Teologiche, e le appartenenti a Storia Ecclesiastica; il secondo abbraccerà le Filosofiche; il terzo le antiquarie, ed altre Filologiche. Il Sig. *Remondini* con una pulita edizione seconderà le nostre mire di render comuni sì preziosi opuscoli, e insieme in gran parte rarissimi, siccome inseriti ne' *Giornali, e ne' Messurj oltramontani.*

prima dissertazione combatte questa temeraria interpretazione, e ad un avversario, il quale coll' *Ebraico* voleva imporre, ancor coll' *Ebraico* appunto fa vedere, quanto sconvenevole sia, e violento un sì fatto pensare. Passa poi nella seconda dissertazione a disaminare, qual serpente quel fosse, che sedusse la prima Donna. Alcuni hanno creduto, che il solo serpente avesse parte nella tentazione d' *Eva*; altri alle allegorie ebber ricorso, e per serpente intesero il solletico del piacere. I *Manichei* hanno asserito, che o un Angelo buono, o *Cristo* medesimo fosse la serpe, e avvenchè il *Beaufobre* abbia cercato con varie conghietturelle di difendere i *Manichei* dalla taccia di sì empia dottrina, pur egli non altro fa che, come suol dirsi, imbiancare un moro. E certo S. *Agostino*, il quale e degli errori de' *Manichei* informatissimo era, siccome dianzi da lui seguiti, e incapace era di esagerarli, massimamente potendo egli di leggieri da' suoi avversarj venire smentito, chiaramente in più luoghi attribuisce loro questa dottrina; e similmente *Tito Bostrense* nel primo de' libri, che contra quegli Eretici scrisse, li fa rei dello stesso insegnamento riguardo all' Angel buono. Il N. A. rigetta tutte queste dottrine, e poi si attiene alle comune opinione, che vuole il demonio essere in una serpe entrato e avere in quelle spoglie tentata la Donna, e con molte ragioni forte l'appoggia. Un' obbiezione salta subito agli occhi; cioè come *Eva* non raccapricciasse all' incontro del serpe e come udendolo favellare non venisse della macchinata frode in sospetto? Risponde il N. A. molto acconciamente alla prima parte della difficoltà, che non essendo ancor l'uomo per la colpa allontanato da Dio, tutti gli animali quali che fossero, erangli ubbidienti, nè di ricevere da essi alcun male poteva temere (2). Quanto alla seconda parte della proposta obbiezione

rif-

(2) Questa è appunto la risposta, che dà ancora il *Pavero* (*Lib. 6. in Gen. c. 3. Quæst. 2.*) e prima dell' uno, e dell' altro avcala data S. *Giovanni Grisostomo*. Gli autori *Inglese* della *Storia universale* ricorrono alla bellezza del serpe, del quale

risponde (p. LXIV.), che *Eva nihil de fraude suspicata est, non quia caussa suspicandi defuerit; sermo enim ipse, quem in brutum neutiquam competere ignorare non poterat, suspicionem fraudis injicere debuit; sed quia pulchritudine fructus illecta, muliebri curiositate percita, sui amore abrepta attentionem sponte diligentiamque omisit.* Questa spiegazione è di S. Agostino (3). Quindi il dotto autore si fa strada a spiegare la maledizione da Dio contro il serpente fulminata, e la spiega con quella gravità, che ad un suo parr conviene. Desideriamo d'aver frequenti occasioni di parlare d'altri somiglianti opuscoli, che fanno vie maggiormente conoscere il molto valore del P. Luchi e nella lingua Santa, e nella Teologica facoltà e nell' Ecclesiastica erudizione.

IV. Vegniamo a' Padri. Il primo, a stare a ciò, che lo Sampatore Antonio Zatta ha pubblicato in un manifesto, esser dee S. Dionigi Areopagita. Perocchè, „ dic' egli, „ *quantunque* da due secoli in qua non vi „ sia mancato qualche Critico troppo ardimentooso, che „ abbia preteso sturbar dall'antico possesso il nostro S. „ Padre, e attribuir questi Libri a qualche Autor in- „ cognito del quinto secolo: con tutto ciò l'esser essi „ stati riconosciuti di comun consenso da tutta l' An- „ tichità per opera genuina di S. DIONISIO, e co- „ me tali citati da antichissimi Padri, e Pontefici, e „ da più Ecumenici Concilj opposta la di lor autorità „ agli Eretici Nestoriani, Eutichiani e Monoteliti. I „ aver essi incontrato quasi in ogni secolo qualche

Tomo XII. S. „ San-

quale il Demonio si valse al suo intendimento. Credon dunque che quel serpente non fosse d'una specie ordinaria, ma di quella razza de' serpenti brillanti, i quali nell' Arabia, e nell' Egitto nascono d' un color giallo, e scintillante.

(3) Anche il Tirino l'abbraccia, e cita appunto S. Agostino. Altra via piace al Pererio (quest. 3.) Tutte son buone, e da grand' uomini seguitate. Ma forse a me sembra a minor difficoltà soggetta l'opinion del Mariana, alla quale anche aderisce il Duhamel, che Eva dapprima avesse ribrezzo, e cominciasse ad avere alcuna suspizione d'inganno; ma che dallo scaltro Demonio lusingata deponesse il conceputo timore, e l' saggio sospetto.

„ Santo Padre, o Scrittore insigne, che gli abbia in-
 „ terpretati, e con dottissimi comentari spiegata la
 „ loro misteriosa Dottrina, come furono al riferir di
 „ S. Massimo, nel terzo secolo un S. Dionisio Vescovo
 „ Alessandrino, nel quinto S. Giovanni Scitopolitano,
 „ nel settimo S. Massimo, nell'ottavo S. Germano Pa-
 „ triarca di Costantinopoli, e ne' secoli più bassi Gio-
 „ vanni Scoto Erigena, Ugone di S. Vittore, Alberto
 „ Magno, S. Tommaso d' Aquino, Dionisio Cartusiano,
 „ Marsilio Ficino, e molti altri, dimostra evidente-
 „ mente non solo esser S. DIONISIO il di loro le-
 „ gittimo Autore, e Padre, ma ancora la sublimità
 „ della Dottrina, e l' altezza de' Misterj, che in essi
 „ si racchiude. Si vede che questo è un libraj, che
 „ ha voglia di spacciare la sua mercanzia, ed ha ragio-
 „ ne: basta, che trovi buon uomini, i quali gli creda-
 „ no. Per altro o di Dionigi sieno, o no, l' opere, che
 „ vanno sotto il nome di lui, non è se non bene ripro-
 „ durle, essendo almeno d' un autore del quarto secolo.
 „ Però senza tacciare da critici troppo ardimentosi i *Sir-
 „ mondi*, e quegli altri sommi uomini d' ogni comunio-
 „ ne, che alle fanfaluche dell' Abate *Ilduino*, e alle vol-
 „ gari opinioni de' *Greci* non vogliono prestar fede, me-
 „ rita lode il nostro Stampatore per aver pubblicate di
 „ nuovo colle sue stampe questi libri. Ma molto mag-
 „ gior lode gli si dee (lasciamo stare la carta buona, ed
 „ i caratteri neppur essi cattivi) e per la scelta dell'edi-
 „ zione, su cui ha lavorata questa sua, e per le giunte,
 „ che le ha procurate. Due *Gesuiti* hanno singolarmente
 „ sopra queste opere faticato con molta lode, *Piero*
 „ *Lansselio*, che nel 1615. ne diede un' edizione in *Pa-
 „ rigi*, e *Baldassare Corderio* che ne procurò una nuova
 „ in *Anversa* nel 1634. con eruditissimi, e giovevolissimi
 „ accrescimenti. Dunque lo *Zatta* nostro si è appigliato
 „ anzi alla *Corderiana*, che alla *Lansseliana* edizione,
 „ nel che ha mostrato giudizio. Così avesse anzi che la
 „ ristampa del *Corderio* fatta in *Parigi* nel 1644., seguita
 „ la prima mentovata edizione originale d' *Anversa*,
 „ la qual è senza dubbio più corretta dell'altra. Ma egli
 „ avrà forse una discolpa, alla quale io non saprei, che
 „ ridirmegli, cioè, che non l' ha trovata. Quanto alle
 „ giunte, son elleno di due sorti. Altre riguardano il
 „ testo,

testo , altre l' erudizioni . Per le prime egli ha fatto collazionare il testo dell'antico Scrittore con un rarissimo codice della pubblica libreria di S. Marco , e da questo ha tratto oltre le variè lezioni ancora delle postille più copiose , che non erano le stampate . Per le seconde riduconsi a tre opuscoli . Il primo è *Problema litteratis viris propositum circa libros Dionysio Areopagite tributos* d' un Autore , che lo scrisse e pubblicò in *Franzese* . Il secondo è *excerptum ex dissert. S. Jo: Damasceni P. Michaelis le Quien* , cui piacque di far di quest' opere autore un rompicollo eretico *Apollinarista* , *Eutichiano* , o somigliante malaanno . Segue il contravveleno nella dissertazione del P. *de Rubéis* già stampata nel 1750. tra le trenta *de gestis* , & *scriptis* , & *doctrina S. Thomæ* , e a suo luogo da noi ricordata . I *Libraj* , che stampano con tali giunte Santi Padri , e non si spaventano del *Greco* , fanno a' dotti , e alla Chiesa buon opera , e (ciò che più loro preme) arricchiscono . Ma di ciò basti .

V. Un volgarizzamento d' antico Santo Padre prendasi omai per le mani .

Due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno volgarizzate . Verona 1755. per Antonio Andreoni 8. pag. 180.

Avevamo alle stampe volgarizzamenti d'alcune Orazioni di S. *Gregorio Nazianzeno* ; ma all' Orazione in Lode del Grande *Atanasio* Arcivescovo d' *Alessandria* , e all' altra funebre per S. *Basilio* Arcivescovo di *Cesarea* in *Cappadocia* , comechè piene di robusta eloquenza , non erasi *Italian* ritrovato , che man ponesse a traslatarle in nostra lingua . A questa impresa si è accinto il Chiariss. P. *Ippolito Bevilacqua* Prete dell' Oratorio di *Verona* , del quale altri saggi d' egregio volgarizzare abbiamo in altro volume , siccome convenevol cosa era , commendati . Udiamo lui , il quale nella Prefazione ci espone e le tracce da lui seguite in questa sua pulitissima traduzione , e i motivi , che ad intraprenderla hannolo spinto . *Mi ha preso* , dic' egli , mi ha ,, preso vaghezza di dar alla luce nella nostra lingua ,, volgare quelle vite de' sacri dottori *Grecoi* , e *Latini* , ,, che i loro contemporanei ci hanno lasciate ; sem-

brandomi, che questi ci dipingano con assai vivi co-
 lori i costumi, l'indole, l'ingegno, e come l'ani-
 ma istessa de' Santi, co' quali ebber la forte di ufa-
 re. Ora volendo io a quest'Impresa por mano, il
Nazianzeno me ne ha aperta la strada con le vite,
 che in due Orazioni egli stese de' Santi *Atanasio*, e
Basilio, illustri sostenitori della fede nel quarto se-
 colo. Quella, ch' egli compose per *S. Atanasio*, e
 che recitò alcuni anni dopo la di lui morte in *Co-*
stantinopoli, mentre si trovava colà per affari di re-
 ligione, è alquanto scarsa, a dir giusto, di notizia
 e di azioni, ma come non se ne trova altra scritta
 a disteso da un solo autore, così mi fu forza secon-
 do il mio proposito ad essa appigliarmi. L'altra poi
 in lode di *S. Basilio*, è senza confronto più ricca,
 e sparza di tutte quelle grazie ed immagini, che la
 profonda sua erudizione, e l'eroiche gesta del Santo
 gli seppero risvegliare: perciò, se bene *S. Efrem*,
S. Anfilochio, e *S. Gregorio Nissenò* abbiano parlato a
 lungo di lui, ho nulla ostante sul giudizio dell'an-
 tichità trascelto questa fra l'altre. Poche annotazio-
 ni ho poste nel mio libretto, e solo a que' luoghi,
 ove mi parve che 'l testo assolutamente il volesse
 giudicando, che per una traduzione di più non
 facesse mestieri. Per quanto spetta a *S. Gregorio*, ba-
 sti per ora sapere, ch'ei fu come l'Acate di *Basilio*,
 compagno suo negli studj, nella pietà, e nel grado,
 dottissimo nelle sacre lettere, e nelle profane, ed
 esperto egualmente nello scrivere in verso ed in pro-
 sa. Quando fuori verrà in versi volgari il Poema, ch'
 egli stesso unì insieme della sua vita, allora si ve-
 drà chiara tutta la serie de' fatti, che gli apparten-
 gono, de' quali fu esattissimo conservatore. Il vol-
 garizzamento di questo è stato or ora compito dal *P.*
Giuliano Ferrari mio confratello, ed amico assai va-
 lente nel *greco*. Stampato che sia, avranno, spero,
 i leggitori, e per conto dell'intelligenza del testo,
 e per le belle e significanti forme di dire, onde re-
 star soddisfatti. Rispetto a me poi, chieggo in gra-
 zia a chi ha per le mani l'opere del Santo, e le
 legge nella *greca* favella, da cui non senza fatica ho
 voltate le presenti Orazioni, di voler riflettere

com' e' sia alcuna volta conciso, e com' altra in lunghi periodi s' avvolga, quanto sentenzioso, e quanto amico de' traslati, e ricercatore di frasi: se ottengo questo, non ho più a render ragione, perch' io mi sia a certi luoghi scostato dall'ultima inerenza, e perch' abbia cangiata più spesso la giacitura delle parole. In altro modo avrei data per avventura una troppo digiuna versione gramaticale, inutile per chi sa di greco, e per chi non l' intende *assai disgustosa*. Sin qui l' egregio volgarizzatore. A noi non resta, che di pregare e il P. Ferrari a pubblicare il tradotto Poema, che qui veggiam mentovato, e il P. Bevilacqua a seguire nel suo laudevole disegno di darci le vite de' sacri Dottori Greci, e Latini, che da' contemporanei troviamo scritte.

VI. Nello stesso secolo, in che fiorì S. Gregorio Nazianzeno, visse il celebre diacono della Chiesa d' Edesa S. Efrem. Il Chiariss. P. Ambarachi, o Benedetti Gesuita, Monsig. Giuseppe Simonio Asseriani con incredibile fatica ne perfezionarono in Roma una superba edizione; quegli fu' Sermoni Siriaci, questi lavorando su' Greci. Un librajò, che pensa a quelli che non si curano di tanto Greco, e meno di tanto Siriaco ha studiato a pro loro di ridurre in due tomi la Romana edizione di sei, togliendo il Greco, e' l' Siriaco. Ecco intanto il primo tomo di questa ristampa.

Sancti Ephraem Syri opera omnia quae extant, in duos tomos distributa ad codices MSS. Vaticanos, aliisque castigata, multis aucta, nova interpretatione, praefationibus, notis, variantibus lectionibus illustrata editio post Romanam Graeco, & Syriaco-Latinam prima Veneta Latina tantum. Tomus primus complectens Sermones omnes, qui in tribus tomis Graeco-Latinis Editionis Romanae continentur, eorumque prolegomena. Accedit brevis Index alphabeticus materiarum qui in Romana editione desideratur. Venetiis 1755. typis Gasparis Gerardi fol. pagg. 612. senza CXXIV. di Prolegomeni.

Dunque in questo sol tomo si trovano tutti i Sermoni,

ni, che ne' tre tomi *Greco-Latini* di *Roma* si hanno (4); anche ci ha tutti i Prolegomeni della *Romana* edizione, ma posti di seguito, dove in quella sono sparsi; il che ha fatto, che per dare ad essi un legame, che non avevano, sia convenuto far loro intorno de' brutti servigj troncando, mutando, aggiungendo ec. Ma quando dico *tutti i Prolegomeni*, non credasi, che lo Stampatore abbia voluto darci anche il lungo Catalogo de' MSS. ne' quali si trovano sermoni di *S. Efrem*. Egli voleva accorciar la faccenda, e ne dà una ragione, cioè che a coloro, per li quali ha principalmente rimpiccolita la *Romana* edizione, non può aver questo catalogo alcun uso (5). Ha omeffo pure l'Indice Alfabetico degli stessi Sermoni secondo le parole, dalle quali comincian, indice dic' egli, *del quale appena vien occasione di servirsi* (6). Ma invece di questi difutili Indici ne ha posto un altro delle materie. Mancava questo nell'edizione *Romana*; e se quelli, che hanno questa bella edizione, volessero quest'Indice, la provvidenza del nostro Stampatore loro il somministrerà. Perocchè egli l'ha fatto fare in modo, che all'una e all'altra edizione adattar si possa,

(4) Uscirono questi tre tomi con quest'ordine, il primo nel 1732. il secondo nel 1743. il terzo nel 1746.

(5) Come se questo Catalogo non avesse molti usi, e per la Storia Letteraria de' Codici, e per riscontrare i Sermoni del Santo. Ma buono è, che il docile Stampatore protesta, che desiderandolo gli eruditi, lo porrà in un'appendice del tomo secondo. Il metta pure, che avrà mille benedizioni.

(6) O chi ha mai tradito questo Stampatore, e gli ha dato a bere, che di quest'Indice appena viene occasione di prevalersi? Bisogna, ch'è sappia, che spesso spesso vien dubbio: *Il tal sermone è egli stampato, o no? Questo manca? o che so io.* Se non si ha un'indice Alfabetico co' principj, de' Sermoni, è cosa da impazzare. A Dio piacesse, che Uom si trovasse così faticante, che un generale Indice di tutti gli Scrittori dalla nascita di Cristo fino al XV. secolo, e dell'opere loro e grandi e piccole fino ad ogni Sermonicino ci facesse per Alfabeto nel detto modo indicandone il cominciamento. Qual invidiabil comodo sarebbe per chi ha da lavorare su' Manoscritti? Quanti meno darebbon per inedite cose di già stampate? come si scoprirebbon gli Autori d'opere, che sovente ne' Codici son senza il nome di chi le compose? Ma dove troverem noi uomo che legger possa a sì nojoso lavoro?

fa, e ne ha fatte tirare delle copie di più ad uso appunto de' possessori della edizione di Roma. Aspettiamo il secondo tomo; ma che di grazia non ci tolgano i due *Antirretici* del P. Benedetti.

VII. Da un Padre della Siria ad un Latino c' invita ora il P. Cacciari. Egli si accosta al fine della sua faticosa edizione dell' opere di S. Leone Magno, e intanto ci dà il tomo seguente.

S. Leonis Magni Pape primi Catholicae Ecclesie Doctoris Opera omnia ad manuscriptos Codices emendata, novis monumentis aucta, notis & observationibus adornata. Studio F. Petri Cacciari Carmelitæ, pars secunda. Romæ 1755. apud Josephum Collini fol. pagg. 520. oltre la Pref. di pag. XCVIII.

Questa Prefazione ha tre parti. Nella prima il dotto Autore ci fa vedere i principali diritti dell' Apostolica Sede, e tutti da S. Leone nelle varie vicende del suo Pontificato esercitati. Nella seconda parte conciossiachè il presente volume contenga le pistole del Santo Pontefice, ne presenta un erudito novero di tutte l'edizioni di queste pistole. Noi crediamo di fare agli amatori della Storia Letteraria grata cosa mettendo lor innanzi questo Catalogo d'edizioni.

1485. Per opera di Giannandrea Alerienese Vescovo di Corsica. (7)

1605. (8) Per Bartolomeo Zani da Portofino.

1511. In Parigi col trattato supposto al Santo de conflictu virtutum, & vitiorum.

S. 4

1514.

(7) Il N. A. qui ha ciecamente seguito un error di Quejneli. Nel 1485, il Vescovo Alerienese era già morto, però non mai poteva a questa edizione soprintendere. La prima edizione dell' Alerienese è la Romana del 1470, come ha dimostrato il Card. Querini nell' appendice al suo PAULLI II. gesta vindicata & illustrata (pag. 161.). Veggasi anche l'appendice della Biblioteca Smithiana (pag. XCII.). Ma tra la Romana del 1470, e la Veneta del 1485, due altre ne mentova il P. Orlandi, una pur Romana del 1475, e una Veneta del 1482, per Luca Viniziano.

(8) Error di stampa per 1505. Questa edizione fu pur fatta in Venezia, e noi vorremmo, che l'Editore a tutte queste edizioni avesse aggiunto il luogo, in che furono fatte.

1514. (9) Per opera di *Jacopo Merlino*, il quale vi aggiunse 94. lettere.

1537. In *Colonia* N'ebbe cura *Piero Crabbe Franceseano di Malines*, il quale dispose per ordine Cronologico queste lettere.

1543. *Parigi* per cura di *Giovanni Sicardo*. (10)

1546. e

1547. (11) Per diligenza di *Pier Canisio* non ancor *Gesuita*.

1569. (12) Deesi questa edizione (13), al *Certosino Lorenzo Surio*.

1575.

e

a *Lovagno*

1577.

1583. In *Anversa*. Queste tre edizioni debbonfi a *Giovanni Wilimmero Priore de' Canonici Regolari di S. Martino di Lovagno*.

Seguono l'edizioni nella *Raccolta Romana de' Concilij* 1585. e nella *raccolta Romana delle decretali de' Papi* 1591. e nell'altre *Raccolte de' Concilij*.

1633. *Lione*. *Teofilo Rainaudo* procurò questa edizione. (14)

1675. *Parigi*. Questa è la prima edizione fatta dal celebre *Quesnello*, e proibita nel 1676. di che *Quesnello*

(9) Il *Fabricio* nella *Biblioteca Medie & Infimæ Latinitatis* almeno della ristampa di *Padova* mette questa edizione nel 1515.

(10) Il *Quesnello* assegna questa edizione al 1568. Ma il N. A. nella sua libreria della *Trasponcina* ne ha trovata una del 1543. Noi tuttavia crediamo, che 'l *Quesnello* affatto non erra, perocchè di vero ci ha l'edizione *Parigina* del 1568. colla diligenza di *Giovanni Sicardo*. Però questa sarà una ristampa della prima dal *Quesnel* non veduta.

(11) Queste due edizioni del *Canisio* son di *Colonia*, e fu questa fatta ne fu un'altra a *Lovagno* nel 1566.

(12) Il *Fabricio* mentova un'edizione ex *Laurentii Surii* recensione 1551. Ma certamente la dedica dell'edizione del *Surio* è del 1568.

(13) Di *Colonia*.

(14) Il citato *Fabricio* novera queste quattro ristampe di *S. Leone* sul disegno di *Rainaudo*, *Lugd.* 1663. (forse 1633.) 1651, 1661. 1671.

nello sommamente trafitto cercò con lettera al Card. Francesco Barberini di far rivocare il decreto condannativo, protestando di riconoscere nel Papa un primato non solo onorario, ma *judicarium, auctoritativum, protestativum*. Benchè poi avesse Quesnello in altra lettera promesso al medesimo Cardinale, il quale avea gli da Roma mandate alcune critiche osservazioni sull'opera di lui, che *cum primum recudendo, ac prius recensendo operi manum admovere contigerit, attentius, pensculatusque* avrebbe rilette *observationes istas suasque notas ad illarum lumen examinandas*, non ne fece poi altro, anzi nel 1700. a Lione ristampò la sua prima edizione senz' alcuna correzione.

Da alcuni monumenti della Barberina trae il N. Editore, che Giovanni Blari lavorava ad una nuova edizione di S. Leone, e che Lorenzo Mari prometteva ogni ajuto a chi aveffela intrapresa (15). Finalmente ci ha le Venete ristampe del Savioli 1741. e del Polesi 1748.

VIII. Seguita la terza parte, nella quale il diligente editore tutto ci espone il merito di questa sua veramente nuova edizione. Primamente egli s'è fatto ricopiare in Francia il celebre codice Grimani, del quale fece il Quesnello tanto caso; ha ottenuto da' Monaci di S. Emeramo di Ratisbona le varie lezioni d' un antichissimo Codice nel quale ha ancor trovate tre lettere inedite del Santo (16); ha consultati altri 51. Manoscritti, de' quali dà anche esatta notizia, fino a met-

(15) Nelle Memorie di Trevoux 1716. (pag. 722.) si prometteva da Roma una nuova edizione *Anti-quesnelliana* di S. Leone. Anche Gerardo Voffio fino dal 1604. nella Prefazione alle opere di S. Gregorio Neocesariense ne avea fatta sperare un'altra edizione, che non mai si è veduta.

(16) Queste sono la lettera LXXXV. a Giuliano Vescovo de Monachis Eutychem adhaerentibus, la CXVII. allo stesso Giuliano, e la CXXXVI. ad Anatolio Vescovo. Quanto sarebbe stato desiderabile, che il Nostro Editore così fortunato nel ritrovare queste tre epistole non più stampate avesse potuto dalla Imperiale libreria di Vienna ottenere un'altra Greca lettera di S. Leone all' Imperadore Leone, la quale il Nissel, e dopo lui il P. Mansi (T. I. Suppl. ad Conc. Veneto-Labbeana P. 335.) dicono inedite?

metterci innanzi d'alcuni il faggio de' caratteri. Ma non ha egli voluto a capriccio servirsi di questi codici; anzi nelle note ha poste queste varie lezioni, acciocchè ognuno giudicar possa della sincerità e buona fede di lui. Ad alcune lettere ha messo a canto la *Greca* versione, che finora mancava, e a tali, che *grecamente* furono scritte l'antica *Latina* traduzione non più stampata. Così alla pistola XIII. si soggiunge un frammento inedito d'una *greca* versione (p. 57.) e alla lettera XXII. (questa anche in *Latino* da un Codice *Vaticano* viene per la prima volta a luce), un frammento d'una lettera di *Flaviano* similmente non prima d'ora pubblicato (p. 166.); alla lettera LXXIX. alla pistola LXXXI. e alla CXXXVIII. si aggiugne la *Greca* traduzione; per lo contrario (p. 292.) ci dà l'antica version *Latina* d'una *Greca* lettera scritta a Papa *Leone* da' Padri del Concilio *Calcedonese*, la quale tanto più stimabile è, perciocchè ci dà i nomi di 64. Vescovi de' quali soli tre eransi fino ad ora potuti ripescare in un codice del Canonico *Claudio Joly*. Inoltre alle più lettere premette un dotto avviso o per fissarne l'epoca, o per combattere alcuni errori di *Quesnello*. Finalmente egli ha corrette, e quando bisognava, accresciute le *Sinopsi*, che vanno innanzi a ciascuna lettera. Si troveranno in questa edizione alcune lettere d'altri a S. *Leone*, le quali nelle precedenti edizioni furon lasciate. Due Indici adornano questo volume: uno dopo la Prefazione, di tutte le lettere, e de' Monumenti nel volume contenuti, colle loro *Sinopsi*, Capitoli ec. (17) l'altro al fine copioso delle cose memorabili. Due cose farebbono a desiderare, cioè e che il benemerito Editore ci desse il compimento promesso in un altro tomo, dove ci faranno le

opere

(17) Se il nostro Editore avesse due altri Indici a questo soggiunti, avrebbe al commodo de' leggitori assai ben provveduto. Uno esser dovea delle lettere di questa edizione paragonato coll'edizion del *Rainaldo*, e del *Quesnello*. L'altro alfabetico di coloro, a' quali indiritte sono le lettere, nel che di quello potevasi facilmente servire, che il *Fabricio* ha inferito nella sua *Biblioteca Latina* (lib. IV, cap. 3. pag. 361. della *Veneta* edizione).

opere dubbie del Santo, ed altri monumenti, che la riguardano, l'altra che la stampa fosse alcun poco più corretta. Per altro chi non commendi sommamente un' edizione di sì begl' inediti monumenti, e di tante pregevoli varianti arricchita?

IX. Le aggiugnon pregio i dotti avvisi, che, come diceasi, sono a molte lettere premessi, e le belle importanti annotazioni. Degli uni, e dell' altre diafi un saggio. *Gerardo Vossio* pubblicò la lettera di *S. Leone ad universos Episcopos per Siciliam constitutos*. Il *Questenello* la riprodusse al num. XVII. ma poi per leggerissime conghietture si avanzò a dichiararla supposta a questo Pontefice. Ma il N. A. nel previo avviso a questa lettera (p. 83.) con forza risponde alle ragioncelle del dannato Editore, e riabilita *S. Leone* nel possesso d'averla scritta. Pieno di giudiziosa Critica è pure l'avviso innanzi alla pittola CXXXIII. sostiene col *P. de Rubens*, che *Niceta* Vescovo d' *Aquileja*, al quale indiritta è quella lettera, è diverso dal *Niceta*, al quale scrive *S. Girolamo* nella pittola XLII. e sippure da un altro *Niceta*, o piuttosto *Niceta*, come ha un antichissimo Codice di *S. Andrea della Valle*, rammentato da *Gennadio* nel suo libro *de viris illustribus*, e Vescovo *Romaziano*, cioè di *Romaziana* nella *Dacia*. Al qual proposito si serve d'una lettera del celebre *Ostasio* scritta al Card. *Francesco Barberini* (18). Nello stesso avviso ci dà il N. A. la stimabil notizia d'una inedita Diatriba del Chiaris. *Leone Allacci de Nicetarum scriptis*, e ci mette accesa voglia di vederla stampata (19). Per le note cominciamo da una, che

(18) Ecco un altro stimolo a desiderare la raccolta dell' opere dell' *Ostasio*. Quante eruditissime Lettere di questo grand' uomo troverannon nella *Barberina di Roma*! Questo andrebbono primamente cercate, con quanto altro si può d' inedito ritrovare. Non è da dubitare, che 'l moderno Sig. Principe *Barberini* non fosse per dare tutta la mano ad una ricerca, che a vantaggio della letteraria Repubblica tornerebbe del pari, che a gloria della insigne tua libreria, che ebbe già un tanto Bibliotecario.

(19) Il *Fabricio* si duole (T. VI. *Biblioth. Gr.* p. 421.) che la Diatriba de *Nicetis intercidis*. La latearem noi davvero perire, non mettendola a luce? Ma bisognerebbe ancor di questo

che leggesi a carte 13. fu quelle parole di S. Leone nella seconda lettera a Rustico di Narbona: *illa semper conditione servata, ut in his, quae vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec praeceptis Evangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patrum inveniatur adversum*. Così dunque scrive il N. A. *Theologis Moralis Scriptores discant ex nostro Leone regulam in dubiis, & obscuris rebus sequendam, caveantque se ab illis opinionibus, quae magis hominum libertati, quam divinis praeceptis, & SS. Patrum institutionibus favere solent* (20). La prima nota alla pistola VI. (p. 30.) mostra la buona critica dell'Editore. Egli vi stabilisce, che quella lettera non a Niceta, ma sibbene a Gennaro Vescovo d' Aquileja fu scritta da S. Leone (21). In una nota (a carte 35.) si difende modestamente da ciò che nella nostra Storia (22) gli abbiamo opposto, il non aver cioè egli veduti gli anatematismi contro de' Manichei dal Muratori pubblicati

sto illustre Scrittore raccor tutte l'opere. Probabilmente non se ne farà nulla. Pensate se i nostri Stampatori vorran tanto Greco.

(20) Lasciamo quel *caveantque se*, che sarà dello stampatore, *caveo* significando *guardarsi* senza quel *se*. Io non so indovinare, a' quali Scrittori di Moral Teologia indirizzi il N. A. questo salutare avviso. Certo credibil cosa non è, ch'egli abbialo scritto per gli Probabilisti. Il suo sapere non gli permette d'ignorare, che questi con buona licenza gli negherbbono il supposto; perocchè se una opinione fosse contraria a' precetti Evangelici, e a' decreti de' Padri, non più sarebbe probabile; anzi forse da questo detto del Santo Pontefice prenderebbono animo a così argomentare. Nelle controversie quistioni dobbiamo seguire *quod nec praeceptis Evangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patrum inveniatur adversum*; ma il tenere, che seguir si possa la probabile opinione lasciando la più probabile, non è nè a' precetti Evangelici contrario, nè alle decisioni de' Padri; dunque. Per altro non della Morale qui parla S. Leone, ma sibbene dell'Ecclesiastica disciplina. A considerate le XIX. Interrogazioni alle quali in questa lettera il Santo risponde appena forse dalla terza in fuori se ne troverà altra, che non riguardi cosa di semplice disciplina, e la terza stessa potrebbe ridursi a disciplina.

(21) Veggasi anche il P. de Rubens ne' *Monumenti della Chiesa Aquilejese* (cap. XV. col. 133.)

(22) T. V. p. 353.

tati nel secondo tomo de' suoi *anecdotti* (23) ; lo che sarebbe molto in acconcio tornato a confermare, quanto S. Leone stesso in una lettera a' Vescovi d' *Italia* scrive aver lui adoperato nel ridurre quegli Eretici . Risponde dunque che nè quegli *Anatematismi* indiritti sembrano contro de' *Manichei*, che che si dica il titolo del Codice *Ambrosiano*, donde il *Muratori* li trasse, nè di S. Leone esser possono mercè dello stile, che anzi d' un *Affricano* pare, o d' uno *Spagnuolo* . *Nostri itaque*, soggiugne, *non intereat, auctoritatis dumtaxat unius Ambrosiani Codicis insistere, & argumenta desumere ut laudatos Anathematismos nostro Leoni certo adjudicaremus* (24) . Promette poi nella Prefazione (cred' io nell' ultimo tomo) d' esaminare più stesamente questo punto . In altra annotazione prova contro *Quesnello*, che non dal solo Canone XVII. degli Apostolici, e dal primo del primo Concilio *Valentino* erano innanzi a S. Leone esclusi dagli ordini coloro, che a lor donna avesser preso una vedova, o anche una, la quale non fosse vergine . Contro lo stesso *Quesnello* in altra nota dimostra (p. 265.) che S. Cirillo a nome del Papa, e come

(23) Pag. 112.

(24) Io non ho mai preteso, che il N. A. sostenesse, che quegli *Anatematismi* sieno di S. Leone, massimamente, che lo stesso *Muratori* n'è dubbioso. Ho solamente voluto insinuare, che spiegando l' accennato passo di S. Leone nella lettera a' Vescovi d' *Italia* *quos potuimus emendare, correximus, ut damnarent Manicheum cum predicationibus, & discipulis suis publica in Ecclesia professione, & manus sue subscriptione compulimus*, fosse bene citare questi *anatematismi*: E sfido chiunque a sostenere il contrario . Perocchè o questi *anatematismi* sono di S. Leone, o no: se sono di S. Leone, qual cosa più acconcia ad illustrare il citato luogo del Santo? Se nol sono, almeno conveniva disaminar questo punto, e render ragione, perchè non si facesse uso di tanto pregevole monumento. Il vero è, che al P. *Cacciari* questo era sfuggito . Ma, come dissi nel Tomo V. della *Storia Letteraria*, non si può nè tutto avere, nè tutto leggere . Godo bensì che con averglielo suggerito gli ho presentata occasione di fare una opportuna ricerca sull' Autore di quegli *anatematismi*, la qual certo corrisponderà alla nota erudizione di lui . Desideriamo ancora che tutti quelli, da' sentimenti de' quali ci allontaniamo tal volta imitino nel difenderci la moderazione di questo *Carmelitano* degna d' un Uomo, siccome egli è, veramente dotto, e Religioso .

come suo legato presedette al general Concilio d' *Efeso*. Conghiettura (p. 378.) che *Asparacio* mentovato nella lettera C. sia il famoso *Aspare*, che tante stragi recò a' nimici dell' Impero Romano; e che con *Ariovindo* fu Console nell' anno dell' Era volgare 434. Ma egli è da por fine a questo estratto.

X. Non terminerem tuttavia questo capo, che d' altra utilissima opera è da dire.

Veterum Patrum Latinorum opuscula numquam ante hac (majori ex parte) edita. Anecdotorum a Canonicis Regularibus Sancti Salvatoris evulgatorum Tom. II. pars II. Bononiæ 1755. 4. gr. pag. 287.

Della prima parte, la quale uscì nel 1751. dicemmo nel Tomo III. (25) Il celebre P. *Trombelli* continua dunque la sua tanto laudevole idea di darci delle inedite operette, massimamente de' Santi Padri; e in questa seconda parte ce ne dà parecchie. Ma che è nel titolo quella parentesi *majori ex parte*; la quale nella precedente parte non si leggeva? Ecco: Il P. *Trombelli* trovò un opusculo anonimo (è questo l'ottavo) *de cognitione vera vite, de Deo; & vita eterna*, e credendolo inedito (tanto è vero, che ci bisognerebbe quel Catalogo alfabetico, di cui si diceva alla nota 6.) lo pubblicò; ma quando era già stampato, trovollo tra l'opere spurie di S. *Bernardo* nella ristampa della edizione *Mabilloniana* fatta nel 1727. in *Venezia* (26). Diamo il novero de' restanti opuscoli:

1. Una Prefazione di *Beda* al Comento sopra le sette pistole Canoniche. L' ha il P. *Trombelli* avuta dal dotto, e gentile P. D. *Pier Luigi Galletti Benedettino*, il quale la ritrovò in un Codice della sua illustre Badia di *Firenze*. (27)

2. Nel-

(25) Pag. 16. seqq.

(26) Vol. III. pag. 316.

(27) L' eruditissimo P. *Trombelli* non ha pensato, che questa Prefazione pure era stampata, ma dal *Cave* nella Storia Letteraria all' anno 700. (pag. 403. della edizione di *Ginevra* 1720.) Tuttavolta l' edizione *Bolognese* ha il suo vantaggio e per avere alcuni versi, che mancano nella edizione del *Cave*, e per alcune varianti, che noi soggiugnemo.

2. Nella Biblioteca *Pistoiese* (28) demmo una lettera dell' Abate *Teodemiro* a *Claudio* Vescovo di *Torino*, e la risposta di questo, accennando, che la restante opera su' libri *de' Re*, alla quale quelle due lettere vanno innanzi, volevasi pubblicare dal celebre *P. Mansi*. Questo ugualmente cortese, che dotto Religioso come prima intese il desiderio, che avea il *P. Trombelli* di stampare que' *Comenti* di *Claudio* sopra i libri *de' Re*, a lui mandò che che era per lui stato ricopiato dal Codice *Pistoiese*: Il *P. Trombelli* però ci pubblica due opere di *Claudio Torinese*, cioè *priora in libros Regum commentaria*, e *posteriora in libros Regum commentaria*. Ma siccome *Claudio* si valse degli antichi, i quali aveano scritto sullo stesso argomento, così il *P. Trombelli* si è preso con molta fatica a confrontare quest' opera con *S. Agostino*, *Isidoro*, *Gregorio*, *Be-*
da,

Edizion del P. Trombelli.

(idest)
 ponitur, quamvis in catalo-
 go Apostolorum priores soleant
 dinumerari Petrus & Joannes,
 quia ipse Hierosolymorum re-
 gendam Ecclesiam suscepit.
 Unde fons
 columna esse
 Jacobus ipse
 Israel
 merito hac
 secunda
 adventitii seu assumpti
 Judæi existissent.

postea
 quod velox sit depositio
 migraverit ad Dominum
 Neque enim epistolas ejus con-
 veniebat
 Quando post occisionem Domi-
 tiani

(28 (p. 64.)

Edizion del Cave.

hac est
 Ponitur, quia ipse Hierosoly-
 morum regendam suscepit Ec-
 clesiam. In catalogo enim Apo-
 stolorum priores solent nominari
 Petrus & Joannes.

Verum fons
 columna Ecclesie.

ipse.

Israelis

merito

secunda

omittit

existissent. Denique multi Scri-
 ptorum Ecclesiasticorum, in
 quibus est *S. Athanasius* *Alex-*
andrinæ *Præsul* *Ecclesie*, *pri-*
mam *ejus* *epistolam* *scriptam* *ad*
Parthos *esse* *testantur*.

post eas

quia velox sit depositum

Migraverit ad Christum

Neque vero conveniebat ejus epi-
 stolas.

Qui post occisionem Dominicam.

da, Rabano; dal che risulta il vantaggio, e d'aver in più luoghi corretto il manoscritto, e d'aver in altri passi emendate le stampe degli accennati Padri. Ma due altri vantaggi si posson trarre da questi Commenti; uno è di scoprire il vero Autore di que' Commenti, che vanno sotto il nome di *S. Eucherio Lionese*; perocchè i Commenti più diffusi di *Claudio* sono quegli stessi, che finora furono falsamente ad *Eucherio* aggiudicati (29). L'altro vantaggio è di vedere la diversa divisione, che a' tempi di *Claudio* correva in alcune Chiese de' libri *de' Re*. Perocchè egli comincia il quarto libro al versetto 20. del capo XII. del terzo libro secondo la nostra Volgata. Il P. Trombelli ci ha aggiunte delle note molto opportune, e molto degne della sua nota erudizione.

3. *Prudentii Tricassini Episcopi Florilegium ex Sacra Scriptura. Hæc Prudentius Episcopus Tricassensis tam de veteri quam de novo collegit Testamento, & ad sacros ordines properantes memoria commendare præcepit, quæ & præcepta vocantur.* E' tratto questo *Florilegio* dal Codice 191. Vaticano Regio Alessandrino. Il Chiariss. P. Giuseppe Bianchini aveal mandato al Proposto Gori, perchè inferisselo in alcun tomo delle sue *Simbole*; ma l'Gori cedetelo al P. Trombelli a condizione, che del P. Bianchini si facesse la dovuta memoria. Questo è un libro ignoto a coloro, che di *Prudenzio*, e delle sue opere hanno scritto.

4. Tre lettere, due di *Goffredo di Vandomo*, l'altra d'un Arcivescovo di *Milano* (forse *Grossolano*) tratte da un Codice Fiorentino di *S. Croce*, e all' Editor regalate dall' umanissimo, e celebre Sig. Abate *Lorenzo Mehus*. In quella dell' Arcivescovo si veggono le pene

(29) *Sisto Sanese* dubitò, che Autore di questi commenti fosse *Beda*, ma s'egli avesse letto ciò, che qui si trova (p. 100.) non avrebbe tal cosa affermata. *Ædificium* ci si dice, in *superiore hujus voluminis parte habes a Beato Beda expositum. Latino Latino*, e l' *Labbè* convengono con *Sisto Sanese*, che l'Autore di questi commenti sia *Inglese*. E' da veder, se presso *Claudio* ci sieno que' passi, da' quali farono quegli eruditi mossi a crederne *Inglese* l'Autore, e quando ci fossero, forse nuovo peso si aggiugnerebbe all' opinione di *Jacopo Usserio*, che volle *Claudio* di nazione *Scorzese*.

ne Canoniche, le quali allora correvano contro de' rei d'omicidio.

5. Un'imperfetta sposizione de *Symbolo Apostolorum* del celebre *Ugucione* Vescovo di *Ferrara*, del quale assai cose eruditamente si dicono dall' Editore nella Prefazione.

6. *Innocentii III. de quadripartita specie nuptiarum.* E' questo libro da *Innocenzio III.* indiritto a quel *Benedetto* Cardinale *S. Petri ad Vincula*, al quale insieme col Cardinale *P. de' XII. Apostoli* scritte sono altre lettere di questo Papa (T. 2. p. 9. cap. 18.) Seguito è questo trattato, che può dirsi un opusculo di *Mistica Teologia*, da due lettere dallo stesso Pontefice scritte, una l'anno V. l'altra l'anno VII. del suo Pontificato a favore de' Canonici di *S. Maria de Reno* di *Bologna*.

7. Il Conte *Valerio Zani* nell' opera *Marmora Felsinea* (p. 182.) rammenta un libro delle *Costituzioni della Metropolitana di Bologna* mentovato da *Uberto Caccia Piacentino* Vicario Generale del Vescovo nel 1310. Da questo Codice viene alla fine di questo volume il Catalogo de' Vescovi di *Bologna* da *Zama* fino a *Bartolommeo* successore del Card. *Filippo Caraffa*. Ma è d'avvertire, che da *Zama* fino a *Bertrando* sono scritti i Vescovi seguitamente in antico carattere; da *Bertrando* poi fino a *Barrolommeo* sono notati da varie mani, e più recenti.

Godiamo, che il *P. Trombelli* abbia dalla sua Religione avuta una certa dimostrazione della stima, in che è meritevolmente, essendo stato ultimamente eletto a *Proccurator Generale*; ma non vorremmo che questo fosse a danno del pubblico, il quale della continuazione di questi utili aneddoti restasse privo.

C A P O II.

Libri di Teologia Scolastico-Dommatica.

I. SE Dio non v'ha, se non v'ha immortalità dell'^{F.A.Z.} anima, se non v'ha religione, i Teologi possono chiudere le loro scuole, e non caricare la Repubblica letteraria di libri, che sopra un falso supposto

son lavorati. Ma buono è, che contra i liberi pensatori, e gli Spiriti forti de' nostri tempi escono in campo tuttodì valorosi sostenitori della Divina esistenza, dell'immortalità del nostro spirito, della necessità d'una Religione non pur naturale, ma rivelata. Uno di questi è senza dubbio il P. *Gerdil* chiarissimo Professore nella Reale Università di *Torino*. Grand'opera ha egli intrapresa e ben degna di lui, e del suo sottilissimo ingegno. Diamo primamente il titolo del primo volume, che solo è a luce, e poi svolgiamo la traccia di questo suo preclaro lavoro.

Introduzione allo studio della Religione alla Santità di nostro Signore Benedetto XIV. Pontefice ottimo massimo di Giacinto Sigismondo Gerdil Barnabita Professore di Teologia Morale nella Regia Università di Torino, e dell'Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna, Volume primo. Torino 1755. 4. gr. pag. 429. senza le annesse Dissertazioni.

Comincia quest'opera da un Ragionamento delle disposizioni dello spirito nella ricerca della Religione, e nella prima parte, che sola abbiamo in questo volume, (avendo l'Autore l'altra al secondo tomo riservata) prende a svelare, e mettere in chiaro le molte illusioni e prevenzioni degli Spiriti forti ed increduli. Saggio Consiglio è questo stato. Perocchè tra quegli, che fanno professione di libertà di pensare, d'incredulità, egli è pur certo, che non tutti sono profondi Filosofi, nè hanno profondamente esaminate le massime, e le dottrine, che pure hanno adottate. Però opportunissima cosa era scoprir loro quelle illusioni, delle quali comechè non ne abbiano alcun sospetto, vivon compresi, ed ingannati. Il primo fonte di tali prevenzioni, è una vana presunzione degl'increduli, che ne' secoli più colti siasi dilatata l'incredulità. Inoltre non potendosi nel giudicar della Religione escluder l'affetto ad essa favorevole, od avverso, l'amore di libertà, e 'l desiderio d'impunità ne' delitti piega facilmente contro alla Religione la volontà. Si aggiugne ancora cosa, che a disfavore della Religione vol-

degli affetti, cioè il reputare di sollevarsi dal volgo, d'apparir così uomini singolari e spregiudicati, e d'averne maggior plauso, ed estimazione. Nè minori, o meno alla Religione contrarie nascono prevenzioni dalla voglia di giudicare, dall'impazienza nel considerare, e dalla presunzione di molto intendere con poca applicazione. Il N. A. va parte a parte svolgendo questi pregiudizj degl' increduli, ne scuopre l'origini, li combatte, e insieme dimostra il gran vantaggio, che sopra il libero pensatore ha il seguace della Religione. Una nota, che fa l'Autore (p. 183.) merita d'esser qui a' nostri leggitori posta innanzi; tanto è giu-
 diziosa. „ Quantunque i Gentili, dic'egli, quantunque
 „ i Gentili adorassero con empio e superstizioso culto
 „ una ridicola turba di minuti Dei; con tutto ciò
 „ gli riguardavano, come soggetti all'Impero del som-
 „ mo Giove: *Ipsum enim Deorum omnium, Dearum-*
 „ *que Regem esse volunt*, dice S. Agostino nel 4. della
 „ Città di Dio capo 9. E soggiugne, essere stato cre-
 „ duto da Varrone, che questo Giove fosse quel mede-
 „ simo, ch'era adorato da quelli, che un solo Dio
 „ veneravano senza simulacri. *Hunc Varro credit,*
 „ *etiam ab his coli, qui unum Deum solum sine simu-*
 „ *lacro colunt, sed alio nomine nuncupari*. Del qual
 „ culto dava per esemplo quello, che praticavasi dal-
 „ la nazione Ebraea. Perlocchè giustamente rimprove-
 „ ra S. Agostino a' Romani di avere così malamente
 „ trattato questo Dio, che abbiano creduto poterlo
 „ rappresentare con corporali effigie: Il che, come
 „ dice, dispiaque per tal modo a Varrone, che non
 „ dubitò di scrivere, che quelli, i quali aveano i pri-
 „ mi proposti a' Popoli simulacri da venerare, aveano
 „ guastata la Religione, togliendo il timore di Dio
 „ alle città ed introducendo l'errore. Così ne' capi 9.
 „ e 31. citati. *Qui primi simulacra Deorum populis*
 „ *posuerunt, eos civitatibus suis, & metum demisse,*
 „ *& errorem addidisse prudenter existimans, Deos fa-*
 „ *cile posse in simulacrorum stoliditate contemni*.
 „ Dalla quale testimonianza del dottissimo Varrone si
 „ raccoglie, che la nozione d'un Dio spirituale pre-
 „ cedette le vane e superstiziose opinioni, che indi si
 „ formarono i Gentili intorno alla natura, ed agli at-
 „ tribu-

tributi di esso. Col depravarfi la nozione della Di-
 vinità presso le nazioni si andò ad una corrompendo
 anche la purità della tradizione de' fatti, che ser-
 vono di base e di fondamento alla Religione. Indi nac-
 que la mitologia, la quale non è possibile di ridurre in
 un solo, e coerente sistema per la grandissima diversità
 delle opinioni, delle occasioni, e de' tempi, onde si
 andò a poco a poco formando ed accrescendo. Ma
 per additarne in qualche sorta l'origine ed i pro-
 gressi, parmi che si possano fondatamente affermare
 le seguenti cose. I. L' Istoria, o tradizione popula-
 re de' fatti ed avvenimenti più memorabili del ge-
 nere umano dopo la creazione, e 'l diluvio, passa-
 ta di bocca in bocca, e di già grandemente alterata
 nella successione di alquanti secoli diede a' primi
 poeti l'argomento de' loro carmi; ed essi colle fin-
 zioni ed immagini deturpando sempre più la verità de'
 racconti, che cercavano di adornare diedero il pri-
 mo corso alla mitologia. II. La venerazione, che
 si ebbe da' primi tempi per la memoria degli uomi-
 ni illustri, monumento certissimo dell' antica cre-
 denza dell' immortalità degli animi, giunse a tal se-
 gno, che li fece riguardare, e venerare, come tan-
 ti Numi. Così *Saturno* ed i suoi tre figli *Giove*, e
Nettuno, e *Plutone* furono collocati tra gli Dei. III.
 Così fu dato ad un uomo figliuolo di *Saturno* il nome di
Dio supremo, al quale i poeti stessi accordano attributi
 incompatibili coll' essere umano. IV. Quindi per la
 confusione e per l' equivoco del nome nacque questo
 mostruosissimo assurdo, che il *sommo Dio* fosse figlio
 di *Saturno*; avendo fatto cotesta confusione, che si
 attribuisce a *Giove Dio* ciò, che non conveniva,
 che a *Giove* fatto *Divo*; siccome uomo illustre e fon-
 datore d' impero. V. Si sa, che di più *Ercoli* se n' è
 fatto un solo, e così di molti altri. Quindi quegli
 adulterj, que' furti, quelle tante scelleratezze, che
 i Poeti attribuiscono agli Dei. Gli uomini famosi
 non furono esenti da debolezze; e l' ardore della pas-
 sione gli spinse molte volte a commettere delle ini-
 quità. Le loro azioni grandiose li fecero collocare
 nel numero degli Dei: ed ecco, come tra' Gentili
 trovasi la Divinità macchiata di vizj, e di scelle-
 ,, raggi

35 raggini . VI. Cercarono i filosofi in cotestà affordi-
 35 tà gli emblemi della natura . Vollerò i poeti poste-
 35 riori approfittarsi delle spiegazioni de' Filosofi per
 35 dare un maggiore risalto a' loro poemi ; e per ciò
 35 fare accomodarono talvolta la mitologia alle idee
 35 de' Fisici , altra cagione d'incertezza , e di dubbietà
 35 nel sistema di quella . VII. Con tutto ciò ritenne-
 35 ro non solo i filosofi , ma anche gli uomini del vol-
 35 go questa persuasione , che gli Dei proteggevano la
 35 giustizia , e l'innocenza , e punivano la frode , l'omi-
 35 cidio , lo spergiuro ; e che se ciò non sempre si ve-
 35 dea succedere in questa vita , dovea certamente av-
 35 venire dopo la morte . Era fondata questa persuasio-
 35 ne non solo sul sentimento naturale ; ma ancora su
 35 di un' antichissima tradizione . Parlando *Cicerone* de'
 35 misterj *Eleusini* , a' quali era stato iniziato , dice ,
 35 che meritamente si chiamavano *inizj* , perchè con-
 35 tenevano i principj , su de' quali si ha da reggere la
 35 la vita : *neque solum* come soggiugne , *cum letitia*
 35 *vivendi rationem accepimus , sed etiam cum spe me-*
 35 *liore moriendi* . Ora che tali misterj derivassero da
 35 qualche antica tradizione sparsa dalla prima origine
 35 del genere umano , come da un fonte comune , in
 35 tutte le nazioni , si raccoglie da ciò , ch' egli dice
 35 nel primo delle *Tusculane* , ove fonda l' opinione
 35 dell' immortalità dell' anima sulla ferma credenza ,
 35 che ne portarono i primi uomini nella più remota
 35 antichità , i quali , come dice , più vicini essendo al-
 35 la prima origine , erano meglio informati della ve-
 35 rità delle cose , e la loro credenza autenticaro-
 35 no nella Religione de' sepoleri , nel culto degli uo-
 35 mini grandi passati ad un' altra vita , ed in altre ce-
 35 rimonie , che passarono ne' misterj medesimi , de' qua-
 35 li ha parlato sopra : che però nello stesso secondo li-
 35 bro delle *Leggi* soggiugne queste parole notabili :
 35 *Jam ritus familiae , Patrumque servari , id est , quo-*
 35 *niam antiquitas proxime accedit ad Deos , a Diis*
 35 *quasi traditam Religionem tueri* . L' eruditissimo *P.*
 35 *Carmeli* nella sua *Storia de' varj costumi sacri e pro-*
 35 *fani* pretende , che per trovare l' origine di certi ri-
 35 ti universali , è fuor di proposito il credere , che da
 35 una nazione passati siano per imitazione alle altre .

„ Questa origine vuol egli , che sia una idea comu-
 „ ne , atta a significare qualche cosa : e così trattando
 „ (*lib. I. cap. 2.*) dell' uso del fuoco nel rito sagro co-
 „ mune agli *Ebrei* , ed a' *Gentili* il ripete dall' idea ,
 „ che hanno gli uomini del fuoco , i quali veggen-
 „ dolo di una virtù assai operante e delle altre sue
 „ qualità fornito, poteano prenderlo per segno di quel-
 „ la virtù superiore, che riconosceano , come crea-
 „ trice delle cose tutte . Per accomodarsi a questa
 „ idea comandò Iddio , che il fuoco nell' altare fosse
 „ perpetuo , e parlò a' Profeti *de medio ignis* per
 „ simboleggiare la sua Divinità . Per lo stesso princi-
 „ pio i *Gentili* , nulla sapendo del comando fatto da
 „ Dio , o non curandolo , convennero pure a prende-
 „ re il fuoco per segno sensibile del Divino Essere .
 „ Quindi avendo assai bene provato, che gli *Ebrei* non mai
 „ tolsero da' *Gentili* l'uso del fuoco adoperato da essi ne'
 „ sacrificj , vuole , che neppure i *Gentili* il togliessero
 „ dagli *Ebrei* . Pure dalle sue dottissime osservazioni
 „ pare , che si possa dirittamente argomentare il con-
 „ trario . Concedo che sia cotesto uso presso i *Gentili*
 „ più antico di *Mosè* e d' *Abramo* stesso , e che *Zoroa-*
 „ *stro* , come dice l' Autore p. 28. (chiunque sia stato
 „ cotesto *Zoroastro*) *partendosi dal culto del vero Dio ,*
 „ *ed attendendo alle magiche superstizioni insegnasse il*
 „ *culto del fuoco , e che indi i popoli nelle loro adunan-*
 „ *ze sacre lo volessero sempre innanzi, come simbolo di un*
 „ *essere Divino , e che dal simbolo passassero eziandio ad*
 „ *adorarlo* : Ma da questo stesso dico poterli legittimamen-
 „ te inferire , che fu il rito profano del fuoco presso
 „ i *Gentili* una depravata imitazione del rito sacro
 „ presso il Popolo eletto . Imperocchè se l' uso del
 „ fuoco ne' riti sacri cominciò dal nascimento del
 „ mondo nel sacrificio d' *Abele* , e fu indi rinnovato da
 „ *Noè* , come dimostra l' Autore ; e se per altra par-
 „ te questo rito divenne superstizioso presso quelli ,
 „ che si dipartirono dal culto del vero Dio , egli è
 „ chiaro , che presso i discendenti di *Cham* che intro-
 „ dussero l' idolatria nell' *Egitto* , non cominciò l'
 „ uso del fuoco per una certa idea loro venuta in ca-
 „ po , ma per una depravata imitazione di ciò che
 „ aveano veduto lodevolmente praticarsi da' loro Mag-

„ giori. E lo stesso dee dirsi degli altri Popoli, che
 „ cotesto rito depravato presero dagli Egizj; giacchè,
 „ come egregiamente dic' egli stesso, *il Paganesimo*
 „ *provenuto dagli Egizj perfino da quel tempo, in cui*
 „ *caddero nella idolatria, non è altro, che la Religio-*
 „ *ne degli uomini Santi, descritti nel vecchio Testa-*
 „ *mento, adoratori del vero Dio depravata poi e con-*
 „ *traffatta dalla follia di passare dalle simboliche cose*
 „ *a farsi de' Numi.* Parlando l'Autore (p. 27.) de'
 „ riti, ne quali era prescritto da Dio il fuoco, sog-
 „ giugne, *che può dirsi, che il Signore in ciò si accomo-*
 „ *modasse all'idea comune, che aveano gli uomini del*
 „ *fuoco anche prima del Diluvio, adoperato nella occa-*
 „ *sione de' sacrificj, e dopo il Diluvio eziandio, men-*
 „ *tre Noè tosto, cessate le acque, sacrificò al Signore.*
 „ Si vorrebbe sapere, quali fossero gli uomini, alla idea
 „ comune de' quali si accomodò il Signore nel far piovere
 „ il fuoco sul sacrificio di *Abele.* Noè certamente non ebbe
 „ bisogno di ricorrere ad una tale idea per introdurre
 „ l'uso del fuoco. Dalla depravazione del vero cul-
 „ to, di cui fu Noè il primo Sacerdote dopo il Dilu-
 „ vio, nacquero i riti profani del Paganesimo, come
 „ confessa l'Autore. Quale più chiara adunque e pa-
 „ tente origine si può assegnare di que' costumi e ri-
 „ ti, che si vedono introdotti quasi universalmente
 „ presso tutte le nazioni, e che hanno un così espres-
 „ so carattere di somiglianza con quelli, che furono
 „ originariamente comandati dal vero Dio? „

II. Dopo questo previo Ragionamento viene l'Autore alla prima parte della sua opera, la quale ci presenta un dotto, e sottile esame delle opinioni degli antichi Filosofi sull'esistenza, e sulla provvidenza di Dio, e sulla spiritualità ed immortalità delle anime umane. Non è tuttavia intendimento del P. Gerdis il tesserne una serie compita, ma bensì 1. il dichiarare ciò, che di vero hanno essi o col lume della ragione penetrato, o con altri mezzi conosciuto riguardo alla natura, ed al culto della suprema natura. 2. Notare gli errori, che hanno frammischiati con ciò, che conoscevan di vero, ed iscoprirne i principj. 3. Esporre in alcuni particolari punti, quali sieno stati i veri lor sentimenti, credendoli egli stranamente alterati da non

pochi moderni nel riferirli. In due libri è poi questo esame partito. Nel primo si difaminano i pensamenti de' Filosofi della setta *Jonica*, cioè di *Talete*, e d'*Anassagora*, d'*Anassimandro*, e di *Anassimene*, di *Diogene Apolloniate*, e d'*Archelao*. Di tutti questi il *Bayle* fa tanti Atei, trattone il solo *Archelao*. Maravigliosa cosa è tuttavia, che appunto *Archelao* di tutti questi fu il solo Ateo, siccome quegli, che da una certa mistura d'elementi faceva dipender la mente, nè a questa attribuiva parte alcuna nella formazione dell'universo. Per la qual cosa a costui il primo luogo si conviene di dare tra' dichiarati Materialisti, ed Atei, se non per la celebrità della fama, almeno per l' anteriorità del tempo. Passa quindi l'Autore al secondo libro, e alla setta *Italica*. I sentimenti di *Ferecide*, e del suo discepolo *Pittagora*, siccome ancora quelli di *Timeo* sono qui eccellentemente difaminati. Riguardo a *Ferecide* contro gli Autori della *Enciclopedia* fa il *P. Gerbil* chiaramente vedere, che nè egli il primo fu ad insegnare l'immortalità dell'anima, nè ripose questa immortalità nella permanenza degli animi per via dell'anima universale da cui si dipartissero e con cui di nuovo si confondessero. Nel che egli illustra mirabilmente un oscuro passo di *Cicerone* nel primo delle *Tusculane*. Quanto a *Pittagora*, ci dà il *N. A.* primamente un ragguaglio de' viaggi di questo Filosofo, e risponde al *Bruckero*, il quale per deboli conghietture, ne avea alcuni in dubbio rivotati, indi prende ad esporre i sentimenti di lui, e de' suoi discepoli sopra i numeri, la forma, e l'ordine dell'universo, l'esistenza di Dio, intorno al sistema dell'anima universale, riguardo alla natura dell'intelligenza, e di Dio, e alla produzione dell'universo. La sposizione di questi *Pittagorici* sentimenti porta l'Autore ad un continuo ingegnossissimo paragone tra 'l sistema *Pittagorico*, e quello del celebre *Leibnizio*. Ma il più illustre ed autentico documento della dottrina della vecchia scuola *Pittagorica* è senza dubbio il trattato dell'anima del mondo, o sia della natura di *Timeo* di *Locri*. Questo dunque si fa il *N. A.* a diligentemente esaminare ne' due ultimi paragrafi, e poi conchiude. „ Che sebbene ne taluno di talento poco favorevole alla Religione

mal volentieri soffrisse di vederne risplendere un qualche lume in *Pittagora*, e tentasse d'ingombrarlo con quelle oscure sospizioni, che furono dal *Bayle* sparso sulla dottrina del Principe degli *Jonici*, e dicesse, che da quanto ragionò della Religione *Pittagora*, e dagli argomenti, che ne trasse per promuovere, ed accrescere la scienza del costume, non dobbiamo fare giudizio de' suoi filosofici sentimenti, potendo essere ch'egli nulla credesse di tutto ciò, e che popolarmente favellando al Popolo, quelle cose gli andasse ragionando, che egli stimava opportune ad appagarlo e domarlo alla virtù: se alcuno, dico, si prendesse a così dire, parmi che senza volerlo farebbe alla Religione molto maggiore onore, che se lasciasse *Pittagora* in possesso di aver credute le cose, che disse, e che per tanti argomenti si dimostrano essere state da lui tenute per vere. Conciossiachè poco importa, per dire vero, che *Pittagora* abbia nel suo cuore creduto, o non creduto una Religione, ma importa assaissimo, che *Pittagora* sommo Filosofo per la conoscenza, che egli avea del cuore umano abbia stimato non esservi altro mezzo per indurre gli Uomini a voler essere buoni e renderli pertanto tali, se non questo di ridurre i precetti della morale alli principj della Religione, e che tal sia la comune, e però naturale disposizione dello spirito, e del cuore umano, che sente naturalmente la necessità di questa unione della morale colla Religione, e le acconsente di buon grado, e pago ne rimane e soddisfatto. Gran cosa! non ha potuto il venerato celebratissimo nome di *Pittagora* sottrarre al dispregio degli uomini da tanti secoli in qua le sue trasmigrazioni, l'armonioso concento delle sfere, ed altri simili concetti a lui volgarmente attribuiti. Ed all' incontro ha bastato il suo sistema di Religione, e di morale ad acquistare al suo nome fama e gloria immortale; ed in qualunque tempo si proponga, e si appresenti al senso comune degli uomini, sia in onta, o ricevuta con lode e applauso, e da tutti approvato, e come giusto, e come vero e bello commendato altamente. La qual cosa, s'io non m' in-

„ ganno, mostra chiaramente, che l'umana ragione è
 „ di sua natura sensibile alla Religione, e che conci-
 „ tata dalla interna forza di questo sentimento a quel-
 „ la si volge naturalmente, onde avviene, che quan-
 „ do sviata da cieco errore ne perda di vista il vero
 „ splendore, ne vada comecechessia seguitando l'om-
 „ bra, aspettando da quella la sua perfezione, e'l suo
 „ riposo. „ Così l'Autore, il quale chiude la prima
 parte della sua *Introduzione* con un molto sensato epi-
 logo *del discernimento della Religione*.

III. Annesse sono a questa prima parte due profon-
 de dissertazioni con metodo geometrico trattate *sopra*
l'origine del senso morale, e *sopra l'esistenza di Dio*,
 e *l'immaterialità delle nature Intelligenti*. Quanto al-
 la prima nel preliminare ragionamento dell'opera,
 della quale abbiamo sinora detto, parla più volte l'Auto-
 re di quel *senso morale*, che la sperimentale osserva-
 zione dimostra essere connaturale all'Uomo, onde si
 vede che tutti generalmente gli uomini riconoscono
 una intrinseca differenza tra certe azioni, che giuste
 chiamansi ed oneste, come il serbare la fede, ed altre,
 che diconsi ingiuste, e disoneste, come il tradimento;
 e portati sono ad approvare le prime, ed a biasimare
 le altre: dalla quale approvazione nasce che gli uomi-
 ni si fanno benevoli a quelli, che giustamente, ed
 onestamente adoperano, con detestazione riguardano
 gl'ingiusti, ed i perfidi; ed anche ciascuno è natural-
 mente inclinato a seguir nelle sue azioni l'ordine del-
 la giustizia, e seguendolo se ne compiace, e quando
 se ne diparte per secondare una qualsivoglia passione,
 accusa però se stesso, e sente un interno rimordimento.
 Niente hanno gl'increduli trascurato, onde oscurare
 e screditare questa sperienza, nella quale *il senso morale*
 si fonda; ma spezialmente han fatto valere, che molti
 di questo *senso morale* non hanno se non se una oscu-
 ra e confusa nozione, nè fanno distinguere che sia,
 nè da che proceda, se dalla natura, o non anzi dall'
 educazione, o dalla consuetudine. Il N. A. pertanto
 ha creduto, che gioverebbe il dare a conoscere il più
 distintamente, che per lui si potesse, quale sia questo
senso morale. Il perchè ha preso a mostrarne l'origine,
 e la derivazione da' principj esistenti nell'uomo. Per-
 ciocchè

ciochè la nozione , che quindi dee trarsene , è una definizione reale , che fa insieme conoscere in virtù de' principj , che lo determinano , l' esistenza , e la natura di questo *senso morale* , o sia d' un *naturale criterio di approvazione* , che *indipendentemente dalla considerazione del proprio utile determina il giudizio o dettame pratico* , in virtù di certe *conosciute leggi di convenienza* , di cui l' uomo si compiace per natura . Fa dunque vedere , che il *senso morale* dee naturalmente procedere dalla facoltà , che ha l' Uomo di conoscere il vero , e per cui conosciuto lo afferma , e nell' affermazione s' accheta , e da un' altra facoltà , che da questa procede , e l' è congiunta , per cui apprende l' ordine , e 'l bello , e ravvisatolo lo approva , e nell' approvazion si compiace . Perocchè l' ordine , e 'l bello è una necessaria conseguenza del vero , talchè non può un Ente pensante esser capace di conoscere il vero , che insieme capace non sia di conoscere l' ordine originato , e determinato dal vero . Questa bella dissertazione in tre paragrafi è divisa . Nel primo si dichiarano le *Nozioni destinate per la riflessione* , che fa l' animo sulle sue operazioni . Nel secondo si tratta della facoltà di conoscere il vero , e del progresso dal vero alla nozione dell' ordine , e del bello . Importante è uno scolio alla fine di questo paragrafo . Prova in esso l' Autore , invano aver creduto il *Leibnizio* di trovare nel suo mondo più perfetto la maggior varietà possibile ridotta alla maggior unità . Finalmente nel terzo paragrafo egli ragiona del *senso morale* , e dell' immutabile forma dell' onestà . Della seconda dissertazione ecco che ne dica egli medesimo nella Prefazione . „ Il mio intento in questa Dissertazione è stato in primo luogo di mostrare con al-

„ quanti brevi riflessi la vanità e la ripugnanza delle

„ varie ipotesi introdotte dagl' increduli , o per togliere del tutto la Divinità , ed attribuire sia alla materia il primo principio del moto , e la virtù di produrre e di ricevere il pensiero , sia al caso o ad una cieca necessità la formazione e l' ordine dell' universo : o per confondere Iddio col mondo : o in qualunque modo alligarlo , quale forma inerente alla mole corporea . La considerazione delle qualità de' corpi mi porge contra *Obbesio* alcuni convincenti

„ riflessi, per dimostrare l'essenziale differenza di na-
 „ tura, e l'eterogeneità, chi vi ha tra la sostanza pen-
 „ sante, e qualunque sostanza materiale e corporea.
 „ Le nozioni della sostanza e del modo quali si de-
 „ ducono da una immediata riflessione sopra l'idee di
 „ sensazione, bastano per mettere in aperta luce i pa-
 „ ralogismi dello *Spinoza*, distruggere la mostruosa sua
 „ unità di sostanza, e l'identificazione in essa de' due at-
 „ tributi della intelligenza, e della estensione. Indi
 „ contro *Lucrezio*, ed altri fautori della incredulità
 „ mi fo a mostrare, che la prima origine del moto
 „ non può esser nella materia, e che l'ordine de' Fe-
 „ nomeni non può esser determinato per alcuna sorta
 „ di necessità, o di ragion sufficiente, contenuta nella
 „ serie de' corpi componenti l'universo. Proccuro di mo-
 „ strare, quanto ripugni alle stesse leggi universali del
 „ moto stabilite dall'esperienza il fantastico errore
 „ di coloro, i quali ripetono l'ordine del mondo da
 „ questo, che gli elementi, che il compongono, ef-
 „ sendo dotati di percezione amano a starsi in deter-
 „ minato sito gli uni rispetto agli altri. Nel che ap-
 „ pare in vero deplorabile la cecità degl' increduli,
 „ nel voler piuttosto introdurre una infinità di minu-
 „ te sostanze pensanti, per formare la materia e l'
 „ mondo, che riconoscere una infinita intelligenza,
 „ ed immateriale, che l'abbia prodotto, ed il gover-
 „ ni. Nel che per altro si può altresì comprendere,
 „ quanto sia impossibile, che il mondo siasi formato
 „ senza l'intervento d'una intelligenza; poichè dopo
 „ le tante tentative degl' increduli sono pure eglino
 „ costretti di ripetere, benchè in vano, e con cento
 „ contraddizioni da una pluralità d'intelligenze, ciò
 „ che inutilmente hanno cercato in tutte le altre
 „ ipotesi, e che per una portentosa ostinazione di ani-
 „ mo, non vogliono riconoscere dalla Suprema intel-
 „ ligenza. La geometria col dimostrare l'impossibilità
 „ del passaggio dal finito all'infinito attuale, porge
 „ una dimostrazione assoluta, che non può darfi un
 „ aggregato infinito di parti sia simultanee, sia suc-
 „ cessive: il che dimostra, che il mondo non può ef-
 „ ser nè immenso, nè eterno, e che ella è una chi-
 „ mera il fingere, che esista, o sia per esistere actual-
 „ „ mente.

mente tutto ciò, che è possibile ad aver l'esistenza, secondo il pensiero d'un famoso moderno: *Il semble que tout ce qui peut être, est*. Quindi dovendo pure esservi qualche cosa ab eterno; giacchè dal nulla totale, ed assoluto non avrebbe potuto alcuna cosa per se stessa cominciare ad essere, io mi prendo a provare, che ciò, che è ab eterno, e che esiste per necessità, non può essere alcuna delle cose finite limitate, che si possono concepire non esistenti, e semplicemente possibili; poichè la serie de' possibili, dovendo sempre superare la serie degli esistenti, non vi farebbe ragione, perchè dovesse esistere piuttosto una parte, che l'altra della serie de' possibili, piuttosto un certo numero, ed una certa qualità di Enti semplici, e composti, che un altro numero ed un'altra qualità di altri ugualmente possibili. Indi mi fo a mostrare, che se vi ha una necessità, che qualche cosa esista ab eterno, ripugna dunque il nulla totale ed assoluto: e da questa ripugnanza del nulla totale ed assoluto sorge la necessità non di una certa sorta, o condizione di enti limitati, ne' quali è ristretta la nozione, o ragione dell'Essere, ma la necessità dell'Ente sommo, che in se comprenda (come parla S. Tommaso in più luoghi) tutta la pienezza, tutta la virtù, tutta la perfezione dell'Essere senza limitazioni, nella guisa per maniera d'esempio, che se metafisicamente ripugnasse il nulla di una forza, questa ripugnanza farebbe necessaria l'esistenza non di qualche grado finito, e limitato di essa forza sparso qua e là in varj soggetti, ma l'esistenza di essa, secondo tutta la sua ampiezza, ed in quanto nella sua somma intensità comprenderebbe tuttociò, che vi ha di reale ne' gradi finiti possibili di essa forza, ma senza le limitazioni aggiunte. Imperocchè ripugnando il nulla di essa forza, si rende necessario, ch'ella sia in sommo grado, perchè se non fosse in sommo grado, non ripugnerebbe la privazione di qualche parte d'essa, e però non avrebbe una necessaria ripugnanza, ed opposizione al nulla. Ho dimostrato, che l'Ente sommo, che E' per la necessaria opposizione dell'Essere col nulla, non può essere nè la materia, nè il mondo, nè

„ un qualunque aggregato , e complesso d'Enti di-
 „ stinti , ma che Egli è di sua natura semplicissimo ,
 „ intelligentissimo , e con argomenti *ad hominem* con-
 „ tro gl' increduli ho mostrato , che una somma , ed
 „ infinita virtù , non può essere che in un Ente sem-
 „ plice . Il che può altresì apparire per questo facile
 „ esempio : siano due forze A , e B , supposte anche
 „ infinite , ma in due soggetti distinti : venendo ad
 „ accoppiarsi la forza A. con la forza B. in uno di
 „ essi ne risulterà una forza doppia . Dunque quelle
 „ forze non erano assolutamente infinite : dunque una
 „ forza somma non può essere , che una , ed in un
 „ Ente semplice . S. Tommaso dimostra , siccome in
 „ Dio , perchè è l'Essere stesso , che ne comprende tut-
 „ ta l'ampiezza in una semplicissima perfezione , l'
 „ esistenza non può esser disgiunta dall'Essenza : e
 „ siccome anche per la stessa ragione contiene la real-
 „ tà di tutti gli Enti possibili . Questo argomento ,
 „ che può rivolgersi a provare l'esistenza di Dio , ho
 „ procurato di promuovere quanto ho potuto ; perchè
 „ sebbene sia sottile , pure a chi vale penetrarlo ,
 „ parmi , che appresenti una rigorosa dimostrazione
 „ della esistenza di Dio , come Ente sommo , spiri-
 „ tuale , intelligente , distinto affatto dalla materia .
 Sin qui l'Autore il quale quanto promette , tanto
 mantiene . Si dirà forse , ch'egli è troppo sottile . Ma
 chi non intende , incolpi la trascuraggine , in che giac-
 ciono le specolazioni , e l'espressioni della suda Me-
 tafisica scolastica .

IV. Per altro altri libri contra gl' increduli non
 mancano più pastosi al comune de' leggitori . Uno di
 questi sarà certamente reputata sempre la *dimostrazio-
 ne Evangelica* del celebre e dotto Vescovo d'*Auranches*
Pier Daniello Uezio . L'elogio , che ne fece *Samuele*
Puffendorf in una lettera latina a *Isaja Puffendorf* è
 memorevole . *Quantunque* , scriveva egli , *sommamente*
mi compiaccia nel leggere i passi di quegli Uomini illu-
stri , sulla lettura de' quali ad una suda sapienza si per-
viene , tuttavia confesso d'essere nella lezione dell' opera
di Pier Daniello Uezio , De demonstratione evangeli-
ca stato talmente preso , che mio dovere estimo col nostro
secolo congratularmi particolarmente per aver dato un

così raro ingegno, al quale piaciuto è di trattare con sì vasta erudizione e acutezza di discernimento una materia, alla quale per la nobiltà, ed utilità sua non può verun' altra venire in paragone. In essa dappertutto vi risplende l'augusto, il grave, l'ornato; nulla ci ha di triviale, di basso, di polveroso; ma il tutto a maraviglia è adatto ad accrescere, e conservare l'autorità de' libri divini, e ad iscoprirne i sensi più veraci, nascosti, uniformi ec. Ma il maggior elogio è la molteplicità dell'edizioni. Questa del *Deregni* è la nona in due tomi col solito titolo.

Petri, Danielis Huetii Episcopi Abrincensis designati Demonstratio Evangelica. Venetiis. 4.

Il Clero (1) parlando della terza edizione di *Parigi* diceva, esser questo un libro così noto, che inutil cosa sarebbe darne l'estratto. Che dovrò io dir della nona? Basti dunque aver questa edizione accennata, e a una bella dissertazione passiamo, nella quale una particolar prova della Religion si difende contro l'empio *Spinosa*.

V. Nel tomo VIII. della N. S. (2) attribuii al P. Angel Maria Feltre delle Scuole Pie una bella dissertazione *de miraculis adversus Benedictum Spinozam*. Ma ella era dell'erudito P. Fassoni dello stesso ordine. Egli l'ha ora ristampata con giunte, e giacchè non avendola allor veduta mi rimisi al Veneto Novellista, il quale appunto in error mi trasse intorno all'Autore, non farà a' leggitori discaro, che qui se ne dia un qualche più lungo estratto. Cominciamo dal titolo:

De miraculis adversus Benedictum Spinozam dissertatio Theologica . . . Auctore Liberato Fassonio . Editio altera auctior Romæ 1755. 4. pagg. 65.

Non è il primo il N. A. a combattere *Spinosa* (intorno

(1) *Biblioth. Univers.* T. XXIII. p. 47.

(2) P. 242.

no a' miracoli . Innanzi a lui per lasciare *Jacopo Serces* , il quale siccome *Inglese* con molti errori , e con vane ed ingiuriose querele contro alla Chiesa Romana guastò la buona causa , alcuni particolari miracoli avea dalle obbiezioni dello *Spinoso* vendicati il *P. Calmet* . Ma niuno erasi fatto a tutto attaccare l'empio sistema dello *Spinoso* riguardo a' miracoli (3) . Il *N. A.* per tanto presta alla Religione un sì vantaggioso ufizio , e per ora ci dà per così dire lo sbozzo d' una maggior opera , che ne promette sullo stesso argomento . Nel che dalla diffinizion del miracolo convenevolmente incomincia . Che è dunque miracolo ? Se stiamo allo *Spinoso* , altro non è miracolo , che uno strano , e insolito avvenimento , del quale ignoriamo le cagioni ; poco diversamente il diffinisce il *Locke* in un' opera postuma *de' miracoli* . Dove miri questa diffinizione , ognuno il vede . Vogliono cioè costoro , che il miracolo stia solamente nell' opinione del volgo ignorante , il quale a divina operazione quegli effetti inusitati riporta , de' quali occulte gli son le cagioni ; ma lasciamo quest' empia diffinizione . Diversissime sono le opinioni de' Teologi di tutte le comunioni intorno la natura , e la diffinizion del miracolo . Il *N. A.* alla dottrina de' *SS. Agostino* e *Tommaso* si attiene , e diffinisce il miracolo *un effetto , che oltre le usitate meccaniche leggi della natura avviene , e tutte sorpassa le forze delle naturali cagioni* (4) . Ed è ben vero , che non sappiamo , fin dove giungan le forze della natura ; ma facil cosa è conoscere , dove non giungano . Ora a tre classi i miracoli si riducono ; perocchè altri ce n' ha quanto alla sostanza , e quelli sono , a' quali non mai
le

(3) Forse tuttavia il *P. Merlin Gesuita* pretenderà a questa gloria , avendo nel 1741. stampata in *Franzese* una piena Dissertazione sopra i miracoli contro gli empj . E a giudicarne da due lunghi estratti , che ne danno i *PP. di Trevoux* nelle memorie del 1742. (all' articolo *XLI.* di Luglio , e all' articolo *XLIII.* di Settembre) , non pare , ch' egli abbia cosa lasciata , la quale al presente argomento o necessaria sia , o anche solo opporrana , e giovevole .

(4) Il *P. Merlin* ci aggiugne per confermare quello che per parte di Dio n' è annunziato . Perocchè egli crede , che miracol
non

le forze naturali possono pervenire ; altri *quanto al soggetto* , e sono quelli , che dalla natura si fanno ma non ne' soggetti , ne' quali avvengono , come la facoltà di far vedere un cieco , di risuscitare un morto ec. ; alcuni finalmente ce n'ha *quanto alla sola maniera* , quelli cioè , che potrebbero di vero dalla natura procedere , ma natural cagione non hanno , quando son fatti ; tale fu l'acqua alla percossa della bacchetta *Mosaica* uscita d'una felce . Poste tai cose viene il N. A. ad atterrare i due principali fondamenti , su' quali *Spinoso* non solo nega l'esistenza , ma pure la possibilità de' miracoli . Questi sono 1. che necessarie, ed immutabili sono le leggi della natura ; il perchè quanto avviene , da fatale necessità deriva . 2. Che Dio altro non è , che la natura ; non può dunque Dio cosa adoperare , la quale alle forze della natura sia superiore . Nè per dimostrare l'insufficienza di tai fondamenti vi vuole tutto l'ingegno del N. A. Basta dare un'occhiata al teatro di queste creature per vedere e che elle non ad alcuna fatale necessità non sono soggette , e che Dio è'l principio efficiente della natura , non la natura medesima . Colla stessa facilità scioglie il N. A. gli altri argomenti dello *Spinoso* . Ma ci piace accennare particolarmente , com'egli risponda a' miracoli del famoso *Apollonio Tiano* , che colui con altri empi oppone a' veri , per torre a questi la forza . Era *Apollonio* buon medico , e buon Filosofo ; però colla naturale scienza , della quale era fornito , molte cose faceva , le quali agl'ignoranti sembravano miracolose , massimamente in quelle Provincie , ove grande scarsezza ci avea di medici ; ma più ne' pretesi costui miracoli ebbe parte la frode , della quale aperti segni abbiamo negli stessi racconti , che ce ne fece *Filostrato* . Sin qui generalmente detto sia de' *Miracoli* . Quindi passa il N. A. a difendere contro lo *Spinoso* i particolari miracoli , de' quali abbiamo nelle scritture memorie ;

Tomo XII.

V

cioè

non v'abbia , il quale non sia la conferma , o d'una verità , o d'un divino precetto . Anche il N. A. ne convien poi (p. 24.) mentre scrive , e prova assai bene , *eo vera spectare miracula , ut Deum esse , rebusque omnibus providere demonstrant* .

cioè 1. l' universale diluvio , nel quale non uno , ma più miracoli appajono manifestamente . 2. Le piaghe (5) d' *Egitto* . 3. Il passaggio del mar rosso . 4. La rovina delle mura di *Gerico* al suono delle trombe Levitiche . 5. Il sole arrestato da *Giosuè* . 6. L' ombra del sole retrogada nell' orologio d' *Achaz* . 7. L' acqua in vino mutata da *Cristo* nelle nozze di *Cana* . 8. Il risuscitamento di *Lazero* . 9. il risorgimento (6) di *Cristo* . 10. Le tenebre , che nella morte del Signore non la sola *Palestina* , ma tutta copriron la terra . La difesa di questi miracoli è soda , e fondata sulla diritta Filosofia , ugualmente che sulla buona Teologia , e inoltre l' Autore vi fa pompa di molta erudizione . Per la qual cosa egli dovrebbe aspettarsi dal pubblico molti rimproveri , se la promessa opera , della quale è questa dissertazione , siccome diceasi , solo uno schizzo , più oltre tardasse a pubblicare .

VI. Stabilita in questo modo contra gl' increduli la religione possiamo francamente de' libri parlare , ne quali degli articoli da credere si è disputato . E prima diremo d' uno , il quale una sposizione contiene di tutti . Quando gli *Oltramontani* viaggiano nella nostra *Italia* , guarda che non si provvedessero del viaggio del *Misson* , benchè d' errori pieno , e di visioni , nè altrimenti fanno i nostri *Italiani* , quando un viaggio intraprendano oltra *monti* : cercano tosto alcun libro , che gl' informi delle cose , che nel paese , ove s' incamminano , potranno vedere con diletto . La qual cosa è certo da persone assennate , e pulite ; perocchè val molto , e ad amicarli i forestieri , i quali godono , che la fama delle cose loro risuoni in lontani paesi , e a girare il mondo con frutto . Ma e' pare , che i nostri *Italiani* dovessero sempre che passano a' paesi eterodossi , pensare ad un altro provvedimento . Questo è di

(5) Bisogna leggere l' opera d' un *Benedettino* intitolata *la doctrine de l' Ecriture & des Peres sur les guerisons miraculeuses* (*part. 1. c. 5.*) .

(6) Veggasi su questo particolare miracolo il bellissimo libro del Sig. *Sherlock* dall' *Inglese* recato in *Franzese* per *Abrahamo le Moine* , e ristampato a *Parigi* 1753. col titolo *les Temoins de la Resurrection de J. C. examines , & juges* .

di ben bene aver pronti i dogmi Cattolici , di raffer-
 marsi nella loro credenza , e di prevenire i danni , che
 la conversazione degli Eretici potrebbe alla lor fede
 portare . Certa cosa è , che la speranza ne fa pur
 troppo vedere , non molto guadagno alla fede venire
 dai viaggi de' nostri *Italiani* in sì fatti paesi , e ritor-
 narne essi con massime assai cambiate , e con sentimen-
 ti , per altro non dire , liberi e scandalosi . Che dunque ?
 Avranno i nostri *Italiani* innanzi di mettersi in tali
 viaggi a fare un corso di Teologia , o almeno a scar-
 tabellare tutte le controversie del *Bellarmino* ? No ; che
 indiscretezza farebbe questa . Il Ch. Sig. *Facciolati* ha
 pensato d'istruirli bastevolmente in un picciol libret-
 to , al quale acconciamente ha dato il titolo di *Viatic-
 o Teologico* .

*Viaticum Theologicum nobili adolescenti paratum , cum
 Germaniam , & Galliam peragrare constituisset ,
 frugi & honesto Hebraica gentis mercatore itineris
 comite , Patavii 1755. ex typograph. Semin. 8. pa-
 gine 80.*

Del pulito ed elegante latino stile , con che è scritto ,
 non accade di dire : già noto è , che il Sig. *Facciolati*
 non fa usar d'altro stile . Ma venendo al contenuto ,
 egli si finge un nobil giovane , il quale con un onesto
 mercante *Ebreo* abbia divisato di girar la *Germania* e
 la *Francia* . Però in tre lettere lo premunisce contra
 i pericoli e de' paesi , a' quali è indirizzato , e della
 compagnia , che ha presa . La prima lettera s' aggira
 sul misero stato , in che la *Luterana* Eresia ha gittata
 l'*Alemagna* , e sugli errori di que' Novatori . I torbi-
 di dal *Giansenismo* nella *Francia* eccitati , e i sottili
 inganni di quegli spiriti rivoltosi sono il soggetto del-
 la seconda lettera . La terza scuopre al viaggiatore i
 più sicuri preservativi contro la perfidia *Giudaica* . E'
 maravigliosa cosa , come in sì picciol libro tante cose
 si trovino , e colla bastevole estensione spiegate , e
 comprovate .

VII. Ora a particolari punti di Teologiche disputa-
 zioni faremo passaggio . Nel che abbiamo primamente

un picciolo libro , ma erudito , e scritto con ottimo gusto del Sig. Proposto *Ansaldo* .

*Petri Thomæ Ansaldo Ecclesie Cathedralis Miniatisensis
Præpositi de Divinitate Domini Nostri Jesu Christi
Dissertatio. Florentiæ 1755. 4. pagg. 54.*

Nel gran numero di libri , che contra gli *Ariani* sì antichi, come moderni hanno copiosamente difesa la Divinità di *Gesù Cristo*, questo ha un non sochè di particolare nella scelta degli argomenti. Le scritture, ed i Padri sono gli ordinarj fonti , da che i Teologi traggono le prove di questo articolo . Il N. A. le ha derivate da' Concilj, dalle Liturgie (7), dalle Iscrizioni degli antichi Cristiani (8), e dalle testimonianze degli stessi Gentili , tra le quali il primo luogo aver dee il celebre detto di *Plinio*, il quale scrivendo a *Trajan*no (lib. x. ep. 97.) narra , essere i Cristiani stati soliti di cantare Inni a Cristo *ut Dea*, o come altri leggono *quasi Deo*. Nè si prendano queste particelle *quasi*, e *ut* come denotanti semplice similitudine ; vanno queste intese come significanti verità (9). Ecco come un Ecclesiastico, il quale voglia a' doveri del suo grado rispondere, impieghi il suo tempo , nè si sgomenti per iscarfezza di libri , che molti ne abbisognano per sì fatte cose. Noi siamo testimonj , che 'l Sig. Proposto *Ansaldo* è più volte a *Firenze* venuto a sol fine di riscontrare alcuni passi d' autori, e d' impinguare con altri la sua dissertazione oltre i libri, che si faceva da più amici mandare . Che debbon dire a questo esempio quegli altri Ecclesiastici , i quali in Città sono ,
le

(7) Se il N. A. avesse potuto vedere ciò , che in difesa del Messale *Mozarabo* ha poi ottimamente scritto il N. P. *Lesleo* nella Prefazione a quel Messale (p. xxxii. segg.) non avrebbe certamente scritto (p. 30.) che *licet Missale Mozarabicum a vivis sanctis recognitum fuerit isa erroribus reversum est* ec.

(8) Veggasi anche il nostro *saggio critico della corrente letteratura straniera* T. II. p. 437., e 453.

(9) Il N. A. ha ottimamente letto in *Tertulliano ut Deo* benchè in più edizioni si legga *ut Dea*. E ycramente esser errore

le quali abbondano di Librerie, e tuttavia neghittosi si stanno senza far nulla? Ma è a dire d'altro picciol libro, ma esso pure utilissimo, e lavorato con molta dottrina, e con una mirabile precisione, e chiarezza.

Conclusiones Polemicae de quinque Jansenianorum erroribus in hereses vergentibus Panormi. 1755. 4. pag. XXIV.

Autore di quest'egregie conclusioni è il dotto P. Giuseppe Maria Gravina, che altre da noi già ricordate ne diede a luce sullo stesso gusto intorno al Probabilismo. Non intende già l'Autore di parlarci delle cinque dannate proposizioni di *Giansenio*, ma sibbene d'altrettanti errori da' *Giansenisti* spacciati per sostenere quelle ad onta delle *Romane* censure. Son essi 1. l'infallibilità di S. *Agostino*; 2. che il *Giansenismo* sia una chimera, ed un fantoccio; 3. che il fatto di *Giansenio* non sia dogmatico, e che quando pure il sia, la Chiesa in tali fatti può errare; 4. che alle Bolle, le quali affermano, aver *Giansenio* quelle Proposizioni insegnate, non altro si dee, che un rispettoso silenzio, non già un interno assentimento dell'anima; 5. l'appellazione al futuro concilio. Alla esatta esposizione, e all'esame Teologico di questi errori fondamentali della condotta *Gianseniana* premette l'Autore un Apparato Storico-Critico, nel quale ci ha un sugoso compendio della Storia *Gianseniana* dopo la pubblicazione nel 1640. dell'*Agostino* di *Cornelio Giansenio*. In fine trae alcuni utili corollarj.

VIII. Libro troppo più voluminoso de' precedenti, ma troppo inferiore di merito è quello, che segue.

re in questo luogo l'*ex Deo* è stato osservato dopo il *Vossio* nel commento sulla lettera di *Plinio*, e l'*le Moine* nel secondo tomo dell'osservazioni in varia sacra dal *Maffei* nel Museo *Veronese* (p. clxxix.). In fatti come notano i Padri di *Treuxoux* nelle memorie del 1701. (p. 29.) *Eusebio* nella sua Storia parlando di questo luogo di *Plinio* (lib. 3. hist. Eccles. c. 33.) usa la formola *eis dixit tanquam Deo*, e S. *Girolamo* nella Cronaca d'*Eusebio* scrive *Christo us Deo*.

Lamindi Pritanii rediivi epistola parenetica ad P. Benedictum Piazza e Societate Jesu censorem minus æquum Libelli della Regolata divozione de' Cristiani di Lamindo Pritanio, videlicet di Lodovico Antonio Muratori. Venetiis 1755. apud Jo: Baptistam Pasquali. 4. pagg. 464.

Richiaminsi all' animo i leggitori l' estratto, che nel tomo VIII. (10) facemmo dell' egregio, e veramente dottissimo libro del P. Piazza contro il picciol, ma pericoloso libro di Lamindo Pritanio della Regolata divozione de' Cristiani. Il Nipote del Muratori Sig. Proposto Soli, il quale non crede, che il grande suo zio sia stato uomo, e però capace d' errare, e che mette la gloria di quell' infaticabile Scrittore, dove meno il dovrebbe, ha cercato un Teologo, che si prendesse la cura di confutare il P. Piazza, e l' ha trovato. Chi questi sia nol mi curo di sapere. Alcuno vi ha tuttavia, il quale considerando il capo secondo della terza parte, e scorgendo un particolare impegno dell' autore in negare, che innanzi a Costantino la Santificazione delle Feste portasse seco d' obbligo il cessamento dall' opere servili, si è diviso di riconoscervi quell' erudito scrittore da noi nel Tomo XI. ricordato, il quale su questo punto poc'anni sono in Lucca pubblicò un lungo ragionamento; nel qual pensiero e' si conferma e dal leggervisi varie cose di Napoli, che mostrano un Uomo di quel Regno, e di quella Città assai pratico, e dal saperfi, che un Personaggio gran patrocinatore di quel Religioso ebbe mano in quell' opera, e in Roma fatto se n' è larghissimo lodatore. Ma a queste conghietture presso di me assai prevale la molta stima di quello Scrittore, alla quale l' opera certamente non risponde per alcun modo. Che che sia di ciò, questo Anonimo ha preteso di scrivere non solo a nome, ma in persona del morto Muratori, e cel fa rivivere per ispacciarne questa sua apologetica chiacchierata. Nel che egli ha a luogo a luogo mal sostenuto il suo personaggio.

Un

Un mio amico leggendo a carte 303. queste parole : *Praesto mihi non est Hospinianus*, sorrise, e disse : peccato, che'l risuscitato *Muratori*, a *Modena* non sia ritornato, dove nella *Libreria Estense* avea a suoi comandi l'*Ospiniano*; suo danno, se voleva tornare in vita, aveva ancora a farlo nella sua *Modena*, e non divagare Dio sa dove, per non aver poi i libri necessarj a combattere il suo avversario. Ma questa non è, che una celia. Sentasi, come del *Muratori* morto parli il *Muratori risuscitato* (p. 147): *Omnes quippe norunt sapientiam Ludovici Antonii Muratori, omnigenam eruditionem, pietatem*. Veramente il *Muratori* è venuto dall'altro mondo superbetto anzichè no; Eppur ci ha di peggio (p. 336.): *noſti quis ſit Lamindus Pritanius? Ludovicus Antonius Muratori eſt. Noſti quanti valet? Conſule Europa famam. Vir eſt omni liſſteratura inſtructiſſimus, ſed in hiſtoria nec ulli ſecundus, & inter plures excellentes hiſtoricos indubitanter primus*. Questo è un po' troppo; introdurre il *Muratori*, che così parla di se, non è egli un richiamarlo a vita per dargli uno de' primi posti nel libro *de charlataneria eruditorum*? Ma ciò non farebbe gran male, se'l libro fosse degno di quel *Muratori*, del quale *omnes norunt sapientiam, omnigenam eruditionem*. Visitiamolo dunque un pocolino.

IX. L'Autore segue passo passo il libro del P. *Plazza*; onde la divisione dell'un libro è quella deſſa dell'altro. Solo il nostro *Anonimo* ha aggiunte tre appendici. Una è indiritta a particolarmente difendere, che non tutte le grazie dal cielo a noi discendono per le mani della benedetta Vergine *Maria*; l'altra impugna la divota operetta del R. P. D. *Alfonso* di *Ligorio* intitolata *le glorie di Maria*; poi viene *appendix altera* (vuol dire *tertia*) contra il P. *Rotigni Benedettino*, il quale al suo *Trattato della Confidenza Criſtiana* aggiunſe alcune *oſſervazioni ſopra l'ottavo capo della Regolata divozione intorno la ſperanza*. Del reſto la maniera dominante nell'*Apologia pseudo-Muratoriana* è di negare, che'l *Muratori* o abbia quel detto, che il P. *Plazza* gli attribuiſce, o abbiat detto nel ſenſo, in che lo ſteſſo P. *Plazza* l'intefe. La qual maniera a vero dire è l'unica, a cui ſi poteſſe un diſenfore di *Lamindo*,

appigliare. Dunque, si dirà tosto, il P. *Plazza* è un calunniatore? Adagio con questa conseguenza, che pur è quella sola, che 'l nostro Apologista per diritto e per rovescio va traendo. Noi parlando del libro di *Lamindo* (11) dicemmo, essere questo stato da taluni accusato di *Pelagianesimo*, ed altri averci trovato il trasporto de' *Giansenisti* nel deprimere il culto di *Maria*, e de' Santi; indi soggiugnemmo: *si può facilmente col libro confrontare l'una, e l'altra accusa, la quale noi crediamo più dipendere dall'abuso, che altri possa fare del libro, che dalla intenzione del piissimo Autore*. Questa è la chiave per decidere, se il P. *Plazza* sia un calunniatore. L'Apologista di *Lamindo* spiega le parole, e i sentimenti di lui, e fa vedere il senso buono, che aver possono. Ma non dimostra ugualmente, che quelle stesse parole, que' medesimi sentimenti torcere con somma facilità, anzi naturalezza non si possano in senso men buono, e men pio. Allora farebbe il P. *Plazza* reo di calunnia, quando quelle proposizioni di *Lamindo* non potessero al primo aspetto presentare anche il meno diritto. Almeno dunque si dirà, che 'l P. *Plazza* è stato ingiusto a non prendere anzi il buono, che 'l senso malvagio di que' detti. Ma anche questo è falsissimo. Il P. *Plazza* non ha tanto preteso d'accusare il *Pritanio*, quanto di preservare il pubblico dal male, che 'l libro del *Pritanio* poteva portare. Gli eretici che hanno a dir mai di noi, veggendo in un sì picciol libro notati, e rimproverati al popol d'*Italia* tanti abusi? Non hanno a trionfare? non hanno con questo libro alla mano a rinnovarci le tante calunniose accuse, che alla Chiesa di *Roma* han dato per la superstiziosa, com'essi chiamanla, divozione alla Vergine, a' Santi? Ma senza gli eretici mancan forse in *Italia* libertini? Or questi da quello, che contro a certe pratiche di divozione veggono qui con penna un po' franca esagerarsi, non possono facilmente prendere occasione di fare un fascio di tutte le più sante, e più regolate divozioni, ed a queste applicare le lamentazioni, e le invettive dello zelante

lante *Lamindo*? Niente abbiati a temer da costoro. Il poipoletto, le rozze donne, i teneri giovanetti, che non hanno l'ingegno pronto a far confronti d'un passo coll' altro, a penetrare la forza di tale o tal' altra parola, ma stanno alla corteccia, e alla prima idea, che le proposizioni destan nell' animo, hanno pur a rimanere scandolezzati, sentendo riprovarsi titoli di lode alla Vergine, maniere di dire, pratiche di divozioni, a che da più anni sono avvezzi? E al ciel piacesse, che panici timori fossero questi. Non una, ma più persone conosco, che dalla lettura di questo libro sonosi ritrovate nella pietà non poco raffreddate, ed hanno per frutto riportata una strana alienazione dall' esteriori mostre di divozione. Ma qual meraviglia? Lasciamo il P. *Plazza*. Un *Benedettino di Sicilia*, che almeno almeno avrà studiata la sua Teologia, il P. *di Ligorio* uomo spertissimo, e nella Teologia versato, come le altre opere sue fanno fede, il dotto Vescovo dell' *Aquila* Mons. *Sabbatini* trovano in questo libro durezza, e sentimenti men giusti; non hanno gl' idioti, o certo le persone nella Teologica facoltà niente addottrinate, ad inciampare in questa lettura? Se'l libro fosse stato *latino*, correasi meno rischio: meno se ne farebbe anche corso, se con affettazione non se ne fossero da taluni moltiplicate le ristampe. Ma il libro era in lingua *vulgare*, il libro girava per le mani di tutti. Era dunque necessario prevenire i lettori, acciocchè non si lasciassero fuori di strada condurre per un abuso, che contro la mente dell' Autore di leggieri potevano fare dell' equivoche proposizioni di lui. Per la qual cosa io non tanto riguardo questa pistola paraneutica, come un' apologia del *Muratori*, quanto come una chiarissima prova della necessità, in che si è trovato il P. *Plazza* di confutare la pericolosa apparenza di reità, che questo libro aver poteva presso gl' incauti.

X. Questo sia detto per quella più lunga parte dell' Apologico, che consiste in negare le proposizioni dal P. *Plazza* impugnate, o piuttosto in spiegarle, e dar loro quel diritto senso, che aver potrebbero, ma o non solo, o a stento, e non certo in sulle prime. Ma l' *Anonimo* ha voluto ancora mettersi a sostenerne alcune,

cune, e in questo a creder mio ha un molto cattivo servizio prestato alla memoria del buon *Muratori*. Perciocchè l'ha sì debolmente fatto, e tal volta è caduto in tali inezie, e (diciamola sotto voce) sciocchissime puerilità, che chiunque ha vero zelo dell'onor di quel celebratissimo uomo, non può non avere a sdegno, che in bocca di lui si fatte cose si mettano. Diamone un saggio, e con opportune annotazioni dimostriamole, quali poc' anzi holle chiamate. *Lamindo* avea detto, dover noi abborrire dal dare a' Santi il nome di *Divus*. Assai cose rispose il P. *Plazza* a questa pretesione di *Lamindo* (12). Che fa l' *Anonimo*? Al P. *Plazza* obietta, che 'l *Filescio* ancora riprovò il nome *Divus*. Sed quid, aggiugne, si & sanctissimum habeam Sum. Pont. Benedictum XIV. inter Sapientiores Rom. Ecclesie Hierarchas unum? Hac scribit l. 1. de servorum Dei beatific. c. 37. n. 7. de Divi nomine nullum a nobis fit verbum, quum illud non Ecclesiasticum, sed profanum sit. Et ad Bellarminum appellat, ad quem ego. An non tanta auctoritate suffultus Pritanius elinguem te penitus reddit (13)? Neque umquam monstraveris, ex more Ecclesie jam esse, Divorum nomine appellari Sanctos, nisi quater ad summum; quod certe morem non inducit (14). Que profers exempla, præter

(12) Veggasi il nostro tomo VIII. p. 252. seq.

(13) Il Papa dice, che questa parola non è Ecclesiastica, ma profana; dunque ce ne dobbiamo astenere? Qual conseguenza? Forse tutte le parole profane, cioè tali d' origine, sono parole sconce, e ad un Cristiano disdicevoli? Ben fece *Benedetto* XIV. in un libro, in cui de' soli riti, e de' vocaboli propriamente Cristiani, e di quegli specialmente, che cominciarono da' tempi più antichi a trattare avea preso, ben fece, dico, a lasciar questo nome di sua origine gentileasco, e a farci usi da non molti secoli riportati; ma non perciò ci lo riprova, nè dice, che vuolsi abborrire. Come dunque vuolsi render mutolo il P. *Plazza* per l' autorità di *Benedetto* XIV.

(14) Osservisi. Il P. *Plazza* oppose, che nell' *Ufizio* di S. *Eduardo* due volte si leggà *Divorum templis*, e *Divus*, e che regl' *Ufizi* particolari di S. *Rosalia* approvati dalla Sacra Congregazione per l' *Ufizio* di quella Santa abbiamo *Divæ*, cui flores tribuere nomen, e un' altra volta: *Nunc Diva flos calea sum*. Ecco le quattro volte; ma questi *Ufizi* non si recitano ogni

præter illud S. Eduardi in divinis Ecclesie officiis non leguntur (15), sed quorundam Auctorum sunt (16). Di non miglior lega è l'altra difesa su quella proposizione di Lamindo dal P. Piazza impugnata: la verità si è che i Templi, ed altari, si dedicano, e consacrano al solo vero Iddio in memoria ed onor de' beati servi suoi. Il P. Piazza avea portati parecchi esempj di Chiese, di Basiliche, di memorie ec. a' Santi consacrate. Se ne ride l'Anonimo, e rimprovera al P. Piazza di non aver intesa la forza della parola Templi. Le autorità, che voi recate, segue egli a dire; provano sì bene, che a' Santi si consacrassero le Chiese, le Basiliche, ma non i Templi, e di questi soli io parlo. S. Agostino, e S. Girolamo tra' Templi, e Chiese, Basiliche ec. apertamente distinguono, e insegnano, che i templi

ogni anno? dunque le quattro volte son passate in costume, siccome passato è in costume recitar quegli Ufizj, benchè gli Ufizj sieno due soli. Svolgiamo meglio questo pensiero. Se alcun dicesse, non esservi costume di recitare quegli Ufizj, perchè sono assegnati a due soli giorni dell'anno, non sarebbe ridicolo? Certo che sì. Perocchè son bene prescritti per due soli giorni, ma siccome questi due giorni ricorrono ogni anno, così il recitare quegli Ufizj passa in costume per le replicate volte, che nell'anniversaria celebrità di que' Santi si dicono. Lo stesso è delle formole in quegli Ufizj contenute.

(15) Questo primieramente non è vero, seppur non s'intende della Chiesa universale; perocchè detto è or ora che anche nell'Ufizio di S. Rosalia ci ha due volte la parola *Divus*. Appresso ancorchè una sola volta ci fosse il nome *Divus* negli ufizj Ecclesiastici, non sarebbe empietà l'asserire, che anche quella sola fiata la Chiesa usa un termine, dal quale i Fedeli si deono astenere?

(16) Adagio con quel *quorundam*. Lo stesso Filescio ebbe a confessare, che *communis, & vulgari loquentium usu* il nome di *Divus* era a' Santi attribuito, ed egli scriveva nel 1615.: nel qual anno fu fatta l'approvazione della sua opera per le stampe. Ma dal 1615. in giù di migliaia d'Autori Cattolici, che hanno scritto, forse appena due si troveranno i quali costantemente sieno dalla parola *Divus* astenuti. Dunque quel *quorundam*, è un gentile scambietto per uscire d'impaccio; perocchè, e chi creda, che nella Chiesa tutti gli scrittori, senza eccettuarne e Vescovi e Cardinali e Papi, abbiamo per tre o quattro secoli adottata una formola, la quale dalla Chiesa almeno tacitamente ricevera non fosse?

pli al solo Dio si possono dedicare (17). Ma piacevolissima è oltre quanto immaginare si possa una risposta , che si fa al P. *Plazza* a carte 81. Detto avea *Lamindo* : *La Chiesa Romana conserva questo riguardo (di non ammettere gli ufizj de' Santi) per le Domeniche dell'Avvento, e della Quaresima; e l'Ambrosiana ANCHE PIÙ GUARDINGA la pratica in tutte le Domeniche dell'anno . Il P. *Plazza* tradusse poi queste parole : at *Ambrosianam adhuc cautiozem* . Che fa l'Anonimo Apologista? Sente egli, qual poco rispetto sia questo alla Chiesa Romana chiamare l'*Ambrosiana cautiozem* . Però infuriato si scaglia addosso al P. *Plazza* come avrebbe fatto *Cicerone* con un *Catilina*, o con un *Verre*, e abusando d'alcune parole di *S. Agostino* contro *Giuliano*, sic ignoras, esclama, vel ignorare te fingis, quod comparativum illud più guardinga explicandum sit per positivum ad quod necessario refertur? A questa scandescenza ognun , che abbia fiore di senno , riderà sotto le basette , e domanderà sotto voce al vicino , acciocchè l'*Apologista* farneticante d'ira contro a lui pure non si rivolga, dove sia nell'antecedente membro alcun positivo , a cui il comparativo anche più guardinga si riferisca? Sarebbe mai la Chiesa Romana? No, che'l comparativo farebbe più Romana, non più guardinga . Dunque farà il conserva questo riguardo . Ma chi ha mai udito, che un verbo sia il positivo d'un comparativo?*

(17) Non c'era bisogno di recare in mezzo questa dottrina di *S. Agostino*. Il P. *Plazza* aveala prima portata, e comprovata colle stesse testimonianze del Santo (p. 26. seg.). Ma la verità è, che come dimostra anche il P. *Trombelli*, il Santo prese qui la parola *templum* nella rigorosa e stretta significazione di luogo destinato a' Sacrifizj: per altro il comune de' Padri , e degli Scrittori Ecclesiastici chiama anche le Chiese de' Santi *Templi de' Santi*. Leggasi il capo XL. della vi. dissertazione de *cultu Sanctorum* del citato P. *Trombelli*. Ora a chi ha da venire in capo, che'l *Muratori* scrivendo nel XVIII secol Cristiano usi la parola *Templi* nel rigore da pochissimi Padri seguitato , e non secondo il comune vocabolario degli altri Padri, e della Chiesa? Ma il punto sta, che lo stesso testo del *Muratori* distrugge questa stirata difesa. Rechiamolo intero: e noi diciamo bensì quella esser Chiesa di un *S. Martire*, d'un *Confessore*, d'una *Santa Vergine*; ma la verità è che è

rativo? Affè che *Lamindo* nel mondo di là ha avuta una brutta scossa d'accidente, che giusto giusto l'ha colpito nella memoria, onde confonde i nomi co' verbi. Poverino. Voleva dire, che il secondo membro andava spiegato secondo il primo, al quale è allusivo; e gli si è attraversato il *positivo* col *comparativo*. Per altro anche così dirizzata la sciocca proposizione non giova a *Lamindo* per sua difesa. *Si id advertisses*, dice l'Apologista al P. *Plazza*, *non reddidisses cautio-rem*. Oh! perchè no? *Sed veteri disciplina conformio-rem, aut tenaciorrem, sive quæ ejusdem disciplina majorrem haberet rationem*. Ho paura, che l'accidente sia dalla memoria passato anche all'intelletto. Più *guardinga* significa più conforme all' antica disciplina? più tenace? Animo andiamo a visitare e *Facciolati*, e *Crusche*, e *Politi*, e anche *Francesconi*. Dove troveremo noi sì bel significato della parola più *guardinga*? Che *Calepini*, e che *Dizionarioj*? ripiglia col viso dell'arme l'Apologista. E non vedete ciò, che precede? Sì, veggo, che precede: *la Chiesa Romana conserva questo riguardo per le Domeniche dell' Avvento, e della Quaresima*; ma da ciò, Apologista mio, ne segue bene, che *Lamindo* abbia chiamato *cautio-rem* della Romana la Chiesa *Ambrosiana* non assolutamente, ma solo nel punto, di che si tratta, (E chi d' altro l' ha mai accusa-

Templi, ed altari si dedicano, e consacrano al solo vero Iddio in memoria ed onore de' beati servi suoi. De Templis loquor, dice l'apologista, *hand quaquam de sacris Ædibus, de Basilicis, de Memoriis*. Ma que' *Templi*, de' quali si parla nella seconda parte, acciocchè questa alla prima risponda, e sia, com'è, la spiegazione di quella, han pure ad essere le Chiese, che noi diciamo d' un *S. Martire*, d' un *Confessore*, d' una *Santa Vergi- ne*. Dunque quando *Lamindo* scrisse, che i *Templi*, e gli *altari* si dedicano e consacrano al solo vero Iddio, volle denotare che le Chiese, le Basiliche, le Memorie (queste sono i *Templi*) si dedicano e consacrano al solo vero Iddio. Se altro volea dire, avrebbe scritto; ma la verità è, che queste come *Templi* al Sagrafizio destinati, e gli *altari* si dedicano e consacrano al solo vero Iddio. E tanto più, che di ciò niuno ha mai dubitato; il solo dubbio promosso prima di *Lamindo* dal *Thiers*, e da altri cade non sopra la sola formalità di *Tempio*; ma assolutamente sulla dedica a' Santi delle Chiese, A questa dunque alluse il *Muratori*, e non a quella.

cusato ?) ma non ne siegue , che più *guardinga* non debbasi rendere latinamente *cautiorum* .

XI. Vuolsi qualche altro esempio della infelice difesa , che questa è di *Lamindo* ? Corriamo a carte 157 dove il nostro buon servo di Dio forte si riscalda contro il P. *Plazza* , perchè *Jansenianis Mariani cultus Reformato-ribus* ascrisse il Vescovo *Godeau* . Gli oppone dunque l'elogio , che di quel Vescovo fece il *Graveson* nella sua Storia , e quel che importa , Storia stampata a *Roma* (18) . Poi fattosi in aria compassionevole , via su dice , *scuso le tue collere contra il Godeau ; Egli sel merita , e fu un marcio antiprobabilista* . O che grazia ? Ma il P. *Plazza* ha egli data alcuna ragione , perchè in quel novero desse luogo al *Godeau* ? Parmi che sì . Riscontriamolo di grazia . *Ut enim* , (dic' egli p. 232. e di quanto segue , aggiugne le sue prove al margine) a P. *Vavassore accepimus* , *Godellus iste suspectis Arnaldi libris subscripsit atque in numerum approbatorum , damnantibus aliis , aggregari voluit . Idem ipse splendidissimum conscripsit elogium Petro Aurelio , Johanni scilicet Vergerio Abbati Sancyrano Jansenii Iprensis educatori , & Jansenismi progenitori . In quo Godellus elogio miris laudibus extollit Petri Aurelii non solum eruditionem , stilum , eloquentiam , solertiam , verum etiam in erroribus refutandis rationum pondus , in asserenda veritate candorem , in explicandis mysteriis abstrusioribus , & divini-ioribus facilitatem , spirantem erga sponsam Christi (Ecclesiam) amorem ec. Quamobrem Clerus Gallicanus in comitiis generalibus congregatus Godellianum illud Petri Aurelii elogium e Gallia Christiana Fratrum Sammarthano- rum expungi mandavit . Fertur quoque negasse Godel- lus , jus esse Ecclesie , vetare , ne in subscriptione formularii (adversus haresim Jansenii a Summis Pontifi- cibus prescripti) Factum a jure distinguatur . Tutto questo avea il P. *Plazza* portato nel suo libro contra il*

(18) Fa gran forza su questa circostanza il N. A. , come se tutto ciò che in *Roma* si stampa , e massimamente da certuni , fosse infallibile . Ma in quella Storia del *Graveson* (per non

il Godeau . L' Apologifta *Lamindiano* tutto diffimula , e fa il graziofo full' *antiprobabilifmo* . Non è egli quefto un felice modo di trarfi d' impaccio ? Lo ftello fpirito vedefi a carte 260. dove l' *Anonimo* gitta ful vifo al P. *Plazza* il troncamento che il P. *Valenza* fece alla prefenza di *Clemente VIII.* d' un tefto di S. *Agoffino* , e con che termini : *Mecum vero confidera P. Valentix adamantinam frontem , quin imo ipfo adamante duriozem .* Ma il P. *Meyer* ha dimoftrato , che quefta è una favola , una impoftura , una calunnia ; l' ha dimoftrato l' *Anonimo* autore delle *Rifteffioni ful Breve di Benedetto XIII.* a' *Domenicani nella lettera VII. p. 37. fegg.* Non importa . Si rimette in campo una sì sfrontata novella come un incontraftabile fatto , e *Valenza* avrà avuto *adamantinam frontem , quinimo ipfo adamante duriozem* ; non l' avrà , chi abufa della fede de' fuoi leggitori narrando loro , come un fatto indubitato , un racconto dimoftrato falfo ? Oimè ! la *Setta de' Pilatiffi* ingroffa . Ma tiriam oltre cogli efempj . A qual segno poi fia andato crefcendo a poco a poco il numero delle *Fefte* , non occorre què rammentarlo . Solamente dirò , che nel *Secolo IX.* tre fole *Fefte degli Apoftoli* fi celebravano . Così *Lamindo* , il quale in prova ne citò i *Capitolari* di *Carlo M.* e del *Concilio di Magonza* dell' anno 813. Ma il P. *Plazza* riflette primamente , che poco monta , che tre fole *Fefte degli Apoftoli* allora fi celebraffero , fe altre più *Fefte* fi folennizzavano : ora che 32. *Fefte* di precetto , cioè due fole di meno , che noi non abbiamo , senza le *Domeniche* allora fi celebraffero , chiaro è dagli ftelfi *Capitolari* di *Carlo M.* , e dal medefimo *Concilio di Magonza* . Innoltre colla rifpofta di *Niccolò Papa a' Bulgari* dimoftra , che più affai *Fefte degli Apoftoli* erano nel fecol nono folenni , e di precetto (19) . La rifpofta è calzante , e da maestro . Non fi sgomenta per tutto ciò l' *Anonimo* , e come fe il P. *Plazza* aveffe negato ,
che

non difcorrere ad altri efempj più odiofi) c'è pure , che non è di S. *Francesco* di *Sales* certa lettera al P. *Lionardo Leffio* , di che qual cofa più evidentemente falfa ?

(19) Veggafi il Tomo VIII. della N. S. p. 270.

che i *Capitolari* di Carlo M., e'l Concilio di *Magonza* tre sole Feste mentovassero degli Apostoli, *tu potius*, dice francamente, *falsa loqueris, quod Pritanium afferas suismet citationibus convictum, quasi falso ea loca laudassem*; e a Niccolò I. risponde, che questi scrisse molt'anni dopo i *Capitolari* di Carlo M., e'l Concilio di *Magonza*; ma non potè in quel frattempo la Chiesa Romana nuove Feste istituire? La mala cosa voler rispondere, quando non si può. Il P. *Plazza* ottimamente osservò, che le stesse citazioni di *Lamindo* il convincevan di falsità, ma non per riguardo alle Feste degli Apostoli, sibbene rispetto alle Feste celebrate nel Secol IX. E' chiaro, che *Lamindo* portò l'esempio delle tre Feste degli Apostoli per prova, che 'l numero delle Feste è andato crescendo a poco a poco. Benissimo. Se dunque i *Capitolari* di Carlo Magno, e'l Concilio di *Magonza* prescrivono quasi lo stesso numero di Feste, che abbiamo noi, trattene sole due, i passi, che citava *Lamindo*, dimostrano, che nel Secol IX. era di poco minore, che ne' nostri tempi, il numero delle Feste. *Quid enim prodest*, dicea il P. *Plazza* (p. 501.) *ad intentum Pritanii, quod tria dumtaxat Apostolorum Festa, nono saeculo sint celebrata . . . si nihilominus in iisdem Ecclesiis, eodemque tempore plurima alia celebrabantur Festa? Qual risposta è però quella dell'Anonimo: il Lamindo ha citato giusto i Capitolari di Carlo M. e'l Concilio di Magonza; dunque le sue citazioni non provano contra di lui? Ha forse mai detto il P. *Plazza*, che *Lamindo* abbia falsati que' passi? o allora sì, che la risposta andrebbe bene; ma dar questa risposta, quando il P. *Plazza* tutt'altro oppone a *Lamindo*, è solo un cercare di gittar polve negli occhi a' semplicetti. E quella scappata per isfuggire l'autorità di Niccolò, quanto è mirabile? Solamente dirò, che nel secolo nono, son pure le parole di *Lamindo*. Ma *falsum est* universe (notifi questo avverbio, che non è già posto per nulla) *quod nono saeculo tria dumtaxat Apostolorum Festa recolabantur*; così il P. *Plazza*. Chi ha ragione? Veggiamolo. Niccolò I. nell'anno 866. rispondendo a' *Bulgari* rammenta più Feste degli Apostoli, che le tre di *Lamindo*; ne conviene anche il suo Apologista. Dimando ora l'anno 866. in qual*

qual secolo era? Domine, non ci vuole già tutta l'Algebra a saperlo; era il nono. Lodato il Cielo, dunque è falso *universe*, che nel secolo nono tre sole feste degli Apostoli si celebravano. Ma i Capitolari van possi tra l'anno 805. e 814. e'l Concilio di Magonza convocato fu nell'ottocento tredici, cioè quasi cinquant'anni prima di Niccolò. Va bene. Se in vece di scrivere: *solamente dirò, che nel secolo nono*, avesse Lamindo detto: *solamente dirò, che su' principj del secolo nono* avrebbe ragione l'Apologista, e l'esempio di Niccolò nulla proverebbe contro Lamindo. Ma avendo egli scritto: *che nel secolo nono*, la proposizione è universale, e (non accade divincolarsi) falsa chiaramente dimostrasi dalla risposta di Niccolò, quantunque posteriore e al Concilio di Magonza, e a' Capitolari di Carla Magno.

XII. Anche un pocolino fermiamoci su questo libro. Che è ciò, che leggesi a carte 427.? *Levis velitatio cum auctore Supplementi ad R. P. Claudii La Croix S. J. Theologiam moralem*. O ella è pure fuori di luogo questa scaramuccia! Perocchè niente ha a fare col libro di Lamindo. Ma il bello spirito dell'Apologista vuol dare anche questo dilettevole spettacolo a' suoi partigiani di venire alle mani coll'autore del *Supplemento* al *La Croix* sperando forse anche per questo tratto da loro maggior lode, ed applauso. Che s'ha a fare? Io buon Probabilista non credo, che vietato sia accettare letterarie disfide. Però essendo io appunto l'Autore di quel *Supplemento* non ricuso di cimentarmi con un uomo, che veramente è più del mondo di là, che di questo; tante ne dice, e così badialone. Innanzi tuttavia, che si cominci l'attacco, è dovere, che'l pubblico informato sia, di che si tratti. Nel libro prodromo *de locis Moralis Theologiæ* (Tract. v. c. 3.) io stabilisco questa proposizione: *profecto quidquid garriant loquaces aliqui Antiprobabilistæ, Probabilissimum iis saltem. finibus conclusum, quos ipsi statuere Jesuitarum primores, numquam improbarunt Pontifices*. Alla prova. *Quandonam dixere hi: Vifum est Spiritui Sancto, & nobis, in concursu duarum opinionum vere probabilium, probabiliorem sententiam sequendam esse, uti Merenda & Fagnanus docuere; atque adeo*

semper eam amplectendam, quæ adversus libertatem legi favet, ac tutior est? . . . *Nisi ita disertis verbis statuunt Pontifices, inanibus declamationibus æra verberabunt Antiprobabilistæ.* E veramente gli Antiprobabilisti vanno a cercare la condanna del Probabilismo nel *modus opinandi*, del quale *Alessandro VII.* si querela, e in alcune proposizioni vietate da *Innocenzo XI.* d'inganno: Se i Papi volevano condannare il Probabilismo, non ci voleva già tanto ad assolutamente proscrivere questa proposizione: *quando ci ha due opinioni probabili, ma una più, l'altra meno probabile, si può seguire la meno probabile, ancorchè favorisca la libertà contro la legge, lasciata la più probabile.* Perchè non l'han fatto? e hanno invece altre proposizioni condannate, nelle quali i Probabilisti pretendono anzi proibirsi l'abuso, che'l diritto uso del loro Probabilismo? Questo è il mio argomento, anzi pure del *P. Daniel* contro *Natale Alessandro.* Or bene. Io mi sarei aspettato, che l'Apologista di *Lamindo* volesse mostrarmi, o che sia seguita questa condanna, o che non sia necessaria. Ma egli ha altro in mira. Gli ha dato malamente in capo quel *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*, e perchè io dico *nisi ita disertis verbis statuunt Pontifices*, ha creduto (veh! s'egli è buono!) che io pretendessi, non poterli nè da' Papi, nè da' Concilj alcuna cosa diffinire, o vietare senza premettere questa formola del Concilio *Gerolimitano: visum est Spiritui Sancto & nobis.* Quindi per tre facciate strilla qual Aquila, come se rovinasse la Chiesa, e io fossi il gran Belzebub, che non credesse nè a' Papi, nè a' Concilj; ne trae per conseguenza, che non essendo dannati con quella formola gli errori di *Giansenio*, e di *Lutero*, si potranno dunque seguire; m' accusa, che alla sedizione rivolto i fedeli contro i Pontefici, e che no? Povero me! davvero davvero m'era quasi entrata la paura d'essere l'Anticristo; ma via assicuriamoci. Non per nulla è stata dall'Autore chiamata *levis* questa sua scaramuccia: Ma senza scrupolo non che di bugia, ma pure d'esagerazione poteva dirla *levissimam.* Quale puerilità è questa mai, muovermi lite per quella formola *visum est ec.* quando o questa, o altra se ne usasse, al mio

mio intendimento farebbe il medesimo, purchè espressamente dicessero i Papi *in concursu duarum opinionum* &c. Che questa proposizione sotto i precisi termini da da me usati fosse da' Papi diffinita, è quel solo, senza di che *inanibus declamationibus aera verberabunt Antiprobabilista*. Perchè dunque, mi si domanderà, avete voi scritto *visum est Spiritui Sancto, & nobis*, anzi che altra formola? Perchè io credo, ch'ogni diffinizione della Chiesa in qualunque termini si esprima l'esser ella diffinitiva sentenza, dallo Spirito Santo proceda, e che tanto vaglia in bocca d'un Papa, o d'un concilio *definimus*, quanto in bocca degli Apostoli *visum est Spiritui Sancto, & nobis*. La qual formola siccome usata nella prima Ecclesiastica diffinizione, che è stata la norma di tutte l'altre fatte dappoi, ha un non so che di più venerabile, e di più acconcio a meglio quel denotare, ch'io voleva, cioè una finale, e irrepugnabile decisione. Ma è egli un far tropp'onore ad un avversario di questo taglio rispondere più lungamente a queste frivolezze.

XIII. Non è tuttavia, ch'egli alcune poche cose a ragione non critichi nel P. *Plazza*, ma son quelle medesime, che noi prima di lui già osservammo nel Tomo VIII. (20) e specialmente sulla fresca proibizione d'un ufizio dell'Immacolata Concezione. Un altro sbaglio, che a noi sfuggì, egli ha trovato nel P. *Plazza*; ma non casca però il mondo. In prova, che a' tempi di *Gersone* era comune l'opinione, che *S. Antonio* Abate difenditor fosse contra gl'incendj, recò un passo dello stesso *Gersone*, nel quale si attribuisce al Santo la spezial grazia *sanandi ignem corporalem in infirmorum membris*. E veramente altra cosa è il fuoco corporale, che è una malattia detta altrimenti il *fuoco sacro*; (21) altra gl'incendj. Ma nell'atto, che l'Apologista di *Lamindo* in questa picciola cosa a ragione riprende il P. *Plazza*, commette una frode in-

(20) p. 255. 266. 269. 270.

(21) Il potere di *S. Antonio* contra il *fuoco sacro* da altri testimonj ancora si conferma: veggasi il *Bollando* nel Tomo secondo di Gennaio (p. 156. segg.) dell'edizione d'*Anversa*.

degnà d' onesto Scrittore. Sentiamo le costui parole. *Non id igitur notissimum erat tempore Gersonis. Va bene. Nec etiam S. Thomæ quem laudas n. 30. Quibusdam Sanctis, ait, datum est in aliquibus specialibus causis præcipue patrocinari sicuti S. Antonio ad ignem Infernalem; non ait, ad avertenda INCENDII PERICVLA.* Le quali parole leggendo chi non crederebbe, avere il P. *Plazza* citato S. *Tommaso* in prova, che a S. *Antonio* fosse da Dio conceduto lo speciale padrocinio *ad avertenda incendii pericula*? Eppure non solamente non l'ha egli allegato per ciò, ma anzi espressamente dice, che il Santo di tutt'altro parla. Andiamo di grazia al num. xxx. del P. *Plazza*: *Suadetur 3. auctoritate D. Thomæ, & D. Augustini; che cosa? E' forse questa l'asserzione, la qual vuol provarsi che S. Antonio sia sopra il fuoco? Bisogna per vederlo, risalire all'asserzione posta innanzi. al suadetur primo. Questa è al n. xviii. e dice: Afferimus nihilominus, aliquos Sanctorum præ aliis non immerito censeris certis a Deo præpositos negotiis, certisque ab eodem donatos gratiis, & virtutibus.* Dunque il P. *Plazza* non prova con S. *Tommaso* la particolar protezione di S. *Antonio* contro il fuoco, ma sibbene l'universale proposizion sua, che Dio ad alcuni Santi anzi che ad altri conceda una speciale virtù per certi casi. Avanti. Dopo citate le parole di S. *Tommaso* soggiugne il P. *Plazza*: *en exemplum, simillimum illi, quod Pritanius deridet.* Ma se il P. *Plazza* avesse le parole di S. *Tommaso* intese degl'incendj, avrebbe mai scritto *en exemplum SIMILLIMUM illi, quod Pritanius deridet?* No certamente; doveva dire, (e avrebber detto) : *en exemplum quod Pritanius deridet.* Dunque il P. *Plazza* espressamente esclude dal Santo l'interpretazione, della quale l' *Apologista* il rappresenta autore: E questa è buona fede?

XIV. Qualche altra cosa sopra i due capi della prima parte di questo libro accenneremo parlando d'una eccellente lettera del P. *Plazza* contro a' trasporti del P. *Concina*.

Lettera di Benedetto *Plazza* della Compagnia di Gesù al M. R. P. Fr. *Daniello Concina* dell'ordine de'

de' Predicatori in risposta a due impugnazioni da lui fattegli nell' opera contra gli Ateisti ec. Palermo 1755. nella Stamperia di Angelo Felicella .
4. pagg. 48.

Il P. *Concina*, (che Dio abbiato in gloria) nella sua opera *contra gli Ateisti* attaccò colle solite sue declamazioni due capi del libro dal P. *Plazza* stampato *contra Lamindo*, e queste due proposizioni del Gesuita, 1. non è semplicemente e senza distinzione vero, che il solo Dio assolver possa da' peccati. 2. i Santi possono fare miracoli. Noi riferendo l' opera del P. *Plazza* bastevolmente in due lunghe note gastigammo l'arditezza di quel declamatore, e mostrammo, quanto cahnuniose, ed ingiuste fossero le querele di lui contra il P. *Plazza* Teologo valentissimo, nè di solo nome, ma di professione (22). La materia, come ognun vede, è ristretta; però chi il primo è a trattarla, per quello, che alla sostanza appartiene, previene gli altri. Tanto è accaduto al P. *Plazza*, il quale nel più importante, e nel più sodo della sua difesa non ha potuto altro dire, se non quanto erasi da noi detto, avvegnachè solo dopo stampata la sua lettera gli pervenisse il nostro tomo. Il perchè siccome uom gentilissimo ci fece per altro dotto uom di *Sicilia* intendere, che se avesse preveduto, dover io prendere la difesa di lui, sarebbesi questa lettera risparmiata. Tuttavolta è stato bene, ch' egli questa lettera imprendesse a scrivere. Perocchè io non ho potuto per la brevità, che m'era prefissa, tutti proseguire gli svarioni del P. *Daniello*, e contentato mi sono di notarne i principali; ma il P. *Plazza* agiatamente il si prende per mano, e come farebbe un maestro con uno scolaruzzo gli mostra il gran babbaccione, ch' egli era, e le solenni sviste di lui e appena perdonabili a un Logichetto di pochi giorni. Tocchiamone alcune, facendo dalla prima proposizione principio. *Vi gloriate*, dice il P. *Plazza*, *di poter confermar il vostro sentimento*

colla dottrina di tutti i Padri . Ma di grazia qual vostro sentimento ? Che Dio solo possa assolvere da' peccati , con esclusione di qualunque altro ? Oh vi smentirebbe il Concilio Tridentino , il quale c' insegna : *Potestatem remittendi peccata ad reconciliandos fideles post baptismum lapsos Apostolis , & eorum legitimis successoribus fuisse communicatam , universorum Patrum consensus semper intellexit* . Il consenso dunque universal de' Padri sempre , sempre intese , che non Dio solo , ma i Sacerdoti ancora possono assolvere da' peccati . Voi mettete avanti quel tritissimo detto di S. Agostino : (23) *Petrus baptizat , hic est , qui baptizat : Judas baptizat , hic est qui baptizat* . Ma qual sia lo scopo di S. Agostino , a cui mirò , ciò scrivendo , voi potevate vederlo , leggendo poco avanti le accennate parole : *Ut quamvis multi ministri baptizaturi essent , sive justis , sive injustis , non tribueretur Sanctitas baptismi nisi illi , super quem descendit columba , de quo dictum est : Hic est qui baptizat in Spiritu Sancto* . Vedete Padre mio , non vuol dire S. Agostino , che il solo Cristo battezza : battezza ancor Pietro , battezza ancor Giuda . Dice bensì , che o Pietro o Giuda battezzi , il battesimo è lo stesso ; perchè e Pietro e Giuda battezzano , come Ministri di Cristo , il quale istituì il Battesimo , e l' fantificò , e diè la facoltà a' battezzanti di amministrarlo . Or in egual maniera : Pietro assolve da' peccati , Paolo assolve da' peccati , e l'assoluzione sempr' è la stessa , mentre e l' uno , e l' altro assolve come Ministro di Gesù Cristo , il quale all' uno , e all' altro la facoltà comunicò d' assolvere da' peccati . Questa è la dottrina del Tridentino coerente a quella , com' ei diffinisce , di tutti i Padri , contra i Novaziani , e gli Eretici moderni . Se poi la dottrina della vostra *Cristiana Teologia* è diversa ; nè col Tridentino , nè col consenso universal de' Padri s' accorda (24)

potest

(23) Tract. 6. in Joh.

(24) Anche Lamino redivivo nella sua pistola Parennetica

potest dimittere peccata nisi solus Deus, sul qual detto il buon P. *Concina* fa un infinito rumore, tra l'altre cose gli dice (p. 19.) „ Voi poi eruditissimo „ Padre saper dovete, che il famoso *Calvinista Giacomo Picentino* per negar a' Sacerdoti Cattolici la facoltà d'assolvere da' peccati dal *Tridentino* diffinita, metteva avanti codesto sentimento de' *Farisei*: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus*? E saper ancor dovete, che il vostro Eminentissimo *Gotti* di lui celebre Impugnatore, si gli risponde con maniera

X 4

„ sprezz-

ca (p. 23.) reca alcuni Padri, i quali sembrano al solo Dio attribuire la podestà di rimetter le colpe, ed altri in simil proposito potea ricopiarne dal *Suarez*) *de penit. disp. 16. sect. 1. n. 8.*) ; ma con intendimento più favio, che quello non fu del P. *Concina*, Perocchè questi sbalestrando secondo il suo costume attaccò la verità della proposizione del P. *Plazza non è semplicemente, e indistintamente vero che'l solo Dio assolver possz da' peccati*; ma l'Apologista di *Lamindo* si serve delle autorità de' Padri per iscusare il modo di dire usato da *Lamindo*. Ben è vero, ch'egli avvertir dovea la gran differenza che tra *Lamindo* passa, e *S. Paciano*, *S. Agostino*, ed altri Padri della Chiesa. Ogni buon Cattolico studiare si dee di dare a' detti de' Padri un senso alla fede non ripugnante, quando a tale interpretazione vi sia luogo; molto più ciò deesi fare co' passi delle scritture. Ma l'autorità di *Lamindo Pritanio* non è già tale, che dobbiamo sacrificare le nostre cure per ridurre l'espressioni di lui a senso ortodosso; dal che ancora si vede, quanto frivola sia la ritorsione, della quale tanto si compiace l'Apologista, fatta al n. 94. contro il P. *Plazza* di una dottrina di lui sul detto dell' *Apostolo* di Cristo *unico mediatore*. I detti d'un *Paolo* Apostolo vanno spiegati; ma non è stoltezza pretendere, che abbiassi per *Lamindo* lo stesso riguardo, che aver dobbiamo per uno scrittore ispirato, ed incapace d'errare? Aggiungasi, che siccome in altre materie, così in questa, i Padri hanno scritto prima che le nate eresie obbligassero ad usare espressioni più gastigate, ma scrivendo dopo il concilio di *Trento*, e in lingua volgare s'ha egli ad adoperare, e senz'alcuna necessità formole dure, ed equivoche, ed di benigna spiegazione abbisognanti? Ho detto senz'alcuna necessità. Perocchè i Padri alcuna volta combattendo certi errori hanno coll'espressioni mostrato di piegare all'altro estremo. Qual meraviglia a cagion d'esempio, che *S. Agostino* citato dall'Apologista sembri al solo Dio concedere ogni podestà d'assolvere? Quell'omilia, che da lui si oppone, Indiritta è contro certi Eretici, i quali volevano, che i Sacerdoti di lor sola propria

virtù.

„ Sprezzante: (25) Mancava anco il ricorrere agli Ebrei
 „ per atterrare la Confessione: ed il Predicante vuol cre-
 „ dere a loro più tosto, che a Cristo, quando dice agli
 „ Apostoli quorum remisistis peccata, remittuntur eis.
 „ Or se dico io, che i Farisei, e gli Scribi errarono
 „ in quel loro pensamento, comunque sia nuovo
 „ Teologo, ho la difesa di un antico, e rispettabile
 „ Padre, qual è Beda, e di un men di me nuovo,
 „ e più di me autorevol Teologo, qual è il Cardinal
 „ Gotti. E pur voi affiso nel vostro Tribunal decide-
 „ te, quasi come fareste d'un diploma pontificio. Noi
 „ pretendiamo, che il sentimento di questo Autore sia
 „ un grosso errore contro la Fede. Voi così pretendete,
 „ e l' vostro Eminentissimo Gotti pretende, che sia
 „ sentimento d'un Eretico Predicante il far valer co-
 „ me oracolo il detto degli Ebrei: *Quis potest dimit-*
 „ *tere peccata nisi solus Deus?* e che il credere a co-
 „ test' oracolo, è un contraddire alla dottrina di Gesù
 „ Cristo“. Quindi citando il Maldonato (26) si apre
 „ il campo di difendere questo dottissimo uomo da un'
 „ altra accusa datagli dal P. Concina: Ma basti di que-
 „ sta proposizione. Quanto all' altra il P. Piazza rimet-
 „ te sotto degli occhi al P. Concina i testi lampanti de'
 „ SS. Ago-

virtù assolveffero. Però necessario era, la divina podestà far
 solamente valere. Ma qual necessità avea Lamindo d'ufar sì
 fatte maniere di dire?

(25) Gotti (T. 2. della vera Chiesa di Cristo ec. P. I. ar.
 II. §. 8. pag. 148.).

(26) L' Apologista di Lamindo (al n. 99.) impugna la
 spiegazione, che'l P. Piazza dà a quelle parole del Vangelo:
ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra
dimittendi peccata, ed ha ragione, se vero fosse, che l' inten-
 dimento di Cristo era di provare a' Farisei la sua divinità; il
 che veramente è opinione tra gli Sponitori assai comune. Tut-
 tavolta siccome il P. Piazza pretende, che Cristo non altro
 volesse dimostrare, se non ch'egli avea la podestà di assolvere
 da' peccati, così innanzi di promuovere difficoltà contro l'in-
 terperazione del versetto *ut autem sciatis*, era da dimostrare,
 che non questo fu il proponimento di Cristo, ma sì quello di
 comprovare, ch'egli era Dio. Nè il P. Piazza riprensibile è
 per avere così intesa la mente di G. C. Egli è stato nella sua
 opinione preceduto dal Maldonato, anzi pure dal Cardinale
 Toledo; cioè da due sommi uomini.

SS. *Agostino*, *Gregorio*, e *Tommaso*; i quali dicono farsi da' Santi i miracoli ora per intercessione, e tal volta per operazione (27); risponde agli altri cavilli di quell'impugnatore, e chiude la sua lettera con alcuni opportuni, e gravi avvisi sulla maniera, che il Padre tener dovea scrivendo contra gli Ateisti. Anche ne' piccioli libri, com'è questa lettera, gli uomini grandi si conoscono, e mostrano il fondo della loro soda dottrina.

C A P O III.

Libri di Teologia Morale.

I. **E'** Gran problema, se l'introduzion della Stampa abbia più nociuto, che giovato al buon costume. Ma se si continuerà a ristampare i *Tamburini*, i *La-Croix*, e tali altri rilassati *Calisti*, cesserà la quiete, e farà forza conchiudere, che la Stampa è funesta alla *Cristiana pietà*. Così almeno dirà qualche zelan-

(27) Noi nel T. VIII. (pag. 260.) abbiamo pure gli stessi passi citati; e maraviglia è, che l'Apologista di *Lamindo* abbiati dissimulati: se non che è da compatire: il poverino non avrebbe potuto con riputazione uscire da sì mal passo. Anche il P. *Fassoni* nell'erudita Dissertazione de *miraculis* di sopra esposta si è dichiarato per l'opinione di *Lamindo*, che gli Angeli, e i Santi non abbiano ne' miracoli altra parte, che quella della preghiera; ma le sue ragioni in questo proposito non sono di ugual peso a quelle, con che fiancheggia altre sue dottrine. Egli teme, non si apra la strada a creder gli Angeli troppo simili a Dio; teme, non ne venga a patire la divina gloria, la quale non meglio che nelle miracolose operazioni ne appare; teme, non iscapiti la divina sapienza, se all'arbitrio delle creature lasciasse le leggi da se stabilite. Ma questi (con pace detto sia di questo dotto Scrittore) mi pajono timori panici. Perocchè una volta, che si stabilisca, Dio essere il primario facitore d'ogni miracolo, e non altro essere gli Angeli, e i Santi, che stromenti della divina possanza, troppo manifesta è la differenza; che tra Dio corre, e queste illustri creature, e tutta in ogni miracolo folgoreggia la gloria divina. Non è poi vero, che ad arbitrio delle creature lascierebbe Iddio le naturali leggi; perocchè il dono de' miracoli non è un abito permanente, ma Iddio lo dà quando, e come a lui piace,

zelante della Moral severa, e ristrettoſi nel ſuo ſe deplorerà a cald'occhi tanta rovina. Ma laſciamo pure queſt'umor malinconico piagnere a ſuo talento, e ſperando che altri ſia per ricoglierla con più lieto viſo, annunziamo pure una ſeguita riſtampa del *Tamburino*.

Theologia moralis R. P. Thomæ Tamburini Caltanissettenſis Soc. Jeſu. In hac noviffima editione præter Indices locupletiſſimos, atque opiniones hætenus ab Apoſt. Sede proſcriptas notula diverſoque charactere propriis locis inſertas accedunt R. P. Franciſci Antonii Zachariæ S. J. Theologi ac Bibliotheca Eſtenſi Præſecti uberrima prolegomena, in quibus Tamburini elogium exhibetur, & ejus doctrinæ a veteribus recentibuſque RR. PP. Danielis Concinae, ac Vincentii Mariæ Dinellii criminationibus vindicatur. Adduntur inſuper ſuis locis plures Romanorum Pontificum, præſertim Benedicti XIV. feliciter regnantis Conſtitutiones ad Moralem Theologiam pertinentes, quas, ut diſtingui poſſent, virgulis, notavimus, Venetiis 1755. ex typographia Remondiniana fol. T. I. pagg. 241. T. II. pagg. 284. T. III. pagg. 235.

La diſiſione dell' opere Morali del *Tamburino* in tre tomi è già nota. Quello, che oltre ogni altra delle precedenti edizioni rende queſta pregevole, conſiſte nelle nuove giunte, o ſia ne' Prolegomeni del P. *Zaccaria*. Sono queſti in tre parti diviſi. La prima ci preſenta l'elogio, che del *Tamburino* ci diede il celebre Canonico *Antonino Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* (T. II. p. 263.). La ſeconda parte è apologetica. E primieramente in eſſa riſtampafi con alcune note l'opuscolo, che il *Tamburino* ſotto nome di *Don Lucio San Marco* pubblicò già in ſua diſeſa contro le accuſe dategli da Frate *Vincenzo Baron Dominicano*. Seguono nella ſteſſa ſeconda parte *calumnie aliæ* (1) a

P. Daniele Concina *nuper Tamburino adfecte*, atque a P. Carolo Nocetio *detecta in Libro Lucae primum, deinde Romæ edito, ac prenotato* VERITAS VINDICATA. Nella terza parte intitolata *Ethica* si hanno le Costituzioni de' Papi, i quali hanno alcune proposizioni dannate, cioè i noti decreti d' *Alessandro VII.* e d' *Innocenzio XI.* la Bolla dello stesso *Innocenzio XI.* contro le dottrine di *Molinos*, il decreto d' *Alessandro VIII.* contro 31. proposizioni, il Breve d' *Innocenzio XII.* contro le proposizioni di *Monf. di Fenelon*, e finalmente la Bolla del Regnante Pontefice condannativa di cinque proposizioni intorno *al duello*. Seguivano altre Bolle, massimamente dello stesso nostro immortale Pontefice *Benedetto XIV.* in materie morali, con notati i luoghi del *Tamburino*, a' quali volevansi riportare. Chi presedette alla stampa, giudicò di trasportarle a' luoghi medesimi del *Tamburino*, ma non avvertì, che in quel caso sarebbe convenuto far a quelle costituzioni un po' di strada con qualche opportuna annotazione, e nè tampoco levò il numero *Romano*, con che erano distinte le costituzioni, da chi avea disegnato di darle sul principio seguitamente. Il qual disordine però non è un peccato mortale; nè fa, che men bella sia questa edizione.

II. Di simil gusto è la Teologia del P. *di Ligorio*. Nel precedente volume dicemmo del primo tomo. Ci resta a dire del secondo uscito nel 1755.

Theologia Moralis Concinnata a R. P. D. Alphonso de Ligorio Rectore Majori Congregationis SS. Redemptoris per Appendices in Medullam R. P. Hermani Busembaum Societatis Jesu adjunctis in calce hujus Tomi Epistolis Encyclicis & Decretis ad mores spectantibus SS. D. N. P. Benedicti XIV. Quæ insuper propriis in locis oportune adnotantur; addita quoque perutili Instructione ad proximæ Confessoriorum ad usum studiosæ Juventutis Prefata Congregationis: editio secunda in pluribus melius explicata; uberius locupletata, utilibus adaucta questionibus, ac quoad plures sententias reformata. Tomus Secundus. Neapoli 1755. Pagg. 794.

Sia benedetto questo dotto, e pio Religioso non tantò per questa sua Teologia, quanto per la *Pratica del Confessore Italianamente* scritta in 9. capi, e posta in fine del tomo. Oh! che buoni contravveleno è questa mai a quella anzi Filippica, che *Istruzione dei Confessori, e dei Penitenti* stampata dall' *Occhi* nel 1753. Qual diversità! La *Pratica* del P. *Ligorio* spira un'unzione di Dio, tutta carità, tutta dolcezza, tutta moderazione: l'*Istruzione* spira furore, tutta trasporto, tutta fiera, tutta fanatismo. In quella si vede l'uomo saggio, che cerca la salute dell' anime; in questa uno Scrittore impetuoso, che alla disperazione precipita i Fedeli. La prima con diritto metodo procede, e con giusta dottrina alla penitenza spiana la strada; la seconda è uno zibaldone disordinato, e con istravolte opinioni odiosa rende la sacramental Confessione. Diciamolo un'altra volta. Sia benedetto questo dotto e pio Religioso. Ma per dire della Teologia, anche in questo secondo tomo ha il prudente Autore alcune sentenze in questa edizione riformate; ed eccone il catalogo.

E L E N C H U S

*Retractionum Sententiarum in prima
Editione relatarum.*

Quæstio 1. An in Sacramento Baptismi aqua sit infundenda, dum actu dicitur, *Te Baptizo*? In prima editione (col. 385. lit. A) affirmatum est. Sed in hac secunda probatum est sufficere quod forma proferatur, antequam materia desistatur applicari; Vide l. 6. n. 9. v. *Quæritur*.

Qu. 2. An omnes materiæ & formæ Sacramentorum sint a Christo determinatæ in specie? Negatum est in priori libro, (col. 804. Qu. 2.) Sed in hoc secundo oppositum probabilius visum est; lib. 6. n. 12.

Qu. 3. An peccet graviter Minister conferens Sacramenta in mortali, etiamsi ad illud non sit specialiter ordinatus, vel si sollemniter non ministret? Negatum

tum est in priori libro, (col. 594. & 595.) Sed hic affirmatur; *l. 6. n. 32.*

Qu. 4. An peccet graviter Sacerdos ministrans Eucharistiam in mortali? In priori libro (col. 655. v. *An autem.*) probabilis dicta est sententia negativa. Sed hic eam refutamus; *lib. 6. n. 35.*

Qu. 5. An Minister possit dare Sacramentum indigno ob metum mortis. In priori libro (col. 595. *Dub. 5.*) probabilis visa est sententia affirmativa. Sed hic negativam tenemus; *l. 6. n. 49.*

Qu. 6. An Clericus habituatus in vitio turpi, vel alio, volens ascendere ad Ordinem Sacrum, possit absolvi ex simplicibus signis extraordinariis, tantum sufficientibus ad Sacramentum Pœnitentiæ suscipiendum? In priori libro affirmatum est, (col. 598. v. *Queres hic 3.*) Sed hic negatur, nisi valde extraordinaria signa accedant, quæ probitatem positivam Ordinandi ostendant; vide *l. 6. in Dissert. ex n. 63. pag. 27.*

Qu. 7. An Sacerdotes ordinentur per solam manuum impositionem? In priori libro (col. 806. *lit. F.*) negavimus. Sed hic affirmativam sententiam probabiliorum censemus; *l. 6. n. 749.*

Qu. 8. An moribundus qui mane communicavit, possit eadem die sumere Viaticum adveniente morbo? In priori libro (col. 668. *lit. A.*) probabilem diximus sententiam tam affirmativam, quam negativam. Sed hic distinguimus, si morbus sit naturalis, aut violentus; *l. 6. n. 285. Dub. 3.*

Qu. 9. An Sacerdos negligens dicere Sacrum promissum, parvo stipendio accepto, graviter peccet? In priori libro (col. 676. *lit. C.*) diximus probabilem sententiam negativam. Sed hic affirmativam tutamur; *l. 6. n. 317. Qu. III.*

Qu. 10. An Episcopus possit moderari numerum Missarum a Testatore præscriptarum? In priori libro dictum est posse, si fructus congruentes non percipiantur; (col. 680. *lit. F.*) Sed hic negatur; *lib. 6. num. 631. Dub. 1.*

Qu. 11. An liceat privatim celebrare in die Cœnæ Domini? In priori libro adhæsimus sententiæ affirmativæ; (col. 687. *lit. E.*) Sed hic dicimus omnino tenendam negativam; *l. 6. n. 350.*

Qu. 12. An Altare amittat consecrationem, si frangatur Sigillum, vel removeatur Sepulchrum cum Reliquiis? In primo libro probabile dictum est non amittere, (col. 693. lit. C.) Sed hic l. 6. n. 369. ad n. 3. Dub. 2. oppositum tenendum probamus.

Qu. 13. An sufficiant duæ Mappæ in Altari, vel una duplicata? In priori libro affirmavimus, (col. 697. lit. c.) Sed hic contrarium tenendum dicimus; lib. 6. num. 375.

Qu. 14. An aqua lotionis Corporalium possit projici alio quam in Sacrarium? In priori libro dictum est sufficere, si projiciatur in decentem locum (col. 699. lit. E.) Sed hic contrarium probamus; lib. 6. num. 387.

Qu. 15. An Abbates possint consecrare Calices pro Ecclesiis alienis? In priori libro relata est sententia affirmativa (col. 699. lit. B. in fine) Sed hic oppositam tenendam dicimus; l. 6. n. 381.

Qu. 16. An Pyxis debeat benedici? In priori libro retulimus sententiam negativam, (col. 698. lit. h.) Sed hic oppositam probamus, l. 6. n. 385.

Qu. 17. Si post sumptionem Sacerdos prudenter dubitat vinum fuisse acetum, an rursus consecrare debeat utramque materiam sub conditione? Hic affirmandum probamus (l. 6. n. 206. v. Quoad) Quidquid dictum sit in priori libro.

Qu. 18. A quo Episcopo debeant approbari Confessarii? In priori libro (col. 247. lit. E.) dictum est probabiliter posse approbari etiam ab Episcopo Confessarii, aut Pœnitentis. Sed hic l. 6. n. 548. dicimus omnino approbandos ab Episcopo loci.

Qu. 19. Doctor consultus a Confessario an teneatur ad Sigillum? In priori libro (col. 776. lit. G.) diximus probabiliter non teneri. Sed hic oppositum tenemur; l. 6. n. 647.

Qu. 20. An Mutus teneatur confiteri scripto? In priori libro probabilis visa est sententia negativa (col. 726. lit. b.) Sed hic dicimus teneri, si commode potest; l. 6. n. 479. v. Quaritur.

Qu. 21. An in Jubilæo Confessio debeat fieri in eadem hebdomada, in qua perficiuntur opera, ut possit Pœnitens absolvi a reservatis? In priori libro adha-

mus opinioni negativæ (col. 743. lit. A. n. 2.) Sed hic oppositam tenemus; l. 6. n. 537.

Qu. 22. An qui in Jubilæo confessus est invalide, possit deinde a quolibet absolvi? In priori libro relata est opinio affirmativa (col. 743. n. 1.) Sed hic negativam sustinemus; l. 6. n. 537. v. *Quæritur II.*

Qu. 23. An Parochus in aliena Diocesi possit excipere Confessiones alienorum ex licentia illorum Parochi? In priori libro affirmavimus (col. 746. lit. B.) Sed hic negamus; l. 6. n. 544.

Qu. 24. An simplex Sacerdos possit absolvere moribundum, præsentem Confessario approbato? In priori libro (col. 752. lit. D.) relata est sententia affirmans, quam hic rejicimus; l. 6. n. 562.

Qu. 25. An ignorans reservationem casus Episcopalis, eam incurrat? In priori libro diximus probabilem sententiam negativam, (col. 757. lit. A.) Sed hic eam reprobamus; l. 6. n. 581.

Qu. 26. An absoluti indirecte a peccato reservato in casu necessitatis a non habente facultatem, teneantur postmodum Episcopo se præsentare? In priori libro negavimus (col. 936. v. *An autem*). Sed hic observa distinctionem allatam l. 7. n. 91.

Qu. 27. An Confessarius errans culpabiliter circa valorem Sacramenti teneatur monere Pœnitentem de errore etiam cum gravi suo incommodo? In priori libro probabilem diximus sententiam negativam; (col. 766. lib. I.) Sed hic affirmativam tenemus; lib. 6. num. 619.

Qu. 28. An possit absolvi a simplici Confessario Peregrinus habens casum reservatum in loco Confessionis tantum, & non in Patria? In priori libro relata est opinio affirmativa; (col. 758. in fin. v. *Quæritur an*) Sed hic eam refutamus; l. 6. n. 588.

Qu. 29. An qui confessus est Superiori, & oblitus fuerit reservati, remaneat ab illo directe absolutus? Hic probabilius negatur (l. 6. num. 597.) Quidquid in priori libro dictum sit.

Qu. 30. An incurrat suspensionem qui ordinatur cum Patrimonio donato, sed data anápoça, vel fidè de reddendo illo donanti? In priori libro dicta est probabilis opinio negativa, (col. 829. *Dub. 2.*) Sed hic (l. 6. n. 822.) ob-

822.) observa distinctionem tenendam, nempe si donans habuerit veram, vel ne, voluntatem donandi.

Qu. 31. Si quis post contracta Sponsalia cum una ducat aliam, an hac defuncta, teneatur ducere primam? In priori libro dictum est probabiliter non teneri (col. 845. lit. I.) Sed hic contrarium sustinetur l. 6. n. 875. v. *Queritur*.

Qu. 32. An si quis fecte contraxit Matrimonium, ad illud revalidandum sufficiat, quod ipse solus apponat consensum? (Hic l. 6. n. 1114.) sententia affirmativa verior dicitur; Quamvis in priori libro (col. 899. v. *Hinc infertur*) non fuerit admissa.

Qu. 33. An sit nulla Dispensatio super impedimento inter propinquos, si taceatur copula inter ipsos prehabita? In priori libro opinio negativa probabilis visa est, (col. 904. v. *Quer. 3.*) Sed hic l. 6. n. 1134. omnino rejicitur, etiamsi copula non fuerit habita ad facilius obtinendam Dispensationem.

Qu. 34. An simplex Sacerdos possit absolvere a venialibus, & ab excommunicatione minori? In priori libro (col. 746. lit. A & col. 928. v. *Certum*.) opinio affirmativa, licet non fuerit admissa, non tamen omnino rejecta est. Sed hic (l. 7. n. 71.) omnino rejicitur ob Decretum Innoc. XI.

Qu. 35. An absolutus ab Episcopo in necessitate a casu Papali propter impedimentum temporale, excusetur ab adeundo Romam, si parti jam satisfecerit? In priori libro dictum est probabiliter excusari, (col. 933. *Qu. III. in fin.*) Sed hic omnino teneri dicimus, l. 7. n. 87.

Qu. 36. An habens casum Papalem publicum, si punitus fuerit ab aliquo Episcopo, possit absolvi ab alio? In priori libro opinio affirmativa probabilis visa est, col. 930. v. *Hinc, infra Dub. 1.* Sed hic contrariam veriore dicimus, l. 7. n. 77.

Qu. 37. An Episcopi possint absolvere a Papalibus occultis extra Confessionem? In priori libro relata est opinio affirmativa, (col. 942. ad n. 8.) Sed hic lib. 6. num. 593. v. *Eandem*, illam refutamus ex Declar. Gregorii XIII.

Qu. 38. An liceat rescribere ad excommunicatum? In priori libro dictum est probabiliter licere, (col. 964. lit. F. Sed hic negamus l. 7. n. 192. An autem liceat excommunicatum resalutare? In priori libro) col. 965. *Dub. II.*

Dub. II. opinionem affirmativam diximus absolute probabilem. Sed hic *d. n. 193.* oppositam censemus probabiliorem, licet primam non damnemus.

Qu. 39. An Duellum possit acceptari, ne incuratur magna & certa jactura bonorum? Quicquid dictum sit cum *Salmant.* in priori libro (*col. 970. lit. A. Not. I.*) Hodie hæc opinio damnata est a Bened. XIV. vide *T. I. l. 3. n. 400. Prop. IV.*

Qu. 40. An Parentes possint cogere puellam ad ingressum in Monasterium causa educationis? In priori libro (*col. 983. in princ.*) probabilis dicta est opinio affirmativa. Sed hic *l. 7. num. 212.* opposita absolute probabilior visa est, nisi puella sit in periculo incontinentiæ.

Qu. 41. An incurrat irregularitatem ratione bigamiæ, qui contrahit duo Matrimonia nulla, vel qui fite secundum Matrimonium inquit ad copulam extorquendam? Hic dicimus affirmandum *l. 7. n. 446. Q^o 447.* Quidquid in priori libro dictum fuerit.

Ma su questa Teologia dovremo tra poco ritornare per una nuova ristampa fattane di questi giorni in Venezia dal Sig. Remondini.

III. Intanto diremo d'una agli *Antiprobabilisti* formidabile opera.

Trattenimenti Apologetici sul Probabilismo di Giuseppe M. Graviña della Compagnia di Gesù Palermitano. Palermo 1755. 4. Parte I. p. 462. Parte II. pagg. 588. Parte III. pagg. 420.

Parlammo altrove delle LX. belle conclusioni sul *Probabilismo* stampate in Palermo dal nostro P. Gracina nel 1752. L'anno appresso in una scialosa disputa per la solennità di S. Tommaso d'Aquino il P. M. Vincenzo M. Diez Domenicano fece contro quelle LX. *Textu Graviniane* distribuirne XCII., forse volendo col maggior numero soperchiare il *Gesuita*. Il titolo dell'opera *Diezana* va considerato: *Antiprobabilismus vindicatus contra Probabilistarum vellicationes in solemnibus S. Thomæ Academia sub lætis auspiciis admodum Reverendæ cujusdam Matris Priorissæ, & filiarum ejus.* O

questa è da contare! dedicare alle Monache Tesi Teologiche, e Tesi stese in latino. Dove si vide mai corai cosa? Finalmente se il P. Ricciotti pur Domenicano fece in Firenze una disputa consecrata alle Dame Fiorentine, la disputa era di Filosofia, e la dedica era Italiana. Toccava al P. Diez darci questo Probabilioristico spettacolo. Forse tuttavia cesserà la meraviglia. Perocchè farebb' egli improbabile, che l' P. Diez per qualche mese innanzi della disputa o fosse ito dalla Madre Priora, e dall' altre Monache a spiegar loro nel Parlatorio le Tesi? o alcuno avesse mandati de' suoi studenti per tale ufizio? Chi fa anzi, che a qualche passo più frizzante contro al P. Gravina le buone Suore non facessero straordinario plauso al P. Reggente, o a' giovani studenti, e con regalati dolci non li ristorassero della sofferta fatica? Questo è permesso, e non è già l'assurdo al P. Ghezzi rimproverato dal fu P. Concina d'introdurre due Giovani Gesuiti ripieni di Sante intenzioni, e di Spirito in un Parlatorio di Monache. Giovani Domenicani in un parlatorio di monache si ci stanno bene, e molto più, quando ci vanno ripieni di Sante intenzioni, e di spirito, come appare dall' Apostolico Ufizio di spiegare alle Monache le Tesi antiprobabilistiche. O allora no non ci è a temere, che S. Antonino ripeta quel suo celebre detto: *quoniam autem temporibus his abundavit iniquitas ec. ec. ec.* (2). Ma forse niente di tutto ciò è vero. Il P. Gravina (3) ci narra, che in Palermo un P. Domenicano ad un Barbieri ha letto la Storia Conciniiana del Probabilismo, e gli ha fatto più d' un picciolo scritto Italiano per imbeverlo dell' *Antiprobabilismus vindicatus* del P. Diez; ma comechè affai piacevoli conghietture egli avanzi su questo fatto, tuttavia dal vero potrebbe scostarsi. A me è PIV' probabile, che l' P. spiegasse al Barbieri l' *Antiprobabilismus vindicatus*, e poi il Barbieri andasse a farne alle Suore la ripetizione. Così si vede qualche ragione della scuola fatta da quel P. Domenicano al Barbieri, e si sfuggono gl' inconvenienti da S. Antonino

tonino ripresi. Ma del titolo *Dieziano* non più. Il P. *Gravina* dopo le molte si è indotto a difendere le sue Tesi, al qual fine egli ha pubblicati i suoi *Trattamenti apologetici*. La prefazione del primo tomo c'informa delle ragioni, che a scriverli l'hanno condotto, del metodo, e della condotta tutta, e sippure dello stile, che si terrà nell'opera. Dopo la prefazione vengono XL. saporiti dialoghi, ne' quali il P. dalle accuse *Dieziane* difende le sue sodissime conclusioni. Veramente da questi Dialoghi si vede, che'l P. *Diez* segue perfettamente le pedate del suo riveritissimo P. *Concina*, e d'altri siffatti suoi *Probabilioristi*. Perocchè impariamo, ch'egli non mai fissa il vero punto della quistione, travolge le proposizioni del P. *Gravina*, le altera, le tronca; trascurato è nel riferire gli anni dell'Epoca, che tutta dipende dall'accertato numero degli anni, e sopra tutto usa lo stile agli *Antiprobabilisti* familiare, cioè pieno d'ingiurie, e di contumelie. Questo è il carattere, che del P. *Diez* ci presentano, e ci comprovano questi Dialoghi. Il P. *Gravina* poi non lascia cosa delle sue Tesi, la quale con evidenza non ci venga spiegata, e confermata. Noi non ci possiamo stendere ne' particolari confronti delle Tesi *Graviniane* colle nuove difese. Ci basterà di divertire i nostri leggitori con un passo tutto proprio d'una *Storia letteraria*. Il P. *Concina* nel secondo tomo della sua *Opera della Religione rivelata* (p. 252.) così scrive: *di anno in anno si veggono dannati dalla Santa Sede varj libri, e condannati sotto la voce di Biblioteca si ristampano sotto la voce di Dizionario* (ingrossandoli tuttavia di due tomi, e rimutando ogni cosa degli altri, e questo si chiama ristampare) *ed in queste, ed altre maniere si deludono da alcuni le Pontificie proibizioni, che non sono favorevoli a' proprj sistemi. Io bramerei, che un saggio Scrittore si facesse a comporre la storia letteraria de' libri, che in materia di Morale Evangelica pubblicati si sono in quest'ultimo decennio, e in buona parte (dovea dirsi in picciola parte) dannati dalla Santa Sede, cominciando dall'Epoca de' Tatti Mammillari (meglio sarebbe salir più alto all'Epoca de' Tatti cujuscumque partis del P. Candido M. entro del sacro Palazzo) sino al tempo presente. Ora il P. Gravina ri-*

flette acconciamente, che troppo ristretto è lo zelo del P. Concina, se vuole contenersi tra soli libri di Morale, ed usciti entro dieci anni. Egli dunque propone alcune altre storie anche più universali.

1. Storia Letteraria Morale indeterminata.
2. Storia Letteraria Polemica indeterminata.
3. Storia Letteraria di Probabilio:isti Domenicani a guisa dell' opera del P. Pollenter Gesuita, i quali abbiano prevenute le condanne delle proposizioni.
4. Lettere Provinciali Anti-Domenicane sul gusto d' alcune già fatte dal P. Daniel.
5. Anti-Storia del Probabilismo contro alla Pseudo-Storia del medesimo impastata dal P. Concina.
6. Storia del presente stato de' Domenicani in Francia a riguardo della Fede, e della pratica condotta.
7. Accademia Critica contra alle ridicolosità di chi stampa.

La prima, e la seconda delle qui progettate opere, dice il P. Gravina nell' Indice lavorato con maestria, dispiacerebbe a' Padri Domenicani; ma toglierebbe i pregiudizj, che gli errori nascono col Probabilismo, muojono coll' Antiprobabilismo. La terza forse è assolutamente impossibile; al contrario la quarta è facilissima, e gioverebbe niente meno della prima, e della seconda. La quinta è necessaria. La sesta è desideratissima da' Cattolici; e con essa il P. Concina forse gioverebbe a' suoi Fratelli di là da' monti, non avendo potuto giovare a' quei di qua de' Monti col tanto schiamazzare e contro a' Peculy, e contro alle Commedie, e contro alla Cioccolata (poteva aggiugnere e contra il Giuoco). Le utilità della settima si sono accennate a suo luogo. A buon conto però tutte e sette sarebbero assai profittevoli al P. Concina (ora ch' egli è morto, se gli potrà sostituire al P. Patuzzi, al P. Dinelli, al P. Cammillo Miglioli) a farlo tacere, e per serenità di sua coscienza e per quiete di molti, purchè se ne servisse

di

di materia di continue meditazioni, meditandone una per giorno in tutta la settimana, e poi incessantemente tornando da capo.

IV. Dalle difese delle sue conclusioni passa nella seconda parte il P. Gravina a postillar quelle del Diez:

*Non fan sì grande, e sì terribil suono
Etna qualor da Encelado è più scossa,
Scilla, e Cariddi quand' irate sono,*

che con via maggiore empito non assalgasi dal Gravina il povero Diez; e alla fine de' conti si trova, che in 92. tesi il P. Reggente Domenicano è reo di DXC. stempiati svarioni in ogni maniera di letteratura, di Teologia, di Critica, di Loica, di fedeltà nel citare i testi, d'erudizion letteraria, e ancora (via le son minutezze per un P. Reggente) di Gramatica. Io ne darò un saggio, e prenderollo a carte 507.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

„ Quod Probabilissimum Principum spectat, sunt serio
 „ recolenda verba Sapientissimi Doctoris Johannis a S.Th.
 „ impense laudati a Probabilistis (in 1. 2. tom. 1. disp.
 „ 12. a. 3. n. 34.) Plerumque homines placere desiderant
 „ aliis, a quibus consuluntur, cum sint multi Magistres
 „ prurientes auribus: coacervabunt, inquit Apost. sibi
 „ Magistros prurientes auribus, ubi ly coacervabunt,
 „ multitudinem opinantium insinuat, qui placere deside-
 „ rant, praesertim si sint Principes, & Magnates, hi qui
 „ consulunt unde plerumque ista probabilitas opi-
 „ nionum severa non est, licet plurimum placita, & con-
 „ sulta super his reperiantur, & alias sint viri Docti,
 „ & literati, qui id dicunt; sicut fuerunt quadringenti
 „ Prophetae qui Achab, & Josaphat praenuntiabant feli-
 „ cem successum belli, & tamen decipiebantur a spiri-
 „ tu nequam. Unde etiam nunc, qui Prophetae, & Do-
 „ cti videntur, decipiuntur, & decipiunt Principes

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

Il P. *Gravina* dice qui affai cose intorno a' *Gesuiti* Confessori de' Principi, e tra l'altre acconciamente osserva, che l'accusa qui data dal P. *Diez* a' *Gesuiti* è antica, e già confutata dal P. *Martino de Esparza*: poi soggiugne: „ E qui fa ritorno quella dura necessità di dir cose, che vi dispiacciono; cioè di mostrare, che il *Palponismo*, se l'è morbo attaccatosi a' Probabilisti moderni; tanto ad esso sono stati soggetti anche i vostri antichi Probabilioristi, Rev. P. Priore, a cui deesi questa dura necessità; onde poi si conchiude, che il *Palponismo* non è altrimenti Parto del Probabilismo. De' moderni vostri taccia avvedutamente. E a non perder tempo, ditemi: Era uomo grande il vostro Monsignor *Paludano*? Ditemi: Era probabiliorista? E chi ne dubita? Or udite ciò, che di lui riferisce il *Continuatore della Cronica di Guglielmo de Nangis*, o *Nangiano* presso il celebre *Benedettino* il P. D. *Luca Acherio* (4). Il fatto è sì celebre, che il vostro P. *Alessandro* facendo menzione per se del *Paludano* (5), quasi altro non rapporta di lui, che quest'occorso. Lo rapporterò colle parole del *Continuatore*, riserbandomi poi alcune riflessioni, chiamate e dal racconto, e da questa medesima vostra Conclusione. Cid accade nel 1332. *Quidam frater Prædicator, confessor Domini Roberti prædicti* (de *Atrebat*, *Comitis Bellimontis* in *Nortmannia*) *ad aulam Episcopi Parisiensis in præsentia aliquorum Magistrorum in Theologia, & præcipue Fratris Petri de Palude, tunc Patriarchæ Hierosolymitani, & aliquorum aliorum Magistrorum, & præcipue Mendicanium, & aliquorum de Secretariis Regis adducitur. Et de illis falsis litteris, quid, & quantum sciret diligenter interrogatur, & quoniam ibi, & alibi semper dixerat, quod illud, quod de prædictis Litteris sciebat, erat sub Sigillo*

(4) T. XI. *Spicil.* ap. 753.(5) *Hist. Eccl.* (CG) XIII. cap. V. a. III. num. VIII.

„ gillo Confessionis; & per consequens illud non pote-
 „ rat, nec debebat revelare, & in hoc proposito viriliter
 „ persistebat; veruntamen, quia antequam in ipsorum
 „ Magistrorum presentiam veniret, ipse consenserat, quod
 „ si Magistri in Theologia vellent in presentia ejus as-
 „ serere, quod ipse posset istud sine peccato revelare,
 „ ipse revelaret de Litteris; & earum mutatione, quan-
 „ do, & quomodo inventa fuerunt, edoceret. Idcirco
 „ Patriarcha predictus de Ordine Predicatorum, Doctor
 „ in Theologia, assumpto verbo in presentia dicti fratris
 „ Confessoris, & omnium aliorum coassistentium, dixit,
 „ quod ipse poterat istud sine peccato, vel periculo revelare,
 „ quoniam, ut dicebat, sola peccata sub sigillo Con-
 „ fessionis cadunt; & quia istud non erat peccatum,
 „ sed magis erat ad manifestationem, & elucidationem
 „ veritatis, & propter pacem, & tranquillitatem totius
 „ Regni; & per hoc, si sciretur, Justitia, praeclarissima
 „ virtutum, in Regno Franciae fieret, & etiam servaretur,
 „ & idcirco, de revelatione nullum sibi periculum
 „ imminebat: immo sibi deberet pro merito compensari.
 „ Cui finienti alii assistentes Magistri consenserunt una-
 „ nimiter, magis ut plurimi credunt, volentes homini-
 „ bus placere, quam secundum nominis sui Professionem
 „ perhibere testimonium veritati, cum istud sit contra
 „ doctrinam communem, quam Predicatores reputant ve-
 „ rissimam, & quam ipsi quotidie defendere nituntur,
 „ quae dicit, quod ea, quae sub eodem contextu cum pecca-
 „ tis dicuntur, licet peccata non sint, sub eodem sigillo
 „ Confessionis, cum peccatis habentur: Nihilominus
 „ cum haec doctrina ibi locum non habuerit, quia veri-
 „ tas ibi nullum Professore, & impletum est illud
 „ Propheticum: Veritas corruit in Plateis. Veruntamen
 „ hac sententia ligatus Frater predictus adserit,
 „ quod ea, quae de predictis sciebat, libenter diceret:
 „ quo audito, gavisi sunt Consiliarii, & Familiares
 „ Regis, & pacti sunt in dolo bonum verbum facere
 „ de eo cum Rege; & tunc duxerunt eum cum Patri-
 „ archa predicto ad Capellam Episcopi juxta aulam;
 „ & ibi in presentia eorum, qui ad hoc vocati fuerunt, ea,
 „ quae de predictis litteris, & earum inventionem scie-
 „ bat, plene revelavit. Un tal racconto mi chiede al-
 „ cune Riflessioni, delle quali altre cadono sulla con-

„ dotta del P. Confessore *Domenicano*, altre sull' illu-
 „ strissimo Presidente di quel Congresso di Casisti,
 „ ancor esso *Domenicano*; altre sugli altri PP. Mae-
 „ stri, che formarono quel congresso; de' quali molti
 „ dovevan essere *Domenicani*, e perchè allora in *Pari-
 „ gi* fiorivano in copia dotti *Domenicani*, e perchè
 „ questi erano più al caso per poi indurre il P. Con-
 „ fessore *Domenicano* ad accudire al lor sentimento.
 „ Voglio a dar luce più brillante a queste Riflessioni,
 „ che precedano tre Avvertenze, e che ne seguano
 „ tre, come Conseguenze a guisa di Epifonemi. Di
 „ questi uno farà per voi R. P. *Priors*; l'altro pel P.
 „ *Concina*; il terzo per *Contenson*, avendola tutti e
 „ tre fatta da dipintori nell'esprimere co' colori più vi-
 „ vi il *Palponismo* de' Probabilisti, e (come cavasi da'
 „ Contesti) de' Probabilisti *Gesuiti*, onde poi impariate
 „ a prender per materia del vostro zelo (se pure è
 „ tale) i fatti veri de' vostri Probabilioristi, che abbon-
 „ dano nelle Storie, e non sognate calunnie de' vostri
 „ Avversarj: e così poi se alcun Poeta Probabilista
 „ volesse cantare un qualche *Linguarium*, rivolto a
 „ tutto il Triumvirato, lo chiudesse, come chiuse un
 „ altro Probabiliorista, che per altro fece poco onore al
 „ sistema Probabilioristico colla sua condotta, un suo
 „ *Linguarium*, che poi veniva a ferire i *Gesuiti* suoi
 „ Avversarj. (6)

„ *Cessare quæ si discupis, sile, & sape.*

I. *Avvertenza*: Secondo i vostri calcoli Cronologici
 „ tutti i soprammentovati *Domenicani* erano Probabi-
 „ lioristi. II. *Avvertenza*: Un' opinione contraria alla
 „ sentenza comune dell' ordine, e da tutto l' ordine
 „ tenuta, e difesa con impegno come verissima, l'è
 „ un' opinione *temeraria*, che non può rendersi proba-
 „ bile da una Schiera di Maestri, non che da un
 „ solo, se non viene spalleggiata da gravissime ragio-
 „ ni, quali certamente non recò il *Paludano* in quell'

„ occa-

(6) Giambattista de Santeul Car. Reg. di S. Vitt. in Parigi: *Santol. Vistor. Linguar.*

occasione. E questo principio corre come Assioma presso i Probabilisti, come ho detto parecchie fiatte. III. *Avvertenza*. Che qui trattavasi di stabilire una massima da rendere odiosa al sommo la confessione con strage delle anime: molto più, che trattavasi di cose criminali, quali secondo i Probabilisti non può un Ecclesiastico, molto meno un Religioso, giuridicamente attestare al foro Laico, e contenzioso. Veniamo alle Riflessioni.

I. *Riflessione*. Questo *Palponismo* fu epidemico, che attaccò tutti i vostri Padri Maestri *Parigini*, fiore dell'Ordine *Domenicano*, e del Probabiliorismo: *Hac Doctrina* (comune, verissima, difesa con impegno da tutto l'Ordine a favore del sigillo Sacramentale, e della Sacramentale Confessione) *ibi nullum Professore* (habuit), & *impletum est illud Propheticum: VERITAS CORRUIT IN PLATEIS*.

II. *Riflessione*: Questo *Palponismo* non solo fu universale, ma altresì pretto, ed *inescusabile Palponismo*: Eccone il perchè: *Magistri consenserunt unanimiter, magis, ut plurimi credunt, volentes Homini-bus placere, quam secundum nominis sui Professionem perhibere testimonium Veritati*; onde lo scandalo fu sì sonoro, ch' ebbe dell' incredibile; massime, che derivava, come da sorgente, da un Patriarca sì dotto. III. *Riflessione*. E' sentenza ereticale secondo la vostra terza Conclusione, volere, che l'autorità di un sol uomo Grande, *possit tanti valere apud aequos aestimatores, ut instar multorum, vel solus opinionem reddat extrinsecus probabilem*. Or qui la rese anche *practice probabilem*, benchè di sua natura *temeraria*, giusta la II. *Avvertenza*. Così il P. *Gravina*, il quale poi quindi trae alcuni importanti *collarj* in foggia di *epifonemi*.

V. Or che rimane per la terza parte? Oh che la giunta è peggiore della derrata! Sono in questa parte dieci terribili Indici. Ma meglio sarà sentire, che ne dica al P. *Diez* il *Chiariss.* Autore stesso (p. I.) „ Al „ rileggere con attenzione le vostre Conclusioni, mio „ Reverendo Padre, mi sono accorto, che sieno ar- „ circichissime d'INDICI a favore dell' *Antiprobabi-* „ *lismo*, chi per uu verso, chi per un altro. Ne ac-

cennerò una dozzina sulla serie delle conclusioni mede-
 sime. In questa (è vero) non vi si truova un gran me-
 todo frastornato dall' a voi solito saltellare nelle mate-
 rie, che prendete a trattare. Io marcio sulle vostre or-
 me; e trascriverò questi promessi *Indici* coll' ordin
 vostro; che poi non è il più metodico del mon-
 do. Eccoveli. I. *Indice pingue di Gesuiti Probabi-*
lioristi si tesse nelle vostre conclusioni XVII., e
 XVIII.: II. *Indice copioso di Autori Antichi* di più
 ordini *Anti-probabilisti* dalla conclusione XXIII. si-
 no alla XXIX.: III. *Indice magnifico di Domeni-*
cani, per lo più antichi *Probabilioristi sine dubio*
 alla Conclusione XXXVII.: IV. *Indice ma tifico,*
 ed asciutto, di *Domenicani Probabilisti* alla Conclu-
 sione XXXII.: V. *Indice dovizioso di Congre-*
gazioni Romane Pontificie alla Conclusione LVI.:
 VI. *Indice sfoggiarissimo di Vescovi*, e di *Sinodi*
impegnati contra il Probabilismo dalla Conclusione
 LVII. sino alla LXII.: VII. *Indice abbondante di*
Ordini Regolari Anti-probabilisti, principalmente dal-
 la Conclusione LXIV. sino alla LXVII. VIII. *Indice*
erudito di Leggi Anti-probabilistiche dalla Conclusio-
 ne LXXX. sino all' LXXXIII., e dall' LXXXVII.
 sino all' LXXXIX. Gli altri quattro *Indici* sono spar-
 pagliati per tutto il campo delle vostre novantadue
 Conclusioni in su ed in giù: e sono di *Papi fulmi-*
natori del Probabilismo, massime *Gesuitico*: di *Ge-*
suiti persecutori del Probabilismo di *Autori Probabi-*
listi proibiti, massime *Gesuiti*, e di *Probabilisti*
Lassi, massime *Gesuiti*! Che bel manicaretto alla
Francese quel *massime Gesuiti*, mio Reverendo Pa-
 dre. Gran treno è questo d'una dozzina d'*Indici* a render
 nobile, e gajo trionfo dell'*Anti-probabilismo Diezia-*
no! Nobili trofei! Ricche spoglie nimiche! Rag-
 guardatevi *Prigionieri di guerra*, che servono alle
 vostre glorie! Non è così? Vedremo ora, se sarà
 così allo schierar, ch'io farò la mia *Truppa*. Sì
 voglio anch'io farvi fronte con altrettanti scelti
Reggimenti, e sono dieci *INDICI* particolari, che
 troverete in questa terza parte; e due *Generali de'*
 quali uno è delle cose notabili del vostro *Anti-probabi-*
listismus, che arrivavano a cinquecento novanta, e l'ho
 infe-

„ inferito sul fine della Parte seconda. O che dovizia!
 „ Oh che sfoggio! E' l'altro delle *cose Notabili ne'*
 „ *miei Trattamenti*, diviso in tre Parti; acciò ognuna
 „ delle tre Parti abbia il proprio suo Indice. Da
 „ questi dodici miei Indici certo certo non farà in
 „ conto veruno fregiato il trionfale vostro *Anti-proba-*
 „ *bilismus vindicatus*, Padre Priore riverito; Anzi
 „ faranno molto al caso ad intorbidarne le glorie, a
 „ frastornarne la pompa, ad oscurarne il lustro, a smor-
 „ zarne il plauso, a funestarlo, a dissiparlo, a deri-
 „ derlo col lumeggiare vieppiù le prime due Parti di
 „ questi *Trattamenti Apologetici*. Nè crediate, ve-
 „ nerando P. Maestro, che quest' *Indici* sieno, oltre
 „ al numero, per imitare i vostri. No in vero. Sarò
 „ esatto nelle citazioni; indicherò le fonti, donde de-
 „ rivano: darò loro divisione; e cercherò, che piut-
 „ tosto emulino la militar disciplina, tutta regola-
 „ mento, tutta distribuzione, tutta delicatezza e nel-
 „ le rassegne, e nelle marcie, e negli attacchi. Il pri-
 „ mo su i *vostri Errori* l'esigono le *Postille* sulle vo-
 „ stre conclusioni a far vedere, ch'io aveva ragione
 „ di farle; e che non dissi troppo nella Prefazione
 „ della seconda Parte di questi *Trattamenti* sotto il
 „ num. X. dove paragonai le vostre XCII. Conclusio-
 „ ni ad un canestro di Mele fradiciose. Il secondo
 „ *su gli Errori del Card. Gaetano* me l'ha strappato dal-
 „ la penna l'ultima delle vostre Conclusioni, che mi
 „ dichiara Calunniatore del *Gaetano* per aver detto
 „ nella mia Conclusione LVII.: *Duce experientia pa-*
 „ *ter: Probabiliorismum impedimento suis sectatoribus*
 „ *non fuisse, quominus in quamplures inciderint laxis-*
 „ *simas Opiniones. Cajetanum testamur, cujus sexcenta*
 „ *circumferuntur laxissimae opiniones.* Così il primo
 „ Indice lumeggerà la seconda mia parte, che con-
 „ siste nelle *Postille* delle Conclusioni vostre: ed il
 „ secondo lumeggerà due delle nostre Conclusioni.
 „ Avanti. Il terzo Indice *sugli Errori majuscoli di*
 „ *più vostri* era dovuto alla vostra Conclusione XXXV.
 „ che si strappazza il doppiamente mio *Tamburino*,
 „ alla XXXVI. in cui agramente staffilate il *Moya*:
 „ alla XLII. in cui tornate a dar tra capo e collo al
 „ *Tamburino*; alla XLVIII. indirizzata a ferire i PP.
 „ *Pirot*,

33 *Pirot*, e *De Colonia*, alla LXIII. in cui v' inverte
 33 contro al *Sanchez* per la seconda volta, avendolo
 33 fatto la prima nella Conclusione III. e contro al
 33 *Tamburino* per la terza volta; alla Conclusione
 33 LXXIII. in cui torna allo scardasso il *P. Pirot*.
 33 Onde non meno di sette vostre Conclusioni mi han-
 33 no chiesto questo terzo Indice, giovevole altresì
 33 a mettere sotto di un lume vivo la dianzi accenna-
 33 ta mia Conclusione LVII., che s' impegna sotto la
 33 scorta della speriienza a dimostrare: *Probabilioris-*
 33 *imum impedimento suis sectatoribus non fuisse, quo-*
 33 *minus in quamplures inciderint laxissimas opiniones.*
 33 Che però anche questo terzo Indice, incontrerà pres-
 33 so voi *P. Priore* stigmatissimo, un benigno compa-
 33 timento: benchè cogli altri due precedenti venga a
 33 formare una competente BIBLIOTECA ERRO-
 33 NEA; formola già adoperata al fin dell' Opera del
 33 Probabilista celebre il *P. Claudio La-Croix* per certi
 33 *Indici di Errori* non suoi. Molto più, anzi a dismisura
 33 maggiore incontrerà il compatimento il quarto Indice
 33 sulla *Maldicenza e vostra, e de' vostri, Colombino mio*
 33 *P. Diez*. E che vi pare? Dopo aver caricato me, i
 33 Probabilisti, il Probabilismo d' ingiurie atroci, come
 33 mostrerò in un punto di veduta in quest' Indice, ave-
 33 re avuto il coraggio di vergare la vostra novantesi-
 33 ma prima Conclusione? Veramente siete animoso:
 33 ma dubito, che per quanto il vostro coraggio *Anti-*
 33 *probabilistico* vi suggerisca:

Tu ne cede malis: sed contra audentior ito;

33 dubito dico, che perderete un pocolino di vivacità
 33 al legger quest' Indice, che sgorga fangue da per
 33 tutto, cioè *mendaciis, calumniis, sarcasmis, convi-*
 33 *ciis, obtrectionibus, insultationibus*: sono queste
 33 spiritose pennellate della detta Conclusione vostra;
 33 che di tutto questo vuol rei e me, ed i Probabili-
 33 sti Apologetici. Il quinto Indice di *Probabilioristi*
 33 *degenerati in Rigoristi* me l' hanno chiesto in grazia
 33 e la mia Conclusione LIV. e le vostre Conclusio-
 33 ni, massime quattro, e sono la LXXVIII., la
 33 LXXIX. la LXXXIX. e la XC. Il sesto Indice delle

„ *Risoluzioni de' Padri, e Dottori della Latina Chiesa, e*
 „ *della Greca secondo i principj del Probabilismo* reca
 „ lume a due mie Conclusioni XXXIX. e XL. e ad
 „ altrettante vostre, LVI. e LXXVIII. Il settimo,
 „ che abbraccerà i *Probabilisti Domenicani prima, e*
 „ *dopo il vostro Medina* oh che luce recherà a scopri-
 „ re il vero di una deca di mie Conclusioni *Storiche*
 „ dalla XIV. fino alla XXIII., e d'una dozzina di
 „ vostre Conclusioni, dirò così, *antistoriche* dalla
 „ XXII. fino alla XXXII., ed alla XLIII. L'ottavo
 „ *Indice ingemmato di Lodi dell' Ordin mio, derivate*
 „ *da' vostri, deesi ed alla gratitudine*, di cui è parte
 „ far pompa de' benefizj, ed alla giusta *Difesa*: aven-
 „ do voi mostrato impegno di annerire e la *Dottrina*,
 „ ed in conseguenza la *Morale Pratica de' Gesuiti* con
 „ un subbisso di conclusioni, inzuppate di vituperj, e
 „ di pretese censure del Probabilismo da un canto
 „ *Base della Morale*, e dall' altro spalleggiato dal
 „ *comune de' nostri Autori*; senza che ciò abbia impedi-
 „ to quel merito encomiato gentilmente da tanti Per-
 „ sonaggi illustri dell' illustrissimo Ordine vostro. Il
 „ nono della *Concordanza delle Leggi a pro del solo*
 „ *Probabilismo* l'hanno voluto tutte le mie, tutte le
 „ vostre Conclusioni, (e sono molte) che menziona-
 „ no, ed esaminan Leggi a favore del Probabilismo,
 „ ed a suo estermínio. Così si schiariscono ambedue
 „ queste Classi di opposte Conclusioni. Finalmente il
 „ *decimo* *Indice di Riflessioni* oh che lume spargerà
 „ in qua, e in là e sulle mie, e sulle vostre Conclu-
 „ sioni in tutte e quattro le parti, in cui va divisa
 „ questa Controversia in *Probabilismo*, in *Probabilioris-*
 „ *mo*, in *Lassismo*, in *Rigorismo*: I due *Indici Generali*
 „ gioveranno anch' essi a lumeggiare e le vostre, e le
 „ mie Conclusioni; e faranno toccar con mano la
 „ verità di quella *Tulliana* sentenza, di cui fregiai
 „ la fronte di questi *Trattenimenti*: *Omnino PRO-*
 „ *BABILIORA sunt, quæ lacepsiti dicimus, quam*
 „ *quæ priores*: dovechè più cose rimarchevoli di quest'
 „ *Indici* sarebbero rimasti al bujo: *Videmur enim quieti*
 „ *fuisse, nisi essemus lacepsiti* „. Dopo questi *Indi-*
 „ *cini* lavorati nel modo divisato (che l' Autore fa man-
 „ tener la parola e suol piuttosto peccar per eccesso che
 „ per

per difetto) viene la conclusione di tutta l'opera, e in essa il P. Diez ha il resto del Carlino. Veramente gli è un brutto combattere col P. Gravina. Io non consiglierei più per cosa del mondo il P. Diez a pigliarsela con quest'uomo, che ha sottile ingegno, profonda dottrina, erudizione grandissima, e per giunta non ha umani rispetti. O sì che le povere Monache avran detto; a vedere questi *Trattenimenti apologetici*, che lieti sono stati i loro auspizj alle conclusioni del P. Diez. Ma il peggio è, che questi tre tomi del P. Gravina saranno riguardati mai sempre come un ricchissimo arsenale, che a' Probabilisti fornirà di continuo notizie ed argomenti contro de' Signori Probabilionisti.

al VI. Dopo questi Probabilisti sentiamo due Probabilionisti. Uno è certo *Giannambrogio Tonischi*, al quale è venuto in capo di fare il venturiere del P. Concina contro il fu dottissimo Marchese *Scipione Maffei*.

Saggi e riflessioni sopra i Teatri, e Giuochi d'azzardo, di Gio: Ambrogio Tonischi con un Ragionamento sopra i Giuochi d'invito di N.N. Venezia 1755. pagg. 158.

Sono quattro questi saggi, e trattone il secondo, che in gran parte indiritto è contro i Giuochi d'azzardo, com'egli li chiama, tutti gli altri e 'l secondo ancora per l'estrema sua parte investono il libro del M. Maffei scritto in sua difesa contro del bellicoso P. Concina. Lo scopo principale di questo Autore è dimostrare, che 'l Maffei ha alterati i testi del povero P. Concina; della quale accusa niuna potea darglifene più ridicolosa. Questo buon uomo battezza per alterazioni di testi quelle citazioni, nelle quali si lascia cosa, che niente fa all'intendimento, o non si recano le precise parole, ma se ne dà comechè sinceramente il transfunto. La qual certo è una nuova foggia d'alterazioni. Alcune altre volte cavilla sopra baje, che fanno propriamente ridere. Ma chi vuole aver piacere, legga questo libro ne' luoghi, ove si alza cattedra di Teologia. Che dich'io chi vuole aver piacere? Ella è anzi cosa da non vederli senza sdegno, che voglia dar

dar dottrina, chi mostra di non intendere lo stato della quistione, di che si tratta. Il piacere vero è osservare, come il galantuomo s'impicci (p. 121. seg.) in proposito del Breve scritto dal Regnante Pontefice al Marchese in lode del libro da lui pubblicato intorno a' Teatri. Pare ch'è voglia metterlo in dubbio, ma non osa; vorrebbe poi sminuirne l'autorità chiamandolo *applauso*, *complimento*. Ma il leggiadrissimo Tonischi rifletta a queste parole: *abbiamo con piacere letto il libro, e la ringraziamo del regalo, e nell'istesso tempo della DIFESA, che ha assunto non meno per se, che per NOI, che non abbiamo pensato, nè mai penseremo di far gettare a Terra i Teatri, e proibite in un fascio tutte le Commedie, e Tragedie O quanto è bello, quanto è VERO il di lei pensiero, che le Commedie ne' nostri tempi sono più castigate dell'altre più antiche ec.* Non è questo un semplice *applauso*, un degnevole *complimento*? Ma quale di questo Breve sia nel caso presente la forza, non può meglio conoscersi, che dal paragone d'esso colle dottrine del Concina fatto nel *Giudizio anticipato dell'opera de' spectaculis* del P. Concina, al quale in tutto ci rimettiamo. La miglior cosa, che sia in questo libro è l'unito *Ragionamento Morale intorno a' Giuochi d'invito*. L'Autore ha voluto celarsi, ma è il Sig. *Andrea Cornaro Patrizio Viniziano*; il quale in questo *Ragionamento* si mostra uno zelante Cristiano, ed un saggio Repubblicista: In tre articoli considera egli il giuoco ne' tre aspetti, che aver può, di *divertimento*, di *contratto*, e d'*industria*, e mostra, che niuna di queste qualità puote assolverlo. Aggiungansi gli effetti funesti del giuoco, che nel quarto articolo si espongono: il perchè i Principi più amanti del pubblico bene hanno con rigorose pene vietati simili giuochi, come la Repubblica *Veneta* con bando de' 21. Dicembre 1628. e 'l Re di *Napoli* nel 1735. e 1753. Che se alcuno si credesse con varie scuse schermirsi dalla forza delle ragioni in questi articoli messe nel miglior lume dal Nobilissimo Autore, non ha che a leggere l'ultimo articolo, in cui appunto egli si fa ad esaminare sì fatti precetti della passione. La patetica Conchiuisione è ste-

sa con

fa con una forza maravigliosa , e ben atta a trionfare de' più ostinati .

VII. L'altro probabiliorista , del quale io intende-va di parlare , è il P. *Viganego* dell' ordine de' *Mini-
mi* . Egli ha pubblicato sotto il finto nome d' *Aristo
Scolario* ,

*Risposta ad un Teologo , o sia esame del dettato semel
fractum semper fractum data in luce da Aristò
Scolario. Cesena 1755. 4. pagg. 95.*

Già vedesi , a che miri questa dissertazione . Cercasi se chi ha infranto il digiuno , possa senza nuova colpa pascersi altre volte nello stesso giorno , o pure multipli-
chi le colpe a misura delle rifezioni seguenti? Il N. A. che decide? sta per la sentenza , che afferma , multi-
plicarsi le colpe : Ma egli ha una paura , che spirita d' avere una patente di *Giansenista* , o almeno quella di *Tuziorista* . Però fa un lunghissimo *episodio* , com' ei lo dice , o piuttosto una solenne vogatura per liberarsi da questa odiosa patente . Io tuttavia credo , che 'l Padre sia questa volta stato compreso da un timore affatto vano . Veramente avrei voluto , ch' egli come buon Teologo avesse su questo punto tre quistioni distinte . La prima è , se rotto il digiuno , perchè non abbia *inavvertentemente* alcuna cosa mangiata , possa senza colpa seguire a mangiare quanto più volte gli piace ? La seconda , se pecchi quante volte mangia , chi abbia già rotto *a bella posta* il digiuno ? La terza qual peccato sia questo , se grave , o leggiero ? S' egli avesse queste tre quistioni acconciamente distinte , avrebbe veduto , ch' egli poc' altro diceva , che quanto dicono moltissimi Probabilisti , e però a temer non avea di essere tra' *Giansenisti* noverato . In fatti alla prima quistione risponde l' *Azorio* , il *La-Croix* , il *Ligorio* , ed altri , che senza peccato non può mangiar di nuovo , che rotto abbia senza colpa il digiuno . Alla seconda pur risponde il *La-Croix* seguito dal *Ligorio* , e da altri , che ancor quegli pecca , che mangi per aver rotto *colpevolmente* il digiuno , e quel ch' è più , fonda il *La-Croix* sul fine del precetto , il qual
fine

fine è la fondamentale ragione del P. *Viganego*, e da lui forte promossa. La sola diversità può essere nella terza quistione, perocchè quantunque il N. A. chiaramente non si spieghi, egli intenderà di mortal peccato, dove il *La-Croix*, ed altri Probabilisti solo venial peccato ci riconoscono. Ma neppur questa diversità gli dovrebbe far temere del titolo de' *Giansenista*, perocchè il *La-Croix* stesso usa questa formola *saltem venialiter*, la qual mostra, ch' egli comechè gran Probabilista, non vorrebbe poi venire alle coltella con chi di mortal colpa aggravasse questo rompitor del digiuno. Forse gli venne la gran paura, perchè al parere di molti Probabilisti si oppone, i quali vogliono *positivo* essere il precetto del digiuno riguardo al mangiare una sola volta. Ma ancor *Probabilisti* non mancano, i quali con forza ripugnino a questa dottrina, come tra gli altri ultimamente il citato P. *Ligorio*; e 'l P. *Concina* stesso dice (T. V. lib. 2. diss. 2. cap. 2. n. 4.) che *res est levis momenti*. Due sole cose in questa dissertazione possono dispiacere a' Probabilisti. Una è, che 'l N. A. dica (p. 34.), ch' è stata dichiarata per un *sosisma*, e per una *falsissima sofisticheria* la sentenza, che chi dispensato era a mangiar carne, non può fosse obbligato al digiuno. E certo il Papa medesimo, che ha fatto il precetto a' dispensati nelle carni di digiunare, si è dichiarato d'aver a' Teologi lasciato il disputare quanto lor pare, e 'l sentire ciò che vogliono, purchè si digiuni. L'altra è la parità ch' egli fa con molto strepito tra la proibizione della poligamia, e 'l precetto di non mangiare che una sola volta; onde inferirne, che siccome non perchè uno abbia prese due mogli, ne può una terza, e una quarta prendere senza colpa; così uno non perchè abbia già in giorno di digiuno mangiato due volte, può altre volte mangiare senza peccato; perocchè questo sembrami portar la cosa un po' oltre i confini del vero, altrimenti non farebbe lecita neppur la collezione della sera (7). Ma non per questo gli si manderà quella brutta cosa, che

(7) Veggasi il *Fagundes de quarto præcepto Eccles. lib. 1. cap. 4. num. 6.*

lo mette in cattivo umore. Stia pur di buon animo, ed esami, come promette lo Stampatore altri somiglianti *dettati* di Morale. Egli ha molto ingegno, e fa metter le cose in buon lume. Il perchè le sue fatiche non possono essere che giovevoli.

VIII. Un ottimo Parroco vuol per fine esser sentito:

Lettera di un Parroco ad un altro Parroco circa il negare i Sacramenti per la Pasqua. Arezzo 1755. 4. pagg. VIII.

Primamente si duole questo Parroco, che l'altro abbia nella sua Cura ammesso alla Pasqual Comunione persona della Cura di lui. Quindi si fa a spiegare i motivi, onde costui non andò alla propria Parrocchia, e insieme tutta espone la sua condotta riguardo alle persone o ree, o sospette di pubblico mortal peccato. Nel che egli dà a conoscere d'essere un Parroco zelante, ma non d'uno zelo trasportato, e precipitoso, anzi mostra di regularsi secondo tutti i principj della prudenza, ma di Cristo, non del secolo. Tutti i Parrochi dovrebbero leggere questa picciola lettera, e sul modello in essa proposto disaminare la loro condotta.

C A P O IV.

Eloquenza Cristiana.

F.A.Z.I. **N**ON è una cosa medesima a dar precetti di corriporre, e darne esempi. La prima cosa è assai facile, ma troppo più, che non si crede, malagevol cosa è la seconda. Il celebre P. *Bandiera* si è in varie occasioni segnalato nel prescriber leggi di bene e leggiadramente comporre; benchè ancora in questo ufficio d'insegnatore abbia egli alcuna volta secondato soverchiamente i proprj giudizj. Ora si è egli posto ad un brutto, e forte pericoloso cimento, pubblicando colle stampe:

Componimenti di varie maniere del P. Maestro Alessandro M. Bandiera Sanese de' Servi di Maria. Venezia

1755. appresso Tommaso Bettinelli 8. pag.

Ci ha in questo volume Panegirici sacri Italiani, ci ha Dissertazioni Accademiche, ci ha Prolusioni latine, ci ha versi Latini d'ogni maniera. Noi per assicurarci di non doverne dir male, non abbiamo veduto il libro; ma desideriamo, che l'Epigramma scelto a faggio dal Veneto Novellista (1), sia la peggior cosa di questa Raccolta. Perocchè se, come parrebbe, fosse uno de' migliori componimenti, non avrebbe il P. Bandiera da sperare molto applauso, e forse i difensori del P. Segneri, ch'egli ha avuto l'incredibil coraggio d'attaccare perfìn sulla lingua, potrebbero pigliarsi gusto di fare su questi componimenti delle postille ben d'altra maniera, che quelle non furono del Castelvetro alla famosa canzone del Caro. Ma io non dubito, che l'Novellista siasi nella scelta ingannato, od abbia anzi per la brevità, che per altro titolo oltre ogni altro componimento trascelto quell'Epigrammuccio.

II. Di due altre Orazioni parliamo. Una è la seguente

Orazione Panegirica sul mistero dell' Unità, e Trinità di Dio composta e recitata dal P. Alessandro Cianci della Compagnia di Gesù nella Chiesa Parrocchiale di questo titolo nella Città di Chieti l'anno 1755. 4. pagg. XIX.

Questa Orazione ha occasione data ad una letteraria contesa, della quale diremo all'anno 1756. Per ora se n'abbia qui la proposizione, e la divisione: „ Così pensai, dice l'Oratore, così presi coraggio, così risolsi: „ e senza indugio entrò nel disegno di proporvi l'augustissimo Mistero dell' Unità, e Trinità di Dio in ordine alla Ragione Umana, alla Fede Divina, alla Pietà Cristiana, per dimostrarvi, che alla Ragione è il più nascosto, alla Fede il più palese, alla Pietà il più amabile; il più nascosto alla Ragione,

Z 2

per-

„ perchè in esso tutto si ecliffa il lume dell'uman di-
 „ scorso; il più palese alla Fede, perchè in esso tutta
 „ sfavilla la luce dell'autorità Divina; il più amabile
 „ alla Pietà, perchè in esso tutta rimonta la piena de'
 „ sovrani favori. In esso tutto si ecliffa il lume dell'
 „ uman discorso; onde la Ragione conosca nella su-
 „ blimità del Mistero la debolezza del suo intendere:
 „ In esso tutta sfavilla la luce dell'autorità Divina;
 „ onde la Fede apprenda dalla rivelazione il sostegno
 „ del suo credere. In esso tutta rimonta la piena de'
 „ sovrani favori, onde la Pietà risappia dalla Benefi-
 „ cenza la sorgente delle sue dovizie. Conoscendo la
 „ debolezza del suo Intendere, ammiri la sublimità, ed
 „ umile si foggetti la Ragione. Apprendendo il soste-
 „ gno del suo credere, ascolti la rivelazione, ed os-
 „ sequiosa si confermi la Fede. Risapendo la sorgente
 „ delle sue Grazie esalti la Beneficenza, e grata
 „ corrisponda la Pietà. Eterno Padre, voi, che siete
 „ il Creator della Ragione, regolatela, perchè non er-
 „ ri. Eterno Figlio, Voi, che siete l'Autore della Fe-
 „ de, reggetela, perchè non vacilli. Eterno Spirito
 „ Santo, voi, che siete il Donator della Pietà, accen-
 „ detela, perchè non manchi.

III. Quanto nell'oratoria facoltà vaglia il Sig. Abate
 Monti, l'abbiamo in altri volumi della N. S. ve-
 duto. Un nuovo egregio saggio l'abbiamo qui appres-
 so nella.

Orazione recitata sul colle di S. Onofrio a' 29. Maggio
del 1755. per la festa di S. Filippo Neri dal Sig. Abate
D. Antonio Monti, Bologna nella Stamperia di
Lelio della Volpe 4. pagg. 28.

Applica l'Oratore a S. Filippo il Divino. Elogio dell'
 Ecclesiastico: *dilectus Deo, & hominibus*, e si mostra
Filippo dilectus Deo, mirabile nella maniera di meri-
 tarlo; *Filippo dilectus hominibus*, mirabile nella ma-
 niera di conseguirlo. Ecco un picciol tratto della
 prima parte, che a noi sembra molto felice, ed ora-
 torio (p. 15.). „ Per quanto abbia di privilegj la so-
 „ litudine, e di divina luce risplenda l'orror degli
 „ eremi, dove l'uomo abitando non s'intramette dell'
 „ opere di fuori, e non attende se non a Dio cono-
 „ scere,

scere, e amare; per quanto il fuggir dal mondo
 sollevi, e congiunga a Dio per la grande abbon-
 danza dello Spirito Santo, che quasi fiume torrente
 corre per l'animo del solitario contemplatore, e
 riempielo più altamente, che niuno si potrebbe sti-
 mare; per quanto agevol divenga la perfezione,
 e sicura quasi la virtù tra i deserti, dove lo Spiri-
 to o ha pace senza combattere, o trionfa senza pe-
 ricolo: ditemi nondimeno, o Signori, cotanto alta
 contemplazione, e continua, e tanto strettissima
 unione a Dio, e tanti doni, e favori, quanti eb-
 be *Filippo*, non si direbber pur grandi, e rarissi-
 mi, e singolari, e maravigliosi in quello stato me-
 desimo sì favorito, e felice? E tanta religione,
 tanto disinteresse, tanta austerità e povertà, e
 mortificazione, e innocenza, tanta virtù mirabil
 pure non sarebbe stata a que' tempi stessi, quando
 i fedeli a guisa d'aquile generose, tutti levandosi
 verso il Cielo, nè riguardando la terra che con di-
 sprezzo, valeano l'uno all'altro o a conforto, o a
 esempio di perfezione, e avean quasi comune la
 santità cogli averi? Quanto adunque dovressi, o po-
 trà bastare di maraviglia a venerazion di *Filippo*,
 che sì lontano a' fervori del Cristianesimo primo, e
 in mezzo al mondo e tra gli uomini potè salire a
 tanto, e più di santità, e viverli tutto a Dio? Ma
 che dissi lontano al primo fervor della Chiesa, e
 nel sol commercio degli uomini e del Mondo? Ma
 in circostanze gravissime, dovea io dire, ma nè
 più difficili tempi, ma nel secolo decimo sesto,
 ma in *Roma*. Troppo duolmi, o Signori, di ricor-
 dar quella tanta calamità, e come avesse *Gerusa-*
lemme chiamati a se, e fatti suoi i costumi di *Babilo-*
nia, e di che sozza lebbra contaminato allor fosse
 il Santuario stesso; e l'Altare. Sia però assai, che
Filippo quasi pura conchiglia in fiottoso mare, che
 aperta sempre alle rugiade del Cielo e vi galleggia
 sicura, e stilla mai non accoglie di falsa acqua,
 così tra' flutti più assai crudeli non sol campasse *Fi-*
lippo, ma non venisse a sentir fior d'amarrezza:
 basti che respirando infettata aria, pur d'ogni con-
 tagione si rimanesse illibato; basti che all'immon-

„ da carne degl' Idoli vedendo molti stender la mano,
 „ fosse con *Danièle* contento di legumi legittimi, e
 „ alle statue de' *Nabucchi* piegando ognuno le ginoc-
 „ chia sacrileghe, avesse animo d'intuonar cogl' intre-
 „ pidi giovanetti: *Notum sit tibi, o Rex, quod Deos*
 „ *tuos non colimus, & statuam auream, quam fecisti,*
 „ *non adoramus.* E parlando fuor di figura, sia assai
 „ maraviglia, sia assai gloria a *Filippo* la sua umiltà
 „ in faccia dell'ambizione, che trionfava per tutto;
 „ la sua mortificazione a fronte della mollezza, che
 „ offerivagli ad ogni passo delizie; la sua povertà
 „ evangelica, mentre vedea adorarsi l'oro, e riverirsi
 „ la fortuna, quai numi; basti che non uscisse del
 „ mondo, e si levasse alla sanità; che si restasse tra
 „ gli uomini, e fosse unito con Dio; che costumaf-
 „ se con tutti, e pur vivesse innocente; che si ac-
 „ costasse a' palazzi de' grandi, che entrasse nelle anti-
 „ camere, che a quelle mense sedesse, che frequen-
 „ tasse le corti, e con *Mosè* rifiutandone le grandez-
 „ ze quasi altra eredità dell' *Egitto*, si conservasse fe-
 „ dele a Dio; o quasi altro *Noè* allor medesimo fos-
 „ se trovato perfetto, e giusto; quando *omnis caro*
 „ *corruerat viam suam.*

C A P O V.

Storia Sacra Universale.

F.A.Z. I. **L**E opere di lunga continuazione, quando ad un
 solo Uomo sieno appoggiate, fanno d'ordinario
 in processo di tempo sentire la stanchezza del loro
 Autore. Ma sonoci alcuni rari, e felici ingegni, i
 quali alla umana condizion superiori nel primo vigo-
 re mantengono sempre, e questo a' libri loro tramau-
 dano con incredibile piacere de' leggitori. Vaglia que-
 sta introduzione a vero, e grand' elogio del quattordi-
 cesimo tomo della Storia Ecclesiastica del P. Reveren-
 dissimo *Orsi*, del quale a dire intraprendiamo.

Della Storia Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Ago-
stino Orsi dell' Ordine de' Predicatori Maestro del
Sac. Palazzo Apost. Accademico della Crusca. Tomo

mo XIV. contenente la quinta parte della Storia del quinto secolo della Chiesa, seconda edizione Romana. Roma 1755. 8. pagg. 483.

Pochi anni abbraccia questo volume, il quale dal 447. solo discorre al 454. ma per la Chiesa grandi cose contiene, cioè le precipue geste di S. Leone (nel che il N. A. fa il primo buon uso di qualche lettera del Santo per la prima volta dal Ch. P. Cacciari messa a luce) il Sinodo, o piuttosto latrocinio d'Efeso, l'Ecumenico Concilio di Calcedonia, i travagli, che alla Fede diede Eutiche con Dioscoro, ed altri suoi seguitatori, le preclare imprese di più santi, e zelanti Vescovi, e specialmente di S. Flaviano Vescovo di Costantinopoli, la causa di Teodoreto. Ma egli è da dare alcuni faggi più particolari di questo volume.

II. Incominciamo appunto dal principio, dove l'Autore ci descrive un orribil tremuoto, che in fiera guisa scosse l'Oriente, e sponne l'origine del Trisagio. Le orribili scosse, che quest'anno la natura, e l'Imperio soffrirono nell'Oriente, furono come i presagi di quelle più funeste disavventure, che stavano alla Cristiana Repubblica per parte dell'Eutichiana fazione, che sostenuta dal credito de' ministri Imperiali, e di Dioscoro d'Alessandria, sotto lo specioso pretesto d'estinguere l'ultime scintille della Nestoriana impietà, cominciò l'anno seguente ad esercitare una manifesta tirannia nella Chiesa, e ad accendervi un furiosissimo incendio. Per quel che spetta a' disordini, e agli sconvolgimenti della natura, fu quest'anno un grande, e stupendo tremuoto, che per la durazione del tempo, per la violenza delle sue scosse, e pe' suoi stranissimi effetti, vien riferito dagli Storici come il più memorabile, e strepitoso di quanti se ne leggevano nelle memorie de' secoli precedenti. Fu la sua durazione, chi dice di quattro, chi di sei mesi, nè in questo lungo spazio si fece sentire di tratto in tratto, o in qualche luogo determinato, ma scosse con un continuo movimento quasi tutto l'Universo: di modo che una gran parte delle muraglie dell'Augusta Città di Costantinopoli, ch'erano state poc'anzi riedifica-

,, te , e cinquantasette delle sue torri caddero a ter-
 ,, ra con gran numero di statue , e di pietre di smi-
 ,, furata grandezza . Cadde eziandio tutta in un bot-
 ,, to la lunga muraglia del *Chersoneso* , e andarono da
 ,, per tutto in rovina le più magnifiche opere , e i
 ,, grandi edifizj de' templi . La Città di *Alessandria*
 ,, non andò esente da un tal flagello . Ma molto più
 ,, gravi danni ne soffrirono la *Bitinia* , e l'*Ellesponto* ,
 ,, l'una e l'altra *Frigia* , e la Città d' *Antiocchia* con
 ,, quasi tutto l' *Oriente* . Apertasi in varj luoghi la
 ,, terra , furono assorbiti nelle sue voragini interi bor-
 ,, ghi . Ove di repente s' inaridirono le fontane , e ove
 ,, scaturirono nuove sorgenti di copiosissime acque .
 ,, Grossi alberi colle loro profonde radici furono schian-
 ,, rati dal suolo . E siccome la terra in alcune parti
 ,, si sprofondò , così in altre sollevata venne a pro-
 ,, dur nuovi monti . Nè meno maravigliosi , e fastosi
 ,, furono i turbamenti del mare . Ove pesci di smisu-
 ,, rata grandezza furono gittati come aliga su la re-
 ,, na ; ove le acque ritiratesi lasciarono in secco le
 ,, navi ; e ove le isole restarono subbissate con tutti i
 ,, loro abitanti . Per lo timore d' essere oppressi sotto
 ,, le rovine degli edifizj gli abitanti di *Costantinopoli*
 ,, abbandonata la Città , si ritirarono alla campagna ,
 ,, e si adunarono in un luogo , appellato il *Campo* ,
 ,, ov' eziandio si portarono e il Santo Arcivescovo *Pro-*
 ,, ,, *clo* con tutto il suo Clero , e con tutta la sua cor-
 ,, te , e con tutto il suo Senato l' Imperador *Teodo-*
 ,, ,, *sio* ; e ivi passarono molti giorni , non ad altro in-
 ,, tesi , che a chiedere ad alta voce misericordia , e a
 ,, placare colle loro lacrime il fuoco della divina ven-
 ,, detta . Lo stesso Imperadore ne dava a tutti l' esem-
 ,, pio , intervenendo alle litanie , e all' altre pubbliche
 ,, preghiere a piè nudi . Or mentre che la terra , per
 ,, la continova agitazione era come una nave ondeg-
 ,, giante tra i flutti , e abbandonata alla mercede de'
 ,, venti , parve un giorno essere assalita da una sì fiera
 ,, tempesta , che temerono gli uomini dovere svellersi
 ,, da' suoi cardini , e subbissarsi . Laonde alzate con insoli-
 ,, te grida le voci , tutti esclamarono : *Abbiate , o Si-*
 ,, ,, *gnore , misericordia di noi* . Furono esaudite le loro
 ,, suppliche , ma in un modo cotanto straordinario , e stu-

pendo, che viè più turbata, e atterrita la moltitudine, profeguita a gridare, e a ripetere con maggior forza di prima: *Abbate, o Signore, misericordia di noi*. Su le nove ore della mattina (1) un fanciullo di tenera età fu di repente alla presenza di tutto il popolo da invisibile, e divina virtù sollevato così alto nell'aria, che fu perduto di vista. E dopo essere stato ammesso per lungo spazio di tempo, chi dice d'una, e chi di tre ore, a udire i cori degli Angeli, per la medesima via, e per lo stesso Angelico ministero fu restituito alla terra, e collocato presso a S. *Proclo*: E al medesimo Santo Vescovo, e all' Imperadore, e a tutta la moltitudine colà affollata, e attonita per la novità del prodigio, espone d' avere inteso nel Cielo i cori degli Angeli cantare dinanzi al trono di Dio, e assiduamente ripeterè queste voci: *Santo Dio, Santo forte, Santo ed immortale, abbiate misericordia di noi*. S. *Proclo* udito questo racconto, comandò al popolo di glorificare, e invocare nello stesso modo il Signore, e subito cessò il tremuoto, e fu la terra onninamente ristabilita nella sua quiete. Il fanciullo, che per la sua innocenza era stato giudicato degno d' essere assunto nel Cielo a udire i cori degli Angeli, tosto ch'ebbe esposto a S. *Proclo* la celeste visione, come se non fosse stato da' medesimi Angeli restituito alla terra, se non per annunziarvi la pace, e per deporvi le mortali spoglie, tornò a godere del loro beato consorzio; e fu fatta sepoltura al suo corpo nella gran Chiesa appellata la basilica della pace. Il popolo riavutosi dallo spavento, rientrò nella città, cantando lo stesso inno di lode. E l' Imperador *Teodosio*, e l' Imperadrice *Pulcheria* ordinarono, che fosse ancora cantato per tutti i luoghi, e per tutte le città dell' Imperio; quantunque la santità delle voci che lo compongono, e la celebrità del miracolo farebbono stati bastanti senz' altra legge Imperiale a renderne frequente l' uso ovunque ne fosse giunta la

fama.

(1) A' 24. di Settembre, come ha l'antico *Menologio* de' Greci.

fama. Nondimeno la più antica memoria, che ce ne resta, è sulla fine della prima Sessione del Sinodo di *Calcedonia* tra le acclamazioni de' Vescovi dell'*Oriente*. La temerità di *Pietro Fullone* Vescovo d'*Antiocchia*, ed eretico *Eutichiano*, che vi aggiunse queste parole: *Che avete patito per noi*, contribuì a maggiormente divulgarne per tutto il Mondo la fama. L' espressione di tre volte Santo presa dall' Inno de' Cherubini presso il Profeta *Isaja* dimostrava il mistero dell' Augustissima Trinità, e il forte ed immortale Dio sussistente in tre divine persone. Onde l' aggiunta fattavi dall' eretico portava naturalmente ad attribuir la passione alla natura divina, secondo l' *Eutichiana* eresia, che una sola natura ammetteva dopo l' Incarnazione nella persona di *Cristo* (2). Nondimeno essa fu ricevuta eziandio da' Vescovi Cattolici del Sinodo dell'*Oriente*, che intendevano di riferire tutto il *Trisagio* alla sola persona di *Gesù Cristo*: e per meglio esprimerne questo senso, *Calandione*, che fu Vescovo d'*Antiocchia* verso la fine di questo secolo, vi aggiunse ancora queste parole: *O Cristo nostro Re* (3). Le altre Chiese all' opposto sostenevano non doverli fare, nè ammettere quelle aggiunte a una formola, che secondo ch' era stata ricevuta dal Cielo risvegliava nella mente l' idea delle tre divine Persone. Onde nacquero gravissime contese eziandio tra i Cattolici dell' *Oriente*, finchè sotto pena di anatema fu proibito di farvi veruna aggiunta da' Vescovi del Concilio di *Trullo* (4). Quei che hanno

,, scrit-

(2) Altri errori di questa giunta, veggansi presso il *Petavio* (de *Inc* lib. V. cap. 4. § 3. e 4.)

(3) Può vedersi oltre il citato *Petavio* §. 6. *Enrico Valesio* nella Dissertazione de *Petro Antiocheno Episcopo* cap. 5.

(4) Per altro anche nell' undecimo secolo era quella formola in uso presso gli *Armeni*; il perchè S. *Gregorio VII.* scrivendo all' Arcivescovo *Linnadense* (lib. VIII. ep. I.) *Clausulam, quam in illa laude subjungitis Sanctus Deus; Sanctus fortis, Sanctus immortalis, istam videlicet. Qui crucifixus est pro nobis, quoniam nulla Orientalium, prater vestram, sed nec Sancta Romana Ecclesia habet, vos citius scandalum occasionem, precipue intellectus suspensionem vitantes, superaddere de cetero omittatis.*

scritto dell'origine del *Trisagio*, sono stati tutti d'accordo in rappresentarlo come un miracolo avvenuto sotto S. *Proclo*: e comune tradizione vi aggiunge, che in virtù di quella preghiera cessò di repente il tremuoto, che pareva minacciare l'ultimo estermio alla terra. Il Cronico di Marcellino, e la Cronaca d' *Alessandria* mettono quello famoso tremuoto sotto l'anno 447. E perciò fino a questo medesimo anno fa d'uopo differire sì la morte di S. *Proclo*, sì l'elezione di S. *Flaviano* suo successore, e attribuire al primo tredici anni ed alcuni mesi, e al secondo men di due anni di Vescovato. (5)

III. Duolsi il P. *Orsi* (p. 76.) ch' il P. *Garnier* abbia mostrato troppo impegno contro di *Teodoreto*, fino a malignare, dic' egli, sulle sue più innocenti espressioni. Che sì, che il P. Reverendissimo crede, avere il *Garnier* preso *Teodoreto* per un *Giansenista*? Ma se il *Garnier* ha ecceduto nel mordere *Teodoreto*, è egli più laudevole dopo essere stati gli scritti di lui condannati nel quinto Concilio mostrare tanto impegno per lui, fino a tacciare come fa il N. A. d' *importunità* i Padri del quarto Sinodo *Calcedonese*, perchè abbiano prefato ad anatematizzare *Nestorio*? Almeno io veggio, che il P. *Natale Alessandro* nella LXIV. Dissertazione sulla Storia del V. secolo lungi dal riconoscere alcuna *importunità* in questa condotta de' Padri *Calcedonesi*, sostiene, che *Teodoreto haeresim, & haeresis authorem, . . . in Synodo damnare merito coactus est*. Lo stesso impegno per *Teodoreto* fa che il P. *Orsi* (p. 149.) scriva in proposito del Sermone di lui per insultare alla morte di

(5) Qui il N. A. da quell' antecedente: il Cronico di Marcellino, e la Cronaca d' *Alessandria* mettono questo famoso tremuoto sotto l'anno 447. trae risolutamente la conseguenza intorno l'epoca della morte di S. *Proclo*, e del principio del Vescovato di S. *Flaviano*. Ma gliela negano il *Tillemont*, e il P. *Cuper* nella Storia *Cronologica de' Patriarchi Costantinopolitani* (num. 213. segg.) Perocchè vogliono, che il tremuoto, sotto il quale accadde il fatto del *Trisagio*, quello non sia, che raccontato è nelle Cronache di *Marcellino*, e d' *Alessandria*, ma un altro del 445, o 446. Il perchè era forse bene moderare quel franco e perciò . . . fa d' uopo.

di S. Cirillo. Ne abbiamo un frammento appresso Mario Mercatore, e negli atti del quinto Sinodo, e vi vediamo espresso in poche parole sì chiaramente tutto il veleno dell'eresia di Nestorio; che alcuni non possono persuadersi, che possa Teodoreto esserne stato l'Autore: In fatti il Sig. Cousin nell'avvertimento alla sua traduzione Francese di Teodoreto, e d'Evagrio fa ogni sforzo perchè non si creda, essere quel Sermone di Teodoreto. Ma egli è anche vero, che l'autorità di Mario Mercatore, e del quinto Sinodo dee a tutte le conghietture prevalere. Il perchè non che il P. Garnier, ma pure il P. Natale Alessandro nella IV. Dissertazione sul secol VI. confessa d'essere da tanta autorità costretto d'attribuire a Teodoreto l'odioso Sermone. Nè tuttavia a soverchia parzialità del P. Reverendissimo per Teodoreto volli ascrivere un altro passo (cap. 26.) intorno ciò che scrisse S. Gregorio il Grande, per cagione dell'elogio di Teodoro Vescovo di Mopsuestia, e delle molte menzogne, che in se contiene, non essere ammessa dall'Apostolica Sede la Storia di Sozomeno. Confessa egli (6), che S. Gregorio per isbaglio di memoria qui nominò Sozomeno in vece di Teodoreto, il quale malamente (7) dà a Teodoro il titolo di chiaro Dottor della Chiesa: ma per onore di Teodoreto vuole, che siccome il Santo Pontefice prese sbaglio nell'attribuire a Sozomeno l'elogio di Teodoro, che è veramente di Teodoreto; così avrebbe sbagliato, se avesse attribuito a Teodoreto le menzogne, che crede non poter essere se non di Sozomeno. Sono in verità degli sbagli nella Storia di Teodoreto, ma sono sbagli innocenti, che non offendono in verun modo la Religione (8); nè per
cagio-

(6) Con Melchior Cano, però a torto ripreso dal Card. Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano, ma seguito dal Palefio, e dalla comune degli eruditi.

(7) Hist. lib. 5. cap. 2. 7. e 40.

(8) M'immagino, che il P. Maestro del sacro Palazzo eccettuerà almeno quello, che S. Gregorio riprende, cioè l'aver narrato, Theodorum.... usque ad diem obitus sui magnum Doctorem Ecclesie fuisse; il quale sbaglio non so, se dire si possa innocente, e tale che non offenda in verun modo la Religione.

ragione di essi si può dire, che l'Istorico sia reo di molte bugie, e abbia sovente mentito.

IV. Ma è da trascrivere un bel passo del N. A. (p. 432. segg.), dove narra come S. Leone ordinò, che Giuliano di Cos risiedesse presso Marciano, e Pubcheria in qualità d'Apocrisario o di nunzio. „ Abbia-
 „ mo (dic' egli) in questo fatto di S. Leone la prima
 „ istituzione, e l'origine de' Nunzj Apostolici nelle
 „ corti de' Principi. Molte ragioni a crear questa nuo-
 „ va carica indussero l'animo del Santo Padre. Pri-
 „ mieramente l'esempio de' principali Vescovi dell'
 „ Oriente, i quali da poi che era stata trasferita la
 „ Sede dell'Imperio a Bizzanzio, erano stati soliti di
 „ avere i loro agenti alla corte, che detti furono Apo-
 „ crisarij, quale è anche il titolo, che ebbero tali
 „ Nunzj Apostolici, come destinati, a guisa di que-
 „ gli, a rendere, ed a ricevere le risposte. Nondi-
 „ meno era una gran differenza tra gli Apocrisarij de'
 „ Patriarchi Orientali, e gli Apocrisarij, o Nunzj de'
 „ Papi e quanto all' autorità, e quanto all' oggetto
 „ delle loro incombenze, e quanto all' estensione de'
 „ loro affari. Quanto all' autorità, i primi non ve-
 „ ne aveano alcuna, perchè nè quella del Patriarca
 „ Alessandrino si stendeva fuor dell' Egitto, nè quella
 „ dell' Antiocheno oltre la diocesi dell' Oriente; onde a'
 „ loro Apocrisarij non conveniva in niun modo il ti-
 „ tolo di Legati, che non si mandano propriamente
 „ se non da' Sovrani a' Sovrani; ma erano come meri
 „ procuratori, ed agenti per gl' interessi particolari
 „ delle lor Chiese, e a fine di esporre le loro suppli-
 „ che, o le loro ragioni, o i loro lamenti agl' Im-
 „ peradori, ed implorare il loro soccorso, e attende-
 „ re come oracoli le risposte. All'opposito gli Apocri-
 „ sarij, o i Nunzj de' Papi, siccome erano, secondo
 „ la frase di S. Leone, loro immagini, e rappresen-
 „ tavano le loro stesse persone, la cui autorità non
 „ ha limiti, e si stende sopra i Sudditi, e sopra i
 „ Principi, e su le pecore, e su i Pastori: così ne-
 „ gli affari, che riguardano la fede, e la comune osser-
 „ vanza de' canoni, quantunque col dovuto rispetto,
 „ nondimeno parlavano senza soggezione, e con in-
 „ trepidezza agl' Imperadori, e vegliavano su gli an-
 „ „ da-

damenti de' Vescovi, e principalmente di quei delle prime sedi, e si opponevano con vigore a qualunque loro attentato. Sicchè quantunque S. Leone possa avere avuto in questo affare dinanzi agli occhi l'esempio de' Patriarchi Orientali (9); contuttocid

(9) Par quasi, che il P. Orsi si sia qui pentito di aver detto da principio assolutamente: molte ragioni a crear questa nuova carica indussero l'animo del Santo Padre; primieramente l'esempio de' principali Vescovi dell'Oriente; altrimenti come ora direbbe: quantunque S. Leone possa avere avuto in questo affare dinanzi agli occhi l'esempio de' Patriarchi Orientali. Forse gli è venuto scrupolo, perchè Quesnello avea detto prima di lui il medesimo? Trovo anche i Signori Ballerini nel titolo secondo di S. Leone compresi dal medesimo scrupolo: Però si mettono contro Quesnello a provare, che *quum Leo vicem suam in Comitatu commisit, non eo consilio commisit, ut Alexandrini Episcopi, aut aliarum Orientalium insigniorum Sedium exemplum sequeretur*. Ma se voleano per questa parte impugnare Quesnello, doveano farlo con miglior fondamento: *Neque enim, dicono eglino, tunc Romana Urbs aequae ac Orientales, Imperatori Orientis suberat: apud quem pro variis causis, ac negotiis agendis aliquo ministerio indigeret. Id primum inductum sub Justiniano, qui non minus Orienti, quam Italiae imperabat: hucque referendum est Responsalium, & Apocrisiariorum Romanae Ecclesiae institutio, quae aliquem Clericum ministrum apud proprium Principem rebus multis necessarium invexit*: Qual meschina ragione è questa mai? Se gli Apocrisiarj del Papa fossero stati semplici agenti del Vescovo di Roma, come gli Orientali, andrebbe benissimo, che non essendo di que' tempi Roma soggetta all'Impero d'Oriente, mestier non ci fosse d'Apocrisiarj presso quell'Imperadore. Ma che mostra, che Roma all'Imperator d'Occidente ubbidisse, quando gli apocrisiarj eran Legati del Papa, e Vicarj d'uno, che non nel solo Occidente, ma nell'Oriente ancora avea spirituale giurisdizione, e vegliar dovea più dappresso per la Fede in quella parte dell'Impero più che nell'altra, di que' dì travagliata? E' vero che quando nel solo Imperadore Costantinopolitano si riunì l'uno, e l'altro Impero, fu giudicato assolutamente necessario di mandargli un apocrisiarj; ma ciò non toglie, che prima ancora, massimamente in un maggior bisogno della Chiesa, non si potesse presso lui tenere un tale ministro, siccome ne' tempi più bassi comecchè ci avesse l'apocrisiarj del Papa a Costantinopoli, un altro ne avea la Chiesa Romana in Ravenna presso l'Esarco. Ma che apocrisiarj di Lione fosse Giuliano non può negarsi; come dunque i Signori Ballerini a' tempi di Giustiniano ritirano l'istituzione di questo impiego? Sia pure stata quella di Giuliano

33, tociò non v'ha alcuna comparazione tra la dignità
 33, de' Nunzj, o de' Legati apostolici, e quella de' loro
 33, Apocrisarij, che non erano come abbiain detto, se
 33, non meri agenti delle lor Chiese. Il principal mo-
 33, tivo, che ebbe S. Leone d'istituir questa carica, fu,
 33, come abbiaino veduto, l'ovviare al pericolo della fe-
 33, de combattuta in Oriente dalla Nestoriana, e dall'
 33, Eutichiana eresia, e così debolmente difesa dal Ve-
 33, scovo di Costantinopoli, che in vece d'imitare lo
 33, zelo di S. Flaviano, s'era dato a perseguir quei
 33, che erano stati suoi amici, e suoi fedeli discepoli, e
 33, ad accarezzare, e promuover quei, che erano stati
 33, amici d'Eutiche, e di Dioscoro, e aveano seguitato, e
 33, difeso le loro empie dottrine. Ma quanto Anatolio
 33, era trascurato nel custodire contra il furore, o le
 33, insidie degli occulti, o de' manifesti nemici il de-
 33, posito della Fede, altrettanto era sollecito di stabilirsi
 33, nel possesso de' pretesi privilegj della sua Sede, e con
 33, tutte le forze attendeva a dilatare la sua potenza,
 33, nè era per desistere dall'impresa, finchè non avesse
 33, ottenuto di vedere tutte le primarie Sedi dell'Orien-

te

una straordinaria legazione; ciò non toglie, che questa la
 prima non fosse almeno delle sicuramente a noi note, lasciando
 il disaminare l'opinione d'Incarnò, che alla traslazione
 dell'Imperial Sede a Costantinopoli fa risalire l'istituzione pri-
 miera degli Apocrisarij. Per altro in vece di muover lite per
 sì picciola cosa a Quesnello avrei voluto, che questi moderni
 editori di S. Leone avessero il costui ardir rinunzato, quando
 poco appresso dopo aver narrato, che *Clericis aut Presbyteris
 numeris istud creditum fuit priori ævo, soggiugnon: res aliter
 modo se habet, quum Episcopi ab Ecclesiarum suarum amplexi-
 bus avulsi ad remotissimas quasque regiones ablegantur*; la que-
 le aspra maniera di dire apertamente ci mostra, che Quesnel-
 lo voleva pungere la condotta di Roma. Ma se S. Leone non
 credè essere contro l'Ecclesiastica disciplina, che l'Vescovo
 di Cos rimanesse alla Corte volendolo il bene dell'universal
 Chiesa, perchè si hà ad accusare Roma, che in tempi, nè quali
 a simile impiego ci vogliono Prelati e per riguardo a Principi,
 e rispetto a' Vescovi, che nelle Città Principesche risiedono,
 per Nunzj si mandino Vescovi, ed Arcivescovi? E tanto
 più, che ormai i Nunzj sono Vescovi di Chiesa *in partibus*,
 onde *ab Ecclesiarum suarum amplexibus non sono avulsi*. De-
 gli apocrisarij veggasi il Suicero, il Magri, e l'*du Cange* nel
 glossario *Med. & inf. latin.*

„ *te sottoposte al suo trono . Quello fu un altro mo-*
 „ *tivo , che ebbe S. Leone di tenere stabilmente un*
 „ *suo Nunzio a Costantinopoli , il quale spiasse da vi-*
 „ *cino i configli , e i disegni di quel Vescovo contro*
 „ *l'ecclesiastica disciplina , e contra i Canoni di Ni-*
 „ *cea , e insistesse all' Imperadore , perchè volesse non*
 „ *favorire , ma por freno alla sua smoderata ambizio-*
 „ *ne , non ostante che parebbe ridondar in maggior*
 „ *decore della sua Imperiale Città l' esaltazione del*
 „ *suo Vescovo , e il nuovo splendore della sua Sede .*
 „ V. A' più moderni tempi ci chiama un tomo del-
 la ristampa del *Rinaldi* fatta in *Lucca* :

Annales Ecclesiastici ab anno 1198. ubi desinit Cardi-
nalis Baronius, Auctore Odorico Raynaldo, Con-
gregationis Oratorii Presbytero. Accedunt in hac
editione notæ Chronologica, critica, historica, qui-
bus Raynaldi Annales illustantur, suppleuntur,
emendantur, Auctore Johanne Dominico Mansi
Lucensi Congreg. Matris Dei Tomus XII. Lucæ
typis Leonardi Venturini 1755. f. pagg. 652.

Quattordici anni di Storia Ecclesiastica abbiamo in questo volume, il quale comincia nell'anno 1513. primo del Pontificato di *Lion X.* e termina nel 1526. anno terzo di *Clemente VII.* Vano sarebbe, che dell' opera del *Rinaldi* ci metteffimo a dare l' estratto . Accenneremo piuttosto qualche cosa delle giunte fattegli dal Ch. P. *Mansi*. Il *Rinaldi* (p. 38.) porta un passo del *Diario* di *Paride de Grassis* sopra l' elezione de' nuovi Cardinali fatta da *Leone*. Ma il P. *Mansi* fa vedere, che *Paride* s'ingannò e nel mese, e nel giorno ponendola in giorno di Lunedì a' 23. di *Dicembre*; perocchè il Papa ne parla in una lettera a *Ferdinando* Re di *Spagna* del dì 23. di *Settembre*, anzi espressamente la pone fatta *ad XI. Kal. Octobris* (10). Bella, ed erudita è un'altra nota, che riguarda il cele-
bre

(10) Cioè a' 21. di *Settembre*. Il P. *Mansi* la mette certamente a' xxii. ma da tutto il contesto appare, che questo è un errore di stampa.

bre *Pomponacci Mantovano* gran Peripatetico de' suoi tempi. Lesse egli primamente Filosofia in *Padova*, dappoi a *Bologna*, dove stampò l'empio libro, in cui secondo i sentimenti d' *Aristotele* sosteneva, l'anima nostra essere di sua natura mortale (11). Morì nel 1526. (12). Tra' molti, che contra del *Pomponacci* scrissero di que' tempi, si segnalò *Girolamo Amidei* non *Sanese*, come dice il *Giani*, ma *Lucchese* dell'Ordine de' *Serviti*, il quale nel 1518. stampò in *Milano* una latina apologia dal citato *Giani* non mentovata *pro anima immortalitate in Petrum Pomponatium Mantuanum Philosophum Bononia publice profitentem*. Dalla quale Apologia chiaro è, non avere il *Pomponacci* solamente impugnata l'immortalità dell'anima per esporre semplicemente l'opinione d' *Aristotele*, ma sibbene per persuaderla, conciossiachè ed altri antichi sostenitori della mortalità dell'anima rechi in mezzo, e cerchi di rispondere alle contrarie autorità della Santa Scrittura. Narra ivi medesimo l' *Amidei*, *tractatum istum in inclyta Venatorum civitate esse correptum, prohibitum, & igni traditum, vel tradendum*. Non dunque è vero, che allo sproposito abbiano alcuni detto, che in *Vinegia* bruciato fosse il libro del *Pomponacci*, come giudicò il Continuatore del *Fleury*. La contesa sotto *Lione* risorta tra' Vescovi, e i Regolari gran lume riceve dalle lettere d' *Egidio da Viterbo Agostiniano*, le quali (p. 96.) molto a proposito usate sono dal N. Annotatore. Impariamo (p. 152.) da un Annalista tra gli Scrittori delle cose *Germaniche* stampato dal *Menckenio*, che nel 1516. cominciò *Luzero* a gittare i primi semi della sua eresia. Una importante riflessione si ha (p. 166.) sulle date delle Bolle di *Leone X.* nelle quali pare che 'l *Papa* alcuna

Tomo XII.

Aa

volta

(11) Questo libro uscì nel 1516. secondo il *Brucker*, il che se vero è, il decreto del Concilio *Lateranense* sull'immortalità dell'anima nel 1513. non sarà stato fatto, come dice il *P. Mañsi* per occasione di questo libro, ma piuttosto per le relazioni da *Bologna* venute dell'empia dottrina, che 'l *Pomponacci* disseminava.

(12) Per altro il *Giovio* seguito dal *Brucker* il fa morto nel 1525.

volta seguiffe l' antico costume di prendere da' 25. di Marzo il cominciamento dell' anno . Scrive il *Rinaldi* all' anno 1521. che gli *Agostiniani* di *Wittemberga* *heresi contaminati diabolico impulsu Missam abrogarunt*; ma il P. *Mansi* fa vedere, che per allora quegli *Agostiniani* non abolirono, che le Messe private, persuasi, che non potesse celebrarsi la Messa senza che agli assistenti distribuita fosse l' Eucaristia . Per altro a poco a poco ad altre empietà costoro trascorsero, come di atterrare gli altari, tranne l' Altar Maggiore, di torre le Sacre immagini, e di bruciare l' *Olio Santo* degli infermi, il quale ultimo eccesso fu da loro commesso a' 7. di *Gennajo* del 1523. All' anno 1520. (p. 294.) novera il P. *Mansi* alcuni, che contra *Lutero* scrissero, sì tosto come egli sparse la sua eresia; specialmente si vale del testimonio del famoso *Giovanni Rofense*, il quale un simil catalogo avea dato; e perchè questi dà il primo luogo ad *Erasmo*, *qui partes Ecclesie Catholicae cuique sectandum invictissime docet*, prende occasione di fare una breve, ma fugosa, e saggia apologia di quel dotto Uomo già caro a *Leone X.* e al successore di lui *Adriano VI.* ma da alcuni aggravato. In tutte queste annotazioni, e nell' altre, che per brevità tralasciamo spicca la nota erudizione del celebre, e tanto della Repubblica letteraria benemerito P. *Mansi*.

C A P O VI.

Storia Sacra Particolare.

F.A.Z.I. **T**Ra le parti della Storia Ecclesiastica quella che a meno dispute fosse soggetta, esser dovrebbe la Storia di CRISTO Signor nostro, e della incomparabil sua Madre MARIA. Tuttavolta comechè da Scrittori d' indubitata autorità, siccome sono gli Evangelisti, abbiamo affai cose delle lor geste fantissime, molte altre ch' eglino tacquero, per monumenti di minor fede degni ci sono note; e quelle stesse, o per le maniere d' esprimersi, che quegli usarono o per le circostanze, che altri venuti dappoi aggiunsero a' loro racconti, non sono sì chiare, che controversie tra' Critici

ci inforte non sieno. Il celebre *Antonio Sandini* in non voluminoso libro raccolse i precipui punti, che alla vita di *Cristo* e della *Vergine* appartengono, le varie opinioni degli antichi, e de' moderni Scrittori accennando, e con moderata critica a quelle appigliandosi, che gli parvero più fondate. Ci aggiunse ancor le notizie di *S. Giuseppe*. Il perchè acconciamente chiamò il suo libro *Storia della Sacra Famiglia*. Due edizioni a nostra notizia in *Italia* eranfi fatte di questo libro, una nel 1734. l'altra da noi lasciata nell'elogio, che nel terzo tomo della N. S. (1) facemmo al morto *Sandini*, nel 1745. Ne abbiamo ora una terza, ma sulle postume memorie dell'Autor medesimo più corretta, e più accresciuta.

Historia Familia Sacra ex antiquis monumentis collecta ab Antonio Sandino, ejusque postumis curis retractatior, & auctior. Padova nella stamperia del Seminario 1755. 8. pag. 398. senza i Prolegomeni, e due Indici, uno Cronologico, l'altro delle più notabili cose.

A questa pulita ristampa va innanzi una vitina dell'Autore stesa dal Sig. *Giuseppe Rinaldi* poc' anzi ch'egli pure a' più trapassasse. (2)

II. L'ordine stesso delle materie ci conduce dalla *Storia della Sacra Famiglia* alla *Pontificia*.

Liber Pontificalis, seu de gestis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. MSS. Vaticanis, aliisque summo
A a 2 *studio,*

(1) P. 713. feg.

(2) Da questa vita noi correggeremo alcune cose, e altre ne aggiungeremo all'elogio da noi fatto al *Sandini* nel citato tomo. Per le correzioni, non nel 1725. ma nell'anno seguente mandò fuori il *Sandini* le prime sue XII. dissertazioni; nel 1732. fu eletto a' Bibliotecario del Seminario, non nel 1731. e così pure veggiamo esser lui nato non intorno al 1693. ma a' 13. di Giugno del 1692. Le giunte si riducono a due ristampe da noi omesse, una nel 1745. della *Storia della Sacra Famiglia*, l'altra di tutte l'opere nel 1748. in *Augusta* coll'onorifico titolo *Basis historiae Ecclesiasticae ad usum Cleri Augustani*.

studio, & labore conlatum emendavit, supplevit Joannes Vignolius *Bibliotheca Vaticanae olim Praefectus alter, atque utriusque Signatura Referendarius, additis variantibus lectionibus, Notis, & novo rerum, verborumque obscuriorum Indice locupletissimo. Accesserunt ad calcem hujus postremi Tomi variantes lectiones vetustissimi, & celeberrimi Codicis MS. Lucensis nunc primum edita, atque Interpretatio vocum Ecclesiasticarum Onuphrii Panvini. Romae 1755. 4. pagg. 283. senza la dedica, e la Prefazione.*

Noi qui abbiamo in fine compita la bella edizione, ch' il celebre Mons. Vignoli nel 1724. incominciò a pubblicare, del libro *Pontificale*. Tre dotti Uomini hanno avuta mano in questo ultimo volume. Incominciando da *Eugenio II.* dal quale appunto il tomo si rifà sino a *S. Leone IV.* (pag. 86.) è lavoro dello stesso Mons. Vignoli. Di qua sino a *Stefano V.* che è l' ultimo de' Pontefici, de' quali si dà la vita, le varianti lezioni, e l' Indice col glossario delle voci oscure sono del Sig. *Pier Giuseppe Ugolini* parente di quel dotto Prelato; le note poi vengono dal Ch. P. *Gianfrancesco Baldini* della Congregazione *Somasca*. Finalmente secondo l' idea di Mons. Vignoli si ristampò in fine del tomo il bello, e raro opuscolo del *Panvino Interpretatio vocum Ecclesiasticarum, quae obscura, vel barbarae videntur* (3) al quale se qualche nota si fosse aggiunta, e molto più se uniti gli si fossero i tre libri di *Giulio Cesare Bulengero de Pontificum, Episcoporum, & Sacerdotum Christi cultu, ac vestitu, de donariis Pontificum, & de Templis*, alla perfezione di questa opera plausibilissima niente farebbe mancato. Perocchè il Sig. Ugolini acciocchè questa edizione riuscisse veramente compita, non ha tampoco lasciato di consultare l' antichissimo Codice di *Lucca*, del quale noi avevamo dato un cenno nel VI. Tomo della
N. S.

(3) Fu questo stampato in Colonia 1568. insieme con un altro erudito libriccino di quel grand' uomo de *Stationibus Urbis Romae.*

N. S. (4), e di mettere alla fine di questo tomo le varianti lezioni di quell'insigne Manoscritto fino ad Adriano I. al qual solo perviene. Nel che noi ci reputiamo ben fortunati per avere con quella picciola nota, che ivi facemmo, vie maggiormente eccitato il nobil genio del benemerito Editore a procacciarsi quelle varianti, siccome egli con molta gentilezza si esprime nel previo Elenco de' Codici MSS. da lui consultati, al quale converrà ricorrere per correggere due erroruzzi di Mons. Vignoli riguardo al Codice Vaticano 1464. e ad un altro Codice Farnesiano.

III. Dopo la Chiesa Romana l' Ambrosiana di Milano fu sempre a ragion reputata singolare ornamento della Italica Gerarchia. Però dalle vite de' Romani Pontefici acconciamente passeremo a quelle degli Arcivescovi della Chiesa Milanese.

Archiepiscoporum Mediolanensium series Historico-Chronologica ad critica leges, & veterum Monumentorum fidem illustrata: Joseph Antonii Saxii SS. Ambrosii & Caroli Oblati collegio & Bibliotheca Ambrosianæ Praefecti opus posthumum. Accedit Clariss. Scriptoris vita, auctore Balthassar Oltrocchi eidem Bibliotheca Pro-praefecto. Mediolani 1755. 4. grande Tomi III. pagg. 1211. senza la Dedicca, la vita del Sassi, e la Prefazione del Tomo I. e l'Indice nel terzo.

Pier Galefimi per comandamento di S. Carlo Borromeo, e l'Ughelli nell' Italia Sacra ci aveano dato la ferie degli Arcivescovi di Milano. Ma che era la lor fatica rispetto a quella, che meritava una Chiesa cospicua, nell'abbondanza de' Monumenti, che a' nostri tempi a luce sono venuti? Non poteva in miglior mani cadere questo lavoro, che in quella del Sassi dottissimo Uomo, e di più nelle cose della Chiesa Milanese versatissimo. Egli con somma accuratezza ha digerita la Cronologia di quegli Arcivescovi, emendando in varj luoghi ancora l'eruditissimo Papebrochio, il quale

con incredibile fatica erasi applicato a stabilirla pubblicando alcuni antichi Catalogi di quella Chiesa. Questo è il principale servizio, che nella Storia degli Arcivescovi *Milanesi* abbia il *Sassi* prestato, e ci è riuscito a maraviglia; ma queste spine cronologiche di mal occhio vedrebbonfi in un estratto da' leggitori, i quali per lo più cercano in opere qual'è la nostra un piacevole ed ameno trattenimento. Pel rimanente egli nulla avanza, che fondato non sia negli Storici, e ne' ficuri monumenti; non si cura tuttavia di stendere lunghe vite, ma que' punti, che servono alla Cronologia, stabiliti, tocca le altre cose con brevità. Oltre la Prefazione sono state nel primo tomo rimesse le vindicie *de adventu Mediolanum S. Barnaba Apostoli*, delle quali altrove bastevolmente si disse. Ci è pur una Tavola Cronologica di tutt'gli Arcivescovi, e poi a ciascun tomo ne va innanzi una Cronologica, e un'altra Alfabetica di quelli, de' quali in quello si parla. Perocchè il primo tomo da *S. Barnaba* procede fino a *Stabile* morto nel 744. il secondo comincia da *Leto*, il quale nel 745. successe a *Stabile*, e arriva a *Guiglielmo Pusterla* defunto nel Dicembre del 1370. il terzo da *Simon di Borsano* fatto principio si conduce fino al presente Eminentissimo *Pozzobonelli*, nel quale con tanta gloria risplendono le virtù de' preclarissimi suoi antecessori. Ci sono per entro sparse ottime, e particolari notizie, le quali non pure vagliono ad illustrare le Chiese, e monumenti di *Milano*, ma ancora alla Storia universale danno gran lume. Un lungo elogio del *Sassi* fu da noi dato nel Tomo III. (5). Però ci dispensiamo dal dire dell'onorevol vita, che l'erudito Sig. *Oltrocchi* ha pulitamente scritta, e molto acconciamente ha voluto a questa bellissima opera (6) premettere,

(5) Pag. 719. sino 728.

(6) In questa vita per altro giudiziosamente scritta dicea (p. 16) che *Ambrosianæ Bibliotheca legibus cautum est, ut nobilissimi, quibus ea abundat, MSS. Codices in Praesecti unius tutela semper, atque presidio lateant: cui ea demandata Provincia est ut eos Collegii Ambrosiani Doctoribus suppeditet identidem, qui ad eorum elucubraciones facere praesertim possunt; ceteros vero ab exterorum oculis arceat, qua infinitis congesta sumptibus*

tere, e senza più alla Storia d'una Chiesa suffraganea della *Milanese* rivolgiamo la penna.

IV. L'opera, della quale intendo di dire è la *Brixia sacra* del Ch. P. *Gradenigo*, o come nel Frontispizio si legge

Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata opera & studio Johannis Hieronymi Gradenici C. R. Accessit Codicum MSS. Elenchus in archivio Brixianæ Cathedralis asservatorum, Brixie 1755. 4. pagg. 482. senza la Prefazione, e la Dissertazion Proemiale.

Chi vago fosse di sapere, quali e stampati, e inedit. Autori abbiano già scritto di questo argomento, non

A a 4 ha

pribus suppellex litteraria in Bibliotheca, Doctorumque commodum atque utilitatem reservetur. Io non so, se fosse stato bene omettere questo tratto, e molto più la sottoposta nota, nella quale o d'ignoranza, o d'arditezza si raccian coloro, i quali dolgonsi, che dall'*Ambrosiana* non possa trarsi alcuna cosa per uso de' Letterati forastieri. Certe leggi son buone in alcune circostanze di tempi, ma dannevoli sarebbero in altra stagione. Tali saranno dapprima state quelle, delle quali l'Autore; ma se a' nostri giorni in vigor fossero, non farebbono a quella insigne Libreria, che disonore. Che il Bibliotecario, e gli altri del Collegio volendo servirsene abbiano sopra ogni altro la preferenza, ogni ragione il vuole; ma che tanti preziosi monumenti debbano stare tra le tignuole, e la polvere seppelliti, quando alla Repubblica letteraria potrebbono a luce tratti recar vantaggio, qual'ignoranza è, quale arditezza il querelarsene? Guai se similmente praticato si fosse nelle librerie di *Roma*, di *Firenze*, di *Vienna*, di *Parigi*, ed altre moltissime. In quali tenebre ancor faremmo per la Storia, e per le buone arti? Il perchè questo tratto (mi si permetta di dirlo per decoro della Nazione) non che giustifichi presso del pubblico la condotta, che in questa Libreria vuolsi tenuta, più odiosa la rende, e più la soggetta a' rimproveri massimamente degli Stranieri. Laudevole cosa, e degna della comune approvazione è volentieri concorrere a' vantaggi del pubblico, e comunicare liberalmente che alle imprese de' Letterati è giovevole. Nè altrimenti penserebbe nella luce di questo secolo il gran Card. *Federigo Borromeo*. Ma la verità è, che la pretesa difficoltà d'estrarre da quella Libreria, è smentita dalle non poche cose, che da *Hollandisti*, dal *Mabilion*, e da altri sono da' Codici d'essa stati stampati.

ha che a leggere la bella Prefazione di quest' Opera. Noi passiam subito all' importante proemiale Dissertazione. Nel primo de' cinque capi, che la compongono, cerca il P. Gradenigo chi il fondatore della Chiesa Bresciana sia stato? e comechè egli sia ottimo critico, con saviezza mostra di aderire alla volgare persuasione, che ne vuole S. Barnaba il primo istitutore. Confessa tuttavia, che non solo negli antichi Catalogi di Brescia non parlasi di S. Barnaba, ma neppure ne' Calendarj, se non dopo il 1581. e forse solo nel 1595. si mentova il S. Apostolo come fondatore di quella Chiesa; ma inerendo al preso proponimento di non contraddire con pericolo la moderna credenza segue a dire: *ex quibus cave ne colligas Barnabam ante eum annum 1595. minime fuisse a Brianis habitum hujus Ecclesie parentem, namque (plausibil coperta) decus illud de S. Barnaba apud Mediolanenses quoque pratermittitur in Calendario Mediolanensi jussu S. Caroli Borromæi edito an. 1582. nihilo tamen minus in lectionibus Breviarii ejusdem Ecclesie eodem anno, eodemque Auctore in lucem emissi ita est: Barnabas..... Mediolanum venit. Cujus Civitatis Episcopus primus &c.* Sgombro d' ogni timore passa nel secondo capo l' Autore a parlarci di quattro Santi da' Bresciani avuti in conto di protettori, e del culto ad essi come tali prestato. Questi Santi sono i Martiri Faustino, e Giovita, e i Vescovi Apollonio, e Filastrio. Una curiosa quistione muovesi nel terzo capo. Erasi sempre creduto, che la Chiesa Bresciana fosse stata suffraganea della Milanese, quando il dotto Benedettino Astezati nella prefazione ad *Evang. Manhel.* propose alcune sue conghietture, che all' Aquilejese fosse un tempo stata la Chiesa Bresciana soggetta. Il N. A. prende da suo pari ad esaminar questo punto, e rispondendo alle ragioni del Benedettino rimette in possesso la Chiesa Milanese d' aver sempre avuta per suffraganea una Chiesa sì illustre, com' è la Bresciana. Un antico Catalogo de' Vescovi Bresciani scritto dapprima nel 1185. e poi in più riprese continuato sino al 1333. con alcune brevi noticine scritte a penna nel medesimo Codice, ma nel secolo XIV. è un pregevole monumento, che viene a luce la prima volta nel capo

capo quarto collazionato dal Ch. Editore con altro Catalogo MS. del *Torti*. Finalmente abbiamo nel capo V. quello, che di alcuni Santi *Bresciani* si legge in un martirologio d' *Adone*, che già fu della Cattedrale di *Tolone*, ed ora conservasi nella libreria *Vaticana Alessandrina* al num. 435. Il P. Abate *Borgondio* erasi fatto da quel Codice ricopiare quegli elogj, e scritta avea in *Italiano* una breve Dissertazione, nella quale contro i *Bollandisti* provava, che *Adone* verace autore erane stato, e non, come que' dotti Padri aveano conghietturato, da altra posterior mano fossero con altre giunte stati in quel martirologio inseriti. Il P. *Gradenigo* ha in *Latino* trasportata questa Dissertazione del P. *Borgondio* ed agli elogj qui riportati l' ha acconciamente premeffa.

V. Per dir ora alcuna cosa de' Vescovi (solo le cose o più importanti, o più controverse prenderemo ad accennare) abbiamo (p. 15.) la bella Iscrizione del Vescovo *Latino*, il quale se non morì sotto *Domiziano*, almeno esser dovrebbe del primo secolo Cristiano.

FL. LATINO EPISCOPO . ANN. III. M. VII. PRÆSBYT.
ANN. XV. EX ORC. ANN. XII. ET LATINILLAE
ET FL. MACRINO
LECTORI. FL. PAULINA . NEPTIS . B. M. P.

In proposito di questa Iscrizione (7) riporta il N. A. una spiegazione, che le diede *Ascanio Martinengo*, intendendola posta da *Paulina* a *Latino* Vescovo vivente correndo l'anno quarto del suo Vescovato, il quindicesimo del Presbiterato ec. (8). Alcuni mettono tra'

Vesco-

(7) Un moderno Storico di *Brescia* (T. 1. p. 303.) ha preteso, che questa Iscrizione fosse falsa. Chi udì mai critica lapidaria più sgangherata? Il N. A. in una lettera, che noi abbiamo inserita nel tomo XI. ha bravamente difesa l'autenticità di questa Iscrizione. Bisogna non aver mai vedute Iscrizioni antiche Cristiane per giudicare altrimenti.

(8) Sicchè secondo il *Martinenghi* non è questa sepolcrale Iscrizione, ma un monumento posto in segno di grata memoria. Tuttavolta nè di quella stagione era porre sì fatti monumenti a' vivi Fedeli, e tutta l'apparenza è, che sia titolo sepolcrale.

Vescovi di *Brescia* S. *Evasio*. Ma il N. A. seguendo l'opinione del *Gagliardi*, e d'altri valentuomini, l'esclude dal Vescovato. Difende bene contra il *Fayni*, che *Ursicino* Vescovo di *Brescia* nel 347. intervenisse al Concilio di *Sardica*, e tutti ne scioglie i contrarj argomenti. Un bell'articolo è quello di San *Filastrio*; nè farà inutile il paragonarlo con quello, che di questo S. Vescovo scrisse già il *Gagliardi* nel ristamparne il libro *de heresibus*; anzi in alcune cose dal *Gagliardi* discorda, come (p. 49.) riguardo al Simbolo di S. *Atanasio* volgarmente detto, che quell'erudito Canonico a S. *Filastrio* attribuiva. In questo medesimo articolo ha il N. A. raccolte alcune notizie d'*Evagrio*, che la *Sinodica* di Papa *Damaso* dà per compagno al Santo nella persecuzion degli *Ariani*. Eruditissimo è pure l'articolo di S. *Gaudenzio*. Che *Rufino* a S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia* avesse intitolata la sua traduzione delle *Ricognizioni* credute già di S. *Clemente*, avea detto il *Fontanini* nella *Storia letteraria d'Aquileja*; ma non ne avea ragion recata. Il N. A. ne trova alcune molto forti, e plausibili; nè meno spedita è la risposta, che fa al Ch. *Castellano*, il quale nel suo *Martirologio universale* avea negato, essere S. *Gaudenzio* stato in *Brescia* venerato, perchè *Ramperto* nol chiama *Santo*. Una bella nota (p. 78. seg.) c'istruisce della vera Epoca, in cui fondato fu il Monastero *Leonense* nel Territorio *Bresciano*, e che ancora detto fu *Leones*, onde contro il *Maffei* prova, esser quel desso, che nel *Necrologio* del Monastero *Augiense* trovasi chiamato *ad Leones*. D'alcuni Abati dello stesso Monastero ivi medesimo ci vien fatto il novero. I due articoli di *Ramperto*, e di *Notingo* meritano particolare menzione. Nel primo abbiamo le più scelte, ed accurate notizie, che di quel Vescovo si possano avere con due importanti documenti; i quali comechè

Nè però meno vale questa Iscrizione a provare l'antichità degli ordini Minori, come pare, che accenni il N. A. Perchè non molti anni certamente dopo la morte di *Lazino* gli si dovette dirizzar questa lapida, se la Nipote gliela pose, e a ritirarne l'età quanto si possa, la dovremo mettere alla metà del secol secondo.

chè stampati già fossero, era bene di qui riprodurre, collazionati, come si è fatto, con gli antichi MM. SS. che tuttavia esistono. Nell'altro contra il March. *Maffei*, il quale dopo avere con sode ragioni tolto a' suoi *Veronesi* il Vescovo *Notingo* in altra opera lo ritolse a' *Bresciani*, prova assai bene, che quel Vescovo appartiene alla Chiesa *Bresciana*; insieme contro il *Tillemont* difende, che *Notingo* a *Brescia* trasferì il corpo di S. *Callisto* Papa, benchè poi il concedesse al Conte *Everardo*. Il *Muratori* nel quinto tomo degli *Annali d'Italia* all'anno 845. sospettò, che *Ardengo* Vescovo Arcicancelliere di *Berengario* fino all'anno 821. fosse *Ardengo* Vescovo di *Modena* mentovato in un Diploma del Re *Ugo* l'anno 845. Ma il N. A. molto bene sostiene, che quegli non fu, se non il Vescovo di *Brescia*. Un certo *Gonfo*, o *Giuseppe* trovavasi presso il *Fagni*, e l'*Ughelli* Vescovo di *Brescia*; ma il N. A. (p. 145.) mostra, che questo è un Vescovo immaginario, e nato solo da una favolosa narrazione di *Liutprando*. Vero è, che nella edizione de' Concilj del P. *Arduino* si legge *Giuseppe* sottoscritto ad un Concilio d' *Augusta* del 952. Ma nell'altre edizioni de' Concilj leggesi *Antonio*, il quale poi nel 966. intervenne ad un Sinodo Provinciale tenuto in S. *Tecla* da *Valperto* Arcivescovo di *Milano*, e nel seguente anno trovossi presente ad un Concilio in *Ravenna* celebrato da Papa *Giovanni XIII.* (9) A molti *Placiti*, e *Concilj* fu chiamato anche *Adalberto*, il quale nel 996. successe ad *Attone* (10). Una carta di donazione fatta dal Vescovo *Udarico* serve ad illustrare le geste di questo Vescovo. Il N.A. per la prima volta l'ha pubblicata, siccome ha ancor fatto opportuna-

mente

(9) Noi aggiungeremo, che lo stesso anno 967. nel mese di Dicembre assistè ad un Concilio Romano. Veramente nelle sottoscrizioni presso il *Labbe* si legge *Antonius Brisunensis*; ma il Ch. P. *Mansi* ne' suoi Supplementi ad *Conc. Veneto-Labbeana* (T. I. p. 1154.) emenda il *Brisunensis* in *Brixienfis*.

(10) Il P. *Mansi* ritrovando negli Atti del Concilio Romano del 998. sottoscritto un *Adalberto* senza il nome della Chiesa molto felicemente conghiettura (T. I. p. 1208.) che fosse questo *Adalberto*.

mente d'altre carte (11). Con ogni studio difende *Adelmanno* dalla taccia di *Simonia*, e dopo aver suggeriti varj argomenti d'una giusta apologia per rispondere ad una forte obbiezione, che dagli atti di *Niccolò II.* scritti dal Cardinal *Cenci* si traeva, si attiene in fine alla strada ultimamente aperta dall'eruditissimo Sig. D. Carlo *Deneda*. Perocchè, dove il *Cenci* tra' Vescovi *Simoniaci* novera *A. Brixiensem*, mostra che non *Aldemanno* va inteso, come da molti creduto fu, sibbene *Adalrico*, o *Odalrico* successor di lui. Un Diploma d'*Enrico III.* a favor di *Odalrico* mette la cosa fuor di quistione. Nell'articolo di *Armano* risplende e la critica, e la moderazione del N. A. La moderazione nel negare ad *Armano* una gloria, che i *Bollandisti* aveangli data d'aver coronato *Corrado Re d'Italia*, la critica nel provare, che questo Vescovo fu Cardinale. Copiose e pellegrine notizie ci dà il N. A. di *Raimondo* Vescovo nel 1153. e di *Giovanni Fiumicelli*; ma piacerà anche più l'articolo d'*Alberto* passato poi alla Sede d'*Antiochia* nel 1226. o 1227. e l' seguente del Vescovo *Gualla* di santissima vita, il quale finir volle i suoi giorni nel Monastero *Astinense* de' Monaci *Vallombrosani*. La difesa, che fa il N. A. di *Berardo*, non vuol lasciarsi senza particolare menzione. Il *Muratori* poco favorevole a' Vescovi, e a' Preti, ove di secolare giurisdizione si trattasse, negli *Annali* all'anno 1303. rappresenta *Berardo* come uomo, il quale avendo assaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella Signoria, perchè se gli opponeva *Tebaldo de' Brusati* uno de' più potenti Nobili *Guelfi* di professione, coll' adoperare la forza il cacciò in esilio. Il N. A. fa vedere, che a questo mosso fu *Berardo* da tutt'altro principio, che da smodata voglia di dominare, cioè dall'amor della patria. Omai intender possono i nostri leggitori l'ordine, la diligenza, la critica, che usa in quest'opera il N. Autore. Che se gli avvenga di trattare di Vescovi letterati, non lascia di parlare de' loro studj, e de' libri loro o editi, o ancor inediti. Nel qual

(11) Come a cagione d'esempio (p. 205.) una Bolla d'*Eugenio III.* del 1148. *V. Idus Septemb. apud Leonense Monasterium* (p. 212), lo stromento di pace tra' *Bresciani*, e i *Bergamaschi* del 1146. una Bolla d'*Onorio II.* del 1217.

qual proposito legganfi gli articoli di Piero *de Monte*, di *Domenico de Dominicis*; e quello oltre ogni altro del gran Cardinale *Angel Maria Querini*.

VI. Ma a noi piace alcun poco fermarci sopra una controversia Teologica, che il N. A. narra essersi in *Brescia* accesa, in mentre che n'era Vescovo *Bartolommeo Malipiero*. Oltrechè val molto questo racconto a dimostrare la saviezza, e prudenza somma del Vescovo, potrà a' nostri leggitori servire, perchè con quella paragonando le moderne dispute da più anni in *Italia* agitate sulle morali materie conoscano, le maniere de' promotori di queste recenti contese non esser guari diverse da quelle, che i loro Maggiori con altri già tennero, e forse l'una, e l'altre più che da zelo, esser nate (per usare una espressione d' un valentuomo del nostro secolo in tal proposito) da gelosia d'equilibrio. E' tuttavia da prender da più alto la cosa, acciocchè meglio intendasi lo stato della quistione. Nel 1351. a gravissima controversia vennero in *Barcellona* i Frati *Predicatori co' Minori Osservanti*. Predicavano questi pubblicamente (e tra gli altri il P. *Guardiano Francesco Baiuli*), che 'l Sangue da Cristo nella passione versato fu dalla divinità separato, e che però nel triduo della morte non gli si dovea il culto di latria. *Niccolò Rosselli* Inquisitore nel Regno d' *Aragona* ne scrisse al Cardinale *Giovanni Morlandino Domenicano di Limoges*, e questi gli rispose, che *Clemente VI.* con oracolo di viva voce (12) avea dato ordine, che i banditori di tal dottrina astretti fossero a ritrattarla, e ch' erasi giudicato, doverfi questa tra l'eresie noverare. Tanto bastò all' Inquisitore, perchè fatto il processo con gran severità trattasse il *Guardiano*, ed obbligasselo a ritrattarsi alla presenza del Vescovo di *Barcellona*. Dopo un secolo si riaccese in *Brescia* la controversia. *Jacopo della Marca Minor Osservante*, quel desso che a nostra memoria è stato con
solen-

(12) Son questi quegli oracoli, che quando sono in favore del contrario partito si mettono in burla, e francamente si negano da Probabilioristi della scuola di *Bannez*, come fa il *Cenci* non una volta, per tacere d' altri esempj.

solenne onore tra' Santi noverato, in *Brescia* predicava la Quaresima del 1462. Giunto il giorno della Risurrezione disse nella predica, che il Sangue di Cristo sparso nella Passione, conciossiachè disunito fosse dalla divinità, non si volea con culto di Latria adorare. Frate *Battista Domenicano* non diede indugio a screditare il Santo *Jacopo* e la dottrina di lui, ma il giorno appresso recatosi in pulpito (che anche allora, siccome a' nostri giorni in *Brescia* stessa, in *Cremona*, *Parma*, *Lucca*, ed altre Città, ma in *Genova* principalmente abbiain sentito, il sacro pergamò cambiavasi in luogo di satire; e invece di bandirci il Vangelo la passione si disfogava) cominciò a dire, aver *Jacopo* una eresia insegnata: di che per tutto il paese fu gran maraviglia, sapendosi qual Uomo *Jacopo* fosse, e in quanta fama di dottrina per tutta Italia, e più ancora avuto riguardo al carico che sosteneva d'Inquisitor Generale. *Jacopo da Brescia Domenicano* Inquisitore di Lombardia a questa contesa volea por fine: però al Santo scrisse una compita lettera, nella quale il pregava a spiegare il suo sentimento non parendogli, diceva egli, possibile, che un sì dotto uomo, com'era egli, avesse dal pulpito insegnata una sentenza da Papa *Clemente VI* proscritta. Quanto *Jacopo* di questa lettera restasse sorpreso, non è da domandare. In fine conciossiachè d'eresia accusato si vedesse con pregiudizio della sua predicazione, e della salute dell'anime, della quale acceso era oltra misura, vinto ogni riguardo salì nuovamente sul pulpito, e della sua dottrina diede ragione, e i codici al popolo lesse di *S. Bonaventura*, di *Riccardo*, e di *Mairone* rinomati Teologi, e di purissima fede, i quali Dottori aveano la stessa opinione difesa. L'Inquisitore dolente di queste cose, e forte crucciato (tanto egli fu sempre mala cosa lui, che parte fosse, avere per giudice) con ordine perentorio citò *Jacopo* in virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica, o ritrattar come erronea, ed eretica la sua dottrina, o a comparirgli innanzi per rispondergli della sua fede. *Brescia*, come in sì fatte cose avvenir suole, in due partiti era divisa, e tali al Santo Predicatore erano favorevoli, tali erano per l'Inquisitor dichiarati. Il perchè il Vescovo, al quale di spegnere questo fuoco

co stava a cuor sommamente , a se chiamò *Jacopo* , l' Inquisitore , e l' *Domenicano Battista* , e alla presenza di dotti , e gravi personaggi le ragioni intese dell' una parte , e dell' altra , conciossiachè niuno originale , o in qualsiasi guisa autentico documento produr si potesse , che *Clemente VI.* avesse quella dottrina dannata , all' Inquisitor persuase , che la fatta citazion rivocasse , anzi egli stesso per consentimento dell' Inquisitore ne stracciò la lettera , e diffinì potersi , insino a tanto che l' Apostolica Sede non desse final sentenza , l' una , e l' altra opinione cattolicamente tenere . Nel vero questo dovea bastare per terminar questa disputa ; ma coloro , che il *P. Patuzzi* in certe sue lettere , a gran risa degli assennati uomini , ne ha rappresentati siccome a' Gesuiti maestri d' umiltà , e di pazienza modelli , non si potettero contenere , nè rinnavano e in *Brescia* , e fuori di quella Città di screditate il *Francescano* . Non se ne avvide questi , che quando a *Crema* pervenne . Perocchè colà giunto ritrovò , essersi in quella Città disseminato , ch' egli da' *Bresciani* confuso si era da lor dipartito . La qual cosa come all' orecchie fu recata de' discretissimi Reggitori di *Brescia* , al Podestà e Capitano di *Crema* spedirono premurosissime lettere , nelle quali non che dimentissero la mal composta calunniosa novella , ma con ogni maniera di lode commendavano la virtù , e la dottrina di *Jacopo* . Anche il Vescovo *Malipiero* si segnalò nella difesa dell' innocenza , Avea già egli con onorevoli lettere accompagnato *Jacopo* nel partirsi , ch' e' fece di *Brescia* ; ma perciocchè *Jacopo* essendosi alla patria restituito sentì , che i suoi nimici aveano il paese riempito d' una orribil sedizione del popol *Bresciano* da lui contro a' Padri *Domenicani* commossa , ricorse al Vescovo supplicandolo , che tanta calunnia volesse smentire . Per la qual cosa il Vescovo a' cinque d' Agosto del 1462. gli rispose in questi sensi : *Reverende in Christo Pater , accepi litteras P.V. in quibus mihi scribit , Inquisitorem undique eam diffamasse , eo impensius quod commoveritis populum hunc meum Brixientem adversus Fratres & Ordinem suum pro materia separationis Divinitatis a Sanguine , adeo quod nisi fuisset adhibitum remedium , multi homines forent interempti : Pro qua re P.V. rogas ,*

utrum verum sit, nec ne, velim eidem aliquid litterarum dare. Ego, mi Pater, nusquam intellexi, nec aliquatenus persensì ea, que vobis inferuntur per Inquisitorem, & vehementer admiror, ipsum tam aperte & imprudenter mentitum esse, quamquam id de tali viro dedito virtuti & Religioni, difficile sit mihi credere; Paternitas enim vestra in ea materia pertractanda semper modeste locuta est, nec ob hanc causam ortus est aliquis rumor vel tumultus in Populo isto adversus Ordinem Sancti Dominici, quinimo & Inquisitorem hunc semper laudavit. At utcumque sit, rogo P. V. non magni faciat ea verba; nam, ut novit, bonis & probis viris numquam calumnia & detractationes desunt, & tamen veritas & virtus inconcussa persistunt. Me P. V. commendo & rogo, oret Deum pro me, paratus &c. Ex Brixia die V. Augusti MCCCCLXII. B. Maripetrus Episcopus Brixienfis. Nè altro di tai cose ci ferive il P. Gradenigo; ma chi più intendere ne volesse, e ancor sapere i rei maneggj, che presso di Pio II. furono fatti a danno di Jacopo, e quale in fine si desse dal Papa sentenza di tale quistione (13) leggere potrà l'annalista de' Francescani Wadingo. Se queste cose accadute fossero dopo Medina, potrei scusare l'Inquisitore, e gli altri come dal Probabilismo condotti a così ree procedure; ma quella stagione era, nella quale sì mal nata pianta a starne alla Storia Conciniiana non era ancor nata. Che direm dunque? Io nol mi fo; ma d'altre cose vuole il P. Gradenigo, che i nostri lettori s'informino.

VII. Egli ci dà nel fine dell'opera un breve Catalogo de' MSS. che conservansi nell'Archivio della Cattedrale di Brescia. Noi volentieri qui lo riportiamo, potendo a molti esser utile, quanto più si renda comune.

Missale parvum, XI. circiter seculo conscriptum, incipit Dominica prima post Nativitatem Domini, in tertia Adventus Dominica desinit. Accedit Ordo Missæ

(13) Veggasi anche il Collio, e'l Journely. de Ilearn. 4. 7. artic. 3.

Missæ & Canon; inde dies Dominica Nativitatis cum Proprio Sanctorum; demum occurrunt Missæ communes & votivæ. Continet Missas aliquorum Brixianorum Sanctorum. In Missis de Tempore, & Proprio Sanctorum solæ Orationes leguntur instar Sacramentariorum: Introitus vero, Epistola, & Evangelia desiderantur. Cum translationem S. Benedicti exhibeat, Monachorum ad usum conscriptum fuisse conjici potest (14).

Missale in folio parvo. Juris fuisse Altaris S. Pauli in Cathedrali, in ipso legitur. Incipit a Missa pro morte subitanea a Clemente VI. instituta, eademque, ac reliquæ, manu descripta est. Exstant Missæ SS. Brixianorum Apollonii & Philastrii, Faustini, Jovita & Afra. Canon situs est inter Sabbatum Temporum Pentecostes, & primam Dominicam post Pentecosten. In Litanis, & in Calendario plures Sancti Brixiani recensentur circiter XIV. Seculum conscriptum est.

Missale ejusdem formæ & ætatis, cui hoc est initium: Incipit Collectaneus in honorem SS. Trinitatis.

Missalia ad Ecclesiæ Romanæ normam.

Missale in folio parvo cum Stationibus Romanis. Continet Missam SS. Trinitatis inter Communia. In Calendarium plures Sancti Brixiani inlati sunt.

Missale ejusdem formæ, quo Victor Martinengus Sacrarium donavit anno MDIX. Exhibet sub finem, Missam de Visitatione B. M. V. Multi Brixiani Sancti in ejus Calendarium relati sunt.

Missale in folio splendide conscriptum. Differt in ordine Missæ a duobus prædictis, & ab hodierno Romano. Gemino Canone instructum est, altero latis characteribus, altero brevioribus compacto, nonnullisque in rebus invicem dissentiente. Dominicæles

(14) Da questo Messale è tratto il Calendario da me divulgato nel primo tomo de' miei *excursus litterarii per Italianam* p. 353.

tantum Missas continet. Ejus in Calendario aliqui leguntur Sancti Brixiani. Ad primam Dominicam post Pentecosten scriptum est: Dominica prima post Pentecosten secundum novum Ordinem Romanæ curiæ fit per omnia Officium Beatissimæ Trinitatis, quæ SS. Trinitatis Missa in fine locata.

Missale in folio parvo. Nihil in eo ad Brixianam Ecclesiam peculiariter pertinens.

Missale simile cum Calendario omnino communi.

Missale ejusdem generis: Eo utebatur Brixia Episcopus Bartholomæus Maripetrus, eodemque ejusdem Successor Dominicus de Dominicis, ut in ipso legitur. Incipit a Missa Nativitatis D. N. J. C.

Pontificalis liber parvus. Antiquitatem præferre videtur.

Pontificalis liber in folio, holoserico villosa coopertus, late & splendide conscriptus, cui hoc est initium: Incipiunt Missæ, quæ appellantur Episcopales. Inter majores literas minio tinctas eminent insignia Bartholomæi Maripetri, ad Episcopatum Brixianum erecti anno MCCCCLVII.

Pontificalis liber in 4. perpulcher. Incipit ab hymno: Veni Creator Spiritus, musicis notis appictis, desinit in Litaniis, in quibus SS. Apollonius & Philaster invocantur. Stemmata exhibet minio distincta Maripetri & de Dominicis Episc. Brix.

Evangeliorum liber pro Missis, valde brevis in 4.

Liber similis pro Missis copiosus in 4.

Liber Evangeliorum in 4., sæculo XII. posterior.

In caice adfectus est Tractatus S. Maximi de Symbolo, incipit: Cum apud Patres nostros, sicut Liber Jud cum &c.

Evangeliorum codex pro Missis sæculo XI. conscriptus.

Liber Epistolarum pro Missis in 4.

Recentior Epistolarum codex pro Missis splendide exaratus.

Liber continens modulatas aliquot versuum imagines, quæ vulgo dicuntur Sequenze, parvulis aspersas notis musicis. Mancus est, & in parvo folio. Exhibet Sequentiam S. Apollonii Brixie Episcopi.

Liber cum notis musicis ad canendum Kyrie &c. Gloria &c. & Sequentias: in 8.
Liber Antiphonarum & Responsorium pro supplicationibus &c. in 4.

B R E V I A R I A .

Psalterium cum hymnis Dominica die canendis ab Octobri ad Adventum in 4.

Antiphonarium in folio, adjectis musicis notis, XII. circiter seculum conscriptum; desinit in Sabbat. Sancto.

Liber Hymnorum partim notis aspersorum; partim iisdem carentium. Præfert Officium Corporis Domini in 8. majori.

Liber Hymnorum cum notis; vocis modulationem edocentibus: in 4. minori. Recentior est.

Manuale continens Capitula, Hymnos, & Orationes in 4. parvo.

Manuale simile in 8. majori, annum sapit 1300.

Manuale in 4. parvo: parum vetus. Præfert Officium B. V. M.

Breviarium sine Lectionibus, anno MCC. in 4. ab aliis sæpe differt tam in Hymnis, quam in completorio. Incipit ab aliquibus D. Augustini Sermonibus.

Pars Breviarii in 4. incipit a festo D. Petri, Antiphonæ notis musicis aspersæ sunt. Ad annum fortasse MCC. spectat.

Pars Breviarii cum Officio Visitationis, & ejusdem Octava in 8.

Breviarium in 4. integrum. Ann. circiter MCCCC.

Breviarium in 4. haud mancum.

Breviarium in 4. majori pulcherrimum. Ann. MCCCCLXXXV.

Breviarium valde contritum in 4. Ann. circiter MCCCCL.

Lectionum liber, idest, sermonum & Homiliarum a prima Dominica Adventus ad 4. post Epiphaniam: in fol. majori.

Lectionum liber in fol. Incipit a Septuagesima, in Paschate desinit Sermones S. Maximi. Videamus fratres. In eo legitur Sermo S. Leonis incipiens: Totum enim, dilectissimi, Paschale Sacramentum.

Lectionum liber. Incipit a Paschate desinit in Ecclesie Dedicatione: in folio quasi quadrato. Anno MCC.

Lectionum liber pro Dominicis. Incipit post Pentecosten desinit in ultima Dominica post Pentecosten in fol. majori.

Liber Lectionum de Tempore a Dominica quinta usque ad viceesimam-tertiam post Pentecosten: in fol. Desinit in Actis SS. Simonis & Judæ.

Lectionum liber de Comuni Sanctorum in fol.

Lectionum liber incipiens a Natali Apostolorum, desinit in S. Thoma Apostolo in fol. majori.

Liber lectionum, cui hoc initium: In festivitate S. Zenonis, Episcopi: adjecta est vita ejusdem Sancti.

LIBRI RITUALES.

Ritualis liber in 8. ante seculum XIII.

Durandi Rationale &c. seculo XIII. exaratum.

Amalarius de Divinis Officiis.

BIBLIA SACRA.

Biblia Sacra in fol. anno MCCC. descripta, cum Psalmis iteratis, idest, suo loco, & in fine positis.

Biblia Vulgata in fol. post seculum X. desinunt Ruth. Adjecta est pars Actuum S. Julianæ.

Isaias cum aliis Prophetis in fol. maximo: Opus est XI. seculi ineuntis.

Isaias ceterique cum majores, tum minores Prophetæ, circiter seculum XII.

Pars Bibliorum Sacrorum, idest, Liber Job cum præfatione D. Hieronymi, desinit in II. Machabæorum.

Aliter Capitula dispersit. Opus est seculi XII.

Psalterium cui postilla, ut tum agebant, adjecta sunt seculo circiter XIII.

Libri Salomonis, Tobie, Esther &c. duo Machabeorum cum Prophetis in fol. maximo, ad XI. fortasse seculum referendi.

Apocalypsis & Cantica, additis adnotationibus, quas vocant Postilla &c. in 8. majori.

Codex quartus Evangeliorum valde nitidus. Seculum XI. vix excedit adjectis argumentis, canonibus, & Capitulorum indice in fine, idest, Evangeliorum Missis Respondentium. Quadratam prope figuram exhibet.

Evangelium S. Matthæi cum notis, circiter seculum XII. in 4.

Evangelium S. Lucæ mutilum cum notis in 4. ejusdem ævi.

Evangelium S. Joannis cum notis in 4. ejusdem ævi.

Alterum D. Joannis Evangelii exemplar cum notis.

Epistole D. Pauli cum Actibus Apostolorum. Tituli, Rubricæ, & Capitula a nostris distant. Apocalypsis præcedit Actus Apostolorum, ibique desinit.

Epistola D. Pauli cum reliquis Canonicis, & Apostolorum Actibus. Adjectis Vita S. Apollonii Brixie Episcopi, & Sermone D. Gaudenzii de S. Philastrio. Ante seculum XI. exaratum fuisse, inscriptio docet.

In Psalmos Commentarius instar catenæ compositus e SS. Patribus desumptus. Seculo XIII.

In Psalmos Commentariorum alter Codex in fol. Incipit: Cum omnes Prophetas Spiritus Sancti revelatione &c.

D. Augustini in Psalmos fragmentum. Incipit a Psalmo 61. desinit in 70. seculi XI. opus, in 4.

In Cantica commentarius. Incipit: Intentio Salomonis est docere contemplari, circiter Seculum XII.

Expositio in Isajam D. Hieronymo attributa. In quatuor libros divisa est. Secundus incipit: Finito in Isajam primo volumine: iv. in æquales dictans libros circiter seculum X.

D. Thomæ catena quatuor Evangelistarum. Tomi II. Opus integrum, & pulcherrimum seculi XIII.

Commentarius in D. Matthæum incipit: Hoc exor-

diq se generationem Christi carnalem velle narra-
re &c.

Petrus de Tarantasia super Epistolas Pauli anni
MCCC. in fol.

*Expositio Epistolarum D. Pauli a D. Augustino ex
integrali prope desumpta, quæ Bedæ olim adscripta,
nunc Floro Lugdunensi tribuitur in fol. maximo.*

Sacrorum Bibliorum Concordantiæ in fol.

S. Hieronymi Epistola literis quadratis.

*S. Augustini de Civitate Dei Codex perfectus & pul-
cherrimus.*

*Sermo Gaudentii de Philastrio, Rhythmus in honorem
ejusdem Philastrii, ex sententiis prædicti Sermonis
Gaudentii compactus. Item Sermo Venerabilis Ram-
perti.*

T H E O L O G I.

*Magister Sententiarum. Codex pernitidus. Anno
MCCCC. circit.*

*D. Thomæ Summa quadripartita, in fol. descripta se-
culo XIII. ut videtur. Jacobi de Actis, nondum
Brixia Episcopi, eam fuisse inscriptio docet, qui,
anno MCCCXXXV. Brixiana Ecclesiæ præerat.
(15) Egregium opus & utile, non solum lectionis
vetustati, sed etiam Auctori suo summa asseren-
da.*

*D. Thomæ contra Gentes in fol. parvo, ann. MCCC.
Tomi quatuor in Libros Sententiarum, Petro de Ta-
rantasia (postea Clementi VI.) omnes asserendi,
aut certe tres. An. MCCC. cir. summa D. Ray-
mundi in 4. Post ann. MCCC.*

JUS

(15) L'Iscrizione intera è questa, che il N. A. riporta
Ip. 306.) *explicit summa secunda partis Fr. Thomæ de
Aquino Ordinis F. F. Prædicatorum Deo gratias. Amen; &
est Domni Jacobi de Actis de Mutina Capellani Domni Papæ &
& ejus Sacri Palatii causarum Auditoris.*

JUS CANONICUM ET CIVILE.

- Isidori Mercatoris Collectio Decretalium in 4. Incipit:*
Isidorus Mercator servus Christi &c.
Bonizonis Episcopi de SS. Patrum authenticis Canonibus ad Gregorium Presbyterum. Collectio Canonum est anno MC. vix elapso confecta. Opus ineditum est. Prima pagina desideratur, aliaque nonnulla nonnullis in locis (16).
Decretum Gratiani in fol. cum glossis.
Decretales Gregorii IX. in fol. Ann. MCCC.
Clementinae in fol.
Innocentius IV. Papa in Decretales. In fol.
Bulle aliquot Pontificum Roman.
Institutiones Justiniani seculo XIII. conscripta in fol.
Nonnulla Romanor. Pontificum. Responsa.
Brixianorum Pontificum Decreta aliquot & Constitutiones.
Seneca Epistola caractere vetusto. Adjecta est in fine pars Epistolarum Seneca ad Paulum, & Pauli ad Senecam, quale demum cumque de iis sit Eruditorum judicium.

VIII. Ripigliamo ora la serie de' libri, che nella controversia tra 'l Vescovo, e 'l Capitolo di Verona sono usciti. Le due Dissertazioni del Sig. Conte Primitivo Francesco Florio de' privilegi, ed esenzione del Capitolo di Verona furono seguite da cinque lettere stampate in Verona col titolo di Conferma della falsità di tre documenti publicati dall' Ughelli a favore del Capitolo di Verona. Però il Sig. Conte Florio con una nuova lettera apologetica è venuto in campo.

B b 4.

man-

(16.) Di questo prezioso codice il N. A. dà una più ampia notizia a carte 443. veggasi anche il ch. P. Mansi nelle giunte alla Biblioteca Media & infima Latinitatis di Gianalberto Fabricio (T. 1. pag. 261. seg.)

mantenitore della verità di questi stessi tre documenti. Eccone il titolo.

Nuova difesa di tre documenti Veronesi del Conte Francesco Florio Primicerio della Metropolitana di Udine. Roma 1755. per Giovanni Generoso Salomoni 8. pagg. 212.

I tre documenti, de' quali qui si parla (è bene richiamarlo a memoria) sono 1. un' assegnazione di beni, e di rendite fatta l'anno DCCCXIII. da *Rotaldo*, o *Rataldo* Vescovo a' suoi Canonici; e questo dall' autore della *Conferma* vuol si solamente interpolato. 2. Una concessione dello stesso *Rotaldo* a' Canonici di una piena esenzione dall' autorità Vescovile assoggettandoli tuttavia all' immediata giurisdizione del Metropolitano; e questo documento col seguente pretendesi assolutamente falso. 3. Un semplice ristretto della sentenza profferita l'anno 968. da *Rotaldo* Patriarca a favor del Capitolo. Un giudicato di *Raterio* è la grand' arme, che contro due massimamente di queste carte si fa valere. Però il N. A. vuole in casa altrui portare la guerra, e contro quel giudicato le stesse armi rivolge, che lo scrittore della *Conferma*, adopera contro i documenti del Capitolo *Veronese*. Ma perchè non si creda, ch' egli sia questo un partito di chi teme l' affalto in propria casa, vien dappoi alle principali censure date a que' documenti, e le rifiuta. Ci ha in fine del libro oltre un documento di *Volkerio* Patriarca d' *Aquileja* del 1207., e tre Ducali la *Cronologica serie de' Vescovi, Arcipreti, Arcidiaconi, e Prepositi Veronesi* da *S. Annone* cioè dal 760. fino a' dì nostri.

IX. Anche il Sig. Canonico *Dionisi* ha voluto segnalarsi nella difesa del suo Capitolo; ed alla *Conferma* principalmente ha opposto

Apologetiche Riflessioni sopra del fundamental privilegio a' Canonici di Verona concesso dal Vescovo Rotaldo l' anno 813. 24. Giugno fatto da loro incidere sopra d' un rame, e pubblicato in un gran foglio. Vi s' aggiugne uno spicilegio di documenti tratti dal Capitolare Archivio, e d' Iscrizioni del Museo.

Moscardi. Verona 1755. per Antonio Andreoni
8. pagg. 62.

Appena si troverà libro di tanto picciola mole, che tante utili cose contenga. E prima per dire delle *apologetiche riflessioni* l'eruditissimo Sig. Canonico I. Propone a difaminare (p. 6.) se la forma de' caratteri, in un documento, da se sola considerata, sia sufficiente argomento per convincerlo di età posteriore? II. Se la confusione, e disordine de' sottoscriventi in un tal documento possa veramente passarsi per un necessario argomento, onde dedurne di questo la falsità? III. Venendo *ad hominem*; se di fatto vi sia nel contesto del *Ratoldiano* fundamental Privilegio tale, e tanto sconcerto, e pervertimento di sensi, come sarebbe in quel paragrafo, dove ritrovasi un certo, *ut diximus*, che sembra fuor di stagione; onde non si possa in buona gramatica accordare correlazione alcuna fra loro? IV. Se al tempo, ed in occasione della celebre produzione di questo, avanti il tribunale di *Rodoaldo* l'anno 968. sia stata letta la carta ora contesa, oppure quella esistente in calce della *Storia Teologica*? V. Se vi possa essere stato in alcun tempo un Impostore, che abbia potuto, senza che alcun se ne avveda, fabbricare la sua impostura? Ed ancorchè ciò si debba accordare, quando necessariamente abbia ciò fatto, acciò quest'uomo sì accorto ne potesse ricavar profitto, che è il fine, per cui doveva essere indotto a far un azione sì nera? VI. Finalmente se li documenti, o memorie dall'avversario prodotte in paraggio, per convincere il capitolare fundamental Privilegio, stiano ferme all'impeto della nuova critica avversaria; o almeno, alle giuste regole de' *Mabilioniani* riflessi? Questo mostra un Autore padrone dell'*Arte diplomatica Mabilioniana*. Una picciola giunta (p. 24.) corregge alcuni errori, e supplisce alcune mancanze della *Cronologica serie* dal Sig. Conte *Florio* posta, siccome abbiamo veduto, al fine della sua nuova difesa.

X. Ma lo *Spicilegio*, che segue, rende questo libretto pregevolissimo. In primo luogo abbiamo due

be' papiri non più veduti, ed ora passati al capitolo di Verona con due altri frammenti di papiro nel Museo de' Signori *Conti Moscardi*. Quindi ci dà l'Autore da un antichissimo Codice della Capitolar libreria di Verona una picciola giunta da farsi al Codice *Apocrifo del Nuovo Testamento* di *Giannalberto Fabricio*, cioè una lettera di *Cristo* a *S. Tommaso*. Seguono quattro Carte inedite tutte del IX. secolo, e tra queste pressochè intero il Giudicato del Vescovo *Bilongo* a' 12. di Dicembre dell'ottocento quarantasette, del qual *Giudicato* una picciola parte si avea nel tomo V. dell'*Italia sacra* dell' *Ughelli*. La felice e spedita lettura di queste carte mostra la somma perizia, che ha il N. A. degli antichi caratteri. Viene una prova ancora della sua pazienza, Egli ci dà alcune lezioni emendate di sei documenti, che il dottissimo *March. Maffei* pubblicò sul fine della sua *Storia Teologica*, e (che più importa) *emendazioni, e supplementi di lacune nelle complessioni di Cassiodorio* (dallo stesso *Maffei*) *edite prima nel libretto uscito di Firenze l'anno 1721. e poi colla Prefazione al Lettore più castigata in calce della Teologica Storia l'anno 1742. diligentemente collazionate sul medesimo Capitolar MSS. al n. 37.* Questa io chiamo prova di *pazienza*. Che il *Maffei* intendentissimo fosse degli antichi scritti, nol negherà, se non un pazzo; ma ce n'ha di così malvagi o per la mancanza d'interpunzione, o per la qualità de' caratteri, o per la corrosione delle Lettere, che l'uomo più sperto, se non ha flemma di ritornare sulla stessa parola più volte, corre rischio o di non rilevarla, o d'alterarla. Però, avendo io stesso veduto il Codice di *Cassiodorio* non mi stupisco, se l'*Maffei* abbia presi alcuni errori nel leggerlo, essendovi delle intere righe, nelle quali per l'ingiuria del tempo appena ci ha vestigi di lettere. Aggiungasi, che l'*Maffei* il primo fu a leggere e' Codice di *Cassiodorio*, e que' documenti; ma con tale esemplare sotto degli occhi, quanto più facile riesce ad uno massimamente, il quale perito sia di sì fatti caratteri, riandare que' solchi, e formare la vera lettura. Lo stesso errore dall'altro commesso ajuta alcuna volta a scoprire la vera lezione. Torniamo dunque a commendare la pazienza del N. A. il quale

quale approfittandosi degli altrui lumi ha saputo perfezionare l'edizione di documenti così pregevoli, e di un'opera tanto importante, qual è quella di *Cassiodoro*. Nè perchè lodiamo la sua pazienza, vogliamo alcuna cosa detrarre alla sua perizia, della quale anche questo è certamente un saggio ben luminoso. Vogliamo ciò aver detto, e per verace difesa dell'Incomparabile Marchese *Maffei*, a cui le lettere non mai renderanno una bastevole riconoscenza, e per giustificare ancora le diritte intenzioni dello stesso Sig. Canonico *Dionisi*, il quale non per deprimere un suo concittadino d'immortale memoria degno, come taluno potrebbe malignamente avvisarsi, ma solo per giovare al pubblico ha queste lezioni con molta fatica emendate, siccome egli m'ha con ingenuità confessato. Un altro spicilegio di *anaglifi* e d'*Iscrizioni* del Museo *Moscardi* dall'Editore con brevi ma erudite spiegazioni illustrate al suo libretto dà nuovo pregio. Lasciamo il basso rilievo, che viene in primo luogo come che sia d'importanza, e diciamo delle *Iscrizioni*, che tra antiche, de' mezzi tempi ed una moderna sono 31. Abbiamo tra queste supplito, e ottimamente spiegato il Greco epitaffio di *Candida*, il quale leggevasi nel Museo *Moscardi* (pag. 331.) malamente letto e peggio interpretato da *Fortunio Liceto*. Cen' ha un'altra (p. 55.) data assai scorretta nelle *antichità Veronesi* del *Parvinio*. Una sigla in marmo non più veduta per denotare *Filius*, e *Filia* si ha (pag. 58.) in lapida di *Sesto Valerio*. Ma da un MS. di *Felice Feliciano* si riporta la seguente.

S. D. M.

AURELIO NOVARIO
 INFANTI DVLCISSI
 MO VIX ANN. XXVII.
 L. STATIVS DIODORVS
 ET AURELIA CLEOPATRA
 PARENTES INFOELICISSIMI (17)
 Poi

(17) Il *Muratori* aveala prima riferita nel *Nuovo Tesoro* pag. 1139. 9. ma con qualche diversità nella disposizione de' versi, e lesse *infelicissimi* senza dittongo.

Poi soggiugne: *La superba Iscrizione, che nel Museo Veronese alla pag. 1781. delle poche Cristiane agmen ducit, spero, che resti colla presente sincerata abbastanza, quando ancor questa non avesse alle volte a cadere sotto la stessa rubrica* (18). Ma per conchiudere diamo certi graziosissimi endecassillabi del celebre gentilissimo Poeta *Adamo Fumani*, ch' io non so se sieno stampati (19). „ Si vedono, dice l'Autore, scolpiti „ sopra l' *Avello* recipiente il *Rivo detto della Bacco-* „ *la*, *Jurisdizione* antichissima della *Nob. Casa de'* „ *Stoppi*, il quale termina nel suo giardino. Sono li „ seguenti

PARNASSI IVGA SENTA FACTA BACCHVS
 ET RIVOS TENVESQVE TVRBIDOSQVE
 PERTAESVS MODO LIQVERAT SCATENTEM
 CVM FONTEM NITIDAE AC PERENNIS VNDAE
 HVNC SACRO E SIBI COLLE CONSPICATVS

FONS

(18.) Io non bene intendo ciò che il N. A. qui accenni; Forse dir volle, che siccome questa lapida Cristiana non è, così non lo è tampoco quella del *Museo Veronese*, nella quale abbiamo *L. Stazio Diodoro*. Se ciò egli intese, siccome il *Maffei* avrà letta questa Iscrizione, che come testè accennava, era già dal *Muratori* stampata, nè però si ritrasse dall'averla sua per cristiana, così si potrà continuare a crederla tale. Perocchè non è di necessità che altri *L. Stazj Diodori* non ci sieno stati al mondo, se non un solo; e quando il *Diodoro* del *Museo Veronese* fosse lo stesso, che qui vien mentovato, poteva egli aver posta questa lapida innanzi d'esser Cristiano. Senza che niente ci ha in questa, che al cristianesimo o favorisca, o veramente ripugni, potendosi la sigle S. D. M. spiegare *Sacrum Deo Magno*, siccome l'altra del *Museo Veronese* incomincia appunto da *Deo Magno aeterno*. Piuttosto era a vedere, come *Aurelio Novario* dicasi in questa lapida figliuolo di *L. Stazio Diodoro*, quando il nome d'*Aurelio* indica, costui non della gente *Stazia* essere stato, della quale era *Diodoro*, ma dell'*Aurelia*.

(19.) Almeno nol sono nella edizione del *Fracastoro* fatta dal *Comino* nel 1718.

FONS O FONTIBVS INVIDENDAE * PRISCI
 QVOS GRAII COLVERE QVOS LATINI
 TV TV VATIBVS VSVI INQVIT ESTO
 CLARA HAC IN REGIONE QUIQ VATES
 INCENSTS (20) STVDIIS SVIS FOVEBVNT
 CVLTORES LEPIDI ARTIVM BONARVM.

Noi avremo sovente occasione di parlare del Sig. Canonico *Dionisi*, conciossiachè la sua molta erudizione, e la sua incredibile diligenza ci prometta delle utilissime opere. Ma che dirò io della sua umanità? La mia raccolta di Martirologj, e 'l secondo tomo de' miei *viaggi letterarij* ne daranno al pubblico una solenne testimonianza. Intanto ho creduto dover mio di qui non disgiugnere dalle lodi del suo sapere quelle del suo bel genio a favore le altrui letterarie intraprese, onde in qualche parte ricambiare tanta sua gentilezza.

XI. Tempo è, che agli ordini Regolari passando della modesta e forte difesa imprendiamo a dire dall' eruditissimo P. D. *Pier Luigi Galletti Monaco Cassinese* benchè senza il suo nome opposta al libro altrove da noi ricordato del Ch. P. Abate *Nerini Hieronymianae familiae vetera Monumenta*.

Lettera intorno la vera, e sicura origine del venerabile ordine de' PP. Girolamini. Roma 1755. per Giovanni Generoso Salomoni 4. pagg. L.

Il N. A. primamente fa le maraviglie, perchè il P. Abate *Nerini* d'otto o dieci fogli di più di stampa
 spa-

* Per isbaglio dello Scultore, si crede fatto nella pietra *invidenda*.

(20) *incensis*.

spaventato abbia ristampando la lettera a se scritta dal Card. *Querini* lasciati i monumenti *Camporeensi* ; e muove dubbio , non forse il P. *Abate* colla scusa di non ingrossare soverchiamente il suo libro abbia cercato d'occultargli a' suoi leggitori . Quindi reputando ben fatto di quello mettere brevemente sotto gli occhi , che di più importante traesi da quelle carte , segue a dire (p. VI.) ; *Bartolommeo di Bonone Pisto-*
 „ *jese* senza ch' ei pensasse punto a S. *Girolamo* ; ma
 „ solamente zelo *Dei accensus* , & proposito *melioris vi-*
 „ *tae provocatus* (21) incominciò a vivere ne' deser-
 „ ti l'anno 1313: Si unirono a lui alcuni divoti com-
 „ pagni , e l'anno 1334. ottennero da *Giovanni di*
 „ *Gaetano Orsini* Cardinale , e Legato Apostolico in
 „ *Toscana* di poter vivere sotto la Regola di S. *Ago-*
 „ *stino* , e portare quell'abito ; ch' essi stessi si erano
 „ formato . Questi buoni servi di Dio dopo alcune
 „ vicende , che non occorre qui narrare , diedero oc-
 „ casione , che l'anno 1348. in un podere , che aveva-
 „ no comperato da' figliuoli di *Tano de' Raugis* un
 „ miglio e più distante dalla porta *Romana* di *Firen-*
 „ *ze* , si ponesse mano a edificarvi quella Chiesa , che
 „ comunemente dicesi S. *Maria delle Campora* , ma
 „ dal suo primo principio ha avuto il titolo di S. *Ma-*
 „ *ria di S. Sepolcro a Colombaja* . Il monastero , che
 „ presso vi fabbricarono , s' incominciò da essi ab
 „itare l'anno 1350. ai 18. di Novembre . Avvenne l'
 „ anno 1372. ; che un buono Spagnuolo per nome
 „ *Pietro di Ferrando di Gualdaira* , che si era dato
 „ a far vita solitaria , fratello di *Alfonso* prima *Ve-*
 „ *scovo* di *Jaen* , e poi romito anch'esso , andossene in
 „ *Avignone* , ed a nome pure d'alcuni altri romiti di
 „ *Castiglia* , di *Lione* , e di *Portogallo* (22) pregò
 „ *Gregorio XI.* che si degnasse prescriber loro qualcu-

33 na

(21) Sono parole della *Cronica Camporeense* , e non vi si legge altra cagione , che movesse *Bartolommeo* a lasciare il Mondo , e ritirarsi alla solitudine .

(22) Per torre ogni equivoco , che si potesse fare su que-
 sti

,, na delle Regole approvate, acciocchè per lo innanzi sotto certe determinate leggi, e con la direzione di un capo, meglio tendere potessero alla vita di perfezione. Il Cardinale *Pietro Corsini*, che si trovava presente a questa loro istanza, propose la Regola di *S. Agostino* da osservarsi in quella guisa, e con quelle costituzioni, che si praticavano nel convento, e da' Religiosi *delle Campora*: Piacque ciò a *Pietro di Ferrando*; il Papa vi acconsentì; onde ne fu tosto spedita la Bolla ai 15. di Ottobre. Il Pontefice con questa costituzione assegnò loro *Regulam S. Augustini servandam in habitu, & secundum ritum, constitutiones, caeremonias, & observantiam Fratrum Monasterii S. Mariae de S. Sepulchro Ordinis ejusdem S. Augustini Florentinae Diocesis*. Circa poi al nome di *Girolamini*, ecco come egli narra, che andasse la faccenda: *Et quia ad B. Hieronymum Confessorem, & Doctorem Ecclesie, qui primo incoluit heremum, & deinde in monasterio cum fratribus perpetuo habitavit, specialem devotionem vos asseruistis habere, & sub ipsius VENERANDO VOCABULO CUPITIS NOMINARI, vobis concedimus, quod fratres, seu heremitæ S. Hieronymi APPELLARI possitis*. Per lo intianzi adunque, prima cioè di quest'anno 1372. nè pure per ombra tutti questi romiti si chiamavano *Girolamini*. Il Vescovo *Alfonso* da me sopraccennato l'anno stesso agli 11. di Novembre diè parte a' Romiti delle *Campora*, che il Papa avea con le proprie mani vestito dell'abito religioso *Pietro* suo fratello carnale. L'espressioni che usò parlando con esso loro, sono queste: *Habutum Ordinis vestri: Regulam S. Augustini secundum ritum, consuetudines, & observantias istius monasterii supradicti vestri*. Soggiugne di più, ,, che

sti romiti di *Castiglia*, di *Lione*, e di *Portogallo*, avvertasi, che non si può dire, essere questi quei *Girolamini*, che il P. Generale dice, che erano dispersi pel Mondo. Dalle parole della Bolla di *Gregorio XI.* non si raccoglie, che fossero successori di altri, ma che essi i primi furono a porsi in quel genere di vita. Ecco come dice *Sane petitio pro parte vestra nobis*

„ che il Pontefice ha dato al suddetto *Pietro* la facoltà di poter fondare nel regno di *Castiglia* quattro monasterj *secundum ritum, & consuetudines, & observantias predicti vestri monasterii*. Qual sia il motivo, per cui egli crede, che sia tal nuova da dover recare non piccola consolazione a *Camporeensi*, si scorge nella seguente espressione, cui si dee por mente: *Ex eo quod a monasterio vestro sumebat ORIGINEM ista NOVA PLANTATIO predicta sub vocabulo S. Hieronymi, qua MODO PLANTATA FUIT modo supradicto per D. nostrum Papam in Hispania, cujus plantationis est PRIMA PLANTULA, CAUSA, ET PRINCIPIVM predictus Frater meus*. Il medesimo Vescovo con altra lettera raccomanda a' *Camporeensi* i nobili uomini *Lisolo Caracciolo*, ed un Sacerdote per nome *Roberto*, acciocchè gl'istruiscano nelle loro Regole, sicchè possano poi fondare monasterj nel regno di *Napoli*, e di *Sicilia*; onde scorgesi, che questo monastero delle *Campora* era da quei, che già *Girolamini* si appellavano, considerato il fonte di questa nascente Religione. Il *P. Galletti* per far vedere, che anche nel principio del susseguente secolo non si pensava diversamente della sua origine, dopo di avere riportata la risposta, che i *Camporeensi* diedero alla suddetta lettera, ne adduce un'altra scritta a' *Camporeensi* medesimi l'anno 1408. da Fra *Giovanni de Domenico* dell'insigne Ordine de' *Predicatori* Cardinale Arcivescovo di *Ragusa*, il quale a nome del Papa *Gregorio XII.* comunica loro la facoltà di denominarsi *Girolamini*. Fino a questo tempo nulla importò a quei delle *Campora* il comparire al Mon-

nobis nuper exhibita continebat, quod vos & nonnulli alii viri, tam clerici, quam Laici nobiles & plebei regnorum *Castelle, Legionis, & Portugallie, ac partium aliarum, jamdudum reliquitis seculi pompis, & mundanis divitiis abdicatis, PROPOSUISTIS, INCHOASTIS, & continuastis* quandoque plures & quandoque pauciores prout continuastis assidue in vita heremitica seu solitaria vivendo de fidelium heleemosinis Altissimo famulari intendentes, in hujusmodi vita perseveranter manere, & concludere dies vestros].

do con un tale specioso nome . In questo , che è l'ultimo documento , vi sono espressioni troppo chiare , che suonano così . Dice , che quei Romiti di Spagna aveano asserito , che da Gregorio XI. *de dono specialis gratiae reportarint , quod tunc de cetero cum NULLVM PRAEFIXUM HABITUM, seu ORDINEM, vel etiam REGULAM jam haberent, valerent, & possent sub REGVLA S. AUGUSTINI degere, & habitum ferre, & alia observantia facere regularis, quae per Vos, Priores, & Fratres praedictos, tam S. Mariae de S. Sepulchro, quam S. Mariae Montemalbe hujusmodi tunc & nunc portabantur, servabantur, laudabiliter portantur, & servantur.* Soggiugne, che il Papa concede a' *Camporeensi* di denominarsi *Girolamini*, *asserens tam fructuosam Doctoris Ecclesiae Militantis, & Fidei Orthodoxae, videlicet B. Hieronymi merita gloriosa UNAM SALTEM RELIGIONEM SUB EJUS NOMINE ET VOCABULO PROMERERI.* E finalmente conchiude: *Demum pro parte etiam vestra eidem Sanctissimo D. N. D. Gregorio Papa XII. exiit humiliter supplicatum, quatenus in augmentum Religionis vestrae hujusmodi TITULUM, NOMEN, ET VOCABULUM, scilicet B. Hieronymi, ad instar dictorum tunc heremitarum, nunc vero Monachorum, seu Fratrum B. Hieronymi supradicti, qui A VOBIS tam in habitu, quam in regulari observantia ORIGINEM ASSUMPserunt.* In somma sempre si tratta di origine, e di derivazione dalle *Campora*, e circa al denominarsi *Girolamini* sempre parlasi come di un puro titolo, di un semplice nome, e di una mera appellazione . Ma che ? pareva assai al P. *Galletti* di avere rintracciato un monumento che facesse costare una tale credenza fissata nella mente degli uomini l'anno 1408. ? Il P. Generale cortesemente fra' suoi documenti ne stampa uno, da cui anche l'anno 1423. veggiamo, che prevaleva questa sentenza, e nella mente di chi ? di un *Lupo di Olmeda*, di un uomo, che niuno ebbe pari nel promuovere le glorie, ed i vantaggi di questo ordine . Ecco con quali sentimenti egli ne parlò a *Martino V.* *Cum autem sicut exhibita nobis postmo-*

„ dum pro parte ejusdem Lupi petitio continebat, quod
 „ tam PRIMI INVENTORES, seu INSTITU-
 „ TORES, ac eorum posterì, & successores Ordinis
 „ Fratrum hujusmodi Priores & Fratres, quam etiam
 „ LUPUS ipse NUNQUAM VERUM ORDINEM
 „ MONACHALEM S. HIERONYMI, quem idem
 „ S. Hieronymus cum suis Monachis tenuit, & obser-
 „ vavit, ac scripsit & predicavit, professi fuerint, te-
 „ nuerint & observaverint, sed INVENTORES, ac
 „ INSTITUTORES predicti A PRIMA EVO DICTI
 „ SUI ORDINIS FUNDATIONIS TEMPORE
 „ Regulam S. Augustini in habitu, & sermone, ritum,
 „ ac constitutiones, & ceremonias, & observantiam
 „ Fratrum Monasterii S. Mariae de S. Sepulchro, Ordinis
 „ ejusdem S. Augustini Florentiae Diocesis sibi da-
 „ ri, & concedi a fel. recordationis Gregorio Papa XI.
 „ predecessore nostro impetraverint. E poco più sotto il
 „ medesimo Lupo: Ac ut semotis omnibus conscientia-
 „ rum suarum scrupulis, quemadmodum NOMEN tan-
 „ tum habent S. Hieronymi, ita etiam opera, & mo-
 „ nachalem vitam imitando, rem & effectum habere
 „ mereantur ut NOMEN consonum sit rei. Una sì fat-
 „ ta serie di documenti, una sì naturale concatenazio-
 „ ne di cose, l'una bene originata dall'altra, senza
 „ che io sforzi punto la mia mente per rintacciarne
 „ i motivi, mi conducono tosto a questa sola idea del
 „ Girolaminismo, che ricevute, ch'ebbero quei Romiti
 „ di Spagna le Leggi da osservare, e l'abito, di cui
 „ doveano vestirsi, pensassero in qual guisa si dovesse-
 „ ro chiamare per distinguerli, anche nel nome dalle
 „ altre Religioni, e che venuto loro in mente S. Gi-
 „ rolamo; il quale avea pur fatto vita romitica, da
 „ lui si determinassero prendere la denominazione,
 „ sicchè Girolamini si sieno detti per un puro acciden-
 „ te, e per una mera affettazione di somiglianza.
 „ Certamente, che se quei Romiti fossero stati suc-
 „ cessori di altri che vantassero, o per meglio dire,
 „ avessero in capo di provenire da S. Girolamo, avreb-
 „ bon usate altre espressioni nell'espore al Papa i loro
 „ desiderj. Un giornalista in queste odiose quistioni
 „ non dee portare sentenza; ma davver davvero, che'l
 „ P. Galletti strigne malamente il suo avversario. Se
 „ „ quelle

quelle formole, che in questi monumenti si usano riguardo a *Camporensi* di chiamarli *primi inventori*, e *istitutori* dell'ordine *Girolamino*, si trovassero date a S. *Girolamo*, se da' tempi del Santo leggessimo di quest'ordine *Nova plantatio. M. A. modo plantata fuit*, vogliamo noi credere, che il P. *Abate* non farebbe contra il P. *Galletti* di tai monumenti grand'uso? che non gli esalterebbe alle stelle? che non si applaudirebbe della vittoria? Ma egli è già questo forse un po' troppo per un *Giornalista*, che non vuole a suo conto si fatto *Titulus*.

XII. Almeno gli argomenti del P. *Abate* fossero di gran peso. Ma il P. *Galletti* con somma facilità gli abbatte. Era questo il primo argomento, che S. *Girolamo* ha fatto vita solitaria, e che alcuni suoi discepoli l'hanno in ciò imitato. Ma non è questa la controversa quistione. Convien provare, che i *Girolamini* moderni per non interrotta serie abbiano sempre da S. *Girolamo* fino a noi tenuta una maniera di vivere, che si veggia aver avuto un attacco con quel santo *Girolamini* (e questo è il secondo argomento del P. *Abate*) son mentovati da una Iscrizione ne' tempi di *Everardo* Vescovo di *Piacenza*, cioè del IX. secolo. Ma quella Iscrizione fu posta ne' tempi al più d'*Alessandro VI.* cioè o sul fine del XV. o sul principio del XVI. secolo. Segue il P. *Galletti* a rispondere colla stessa speditezza agli altri argomenti del P. *Abate*, e perchè uno di questi fondavasi in tre documenti anteriori alle memorie delle *Campora*, egli con molta e giudiziosa critica diplomatica muove modestamente contro della loro verità de forti dubbj. Uno tra gli altri è memorevole, perchè nato da un antico documento, che si conserva nell'Archivio della *Badia Benedettina* di *Firenze*. Il P. *Abate* pretende, che nella *Badia* dello *Spedaleto* di *Lodi* molto innanzi al Monastero delle *Campora* ci fossero *Girolamini*. Ma il P. *Galletti* teme, non forse neppur sul principio del secolo XV. a *Girolamini* quella *Badia* appartenesse, Dopo l'anno 1411. dice egli p. xxxii. (23) e pri-
C e 28 NU ma,

(23) Questo documento, che si conserva nell'archivio della

ma del 1434. da *Girolamini* di *Roma* si pensò di fare in *Italia* una Congregazione de' monasterj, che si regolavano a norma delle *Campora*, e di *Girolamini* portavano il nome. Io, ne' documenti (che voglio comunicarvi in fine di questa lettera) non trovo mentovato, nè pure il monastero dello *Spedaletto*, poichè i luoghi, che vi si nominano sono solamente i seguenti,

S. Maria delle Campora col monastero di S. Anna di Prato.

S. Maria Novella di Perugia col monastero di S. Girolamo della Diocesi Perugia.

S. Girolamo del Castellaccio della Diocesi Milanese.

S. Pietro a Vincoli di Roma.

Mi fa certamente grande specie, che nè anche qui si faccia alcuna parola dello *Spedaletto*, che si vuole tanto famoso. Io vi offervo di più fra le condizioni, che doveano adempirsi in questa unione di monasterj, quella che dice, *Item quod monasterium S. Mariae de S. Sepulchro sit principale, digniore aliorum Monasteriorum in partibus Italia, cum sit ANTIQVIOR, ET ORIGO, ET PRINCIPIUM TOTIUS ORDINIS.* Chi potrà adunque negare, che quanti monasterj erano in *Italia* nel principio del secolo XV. che professavano l' Istituto chiamato *Girolamino*, non convenissero tutti a confessare, che nell' *Italia* stessa non aveano luogo più antico, più degno di quello delle *Campora*? Che se il monaste-

della *Badia Fiorentina*, non può appartenere ad altro tempo diverso da quello, che io gli assegno, poichè i *Girolamini* ebbero il Monastero di *S. Piero in Vincoli* l'anno 1411., come per catta, che riferisce il *P. Generale* a pag. 66. ed il monastero delle *Campora* fu unito alla *Badia Fiorentina* con *Bolla di Eugenio IV.* l'anno 1434. Così il *P. Galletti*.

ro dello *Spedalelto* fosse stato *Girolamino* anche nel 1337. secondo i documenti del P. Generale, l'avrebbero essi saputo, e non si farebbono sempre costantemente espressi in quella guisa,,. Questo monumento sta in fine della lettera, alla quale per supplire alle omissioni del P. Abate di sopra osservate si unisce l'altra del Card. *Querini* con i monumenti *Camporeensis*, e un articolo, che intorno a questa lettera leggesi nel volume XXIII. del *Giornale di Firenze*. Noi lasciando a' leggitori giudicare della forza delle ragioni, e delle risposte del P. *Galletti* crediamo di potere senza far torto al Chiar. P. Abate affermare, che questa lettera è scritta con una maravigliosa forza, con una rara precisione, con una chiarezza singolare, e con grande perizia dell'Arte diplomatica; e che farà desiderare una risposta del canto de' PP. *Girolamini* d'ugual peso, e di pari doti pregevolissime, quale cioè ne sarebbe una del P. Abate, quando l'erudizione di lui fosse da antichi documenti sinceri assistita.

XIII. D'altro argomento abbiamo da un altro erudito *Benedettino* avuta una stimabile Dissertazione,

Matthæi Jacutii Benedictini Congregationis Montis Virginis Syntagma, quo apparentis Magno Constantino Crucis historia complexa est universa, ac suis ita ab omnibus non priscis modo, quam nuperrimis osoribus vindicata, tempori suo, & loco restituta, ceteris tandem gestæ rei monumentis illustratur.
Romæ 1755. 4. pagg. CXXX.

Sino da' più antichi tempi i Gentili, come narra *Gelasio Ciziceno*, per favolosa spacciarono la vision, che della Croce ebbe l'Imp. *Costantino*: A' nostri giorni hanno alcuni Protestanti rinnovata la stessa accusa, o attribuendola con *Jacopo Oiselio* a pie frodi de' prischî Cristiani, o col *Tollio* ad uno stratagemma di *Costantino*. *Samuele Basnagio* prese una via di mezzo, e concede bensì, che in sogno abbia *Costantino* veduto il segno salutar della Croce, ma nega che quello nell'aere gli si facesse vedere. (24) Molti hanno e tra

(24) Anche *Niccolò Baringio* nella diss. Epistolar. de *Cru-
cis signo a Constantino M. conspecto* in *Annover* 1645. *Christianus
Tomasio*

Cattolici, e tra' Protestanti medesimi difesa la verità di questa visione (25). Il N. A. prende tuttavia a difaminar questo punto, e a dimostrare, che non solo di notte in sogno, ma vegliante *Costantino*, e alla presenza del suo esercito gli si presentò nel Cielo il vittorioso segno della Croce. *Eusebio* il racconta, e dice d'averlo dalla bocca inteso dell' Imperador medesimo. *Costantino* stesso e in *Roma*, e in *Costantinopoli* e in varie guise espresse quest' apparizione, e la sua riconoscenza alla Croce. Donde quella si consueta acclamazione de' soldati per animarsi a combattere: *La vittoria della Croce?* se non dalla celebrità di quella visione, e della vittoria a quella seguita. Di qua pure l' uso d' erger la Croce ne' labari militari, di farli recare innanzi, e tali altre circostanze, delle quali e ne' libri, e nelle medaglie abbiamo sicure prove. Aggiungansi gli atti di *S. Artemio*, il *Cronico Alessandrino*, o *Pasquale*, *Filostorgio*, *Socrate*, *Nicesoro*, *Gelasio Criziceno*, ed altri d' ogni età e d' ogni nazione Scrittori molti di numero, e per autorità ragguardevoli. Aggiungansi altri Cristiani monumenti, come le pitture dell' *Efemeridi*

Greco-

Tomasio Observat. Hallens. T. I. p. 6093. *Goffredo Arnoldo. hist. Eccl. T. 1. lib. 4. cap. 2. S. 5. p. 145.* e *Cristoforo Augusto Enmanno Pacil. T. 2. lib. 1. p. 30.* hanno favolosa questa visione dichiarata; del qual sentimento fu pure *Giovanni Haornebeeck* Professor di *Leida* nel suo esame *Bulle Urbani VIII. de cultu imaginum* p. 181.

(25) Ne daremo un breve catalogo. Tra' Cattolici vuol si dare il primo luogo al *P. Claudio Molinet*, il quale l' anno 1681. nel *Giornal Parigiuo degli uomini dotti* (a carte 121. legg. dell' edizione in 4.) fece inserire una Dissertazione Storica sulla visione, che *Costantino* ebbe della Croce di *N. S.* Veggasi anche il *Noris* (*T. IV. oper. Keron. edit. col. 661. seq.*) *lett. VII.* e i *Padri di Trevox* nel *Febbrajo del 1708. art. XXV*. E lascio il *P. Mamachi* (*T. I. Orig. & Antiq. Cristian. p. 392. seq.*) e il *P. Lupi* nelle sue *Tesi ad visam Constantini* con nostre annotazioni ristampate in *Firenze* nel IX. volume delle *Simbole Goriane*. Tra' protestanti noteremo oltre il *Fabricio*, del quale più abbasso si dirà, *Giovanni Reiskio* in un programma stampato nel 1681. e *Giancristoforo Wolfio* nella dissertazione stampata a *Wittemberga* l' anno 1706. de' *visione Crucis Constantino Magno in celo oblata adversus recensiores quosdam Scriptores.*

Greco-Moscovite a' 7. di Maggio, e un' antica lucerna, nella quale sotto il monogramma di Cristo cerchiato si legge *ΕΥ ΤΑΥΤΩ ΝΙΚΗ* con aperta allusione alla visione *Costantiniana*. A queste pruove, alle quali il N. A. dà molta estensione, che può opporsi di sodo? Dicesi, che *Nazario*, ed altri Panegiristi della vittoria di *Costantino* sopra *Mazenzio* non fanno nelle Orazioni loro di tale visione ricordanza. Ma qual maraviglia, che Gentili Oratori, i quali per una stoltezza avean la Croce di G. C. raccessero un sì aperto prodigio, che doveali di confusione ricoprire? (26) Si oppone, che nella Iscrizione dell' Arco a *Costantino* drizzato dal Senato, e dal Popolo Romano niente si accenna della Croce, anzi negli ornamenti dell' arco si rappresenta l' Imp. in atto di sacrificare agli Dei. Ma se ben si riflette, questi ornamenti non furon allora fatti; ma da altri archi, e trofei de' precedenti Imperadori furono tolti. Nell' Iscrizione poi, conciosiacchè posta sia da un Senato, e da un popol gentile, chi potrebbe aspettarli, che alla Croce la vittoria si riferisse? Tuttavolta crede il N. A. che un cenno se ne dia in quelle parole, *quod*

Cc. 4.

instm-

(26.) Il P. *Mamachi* (p. 392.) pretende anzi, che *Nazario* ne parli, benchè con qualche oscurità, dove narra, *in ore esse omnium Galliarum exercitus visos* ec. Strana cosa è, dice il *Le Clerc* nella *Bibliotheca scelta* (T. III. p. 352.) che niuno altro Autor Cristiano non abbia parlato degli Angeli, che Dio mandava in ajuto di *Costantino*, e che *Nazario*, il quale mentova questo miracolo, nulla non dica della Croce. Ma se col P. *Mamachi* alla Croce riportiamo il racconto degli Eserciti veduti in cielo, o dal cielo discesi (e appunto perchè *Nazario* non appaja un buffone, il quale si logni una cosa da niun altro comedichè parziale delle glorie di *Costantino* raccontata, conviendire, che alla vision della Croce alludesse, ma un poco guastandola alla gentilezza) cessa la grande obbiezione di questo critico. Che seppur vogliasi, non poterli alla veduta Croce riportare il racconto di *Nazario*, è maraviglia tuttavia, che il *Le Clerc* a questo argomento dia qualche peso. Egli avea poc' anzi detto, che l'incerto Autore del Panegirico ottavo tra que' degli antichi della Croce alcuna cosa non dice, perciocchè egli era Pagano, cioè nimico della Croce. La risposta è dunque data ancor per *Nazario*, non parla della Croce come Pagano ch'egli era; dell' altro miracolo fa menzione, perciocchè l'ajuto de' Genj celesti alieno non era dalla Pagana Teologia.

instinctu divinitatis. *Cro. Rempubliam caltus est* (27). Potrebbe alcuno avvisarsi di dire, che la vita di *Costantino* non è di *Eusebio*; il che se vero fosse, non può negarsi, che quell'opera molto perderebbe d'autorità. Ma è da stupire come il P. *Eurhmanno* abbia a' nostri giorni per difendere il battesimo di *Costantino* in *Roma* potuto appigliarsi ad un'opinione del *Gottredo* già dall' *Anckio* (28.) dimostrata falsa, e da tutti abbandonata, e tentato di torre ad *Eusebio* un'opera, che tutta l'antichità gli ha attribuita. Resta a sciorre un più plausibile argomento. *Costantino* anche dopo la vittoria di *Massenzio* sostenne il *Massimo Pontificato*, onde in Iscrizione riferita dal *Baronio*, e dal *Pagi* detto è *Pontefice Massimo*; inoltre in *Roma* ristorò il Tempio della Dea *Concordia*; di che altra lapida presso il *Givaldi* fa fede; finalmente con suo Rescritto approvò l'*Aruspicina*, e le risposte degli *Aruspici*. Or tale e tanta propensione alla idolatria è ella credibile in uomo, il quale alla Croce debitore si riconoscesse della riportata vittoria? Ma per rifarci dall'*Aruspicina* potrebbesi col *Baronio* quel rescritto attribuire a peggioramento di fede in che l'Imp. fosse caduto; ma non fa d'uopo di tanto. *Costantino* non approvò, ma permise l'*Aruspicina* per giusto timore di non tirarsi addosso l'odio e i tumulti de' Gentili, i quali a quella superstizione erano stranamente portati; sì però la permise, che non si potesse più in privato esercitare; anzi egli medesimo chiamala *superstizione*; e se volle che a se riportate fossero le risposte degli *Aruspici*, il comandò non perchè alcuna fede prestasse loro, sibbene per contenere coloro, acciocchè niente rispondessero, che alla pubblica tranquillità fosse contrario (29). Quanto al Tempio della Dea

Con-

(27) I gentili sovente nelle Iscrizioni si vantano d'aver tale o tal altra cosa fatta *ex jussu*, *ex imperio*, *ex visu* di tale o di tal altro nume. Però sarebbe da esaminare un po' meglio, se la formola *instinctu divinitatis* non si potesse a questo Frasario gentileSCO ridurre, nel qual caso niente avrebbe a far colla decantata visione.

(28) E da altri citati dal *Fabricio Bibl. Graecae Tom. 6. p. 100.*

(29) Veggasi il *Pagi* all'anno 321. num. 4. il *Noris Lect. VIII. T. IV. col. 654. seg.* il *Tillemont* nella *vita* di *Costantino* *artic. XLIII.*

Concordia e la lapida citata dal *Giraldi* è falsa (30), e non altro prova, se non che il Senato, e 'l Popol Romano ristorò quel Tempio cadente ad onore di *Costantino*. L'Iscrizione, che porta il Pontificato Massimo di *Costantino* era posta a *Massimiano Ercoleo*, ma essendone poi il costui nome tolto, ci fu messo quello di *Costantino*. Per altro il nome di *Pontefice Massimo* non prova, che *Costantino* ne sostenesse la dignità. Perocchè altri Imperadori Cristiani fino a *Giustino* (31) trovansi nelle lapide detti *Pontefici Massimo* (32) nè però si dirà, che esercitassero questo carico.

XIV. Sin qui la cosa procede con quella evidenza, che nelle cose Storiche si puote aver maggiore. *Gianandrea Schmid* in una dissertazione, che nel 1687. stampò a *Jena de Luna in Cruce visa*, e poi *Giannalberto Fabricio* in una critica *Esercitazione*, che nel 1706. pubblicò in *Amburgo* (33), e ristampò nel 1726. nel Tomo

(30) Molto più sarebbesi confermato l'Autore in questa opinione, se avesse confrontata a carte cento la 6. lapide *Gruteriana* con un'altra *Muratoriana* p. 455. 4. Perocchè avrebbe da tal paragone veduto che la *Gruteriana* non è che un pasticcio di due pezzi composto, cioè d'una intera Iscrizione posta ad una statua dedicante *Anicio*, (non amico come presso l'Autore si legge p. XLV. per uno degl' infiniti errori di Stampa, de quali gremito è sgraziatamente questo libro), e l'altro è un frammento, che appartiene all'intera lapida riportata dal *Muratori*.

(31) Il N. A. (p. XLIV.) corregge il *Nieupoort*, il quale scrisse, esser fino a *Graziano* durato l'uso di dare agl' Imperadori il titolo di *Pontefice Massimo*, e ne porta in prova una lapida di *Capo d'Istria*, dove *Giustino* è chiamato *Pont. Max.* Ma se avesse sospettato, che questa lapida fosse falsa, come falsa è certamente per le tante ragioni, che ne hanno tra gli altri recate *Gisberto Cuspero*, e *Mont. del Torre*, sarebbesi guardato dal citar questa Iscrizione, e dal correggere il *Nieupoort*.

(32) Veggasi la nota XXXIV. del *Tillemont* sulla vita di *Costantino*, e *Giovanni Pacidjo*, o sia *Jacopo Gottofredo* in una lettera a *Rivero de interdicta Christianorum cum gentibus communione, deque Pontificatu Maximo*.

(33) Peio non è colla solita accuratezza detto dal N. A. (p. XI.) *Quod Fabricii adinventum Jo: Andreas Schmidius amplexus est*, ma piuttosto era a dire *quod Schmidii adinventum Joh. Albertus Fabricius amplexus est*, benchè il *Fabricio* protesta d'aver egli innanzi di vedere il libro dello *Schmid* così opinato.

mo. VI della Biblioteca Greca, (p. 8. legg.) non potendo negar fede a tante autorevoli testimonianze difesero, che *Costantino* veracemente vedesse in Cielo una Croce, ma sostennero insieme, non esservi in ciò stato alcun miracolo; ma solo un *Aloze Solare*, od un *Parelio* (34). Il N. A. poni nel capo terzo a rifiutare anche questa opinione (35), e il fa con tre solide ragioni: La prima è, che come *Eusebio* ci narra, *Cristo* di notte apparendo all'Imperadore gli comandò d'ergere un' insegna a foggia di quel segno, ch'era gli nell'aere apparito; ma è egli credibile, che *Cristo* volesse, che una militare insegna fosse fatta a somiglianza d'un *Aloze Solare*? Inoltre l'apparenza di più soli è per lo meno mirabil tanto, quanto quella delle Croci; come dunque è avvenuto, che *Costantino* facendo ad *Eusebio* di quella visione un minuto racconto facesse una cosa, che doveagli crescere la meraviglia? Similmente *Eusebio* non fa alcuna menzione di cerchi e di corone, che dagli *Aloze* sono inseparabili, quanto il sia da un'aurora Boreale la luce; gli stessi *pareli* raro è, che da cerchi luminosi non sieno accompagnati. Ma oppone il *Fabricio*, che essendo non dal solo *Costantino*, ma da tutte le soldatesche stato quel raro Fenomeno veduto, non sembra, che miracoloso esser possa; come se, dice il N. A., non sieno state miracolose le tenebre, le quali alla morte di *Cristo* compresero tutta la terra; perchè a tutti gli uomini ne fu comune l'improvviso ingombro (36). Fa appref-

(34) Questa opinione dello *Schmid*, e del *Fabricio* è stata seguita da *Giangiorgio Walchio* nella Storia Ecclesiastica p. 1306. e dal *Warburton* nella Dissertazione Inglese su' tremuori della terra, e l'eruzioni di fuoco, che spaventarono il progetto formato dall'Imp. Giuliano di risabbricare il Tempio di Gerusalemme.

(35) I Padri di *Trevoux* nel Febbrajo del 1708. p. 1351. aveano già confutata questa opinion del *Fabricio*, e l'ha ancora molto bene combattuta il traduttore *Francese* della detta Dissertazione del *Warburton*. (T. II. p. 306. legg. dell'edizione di Parigi. 1754.)

(36) Il N. A. conosce la malnata genia degli *Spinosisti*, i quali negano francamente che miracolose sieno quelle tenebre state. Però in una nota cerca di confondere la loro arditazza.

appresso il *Fabricio* un lungo novero di altre Croci nell'aria apparite; ma quantunque vero sia, anche da natural cagione tale effetto si potesse produrre, sono a vedere le circostanze: e qui tutte dichiararlo miracoloso; perocchè la Croce apparve a *Costantino* dopo lunga fervorosa preghiera; e alla visione del giorno ne seguì altra notturna. Le vittorie, e la conversione di *Costantino* ne furono gli effetti. Che più ci vuole, perchè miracolosa si dica questa visione? Il N. A. non parla delle parole, che furon lette nella Croce apparita; perocchè a queste riferba l'ultimo capo della sua erudita dissertazione, e intanto passa a difaminare il tempo, e il luogo, in che *Costantino* ebbe la gran visione. Nel che egli segue *Liozanzio*, il quale nel libro *de mortibus persecutorum* al capo XLIV così scrive di *Costantino*: *in regione pontis Milvis confedit; ecco il luogo presso a Roma al rimpetto di ponte molle: imminabat dies, quo Maxentius Imperium ceperat, qui est ad sextum Kalendas Novembris; & quinquennialia terminabantur. Commonitus est in quiete Constantinus, ut caeleste signum Dei notaret in scutis, atque ita praelium committeret*; ecco il tempo, il giorno cioè de' 26. d' Ottobre dell' anno CCCXII. Quindi si volge a rispondere al *Tillemont*, il quale con molte autorità sostiene, che *Costantino* nelle Gallie vedesse la Croce innanzi di valicare le alpi (37); e perciò, che al passo di *Prudenzio* appartiene (*l. 1. adv. Symmach.*)

*Hoc signo invictus, transmissis alpihus, ultor
Servitium solvit miserabile Constantinus;*

rispon-

tezza. Ma per non involgere una quistione con altra ancor più difficile, vegga egli, se meglio non fosse al *Fabricio* rispondere, che essendo dopo 300. anni di persecuzione giunto quel tempo, in che secondo le vaticinazioni d' *Isaja* dovea la gloria del Signor Dio sorgere sopra *Gerusalemme*, e le Nazioni e i Re della terra, camminar doveano a' fulgidi raggi, ch' ella sino dalla sua nascita spanderebbe d' ognintorno, alla Provvidenza apparteneva fare un cotale miracolo, che a molti visibil fosse; e a coloro massimamente, che aveanla vic maggiormente umiliata, ed oppressa.

(37) Sentenza, che è pure del *Papebrochio*, del *Mamachi*, dell' *Orsi*, anzi ancor del *Baronio*.

risponde benissimo, che quel *transmissis alpihus* vale *post transmissas alpes*, e quel *signo* non dee riferirsi al *transmissis alpihus*, ma al *servitium solvit miserabile* (38). Anche al testo di Nazario, dove come dicemmo di sopra, parla di soldatesche dal Cielo a *Costantino* mandate, il che era *in ore omnium Galliarum*, dà una plausibil risposta, cioè che non solo nel penetrare dall' *Alpi* in *Italia*, ma ancor nel ritorno dall' *Italia* dopo la rotta di *Massenzio* ebbe *Costantino* a combattere nelle *Gallie*; però non saperfi se *Nazario* intenda delle vittorie, che precedettero, o di quelle che seguirono la disfatta del fier tiranno. Resta *Eusebio*, ma il N. A. (p. LXXI.) facilmente sene sbriga con farle maraviglie, che il *Tillemont* abbia nel racconto di lui cosa trovata, che all' apparizion della Croce nelle *Gallia* dar possa alcun fondamento (39), e soggiugne: *falsis tamen quis oculis opus habet, ut noscat*, che nientemeno *Eusebio* ne accenna. (40)

che non pensò che si potesse avere un avvello XV.

ioni(38) Può in tal proposito vedersi ciò, che noi pure fu questo passo osservammo nelle note alle *Tesi* del Ch. P. Lupi (T. IX. *Symbol. Gor. Florenc.* p. 156.)

(39) E sarà bene tuttavia rileggere *Eusebio*, e fare qualche picciola riflessione all' ordine, con che tutta la serie de' fatti da quello Storico viene disposta. Confrontisi il P. *Mamachi* (T. I. p. 391.) e ancora il Tomo IX. delle *Simbole Gouariane* stampato in *Firenze* (p. 153.)

(40) Una sola cosa a perfetto rendere questo capo sembra desiderarsi, cioè, che il N. A. avesse l' opinione del *Noris*, e d' altri disaminata, che due e tre visioni attribuiscono a *Costantino*: una nelle *Gallie* quando dall' esercito, non che da *Costantino* fu in ciel la Croce veduta; l' altra pur nelle *Gallie* in sogno, in vigor della quale egli fece sul modello della Croce veduta nell' aria lavorare le militari insegne; la terza vicino a *Roma* pure in sogno, per la quale fece l' Imperadore innanzi della battaglia su gli scudi de' soldati metter la Croce. Questo è il sistema del Card. *Noris*, il quale così felicemente accorda con *Eusebio Lattanzio*. *Lattanzio* ci parla, dic' egli, di questa terza: *Eusebio* di quelle due prime, e gli *Atti* di S. *Artemio* si possono pure della prima spiegare, non essendoci altre difficoltà, che la parola *praelium* in vece di *bellum*, la quale potrebbe condonarsi a' tempi, ne' quali tradotti furono in *Latino* questi atti. Io quando feci le note alle bellissime *Tesi* del P. Lupi mi sentiva piegare contra questo sistema; ma ora mi sembra naturalissimo, e più che altro degno d' essere abbracciato, siccome quello, che a tutti i più anti-

XV. Ora nel Capo V. muove tre quistioni. La prima riguarda la forma della Croce, la quale apparve a *Costantino*. Alcuni hanno creduto, che quest'altra non fosse, che quella, la quale nel Monogramma di *Cristo*,

si vede  Ma la forma della Croce, che a si-

miglianza delle vedute fece presso *Eusebio* far *Costantino*, toglie ogni dubbio, e ci mostra, che una vera Croce col Monogramma di *Cristo* nella superior parte dell' asta si fece a *Costantino* vedere. Nè si dica, che *Costantino* fece sul labaro mettere il Monogramma, ma che il labaro avea già la forma di Croce, comechè tutt' altro, che alla Croce avessero nel farlo i Gentili mirato. Perocchè (ed ecco sciolta contro il *P. Orsi* la seconda quistione sulla qualità del labaro *Costantiniano*) certa cosa esser dee, che *Costantino* nel drizzare il labaro non pensò, che alla Croce veduta, ed è un mero accidente, che le insegne dette *Cantabra* avessero una tal quale figura di Croce in grazia del legno trasversale postoci ad appiccamento del velo. Viene quindi l'Autore alla quistione sulla forma, e l'antichità del monogramma, e quanto alla prima comechè in molte forme confessi, da Cristiani essersi il sacro Monogramma rappresentato, pure sostiene non avere il veduto da *Costantino* avuta altra forma, che la sopra espressa

 (41); ma quanto all'antichità si attiene alla comune sentenza, che molto innanzi di *Costantino* ne

chi monumenti, che abbianfi di questa visione, conserva l'autorità. Una sola difficoltà può farsi, ed è il silenzio d' *Eusebio*, il quale laddove della rotta da *Costantino* data a *Massenzio* ci parla, niente dice di questa nuova visione, e si pare che il luogo domandasse, che da lui se ne facesse menzione. Ma io prego i leggitori a riflettere, se a questo negativo argomento preferir si debba il vantaggio d' accordare *Eusebio*, e *Lattanzio*, ed *Artemio*, Autori tutti e tre contemporanei e rispettevoli.

(41) Noi ci facciamo lecito di suggerire all'Autore un monumento oltre i recati da lui molto acconcio alla confer-

ne mette l'origine; e il che prova colle lapide già dal *Giorgi*, dal *Mamachi*, e da altri a tale intendimento portate (42). Stabilite queste cose passa finalmente nel Capo VI. a trattare della Iscrizione, che *Eusebio* ci dice aver colla Croce Costantino veduta. Richiamo prima il Greco testo d' *Eusebio* *οὐκ ἔστιν ἔτι ἰσχυρὸν ἀποδεικνύειν ὅτι ἡ ἀρχαία ἐστὶν ἡ ἀληθινή*. Il *Fabricio* (nel che seguito è dal *Bunemann*) veggendo, che se di vera Iscrizione si trattasse, il suo sistema dell' *Aloze*, e del *Pavelio* sarebbe a terra, immaginò, che *οὐκ ἔστιν* qui significasse *pittura*, come se nel Greco ci fosse *καταγραφή*, o *σχεδίασμα*, e tradusse il testo d' *Eusebio* *adjunctam que fuisse picturam* INDICANTEM (notisi la ver-
tion *ἀποδεικνύειν*) *in hoc ipsi esse vincendum*. Ma è chiara la violenza che si fa al testo, il quale di parola in parola andrebbe traslatato, e una scrittura a quello (cioè al trofeo della Croce) aggiunta la qual diceva, *vinci in questo* (segno). Oltre di che nè *Artemio* ci lascia luogo a dubitare, che vera Iscrizione quella fosse, nè

ranti

ma della sua vera opinione, cioè quello, che dal Ch. Sig. *Canonico Borsoli* s' illustra nella VII. Dissertazione del primo tomo delle *Memorie della società Calombaria* e perocchè appunto il dotto Editore crede, esser quel pregevole monumento servito per una insegna militare.

(42) Noi vorremmo che l' N. A. avesse risposto alle ragioni, che contro quelle lapide furono recate da *Giornalisti di Firenze* nel Tomo II. p. II. p. 129. segg. e specialmente avesse esaminato il passo d' *Eusebio*, dove ci descrive il monogramma. Certo avvegnachè il P. *Mamachi* abbia ogni sforzo fatto per difendere l' antichità di quelle Iscrizioni, e per rispondere alla meraviglia d' *Eusebio* nel descriverne la forma del Monogramma è a desiderare che con più forti pruove due cose si mostrino 1. che quelle Iscrizioni furono poste innanzi a *Costantino*, e non o rinnovate, o messe ne' posteriori tempi da *Cristiani* desiderosi di trar forse dall' obblivione la memoria di que' Martiri; (perocchè chi dice *falso* tal lapide, non intende già, che man' falsarie sieno entrate nelle *Catcombe Romane*, ma solo pretende, che quelle non sieno de' tempi, de' quali si vogliono) 2. che il Monogramma non sia stato posto dappoi che per l' apparizione di *Costantino* divenne un simbolo del Cristianesimo; nè ripugna, che in tutte le più antiche Iscrizioni si veggia, perocchè forse la maggior celebrità di tale, o tal' altro Martire potè spignere i Fedeli ad ornar anzi la lorò tomba, che quella d' altri o non martiri, o non di tanta fama, con quel pregevole distintivo.

tant' altri Cristiani monumenti, ne quali passò quella formola senza dubbio per riguardo alle parole in ariate lettere da Costantino. Dicesi, che Costantino non le pose sul labaro che fece drizzare, e che Sozomeno non le ricorda. Ma che può il silenzio di Sozomeno contro il chiaro testimonio d'Eusebio, d'Artemio, di Filastorgio, e d'altri antichi? Che se Costantino sul labaro non pose quel motto, fu perchè ebbe ordine bensì di fare un' insegna somigliante alla Croce veduta, ma non di metterci ancora quelle parole. Or si chiederà in qual lingua fossero scritte quelle parole, e come fossero disposte? Il Silburgio fondato sopra un testo, che mal intese di Suida crede, che la Croce appariva a Costantino altro non fosse, che queste parole a foggia di Croce distribuite.

TOY TΩ

NI

KA

Ma egli forte s'inganna, e lo stesso testo di Suida il dimostra. Per ciò, che a' caratteri si appartiene, Zonara e Niceforo ci dicono, che questi eran latini; al che si aggiugne, che la Croce apparve ad un esercito Romano, al quale però sembra, che anzi nel suo linguaggio, che nel Greco si dovesse l'Iscrizione rappresentare. Ma il N. A. oppone 1. la lucerna di sopra da noi rammemorata, in cui si legge quell' Iscrizione in Greco (43) 2. che tutti gli altri Scrittori dicono, que'

(43) Ma non si potrebbe dire, che in quella Lucerna Greccamente fu scritta quella Iscrizione, perchè o da Greco artefice lavorata, o fatta fu ad uso di un Greco Cristiano? L' Iscrizione, che il vittorioso Costantino pose in Roma, siccome or ora vedremo, fu certamente Latina; niente però di meno Eusebio in Greco ce la conservò, perch' egli Greco era, e Greccamente scrivea. Innoltre se da quella Lucerna si può argomentare, che Greca fosse la veduta Iscrizione, perchè non si potrebbe dedurre che fosse in Latini caratteri, conciossiachè in medaglia riferita dal Gresero (lib. 2. de Cruce cap. 50. si legge *atinamente in hoc signo vinces.*

que' caratteri essere stati *Greci* (44). 3. aggiugne, che i *Romani*, e in quella stagione, e molto innanzi ancora erano nella *Greca* lingua versati (45). E qui pon fine l'Autore alle sue erudite ricerche (46) promettendoci due opere che gli faran molto onore, cioè una Storia universale delle Liturgie, e un' altra, nella qual proverà, che *Mosè* non fu il primo trovator delle lettere.

XV. Le vite de' Santi, quando con diritta critica, e con perizia dell' Ecclesiastica antichità sono scritte, sono un preclaro ornamento della Storia Sacra. E due di sì fatte vite possiam proporre a' nostri Leggitori, delle quali comechè larghi siamo in lodarle, meno diremo sempre, che non si meritano. Diamo la precedenza a quella d' un Vescovo antico.

Memorie di S. Leopardo Vescovo d' Osimo raccolte, ed illustrate da Domenico Pannelli Prete della Chiesa Osimana. Pesaro 1755. nella Stamperia Gaveliana 4. grande pag. 118. senza la Dedicazione, la Prefazione, e una Dissertazione preliminare.

Della Preliminar Dissertazione diremo appresso. Intanto

(44) A buon conto nè *Eusebio*, nè *Artemio*, i quali sono i due più antichi Scrittori di questo fatto, niente ci dicono de' caratteri.

(45) Perchè dunque *Costantino* in *Roma* entrato drizzò non in *Greco*, ma in *Latino* quella Iscrizione, che *Eusebio* ci conservò?

*Hoc salutare signum, quod vera virtutis
Argumentum est, vestram urbem Tyrannicam
Dominationis iugo liberatam servavi,
Senatus Populoque Romano in libertatem
Adferro pristinum decus nobilitatis
restitui.*

(46) Forse poteasi ancora fare qualche altra quistione, cioè 1. se ci fosse nella Iscrizione dopo la parola *in hoc* l' altra *signum*, come alcuni vogliono? 2. se scritto fosse *vinces*, o *vinctes*? 3. se non anzi si leggesse *victor eris*, come si ha in più medaglie? di che può vedersi il citato eruditissimo Sig. *Bertoli* p. 133. Ma queste sono quistioni di picciol momento, e solo appartengono ad un pien compimento d' un intero trattato, siccome questo è dell' apparizion della Croce.

tanto entriamo subito nelle *memorie*. Nel primo Capo prende a dimostrare l'Autoré, che la Chiesa Cathedral d'Osimo, e il Vescovado han portato fin da' più antichi tempi il titolo di S. Leopardo, e in prova ne produce alcune carte parte tratte dal *Martorelli* nelle *memorie storiche d'Osimo*, e parte dall'*Ughelli*. Trattasi nel secondo capo della Invenzione di S. Leopardo accaduta nell'anno 1296. Il citato *Martorelli* avea da' vecchi Statuti d'*Osimo* riportata una memoria di questa Invenzione, questa qui nuovamente si reca, ma sull'originale corretta (47), e di più illustrata con egregie osservazioni, e quanto al tempo ivi notato, e quanto alle parole in essa usate, e quanto alle persone, che vi sono nominate, come il Vescovo *Giovanni*, al quale si conferma il titolo di *Beato*. La stessa invenzione si conferma da una leggenda del Santo scritta nel quattordicesimo secolo, della quale in appresso dovremo dire. Questa è la prima Invenzione a noi nota del sacro corpo, benchè il *Baldi*, l'*Onofri*, e l'*Martorelli* ne abbiano un'altra fissata nel 700. Ed è ben vero, che nella memoria degli Statuti si dice *reinventum corpus*, e nello stesso titolo del capo ben due volte si ha la parola *Reinventio*; ma primieramente queste parole ne' bassi tempi ugualmente si usano per trovare la prima volta, onde il nostro *Italiano rinvenire*, che significa semplicemente *trovare*; in secondo luogo l'invenzione del 700. non ha alcun fondamento. Tuttavolta innegabil cosa è, che questa non è assolutamente la prima, perocchè in questa fu ritrovata sul sacro corpo una lamina d'argento, la quale come da' caratteri, onde il nome del Santo Vescovo ci si legge scritto anche al presente, dal capo del Santo nudo, e senza mitra, e da altre corrispondenze con i Vescovi *Veronesi* della Pianeta di *Classe* illustrata dal Ch. P. *Sarti* conghiettura il N. A. nel capo III. dovrebbe essere

Tomo XII,

Dd

alme-

(47) Nella copia, che noi pure traemmo di questa memoria avevamo corretti gli errori del *Martorelli*. Ora una leggierrima differenza ritroviamo tra la nostra copia e quella che qui è stampata, cioè, che dopo le parole *in eodem erant ha littera deaurata*, noi ci leggemo un *scilicet*, che qui è lasciato.

almeno del secolo VIII. Nè però è da credere, che sì tosto come fu lavorata, fosse posta sul sacro corpo; anzi da' piccioli fori, che a quattro angoli della lamina appariscono, dalla forma, e grandezza sua, e da altre somiglianti cose assai verisimil si rende che dapprima servisse d'ornamento alla coperta di qualche antico Codice della Chiesa *Osimana*, come appunto per coperta del famoso Evangelionario di *S. Eusebio di Vercelli* fu posta l'immagin di lui. Per la qual cosa appar certo, che un' altra volta almeno si aprisse il sacro avello del Santo, e che in quella occasione la lamina ci fosse entro locata. Se si domanda, in che tempo ciò avvenisse, risponde il N. A. essere molto probabile, che ciò accadese circa il X. secolo allorchè discesero in *Italia* gli *Ottoni* a far preda non men che delle nostre sostanze, ancora de' corpi de' nostri Santi. Perocchè facil cosa è, che gli *Osimani* per tema, che rapito loro non fosse il sacro corpo del lor Vescovo, lo nascondessero, e l' esserne stato ignoto il sepolcro nella invenzione del 1296. molto avvalora questo pensiero. E più anche ciò si conferma dalla forma dell' arca, in cui le sacre ossa sono state ultimamente rinvenute, essendo questa la medesima del 1296. e mostrando nella sua struttura, e nella sua mole tutta la rozzezza del secol X. L' Invenzione del corpo di *S. Leopardo* seguita nel 1296. più celebre rendette il culto di lui. Il N.A. ne dà alcune pruove tratte da' monumenti del secolo XIV. e del XV. tra' quali una inedita Bolla d' *Eugenio IV.* del 1432. Ma crebbe anche più il culto del Santo per una nuova invenzione del sacro corpo nel 1479. la quale da molti strepitosi miracoli fu accompagnata. La Storia di questa invenzione fu compilata da *Stefano di Giovanni de partibus Frantia* già Parroco di *S. Piero foris portam*, poi al tempo della invenzione del Sacro Corpo Canonico della Cattedrale *Osimana*, e insieme pubblico notajo. L' originale si conserva nell' Archivio del Capitolo d' *Osimo*. Da questo fu mandata copia all' *Ughelli*, il quale una parte ne diede in luce; ma oltre che l' ortografia del manoscritto non fu mantenuta, e si volle ritoccare lo stile, si è trovato, che con disordine erasi posto sul principio il racconto dell' Invenzione,

ne, e poi i miracoli, sei de' quali erano registrati sino dal 1476. tre anni prima della stessa invenzione. Or qui il N. A. dopo avere prima raccolte quanto ha potuto notizie di *Stefano*, ci dà intero il manoscritto racconto, come dall' Autor suo fu steso, e come in due parti diviso, nella prima delle quali son compresi i miracoli, e le grazie da *S. Leopardo* operate prima dell' Invenzione del 1479. nell'altra è la stessa invenzione descritta con i seguiti miracoli. Tutto poi è illustrato con opportune stimabilissime annotazioni. Noi lasceremo quella che riguarda *Astorgio Agnese* Vescovo d' *Ancona*, e d' *Umana*, indi Arcivescovo di *Benevento*, e finalmente Cardinale di *S. Eusebio*, ed altre sì fatte per dir brevemente d'una topografica. Nella prima parte di questa Storia nominato è il fiume *Lazulo* nel territorio di Monte dell' *Olmo*. Il N. A. cerca qual sia questo fiume, e crede poterli intendere l' *Afola*, o l' *Asolo*, che prendendo origine nel territorio di Monte *Lupone*, o di *Morro di Valle*, all' altro di Monte dell' *Olmo* confinante, e fendendo i limiti dell' istesso Monte *Lupone*, di Monte *Cosaro*, di Monte *Santo*, e di *Civita nova* mette finalmente diritto al mare. Quindi muove la celebre quistione intorno al vero sito di *Pasola* antica Città del *Piceno*, e dopo aver le varie opinioni riferite degli uomini dotti mostra di piegare a quella di *Pompeo Compagnoni*, che giudicò il sito di *Pasola* non esser stato molto distante da que' luoghi, che 'l fiume *Afola* fende tra' limiti di monte *Lupone*, e Monte *Cosaro* verso il mare. Se quanto sinceri, e sicuri sono i monumenti sinora dal N. A. recati del culto di *S. Leopardo*, tanto autorevoli fossero le memorie delle geste di lui, troppo felice sarebbe stato il N. A. nella sua intrapresa fatica. Pur tuttavia egli ha avuto campo di mostrare la giudiziosa sua critica nel censurare varie cose, che in una leggenda si trovano da lui riportata colle solite dottissime note. A questa seguita la Messa, e l' Uffizio, che anticamente si recitava nella Festa del Santo. Si passa quindi ad alcune brevi notizie del culto del Santo fuori della Città d' *Osimo*, e finalmente viensi alla Ricognizione del corpo di *S. Leopardo* fatta dal Chiarissimo e Zelantissimo Vescovo di quella città *Mont. Compagnone*.

nel 1753. In questa Ricognizione furono ritrovate nell'Arca del Santo XXXV. Monete. Ecco come parli l'Autore (p. 97.) ,, Sei di dette monete appartengono a *Ravenna*, e diciassette ad *Ancona*. Sono queste non di puro rame, ma d'una specie di bassa lega, che quando erano nuove, apparivano argentine. Non dubitiamo, che non sian queste le più antiche, quantunque difficil cosa sia accertare il preciso tempo, al quale appartengano. In quanto a quelle di *Ravenna* asserì il Sig. *Muratori* (*Ant. Ital. Dis. XXVII.*) essere state battute *quo tempore Archiepiscopi dominabantur nobilissima urbi Ravenna, ejusque exarchatus*, periodo assai indefinito, e dell'età di quelle d'*Ancona* non fece parola. Ma e l'une, e l'altre, per quanto può congetturarsi e dalla forma delle lettere, e dal conio, pajono battute entro al secolo XIII. Abbiamo nel *Rossi*, che nel MCCXLIX. il popolo d'*Ancona* con quel di *Ravenna* fece una convenzione intorno alla qualità della moneta da batterli *tam Ancona, quam Ravenna*. Può crederli per tanto esser queste le monete battute in vigore di quella convenzione, le quali correvano per tutta la nostra *Marca*; ond'è che i contratti di que' tempi, quando portano moneta, per lo più così la individuano, *libras denariorum Ravennatum, vel Anconitanorum*. Potrebbe quindi crederli, che nel MCCXCVI. riponendosi di nuovo il corpo di S. *Leopardo* in quell'anno rinvenuta fossero insieme poste nell'arca quelle monete, come oggi in caso simile useremmo di porre qualche moneta del regnante Pontefice. Le altre tutte o sono di puro rame, o, se alcuna ve n'ha di materia argentea, tale più non appare per la mala conservazione, e sono ancor di età posteriore. Tra queste la più antica crediamo possa essere una di *Rimino*, che non fu dal Signor *Muratori* veduta. Nel dritto di essa intorno alla Croce DE ARIMINO. Il rovescio, in cui leggesi unicamente il nome del Santo Protettore della città, è molto malmenato dalla ruggine, par nondimeno che ivi leggasi SANTVS JULIA. nel mezzo NVS, il nome del qual Santo leggesi anche in altre monete posteriori di

quella città. Dopo questa viene una di *Macerata*,
 che parimente manca nel *Muratori*. Nel mezzo ve-
 desi una *M. Gotica* iniziale del nome della città
 attorno ACERATA. Nel rovescio è una Croce
 ornata nelle punte, come quella, che alza per in-
 segna la città di *Pisa*, attorno S. JULIANUS. D'
Ascoli è la seguente. Nel mezzo la città d' *Ascoli*
 in prospetto con due grandi torri, sopra le chiavi,
 insegna della Chiesa, DE ASCULO; nel rovescio,
 in mezzo una Croce simile a quella or or nomi-
 nata: attorno S. EMMIDIVS. Questa parimente
 manca nel Sig. *Muratori*. A *Firenze* appartiene l'
 altra assai comune col giglio nel diritto FLOREN-
 TIA, e S. *Giovanni* nel rovescio assai mal condot-
 to. Seguono sei altre monete appartenenti ad *Inno-*
cenzo VIII. nel diritto delle quali vedesi lo stem-
 ma di lui con lettere attorno INNOCE. PP. VIII.
 nel rovescio S. *Pietro* in mezza figura, S. PETRUS
 MARCHIA. Le due ultime sono parimente d' *An-*
cona, e mancano entrambe nel Sig. *Muratori*. La
 prima ha nel mezzo un \bar{a} , attorno DE ANCONA,
 nel rovescio una Croce, attorno S. QVIRIACVS. PP.
 L'altra, che e per la forma de' caratteri, e pel la-
 voro del conio apparisce essere certamente del prin-
 cipio del secolo XVI. ha nel diritto l' uomo a ca-
 vello, che corre, stemma di quella città, attorno
 DE ANCONA, e nel rovescio una Croce, attor-
 no S. QVIRIACVS. EP. Ma di queste qual giu-
 dizio dovrem noi fare? vogliam credere che sieno
 state in altre occasioni, che fu l'arca del Santo
 aperta, riposte quivi per memoria del tempo, co-
 me abbiam detto delle prime? Ma come mai po-
 trem persuaderci, che se i Vescovi avesser voluto
 valersi delle monete, per denotare il tempo di lor
 traslazioni, ne avessero scelte di così meschine,
 tralasciando quelle di materia più nobile, che al-
 lor correvano, ed erano ancor più arte ad indicar-
 lo: vogliam dire, che in occasione di tali traslazio-
 ni, o dell' annual festa nell' aprirsi il fenestrino sie-
 no state quali oblazioni in diversi tempi gittate da
 divoti quelle monete, che allor correvano? Così
 veramente han pensato molti altri. Ma come mai

in numero così ristretto si son ritrovate? Era dunque così meschina la città nostra, o così indivota, che non potesse, o volesse offrir di meglio?

XVII. Ma i nostri leggitori mi domandano con impazienza, che più oltre non differisca a parlar loro della Preliminare dissertazione. E' dovere, che io secondi i loro desiderj. Un' appendice al libro, la quale alla dissertazione Preliminare ha qualche riguardo, benchè sia un'altra Dissertazione d'altro argomento, mi ha persuaso, che si potesse nell'estratto l'una all'altra accoppiare. Ma venendo omai a dirne alcuna cosa, la Dissertazione preliminare esamina il verisimil tempo di S. *Leopardo*, e della fondazione della Chiesa *Osimana*. Che S. *Leopardo* sia stato il primo Vescovo d'*Osimo* sembra aver buon fondamento. E certo 1. non si trova prima di lui altro Vescovo di quella Città. 2. Affatto oscuro è il tempo, in che egli reffe quel popolo, però in mancanza d'altre memorie è da stare alla tradizione della sua Chiesa, la quale per suo primo pastore il riconosce. 3. La Cattedrale d'*Osimo*, anzi pure il Vescovato ebbe da immemorabil tempo, come detto è di sopra, il titolo di S. *Leopardo*. Ora nella grande oscurità, in che siamo, è da cercare il più verisimil tempo, in che fiorisse. L'Autore dell'apocrifa leggenda del Santo il confuse con quel *Leopardo* Prete, del quale parla il libro Pontificale nelle geste di S. *Innocenzio* I. Papa. Però a' tempi di quel Pontefice pose il principio del Vescovato del Santo. Ma che il *Leopardo Osimano* diverso sia dall'altro, il N. A. nella dotta appendice, che accennavamo, il dimostra; essendo assai verisimile ciò che scrisse il *Panzio*, in *Roma* esser morto quel *Leopardo* d'*Innocenzio* I., nè potendosi per la distanza de' tempi le cose nel Pontifical libro narrate di quel *Leopardo* all'*Osimano* attribuire senza farlo di più anni oltrepassare un secol di vita. Lasciam dunque le favole. Martiri sotto *Diocleziano*, e sul principio del iv. secolo ebbe *Osimo*, cioè quegli illustri Eroi *Sisinnio*, *Dioclezio*, e *Fiorenzo*, i sacri corpi de' quali non ha molt'anni furon pure da Mons. *Compagnoni* riconosciuti, e con gran pompa trasferiti ad altro avello. Salendo più innanzi non par credibile, che l'Apostolo *Piero*, e i successori di lui

trascurassero la vicina Provincia della *Marca*, ficchè non ci mandassero banditori dell' Evangelio, e fondatori di Chiese; e massimamente a quelle Città, che in quella Provincia erano le più ragguardevoli, e una delle quali *Osimo* fu certamente. Dal che ne segue, che almeno dopo la conversione del gran *Costantino* e in *Osimo* e in tutta quella Provincia avrà la fede fatti maravigliosi progressi. Nè si dica, che in alcuni monumenti, come in una Iscrizione di *Erzogli* trovasi qualche vestigio di Gentilesimo dopo la metà del secol quarto. Perocchè in *Roma* stessa ci ha di tai monumenti, nè alcun tuttavia vorrà negare, che di que' tempi grandissimo fosse in quella Città il numero de' Cristiani. Senza che quella Iscrizione, ed altre sì fatte furono poste, mentre l'empio *Giuliano* reggeva l'Impero. Or qual maraviglia, dice il N.A. se i pubblici Magistrati professavano in quel tempo il Gentilesimo? tanto più che sappiamo, appunto la nobiltà essere stata la più restia ad abbandonarlo? Ma a tutto questo sì savio, e giudizioso discorso opponi l'opinione del *Marangoni*, e d'alcun altri, i quali vogliono, che nel *Piceno* la divisione de' Vescovati seguita sia solamente verso la fine del V. secolo, e che prima di quel tempo fosse quella Provincia da' Vescovi *Regionarj* governata. Vescovi *Regionari* (48) cioè mandati a predicare il Vangelo a Provincie, o nazioni, nelle quali la Fede o non erasi ancor predicata, o dato non avea il convenevol frutto, son noti nell'Ecclesiastica storia. Ma chi udì mai, che compiuto l'Apostolico Ministero, o ridotta alla fede qualche Città tralasciassero que' Santi uomini di fondarvi sugli esempli degli Apostoli la Cattedra Vescovile? e che anzi costituissero una successione di Vescovi *Regionarj*? Eppure il *Marangoni* ha creduto di stabilire questa strana opinione sulla mancanza di monumenti, che

D d 4

pro-

(48) Il P. *Enscheno* (T. 1. *Apr.*) e dopo lui il *Tillemont* chiamano questi Vescovi *Apostolici*, cioè non legati ad alcuna sede particolare. Tale secondo alcuni fu S. *Clemente* I. dappoichè com' essi vogliono, lasciò il Vescovato di *Roma*.
Tale

provino, Vescovi in particolari Città del *Piceno* aver seduto prima della metà del secol quinto. La qual foggia d'argomentare quanto assurda sia, non v'è, chi non vegga. Se non ci mancassero gli atti di tanti Sinodi *Romani* prima della metà del quinto secolo, io son certo, che più Vescovi del *Piceno* si troverebbono. Perocchè conversione di Provincia senza erezione di Vescovati è una chimera contraddetta da tutta la storia Ecclesiastica. Si vorrà egli, che i *Romani Pontefici* abbiano nella sola Provincia del *Piceno*, cioè in una Provincia a *Roma* così vicina trascurato una disciplina, che in tutte l'altre Provincie costantemente guardarono? Ma forse un Vescovo anteriore al tempo dal *Marangoni* fissato può trovarsi, cioè quel *Floriano* a *Sinna* nominato da *Ottato Milevitano* tra Vescovi, che nel 313. intervennero al concilio *Romano* sotto Papa *Milziade*. Perocchè par molto verisimile, che per error de' copisti siasi qui guasto il nome a *Pinna* cioè di *Penna* Città del *Piceno suburbicario*. Un'altra difficoltà muove il *Marangoni*. Trovò egli negli atti del concilio nel 359. celebrato in *Rimini* *Claudio* Vescovo *Provincia Picena*, e senza più il volle uno de' suoi Vescovi *Regionarij*. Ma egli non riflettè certo, che il luogo, ove si legge il nome di *Claudio*, non è già una sottoscrizione in cui la propria Cattedra esprimer si volle, nè pensò, che le stesse sottoscrizioni sono state oltre ogni credere guaste dalla negligenza de' copisti. In fatti non è egli vero, che *Vincenzio*, e *Marcello* deputati da Papa *Liberio* nel 352. all'Imperadore *Costanzo* si dicono semplicemente *Campanie Episcopi*; eppure *Vincenzio* era Vescovo di *Capua*, e d'un'altra Chiesa della *Campania* *Marcello*, come c'insegna una lettera dello stesso *Liberio* a *Ceciliano*, oppiuttosto *Eliano* Vescovo di *Spoletto*. Ma a noi basti aver questo accennato: più cose maestrevolmente trattate su questo punto si troveranno nel libro. Intanto qual piacere per

operi... al... un

Tale fu pure come da un passo di *S. Gaudenzio* argomenta nella *Brescia sacra* il ch. *P. Gradenigo* (p. 35.) dapprima *S. Filastrio* poi passato nel 379. o sul principio del 380. alla Chiesa di *Brescia*.

un Vescovo così dotto, e dell'onore de' Santi *Osimani* tanto studioso, com'è Mons. *Compagnoni* vedere per suo comandamento, e col suo indirizzo uscito a luce un libro sì ben condotto, e di tante pregevoli notizie pieno, il quale sino alla più tarda posterità recherà la gloria del suo Santo Predecessore? Ora è da sperare un terzo libro dal Sig. *Pennelli* sopra S. *Vittiano* pur Vescovo d'*Osimo*. Così a poco a poco si alleggerirà la fatica a persona a me notissima, la quale seriamente pensa ad illustrare con giunte la serie de' Vescovi *Osimani* data dall'*Ughelli* nell'*Italia sacra*.

XVIII. Ci aspetta omai l'altro prezioso libro in materia di Santi. Le Monache degli *Angeli* di *Rimini* accanto alle ceneri della B. *Chiara* conservano un antico manoscritto codice in carta pecora contenente le geste della Beata nel XIV. secolo descritte da autore vivuto in tempi assai vicini a quelli della serva di Dio, delle compagne di cui spesso adduce le testimonianze. L'eruditissimo Sig. Conte *Giuseppe Garampi* desideroso di promuovere il culto di questa sua illustre concittadina massimamente dopo uno strepitoso miracolo da lei adoperato nel 1751. del quale si ha in fine una esata relazione, ha colla più scrupolosa fedeltà ricopiato quel codice e di note, e di Dissertazioni, le quali sono un immensa raccolta di recondita erudizione, corredatolo, ce lo ha pubblicato col titolo seguente,

Memorie Ecclesiastiche appartenenti all'istoria, e al culto della B. Chiara di Rimini raccolte dal Conte Giuseppe Garampi Canonico della Basilica Vaticana, e Prefetto dell'Archivio segreto Apostolico, consacrate alla Santità di N. S. Benedetto XIV. Roma 1755. appresso Niccolò, e Marco Pagliarini. 4. pagg. 567.

Le note alla leggenda, la quale viene in primo luogo, come che ce ne abbia delle Storiche, e delle Geografiche (una di queste a carte 38. che riguarda *Massa Trabaria* Provincia situata negli *Apennini* presso la *Fossana*, merita peculiare menzione.) sono le più di lingua

guà, e servono ad illustrare ugualmente la nostra *Ita-*
liana favella, che la barbara *latina* de' bassi tempi.
 Pur tuttavia tra queste medesime ce n' ha alcune, le
 quali alle costumanze Ecclesiastiche porgon gran lum-
 me. Veggasi a cagion d' esempio (p. 15.) quella sul
 nome di *Paternostro* usato a denotare le nostre corone,
 e l'altra (p. 33.) nella parola *Pergolo*, o *Pergamo*,
 dalla quale prende il N. A. occasione di confermare
 con un passo de' *Fioretti* di S. *Francesco* la vera opi-
 nione del celebre Sig. *Domenico Maria Manni*, che
 nelle Chiese si predicò non solo in *latino*, ma anche
 in *voigare* sino da' principi del secolo XIV. Non farà
 meno utile vedere i molti esempi, ch' è reca (pag.
 35.) del nome *Clericus* adoperato per uomo di lette-
 re, siccome dell'altro *Laius* preso per idiota, ed igno-
 rante. In altra nota (p. 48.) con molti esempi si
 conferma, che sotto nome di *divini Uffizi* s'intendeva
 talvolta presso gli antichi il solo sacrificio della Messa,
 anche privata. A carte 56 leggasi, ciò che vi si
 dice delle servitù ne bassi secoli. Ma noi ne riporteremo
 una intera, dalla quale oltre molte altre notizie
 abbiamo una bella lapida antica *Cristiana*. E' questa
 a carte 66. in proposito di queste parole della leggen-
 da: *queste cose advennero tre dì innanzi la festa di S.*
Leonardo; su di che così scrive il Ch. Autore. „ Fu
 „ costume de' barbari tempi, e tuttavia ancora delle
 „ idiote, e rozze persone, affine di conservare più
 „ sicuramente la memoria precisa del giorno di un
 „ qualche avvenimento, di circoscriverlo colla data
 „ di qualche festa, o solennità, nella quale o intorno
 „ a cui sia accaduto. Che se ciò vedesi osservato in
 „ molti antichi Diplomi e monumenti, tanto più ne-
 „ cessario si rendeva nelle tradizioni, che d' uno in
 „ altro per bocca degli uomini si trasmettevano; non
 „ essendo così facile il prendere equivoco nel nome
 „ proprio di una qualche festa quanto nel numero di
 „ un qualche certo e determinato giorno. Talvolta
 „ ancora penso, che si amasse di segnare per epoche
 „ i nomi delle feste di que' Santi, per i quali si avef-
 „ se una speciale divozione: il che si trova anche prati-
 „ cato da' nostri antichi Fedeli ne' loro titoli sepolcra-
 „ li

„ li , fra' quali è degno di qui pubblicarfi uno sco-
 „ perto ultimamente fra la via *Flaminia* e la *Salaria*
 „ nella vigna de' PP. *Agostiniani*, in cui si legge :

RECESSIT AGVSTINVS X KAL. DEC.

QVI VIXIT ANN II. ET MENSES OCTO

DEPOSITVS IN PACE NAT DOMN S. F.. LICITATIS

„ Di Santa *Felicita* madre di sette figliuoli martiri
 „ se ne celebra la festa appunto nel giorno nono in-
 „ nanzi le Calende di Dicembre , ed in *Roma* n' è
 „ antichissimo il culto , avendo avuto propria Chiesa
 „ e cimiterio nella via *Salaria*, e forse in questi stessi
 „ siti (*Georg. in Adon. 10. Jul.*) . Questo fanciullo
 „ adunque detto *Agostino* morì a' dì 22. Novembre ,
 „ e fu sepolto alli 23. che è appunto il giorno natali-
 „ zio di *S. Felicita* , alla quale si dà quivi il titolo
 „ di *Domna Sancta* secondo l'uso degli antichi tempi .
 „ Si credè la madre di questo fanciullo di poter invi-
 „ diare la sorte di *S. Felicita* , coll' aver premesso al
 „ cielo questo suo pegno nella vigilia della sua festa .
 „ Alcuni altri esempj del giorno natalizio de' Santi ,
 „ segnato per indizio del giorno emortuale de' Fede-
 „ li , ha raccolti ed eruditamente illustrati il Signor
 „ Commendatore *Francesco Vettori* nella sua ultima *Diff.*
 „ *Philolog. Romæ* 1751. pag. 40. Ma per venire final-
 „ mente a ragionare della festa di *S. Leonardo* , che
 „ cade nel dì 6. di Novembre , era questa celebre in
 „ *Rimini* venendo non solo annoverata fra i giorni
 „ delle ferie giudiciali (come ne' nostri statuti dell'
 „ A. 1334. alla rubrica *de feriatis diebus* , e nella sua
 „ limitazione fatta nell'anno 1374.) ; ma eziandio per
 „ essersi goduto dal capitolo della Cattedrale , fino al-
 „ la metà del XVI. secolo , un antichissimo privile-
 „ gio , di poter liberare un reo dalle carceri , e dalla
 „ pena della galera , nella solennità di N. S. e nelle
 „ feste di *S. Leonardo* e di *S. Colomba* . Tanto riferi-
 „ sce Monsignor *Jacopo Villani nel lib. MS. de Epi-*
 „ *scopis Ariminen.* all'A. 1520. il quale attesta di ave-
 „ re veduti gli antichi libri delle obblazioni di questi

„ rei

rei, che presentavansi *inter Missarum Solemnia* a suddetto capitolo.

XIX. Nelle dissertazioni tuttavia, le quali sono non meno di XX., più ancora si scuopre un ampio tesoro d'universale erudizione. Scorriamolo brevemente. Nella prima si disputa della Religione professata dalla *B. Chiara*, e dalle sue Campagne. Il N. A. promuove alcuni fortissimi dubbj per non crederla *Francescana*, e conciossiachè inchini a sospettare, ch' ella osservasse *vita Beghinale* senza essere ad alcun particolare ordine astretta, entra a parlare con somma erudizione de' *Beghini* detti anche *Cellani*, *Inclusi*, ec. dell' origine, e della propagazione del loro stato, e delle differenze tra'l vero e'l falso *Beghinesimo*, dal quale nacquero le dannate Eresie de' *Beghini*. Una difficoltà contro questa asserzione, che la *B. Chiara* non fosse dell' ordine *Francescano* potrebbe trarsi dall' abito Religioso, ch' ella portava. Però di questo abito si parla dal N. A. nella seconda dissertazione; e dal mantello cominciando si mostra averlo ella portato *bianca* simile a quello dell' altre suore *Beghine*, usato anche da' penitenti; e da' altri Religiosi, non però dell' ordine de' *Minori*, del quale fu proprio il bigio, grigio, o cinericio. Passando alle vesti interiori della Beata, erano queste bigie; ma tali erano in uso ancora presso altri penitenti, e Religiosi. Il panno che usava, vilissimo era, forse a cilicio, o sacco, o gratellato, o sia vergato a linee gialle, all' uso dell' abito antico de' *Carmelitani*. Il costume ch' ebbe di portare un cinto di fune, e d' andare a piedi scalzi era comune a più maniere di persone. Ma la sua velatura del capo non convenne nè alle *Clarisse*, nè alle *Terziarie* di *S. Francesco*; Dalle quali cose in fine conchiude l' Autore che dall' *Abito Religioso* usato dalla *B. Chiara* non può trarsi argomento alcuno per l' asserito suo ordine *Minoritico*. La *B. Chiara* converte *Bolognino* che si fa *Fratichello*. Grandissima confusione si trova negli Autori intorno a questo nome. Ma le cose più oscure divengono chiarissime sotto la penna felice del N. A. I *Fratichelli* detti anche furono *Beghini*, *Begardi*, *Bizocchi*, e *Pinaccheri*; se non che i nomi di *Beghino*, e di *Begardo* furono

furono in origine *ultramontani*; ma quello di *Fratricelli* proprio d'*Italia*. Di due maniere ve n'ebbe in *Italia*. Altri erano buoni Cattolici, i quali senza legame di Voti, di Professione d'ordine, di Regola, o d'ubbidienza religiosamente, e santamente viveano, o nelle proprie case, o in eremi, e deserti solitarij, o con le proprie mogli, o conventualmente con altri di simile tenore di vita, come più lor suggeriva lo spirito, facendo penitenza, ed esercitandosi in opere di cristiana carità. Questo da molti monumenti s'impara; ma specialmente da una inedita lettera scritta nel 1417. a *Fratricelli* dal Cardinale *Jacopo* di *S. Eustachio* Legato Apostolico, la quale dall'originale viene or qui la prima volta a luce. *S*come però fra queste persone, che nel secolo abito religioso portavano molte ve n'erano osservanti della terza regola di qualche ordine approvato come di *S. Francesco*, di *S. Domenico* ec. così fu dato tanto a quelle, che a queste promiscuamente il medesimo nome. Ma de' *Fratricelli* altri ce n'ebbe Eretici, i quali però *Fratricelli de opinione* si appellarono. Perocchè avendo alcuni Apostati dell'ordine de' *Minori* ottenuta licenza dal Pontefice *S. Celestino V.* di poter vivere solitarij negli eremi, col pretesto di voler osservare con maggior esattezza la Regola di *S. Francesco*, unitisi poi con altri malvagi cominciarono a dispregiare le Apostoliche Pontificie dichiarazioni della medesima Regola, e in appresso caddero in poco tempo d'uno in altro errore; il perchè furon più volte dannati. Quanto abbiamo qui detto, dall'Autore si prova nella terza dissertazione; indi nella quarta discorrendo del titolo *Paterina*, col quale venne in certo tempo insultata la *B. Chiara*, espone di questo nome le origini, e come fu primieramente proprio de' Cattolici, e poi degli Eretici, de' quali ancora da inediti monumenti rischiara le perverse dottrine. Nella quinta dissertazione proponsi il Ch. Autore di trattare della Comunione Eucaristica della *B. Chiara*, e principalmente ricerca, se la *B.* usasse di comunicarsi anche col Sangue di *Cristo*, dove dimostra, che questo rito nel XIII. secolo era cessato, e riservato fino al XV. secolo soltanto per alcune poche persone, e solennità, ovvero per viatico agl' Infermi;

nel che egli porta un inedito ordine ad *visitandum infirmum* da un Codice dell' undecimo, o XII. secolo conservato nella Cancelleria Capitolare di Perugia. Si vale poi del Canone della Messa, come leggesi nell' accennato Codice, a provare, che l' appellazione di *Corpo*, e di *Sangue di Cristo* fu data assolutamente alla sola specie di pane. I digiuni, e le penitENZE della B. Chiara danno al N. A. occasione d'illustrare nelle due seguenti dissertazioni varj punti d' Ecclesiastica disciplina in tali materie, anche con inediti monumenti, come sono alcuni pezzi delle Costituzioni de' Canonici di Città di Castello. La stessa dovizia di antichi documenti e d'importanti ricerche si ammira nelle altre dissertazioni, che seguono (VIII.) sopra *la patria e famiglia della B. Chiara*; (IX.) sopra *i progressi e decadenze della vita Claustrale de' Chierici, o Canonici, specialmente in Italia*; (X.) sopra *la celebrazione notturna de' divini Uffizj, e sua decadenza nel XIII. e seguenti secoli*; (XI.) sopra *l'età de' caratteri detti volgarmente Gotici*; (XII.) sopra *alcuni illustri personaggi (49) mentovati nella leggenda*; (XIII.) de' luoghi, e delle Chiese della Città di Rimini nominate dall'autore della leggenda; (XIV.) sopra *la Chiesa, e Monastero di S. Maria in Muro, o sia degli Angeli, dove conservasi il corpo della B. Chiara*; (XV.) sopra *il Monastero, e Religione delle Santuccie*; (XVI.) sopra *la Chiesa, e Monastero di S. Matteo, o sia delle Umiliate*; (XVII.) sopra *il Monastero di Begno, o sia di S. Chiara*; (XIII. XIX. XX.) sopra *il culto dato alla B. Chiara*. Noi vorremmo aver tempo di stenderci in un più lungo estratto di tutte queste bellissime Dissertazioni. Ma non lasceremo d'avvertire, che l' Indice medesimo è pieno di singolari notizie dopo stesa l' opera raccolte dal Nobile e dotto Autore.

XX. Or ci rimane a dire de' libri, che delle Chiese al culto di Dio, e all' onore de' Santi consecrate hanno

(49) Questi sono il Card. Napoleone Orsini, F. Girolamo direttore spirituale della B. poi Vescovo di Rimini nel 1323 e Dino de' Rossi Podestà di Padova nel 1314.

hanno trattato. Nel che ci rifaremo da un nuovo tomo delle Chiese *Viniziane*.

Ecclesia Veneta antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata, ac in Decades distributa, auctore Flaminio Cornelio Senatore Veneto, Decadis decima sexta pars posterior, Venetiis 1745. typis Jo: Baptista Pasquali 4. pagg. 424.

Alla sola Patriarcal Chiesa di S. Pietro è questo eruditissimo tomo consegnato, e in esso abbiamo primamente l'erezione della Vescovil Sede *Olivolense* nel 674. con tutta la serie de' Vescovi *Olivolensi* cominciando da *Obelerio* fino ad *Enrico*, il quale nel 1091. lasciato il titolo di Vescovo *Olivolense* prese quello di *Castellano* dal luogo, ove la Cattedrale è posta. Quindi seguono i Vescovi *Castellani* fino al 1451. nel qual anno *Niccolò* Pontefice soppresso il Patriarcato di *Grado*, e l'Vescovato di *Castello* creò S. *Lorenzo Giustiniani* primo Patriarca di *Venezia*; e poi continua la serie de' *Veneti* Patriarchi fino al presente zelantissimo Patriarca. Tutta questa successione di Vescovi *Olivolensi*, di Vescovi *Castellani*, di Patriarchi *Viniziani* è disposta colla più esatta cronologia, e però contiene parecchie correzioni dell' *Ughelli*; ma ci presenta in oltre due bellissime, e sode Apologie siccome sopra autentici monumenti fondate, di *Gregorio XII.* e del Card. *Maffeo Gerardi*, quello già Vescovo *Castellano*, questo Patriarca. Alla successione Vescovile, e Patriarcale della Chiesa *Veneta* fa il N. A. succedere quella de' Vicarj generali de' Vescovi, e de' Patriarchi, incominciando da *Benedetto* nel 1235. Finalmente dopo aver dato un buon numero di vecchie carte, il Ch. Senatore ne offre un *Menologio Veneto*, nel quale si annunziano i Santi, che o nella Città, o in alcuna Chiesa della Città son venerati, con brevi ma utili, e dotte annotazioni dichiarato. I soliti usi, che già dicemmo avere gli altri tomi di questa pregiatissima opera, per ogni maniera di Ecclesiastica erudizione, ha pure il presente. Lasciamo gli altri, e parliamo per ora delle notizie che ad altri Vescovi appartengono. Del B. *Antonio Pizzamani* Vescovo di *Feltre*, il quale
nella

nella Chiesa di S. Pier di Castello ha onorevole sepoltura, si recano (p. 199. seg.) due decreti del Senato Veneto, che alla esemplar vita di lui fanno gravissima testimonianza. Veggansi ancora (c. 206.) le notizie di Niccolò delle Croci Vescovo di Lesina, e (c. 208.) di Marco Gonella Arcivescovo di Antibari, e (c. 209.) di Antonio Saracco Arcivescovo di Corinto. L'Ughelli scrive, che solo nel 1247. si ha menzione di Lorenzo Arcivescovo di Zara; ma ch'egli già nel 1245. fosse eletto a quel carico, si ha da una concessione in quell'anno fatta da Piero Pini Vescovo Castellano (p. 225.). Da una Bolla d' Adriano IV. data nel 1155. il dì 20. di Gennajo veggiamo, ch'egli allora trovavasi in Benevento. Ma per non dilungarci soverchiamente ci si permetta solo d'osservare un costume, del quale forse non ci ha altra memoria. In una carta di procura, che al Tribuno Barozzio fa Benedetta Vedova di Jacopo Gradenigo a' 27. d' Agosto del 1222. si legge: *post susceptionem vidualis vestis, quam ego Benedicta Relicta Jacobi Gradonici , suscepi a D. Marco Nicola Dei gratia Castellano Episcopo*. Era dunque in uso di quei tempi, dice l'eruditissimo Autore, che le Donne dopo la morte del Marito dalle mani del Vescovo ricevevano la veste vedovile. Ecco il piacere, che dall'imbrattarsi di polve nel rivoltolare antiche carte si trae: i costumi imparare delle passate etadi, e costumi, siccome questo è, tanto conformi allo spirito del Cristianesimo. Io non posso abbastanza congratularmi col preclarissimo Autore di tante belle, ed importanti scoperte, che sua mercè gode la letteraria Repubblica e la Chiesa Cattolica.

XXI. Salt'orme gloriose di questo amplissimo Senatore continua anche il P. Richa a darci le sue Chiese Fiorentine. Il tomo secondo ha questo titolo:

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi Quartieri; opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù, parte seconda del Quartiere di Santa Croce con appendice alla parte prima. Firenze 1755. nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani 4. pass. 356.

Trenta lezioni si contengono in questo volume con un'appendice (in essa il docilissimo Autore approfittandosi de' lumi avuti dagli amici o corregge , o supplisce alcune cose sfuggitegli nella prima parte), e con quattro utilissimi Indici delle sacre Reliquie il primo, de' Pittori, Scultori, Architetti e simili Professori il secondo, de' Sepolcri, e delle Iscrizioni indicate il terzo, l'ultimo generale. I *Fiorentini* hanno in quest' opera il maggior interesse; ma non è, che vantaggiosa, anzi necessaria a' forastieri non sia questa Storia delle Chiese *Fiorentine*. Perocchè primamente grandissimi lumi ci ha per entro intorno le tre arti forelle, la Scoltura, la Pittura, e l'Architettura, delle quali facoltà insigni Professori ha sempre dati l' illustre Città di *Firenze*; ma io non voglio entrare in un particolare ragguaglio di sì fatte cose. Piuttosto dirò di quelle, che alla Storia Letteraria appartengono. Celebre è il nome di *Vincenzo Viviani*. Da un Diario MS. nella libreria *Magliabechiana*, che cita il N. A. (p. 28.) si trae, che nel 1667. finito fu l' oriuolo della Torre del Palazzo vecchio in *Firenze* fatto da quell' illustre matematico. Impariamo dal N. A. (p. 266.) che l' Iscrizione sepolcrale della Principessa *Maria Maddalena de' Medici* posta nella Chiesa delle monache dette della *Crocetta* fu parto della penna d' *Andrea Salvadori Poeta ed Oratore Fiorentino*. Riporta (p. 48.) l'epitaffio, che nella Chiesa di S. Romolo si legge drizzato a *Giovanni Bianchini*, *Mathematices professione clarus, in dividendis tum cycloidum, tum spiraliuum linearum vibrationibus peritissimo, publici Horologii moderatori studiosissimo*, defunto in età di ottant'anni a cinque di Gennajo del 1731. Nella stessa Chiesa di S. Romolo a stare al *Mini* nel discorso della *Nobiltà Fiorentina* (p. 103.), e al *Poccianti* nel catalogo degli *Scrittori Fiorentini*. La Signoria ordinò solenni esequie, e corona di Alloro a *Coluccio di Piero Salutati*, dopo le quali esso sia ivi stato sepolto. Questo è tutta, via un abbaglio, dice il N. A., credo io originato dall' avere *Coluccio* in vita fatto per se, e per i suoi la sepoltura in *Santo Romolo*, che era subito all' ingresso della Porta maggiore con lapida, che diceva

SEPVLCRVM COLLVCII PIERII
DE SALVTATIS ET SVORVM.

„ Ma la Repubblica , che gli avea decretato le più
„ onorevoli distinzioni , volle che fosse seppellito in
„ *Santa Maria del Fiore* con Deposito , come poscia
„ praticò a *Marfilio Ficino* , e ad altri . Nè dicasi ,
„ che almeno l' *Esequie* si saranno fatte in *Santo Ro-*
„ *molo*, perchè di certo l' *Orazione funebre*, e la ceri-
„ monia d'incoronare il Defunto , furono fatte nella
„ pubblica *Piazza de' Peruzzi* coll' intervento dei Col-
„ legj , e di tutto il Popolo . In prova di che io potrei
„ addurre tutte le testimonianze , che vanno stampate
„ in fronte alle lettere di *Coluccio* date alla stampa ;
„ ma ne riporterò una sola, che è la quarta del primo
„ libro, estratta dal *Priorista* come appresso :

„ *Ser Coluccius Pierii Colucci eorum Notarius pro*
„ *Quarterio Sancta Crucis, qui in dicto officio decessit*
„ *die 4. dicti mensis Maji 1406. in die martis de se-*
„ *ro, & die sequente honorifice sepultus, & laureatus*
„ *per me Vivianum Nerii de Franchis scribam Reforma-*
„ *tionum commissione D.D. & Collegiorum, super*
„ *bara mortuus super Platea de Peruzzis, factò per me*
„ *super materia sermone, cinxi corpus presentibus Colle-*
„ *giis, & omnibus Militibus & Doctoribus Civitatis,*
„ *& imposui sibi lauream de lauro, ut Poete*
„ *sepultus fuit in majore Ecclesia Florentina, & Drap-*
„ *pellonibus communis, & suis, & Artis, & commu-*
„ *nis Buggiani, & Dopperiis multis fuit Corpus &*
„ *Funus multipliciter & merito honoratum &c.* Il De-
„ posito , che ordinò la Repubblica , che se gli faces-
„ se , fa d' uopo dire , o che non fosse fatto , o che
„ fatto andasse male con altre lapide , che si perdette-
„ ro con l' occasione del nuovo ricco pavimento di
„ marmo fatto nella Cattedrale nel 1660. Un Epitaf-
„ fio però si conserva nella *Biblioteca Riccardiana* co-
„ me appresso .

*Exprimit Herculeos Coluccius iste labores,
Distinguit fatum, pertractat Relligionem,*

*Invehit in Satrapas, patria jus, fasque tuetur,
Et Cynici calamo perimit convincia Lufci.*

» E circa alla sepoltura del nostro *Coluccio di Piero*
» fatta in *Santo Romolo*, dirò sommariamente, che
» terminata, ed estinta la famiglia de' *Salutati*, ri-
» mase Erede lo Spedale degl' *Innocenti*, il quale do-
» nò la sepoltura nel 1634. alla Compagnia del San-
» tissimo Sacramento, che si raduna in questa Chie-
» sa, ma con una laudevole condizione, che nella
» nuova lapida da mettersi per i Fratelli della Com-
» pagnia vi fosse la memoria della famiglia *Salutati*,
» come fu fatto; e perchè anche questa seconda lapi-
» da consumata da chi entra in Chiesa, fra poco ave-
» rà logori i caratteri, ho giudicato qui di copiarla,
» e dice come segue,

VETVS ISTE LAPIS OSSA FAMILIAE DE SALVTATIS

QVONDAM CAELAVIT

POSTHAC PIOS SANCTISSIMI SACRAMENTI

SODALES SVO IN SINV TVMVLABIT

AN. MDCXXXIV.

XXII. La Storia Ecclesiastica è tuttavia quella, che alle ricerche del P. *Richa* sarà più debitrice. Io non andrò seguendo ciò, che gli ordini Regolari possono trarne per le storie loro particolari; mi tratterò brevemente, quanto al mio istituto s'appartiene, sulle parti della Ecclesiastica Storia, le quali alla Gerarchia della Chiesa, ed a' Santi sono indritte. E per cominciare dalla Storia dell'Ecclesiastica Gerarchia, notizie del gran Cardinale *Jacopo Ammannati* già Priore di *S. Apollinare* in *Firenze*, e del B. Cardinale *Tesauro Beccheria* ci si danno dal P. *Richa* (p. 121.), siccome (p. 176.) del Card. *Ottaviano degli Ubaldini*, del quale ancora ci presenta l'autore il rame d'una medaglia avente nel rovescio un'ara, fuoco, e due vergini vestali. Ma più copiose son quelle notizie, che riguardano i Vescovi. Taciamo i Vescovi di *Firenze*,

come (p. 8.) *Filippo dell' Antella* dal Vescovato di *Ferrara* trasferito a quello di *Firenze* sua patria. Ecco i Vescovi di altre Chiese, delle quali parla il N. A. *Ugolino Giugni* Vescovo di *Volterra* nel 1461. (p. 37.) *Domenico Giugni* Arcivescovo di *Pisa* nel 1576. (ivi), *Bartolommeo Ribertini* Frate dell' ordine de' *Predicatori*, poi Maestro del sacro Palazzo, Vescovo di *Cortona*, e in fine Vescovo di *Corone* nella *Grecia* (ivi), *Andrea Sacchetti* Vescovo di *Varadino* (p. 118.), *Leonardo Bonafede* Vescovo di *Cortona*, del quale anche si rappresenta in rame la statua di marmo, che di tutto rilievo fece *Francesco da S. Gallo* nel Capitolo della *Certosa* (p. 216. seg.), *Algisio* Arcivescovo di *Milano*, del quale si dà un Diploma già pubblicato dall' *Ughelli*, ma corretto sull' originale (p. 238.), *Lodovico* Vescovo di *Bitonto* (p. 295.), e *Francesco Minerbetti* Arcivescovo *Turritano* morto Vescovo d' *Arezzo* (p. 304. seg.). Passiamo già alla Storia de' Santi, la quale ancora, o le Reliquie loro si considerino, o le cose alla lor vita spettanti, riceve in questo libro anche maggiore illustrazione. E in vero per accennare alcune delle Reliquie nella Chiesa di *S. Cecilia* trovansi due corpi de' Santi Martiri *Vascente*, e *Leontida* venuti nell' anno 1645. da *Roma*, dove furono estratti dal cimitero di *S. Agnese* in via *Nomentana* colle loro Iscrizioni. Quella di *S. Leontida* diceva: *Januarius Leontide conjugis fecit in pace.* (p. 61.) Nel Monastero di *S. Jacopo* in via *Ghibellina* si conserva una cottaia di *S. Lorenzo*, ed è tradizione costante, dice il N. A. (pag. 213.) in Monastero, che detto Santo le abbia salvate più volte da gravi disgrazie, come nel 1405. in occasione d' incendio, che minacciava tutto il Convento. Anche è memorevole il corpo di *S. Celestino* Martire (p. 235.) venuto dalle *Catacombe* di *Roma* colla sua lapida, nella quale si legge *Celestinus* col monogramma



e con due palme. Volgendoci alle geste de'

Santi il N. A. (p. 45. seg.) ne accenna la controversia nata in *Firenze* sul tempo, in che fiorì *S. Romolo*, e sul genere di morte, con che terminò i santi suoi

giorni (50). Nota (p. 59.) alcuni sbagli presi da qualche scrittore circa la vita di *S. Cecilia*. Da un testo a penna di *Fra Mariano d'Ognissanti*, il quale scrisse il suo libro nel 1515., porta le vite d'alcune BB. Religiose del Monastero di *Monticelli*, cioè della B. *Chiara degli Ubaldini*, di Suora *Costanza de' Donati*, della B. *Helia de' Pulci*, e della B. Suora *Filippa de' Medici*. Ma giunto al Monastero di *S. Verdiana* esamina l'istituto, che la Santa professò, e benchè protesti di non voler nulla decidere, pare, che inclini a crederla vergine secolare, benchè riporti varie pitture, nelle quali li vede variamente vestita; cioè da secolare, da *Domenicana*, da *Francescana*, e da *Vallombrosana*, anzi pure d'*Agostiniana* (51). Io non ho agio di pure trascorrere le altre cose moltissime, che in questo tomo si trovano di grande utilità a più maniere di studj. Ma questo potrà bastare, perchè i leggitori comprendano il buon gusto, con che è lavorato.

(50.) Di questa Controversia più notizie si troveranno ne' nostri precedenti volumi.

(51.) Il ch. Conte *Giuseppe Garampi* nella vita della B. *Chiara da Rimini*, della quale poc' anzi ho parlato, scrive (p. 98.) *E' successo di S. Verdiana quello, che appunto ora si accade in proposito della Nostra Beata: perchè nella sua antica vita niente apparisce, che la faccia giudicare consecrata a verun particolare Istituto, e sebbene non manchino congetture per crederla Vallombrosana; pure è stata variamente attribuita da chi all'ordine de' Minori, da chi a quello de' Predicatori, da altri a quello di S. Agostino, e da altri finalmente all'ordine Camaldolese; e perciò in diversi tempi, secondo le varie credenze, che correvano, è stata ancora variamente vestita.* Parrebbe, che questo eruditissimo Cavonico avesse compendiate il P. *Richa*, ma la verità è, che l'uno, e l'altro ha seguito il *Brocchi de' Santi Fiorentini*. Il celebre P. D. *Fedele Soldani* Monaco *Vallombrosano*, e Prior di *Rignalla* si dolse forte di questo tratto, che il P. *Richa* ha inserito nel suo tomo intorno a questa controversia, e per difendere il suo ordine dirizzò a me una lunga lettera *Italiana*, nella quale assai si riscalda contro il detto Padre, e più ancora contro del *Brocchi*, sento che il P. *Richa* alla fine del terzo tomo, che ancora non

Antichità Ebraiche, e Cristiane.

F.A.Z.I. **P**Ochi, ma ottimi libri ci si offrono in questo capo. Il primo sia

Theſaurus antiquitatum ſacrarum complectens ſelectiſſima Clarifſimorum virorum opuſcula, in quibus veterum Hebræorum mores, leges, inſtituta, ritus ſacri, & civiles illuſtrantur: opus ad illuſtrationem utriuſque Teſtamenti, & ad Philologiam ſacram, & prophanam utiliſſimum, maximeque neceſſarium. Volumen XVII, Auctore Blaſio Ugolino. Venetiis 1755, apud Joannem Gabrielem Hertz, & Sebastianum Coletti, foglio maſs. pagg. MCLXXXVII.

Queſto è un volume pieno di pregevoli operette. La prima è il libro di Niccolò Mullero (1) intitolato *Judaorum annus Luna-Solaris, & Turc-Arabum annus mere Lunarıs recens uterque e ſuis fontibus deductus, & cum anno Romano facili methodo connexus*. Segue una bella Diſſertazione di Giovanni Seldeno *de anno civili veterum Judaorum*. Abbiamo in terzo luogo le Coſtituzioni di Maimonide della ſantificazione del novilunio colla *Latina* interpretazione, e colle note di *Lodovico Compiegne de Veil* a canto al teſto *Ebraico*.
Viene

non mi è pervenuto, colla ſolita ſua ingenuità ſiaſi ritrattato di quanto all'inelita Congregazione *Vallombroſana* poteſſe in ciò diſpiacere. Però ſoſpendiamo di pubblicare le intere contrarie animadverſioni del P. *Soldani*, non parendoci doveroſa coſa di riprendere chi ha da ſe riconoſciuto queſto qual ſiaſi errore, e data al pubblico la migliore ſoddiſfazione, che per lui ſi poteſſe. Quando di queſta ritrattazione parleremo, daremo un cenno delle ragioni del dorſo P. *Soldani*, acciocchè e più giuſtificata ſia la ritrattazione del N. A., e più promouſſo, e rafferſmato il ſentimento del Ch. Ordine *Vallombroſano*.

(1) Fu queſto trattato la prima volta ſtampato nel 1696 a *Greninge* in ſ.

mento le tre Dissertazioni dell' *Outhovio* , del *Syrbio* , e dell' *Ugolini* .

II. Dice S. Luca (4) : *Factum est autem in Sabbatho secundo primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli ejus spicas, & manducabant confricantes manibus.* I Commentatori , ed altri letterati sono in varie opinioni andati per interpretare questo Sabbatho *secundo primo* , e si può veramente qui dire senza esagerazione , *quot capita tot sententia* (5). Forse era meglio attenersi all' esempio di S. Gregorio Nazianzeno , il quale da S. Girolamo addomandatone , come questi racconta nella pistola a *Nepoziano* , con bel modo si sottrasse dal rispondere di questo punto . Ma *Giuseppe Scaligero* credè d' aver fatta una solenne scoperta . Trovò egli nel *Levitico* (6) da Dio prescriversi : *numerabitis ergo ab altero die Sabbathi, in quo obtulistis manipulum primitiarum septem hebdomadas plenas usque ad alteram diem expletionis hebdomada septime, idest quinquaginta dies.* Quindi argomentò , che queste sette settimane prendessero il nome dal secondo giorno degli azzimi , nel quale si offerivano i manipoli delle primizie , e la prima si dicesse *secondo prima* , cioè *prima dopo il secondo giorno degli azzimi* , la seconda *secondo-seconda* , e così dell' altre , e similmente divisò , che tutti i giorni di queste medesime settimane traessero da quel giorno il loro nome , sicchè il martedì della prima settimana appellato fosse *secondo primo* , cioè a dire , il primo martedì dopo il secondo giorno degli azzimi . Ecco dunque che fosse il Sabbatho *secundo primo* : era , continua a dire lo *Scaligero* , era il Sabbatho della prima settimana appresso il secondo giorno degli azzimi . Così egli nel sesto libro *de emendatione temporum* . Ma scrivendo poi i *Canoni Isagogici* ebbe

(4) VI. 1.

(5) Il P. *Mamachi* nel T. I. delle *Origini* , ed antichità Cristiane (p. 259.) ne cita alcune ricopiando il *Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria* (p. 312.) , che più ne riferisce . Si può aggiugnere il *Rossino* nello *Spicilegio Evangelico* (p. 136. dell' edizione d' *Amburgo*) , e un Anonimo nelle *Memorie di Trevoux* del 1754. artic. XCIII. del secondo tometto di Luglio .

(6) XXIII. 15.

ebbe a querelarsi: *nondum quibus satisfecerimus, reperire potuimus: alii se non capere, alii nos vaticinari dicunt*. Quello tuttavia, che di que' tempi non gli avvenne, abbiamo poi veduto accadere. Perocchè affai grand' Uomini hanno questa spiegazione di lui seguitata, come il *Pagi* all' anno XXX. di Cristo n. 3. *Bernardo Lamy* nella *Concordia Evangelica* cap. 39. e 'l *Petavio* comechè impugnatore fierissimo dello *Scaligero* nelle animadversioni a S. *Epifanio* (*haeref. XXX. num. 31.*): Tra questi in parte può noverarsi il Sig. *Outhovio*, la Dissertazione del quale è dal Sig. *Ugolini* inserita nel suo volume. Pur ci ha divario tra la sentenza dello *Scaligero*, e quella dell' *Outhovio*. Perocchè pensa l' *Outhovio*, che il giorno sedicesimo del mese *Nisan*, o sia il giorno del *Manipolo* fosse *πρωτοπρωτος*, cioè, il primo giorno del primo Sabato, o della prima delle sette settimane nel *Levitico* mentovate, il secondo *secondo-primo*, o sia il secondo giorno della prima settimana, e così degli altri; aggiugne poi, che questo secondo giorno cadde in giorno di sabato, e però era insieme il terzo giorno degli *azzimi*, e 'l *secondo-primo* della prima settimana. Abbiamo dunque il *Sabato secondo-primo* *Sabato*, non solamente, perchè solevasi ancora a tutti i giorni della settimana dare il nome di *Sabato*, come può vedersi presso il *Suicero* nel *Tesoro Ecclesiastico*, ma perchè di vero era il *Sabato* ordinario; *Sabato secondo-primo*, perchè era il giorno secondo della prima settimana tra la *Passqua*, e la *Pentecoste* (7).

III.

(7) Io avrei voluto, che l' Autore non si contentasse d' esporre il suo sistema; ma che ce ne avesse data alcuna prova; ma più avrei voluto, ch' essendo il suo sistema alle medesime difficoltà soggetto, che incontransi in quello dello *Scaligero*, avesse risposto alle forti ragioni, con che lo hanno combattuto, e 'l *Grozio*, e 'l *Possino*. Anche l' Anonimo delle citate *Memorie di Trevoux* assai ben lo rifiuta (p. 1850. fegg.) E 'l confesso non sarei lontano dall' adottare il sistema di questo Anonimo. Osserva egli, che S. *Luca* al versetto 6. fogggiugne: *Factum est autem & in alio Sabbato* ec. Crede dunque che nel versetto I. alluda l' Evangelista al versetto VI. e voglia dire: *accadde in un giorno di Sabato, che precedeva*

III. La Dissertazione, che segue, di *Giangiacopo Syrbio*, fu stampata a *Jena*. Cercasi in essa, se i *Gentili* solennizzassero il *Sabbato*? E prima se intendesi, che i *Gentili* avessero alcuni giorni, ne' quali vacassero da' tumulti del foro, e dalle fatiche, la cosa è fuor di quistione. Lasciamo stare gli *Egiziani*, de' quali è da vedere *Erodoto* (in *Euterpe* cap. 59.). Che gli *Ateniesi* nelle lor feste reputassero illecito essere, che i giudizj si esercitassero, lo abbiamo da *Senofonte* (lib. IV. de *Rep. Athen.*). De' *Romani* attesta *Cicerone* (de *leg. lib. 2. cap. 29.*), che *Feriarum festorumque dierum ratio in liberis quietem habet litium, & jurgiorum, in servis operum, & laborum*. Ma se ricercasi, se i *Gentili* ogni sette giorni ne avessero uno festivo, e questa fosse il *Sabbato*, come presso gli *Ebrei*, è una quistione, la quale comechè sembri facile a decidersi, ha molte difficoltà. Il *N. A.* crede, che l' settimo giorno presso i *Gentili* non fosse festivo, ma sibbene funesto, nel quale però dall' opere si astenessero, e che questa l' unica cosa fosse, nella quale al *Sabbato de' Giudei* si accostavano. Non è tuttavia, che ne posteriori tempi, quando già la *Repubblica Giudaica* stava per cadere, e gli *Ebrei* per tutto il mondo eran dispersi, non passasse ad alcuni *Gentili* un certo culto del *Sabbato*; di che anzi abbiamo alcun raro esempio, o piuttosto vestigio presso il *Seldeno*. Questa è la sostanza della Dissertazione. Le accennate cose vengono dall' Autore provate con molti passi d' antichi Scrittori, e con sodo raziocinio.

IV. Eruditissima è poi la Dissertazione del Sig. *Ugolini*. Prend' egli a parte a parte il testo degli *Evangelisti*, che parlano dell' ultima cena di *Cristo*, e ne illustra i riti accennati con quanto v' ha di *Rabbinnica* erudizione. Seguiamolo brevemente in questo suo lavoro.

1. Abbia-

deva il secondo, di cui poco appresso, come se nel Greco fosse δευτεροπρότερον *secundo prius*. Certo πρώτος non in un luogo solo delle Scritture si trova per lo comparativo πρότερος *prior*. Almeno questo sistema è semplice, e rende ragione, perchè nè in altro luogo della Scrittura, nè presso alcuno Scrittore *Ebreo* si trovi questo *Sabbato secundo primo*. Ma veggasi la stessa Dissertazione.

1. Abbiamo in S. Marco (XIV, 12.) *Et primo die azymorum, quando Pascha immolabant*, nè guari diversamente S. Luca (XXII, 7.). L'ora, in che uccidevasi l'agnello Pasquale, s'impara dal capo V. *Pe. sachim; Sacrificium jure mactabatur hora octava cum dimidia, ac offerebatur nona cum dimidia; ac vespera Sabbathi mactabatur septima cum dimidia; ac offerebatur cum dimidia, tam in die profano, quam in Sabbatho. Si vespera Paschatis incideret in Sabbathum, mactabatur sexta cum dimidia, & offerebatur septima cum dimidia, & deinde Pascha.*

2. Cristo manda i discepoli ad apprestargli il luogo per fare la Pasqua in casa di cert' Uomo, che loro addita (Matth. XXVI. Marc. XIV. Luc. XXIII.). Dalla Gemara Babilonese si ha, che in Gerusalemme stavano aperte le case a' Giudei di fuori vegnenti a celebrare la Pasqua, od altre solennità.

3. *Et ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum*, dice S. Luca nel luogo citato. Qui si apre l'Autore un largo campo di dirne ciò, che negli antichi Scrittori si ha de' Cenacoli, e come fosserò nella superior parte della casa, e per le scale ci si salisse (8). Perocchè ancora gli Ebrei aveano i lor Cenacoli, a' quali salivano dove della legge, o della Religione voleserò conferire, e disputare (9).

4. Matth. XXVI. 20. *Vespere autem facto*. Perocchè come si ha nella Misna, non era a' Giudei lecito nella sera di Pasqua mangiare alcuna cosa prima che le tenebre si fosserò sparse in sulla terra, (10)

S. Di-

(8) Chi più saper ne volesse, legga gli Autori citati dal Pirisco alla parola *cœnaculum*, e da Giannerneffo Emmanuele Walchio nella Dissertazione de *Apostolorum sacris conventibus* p. 10. seq. Per altro ciò, che qui ne dice l'Autore, preso è dal Dempstero, benchè nol citi, come ingenuamente vedremo poco appresso da lui farsi in altro luogo, dove similmente quasi il ricopia.

(9) Un'altro uso aveano presso gli Ebrei i cenacoli, e quello era di farci orazione, il che abbiám chiaro in Daniele (VI. 10.) e nel lib. di Tobia (III. 12.) Veggansi ancora l'opere postume del Pearson (p. 30. seq.)

(10) Questa forse potrebbe ugualmente bene trarsi dall'Esodo (XII 18.), e dal Levitico (XXIII. 5.)

5. *Discumbibat cum XII. discipulis* leggesi in S. Matteo (l. c.). Specialmente alla Pasqua dovean gli *Ebrei* mangiare sedendo a tavola , perciocchè come dicea il Rabbino *Levi* , i servi sogliono mangiare in piedi ; ma in questa occasione doveano gli *Ebrei* dimostrare , che dalla servitù passati erano alla libertà . Lo stesso uso essere stato presso le altre nazioni prova il N. A. con con molti celebri passi di antichi Scrittori . Similmente dopo aver dalla Dissertazione del *Dassovio de accubitu ad agnū Paschalem veterum Hebraeorum* recato ciò che riguardava l' uso de' letti alle mense presso gli *Ebrei* , fa una digressione a' letti , che da' *Gentili* si usavano per mangiare . Parla ancora del modo di sedere a tavola , e delle stesse tavole tanto presso gli *Ebrei* , che appo i *Romani* ; lo che sembrar potrebbe una dilettevole profusione di non necessaria erudizione , e forse meno rispondente al titolo della Dissertazione , la qual prende ad illustrare i riti della cena del Signore non dalle antichità convivali , ma dalle Pasquali . Ma lasciando tai cose , che presso lo *Stuckio* , ed altri , i quali de' conviti degli antichi ampiamente , trattaron posson trovarsi , non è da tralasciare una giusta riflessione del N. A. Da ciò che ne' libri *Rabbinici* si legge , pare che gli *Ebrei* a tavola usassero un letticiuolo per ciascuno . Ma questo vuole intendersi delle cene ordinarie . Perocchè nella cena Pasquale essendovi intere compagnie di convitati , non è credibile , che non più d' uno stesse in un letto . Posto poi , che siccome praticavasi ancora dalle altre nazioni , più persone stessero in un letto , facil cosa è ad intendere , come in S. Giovanni (XIII. 23.) dicasi , che il diletto discepolo *erat recumbens in sinu Jesu* .

6. *Et edentibus illis* in S. Matteo (l. c.) *Maimonide* scrive , che in principio della tavola si mesceva a ciascuno un bicchiero di vino , il qual esser poteva secondo la *Gemara Gerosolimitana* di qualunque specie , ma il rosso era più conforme alla legge . Dopo ciò entra l' Autore a dividerci per alcune carte le varie sorti di vino , che in uso erano appresso gli antichi , e le differenti maniere di bicchieri , o se ne riguardi la materia di legno , di vetro , di corno , d' argento , d'

oro (11), e per fino, d'ossa di teste d'Uomo, o la forma. Nel che egli confessa d'aver presso che ricopiato il *Dempstero* (12). Segue co' monumenti de' libri *Ebraici* ad istruirci di tutto l'ordine, con che facevasi la cena Pasquale. Indi avverte, che presso gli *Ebrei* il padre di famiglia prendendo in mano l'azzimo il benediceva, lo rompeva, e davane a ciascuno de' convitati una particella, con che crede doverfi esplicare ciò che di *Cristo* ci narra la Scrittura, aver lui preso, e benedetto, e rotto il pane (13), e datolo a discepoli (lo stesso è del vino), e insieme dimostra, come non potè *Cristo* consecrar che nell'azzimo.

Con questa Dissertazione spera l'Autore di far conoscere, quanto i libri Rabbini ci possan servire ad illustrare il nuovo Testamento. Noi veramente non sappiamo, se questa sia per esser prova bastevole di tanta utilità. Ma la Dissertazione sarà sempre un sicuro argomento del molto sapere dell'Autore, dal quale attenderemo intanto la continuazione del suo applaudito *Tesoro*.

V. Tempo è, che delle *Cristiane* antichità si favelli, e due opere dobbiamo veramente annunziare, che all'Italia faranno sempre onor grandissimo. Cominciam dalla prima,

Missa-

(11) Posto che per gli bicchieri d'argento il N. A. cita Iscrizioni, noi ci piglieremo licenza di accennarne una per quelli d'oro, ed è nel *Tesoro Muratoriano* pag. 895. 2. *ab auro potorio*.

(12) Forse bastava citare il *Dempstero* senza ricopiarlo, potendo sembrare questa erudizione in questo luogo sprecata. Per altro de' bicchieri può vedersi anche *Teodoro Jansson* da *Almeloveen*, e *Gianfederigo Cristio* nella Diss. stampata in Lipsia nel 1745. col titolo *Magisteria veterum in poculis qualia fuerint, de ea re verisimilia*.

(13) Ma concedendo, come saggiamente fa il N. A. (p. 1187.) che l'istituzione dell'*Eucaristia* fu dopo la cena legale (e potea aggiugnere ancor dopo la comune) non veggio, come qua si tragga l'usanza degli *Ebrei* riguardante la solennità della Cena Pasquale. Perocchè la cirimonia, della quale qui si parla dagli *Evangelisti*, non appartiene al pane, nè al vino, che nella cena legale aveano luogo, ma sibbene all'*Eucaristia*. Per altro il N. A. non è il primo ad applicar quest'*Ebraiche* usanze all'*Eucaristica* istituzione. Veggasi il *Salmerone* (T. IX. *Tract.* XII, p. 73.)

*Missale Mixtum secundum Regulam Beati Isidori de
 Clara Mozarabes; Praefatione, notis, & appendice
 ab Alexandro Lesleo S. J. Sacerdote ornatum: Ro-
 mae 1755: 4. Tomi II. pagg. 640.*

Dacchè il Card. Francesco Ximenes fece in Toledo nel 1500. stampare questo celebre Messale a spese del nobile Melchiorre Corricio di Novara da Mastro Piero Hagembach Alemanno, giacevasi poco meno che sepolto nell' obblivione. Il P. Emmanuele Azevedo prese pensiero di farlo riprodurre come un saggio del suo promesso Tesoro Liturgico, e al P. Alessandro Lesleo dottissimo Scozzese, e in ogni maniera d' antichità versatissimo appoggiò la cura d' illustrarlo con acconce osservazioni. Frutto n' è la presente edizione in due parti divisa. La prima parte contiene il *Domenicale*, e le Feste dall' *Avvento* fino al digiuno delle calende di *Novembre*. La seconda abbraccia il *Sanctorale*, o sia le feste de' Santi cominciando dagli otto di *Gennajo*, nel qual giorno si celebrano i Santi *Giuliano*, e *Basilissa* fino a' 12. di *Dicembre* giorno consecrato a S. *Eugenia*; inoltre il *Comune*, le messe de' morti ec. Il P. Lesleo tre cose ha di suo contribuito all' ornamento di questa ristampa, prefazione, note, appendice. Questa (per ispedircene) consiste nella Messa di S. *Pelagio* da' *Mozarabi* composta verso l' anno 930. e stampata da *Prudenzio* di *Sandoval*, e poi da' *Bollandisti*, in un frammento d' un vetusto *Calendario* pubblicato nel 1595. da *Francesco* di *Pisa*, e in un intero *Calendario* *Goto-Ispano* raccolto parte da questo stesso frammento, parte dall' *Orazional Gotico*, e dal *Messale*, e *Breviario* de' *Mozarabi*. Ora alla Prefazione, e alle note lavoro l' una, e l' altre di profonda, e universale erudizione un più lungo estratto.

VI. E quanto alla Prefazione dopo averci data ne' primi due paragrafi una esatta descrizione delle due parti, in che abbiarn detto, essere questo Messale diviso, e aver dichiarato come a stamparlo s' inducesse il Card. Ximenes, anzi a rimetterne l' uso in alcune Chiese della Città di *Toledo*, non senz' averne da

Giulio II. ottenuta l'approvazione (14), fa brevemente il Chiariss. Autore vedere nel terzo paragrafo, che 'l Messale *Mozarabo* altro non è che un antico *Sacramentario*. Perocchè nè ci si legge alcuna *prosa*, o *sequenza* di quelle, che da 700. anni sonosi cantate nell' *Occidente*, e tutti gli antichi usi, e già tolti della comunione quotidiana, del calice al popolo comunicante dato dal Diacono, de' Fedeli nel Pasqual tempo vestiti di bianca veste, e tali altri moltissimi ci si veggono rammemorati. Or qual liturgia è dunque questa *Mozaraba*? Per definirlo convien passo passo procedere, e a parecchie quistioni rispondere, le quali nascon fra mezzo. Dunque è da veder primamente se la liturgia del Messale *Mozarabo* sia quella, che *Gotho-Hispana* fu detta? Alla quale quistione il N. A. risponde di sì, e con evidenza comprovà la fatta risposta, paragonando questa Liturgia con quello che della Liturgia *Gotho-Hispana* sappiamo e da S. Isidoro si ne' libri degli *Ecclesiastici Ufizj*, sì nella pistola a *Ludifredo*, e da varj Concilj di *Spagna*. Prova appresso, che la Liturgia *Mozaraba* è la medesima che la *Gallicana*, e risponde ad alcune contrarie difficoltà. Nel che specialmente rifiuta il P. *Onorato da S. Maria*, il quale trovando le orazioni, e le lezioni de' Messali *Gallicani* in alcuni giorni diverse da quelle del Messale *Mozarabo* ne argomentava la diversità della liturgia, nè avvertì, che una sola liturgia può stare con molta varietà di Messali, altrimenti converrebbe ammettere più Liturgie della Chiesa *Romana*, conciosiachè diversi sieno i *Sacramentarij Leoniano, Gelasiano, e Gregoriano*. E il vero la Liturgia consiste in tutto l'ordine del divino servizio, e che questo si faccia con queste, o quell'altre parole, non prova diversità di Liturgia, purchè la stessa disposizione, e 'l numero medesimo si conservi d' orazioni, di Lezioni, e delle altre azioni liturgiche; ma solo dimostra, che quelle tali Messe furono da diversi Autori composte. Non è vero ciò, che

(14) Il P. *Le Brun* si avanzò a dire, che 'l *Ximenes* avea ristabilito il rito *Mozarabo* di sua autorità senza ricorrere al Papa, ma le due Bolle di *Giulio II.* accennate dal N. A. lo convincon d' errore.

che il *P. Le-Brun*, ed altri affermano sulla fede d' *Eugenio de Robles*, e sopra leggiere conghietture, essere stata dal Card. *Ximenes* alterata l' antica Liturgia *Gotho-Hispana*. Non si nega, che giunte non vi abbia, e mutazioni. Ma queste vennero da' più recenti *Mozarabi*, non dal *Ximenes*, che le trovò molto innanzi a se introdotte, e non tolgono, che tutto il corpo della Liturgia si possa dire l' antica Liturgia *Gotho-Hispana*, siccome il Messale di *S. Pio V.* può direttamente chiamarsi il Sagramentario *Gregoriano*, massimamente che e sono poche, e altre non alla Liturgia stessa appartengono, ma la precedono, e in esse il più delle volte ci si nota l' antico rito, al quale sono sostituite. Un altro grave pregiudizio avrebbe il Messal del *Ximenes*, se ci fossero gli errori di *Felice*, e d' *Elipando*. Nel che è da sapere, che quantunque alcuni abbian pensato, che questi due Eretici da' libri Liturgici delle *Spagne* mal' intesi abbiano occasione presa d' errare, altri sono d' avviso, che costoro adulterassero gli stessi libri Liturgici. Il *N. A.* non è alieno da questo secondo sentimento, purchè a pochissimi si restringa il numero de' guasti Codici, e si dica, che questi perirono, e non già che da' *Cattolici Vescovi* furon corretti; di che niun vestigio abbiamo nella Storia. Per altro nel Messale del *Ximenes* i quattro passi sopra de' quali coloro facevanfi più forti, mancano, e gli altri hanno un senso perfettamente Cattolico.

VII. Ora alla origin primiera di questa Liturgia è da risalire. E prima si stabilisca, che la Liturgia del Messal *Mozarabo* è *Apostolica*: Il Cristianesimo fino da' primi primi secoli della Chiesa nelle *Spagne* si propagò, come abbiamo da *Ireneo*, *Tertulliano*, e *Cipriano*; anzi una lapida presso il *Grutero* ci fa vedere la Cristianità, che nelle *Spagne* era fiorente, per la persecuzion di *Nerone* quasi abbattuta. Senza che gli *Spagnuoli* hanno per indubitata cosa, che *S. Giacomo il Maggiore* alle lor parti passasse ad annunziarvi il Vangelo; molti vetusti Scrittori lo stesso affermano di *S. Paolo*; nè manca, chi faccia anche *S. Pietro* in quelle Provincie banditore dell' Evangelio. Chiarissima è pure presso gli *Spagnuoli* la memoria de' sette Apostolic

Uomini, i quali secondo che porta la lor tradizione, a Roma ordinati furono, e dagli Apostoli colà mandati a stabilirvi la fede. Dal che è manifesto, che già in que' primi tempi Liturgia vi fu nelle Spagne, la quale però Apostolica si dee dire, non essendovi Chiesa senza Sacrificio, e Sacramenti, nè questi senza Liturgia, o sia senza una certa forma, e un cert' ordine di celebrare il Sacrificio, e di fare i Sacramenti. Ma la primiera Liturgia degli Spagnuoli non fu la Romana. E avvegnachè alcuni si sieno studiati di provare il contrario, il N. A. risponde con molta chiarezza, e forza a tutti i loro argomenti. Dopo di che quegli altri combatte, i quali della Liturgia Gotbo-Hispana autor fanno o S. Leandro, o S. Isidoro di Siviglia, e poi conchiude, che dagli Apostolici tempi sino alla rovina del Regno de' Visigoti in uso fu nelle Spagne la sola Liturgia detta poi al tempo de' Goti Gotbo-Hispana. Parrebbe tuttavia dal Canone IV. del primo Concilio Braccarense, che almeno in quella Provincia, se non anche in tutto il Regno de' Goti, siccome crede l'eruditissimo Abate Cenni, introdotta fosse la Liturgia Romana. Ma il N. A. si fa con critica a disaminar questo Canone nel §. XIV. e non vuol negarli, che con molto ingegno si sbrighi da questo difficil passo, e ancora con assai verisimiglianza Profuturo Vescovo Braccarense avea di parecchj riti addomandato Papa Silverio. O che questo in esilio fosse, o che fosse ancora morto, gli rispose Vigilio: *Ordinem quoque precum in celebritate Missarum nullo nos tempore, nulla festiuitate significamus habere diversum, sed semper eodem tenore oblata Deo munera consecrare. Quoties vero Paschalis, Pentecostes, Epiphania, Sanctorumque Dei fuerit agenda festiuitas, singula capitula diebus apta subijcimus, quibus commemorationem sanctæ solemnitatis, aut eorum facimus, quorum natalitia celebramus. Cetera vero ordine consueto prosequimur. Quapropter & ipsius Canonica precis textum direximus subter adjectum, quam Deo propitio ex Apostolica traditione accepimus. Et ut caritas tua cognoscat, quibus locis aliqua festiuitatibus apta connectes, paschalis diei preces similiter adjecimus.* Due cose manda Vigilio a Profuturo, 1. il Canone della Messa, il quale solo nella

Liturgia Romana è costante in tutte le solennità, dove variabile era nella Liturgia *Gotho-Hispana*. 2. La Messa di Pasqua, acciocchè sapesse in quali luoghi della Liturgia i *Romani* ponessero alcuni capitoli alla corrente celebrità appartenenti? *Profuturo*, dice il N. A. non pensava certo a mutare Liturgia; altrimenti *Vigilio* non una sola Messa gli avrebbe mandata, ma tutto il Sacramentario *Gelasiano*: perocchè più facil cosa era adattar questo agli usi degli *Spagnuoli*, che comporne un nuovo (15). Cid posto quando il Concilio *Braccarense* ordinò, *ut eodem Ordine Missa celebrentur ab omnibus, quomodo Profuturus ab ipsa Apostolica Sedis auctoritate suscepit scriptum*, non vuol già comandare, che si osservi l'ordin *Romano* (lo che se avesse voluto, poteva esplicarsi più chiaro aggiugnendo una sola parolina *Romano*), ma solo prescrive, che da tutti nel celebrare la Liturgia si tenesse l'uniformità del rito, della quale certo si mostrano i Padri di quel Concilio oltra modo solleciti ne' Canoni XIX. XX e XXI. (16). Stabilita così l'antichità della Liturgia *Gotho-Hispana* un'altra quistione può farsi, cioè se dalle *Spagne* passasse alle *Gallie* la Liturgia detta poi *Gallicana*, o non anzi dalle *Gallie* riceverla gli *Spagnuoli*? L'Aronimo dello *Spelmanno* insegna, che il B. *Frosimo* Vescovo d' *Arles*, e S. *Potino* di *Lione* aveano nelle *Gallie* introdotto il *Corso Romano*, o sia la Liturgia *Romana*, ma che S. *Ireneo* insegnò a' *Galli* un'altra Liturgia, quella cioè, che nelle Chiese dell' *Asia* avea.

(15) Ragion plausibile; ma tuttavia qualche scrupolo potrebbon mettere quelle parole, & *ut caritas tua cognoscat, quibus locis aliqua festivitatibus apra* CONNECTES. Perocchè queste sembrano indicare, che *Profuturo* volesse un modello, sul quale lavorare un Messale, e non avesse una semplice laudevole curiosità di sapere i Riti *Romani*.

(16) Anche questa spiegazione del Canone *Braccarense* è ingegnosa, ed essendo fiancheggiata dalle ragioni, che l'Autore poco appresso ne reca, ha molta forza. Ma se così si spiega l'*eodem ordine*, come intenderemo noi quel *quomodo Profuturus ab ipsa Apostolica Sedis auctoritate suscepit scriptum*? l'ordine, che *Profuturo* ricevette, non riguardava l'uniformità, ma il tipo della Liturgia; anzi della uniformità non v'ha nella lettera di *Vigilio* alcun vestigio.

avea S. Giovanni Evangelista stabilita, e che poi *Galliana* fu detta: A stare pertanto a questo antico Anonimo, del quale il dottissimo *Mabillone* fa molto conto, converrà dire, che nè dalle *Gallie* nella *Spagna*, nè dalla *Spagna* nelle *Gallie*, ma sibbene in tutti e due questi paesi dall' *Asia* venisse quella Liturgia, più presto tuttavia nelle *Spagne*, che nelle *Gallie*. (17)

VIII. Dicemmo di sopra doverfi la Liturgia distinguere da' Messali: Però dopo aver scoperta col N. A. l' Apostolica origine della Liturgia *Gotho-Hispania*, resta a vedere, quali gli autori sieno stati del Messale *Mozarabo*: *Guitmondo* Scrittore dell' undecimo secolo autor ne fa S. *Isidoro* di *Siviglia*, la qual opinione poi propagossi e nella vicina *Gallia*, e nell' *Italia*: Perocchè essendo stata al Romano Pontefice la *Mozaraba* Liturgia accusata, gli *Spagnuoli* per loro difesa fecero alto suonare l'autorità, che somma era di S. *Isidoro*: Per altro nè *Braulione*, nè S. *Idelfonso*, i quali delle opere di S. *Isidoro* fanno un distinto novero, del Messale non parlano. La verità è, che quel Messale è di molte mani. Ma se per autore vogliasi intendere, chi lo emendò, riformò, accrebbe, a niuno meglio, che a S. *Giuliano* Vescovo di *Toledo* deesi questa gloria aggiudicare: Perocchè *Felice* successore di lui nella Sede di quella Chiesa doverandone le opere scrive: *item librum Missarum de toto circulo anni in quatuor partes divisum, in quibus aliquas vetustatis incuria vetitas, & semiplenas emendavit, atque complevit; item librum orationum de festivitatibus anni, quas Toletana Ecclesia per totum circuitum anni est solita celebrare, partim stylo sui ingenii depromptum, partim correctum in unum congescit, atque Ecclesie Dei usibus ob amorem reliquit sancte Religionis*: Non crede tuttavia il N. A. che l' Messale di S. *Giuliano* fosse il *Mozarabo* del *Ximenes*, perocchè questo è misto cioè plenario, e contenente e Orazioni, e Lezioni, e An-

(17) E forse S. *Ireneo* si confermò nel suo progetto di mutare il rito, che avea ritrovato da S. *Potino* introdotto, dal vedere, che l' *Asiatico* correva nelle *Spagne*; il che farebbe, che in certo modo si potesse dare agli *Spagnuoli* la gloria d' avere almeno cooperato all' introducimento della Liturgia *Galliana*.

zione, e Benedizioni, e che che altro in più libri una volta stava diviso; ma tale non sembragli essere stato quello di S. *Giuliano*. Veramente il Sagramentario di *Bobbio* mostra, che sì fatti Messali *plenarj* innanzi il secolo ottavo erano in uso. Ma se tale fosse stato il Messale di S. *Giuliano*, *Felice* non avrebbe questa circostanza taciuta. Oltre di che il Santo avealo ad uso della Chiesa *Toletana* corretto; ma nelle più splendide Chiese, tra le quali era certamente questa, farebbesi reputata sconcia, e vituperevol cosa mettere all'altare un Messale *misto*, mentre la Messa si cantava solennemente. A compimento di questa materia il N. A. fa nell'ultimo paragrafo della sua Prefazione un'esatto paragone tra 'l Messale del *Ximenes*, e i sette libri, che abbiamo finora a luce, alla Liturgia *Gallicana* appartenenti, e quanto a tutti questi debbasi quel solo preferire e per la sincerità, e per la interezza, sodamente dimostra.

IX. Quanto alle note, aveale egli scritte perchè fossero a piè delle pagine, ma lo Stampatore (e ci vuol flemma) l'ha volute al fine di tutta l'opera. Che che sia di ciò, elleno sono frutti d'uno squisito gusto, e d'una vastissima erudizione. La quale a taluni avvezzi a far plauso soltanto a stidionate lunghe lunghe di testi non apparirà forse in sulle prime, ma se rifletteranno a tutte le citazioni, che ci sono per entro, e come se queste fossero stese, empirebbono facciate, e facciate, riscuoterà da essi pure ammirazione, e lode. Molte di queste annotazioni riguardano i Santi, de' quali nel Messale si parla, i loro atti, il loro culto. Che si può dire di S. *Clemente* Papa, del suo Pontificato, del suo Martirio, del suo culto, de' suoi miracoli, che non si trovi nelle note a carte 478. 479. 480. e contestato tutto con quanti ci ha più illustri monumenti dell'antichità? Si può dire lo stesso delle note (p. 481.) riguardanti S. *Andrea* Apostolo. Il Calendario *Bucheriano* non mentova S. *Andrea*; forse, dice il N. A. perchè nel Pontificato di *Liberio*, sotto il quale fu scritto, non eraci ancora in *Roma* Basilica alcuna al nome di lui consecrata. Perciocchè *Simplicio*, il quale nel 468. ordinato fu Pontefice, il primo dedicò a S. *Andrea* la Basilica *Sicimiana*, come

s'impara da' versi scritti nel mosaico della tribuna. Negli Atti del Santo, seguita l'Autore, *Egea* si dice *Proconsole*. Questo al *Tillemont* fu un grande argomento per rigettare come falsa la celebre pistola de' Preti d'*Acaja*; perciocchè come *Proconsole* uno, che *Romano* non fosse? e tale certo mostra, che *Egea* non fosse il suo nome *Greco*. Ma i *Romani* ebbero talvolta cognomi *Greci*. Nell' Inno di *Beda* in laude del S. Apostolo, *Egea* detto è *Dux Achaëus*; lo che coloro favorisce, i quali credono martirizzato S. *Andrea*, dappoichè *Nerone* avea gli *Achei* rimessi in libertà; questi (18) dicono, *Egea* essere stato uomo *Greco*, e da' suoi stessi Cittadini eletto *Console* almeno della sola Città di *Patrasso*. Nell'opuscolo *de vitis Apostolorum*, che va unito alla *Greca* versione del libro di S. *Girolamo de Viris illustribus*, dicesi S. *Andrea* crocifisso da *Egea Re degli Edeffeni*, o come ha la traduzione *Latina*, *Prefetto degli Edeffeni*: forse ci è qui qualche errore; tuttavolta (19) sappiamo, che gli stessi *Augusti* alcuna volta a titol d'onore sostennero i *Mae-* *strati Municipali*: qual meraviglia dunque farebbe, se quel *Regolo* per adulare *Nerone*, il quale avea all' *Acaja* donata la libertà, avesse preso il supremo *Mae-* *strato degli Achei*? Del medesimo peso, cioè dotte, e giudiziose sono alcune note (p. 491. seg.) intorno S. *Jacopo* Vescovo di *Gerusalemme*, ed una principalmente, nella quale inchina a crederlo diverso dall' *Apostolo S. Jacopo il Minore*, benchè confessi non potersi cid didurre come alcuni hanno creduto da quel di S. *Paola* (1. Cor. XIV. 7.) che *Cristo* risorto *visus est undecima . . . deinde Jacobo . . . deinde Apostolis omnibus*. E certo questo solo quinci si trae, che *Cristo* una volta apparve al solo S. *Jacopo*. Degne sono similmente d'

Ff 3

eser

(18) Uno di questi è *Carlo Cristiano Woog* nel libro *Presbyterorum, & Diaconorum Achajæ de martyrio S. Andree Apostoli epistola encyclica Græce nunc primum ex Cod. Bibl. Bodlejane edita, latine versa nosisque, & dissertationibus illustrata*. Exercit. II. §. IX.

(19) E' questa una riflessione molto savia, e può bastare a rintuzzare il *Woog*, che francamente scrive (p. 101) *ridendus adhuc est Sophronius*.

esser lette le note, nelle quali tratta l'Autore del giorno del Martirio de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, e del loro culto (p. 576. seg.), di *S. Cipriano* (p. 593.) de' SS. *Cosma*, e *Damiano* (p. 594.), di *S. Michele Arcangelo* (p. 595.), di *S. Martino* (p. 598.), di *S. Romano* (p. 603.), di *S. Cecilia* (p. 607.). Ma a parer mio si vede una penna maestra nella nota (p. 801.) de' SS. *Sperato*, e suoi compagni Martiri *Scillitani* volgarmente appellati. Perocchè in essa prova primamente contra i *Bollandisti*, che *Sperato* non poteva esser Vescovo, perocchè *Ponzio* Diacono negli Atti di *S. Cipriano* apertamente dice, *S. Cipriano* il primo di tutti in *Africa Sacerdotes coronas imbuisset* (di sangue), *ex quo enim Carthagini Episcopatus ordo numeratur, nunquam aliquis quamvis ex bonis Sacerdotibus* (avanti di lui) *ad passionem venisse memoratur*. Appresso fa vedere, ch'egli era Prete, o il primo de' Diaconi. Inclina poi a credere diversi i Martiri *Scillitani* da *S. Sperato*, e da' suoi compagni, benchè anche questi *Scillitani* sien detti, perchè le loro reliquie riposavano nella Chiesa de' Martiri *Scillitani*. Finalmente dopo avere accennato, come gli *Scillitani* si chiamassero con questo nome da una Città della Provincia Proconsolare da *Norkero Scilla*, da altri *Scillita* detta, e come nell'anno 200. dell'Era volgare sostenessero il Martirio per ordine del Proconsolo *Saturnino* rammentato da *Tertulliano* (ad *Scap.* c. 3.), dopo aver, dico, tai cose accennate tratta del culto di *S. Sperato*, e de' suoi compagni, e delle sue Reliquie, le quali più Chiese si attribuiscono.

X. Nè di minor importanza sono le note del Ch. *P. Lesleo* in altre materie. Anche di queste accenniamone alcune. Osserva egli dunque (pag. 480.) che non solo in *Roma*, ma ancora in certe principali città delle Provincie eranci *Campidogli*, e in quelle massimamente, che godevano della dignità di *Colonie Romane*. Oltre il campidoglio di *Tolosa*, del quale si parla nella *Illazione*, o nel Prefazio della Messa di *S. Saturnino*, rammentano gli Scrittori *Campidogli* in *Cartagine*, *Capova*, *Narbona*, *Augusta*, *Treveri* ec., di che è da vedere il *Baronio* nelle note al Martirologio a' 29. di *Novembre*, e 'l *Glossario* del *du Fresne* alla

alla parola *Capitolium* (20). Del mele , e del latte , che come bevanda si dava a' Neofiti , e del vario modo di benedirlo secondo le diverse Chiese , tratta pure ottimamente (p. 496.) . Ivi medesimo si vedrà quai nomi , e quale antichità abbia il canto solito premetterli alla celebrazione de' divini Misterj , o sia l' introito della Messa . Non si passi la seguente carta senza leggere ciò , che della Domenica , della sua origine , e del suo culto vi si dice con maravigliosa brevità . Felicissima è la conghiettura , con che (p. 500.) si restituisce un guasto passo di S. Isidoro di Siviglia nel primo libro degli *Uffizj* (c. 18.) . L' edizioni (senza trarne la rara di *Madrid*) così leggono : *si tanta non sunt peccata, ut excommunicandus quisque judicetur, non se debet a medicina Dominici corporis separare, ne dum forte diu abstinens PROHIBETVR, a Christi corpore separetur* . L' Ittorpio si avvide , che errore c' era , e cercò di rimediarvi leggendo *abstentus prohibetur* , cioè *communicare* . Ma è manifesta cosa , che il Santo qui parla di quello , il quale spontaneamente si astiene dalla Comunione , non di chi è *abstentus* , cioè da altrui obbligato in penitenza di qualche fallo , o per sospetto d' esserne reo a starsene lungi dall' Eucaristia . Il N. A. pertanto legge *abstiniens probeatur* . La qual lezione e rende il giusto senso del Santo , ed è conforme allo Spirito de' Sacri Canonj , i quali vogliono , che coloro , i quali per più giorni di festa , e di domenica senza comunicarsi alle sacre adunanze intervenissero fosser dal Vescovo privati della comunione (21). La varia disciplina delle Chiese intorno il celebrare la S. Messa nella *Quaresima* ci viene eruditamente esposta in altre note (pag. 505.) . Dell' oblazione de' sacri doni , o sia dell' offertorio (p. 508.) della Domenica delle Palme , e della benedizione delle medesime palme (p. 512.) , del bat-

F f 4

tere

(20) Veggasi anche il *Maffei* nel *Musco Veronese* (pag. cvii.) dove iscrizione si riporta , che in *Verona* mentoysa *Cam-pidoglio* .

(21) Godo di potere a questa lezione dar conferma con

tere il nuovo fuoco nel Sabato Santo secondo le diverse Chiese (p. 519.), e della benedizione del cereo (p. 521.) ci dà pure egregie notizie (22). Non meno pregevoli sono le note su' dittici, e sull'uso di leggerli alla messa (p. 538.), sul Simbolo (p. 543.), sul rito di metter nel calice una particella dell'ostia consecrata (p. 545.), sul recitare il Paternostro (p. 551.). Ma i Teologi (per toccare alcuna delle note Teologiche) avranno piacere di leggere (pag. 550.) quali sostenitori abbia un tempo avuti l'opinione, che 'l Verbo nel triduo della morte si separasse dal sacro Corpo di Cristo. Anche ciò, che contra gli Eterodossi dall'Autore s'insegna (p. 611.) sull'origine antichissima delle Feste in onore de' Santi merita attenzione. Or nostro malgrado lasciamo questo eruditissimo libro contenti di dire, che se alcun volesse lavorare un lessico d'antichità Ecclesiastiche, avrà nelle note del P. Lesleo un perfetto modello della precisione con che dovrà contenersi, e del legamento che dar potrà alle varie opinioni degli eruditi intorno sì fatte materie.

XI. L'altra eccellente opera di Cristiane antichità, che fu dianzi accennata, è del celebre P. Paciaudi. Volendo egli nel miglior modo soddisfare all'onorevole suo carico di Storico dell'ordine Gerofolimitano si è preso ad illustrare colla nota sua erudizione che appartiene al culto di S. Giovanni Battista protettor singolare di quel nobilissimo ordine. La qual cura in nove dissertazioni adempie nella bell'opera intitolata:

Pauli

un prezioso manoscritto della libreria *Albornoziana* di Bologna da me collazionato per la prima edizione dell'opere di S. Isidoro, della quale tra poco darò fuori il progetto. Ivi dunque si legge *abstentus probetur*. Dell'uso frequente dell'Eucaristia presso gli antichi Fedeli veggasi lo stesso N. A. (p. 529.).

(22) I moderni a S. Leone attribuiscono l'*Exultet*; ma il N. A. saggiamente riflette che gli antichi libri liturgici ne fanno autore S. Agostino, e lo stesso Santo nel libro XV. de *Civitate Dei* (c. 22.) assai apertamente accenna d'aver una benedizione del Pasqual Cereo composta. *In laude quadam Cerei*, dic'egli, *breviter versibus dixi: hæc tua sunt, bona sunt, quia tu bonus ista creasti, nil nostrum est in eis nisi, quod peccamus*

Paulli M. Paciaudi Cler. Reg. *Presbyteri Historici Ordinis Hierosolymitani de cultu S. Johannis Baptistæ Antiquitates Christianæ. Accedit in veterem ejusdem Ordinis Liturgiam Commentarius.* Romæ 1755. 4. pagg. 468.

La prima dissertazione ci presenta un erudito novero di tutte le Chiese nelle principali Città del Cristianesimo anticamente consacrate al Santo Precursore; e dalla Chiesa di S. Giovanni in Laterano si fa convenevolmente principio, la qual Chiesa *Basilica di S. Giovanni* fu detta non perchè vicino le stesse il Battistero, ma perchè come si ha da un antico libro MS. del quale parla il *Crescimbeni* nella sua *Storia della Chiesa di S. Giovanni ante portam latinam*, e i versi già positi nella Tribuna di quel Tempio presso il *Panvinio* l'accennano, era sino da' primi tempi dedicata dopo il *Salvadore* a S. Giovanni Battista. Ed è ben vero, che *Giovanni Frontone* ne' *Prenotati* al suo Calendario (§. IX.) pretende, che sino a *Stefano IV.*, il quale nell'ottocento ottantacinque eletto fu a Pontefice, menzion non si faccia della *Basilica Lateranense* col nome di S. Giovanni in Laterano; ma un antico *Omiario* scritto l'anno 878. e ora esistente nell'Archivio del Capitolo d'Orvieto il convince d'errore; perocchè ivi si legge: *iv. Kal. Sept. Decollatio S. Johannis Bapt. Tractatus S. Augustini de S. Johanne in Basilica Beati Johannis Baptistæ ad Later.* Due altri templi ad onor di S. Giovanni Battista innalzò *Costantino M.* uno in *Ostia*, e l'altro in *Albano*. I *Napoletani* ne aggiungono un terzo; ma il *Ch. Mazochi* con rara ingenuità lo crede opera d'un altro *Costantino*, e forse di *Costantino* figliuol di *Costante*. I *Florentini* o che al *Battista* consecrassero il tempio di *Marte*, come il *Villani*,

mus amantes. Così il *N. A.* col *Martene*; ma conciossiachè questi due versi manchino nell'*Exultet* che noi cantiamo, forse men bene da questo passo si argomenta, che S. *Agostino* Autor sia di quella benedizione. Veggasi il *Merati* sul *Gavanto* p. 17. delle Rubriche al Messale appartenenti Tit. x. §. 7.)

ni, e' l *Borghini* hanno scritto, o che intorno all'impero di *Valentiniano*, e di *Valente* gli ergeffero un nuovo tempio, si segnalaron certo in questa dimostrazione di culto al Precursore. Anche in *Milano* il tempio di *Giano* fu agli onori del *Battista* santamente recato, e questa la prima Chiesa fu in quella Città. Il Vescovo *Baduario* un' altra ne fabbricò in *Ravenna* per ordine di *Placidia Augusta*, e *S. Pier Grisologo* la consecrò; indi *Massimiano* successor di lui fuori della Città ne eresse nel 549. una nuova in onore della decollazione del Santo, e fu chiamata in *Marmorario*. *Teodolinda* Reina in *Monza* si distinse nella sua pietà verso il *Battista*, un grandioso tempio dedicandogli, che ancora volle erede del suo patrimonio. La divozione di *Teodolinda* fu imitata da *Agilulfo*, il quale in *Torino* verso il 602. al Santo volle sacrate il maggior Tempio, e così pur fece *Gundiberta* figliuola di *Teodolinda* in *Terracina*, e *Rotari* Re in un borgo di *Pavia*. Ne' susseguenti tempi abbiamo anche maggior numero di Chiese a *S. Giovanni* consacrate, e le stesse pie Confraternite de' disciplinanti tra noi introdotti nel secolo undecimo presero il *Battista* a Protettore. Nella *Sicilia* la liberalità de' Principi *Normanni* si segnalò con somiglianti edifizj in memoria del Santo. Il N. A. li novera nel capo V., e poi nel Sesto ci mette avanti un'antico Mosaico ora sventuratamente perito, che ad onore del *Battista* era già in *Palermo* nella Chiesa di *S. Giorgio*, e dottamente lo illustra spiegandoci a parte a parte, ma principalmente interpretandoci più felicemente che *Edipo* non farebbe, le due corrose *Greche* Iscrizioni, che vi si leggeano; e di qua prende occasione di dimostrare contro *Giovanni Morino*, che innanzi all'ottocento erano in uso donazioni, fabbriche, e tali altre cose in rimedio dell'anima sua, e a redenzion delle colpe (23). Dall' *Italia*, e dalle sue Isole trapassa il N. A. nelle *Spagne*, nelle *Gallie*, e nell' *Alemagna*, e i principali antichi templi

(23) Confrontisi col N. A. su questo passo il *Fontanini Vind. Diplom. lib. 2. c. 1.* e si vedrà quanto più forti sieno le prove dal

templi accenna, che da sicure memorie si ha esser stati al Battista dedicati. Indi trascorre a *Costantinopoli*, ad *Alessandria*, a *Sebaste*, alla *Palestina*, e alle vicine regioni, e un pari novero ci fa delle Chiese ivi erette al Santo. Una di queste era in *Edessa*, dove a ciò che narra *Giosud Stilita*, *Alessandro* Prefetto della Città ogni venerdì sedeva *pro tribunali*, e decideva tutte le liti.

XII. I Battisteri non van disgiunti dalle Chiese, anzi essi pure chiamati furono e dal Concilio *Pontigone* *Ecclesia Baptismales*, e da *S. Ambrogio Baptisterii Basilica*, e da *Gregorio Turonese Tempia Baptisterii*, e da *Flodardo Baptismales tituli* (24). Però de' Battisteri intraprende il N. A. a trattare nella seconda dissertazione. Ma non si creda, ch' egli qui discorra della loro struttura, dell' ampiezza, delle parti, del sito, ove si fabbricavano, e di tali altre cose. Perocchè oltre che già discusse son quelle dal *Durant*, dal *Visconti*, dal *du Fresne*, dal *Martene*, dal *Suicero*, e dal *Bingamo* (25), troppo uscirebbe del proposto argomento a voler di sì fatte cose ragionare. Egli de' Battisteri parla per quella parte, che gloria può tornare al *Battista*. E primamente sappiamo da *Beda* nel libro *de locis sanctis*, che dove fu *Cristo* da *S.*

Gio-

dal *P. Paciandi* recate per l' antichità di quest' uso, che non quelle del *Prelato Friulano*. Nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia* (T. I. p. III. artic. 10.) ci ha sul libro del N. A. una lettera, della quale altre volte ci varremo in questo estratto. Ora in proposito delle donazioni *pro redemptione*, o *remissione peccatorum*, si accennano innumerabili carte de' tempi stelli *Normanni*, ne' quali quel *Mosaicò* fu fatto, e presso il *Pirri*, e *MSS.* negli Archivi, dove ci ha la medesima formola.

(24) A questi titoli appartiene *Paula baptismatis* di *Fornunato* (Lib. II. *capm.* XII.) usato anche nella *Iscrizione Gruteriana* dal *Ch. Autor* riferita p. 56. Perocchè *aula* assai volte si usa per *templum*, come per tacere altri esempi, de' quali uno può vedersi nel T. III. della N. S. (p. 20. della prima edizione) presso *S. Paolino* (*Nat. x.*) *est etiam interiore sinu majoris in aula*.

(25) Ne hanno inoltre trattato il *Chardon* nella *Storia de' Sacramenti* T. I. dell' edizione di *Parigi* 1745. lib. 1. *sect.*

1. pag.

Giovanni battezzato, un tempio, e un Monastero fu eretto col nome di *S. Giovanni*, e là si portò la convertita *Maria Egiziaca* per adorare il Signore, e per venire a parte de' Sacramenti divini, come scrive *Sofronio*. Appresso veggiamo, che al Santo i Battisteri furono per lo più consecrati, ond' ebbero il nome di Chiesa *S. Johannis ad fontes*, o *in fonte*. Inoltre se alcun altare nel Battistero si ergeva, a lui si dedicava, come già nel Battistero di *Brescia* da *Teodolinda* fabbricato, o la statua del Santo ci si dirizzava, o ancora vi si mettevano le reliquie di lui, del qual ultimo uso abbiamo prova in un' Iscrizione riferita dal *Muratori* nel *Nuovo Tesoro delle Iscrizioni*. Gli stessi ornamenti de' Battisteri alludevano al *Battista*, di che ci possono far fede i Mosaici di due Battisteri di *Ravenna*, ed uno della *Veneta* basilica di *S. Marco* (26). A questo argomento appartengono le processioni, le quali nel giorno di *S. Giovanni* recavansi a' Battisteri. La stessa solennità nella Chiesa di *Parigi* era oltre la Pasqua, e la *Pentecoste* giorno destinato al battesimo de' *Catecumeni*, come si trae da *S. Gregorio* di *Tours* (*lib. VIII. hist. c. 9.*). Negli stessi vetri, che i Cristiani usavano nelle loro *agapi* il giorno del Battesimo, costumavano di farvi dipingere l'immagine del *Battista*. Ma singolare è il rito de' *Greci* nel giorno della *Teofania*. Benedicono l'acqua; nella qual funzione un *Protopapa* tre volte va solcando l'acqua con una croce di bosso di quelle, che da' *Monaci* del *Monte Ato* sogliono lavorarsi, e in questo mentre invoca *S. Giovanni*; anzi nella inferior parte di queste croci vedesi

I. par. 2. cap. 2., il *P. de Rubeis* nella *Dissertazione de sacris Foro-Julienis riasibus cap. 27.*, e *Giannero Pedderkampio* in un trattato a parte de *Baptisteriis veterum Elmstad 1703.* Ma una incomparabile inedita dissertazione di questo argomento è nelle mie mani. Autor n'è il nostro dottissimo *P. Antonio Maria Lupi*. Spero in una raccolta delle sue opere di pubblicarla; ma è da dolere, che la morte abbiato impedito di trarre a fine l'incominciato lavoro. Vedrò stampandola di supplirla alla meglio.

(26) Di questo Mosaico il *N. A.* ci dà il Rame, e poi con molta dottrina l'illustra.

desi o con coltello, o collo scalpello intagliata l'immagine del *Battista*, come in quella, che l' N. A. ha fatto qui diligentemente disegnare (p. 63.), e prende ad eruditamente spiegare (27). Nel capo VII. ci parla de' *Cristiani* detti di S. *Giovanni* (28), e finalmente nell'ultimo capo ci rappresenta in rame, e spiega una pittura d'un codice scritto nel XII. secolo, ed esistente nella Real libreria di *Torino*. Il dipintore era dell'opinione di S. *Agostino* (*Serm.* 293.), cioè che S. *Giovanni* da *Cristo* avesse il battesimo ricevuto.

XIII. Le Feste ad onor di S. *Giovanni* istituite, e divotamente celebrate in varie Chiese sono l'argomento della terza dissertazione. La prima festa è quella della Concezione del Santo. I *Greci* ne fanno ne' lor *Menologi* menzione a' 23. di *Settembre*, nel qual giorno anche *Giovanni* Arcivescovo di *Nissa* il dice concepito; e benchè il *Menologio* di *Basilio* latinamente spiegato dall' *Arcudio* al giorno precedente ne celebri la festa, egli fu questo errore del traduttore, non di *Basilio*, che in verità a' 23. l'assegna. Tuttavolta *Stefano Trizetta* la mette nel *Novembre*, nel qual mese i *Siri* pure la solennizzano. Ma il *Calendario Napoletano* seguita i *Greci*. Gli altri *latini Martirologj* e stampati, e inediti, de' quali il Ch. Autore fa un grandissimo novero (29), ponevano la concezione di S. *Giovanni* un giorno più tardi, cioè a' 24. di *Settembre*. Veggasi dunque con qual

(27) Altre di queste Croci trovansi in *Sicilia*, e due particolarmente nel Musco de' nostri Padri di *Palermo*. Veggasi la dianzi citata lettera nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria di *Sicilia*: T. I. part. 3. pag. 22.

(28) Di questi *Cristiani* veggasi anche il *Chardon* nel primo tomo della *Storia de' Sacramenti*, e l' Abate d' *Artigny* nelle sue *Nuove Memorie di Storia, di critica* ec. Tomo VII. artic. VII. pag. 121.

(29) Noi ci aggiugneremo un *Martirologio* sotto il nome di *Beda* da noi stampato nel primo tomo de' nostri *Excursus Litterarii per Italiam* p. 378., e un *Bresciano* ivi medesimamente posto a luce (p. 35.) e quattro altri *Martirologj* da noi similmente pubblicati ne' nostri *Anecdotti*, cioè il *Mantovano* (p. 185.), il *Bresciano* (p. 192.), il *Vallombrosano* più antico (p. 200.), un altro sotto nome di *Beda* (p. 206.). Altri ne aggiun-

qual fronte potesse il *Casaubono* rimproverare come un sbagliato al Card. *Baronio* ; che nell'apparato agli annali scrivesse essere il Santo stato conceputo a' 24. di *Settembre* . E' vero , che in certa pistola sotto il nome di *S. Agostino* citata dal *Mabillone* nel lib. II. della *Liturgia Gallicana* si dice : *Johannes eodem die traditur conceptus, & Herodis funesto gladio trucidatus* ; il che ne porterebbe la concezione vicino a Pasqua . Ma nè quella lettera è di *S. Agostino* , nè ha maggiore autorità , che la tradizione , la quale semplicemente ivi si narra . Or questa festa porge al N. A. una bella occasione di entrare in due ricerche . La prima è se *Zaccharia* padre di *S. Giovanni* fosse sommo Sacerdote ; nel che egli difende assai bene la negativa sentenza benchè molti de' Padri abbiano l'opposita sostenuta , e questa pure si accenni in due pitture , che da due codici *Vaticani* ha fatte qui incidere (p. 75.) . La seconda riguarda il luogo della concezione del Santo . Perocchè altri ne danno la gloria ad *Emesa* , altri a *Betlemme* , un *Martirologio* di *Lucca* a *Sebaste* di *Palestina* , e tali a *Macherunte* . Il N. A. sodamente impugna tutte e quattro queste sentenze , e specialmente quest' ultima , che il *Fiorentini* si prese a difendere con ogni sforzo ; in fine si dichiara per la comune , che nel territorio d' *Ebron* vuole concepito il *Battista* . Il *Martirologio* universale dell' Abate *Chastellain* chiama questa festa la santificazione di *S. Giambattista* . Sarebbe questo un errore , se vero fosse ciò che il *Basnage* ebbe coraggio di scrivere , non essere cioè al *Battista* anticipato nell' utero materno l'uso della ragione , allorchè *exultavit infans in utero ejus* . Ma il N. A. combatte coll' ultima

aggiungono le *Memorie per servire alla Storia letteraria della Sicilia* (p. 93.) . Sarebbe da esaminare , come , e quanto tardassero i *Fiorentini* per altro divotissimi di *S. Giovanni* a celebrarne la Concezione . Perocchè in due vetusti *Calendarj* della lor Chiesa da me dati fuori nella stessa opera degli *Excursus litterarii* (p. 294. e p. 300.) non ci si legge . Manca ancora in un *Calendario* scritto sul principio del X. secolo , e nel *Tomo III.* degli *Anecdotti* divulgato dal *Muratori* (p. 180.) , il che fa vedere , che i *Latini* non celebrarono questa festa universalmente , benchè le più Chiese la solennizzassero .

ma forza i sogni di questo ardito *Protestante*. Alla festa della Concezione segue quella della Natività di S. Giovanni, la quale in alcuni *Martirologi* si chiama anche *Natale*. *Giannandrea Schmid* nella *Storia delle feste, e delle Domeniche* (30) dice, che alcuni sono d'avviso, essersi questa festa celebrata nel quinto secolo, ma che altri mettonla su' principj del sesto secolo fondati sul Canone XXI. del Concilio *Agatense* convocato nel 506. Ma il N. A. e dal *Sermone* CCXCII. di S. *Agostino*, nel quale chiaramente afferma, non esser da se quella festa introdotta in *Cartagine*; ma averla trovata *majorum traditione*; e dal *Calendario Cartaginese* scritto nel quinto secolo dimostra quella festa esser più antica e del Concilio *Agatense*, e ancor di S. *Massimo* di *Torino* fiorito nel 422. Che diremo poi del divoto apparecchio, il quale le si premetteva? Perocchè con notturne vigilie (delle quali è ben altra l'origine, che quella sognata dal *Kortholt*, dal *Bohemero*, e da altri *Protestanti*) si acconciavano i Fedeli a celebrarla. Innoltre quattordici giorni di digiuno sono innanzi a questa festa prescritti dal Concilio *Salgunstadenese*, e'l Sinodo *Ilerdense* tra' tempi, ne' quali proibite eran le nozze, mette tre settimane *ante festivitatem S. Johannis Baptista*. Giunta poi questa celebrità i Papi, e gl'Imperadori con le maggior mostre di pietà la festeggiavano. Le prediche, colle quali S. *Giovanni* uscito della solitudine (perocchè follie sono de' *Magdeburgesi*, e d'altri *Protestanti* pretendere, che 'l deserto ove dimorò S. *Giovanni*, non fosse una vera solitudine, ma solo un luogo men colto, e meno abitato) alla virtù infiammò i popoli, presso i *Greci* si onoravano a' 7. di *Gennajo* con particolar festa, la quale chiamavasi *Synaxis gloriosi Praecursoris*. Celeberrissima è pure la festa della decollazione del Santo seguita non in *Sebaste*, ma sivero in *Macherunte*. Non solo

(30) Il N. A. cita l'edizione di questo libro fatta in *Elmslad* nel 1726. Io non l'ho veduta; so bene che ce n'ha una seconda del 1729. Per altro lo *Schmid* qui ricopia l'*Ildebrando* nel suo *Enchiridio de prisca, & primitiva Ecclesia sacris publicis, Templis, & diebus festis*.

folo molti *Martirologi* ne parlano (e tra questi un inedito *Calendario Rinboviese*) ma anche una costituzione dell' Imp. *Emmanuele* . Abbiamo anche molti sermoni de' Padri su questa festa , e tra gli altri una non più stampata Laudazione di *Macario Crisocefalo* Metropolitano di *Filadelfia* . L' ultima festa è quella della invenzione del sacro capo di *S. Giovanni* . Ma siccome tre furono queste invenzioni, una nel 391. della quale abbiamo i favolosi e da *Gelasio* proscritti atti di *Euripo* , e di un falso *Cipriano* ; la seconda del 452 (vedesi questa dipinta e nel *Calendario Greco Moscovitico* , e nelle tavole *Capponiane*) , la terza accaduta intorno l'anno 924. riferitaci da un *Greco* Anonimo , così in tre diversi giorni se ne vede ne' fasti Ecclesiastici fatta menzione , cioè a' 23. di *Febbrajo* , a' 25. di *Maggio* , e a' 29. d' *Agosto* . A compimento di questa erudita dissertazione ci dà l' Autore in rame incisi , e con bellissime spiegazioni interpretati due mesi de' Fasti della Chiesa *Rutenica* dipinti in tavole di legno , cioè il *Gennajo* , e' l' *Febbrajo* , nel primo de' quali a sette sù celebra *Confociatio Justi Prophetae Praecursoris baptizatoris Domini Johannis (31)* , nel secondo a' dodici *Inventio Capitis honorandi Johannis Praecursoris* . Queste tavole sono nel Museo dell' eruditissimo Sig. Marchese *Giampiero Locatelli* .

XIV. Ma le Messe , e le preci liturgiche , le quali nelle mentovate feste , e specialmente in quella della
Na-

(31) E' questa la *Sinassi* di cui sopra si dicea . Ma a stare alla pittura parrebbe che non le prediche dal *Battista* fatte nell' uscir del deserto s' intendessero in questa solennità , ma il predicare , che nello scendere al limbo fece a' Padri del venuto Messia . Così il N. A. , il quale al capo V. (p. 95.) avea anche provato non essere i *Greci* stati da questo intendimento alieni nel celebrar la *Sinassi* . Ma e' mi sembra , che tra la festa della Decollazione (ancorchè si metta a suo luogo , cioè prima della Pasqua) e quest' altra ci corra troppo spazio , onde s' intendesse l' andata di *S. Giovanni* al Limbo . Il viaggio per un vivo sarebbe lungo , ma da un morto e' si fa presto presto , e più che non si vorrebbe . Tuttavolta i *Greci* erano maravigliosi in così fatte idee , e all' indole loro è da dare quella qualunque sconvenevolezza , che nel dividere queste due feste s' incontra :

Natività, maggiormente ci scuoprono l'alta divozione verso il Precursore radicata negli animi de' Fedeli. Il Sagramentario *Gregoriano* tre Messe assegna a questo giorno, cioè nella vigilia, nella notte, e nel giorno (32). Il *Baillet* di queste tre Messe dà una ragione indegna d'un Uomo dell'Ecclesiastiche cose versato. Tutti, dic'egli, i Preti potevano fino al secolo XI, non che due o tre Messe dire al giorno, ma più ancora, se sì fosse loro piaciuto. Qual maraviglia dunque, se tre se ne dicevano per S. Giovanni? Il N. A. rifiuta ragion sì ridicola. *Amalario*, ed altri ne danno un'altra fondata sopra i trionfi del Santo (33). Durò lunga pezza in più Chiese (34) quest'uso delle tre

Tomo XII.

Gg

Messe

(32) Sarebbe da ricercare la prima origine di queste tre Messe. I libri liturgici *Gallicani*, e 'l Messale *Mozarabo* nè parlano di vigilia, nè più che una sola Messa prescrivono. Il *Lezionario*, che va sotto il nome di S. *Girolamo* ne assegna pur tre, ma comechè ne' tempi del medio evo quell'opera fosse creduta di S. *Girolamo*, tuttavia oggigiorno pochi penserebbono similmente. Il Sagramentario *Gelasiano* ne ha due sole; onde patrebbe, che a S. *Gregorio M.* si dovesse attribuire, che tre Messe nel detto modo si celebrassero in questo giorno; e così appunto ne assicura *Elgaldo Monaco Floriacense* nella vita del Re de' *Franchi Roberto*. Ma nasce una grave difficoltà. Perocchè nel Sagramentario *Leoniano* dato fuori dal P. *Bianchini*, e che il *Muratoro* se non di S. *Leone*, almeno credo di qualche Pontefice anteriore a *Gelasio*, si leggono tre Messe come nel *Gregoriano* oltre un'altra *ad fontes*. Io non so se questo fosse buon argomento per trasportare a' più bassi tempi quella Raccolta di cose liturgiche pubblicata col nome di S. *Leone*. Perocchè non par credibile, che *Gelasio*, se ne' precedenti tempi avesse la Festa di S. *Giovanni Battista* ayute tre Messe, avessele a due solamente ridotte. Che che ne sia, se vuolsi il Sagramentario *Leoniano* de' tempi *Ancigelasiani*, converrà dire, che dopo avere *Gelasio* a due sole ristrette le Messe per la festa di S. *Giovanni Battista*, S. *Gregorio M.* rimettesse l'abbandonato rito di tre, e che in questo senso *Elgaldo* dicalo Autore delle tre Messe.

(33) La qual forse ha più del mistico, e del predicabile, che del reale, ed istorico.

(34) All'altare, che il N. A. novera, si possono aggiugnere quelle d' *Aquileja*, e di *Cividale del Friuli*; di che veggasi il Ch. P. de *Rubeis* nella dissertazione sopra citata (p. 355). Per altro quando fu scritto il Messale *Lateranese* dato fuori dal Dottissimo Mons. *Anonelli* non più che due Messe, cioè quella della vigilia, e una della Festa era in uso nella Chiesa stessa di *Laterano* al Santo dedicata.

Messe; sicchè si trovan segnate anche nel Missale *Cisterciense* in *Argentina* stampato nel 1467. in quello del Monastero *Atanacense* 1531. e nel *Parigino* del Cardinale di *Bellai* 1559. Ora le orazioni in varj antichi Messali prescritte per queste Messe, son piene di sceltissimi elogj del Santo. Il N. A. ne va nel capo III. tra scegliendo alcune da' più vetusti. Quindi nel capo V. parla delle prose, o sequenze di *Notkero*, e d'altri in onore del Santo, e degli antichi Prefazj, ne quali le geste di lui sono mirabilmente compilate; ivi medesimo riflette, che'l nome del *Battista* dopo quello di *S. Michele* inserito fu nel *Confiteor* innanzi al terzo Concilio di *Ravenna* tenuto nel 1313. e che *Urbano V.* di consiglio de' Cardinali ordinò, che nella festa, e nell'ottava si dicesse il *Credo*. Scorre nel capo seguente le altre parti della liturgia *Latina*, nelle quali del *Battista* si fa onorata menzione, e con *Walafrido Strabone*, ed altri, e massimamente con *Benedetto XIV.* di lui intènde quelle parole del Canone: *Cum sanctis Apostolis, & Martyribus Johanne, & Stephano ec.* che *Innocenzio III.* applicava all' *Evangelista S. Giovanni*. Dalla Messa passa il Ch. Autore a' *Breviarj*, e dopo avere nel capo VI. degl' Inni parlato, i quali in varie Chiese cantavansi a lode del Precursore (35), viene nel capo VII. all' altre parti dell' ufizio, ed osservato quello, che in ciascuna d' esse più glorioso è al *Battista*, da' *Codici Vaticani* trae a luce sei orazioni diverse per ricorrere al Santo (36). Per la Chiesa *Greca* veggasi l'ottavo capo, nel quale ancora si troverà un inedito tetrastico di *Manuello File* celebre facitor d' Inni presso l' *Allacci*. Accennammo di sopra le Processioni a' *Battisterj*. Di queste, e d' altre o nella vigilia, o nella festa della Natività del Santo si ha qui

(35) Qui il N. A. accenna anche gl' Inni del *Breviario Mozarabo*; ma gli è sfuggito quello alle *Laudi*

Pange linguam Zachariae,

che il dottissimo *P. Bianchini* riporta nelle note all' *Orazionario Gotico Spagnuolo* da lui pubblicato (pag. 265.)

(36) E' incredibile la molteplicità di sì fatte orazioni. Nel citato *Orazionario Gotico-Spagnuolo* ce n' ha fino a 23.

qui per ultimo un intero Capitolo, nel quale, come ragion volea; si parla e delle Croci stazionali, nelle quali il Santo si vede scolpito (anzi una di queste Croci già ad uso dell'ordine *Gerofolimitano* ci viene posta sotto degli occhi in un bel rame, e con opportune, nè ovvie annotazioni illustrata); e delle Litanie, che il nome del *Battista* ci presentano tra' Santi invocati.

XV. Graziosissima è la quinta Dissertazione de *antiquis S. Johannis Baptista fictis pictisque imaginibus*. In questa si vede il bravo antiquario: Perocchè oltre il darci parecchie immagini del Santo, ed illustrarle (37), ci fa una bella serie di tutte le monete, che hanno l'impronto di S. Giovanni (38): Chi inoltre volesse delle vesti; e del vitto del *Battista* essere pienamente informato, e le spropositate opinioni d'alcuni *Protestanti* su questi punti veder ad evidenza convinte di falsità, legga pure questa Dissertazione: Lo stesso spirito d'un egregio antiquario regna nella sesta Dissertazione de *hierothecis, diptycis, aliisque donariis gentium omnium pietatem erga S. Johannem testantibus*: Ci si dà dal benemerito Autore un ragionato catalogo delle più insigni reliquie del Santo. Inoltre abbiamo un non più stampato *Trittico* del Museo Cristiano di *Benedetto XIV.* con pregevolissime spiegazioni (39): Parla anche l'Autore d'altri doni al Santo fatti; e tra gli altri d'un celebre pallio *Greco* in *Napoli* conservato da' suoi degnissimi Religiosi (40), e si spiega la formola de *donis S. Johannis*; che leggesi

G g 2 in

(37) Tra queste ce n'ha alcune altre, per dinotare l'ufficio d'Angelo esercitato dal *Battista*. Ma nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria della Sicilia* (T. I. p. 3. pag. 25.) Se ne riporta una scoperta dallo Scrittore della lettera in quelle *Memorie* inserita dappoichè il libro del *P. Paciandi* già venne alle mani.

(38) Nelle stesse *Memorie* (p. 25.) si aggiunge a tante medaglie dall'Autore citate una del Re di *Sicilia Guglielmo II.*

(39) Nelle citate *Memorie* se ne descrive (p. 29.) un altro dipinto nel primo ingresso de' Principi *Normanni*; vale a dire nel secolo XI.

(40) Di questo pallio abbiamo una erudita Dissertazione del *P. Capece Teasino*; della quale ci astorbiamo di parlare in altro tomo.

in barbara lapida *Veronese* (41). Sin qui i riti sacri nell'universal Chiesa praticati, che riguardano S. Giovanni. Segue una Dissertazione sopra que' particolari, con che l'ordine *Gerofolimitano* l'onora; ma per unire nel nostro ragguaglio colla settima l'ultima Dissertazione, la quale pur tratta d'altri riti di quel preclarissimo ordine, qui faremo poche parole dell'ottava Dissertazione *de ritibus non sacris, qui in festo S. Joannis apud Christianos obtinuerunt*, quali sono i fuochi, il bruciare che fanno i ragazzi l'ossa, e le altre spazzature di casa, il voltare la ruota, il lavarsi ne' fiumi, o nel mare, far agapi nella vigilia, suonar le campane, suoni di stromenti d'ogni ragione, e bellissime rappresentazioni. Alcuni di questi usi riprende il N. A. ma tali ne difende dalle tacce di superstizione date loro dagli eterodossi.

XVI. Vogliamo dunque a' riti propri dell'ordine
Gero-

(41) *Tanta fuit*, dice il N. A. (p. 267.), *de Johanne existimatio, & tanta ille pollere gratia apud Deum credebatur, ut bona aliquando ab illo profecta censerentur. Hinc formula DE DONIS S. JOHANNIS*. Questa spiegazione alla formula *de donis &c.* fu prima del N. A. data da Mons. *Fonsanini*, ma anche riprovata fu dal Ch. Marchese *Scipione Maffei* nel T. II. delle *Osservazioni letterarie* (p. 281. seg.) Certamente mi pare più naturale l'intenderla collo stesso Marchese di oblazioni de' fedeli fatte alla Chiesa a S. Giovanni intitolata, che di beni dal Santo provenienti. Mi dispiace, che al N. A. non sia sovvenuto questo luogo del *Maffei*; che o avrebbe anzi questa spiegazione, che l'altra del *Fonsanini* seguita, o con buone ragioni avrebbe impugnata. Forse ancora vedendo quel passo *Maffejano* non avrebbe scritto della formula *de donis S. Johannis, quæ nescio an alteri Divorum sit unquam adjudicata*. Perocchè vi avrebbe letta questa iscrizione pur *Veronese: de donis Dei, & S. Mariae, & S. Stephani hunc pergamum feci*. Per altro anche nel disco *Verovo del Fonsanini* citato dal N. A. si legge (p. 17.), *de donis Dei, & Domini Petri*, in un catino d'argento del Museo *Albani*, e (p. 32.) in un arco *de donis Dei, & Sancti Petri Apostoli*. Resta tuttavia un onore a S. Giovanni (e questo forse solamente ci volle denotare il N. A. con quel *quæ nescio an alteri Divorum sit unquam adjudicata*) cioè, che dove d'altri Santi trattandosi ci si mette prima *de donis Dei*, di lui parlandosi si dicesse affondatamente *de donis S. Joannis*, come in altra pietra presso il medesimo *Fonsanini* (p. 33.) leggesi della Vergin Santissima.

Gerofolimitano, o sia alla settima Differtazione. Volgare opinione è, che l'ordine *Gerofolimitano* fino da' suoi principj riconosciuto abbia per suo protettore S. *Giovanni il Limosiniere*. *Guglielmo di Tiro* il primo fu a scrivere questa falsità, e in error trasse il Cardinale *Vitriaco*, ed altri Cronisti. Ma il vero è, che S. *Giovanni Battista* fu sempre di quell' inclito ordine protettore, dacchè il Ven. *Gerardo* in *Gerusalemme* separatosi da' Religiosi di S. *Maria de Latina*, o ad *Latinos* seco condusse gli *Spedalieri*, e formò a parte una Congregazione, ch'esser dovea il sostegno del nome Cristiano. Le Bolle di *Pasquale II.* allo stesso *Gherardo*, e di *Calisto II.* del 1120. chiaramente dicono, essere S. *Giovanni Battista* il Protettore dell' Ordine - Spedale, e Chiesa di S. *Giovanni Battista* si mentova pure nella donazione di *Goffredo Buglione*. L' antica formola, con che i Cavalieri ammessi vengon nell' Ordine, non parla dopo Dio, e la beatissima Vergine, che del *Battista*. Similmente tutti gli stromenti o di donazioni, o di conferme di beni agli *Spedalieri* di *Gerusalemme* nel primo secolo dell' Ordine nominano lo Spedale di S. *Giovanni Battista*. Ma qual maggior prova se ne vorrebbe, che il costante, e fervido impegno de' Cavalieri dell' Ordine ad ampliare il culto del S. Precursore? Testimonio ne sono le Chiese, che nelle loro Priorie, e Commende hanno sempre dedicate al *Battista*. Il N. A. per due interi capi ne fa un esatto novero, e in un altro presa occasione da una *Italiana* Iscrizione posta nel 1451. in *Firenze* dimostra come in quella Città nella Commenda di S. *Jacopo* in campo *Corbolini* eravi una compagnia d' Uomini divoti del *Battista*, che a protettore aveano eletto contro l' epilepsia detta però il *male di S. Giovanni*. Aggiungansi gli Statuti dell' Ordine per celebrare con pompa la festa del Santo, e la particolar Liturgia, che in tal giorno anticamente si usava da' Cavalieri. Un saggio ce ne dà l' Autore in una *Sequenza* tratta da un *Messale MS.* che già fu ad uso della Chiesa dello Spedale di S. *Giovanni* in *Rodi*, e in un *Prefazio* tratto da altro Codice. Nè mancano altre prove della divozione dell' Ordine al *Battista*. Perocchè oltre la parlata, che a' Padri del quinto Concilio *La-*

geranese fece in tal proposito *Giambattista Garga Sane- se*, nell'antico sigillo dello Spedale si vede un agnello Simbolo di S. Giovanni, e nella poppa della principal nave de' Cavalieri eravi una statua del Santo di legno. Anche le monete d'oro, e d'argento battute in *Rodi* dal Maestro dell'Ordine ci rappresentano S. Giovanni Battista. Che direm'ora delle premure, ch'ebbero gli stessi Cavalieri di procacciarsi reliquie del Santo? Il N. A. ne novera alcune; ma la principale è senza dubbio la mano diritta, della qual'egli porta, e bravamente difende la traslazione a *Rodi*. Se ne fa anche al presente in *Malta* una particolar festa a' cinque di Dicembre, la quale il precedente giorno con queste parole si annunzia nel Martirologio: *Nonis Decembris translatio dexterae sanctissimi Praecursoris, nostrique Patroni Johannis Baptista, quae a Constantinopoli Rhodum, a Rhodo Melitam adsportata in hac majori Ecclesia honorificentissime colitur.*

XVII. Queste sono le precipue cose, che 'l culto riguardano al *Battista* prestato dall'Ordine *Gerosolimitano*. Il N. A. ha nell'ultima Dissertazione voluto darci una util ricerca sopra alcuni altri riti propri della Chiesa di S. Giovanni *Gerosolimitano*. Comincia egli dal darci la divisione dell'Ordine in *Cavalieri*, *Cappellani*, e *Serventi*. Nota poi, che a' *Cappellani*, presiede *Prior Ecclesiae*, che è l'ordinario di quella sacra milizia. Fra *Piero de Crato Francese* fu il primo *Priore* innanzi al 1167. e fino al moderno *F. Bartolommeo Rullo* se ne contano XXXIV. de' quali il N. A. ci dà la serie cronologica colle loro sepolcrali Iscrizioni. Tra questi memorevole è *Fr. Antonio Dalbencont*, il quale ottenne, che nel 1495. leggi si facesse- ro per la riforma del Clero, e pel buon ordine del divino servizio. Queste costituzioni sono dall'Autore riportate da un Codice dell'Ordine. Uno de' privilegi dell'Ordine è quello di servirsi e per terra, e per mare dell'Altare portatile. Nel Tesoro dell'Oratorio di S. Giovanni in *Malta* si conservano ancora due di questi altari di legno, de' quali un tempo usarono in Oriente i Cavalieri. Già si vede, che il P. *Paciaudi* aprirà qui largo campo di descriverceli minutamente. Anzi ce ne dà un bel rame, e poi con larga erudi- zione

zione a parte a parte gl' illustra (42). Il capo terzo di questa dissertazione è destinato a' Riti proprj dell' Ordine nella Settimana santa, e oltre molte erudite ricerche, che ne grava di non poter tampoco accennare omai al termine di questo estratto, ci leggiamo stampato da un MS. l'ordine *ad habendas supplicationes in magna hebdomada*. Sempre che i Cavalieri dell' Ordine comunicano, il Priore dà al gran Maestro a baciare un' antica Croce d'argento, la quale nella posterior parte ha l'immagine di S. Pantaleone. Di questo rito, e dell' Indulgenza annessa al bacio della Croce tratta l'Autore nel capo IV. siccome dell' altro costume, che 'l gran Maestro baci alla Messa il Vangelo, e in fine del Capo ci dà un inedito Capitolare degli Evangelj *per anni circulum* da un vecchio Codice della Sacristia di Malta. Anche la Chiesa di Malta usa il rito dell' ostensione delle sacre Reliquie. Il Catalogo di quelle, che in essa conservansi, è stato pubblicato dal N. A. Ma noi più gli saprem grado, se manterrà la promessa, che ci fa di mettere in luce i monumenti, che alla santità, e al culto appartengono d'alcuni Santi, e Beati dell'Ordine. Nè dall' adempiere la data parola sgomentare si lasci dallo stile, *qui*, com' egli dice, *his in rebus nulla plerumque suavitate delectat*. Un uomo del sapere del P. Paciaudi fa farsi delle magnifiche aperture d' erudizione, le quali al più rozzo stile, non che al suo coltissimo danno un' aria oltremodo piacevole a' leggitori intendenti. Torniamo in via. Il N. A. chiude la sua Dissertazione trattando de' riti, che ne' funerali de' morti Cavalieri si usano in Malta, e assai cose ci frammette per difendere, ed illustrare i dogmi Cattolici a questo rito appartenenti. Un' appendice può considerarsi l'antico Calendario della Chiesa di S. Giovanni, col quale l'Autore pon fine all' eccellente suo libro. Io non so, che possa di S. Giovanni dirsi, che non sia in quest' opera, seppure alcuno non volesse aggiugnere-

(42) Due somiglianti altari portatili si serbano nella bella Galleria Salmistranz de' nostri PP. Gesuiti di Palermo. Veggansi le Memorie per servire alla Storia Letteraria della Sicilia (T. I. p. 111. pag. 32. seg.)

una Biblioteca delle Omelie de' PP. Greci, e Latini, e de' moderni Autori; i quali o d'una, o d'altra cosa al Santo appartenente hanno scritto. Ma questo è il meno. Chiunque si farà a leggerlo dovrà con esso noi dire, questo essere un tesoro d'esquisite ricerche, e di preziosi monumenti d'ogni maniera, che ad infiniti punti di sacra erudizione danno grandissimo lume.

C A P O V I I I.

Raccolte, e Miscellanee erudite.

F.A.Z.I. **L** Un'ga anzi infinita cosa farebbe tutti coloro voler noverare, che sopra la divina *Commedia* di Dante hanno scritto chiose, comentì, lezioni, ed altre sì fatte opere. Uno de' più antichi, il quale si facesse a chiosare questa *Commedia*, fu l'amico, ed albergatore di Dante stesso, *Bosone da Gubbio*. Lungo, ed erudito trattato della famiglia, della persona, de' impieghi, e dell'opere di questo Messer *Bosone* abbiamo avuto dal nobile, e dotto suo discendente Sig. *Francesco Maria Raffaelli*, il quale in dieci capitoli esaurisce il suo argomento. L'ordine de' capitoli, e 'l loro argomento è questo. 1. *Cognome, Avoli, ed Arme di Messer Bosone da Gubbio*. 2. *Reggimento politico, e principali successi della Città di Gubbio ne' mezzani tempi a tutto il secolo XIII*. 3. *Avo, e padre di Messer Bosone. Sua nascita, case di esso in Gubbio: Autori che ne hanno incidentemente favellato: notizie della Fiorità d'Italia opera celebre a lui dedicata*. 4. *Rivoluzioni di Gubbio, e d'Italia nel principio del secolo XIV. avventure ed impieghi di Dante Alighieri, e di Messer Bosone, in cotali tempi*. 5. *Osservazioni circa il preciso tempo, nel quale incominciassi a scrivere da Dante Alighieri il divino suo Poema e nel 1318. è accolto in Gubbio costui da Messer Bosone: presso questo, e nella Città, e nel suo Castello di Colmollaro nel Contado Gubbino, scrive Dante buona parte della *Commedia*: e descrive ancora in un Sonetto Colmollaro, lodando la dottrina dell'Ospite suo, e di un figlio del medesimo*. 6. *Opere di Messer Bosone illustranti la *Commedia* di Dante; altre sue Rime: osservazioni sopra il Capitolo*

circa la Crociata: 7. Avvenimenti di Gubbio, e d'Italia dopo l'anno 1321. in cui morì Dante: venuta in Italia di Lodovico Bavaro: Messer Bosone Vicario di questo Imperatore nella Città di Pisa: 8. Digressione circa il ristabilimento in Roma del Senato nel 1143. Sue vicende sino al 1194. 9. Altre vicende del Senato Romano dopo il 1194. Messer Bosone nel 1338. Senatore di Roma: tempo probabile della sua morte: 10. Avvenimenti di Gubbio dopo il 1350. Figliuoli di Messer Bosone, e loro gesta: ristretta serie di tutt' i suoi discendenti: diramazione di essi in molte famiglie: ed esistenza loro sino al presente.

II. Seguono a questi capi alcuni documenti, che comprovano la verità delle cose ne' detti capitoli contenute. Vengono anche le testimonianze di varj Uomini illustri defunti, e viventi sopra la persona, e le opere di Messer Bosone. Tra queste testimonianze per la celebrità, e per la dottrina sono oltra le altre memorevoli, I. una lettera del Sig. Arciprete Giammario Crescimbeni custode generale d' Arcadia al Sig. Avvocato Marcello Franciarini Gentiluomo di Gubbio. II. Lettera del Sig. Abate Piero Pollidori. III. Giudizio di Mons. Pompeo Compagnoni Vescovo d' Osimo, e di Cingoli con tre altre gravissime lettere dello stesso Prelato in ogni maniera di letteratura chiarissimo; in una delle quali manda al Sig. Raffaelli la risposta di Piero da Perugia ad un Sonetto di Bosone. Dopo questi direm così prolegomeni vengono le opere di Bosone, e prima ci ha il capitolo di Bosone sopra tutta la *Commedia di Dante* inserito nell' edizione di quella *Commedia* col *Comento di Benvenuto da Imola* (il qual *Comento* non è tuttavia di *Benvenuto*, che uno in *Latino* ne fece, non in *Italiano*) stampata in *Venezia* nel 1477. da *Wendelino da Spira*, ed ora ridotto a più vera lezione coll' ajuto de' testi a penna. II. Le *Chiosse e spiegazioni in terza rima sulle tre Cantiche della stessa Commedia* con alcune buone notareline, che come appar dalla lettera a carte 390. inserita, sono del Signor D. Pellegrino Roni valente Maestro di *Rettorica* nel *Seminario Vescovile d' Osimo*. III. Altre rime di Messer Bosone pubblicate nel 1661. da *Lione*

Allacci, e da altri. Ci ha tra queste rime un capitolo della guerra de' Cristiani contro i Turchi colle annotazioni del Dottor Giovanni Lami, il quale ha stampato tutto questo libro nelle sue *deliciae eruditorum*: per la qual cosa l'abbiamo a questo capo nella nostra Storia riportato. Il titolo è il solito

Deliciae eruditorum, seu veterum avendōtōv Opusculorum collectanea. Jo: Lamius collegit, illustravit, editit Florentiae 1755. 8. pagg. 523.

Ma i nostri Leggitori avranno piacere d' avere le notizie di *Bosone* scervere da quelle, che riguardano l'illustre sua famiglia, e la città di *Gubbio*, comechè ancor queste sieno degnissime d'esser lette. Per soddisfar dunque a questo desiderio, ecco dal libro i pezzi che alla vita di *Bosone* più propriamente appartengono.

III. „ Nacque in *Gubbio* il nostro Messer *Bosone*
 „ alcune decine di anni dopo la metà del secolo XIII.
 „ e fu suo Padre *Bosone* di *Guida* de' figliuoli di *Raf-*
 „ *faello*. Essendo però vero il Giudizio dato dal Sig.
 „ *Crescimbeni* sopra le Rime di Messer *Bosone* (1) le
 „ quali pajono al medesimo quanto conformi allo stile,
 „ che correva prima del fiorire del *Petrarca*, o
 „ del principio del secolo XIV. altrettanto inferiori
 „ alle Rime di *Cino*, e di *Dante*, che nacque nell'
 „ anno 1265. e nel noto esilio suo da *Firenze* circa il
 „ 1318. fu albergato da Messer *Bosone* nel suo castel-
 „ lo di *Colmollaro*; potrebbe quindi sospettarsi, che
 „ questo valent' uomo fosse nato, ed avesse incomin-
 „ ciato a poetare, qualche tempo prima di esso *Dan-*
 „ *te*: ma essendo ella cosa certa, che Messer *Bosone*
 „ fu Senatore di *Roma* nel 1338. che dopo il 1343.
 „ compose un capitolo sopra la rotta, che diedero i
 „ *Turchi* a' *Cristiani* presso le *Smirne*, che non si ha
 „ prima documento sicuro di esser egli passato a
 „ miglior vita, se non che all'anno 1377. in un pub-
 „ blico Consiglio tenuto in *Gubbio* il giorno 25. di
 „ Mar-

(1) Stor. della V. P. Vol. III. L. 3. c. 124.

31 Marzo, ove si ricorda *Nobilis Miles D. Buso Ungar-*
 32 *rii natusque D. Busonis*, e che questo *Busone Un-*
 33 *garo* terminò i giorni suoi poco prima dell'anno
 34 1408. a me sembra maggiormente probabile, avu-
 35 tosi riguardo a tutti gli accennati fatti, che circa il
 36 1280. possa esser nato in *Gubbio* Messer *Bosone*. Di
 37 M. *Bosone* si fa onorevole ricordanza da *Vincenzo*
 38 *Armani*, sì nell' *Albero genealogico della famiglia*
 39 *Raffaelli*, e sua dichiarazione, inferito dal mede-
 40 mo nelle memorie da esso distese delle nobili fami-
 41 glie di *Gubbio* (2), nel qual *Albero* si dice consorte
 42 sua *Paola* degli *Ubaldi* nobilissima donna *Perugina*;
 43 come in parecchie sue lettere, e ne' *Cataloghi* de-
 44 gli uomini illustri di *Gubbio*, che alla fine del pri-
 45 mo, e del terzo volume di esse *Lettere* sono stati
 46 posti (3), e ne' quali si descrivono dal suddetto *Ar-*
 47 *mani* le ragguardevoli, e distinte cariche da questo
 48 *Bosone* sostenute. *Leone Allacci* (4) nella *Prefazio-*
 49 *ne alla raccolta de' Poeti antichi* fatta da esso pub-
 50 blicare nel 1666. *Giovanni Mario Crescimbeni* chia-
 51 rissimo *Institutore*, e primo *Castode Generale* dell'
 52 *Accademia Romana degli Arcadi* (5), in varj luo-
 53 ghi della *Storia* e de' *Commentarj* suoi della *Volgare*
 54 *Poesia*, e *Giambattista Contalmaggi* ne' suoi *MSS.*
 55 esistenti in *Gubbio* nell' *Archivio Armani*, ricorda-
 56 no ancor essi gli onorifici impieghi, e le doti per-
 57 sonali di Messer *Bosone*. Egli è parimente annove-
 58 rato costui dall' eruditissimo *Francesco Saverio Qua-*
 59 *drino* nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (6) tra
 60 quelli, che la *Melica Poesia* coltivarono in lingua
 61 volgare: ma io non saprei approvare quanto egli
 62 dice circa il suo nome; cioè, che *Bosone* è per
 63 avventura l' accrescitivo di *Buso* e *Bovofo* è fatto
 64 ,, veri-

(2) *Arman. Mem. della Fam. nob. di Gub. MS. segn. (X) nell' Arch. Arman.*

(3) *Arman. Lett. T. I. c. 10. e T. III. a. c. 390.*

(4) *Allacc. Poet. ant. a. c. 14.*

(5) *Crescimben. St. della P. P. Vol. II. a. c. 272. (ediz. Ven. 1730.) Vol. III. a. c. 124. Vol. V. a. c. 60.*

(6) *Vol. II, P. I. Dist. I. Cap. VIII. p. 176.*

„ verisimile da *Ambrosio* „ poichè ella è cosa notissima &
 „ chiunque ha leggere pratica della Storia, che que-
 „ sto nome di *Bosone* è stato introdotto in *Italia* da
 „ *Franchi*, dagli *Alemanni*, presso i quali furono ce-
 „ lebri *Bosone Gontrano* rinomato Generale de' figliuoli
 „ del Re *Clotario*, e fatto uccidere nel 587. dal *Chidel-*
 „ *berto* Re dell' *Austrasia*; *Bosone* Re di *Arles* cessato di
 „ vivere nell' anno 887. *Bosone* Marchese di *Toscana*,
 „ e fratello d' *Ugone* Re d' *Italia* circa gli anni 935. e
 „ altri distinti personaggi di questo nome dall' *Hoffmanno*
 „ particolarmente, e dal *Moreri* ne' loro Lessici ricor-
 „ dati. Favellano ancora incidentalmente delle cariche
 „ cospicue di *Meser Bosone*, *Giovanni* (7) *Villani*,
 „ *Domenico* (8) *Buoninsegni*, *Scipione* (9) *Ammirato*,
 „ *Paolo* (10) *Tronci*, *Lodovico* (11) *Jacobelli*, *Da-*
 „ *miano* (12) *Tondi*, e parecchi altri. Se dunque ot-
 „ tenne egli *Meser Bosone* di rendersi cotanto cele-
 „ bre, e rinomato presso i suoi posterì, dovette ave-
 „ re certamente una educazione di molto propria, e
 „ corrispondere totalmente alla diligenza de' suoi pre-
 „ cettori, e così accadde per lo appunto: conciosiac-
 „ chè non solamente fu esso capace di correre a suo
 „ tempo, e con miglior successo, la luminosa *Carriera*
 „ battuta da' suoi maggiori; ma fu eziandio non dispre-
 „ gevole *Poeta*, e adorno di molte altre scienze, per
 „ le quali cose divenne amicissimo del Divino *Dante*,
 „ e meritò che a lui si dedicasse dal suo Autore la
 „ rinomata *Raccolta* di varie *Storie* intitolata *Fiorità*
 „ d' *Italia* in una guisa oltremodo distinta. Sino dalla
 „ prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (13) tra gli
 „ „ Auto-

(7) *G. Villan.* St. univ. L. IX. cap. 81.

(8) *Buoninf.* Stor. Fior. cap. 221.

(9) *Sc. Ammir.* St. Fior. L. VII. ann. 1328.

(10) *P. Tronc.* Ann. di Pis. a c. 332.

(11) *Cod. Jacobil.* Script. Umbr. a c. 113. & 114.

(12) *Dam. Tond.* Fast. di Gub. a c. 157. f. *Unic. Armanni*
 Stor. della Fam. Bentiv. a c. 137. n. 6. *Sansov.* Fam. ill. d'
 Ital. a c. 372.

(13) *Vocab. della Crusca* Venez. press. P' *Albert.* 1612. in
 fogl.

„ Autori, che fanno testo di lingua, si annovera an-
 „ cora lo Scrittore di questa Raccolta, e se ne cita-
 „ no tre Codici MSS. „ uno (ivi si legge) che fu già
 „ del Sollo, uno che fu di Pier del Nero, oggi de'
 „ Guadagni, e il terzo, che fu di Giovanni de' Bardi
 „ Accademico detto l'Incruscato. Il maggior pregio di
 „ quest' opera, mi scrive l'eruditissimo M. Pompeo
 „ Compagnoni (14), consiste nella purità della favella
 „ Italiana, onde passa per testo di lingua, lodato per-
 „ ciò bene spesso da Leonardo Salviati ne' suoi *Avver-*
 „ „ *timenti*. Ha nondimeno la Dedicatoria, e il Prolo-
 „ go, e qualch' altra cosa in Latino. L' Autore è un
 „ Armanno di origine Bolognese, il quale pud ben cre-
 „ derfi, che capitato a Gubbio, prendesse quindi mo-
 „ tivo di dedicare tal sua opera a Messer Bosone. M'
 „ immagino, che la famiglia degli Armanni possa giu-
 „ stamente avere a costui appoggiato il suo princi-
 „ pio in detta Città. Due Codici MSS. di quest' ope-
 „ ra mi sono passati (in Roma) sotto l'occhio, ben-
 „ chè uno neppur avesse alcun titolo, che poi conob-
 „ bi essere l'istessa Fiorità. Io non seppi descriverla
 „ per mia memoria, che con queste seguenti parole „
 „ *Collectio, vel potius Consarcinatio veterum quarum-*
 „ „ *dam Historiarum, exordium ducens ab ipsa mundi*
 „ „ *creatione, aliaque memoratu digna, sed maxime anti-*
 „ „ *quiora persequens, usque ad necem Corradini Suevi,*
 „ „ *cui Caroli Regis jussu caput Neapoli abscissum est*
 „ „ *anno 1268. Plurimis tamen fabulis veterum Poeta-*
 „ „ *rum, sed & nugis, atque ineptiis rudium saeculorum*
 „ „ *abunde referta.* In fatti non mi mancano indizj,
 „ che in detti rozzi secoli fosse questo il più celebre
 „ tra i libri d' Istorie, che corressero di qua dall' Al-
 „ pi. „ Nè deve parere difficile a crederfi, che la
 „ Fiorità d' Italia nel principio del secolo XIV. fosse
 „ il più celebre libro d' Istorie, che allora corresse
 „ di quà dall' Alpi. Conciossiachè il rinomato Carlo
 „ V. Re di Francia dal 1364. al 1380. il quale ama-
 „ va oltremodo di leggere, e giudicava un grandissi-
 „ „ mo

(14) Da Osimo 28. Febb. 1750.

„ mo dono se gli si recavano libri; potè avere
 „ pochissimi Autori del buon secolo, sebbene pones-
 „ se insieme circa 900. volumi di Pietà, di Medi-
 „ cina, di Astronomia, di Legge, di Storia, e di
 „ Romanzi, come si raccoglie dall' Inventario di
 „ questi libri fatto da *Giglio Mallet* loro custode nel
 „ 1373. il quale inventario nella Biblioteca Reale si
 „ conserva; e tra questi Autori del buon secolo non
 „ potè avere esemplare alcuno delle opere di *Cicero-*
 „ „ *ne*: ed *Ovidio*, *Lucano*, e *Boezio* furono i soli Poe-
 „ ti Latini, che adornassero la Reale sua Libreria (15).
 „ Questo libro dunque di cotanto credito in *Italia* fu
 „ dedicato dal suo Autore a *Messer Bofone*; ed ecco
 „ in quale maniera fu la dedica concepita: *Egregie*
 „ „ *nobilitatis, & potentia Militi Domino suo, Domino*
 „ „ *Bosono novello Eugubine Civitatis honorabili Civi suus*
 „ „ *Armannus origine Bononiensis . . . illis sunt merito*
 „ „ *honorifice munera offerenda, in quibus pre ceteris vir-*
 „ „ *tutum laudes clarius elucescant: Inter cunctos equi-*
 „ „ *dem scientia, & nobilitate conspicuos velud sidus in-*
 „ „ *lustre personam vestram; tam digne, quam avidissi-*
 „ „ *me, mea compositionis moderatricem elegi: Cotale*
 „ „ principio di dedica l'umanissimo *M. Compagnoni* si
 „ è compiaciuto di farmi copiare coll' ortografia del
 „ MS. in Codice *Mediseo Laurenziano* nel Banco LXII.
 „ n. XII. in cui è la *Fiorità d' Italia d' Armano*; una
 „ parte della quale è di quando in quando composta
 „ in versi. Si legge in fine scritto così: *Explicit liber,*
 „ „ *qui intitulatur Florita compositus per Dominum Ar-*
 „ „ *manninum Judicem olim de Bononia, nunc civem Fa-*
 „ „ *brianensem, sub annis Domini MCCXXV. Questo*
 „ „ Codice è mutilo in principio, onde comincia dal
 „ „ terzo Canto, ma è scritto del secolo XIV. *Flori-*
 „ „ *ta*, credo sia scritto per *Florida*, per esser come
 „ „ fiori di varie Storie. Nel Catalogo però degli Uo-
 „ „ mini illustri di *Gubbio* per dignità, e per dottrina,
 „ „ ch'è

(15) *Novv. Abreg. de l'Hist. de Franc. ann. 1388. pag. 161. edit. de Par. 1744. l'Etat. de Franc. T. VI. Chap. I. art. IV. pag. 102. Par. 1749.*

„ ch' è alla fine del III. volume delle lettere di Vin-
 „ cenzo Armanni , così ragionasi dello Scrittore della
 „ Fiorità d' Italia „ Armanno Armanni MCCC. le cui
 „ Istorie originali si custodiscono appresso il Signore
 „ Giovanni Armanni , e il qual Scrittore dice di se :
 „ *Armannus natione Bononiensis sanguine Eugubinus ;*
 „ *patria cujus sim , patre errante per orbem , nescio .* „
 „ Le dette sue Istorie egli indirizzò a *Bosone Raffaelli*
 „ Cavaliere e Poeta illustre , che fu Senatore di Ro-
 „ ma , e Vicario di Pisa per *Lodovico Bavaro* Impe-
 „ ratore , e anche grand' amico di *Dante* , dal quale
 „ fu lodato in un suo Sonetto , il cui originale ap-
 „ presso di me si conserva „ Farò parola susseguente-
 „ mente di questo Sonetto , dovendo qui avvertire ,
 „ che dalla Dedicatoria della *Fiorità d' Italia* siamo as-
 „ sicurati , che fu decorato Messer *Bosone* del Cingolo
 „ militare giusta l' uso di questi tempi : se poi conse-
 „ guisse egli cotale onore dal suo Comune di *Gubbio* ,
 „ ovvero da alcun' altra delle ragguardevoli Repubbli-
 „ che *Italiane* , alle quali presedette ; è affatto igno-
 „ to. Ma checchessia di ciò , era egli certamente de-
 „ corato Messer *Bosone* del Cingolo militare , quando
 „ fu a lui dedicata la *Fiorità d' Italia* , e ciò accadde
 „ probabilmente ne' primi anni del secolo XIV.

IV. Nelle Rivoluzioni di *Gubbio* , e d' *Italia* tutta
 per le fazioni de' *Guelfi* , e de' *Ghibellini* fu la fami-
 glia di *M. Bosone* da *Gubbio* discacciata , come una
 delle principali Famiglie *Ghibelline*. Ritirossi allora *M.*
Bosone in *Arezzo* , dove strinse amicizia con *Dante Al-*
ghieri (16) e nel 1315. fu eletto a Podestà di quella
 Città. L' ottima condotta tenuta da Messer *Bosone* nel
 reggimento d' *Arezzo* lo fece scerere a Podestà dal Co-
 mune di *Viterbo* , alla qual Città passò nel 1317. per
 esercitarvi il suo impiego . „ Era probabilmente al

„ *Avel-*

(16) Nel T. X. della N. S. p. 256. fu ripreso da noi
Lambert per avere scritto , che in *Ravenna* nel Chioffro d'
Francescani sul sepolcro di *Dante* leggesi l' Epitaffio da lui fa-
 tosi *Jura Monarchia* cc. E certo Autori nostri , e più e
Lam.

„ *Avellana* il Poeta *Dante*, e vi era tutto occupato
 „ nel suo lavoro, quando ritornato in *Gubbio* nell'an-
 „ no 1318. dalla Podestaria di *Viterbo* *M. Bosone*, il
 „ quale fino dal 1304. aveva forse contratta in *Arezzo*
 „ una stretta familiarità col suddetto Poeta, giudicò
 „ non potere provvedere in miglior guisa all'ottima
 „ educazione de' suoi figliuoli, quanto che facendo
 „ loro godere qualche tempo la conversazione di un
 „ uomo talmente versato in qualsivoglia genere di
 „ scienze, com'egli era *Dante Alighieri*. A tale og-
 „ getto invitollo nel suo Castello di *Colmollaro*, ove
 „ allora trattenevasi colla sua famiglia; ed ivi *Dante*
 „ essendosi condotto, dimorovvi egli qualche tempo,
 „ e proseguivvi l'intrapreso lavoro suo, del quale
 „ presso Messer *Bosone* (come scrivono l'*Allacci*, il
 „ *Crescimbeni*, ed altri molti) *ne fece egli, e ne com-*
 „ *pilo buona parte*. Questo Castello di *Colmollaro* è
 „ lontano dalla Città di *Gubbio* miglia sei, e mezzo
 „ in circa, e gli scorre a lato poco più d'un tiro di
 „ fionda il fiume *Saonda* (cioè a dire per avventura
 „ *soave onda*, essendo placido oltremodo il suo corso)
 „ ed ha di giro passi geometrici quattrocentocinquan-
 „ ta. Entro il medesimo esistono ancora a Levante le
 „ reliquie del Palazzo di abitazione de' suoi Signori,
 „ con varie sale, e camere, e nei travi, sopra un ca-
 „ mino, e sopra le porte conservasi ancora l'arme
 „ gentilizia dei *Raffaelli*; e nel primo piano si vedo-
 „ no stalle capaci di cento, e più cavalli. A Ponente
 „ evvi anche oggi il residuo di una vecchia Torre, o
 „ sia *Maschio*, di figura ovata, con piccola Chiesa de-
 „ dicata a Dio, sotto l'invocazione di *S. Michele Tute-*
 „ *lare* della mia casa, e con altre casette in parte dirutte, in
 „ parte conservate per la necessaria abitazione di quelli,
 „ che

ambert, obbligati a saper le cose d' *Italia* non mancano, i
 quali negano, che quell' *Epitaffio* fosse mai stato scolpito, e
 gli altri dicono, che più non vi si legge. Ma la verità è,
 che l' *Epitaffio* è stato inciso, ed anche al presente si vede con
 queste lettere sul principio lasciate dal *Lambert S. V. F.*, cioè
si vivens fecit.

che coltivano le adiacenti terre . Sussistono tuttavia
 le alte mura castellane, che interamente circondano
Colmollaro ; e nella sua struttura si riconosce il Ca-
 stello capace di valida difesa, in quei tempi special-
 mente, nei quali non usavasi l'artiglieria . Laonde
 se *Guerriero di Berno* nella sua *Cronaca di Gubbio*
 pubblicata dal Chiarissimo Sig. *Muratori* (17) ci
 narra che *Bosone Ungaro* (essendosi impadronito di
Gubbio nell'anno circa 1388. *Gabriello di Necciolo*
Gabrielli Vescovo di detta Città) andò a *Colmolla-*
ra, e accostossi con gli Usciti, e fece guerra al Ve-
 scovo ; dalla ispezione oculare si verifica il fatto :
 mentre sotto il predetto Castello così munito a mag-
 gior comodo de' suoi difensori, si vede ancora nel
 fiume un antico mulino diruto ; ed il luogo per se
 stesso era in quei tempi capacissimo di difesa, poten-
 do ancora ricevere agevolmente soccorso, conciossia-
 chè giace esso non troppo lontano, anzi contiguo,
 al territorio di *Gualdo*, ed è posto presso all'imbo-
 catura del fiume *Saonda* nel *Chiascio* in sito molto
 opportuno per ricevere i soccorsi, i quali dalle Ca-
 stella particolarmente della *Branca*, e della *Serra di*
Brunamonte (del quale ultimo n'era in quei tempi
 Signora *Elisabetta* Consorte del suddetto *Bosone Un-*
garo) potevano trasmetterli a *Colmollaro* . Moltissimi
 terreni possedeva egli *Messer Bosone*, e nelle
 adiacenze di questo Castello, e presso la contigua
Villa di Galvana ; ed essendosi divisa in più rami
 la sua famiglia, tutti questi beni unitamente col
 Castello di *Colmollaro* si ottennero dagli autori di
Francesco Raffaelli, il quale essendo cessato di vivere
 prima dell'anno 1494. lasciò di se unicamente tre
 figlie collocate rispettivamente in matrimonio, nelle
 famiglie *Sperelli di Assisi*, e *Guelfoni*, e *Nuti di*
Gubbio . A cagione di alcuni Fideicommissi dei co-
 muni antenati *Antonio*, e *Bernardino* figliuoli di *U-*
golino Raffaelli, e fratelli cugini del defunto *France-*
 Tomo XII. H h „ sco ,

„ sco, pretesero la sua eredità, e dopo una grave ini-
 „ micizia, da cotale pretensione, e da un lungo con-
 „ secutivo litigio provenuta, seguì alla fine amichevo-
 „ le concordia toccando in parte alli *Sperelli*, e *Guel-*
 „ „ *soni*, (non essendosi intricati i *Nuti* in questa cau-
 „ „ sa) *Colmollaro*, e i beni adiacenti, venduti poscia
 „ per tre mila fiorini al capitolo della Cattedrale di
 „ *Gubbio*; ed essendo stati assegnati ai *Raffaelli* i ter-
 „ „ reni di *Galvana*, i quali poscia *Girolamo di Orazio*
 „ „ *Raffaelli* adi 6. di Agosto del 1658. vendette per
 „ „ scudi 7500. a *Livio*, e fratelli dei *Conventini*, come
 „ „ costa da pubblico Instrumento rogato il detto giorno
 „ „ da *Giulio Timotelli* Notajo di *Gubbio*. Ora in que-
 „ „ sto Castello, e in questi beni di *Colmollaro* si trat-
 „ „ teneva Messer *Bosone* nell' anno 1318. tutto applica-
 „ „ to all' educazion de' suoi figliuoli; quando egli al-
 „ „ bergò in sua casa il divino *Dante Alighieri*, come ne
 „ „ siamo assicurati dal medesimo *Dante* in un suo So-
 „ „ netto diretto a Messer *Bosone*, il qual Sonetto non
 „ „ è stato mai pubblicato tra le altre rime di quel ma-
 „ „ raviglioso Poeta. Si conserva questo in vecchia car-
 „ „ ta pecora alligata nel libro E, nel pubblico Archivio
 „ „ *Armanni* di *Gubbio*, nel quale libro l' eruditissimo
 „ „ *Vincenzo Armanni* nell' anno 1651. ripose una vec-
 „ „ chia copia dei frammenti della Storia di *Griffolino*
 „ „ di *Valeriano*, che aveva egli avuta dai Canonici Re-
 „ „ golarì di S. *Secondo*, e molte altre antiche cose a
 „ „ lui date da *Bernardino Berardelli*; residuo forse di
 „ „ molto più raccolto da *Girolamo* di Ser *Manno Berar-*
 „ „ „ *delli* Canonico *Gubbino*, e familiare di Papa *Marcel-*
 „ „ „ *lo* II. già Cardinale di S. *Croce*, e Vescovo di *Gub-*
 „ „ „ *bio*; e tra queste anticaglie dei *Bardelli*, vi pose
 „ „ ancora il divisato Sonetto di *Dante*. Questo Sonet-
 „ „ to, il quale si suppone originale, e scritto dal me-
 „ „ desimo *Dante*, com' è sembrato eziandio all' erudi-
 „ „ tissimo Sig. Conte *Giuseppe Garampa* di *Rimino*,
 „ „ Prefetto dell' Archivio *Vaticano*, il quale ne' primi
 „ „ mesi del corrente anno 1750. si è trattenuto parec-
 „ „ chie settimane in questa mia patria; questo Sonetto
 „ „ (diceva egli) fu dato da *Girolamo di Orazio Raf-*
 „ „ „ *faelli* al suddetto *Armanni*, e narra esso nei primi

fogli del sudetto suo libro. E, che vi aveva fatto ri-
 porre questo Sonetto per dubbio, che lasciato in
 carta volante col tempo non si perdesse; meritan-
 do, che si conservi, per essere composizione di *Dan-*
te, fatta ad onor di *Bosone Raffaelli*, amico caro di
 quel famoso Poeta, e ancora egli ingegnoso nella
 Poesia, e Cavaliere qualificatissimo, perchè fu Se-
 natore di *Roma*, e Vicario in *Pisa* di *Lodovico Ba-*
varo Imperadore. Egli è questo il Sonetto:

„ *Dante a Messer Bosone Raffaelli d'Agobbio.*

„ Tu che stanzi lo colle ombroso, e fresco
 „ Ch'è co' lo fiume, che non è torrente;
 „ *Linci molle* lo chiamá quella gente
 „ In nome *Italiano*, e non *TheDESCO*.

„ Ponti sera, e mattina, contento al desco,
 „ Poichè del car figliuol vedi presente
 „ El frutto che sperasti, è sì repente
 „ S'avaccia ne lo stil *Greco e Francesco*.

„ Perchè cima d'ingegno no s'astalla
 „ In questa *Italia* de dolor hostello
 „ Di cui si sperì già cotantó frutto;

„ *Gavazzi* pur el primo *Raffaello*,
 „ Che tra' dotti vedrallo esser redutto
 „ Come sopr'acqua si sostien la galla.

V. Partendo intanto da *Pisa* *Lodovico Bavaro*, il
 quale di que tempi venuto era in *Italia*, lasciòvi nel-
 la fine del 1327. per suo Vicario Messer *Bosone*, il
 quale poi a' 29. d'Aprile del 1328. insieme con Mes-
 ser *Filippo da Caprona*, e più altri grandi e Popolani
 di *Pisa* fu fatto prigione da *Castruccio di Lucca*. L'
 empietà, e l'avarizia del *Bavaro* fece a lui ribellare
 quasi tutti gl'*Italiani*, e probabilmente da' suoi servigi
 ritirossi anche Messer *Bosone*. In fatti non molt'anni
 dopo la partenza del *Bavaro* fu deputato Senatore dal

STORIA LETTERARIA

480
 Papa al reggimento di *Roma*. „ Dopo la carica di Se-
 „ natore di *Roma*, lodevolmente sostenuta da Messer
 „ *Bosone* nel 1338. non ho io notizia, che si sia dal
 „ medesimo preseduto ad alcun'altro Magistrato; e dal
 „ Capitolo solamente; ch'egli fece sopra la Crociata
 „ dei Cristiani contro i Turchi accaduta nel 1344.
 „ per opera di *Clemente VI.* io apprendo, che ne' sud-
 „ detti tempi era esso tuttavia in vita. Non è vero pe-
 „ rò, che visse ancora Messer *Bosone* nel 1392. ed
 „ intervenisse in *Urbino* come testimonio, unitamente
 „ con Messere *Antonio Pio* da *Carpi*; ad un compro-
 „ messo fatto in *Bonifazio IX.* dal Conte *Antonio* di
 „ *Montefeltro* Signore di *Urbino*, di *Gubbio*, e di pa-
 „ recchie altre terre di questi contorni, e dalla po-
 „ tente Famiglia dei *Malatesti*, Signori di *Rimino*;
 „ come scrive l'*Allacci* nelle notizie, che porge di
 „ Messer *Bosone* nella Prefazione alla sua *Raccolta di*
 „ *Rime di Poeti antichi*, seguito poscia dal Signor
 „ *Crescimbeni* nella *Storia, e Commentarij della volgare*
 „ *Poesia* (18), il quale da ciò deduce, quando suffi-
 „ sta, che dovette avere Messer *Bosone* lunghissima
 „ vita, ed esser quasi centenario. Conciossiachè in pub-
 „ blico Istromento inserito ne' libri delle Riformanze
 „ del comune di *Gubbio* del giorno 25. di Marzo del
 „ 1377. si legge *Nobilis miles Dominus Buffonus Un-*
 „ *garus natus quondam Domini Buffonis de Eugubio*,
 „ la quale espressione ci assicura, che nel 1377. era
 „ di già passato a miglior vita il nostro Messer *Boso-*
 „ *ne*, il quale fu Padre certamente di *Bosone Un-*
 „ *garo*, e per avventura di *Arcolano* di *Bosone* ricordato
 „ da *Vincenzo Armani* nel 1383. tra i ragguardevoli
 „ Condottieri di Soldati prodotti da *Gubbio*. Ed è
 „ tanto vero, che tra il 1344. e il 1377. aveva dato
 „ termine a' giorni suoi *M. Bosone* suddetto, che nei
 „ tumulti di *Gubbio* sua Patria incominciati nel 1350
 „ e per lunga serie di anni continuati, i quali sono
 „ accuratamente descritti nella sua *Cronaca Gubbina*
 „ da

da *Guarniero di Berno* (19) non si nomina mai esso
 Messer *Bosone*; lo che certamente sarebbe fatto, a
 cagione della sua fama, se fosse ancora vivuto. Non
 prima ancora del 1377. si fa memoria nella Cronica
 suddetta di *Bosone Ungaro de' Raffaelli* suo figliuo-
 lo, il quale poi ebbe molta parte nelle susseguenti
 rivoluzioni di *Gubbio*, perchè avrà questi di prima
 militato tra le truppe di *Lodovico* Re di *Ungheria*,
 che nel 1346. passò in *Italia* a vendicare la morte
 di *Andrea* suo fratello, della quale si disse complice
 la *Regina Giovanna* di *Napoli* sua consorte; e aven-
 dovi per alcuni anni guerreggiato, rivolse poi le
 sue armi contro i *Veneziani* nel 1356. e fatta pure-
 feco loro la pace nel 1358. si pose a dibellare i *Ra-*
sciani, i *Bulgari*, e i *Turchi*: onde si rendette mol-
 to celebre il valore suo militare. Da questo gran
 Principe avrà ricevuto il giovane *Bosone* il cingolo
 militare, e sarà stato armato Cavaliere, come la
 denominazione di *Ungaro* da esso presa, e l'essere
 stato scelto, come distinto Cavaliere, dal Comune
 di *Gubbio* nel 1377. a decorare di questo pregio
Cante di *Giacomo de' Gabrielli*, danno a me fortissi-
 me ragioni di credere; e per avventura essendo pas-
 sato *Bosone* in *Ungheria*, allorchè a richiesta del Re
Lodovico fu fatta predicare la Croce nel 1373. da
Gregorio XI. contro i *Turchi*, i quali collegatifi col
Tartari volevano assalire quel Regno (20), poco
 prima del 1377. si era esso in *Italia* restituito.
 Morì dunque probabilmente *M. Bosone* circa il 1350
 ma io non posso dire precisamente il tempo, e il
 luogo della sua morte: conciossiachè dopo aver det-
 to, che viveva esso nel 1345. perchè in detto anno
 scrisse il suo Capitolo sopra il fatto delle *Smirne* ac-
 caduto, come diceva, adì 17. di Gennajo, e che
 probabilmente non era più in vita, quando inco-
 minciarono in *Gubbio* nel 1350. le dissensioni civili

Hh 3

,, (per-

(19) Murat. Reg. Ital. T. XXI. col. 921.

(20) Rain. ad an. 1373. n. 3.

(perchè non si fa di esso memoria alcuna nella Cronaca *Gubbina* dall' accuratissimo *Guarniero di Berno*, nella quale sono descritte minutamente cotale diffensionì, ed oltre a ciò nulla più ne dicono gli altri Storici) per nessun' altra notizia del suddetto valentuomo ho io potuto rinvenire.

VI. Se il Sig. *Lami* prolegue a darci le sue *deliciae Eruditorum*, il P. Abate *Calogera* non lascia di pubblicare la sua util *raccolta d'opuscoli*. Bene è vero, che dopo il cinquantesimo tomo le ha mutato il titolo; ma questa è una varietà da nulla. Ecco dunque il primo volume della Nuova Raccolta *Calogeriana*.

Nuova raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici Tomo I. Venezia 1755. pag. 494.

I due primi opuscoli ci richiamano al *Rubicone*: Nel precedente libro si è parlato della dissertazione del Ch. P. *Guastuzzi* contro il P. *Serra* stampata in *Pesaro*. Ma è da sapere, che il primo opuscolo in difesa del parere dato da quel dotto *Camaldolese* sopra il vero sito del *Rubicone* è quello, che viene in primo luogo in questo tomo col titolo di *conferma, e difesa del parere sopra il Rubicone degli antichi* di D. *Gabriello Maria Guastuzzi*. Tuttavolta è uscita prima la dissertazione di *Pesaro*, perchè avendo molto tardato la stampa del Tomo, e avendo il bellicoso P. *Serra* con un' altra scrittura attaccato il P. *Guastuzzi*, questi si vide costretto a dar fuori innanzi che il tomo della *Raccolta* si pubblicasse, una sua difesa. Innoltrata già ben avanti la stampa del tomo venne in mano del P. *Guastuzzi* la lettera postuma del Sig. *Domenico Vandelli*. Il perchè credette il P. *Camaldolese* di non dover neppur questa lasciare senza risposta. Però indirizzò all' eruditissimo Editore di questi Opuscoli una lettera, la quale è il secondo opuscolo del presente volume. Noi non torneremo sopra questi due opuscoli. I nostri leggitori da ciò, che nel libro primo detto è della dissertazione del P. *Guastuzzi*, hanno bastevol lume per conoscere, che se i *Savignanesi* avessero una
bno-

buona causa, niente mancherebbe alla loro difesa; tanto è viva; e ben condotta la *conferma*, e la *lettera* del P. *Guastuzzi*. Il P. *Serra* poi ci fa la solita bella figura; ma vedremo altrove, ch' egli si reca ad onore queste piaghe, e che quanto più è percosso, tanto più generoso rinnova la mischia. Il terzo opuscolo è una *dissertazione* da un P. *Domenicano* detta nell' *Accademia Bresciana* del Ch. Sig. Conte *Mazzuchelli* contro l' *operetta* del Sig. *Clemente Baroni* intitolata *l' impotenza del Demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani*. Io non so, se i Teologi sieno contenti della *dissertazione* del Sig. *Marchese Baroni*; ma temo non sieno per esserlo anche meno di questa *dissertazione* i buoni filosofi. Che che ne sia, posso assicurare i miei leggitori, che poca breccia ha nell' animo del dotto *Marchese* fatta l'accennata *dissertazione*. Seguono due lettere del celebre Sig. Canonico *Bertoli*. Una è sulle *Meleagridi Aquilejesi*, due delle quali in un getto di bronzo sono rappresentate. L'altra è sopra altre antichità di fresco disotterrate in *Aquileja*, tra le quali ci ha questa Iscrizione.

I VNONIBVS

SACRVM

SEX. LICINIVS

VERECVNDVS

Si riproduce in quarto luogo la lettera da noi altrove rammemorata (21), nella quale il Signor *Marchese Giulio Carlo de' Fagnani* col finto nome di *Giovanni Galzi* scopre i plagi del celebre *Maclaurin*. A questa lettera succedono le *Memorie intorno alla vita, ed all' opere* di *Giulio Cammillo Delminio Friulano*, che che altri siasi detto. Sono esse stese dalla felice penna dell'

H h 4

eru-

eruditissimo Sig. Conte *Federigo Altan di Salvarolo* (22). Era con impazienza aspettata la continuazione de' Fossili del *Pesarese* di Mons. *Giambattista Passeri*. Eccola in fesso luogo nella dissertazione III, nella quale si tratta la *Litogonia*, o *generazione de' marmi*, e la *ragione delle loro macchie*. Gli amanti della Storia naturale avranno gran pascolo nella lettura di questa preziosa dissertazione, ch'è una nuova illustre prova dello spirito filosofico del N. A. Egli non vuol già i marmi derivati da un solo principio, ma diversi principj assegna loro secondo le varie maniere, con che formati sono o *di semplice deposizione*, o *d'impasto*, o *d'agglutinazione*, o *di cristallizzazione*, o *di sopravvenuta*, o *di risudamento*. In fine tocca alcuna cosa intorno alla formazione dell' *Agate*, la quale è la più difficile a comprendere. Serve a questa egregia dissertazione d'appendice una lettera del Sig. Conte *Girolamo Gabrielli* nobilissimo *Patrizio Gubbino* all'autore, nella quale descrive le vastissime grotte di *Monte Cucco*.

VII. Non vada disgiunto dall'opuscolo d'un amico quello d'un altro Ch. Amico, cioè da una dissertazione di Mons. *Passeri* l'elogio dell'arcidiacono *Gio: Giacomo Rubini* detto li 21. Marzo 1753. nell'Accademia *Pesarese* dal Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* Segretario della medesima. Noi già del *Rubini* abbiamo parlato, e sippure mentovato abbiamo questo Elogio. Ma la più illustre parte di questo elogio è una felice scoperta del Ch. Autore sopra *S. Terenzio* Protettore di *Pesaro*. Noi la daremo colle parole dell'eruditissimo Autore. „ Ma giacchè, dic'egli, del glorioso nostro „ Protettore *S. Terenzio* si è favellato, siami lecito „ parteciparvi una scoperta da me l'anno scorso „ so fortunatamente fatta, la quale rallegrò infinitamente il *Rubini*, quando a lui la comunicai, ap- „ pun-

(22) Il N. A. (p. 272.) cita il secondo volume della *Storia*, e *ragione d'ogni Poesia* del *Quadrio*. Ma questo autore anche nel primo volume in due luoghi parla di *Giulio*. Nel primo

„ punto per quella tenera divozione, ch'egli aveva al
 „ Santo nostro Protettore . Voi sapete che cosa por-
 „ tano di lui gli atti, che abbiamo . Cioè che nascef-
 „ se nella *Pannonia* , che dalla madre *Emerenziana*
 „ fosse dato ad allevare all' Abate *Panuzio* ; che cer-
 „ cato a morte da *Dagno* Re delle *Pannonie* fosse da
 „ *Panuzio* imbarcato ; che pervenisse così al porto d'
 „ *Aquileja* , ove scoperto fosse per la confessione del
 „ nome di Cristo imprigionato : ma all' orazione del
 „ Santo per improvviso terremoto rottosi e caduto il
 „ carcere sen venisse alla volta di *Roma* , ove deside-
 „ rava , perseguitando *Decio* fieramente i Cristiani ,
 „ poter ricevere la corona del Martirio ; ma che av-
 „ visato da un Angelo del luogo , ove doveva miete-
 „ re la desiderata palma , verso la Città nostra s' in-
 „ viasse , giunto ai confini della quale fosse assalito da
 „ alcuni assassini , che si stavano nelle selve riposti , e
 „ per lo spazio di tre ore percosso finchè la innocente
 „ e pura anima sua al Signore rendesse . Non vi sta-
 „ rò lungamente a parlare di questi atti , perchè la
 „ cosa porterebbe in lungo ; diròvi bene , che le
 „ *Pannonie* a tempo di *Decio* erano da molti anni pro-
 „ vincie del *Romano* Impero , nè avevano Re alcuno ;
 „ che a medesimi tempi ignoto era il Monachismo ,
 „ e molto più gli Abati , il quale , ed i quali ebbero
 „ in *Egitto* principio solamente nel seguente secolo ;
 „ che le *Pannonie* essendo mediterranee non sommini-
 „ strano altra imbarcazione , che la fluviatile , diversa
 „ assai da quella , che negli atti si descrive . E que-
 „ sto senza entrar a discorrere nè dei ministri , e della
 „ causa del martirio del Santo , che in quelli si nar-
 „ rano ,

primo (a c. 61.) ci fa sapere , che *Giulio* fu ascritto all' Ac-
 cademia degli *apparenti* di *Carpi* ; nel secondo (a c. 347.) ri-
 porta il Sonetto tanto criticato dal *Castelvetro*

Tu che secondo l' alta Roma onora .

Ma che è ciò al paragone di tante belle e pellegrine notizie ,
che abbiamo in queste *memorie* ?

,, rano , nè della translazione del corpo di lui in
 ,, Città con la processione del Clero , che l'andò a ri-
 ,, cevere. e gli celebrò solenni esequie al tempo di
 ,, Decio ; questo , dissi , basti , perchè a quella tal leg-
 ,, genda , la quale da tutt'altro fonte deriva fuorchè
 ,, dalla tradizione della Chiesa *Pesarese* , come a suo
 ,, luogo farò vedere , non debbasi aver riguardo alcun-
 ,, no , e perchè cercar dobbiamo fondamenti migliori
 ,, per appoggiare , e per accrescere la nostra divozione
 ,, verso *S. Terenzio* , al sangue del quale così genero-
 ,, samente sparso per la nostra fede ascriver forse dob-
 ,, biamo la grazia della conversione de' più antichi no-
 ,, stri maggiori . E se alcuno un argomento positivo
 ,, desiderasse , per cui distruggasi affatto tutto ciò , che
 ,, narra la mentovata leggenda , e confermisi nello stes-
 ,, so tempo , ed assicurati a lui la gloria del martirio ,
 ,, e di un glorioso martirio , ho singolar piacere di
 ,, potervelo portare , e lo credo tale che ognuno do-
 ,, vrà esserne lieto , e contento . Voi sapete A. E. co-
 ,, mechè nella Storia Ecclesiastica , e nelle Antichità
 ,, Cristiane siete addottrinatisimi che con somma cu-
 ,, ra gli antichi fedeli assistevano al supplicio de' Mar-
 ,, tiri per raccoglierne con panni , e in tutto quel
 ,, modo , che potessero , il generoso sangue , quali poi
 ,, seppellivano unitamente col corpo del Martire , e
 ,, con quegli istrumenti , co' quali il martirio erasi
 ,, consumato , quando in lor mano potevan cadere ,
 ,, come spoglia de' nemici dovuta al trionfatore . Se
 ,, il martirio di *S. Terenzio* fosse seguito , come in
 ,, quegli atti leggesi , cioè che percosso per tre ore
 ,, *verberibus* morisse , e fosse poi dagli Assassini per
 ,, tema di essere scoperti gittato nel Rio detto dell'
 ,, *Acqua mala* , donde il dì dopo fosse dalla matrona
 ,, *Teodosia* , cui l'Angelo in una visione , unico fonda-
 ,, mento di tutti questi atti , avea reso noto il caso ,
 ,, con pompa somma estratto , *extraxit corpus de aqua* ,
 ,, non avrebbon potuto i divoti fedeli raccogliere il
 ,, sangue del Martire , nè istrumento alcuno del marti-
 ,, rio seco lui seppellire . Eppure come consta dalle
 ,, autentiche recognizioni fatte dai nostri Vescovi più,
 ,, e diverse volte di quelle sacre reliquie , conservansi

,, tuttavia unitamente alle ossa del Santo due spugne,
 ,, e molti panni lini del sangue di lui inzuppati, e
 ,, conservati un grosso ferro di lancia, che fu certa-
 ,, mente l'istrumento, che il glorioso suo martirio co-
 ,, ronnò. Or quanto adunque siamo sicuri del martirio
 ,, del Santo, allo scuro siamo altrettanto di tutto il
 ,, rimanente. Quanto alla nascita, fin da quando il-
 ,, lustrai le *Iscrizioni Pesaresi*, mi dichiarai creder io,
 ,, ch'egli non sol di martirio, ma di patria ancora
 ,, fosse *Pesarese*. Qual più plausibile conghiettura po-
 ,, teva trovarsi, giacchè altro che conghietture aver
 ,, non si possono, che il vedere essere in que' tempi
 ,, fiorita in *Pesaro* la famiglia *Terenzia*? So che quelli
 ,, nomi di famiglie *Romane* per mezzo de' liberti pro-
 ,, pagati son comuni a più Città, e a più Nazioni;
 ,, e se avessimo un ragionevol fondamento di credere
 ,, S. *Terenzio Pannono* di nascita, non perchè trovasi
 ,, in *Pesaro* fiorita allora la famiglia *Terenzia*, vorrei
 ,, crederlo *Pesarese*; ma dacchè abbiam veduto conte-
 ,, nere quegli atti, che il fanno *Pannono*, cose inve-
 ,, risimili affatto, ed impossibili, ed alla ragione non
 ,, meno che al fatto contrarie, e che non può a quel-
 ,, li prestarli fede alcuna, e che siamo in conseguenza
 ,, allo scuro affatto di qual Nazione ei fosse; veden-
 ,, do che S. *Terenzio* morì in *Pesaro*, e che v'era in
 ,, que' tempi in *Pesaro* la famiglia *Terenzia*, perchè
 ,, credere non dovremo *Pesarese* ancora S. *Terenzio*?
 ,, Non mi figuro certamente A. E. che alcun di voi
 ,, in grazia di scritti apocrifi, o di antichi pregiudizj
 ,, vorrà rinunziare al piacere di considerare per suo
 ,, Cittadino il glorioso suo Protettore. Rispetto poi
 ,, alla confessione o sia alla qualità di S. *Terenzio*, la
 ,, cosa farebbe ancor dubbia, qualora la scoperta da
 ,, me fatta, e di cui son per ragionarvi, non fosse
 ,, per dare un qualche sicuro lume. Credesi ora co-
 ,, munemente, che S. *Terenzio* fosse soldato: nè forse
 ,, di tal credenza altra ragione potrebbe addursi, che
 ,, il capriccio di quei pittori, o scultori che il vesti-
 ,, rono da soldato, fondati unicamente su quel *Dei*
 ,, *miles*, o *Christi miles*, come più volte vien detto il
 ,, Santo, quali espressioni non erano essi obbligati a

sapere, che convengono ad ogni Cristiano! , e che più strettamente, e a tutto rigore convenivano a un Martire. Ho esaminato attentamente tutte queste pitture, e veggio che quest'abito militare non conta più di 300. anni di antichità. In altre più antiche vedesi il Santo vestito di un lungo giubbone pieno di bottoncini, che gli giugne a mezza gamba, qual suppongono fosse l'antico abito degl' *Illirici*, che poteva essere qui molto noto per il gran commercio, che faceva ne' secoli addietro quella nazione sul nostro littorale. Ma questa foggia ancora trovasi soltanto in monumenti, che non arrivano al 400. anni di antichità, e converrebbe dire, che noi non avessimo avuta immagine alcuna più antica di S. *Terenzio*, quando il vestimento da secolare dovesse esserne il contraddistintivo; il che difficilmente potrebbe ad alcuno darsi ad intendere, dopo che noi abbiám prove certissime, che fin dal XI. secolo veniva considerato S. *Terenzio* principal Protettore della Città. Osservava io anni sono con diligenza i sigilli più antichi de' nostri Vescovi, ne quali, come voi sapete, rappresentar si doveva secondo il costume di que' secoli, o il titolo della Chiesa, o il Protettor principale della Città; e considerando che in quelli dopo il 1200. si vede, o la Vergine Santissima, o S. *Terenzio* in abito da secolare, e in quelli del 1200. mirasi soltanto un Santo Vescovo in atto di benedire, entrai in gran sospetto, che S. *Terenzio* potesse essere stato nostro Vescovo, e che per tale fosse stato dalla Chiesa *Pesarese* considerato fino alla metà del XIV. secolo, in cui forse comparvero quegli atti, de' quali abbiám parlato. Ma ciò che allora fu sospetto, parmi in oggi vada prendendo qualche aria di certezza. L'anno scorso essendo andato la vigilia dell'Ascensione in compagnia del Sig. Uditor *Venturucci*, e Vicario *Passeri* due non meno valenti letterati, che amici miei a visitare l'antica Basilica di S. *Decenzio*, e calato nella sotterranea grotta detta la *Confessione*, vidi scoperta una pittura che per la polvere non mi era mai data per lo addietro nell'occhio; e tanto più volen-

1) tieri mi accostai a considerarla, quanto che mi ac-
 2) corsi a lato della testa delle figure apparirvi alcune
 3) lettere. Di qual consolazione restassi pieno nel ve-
 4) dere essere quelle pitture a tutti quei riscontri che
 5) posson darsene, e che non è ora il tempo di espor-
 6) re, esser disse quelle pitture del VII. o VIII. secolo
 7) al più, rappresentare i SS. *Terenzio*, *Decenzio*, *Ger-*
 8) *mano*, e *Costantino* Imperadore, e principalmente
 9) essere *S. Terenzio* con gran tonsura chiericale, e ve-
 10) stito di pianeta, come *S. Decenzio*, e come ne' mo-
 11) numenti di que' tempi vestonfi i Vescovi, lascio a
 12) voi A. E. immaginarlo. Immediatamente pregai
 13) altro amico per ogni sorta di buone lettere, e di
 14) belle arti chiarissimo a prenderne un accurato dise-
 15) gno, siccome ei fece, del quale a Dio piacendo va-
 16) lerommi un dì per restituire alla Chiesa *Pisarese*
 17) questo lustro, il che spero sarà di motivo a tutti
 18) di accrescere verso il Santo nostro Protettore una
 19) tenera divozione, qualora il consideriamo non come
 20) uno straniero reso nostro a forza di un delitto, ma
 21) come un Cittadino, che respirò nascendo questo
 22) medesimo nostro cielo, che qui generosamente con-
 23) fessò, e predicò la fede di Cristo, e che collo spar-
 24) gimento del proprio Sangue ne radicò la professione
 25) ne' suoi Discepoli, e ne fecondò il germoglio nel
 26) cuore degli altri suoi Cittadini, benchè idolatri".
 Così l'Autore, al quale desideriamo, che sgombro da
 altri affari attendere possa a' lavori letterarj qui ed al-
 trove fattici da lui sperare.

VIII. Un saggio dell'opere del morto *Rubini* si ha
 nella seguente dissertazione sopra l'osservanze legali al
 tempo degli Apostoli, e sopra la riprensione di *S. Pietro*
 fatta da *S. Paolo*, come nell'epistola del medesimo a'
Galati cap. 11. Tre punti trattansi in questa disserta-
 zione, cioè; 1. Se ne' tempi Apostolici lecito fosse o
 no l'uso de' legali e delle *Mosaiche* osservanze? 2. Se
 simulata, oppur vera debbasi dire la riprensione, che
 narrasi fatta da *S. Paolo* a *S. Piero* al capo 11. della
 Pistola a' *Galati*? 3. Se il grande Apostolo ne fosse
 meritevole, e nella condotta da lui tenuta per verità
 riprensibile? Termina questa Raccolta con certe latine
 ani-

animadversioni del Sig. Zenobio Perelli sull' orazione di Cicerone pro L. Muraena . Pretende l' Autore di spiegarcene alcuni passi , che finora non erano stati così felicemente interpretati . Lasceremo al Ch. P. Lagomarsini giudicare , se più degli altri fortunato sia stato nelle sue conghietture il Sig. Perelli , al quale certo non manca nè ingegno , nè erudizione .

Analisi Carlomagno De-
 mesticano .
 Oratione fuxore ec. Ve-
 73
 Analisi Castinnocento De-
 mesticano .
 Lettera ec. Ferrara . 148
 Analisi Pier Tommaso Pro-
 fo .
 Divinitate D. N. J. C.
 Florentia . 308
 B
 Liboro .
 gnamam di-
 mentis de Socie-
 s Mente O corporis ec.
 118
 Romae .
 Baldini Somasco .
 V. Virgili .
 Bandiera Alessandro .
 Scrivita .
 Componimenti di vari
 Mantova Venezia . 370
 Ballani Marco Antonio .
 Theoria praxia Crimina-
 lis . Venetiis . 170
 Battara Giannantonio .
 Fragorum agri Ariminen-
 sis ec. Taverne . 143
 Beccati Jacopo Barocco .
 nio .
 V. Nacotti Francesco di nio .



Egli A parti Olivieri
 Annibale V. Calogera .
 Adami Antonio .
 valere .
 La immortalia dell' dai-
 pag. 101
 gli a goffidi .
 Min .
 Vuali .
 Rom .
 Rom .
 mrogli Anolo .
 la Mure .
 Firenze .
 Acchino
 do . Trevio .
 Tranon .
 flopoli .
 Rediri-
 320
 370
 I
 N

INDICE PRIMO

Degli Autori, l' Opere de' quali sono registrate in questa Storia

A

- D** Egli Abati Olivieri Annibale V. Calogera.
- Adami Antonfilippo Cavaliere.
La immortalità dell' Anima Livorno. pag. 101
- degli Agostini Giovanni Minor Osserv. V. Pa-squali.
- Allegranza Giuseppe Domenico. V. Giornal di Roma.
- Alleoni Carlo
Rariorum Pedemontii stir-pium specimen primum. Taurini. 156
- Altan Federigo Conte.
V. Calogera.
- Ambrogio Antonio Gesuita
La Morte di Gionata ec. Firenze. 56
- Anonimo
Saggio d' un nuovo meto-do. Treviso. 3
- Frammenti Morali ec. Eliopoli.*
- Lamindi Pritanii Redivi-vi Epistola. Venetiis. 320*
- Lettera d' un Parroco ec. Arezzo. 350*
- V. Roncalli, e Giornal di Roma.
- Anonimo Domenicano.

V. Calogera.

- Anfaldi Carlagostino Do-menicano.
Orazione funebre ec. Ve-rona. 73
- Anfaldi Castinnocente Do-menicano.
Lettera ec. Ferrara. 148
- Anfaldi Pier Tommaso Pro-posto.
De Divinitate D. N. J. C. Florentiæ. 308

B

- B** Acchetti Isidoro.
In locum quemdam di-sputationis de Societa-te Mentis, & corporis ec. Romæ. 118
- Baldini Somasco.
V. Vignoli.
- Bandiera Alessandro Maria Servita.
Componimenti di varie Maniere. Venezia. 350
- Bassani Matteo Antonio.
Theorica praxis Crimina-lis. Venetiis. 176
- Battarra Giannantonio.
Fungorum agri Ariminen-sis ec. Faventiæ. 143
- Beccari Jacopo Bartolom-meo.
V. Zanotti Francesco Maria. Bedi-

- Bedinelli Francesco Paola.**
Nupera perfecta Androgynæ structurae observatio.
 Pisauri. 167
- Bennet Cristoforo.**
Theatrum Tabidorum.
 Florentiæ. 165
- Bernis Abbate.**
 V. *Bettinelli.*
- Bertelli Ercole.**
Risposta ad una lettera del Sig. Guiseppe Rocchi.
 Pesaro. 166
- Bertoli Canonico.**
 V. *Calogerà.*
- Bettinelli Saverio Gesuita.**
Versi sciolti. Milano. 10
- Bettini Stefano.**
 V. *Merlini Giuseppe.*
- Bevilacqua Ippolito dell' Oratorio.**
Due Orazioni ec. Verona. 275
- Bianchi Giovanni.**
Lettera sopra un preteso supplemento ec. Rimini. 164
- Ved. Bertelli, Giornal di Roma, e Zanotti Francesco Maria.**
- Bisso Giambattista Gesuita.**
Introduzione alla volgare Poesia. Lucca. 8
- Boerhaave Ermanno.**
Praelectiones Academicae.
 Neapoli. 164
- Boschovich Ruggiero Giuseppe Gesuita.**
 V. *Stay.*
- Brogiani Domenico.**
De Veneno animantium.
 Florentiæ. 164
- Cacciari Pietro Carmelitano.**
S. Leonis Magni ec.
 Romæ. 279
- Caimo Norbano Girolamino.**
 V. *Roncalli.*
- Callegari Stefano.**
 V. *Roncalli.*
- Calogerà D. Angelo Camaldolese.**
Nuova Raccolta d' Opuscoli. T. I. Venezia. 482
- Cametti D. Ottaviano Valombrosano.**
Elementa Geometriae. Florentiæ. 149
- Caraccioli Francesco Marchese.**
La conversazione con se medesimo. Bologna. 148
- Caraccioli Giambattista Teatino.**
Problemata varia ec. Florentiæ. 78
- Casali Gregorio Conte.**
 V. *Zanotti Francesco Maria.*
- Castelli Bartolommeo.**
Lexicon Medicum ec. Patavii. 162
- Cavallini Giuseppe.**
 V. *Roncalli.*
- Ceva Tommaso Gesuita.**
 V. *Bettinelli.*
- Chelucci Paolino.**
 V. *da S. Giuseppe.*
- du Chesne Gesuita.**
Compendio della Storia Antica. Venezia. 189

Chiari Pietro.

L'Uomo ec. Venezia. 21

La Filosofia per tutti.

Venezia. 23

Cianci Alessandro Gesuita.

Orazione Panegirica sul

mistero dell'Unità, e

Trinità di Dio. Chie-

ti. 351

Cogrossi Carlo Francesco.

V. Roncalli.

Cornaro Andrea.

V. Tonischi.

Cornaro Flaminio Sena-

tore.

Ecclesia Veneta. Vene-

tiis. 427

D

Dionisi Conte.

Apologetiche Riflessio-

ni. Verona. 388

Dionisio Areopigita S. Ve-

nezia. 273

le Dran Enrico Francesco.

Osservazioni di Chirur-

gia. Bologna. 165

Duranti Durante Conte.

Rime. Brescia. 35

E

E Dimburgo Società (d')

Saggi, ed Osservazio-

ni. T. IV. Venezia. 165

S. Efrem Siro.

Opera omnia quae extant.

Veneriis. 277

G

Gabrielli Girolamo Con-

te.

V. Calogera.

Galeazzi Domenico Gus-

mano.

V. Zanotti Francesco Ma-

ria.

ii Gallet-

- Galletti D. Pier Luigi *Benedettino*.
Lettera intorno la vera, e sicura origine ec. Roma. 393
- Garampi Giuseppe Conte.
Memorie Ecclesiastiche. Roma. 421
- Gerdil Giacinto Sigismondo *Barnabita*.
Introduzione allo Studio della Religione. Torino. 290
- Ghirardini Anton Benedetto.
Rime ec. Venezia. 9
- Ghisi Martino.
V. Rontalli.
- Giacomelli Michel Angelo.
Monfig.
- Elettra di Sofocle*. Roma. 46
- Gianella Carlo.
Non semper ex cadaverum sectione colligi potest ec. Patavii. 167
- Giornalisti di Roma.
Giornale de' Letterati per l'anno 1754. Roma. 244
- Da S. Giuseppe Paolino delle Scuole Pie.
Institutiones Arithmeticae. Neapoli. 77
- Institutiones Analyticae*.
- Gori Antonfrancesco Proposto.
Osservazioni estemporanee ec. Livorno. 225
- Gradenigo Giangirolamo.
Teatino.
- Pontificum Brixianorum series*. Brixia. 371
- Gravina Giuseppe Maria.
Gesuita.
Conclusiones Polemicae. Panormi. 309
- Trattenimenti Apologetici*. Palermo. 333
- Grotto Luigi.
V. Ghirardini.
- Guadagni Leopoldo Andrea.
Oratio de periculis ec. Pisis. 70
- Guastuzzi D. Gabriello.
Maria Camaldolese.
Risposta alla Lettera ec. Pesaro. 183
- V. Calogera*.
- D**U Hamel Giambattista.
Biblia Sacra ec. Venedictiis. 270
- Hoffmann Federigo.
Opera omnia. Neapoli. 164
- J Accuzzi Matteo *Benedettino*.
Syntagma quo apparentis Magno Constantino Crucis historia ec. Roma. 401
- Jacquier Francesco de' Minimi.
Elementi di Perspectiva. Roma. 82
- Jaime Felice Giuseppe.
De

- De S. C. Macedoniano. *Delle Opere Matematiche*
 ec. Bologna. 72
- Taurini. 175
- James Polier. *Manfredi Gabriele.*
V. Zanotti Francesco Ma-
ria.
- Dizionario Universale.*
 Venezia 162
- Ligini. *Manni Giammatteo Pro-*
posto.
V. Vicini.
- Lami Giovanni. *Manfi Giandomenico della*
Madre di Dio.
Annales Ecclesiastici T.
 XII. Luca. 364
- Deliciae Eruditorum ec.*
 Florentia. 170
- Lancellotti Gianfrancesco. *Marchetti Francesco.*
Vita, e Poesia d' Alessan-
dro Marchetti. Vene-
 zia. 27
- Cupramontana.* Venezia. 280
- Laredo Francesco Maria *Marini Tommaso.*
V. Zanotti Francesco Ma-
ria.
- Gesuita.*
- La Clemenza di Tito.* Pa-
 lermo. 57
- Lazeri Pietro *Gesuita.*
V. Giornali di Roma.
- Lesleo Alessandro *Gesuita.*
Missale Mixtum. URo-
 ma. 442
- Ligorio D. Alfonso. *Melchiori Bartolommeo.*
Trattato dello Spergiuro.
 Venezia. 176
- Theologia Moralis con-*
cinnata ec. Venetiis.
- Luchi Bonaventura *Min.*
Convent.
De nuditate protoplasto-
rum ec. Patavii. 271
- M. *Migliavacca Giuseppe.*
V. Roncalii.
- Maffei Scipione *Mar-*
chese.
V. Billa.
- Mandosio Carlo *Gesuita.*
Nuovo Vocabolario ec. Mi-
 lano. 1
- Manfredi Eustachio. *Monti Antonio.*
Orazione recitata sul col-
le di S. Onofrio. Bo-
 logna. 252

- Monti Gaetano.
V. Zanotti Francesco Maria.
- Monti Giambattista.
Galleria di Pitture. Venezia. 179
- Monti Giuseppe.
V. Zanotti Francesco Maria.
- Morando Morando.
Della cura preservativa ec. Ancona. 167
- Moretti Giambattista.
Del mal de' nervi. Napoli. 165
- Mosca Giuseppe.
Delle Febbri di mutazione d'aria. Napoli. 168
- O
- Olivet Abate.
M. T. Ciceronis ec. Patavii. 66
- Oltrocchi Baldassarre.
V. Sassi.
- Operti Giannantonio.
Rime. Torino. 20
- Orsi P. Fr. Giuseppe Agostino. Domenicano.
Dell' Istoria Ecclesiastica. T. XIV. Roma. 254
- P
- Paciudi Paol Maria.
Teatino.
De cultu S. Johannis Baptistæ. Romæ. 453
- Pallavicini D. Antonio Can.
Reg.
De' vizi, e salutiferi go-
- dimenti dell' animo ec. 149.
- Pannelli Domenico.
Memorie di S. Leopardo. Pesaro. 403
- Parenti Paolo Andrea.
Trattato de' medicamenti ec. Bologna. 176
- Parigi Michelangelo Carmelitano.
Lettera, o sia piuttosto dissertazione ec. Lucca. 270
- Pasquali Giambattista.
Bibliotheca Smithiana. Venezia. 247
- Passeri Francesco.
Ragionamento Apologetico. Rimini. 167
- Passeri Giambattista Mons.
sign.
Della Seccatura. Venezia. 160
- V. Calogerà.
- Paffirani Francesco.
V. Roncalli.
- Perelli Tommaso.
Soluzione d'alcuni Problemi. Firenze. 78
- Perelli Zenobio.
V. Calogerà.
- Piquer Andrea.
V. Roncalli.
- Plazza Benedetto Gesuita.
Lettera al M. R. P. Fr. Daniello Concina. Palermo. 324
- Q
- Qerini Angel Maria.
Card.
Lettera Postuma. Brescia. 147
- Raffael.

R

S

R Affaelle Francesco Maria.

V. Lami Giovanni.

Rambaldi Pier Luigi.

Orazione Parenetica. Verona. 71

Riccati Vincenzo.

V. Zanotti Francesco Maria.

Ricci Vincenzo.

Ragionamento intorno alla navigazione. Padova. 80

Richa Giuseppe Gesuita.

Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine. Parte II. Firenze. 428

Rinaldi Giuseppe.

V. Sandini.

Rinaldo Ottavio.

Memorie istoriche. T. II. Napoli. 197

Romano Damiano.

Dello stato naturale ec. Napoli. 169

Roncalli Paolini Francesco.

Pontificis Maximi, Regum, Principum ec. Brixia. 265

Rondinelli Giovanni.

Relazione sopra lo stato antico, e moderno ec. Arezzo. 192

Roni Pellegrino.

V. Lami Giovanni.

Rosa Morandi Filippo.

Medo. Verona. 52

Rubini Giangiacopo.

V. Calogera.

S Ala D. Roberto.

Johannis Bona S. R. E. Card.

Epistole Selectae. Taurini. 258

Salomoni Pier Maria Gesuita.

Selecta documenta. Florentia. 120

Sambuca Antonio.

Lettera. Brescia. 148

Sandi Vettore.

Principj di Storia Civile. ec. Volume I. Venezia. 200

Sandini Antonio.

Historia Familiae Sacrae Patavii. 367

Sassi Giuseppantonio.

Archiepiscoporum Mediolanensium series. Mediolani. 369

Schomber.

Aphorismi practici. Patavii. 164

Sciogliaga Stefano.

Del Cambio marittimo ec. Venezia. 178

Sarassi Pietro.

L' Amadigi ec. Bergamo. 58

Sardi Lorenzo.

Institutio Naturalis ec. Patavii. 149

Stay Benedetto.

Philosophiae recentioris. T. I. Romae. 119

T

- T** Iraboschi *Gesuita*.
 V. *Mandosio*.
 Tonischi Giannambrogio.
Saggi, e riflessioni sopra
i Teatri. Venezia. 346
 Trinci Cosimo.
Trattato delle stime. Fi-
renze. 176
 Trombelli D. Giangrissostom-
 mo *Can. Reg.*
Veterum Patrum Latino-
rum ec. Tom. III. Bo-
nonia. 286

V

- V** Eratti Giuseppe.
 V. *Zanotti Francesco*
Maria.
 Uezio Pier Daniello, *Mons.*
Demonstratio Evangelica.
Venetis. 302
 Ugolini Biagio.
Thesaurus Antiquitatum Sa-
crarum, T. XVII. Ve-
netis. 434
 Ugolini Pier Giuseppe.
 V. *Vignoli*.
 Vianelli Giuseppe.
Delle lodi di S. E. il Sig.
Andrea Giulio Cornaro.
Venezia. 73
 Vicini Giambattista.
Le quattro Stagioni. Car-
pi. 27
 de Videmar Giovanni.

V. *Roncalli*.

- Viganego de' Minimi.
Risposta ad un Teologo.
Cesena. 348
 Vignoli Giovanni.
Liber Pontificalis. T. III.
Romæ. 367

- Villeconte.
Nuovo metodo per imparar
da se ec. Venezia. 7
 de Violante Filippo.

V. *Roncalli*.

- Volpi Giannantonio.
Sex. Aur. Propertias ec.
Patavii. 38

- Z** Accaria Francesco
Gesuita

Theologia Moralis. R. P.

Thomæ Tamburini ec.

Venetis. 339

Zanetti Gianfrancesco.

Due antichissime Greche

Iscrizioni. Venezia. 223

Zanetti Girolamo.

V. *Pasquali*.

Zanotti Eustachio.

V. *Zanotti Francesco Ma-*

ria.

Zanotti Francesco Maria.

De Bononiensi Scientia-

rum, & Artium Insti-

tuto. Tomus III. Bo-

nonia. 84

Zelini Giambattista.

V. *Duranti*.

INDICE II.

DI VARIE COSE NOTABILI.

- A** Battisteri, lor vari nomi, 455
 Da chi illustrati. 456
Beaufobre impugnato. 272
Beghini. 424
Bologna, catalogo de' suoi Vescovi. 370
Brescia, suoi Vescovi. 371
- A** Dama, sua nudità se-
 vera, od allegorica? 271
Agostiniani di *Vittemberga*,
 loro empietà. 366
Alvaro, suo metodo di lin-
 gua latina difeso. 3
S. Andrea Apostolo, suoi
 atti difesi. 448
 Anima, se debbasi in essa
 ammettere qualch' e-
 stensione? 118
 Sua immortalità. ivi
 Vedi *Pomponaccio*.
 V. *Filosofi Antichi*.
 Apocrisiani, (loro origine,
 ed impiego. 361
Appollonio Tiano, sue im-
 posture. 305
Arezzo, sue notizie. 192
Asculani quei popoli sie-
 no? 282
 Assoluzione da' peccati se
 di Dio solo? 325
- B** Attesimo nel dì di S.
Giovanni Battista 456

C

- C** *Amziancio*. 238
 Cambio marittimo. 177
 Campidogli fuori di Ro-
 ma. 450
Capua, memorie di quel-
 la Città. 197
Caserta, suo sito, e sua
 etimologia. 199
Cintia di *Properzio* chi fos-
 se? 42
 Civile stato difeso contro
 i Naturalisti. 169
Concina Daniello impugna-
 to. 324
Conob, sigla nelle meda-
 glie, che significhi, 241
 Consoli, loro vestito. 232
 Loro scettro. 237
 Altri lor simboli. ivi

- 500 **I N D I C E**
- Costantino**, sua vision della Croce, se vera? 402
- Cristo**, sua divinità. 308
Sua ultima cena illustrata. 438 seg.
Suo Sangue versato nella passione se dalla divinità separato? 377. seg.
- Croce**. V. **Costantino**. Se la Croce veduta da **Costantino** fosse un *Asteroide*? 406
- Dove apparisse a **Costantino**? 407
- Quante volte gli apparisse? 339
- Qual fosse la sua forma? 409
- Se avesse Iscrizione, e quale? 411
- Croci** usate da' Greci nel benedir l'acqua. 456
- Cupra Montana** suo sito. 280
- Curve Sintrattorie**, loro proprietà. 814 97
- D**
- Digiuno**, se rotto una volta che sia si possa senza colpa trascurare? 349
- Dio**, sua esistenza. 299
V. *Filosofi antichi*.
Se solo assolver possa da' peccati? 325
- S. Dionisio Areopagita**, se autore delle opere a lui attribuite. 273
Sue edizioni. 274
- de Donis* formola spiegata. 463 seg.
- E**
- Lettericità**, nuova teoria per spiegarla. 136
- Elettricità** medica, varie opinioni intorno ad essa. 96 seg.
- Equazioni**, metodo per integrarle. 92
- Exulter**, di chi sia? 452
- F**
- Falsità**, varie classi di falsità. 176
- Fascia Consolare**, che fosse? 232
- Feste**; loro numero nel IX. secolo. 319
- Di qualche Santo segnate per data di alcun fatto. 423
- Filosofi antichi**, loro opinioni sull'esistenza, e sulla provvidenza di Dio, e sulla spiritualità, e immortalità dell'anima. 295
- Fontanini** notato. 51
- Fraticelli**. 424

G

- G**entili, qual fosse il loro sentimento intorno una suprema divinità. 291
- Gesuiti** Confessori de' Principi, e loro morale. 337 seg.
- Giansenismo** breve storia de' suoi errori. 309
- Giobbe**, suo fatto, se allegoria, o storia? 271
- S. Giovanni Battista**, Chiese a lui dedicate. 453 seg.
- Battisterj** in suo onore eretti. 455
- Feste** in suo onore. 457
- Messe**, ed altre preci liturgiche in suo onore. 461
- Sue immagini**. 463
- Protettore dell' Ordine Gerosolimitano**. 465
- Girolamini**, loro origine controversa. 393
- Giunone Cupra**. 184
- Giuochi d' invito** quanto dannevoli. 347
- Gramatiche di lingua latina** se debbano esser volgari. 4 seg.
- Greci. V. Teofania**.

I

- I**mperatori *Orientali*, loro titoli nelle medaglie. 184
- Iride lunare**. 133
- Iscrizioni antiche riportate**. 198 227 242 391
- Spiegate**. 223. e 242
- Iscrizioni antiche Cristiane**. 374 423
- 416
- L
- L** Azulo fiume qual sia? 415
- S. Leopardo** Vescovo d' *Osimo*, invenzioni del suo corpo. 413 segg.
- Se sia stato il primo Vescovo d' *Osimo*? 418
- Liturgia Mozaraba** fu la *Gotho-Hispana*. 443
- E' la stessa, che la *Gallicana*. ivi
- Corrotta** in alcuni Codici da *Felice*, ed *Elipando*. 444
- E' *Apostolica*. 445
- Non è la *Romana*. ivi
- Romana*, se in alcun tempo nelle *Spagne* abbracciata. ivi
- S. Luca**, suo passo spiegato. 457 seg.
- Macc-

M

M *Acedoniano* Senatus-consulto sua origine, ed altre cose ad esso attinenti. 175
Maffei Scipione Marchese accusato, e difeso. 346
Mai posto per *nunquam*. 21
Malta, Cavalieri di *Malta*. V. *Ordine Gerosolimitano*.
Manichei, loro empia dottrina intorno al serpente tentatore di *Eva*. 272
Mappa Consolare. 388
Marangoni, suo sistema de' *Vescovi del Piceno* impugnato. 419
Marco Antonio sua medaglia con la legione trentesima. 267
Marmi loro generazione. 484
Medaglie contorniate. 243
Messale Mozarabo sue parti. 442
 Da chi stampato. 443
 Suo Autore. 445
 V. *Liturgia*.
Milano, suoi *Arcivescovi*. 370
Miracoli, che siano. 304
 Loro diversità. ivi
 Loro esistenza. 305
 Se i Santi possano farne. 329

Monasterio Leneonense. 374
Monete del medio evo riportate, e spiegate. 416
Monogramma di *Cristo*, che significhi. 239 e 409
 Se in uso innanzi di *Costantino*? ivi seg.
Moto perpetuo, se sia possibile? 79

N

N *Naturale Stato*, se migliore sia del civile? 168 segg.

O *Razio*, suo passo illustrato. 12
 Altro suo passo interpretato. 41
Ordine Gerosolimitano riti suoi proprj. 466 segg.

P

P *Pallio* de' *Patriarchi*, e de' *Papi*, se diverso da quello degli *Imperadori*? 26
Paludano *Vescovo* *Domenicano*, suo insigne *lascivismo*. 238
Piante piu rare del *Piemonte*. 143

DI VARIE COSE NOTABILI,

503

Piero Fullone alterò il *Trisagio*. 359 seg.
Plazza Benedetto Gesuita difeso. 311 seg.
Poderi, da che debbasi prendere il loro prezzo? 312
Poesia, che si ricerca a divenir buon poeta? 22. seg.
Pollenza, suo sito. 182
Pontificato Massimo degli **Imperatori Cristiani**, 403
Prideaux impugnato. 246

Senso morale, sua origine. M. 297
Serpente tentator di Eva, 272
Sofocle i suoi passi spiegati, 43 seg.
Spinosa Benedetto, suo sistema intorno a' miracoli impugnato. 303 seg.
Storia Letteraria difesa. 285
Subarmale. 335

R

R Abbini studio de' loro libri quanto sia profittevole. 435
Religione, suo studio quali disposizioni ricerchi. 289
Riti universali loro origine. 293
Rubicone, suo antico sito, 184 segg.

S

S *Abato secondo prima* spiegato. 456
Sangue, sua circolazione da chi trovata. 196
Scettro, simbolo della Consolar dignità. 237

T

T *Eodorato*. 359
Teofania, rito de' Greci in tal giorno. 456
Templi se a' Santi possano dedicarsi? 315
S. Terenzio, suoi atti difaminati. 484
Suo Vescovato scoperto. 489
Trabea, che fosse? 235
Tremoto di Costantinopoli, sua descrizione. 355
Tripode Greco spiegato. 303. segg.
Trisagio, sua origine. 355 seg.

V

V *Apulo*, che significhi, e qual caso regga? 5 seg.

504 INDICE DI VARIE COSE NOTABILI:

Ubal dini, Ottaviano Card.

Suo governo Ecclesiastico. ivi seg.

431

Vedove ; prendevan da' Vescovi l'abito Vedovile. 428

Suo commercio. 219

Vescovi , e Patriarchi, lor serie : 427

Venezia , sua prima origine. 202

S. *Verdiana* di qual ordine sia stata? 428

Indipendente , e libera fin da principio. 203

Vescovi *Regionarj*. 419

E similmente ne posterior tempi. 206

Sua Aristocrazia. 210

Sue leggi. 213

Sue guerre. 214

Sua Religione. 216

Z *Accaria* *Francescantonio* *Gesuita* difeso. 321



INDICE III.

Delle cose notabili appartenenti a
Storia Letteraria.

A

Accademia, ed Istituto di *Bologna*, loro notizie. 83 segg.

Accademie di Scienze quando, e dove incominciate? ivi

Alighieri Dante, sue notizie. 475

Suo Sonetto inedito.

479

Anguillara, quanto vendesse i suoi argomenti del *Furioso*. 64

Ansaldo Castimocente Domenicano, sua controversia col *Zanotti*. 214

Aretino Pietro, se autor sia del libro *de tribus impostoribus?* 175

Armanno, sua *Fiorità d'Italia*. 473 seg.

B

Beccaria *Giambattista* delle Scuole Pie, sua opera dell'Elettricismo artificiale, e naturale lodata. 138 segg.

Beda, sua Prefazione al commento sull'Epistole Canoniche. 286

Bellini Lorenzo. 31

Bologna. V. *Accademia*.

Bona Giovanni Card., suo elogio. 258

Suoi inediti opuscoli. 262

Sue lettere. 259

Borelli Alfonso. 28. e 31

Borgia Stefano, sua *Controversia per Cupra Montana*. 246

Boscovich Ruggiero Giuseppe Gesuita, impugnato da un Giornalista *Oltramontano*. 66

Difeso. ivi segg.

Come, e quanto sia *Newtoniano*. 129 segg.

Bosone da Gubbio, sue notizie. 470 segg.

Bosso Matteo, sue notizie. 149

Sue Opere. 155

da Brescia P. Fortunato, Storia della sua mortale infermità. 266

Bussembaum Ermanno Gesuita illustrato. 331

C

Cesalpino *Andrea*, uno de' primi conoscitori del moto circolare del sangue. 196

Chiari

Chiari Pietro, libro contro di lui. 25

Cicerone, sue opere ristampate. 66

Sua Orazione pro L. Murena illustrata. 490.

Claudio Torinese, suoi commenti sopra i libri de' Re. 287

Controversie diplomatiche. V. *diplom.* 215

Filosofiche. V. *Tosetti*, e *Zanotti*.

Geografiche. V. *Borgia*, e *Serra*.

Mediche. 166

Scritturali. V. *Simon*.

Teologiche. V. *Domenicani*, e *Gravina*.

de Cygne, grazioso errore di un Novellista intorno a questo *Gesuita*. 179

D

Diez Domenicano. V. *Gravina*.

Diplomi, controversia sopra alcuni diplomi del capitolo di *Verona* 387 seg.

Dolce Lodovico, sua Prefazione all' *Amadigi*. 64

Domenicani, loro controversia Teologica co' *Min. Osservanti*. 377

Duranti Durante Conte, sue notizie. 37 seg.

E

S. Eucherio di Lione. V. *Claudio Torinese*.

F

Alfita letterarie. 176

Filelfo Francesco, sue notizie. 149

Fleming Micolombo, suo Poema tradotto. 165

Franklin Beniamino, sue lettere sulla Elettività. 138

Fumani Adamo, suo endecasillabo. 392

G

Aleotti Pellegrino Maria Servita lodato con *ib. funebre Orazione*. 175

Godeau, notizie di questo *Vescovo*. 318

Grandi D. Guido Abate *Camaldolese*, sua controversia con *Alessandro Marchetti*. 33

Gravina Giuseppe Maria *Gesuita*, sua controversia col *P. Diez Domenicano*. V. 333 segg.

Gualtuzzi Gabriel Maria *Serra*.

da Gubbio Bosone N. Bosone da Gubbio.

E

J *Acquier Francesco de' Minimi*, sue varie opere. 32
I *Innocenzo III.*, suo Opuscolo de quadrupartita specie nuptiarum: 289
S. *Isidoro di Siviglia*, suo guasto passo corretto: 45

L *Eone*, varie edizioni delle sue opere: 279
A *Anatematismi pubblicati dal Muratori* de' suoi? 285

M

M *Anfredi Eustachio*, sue notizie: 78
M *Manoscritti del Capitolo di Brescia* noverati della *Marca S. Jacopo*, sua controversia co' *P. P. Domenicani*: 378
M *Marchetti Alessandro*, sua vita: 27
Sue opere: 29
A *Angelo*, 33
M *Marsili Luigi Ferdinando Conte V.* *Accademia*, ed *Istituto di Bologna*:
M *Metafasio Pietro Abate*, suo dramma riformato: 37
d *del Minio Giulio Camillo*, sue notizie: 484

N

N *Azianzeno S. Gregorio*, due sue *Orazioni volgarizzate*: 275

O *Lsteno Luca*, raccolta delle sue opere desiderata: 283
O *Opere utili progettate*: 336

P *Asquali Giambattista difeso*: 249
P *Perotti Carmelitano* lodato: 23

P *Plagio*, accusa datane ad *Alessandro Marchetti*: 28

D *Del Mac-Laurin*: 284
P *Pomponacci*, suoi errori: 365

P *Properzio*, sue notizie: 39
P *Prudenzio Trecense*, suo *Florilegio inedito*: 288

Q *Uerini Angelo Maria Card.*, controversia per una sua lettera postuma: 147

R

R *Iecati Vincenzo Gesuita*, sue Opere: 96
R *Rinaldi Odorico*, suoi *Annali*

508 INDICE DELLE COSE NOTABILI ec.

<i>nali</i> ristampati, e corretti. 364	Origine, e vicende di questo Poema. 58
<i>Roncalli Parolini Francesco</i> , diplomi de' Principi in suo onore. 264	Altre sue opere. 64
Ricevuto in più Accademie. 266	<i>Torquato</i> , quanto caro a suo Padre. 62
<i>Rondinelli Giovanni</i> , sue notizie. 192	Epitaffio da lui posto al Padre. 63
<i>Rubini Giangiacomo</i> , suo Elogio. 484	Sua Apologia per l' <i>Amadigi</i> di suo Padre. 65
	<i>Tertulliano</i> , suo passo corretto. 308

S

S <i>Alvadori Andrea</i> , iscrizione da lui fatta. 429
<i>Salutati Colluccio di Piero</i> 430 seg.
<i>Sandini Antonio</i> , suo Elogio. 368

<i>Serra Giannangelo Cappuccino</i> , sua Controversia col <i>P. Guastuzzi</i> 183 seg.

<i>Simon Riccardo</i> , sua controversia con <i>Isacco Vossio</i> . 174

<i>Smith Giuseppe</i> , sua insignie libreria. 246
--

<i>Sofocle</i> , sua Elettra tradotta. 45

T

T <i>Amburini Tommaso Gesuita</i> Opere morali ristampate. 330

<i>Tasso Bernardo</i> , sue notizie. 60
Suo <i>Amadigi</i> ristampato. 57

<i>Tosetti Urbano delle Scuole Pie</i> , sua controversia. 118
--

<i>Tournemine Gesuita</i> , raccolta di sue dissertazioni promessa. 270

V

V <i>Andelli Francesco</i> , sue notizie. 90

<i>Vanni Gianfrancesco Gesuita</i> , sua controversia con <i>Alessandro Marchetti</i> 32
--

<i>Vezio Pier Daniele</i> lodato. 303

<i>Uguccione Vescovo di Ferrara</i> , sua esposizione sul simbolo. 289
--

<i>Vicini Giambattista</i> , lodato. 24

<i>Viviani Vincenzo</i> . 32
Suo oriuolo. 429

Z

Z <i>Anotti Francesco Maria</i> , sua controversia col <i>P. Anfaldi</i> . 213





LI.H
Z 136s

Author Zaccaria, Francesco Antonio

Title Storia letteraria d'Italia. Vol. 11-12.

DATE.

NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

**DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET**

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

